00082977

BOMBAY BRANCH
OF THE
ROYAL ASIATIC SOCIETY
TOWN HALL, BOMBAY.

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 17 May, 2019

O

945.85

Abe/Mal

82977

4273

MALTA
ILLUSTRATA

U-6-1

LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

DETTA LA VERITÀ, LA STORIA SCRIVE
LE MEMORIE, ONDE MALTA ILLUSTRE VIVE.

MALTA ILLUSTRATA,

OVVERO

DESCRIZIONE DI MALTA ISOLA DEL MARE SICILIANO E ADRIATICO,

CON LE SUE ANTICHITA', ED ALTRE NOTIZIE,

DIVISA IN QUATTRO LIBRI,

DEL COMMENDATORE

F. GIOVANFRANCESCO ABELA,

VICE-CANCELLIERE DELLA SAGRA, ED EMINENTISSIMA RELIGIONE GEROSOLIMITANA,

CORRETTA, ACCRESCIUTA, E CONTINOVATA

DAL CONTE

GIOVANNANTONIO CIANTAR,

MEMBRO DELL' ACCADEMIA REALE DELLE ISCRIZIONI,

E BELLE LETTERE DI PARIGI,

SOCIO COLOMBARIO, ACCADEMICO INTRONATO &c.

CON LE PIANTE DI MALTA,

E DELLA SUA ANTICA CITTA',

E DELLE ISOLE ADIACENTI,

E con diversi Rami, e Disegni di Medaglie, Statue, Lucerne, Urne, Vasi, Marmi, ed altri Monumenti antichi Greci, Romani, Fenicj, Punici, ed Arabici,

CON VARIE ANNOTAZIONI CRITICHE, ED ERUDITE,

DEDICATA

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

F. D. EMANUELE PINTO,

GRAN-MAESTRO DEL SAGRO ORDINE GEROSOLIMITANO

PRINCIPE DI MALTA, GOZO, RODI, ACAJA,

SIGNORE DEL REAL DOMINIO DI TRIPOLI &c.

LIBRO PRIMO, E SECONDO,

IN CUI SI CONTENGONO LE NOTIZIE INDICATE NELLA TAVOLA PREMESSAVI, CON UN INDICE COPIOSO DELLE COSE NOTABILI, POSTO ALLA FINE DEL LIBRO SECONDO.

82977
LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY
ubI

In MALTA nella Stamperia del Palazzo di S. A. S. MDCCLXXII.
Per F. Giovanni Mallia suo Stampatore.)(*Con Licenza de' Superiori.*

00082977

FR.D. EMMANVELE
PINTO
LXVIII. GRAN
MAESTRO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL CONTE GIOVANNANTONIO CIANTAR

CHe le cose appartenenti al Principe rendere a lui si debbano; è oracolo della Umanata Sapienza: e questo è uno de' principali' motivi, che m'inducono a dedicare a

vo-

Vostra Altezza Serenissima l' Opera presente. Questa è la Malta Illustrata. Malta è Vostra, e dalle Vostre Eroiche Virtudi, e gloriose imprese il suo maggior lustro riceve. Ma se forse non infelicemente mi è riuscito d' esporre in queste carte i pregi di questa Vostra Isola; non così lusingare mi posso, che sia per riuscirmi agevole il divisare le Vostre sublimi Prerogative. Perciò Serenissimo PRINCIPE, mi trovo astretto a lasciare quest' arduo impegno a Penne più eloquenti, ed elevate, che non è la mia. Queste potranno con vivi colori esprimere le Vostre magnanime gesta ed ammirevoli Virtudi. Potranno celebrare la Generosità dell Animo Vostro trasfusavi col nobilissimo sangue dalle limpidissime vene de' Vostri eccelsi Progenitori, l'affabilità, che vi rende tanto amabile, quanto per la Vostra eminente Dignità siete rispettabile; la presenza di Spirito che in Voi si ammira da chiunque abbia l'onore di trattare con esso Voi; e la Prudenza, e destrezza, con cui felicemente maneggiate i più ardui ed intricati affari di Stato. Potranno decantare la Vostra vigilanza al pubblico bene, che in più occasioni dimostraste, e particolarmente nel tener lontano da questi lidi il contagio, che nell'anno 1743.

ves-

vessava una parte della vicina Sicilia con evidente pericolo di comunicarsi a questa Vostra Isola; come anche nell' estirpare l' esecranda congiura del perfido Mustafà, Bassà di Rodi, e degli schiavi con esso lui ammutinati, che non avendo coraggio d' assalire a fronte scoperta i Vostri valorosi soggetti pensavano d' assaltargli disarmati in tempo di riposo: nel qual tempo, e modo n' arebbono certamente fatto crudele scempio, e strage; perchè a tradimento abbattere si possono anche i Sansoni. Ma dall' uno, e l' altro pericolo, mercè la Vostra sollecita Providenza, fummo liberati. Quinci, se appresso i Romani della Civica Corona meritevole si rendea, chi d' un cittadino salvata avesse la vita; quante corone sono a Voi dovute, che di tanti cittadini, e cavalieri le vite salvaste? Potranno esaltare la Vostra splendida liberalità inverso i poveri, ed i luoghi pii massimamente verso la Vostra Maggior Chiesa Conventuale, da Voi arricchita d' argento, d' oro, di gemme, e di preziosi sagri paramenti; sicchè imitaste il Re Salomone nella munificenza, come simile a lui vi rendete nella saviezza. Ma se quel saggio, e splendido Re doviziosamente adornò l' antico Templo di Gerosolima. Voi non solamente adornaste il

prin-

principal Templo dell'Ordine Vostro Gerosolimitano, ma pure i di lui Sacerdoti con impetrar loro dal veramente Massimo Pontefice Benedetto XIV. la decorosa insegna della Cappa magna purpurea. Potranno lodare la Vostra provvida cura di ben fortificare queste due Vostre isole, con ergervi una nuova forte munizione, e poi molte nuove trincèe coi loro fossati, e rivellini per la maggior parte a spese Vostre; perche in nessun di questi lidi sbarcare, anzi nemmeno accostare si potessero milizie nemiche; ed acciocchè queste neppure da lungi danneggiare potessero le Vostre genti con tiri di bombe; le provvedeste di sicurissimi ricoveri. Per lo che se i Vostri Antecessori le fortificarono con Torri, Baluardi, ed altre munizioni; Voi coronaste l'opere loro con fortificarne le stesse loro fortificazioni. Potranno soggiugnere, che non solo pensaste alle cose necessarie in tempo di guerra, ma anche a quelle, che giovano in tempo di pace: e che perciò erger faceste parecchi dispendiosi edificj: e trà gli altri il Foro da Voi rifabbricato in miglior forma con un bel prospetto di scolture adorno, e con un appartamento distinto per l'amministrazione del Monte di Pietà: gli ampli, e ben ordinati magazzini, e l'elegante

Chie-

Chiesa ad essi contigua, da Voi edificati pel comodo de' mercatanti; perchè questi co i loro traffichi vie più fiorire qui facessero l'opulenza, che dal commercio proviene: lo Spedale delle povere donne da cronici, ed insanabili morbi aggravati da Voi ampliato, e di nuovi comodi accresciuto: le strade, che fabbricaste nel mare con evaquarne i bassi fondi: le vie alpestri ed aspre, che faceste divenir piane, e comode per gire a diversi villaggi: gli spazj di terra inculti, ed infecondi, che rendeste coltivabili, e fruttiferi: sicchè ad ogni tratto qui s'incontrano monumenti della Vostra generosa beneficenza. Ma Voi non contento d'aver fatto tante bell'opere, andate tuttavia meditando di farne delle altre: ed avete di già dato principio ad un nuovo, ed elegante non men, che vasto edificio per uso della dogana, e de' suoi ministri, in un sito più adatto dell' antico, e più comodo a' negozianti, cioè in uno de' lidi del Porto maggiore; ove surgono tanti e tanti magazzini alla mercatura destinati: sicchè in avvenire le mercatanzie da' bastimenti alla dogana, e da questa ai magazzini de' mercatanti traportare agevolmente si potranno: e perchè non vi appagate, se non se delle cose interamente per-

fette, e magnifiche; per ingrandire la predetta fabbrica, e ripararla dall' impeto delle onde, qual ora queste da procelloso vento Greco vi fossero sollevate, e sospinte; avete intrapreso un' altra opera non poco ardua, qual è quella di ampliare l' angusto molo, che le giace davanti, e distenderlo per lo spazio di venticinque piedi nel mare, con farne con molto artificio, e dispendio evacuare le acque, e 'l fondo loro limaccioso, ed ergervi sovra grossi e ben commessi macigni un nuovo continente suolo. Potranno commendare la Vostra genial propensione inverso le lettere, ed i Letterati; a beneficio de' quali nel Vostro magnifico Palagio da Voi di nuovi edificj, ed ornamenti abbellito, stabiliste una sontuosa Stamperia, ed affinchè l' ingenua studiosa gioventù far potesse progressi nelle Scienze; instituiste col beneplacito Appostolico, una nuova Università di studj, con provvederla di dotti Maestri, ed un ben regolato Seminario per l' educazione de' giovanetti ascritti nell' insigne Clero dell' Ordine Vostro, e di altri, che i requisiti avessero per esservi ammessi. Potranno riferire la benevolenza, che vi conciliaste appresso i Potentati, e per fino appresso il Re di Marocchо, il quale in contrassegno della

sti-

ſtima, che giuſtamente fa del Voſtro alto Merito, vi fece porgere per mezzo d'un ſuo miniſtro ufficioſi complimenti col dono di quaranta ſchiavi Criſtiani, benchè queſti foſſero di nazioni ad altri Principi ſoggette: come anche vi meritaſte la grazia del prevenerato Sommo Pontefice; il quale conſiderandovi come Campione della S. Chieſa, vi onorò del pregevoliſſimo dono dello Stocco, e Pileo, benedetti: e compartì alla Sagra Religione Voſtra l'onore della Sala Regia col trattamento, che preſſo alla S. Sede godono gli Ambaſciadori delle Corone; e ſi conpiacque pure di concedervi il grazioſo ampliſſimo indulto della Bolla della SS. Crociata per tutto il Voſtro feliciſſimo dominio: indulto dai Voſtri Predeceſſori deſiderato, ma da Voi ſolo ottenuto. Potranno deſcrivere le ſegnalate Vittorie ſotto i voſtri fauſtiſſimi auſpicj riportate ſulle prore degl' Infedeli dalle Voſtre bellicoſe ſquadre: e particolarmente quella, che ſotto il Voſtro glorioſo Stendardo riportarono le tre galeotte da Voi armate ſovra una ſquadra di quattro galeotte Tuniſine, che infeſtavano il mare di Sardegna, e tentavano d'aſſalire ed occupare una parte deſerta di quella iſola; ma dai Voſtri prodi combattenti fu-

rono

ronò ſoggiogate, e condotte in Trionfo a queſto Voſtro ſicuro porto. Onde ſe la *Fortezza del Savojardo Lione ſoſtenne* l'iſola di *Rodi* da' Voſtri Anteceſſori dominata contra la forza delle armi Ottomane; Voi gli rendeſte un pari beneficio con avergli ſerbata illeſa dalle invaſioni di que' Barbari una parte del di lui Regno. Queſte ed altre Voſtre magnanime impreſe, ed alte Virtudi, che vi rendono degniſſimo di governare un vaſto Reame; encomiare attamente potranno le Penne d'eloquenti Scrittori. A me, che di tanta eloquenza fornito non mi riconoſco; baſta il venerarle con riſpettoſo ſilenzio, ed il ſupplicarvi umilmente d'accogliere con un benigno aggradimento queſta Opera, la quale ſi raggira ſullo ſtato antico, e moderno d'una iſola, che un tempo fiorì, come Colonia de' famoſi Fenici, e Socia della potentiſſima Repubblica Romana; ed ora ſi pregia d'eſſere la Voſtra Principeſca Sede, e lo ſtabile Convento dell'inclito Ordine Voſtro. Così ella portando infronte l'immortale Nome di V. A. S. ſarà doppiamente illuſtrata; e l'Autore, che per più titoli ſi pregia pure d'eſſere tutto Voſtro; avrà l'onore di far conoſcere al mondo la ſua verſo di Voi, SERENISSIMO PRINCIPE; ſomma, e profonda venerazione.

PREFAZIONE

DEL CONTE GIOVANNANTONIO CIANTAR.

LA Deſcrizione della Iſola di Malta, data alla pubblica luce l'anno 1647. dal Commendatore Gianfranceſco Abela, eſſendo divenuta cotanto rara, che non ſolamente da più Letterati di varie Parti dell'Europa, ci vien ſoventemente ricercata, ma anche da molti noſtri Compatriotti qui ſi deſidera; mi ſono ſtate fatte molte, e poi molte iſtanze da parecchi Perſonaggi sì ſtranieri; che Nazionali; perchè io m'induceſſi a darne al Pubblico una nuova edizione, con aggiugnervi, e continovare la ſerie delle coſe dal primiero Autore trattate. Mi vengono accreſciuti gli ſtimoli dall'amore della Patria, e dall'eſemplo del noſtro erudito, e nobile Scrittore; il quale con sì lodevole ſtudio, e diligenza proccurò di conſervare, e perpetuare il picciolo avanzo delle tante belle memorie, che laſciò perire la traſcuraggine de'noſtri Maggiori; i quali, giuſta la ſua ſaggia rifleſſione, ebbero più cura di fare azioni degne d'eſſere rammemorate, che di regiſtrare i fatti memorabili de' loro Compatriotti. Quinci mi ſono accinto a tale impreſa, benchè non molto confacevole al genio mio, che ſarebbe d'applicarmi in opere, e ſtudj di mia libera elezione. Ma ſperar mi lice, che non ſolamente la Patria, ma pure la Repubblica Lette-

raria sia per aggradire le mie, quantunque debili, fatiche, come dirette non meno al decoro dell'una, che ad appagare l'erudite brame dell'altra. Nè qui m'è d'uopo d'andar esagerando il merito del nostro Istoriografo, mentr'è già noto a tutti abbastanza. Mi basti l'accennare, che l'Opera sua per beneficio de' Letterati di Lingue straniere fu tradotta in Latino da Giovannantonio Seinero l'anno 1725. in Leida; la qual traduzione si trova inserita nel Tesoro del Burmanno nel Tomo XV. Eccovi dunque la nostra edizione, *corretta*, *accresciuta*, e *continovata*; *Corretta*, degli errori di stampa, e d'Ortografia, come anche di que' pochi, che avessero sfuggita la diligenza del nostro Scrittore; e migliorata nella frase, e nella purità di Lingua: *Accresciuta* d'un buon novero d'anticaglie, di pubbliche Iscrizioni, e di varie Notizie, Sagre, e Profane, antiche, e moderne, tutte confacenti alle materie, delle quali trattare qui dobbiamo, senza punto divagarci in digressioni inutili, e dicerie superflue: *Continovata* nella serie de' Vescovi, e de' nostri Uomini Illustri, e nelle notizie dell'antico, e del presente stato, delle Chiese, e de' Luoghi Pii, delle Fortificazioni, e de' pubblici Edificj, e di parecchie altre cose notabili. Ma intorno alla serie de' Vescovi mi è stato d'uopo di fare qualche cosa di più; dir voglio, d'aggiungervi le mie osservazioni critiche sopra le contraddizioni, e gli errori, che si trovano appresso gli Autori, che ne scrissero. In oltre al Lib. III. per compimento delle notizie Ecclesiastiche, abbiamo stimato bene di annettere un Catalogo di tutte le Chiese di queste Isole, sì di quelle che sono soggette al Vescovo, come anche di quelle, che sono sottoposte alla Giurisdizione del Priore Ecclesiastico Generale del Sagro Ordine Gerosolimitano.

Si sono pure da noi poste appiè di paggina alcune annotazioni, talora critiche, e tal fiata erudite, ove ci è paruto espediente di correggere, o di dilucidare qualche cosa, o men soda, o meno chiara. Non abbiamo altresì lasciato di difendere il nostro Autore ne' luoghi, ne' quali vien contraddetto da alcuni Critici. E per distinguere le cose da noi aggiunte da quelle del nostro Scrittore, le abbiamo fatto contrassegnare con alcune virgolette postevi nel margine. Ed affinchè le citazioni della primiera edizione, che si trovano appresso gli Scrittori; si possano agevolmente riscontrare nella nostra edizione; abbiamo proccurato di osservare lo stesso ordine da lui tenuto, e la stessa divisione in Libri, ed in Notizie, che da lui sono poste in vece di Capitoli: benchè alle fiate ci è convenuto di partire i paragrafi troppo lunghi, per renderli meno tediosi a' Leggitori; e talvolta di mutare l'ordine de' periodi per meglio connetterli tra loro con gli adatti passaggi. Si è pure da noi divisa l'Opera in due volumi, per darne senza più indugiare al Pubblico il presente; in cui si contengono i primi due libri; ed immediatamente porne sotto il torchio il secondo, in cui si comprenderanno gli altri due libri. Tra i preliminari di questa Opera ci è paruto convenevole di premettere un compendioso ragguaglio della vita del Commendatore Abela; come anche una Tavola Geografica dell'isola di Malta, ed un'altra della sua antica Città: nelle quali Tavole abbiamo proccurato d'ammendare gli errori, ed i difetti, che si trovano in altre Tavole già pubblicate; e di aggiungervi cose, che in quelle si desiderano, per quanto n'ha permesso il limitato sito dell' angusta carta. Alla fine del secondo Libro abbiamo posta un' Appendice, in cui diamo una brieve notizia d'alcune antiche

usanze de' Maltesi, e della indole, e de' costumi loro in generale. Poscia si porranno diciannove Tavole co' disegni delle anticaglie descritte, e sparse in diverse parti dell' Opera nella primiera edizione, e di parecchie altre da noi aggiunte. Nella Tavola XI. sotto una iscrizione Fenicia si è da noi posto un Alfabetto de' Caratteri Fenicj anticamente usati in Malta, come anche in Sicilia, colle corrispondenti Lettere Ebraiche. Finalmente troverassi un Indice esatto, e ben copioso, delle cose notabili, pe' numeri de' Libri, delle Notizie, e de' paragrafi, essendo questa la vera maniera di notare le materie indicate; avvegnacchè quella di notare secondo il numero delle paggine, soggiace alle scorrezioni degli Stampatori, massimamente quando le Opere si stampino in assenza de' loro Autori.

Il nostro Storico nella sua pistola al Lettore (che rapporteremo qui appresso) protesta di *aver consagrati i suoi componimenti nel Tempio della Verità*; che dice essere sempre stata la guida fedele della sua penna; e di avere diligentemente raccolto, quanto scrisse da rinomati Autori, e da Scritture autentiche. Dichiara pure di non aver tralasciato di descrivere le cose menome, e di averle ricercate con molta fatica, e diligenza; e che, se queste a prima vista sembrassero a' Leggitori di poco rilievo; potrebbono nulla di meno ricevere dal tempo il pregio loro, ed essere utili, se non se agli Stranieri, almeno a' suoi Compatriotti. Le stesse proteste io qui far deggio da canto mio; poichè mi sono prescritto di seguire le di lui tracce, che anno avuta la sorte d'incontrare l'aggradimento universale.

LET-

LETTERA
DEL COMMENDATORE ABELA AL LETTORE.

PEr non morire ingrato alla Patria, ho deviato il pensiero da qualunque ſtudio, ed in queſta mia età, laquale non dovrebbe cercare nelle penne, ſe non ſe il ſolo ripoſo, mi ſoggetto volentieri alla fatica importabile di ſoſtenere ſulle mie deboli ſpalle il peſo d'una Iſola; ſe queſto Cielo, com'è ſtato producitore d'Uomini, ch'anno fatto profeſſione, anzi d'operare coſe degne d'eſſere ſcritte, che di ſcrivere i fatti memorabili de'Compatriotti; non aveſſe laſciato cadere ſotto le rovine del tempo la loro fama; non avrei a mendicare dalle ale di queſta le penne per ſollevare dalla oblivione que'vanti, che al riferire di più Scrittori Greci, e Latini, reſero glorioſa Malta, non men di quello ch'ora ſi veda nella etade noſtra, per eſſer divenuta Reggia della Sagra Religione Geroſolimitana, ch'è quanto il dire del più ſcelto e nobil ſangue della Criſtianità. Nè alcuni Moderni, non leggendo, o non curando di leggere, avrebbero preſo a diſcorrere della ſola corteccia delle coſe di queſta Iſola, ſenza penetrare ciocchè la rende più ragguardevole; come ne fanno piena teſtimonianza gli antichi Autori; le autorità de'quali troverai in queſti miei libri, che proteſto di conſagrare nel Tempio della Verità, guida fedele della mia penna, non contenendo eſſi, ſe non ſe coſe autentiche, da pubbliche ſcritture, ed autorità di Storici rinomati fedelmente raccolte. Ho ſtimato bene di non tralaſciare coſa alcuna, ancorchè a prima viſta menoma, di quante ne ho potuto raccogliere con diligenza, e ſudore; perchè ſon certo, che il Tempo ſa dare

il

il pregio anche alle coſe picciole, non meno che diſtruggere le grandi; e ſe qualcheduna ti pareſſe di poco momento; potrai rimetterla a' miei Compatriotti; i quali goderanno di vedere la Patria non ſolamente abbozzata, ma delineata minutamente. Scuſare ti piaccia gli errori della ſtampa (diſgrazia aſſai frequente anche de' Libri di maggior grido): e ſe ti pareſſe rozzo ed inculto lo ſtile; ſovvengati, che qui non ſi hanno a leggere Orazioni, e Panegirici teſſuti di lunghi, ed avviluppati periodi; e che l'Autore ha voluto sfuggire l'affettazione, ed accomodarſi alla capacità di chi vorrà curioſamente ſapere le coſe di queſta Iſola, fatta quaſi Patria univerſale, ed albergo di tutte le Nazioni. Vivi felice.

RISTRETTO DELLA VITA
DEL COMMENDATOR GIOVANFRANCESCO ABELA.

§ I. NElla sempre celebre *isola* di Malta nacque per di lei ornamento il nostro principale Istoriografo Giovanfrancesco Abela nell'anno dell'Era volgare 1582. Della sua nobilissima Famiglia uopo qui non mi è di favellare; perchè dovrassene diffusamente parlare nella Notizia III. del Libro IV., ov'egli ci lasciò descritte le nobili antiche Famiglie Maltesi. I suoi Genitori furono Marco Abela, e Bernardina figlia di Mariano Vella, e Francesca Xara, ammendue ragguardevoli, non meno per le doti dell'animo, che pei beni di fortuna: i' quali si congiunsero felicemente col nodo conjugale nell'anno 1566. Eglino ebbero tutta la cura di ben educarlo; come ne abbiamo pruove ben chiare dalla ottima riuscita, ch'egli poi fece; e dal lodevole tenor di vita, che menò insino a' suoi dì estremi. Vedendo essi così belle disposizioni in lui, stimarono bene di destinarlo allo stato Ecclesiastico: e per maggior decoro lo fecero ascrivere tra' Cherici Conventuali di Giustizia della Sagra Religione Gerosolimitana nella Veneranda Lingua di Castiglia nel Priorato di Portogallo. Egli s'applicò seriosamente agli studj in Malta, ed in Bologna: ed il profitto, che ne ricavò riconoscere ben puossi dalle gravissime cariche dell'Ordine suo, ch'egli poscia esercitò con somma *lode*; come anche dall'onorevole Privilegio, che nell' anno 1605. addì 27. di Novembre, essendo in età d'anni ventitre, ottenne da i celebri Professori delle Leggi, e Consiglieri della fioritissima Università di Bologna, non solo per se stesso, ma pure in beneficio de' suoi Compatriotti. Perlocchè ci

gic-

giova di qui rapportarne alcuni periodi: *Qui Illustres Domini* (Consiliarii) *congregati in termino prædicto. expectat. Per horam & ultra, audito Rev. Domino Fratre Joanne Francisco Abela Nobili Melitensi, & Religioso Conventuali Ordinis Sancti Joannis Hierosolymitani Scholare publico in Bononiensi Gymnasio Jurista, ac in libro Matriculæ Perillustris, & Almæ Universitatis prædictæ cum aliis publicis Scholaribus descripto, humiliter ipsis Illustribus Dominis exponente, in statutis, & consuetudinibus Gymnasii, ac Perillustris, & Almæ Universitatis prædictæ per statutarios nullam habitam fuisse mentionem de insulis Melitæ, & Gaulos, & earum Scholaribus quæ Insulæ sunt Principatus, & Dominium Illustrissimi, & Reverendissimi Domini Magni Magistri dicti Ordinis, ac Militiæ Hierosolymitanæ, Scholaresque ipsos in hujusmodi florentissimo, & eminentissimo studio, Academia, & Universitate Juristarum accedentes, & in eis profitentes carere voce, & consiliario tanquam nullius rationis; ob id devotè, & humanè instando, & precando apud dictos Illustres Dominos congregatos, ut Scholaribus insularum prædictarum, ad hujusmodi celeberrimam civitatem, ac Gymnasium Bononiense per Orbem prædicatum pervenientibus, & eidem Reverendo Domino petenti jam pervento adinstar aliarum nationum vocem habentium in eo, ea, & eis dignam, & opportunam provisionem fieri; consideratis prædictis, & super eis habito sermone, & tractatu, cupientesque denique satisfacere desiderio dicti Reverendi Domini Fratris Joannis Francisci, & illius humili petitioni inhærere, & singulari favore prosequi, ac etiam ut Scholares dictarum Insularum tamquam Vassalli fideles Illustrissimi Principis prædicti, quàm optimè de Republica Christiana benemeriti ad juribus, & litteris in dicto florentissimo Gymnasio & Alma Universitate Juristarum incumbendum, & profitendum magis excitentur; cum præsentia, consensu,*

& vo-

& voluntate Praefati Illustrissimi, & Reverendissimi Domini Vice-Legati praesentis, & ejus authoritatem Apostolicam, qua fungitur, ac omni alio meliori modo, quo potuit, & potest, interponentis, Consiliaturam unam in Bononiensi Gymnasio, & Universitate Juristarum, Insularum praedictarum, dicti Illustres Domini Congregati vivae vocis oraculo, nullo penitus dissentiente, sed plausu omnium erexerunt & eidem unam vocem, & unum consiliarium benignè cum privilegiis, honoribus, oneribus, voto activo, & passivo, & in omnibus, & per omnia adinstar aliarum consiliaturarum dictae Almae Universitatis concesserunt: statuentes, Consiliariam Insularum Melitae, & Gaulos comprehendere totam Dioecesim Melivetanam alteri Consiliariae non assignatam, & habere unam vocem, & unum Consiliarium &c. Successivè paulo post, & in continenti pro executione supradictae erectionis, & decreti, instante, & petente dicto Rev. Domino Fratre Johanne Francisco Abela in Consiliarium, & pro Consiliario Nationis, & de Natione praedicta eum admiserunt, & inter alios Consiliarios describi mandarunt &c.

Sotto si vede il suggello, e la sottoscrizione di Camillo Belviso, Cancelliere, e Segretario di detta Università.

§. II. Di poi fu promosso al Grado Sacerdotale: ed a suo tempo fece le navigazioni sopra le galere della Sagra Religione in qualità di Priore, secondo gli Statuti dell'Ordine suo: ed in questi, ed in altri suoi viaggi, ebbe l'opportuna e comoda occasione di appagare l'erudita sua curiosità. Ed essendosi conosciuta la sua Prudenza, e destrezza negli affari, fu inviato in qualità di Segretario d'Ambasciata in Roma, in Ispagna, ed in Francia, insieme con gli Ambasciadori rispettivamente spediti dalla Sagra Religione al Papa Clemen-

te VIII., al Re Cattolico, ed al Re Cristianissimo: nelle quali incombenze si diportò con intera soddisfazione degli Oratori medesimi, e di tutta la Sagra Religione. Esercitò per qualche tempo l'ufficio di Auditore del Gran-Maestro Fr. Antonio Paula. Nella elezione del Gran-Maestro Fr. Giampaolo Lascaris non solo intervenne, ma anche fu prescelto per uno de'tre Elettori, secondo lo stile praticato in tale squittino. Quinci ricevette da quel generoso Principe e Gran-Maestro diverse grazie e favori. Conseguì l'Abbadia Beneficiale di S. Martino della Commenda di Druci. Sostenne con molta esattezza, e lode l'amplissima carica di Vice-Cancelliere dell'Ordine. Teneva erudite corrispondenze con diversi Letterati d'Italia, e di Francia: e conversava volentieri con gli uomini scienziati, massime co' Forestieri, che ne rimaneano paghi non meno della sua erudizione, che dell'affabilità, e gentil maniera di trattare. Quant'egli fosse diligente, ed erudito; ben lo diede a divedere nell'opera sua, che abbiamo per le mani. Egli fu il primo che proccurato avesse di raccogliere le antiche, e recondite memorie della nostra Isola in diversi tempi dominata da tanti, e cotanto differenti Principi, e Popoli stranieri, e di darle alla pubblica luce a beneficio non men degli eruditi Antiquarj, ed Istoriografi, che de' suoi Concittadini. E per lasciarne anche la memoria delle sue diligenti applicazioni allo studio della venerabile antichità, unì le varie anticaglie, che ricercate, e ritrovate avea; e ne formò un bel Museo nel suo casino villereccio di Santo Jacomo, e lasciollo alla cura e custodia de' Reverendi Padri Gesuiti. Ma questi, essendo il predetto casino dalla voracità del tempo ridotto a

rovi-

extremum diem absolvit quarto nonas Maji Anni 1655. Aet. suae LXXIII. Tumulatus in Ecclesia Majori Sancti Johannis Vrbis Vallettae, imposito ex marmore ejus sepulcro cum inscriptione.

§. V. Di lui fanno onorata menzione Monsignor Giusto Fontanini nel suo Trattato dell'Eloquenza, il Commendator Bartolommeo dal Pozzo in più luoghi de' suoi Annali, e moltissimi altri Scrittori; ed alla di lui autorità s'appoggiarono tutti quei, che dopo di lui favellarono delle cose di Malta: alcuni de' quali replicarono i di lui detti, ed alcuni altri gli anno tradotti in altre Lingue.

CHRYSAURI (a) P. A.

CARMINA

AD AUCTOREM

In varia hujus Operis Argumenta

I.

ILlustri insertos Melitae dum Lucis in auras
Acceleras nostros edere versiculos;
Hoc agis, ut nostras vertas in seria nugas,
Particulamque tui nominis attribuas:
Nomine subque tuo certantia viribus aevi
Nostra dies vivant carmina perpetuos.
O quae de rapidis oblivia discutis annis,
Fama, tuum nil jam, nil moror auxilium.

II.

UT Melitem illustras, sic illustraris ab illa;
Hoc Opere aeternum Tu quoque nomen habes.

III.

HEic Melite tibi prisca, anima inspirata recenti,
Vivit, uti Phoenix morte renata sua.

IV.

(a) Così chiamasi tragli Arcadi l'Eccellentissimo, e Reverendissimo Monsignor D. Angelo Durini; Arcivescovo d'Ancira, e Nunzio Appostolico in Polonia ecc.

rovinoso stato, stimarono miglior consiglio di cambiar luogo per la loro onesta villeggiatura. Comperarono pertanto il casino, e giardino, che avea con molta spesa edificato nella contrada detta di *Aayn Duieli* il fu Balì D. Francesco Sosa, Nipote del Gran-Maestro Fr. D. Antonio Manoel de Vilhena. Laonde lasciarono il casino di S. Giacomo alla cura d'un Prete, che prese a conto suo la coltivazione del podere ad esso congiunto. Onde poi di notte fu da certi, per dir così, onorati ladri rotto il cancello di ferro posto ad una bassa finestra di quel Museo, e ne furono tolte alcune belle anticaglie, e tralle altre una bellissima urna Fenicia, da lui descritta, e disegnata nella pag. 153. della sua edizione, e da noi rapportata nella Tav. IX.: ma molto prima v'erano state tolte via molte altre: e quelle che ne rimasero, si rapportarono al cominciato nuovo Museo della Libreria Tanseniana.

§. III. Era il nostro Commendatore da tutti riverito, ed amato per la sua avvenenza, ed affabilità, e per altre sue rare qualità, e virtudi: Egli era mansueto, umile, generoso, compassionevole, e liberale verso i poveri, ed esemplare per la sua Pietà. Finalmente benemerito della Patria, e della sua Sagra Religione, maturo d'anni, e ricco di meriti per la Beata Eternità, terminò il corso della sua lodevole vita, lasciando di se stesso il desiderio a' Religiosi suoi Confratelli, ed a' suoi cari Concittadini, il dì 4. di Maggio dell'anno 1655. Fu seppellito nella Maggior Chiesa Conventuale di S. Giovanni distintamente nella Vener. Cappella della Madonna di Filermo: e nel marmo, che le sue pie ceneri racchiude; si vede inciso il seguente epitaffio:

 For-

Fortunatam, Viator, Melitam credas; quae Fratrem Johannem Franciscum Abelam Virum protulit singularem: Hic lingua, studio, ingenio nemini secundus: Lingua; cum a Secretis in Legationibus ad Clementem VIII., ad Hispanum, Gallicumque Reges, qualis esset publicè ostendit: Studio; scribens primus quae ad Melitam illustrandam spectant: Ingenio, ad omnia Sacrae Religionis officia: Ipse Locumtenens Prioris Ecclesiae, Vice-Cancellarius ad trigintaquinque annos, ex Triumviris unus in Magn. Magistr. electione. Cetera non sustinet marmor; quod amantissimus Nepos Jacobus Testaferrata de Robertis in anathema oblivionis exposuit. Obiit die iv. Maji Anno Domini MDCLV. Aet. verò LXXIII.

§. IV. Nel Collegio già de' RR. Padri Gesuiti fra gli altri ritratti de' nostri Uomini Illustri si scorge anche il ritratto del nostro Istoriografo con quest' elogio:

Johannes Franciscus Abela, Nobilis Melitensis, J. V. D., Ordinis Hierosolymitani Cappellanus Venerandae Linguae Castellae, Prioratus Lusitaniae, Protonotarius Apostolicus, & Abbas Curatus Beneficialis Sancti Martini Commendae de Droci; cui eruditio auctoritatem oraculi meruit. Primus veterrima Patriae monumenta ex oblivionis tenebris eruit, & suis illustravit scriptis, amplissimae Vir virtutis, Prudentia, & in rebus tractandis dexteritate nulli impar. Hinc praeter Clementem VIII. Pont. Max. sui Ordinis Oratoribus socius, & a Secretis datus; Reges Hispanum, & Gallum adivit: per septem lustra Religiosae Militiae Vice-Cancellarius, Hierosolymitani Prioris Generalis Locumtenens, unus e tribus Viris cum jure suffragii Johannem Paulum Lascaris Magnum Magistrum elegit. Magni Magistri Antonii Paula aliquando Auditor. Denique Mansuetudinis laude, Pietate in Deum, & cultu in Coelites insignis, miseratione in pauperes

extre-

IV.

CIantario abstrusum nihil est; luci omnia sistit:
Et veri, aut falsi Ciantar elenchus erit.

V.

IMmemor haud Patriae densis obscura tenebris
Ciantar in illustrem promit en acta diem.
Debebunt alii Patriae; Melite inclyta Nato
Debebit, Patriae quod Pater ipse suae est.

VI.

TArtareo Alcides Aegiden solvit ab Orco;
Hoc praestat priscae Ciantarius Patriae;
Is ferri, verùm tu acie ingenii; ille sodalem,
Tu Patriam: vestrum quis, rogo, major erit?

VII.

I Nunc, & nobis sylvas, rupesque sequutas
Orphea cantato, Graecia falsa, tuum:
Ante legebantur lapides; interprete demum
Ciantario, lapides en didicere loqui.

VIII.

FOedarant blattae Melitem volventibus annis,
Et rudis insciti cura magisterii.
Ingemis, & cladi occurris jam Ciantar iniquae?
Atque loqui lapides, & monumenta doces.
Audit Barbaries, & de me nunc, ait, actum est:
Hac una potui morte, manuque mori.

IX.

QVaecumque in Melitae penetralibus abdita priscae
Aere legebantur, credita vel lapidi,

Vsus

Usus quae nullus, quae gratia nulla manebat,
Dum spargebantur sedibus in variis;
Ciantarius legit, molemque redegit in unam,
Cuncta coire jubens sedibus e variis;
Qualiter Aegides, strueret cum Palladis arces,
Fama est, ex omni parte citasse homines;
Nec minus a titulis, Ciantar, tibi fama, decusque est,
Quàm famam, atque decus das modò tu titulis.
Civibus illa tuis vitam monumenta dederunt;
Hae vitam debent, sed monumenta tibi.

X.

NI Meliten scriptis prius asseruisset Abela,
Et Melitaeorum splendida facta Ducum;
Delesset Meliten usque invidiosa vetustas,
Et Melitaeorum splendida facta Ducum.
Ni Magnus Ciantar nunc illustraret Abelam;
Caeca in nocte tuum nomen, Abela, foret;
Et jam, docte Comes, propter te lis fera rerum
Esset Abelam inter, inter & Historiam;
Sed devinxerunt ambos duo; plurima Abelae
Historia haec debet; plura at Abela tibi.

XI.

TRuncarat Meliten senium; miseratus Abela,
Plurima restituit, quae senium abstulerat;
Sed quae restituit, non omnia vidit, Abela:
Multa etiam scripsit, quae meruere notam;
At tu nunc ambos, Ciantar, miseratus, utrumque
Restituis; truncum Jupiter ut Pelopem.

XII.

FAlſa Draconigenas cur Graecia Thebas,
Atque Amphionia ſaxa coacta lyra?
Surgentem bina Meliten nunc aſpice mole,
Struxit quam vigili Ciantarius ſtudio:
Illic a priſcis aetatibus uſque petita
Marmora Phoenicum, marmora Agenoridum,
Graecorum, Auſonidumque urnas, & ſigna videbis,
Aeraque ab artifici vivere juſſa manu:
Aſſertor Patriae, Ciantar, tibi tota vetuſtas
Explicat arcanas prodiga divitias;
Marmora tot, Ciantar, tot ſigna, tot aera, tot urnae
In titulos laudis nunc coiere tuae.

XIII.

PAlladis auſpicio, Ciantar, molire triumphum,
Fas tibi palmatam ſumere jure togam;
Praecedant currum foecundae germina Terrae;
Doctaque per titulos dicta ſubinde notent.
Mox ſenior tempus praeciſis molliter alis
Magna illuſtratam voce canat Meliten.
Poſt vultu in terram projecto moeſta ſequatur
Barbaries, collo vincula ſerva ferens.
Ipſe tuo elogium decori, Vir maxime, ſcribam,
Barbare quot triſti lumine, Adraſte, legas;
Quae congeſta vides, digeſtaque corpus in unum,
Ciantarius furvis eruit e tenebris.
Quis ſat Ciantarium laudet? tumulo excita priſco
Tollit honoratum jam Melite alma caput;

C Nec

Nec ferrum, aut flammam metuit; secura senectae;
Ciantarii aeterna es munere facta novo.

XIV.

ANtiquitatem pervagatus intimam,
Suaeque vindex Patriae Ciantarius,
Quaecumque prisca subministrant secula
Famae perennis, inclytique nominis,
(Videte Gentes, & favete posterae)
Aeternus ipse sic futurus Patriae
Aeternitati consecravit tempora.

XV.

QVo non sagacis promptus ingenii vigor
Pervadit, & magna indoles
Nutrita doctis rite sub Penatibus
Dulci Camoenarum in sinu?
En magni Abelae prosequens vestigia,
Majori Ciantar pectore
Alta sepultas nocte jam Melitae. Domos,
Obscura pridem nomina
Longis latebris, publicam in lucem eruit.
O cura mentis perspicax!
Quaecumque Abela non vidit, audaci rate
Qui primus haec vada impulit;
Profunda scrutans altius vidit sacri
Ciantar Camoenarum chori
Lumen, reposti cui recessus ultimae.
Omnes vetustatis patent.
Agnosce Natum, o Insula, hunc Mater tuum,

Agno-

Agnosce; monstrat en tibi
Natos tuos en Ciantar, atriis tuis
Suas referentque imagines.
Ergo perenni vindicem hunc plausu ferant
Clivi tuorum collium,
Pontus sonantem quaque diffundit Thetin
Nomen sonet jam Ciantari.
At tu, per orbem fama quem perennibus
Secunda jam pennis levat,
Ciantar, tot almis perge, quò genius vocat,
Coeptis ad aeternum decus.

XVI.

TAndem, Ciantar Amice, quaeso, profer
Annales Patriae tuae vetustos,
Quos Phoebus Pater, & novem sorores
Dictavere tibi, labore multo
Dum volvis veterum aureos libellos.
Clausos jam pluteos, precor, resigna,
Doctas pande fores, unde inde claram
In lucem veniant tui labores,
Aeternumque tibi ferant honorem,
Non est quod metuas maligna Adrasti
De te judicia; ista namque oportet
Flocci pendere; sat sit eruditis
Tuas ingeniis placere chartas.

XVII.

UT gemma obscuro liventis carcere plumbi.
Clausa latet, squalletque suo spoliata nitore;

Vtque eadem clarè ridenti fulget in auro,
Laetior, & purum ſpargit ſpectantibus ignem;
Sic Melite nullis dignè illuſtrata priorum;
Moeniaque, & mores dum lecta Pallade, Ciantar
Atque ſinus Lybici nobis miracula pandis;
Miramur magis, & nunc verè agnoſcimus iſtud
Praeſidium Italiae: certè digniſſima tanto
Scriptore eſt Melite, Scriptor digniſſimus Illa.

XVIII.

ANtiquae hiſtoriam Melitae, & monumenta libellis
En Ciantar explicat ſuis
Plenius, ac melius, livor licèt audiat illud,
Quam fecit ullus hactenus;
Inſuper illuſtreſque Viros examinat idem,
Et tractat accuratiùs,
Ante ipſum quam fecit Abela prioribus annis;
Et ſic labore maximo,
Sic Patriam ſatagit ditare illuſtriùs oram;
Hanc curre felix ſemitam,
Ciantar, & Auctores inter memoraberis olim
Totum per orbem principes.

XIX.

ERgo alius dites Arabas miretur, & Indos,
Et ſua qui arboribus depectunt vellera Seres,
Alcinoique ingentis opes, foetuſque beatos;
Ilicet atque tuas oſtentet, Myſia, meſſes;
Aut ubi bis pleno fundit ſe copia cornu,
Bis ſegetes ſupplent ſulci, bis pampinus uvas

Bis arbor sua poma; tui nos, maxime Ciantar.
Ingenii miramur opes, foetusque beatos
Divitis ingenii, quod syderis instar aeoi
De locuplete penu mittit sua munera latè:
Hic quoque, qui primus Melitem illustravit Abela,
Plenior, & multa tersus ferrugine vultum,
Muneris omne tui est, superas quod prodit in aura.
Singula quid referam? libeat modò vera fateri,
Et Melitem tibi debemus, debemus Abelam.

XX.

NIl fixum aut constans, sors usque incerta vagatur,
Fertque, refertque vices, nulla est Mortalibus usquam,
Fortuna titubante, fides: subvectus in altum,
Mox cadit infelix, & quae gens visa superbum
Coelo ferre caput, Fatis urgentibus iras
Labitur, heu, propriis vix agnoscenda ruinis:
Nonne etiam lapides superari cernis ab aevo?
Atque altas turres ruere, & putrescere saxa?
Sic Mausolaei moles eversa sepulchri est:
Sic domus Agrippae coelos imitata; Deorum
Quin domus ipsa, vetus cecidit Roma, inclyta Roma.
Quid non longa dies, quid non consumitis anni!
Fata regunt positis, & regna, & tempora metis.
Aetatem vicisse potest, & secula solum
Mentis opus, quod non longinqua abolere vetustas,
Nec fortuna valet; viget, aeternumque vigebit.
Credidit arcanis quidquid mens enthea cartis.
Quid refert igitur, quod sint tibi fixa trophoea,

D *Porti-*

Porticibus, belli exuviae, quantasque Triremes
Viceris, o Melite, Turcae quod brachia vinclis
Dent captiva tuis te plexo, & poplite adorent;
Palladiae si mentis opus, si defuit una
Historia? Haec rerum custos, lux candida veri est,
Aetatum monumenta tenet penus annua quaeque,
Qui mos, quae fuerit priscis sententia seclis,
Et seriem rerum, diversaque tempora signat
Magnanimis Regina viris quae praemia pendit
Heroa aeternis inscribens nomina fastis;
Et talis, Vir magne, tuo Patria alma labore
Illustrata, suos quae prisca ab origine pandit,
Pheaces, Dominos, regnataque secla Tyrannis
Phoeniciis, Graecis, Poenis, Populoque Quiritum,
Gothisque, Saracenisque, atque vafris Normannis,
Gallisque, atque Aragoniacis; post inclyta quorum
Imperia, accedunt Equites, Cruce pectus honesti
Aeterni Macometi hostes, jurata Gelonis
Exitia, & Lunae timor, ac tremor Ottomannae.
Horum res gestas obscura e nocte revulsas
Exponis Coelo, radiisque nitentibus auges;
Mox Melitaea manus quidquid discrimine belli
Gesserit, atque actus, decertatosque labores
Prosequeris, mentisque omnes effundis habenas.
Res ipsa est, quodcumque leges, non cernere, quisquam,
Aut levia insulsis figmenta, tumentia nugis,
Aut quae immensa cavi spirant mendacia folles.
Quis color, & tantis majestas addita rebus?

Copia quam torrens? quanta est facundia linguae?
Quae gravitas? quis non doctum miretur acumen,
Et genii sublime decus! sed singula demens
Quid sequor, & vasto trado mea vela profundo?
Ciantarii stat fama ingens, quae debita coelo
Dispargit cum sole jubar, radiosque per Orbem
Fama aequaeva Polo par Phoebo assurgit ovanti.

XXI.

EGregii Manes Melitensum (si qua subire
Vox fortunatum est potis Elysium)
Gens praeclara Virum praeclara stirpe superba
Et clarus claro sanguine sanguis ova.
En vestri generis magnus, pars maxima, Ciantar,
Eripit invisis nomina vestra rogis,
Reddit & hic vobis aliam post funera vitam,
Unius & scriptis tota viget Melite;
Juppiter aeternis ut vos demerserit umbris,
Vos qui restituit, Juppiter alter hic est.

XXII.

BInam ego nunc Melitem miror, doctissime Ciantar,
Sic adeo, ut dubitem, mira sit utra magis;
Neptuni illa labor, labor est & Apollinis ista;
Pieridum haec amor est; illaque Nereidum.
Illius, ut moror, moles, Navalia, Muros,
Natura & Portus, quos stupet ipsa Parens;
Sic hujus miror Veneres, mirorque lepores,
Et charites, mecum quas stupet ipsa Charis.
Sunt illic pictae tabulae, statuaeque vetustae,

Queis

Queis vox sola deest, sed tamen illa deest;
Hic sua vox statuis, vox est sua juncta tabellis,
Reddant ut vivos utraque viva sonos:
Denique cuncta, quibus fertur mirabilis illa;
Haee, & plura illis, & meliora refert;
Qnod magis illa tamen vulgo miranda videtur;
Mirari ut quivis desinunt, haec ratio est;
Corporis illam oculis vulgus miratur; at istam
Miratur, si quis lumina mentis habet.

TAVOLA

TAVOLA

DE' CAPITOLI,

ovvero

Delle Notizie, che si contengono nel Libro Primo.

NOTIZIA I.

DEl sito di Malta, e di tutte le sue parti marittime.

NOTIZIA II.

Descrizione delle Parti mediterranee dell'Isola.

NOTIZIA III.

De' Bagni, e delle Stufe.

NOTIZIA IV.

Delle Sepolture, ovvero de' Cimiterj.

NOTIZIA V.

Dello stato Politico della città Notabile, governata da' Ministri del Principe.

NOTIZIA VI.

Del Monte Verdala col suo Boschetto.

NOTIZIA VII.

Della parte di Malta, inabitata.

NOTIZIA VIII.

Della parte abitata dell'Isola.

NOTIZIA IX.

Delle acque della fontana, e della loro condotta alla città Valletta.

NOTIZIA X.

Descrizione dell'isola del Gozo.

NOTIZIA XI.

Della isoletta Efestia, oggi Comino.

NOTIZIA XII.

Della fertilità di Malta.

Delle Notizie del Libro Secondo.

NOTIZIA I.

DE' varj nomi dell'Isola, e de' suoi primi Abitatori.

NOTIZIA II.

Entrata de' Fenici in Malta.

NOTIZIA III.

Malta, prima Ogigia, presso ad Omero isola di Calipso.

NOTIZIA IV.

Del Passaggio de' primi Greci in Malta.

NOTIZIA V.

Malta sotto il dominio de' Cartaginesi.

NOTIZIA VI.

Malta in potere de' Romani.

NOTIZIA VII.

Malta riceve la Santa Fede Cristiana dal Glorioso Appostolo S. Paolo, giuntovi naufrago con S. Luca, e con gli altri suoi compagni.

NOTIZIA VIII.

Della venuta de' Goti in Malta, posseduta allora dagl' Imperadori d' Oriente.

NOTIZIA IX.

Malta occupata da' Saraceni, ovvero Arabi.

NOTIZIA X.

Della cacciata de' Saraceni, e del Dominio de' Normanni in Malta.

NOTIZIA XI.

Malta ſotto il Dominio de' Svevi.

NOTIZIA XII.

Malta dominata da' Franceſi.

NOTIZIA XIII.

Della ſucceſſione degli Aragoneſi nel Dominio di Malta.

NOTIZIA XIV.

Del Feliciſſimo arrivo, e Dominio del Gran-Maeſtro, e della Sagra Religione Geroſolimitana in Malta.

,, APPENDICE

,, In cui ſi dà una brieve notizia d'alcune antiche uſanze
,, de' Malteſi, e della Indole, e de' coſtumi loro in ge-
,, nerale.

MARE LIBICO
MALTA COLLE SUE CITTA, FORTIFICAZIONI, TERRE, VILLAGGI, VALLONI, E LUOGHI ALPESTRI, CON LE SUE ISOLE ADIACENTI
M A L T A
GOZO
LE LETTERE C. F. T. V. INDICANO CITTÀ, FORTEZZE, TORRI, VILLAGGI. LA PAROLA UIED, VUOL DIRE VALLONE. RIDUM TRATTO DI BALZE. IL SEGNO DI ✢ DINOTA CHIESA PARROCCHIAL L'ASTERISCO ✳ DINOTA VILLAGGIO DIRUTO, O VICOLO. GHAR VUOL DIRE GROTTA. GHAJN. FONTE.
Scala di Miglia Sei.
1. 2. 3. 4. 5. 6.
PARTE DEL MARE SICILIANO E ADRIATICO.
C. Notabile
Città Valletta
Porto Grande
Porto di Marsa-Scirocco
Cala di S. Paolo
Cala della Mellecha
Cominoto
I. Comino
Rabato
Castell
V. Nadur
Cap S. Dimitri
Ras Maharach
Ras Bajada
Gebel Sannat
V. Zebbugi
Porto di Marsa-Sciroco
Punta Benhisa
T. Delimara
I. S. Maria Filsla

DELLA DESCRIZIONE DI MALTA
DEL COMMENDATOR ABELA
Libro I.
Del sito dell' Isola, e delle sue Parti marittime.

NOTIZIA PRIMA.

§. I. L'Isola di Malta famosa e celebre non meno per la residenza della Sagra, ed Eminentissima Religione Gerosolimitana, che per la natural fortezza del sito, e per la comodità, e sicurezza de' porti; invece dell'antico culto d'Ercole, e di Giunone, oggi dedicata al Glorioso Appostolo S. Paolo, protetta dal nostro Tutelare Precursore di Cristo; fu Colonia de' Fenici potenti nel mare; di presente abitazione de' più celebri ed illustri Eroi Cristiani, Fenici di gloria, e di valore, fregiati della bianca Croce; è stata commemorata da molti Scrittori Greci, e Latini; ma oggidì predicata per Antemurale, e Propugnacolo del Cristianesimo. Le sue estrinseche parti formano la figura d'un pesce. Ella è situata in alto mare, lontana più che qualunque altra da Terraferma; nell'ombelico del Mediterraneo, al lato Meridionale di Sicilia, tra Pachino, volgarmente Capo Passaro, e Camarana, anticamente Camarina, colonia di Siragusa: dalla parte di Tramontana risguarda la Sicilia dirimpetto al Pozzallo: dal Mezzogior-

no l'Affrica verso Tripoli: da Levante la Candia, e da Ponente il Gozo. Dal Settentrione è bagnata dal mare Siçolo; dall'Oriente dall'Adriatico, ed Jonio, chiamato Supero; dall'Ostro dal mare Affricano; e dall'Occidente da quello di Sardegna. E' distante dalla Sicilia per lo più brieve tragetto, (cioè dalla Torre del Pozzallo) sessanta miglia; secondo Strabone, ottant'otto. *Ante Pachinum jacet Melita, unde catelli Melitaei, & Gaulos* LXXXVIII. *ab utraque ambae distantes stadiis*; come traduce il secondo Interprete del Testo Greco; benchè non ne risulti alcun certo senso; ma più oscura è l'interpretazione del Primo, che voltò: *Absunt inter se ambae millibus passuum* LXXXVIII. Ma Strabone non era tanto ignorante del sito di queste isole, che non sapesse, la loro distanza non essere più di cinque mila passi. Plinio ne favella così: *insulae sunt in Africam versus Gaulos, Melita a Camerina* LXXXIII. *M. P.* e così il suo compilatore Marziano Capella: *Africam versus, Gaulos, Melita a Camarina octoginta quatuor millia passuum*. Le quali cose manifestamente ci dimostrano, che Strabone abbia preso il promontorio Pachino, come capo, dal quale l'una e l'altra isola fosse distante 88. mila passi. Onde conchiudiamo con Filippo Cluverio, doversi emendare quella voce *ἑκατέρας* in *τῆς ἄκρας*, cioè LXXXVIII. *millia ambae distantes a promontorio*. Da Siragusa, secondo Diodoro, è distante la nostra Isola cento miglia o circa. *Prima est* (egli dice) *quae vocatur Melita* DCCC. *circiter stadia a Syracusis distans*; benchè il Fazello voglia, che da Capo Passaro ella sia discosta per cento miglia. Gioseffo Scaligero la riconosce situata nel mare Adriatico, ragionando così: *Ergo Melite Pauli est in Siculo freto, in mari Adriatico; non in sinu Japygio*. Giovanni Botero dice: *Ma ritornando*

[Margin notes: lib. 6. — Lib. 4. cap. 8. — Sicil. Antiqua lib. 2. cap. 16. — Lib. 5. — Lib. 1. c. 1. — P. 1. lib. 2.]

in dietro ei si rappresenta quasi nel bel mezzo del mar Libico Malta, che si può dir Regina delle suddette. Enrico Pantaleone nella storia di questa S. Religione così ne scrive: *Est autem insula Melita in mari Africano sita, quae sexaginta millia passuum in septentrionem a Sicilia distat.* Gioacchino Vadiano nell'Epitome delle tre Parti della Terra dice: *Melita naufragio Pauli notata ferè medio pelago inter Lilyboeum Siciliae Promontorium, & Cercinnam Africae insulam, quae sinui magnarum syrtium adjacet, ponitur cum Oppido ejusdem nominis.* Il Geografo Nubiense, da altri chiamato l'Arabico Cristiano nel Libro intitolato *Relaxatio animi curiosi*, parlando di Malta così ne lasciò scritto: *Est autem Kausera*, cioè Pantalerea, *munita puteis, rivulisque irrigua, olivetis consita, magna insuper caprarum sylvestrium copia referta, quae humanum aspectum maximè refugiunt; habetque portum opportunum, & a ventis securum. Ab hac in Orientem versus jacet recta linea Ghaudesc* (Gozo) *centum mille passus ab ea dissita, in qua tutus adest portus. A Ghaudesc perges ad quamdam parvam insulam nomine Kemmuna* (Comino); *& ab orientali parte hujus insulae habes Maltam insulam magnam, tutoque portu celebrem; inter quam, & locum viciniorem terrae la Kaliae, qui vocatur Acheronte, intercedunt octoginta mille passus.* Munstero nella sua Cosmografia universale, dove parla di Sicilia; dice così di Malta: *Hassi a considerare oltra ciò, esser posta tra la Sicilia e'l lido dell'Affrica una notabile isola, il cui nome è Malta, la qual Tolomeo chiama Melita.* Giorgio Braun nella sua descrizione delle città del Mondo, la chiama chiave per l'entrata della Sicilia, e dell'Affrica: *Malta* (egli dice) *olim Melita, medio ferè pelago inter Lilyboeum Siciliae Promontorium, & Cercinnam* (oggi Cherchene) *Africae insulam, tamquam clavis ponitur,*

Lib. 7.

P. 2. Clim. 4.

Lib. 2. de Italia.

Tom. I.

qua in Siciliam, & Africam patet introitus: quemadmodum autem D. Paulo, facto naufragio, ita & Hierosolymitanis Equitibus, capta a Turcis Rhodo, hospitium praebuit.

§. II. Viene questa Isola veramente stimata esser più distante dall'Affrica, che dall'Europa, come si scorge nelle mappe, e carte da navigare, e per isperienza lo sanno i periti piloti, i quali affermano concordemente, che Malta sia più vicina all'Europa; perchè dal capo Calipia, ovvero Promontorio di Mercurio, dove fu già la città di Clupea, o Clipea, voce corrotta in Calipia, che è il continente di terra, il più vicino a Malta dalla parte dell'Affrica; per Ponente vi trovano la distanza di dugento miglia; e da Malta al capo detto di Spartivento, continente d'Italia, il più vicino per Greco, non più di cento, e novanta. Pertanto, supposta vera questa oppinione, come anche quella di coloro, che vogliono dovers si nomare l'isole dalla regione di Terraferma, alla quale sono più vicine; bisogna confessare, Malta esser isola d'Europa, e non d'Affrica; il che pure fu sentimento di Plinio, il quale annoverando l'isole giacenti intorno all'Affrica, ed all'incontro di essa, non vi annovera Malta; ma ben la pone, ove parla della Sicilia nel cap. 8. del Lib. 3. Nè ascolrare si dee l'oppinione di coloro, che osservandola presso ad alcuni Scrittori collocata nel mare Libico, credono, ch'essa comprendere si debba nelle parti d'Affrica; perciocchè molte isole sono bagnate dallo stesso mare, come Sicilia, Sardegna, ed altre; eppure non si ascrivono all'Affrica. Che se Ovvidio di questa Isola, contra dell'accennata oppinione, intese, ove disse:

Fast. l. 3. *Fertilis est Melite sterili vicina Cosyrae,*
Insula, quam Lybici verberat unda freti;

sicco-

ſiccome abbaglioſſi manifeſtamente nel nominare il Gozo Coſira, e darlo per iſterile, benchè fertiliſſimo; e quando anche per Coſira egli aveſſe preſa la Pantalerea, (come veramente intendere ſi dee) s'abbagliò nel collocarle vicina l'iſola di Malta; mentre che tra l'una, e l'altra vi corre la diſtanza di non men che di cento miglia: così ben potè ingannarſi nel riconoſcere il vero ſito di Malta; come pure ingannati ſi ſono quei che ſeguirono l'oppinione medeſima. Al contrario fuor dell' Affrica la riconoſce inſieme co' ſovraccennati Scrittori l'erudito Commentatore di Valerio Maſſimo ſcrivendo così; *Melita inſula eſt in Siculo mari poſita, non longè a Sicilia, periculoſo disjuncta mari, ut teſtatur Plinius lib. 3. Nat. Hiſt.* Ma meglio ſi ſpiega Giovandomenico Feltri nel ſuo Diſcorſo Coſmografo dicendo, che *l'iſole intorno all'Italia, ſono nel mar Toſco Elba, Procida, Iſchia; nel mar Siciliano l'iſole Liparee, Malta; nel mare Adriatico S. Maria di Trimiete, Vinegia, e l'iſole intorno Vinegia.* De neglecta Relig. cap. 24.

§. III. Nè dal Feltri in ciò punto s'allontana Girolamo Girava Tarraconeſe, il quale nella ſua Coſmografia, e Geografia, a carte 113. e 114. colloca Malta tra l'iſole d'Italia con queſte parole: *Las Islas Vezinas de la Italia ſon las ſiguientes: en el mar di Sicilia Malta dicha Melita ecc.*

Ecco Malta poſta fra l'iſole d'Italia, e per conſeguenza nell'Europa, ove altresì vien poſta da Gianniccolò Doglioni nell' Anfiteatro d'Europa, deſcrivendo la Sicilia. E benchè ne ſembri non rimanervi alcun dubbio, che Malta aſcriver ſi deggia all' Europa; tuttavia ci piace la deſcrizione, che della di lei ſituazione fa Procopio, Autor grave, e teſtimonio di veduta, il quale paſsò in Malta coll' armata dell' Imperador Giuſtiniano; quando ſotto la condotta del ſuo invitto Capitan Generale Beliſario ella giva a debellare i Vandali d'Affrica. Egli dice a- Lib. 1. rerum Vandal.

dunque, che l'isole di Malta, e Gozo separino il mare Adriatico dal Tirreno, in questa guisa: *Velis celeriter sublatis, Gaulum, & Melitam insulas petierunt, quae Adriaticum, Tuscumque Maria determinant.* Nel che s'uniforma al parere del soprallegato Scaligero, e d'altri Scrittori nel riconoscere queste due isole tra i confini del mare Adriatico, e del Tirreno; e particolarmente
Sicil. antiqu. l. 2. c. 16. del Cluverio, che distende l'Adriatico infino a Malta. *Quippe* (egli dice) *ad finem operis de Italia ex compluribus idoneis, probatisque Auctoribus demonstravi, Adriatici maris nomen non in Adriatico tantùm sinu, qui vulgò nunc vocatur* Golfo di Venezia, *idest sinus Venetus; sed & extra eum ab hac nostra Melita ad Peloponnesum usque extensum fuisse.* Non sappiamo però, come Giacomo Bosio, degno Scrittore delle storie di questa invittissima Religione, attestasse, che Tolomeo, Plinio, Mela, Strabone, e quasi tutti (dic'egli) i Cosmografi, e Geografi mettono l'isola di Malta nell'Affrica, e sotto la provincia di Numidia, mentre che riconosciuti questi Autori; come anche potrà esaminarli chiunque ne sia curioso; non si troverà, che tal cosa affermino; percciocchè il primo di loro, ch'è Tolomeo, agli altri da lui citati posteriore nel tempo, nella seconda Tavola dell'Affrica,
Lib. 4. c. 3. annoverate le città situate in quel lato Settentrionale fra le due secche, viene in fine a far menzione delle isole adiacenti all'Affrica, in questo modo: *Insulae verò adjacent Africae juxta continentem hae: Hidras insula, Calathe insula, Dracontinus insula, Egimnus insula, & civitas, Lothophagites insula, in qua civitates duae; Gerrapolis, Meninx civitas, Mesinus insula, Pontia insula, Gaja insula;* fralle quali egli non mette Malta, come isola di quel continente; ma segue ad annoverare le altre isole, che sono in alto mare, le quali sotto un'altra divisione, é differen-

ferente sito sono dal di lui Interprete chiamate Pelagie: *Cosyra insula, & civitas; Glauconis insula, & civitas; Melite insula, in qua civitas Melite, & Chersonnesos, & Junonis templum, & Herculis templum*: luoghi principali della nostra Isola.

§. IV. Di queste Pelagie parlando il dottissimo Valguarnera dice così: *Abramo Ortelio nel suo Tesoro Geografico dice*: Pelagiae πελάγιαι Ptolomeo insulae sunt inter Siciliam, & Africam numero quinque: a Strabone videntur Tarchiae vocari vel Phoenicū; *non intese la forza della parola πελάγιαι, usata da Tolomeo per queste due medesime isole, come anche da Diodoro; perchè Tolomeo avea detto di sopra*: Insulae verò adiacent Africae juxta continentem hae; *soggiunse*: πελάγιαι δε νῆσοι τῆς Ἀφρικῆς αἵδε. At in alto mari sitae Insulae &c, *ove nomina Malta, e quest' altre; l'ingannò l'Interprete, che voltò* Pelagiae. Fin qui il Valguarnera. Quindi manifestamente appare, che Tolomeo intanto la chiama insieme colle altre precedenti isola Pelagia d'Affrica, inquanto intende, che tutto il mare frapposto tra il continente, ovvero il lato settentrionale dell'Affrica, e la Sicilia, sia pelago, o mare Affricano: e che maraviglia? se il medesimo Autore ancora il lato meridionale di Sicilia pone nel mare d'Affrica, mentre volendo descrivere questo lato nel Cap. 4. e Tav. 7. d'Europa, nel 3. lib. trattando della Sicilia dice: *Meridionalis lateris descriptio in Africo Pelago*; e racchiude in detto mare, come fe delle isole, ch'egli chiama Pelagie (fra le quali Malta è la maggiore) tutte le città, e terre di quella costa di Sicilia, dal promontorio Lilibeo (oggi Marsala) fino all'altro di Pachino, detto Capo Passaro; le quali pertanto non potendosi chiamare città d'Affrica; così non potrassi dire Malta isola, di quel continente; benchè Tolomeo la ponga in quel mare,

Nell'opera de' primi Abitat. della Sicil. a cart. 24.

re; mentr' ella non men che tutta la Sicilia, è più vicina al continente d'Europa, e d'Italia, che all'Affrica; e quando anche a tutto rigore ella fosse egualmente lontana dall'uno e l'altro continente; comprendere si dee nel mar Siciliano; mentre che molti gravi Autori comprendono nell'Affrico la metà solamente di quel mare, riconoscendo l'altra, in cui è situata Malta, nel Sicolo: il che ben s'accorda coll'oppinione di molti antichi Scrittori, che vogliono, essersi la Sicilia distaccata dall'Italia, e tra gli altri in particolare Michele Villanova sopra le Tavole di Tolomeo: *Sicilia* (dic' egli) *quondam Brutio agro cohaerens, mox interfuso mari avulsa ad mille & quingentos freti latitudinis passus, in eoque verticoso freto Scylla, & Charybdis, ambae clarae saevitia*; e l'istesso Autore nella Tavola settima d'Europa, ov'è compresa la Sardegna secondo Tolomeo; colloca la maggior parte di essa nel mare d'Affrica: *Sardis Hercule procreatus cum magna multitudine a Lybia profectus Sardiniam occupavit, & ex suo vocabulo Insulae nomen dedit; haec in Africo mari, facie vestigii humani tam in Orientem, quàm in Occidentem latior prominet fermè paribus lateribus, quae in meridiem, & septentrionem vergunt.*

Sil. Ital. l. 14. Mela l. 2. c. 7. Plinius l. 3. c. 8. Strabo l. 11. Eschyl., Antiochus, & ceteri vetustior. Fazel. l. 1. c. 3. Tertull. Apolog. c. 40.

lib. 4. c. 8. §. V. Plinio, come di sopra abbiamo dimostrato, non mette Malta fra l'isole d'Affrica, ma sìbbene fra quelle di Sicilia, come fa pure Paolo Osorio: *Attilius Consul Liparam, Melitamque insulas Siciliae nobiles pervagatus avertit*; come anche vogliono molti altri Autori. Pomponio Mela fa l'istesso trattando della Sicilia: *Circa Siciliam in Siculo freto est Æae, quam Calypso habitasse dicitur, Africam versus Gaulos, Melita, Cossura*; cioè intorno alla Sicilia nel lato, che guarda l'Affrica; così intende questo Scrittore, ed altri, quando dicono, *Africam versus*, situan-

(margin: l. 2. cap. 7.)

tuando la noſtra Iſola; e non che Malta ſia nell' Affrica; come ſpiega meglio l'iſteſſo Plinio: *Inſulae in Africam verſus, Gaulos, Melita a Camerina* LXXXVIII. *millia paſſuum &c.* Finalmente Strabone fa di queſta Iſola menzione nel 6. libro, ove comincia a ragionare della Sicilia; e dopo d'aver trattato di eſſa, e ſue cittadi, paſſa a favellare di Malta, e di qua alla Calabria, e ad altre regioni dell'Italia. Il che parimente accenna nel 7. libro, dov' entra a parlare della Germania. Sicchè tutti e tre queſti gravi Autori, che fiorirono prima di Tolomeo; trattarono di Malta, come d'iſola attinēte alla Sicilia, e per conſeguēza all'Italia, ed all' Europa. Nè quando deſcrivono l'Affrica, o la provincia di Numidia; ſe la figurano in quella parte del Mondo, dal cui continente il più vicino ella è diſtante dugento miglia, e non cento e novanta, come vuole il Boſio; contra l' oppinione del quale cantò a noſtro propoſito Franceſco della Valle, deſcrivendo Malta nelle ſue Rime al Commēdator Fr. Franceſco Cibo: Lib. 6.

L'invitta dell'Italia ultima terra,
Che parte il mar del bel Sicanio regno
Fra gli Eroi, che del bianco, e Sagro Segno
Adorni il ſen ſon fulmini di guerra.

E Vicenzo Littara lodando Malta:

Inſula parva ſitu, ſed rebus maxima geſtis
Africae, & Europae, ac Aſiae contermina, Pauli
Hoſpes, & alborum procerum gratiſſima mater.

Inteſe per avventura queſt' erudito Autore nel porre Malta ne' confini delle tre parti della Terra di conformarſi al ſentimento d'Eratoſtene, e di Dionigi Afro: i quali ſupponendo l'Orbe Terreſtre ſimile ad una fionda, lo dividono in due coni; il primo de' quali ſuddividono in modo, che nella parte di ſopra

allogano l'Europa, ed in quella di sotto l'Affrica, e nel secondo cono interamente l'Asia; e però, dove queste vengono a terminare, egli vuole, che l'Isola nostra sia situata, mentre dice: *Africae, & Europae, ac Asiae contermina.*

§. VI. „ Ma l'Abate Rocco Pirro non contento d'annoverare
„ Malta tralle isole del mar Siciliano, la comprese francamen-
„ te nella Sicilia. *Melita insula Siciliae dicitur*: e con ragione; per-
Lib. 2. ep. 22. „ ciocchè il Pontefice S. Gregorio considerò l'isola di Malta co-
„ me parte della Sicilia; ed il Vescovo di Malta riconosce per
„ suo Metropolitano l'Arcivescovo di Palermo, e ne' tempi più
„ antichi riconoscea il Vescovo di Siragusa. Quindi è, che gli
„ Autori, i quali favellano delle cose della Sicilia; vi aggiun-
„ gono quelle di Malta. Per lasciar da parte tutti gli altri,
„ per la brevità da me prefissa, mi contenterò di addurne in
„ testimonio il Canonico D. Antonio Mongitore, illustre orna-
„ mento della Felicissima città di Palermo, anzi di tutta la
„ Sicilia, di chiarissima rimembranza; il quale all'eruditissi-
„ ma sua Bibl. Siciliana annettere vi vuole gli Scrittori Mal-
„ tesi: per lo che ci richiese allora le loro notizie, che da noi
„ gli furono puntualmente comunicate, ed in questa nostra
„ edizione della presente Opera saranno a suo luogo rappor-
„ tate con parecchie altre più recenti. Oltra di che questa Iso-
„ la ebbe quasi sempre gli stessi Padroni, e Popoli dominanti,
„ che la Sicilia: e governossi mai sempre colle stesse leggi,
„ ed usanze, colle quali si governava, e si governa quella.
„ Del resto a lei basta la gloria di essere annoverata tra le
„ prime isole; che abbracciarono la Fede Cristiana per mez-
„ zo del Glorioso Dottor delle Genti, da lei benignamente ac-
„ colto dall'onde procellose; e l'essere collocata dalla Natura,

o per

„ o per dir meglio, dalla Divina Provvidenza in una ſitua-
„ zione (o queſta ſia nel Sicolo, o nell'Affrico mare) molto
„ comoda ed opportuna al commercio de'naviganti, ed al-
„ la ſicurezza de'Criſtiani navigli, che ſolcando vanno que-
„ ſto mare, dal Principe degli Oratori chiamato vaſto, e pe-
„ ricoloſo; maſſimamente de'Siciliani, che valicare più fre-
„ quentemente lo ſogliono; come anche ne'di lei ſicuri porti
„ cercano, e ritrovano il rifugio in tempi di guerra tra i
„ Principi Criſtiani i naviganti Europei, qualora ſi trovino
„ perſeguitati da' nemici di forze ſuperiori.

§. VII. Il ſuo circuito è di ſeſſanta miglia, la maggior ſua larghezza è di dodici, e la lunghezza di venti. Il centro di Malta, al parer di Tolomeo, è ne'gradi 38., e minuti 45. di lunghezza, ed in gr. 34. e min. 40. di larghezza: ed il maggior ſuo giorno, ſecondo l'avviſo del teſtè allegato Geografo, è di ore 14. e m.20: ma giuſta la noſtra diligēte oſſervazione, è di or. 14., e min. 52., e mezzo. L'altezza del polo della noſtra città, ch'è lo ſteſſo, che il dire larghezza, è in gradi 35., e minuti 50. Lib. 4. cap. 3. Tab. 2.

§. VIII. Se dunque ſi predica Malta *Notabile* per tante parti, delle quali la Natura la reſe adorna; e per eccellenza di ſito, e di famoſi Coloni; altrettanto può chiamarſi *Notabile* per la qualità, e comodità de'porti; ne'quali ebbero ſicuro ricovero varj abitatori: per lo che Diodoro Siciliano avendo detto, Lib. 5. che una delle iſole vicine alla Sicilia era Colonia de'Fenici, e che queſta era Malta comoda pe'ſuoi porti, e pel ſuo ſito, *ob portuum commoditatem, & in profundo mari ſitum*; ſoggiunſe: *Quae cauſa fuit, ut loci ejus habitatores Mercatorum beneficio ſtatim, & opibus augerentur, & nomine inclareſcerent.* (*a*) E Domenico

(a) Ecco quanto s'ingannino quei che credono, eſſere ſtata anticamente Malta povera, e di poco pregio, mentre così grave antico Scrittore atteſta la celebrità, e le ricchezze de'Malteſi.

fol. 363. nico Mario Negro nella sua Geografia trattando di Malta, disse: *Quae & optimos portus habet, ex quo opibus aucta, similiter quia variis artibus erat, praecipuè in componendis ex lino telis, potens per id tempus fuit.*

§. IX. I porti di Malta sono questi. Il principale è diviso da una lingua di terra; ov'è oggi fabbricata la città Valletta; ed è situato verso l'Oriente, e lungo, per testimonianza di Francesco Correggio, mille ed ottocento canne di dieci palmi di misura Romana, suddiviso poi in altri seni, o *cale* tutte sicure, e comode per potervi ricoverare i vascelli: e questo per antonomasia chiamasi *Marsa*, che in Maltese vuol dire *porto*; benchè questa voce propriamente nel vero idioma Arabico significhi l'*ancora*: e perchè questa ne' porti sicuri adoperare si suole; viene dagli Affricani usurpata per lo stesso porto, che nel vero vocabolo Arabico dicesi *Minà*: in oltre *Marsa* significa dar fondo, o pigliar porto, come propriamente suona la voce *ancorare*. L'altro porto, che giace alla parte di Ponente; vien chiamato *Marsa muscetto*, cioè porto da svernare. Vi sono ancora intorno all'Isola altri piuttosto seni, o *cale*, o ricoveri, che propriamente porti, quali sono *Marsa skalli*, *Marsa sirocco*, *la Cala* di S. Paolo, e quella di S. Giorgio, non potendovi stare i vascelli sicuri, se non se da quella parte, che non venissero esposti alla forza de' venti. Or dovendo noi descrivere l'Isola pe' luoghi della sua circonferenza, richiede l'ordine, che si cominci dal porto principale per venir dopo a terminare col circuito marittimo d'essa nell'altro di *Marsa muscetto*.

Nella Relazion. del succes. di Malta in Ling. Spagn. stamp. in Barcellon. l'anno 1568.

§. X. Il primo luogo di questa descrizione delle parti marittime dell'Isola sarà la punta della lingua di terra, lunga

(come

(come riferisce il sovrallegato Correggio) canne mille cinquecento, e larga trecento ottanta, che divide, e costituisce i due porti principali, anticamente chiamata della *Guardia*, che quivi continuamente, notte, e giorno si teneva per osservare l'entrata delle navi nell'uno e nell' altro porto : e perchè in que' primi tempi v'era edificata una chiesetta sotto titolo di S. Erasmo, nomata pure di S. Elmo, propizio a' naviganti, ne derivò il nome della Fortezza, che vi si fabbricò l' anno 1552. addì 14. di Gennajo, come si vede notato negli atti di questa Cancelleria. Not. Canciur negli Atti suoi nell' anno 1510.

„ Intorno al qual nome è da notarsi ciocchè da noi fu os-
„ servato nella nostra Descrizione di Malta, premessa alle no-
„ stre Dissertazioni Apologetiche sul controverso Naufragio di
„ S. Paolo; cioè che variamente vien profferito da varj Scrit-
„ tori: presso ad alcuni leggesi *Ermo*, ovvero *Erasmo*, presso ad
„ altri *Elmo*, e secondo altri *Telmo*. Il P. Ribadeneira asserisce,
„ che sotto il nome di S. Telmo sia venerato da' marinaj S.
„ Pietro Consalvo dell'Ordine de' PP. Predicatori, tenuto per
„ Tutelare de' naviganti. Il suddetto castello era stato prima
„ edificato per cagione dell'invasione, che nel 1488. alcune
„ galere Turchesche fecero in questa Isola. Per lo che il Vi-
„ ce-Re di Sicilia ordinò, che vi si fabbricasse tal Fortezza per
„ difesa dalle spesse scorrerie de' Barbari corsari. Nell'anno
„ 1552., come s'è detto di sopra, fu rifabbricato, ma in for-
„ ma irregolare: ed in quale stato si trovasse, quando fu ab-
„ battuto da' Turchi; lo sappiamo da Giovannantonio Vipe-
„ rani (*de Bello Melit. pag.* 9.) *Est autem non ingens, & in qua-*
„ *tuor angulos, tanquam radios, ut sidus, projecta, fossaque circum*
„ *munita, habens inter duos angulos ad linguae rostrum eminen-*

„ *tem*

„ *tem turrim, validissimo muro firmatam; ad quam per angustum* „ *pontem itur ab arce. Juxta turrim, & arcis angulum ad tutan-* „ *dam fossam in ipsa crepidine, quae tenui admodum fastigio a litto-* „ *re subvehitur; Marsam muscettum versus, parvum quoddam propu-* „ *gnaculũ extructũ est.* Ne' libri dell'Archivio della città Notabile „ si legge, che da essa si mantenevano guardie a cavallo in „ questo luogo, come si teneano nelle parti della Melleha. „ Le fortificazioni del circuito di questo castello furono poi „ fatte sotto il Magistero del fu Eminentissimo Carafa; e la „ prima pietra vi fu posta nel dì 28. di Maggio del 1687. „ Nel principio del corrente secolo il Gran-Maestro Fr. D. Rai- „ mondo Perellos e Roccaful fe munire i bastioni, che sono „ intorno al castello, con sode mura di pietra forte simile al „ marmo, da' nazionali detta *zhoncor*, e con grossi pezzi d' „ artiglieria, e sopra un angolo di essi, che domina l'ingres- „ so d'ammendue i porti, vi fe fabbricare una vedetta per i- „ spiarne i bastimenti, che fossero per entrarvi, o per uscir- „ ne. Ma dalla guardia vegghiante nella parte eminente del „ castello, come anche da quella dell'opposta Fortezza *Ricasoli*, „ si scuoprono anche da lungi le prore, che indirizzino il cam- „ mino verso questi porti, oppure vi passino d'avanti per Le- „ vante, o per Ponente; e se ne danno i segni con alcuni toc- „ chi di campana, e con certe banderuole differenti, e poste „ in situazione anche distinta per dinotare la diversa qualità „ de' bastimenti, e le diverse parti, donde vengano. Ultima- „ mente sotto gli auspicj del Serenissimo Dominãte Fr. D Ema- „ nuele Pinto nel ricinto delle predette fortificazioni, e nel fosso, „ che giace alle falde d'esso castello si sono edificati dicianno- „ ve magazzini a tre solaj con sodissima struttura a prova di

bom-

„ bombe, ſecondo l'elegante diſegno dell'eccellente Ingegnero „ Signor Cavaliere Tigné per riporvi munizioni, ed altre „ coſe neceſſarie all'uſo di queſta Sagra Milizia, e per ſicu- „ ro ricovero delle donne in caſo d'aſſedio. Sovra i tetti di „ queſti magazzini ſi aſcende dalla parte di fuori per una co- „ moda ſcala, e ſi trova un'ameno ſpazioſo luogo cinto di „ balauſtri da tre lati, eſſendo il quarto appoggiato al baſtio- „ ne per paſſeggiarvi, e godere la veduta del mare, e de'na- „ vigli, che lo ſolchino. In mezzo del piano del foſſo vi fu „ poſta una fontana, nella cui pila ſovra una baſe poſano tre „ bombe formate di pietra, ed un'altra, di ſopra; dalle qua- „ li ſcaturiſce l'acqua, in vece del fuoco; e da una parte e „ dall'altra vi verdeggiano alcuni celſi. Sovra le porte, per „ le quali da due bande ſi ſcende al piano del foſſo; ſi veg- „ gono le arme della Sagra Religione, e del prelodato Gran- „ Maeſtro, circondate da Trofei, e d'altri ornamenti.

§. XI. „ Or ci conviene deſcrivere alcune coſe notabili in- „ torno al predetto porto principale. All'entrarvi a man de- „ ſtra ſi trova uno ſpazioſo molo, in cui il ſullodato Gran-Mae- „ ſtro Perellos non meno per ornamento, che per comodo de' „ Mercatanti vi fe fabbricare con bell'ordine e ſimmetria un „ lungo filaro di magazzini con un ſolajo di ſopra per abi- „ tazione loro: al capo de'quali fecevi pure edificare una „ loggia per ammettervi Paſſeggieri nobili, che giunti foſſe- „ ro da paeſi ſoſpetti di contagio; quando voleſſero trattare „ cogli amici, o con altre perſone. Sulla porta di queſta log- „ gia fu poſta la ſeguente brieve epigrafe:

HAEC FECIT POPULORUM AMOR.

„ Davanti alla detta loggia v'è uno ſteccato colle ſue diviſio-

ni,

„ ni, con proporzionata diſtanza, per tener lontani, e ſegre-
„ gati i paſſeggieri, e marinaj de'baſtimenti trattenuti nel
„ porto per cagione dell'accennato ſoſpetto di contagio; quan-
„ do ſi portaſſero al predetto luogo, che qui chiamano la
„ *Barriera*, per trattare de'loro negozj, o diſcorrere colle per-
„ ſone a loro note. A beneficio de'quali il ſuddetto Gran-
„ Maeſtro ereſſe una cappelletta ſovra la metà di detti magaz-
„ zini, dedicata al SS. Salvadore, in cui ſi celebraſſe il ſagri-
„ ficio della Meſſa ne'giorni feſtivi di precetto, alla veduta
„ de'predetti marinaj, e paſſeggieri. Sotto la porta della qual
„ cappelletta leggeſi queſta iſcrizione:

D. O. M.
VENERABILEM CHRISTI SALVATORIS IMAGINEM
AB ALEXANDRO ZAMBECCARIO ANGLIAE PRIORE
AERE PROPRIO ELABORATAM,
ET ANNO MDCXXXIX. EXPOSITAM,
CUI HIEROSOLYMITANAE CLASSES
EGREDIENTES VOTA NUNCUPARENT,
EM. M. M. FR. D. RAYMUNDUS PERELLOS,
ET ROCCAFULL
PROVIDUS, MAGNIFICUS, PIUS,
POPULO, RELIGIONI, SALVATORI
DIGNIOREM IN HUNC LOCUM TRANSFERRI
MANDAVIT,
AUCTIS VOTIS, NON MUTATIS,
ANNO DOMINI MDCCXII.

„ Queſto molo va a terminare in un piano alquanto emi-
„ nente; ove ſcaturiſce una bella fontana, in mezzo della qua-
„ le ſurge una ſtatua di bronzo rappreſentante Nettuno, che
„ porta il tridente alla deſtra, ed alla ſiniſtra mano lo ſtem-

„ ma gentilizio del Gran-Maestro Alofio Vignacourt, che „ la eresse. Nella base quadrata di quest' eccellente simolacro „ si vedono scolpite a basso rilievo in lamine dello stesso me- „ tallo alcune segnalate imprese di questa Sagra Milizia, del- „ le quali parlerassi a suo luogo. Al lato, ed alle falde di que- „ sto poggetto il Gran-Maestro Fr. D. Raimondo Despuig edi- „ ficar fece quattro magazzini, per farvi radunare i pesce- „ vendoli, ed ivi esporre, e vendere al Pubblico i pesci; ma „ sì buona disposizione non ebbe il bramato effetto. Laonde „ questi magazzini si tengono a pigione da' Mercatanti; alla „ riserva del primo, destinato al congresso de' pubblici Sensa- „ li per trattarvi de' loro negoziati; sopra la porta del quale „ vi furono incise queste note:

PROXENETARUM CONVENTUI, BONOQUE PUBLICO.

§. XII. „ Questo molo vien separato da un altro interiore „ da una lingua di terra, che sporge in fuori d'un' alta ru- „ pe, e forma un picciolo seno dal volgo nomato *Porto pi-* „ *docchio*, in cui si ricovrano i piccioli navigli, che dall' una, „ e dall' altra Sicilia v'approdano; ed alle fiate le nostre bar- „ chette del *passo*, cioè del passaggio da uno ad un altro lido; quã- „ do il procelloso vento Greco le caccia dal lido del predetto „ molo, in cui sogliono d'ordinario trattenersi. Nel lato della pre- „ detta rupe, che guarda il testè nomato seno, leggesi questa epi- „ grafe incisa in marmo sotto l'arme del Gran-Maestro Carafa:

DOMINANTE EM. FR. D. GREGORIO CARAFA M. M.
TUTUM HOC CYMBARUM REFUGIUM
PROCELLIS RADICITUS EVULSUM
SACRA REL. HIER. ERIGENDUM CURAVIT
ANNO SALUTIS MDCLXXXVI.

„Nell'altro lato, che riguarda il Sirocco, ſi ſcorge una co-
„ lonnetta con uno ſcudo gentilizio, ſotto il quale ſi vede
„ queſta cifera M: e ſopra di eſſo è notato l'anno 1651. Que-
„ ſto monumento diede da ſtrologare a molti; chi l'interpre-
„ ta d'un modo, chi d'un altro. La verità è, che quella ci-
„ fera eſprime le cinque lettere del cognome di Fr. Giulio A-
„ mati Piſtojeſe, il quale fu Ammiraglio, e poſcia Baglivo di
„ Venoſa nell'anno 1655., e poſſedeva quella parte del giar-
„ dino, ſotto la quale trovaſi poſta la colonnetta; del quale
„ pure è l'arma ivi ſcolpita. Egli volle laſciarci queſta me-
„ moria per avere a ſue ſpeſe fatto accomodare il molo di quel
„ ſeno; in cui ſi varavano anticamente le galere; eſſendo al-
„ lora l'arſenale in quei magazzini fondati dal Gran-Maeſtro
„ Carafa, poſti dirimpetto al lido, perciò fatto declive: ma
„ dipoi fu mutato il luogo dell'arſenale; perchè ivi s'incen-
„ diò diſgraziatamente una nuova galera dalle faville cadu-
„ tevi dalla pipa d'un melenſo, che ſtava nella Poſta d'Italia..
„ Egli pure ne laſciò dipinti in due quadri, che ſi conſervano
„ nell'Albergo de'Cavalieri Italiani; i due proſpetti del pre-
„ detto ſeno: in uno de'quali è ſegnato l'anno 1651. con que-
„ ſto motto: *Amatus ſemper in tempore malo*. Nell'altro ſotto
„ l'anno 1652. leggeſi queſt'altro motto: *Erga omnes ſem-
„ per amor Amati*. Sopra la detta rupe il Gran-Maeſtro Laſca-
„ ris vi fece fabbricare un caſino congiunto ad un giardino
„ di vaghe fonti adorno; la più bella delle quali più non eſi-
„ ſte: dov'egli, come anche i ſuoi Succeſſori, ſolevano trat-
„ tenerſi nelle ore del paſſeggio inſieme coi Cavalieri di loro
„ corte, che ſi divertivano col giuoco di carte, ed erano ſer-
„ viti di ſorbetti, ed acque conce. In detta rupe egli fe aprire

un

„ un grande adito, ovvero mina, per cui si passa all'altro
„ molo. Sulla porta della qual mina leggesi la seguente iscri-
„ zione:

D. O. M.
FR. JOHANNES PAULUS LASCARIS M. M.
ABSOLUTIS EXTERNIS URBIS MUNIMENTIS
AD EJUSDEM ORNATUM, PUBLICUM COMMODUM,
ANIMIQUE LEVAMEN
SUPERIORES HORTOS IRRIGUIS AQUIS
PER TUBOS CONDUCTIS
IN FONTES AMOENE SCATURIENTIBUS,
SUA IMPENSA EXCITAVIT:
HIC IN SAXO VIAM NOVAM APERUIT,
VETEREM AMPLIAVIT,
LITTORALEM IN MARI
LONGISSIME PROTENDIT, AC STRAVIT,
CONGESTAQUE MOLE,
EXTINCTAM PENE HUJUS BENEFICII MEMORIAM
SACRA HIEROSOLYMITANA RELIGIO
DENUO ORNAVIT EXSCULPSIT
ANNO MDCLXXXVII.

„ Presso a i suddetti magazzini, ove abbiam detto essere
„ stato l'antico arsenale; si veggono situati quei che fondò
„ il prelodato Gran-Maestro Lascaris. Al termine di questi
„ si trova un'aja, ove in parte alquanto eminente è situata
„ la fornace di calce per servigio delle fabbriche della Sagra Re-
„ ligione; e poi lungo lo stesso molo vi sono due magazzini
„ della fondazione del Gran-Maestro Manoel. Appresso i qua-
„ li il Serenissimo Dominante Fr. D. EMANUELE PINTO fece con

„ bella ſimmetria edificare diciannove magazzini con una pic-
„ ciola chieſa per comodo delle perſone, che quivi dimo-
„ raſſero; ſulla cui porta ſi vede inciſa queſta epigrafe:

AETERNI PATRIS FILIO,
MATRI SEMPER VIRGINI,
NEC NON PUTATIVO PATRI,
IN AEGYPTO TUTATIS
IN HUMILLIMAE SERVITUTIS TITULUM
MDCCLII.

„ Sul magazino di mezzo ſi ſcorge il ſuo buſto di bronzo, e
„ ſotto ſi legge queſta epigrafe:

PUBLICAE COMMODITATIS META.

„ Terminata che fu la loro fabbrica, nella notte della feſti-
„ ſtività di S. Lorenzo dell'anno 1752. fu illuminato tutto il
„ loro proſpetto con un novero innumerabile di lanternoni va-
„ gamente diſpoſti: al che s'aggiunſe un armonioſo concerto
„ di più muſici ſtromenti quaſi per tutta la notte: per lo che
„ vi concorſe tutta la Nobiltà, e la Cittadinanza dell'uno e l'al-
„ tro ſeſſo, e per la maggior parte ſen givano ſovra picciole
„ barche ſcorrendo pel tratto di mare che bagna quel molo,
„ per godere sì vaga illuminazione, ed inſieme riconoſcere
„ gli amici, e le perſone che vi erano concorſe; ed era un bel
„ vedere tutte le barchette dell'Iſola ridotte in uno ſteſſo luo-
„ go in una notte illuminata quaſi al pari del giorno. Il rima-
„ nente di queſto molo era già ſtato dal Gran-Maeſtro Manoel
„ reſo adorno di molti pioppi, che vi rendeano ameno il paſ-
„ ſeggio; nel termine del quale vedeſi eretta una picciola co-
„ lonna del marmo noſtrale, con quattro delfini di bronzo ſu
„ i quattro angoli della baſe, nella quale ſi legge queſta Iſcrizione:

QUI

QUI URBIS VALLETTAE ALTERAM PARTEM
ARCE PRAESIDIOQUE MUNIVIT,
EGREGIUS PATER
D. ANTONIUS MANOEL DE VILHENA M. M.
NE QUID SECURITATIS,
AUT AMOENITATIS DEFORET;
PARTEM HANC ETIAM, PRODUCTO MOLIS AGGERE,
DECORARI JUSSIT
ANNO DOMINI MDCCXXVI.

„ Ma l'Autore di questa iscrizione tutto intento alle lodi „ del Principe allora Dominante, trascurò la dovuta menzio- „ ne del degnissimo di lui Antecessore Fr. Marcantonio Zon- „ dadari; il quale avea ampliato il tratto della maggior, e „ miglior parte di questo molo, ove il mare è più profondo, „ cominciando da i primi magazzini della Fondazione La- „ scaris insino al piano, che giace sotto l'orto de' PP. Cappuc- „ cini, ove' si sporgeva in mare una punta detta degli Sco- „ lari; perchè questi colà si portavano a nuotare: presso al „ qual luogo per alcuni passi il molo era così angusto, ed in „ tempo di verno così limaccioso, che appena vi potea passa- „ re un calesso senza pericolo di rovesciarsi nel mare: e da- „ vanti a' predetti magzzini Lascaris v'era il fondo del mare „ così pieno di sassi, che non poteano accostarsi al molo i ba- „ stimenti per iscaricarvi le merci da introdursi in que' ma- „ gazzini tenuti a pigione da ricchi Mercatanti. E ciò sia det- „ to per far giustizia al merito del prelodato Gran-Maestro, „ ed in grazia della verità, ch'è l'anima della storia.

„ Intorno a questo porto prese anche un picciolo abbaglio „ il nostro erudito Fisico M. Antonio Hasciak, credendo che di es- Nella Relaz. della Grotta di S. Paolo.

so

„ ſo aveſſe favellato il Principe degli Epici Latini, ne'ſeguen-
„ ti carmi del lib. 1. dell'Eneide:

Eſt in ſeceſſu lôngo locus: inſula portum
Efficit objectu laterum; quibus omnis ab alto
Frangitur, inque ſinus ſcindit ſeſe unda reductos:
Hinc, atque hinc vaſtae rupes, geminique minantur
In coelum ſcopuli; quorum ſub vertice latè
Aequora tuta ſilent: tum ſylvis ſcena coruſcis
Deſuper, horrentique atrum nemus imminet umbra.
Fronte ſub adverſa ſcopulis pendentibus antrum:
Intus aquae dulces, vivoque ſedilia ſaxo,
Nympharum domus: hic feſſas non vincula naves
Illa tenent, ullo non alligat anchora morſu.

„ Ma ſecondo il giudizio di Giovanni Spondano, di Tomma-
„ ſo Farnabio, e di altri dotti Commentatori di quel Poeta,
„ queſta deſcrizione fu da lui formata ad imitazione di quel-
„ la d'Omero nel lib. 13. dell'Odiſſea, imitata pure da Tito
„ Livio lib. 26. nella deſcrizione del porto di Cartagena. Del
„ reſto tanto le coſe eſpreſſe nella deſcrizione di Virgilio, quan-
„ to le diviſate in quella d'Omero, potrebbero adattarſi all'
„ Iſola noſtra. Ma ſe il Poeta aveſſe voluto parlare dell'Iſo-
„ la noſtra, non arebbe deſcritto un ſol porto, formato da
„ due rupi, o lati eminenti, ma due porti formati, e diviſi
„ da una lingua lunga di terra, come ſono i noſtri, già divi-
„ ſati: ed eccoci ritornati al luogo, donde ci ſiamo alquanto
„ diſcoſtati, ma non fuori di propoſito.

§. XIII. La parte di detta lingua di terra, che ſoggiace al promontorio, fu chiamata dagli Arabi *Sciaaret Meuia*, che ſignifica prediò inculto di *Meuia*, che propriamente vuol di-

re

re Arabo: il promontorio, ovvero la parte della collina la più eminente, ebbe il nome di *Sceb e Ras*, cioè luogo elevato, che sovrasta al Capo, qual'è la punta sopraddetta, ove l'anno 1466. fu fabbricata l'inespugnabile città Velletta, ch'ebbe tal nome dall'invittissimo suo Fondatore Valletta, Gran-Maestro della Sagra Religione Gerosolimitana, dopo l'assedio di Malta: e con unanime consenso dell'Ordine fu intitolata L'UMILISSIMA; come si legge nella seguente iscrizione, posta sovra la porta d'essa città, detta *Reale*:

FR. JOHANNES DE VALLETTA
SACRAE DOMUS HOSP. HIEROSOL. M. MAGISTER
PERICULORUM ANNO SUPERIORE
A SUIS MILITIBUS, POPULOQUE MELITAEO
IN OBSIDIONE TURCICA PERPESSORUM
MEMOR,
DE CONDENDA URBE NOVA,
EAQUE MOENIIS, ARCIBUS, ET RROPUGNACULIS
AD SUSTINENDAM VIM OMNEM,
PROPULSANDOSQ. INIMICI TURCAE IMPETUS,
AUT SALTEM REPRIMENDOS, MUNIENDA,
INITO CUM PROCERIBUS CONCILIO,
DIE JOVIS XXVIII MARTII MDCLXVI.
DEUM OMNIPOTENTEM,
DEIPARAMQ. VIRGINEM, ET NUMEN TUTELARE
D. JOANNEM BAPTISTAM,
DIVOSQUE CETEROS MULTA PRECATUS,
UT FAUSTUM, FELIXQ. REL. CHRISTIANAE FIERET,
AC ORDINI SUO, QUOD INCOEPTABAT,
BENE CEDERET,

PRI-

PRIMA URBIS FUNDAMENTA,
IN MONTE AB INCOLIS SCEBERRAS VOCATO, JECIT,
EAMQUE DE SUO NOMINE VALLETTAM,
DATO PRO INSIGNIBUS
IN PARMA MINIATA AURATO LEONE;
APPELLARI VOLUIT.
FR. ANTONIUS de PAULA M. Mag. Invictiss. Conditoris,
Tantaeque rei monim. P. C. anno ab Urbe fundata LXVIII.

§. XIV. Non vogliamo qui tralasciare d'inserire il divoto, ed elegante sermone, che dal P. Spirito Pelo Angusciola Agostiniano fu fatto, allor quando si diè principio a questa Città; come quello, in cui, quasi augurandosi dal buon Religioso le grandezze, e le future glorie di essa, vi viene al vivo espresso in buona parte lo stato presente della città medesima; e perchè ancora sì dotto discorso, con le lodi, che in esso si danno alla Sagra Religione, ed a tutta l'Isola; non resti seppellito nell'obblivione, dopo d'esserci costato l'averlo qualche travaglio; in ricompensa del quale preghiamo chi legge ad iscusare la digressione; perchè alla fine di esso proseguiremo ben tosto la nostra descrizione: Eccovi dunque il discorso.

SE mai cittá alcuna nel Cristianesimo fu fondata con solennità di cerimonie, con divozione di cuore, con allegrezza universale di tutti i popoli, e di tutte le genti; questa, alla fondazione di cui siamo or ora per dare principio (Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo, e molto Reverendi Signori di suo Sagro Consiglio, Cavalieri generosi, Ascoltanti nobilissimi) sopra d'ogn'altra merita d'esser principiata, con cerimonie solenni, con affetto, e con applauso universale di tutte le nazioni della Cristianità; poichè, come speriamo nella

Bon-

Bontà Divina, ella ha da esser non solo fido riposo della Religione di S. Giovanni Gerosolimitano, e fortezza sicura all'isola di Malta; ma anche scudo alla Sicilia, riparo all'Italia, ostacolo agl' Infedeli, esaltazione, e gloria di tutto il nome Cristiano.

Io, Signori, non son Profeta, nè figlio di Profeta; ma per quanto si degna spirarmi colui, di cui sono stromento, ancorchè vile, ed indegno, mi par di poter adattare a questa nuova Città quel già scrisse l'Arciprofeta nel salmo dell'antica Sionne, avendo, come io credo, l'occhio più alla Celeste, che alla terrena: *Fundamenta ejus in montibus sanctis*. Nei monti santi saranno i fondamenti tuoi, Città felice; già lo vedete, Ascoltanti, che siamo qui per fondare la novella Città in questi monti santi: per questo piantati sono tanti stendardi sopra di questi colli, segnati i solchi, notate le porte, disegnati i baluardi; preparate le medaglie, e la pietra iniziale, o fondamentale, che vogliam dire, segnata colla Croce ottogonale: a quest'effetto si sono tese queste trabacche, e queste tende in questo monte eminente, in questo sito aprico, ove all'alta presenza del Principe e Gran-Maestro, del Vescovo, e de' Gran-Priori, e di tanti illustri Signori, da i Sacerdoti santi sono state cantate a Dio le debite lodi, e celebrato il Sagrificio vero, sopra il bianco altare, del Corpo, e del Sangue Sagro di Colui, che ci ha redenti: in questi monti santi vogliamo edificare, ed abitare; santi invero, poichè purgati da i riti profani dell'Idolatria per la predicazione degl' istessi Appostoli di Cristo furono santificati già più di mille anni, e cinquecento appresso, col vero culto di Dio, colla vera Religione; che ben sapete, PP. Teologi, l'isola di Malta essere stata una delle pri-

me patrie, ch'abbia ricevuta la parola del Vangelo, e la Fede di Crifto, tra tutte le provincie d'Europa: sono santi questi monti, santificati con la presenza, con la conversazione, con la predicazione del Gran Maestro di tutte le Chiese cristiane PAOLO APPOSTOLO, che rigenerò in Cristo le genti di questa Isola, e quegli antichi abitatori, ch'erano nelle idolatrie avvolti e sommersi, facendoli tanto umani nel Cristianesimo, come ora vedete, lasciando di loro così onorata testimonianza il compagno suo, Luca Santo, nella Sagra Istoria de i Fatti degli Appostoli: santificò questi monti, e queste valli l'Appostolo co'suoi passi: con le sue pedate, essendoci rimasti impressi nelle pietre fino al giorno d'oggi i suoi santi vestigj: ha santificato questi monti, e queste valli l'Appostolo santo co'miracoli suoi, e specialmente con quel grande, che dura fino al giorno d'oggi, d'aver tolto il veleno ad ogni crudo serpente, ad ogni pianta maligna, col morso delle carni sue sante, e purissime, di sorte che qui vediamo i fanciulli scherzar con gli aspidi, con le vipere, e co'più orribili serpi, che si possono trovare; e si verifica realmente in questa Isola pei meriti di così grande amico di Dio, quel che predisse già l'illustre Profeta Isaia: *Delectabitur Infans ab ubere super foramina aspidis, & in caverna reguli, qui ablactatus fuerit, ponet manum suam.* Qui non ci è pericolo, nè timore alcuno, di elleboro, di cicuta, di aconito, di tasso, di napello, nè di qualsivoglia altra pianta mortifera, o nociva; ogni animale, ogni erba, è cibo sicuro, è pasto giovevole agli uomini, ed agli animali: In qual altra parte del mondo, sotto qual altro clima si ritrova il tossico non esser tossico, il veleno non esser veleno, il morbo non esser infermare, la morte non uccidere? salvocchè in questa Iso-

la

la santificata, in questi colli, in questi monti consagrati con tanto sangue de' Cavalieri Religiosi, di tanti soldati Cristiani, che per amor di Cristo, per gloria di S. Giovanni, per difensione della Fede Santa, per salute della loro Religione, e di tutto il Cristianesimo, sono stati tanto prodighi, non che liberali della persona e della vita loro, che fin a questo giorno, le mura, e le pietre, di queste sagre, e memorande ruine, ne rendono chiara, e gloriosa testimonianza. Sono santi per certo questi Monti, ma più santi saranno, quando siano santificati dagli abitatori con l'innocenza, con la religione, con la santità, con la divozione, con la buona vita, con la giustizia universale, dando ad ogni uno quel che se li conviene, e verranno a rinchiudere in essi tutta l'onorata schiera delle virtù Cristiane; che però è assomigliata nella Scrittura a i Monti d'Iddio, come scrive il Profeta: *Justitia tua sicut Montes Dei*; ne i monti santi, cioè nella custodia degli Angeli, nella protezione di Cristo, e de' suoi Santi, saranno i fondamenti, la stabilità, e la fermezza di questa nuova città, che pure per la sublimità, e grandezza loro nelle Divine lettere sono chiamati Monti: Non vi raccorda, Padri Teologi, di quel ch'è scritto nel salmo: *Montes in circuitu ejus*; idest Angeli, *& Dominus in circuitu Populi sui*: Dotti, udiste mai autorità, o sentenza, ch'andasse più a proposito, che quella del Profeta Isaia a questa Città novella, alla cui fondazione diamo ora principio? *Urbs fortitudinis nostrae Sion, Salvator ponetur in ea murus, & antemurale.* Eccovi la pietra prima fondamentale, eccovi la pietra angolare Cristo Gesù, sopra del quale si fonda, e si edifica ogni città Cristiana, cioè ogni congregazione santa, e fedele, come disse S. Paolo: *Fundamentum nemo aliud potest ponere praeter id, quod positum est, quod*

est Christus Jesus, ipso summo angulari lapide, Christo Jesu, in quo omnis aedificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino. Nei monti, nei monti santi saranno veramente i fondamenti tuoi, Città gloriosa; amerà più Iddio le tue porte, le tue mura i tuoi alberghi, che qualunque altra abitazione del Cristianesimo. *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.* Il che si verificherà quando i cavalieri tuoi, i tuoi soldati albergheranno in te con quella modestia, con quella castità, con quella santimonia, con quello zelo di Dio, che si conviene a Religiosi; e che si richiede alla loro professione, quando imitando i fatti eroici de' loro primi Padri, e Fondatori attenderanno a servire Iddio nella pace, con le orazioni, con l'ospitalità, e l'altre opere pie; e nella guerra colla spada in mano, mettendo prontamente, e volentieri il sangue, e la vita per difesa e conservazione della Santa Fede di Cristo, e della loro Religione contra degl'infedeli. O che gloriosa fama, o che onorato grido si spargerà allora di te per tutto l'Universo, Città di Dio gloriosa! *Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.* Per tutta l'Italia, per tutta la Francia, per tutta la Spagna, per tutta l'Alemagna, per tutta l'Europa, anzi per tutto il Ponente, per tutte le parti di Levante, di Mezzogiorno, e di Settentrione, d'altro non si ragionerà, che delle gran pruove sopraumane, che averanno fatto i Fondatori, e gli abitatori tuoi, con sì grande stupore di tutte le genti contra gl'inimici del nome Cristiano, per gloria di Dio, per esaltazione della Religione sagra del Gran Battista Giovanni; ed io (dice il Signore) terrò perpetua memoria di Raab Gerosolimitana, dell'opere cristiane, e religiose fatte da' tuoi antepassati, da i tuoi primi genitori dentro di Gerosolima,

tima, dove avesti principio. Non mi scorderò mai dell'imprese magnanime, e gloriose fatte da loro per amor mio contra i soldati infedeli dell'empia Babilonia; i quali a lor malgrado sono stati costretti dal tuo valore a conoscere e confessare la gran potenza mia. *Memor ero Rahab & Babylonis scientium me.* Eccoti, o fortunata città, la moltitudine grande de i popoli, che dentro di te concorrono con tanta frequenza ad abitare, il fiore di tutte le più onorate famiglie, ed illustri nazioni, che siano sotto il cielo; non si sdegna di eleggerti per sua abitazione, e per sua patria, (*c*) qui Italia, qui Francia, qui Spagna, qui Alemagna, Inghilterra, Provenza, Alvernia, Castiglia, Aragona, Catalogna, Portogallo, qui tutto il Cristianesimo manda a concorrenza i figliuoli suoi i più nobili, e più illustri, da sì rimote e longinque regioni, a farsi tuoi, a ricevere dignità, ed a farsi onore: Qui Greci, qui Latini, qui Ebrei, qui Mori, qui Sciti, qui Indiani, qui Etiopi: qui si ode, e si udirà molto più per l'avvenire ogn' idioma, ogni linguaggio umano: quelli che adoreranno Cristo, a dominare, ogn'uno nel suo grado; gli empj, e gl'infedeli a servire schiavi in catena per maggior esaltazione, e gloria del nome Cristiano: Udite, udite, come lo dice chiaro il Profeta: *Ecce alienigenae, & Tyrus, & Populus Aethiopum hi fuerunt illic*; e se non s'adempie in te, Città regale, l'oscuro, e sagro enigma, di cui fu fatta speciale e segnalata grazia alla santa Sionne, che 'l suo Edificatore fosse suo figliuolo, e che l'Altissimo Iddio, il quale la fondò; in lei sia nato uomo: del che meritamente se ne stupisce ogn' uomo,

(c) Qui il P. Predicatore accenna le otto Lingue della Sagra Religione, ma non osserva l'ordine della loro anzianità; mentre le tre prime Lingue sono di Provenza, d'Alvergna, di Francia; la quarta d'Italia; la quinta d'Aragona, Catalogna, e Navarra; la sesta era d'Inghilterra; la settima d'Alemagna, e l'ottava di Castiglia, e di Portogallo.

uomo, come dice qui l'Arciprofeta: *Numquid Sion dicet homo, & homo natus eſt in ea, & ipſe fundavit eam Altiſſimus?* Queſto ſi verificherà almeno, che quell'Altiſſimo Signore, che ti dà il pane; in te ſi laſcierà vedere in forma di pane; e quel Criſto Iddio, nel cui nome oggi ſei principiata; prima che ſii principiata, ha qui abitato in te nel Sagramento Eucariſtico. Enigma ancora ſarà il tuo nome al mondo; poichè dal Capo de'tuoi Fondatori ti chiamerai Valletta; e pur ſei monte; e intenderaſſi la ſoluzione, che non fu mai valle ſenza monte, (*d*) nè monti ſenza valli; e che Monte ſarai per l'eminenza delle virtù, che debbono regnare in te; Valle per la baſſezza della profonda umiltà, ch'è il ſaporitiſſimo condimento di tutte l'altre virtù criſtiane; ſerberaſſi il nome tuo, e del tuo primo Fondatore FR. GIOVANNI VALLETTA, e del piiſſimo, e ſantiſſimo Padre PIO QUINTO Pontefice Maſſimo, ſotto i feliciſſimi auſpicj del cui Pontificato, nel tempo ſuo hai avuto principio; e di quei perſonaggi illuſtri, che ſi saranno ritrovati alla tua fondazione ad eterna memoria nelle croniche, e negli annali di tutti i popoli, di tutti i Potentati, che ſon oggi nel mondo: *Dominus narrabit in ſcripturis populorum, & principum, horum, qui fuerunt in ea.* Sorgi dunque Città vittorioſa, affrettati ad innalzar le mura, ed i tetti tuoi, e ſta lieta e gioconda, che quelle genti, che abiteranno in te, saranno ſempre lontane da ogni meſtizia, vacue d'ogni timore, piene di ſicurtà, colme di vera allegrezza: *Sicut laetantium omnium habitatio eſt in te.* Così auguriamo, così preghiamo. O

Dio

(d) A queſto luogo l'Abela notò in margine così: *Dopo il Gran-Maeſtro Valletta fu eletto ſuo ſucceſſore Fr. Pietro di Monte: quegli fondò la Città; e queſti v'introduſſe l'abitazione del Sagr' Ordine Geroſolimitano.* Ma il Sagro Oratore non volle alludere al Gran-Maeſtro di Monte; nè ſapeva, che queſti era per ſuccedere al Valletta: ma volle alludere al monte, o colle *Sceberras*; ſopra il quale fu edificata la città Valletta, e la conſidera come valle relativamẽte al detto monte.

Dio eterno, o grande Iddio a questa novella città Valletta, che oggi si principia, e si fonda nel tuo Santo Nome, Padre Onnipotente, Fonte d'ogni Divinità, difendila in eterno con la tua grande Potenza; Figlio Unigenito di Dio; Verbo Incarnato, mantienla per sempre nella tua santa Legge; Spirito Santo Paraclito, soccorrila continuamente con la tua gran Bontà: Trinità Santissima, adorata da noi in un Dio solo; nelle cui sante mani stanno i fati, e le sorti, tutte le prospere, e le avverse fortune; al cui tremendo cenno ubbidisce il cielo, e gli elementi tutti; degnati concederci oggi stelle benigne, aspetti felici, influssi salutiferi, in questo principio della nuova città. Vergine Madre di Dio nostra Avvocata; Giovanni, e Paolo, Padroni, e Protettori di questa Religione, ed Isola, siate, siate propizj, e favorevoli ora, e sempre a questa patria, a questo luogo, a i Fondatori, agli abitatori di questo paese, a tutti gli eredi, e successori loro; talchè per mezzo del vostro favore appresso di quell'adoranda Maestà Divina, la città Valletta vi sia gradita in modo, che mai si svella, o si spianti dal suo terreno l'onorato stendardo della candida Croce ottogonale. Fiamme ardenti di Dio, Angeli fortissimi, che dalla Divina Provvidenza avete avuto in sorte la guardia, e la custodia della città novella, venite, venite or ora a pigliarne il possesso, incominciate ormai ad averla in tutela, ed in protezione, custoditela voi con gli ajuti vostri spirituali dall' occulte insidie degli avversarj invisibili, difendetela, combattete per lei, e per gli abitanti suoi ne i loro gran bisogni contra gl'inimici di quella candida Croce, conservatela libera, e trionfante, mentre durerà il mondo, in grazia di Dio ad eterna gloria sua, ad onor di S. Giovanni, ed a perpetua fama di tutto il

Cri-

Cristianesimo, *Et dicat omnis populus Amen, Amen.* (e)

§. XV. „ All'Oratore conviene accoppiare il Poeta, che pa„ rimente co' suoi carmi celebrò la fondazione di questa Cit„ tà; Egli fu il Commendatore, poscia Baglivo, Fr. Barto„ lommeo dal Pozzo Veronese, il quale in un suo Poema Eroi„ co, intitolato IL VALLETTA, (che conserviamo scritto di „ sua propria mano, ed abbiamo proccurato di emendare, „ ed illustrare con varie annotazioni per darlo alla pubblica „ luce) ne cantò così nelle stanze seguenti:

VII.

Cinta di mura, e d'umil tetti ordita
Crescer omai la sua città vedea
Lieto il Valletta; e perchè al fin compita
Fosse al disegno inter, forte premea;
Ciascun de' sacri Eroi nobile aita
Non punto schivo al gran lavor porgea;
Ed ei se stesso affaticando insieme,
Lor dava infra i sudor conforto, e speme.

VIII.

O non mai domi da fatica alcuna
D'Alme, e di membra al tollerar maestre,
Guerrier di Dio, che l'Ottomana Luna
Già poteste stancar più d'un semestre;
Che se ben vi costrinse empia fortuna;
Indomite restar l'audaci destre;
E fra l'orror de' risonanti scogli
D'Euro frenaste, e di Nettun gli orgogli.

IX.

(e) Gli anni secolari della Fondazione di questa Città si celebrano qui solennemente; ma con maggior solennità ne fu celebrato il primo, con un elegante sermone recitatovi dall'eruditissimo Sagro Oratore P. Fr. Massimiliano Deza.

IX.

Lievi son questi stenti, a' guai mirando
Già scorsi, e ch' a ridir non basta il giorno;
Orsù duriam, finchè dal lungo bando
Trovi il Santo Vessil stabil soggiorno.
Finiranno i travagli, e un dì vagando
Per bel diporto a l' opre vostre intorno,
Dolce vi fia membrar questi sudori,
E dir: di nostra man sono lavori.

X.

Così parlava, e le robuste mani
De' solleciti Eroi stimola a l' opra:
Chi rinforza le mura, e chi le immani
Rupi co' ferrei ordigni, infrange a l' opra:
Qui fosse profondar, là innalzar piani,
E sorger Maschi a dominar di sopra
Vedi, e vedi tirar cortine, e sparsi
Or Rivellini, or Baluardi alzarsi.

XI.

Egli, a cui fu più benigno il Cielo
Nel militar travaglio ingegno, & arte;
Ora col filo, or col lanciar d' un telo
Misura i siti, e li compensa, e parte;
E con Paterno indipendente zelo
I posti di battaglia a' suoi comparte:
Altri agl' Itali assegna, altri a i Germani,
Altri a i Franchi divide, altri a gl' Ispani.

XII.

Parte al gran Precursor, ch' eterno è loro

Tutor in Cielo, e Padre ivi si cole;
Con più bell'agio, e più sottil lavoro
Ergea d'un nobil Tempio eccelsa mole;
E de la Curia, e del loquace Foro,
E di dotte Palestre, e chiare Scuole
Locavan altri in altre parti intenti
In su l'immobil scoglio i fondamenti.

XIII.

Va sossopra rivolta, e varj aspetti
Par ne l'opre cangiar l'isola stessa.
Volvonsi sassi immensi, e per far tetti
Fende l'antiche selve accetta spessa.
A' strepiti, a' tumulti in bassi affetti
Geme la terra, e quasi cede oppressa:
Rimbomba il cielo, e in mar pien di spavento
Nereo s'attuffa col suo muto armento.

XIV.

Così temprando in sua fucina alpestra
Il folgore Vulcano al Re de' Dei,
Impiega con la man l'arte maestra,
E spinge a l'opra i gran Ciclopi Etnei;
Cade il martello, e la tonante destra
Fa quell'antro mugghiar di vasti omei;
Trema a gl'incudi Etna soggetto; e altronde
Fremono i lidi, e ne risuonan l'onde.

§. XVI. Fu questa nobilissima Città partita in venti strade, tutte diritte, e spaziose, cioè otto principali, che la dividono per la sua lunghezza da Libeccio a Greco, e dodici per la larghezza da un porto all'altro, le quali chiameremo *Traverse.*

A Di tutte le quali strade i nomi, cavati da una pianta, o disegno antico, perchè non se ne perda la memoria affatto; abbiamo stimato bene di qui notare per soddisfazione de'curiosi.

S. LUIGI: dalla dogana alla prigione, o bagno degli schiavi.

S. PIETRO: dal baluardo de'SS. Pietro, e Paolo, avanti il Monastero di S. Orsola, insino allo Spedale.

S. PAOLO: dalla casa fatta già fabbricare dal Capitan Giacomo de Robertis, Bolognese, dietro l'Albergo di Castiglia, verso la Chiesa Parrocchiale di S. Paolo, insino al S. Spedale.

S. GIACOMO: dagli Alberghi di Castiglia, e Portogallo, insino al Monastero delle Convertite.

S. GIORGIO: dalla Porta Reale insino a Sant'Elmo.

S. GIOVAMBATTISTA: dal baluardo di questo nome, fino alle forfici.

S. SEBASTIANO: dagli Alberghi di Francia, fino alla fontana antica.

S. MICHELE: dalla casa del già Prior Mazzinghi nel Mandracchio (*a*) davanti a quella del fu Prior Malaspina, fin dietro la calcara. (*b*)

STRADE TRAVERSE.

STRADA DEL PALAZZO, che quivi fabbricare si dovea a tempo suo; cioè dagli Alberghi di Castiglia insino al baluardo di S. Andrea.

PIA: dalla cortina del baluardo de'SS. Pietro, e Paolo sotto gli Alberghi d'Italia insino alla cortina presso alla porta della Bucceria. (*c*)

DI MONTE: davanti al Convento di S. Maria di Gesù de'

(a) così chiamasi quel picciolo borgo.
(b) fornace di calce.
(c) così da'Maltesi chiamasi il Macello.

PP. Minori Osservanti, insino al Mandracchio.

VITTORIA: dalla Chiesa di S. Vicenzo (*d*) fino al baluardo del SS. Salvatore, e casa del Prior Malaspina.

DEL SALVATORE: dalla casa, un tempo abitata dal Commendatore Fr. Gabriello Rosset per un de' lati della Piazza, o (*Mercato*) insino agli Alberghi della Lingua d'Alemagna.

DEL POPOLO: dal Monastero di S. Orsola verso il lato inferiore del Palazzo insino agli Alberghi d'Aragona, Catalogna, e Navarra.

DELLA FONTANA: dalla prigione degli schiavi per sotto il Collegio de' PP. Gesuiti fino alla fontana.

DI S. MARCO: dalla prigione degli schiavi per la parte inferiore, insino alla porta de' Giudei, o sia alla calcara.

DI S. PANTALEONE: dalla cortina, e dal fianco di sotto, di S. Cristoforo, verso Porto-Salvo fino alla porta de' Giudei.

DELLA FORTUNA: dalla porta del magazzino delle legna sotto lo Spedale per la Camerata insino al muro delle forfici.

DI S. ELMO: dal Monastero delle Convertite fino al detto muro delle forfici.

DI S. SIMONE: quella, che dalla strada di sotto a S. Elmo conduce alle casette, che sono incontro al muro delle forfici.

La suddetta città dopo l'intervallo di otto Magisterj, che seguirono quello del Gran Valletta, cioè di Monte, la Cassiera, Verdala, Garzes, Vvignacourt, Vasconcellos, Paula, e del dominante Lascaris, che v'aggiunse le nuove fortificazioni; è stata abbellita di sontuosi, e magnifici edificj, pubblici, e privati, che la rendono fortissima, e non meno riguardevole,

(d) Questa Chiesa oggi è detta comunemente S. Lucia; nel cui altare maggiore si venera la di lei immagine con quella di S. Vicenzo, e di S. Chiara.

vole, e munita, qual esser dee un antemurale del Cristianesimo: i cui luoghi principali se particolarmente descrivere volessimo; costretti ci vedremmo a vergare un volume a parte: ma volentieri di ciò fare tralasciamo; perchè forse con più erudita penna ne parleranno quei che la Storia della Sagra Religione continueranno; mentre qui soltanto ci basta riferire, che questa città Valletta contiene fuochi 1891. ed anime dieci mila settecento quaranta quattro. „ Ma di presente è assai maggiore il novero degli abitanti di questa città, ed a „ proporzione è cresciuto quello de' fuochi. Dal ruolo, che „ vanno ogni anno facendo i Parrochi delle anime delle loro „ rispettive Parrocchie; e da altre notizie particolari, da noi „ ricercate, troviamo, che gli abitatori di questa città ascen„ dono al novero di ventimila, settecento ottanta, compresi „ novecento tra Religiosi Gerosolimitani, e d'altri Ordini, e „ Monache; oltre a cinquecento schiavi, o circa, e così esat„ tamente anderemo descrivendo le anime dell'altre nostre „ Città, delle Terre, e de' Villaggi, affinchè il novero delle „ anime di tutta l'Isola, che da diversi Scrittori diversamen„ te si computa; dal nostro Leggitore si trovi qui divisato, e „ distinto per cadauna delle nostre numerose Parrocchie.

§. XVII. „ In quanto poi agli edificj, lasciati da parte i pri„ vati, convenevole cosa ci sembra di succintamente descri„ vere i pubblici; mentre che essendo oggi questa la Città ca„ pitale dell'Isola per la residenza, che vi fa il Principe; me„ rita il suo luogo nella descrizione dell'Isola da lui governata. „ E cominciando da i luoghi sagri; questa Città vien divisa in „ due Parrocchie. La più antica, e popolosa è quella di Santa „ Maria di Porto-Salvo, governata da i PP. Predicatori, che

vi

„ vi tengono un comodo Convento, in cui si tiene studio pub-
„ blico di Filosofia, e di Teologia. L'altra Parrocchia è l'in-
„ signe Chiesa Collegiata di S. Paolo, amministrata dall'Ar-
„ ciprete di essa; in cui fu, pochi anni sono, edificata con ma-
„ gnificenza e decoro la nuova cappella del SS. Sagramento,
„ ch'è la più vaga, e la più moderna di quante si veggono
„ nelle altre Chiese pella città medesima. La prima rendita,
„ ch'ebbe questa Chiesa; fu di scudi trenta per ciascun anno,
„ che le furono assegnati dal Sacerdote D. Andrea Ciantar; co-
„ me trovasi registrato negli atti della Visita di Monsignor
„ Dusina, Visitatore Appostolico in questa Isola nell'anno 1575.
„ Oltra di queste due Parrocchie del popolo, vi sono tre altre
„ particolari e distinte, che abbracciano una certa qualità di
„ persone. La prima di queste amministra i Sagramenti a i Ca-
„ valieri, Fra-Cappellani, e Scudieri, e Serventi d'armi della
„ Sagra Religione, alla riserva del Battesimo: e però non può
„ dirsi propriamente Parrocchia: ed è la maggior Chiesa Con-
„ ventuale di S. Giovanni, eretta dal Gran-Maestro La Cassie-
„ ra, e poi consagrata da D. Lodovico Torres Arcivescovo di
„ Monreale; nella quale per ordinazione del Capitolo Gene-
„ rale IX., che fu il primo, che celebrato fosse in Malta; a
„ ciascuna delle Ven. Lingue, o Nazioni de'Cavalieri fu asse-
„ gnata la propria Cappella, che fino al presente si mantiene
„ docorosamente provveduta di sagre suppellettili; e vi si ce-
„ lebra ogni anno solennemente la festività del Santo Titolare,
„ Questa Basilica è vagamente adorna d'eccellenti pitture,
„ per la maggior parte del celebre Cavaliere Fr. Mattia Pre-
„ ti, quivi seppellito davanti alla Sagrestia con questo epi-
„ taffio:

D. O. M.

D. O. M.

HIC JACET MAGNUM PICTURAE DECUS,
COMMEND. FR. MATHIAS PRETI,
QUI POST SUMMOS HONORES
PENICILLO COMPARATOS,
ROMAE, VENETIIS, NEAPOLI,
SUB AUSPICIIS EM. M. M. DE REDIN
MELITAM VENIT,
UBI AB ORDINE HIEROS: ENCOMIIS ELATUS,
AC INTER EQUITES V. L. ITALIAE
EX GRATIA ADJECTUS,
HANC ECCLESIAM
SINGULARI PICTURA EXORNAVIT.
SEVERIORIS MOX PIETATIS STUDIO INCENSUS,
INGENTEM PECUNIAM, TABULIS QUAESITAM,
EROGAVIT IN PAUPERES,
RELICTO PICTORIBUS EXEMPLO,
QUO DISCERENT PINGERE AETERNITATI;
AD QUAM EVOLAVIT
NONAGENARIO MINOR QUATUOR ANNIS,
TERTIO NONAS JANUARII *1699*.
FRATER CAMILLUS ALBERTINI, PRIOR BARULI,
AMICO DESIDERATISSIMO HOC MONUMENTUM
POSUIT.

„ L'adornano pure non poco i fontuofi Maufolei de' Gran- „ Maeftri, e l'eleganti lapide fepolcrali di Cavalieri, e d'al- „ cuni Preti Conventuali, e di qualche Servente d'Armi di „ merito diftinto; le quali fono di tal numero, che ricuopro- „ no, quafi tutto il pavimento della Chiefa, quantunque gran-

de.

„ de. E' sommamente ricca di Sagre Reliquie insigni, di ar-
„ genti, d'ori, di gemme, e di paramenti preziosi, che al
„ presente sono collocati in alcune stanze contigue alla Sagre-
„ stia, fabbricate a tale uso, con sì bell'ordine e simmetria,
„ che si rendono agevolmente visibili a'forestieri, che vaghez-
„ za avessero di vedere sì bel tesoro. Tra gli ori, e gli ar-
„ genti suoi sono degni di particolar menzione una Croce d'o-
„ ro di molto peso, di gemme di gran valore adorna, da por-
„ tarsi nelle sagre processioni, un Reliquiario d'oro tempe-
„ stato di grossi diamanti, e di pietre preziose, in cui è rin-
„ chiuso il destro braccio di S. Gio: Battista, una gran lam-
„ pade d'oro fino, con la sua catena, e fiocco del metallo me-
„ desimo; di peso libre 116., oncie 9. ed una dramma, che
„ si trova appesa nella Ven. Cappella della Madonna detta
„ di Filermo, per generoso dono del già Gran-Priore di Ca-
„ talogna Fra Francesco Villalonga; e due belle macchine d'ar-
„ gento pensili (qui chiamate Ninfe) adatte a sostenere un
„ gran novero di ceri, che si appendono con grosse funi, o
„ gomene ricoperte di rosso drappo di seta, e fila d'oro, dal
„ tetto della Chiesa nel Giovedì Santo, l'una davanti al S.
„ Sepolcro, e l'altra un poco in su, e nella notte del S. Na-
„ tale, che la rendono luminosa al pari del giorno. La mag-
„ giore, e più vaga è d'argento romano di peso di libre
„ 1410., oncie quattro, e tre dramme, liberal dono dell'Emi-
„ nentissimo Gran-Maestro Fra D. EMANUELE PINTO, che
„ altri ricchi doni le diede. L'altra è d'argento d'Italia di
„ peso di libre settecento sessantotto, oncie sette, e dramme
„ quattro, donata dal fu Ven. Baglivo di S. Stefano D. Ro-
„ meo Fardella Trapanese. E' fornita di belle tappezzerie,

par-

„ particolarmente d'una di vaghiſſimi arazzi, dono del Gran-
„ Maeſtro Perellos, che non gli coſtò meno di quaranta mila
„ ſcudi. In queſto Templo recitano i divini ufficj i Fra-Cap-
„ pellani Conventuali, che ſi chiamano di Giuſtizia, a diffe-
„ renza degli altri di claſſe inferiore, detti d'Obbedienza. Egli-
„ no impria portavano la mozzetta di color pavonazzo fre-
„ giata della bianca Croce, ſopra il rocchetto, ma per iſpecia-
„ le conceſſione del Sommo Pontefice Benedetto XIV. di fel.
„ mem. portano la cappa magna roſſa, fregiata della candi-
„ da Croce, e nelle Proceſſioni fanno precedere un Mazziere,
„ veſtito d'una zimarra di color pavonazzo portante una maz-
„ za d'argento: il quale grazioſo indulto della cappa magna
„ dal prevenerato Sommo Pontefice ottennero per interceſſio-
„ ne del ſullodato Em. Gran-Maeſtro Pinto: per lo che poſero
„ nella Sagreſtia il ſuo ritratto con queſta iſcrizione, della no-
„ ſtra rozza penna:

EM. M. M. F. EMMANUELI PINTO,
QUOD PRESBYTEROS CONVENT.
MAGNO PALLIO COCCINEO INSIGNIRI,
ECCLESIARCHAM
EPISCOPALIBUS INDUMENTIS ORNARI CURAVIT,
EISQUE DICANTII USUM DEDERIT,
POMPA IN SOLEMNITATIBUS AUCTA,
ALIISQUE BENEFICIIS MUNIFICE CONLATIS.
AN. R. S. MDCCXLVII.

„ Il Capo loro è Abate mitrato, e s' intitola Priore Gene-
„ rale di S. Giovanni, e di tutte le Chieſe dell' Ordine (*d*).

L Egli

(d) Oggi occupa meritamente queſta Dignità l' Illmo, e Revmo Monſ. Fr. Domenico Maria Mainardi, Turineſe, cui profeſſo ſingolar ſervitù, da lui corriſpoſta con gentil Benevolenza.

„ Egli porta la Gran-Croce: e nel Consiglio, e nelle altre „ funzioni, in cui questi interviene; occupa il primo luogo „ dopo il Vescovo, che pur s'annovera tra i Signori della „ Gran-Croce. Nelle Sagre Funzioni ha l'uso della Mitra, del „ Baculo, e del Pettorale; ed oltra la cappa magna porta „ in petto la Gran-Croce sopra un rosso drappo di seta: e quã- „ do celebra il Divino Sagrificio pontificalmente; gli assiste il „ Maestro delle cerimonie, con altri ministri; e due Cherici „ Conventuali portando in mano certi ventagli di piume di „ pavoni, vagamente intrecciate per discacciare gl'insetti, che „ volassero intorno al S. Sagrificio, avanti, e dopo la consa- „ grazione dell'una e l'altra specie, movendo leggiadramen- „ te le accennate piume, vanno imitando il riverente tremo- „ re de'Serafini al Divino cospetto. Infatti da i Greci sovra „ tali ventagli dipingere si solevano alcuni Serafini. *Flabella* „ *verò* (dice S. Germano) *& Diaconi indicant Seraphim sex alis* „ *praedita, & multi oculorum Cherubim effigiem*. Nelle Appósto- „ liche Costituzioni parlasi d'essi in tal guisa: *Duo Diaconi ex* „ *utraque parte Altaris teneant flabellum ex tenuibus membranis,* „ *vel ex pavonum pennis, vel ex velo, quibus leniter abigant prae-* „ *tervolantes bestiolas, ne in pocula incidant*. L'uso di questi ven- „ tagli appresero, a mio credere, gli antichi Priori della Chie- „ sa Conventuale di questa S. Religione da i Vescovi Orien- „ tali, quando essa fioriva in Oriente, ed avea il dominio dell' „ isola di Rodi. Il P. Paolo Maria Paciaudi, Istoriografo di „ questa S. Religione, nel suo libro intitolato: *Antiquitates Chri-* „ *stianae diss.* 9. asserisce, che il primo de'Priori di detta Chie- „ sa, che avesse usato i paramenti Pontificali, fosse stato Fra „ Gio. Ranuccio l'anno 1466., successore de'due Priori, Fr.

Gio.

„ Gio. Morello, creato Arcivescovo di Rodi l'anno 1446., e
„ Michele Castellaccio, creato Vescovo di Paso l'anno 1457.
„ Dal quale tempo egli inferisce, che i loro Successori avesſero continuato l'uso degli abiti Pontificali: ecco le sue parole: *Apostolicae itaque Sedis permissu ex eo usque tempore in hodiernum diem Praepositi Ecclesiae Sancti Johannis sine ulla intermissione Pontificalibus indumentis usi sunt ad rem divinam peragendam ..... Quare nedum nobilissimo, & perveteri, sed usu ipso confirmato privilegio gaudet nostri Ordinis amplissimus Clerus.*
„ Ma, secondo il nostro avviso, a tempi più antichi tal uso riferire si debbe. Imperciocchè nella Sagrestia della maggior Chiesa Conventuale di S. Giovanni si conserva insieme con altri paramenti Pontificali un Pettorale, o fermaglio, d'argento dorato, del quale il Priore si serve ne' Pontificali detti di fondazione. Questo Pettorale è di figura rotonda, con dodici figure parimente rotonde al suo contorno, sei delle quali sono maggiori delle altre sei: in una delle maggiori si vedono l'armi della S. Religione; in un'altra è scolpita l'arma del Gran-Maestro de Pins: nelle altre quattro sono scolpite in basso rilievo le figure di quattro Santi. Nelle sei minori vi sono sei pietre preziose con alcune perle. Nel mezzo del Pettorale sovra smalto di colore azzurro si rappresenta un Cherubino genuflesso davanti al Salvadore. Del qual uso di porre ne' Pettorali la figura d'un Cherubino, così parla il nostro Magri: (*Hierolex. verbo* Cherubim) *Angelus Rocca, olim Sacrista Apostolici Palatii, putat, hujusmodi Cherubim fuisse in aliqua gemma sculptos, qui fortasse in pluviali Pontificio pro Pectorale inserviebant, ex eo quia Cherubim est scientiae symbolum, quae in Pectore Summi Sacerdotis residere*

 debet.

„ *debet*. Dal ſuddetto ſcudo gentilizio ſcolpito nel diviſato Pet„ torale ſi comprende, che queſto ſia ſtato un dono d'uno de' „ due Gran-Maeſtri de Pins, il primo de'quali di nome Odo„ ne governò l'Ordine in Cipro dall'anno 1289. fino al 1296., „ il ſecondo, di nome Roggiero dominò in Rodi dall'anno „ 1355. fino al 1365. Sicchè o ſia il primo di loro, o il ſecon„ do, che abbia fatto tal dono alla ſua Chieſa Conventuale, „ certa coſa è, che non l'arebbe fattto, ſe i Priori d'eſſa non „ ne faceſſero l'uſo. Onde ſi raccoglie, che i detti Priori uſaſ„ ſero i paramenti Pontificali molto prima del ſuddetto Ra„ nuccio, e di Fra Giovanni Morello, e Michele Caſtellaccio, „ ſuoi Anteceſſori.

§. XVIII. „ La ſeconda delle predette tre Parrocchie parti„ colari è la Chieſa di S. Antonio Abate, detta la *Vittoria*, „ governata da un Prete Conventuale: la quale abbraccia tut„ ti i domeſtici de'Cavalieri, e Religioſi Geroſolimitani, e „ quei che ſono impiegati al ſervigio della S. Religione, eſ„ ſendo ſtata a tal effetto deſtinata dal ſopraddetto Capitolo „ Generale. Queſto Templo è ſtato ultimamente ampliato, „ con eſſervi eretti due nuovi Altari, oltra i tre antichi; ed ag„ giunto un decente Coro; in cui ſalmeggiano i Fra-Cappel„ lani d' Obbedienza. Il pio Benefattore di queſt'Opera fu il „ Balì di Majorica Fr. D. Girolamo Ribas Montelieù; come „ ſi legge in queſta epigrafe poſta nella Sagreſtia:

D. O. M.

OB EXIMIAM IN HANC SACRAM AEDEM
MUNIFICENTIAM
ILL. DOMINI FR. D. HIERONYMI MONTOLIU
MAJORICAE BAJULIVI

ES-

ESPLUGAE CALVAE, ET GRAGNANAE
COMMENDAT.
QUI EAM NOVA TAM INTERIORIS,
QUAM EXTERIORIS, PROSPECTUS ERECTIONE;
NOVAQUE UTRIUSQUE CHORI
PRO CLERO, ET MUSICIS CONSTRUCTIONE;
ADJECTIS PICTURIS, ET SCULPTURIS INAURATIS;
NECNON
SUGGESTO PRO CONCIONIBUS,
SCALIS PRO ACCESSU AD CAMPANAS,
ET SEPULTURAS;
CUM ALIIS AEDIFICIIS
PRO CUSTODIENDA SACRA SUPELLECTILI
SACRISTIAE,
ET DOMUS PAROCHIALIS COMMODO;
NEDUM AMPLIOREM, SED AUGUSTIOREM
REDDIDIT:
PERPETUIS FUNDATIONIBUS AB EO INSTITUTIS
PRO SOLEMNI CELEBRATIONE OFFICII,
NOCTE NATALITIA CHRISTI DOMINI,
TRIDUO TENEBRARUM,
CUM MISSIS ANIMAE SUAE APPLICANDIS
IN DICTA NOCTE, ET COENA DOMINI,
FESTO DIVI HIERONYMI,
ET DIE ANNIVERSARIA SUI OBITUS XII. OCTOB.
COM. CAP. FR. D. FRANC. ANT. DEL CASTILLO
TOT BENEFACTIS MUNIFICI LARGITORIS,
HOC LICET EXIGUUM ADDIDIT MONUMENTUM
DIE XXXI. AUGUSTI MDCCLVII.

„ Sopra la porta della Chiesa si legge così:

D. E. V. (e)

INNOCENTIO XI.

OPTIMO, ET SANCTISSIMO PONTIFICI,

DISSIDIIS COMPOSITIS

INTER ECCLESIASTICUM, ET MAGISTRALE FORUM

EXORTIS,

UTRIQUE JURIBUS PIE SERVATIS,

PLURIBUS COMMENDIS LIBERALITER RESTITUTIS,

EM. ET REV. DOMINUS.

FR. D. RAYMUNDUS DE PERELLOS, Y ROCCAFULL

GRATO ET UNANIMI OMNIUM VOTO

TOT TANTAQUE BENEFICIA

AETERNITATI DICAVIT

ANNO A SACRO VIRGINIS PUERPERIO

MDCIC.

„ Il primo, che l'ufficio di Parroco di questa Chiesa esercitò; fu Fra Pietro Sitges, non ostanti le opposizioni del „ Vescovo Cagliares, che avea preteso di non potersi dalla „ Sagra Religione istituire tal Parrocchia in pregiudizio del- „ la sua giurisdizione. In questa Chiesa furono traportate nel „ dì 16. di Luglio del 1617. le divote immagini di S. Anto- „ nio Abate, e di S. Antonio Confessore, ch'erano state con- „ dotte da Rodi, e poste nella Chiesa di S. Antonio del Bor- „ go; mentre facea ivi la sua residenza la S. Religione, ed „ insieme vi fu solennemente trasferita dal Vice-Priore Fr. Ago- „ stino d'Ottal la miracolosa antichissima immagine della Ma- „ donna, che il nobile Michele Ralli da Costantinopoli, ve-

nen-

(e) quelle tre note leggere si debbono: *Deo*, *et Virgini*.

„ nendo da Cipro in Malta, avea presentata al Gran-Maestro „ Alosio Vvignacourt.

§. XIX. „ La terza Parrocchia particolare vien composta „ da i Greci dimoranti in questa città Valletta; il cui titolo „ è di S. Maria di Damaschinì: dove giornalmente vi con- „ corre molta gente divota d'ogni condizione per venerarvi „ la di lei immagine miracolosa. Nella città Vittoriosa vi è „ un'altra Parrocchia de' Greci in quella abitanti, della qua- „ le parlerassi a suo luogo.

§. XX. „ Oltra le predette cinque Chiese, vi sono altre di- „ ciotto: ed oltra del sopraddetto Convento de' PP. Predicato- „ ri vi sono i Conventi de' PP. Agostiniani, de' Carmelitani, „ de' Minori Conventuali, de' Minori Osservanti, e de' Cap- „ puccini; benchè il Convento di questi ultimi è situato fuor „ della città, ne' limiti delle fortificazioni Floriane. Vi è pu- „ re il Collegio, che ad una magnifica Chiesa congiunto, eres- „ se a' PP. Gesuiti il Vescovo Gargallo l'anno 1592., il quale „ dopo la sua morte fu quivi seppellito nella Cappella della „ Madonna di Monserrato. La qual Chiesa fu solennemente „ consagrata da Monf. Fr. Paolo Alferan: e vi fu posta questa „ epigrafe:

D. O. M.
CLEMENTE XII.
ECCLESIAE TOTIUS CLAVUM TENENTE,
EM. DOMINO FR. D. ANTONIO MANOEL
DE VILHENA M. MAGISTRO,
ILLUSTRISS. AC REVERENDISS. DOMINUS
FR. PAULUS ALPHERAN DE BUSSAN
MELITENS. EPISCOPUS,

PRO

PRO SINGULARI ERGA SOCIET. JESU
BENEVOLENTIA, TEMPLUM HOC,
AB ILL. AC REV. F. D. THOMA GARGALLO
OLIM ERECTUM,
TER MAXIMO JESU NOMINI
SOLEMNI RITU DICAVIT
A. MDCCXXXI.
DIE XVI. DECEMB.
SOCIET. JESU MELIT. GRATI ANIMI MONUM.
POSUIT.

„ Oggi le case, ed i beni, che qui possedeano i RR. PP. Ge- „ suiti; sono sotto la cura, e giurisdizione dell'Em. Gran-Mae- „ stro, e del suo Sagro Concilio. Onde S. A. Emin. F. D. „ EMANUELE PINTO considerando, che le loro rendite „ s'applicavano in servigio e culto Divino, ed in benefizio „ delle anime, per suo chirografo dato addì 22. di Novem- „ bre 1769. ordinò, che se ne facesse l'applicazione, e l'uso „ nel modo che segue:

„ *ORdiniamo, che la Chiesa del Gesù, eretta in questa cit- „ tà Valletta, e quella che trovasi nella casa degli Eser- „ cizj, situata nel borgo Vilhena, siano dai beni suddetti in primo „ luogo servite, e mantenute pel pubblico comodo colla maggior de- „ cenza. In esse celebrarsi dovranno le messe, predicare la parola „ di Dio, continuare l'amministrazione de' Sagramenti, ed adem- „ piere in fine le fondazioni, ed i legati pii, da' sacri Ministri, „ che a tal effetto saranno diputati.*

„ *Erigiamo la Casa, che un tempo spettava a' mentovati Religiosi „ della Compagnia di Gesù; in un collegio d'educazione pe' nostri „ Diaconi Conventuali, così professi, che novizj; nel qual collegio si*

am-

„ *ammetteranno ugualmente per convittori i giovani d' oneste fami-*
„ *glie de' nostri vassalli, che vorranno ivi educarsi.*

„ *Sarà questo collegio d' educazione governato da Cappellani Con-*
„ *ventuali, che sceglieremo tra' soggetti i più abili, e sperimentati;*
„ *i quali insieme colla cura del collegio d' educazione e delle scuo-*
„ *le, avranno quella delle Chiese, e del culto Divino.*

„ *Erigiamo sin d' adesso in questo collegio una pubblica Univer-*
„ *sità di studj generali, concedendo alla stessa Università, a' suoi*
„ *Direttori, Lettori, Maestri, e scolari tutt' i privilegi, prerogati-*
„ *ve, preminenze, grazie, ed onori, che alle altre pubbliche Uni-*
„ *versità sono concedute; volendo, che di loro debbano godere, e ser-*
„ *virsi, come se specialmente fossero espressi.*

„ *Per miglior governo di detto collegio, ed Università creamo*
„ *un Protettore costituito in dignità, che a suo tempo nomineremo;*
„ *il quale in nostra vece e sotto i nostri ordini avrà ogni superio-*
„ *rità, e direzione; e gli concediamo il diritto di promovere a' gra-*
„ *di di Bacilliere, Licenziato, Dottore, e Maestro, a tenore, e giu-*
„ *sta le leggi, e consuetudini delle pubbliche Università, tutti quei*
„ *che in essa fatto avranno pel tempo dovuto gli studj, qualora sa-*
„ *ranno ornati di buon costume, e sufficiente sapere in quelle fa-*
„ *coltà, di cui ricercheranno il grado; volendo, che i promossi ne'*
„ *divisati gradi dovranno godere tutte le preminenze, prerogative,*
„ *grazie, ed onori, che godono quei che sono graduati in altre pub-*
„ *bliche Università.*

„ *Dichiaramo, in virtù delle lettere Appostoliche benignamente*
„ *accordateci dal Sommo Pontefice felicemente regnante, le dette Chie-*
„ *se, casa degli Esercizj, collegio, beni, ed Università di studj, ed*
„ *i loro Direttori, e Collegiali, soggetti alla giurisdizione nostra, e*
„ *della nostra Sagra Religione, immuni da qualunque altra; con-*

,, *forme lo sono tutte le Chiese, case, collegj, e beni dell'Ordine nostro. E che per ciò dovranno godere gli stessi onori, preminenze, prerogative, grazie, ed immunità, che quelli godono.*

,, *Ed in seguito delle mentovate lettere commettiamo, e raccomandiamo ai Ven. Procuratori del Comun Tesoro la perpetua ammininistrazione di tutt'i beni suddetti, e di quello ch'è relativo ai medesimi; perchè li governino economicamente nella stessa guisa, che amministrano gli altri beni della Religione, incorporati allo stesso Ven. Comun Tesoro, secondo la norma, e gli stabilimenti, che a suo tempo saranno da Noi prescritti per l'adempimento delle cose premesse; e ne renderanno annualmente conto a Noi, ed al nostro Ven. Consiglio; siccome pure in forza delle stesse lettere Appostoliche accordiamo a detta Università le prerogative, preminenze, immunità, grazie, ed onori concessi a quelle di Roma, e che vi sono in altre parti erette con autorità Pontificia.*

,, *Riserviamo a Noi, ed a' nostri Successori Gran-Maestri il diritto privativo di eleggere, e nominare i Direttori, Maestri, Lettori, ed altri Officiali, e persone necessarie, così al servigio delle Chiese, e della casa degli Esercizj, che del collegio d'educazione, e dell'Università di studj; amovibili a nostra volontà e beneplacito. Similmente ci riserviamo di prescrivere tutte le leggi, e regole necessarie per l'esecuzione di quanto di sopra abbiamo stabilito.*

,, *Ordiniamo in fine, che questo nostro chirografo di perpetua destinazione, ed assegnazione sia registrato nella nostra Cancelleria pel suo perpetuo e stabile adempimento.*

§. XXI. Vi sono anche tre Monasteri di Monache sotto diversi Istituti. Il primo è delle Orsoline, così detto dal glo-

rio-

„ rioſo nome di S. Orſola loro Protettrice. Elleno portano l'a-
„ bito della S. Religione Geroſolimitana, e ſono ſoggette al
„ Gran-Maeſtro, ed al Priore della Maggior Chieſa Conven-
„ tuale; ed hanno l'onore di portare in petto la Gran-Cro-
„ ce, ed in alcune ſagre funzioni portano il lungo manto dell'
„ Ordine (che qui chiamano *Manto di punta*), di cui ſogliono
„ veſtirſi i Magnati di queſta S. Religione. Dalla parte ſini-
„ ſtra di queſto ſerico nero Manto vagamente pende un cor-
„ done, o faſcia parimente ſerica, in cui vi ſono cucite
„ alcune figure leggiadramente riccamate, rappreſentanti
„ i Miſteri della Paſſione del Divin Redentore. Queſto Mo-
„ naſtero è ſituato vicino al baluardo de' ſanti Pietro, e Pao-
„ lo: donde le Monache godono l'amena veduta del porto
„ maggiore, frequentato da baſtimenti di varie nazioni; e
„ delle peniſole, che vi ſono, colle loro fortezze. Eſſo poſſie-
„ de molti poderi, e ricche rendite: ed ha la ſua Chieſa di
„ vaghe pitture adorna, e riccamente provveduta di ſagre
„ ſuppellettili. Fu eretto dal Gran-Maeſtro Verdala nel 1583.
„ coll'autorità del Papa Gregorio XIII., ſotto l'iſtituto del-
„ le Monache di S. Maria di Sixena dell'Ordine medeſimo.
„ Per iſtruzione delle novelle Religioſe furono condotte alcu-
„ ne Monache del Monaſtero d'Araceli di Siraguſa in vigor
„ d'un Breve dato in Roma nel dì decimo di Decembre dell'
„ anno 1583. La prima loro abitazione fu nella città Vitto-
„ rioſa nel palagio prima abitato dal Gran-Maeſtro Valletta.
„ Nel 1595. elleno furono trasferite nel Monaſtero della nuo-
„ va città dal prelodato Gran-Maeſtro fondata, ove di pre-
„ ſente dimorano. Nel 1634. il Gran-Maeſtro Paola riduſſe
„ la loro Chieſa in miglior forma. Sotto il Magiſtero di Fra

„ Niccolò Cottoner tutto il Monaſtero fu rinnovato: e l'Em:
„ Gran-Maeſtro Fra D. EMANUELE PINTO felicemente
„ dominante vi aggiunſe varie ſtanze, officine, ed altri co-
„ modi.

§. XXII. „ L'altro è delle Convertite; le cui Monache pri-
„ ma dimoravano in alcune caſe preſſo al già deſcritto Mo-
„ naſtero di S. Orſola: e poi nel 1609. ſi portarono ad abita-
„ re, ove ſi trovano al preſente, nell'edificio eretto con aju-
„ to del Gran-Maeſtro Verdala: e per la direzione delle no-
„ velle Monache ſi fecero venire da Siraguſa tre Monache an-
„ ziane del Moniſtero di Santa Croce nel 25. di Marzo l'an-
„ no 1594. col beneplacito del Papa Clemente VIII., il qua-
„ le con Breve dato nel dì ſedici di Novembre del 1602. or-
„ dinò, che ſi doveſſe applicare la contribuzione della quinta
„ parte dell'eredità delle donne libertine. In eſſo pure ſi am-
„ mettono le Verginelle con l'aſſegnamento delle loro doti, e
„ piamente vivono inſieme colle altre ſotto la Regola del Pa-
„ triarca S. Franceſco d'Aſſiſi, e ſotto la protezione della glo-
„ rioſa Penitente S. Maria Maddalena: la cui Chieſa fu mo-
„ dernamente edificata, ed ampliata, e poſcia ſolennemente
„ conſagrata dal Veſcovo Fr. Paolo Alpheran; come ſi legge
„ nella ſeguente iſcrizione:

TEMPLUM HOC
D. MARIAE MAGDALENAE PATROCINIO,
ET SANCTIMONIALIUM PIETATE VENERANDUM,
UT ILLUSTRIUS AC VENERABILIUS REDDERET,
SOLEMNI RITU CONSECRAVIT
ILLUSTRISS. ET REVERENDISS. DOMINUS
FR. PAULUS ALPHERAN DE BUSSAN

PELU-

PELUSII ARCHIEPISCOPUS,
MELITAE, GAULOSQUE ANTISTES
DOMUS DEI ZELO FLAGRANTISSIMUS
DECIMO KALENDAS JUNII.
ANNO REP. SALUTIS MDCCXLVIII.
SEDENTE BENEDICTO DECIMOQUARTO
PONTIF. ANNO VIII.

„ Donna Girolama Ciantar in atti del Notajo Gianſimone „ Delucia addì quattro d'Agoſto 1618., iſtituì un pingue Le- „ gato, in cui diſpoſe, che la Ven. Sodalità della Madonna „ della Carità, ſua erede, ed eſecutrice Teſtamentaria do- „ veſſe aſſegnarne la dote ad otto zitelle del cognome Ciantar, „ da monacarſi in detto Monaſtero, colla condizione, che quel- „ le che nate foſſero nella Terra qui chiamata *Siggebui*, (la „ quale deſcriveremo nella Not. VIII. di queſto Libro) foſſe- „ ro preferite alle altre, che nate foſſero in altri luoghi dell' „ Iſola; e che dopo la morte d'una di eſſe zitelle, eleggere ſe „ ne doveſſe un'altra, previe le pubblicazioni da farſi nella „ Parrocchia della predetta Terra; acciocchè il Governatore, „ il Segretario, e quattro Proccuratori della predetta Sodalità, „ delle zitelle concorrenti ne ſceglieſſero una, con oſſervare le „ condizioni diviſate nel ſovraddetto teſtamento.

§. XXIII. „ Il terzo è il Monaſtero di S. Caterina, ſotto il „ titolo della Preſentazione della SS. Vergine: la cui fonda- „ zione ſeguì nella maniera ſeguente. Nel 1606. per conſiglio „ d'un P. Geſuita, e col ſoccorſo d'alcune Perſone pie, furo- „ no radunate 24. zitelle, figlie di meretrici, e collocate in „ quel Conſervatorio, o Monaſtero, allora chiamato delle Or- „ fane della Miſericordia; al quale per Breve Pontificio dato

nel

„ nel 1611. fu applicato il Beneficio fondato da Oliverio Va-
„ sco, che pur vi avea fondata la Chiesa, sotto il titolo dell'
„ Assunzione della Beata Vergine, che ora chiamasi, come ab-
„ biam detto, della Presentazione, e di S. Caterina. Questa
„ Chiesa ultimamente è stata con più elegante disegno rifab-
„ bricata, ed ampliata, per la qual fabbrica dispendiosa le
„ Monache ebbero da prendere in prestito una buona somma
„ di danajo dalla Università di queste città, Valletta, Vitto-
„ riosa, e Senglea.

§. XXIV. „ Oltra de' già descritti Monasteri, vi sono tre
„ Conservatorj: l'uno de' quali fu fondato dalla pietà della fu
„ Laura Agius secondo la direzione del P. Andrea, Gesuita,
„ suo fratello sotto il titolo della Immaculata Concezione di
„ Maria Vergine: ed è sottoposto al Gran-Maestro, ed alle
„ fiate da lui provveduto di limosine pel mantenimento di
„ qualche zitella. Sono in esso piamente educate, ed istrui-
„ te ne' lavori donneschi alcune oneste donzelle, che di poi so-
„ no in libertà di prendere lo stato, che lor sarà in grado. L'al-
„ tro chiamasi del Priore, perchè vien governato dal Priore
„ della Chiesa di S. Giovanni, che sovente mente lo soccorre
„ con qualche limosina. In esso parimente vivono alcune don-
„ zelle infino al tempo di prendere altro stato. Il terzo è del-
„ le *Ritirate*, che sono donne da licenziosa vita, ridotte ad un
„ tenor di vivere onesto, e pio. Esso ebbe principio nell'anno
„ 1715. per opera d'alcuni divoti Cavalieri, stimolati dal fer-
„ vente zelo del P. Giovambattista Cancellotti, che insieme col
„ P. Ignazio Costanzo, nostro compatriotto, fece in questa cit-
„ tà, nel prenotato anno, le sagre Messioni con molto frutto
„ delle anime; ed il suo progresso per la pia liberalità de' Gran-

Mae-

„ Maeſtri, e di altri Perſonaggi.

§. XXV. „ Degno è pure d'eſſere particolarmente deſcritto „ il Sagro Spedale, del cui titolo ſi pregiano i Gran-Maeſtri „ di queſta S. Religione. Eſſo contiene molte ſale, e ſtanze, „ tanto ad uſo degl'infermi, così nazionali, che ſtranieri, che „ vi concorrono in gran numero per eſſervi curati; quanto „ anche per abitazione, e comodo de' Miniſtri. Sono quivi i „ poveri infermi ſerviti da' Cavalieri, e da altre perſone pie: „ e vi ſono trattati in vaſellami d'argento, e provveduti di „ medicamenti, quantunque diſpendioſi, coll'aſſiſtenza di buo„ ni Medici non men dell'anima, che del corpo; come anche „ di valenti Ceruſici per cura de' feriti, e degli ulceroſi, „ che vi ſono poſti in una capace ſtanza diſtinta. Riceve pu„ re queſto pio Spedale i bambini illegittimamente nati, che „ vi ſi porgono ſegretamente da uno ſportello a tal uſo acco„ modato; ſul quale ſi leggono queſte note.

INFANTIUM. INCOLUMITATI.

„ Dopo il Gran-Maeſtro il Superiore principale è il Grande „ Spedaliere; la qual Dignità appartiene alla Veneranda Lin„ gua di Francia. Pertanto a lui ſpetta l'elezione, e la crea„ zione dell'Infermiere, del Priore, e di altri Miniſtri di „ queſto Sagro Spedale. L'Infermiere eſſer pur debbe della „ ſteſſa Lingua di Francia: egli governa lo Spedale, e vi ri„ ſiede in un comodo appartamento. Il Priore vi ha cura del„ lo Spirituale, ed eſſer dee un Prete Conventuale, ricevuto „ in una delle tre Lingue delle nazioni Franceſi, che ſono di „ Provenza, d'Alvergna, e di Francia. Oltra di queſto Prio„ re, vi ſono il Vice-Priore, ed alcuni altri Fra-Cappellani „ d'Obbedienza, che aſſiſtono agl'infermi, ed ai moribondi,

e ce-

„ e celebrano il Santo Sagrificio negli altari eretti ne' dormi-
„ torj degl' infermi: Oltra de' quali altari vi è quello della
„ Cappella, ove si conserva il Venerabile. Al lato della por-
„ ta maggiore di questo Spedale, vi è una grande Spezieria,
„ provveduta abbondevolmente di droghe, e di medicamenti.
„ Gli Speziali ne' tempi andati ne facevano a conto loro la
„ provigione, e ne ricavavano gran guadagno; ma oggidì
„ non hanno altro che il semplice salario; e la Sagra Religio-
„ ne gli provvede di quanto è necessario a tener ben forni-
„ ta la Spezieria.

§. XXVI. „ Prossimo al predetto Spedale si trova il Cimi-
„ tero, in cui si seppelliscono i difonti. Contigua, e comu-
„ nicata a questo è la Chiesa fondata dal piissimo Commen-
„ datore Fr. Giorgio Nibbia, quivi seppellito col permesso
„ del Gran-Maestro; il quale segnalossi nella carità verso gl'
„ infermi del suddetto Spedale; come leggesi nell' elegante epi-
„ taffio, parto dell' erudita penna di Monf. Lucchesini, inci-
„ so nella di lui lapida sepolcrale del tenor seguente:

D. O. M.

FR. GEORGIUS. NIBBIA. NOBILISSIMA. GENTE
NOVARIAE. APUD. INSUBRES. NATUS. MELITAM
APPULSUS. A. 1574. EGENIS. AERE. AEGRIS
MINISTERIO. VITA. FUNCTIS. SEPULTURA. EX
HOSPITALI. LANGUENTIUM. DOMO. JUVANDIS
OCCUPATUS. F. ALOPHIO. DE. VVIGNACOURT
M. M. APPRIME. CARUS. AESERNIAE. FRACTIS
FERRARIAE. SACRORUM. ORDINIS. CENSUUM
USUFRUCTU. DONATUS. EMPTA. AREA. AEDEM
HANC. PIETATIS. MATRI. NUNCUPATAM. DOMUS

EJUS-

EJUSDEM. MANIBUS. SACRIFICIO. PIANDIS POSUIT. FACTO. HIC. SEPULCRI. PRIVILEGIO SOLEMNI. UNIVERSI. COETUS. SANCTIONE VIX. ANN. 64. OB. A. S. R. 1614. D. 9. SEPT.

§. XXVII. „ Dietro il Cimitero predetto, ed avanti al Mo-
„ nastero delle Convertite vi è lo Spedale delle donne, che
„ qui chiamasi la *Casetta*, a distinzione dello Spedale. Fu esso
„ fondato l'anno 1646., seguita la morte della piissima Ca-
„ terina Scoppi Sanese, che dotollo di tutti i suoi beni, che
„ rendevano più di quattrocento scudi l'anno, dopo d'aver
„ mantenute, mentre vivea, le inferme nella sua propria casa.
„ Le quali rendite oggi servono pel provvedimento de' letti, e
„ delle biancherie, supplendosi dalla Sagra Religione le cose
„ necessarie al vitto, ed alla cura delle inferme. Quivi esse sono
„ curate da due Medici stipendiati a tal effetto, e provvedu-
„ te di medicamenti dalla Spezieria sopra descritta. Hanno
„ pure la continova assistenza di alcuni Sacerdoti destinati al-
„ la cura delle anime loro; uno de' quali trovasi sempre vi-
„ gilante, e pronto a dar loro gli opportuni ajuti spirituali.
„ Per governare le inferme, e le donne impiegate in loro
„ servigio, vi risiede una donna d'onesti natali, in qualità di
„ di governatrice, che da altri vien chiamata Spedaliera.
„ Vi presiedono due Cavalieri, col titolo di Commessarj, e
„ si mutano a vicenda, sovrastandovi per un mese l'uno do-
„ po l'altro. Il Presidente di questo luogo pio suol essere un
„ Cavaliere della Gran-Croce. Sostenendo questo carico il fu
„ Priore di Barletta Piccolomini, attese con molta vigilanza
„ al governo di questo Spedale: lo provide d'argenti, e di
„ altre cose utili: introdusse la forma dell'abito, che oggi

„ portano le donne che lo servono; delle quali avea cura par-
„ ticolare. Sopra la porta vi si leggono incise queste parole:
„ PIETATE DUCE. Oggi il luogo si trova ampliato con
„ nuovi comodi dalla pia liberalità di Sua Altezza Serenissima.

§. XXVIII. „ Dirimpetto allo Spedale maggiore surge una
„ gran casa, detta la *Camerata*; ove piamente convivono al-
„ cuni Cavalieri: e nelle ore stabilite di mattina, e di notte
„ si portano alla loro Cappella, e vi recitano le preghie-
„ re, e vi fanno l'orazione mentale. Fu essa eretta l'anno 1593.
„ sotto il Magistero del Cardinal Verdala; al cui pio istituto
„ cooperò non poco il P. Giovambattista Carminata, Gesuita,
„ che allora predicava in Malta con molto frutto, e poi morì
„ in concetto di santità. Ma negli ultimi anni del Gran-Mae-
„ stro Lascaris, declinata l'unione de' Cavalieri, che vi rise-
„ devano; ed essendo poscia la fabbrica ridotta in istato di
„ minacciare rovina; vidersi risorgere nel 1686. per opera, e
„ zelo di otto Cavalieri, che a tal effetto ebbero dal Comun
„ Erario il danajo necessario per rifabbricarla, e ridurla in
„ miglior forma, coll'obbligo di restituirlo alla ragione di cin-
„ quecento scudi l'anno.

§. XXIX. „ Dalle pie fabbriche già divisate convien pas-
„ sare a i pubblici Edificj d'uso civile: tra i quali merita il
„ primo luogo il palagio del Principe e Gran-Maestro, situa-
„ to nel più bel piano, e nell'umbelico della Città. Esso ha
„ cinque porte, e forma un intero quartiere: e contiene di-
„ versi appartamenti, spaziose sale, molte stanze e loggie, e
„ diversi balconi coperti, e scoperti. Fu dal Gran-Maestro
„ Zondadari, di gloriosa rimembranza, di vaghe pitture
„ adorno. Dal Serenissimo Dominante FR. D. EMANUELE

PIN-

„ PINTO è ſtato abbellito di nuovi portici, e della nuova
„ gran porta aperta per la piazza, preſſo dell'altra antica: e
„ nell' atrio per mano deſtra vi fe fabbricare una grande ſtan-
„ za pel ſuo corpo di guardia: Stabilì una Stamperia in ſer-
„ vigio della Bolla della SS. Crociata, e del Pubblico: am-
„ pliò il cortile maggiore, e comunicollo con l' altro, in cui
„ verdeggiano frondoſi alberi, e ſcaturiſce una vaga fonta-
„ na, di cinque mezze-lune di rame dorato, rappreſentanti
„ il ſuo ſtemma gentilizo, adorna. Ne i muri laterali di que-
„ ſta fontana ſi veggono ſcolpite in bianco marmo in baſſo
„ rilievo quattro teſte: la più bella delle quali rappreſenta Ze-
„ nobia con queſte parole: ZENOBIA ORIENTIS DOMINA:
„ le altre ſono di *Tulliola; il cui nome pur ivi ſi legge:* TUL-
„ LIOLA M. TULLII F., di CLAUDIA METELLA, e dell'
„ amazone PENTESILEA. M. Spon nelle ſue Ricerche d'An-
„ tichità alla pag. 463. dice d'averle vedute, ma di non tenerle
„ per molto antiche: alla quale oppinione l'avrà forſe indotto
„ l'epoca notata ne' quattro angoli del marmo, nel quale ſi
„ trova ſcolpita la teſta di Zenobia; in tali note: AN. DNI
„ CCLXXVI., come ſi può vedere nella Tav. XIX.; ma que-
„ ſta epoca vi può eſſere ſtata aggiunta, poichè fu trovato queſt'
„ antico marmo, come chiaramente ſi ſcorge dalle note abbre-
„ viate DNI Del reſto tutti i Foreſtieri eruditi, che le divi-
„ ſate teſte oſſervarono; ne fecero molta ſtima, giudicãdole an-
„ tiche. Tralle coſe, che più allettano la curioſità de' Foreſtieri;
„ è la grand'Armeria, che quivi ſi trova provveduta di tanto
„ novero d' armi con bell'ordine, e ſimmetria collocate, che
„ baſta per armare venticinque mila ſoldati: ma gli archi-
„ buſi in gran parte ſi trovarono guaſti per cagione d'una

„ certa vernice data alle canne, che fe divertire la ruggine „ alla parte di dentro. Laonde fu d'uopo di provvedernelo „ d'altrettanti nuovi nell' anno 1761., quando il Soldano di „ Costantinopoli minacciava d'inviare contra di questa Isola „ una poderosa classe per ricuperare la sua Regia nave, „ nomata la *Corona del Gran-Signore*, che da' suoi marinaj „ Cristiani ammutinati era stata condotta in questo porto, co- „ me diremo in altro luogo. Nella parte la più eminente del „ Palagio surge un picciolo edificio, agguisa di torre, che „ perciò chiamasi la *Torretta*; ove si conservano i tesori del- „ la Sagra Religione, sotto due chiavi; una delle quali si tie- „ ne dal Gran-Maestro, e l' altra dal Gran-Commendatore. „ Tralle altre cose di maggior pregio, quivi si conservano „ la spada, il pugnale, e l' aureo cingolo di Filippo II. Re „ delle Spagne, che da lui furono mandati in dono al Gran- „ Maestro Valletta, ed alla Sagra Religione.

§. XXX. „ Dirimpetto del destro cantone del già descritto „ Palagio si trova eretta una colonna, sulla quale si vede u- „ na lupa sostenente l'arme del Gran-Maestro Verdala, il qua- „ le nel ritorno suo da Roma vi fe collocare questo monumen- „ to non senza mistero, ed assegnò un censo per la perpetua „ conservazione di esso. Nella base di detta colonna si leg- „ ge questa epigrafe:

COLUMNAM ANNORUM EDACITATE CORROSAM,
ET PROPE COLLABENTEM,
QUAM LUPAE GENTILITIAE SUBJECIT
EM. CARD., ET PRINCEPS
FR. UGO DE LOUBENS VERDALA
HIER. MILITIAE MAG.

IN

IN REDITU AB URBE AD SUOS.
ILL. D. SAG. ORD. MAGNUS COMMED.
FRATER JO. JACOBUS DE VERDELIN
EX NOVO LAPIDE SUFFECIT,
ANNUENTE EM. PRINCIPE M. M.
FR. NICOLAO COTONER
PRINCIPATUS, ET MAGISTERII EJUSDEM
ANNO NONO
1672.

§. XXXI. „ Davanti al prospetto del Palagio si distende una „ spaziosa piazza; nel cui mezzo scaturisce una limpida pe- „ renne fonte, con molta spesa, e fatica da lontanissima sor- „ gente per un lungo tratto d'acquidocci, e di canali sotter- „ ranei condotta per generosa beneficenza del Gran-Maestro „ Fr. Alofio Vignacourt: come più distintamente si diviserà „ nella Not. IX. di questo Libro. Incontro al predetto Pala- „ gio è situato un gran' magazzino per corpo di guardia, e „ per altri usi della Sagra Religione. Al sinistro lato di que- „ sto giace la Cancelleria dell' Ordine medesimo, cui presiede „ un cavaliere col titolo di Vice-Cancelliere: che oggi è l' Il- „ lustrissimo Sigor Balj dell'Aquila Fra Francesco Guedes, Ca- „ valiere gentilissimo, e d'alto affare, degnissimo consangui- „ neo del nostro Serenissimo Principe F. D. EMANUELE „ PINTO. Ma questa carica anticamente si solea conferire a i „ Preti Conventuali, come a' Soggetti più applicati alle lettere „ che non lo sono i Cavalieri di professione Militare; benchè „ possa occuparla qualunque Religioso de' tre gradi dell' Or- „ dine, che di sufficiente dottrina sia fornito. Nel Coro ha „ il primo luogo: e quando è Cavaliere, o Fra-Servente d'ar-

mi

„ mi vi sta nello stesso luogo, coll'abito, che da loro si chia-
„ ma Manto di Punta: ed all'offerta che si fa col bacio di qual-
„ che Sagra Reliquia, vi si porta immediatamente dopo i tre
„ Officiali Maggiori del Gran-Maestro. Tutto il rimanente di
„ questo quartiere è posseduto da i successori di donna Mar-
„ gherita Abela, in vigor di Fidecommisso istituito dal Baron
„ Vincenzo Abela, di lei fratello, e consanguineo del nostro
„ Istoriografo, che pure sostenne il non men grave, che ono-
„ revole carico di Vice-Cancelliere.

§. XXXII. „ Nella vicina cantonata opposta al sinistro can-
„ tone del più volte mentovato Palagio si trova la casa del
„ Comun Erario della Sagra Religione; benchè quivi non si
„ maneggia verun danajo, ma solamente carta, dir voglio,
„ libri di conti, lettere, e scritture. Vi presiede il Gran-
„ Commendatore; e nelle determinazioni da farsi gli assisto-
„ no due Proccuratori dello stesso Comune Erario, il Proc-
„ curatore del Gran-Maestro, il Conservatore Conventuale,
„ ed il Segretario, che vi ha soltanto il voto consultivo: i
„ quali di quando in quando vi fanno i loro congressi; e
„ qual ora vi mancasse il Gran-Commendatore; ne supplisce
„ le veci il suo Luogotenente: e se questi pure non vi potesse
„ intervenire; ha la facoltà di sostituire un Cavaliere della sua
„ medesima Ven. Lingua di Provenza. Ma non vi risiede, se
„ non se il Segretario in un appartamento distinto colla sua scala;
„ e porta per fuori: il quale sovrasta agli scrivani, e computisti
„ applicati a registrare ne' rispettivi libri le partite sì d'in-
„ troito, che d'esito: ed ha cura degl'interessi della Sagra
„ Religione. Dirimpetto alla casa del Comun Erario è si-
„ tuata quella che vien detta la Conservatoria; perchè in
„ essa si conservano gli ori, gli argenti, ed i danaj, de' quali

„vi si va facendo l' *introito*; come anche vi si fanno i pagamenti secondo gli ordini de' sopraddeti Presidenti del Comun Erario. Vi risiede un Cavaliere, che dal Gran-Maestro „ vien eletto da una delle sette Lingue della Sagra Religione „ a vicenda giusta la loro anzianità da tre anni in tre anni.

§. XXXIII. „ Descritti gli Edificj comuni alla Sagra Religione, ci conviene descrivere quei che sono particolari a cadauna delle sette Nazioni, o come da loro si dicono Lingue, „ che compongono questa Sagra Milizia. Questi sono i loro „ Alberghi, che dal volgo chiamansi *Albergie*, dalla voce franzese *Auberges*: ove si radunano i Cavalieri, i Fra-Cappellani, ed i Fra-Serventi d'armi per conferire insieme, e determinare gli affari della propria Lingua, onde loro deriva „ tal nome; come anche per desinare, e cenare; ed alcuni vi „ hanno le stanze; alla riserva di quei che vogliono piuttosto „ vivere con maggior comodo nelle loro case. In ciascheduno „ di questi Alberghi risiede il Prefetto da loro chiamato *Piliere*; al quale incombe la cura di provvedere di vitto i Cavalieri, e Religiosi nazionali: cadauno de' quali Prefetti distinguesi col titolo della propria Dignità: e così il Prefetto „ della Lingua di Provenza s'intitola il Gran-Commendatore: quei d'Alvergna Maresciallo: quei di Francia il Grande Spedaliere (del qual titolo pregiavasi anticamente il Gran-Maestro), e Tesoriere Generale: quei d'Italia Ammiraglio, „ il quale sovrasta alle galere, ed alle cose della marina: quei „ d'Aragona, di Catalogna, e di Navarra, Gran-Conservatore: quei d'Alemagna Gran-Baglivo, che in latino dicesi „ *Diœcetes*, cioè Regio Curatore: quei di Castiglia, di Lione, „ e di Portogallo, Gran-Cancelliere. Aveano pure gl' Inglesi

il

„ il loro Albergo, e Prefetto colla dignità di Turcopoliere.
„ L'Albergo era la gran casa situata tra la piazza della Chiesa
„ di S. Antonio Abate, detta la Vittoria, e la strada della Por-
„ ta Reale; come si scorge dalla statua di Pallade posta in
„ un cantone di detta casa con lo scudo gentilizio del Gran-
„ Maestro Verdala in mano, colla seguente iscrizione di sot-
„ to; la quale dall'ingiurie del tempo è alquanto maltrattata:

.... O VERDALAE SCUTO LONGE
.... QUAM PROPRIO CRUENTUM
.. M.DUSAE GENUS NOVITER
... EFFUGET, DOMETQUE
PALLAS.
HOC SIBI NOVUM HONORIS SIMULACRUM
MERUISSE
VIATOR QUID MIRARIS?
A. D. MDLXXXXI.

„ la qual epigrafe leggere si dee così:

ISTO VERDALAE SCUTO LONGE
PLUS QUAM PROPRIO, CRUENTUM
SANGUINE, MEDUSAE GENUS, NOVITER
HOSTES EFFUGET, DOMETQUE
PALLAS.
HOC SIBI NOVUM HONORIS SIMULACRUM
MERUISSE,
VIATOR, QUID MIRARIS?
A. D. MDLXXXXI.

„ Avea pure questa Lingua la sua Cappella nella Chiesa di
„ S. Giovanni, sotto il titolo della Flagellazione del Divin
„ Redentore; e'l suo quadro ancora si conserva nella Sagrestia
del-

„ della Chiesa medesima. Ma poichè dal Re d'Inghilterra En-
„ rico VIII. le furono tolte le commende, ed i beni, che pos-
„ sedeva in quel Regno; Ella non potè più sussistere. Laonde
„ nel Capitolo Generale celebrato dalla S. Religione in questa
„ città Valletta l'anno 1631. la predetta Cappella fu rinunciata
„ dalla spirante Lingua d'Inghilterra alla Lingua d'Alemagna
„ con la condizione, che rimettendosi la Lingua de' Cavalieri In-
„ glesi nel primiero stato, dovesse anche rimettersi in possesso
„ della sua Cappella.

§. XXXIV. „ Sopra la porta dell' Albergo della Lingua d'
„ Italia si vede il busto del Gran-Maestro Carafa, di bron-
„ zo, col suo scudo gentilizio, circondato da varj ornamenti
„ militari, o come dicono, trofei, scolpiti in candido mar-
„ mo: e questo non era altro, che un pezzo d'una delle gros-
„ se colonne del nostro antico Tempio di Proserpina; del qua-
„ le parlerassi a suo luogo; ed era molto più convenevole, che
„ un tal frammento si fosse conservato in memoria della ve-
„ neranda antichità; e per quegli ornamenti si fosse impie-
„ gato altro marmo. Sotto di essi si trova incisa in una tavo-
„ la del marmo medesimo la seguente iscrizione:

GREGORIO CARAFAE PRINCIPI OPTIMO,
BELLI, PACISQUE ARTIBUS MAXIMO;
POST OTTOMANICAM CLASSEM DUCTU SUO
BIS AD HELLESPONTUM PROFLIGATAM,
RELATASQUE XI. QUINQUEREMIUM MANUBIAS
AD SUMMUM HIEROSOLYMITANI ORDINIS
REGIMEN EVECTO
ITALA EQUESTRIS NATIO
MAGISTRALI MUNERE SAECULO

AMPLIUS VIDUATA
AUGUSTAM HANC EFFIGIEM
REPARATAE MAJESTATIS INDICEM D. D.
A. D. MDCLXXXIII.

§. XXXV. „ Ha pure questa Città la sua Casa pubblica, „ novamente ampliata, ed a miglior forma ridotta, sotto gli „ auspicj del Gran-Maestro Marcantonio Zondadari: ove si „ raduna l'Illmo di lei Magistrato composto da quattro Cit„ tadini, eletti dal Principe; a i quali presiede l'Eccellentis„ simo Baglivo Siniscalco. Eglino hanno cura dell'annona, e „ delle altre cose da vivere; delle quali stabiliscono il prezzo. „ In un appartamento separato si esercitava l'ufficio del Mon„ te di Pietà da un Cavaliere col titolo di Commissario, e „ dal Giurato anziano: ma oggi quest' officio si esercita nel „ luogo a tal effetto destinato nella nuova fabbrica della Cu„ ria detta della Castellania. Sopra la porta della suddetta „ casa si legge questa iscrizione:

MARCUS ANTONIUS ZONDADARIUS M. M.
HAS AEDES IN COMMODIOREM FORMAM REDACTAS
PUBLICIS MELITAE NEGOTIIS,
ET PUBLICAE PIETATI APERUIT
ANNO DNI MDCCXXI.

„ Dal prelodato Principe i Giurati furono decorati della „ Toga Senatoria, di dommasco nero, con una manica di vel„ luto nero stretta, ed in una delle due estremità alquanto più a„ perta, da alcuni detta *Laticlavo*, ma più propriamente da i „ Francesi *Chaperon*. Nella Chiesa Parrocchiale, oggi Colle„ giata, di S. Paolo, ed in quella di S. Lorenzo della città „ Vittoriosa, ed in quella della Senglea, tengono fisse le lo„ ro sedi, per così dire, *Curuli*, nelle quali s'assidono, quan-

do v'intervengono ad alcune sagre funzioni: e dal Sernissi-
„ mo Principe FR. D. EMANUELE PINTO ebbero l'onore
„ di porvi uno strato di drappo di seta di color verde. An-
„ ticamente portavano la toga di color vermiglio: e con tal
„ veste ricevettero nel molo il Gran-Maestro Cardinal Ver-
„ dala ritornante da Roma, e lo condussero sotto un baldac-
„ chino infino al suo Palagio. In una lettera, scritta loro da
„ uno degli antichi Vice-Re di Sicilia, ebbero lo stesso tratta-
„ mento, che da lui solea darsi a i Giurati delle principali
„ città di quel Reame. Ma perchè in questo secolo i novel-
„ li Giurati soleano soventemente aver tra loro contese per
„ la precedenza; il Gran-Maestro Fr. D. Raimondo Despuig
„ nel dì 16. di Settembre 1739. per un suo chirografo regi-
„ strato nel libro delle Bolle nella Cancelleria di questa S. Reli-
„ gione, ordinò, che si dovesse osservare il seguente Regolamēto:

I. „ *IN primo luogo preceda quei che sia stato Capitano della*
„ *Verga della città Notabile, ed isola di Malta.*

II. „ *Il Titolato, il cui titolo sia fondato sopra un feudo esisten-*
„ *te in Malta; benchè non sia da lui posseduto.*

III. *Il titolato di feudo non esistente in Malta; purchè il suo ti-*
„ *tolo sia registrato nella Cancelleria della S. Religione, e nella Gr.*
„ *Corte della Castellania, con pagarsi da lui per tali registramenti*
„ *il diritto di scudi cento e sedici di moneta Maltese, da dividersi*
„ *per metà tralle predette, Cancelleria, e Castellania.*

IV. „ *Il discendente per linea maschile da chi sia stato Capita-*
„ *no della Verga; se vive colle proprie rendite; e se i suoi Ascen-*
„ *denti intermedj sieno vivuti parimente colle proprie rendite.*

V. „ *Il discendente per linea maschile da un Titolato d'un feu-*
„ *do esistente in Malta; se vive colle proprie rendite; e se così pure*

„ *ſieno vivuti i ſuoi Aſcendenti intermedj.*

VI. „ *Colui che ſia ſtato primo Giurato della città Notabile.*

VII. „ *Colui che ſia ſtato primo Giurato della città Valletta.*

VIII. „ *Colui, che prima degli altri ſuoi competitori abbia eſer-*
„ *citato la carica di Giurato di quella Univerſità, della quale vien*
„ *ad eſſere creato Giurato.*

IX. „ *Chi ſia ſtato Giudice della Curia d'Appello, della Crimi-*
„ *nale, della Civile, della Gran-Corte della Caſtellania, e della*
„ *Corte Capitaniale (f), e della Governatoriale.*

X. „ *Il Dottor di Legge, ed il Fiſico.*

XI. „ *Che tra le Perſone d'un iſteſſo grado ſi debba conſiderare*
„ *l'anzianità del loro titolo primordiale: e che colui, il quale ſia*
„ *ſtato Giurato, ſe ſarà creato Conſole di mare, precederà gli altri*
„ *Conſoli, e che fra queſti riguardare ſi debba l'anzianità di tal*
„ *Ufficio.*

§. XXXVI. Non lungi dalla predetta caſa pubblica è ſitua-
„ ta la Curia Civile, e Criminale, qui detta la *Caſtellania*,
„ modernamente rifabbricata ed ampliata dal Sereniſſimo
„ Dominante PINTO. Vi ha pure la ſua comoda abitazione
„ il Preſidente, qui chiamato *Caſtellano.* Queſti vien eletto dal
„ Gran-Maeſtro, da una delle ſette Lingue della Sagra Reli-
„ gione a vicenda, giuſta la loro anzianità; e l'ufficio ſuo non
„ dura più, che per lo ſpazio di due anni. Quando egli va
„ per la città; porta dietro un paggio con una verga in ma-
„ no in ſegno di giuriſdizione; al contrario de' Preſidenti, e
„ Giudici di Palermo, che lo portano davanti: ma di tal uſo
„ parlar dovremo nella Not. V. di queſto Libro. Il proſpetto
di

(f) Capitaniale chiamaſi la Curia della città Notabile, cui preſiede il Capitano della Verga; e Governatoriale quella del Gozo.

„ di questo nuovo edificio è adorno di due Statue di candido „ marmo con alcuni puttini, e simboli rappresentanti la Giu„ stizia, e la Verità; sotto le quali si legge questo motto: JU„ DICIUM JUSTITIA JUDICAT. Di sopra vi è fatto un „ nicchio, in cui forse porrassi il busto del sullodato Principe. „ Sopra la porta si vede incisa in marmo bianco la seguente „ iscrizione, fatta dal non men gentile, ch'erudito Signor Ba„ lì Fr. Marcantonio Trento:

D. O. M.
EMMANUEL PINTO M M. ET PRINCEPS,
HUNC UTRIUSQUE JUSTITIAE LOCUM
VETUSTATE PROPE LABENTEM,
AD TERROREM POTIUS, QUAM AD POENAM
A FUNDAMENTIS AERE PROPRIO RENOVAVIT,
AUXIT, ORNAVIT. ANNO DOM.
MDCCLVIII.

§. XXXVII. „ Il Gran-Maestro Valletta nella fondazione „ di questa Città pensò a i comodi degli abitanti, ed a i po„ sti militari. Ma il Gran-Maestro Manoel oltre alle fabbri„ che, e fortificazioni da lui fatte volle anche pensare al di„ vertimento de' Cavalieri, e de' Cittadini. Perciò eresse un „ teatro, capace di molta gente, co' palchetti di pietra, co„ me quei del teatro Palermitano, e con alcune stanze per „ abitazione de' Comici; i quali si fanno venire da fuori per „ cura dell' Appaltatore, o come dicono, Impresario. Per' Pro„ tettore del teatro vien eletto dal Gran-Maestro un Cavaliere. „ Sopra la sua porta si legge questa epigrafe:

ME-

EM. AC SEREN. PRINCEPS
F. D. ANTONIUS MANOEL DE VILHENA
AD SUAE FUNDATIONIS AUGMENTUM,
HONESTAMQUE POPULI OBLECTATIONEM
EREXIT ANNO
MDCCXXXI.

§. XXXVIII. „ Ma con miglior consiglio, e più giovevo-
„ le provvidenza il Balì F. Luigi Guerin Tencin istituì una
„ pubblica Libreria, formata de'Libri, ch'avea, e di quei
„ della Libreria Romana del fu Cardinale Portocarrero, e di
„ quei della Libreria del fu Commendatore Sainte-jay, e di
„ quei che si trovavano nella Libreria di S. Giovanni, e di
„ parecchi altri da lui comperati, od acquistati. Onde vi si
„ contengono diciannove mila volumi, o circa: il novero de'
„ quali s'anderà sempre più aumentando coi libri, che lascie-
„ ranno dopo morte i Cavalieri, e Religiosi Gerosolimitani.
„ Ma prevenuto dalla morte l'Autore, non potè eseguire la
„ volontà ch'avea, di dotarla delle rendite necessarie pel man-
„ tenimento del Bibliotecario, e degli Scrivani. Ma la S. Re-
„ ligione vi va provvedendo, e vi ha diputato un Cavaliere
„ per Sovrantendente, col titolo di Commissario. Questa Li-
„ breria è divisa in sei stanze, una delle quali è maggiore
„ delle altre. In una di queste si va formando un Museo; al
„ quale si sono aggiunte le anticaglie rimase nel Museo del
„ Casino di S. Giacomo, lasciato dal nostro Comm. Abela a'
„ PP. Gesuiti. Ove pure si trova un grand'armario, in cui vi
„ sono de'Globi celesti, e terrestri, delle sfere Armillari, la
„ macchina Boileana, de'Teloscopj, Microscopj, e degli Oro-
„ logj Solari, delle Bussole, e diversi altri stromenti di Ma-

tema-

„ stematica. Tralle altre cose da notarsi vi è un annulo Astro-
„ nomico di rame, un globo terrestre, ed un altro celeste, ed
„ un orologgio poliedro parimente di rame, il cannocchiale
„ Nestoniano, e diversi altri stromenti.

§. XXXIX. „ Questa Città è circondata di ben munite
„ mura, e di fortificazioni; ed a ciascuna delle sette Lingue
„ di questa S. Milizia è assegnato il luogo e Posto da difen-
„ dere in tempo d'assedio. Il Posto, o come qui dicono la Po-
„ sta, de' Cavalieri della Lingua di Provenza è il Baluardo
„ di S. Gio. Battista, e suo Cavaliere insino a mezza cortina
„ del Baluardo S. Michele. Della Lingua d'Alvernia è il Ba-
„ luardo di S. Michele colla mezza cortina verso il Baluardo
„ S. Giovanni, e la Piazza, che risponde al picciolo Baluar-
„ do, o sia Piattaforma di S. Andrea. Della Lingua di Fran-
„ cia è il Baluardo di S. Giacomo, e'l suo Cavaliere, colla
„ parte della cortina verso S. Giovanni fin alla porta, e l'al-
„ tra mezza cortina verso il Baluardo de' SS. Appostoli Pietro
„ e Paolo (che prima era il Posto degli Aragonesi; ma poi si
„ mutò, insieme colla preminenza, con quello degl' Italiani),
„ detto dal volgo la *Baracca nuova*, che domina il Porto mag-
„ giore, il Forte S. Michele, e'l Castello S. Angelo. Tra i mol-
„ ti pezzi d' artiglieria, e mortaj da bombe, che vi sono, si
„ trova un grosso e smisurato cannone di bronzo di peso di
„ libre italiane 20812. „ 6. „ Nel muro dell' arco, sotto il qua-
„ le è posto il predetto cannone, si vede quest' epigrafe:

FRACTIS BELLO, REPULSISQUE TRACIBUS,
URBE VALLETTA DELINEATA,
LOCUM HUNC ITALIS MILITIBUS PROPUGNANDUM
DELECTUM

FR.

FR. FLAMINIUS BALBIANUS
MAGNUS PRIOR MESSANAE
NON MINUS SACRARUM AEDIUM PIO ORNATU,
QUAM UTRIUSQUE MILITIAE,
SUIQUE ORDINIS CLASSIS
PRAEFECTURA CONSPICUUS
A COELI INCLEMENTIA SUBLIMIORI FORMA
SUO AERE CONTEXIT. AN. DOM. MDCLXI.

„ Della Lingua d'Aragona, Catalogna, e Navarra è il Ba-
„ luardo di S. Andrea, che prima era della Lingua d'Italia,
„ poi mutato, come abbiam detto, col Poſto de' Cavalieri I-
„ taliani. Della Lingua d'Alemagna è il Baſtione di S. Seba-
„ ſtiano. Della Lingua di Caſtiglia, e di Portogallo è il Ba-
„ luardo di S. Barbara, qui detto la *Barracca vecchia*, e la
„ mezza cortina verſo il Baluardo de' SS. Pietro, e Paolo in-
„ ſino alla Porta ſituata tra S. Criſtoforo, e S. Lazaro: la qual
„ porta chiamavaſi *delle legna*, che fu poi chiuſa, e murata
„ ſotto il Magiſtero del Gran-Maeſtro de Paula. Il Poſto del-
„ la Lingua d'Inghilterra era la Piattaforma di S. Lazzaro
„ colla Porta, ſituata tra quel Poſto, e S. Criſtoforo, inſino al
„ Caſtello S. Elmo; della qual Porta parlar dobbiamo qui ſotto
§. XL. „ Tutte le ſuddette mura ſono chiuſe da tre porte.
„ La prima che s'incontra da i Foreſtieri, che giungono al
„ Porto maggiore; è quella della marina, che riguarda il
„ mezzodì; ed ha il ſuo ponte verſatile ſopra d'un profondo
„ foſſo; e nel ſuo ingreſſo vi ſta un drappello di ſoldati, che
„ a vicenda vi fanno la ſentinella. Di ſopra vi è la Dogana.
„ L'altra Porta è quella, per cui ſi va al Lazzaretto, e por-
„ to di Marſamuſcetto. Queſta pure ha il ſuo ponte mobile

„ col suo fosso. Vi era ne' tempi andati la porta di sopra mentovata, tra la piattaforma di S. Lazzaro, e S. Cristoforo, „ che chiamavasi *de' Giudei*, come diremo più avanti, e fu „ chiusa e murata nel tempo del Gr. Maestro Garzes. Ma tra „ queste porte si distingue quella, che porta il nome di *Reale*; „ per cui si passa alle fortificazioni Floriane, così dette dal „ nome dell'Ingegnere, che ne formò il disegno, e sovrastò „ all'opera, il quale fu il Colonello Pietro Paolo Floriani, mandato a tal effetto in Malta dal Papa, che lo tenea al suo „ servigio; per le suppliche fattegli dal Gr. Maestro l'anno „ 1635.: La qual porta ha pure la sua guardia, e'l ponte versatile sovra un fosso molto profondo: ed è la porta, per cui „ vengono i contadini, e ciocchè si porta dalla campagna: „ ed è un bel vedere al far dell'alba entrarvi tanta quantità „ di frutta, d'erbaggi, e di molt'altre cose da vivere.

§. XLI. „ Nel ricinto delle predette fortificazioni Floriane „ è situato il borgo Vilhena, così chiamato dal secondo cognome del suo Fondatore; che fu il Gr. Maestro Fr. D. Antonio Manoel de Vilhena, il quale volle perpetuare ammendue i suoi cognomi, l'uno in questo borgo, e l'altro nella „ Fortezza, di cui favelleremo verso la fine di questa Notizia. „ Esso non men, che le fortificazioni, ond'è circondato; ha „ quattro porte. La principale delle quali appellasi *de' Cani*, „ perchè vi sono davanti due pilastri con due cani di sopra; „ e da i Nazionali dicesi *ta Ciaanki*. L'altra è detta delle *Pera*; perchè vi è l'arme del Gran-Maestro Perellos, rappresentante tre pera d'oro. Un poco più in là da questa si trova la porta detta *delle Bombe*; perchè in vece di colonne ha „ due cannoni di pietra; e lo scudo gentilizio del predetto Prin-

„ cipe si trova posto tra due mortaj da bombe parimente di
„ pietra. La quarta porta conduce verso il molo del porto
„ maggiore. Ma tutte queste quattro porte sono senza le im-
„ poste, e senza ponte; perchè forse in caso di bisogno si do-
„ vranno chiudere, o murare.

§. XLII. „ Ha questo Borgo la sua Chiesa Vice-Parrocchia-
„ le sotto il titolo del glorioso Martire S. Pubblio Principe,
„ e Primo Vescovo di Malta, Ospite dell'Appostolo S. Paolo.
„ Ma di questa Chiesa l'edificio non è terminato, ma si ter-
„ minerà quanto prima. Trattanto si fanno le funzioni Parroc-
„ chiali, e si amministrano i Sagramenti nell'ampla Sagrestia ri-
„ dotta in forma di Tempio. Oltra delle case de' suoi abitatori,
„ vi sono diversi casini da diporto d'alcuni Signori, che abita-
„ no nella Valletta. Le anime, che vi si contengono; sono già cō-
„ prese nel novero di quelle della Valletta; mentre l'insigne
„ Chiesa Collegiata di S. Paolo n'è la Parrocchia principale.

§. XLIII. „ Vi è pure la Chiesa dell'Immaculata Conce-
„ zione di Maria sempre Vergine, eretta dal pio Cavaliere F.
„ Martino de Sarria, Navarro, l'anno 1585., che dal suo no-
„ me vien detta di Sarria; come anche vien detto quel borgo.
„ Essa poi fu rifabbricata in più ampla, e miglior forma dal-
„ la S. Religione pel voto fatto nel contagio dell'anno 1676.
„ Laonde nel dì festivo della Vergine Immaculata vi si porta
„ con divota processione l'insigne Clero della Maggior Chie-
„ sa Conventuale di S. Gio. Battista, con replicato sparo d' ar-
„ tiglieria de'vicini Baluardi, e col seguito del Gran-Maestro,
„ di molti Baglivi, e Cavalieri, colla Corte della Castellania.
„ Ma questa non oltrepassa la Porta Reale: ove il Castellano,
„ i Giudici, ed altri Ufficiali di detta Corte si trattengono as-

„ fisi nelle sedie, che a tal effetto quivi trovano preparate; in-
„ finattantocchè faccia ritorno in quel luogo la solenne Pro-
„ cessione, che da loro si segue infino alla predetta Chiesa
„ Conventuale. E ciò si pratica; perchè il Castellano, e la sua
„ Corte non hanno giurisdizione fuori di quella porta; ma ben
„ l'ha il Capitano della Verga e Governatore della città No-
„ tabile; la cui giurisdizione si distende per tutte le campa-
„ gne dell'Isola.

§. XLIV. „ Nella parte, che riguarda il vento Maestro, e
„ vicino alla suddetta porta delle pera fu per opera del R. P.
„ Francesco Rosignuoli eretta la Casa della Madonna di Man-
„ resa: la quale in due corridoj, situati in forma della lettera
„ T contiene parecchie stanze per comodo di coloro, che vi
„ fanno gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio, e'l giorno della
„ buona morte. Nell'angolo destro del T, e nel mezzo della
„ Casa, è posta la sua Cappella, o, per dir meglio, Chiesa,
„ in forma ovale con cinque altari, e tre porte, fabbricata a
„ spese dell'Altezza Reale di D. Pietro Infante di Portogallo,
„ Gran-Priore di Crato. Fu aperta questa pia Casa nel dì 16.
„ di Marzo 1751.: nel qual giorno di mattina vi si portò l'Ar-
„ civescovo Fr. Paolo Alferan, e vestito d'abiti Pontificali be-
„ nedisse solennemente la Chiesa, e tutta la Casa, girandovi
„ dappertutto preceduto da numeroso Clero: e dopo celebrò
„ il Santo Sagrificiò, facendovisi intanto un armonioso con-
„ certo di scelta musica. Verso l'ora di Vespro vi andò il Gr.
„ Maestro, corteggiato da gran novero di Cavalieri, della
„ grande, e della picciola Croce, e si compiacque d'assistere
„ al Sermone, al *Te Deum*, ed alla Benedizione del Venerabi-
„ le; e poi girò per la Casa, e per le officine. Alle divote sup-

„ pliche del suddetto Religioso condiscendendo il Papa Benedetto XIV. gli mandò il corpo di S. Calcedonio Martire, estratto dal Cimitero di Pretestato, ritrovato con un'ampolla del suo sangue, e con queste parole scolpite nell'avello: CALCIDONIUS IN PACE: ed accompagnò questo prezioso dono con due Brevi, l'uno diretto al Gran-Maestro, e l'altro al Vescovo, ne'quali approvando, e lodando la santa opera degli Esercizj Spirituali, passò a dimostrare le sue premure, che si compisse, e si stabilisse; e che il sagro Corpo del Santo Martire fosse collocato nella Chiesa di nostra Signora di Manresa: come poi con molta solennità vi fu trasferito nel dì 20. di Maggio 1753. dal Capitolo dell'insigne Collegiata di S. Paolo, preceduto dalle pie Confraternite, dal Clero Secolare, e Regolare, ed accompagnato dal Vescovo in abiti Pontificali. Alla testa degli Ordini Regolari marciava il grande stendardo del S. Martire, sostenuto da' Signori del Magistrato, ed accompagnato da i Signori Titolati a due a due con torcia in mano. Il P. Domenico Calvi, che succedè al P. Rosignuoli nel governo della Casa; adornolla di bei quadri e sagre pitture: e dietro l'altar maggiore della Chiesa vi fe fabbricare una cappella ad onor del S. Martire; nel cui altare fe riporre il di lui sagro Deposito, perchè lo potessero visitare i divoti dell'uno, e dell'altro sesso.

§. XLV. „ Dirimpetto alla predetta Casa il Gran-Maestro Fr. D. Antonio Manoel vi eresse un Conservatorio di povere zitelle, e poco discosto uno Spedale per mantenimento de'poveri vecchi, ed inabili a procacciarsi il vitto, detto degl'*Invalidi*. Contiguo al quale v'è un casamento per le

po-

„ povere donne vecchie, e mal ſane. Nel frontiſpizio di quel
„ Conſervatorio vi fu inciſa la ſeguente iſcrizione:

EM. AC SER. PRINCEPS
M. M. F. D. ANT. MANOEL DE VILHENA,
PERACTO PRAECLARI SUI NOMINIS FORTALITIO,
CONTRA EGESTATIS INFORTUNIA,
SENECTAE INCOMMODA,
VIRGINITATIS TUENDAE DISCRIMINA,
PERAMPLUM HOC PROPUGNACULUM
PIE POSUIT
PROPRIO AERE A FUNDAMENTIS
MAGNIFICE EREXIT,
PROVIDE FIRMAVIT
AN. MDCCXXXIV.

§. XLVI. „ Non lungi ſi trova un vaſto, e ſontuoſo edifi-
„ cio per la fabbrica del nitro, con parecchie ſtanze, ed offi-
„ cine, e con una comoda abitazione pel Cavaliere, che vi
„ preſiede; ſulla cui porta furono ſcolpite queſte parole:

AEDIFICIUM (*g*) NITRI
SUMMO CONSILIO EM. MAGNI MAGISTRI
F. D. EMMANUELIS PINTO
A FUNDAMENTIS EXCITATUM AN. DOM. MDCCLXII.

„ Indi ſi ſcende al luogo da' Nazionali chiamato *Giorff Iddel*,
„ cioè precipizio ombroſo, per cagione dell'ombra, che vi fa-
„ ceano anticamente gli alberi quivi piantati, oggi comune-
„ mente appellato il *Romito*; perchè vi dimorava un Solitario
„ di ſanta vita in una ſpelonca ancora eſiſtente. Su queſto pre-
„ cipizio, poſcia riempiuto di ſaſſi, e terra ſi vede un arco
di

(*g*) Dirſi dovrebbe latinamente *Officina Nitri ad Militares uſus conficiendi*.

„ di smisurata grandezza, e d'ammirevole struttura; percioc-
„ chè la sua curvatura non è simile a quella degli archi or-
„ dinarj, ma è tortuosa, e obbliqua: ed è di tanta sodezza e
„ larghezza, che di sopra vi può agevolmente passare l'arti-
„ glieria da un bastione all'altro: opera eccellente del nostro
„ insigne Architetto e Capo-Mastro Giovanni Barbara, am-
„ mirata da i Forestieri, d'architettura intendenti.

§. XLVII. „ Ha questo borgo due spaziose pianure, l'una
„ verso la suddetta porta de' Cani, e l'altra verso quella del-
„ le Pera. Nella prima si faceano gli esercizj militari; ma
„ essendovi poscia piantata una folta schiera di gelsi, per a-
„ verne abbondevole provigione di fronde per alimento de'
„ bachi; i detti esercizj si vanno facendo nell'altra pianura;
„ in giù della quale verdeggiano anche simili piante. Tra
„ queste due pianure si trova situato un ricinto, con due via-
„ li, divisi da un altro, con alcuni alberi, e disposti per giuo-
„ carvi il palamaglio; nel cui muro esteriore si legge questa
„ epigrafe:

OTIA QUO PEREANT, PEREANTQ. CUPIDINIS ARTES,
HAEC VOBIS, EQUITES, AREA PARVA DATUR:
LUDITE; VOS ALACRES FACIT HIC AD PRAELIA LUDUS;
ENERVANT VIRES, ALEA, VINA, VENUS.

„ e di sotto vi si leggono queste parole:

DE MANDATO EMIN. M. MAGISTRI
FR. JO. PAULI LASCARIS CASTELLAR
FR. HON. LEOTARDUS EJUS AUDITOR.

„ Nell'estrema parte di questo borgo inverso Libeccio, nel
„ luogo detto la *Polverista*, perchè vi si facea la polvere per

uso

„ uſo di queſte Milizie; ſi ſono fatte ultimamente alcune ſtan-
„ ze per la fabbrica della ſeta, e per abitazione degli Operaj.
„ Ed eccoci giunti al termine del noſtro cammino, preſo dal-
„ la città Valletta.

§. XLVIII. Quindi ſi va incontro alla Chieſa, ed al Convento de' PP. Cappuccini, edificato ſotto gli auſpicj del Gran-Maeſtro Verdala l'anno 1584. Dipoi ſucceſſivamente s'incontrano i luoghi ſeguenti

Docchara: rocca che ſporge ſul mare, ſotto il predetto Convento de' Cappuccini.

Marſa picciola, detta *ſciat e'l Kquabar*, cioè lido de' granchi. Da queſto ſeno fino alla Marſa grande v'era uno ſpazioſo molo di groſſiſſime pietre, fabbricato ſulla ſponda del mare pel tratto di mille cinquecento paſſi, in tempo del Dominio de' Romani; come ſi cava da un frammento d'una tavoletta di marmo (ch'è in poter noſtro), colà ritrovato; in cui ſono inciſe queſte parole .... IN STATIONE .... MILLE .... QUINCENT. PASS. .... e n'appare fin oggi qualche veſtigio delle ſue pietre nella punta del Cortino.

(*h*) *Cortin*, picciolo promontorio, ove abbiamo edificato il noſtro caſino, chiamato di *S. Giacomo*, ed una Cappella ſotto il

(h) Il Ch. Carlo Magri nelle annotazioni da lui vergate in margine d'uno degli eſemplari della primiera edizione di queſta Opera, conſervato in queſta pubblica Libreria, che da noi ſi citeranno di tratto in tratto; dubita, che'l nome di *Cortin* ſia derivato dalla voce *Cortina*, che pur *tripode* ſignifica; in rapporto di qnalche tempio forſe quivi anticamente eretto, in cui ſi foſſe tenuto qualche tripode in memoria di quello di Delfo; e fonda la ſua conghiettura ſugli avanzi dell'antico edifizio, dall'Abela in detto luogo oſſervati; ma queſti veſtigj, ſecondo il di lui avviſo, erano del molo fatto da' Romani, e non dell'immaginato tempio. Oltra di che il nome di *Cortin* è comune ad altri luoghi dell'Iſola, in cui non ſi ſa, che vi foſſe ſtato templo, o tripode veruno. Anzi ſappiamo, che 'l tempio d'Apolline era ſituato nella città, come dimoſtreremo nella Notizia ſeguente. Ma il Magri in un altro luogo crede, che tal nome ſia derivato dalla voce *Gortinia*, ſignificante un ſeno di forma lunare; e tale appunto è il ſeno di detto promontorio; ma ſiffatta etimologia non può adattarſi ad altri luoghi dell'Iſola, che di *Cortin* pure s'appellano, benchè non abbiano ſeni in forma lunare.

il titolo del S. Angelo Custode. Quivi in un gabinetto conserviamo molte memorie antiche, e principalmente alcune della nostra città Notabile; (la maggior parte delle quali vengono dichiarate, e disegnate nella presente Operetta) da noi raccolte nel progresso di molti anni, in memoria della veneranda Antichità, e per soddisfazione degli amici curiosi, che di essa ne abbiano vaghezza. „ Sotto questo casino verso il mare si sono ultimamente dissotterrati alcuni edificj antichi; de' quali ragioneremo nella fine della Not. III. di questo Libro.

Fonte della Marsa, detto *Aayn Filep Gezira*, cioè Isola battuta nella maggior parte de' suoi lati dal mare; ov' è un antico cimitero de' Greci.

Tal Ballut; cioè delle quercie; ove per avventura erano alcuni di questi alberi.

Corradino, collinetta circondata dal mare; la cui dinominazione deriva forse dalla voce *Cortin*, che presso a i Maltesi significa generalmente i luoghi, che agguisa di promontorj si sporgono in mare.

Ras Chanzir, cioè capo di porco, così detto dalla figura, che ne fa questa punta di rocca viva, situata alle falde di Corradino inverso il vento Maestro.

„ Quivi si trova una fabbrica nuova, chiamata la *Polverista*, fatta a spese del Baglivo Fr. Bartolommeo Tommasi da Cortona di fel. mem., per tenervi, e conservarvi la polvere per uso delle armi da fuoco della sua Sagra Milizia.

Aayn Duyeli: fonte alquanto salmastro, che sgorga nel lido verso il mare nel picciolo seno che giace tra Corradino, e la penisola Senglea.

„ In questa contrada il fu Baglivo Fr. D. Francesco Sousa,

nipo-

„ nipote del Gran-Maestro Manoel, fe con molta spesa edi-
„ ficare un casino con un ameno giardinetto, e contigua a
„ questo una picciola Chiesa sotto l'invocazione di S. Fran-
„ cesco da Paola.

§. XLIX. *Chersoneso*, cioè Penisola; sovra di cui fu edificata la fortezza di S. Michele, così nominata, secondo il Bosio, perchè nel dì ottavo di Maggio (in cui si celebra la festa dell'Apparizione di S. Michele Arcangelo) dell'anno 1552. fu ridotto in istato da potervi mettere di sopra l'artiglieria, ed inalberarvi lo stendardo della S. Religione. Poscia essendo stato questo luogo ampliato di fabbriche, ed abitazioni, e fortificato con ricinto di mura dalla parte, che risguarda il Corradino, ebbe dopo l'assedio di Malta il nome d'Isola, e poi di città Senglea dal Gran-Maestro Fr. Claudio de la Sengle, suo fondatore, di cui porta le armi gentilizie, che rappresentano in campo d'oro una croce d'oro, traversata, o decussata, come dicono, di S. Andrea, di color nero; sovra di cui si veggono cinque conchiglie d'argento. Esso racchiude fuochi novecento novanta quattro, ed anime quattro mila, e cinquanta, sotto il governo d'un Cavaliere di questa S. Milizia.

„ Oggi la detta città contiene maggior novero di case, ed
„ a proporzione, di anime, che secondo il Ruolo de' Parro-
„ chi, da noi sovrallegato, sono cinque mila, cinquecento tren-
„ tanove: tra i quali si annoverano cinquantanove Sacerdoti,
„ un Diacono, ed un Suddiacono, e sedici Cherici; e la mag-
„ gior parte degli altri attende alla navigazione, ed alla mer-
„ catura; benchè il suo circuito non è più d'un miglio, e
„ mezzo, o circa; ma ben munito d'alte e forti mura verso
„ Libeccio, e dalla già divisata Fortezza inverso Ponente.

Le batterie, ed assalti, che sostenne la detta città per mare, e per terra, con valore, e fedeltà de' suoi Cittadini; che protestarono a' Turchi, che loro faceano larghe offerte; di voler piuttosto essere schiavi della S. Religione, che compagni del Gran-Turco; sono raccontati dal Bosio diffusamente; ond'ella meritò il nome di *Città Invitta*, colla liberazione de' suoi Abitatori dall'obbligo di pagare l'annuo censo, che solevano, al Gran-Maestro e Principe di questo Dominio: del che si fa memoria in una iscrizione posta in fronte alla Chiesa Parrocchiale, del tenor seguente:

D. O. M.
AMPLISS. HIER. ORDINI,
PRINCIPI MUNIFICENTISSIMO
FIDEI, ET BELLICAE VIRTUTIS REMUNERATORI
OB LIBERATUM POPULUM AB ONERE CENSUS
DECRETO SACRI CONCILII STATUS
EDITO, MAGISTERIO VACANTE,
IX. FEBRUARII MDC. AB INCARNATO CHRISTO
SENGLEA CIVITAS INVICTA
GRATI ANIMI MONUMENTUM P.

„ Qui credettero alcuni essere il *Chersoneso* descritto da Clau„ dio Tolomeo: ma si sono ingannati; imperciocchè la Peni„ sola da quel Geografo divisata, come avverte Filippo Clu„ verio vien da lui posta nella parte Occidentale di Malta, „ ed è quella estrema parte dell'Isola, che risguarda l'Occa„ so estivo, che vien formata Penisola dal picciolo tratto di „ mare opposto al Settentrione.

„ Nel principio del molo della già descritta città Senglea „ si vede una grotta detta della Serena, perchè di sopra era-

vi

„ vi ſcolpita in pietra la di lei figura: ed era più ſpazioſa, „ e più amena; perciocchè v'era un giro di balauſtri con un „ pergolato di ſopra, i cui verdeggianti pampini ſtendendoſi „ in giù le coronavano, per così dire, la fronte. Per locchè „ in tempo di ſtate parecchi de'noſtri Cittadini vi andavano „ a diporto, e vi entravano colle barche fin dentro, ed alle „ freſche ombre dell'antro, ed al ſoave mormorio dell'onde „ vi faceano liete merende. Ma poſcia queſto delizioſo luogo „ fu riſtretto, ed occupato dalla fabbrica del contiguo caſino „ di diporto; il cui uſufrutto vien dal Gran-Maeſtro conce- „ duto a qualcheduno de' ſuoi Conſiglieri, o Religioſi di me- „ rito diſtinto. Laonde nel muro eſteriore di detto caſino fu „ dipinta la figura d'una ſerena, la quale con miglior guſto „ era prima ſcolpita in vivo ſaſſo ſovra la detta ſpelonca.

„ Nello ſteſſo lido vi ſono tre grandi caſe per abitazione „ de'Capitani di galere. Appreſſo vi è un luogo detto il *Pal-* „ *co*, ove, ſi tiene il corpo di guardia de' vaſcelli; vi- „ cino al quale ſi trova un'altro luogo, qui chiamato la *Ma-* „ *cigna*; ove con certo ordegno di travetti, legni, carrucole, „ e corde ſi mettono gli alberi alle navi.

§. L. *Burmula*: Terra, oggi detta città *Conſpicua*, ſotto-poſta al Capitano e Governatore della Senglea: la quale ebbe tal dinominazione dalla voce *Bir-mula*, cioè pozzo del Signore. Contiene fuochi ſeicento quaranta due, ed anime due mila ſettecento ſettantotto. „ Ma oggi vi ſono mille cinquecen- „ to ottantaquattro fuochi, e ſette mila cento e dodici abita- „ tori: tra i quali ſi annoverano Sacerdoti ſettantuno, qualche „ Diacono, e Suddiacono, e diciotto Cherici celibi; e quattro „ conjugati.

„ Ne' confini della predetta città si trovano diversi casini, „ massimamente nella collina di S. Margherita; ad onor della „ quale vi fu eretta una Chiesa: ed alcuni lustri sono, vi fu „ aggiunto un Monastero di Verginelle sotto la regola della Se- „ rafica Madre S. Teresa, per opera e zelo di D. Pietro Sa- „ liba, Sacerdote di santi costumi.

„ Sulla collina medesima, e sopra quella, che chiamasi del- „ la *Mandra*; cominciossi nell'anno 1638. la fabbrica della for- „ tezza Firenzuola, così chiamata dal nome del P. Fr. Vicen- „ zo Maculano da Firenzuola, Domenicano, poi Cardinale, ce- „ lebre Ingegnero del Papa, che fabbricò il Forte Urbano; „ mandato in Malta da quella Santità per le suppliche a lei „ fatte dal Gran-Maestro; perciocchè tal Fortezza stimavasi „ molto necessaria per dominare il Porto maggiore, come an- „ che i posti eminenti, sopra i quali potesse il Nemico collo- „ care pezzi d'artiglieria. Fu dunque sotto la direzione del „ prelodato Ingegnere, cominciata dal Gran-Maestro Lasca- „ ris; il quale portatosi sopra il luogo, e fattavi cantar Messa „ solenne dal Prior della Chiesa Conventuale, sopra lo stesso „ colle; e con molte cerimonie da lui benedetto il sito, vi git- „ tò la prima pietra il dì 30. di Decembre dell' anno preno- „ tato. Ma dipoi ne fu tralasciata la fabbrica per cagione d' un „ altra molto maggiore, che descriveremo qui sotto. Fu poi „ continovata dal Gran-Maestro Perellos, e poscia ridotta in „ miglior forma dal Gran-Maestro Zondadari: e finalmente „ perfezionata dal Gran-Maestro Manoel. Sulla porta princi- „ pale di essa, che chiamasi di S. Elena (sopra la quale vi è „ un luogo da conservare la polvere); fu incisa la seguente „ iscrizione della nostra rozza penna:

MUNI-

MUNIMENTUM HOC
AD MAJUS HORUM PORTUUM TUTAMEN
SECUNDUM GRAPHIDEM
A CARDINALI DE FLORENTIOLA INSTITUTAM,
SUB M. MAGISTRO LASCARIS INCHOATUM;
DEINDE EMERGENTE
COTONERIAE ARCIS AEDIFICATIONE INTERMISSUM
MM. MM. RAYMUNDUS PERELLOS,
ET M. ANT. ZONDADARIUS,
ALTER CONTINUARI, ALTER IN ALIAM FORMAM
REDIGI CENSUERUNT;
TANDEM EM. M. M. FR. D. ANT. MANOEL
DE VILHENA,
CETERIS MUNIMENTIS ABSOLUTIS,
IPSUM PERFICI CURAVIT
JUXTA AMPLIOREM
INSIGNIUM MACHINATORUM DEFORMATIONEM
UNIVERSO MILITARI ORDINE PLAUDENTE.
ANNO MDCCXXXVI.

§. LI. „ La predetta città *Burmula* vien cinta dalla fortificazione Cotonera, così vasta, che racchiudere possa tutto il bestiame dell'Isola non men, che tutti gli Agricoltori. Sul qual soggetto il nostro Poeta, ed erudito Fisico Gianfrancesco Bonamico scherzò con quest'Epigramma, diretto all' eccelso Fondatore: In Laur. Cotoner.

Concita Bosphorei, si quando Littore Tracis,
Pressisset nostrum dira procella solum;
Pastores, pecudesque simul, durosque Colonos
Uno mersisset gurgite Parca ferox.

At

At, postquam, Princeps, Cotonerae moenia pandis;
Perfugium Pastor, Grex, & Arator habet.
O quem te dicam! vel quo jam nomine signem?
Tu Patriae esto Pater: tu novus esto Noe.

„ La fabrica di questa cittadella fu incominciata il dì 28. „ d'Agosto dell'anno 1670. con molta solennità nel modo se- „ guente: Incaminossi in quel giorno una Processione gene- „ rale di tutti gli Ordini Regolari, dalla Chiesa Parrocchia- „ le di Burmula, col Priore della Chiesa Conventuale, che „ conducea l'insigne reliquia di S. Giovanni, Glorioso Pro- „ tettore della S. Religione, seguito dal Gran-Maestro, e da „ tutti i Cavalieri, e molti cittadini verso il colle, ov'era dise- „ gnato il Bastione di S. Niccolò, e quivi, fatte le solite ceri- „ monie, e benedizioni, gittò il Gran-Maestro Fr. Niccolò „ Cotoner ne'fondamenti delle mura diverse monete colla sua „ impronta, e della città; come anche fecero i Cavalieri del- „ la Gran-Croce; ed invocato il Divino ajuto, vi pose la pri- „ ma pietra, collo sparo de' cannoni di tutte le Fortezze. Sul- „ la porta di questa fortificazione fu posto il simulacro del „ Fondatore colla seguente iscrizione:

EM. PRINCIPI FR. NICOLAO COTONER M. M.
AMPLISSIMIS OPERIBUS ANIMO MAJORI
CUJUS IMPERII AUSPICIIS,
COTONERIA URBE, URBI VALLECTAE ADDITA
NOVUM CHRISTI NOMINI PROPUGNACULUM
CONFECIT,
ET INSULAE TUTUM RECESSUM,
ET PORTUI TUTUM RECEPTUM DEDIT
ANNO DNI MDCLXXV.

Vin-

VINCET DURANDO SAECULA SIMULACRUM:

IN PORTA NOMEN IN URBE, IN ORBE FAMA.

§. LII. *Mandracchio*: ridotto di tutte le barchette del tragetto dalle città Vittoriosa, e Senglea alla città Valletta.

Convento de' RR. PP. Carmelitani scalzi di S. Teresa, fondato nel Magistero del Principe de Paula nell'anno 1622. „ Alla
„ qual fondazione cooperò e contribuì non poco il Vescovo
„ Cagliares nostro illustre Compatriotto: quivi in parte se-
„ gregata dalle celle de' Religiosi si vede un'aja spaziosa, in
„ cui fu edificata una Cappella con alcune stanze per comodo
„ de'Cavalieri, e Religiosi Gerosolimitani, che vi si volesse-
„ ro ritirare per applicarsi agli Esercizj di Pietà.

§. LIII. *Città Vittoriosa*, situata sopra un'altra lingua di terra, al pari della Senglea, cinta pure di mura dalla parte del vento Greco: per la parte di terra è fortificata alla Reale: opere tutte fatte dalla S. Religione; dopo ch'ella ebbe il dominio di Malta. Chiamavasi anticamente il Borgo di Castello a mare, oggi nomato *S. Angelo*. Questo è situato sovra un'alta rocca, che naturalmente s'erge in quel Promontorio; e fu fabbricato da' Saraceni, secondo l'avviso di Luigi del Marmol nell'anno 828., in tempo che Malta fu da loro occupata (*l*). Nella descriz. d'Africa. lib.2. cap. 12.

Siffatta Rocca è divisa dalla città Vittoriosa per un fossato pieno d'acqua, che dal mare vi fu introdotta per maggior fortificazione: sopra del qual fossato si passa per un mobile ponte di legno dall'una all'altra parte.

„ Questo Castello anticamente era posseduto dalla Maltese
„ nobile Famiglia Nava, per diritto ereditario; essendole sta-
„ to conceduto dal Re Cattolico per la di lei gran fedeltà: e
po-

(l) ma secondo la Cronaca Arabica Cantabrigense, che citeremo a suo luogo; Malta fu soggiogata da' Saracini l'anno 870. nel mese d'Agosto.

„ poſcia fu da lei venduto alla S. Religione Geroſolimitana, „ quando queſta paſsò al Dominio di Malta, o, per dir me„ glio, le fu ceduto con riſervarſi un'annua penſione; come „ diremo a ſuo luogo, e come anche riferiſce il noſtro Dome„ nico Magri nel Libro intitolato *Viaggio al Monte Libano al* „ *cap.* 2.

„ Sopra la porta d'eſſo Caſtello ſi trova incisa la ſeguente „ iſcrizione:

ADRIANO DE WIGNACOURT M. M.
FELICITER AUSPICANTE,
GREGORIO CARAFA ARAGONIO M. M.
JAM PRIMUM ANNUENTE,
S. ANGELI ARCEM,
CELEBERRIMUM OLIM JUNONIS FANUM,
MOX FIRMISSIMUM CHRIST. REIP.
PROPUGNACULUM,
VETUSTATE PROPE FATISCENTEM
CAROLUS GRUNENBERGH DEVOTIONIS EQUES
CATHOLICI REGIS MILITUM TRIBUNUS,
ADDITA PROPRIO STUDIO POTIORE IMPENSA
INSTAURAVIT,
AC VENUSTIOREM IN FORMAM RESTITUIT.
ANNO REPAR. SAL. MDCXC. MAG. I.

„ Eſſendo oggi le ſue mura conſumate dalla voracità del „ tempo, ſi va loro facendo il neceſſario riſtoramento.

§. LIV. La città Vittorioſa, e la Senglea ſi guardano come un doppio teatro, frapponendoſi di mezzo un Canale di mare, che penetra fin al fondo della Burmula. Queſto in tempi ſoſpetti d'armata nemica ſi chiude con una groſſa catena

di-

di ferro: e di dentro, all'una, e l'altra ſponda vi ſtanno le galere, ed in mezzo per tutto quel tratto molti vaſcelli, ed altri navigli, come in ſicuriſſimo porto. „ Il molo dell'una, e l'altra „ città rendeſi vago dal proſpetto di parecchi belli edificj; „ tra i quali ſpiccano i Palagj del Capitan Generale delle due „ Squadre di queſta S. Religione, e del ſuo Luogotenente, „ Comandante della Squadra de' vaſcelli, e le caſe de' Capi„ tani delle galere.

Vivono nella Vittorioſa tre mila, e ſeſſanta tre anime, in ſettecento ottanta due caſe. „ Ma oggi vi s'annoverano tre„ mila ſettecento ſeſſantaſei abitatori, compreſi quarantaſette „Sacerdoti, tre Diaconi, e Suddiaconi, ſette Cherici celibi, e „ *ſette conjugati*. Vi hanno pure le loro caſe alcuni de' noſtri „ Patrizj.

Quivi è il palagio del Tribunale del S. Officio dell'Inquiſizione. Sonovi ancora due Conventi di Frati, l'uno dell'Ordine di S. Domenico, detto dell'Annunziata; l'altro de' Carmelitani; „ benchè queſti di preſente non vi dimorino; ma vi „ eſiſte per anche la Chieſa della *Madonna del Carmine*, frequenta„ ta da i Divoti." Evvi anche un Monaſtero di Monache Benedettine ſotto il titolo di S. Scolaſtica, chiamato anticamente dell'*Abbadia nuova*, prima che dalla città Notabile a queſta fuſſe trasferito; de' quali ſi daranno alcune notizie, quando ſi dovrà parlare della Chieſa Parrocchiale di S. Lorenzo, ſua Matrice. Qui finalmente tiene la S. Religione il ſuo ben provveduto Arſenale da fabbricar galere, con la reſidenza del Commendatore, e del Prodomo, che ſono i titoli de' due Cavalieri, che vi preſiedono. Sovraſta poi alle Milizie, ed alle coſe di guerra un altro Cavaliere, col titolo di Governatore; alla

cui carica è anneſſa, a beneplacito del Gran-Maeſtro, quella di Vice-Caſtellano, dipendente in queſta parte dalla gran Corte della Caſtellania; ove ſi amminiſtra giuſtizia, come s'è detto di ſopra, nella Valletta, non ſolo agli Abitatori di queſta, ma anche a quei della Vittorioſa, della Senglea, e della Burmula. Eſſa città ottenne il nome di Vittorioſa coll'armi rappreſentanti un braccio armato, che impugna una ſpada ignuda tra due rami di palma, e d'ulivo, in campo vermiglio; dopo la valoroſa difeſa, ch' ella fece contra la Potenza Ottomana nell'aſſedio ſoſtenuto l'anno 1565. ſotto quell'invittiſſimo Gran-Maeſtro, e Principe Valletta, e ſuoi valoroſi Cavalieri, ed altri Capitani, e ſoldati, che ſi trovarono in quella ſanguinoſa pugna. Ella reſta, e reſterà per ſempre glorioſa, altresì per la virtù, e ſingolar fedeltà de'ſuoi Cittadini, e d'altri Nazionali, che vi ſagrificarono le loro vite combattendo per la Fede Criſtiana, per la Sagra Religione loro Signora, e per la loro Patria, come per celebre memoria di eſſi laſciò ſcritto il Boſio nel racconto di quella fiera, e crudeliſſima guerra, onde a lui rimettiamo il curioſo Leggitore, per averne una più diſtinta notizia.

„ Sopra la Porta della predetta città ſi vede inciſa queſta
„ iſcrizione:

OBUMBRASTI SUPER CAPUT MEUM
IN DIE BELLI. *Pſal.* 139.
OPPIDI
HIEROSOLYMITANAE RELIGIONIS
ANTEA PERFUGII ET SEDIS,
AN. SAL. MDLXV. INGENTI TURCAR. EXERCITU
OPPUGNATI;

DIVI-

DIVINITUSQUE ACTAE DEFENSIONIS CAUSA
VICTRICIS NOMINE INSIGNITI,
MONUMENTA ET TORMENTIS BELLICIS
CONQUASSATA,
ET TEMPORE DEIN COLLAPSA,
IMPERANTE PROVID. VIGIL. M. M.
D. ANT. MANOEL DE VILHENA
RESTAURATA ET AUCTA
AN. REP. S. MDCCXXVII.

„ Preſſo alla città inverſo Levante v'era un ſito elevato; „ ſul quale, in caſo d'aſſedio, l'Oſte nemica avrebbe potuto „ piantare alcuni pezzi d'artiglieria, e battere la detta città. „ Per ovviare al qual caſo il ſovrallodato Gran-Maeſtro Fr. „ D. Antonio Manoel ergere vi fece un baluardo ſotto l'in- „ vocazione del SS. Salvadore, nel cui proſpetto fu ſcolpita „ queſta epigrafe:

NE OCCUPATA VALLATIONE COTONERIA,
VICINA LOCI EDITI, URBS JAMDIU
VICTRIX COMMODIUS OPPUGNARETUR,
AUSPICE SALVATORE ARCE PROMINENTE
AD HANC FORMAM MUNITA EST,
IMPERANTE M. MAG. D. ANTONIO
MANOEL DE VILHENA ANNO SAL.
MDCCXXIV.

„ Preſſo al qual baluardo vi è un luogo da conſervare la „ polvere da fuoco.

§. LV. Tra il Caſtello S. Angelo, e la ſuddetta città Vittorioſa, nel ſito, ove ora giace il foſſo pieno d'acqua marina; eravi anticamente il Tempio cotanto celebre della Dea Giu-

none (*m*), di cui nella ſpiegazione delle medaglie ritrovate in queſta Iſola, e conſervate preſſo di noi, colla impronta di qella falſa Deità, ſi diſcorrerà più diffuſamente.

El Eeueyna: picciola fontana ſotto l'Infermeria vecchia, ma più verſo la Calcara.

Calcara, ove anticamente faceaſi la calce.

„ Tra queſto luogo, e la picciola Chieſa del Salvadore, di „ cui ſi favellerà fra poco; fu edificato nell'anno 1736. in un „ podere già poſſeduto dal fu Gioſeppe Abela, conſanguineo „ del noſtro Scrittore, il nuovo Convento de' PP. Cappuccini: „ del quale parleremo più diſtintamente nella Not. XIII. del „ Libro III., ove deſcrivere dovremo la nuova Cuſtodia da „ que' Religioſi eretta in queſta Dioceſi.

Collinetta nomata del *Salvadore*; dalla cui Chieſa quivi edificata ella preſe il nome. „ In eſſa trovaſi una ſepolcrale lapida „ coll'epittaffio ſeguente:

D. O. M.

FRATRI JOANNI BICHI, SENENSI,

CAPUAE PRIORI,

SUAVITATE MORUM, PRUDENTIA, HUMANITATE,

ALEXANDRO VII. PONTIFICI PATRUO,

FERDINANDO, ET COSMAE MEDICI

ETRURIAE DUCIBUS

GRATO, ET AMANTISSIMO,

QUI IN CRETICIS EXPEDITIONIBUS

PONTIFICIAE CLASSIS GENERALIS,

IN URBE ETRURIAE ORATOR,

ET PLURIBUS MUNERIBUS TERRA MARIQUE

IN

(m) F. Gio: Quintino, Uditore del Gran M. Lisleadamo nella ſua deſcriz. MS. di Malta afferma d'aver veduti in quel molo grandi macigni avanzi di quell'antico edificio.

IN ORDINEM SUUM EGREGIE PERFUNCTUS,
DUM MAJORA ERGA RELIGIONEM
OBSEQUIA MEDITABATUR,
PESTILENTIALI MORBO OCCUBUIT.
TANTO VIRO
CHRISTIANAE REIPUBLICAE,
ET MILITIAE HIEROSOL. OPTIME MERITO
ANTONIUS S. R. E. CARD. BICHIUS
EPISC. AUXIMANUS,
EXCITATA A FUNDAMENTIS HAC AEDE SACRA,
INTER LACRYMAS MOESTISSIME POSUIT
FRATRI OPTIMO, AC DESIDERATO.
OBIIT XXIV. JUNII ANNO DNI 1676.
AETATIS VERO SUAE 63.

„ Sulla collina medesima presso alla testè accennata Chiesa „ vedesi il bel casino di diporto, fabbricato dal predetto Prio- „ F. Giovanni Bichi; che per essere collocato in un sito cospi- „ cuo, che non men delle altre nuove fabbriche adorno rende il „ porto maggiore; merita d'avere il suo luogo in questa de- „ scrizione.

Cala della Renella: ridotto di basso fondo arenoso, molto comodo per nuotarvi, o lavarvisi.

Punta: che forma coll'altra opposta le foci del porto principale; detta anticamente *sottile* dalla figura del luogo, e da altri chiamata delle forche; perchè colà si conduceano al patibolo i delinquenti, in tempo che la S. Religione facea la sua residenza nella città Vittoriosa: oggi vedesi quivi edificata la Torre di S. Petronio, detta dell'Orso, per essere stata per decreto del Gran-Maestro de Paula, e del suo Sagro Consiglio,

edi-

edificata dal Commendator Fra Alessandro Orsi, Cav. Bolognese, (che poscia morì fregiato della Gran-Croce) per ovviare alla fuga degli schiavi, l'anno 1629. il dì 15. di Gennajo.

„ In questa punta l'anno 1670. fu fatta una nuova Forti-
„ ficazione, contribuendovi il Comm. Fra Giovanfrancesco Ri-
„ casoli, Fiorentino la somma di scudi trentamila, e l'asse-
„ gnamento di tutte le sue rendite, ascendenti a tremila scu-
„ di, riservatane una picciola porzione sufficiente al suo mo-
„ derato sostentamento. Perlocchè il Gran-Maestro Raffaele
„ Cotoner facendolo chiamare in presenza del suo Consi-
„ glio, gli fece i dovuti encomj, e ringraziamenti per sì ge-
„ nerosa azione: ed ordinò, che quella fortezza per l'avve-
„ nire si chiamasse dal di lui nome, come chiamasi fin al pre-
„ sente il *Forte Ricasoli*, e che in luogo cospicuo si ponesse una
„ iscrizione in memoria della generosa di lui liberalità; La
„ qual degna epigrafe fu poscia mutata nella seguente:

FORTALITIUM A FUNDATORIS NOMINE RICASULUM
EMIN. NICOLAUS COTONER AUXIT,
DEFENSORIBUS ANNUO STIPENDIO
LIBERALITER CONSTITUTO;
EMIN. RAYMUNDUS DE PERELLOS Y ROCCAFULL
PERFECIT.
AD ARCENDAS HOSTIUM INSIDIAS,
AD TUTANDAM NAVIUM STATIONEM,
MILITE INTRODUCTO,
ILLAESAM IN POSTERUM
PUBLICAM SECURITATEM
SERVAVIT.
ANNO REPARATAE SALUTIS 1698.

§. LVI.

§. LVI. Or di qua uſcendo del Porto, e continovando la noſtra Deſcrizione verſo l'Oriente, s'incontrano queſti luoghi:

„ *Grotta de' Materazzari*: della cui dinominzione non ſi ſa l'o-
„ rigine da' noſtri vecchi cittadini: ſarà ſtata forſe derivata da
„ qualche ſiniſtro accidente quivi avvenuto ad alcuni Mate-
„ razzari. Queſta ſpelonca è molto grande: e vi ſi gode la
„ veduta d'un gran tratto di mare, non riſtretto da' lidi. Quin-
„ ci ne' tempi eſtivi colà ſi portano in barca alcuni de' noſtri
„ Cittadini a divertirſi, e farvi delle merende allo ſpirar dell'
„ aure più libere. Nel fondo del mare, che bagna le falde di
„ queſt'antro, ſi trovano diverſe piante marine ſimili alle ter-
„ reſtri, come diremo nella Not. XII. di queſto Libro, ove
„ non ſolo deſcriveremo le produzioni della noſtra terra, ma
„ anche del noſtro mare.

Vyed el Ghamik; cioè Vallone profondo, a cui ſovraſta una collinetta.

Blata el baydha, che vuol dire: La Rocca bianca. Quivi è un lavatojo comodo, e vicino alle Lavandaje di caſal Zabbar: ove per impedirſi lo sbarco facile all'Oſte nemica, fu edificata nell'anno 1620., per decreto del Conſiglio, emanato nel dì 21. d'Aprile una Torre ſotto il titolo della Madonna delle Grazie, conforme s'intitola la Chieſa Parrocchiale del ſuddetto villaggio; ſotto gli auſpicj del Gran-Maeſtro Wignacourt.

„ L'ingegnero, e'l direttore della fabbrica di queſta For-
„ tezza fu Vittorio Caſſar, Malteſe, Fra-Servente d'armi del-
„ la S. Religione, che ſuccedè a Girolamo Caſſar ſuo padre
„ nell'officio d'ingegnere.

Gorſentin: luogo così detto da i Nazionali.

Ennua-

Ennuadar: rocca duriſſima, atta a farne mole da macinare; nelle viſcere della quale ſi trovano certe picciole pietre di varj colori, dal volgo chiamati *occhi di ſerpi* (n); i quali giovano per le morſicature de' ſerpenti, e pe' dolori di fianco portandoſi legati in anella in guiſa tale, che la pietra poſſa toccare il dito dell' infermo.

Quivi è la contrada, da' Malteſi chiamata *El zonkol*: „ la „ cui pietra è duriſſima di colore alquanto roſſeggiante, ſi- „ mile ad un marmo poroſo.

§. LVII. *Marſa Skalli*: che ſignifica porto Siciliano: chiamato anche *cala*, o ſeno di S. Tommaſo, dal titolo d' una Chieſa vicina: dove nell' anno 1614. fece sbarco un' armata Turcheſca compoſta di ſeſſanta galee; ma fu coſtretta a vergognoſamente partirſene con molta gloria de' Noſtri. Onde dal ſullodato Gran-Maeſtro Wignacourt l' anno medeſimo, precedendo il decreto del ſuo Conſiglio, emanato nel dì primo di Agoſto, fu quivi edificato un Forte, ſotto l' invocazione del prevenerato S. Appoſtolo, perchè non vi poteſſero più fare sbarco gli oſtili navigli. Eſſo è ſicuro da' venti Maeſtri, Ponenti, Libecci, e Meridionali.

„ Nel ſeno vicino, detto *ta Ramla*, cioè dello ſpazio are- „ noſo l' anno 1715. vi furono fatte alcune munizioni; la prin- „ cipale delle quali vi fu fabbricata a ſpeſe del Duca di Ven- „ doſme, Gran-Priore di Francia, qua venuto per la gene- „ ral chiamata, o come qui dicono, citazione de' Cavalieri, „ intimata loro per l' anno prenotato, perchè veniſſero a que- „ ſto loro Convento, alla difeſa di queſta Piazza; percioc- „ chè ſi temea imminente l' aſſedio d' un' armata navale già

pre-

(n) di queſti ſaſſolini, e delle gloſſopetre dal volgo chiamate lingue di ſerpi, parlar dovremo nella Notizia duodecima di queſto Libro.

„ preparata dal Gran-Signore. Laonde da diverse Provincie
„ sen venne un gran novero di Cavalieri; e tra loro alcuni
„ di sovrana prosapia, quali furono il sullodato Duca di Ven-
„ dosme, il Cavalier di Baviera, il Cav. di Lorena, ed al-
„ tri delle principali famiglie delle più illustri città d'Euro-
„ pa. Diversi Principi Cristiani qua mandarono larghi soccor-
„ si di munizioni, ed altre cose necessarie in simili urgenze,
„ ed in tanta copia, che porzione ancor ne rimase infino a-
„ gli anni poco fa scorsi. Il Comune Erario della S. Religio-
„ ne trovossi aggravato dall'eccessive spese per le tavole, cioè
„ per gli alimenti di sì gran novero di Cavalieri, e di Fra-
„ Serventi d'armi. Perlocchè il Gran-Maestro Fra D. Rai-
„ mondo Perellos gli fe generoso dono di cento mila genovi-
„ ne. Quinci s'attese agli esercizj militari, ed a i prepara-
„ menti necessarj per una valorosa difesa: ma nello stesso tem-
„ po non si lasciò di fare lauti banchetti, e sontuosi festini.
„ Il Duca di Vendosme, creato Capitan Generalissimo di tutte
„ le Milizie, vi tenea lautissima tavola bandita a tutti i Ca-
„ valieri: e diede un sontuosissimo festino nella Posta d'Italia,
„ detta la *Barracca nuova*, addobbata a tal effetto, agguisa d'una
„ magnifica sala. Ma essendosi poi le prore della nemica classe in-
„ dirizzate contra la Morea, qui cessò il conceputo timore, e si
„ diè licenza a i chiamati Cavalieri di ritornarsene alle lor Pa-
„ trie. Ma il più volte lodato Duca di Vendosme prima di par-
„ tire volle lasciare di se degna memoria coll'edificio della so-
„ vraccennata Munizione; ove fu incisa la seguente iscrizione:

S E. M. M.

E. M. M. F. D. RAYMUNDI
PERELLOS Y ROCCAFULL AEMULATUS ZELUM.
MAGNANIMUS PRINCEPS F. PHILIPPUS
DE VENDOSME FRANCIAE PRIOR,
DUM UBIQUE SECURITATI SATAGITUR
AD HOSTEM EMINUS ARCENDUM
MARITIMAS HORAS VALLIS,
AGGERIBUSQUE MUNIENDAS,
PRAESENTIA, CONSILIO, ATQUE IMPENSI AERIS
EXEMPLO SATEGIT, LAUDANTE CONCILIO,
PLAUDENTIBUS OMNIBUS,
NON PAUCIS INTER VV. PROCERES,
UT NOMINA VALLORUM INDICANT,
IMITANTIBUS.
ANNO D. 1715.

Vyed el Aayn: valle di fonte d'acqua salmastra.

Monsciar, cioè sega, così nomata per alcuni piccioli scogli, che surgono in mare, dirimpetto a questa collina.

ORDINE DEL LATO DI LEVANTE,
E DI SIROCCO.

§. LVIII. *Sciuyerep el Aagin*; cioè Mostaccio di pasta. „ Qui „ l'anno 1761. fu fatta una nuova munizione, come anche „ nella vicina contrada detta di *Tumbrel*, pel motivo che di- „ remo appresso.

Cala, cioè seno, o picciolo porto detto le *cale*.

Le camere: luogo così chiamato per certe picciole cale, o seni, che vi sono in forma circolare.

El marbat ta Deyr Limara. Collina prima d'entrare nel porto di Marsasirocco. *Marbat* significa luogo da legare: *Deyr*, convento, o collegio d'alcuni che vivono insieme: *Limara*,

contrassegno, oppure *el Aamara*, cioè abitazione, o convitto, ovvero l'*Eemara*, fabbrica.

Ittactia: isoletta, o seccagna che giace all'incontro di *Deyr Limara*: e significa luogo rotto e disgiunto.

§LIX. *Marsa Sirocco*: Porto, la cui bocca, o entrata è rivolta a questo vento, capace di molti vascelli, ma non sicuri da i venti di Levante, e di Sirocco. Quivi fe il suo primo ingresso l'armata Turchesca nell'anno 1565. Nel mezzo di esso si sporge una lingua di terra, che chiamasi *Marnisi*; nella cui punta fu fabbricato nell'anno 1610., con decreto del Consiglio, emanato il dì primo di Luglio, il Forte di S. Luciano nel Magistero d'Alosio Wignacourt; il quale gli diede il nome del Santo, nella cui Chiesa in Francia avea ricevuto il S. Battesimo.

„ Questo Forte è di forma quadrata, e di struttura soda, „ e massiccia con buon disegno: il quale trovandosi del tutto „ finito nell'anno 1711., vi si trasferì il sullodato Gran-Mae-„ stro con numerosa comitiva di Cavalieri della grande, e del-„ la picciola Croce sovra le galere, Capitana, e Padrona, per „ collocarvi l'artiglieria, tutta di bronzo: oltra di che for-„ nillo anche d'ogni altra sorta d'armi, e di munizioni.

Nelli *Marnisi* in quella parte, che riguarda il vento Greco, poco distante dalla cavallerizza, che quivi edificar fece il Gran-Maestro medesimo, ed appunto nel luogo chiamato *el Ghar* si veggono alcune pietre di smisurata grandezza sollevate: vestigj d'antiche fabbriche di Giganti, simili a quei macigni, che si trovano nella contrada di *casal Kibir*, e nell'isola del Gozo, nella contrada appellata *Sceukia*.

Chiesa di S. Giorgio, situata nell'altro lato de' *Marnisi*, che

 risguar-

risguarda il Mezzodì, nel fondo di quella cala, vicino al mare: ove sogliono, dopo d'essersi celebrata la S. Messa, fare la partenza loro le galere nelle spedizioni per Levante, o per Barberia.

§. LX. Non lungi da quel lido, e dalla predetta Chiesa, si vedono cavate nella rocca viva alcune cisterne, incrostate di bitume; le quali, giusta l'antica tradizione, servivano per conservarvi l'olio, che in quella contrada chiamata *Zeitun* produceasi in grand'abbondanza per la quantità d'oliveti, che quivi erano.

Vi è anche tradizione, che certe fabbriche antiche; le quali veggonsi dietro la suddetta Chiesa; sieno vestigj dell'antichissimo Tempio d'Ercole Tirio: il che pure si legge appresso alcuni Autori. Noi tuttavia siamo d'altra oppinione circa il luogo preciso; benchè non neghiamo, che quel Tempio sia stato nella contrada di quel porto: ma gli assegnamo altro sito, come dimostreremo, quando descrivere ci converrà quel Tempio; e parlare della statua d'Ercole da noi conservata.

Ramla tà bir Zebbugia, che significa *lo spazio arenoso della cisterna dell'Olivastro*.

El Cala ta Vyed il Buni: cioè seno della valle di Buni, nome proprio Arabico.

Cala Frana: seno così detto.

Punta bin Iisa, chiamata anche *ta Sicca*: cioè *punta del Figlio d'Iisa*, nome proprio d'un Arabo; ovvero nome della secca, che quivi si trova. In questo luogo v'è una guardia del nome, che diremo appresso.

„ In questa contrada, come anche in altri luoghi, si edi-
„ ficarono alcune nuove, e forti munizioni l'anno 1761. pel mo-

tivo,

„ tivo, che stimiamo bene di qui brevemente riferire in gra-
„ zia del curioso Leggitore. Nell'anno 1760. nel dì sesto d'Ot-
„ tobre, in cui davasi principio alle pubbliche dimostrazio-
„ ni di giubilo per l'esaltazione della Maestà di Carlo Bor-
„ bone al Trono delle Spagne, e del Re Ferdinando suo fi-
„ glio a quello delle due Sicilie, approdò in questi lidi una
„ bellissima Sultana, nomata la *Corona del Gran-Signore*: i cui
„ marinaj Cristiani aspirando con unanimi voti alla libertà
„ studiavano da gran tempo il modo, e l'opportunità di con-
„ seguirla. Finalmente presentossi loro l'opportuna occasione;
„ mentre, dato fondo all'isola di Langò, da i marinaj detta
„ Stanziò, il Capitan Bassà colla maggior parte del suo equi-
„ paggio era disceso in terra. Onde gli ammutinati marinaj,
„ e remiganti, di numero settantuno, assalirono improvvisa-
„ mente i Turchi rimasi nella nave: e parte ne trucidarono,
„ parte ne costrinsero a cercare scampo nell'onde, e s'impa-
„ dronirono della nave nel modo che diremo appresso. Indi
„ tagliando le gomene spiegarono le vele, e superando nuovi
„ pericoli sen vennero a cercare sicuro asilo in questa Isola:
„ e prima d'avvicinarsi al porto fecero diversi segni di voler
„ parlamentare cogli Officiali del medesimo. Quinci il Ca-
„ valier Commissario della Sanità, di settimana, immediata-
„ mente traportossi al bordo di quella nave, per riconoscerla,
„ ed udirne le inchieste de' di lei condottieri; siccome fece: e
„ nel ritorno riferì al Gran-Maestro FRA D. EMANUELE
„ PINTO nostro Serenissimo Principe, essere quella la prima-
„ ria sultana del Gran-Signore, sulla quale era partito da Co-
„ stantinopoli il Capitan Bascià, Comandante delle Squadre,
„ uscite secondo il solito costume per raccogliere l'annuo tri-

buto;

82977

„ buto, e che di eſſa eranſi impadroniti gli ſchiavi Criſtiani;
„ e che queſti prima d'entrare in porto, bramavano di ſa-
„ pere in qual maniera ſarebbero trattati; e che ſi tratterreb-
„ bero quivi per un'ora aſpettandone la riſpoſta. Locchè a-
„ vendo udito il Gran-Maeſtro fe toſto convocare il ſuo Con-
„ ſiglio: da cui fu deliberato, che il Capitan-Generale *Balì*
„ Gaetani d'Aragona prontamente uſciſſe colle ſue quattro ga-
„ lere, ed animaſſe que' fuggitivi ad entrare in porto, of-
„ ferendo loro ogni buon trattamento ragionevole, e di più
„ una grata ricompenſa, corriſpondente alla loro ubbidienza.
„ Onde quel Generale ſpeditamente partiſſene, ed appreſſato
„ all'Ottomano Legno vi ſpedì il Cavalier de Copons, Mag-
„ giore della Squadra per annunciar loro ciocchè dal Conſi-
„ glio eraſi deliberato in lor favore. Del che ben contenti que'
„ prodi ſalutarono lo ſtendardo della S. Milizia, e chiama-
„ ronſi ben avventurati per eſſere accolti nel Dominio della
„ S. Religione, ſoggiungendo che ſen venivano a conſegnarle
„ il più bel vaſcello di Coſtantinopoli: e chieſero due gra-
„ zie: la prima era l'erezione d'una Cappella per collocarvi
„ una divota immagine della Beata Vergine, da cui ricono-
„ ſceano la loro libertà: la ſeconda, che ſi laſciaſſero andar
„ liberi due Mori, che preſi aveano da un baſtimento Livor-
„ neſe, incontrato nel cammino; acciocchè da queſti non foſ-
„ ſe recata a'Turchi la notizia de'loro andamenti. Le quali
„ grazie eſſendo accordate loro dal Maggiore a nome del Ge-
„ nerale, con iſcambievole giubilo fu dalle galere rimorchia-
„ ta la nave Ottomana, e condotta al porto di Marſamuſcetto,
„ ſtazione de baſtimenti, che da'paeſi ſoſpetti di contagio ve-
„ niſſero: ove s'ebbe l'agio d'oſſervare minutamente l'acquiſta-

ta

„ ta ſultana. Queſta era nuova, di belliſſima ſtruttura, ben cor-
„ redata, portante ſettantotto cannoni montati, e due nella
„ ſtiva, tutti di bronzo, e dodici altri piccioli, chiamati *Pe-*
„ *treri*. Nella prima batteria portava tre cannoni per parte,
„ da tirar pietre di ſmiſurata mole. Se n'ebbe anche la diſtin-
„ ta relazione del ſucceſſo, che ſeguì in tal guiſa. Il Capitan
„ Baſsà, di nome Aptin Xerin, ottogenario dovendo gire pel
„ mare di Levãte per riſcuotere i dazj o tributi pel Gr. Signo-
„ re, era partito da Coſtantinopoli nel dì ſecondo di Giugno
„ dell'anno 1760. imbarcandoſi col ſuo figlio ſulla già de-
„ ſcritta ſultana, accompagnata da altre due nomate *la* Pa-
„ drona, e *la* Reale, e da due caravelle, cinque galere, ed
„ alcune galeotte, ed approdò in *Gallipoli*, a i primi caſtel-
„ li Tenedo, Molva, Metellino, e le Foggie. Giunto all'iſo-
„ la di Scio ſeparò due galere, e due caravelle, ed incami-
„ noſſi a Micoli, indi a Paris: ove diſtaccando la Padrona, e
„ la Reale, tre galere, e le galeotte, paſsò all'iſola di Langò
„ nelli 16. di Settembre: e nel dì diciotto sbarcoſſi quivi con
„ trecento de'ſuoi, aſpettando l'arrivo delle ſue ſquadre per
„ farne ritorno co'raccolti tributi a Coſtantinopoli. Nella ſua
„ nave ſi trovavano ſchiavi Criſtiani di varie Nazioni in nu-
„ mero di ſettantuno: i quali giudicarono eſſere quello il tem-
„ po opportuno d'acquiſtare la libertà colla ſollevazione da lo-
„ ro molto prima diſegnata: ma conſideravano l'oſtacolo che
„ avrebbero trovato nel gran novero dell'equipaggio Turco,
„ compoſto di ſettecento e cinquanta uomini, o circa, com-
„ preſi due Capitani, ed altri due ſopranumerarj, e seſſanta
„ Officiali; come anche nelle due caravelle, e galeotte ſopra-
„ giunte in quel porto, oltre d'altri baſtimenti Dulcignotti,

che

„ che v'erano approdati. Ma poscia incoraggiati dal disio
„ della libertà, e dal riflettere, che il Bassà colla maggior
„ parte dell'equipaggio si tratteneva in terra; deliberarono
„ nel dì 19. d'eseguire la loro risoluzione; benchè in quel gior-
„ no fosse colà giunto un vascello Raguseo di venti cannoni con
„ trecento Turchi pellegrini della Mecca, che diede fondo
„ presso alla lor nave; il che facea loro temere l'impedimen-
„ to, che n'arebbono avuto nel tagliare la gomena, e scior-
„ re le vele; come anche gli sbigottiva il gran novero de'
„ Turchi ch'esso portava: onde si radunarono a consiglio nel-
„ la stiva; ma il timore d'essere scoperti col differire la con-
„ certata sollevazione, gli confermò nella primiera risoluzio-
„ ne. Quinci abbracciandosi scambievolmente colla parola di
„ non abbandonarsi, e raccomandandosi al patrocinio della
„ B. V., n'uscirono, e ciascuno prese il suo posto. Un di lo-
„ ro dal cassaro diede il segno con battere due volte il piè,
„ gridando: VIVA MARIA SANTISSIMA: e tutti in quell'
„ istante con semplici coltelli in mano, diedero principio all'
„ assalto con ferire gli uni, ed uccidere gli altri: e colle ar-
„ mi degli estinti, e feriti inseguivano gli altri. Laonde spa-
„ ventati gl'Infedeli parte si lanciarono in mare; ed alcuni
„ vi rimasero sommersi; e parte scamparono nel palischermo;
„ e quei che fecero resistenza; furono per la maggior parte
„ uccisi, o feriti: ed uno de'due Capitani, ch'era rimaso a
„ bordo, avendo ricevute due ferite, si precipitò nell'onde,
„ e tingendole del proprio sangue vi lasciò la vita: Sicchè di
„ trecento Turchi così assaliti non rimasero vivi, se non se
„ quaranta. Essendosi così impadroniti della sultana i Cristia-
„ ni, tagliarono le gomene, e spiegarono le vele: ed essendo

inse-

„ insеguiti dalla nave Ragusea, dalle caravelle e dalle galeot-
„ te, come anche da i Dulcignotti predetti; con ammirevole
„ destrezza altri alzarono gli alberi di gabbia, altri attesero
„ alla navigazione, ed altri traportarono alla poppa quattro
„ cannoni per difendersi da i persecutori. Quando all'impro-
„ vista si trovarono in un nuovo pericolo; perchè la nave non
„ obbediva al timone, ed era per investire una secca: ma un
„ di loro si accorse, che i Turchi, già rinforzati, aveano
„ tagliate le corde del timone, per impedirne il governo: on-
„ de v'accorsero i Cristiani, e dopo una fiera tenzone, in cui
„ perirono tre di loro; ne rimasero vincitori. Nel dì succe-
„ dente si trovarono liberi da quei che gl'inseguivano: e pro-
„ seguirono il loro cammino, finchè giunsero felicemente al
„ nostro porto; come dicevamo di sopra. Ove, col permesso
„ del Gran-Maestro, divisero egualmente tra loro il bottino;
„ che sarebbe stato maggiore, se il Bassà non avesse portato
„ seco in terra la maggior parte del danajo raccolto dalle
„ isole tributarie. Poscia il Gran-Maestro fece accomodare la
„ sultana al di dentro all'uso delle navi della sua S. Milizia:
„ nella qual opera il Comune Erario vi spese da trenta mila
„ scudi. Ma per tal avvenimento sommamente adirato il Sol-
„ dano, apprestava in Costantinopoli una grande armata a
„ danni di Malta. Per lo chè il Gran-Maestro fece da diverse
„ parti chiamare cinquantatre Cavalieri di varj Priorati, che
„ stimava più adatti al bisogno. Fe pur venire da Fran-
„ cia Monf. Burlemac, Brigadiere di Sua Maestà Cristianissima,
„ per conferirgli il governo di questa Piazza, il rinomato Ca-
„ valier Tigny con altri Ingegneri, e trenta Artiglieri co i
„ loro Ufficiali. Si fe anche di là provvedere d'un buon no-

„ vero d'archibusi in supplemento di quei che nella copiosa
„ Armeria di questa S. Milizia si trovarono guasti per la ca-
„ gione da noi sovra divisata. Intanto si attese a i prepara-
„ menti necessarj alla difesa. Si fecero de' ripari alle fortezze,
„ e ad alcune porte. Si spianarono siti eminenti; perchè i ne-
„ mici piantar non vi potessero artiglierie. Si accrebbero le
„ milizie: si fecero continovi esercizj militari per istruire i
„ soldati novelli, ed addestrare i meno esperti. Il Papa inviò
„ qua con due sue galere in dono due mortaj di bronzo da
„ bombe, ed una tartana carica di polvere da fuoco. Altra
„ buona quantità ne mandò la Repubblica di Lucca, come
„ avea fatto nell'anno 1715. in simile occorrenza. Altri quat-
„ tro mortaj da bombe furono mandati dal Principe di Con-
„ ty, Gran-Priore di Francia. Ma tutto questo grand'appa-
„ recchio non servì ad altro, che a far attendere con mag-
„ gior vigilanza alla custodia dell'Isola. Imperciocchè essen-
„ dosi interposto il Re Cristianissimo le cose furono accomo-
„ date colla condizione, che si restituisse al Soldano la sua
„ pregiata nave, che da lui si facesse rimborsare la Sagra
„ Religione delle spese fatte nel megliorare l'interna struttu-
„ ra di essa. In esecuzione di ciò fù armata la sultana coll'
„ armamento della vecchia nave di questa S. Milizia, noma-
„ ta S. Antonio: ed in compagnia d'una fregata Francese fu
„ condotta in Costantinopoli nel Gennajo del 1762. Onde ne
„ restò pago il pria sdegnato Dominante; ed in contrassegno
„ del suo gradimento regalò cinquecento piastre all'equipag-
„ gio Maltese: ed ai Cavalieri, Officiali del predetto arma-
„ mento fu permesso di gire liberamente per le vie di quella
„ Capitale infedele colla candida Croce spalancata sul pet-
to.

„ to. Intanto qui si diede principio all'opera suggerita dal „ sopraddetto Monsù Burlemach, cioè di munire con buone „ trincee, co i loro fossati, e rivellini tutto il contorno ma- „ rittimo dell'Isola, alla riserva della costa Meridionale, che „ per l'alte sue rupi si rende naturalmente inaccessibile. Ter- „ minate quasi queste nuove munizioni; si diede principio a „ munire nella stessa maniera la circonferenza dell'isola del „ Gozo. Le quali opere, mercè la provvida cura del nostro „ Serenissimo Dominante F. D. EMANUELE PINTO, che „ vi contribuì la maggior parte della spesa, riescono molto bel- „ le, e di molto valida difesa di queste fortunate isole.

Mellyeha: cioè della Salina per qualche poco di sale, che quivi si raccoglie.

Cala ta Vyede Sciacca, cioè picciolo seno della valle di Sciacca.

Vyed Sznuber; cioè valle di pini.

§. LXI. *Ghar Hasàn*: cioè grotta dell'Arabo di questo nome: quivi dentro è un continuo distillo d'acqua freschissima, che in tempo di State invita ad andarvi per diporto, essendo il luogo assai opportuno, perchè esposto alla vista del mare, e frequentato da molte colombe, che vi si prendono colle reti. „ Ha l'ingresso lungo, e di sopra un arco formato da punte „ di pietre risaltate: è molto profonda con diverse vie, tal- „ chè pare un laberinto: vi sono molte petrificazioni.

Kabar el gharib: cioè sepolcro del forestiere, o pellegrino. Quivi è collocata una guardia.

Uyed el Zorriech: vallone, d'onde forse ne prese il nome la Terra vicina detta *Zorriech*, che significa azzurro, o ceruleo; del qual colore sembra quel mare agli occhi di chi lo mira per la sua profondità: onde chiamossi dagli Arabi *Ezrak*.

Ghar el Heneya, che vuol dire *Grotta dell' Arco*: „ La quale
„ è frequentata da' pescatori, e da' cavalli marini, che in
„ quelle acque si trovano, e vanno sovente a riposare in quell'
„ antro; donde all'avvicinarsi de' pescatori, saltano veloce-
„ mente in mare, elevando colla violenza del salto l'acqua,
„ ed aspergendone le barche, ed i barcaruoli; sebbene sono man-
„ sueti e familiari, scherzando intorno alle barche: ma se ven-
„ gono maltrattati, non lasciano di vendicarsene. Intorno al
„ che narrasi qui un fatto curioso da persone ben informate,
„ cioè, che uno di questi pesci percosso una volta da un bar-
„ caruolo colla estremità di un remo, attuffandosi nel mare,
„ e risalendone tosto alla superficie elevò con celere violento
„ moto tanta copia d'acqua marina, che gli passò la barca
„ da una parte all'altra lasciandolo ben inzuppato. Fatto non
„ dissimile a quello, che raccontasi d'un elefante, il quale in-
„ sultato, mentre giva alla fonte, da certa donzella da una
„ finestra, giunto colà, e dissetatosi empì la sua proboscide
„ ben bene d'acqua; e nel ritorno ripassando sotto la stessa fi-
„ stra, e vedutavi la sua insultatrice, rivolta in sù la probo-
„ scide, le scagliò addosso tutta l'acqua, a tal fine riservata,
„ in vendetta dell'oltraggio ricevuto.

Ghar el Methkub: cioè *grotta perforata*, dentro alla quale penetra il mare; luogo fresco e delizioso, onde si prendono in buona quantità de' dattili marini.

Guardia tal punta.

Guardia ta Tirscia.

Vyed Bhim, cioè *valle di bruti*.

Guardia ta rasil Baiadha, cioè *di capo bianco*.

Guardia ta but Scisa: cioè *della borsa di Scisa*.

Guar-

Guardia ta Ras il Hamria: cioè *del capo roſſeggiante*.

Guardia krayten ſuk eluyed tal Maghlak: cioè *picciolo promontorio ſopra il vallone del rinſerramento*.

Guadia tal Gharib: cioè *del Pellegrino*.

Guardia ghar Lapſy: cioè *Grotta dell' Aſcenſione*, come ſuona il greco vocabolo, da cui deriva tal dinominazione, laſciata a' Malteſi dagli ultimi Greci, abitatori di queſt' Iſola. Così vien chiamata queſta grotta da i Nazionali, perchè in eſſa vanno i convicini, a lavarſi nel giorno della glorioſa Aſcenſione di N. S. Gesù Criſto.

Guardia tal Gezira, cioè *dell' Iſola*; quivi è uno ſcoglio detto comunemente *pietra nera*.

ORDINE DEL LATO DI MEZZODI, E DI LIBECCIO.

§. LXII. *Felſla*, ſcoglio, o picciola iſoletta, diſtante dal terreno di Malta quattro miglia, o circa, così detta dalla voce Arabica, che ſignifica *Pepe*; onde dà alcuni Scrittori vien chiamata *Piper*: v'è di ſopra edificata una Chieſa dedicata alla B. Vergine, titolo già d'un Beneficio Eccleſiaſtico. „ Ma di „ queſta Chieſa, e del ſuo Beneficio ſi parlerà più diſtinta„ mente nel Lib. III.

Aagira tal Uſif: ſituata ſotto la Maddalena, e vicino alla fontana detta *Aayngbliem Alla*; cioè *Fonte del ſervo, o ſchiavo d' Iddio*.

Pel tratto di otto miglia, o circa, queſta Coſta è inacceſſibile per la grande altezza delle ſue rocche, le quali eſſendo battute dal mare, v'impediſcono lo sbarco. In mezzo di queſto ſpazio di terra giace la picciola valle ſeguente.

Magira elma: cioè *corſa d' acqua*.

El, Kaus: cioè *arco*, per la forma del terreno.

Dar e Duyeb, cioè *casa di giumenti*: la quale consiste in una vasta grotta.

Megira ferha: cioè *corsa di giubilo*, *e gioja*. Questa è un'angusta valle, situata fra certe rupi altissime, che conduce al mare: rendesi vaga pe' folti alberi salvatici, ed insieme difesa da i raggi solari. Per questa via soleano anticamente i cittadini della città Notabile scendere da quella parte al lido, per loro diporto. Essa sembra posta dalla natura in quelle balze e rocche per isfogamento delle acque piovane, perchè di là corrano al mare: oggi è da un ben alto muro rinchiusa a traverso; affinchè non possano fare quivi sbarco i corsari nemici, e passare indi celatamente ad infestare quella contrada.

Emtahlep: Territorio fertile, abbondevole d'acque, e di giardini adorno. Vien chiamato *Emptahlep*, perchè quivi si munge gran copia di latte nelle mandre de' numerosi armenti, che vanno pascolando in quel fecondo, e fresco terreno.

Blat tal Bahria, cioè *balze*, *o rocche della maremma*, così dette per essere questa la spiaggia di mare la più vicina alla città (Notabile).

Ras e Raheb: cioè *Capo del Monaco*: picciolo promontorio, così detto, perchè a i naviganti presso a quel luogo rappresenta la figura d'un Monaco, come quivi rizzato.

Ramla ta Fom e Rieh: cioè *spazio arenoso*, *esposto alla bocca del vẽto*, che giace sotto le rocche dello stesso nome: sopra le quali ergesi una delle torri, che il Gran-Maestro Lascaris fece fabbricare per le guardie, e loro sicurezza.

Redùm Pellegrin: cioè *spazio di balze*, *o rocche*, così detto, come giudichiamo, perchè anticamente era posseduto dalla nostra nobile famiglia de' Pellegrini.

Ram-

Ramla e Cala tal Muggiarr: cioè *spazio arenoso*, *e seno del Muggiarro*, nome comune a tutti i luoghi, ne' quali si carreggia, o si fa trasporto co i carri.

Ramla ta Bu Eeruyen: cioè *tratto d'arena del Padre ignudo*.

La Karraba: cioè *caraffa*, per la figura, o somiglianza, che ne ha quel pezzo di rocca distaccato, e rilevato da terra.

Torre di guardia, che vi fece fabbricare il Gran-Maestro Lascaris.

Ramla ta Aayn Toffieha: cioè *spazio d' arena presso al fonte del pomo*.

Redùm Majesa: cioè *spazio di balze*, così detto dal nome d'un certo Arabo: ove scaturiscono alcuni ruscelli d'acqua.

Redùm el Ghausech: spazio simile al precedente, così dinominato.

§. LXIII. *Mellieha*: nome comune a tutti i luoghi dell'Isola, ne'quali si cava il sale, perciò detti Saline. „ L'anno „ 1649. fu armato, e provveduto delle necessarie munizioni „ il forte di S. Agata, ivi fabbricato per sicurezza di quella „ parte dell'Isola.

Redùm el Scikàk, ovvero il *Ghant*, cioè *roccame* di tal nome, che significa *fodero*.

Ghar tal Bettieus: grotta di questo nome.

Redùm: tratto di balze, in cui scaturiscono molte fontane.

Gebel Kamnieh: cioè *Rocca o monte frumentario*.

Blata: cioè *rocca*, *e spiaggia* di tal nome.

Cala ta Cerkeua: picciolo seno di tal nome, dove la barca destinata al tragetto dal Gozo a Malta fa lo sbarco.

Vyed Musa: cioè *valle di Musa*, nome Saraceno.

Ramlet il bir; cioè *spazio arenoso della cisterna*, che vi è di sopra nel territorio vicino.

Ram-

Ramla tal cortin: cioè *spazio arenoso del promontorio*.

Ramla ta Simàr: cioè *spazio arenoso di giunchi marini*.

Guedet el Rùm: cioè *colline de' Cristiani Greci*, detti così nella lingua Arabica; la qual voce significa *Romani*, in riguardo della successione, che i Greci ebbero nell' Impero Romano, e del nome di *Roma nuova*, imposto da Costantino alla città di Costantinopoli.

Ramla tal Goslien: cioè *spazio arenoso delle gazelle*.

Siekia il baidha: cioè *condotto bianco*.

L' Abarasc; punta così detta per la qualità di quel terreno aspro, ed infecondo.

Redùm il hamar: cioè *roccame dell' asino*.

L' Armiel: cioè *spazj arenosi*.

Dacblet el scelep: cioè *entrate delle salpe*, pesci così nomati da i Nazionali.

Ramla, o *Salina*, ovvero *Uyed ta Santa Maria*: cioè *spazio di sabbia*, o luogo da cavare il sale, oppure *Valle di Santa Maria*, per esservi di sopra la venerabile grotta antichissima, convertita da i primi Cristiani in Chiesa della Beata Vergine, qui appellata della *Mellyeha*; della quale si ragionerà più diffusamente a suo luogo.

Ghadira: cioè *stagno*, *o laguna*, detta delle Saline, che giace sotto la predetta Chiesa.

Aayn zeituna: cioè Fontana dell' ulivo.

Aayn' hadid: cioè *fonte del ferro*, ov' è miniera di tal metallo.

Gezira ta Selmun, cioè *isoletta di Salomone*, nome preso da una Famiglia passata a stabilirsi in Sicilia, già Padrona, come si crede, del Territorio, che le giace incontro, così nomato; ella è di circonferenza intorno a quattro miglia: non

v'ap-

y'appare veſtigio di fabbrica; ma ſolo vi ſi trova una ciſterna.

„ Queſta iſoletta nel Magiſtero del Gran-Maeſtro la Caſ-
„ ſiere fu conceduta a Marco di Maria, Piloto Reale delle
„ galere della S. Religione, ed a tutti i di lui diſcendenti, in
„ ricompenſa de' ſegnalati ſervigj da lui preſtati alla medeſi-
„ ma: e fu goduta da lui, e da Giovanni, e da Narduccio,
„ ſuoi figlio, e nipote, ammendue Piloti parimente famoſi.
„ Ma finita la ſua diſcendenza in Narduccio, che morì di
„ moſchettata nella preſa del galeone della Soldana; queſta
„ iſoletta fu riunita a i beni del Magiſtero. Qui ommet-
„ tere non ſi dee un fatto notabile narrato dal Commen-
„ dator Fra Bartolommeo dal Pozzo in queſti termini: *Haſſi* Iſtor. della Sag. Relig. Geroſ. tom. 2. all' anno 1649.
„ *per volgatiſſima fama, che ritornando il predetto Marco con una*
„ *galera dal pigliar lingua in Barberia, s'abbattè ſopra il Gozo*
„ *nella Squadra di Biſerta, e venendone ſtrettamente incalzato era*
„ *già da una di quelle galere raggiunto; quando per ſalvarſi pi-*
„ *gliò audaciſſimo partito di paſſare colla ſua galera per l'anguſtie*
„ *del canale, ch'è tra la predetta iſoletta, ed il territorio di Mal-*
„ *ta, per dove oggidì può appena paſſare una barchetta da peſca-*
„ *re. Il che fece col* connigliare (n) *prima il quartiero di prua, e*
„ *poi quello di poppa, ſenza mai interrompere la voga, col dar an-*
„ *che alla banda la galera per iſchivare la ſeccagna: di modo che*
„ *vi paſſò felicemente, reſtandovi incagliata la galera nemica. In*
„ *premio della quale azione certamente ſtupenda ottenne l'infeuda-*
„ *zione di queſta iſoletta.*

(*n*) *Connigliare*: vocabolo di marina, che ſignifica il far paſſare l'equipaggio dalla prua alla poppa, ovvero dalla poppa alla prua.

ORDINE DELLA COSTA DI TRAMONTANA, E DI GRECO.

§. LXIV. *Porto di S. Paolo*, porto, da i Nazionali chiamato *Puales*, pel naufragio fatto dal Santo Appostolo in questo seno. „ Per custodia e sicurezza di questo luogo, il Gran-Maestro „ Alosio Wignacourt nel dì decimo di Febrajo dell'anno 1610. „ (precedendo il decreto del Sagro Consiglio, emanato nel dì „ sesto di Novembre 1609.) diede principio alla fabbrica d'u- „ na gran Torre, o Fortezza a sue spese: dove portossi egli „ stesso a cavallo, ed intervenendovi il Clero della città No- „ tabile, dopo le solite solenni benedizioni, e sagre cerimo- „ nie vi gettò la prima pietra, chiamandola la Torre di S. „ Paolo. Ma questo seno, come anche quei delle Saline, di „ S. Giorgio, e di S. Giuliano, si vanno molto più fortifican- „ do a spese di Sua Altezza Serenissima, come abbiam detto „ di sopra.

Mistra: picciola cala, che guarda verso Sirocco nell'entrata di quel porto, sicura da tutti i lati, fuorchè dalla parte Meridionale.

Redùm: spazio di balze, ov'è un picciolo seno, quanto vi possa stare un corpo di galera.

Rsceù: punta di terra così chiamata.

Ramla tal puales: sabbia del fondo, o parte interiore di quel porto.

Aayn Rasul: cioè *fonte dell'Appostolo*, per virtù del quale, giusta la pia tradizione, che n'abbiamo, scaturì questo ruscello in detto luogo, quando il Santo vi giunse naufrago. In memoria del che fù quivi posto il seguente tetrastico:

Hac

Hac sub rupe cava, quam cernis ad aequoris undas;
Est hic exiguus fons salientis aquae;
Relligione Sacrà fontem hunc venerare Viator;
Naufragus has dederit cum tibi Paulus aquas.

Cala tal Aazenin: cioè *seno de' neghittosi*, che giace sotto la suddetta Torre di S. Paolo.

Chiesa di S. *Paolo*, che il sullodato Gran-Maestro per sua divozione, e per rendere più celebre la memoria del naufragio, colà sofferto dal glorioso Appostolo, tutta di nuovo fe fabbricare nello stesso sito, in cui era stata anticamente eretta una Cappella ad onore del Santo medesimo dalle Famiglie Desguanez, e Bordino, la quale per anche esisteva fin all'anno 1610. colle armi loro. La predetta Chiesa è di competente grandezza, ornata di belle pitture rappresentanti l'istoria del Naufragio, il miracolo di S. Paolo, e la conversione de' Maltesi per la di lui predicazione.

La Scaletta: picciola cala, o seno.

§. LXV. *Bukbejr:* cioè *padre del latte:* luogo picciolo, dov'è una delle guardie. „ Oggi per tutta la suddetta costa si vanno „ facendo nuove trincee co' loro fossati, e rivellini.

Guardia di Bugebba, interiore.

Guardia di Bugebba, esteriore, ov'è una delle Torri edificate sotto il Magistero di Lascaris.

Kaura: punta così detta per la sua figura circolare.

Benuarrat, che in arabo significa: *figlio dell'Erede*, o *Ereditario*, detto anticamente *venerànt;* cala, o porto, ove sono le saline nuove. In questo luogo appajono alcuni antichi vestigj d'una torre di guardia, che v'era, di cui si fa menzione nelle scritture della città; la quale esisteva prima dell'anno 1494. e ren-

dea ſicuro quel porto ad alcuni navigli, de' quali era capace.

Ghallis: punta così detta.

Ghallis: ſcoglio in mare, che preſe nome dal vicino continente.

Guardia detta *ta Bahar e Ciaac*, cioè *di mare pieno di ciottoli*.

Guardia cala ta Marcu: cioè: *ſeno di Marco*.

Guardia punta di cala ta Marcu, che giace ſotto la Chieſa della Maddalena.

§. LXVI. *Seno della Maddalena*, ove ſono due guardie.

Guardia di Nadur Kallel: cioè *viſta picciola*, *o corta*.

Guardia detta mezza luna.

Guardia Siek Dbherim.

Guardia Oosc el Hamiema: cioè *nido della colomba*.

Torretta nuova, una di quelle, che fe fabbricare il Gran-Maeſtro Laſcaris; ov'è la guardia detta *Nadur Ponent*.

Seno, *o Cala di S. Giorgio*, ch'ebbe queſta dinominazione dalla Chieſa quivi eretta ad onore di quel Santo.

Chark el Hamiem: cioè *feſſura*, *o apertura delle colombe*: voragine profonda, ov'è un gran ridotto d'acque, da' moderni chiamato la Dragonara, per cagione dello ſtrepito, che colà ſi ode, credendoſi da alcuni rozzi e ſemplici cagionato da qualche moſtro: ma più è veriſimile, che ciò provenga dal moto di groſſe anguille, che vi ſi generano: E perchè ſoleano per quell'apertura entrarvi delle colombe, e farvi i nidi nelle concavità; fu detto il luogo *Chark el hamiem*. „ Credeſi, che da
„ codeſta ſorgente derivino le acque che corrono nelle vene
„ d'acqua, che ſi trovano nel fondo degli orti della Marſa
„ grande; perchè feceſi l'eſperienza, che alcune coſe gittate
„ in quella voragine d'acqua corrente ſi ſono poi ritrovate nei
„ gorghi degli orti predetti. Queſto fondo dagli Antenati è
„ paſſato in poter noſtro: Nell'eſtrema parte di eſſo, bagnata dal

„ mare fu edificata una torre per guardia e ſicurezza di
„ quel ſeno.

Chieſa di S. Giorgio.

Guardia git e zebbugi.

Punta di S. Giorgio.

Guardia gidida, cioè *nuova*.

§. LXVII. *Seno di S. Giuliano*: „ i cui lidi, come pure gli
„ altri vicini, ſi vanno ben fortificando con buone trincee co'
„ loro rivellini, e foſſati, ſotto gli ordini del noſtro vigilan-
„ tiſſimo Dominante FRA D. EMANUELE PINTO, che vi
„ contribuì del proprio tutta la ſpeſa, come dicevamo altrove.

Chieſa del Santo medeſimo, che diede il nome a quel ſeno.

„ Non lungi dalla predetta Chieſa è ſituato un bel caſino
„ villereccio, edificato dal Balì Spinola, zio del Balì F. Giam-
„ battiſta Spinola, il quale vi ampliò i viali del giardino, e
„ l'orto.

Guardia ta Gebellin. „ Preſſo a queſto luogo l'anno 1768.
„ nel meſe di Maggio, cavandoſi la terra per farvi i fonda-
„ menti d'una munizione, ſi trovò una miniera di belliſſimo
„ alabaſtro, verziato di più colori, e molto luccicante, del
„ quale, e d'altri marmi, e pietre di queſta Iſola parlar do-
„ vremo nella Not. XII. di queſto libro.

Vyed el Ballut, cioè *vallone delle quercie*.

El Aakaida: Terreno, che ſporge in mare.

El Ghadir, piccioli ſtagni, o lagune d'acqua marina, che coagulandoſi in tempo d'eſtate rendono il ſale, che va poi raccogliendo la povera gente, *col permeſſo del Segreto del Principe*.

„ *Cala ta lembi*, cioè *ſeno del catino*: così detto per la ſua

pic-

„ picciolezza. Ove il nostro Serenissimo Principe FRA. D. „ EMANUELE PINTO fece fabbricare una bellissima munizione per cinque cañoni, terminata l'anno 1757.: ma poi nel 1760. „ vi fu aggiunto il luogo pel sesto cannone. Essa è circondata „ da' suoi fossi, ed ha il suo magazino, e luogo da conservare la „ polvere, che s'appella *S. Barbara*: ha pure il suo ponte le- „ vatojo colla sua porta; sulla quale si vede scolpita in mar- „ mo l'Arme del Fondatore. Ad essa è unita, ed incorporata la „ Chiesa della Madonna detta *ta Sliema*, cioè *del salvamento*.

„ *Ghar ta Lamè*: grotta così detta dal nome d'un Romito, „ che vi dimorava.

Punta tal Cortin: cioè *del Promontorio*, oggi detta *Punta di Dragut* dal nome del famoso Corsale Dragutto, per essersi da lui quivi accampata la sua gente, e piantata l'artiglieria, per battere il castello di S. Elmo nel celebre assedio del 1565. „ ma „ poscia egli vi lasciò colla vita il nome „. Questa punta è la foce a man destra per entrare nel porto *Marsamuscetto*, cioè da *svernare*: dove andando per la stessa costa s'incontrano i luoghi seguenti.

Ghar bieti; grotta così detta.

§. LXVIII. *Ridosso ta bieb el Gezira*: cioè porta *dell'Isoletta* situata in mezzo del porto, destinato da molti anni in qua per Lazzaretto; ove si trattengono per quaranta giorni, o più o meno, le navi, che vi approdassero da' paesi sospetti di contagio. Quivi è una Chiesetta sotto il titolo di S. Rocco, Protettore degl'infetti di mal contagioso, con alcuni magazzini, ed altre fabbriche opportune, fatte dal Gran-Maestro Lascaris, per riporvi, e ventilar le robe, e per comodo di coloro, che ivi trattenere si dovessero per purgare il sospetto del temuto contagio.

„ In

„ In questa isoletta, o piuttosto penisola, surge la nuova cospi-
„ cua *fortezza* Manoel, così detta dal nome del suo Fondato-
„ re. Questi fu il Gran-Maestro Fra D. Antonio Manoel de
„ Vilhena, il quale oltre alle gran somme di danajo, che vi
„ spese nel fabbricarla, nel munirla, e nel fornirla delle cose
„ necessarie; dotolla di molte rendite per mantenimento del
„ Governatore, e suo Luogotenente, del suo Cappellano, e di
„ altri Officiali, e soldati. Per abitazione de' quali vi fe fab-
„ bricare casamenti, e stanze proporzionate. Vi fe pure una
„ bella Chiesa sotto il titolo di S. Antonio di Padova; nella
„ quale si sono poi eretti altri nuovi altari, che al presente,
„ oltra il maggiore, sono cinque, compreso quello, che si
„ trova *sotto* il *pavimento* della *Chiesa*. Il primo Governa-
„ tore fu il Balì F. D. Emanuele Antonio Sousa, Portoghese.
„ Il primo Luogotenente fu Fr. Gioseppe Coulon, Francese,
„ che a spese sue eresse la Cappella di S. Gioseppe in detta
„ Chiesa. Il primo Rettore, o Curato di essa fu Fr. Mederi-
„ co Attard, Sacerdote virtuoso, ed esemplare, il quale vi
„ eresse quattro de' suddetti altari, e v'istituì due pie Soda-
„ lità. In mezzo della gran piazza di questa fortezza ve-
„ desi una statua di bronzo, rappresentante il Fondatore, col
„ manto Ducale, e bastone di comando alla destra; nella cui
„ base quadrata leggesi la seguente iscrizione, divisa in quat-
„ tro parti, e distribuita ne' quattro lati di essa: e comincian-
„ do da quella, che s'incontra al primo prospetto, leggesi così:

EMINENTISSIMO

ET SEREN. PRINCIPI

ANT. MANOEL DE VILHENA,

LUSITANO,

MELI-

MELITENSIUM EQUITUM
MAGNO MAGISTRO:
QUOD
ARCEM MANOEL
POTENTISSIMUM
ORDINIS PROPUGNACULUM
SUO AERE A FUNDAMENTIS
EXTRUXIT

QUOD

CIVITATEM VALLECTAM
NOVIS OPERIBUS ITA
MUNIVIT,
UT INFIDELIUM CONATIBUS
IMPERVIAM REDDIDERIT,

QUOD

ALENDIS PAUPERIBUS,
EDUCANDIS VIRGINIBUS,
NOSOCOMIIS, ALIISQUE
AEDIBUS HOSPITALIBUS
AEDIFICANDIS, ET DOTANDIS
SE, SUAQUE DEVOVIT.

QUOD

IN PERENNE PIETATIS
ET VIGILANTIAE,
NEC NON ET REI NAVALIS
PROPRIIS SUMPTIBUS AUCTAE
MONUMENTUM
ENSE PILEOQUE DONATUS
EST A SUM. PONT. BENED. XIII.
HEROI LUSITANO

EQUES GALLUS PATROCINII
BENEFICIORUMQUE MEMOR
DAT, DICAT, CONSECRAT
ANNO·MDCCXXXVI.

„ Sulla porta della Fortezza medesima in un marmo a ca-
„ ratteri di bronzo rilevati, e dorati fu posta la seguente
„ iscrizione:

AD VALLETTAE URB. TUTELAM
ET MAJOREM REIP. SECURITATEM,
D. ANT. MANOEL DE VILHENA M. MAG.
SUMMO GENERE OMNIQUE DOTE
PRINCEPS ORNATISSIMUS,
ARCEM HANC AERE PROPRIO CONSTRUXIT
ARMIS, ET PRAESIDIO MUNIVIT,
ANNUO CENSU DOTAVIT
ANNO SAL. MDCCXXVI.

Beb el Gèzira: Quest'è l'altro ridosso dell'Isoletta, detto anche *Scibiesci*.

Punta ta Scibiesci.

Misida: peschiera, o picciolo ricetto d'acque salmastre sorgenti, che servono a curare, ed ammollire i lini, e le tele: dove, da poco tempo in quà, si conservano pesci, che vi si racchiudono.

Fauara: sorgente d'acqua, che scaturisce saltellando aggui-sa d'acqua bollente, come significa l'arabica voce, con cui vien chiamata; e nello stesso tempo si comunica al mare.

Kraiten: punta di picciolo promontorio.

Seno, o intima parte del porto *Marsa Muscetto*, che si noma della *Pietà*, per la Chiesa della B. Vergine sotto quel titolo

X qui-

quivi fabbricata dopo l'anno 1592.: ov'era il cimitero, in cui si seppellivano i Fedeli difonti, che morivano di contagio: ed acciocchè l'anime loro più frequentemente partecipassero del frutto del Santo Sagrificio; vi fu introdotto per concessione di Mons. Vescovo Cagliares un picciolo Convento di PP. Agostiniani l'anno 1617.

„ Di presente ancor vi sono le stanze, ove dimoravano i „ predetti Religiosi; ma questi più non vi sono, per la sop„ pressione de' piccioli Conventi, ordinata dal. Papa Innocen„ zo X., come diremo più distintamente nel Lib. III., in cui „ ne converrà parlare di tutti i Conventi di questa Diocesi. „ Nondimeno la predetta Chiesa è ben tenuta sotto la cura del „ suo Rettore beneficiato.

Taht el gebel: cioè *sotto la Rocca*, ove situato era il casino di Fr. Filippo Borgioes.

El Mchasel: cioè lavatoj: perchè quivi anticamente lavavano i pannilini le donne della terra *Curmi*, (oggi detta Città Pinto.)

Tre punte, che vi si formarono dalla terra, che vi si gettò nel mare, allora quando si cavavano i primi fossi della città Valletta. „ Su questo lido surge un bel casino villereccio edi„ ficato dal fu Balì Samaison.

Bucceria, cioè *luogo del Macello*.

Porta de' Giudei, nel muro della città, così detta; perchè in quel luogo abitavano gli schiavi Ebrei, dopo che il Sagro Convento Gerosolimitano dalla città Vittoriosa passò ad abitare nella Valletta.

Punta del Castello S. Elmo: ed eccoci ritornati al luogo, donde partimmo, dando principio alla descrizione della circonferenza di tutta l'Isola.

DE-

DESCRIZIONE DELLE PARTI MEDITERRANEE.

NOTIZIA SECONDA.

§. I. NEL mezzo, o per così dire, nell'ombelico dell'Isola è situata l'antichissima città di Malta, impria chiamata *Melita*, in un alto e rilevato colle non men fertile nel suo contorno, che abbondevole d'acque vive, ed ameno anche per la soave clemenza dell'aria. Ella portava lo stesso nome dell'Isola; e vien rammentata da Tolomeo il Geografo: *Insulae in alto mari* (dic'egli) *Pelagiae hae sunt, Melite insula, in qua civitas Melite, & Chersonesos, & Junonis Templum, & Herculis Templum*: e da Cic. nella 5. Verrina: *Insula est Melita, Judices, satis lato ab Sicilia mari, periculosoque disjuncta: in qua est eodem nomine* (a) *Oppidum*. Città altrettanto ornata di magnifiche fabbriche, quanto doviziosa allora di ricchi Cittadini per testimonianza di Diodoro Siciliano nel lib. 3. *Melita portubus cum pluribus iisque percommodis instructa est; opibus abundant Incolae, variorum quippe operum artifices habet. Inter quos excellunt, qui lintea insigni subtilitate, ac mollitie texunt. Domus illic sunt perpulchrae, suggrundiis, & albario opere magnificenter ornatae.* Se fosse-

(*a*) *Oppidum* significa città, come dice il Magri allegando diversi Autori; ma noi nella Not. X. §. 22. dimostreremo, perchè la nostra città sia chiamata *Opidum* da Cicerone.

ro ſtati ſiffatti edificj fabbricati da' Fenici, o da' Greci, non è a noi noto. Vero è ch'abbiamo eſempio di altre fabbriche magnifiche, fatte da' Fenici medeſimi, compagni de' Noſtri; come ci rapporta l'iſteſſo Diodoro nel luogo citato, favellando della città di Modica di Sicilia, anch'eſſa colonia de' Fenici, o Cartagineſi, nomi che ſi confondono; (come ſa chiunque verſato ſia nelle ſtorie). *Non procul* (dic'egli) *ab Eryce monte Motya erat urbs, Carthaginenſium colonia, mulitudine aedificiorum pariter, & elegantia, pulchritudineque praeclarè inſtructa; quod Oppidani opibus abundarent.* E che queſti foſſero ſtati Fenici, ci aſſicura Tucidide nel lib. 6. *Phoenices praeterea circa omnem habitabant Siciliam, occupatis extremis ad mare partibus, parviſque inſulis eis objacentibus negotiandi cum Siculis cauſa. At poſtquam permulti Graecorum illuc cum navibus trajecerunt, relictis pleriſque Motyam, & Soluntem, ac Panormum, finitima Elymis oppida, ſedibus ibi poſitis unà incoluerunt.* Il che viene molto ben comprovato da Filippo Cluverio nella Sicilia Antica. lib. 1. c. 2.

§. II. „ Leandro Alberti nella ſua Storia d'Italia, ove de„ ſcrive le iſole appartenenti ad eſſa nella pag. 76. dice, che „ nel mezzo di queſta Iſola eravi un albero altiſſimo, il qua„ le da lungi ſcorgeaſi da i naviganti prima d'ogni altra co„ ſa dell' Iſola medeſima. Egli ſcrivea nel 1588., cioè 58. an„ ni prima del tempo in cui divulgò la ſua deſcrizione il „ Commendator Abela, che non fa menzione veruna di ta„ le albero, che forſe a tempi ſuoi più non ſi vedea; ſebbe„ ne poteva eſſergli noto per relazione de' vecchj ſuoi com„ patriotti: e forſe quel grand'albero ſarà ſtato nel colle, da „ i Nazionali detto di S. Maria *tal Ghalia*, cioè *dell'altezza*, „ per eſſere queſto luogo il più alto, ed il più viſibile da quei,

che

„ che s'appreſſano a queſta Iſola. Rapporta pure lo ſteſſo „ Scrittore nel luogo citato il ſeguente tetraſtico di Fra Gio- „ vanni d'Tropea dell'Ordine de'PP. Predicatori; nel quale „ ſi dice che il nome di *Melite* pronunciare ſi poſſa colla pe- „ nultima ſillaba, or breve, ed or lunga. Eccone i verſi, ne' „ quali s' introducono a parlare l'iſola di Malta, ed un Gra- „ matico, benchè poco felicemente ſi ſpieghino.

„ Parla Melita:

Cur Melite primo aſpectu ſub gurgite nautis
Dicor, & in medio longa Melita vocor?

„ Parla il Gramatico:

Coelo cum puppis, Melite, cum fertur ad ima
Dicor; & in medio longa Melita ſoles.

§. III. Ma ritorniamo alla noſtra Città, la quale, argomentar poſſiamo dalle coſe predette, eſſerſi da' primi tempi cominciata a fabbricare, così per le ricchezze de' Cittadini, come per la qualità della pietra facile al taglio, ed alla fabbrica degli edificj; talchè in veruna parte del mondo non ſe ne truovi l'eguale. Della cui antichità Fra Giovanni Quintino, nella ſua elegante deſcrizione di Malta cosi laſciò ſcritto: *Tum quoque vix dum benè condita erat Roma, cùm jam noſtra haec Melita florebat Regum, Tyrannorumque amicitiis, ſeculis aliquot ante exaedificata.* Il ſuo ſito anticamente era molto più ampio e diſteſo, che non è oggi; come ci dimoſtrano gli antichi veſtigj delle vetuſte mura: imperciocchè a' tempi, che fu dominata da'Saraceni, fu da eſſi riſtretta nella forma, che ſi vede al preſente, acciocchè difendere ſi poteſſe più agevolmente. Del che ci rendono piena teſtimonianza le reliquie, che fin oggi ſi conſervano davanti alla porta principale della Città; dell'

anti-

antica fabbrica d'un Maſchio, o Torrione di forma circolare col ſuo foſſo, e con una ciſterna, edificato da i medeſimi, che fu diſtrutto nel 1551., nel qual tempo fu ſoggiogata l'iſola del Gozo dall'armata Turcheſca: onde fu giudicato, che quel Maſchio foſſe piuttoſto di nocumento, che di fortificazione e difeſa della città, cui ſovraſtava. Il ſito compreſo dalle antiche mura era tutto il piano del colle ſovra il vallone dal lato di Ponente, di Tramontana, e di Levante: da quello di Mezzogiorno la città era cinta di foſſati, che oggi veggonſi più di là dal Convento di S. Franceſco, nel luogo chiamato *Segio*, che conduce verſo la Chieſa Parrocchiale del Rabato (cioè del Borgo), contigua alla grotta di S. Paolo, e va a terminare ſovra il vallone del lato di Ponente, ſino alla Chieſa della Madonna Santiſſima detta *tal Kaſaa*. La parola *Segio*, teſtè profferita ſignifica *Aſſedio*: onde ſi crede, ch'eſſo ſia ſtato poſto colà dall'armata de' Mori nel 1427.: quando eſſa tentò di ſorprendere la Città collo ſbarco di 18. mila combattenti; Cosi ſpiega la predetta voce Tommaſo Fazello trattando d'un aſſedio nella città di Catania: *ſed Blaſcus minimè territus* (dic' egli) *quippe qui ſelectos habebat milites; non expectato hoſtium adventu, Franciſcum Valguarneram cum copiis obliqua via contra eos emittit. Ad verticem igitur, (qui vernaculè hucuſque* Segium, *latinè verò obſidio dicitur) Franciſcus hoſtes adoritur.*

Dec. 2. lib. 9. cap. 5.

§. IV. Il circuito dell'antica Città, fatto da noi miſurare diligentemente, cominciando dall'angolo del Baluardo de' Greci, paſſando ſopra *Ghar yeſcem* fino alla Chieſa *tal Kaſaa*, e di là alla Chieſa Parrocchiale del Rabato per l'argini del foſſato fin al Convento di S. Franceſco nella ſuddetta parte, nomata *Segio*; e quindi proſeguendo pel terreno del Medico Saura, ſopra

pra il pendio, e vallone di Levante, ed innoltrandosi sotto la *Bucceria (così da' Nazionali chiamasi il Macello,)* fin allo sperone del baluardo della Porta Reale, ed al Palagio; importa canne ottocento e trentaquattro; dal qual luogo continuando, e circondando la città, cioè tutto il muro che la cinge per Greco, Tramontana, e Ponente fin allo sperone del baluardo della porta de' Greci, donde si diè principio a misurare; vi sono altre canne trecento ottanta: di modo che tutta la circonferenza dell'antica città, comprendeva canne mille dugento quattordici, di palmi otto la canna; e se alle ultime canne trecento ottanta, vi s'aggiungeranno canne cento ottantaquattro della lunghezza del fosso presente, ne risulteranno canne cinquecento sessantaquattro, circuito della città, come si trova di presente, meno della metà di quello ch'era anticamente. In diverse parti del già detto circuito si veggono grossissime pietre d'otto palmi, e più di lunghezza, fattevi condurre da carri tirati da buoi, reliquie dell'antiche muraglie, nella guisa, che soleano quei primi Fondatori fabbricare e fortificare le loro città.

§. V. Le Porte di Malta, cioè dell'antica sua città, secondo l'avviso, e conghietture d'alcuni ben intendenti, furono due, l'una situata, ove giace il Convento di S. Francesco: esposta al Mezzodì; e l'altra verso Libeccio all'incontro della Chiesa di S. Cataldo, nel luogo da cui si traversa il fossato, il quale fin oggi è tutto rocca, che rimane frapposta nell'istesso fosso antico; e sopra la quale tuttavia si veggono i segni, e solchi nel cammino battuto da i carri, che vi passavano per entrare nella città. „ Ma secondo le notizie da noi ricavate da un Ms. „ antico, le sue antiche porte erano quattro: la prima già

men-

„ mentovata, era tra il Convento di S. Francesco, e lo Spe-
„ dale del Dottor Niccolò Saura; la seconda davanti alla Chie-
„ sa Parrocchiale del *Rabato*; la terza, come sopra s'è detto,
„ incontro alla Chiesa di S. Cataldo; la quarta era situata tra
„ due giardini nomati *ta Siech*, vicini alla Chiesa della Ma-
„ donna detta *ta Kasaa*.

§. VI. Si conservano peranche gli acquidotti fatti con grand' arte per condurre sotterra le acque alla città medesima, in cui si vagheggiano abbondanti e deliziose fontane, che scaturiscono per ogni lato di essa; oltre a molti pozzi d'acqua viva, de' quali pure si servono i Cittadini. Eravi pure un castello nella Città, che sovrastava al vallone verso Levante, fatto diroccare con licenza del Re Alfonso l'anno 1455. Oggi in quel luogo è situato il Palagio del nostro Serenissimo Principe, a cui fe dare principio il Gr. Maestro Villiers Lisleadamo subito che giunse colla sua Religione in questo Dominio; ma poi la fabbrica di esso rimase imperfetta; benchè fosse poscia continovata da alcuni de' suoi Successori. „ Ultimamente esso fu rifabbricato
„ in più elegante, ed ampla forma; come diremo appresso.

§. VII. All'entrata della porta principale si mira conservata da' Cittadini una statua del marmo nostrale di mediocre scoltura, d'altezza di palmi sette, e mezzo, intera dal collo in giù; (*b*) nel quale si ravvisa un monile ben lavorato, e pendente verso il seno; ed in questo si scorgono degli uccelli, che hanno figura di pavoni, animali consagrati a Giunone: laonde viene tenuta comunemente dagli eruditi per simolacro di quella

Dea,

(b) Addì nostri le fu posto il capo di simil marmo, e scoltura: ma i ragazzi, che prima credeano esser quello il simolacro della Vergine; avendo poi saputo, ch'era un idolo; cominciarono a tirargli delle sassate, e ve ne hanno lasciato il segno.

Dea, già tutelare della Città. Che se fosse stata quivi collocata dagli antichi Idolatri; ne sarebbe stato facile l'argomentare, che ve l'avessero posta, perchè la riputavano Signora e custode delle porte della città, come leggesi presso al Cartari, e ad altri Scrittori. L'effigie sua è quella che si trova nella Tav. II. al num. 1. Imag. degli Dei a car. 206.

„ Sopra la detta porta si trova incisa la seguente iscrizione:

ANTIQUISSIMAE HUJUS URBIS,
QUAM PATRES DIXERE NOTABILEM,
INSULAE METROPOLEOS,
QUAE D. PAULI PROVIDO NAUFRAGIO
FIDEM EDOCTA
PRIMUM PRAESULEM. D. PUBLIUM
PATRITIUM HABUIT;
D. ANTONIUS MANOEL DE VILHENA M. MAG.
EGREGIUS, ET PIISSIMUS PRINCEPS
IN HONOREM APOSTOLI,
EJUSQUE DISCIPULI AMOREM,
ET TUTELAM POPULI
MUNIMENTA PENE COLLAPSA RESTAURAVIT,
ET AUXIT
ANNO SALUTIS MDCCXXVII. PRINCIPATUS SUI III.

„ Sopra l'altra porta, detta de' Greci, si legge questa epi-
„ grafe:

VETUSTISSIMAE HUJUS URBIS
SUB SERENISS. M. MAG. D. ANTONII MANOEL
FELICISSIMO PRINCIPATU RESTAURATA MOENIA
TUO, DIVE PAULE, HOSPITIO,
PRAEDICATIONE, QUAM VETUSTATE, CLARIORE

TIBI MERITO NUNCUPANT MELITENSES CIVES
ANNO SALUTIS MDCCXXIV.

§. VIII. Indi per tutte le ſtrade di eſſa ſi vedono colonne di marmo, altre intere, altre in pezzi, cornicioni, baſi, e capitelli, ed altri veſtigj di fabbriche antiche, rimaſti illeſi dalla voracità del tempo: che ſe ſtati foſſero atti ad eſſere impiegati in qualche moderna fabbrica; di già ſarebbero ſtati disfatti, come parecchie altre reliquie della veneranda antichità della noſtra città, per la poca diligenza, e cura de' Paeſani, che non ne conoſceano il pregio.

§. IX. „ Circa l'anno 1747. cavandoſi la terra da una par-
„ te del ſito, che ſi diſtende davanti alla caſa del Magiſtra-
„ to della Città, e'l monaſtero di S. Pietro delle Monache
„ dell'Ordine di S. Benedetto, vi furono diſſotterrati alcuni
„ marmi antichi, reliquie del Tempio, e Teatro, dedicato
„ ad Apolline, tenuto dalla cieca Gentilità per Nume de' Mu-
„ ſici. Ed in vero ad una città cotanto ricca, e rinomata man-
„ care non potea un ſiffatto luogo di pubblico divertimento;
„ quando pure lo aveano tante altre città della vicina Sici-
„ lia; come altrove dimoſtravamo. La ſtruttura di queſt'edifi-
„ cio era d'ordine Ionico: come ſcorgeſi da un capitello lavora-
„ to in tal guiſa, quivi diſcoperto; del quale diamo il diſe-
„ gno nella Tav. VII. Nel che vedeſi oſſervato il coſtume de-
„ gli antichi Idolatri, che di queſt'ordine d'Architettura ſi
„ valeano ne' Templi degli Dei meno ſeveri; e del Corintio,
„ come più adorno, in quelli di Venere, di Proſerpina, e
„ delle Ninfe; e del Dorico, come ſcevro d'ogni ornamento,
„ in quelli di Marte, d'Ercole, e d'altri Numi ſeveri. Nel ve-
„ ſtibulo del noſtro edificio v'erano quattro colonne di marmo
„ bianco, di competente grandezza: nella baſe d'una di eſſe,

„ che ſi conſerva nell'atrio della predetta caſa pubblica, ſi „ vede inciſa la ſeguente iſcrizione:

IPI MEL. PRIMUS OMNI.......
ITITEM AEDEM MARMO.:..
...LLINIS CONSACRAVIT. ITEMP.....
...........RONAO COLUMNAS IIII. ET PARA....
ET PODIUM ET PAVIMENTU.
.....CAVIT IN QUOD OPUS UNIVEI....
......LITATE SUA HS ĈXDCCXCII S. Q.....
.ELITENSIUM DESIDERIUM O...........
..RIS CONLATIONE. D. D.

„ Le quali parole, ſecondo le noſtre interpretazioni, ap„ provate dall' Accademia Reale delle Iſcrizioni, e Belle Let„ tere di Parigi; come ci venne ſignificato dal chiariſſimo „ Signor Camillo Falconnet, di lei Membro penſionario, già „ noſtro corriſpondente, di fel. rimembranza; ſuonano così: „ *Municipi Melitenſium primus omni .... fecit. Item Aedem mar„ moream Apollinis conſacravit. Item poſuit in hoc Pronao colum„ nas ~~quatuor~~, & paraſcenium, & podium, & pavimentum collo„ cavit. In quod opus univerſum ex liberalitate ſua (dedit) ſeſter„ tios nummos centumdenos mille ſeptingentos nonagintaduos* (c) *S. „ Q..... ob Melitenſium deſiderium, ob merita ejus aeris con„ latione dedit, dicavit.*

§. X. „ Queſte noſtre interpretazioni dipoi ſono ſtate ripetu„ te, e riſtampate da Monſ. Steffano Borgia, e dal Signor „ Canonico D. Franceſco Agius, con qualche picciolo diva„ rio. Imperciocchè il primo vi legge così: (*Ipimelius*) *Muni„ cipi Melitenſis primus condidit. Item aedem marmoream Apolli-* *nis*

(c) che importano docati Veneti di lire ſette l'uno, duemila ſettecento cinquantaſei, lire tre, e ſoldi diciaſſette.

„ *nis consacravit. Item posuit Pronao columnas IIII. & Parastatas,*
„ *& Podium, & Pavimentum aedificavit, in quod opus universum*
„ *nobilitate sua HS CX DCCXCII structuraque Melitensium deside-*
„ *rium omnium conlatione dedit, dedicavit.*

„ Il secondo legge in questa maniera: *Municipi Melitensium*
„ *Primus omnium aram, ititem aedem marmoream Apollinis, con-*
„ *sacravit. Item pro Pronao columnas IIII. & Parastatas, & Po-*
„ *dium, & Pavimentum collocavit, in quod opus universum libe-*
„ *ralitate sua HS CX DCCXCII supra quod omnium Melitensium*
„ *desiderium obtulit operis conlatione D. D.*

„ In quanto alla spiegazione del primo è da notare, che 'l no-
„ me d'Ipimelio non si trova, per quãto io abbia osservato, negli
„ antichi monumenti Latini, nè tampoco ne' Greci: oltracchè
„ i nomi Gentilizj non vi soleano porsi abbreviati: e per non
„ ricercare dal vicinato ciocchè abbiamo in casa propria; ne
„ apportiamo gli esempj dalle nostre antiche iscrizioni:
„ nelle quali si trovano interamente espressi i nomi di Sara-
„ pione, Dionigi, Iceta, Cotete, Deereo, Castricio, Crestio-
„ ne, ed altri, che si potranno vedere ne' monumenti delle
„ Not. II. IV. V. VI. del secondo Libro. Al contrario il tito-
„ lo di Primo di questa Isola vien usato non solo da S. Lu-
„ ca, dal quale il nostro S. Pubblio è chiamato *Insulae Protos*,
„ ovvero *Primas*; ma anche si legge in un'altra epigrafe Gre-
„ ca, in cui il suddetto Castricio si qualifica pure *Meliten-*
„ *sium Primus*. Egli poi ommette la parola *omni*... In vece
„ della voce *Parascenium*, vi legge *Parastatas*, voce superflua,
„ ripugnante alla brevità usata nelle antiche iscrizioni; per-
„ chè dicendosi d'essere state quivi poste quattro colonne, uopo
„ non v'era d'aggiugnere, che vi fossero state poste le *para-*

state,

„ *ſtate*, o baſi; come in fatti non ſi fa quivi menzione de'lo-
„ ro capitelli, quantunque lavorati più elegantemente, che
„ non le *Paraſtate*. Non così oziosa è la parola *Paraſcenium*, che
„ ben concorda colla ſeguente *Podium*, come dimoſtreremo ap-
„ preſſo. In vece di *Liberalitate*, vi legge: *Nobilitate*: ma in
„ vero l'atto di donare è piuttoſto effetto della liberalità, che
„ della nobiltà; nè tutti i Nobili ſono liberali. La voce *ſtru-
„ ξuraque*, com'egli ſpiega le lettere interrotte, e diſgiunte
„ S. Q...... vi giungerebbe molto ſtanca dopo la general e-
„ ſpreſſione: *In quod opus univerſum*; nè vi potrebbe capire
„ tra la lettera S; e la Q, non mancandovi tra loro, ſe non
„ ſe una ſola lettera. Finalmente le note O....... RIS, ſo-
„ no da lui interpretate *omnium conlatione*, tralaſciandovi le
„ lettere RIS, ovvero ERIS, che ben s'interpretano *Aeris*;
„ come diremo qui ſotto.

„ Intorno alla ſpiegazione del Secondo, ci occorre d'avver-
„ tire, che della voce *Aram*, da lui intruſa, non vi è veſti-
„ gio nel marmo; nè vi doveva eſſere, perchè il Tempio qui-
„ vi eſpreſſo comprende anche l'altare. Delle note ITITEM
„ egli ne forma una parola; quandocchè le prime due ſono
„ finali della voce *poſuit*, *Condidit*, ovvero *Fecit*. Le voci in-
„ terrotte ITEMP.... RONAO, ſono da lui lette: *Item pro Pro-
„ nao*; ove, oltra dell'aſprezza di tali voci, ſi tralaſcia da
„ lui d'otto lettere lo ſpazio, mentrecchè leggere ben ſi poſſono
„ *Item poſuit in Pronao*, ovvero *in hoc Pronao*. Ove nell'originale
„ non ſi vede, che ..*elitenſium deſiderium* O...... RIS *conlatione*;
„ egli legge: *omnium Melitenſium deſiderium obtulit operis conla-
„ tione*; mentre che nella pietra non vi è ſpazio ſufficiente
„ a mettervi tutte le predette parole; ed egli della ſola

let-

„ lettera iniziale O forma tre parole, quali ſono: *om-*
„ *nium obtulit*, *operis*, accreſcendo la corta voce *aeris*, in
„ quella di *operis*, che non ſi trova facilmente congiunta con
„ la voce *conlatione*, alla quale ſuol precedere la parola *aeris*,
„ in ſimili monumenti, che ſi faceano colla pubblica contri-
„ buzione; ove biſogna avvertire, che la ſomma donata dal
„ noſtro Primate non era baſtevole alla diſpendioſa fabbrica:
„ e perciò vi s'aggiunſe l'eſpreſſione: *aeris conlatione*. Senza
„ ragione egli poi aſſeriſce, che nella noſtra epigrafe non ci
„ venga indicato il Teatro, da noi ſuppoſto con tutto il fon-
„ damento; mentrecchè ci vien abbaſtanza eſpreſſo dalle voci
„ *Paraſcenium*, & *Podium*. Il Paraſcenio era un luogo dall'u-
„ na, e l'altra parte della ſcena, e davanti alla ſcena
„ medeſima, deſtinato all'apparecchio dello ſpettacolo, o
„ della commedia. Il Podio era un picciolo muro, che ſepa-
„ rava l'orcheſtra dalla ſcena negli antichi teatri, ovvero
„ quello che circondava l'arena del cerchio, o dell'anfitea-
„ tro, per riparo dalle belve feroci. Nel Podio ſedeano i Ma-
In Simmacum. „ giſtrati, e le Perſone di primo rango; onde ~~Prudentio~~ diſſe:

An quoniam Podii meliori in parte ſedebat?

„ Ed il luogo il più degno era il più vicino all' orcheſtra.
lib. 5. c. 7. „ Ma ne giova l'aſcoltare Vitruvio, che ci deſcrive il Podio
„ relativamente all'orcheſtra. *Podii altitudo* (egli dice) *ab li-*
„ *bramento pulpiti cum Corona*, & *Lyſi duodecima Orcheſtrae dia-*
„ *metri*. *Supra Podium columnae cum capitulis*, & *ſpiris*, *altae*
„ *quarta parte ejuſdem diametri*. Ed in vero inſieme colla baſe
„ d'una delle colonne del noſtro antico Teatro ſi ſono ritrovati
„ de' capitelli, ed altri ornamenti marmorei, ſecondo l'inſe-
„ gnamento di quel Maeſtro d'Architettura. D'uno di tali

Capi-

„ Capitelli daremo il diſegno nella Tav. VII. E ſe allora con-
„ tinovato ſi foſſe a cavar la terra in quel contorno; ſi sareb-
„ be forſe trovata la ſtatua d'Apolline, e qualche vaſo di me-
„ tallo, o ſtrumento da ſagrificio con altre coſe degne della
„ curioſità degli Antiquarj: maſſime la primiera epigrafe,
„ che dagli antichi ſolea laſciarſi nelle fabbriche rinnovate.

§. XI. „ In fatti non lungi dal predetto ſito l'anno 1710.
„ nel cavarſi la terra per farvi i fondamenti della caſa de'Si-
„ gnori Azzopardi vi furono trovate alcune pietre di ſmiſu-
„ rata grandezza, e due intere colonne di marmo, ben lavo-
„ rate, e molti altri marmi ben grandi: le quali colonne fu-
„ rono ſegate, e ne furono fatti i pilaſtri di detta caſa: e gli altri
„ marmi furono dati a diverſe Chieſe: onde furono formate
„ l'intere lapide degli Altari del SS. Sagramento, e del Cro-
„ cifiſſo della Chieſa Cattedrale, l'intera lapida dell'altare
„ della Sagra Grotta di S. Paolo. Dello ſteſſo marmo ſono le
„ ſoglie della Chieſa delle Sante Anime del Purgatorio, e di
„ S. Maria di Gesù de' Minori Oſſervanti della città Vallet-
„ ta*, come anche le ſoglie della predetta caſa. Vi furono pure
„ trovati tre grandi orci, o vaſi, come quei di Barberia, pieni
„ di cenere, che per anche ſi conſervano nel ſuddetto caſamen-
„ to. Ove ſi fabbricò il molino da vento vicino alla por-
„ ta de'Greci; vi furono trovati l'anno 1723. altri ventiquat-
„ tro gran vaſi della forma medeſima, ſotto il pavimento d'u-
„ na grande ſtanza. Nel cavarſi il foſſo della città, due can-
„ ne in dentro la rocca vi fu trovato nell'anno medeſimo u-
„ no ſtrumento matematico di rame involto in poco d'alica,
„ non ſenza maraviglia degli aſtanti, non ſapendoſi, come
„ vi foſſe penetrato così in dentro a quella rocca, ſenza che
vi

„ vi fosse veruna fessura. Ma quel che più è da considerarsi, „ è un bellissimo busto di marmo d'eccellente scoltura, tro- „ vato nello stesso anno 1723. sotto d'una casa del Borgo d' „ essa città; e dal Capitano della Verga (così vien chiamato „ il Governatore della città) fu presentato al Principe e „ Gran-Maestro Fr. D. Antonio Manoel de Vilhena.

§. XII. Per la campagna poi, non lungi dalla città si veggono moltissime spelonche, e sepolture sotterranee incavate nella viva rocca; dove magnificamente si seppellivano quei Gentili: e più vicino alla città si mirano gli antichi Bagni, o Terme, ove solevano essi secondo l'uso antico bagnarsi. Finalmente si veggiono i sagri Cimiteri, Dormitorj perpetui de' Cristiani, che ivi faceano le loro necessarie, e pie adunanze: e vi teneano anche le loro sepolture: de' quali luoghi più diffusamente ragioneremo nelle Notizie seguenti.

§. XIII. „ Il Commendatore Fra Bartolommeo dal Pozzo „ nella sua Storia della S. Religione Gerosolimitana nel tom. „ 2. pag. 101. all'anno 1645. rapporta un fatto curioso delle „ donne di questa città, che ci giova riferire colle sue stesse „ parole. *Col parere de' Commissarj Visitatori,* (dic'egli) *s'era ri-* „ *soluto di smantellare la città vecchia, come incapace di difesa* „ *per l'antichità, e debolezza delle sue mura, ritirando il Popolo* „ *con le robe, ed artiglieria nella Valletta, Vittoriosa, e Senglea.* „ *Ma non potendo questa risoluzione aver effetto senza gran danno,* „ *ed incomodo degli Abitanti, parve bene procrastinarsi, finchè l'af-* „ *fare maggiormente premesse. Per prevenzione fu ordinato, che* „ *alla Valletta si conducesse il suo cannone di bronzo, mandandone* „ *altro di ferro in suo luogo; nell'esecuzione della qual cosa argo-* „ *mentando gli Abitanti, che si venisse all'effetto della demolizione*

d'u-

„ *per la ſua antichità, e venerabile pel Tempio del glorioſo Appo-*
„ *ſtolo S. Paolo, e per la reſidenza del Veſcovo, e del Capi-*
„ *tolo, non oſando eſſi d'opporſi a' Miniſtri per non commettere*
„ *atto di ribellione, iſtigarono le donne a diſturbarli; ed uſcen-*
„ *do queſte con urli, e lamentevoli gridi, battendoſi il petto, ſtrac-*
„ *ciandoſi i capelli, cercarono colle armi della compaſſione di diver-*
„ *tirla. Però creſciute di numero, e di ardire, inicitate dall'amor*
„ *della Patria, armate di legni, e aſte, e di ſpade ſuſcitarono un*
„ *grandiſſimo tumulto, di modo che quei prudenti Miniſtri, ſchivan-*
„ *do la furia donneſca deſiſtettero da quell'opera. Diſſimulò per al-*
„ *lora il Gran-Maeſtro un tale ſcandalo, e mandò colà il Veſcovo*
„ *Balaguer a render capace il Popolo, che il ritiro dell'artiglieria,*
„ *e delle coſe migliori non era, che una prevenzione all'eſtremo pe-*
„ *ricolo. Che in luogo de' cannoni di bronzo ſi mandavano altri di*
„ *ferro, che il Gran-Maeſtro, e tutta la Religione erano diſpoſti di*
„ *fare il poſſibile per la loro difeſa; ma non eſſer ragionevole per*
„ *una città privata affatto di fortificazioni il metterſi in contingen-*
„ *za la difeſa, e conſervazione della Piazza principale, da cui*
„ *dipendeva la comune ſicurezza. Alle quali dimoſtrazioni acquie-*
„ *tatoſi il Popolo ſi rimeſſe alla totale volontà del Gran-Maeſtro.*
„ *Ma volendo egli anco dalla licenza femminile far apprendere a*
„ *gli altri il debito dell'ubbidienza, ordinò la carcerazione delle*
„ *principali del tumulto; e ſe non dopo una lunga prigionia, e con*
„ *difficoltà, fuori del ſuo piacevole coſtume, s'induſſe a liberarle.*
„ Fin qua lo Storico della Sagra Religione. Al che aggiun-
„ gere ſi potrebbe, che allora i Giurati, ed i principali Cit-
„ tadini ſi radunarono a conſiglio nel Palagio, e vi delibera-
„ rono, che proccurare ad ogni modo ſi doveſſe la fortifica-
„ zione della Città. Perlocchè ricorſero con umili ſuppliche

„ al Principe (ch'era il Gran-Maestro Lascaris), il quale risposse loro, che tal affare dipendea dal suo Sagro Consiglio; ma poi si offerse di contribuire la terza parte delle spese necessarie per tal opera; ed eglino per supplire l'altre due terze parti determinarono, che s'imponessero alcune gabelle a tal effetto, colla condizione che queste durar dovessero, infinattantocchè durasse la contribuzione dal Principe offerta. Ma poscia non se ne fece altro.

§. XIV. „ In questo secolo si pensò altrimenti intorno a questa Città. Imperciocchè in vece di volerla abbandonare, si proccurò di munirla, e popolarla; poichè una gran parte de'suoi cittadini da molto tempo era passata ad abitare nella Valletta, e nelle altre nostre città marittime; di modo che le anime, che in essa, e nel suo borgo si contengono, non trascendono il novero di due mila ottocento settantatre, oltra de'Religiosi de'quattro Conventi, che vi sono, e delle Monache del suddetto Monastero di S. Pietro. Pertanto il Gran-Maestro Manoel le conferì il privilegio d'immunità con un decreto, in cui ordinò, che tutte le persone aggravate da debiti, che si portassero ad abitare in essa; non potessero essere molestate dai loro creditori. Vi si fecero de'nuovi, e pubblici edificj, e delle fortificazioni con una *contrascarpa* verso Ponente-Maestro, colla contribuzione di grosse somme di danajo, fattavi dalle Università delle città Valletta, Vittoriosa, e Senglea; il cui Magistrato amministra la Massa frumentaria, e tiene la cassa del danajo pubblico appresso il suo Depositario. Tralle predette nuove fabbriche merita il primo luogo il Palagio del Principe, rifabbricato in più comoda, ed elegante forma con diversi

appar-

„ appartamenti, ſtanze, ed officine. Nello ſteſſo palagio ha
„ il ſuo appartamento, colla ſua picciola armeria, il Capita-
„ no e Governatore della città; il quale inſieme co'ſuoi Giu-
„ dici, e Miniſtri tiene quivi il ſuo Tribunale, ed amminiſtra
„ la Giuſtizia. Perciò vi ſono anche le carceri civili, e le crimi-
„ nali: e per beneficio de' carcerati vi è una Cappella provve-
„ duta delle neceſſarie ſagre ſuppellettili. Vi ſi edificò pure
„ di nuovo, ed in miglior forma la caſa del Magiſtrato, in
„ cui ſi radunano i Signori Giurati, che lo compongono, per
„ trattarvi delle coſe appartenenti al loro officio. Dirimpetto
„ a queſta caſa è ſituata la nuova armeria, provveduta d'un
„ numero competente d'armi; alla quale ſovraſta un nobile
„ Cittadino col titolo d'Armiere. Il Veſcovo Fra Paolo Alfe-
„ ran de Buſſan vi fece anche rifabbricare il ſuo palagio Ve-
„ ſcovile, contiguo alla Chieſa Cattedrale: ed accanto di eſ-
„ ſo vi edificò il nuovo Seminario: ſopra la cui porta mag-
„ giore vi fe porre una ſtatua rappreſentante S. Paolo, e ſot-
„ to le armi del Gran-Maeſtro Manoel, e le ſue. Nel Rifet-
„ torio ſopra una delle ſue porte vi fu inciſa in un marmo la
„ ſeguente iſcrizione:

QUUM PLANTARIO HUIC JUVENTAE
RELIGIONE, AC BONIS ARTIBUS INSTITUENDAE
CONSTRUENDO, ORNANDO, DILATANDO
SE SUAMQUE DEVOVERIT MUNIFICENTIAM;
SEMEL, ATQUE ITERUM HOC COENACULUM
HONORARE DIGNATUS,
ET NOS, CEU PATER FILIOS
CUM REVERENDISSIMO CAPITULO MELIVETANO,
PATRITIIS

AD MENSAM ADHIBERE:
HUMANITATIS, NE MEMORIAM
ULLA OBLITERET AETAS;
RECTOR EJUS ANNO MDCCLV.
P.

„ Nel ſito da lui comperato per farvi tal edificio ſi trovò „ una ſtanza ſotterranea tutta ſelciata; in cui v'erano otto „ vaſi, oppure orcj molto grandi ben turati con calce, ben- „ chè vuoti, ed una zampa di cavallo di ſmiſurata grandez- „ za. Vi ſi trovarono pure i frammenti d'una iſcrizione in- „ ciſa in pietra, la quale da qualche parola rimaſtavi intera „ argomentare ſi può, che ſia ſtata fatta nel ſecolo xv.

„ Nel borgo d'eſſa città ſi fecero pure de'nuovi edificj: „ tra i quali ſi diſtingue la magnifica fabbrica del Convento „ de'PP. Agoſtiniani: del quale ſi parlerà diſtintamente a ſuo „ luogo.

§. XV. „ Ma il maggior decoro di queſta città è l'antichiſ- „ ſima Venerab. Chieſa Cattedrale, fondata dal Glorioſo Dottor „ delle Genti, edificata nel palagio di S. Pubblio, Principe dell'- „ Iſola, Oſpite ſuo umaniſſimo, e noſtro primo Veſcovo, do- „ vizioſamente dotata dal piiſſimo Conte Roggiero Norman- „ no, riccamente provveduta di prezioſi paramenti, e vaſi „ ſagri d'argento, e d'oro, adorna di belle pitture, e di marmi „ finiſſimi, inſignita d'un Capitolo mitrato, e ſervita da un „ buon novero di Cappellani, e di Cherici: talchè può „ meritamente annoverarſi tra le magnifiche ſplendide „ Chieſe Cattedrali dell'Europa; come dimoſtreremo nella „ Not. III. del Lib. III., ove ci converrà farne una eſatta de- „ ſcrizione. Oltra della feſta del ſuo Titolo, ch'è la Conver- „ ſione di S. Paolo; vi ſi celebra pure con molta ſolennità

„ quella de'SS. Principi degli Appoſtoli da i Nazionali detta „ *Limnaria*, cioè *la luminaria* per le illuminazioni, che vi ſi „ fanno nella notte della vigilia, e nella ſuccedente: e vi con„ corre moltiſſima gente da tutte le città, terre, e villaggi „ dell'Iſola: ed a i contadini è cotanto in grado queſta fe„ ſtività, che ne'loro ſtrumenti matrimoniali tragli altri pat„ ti ſi ſuol porre queſto, che lo ſpoſo ſia tenuto a condurre „ la ſpoſa a queſta feſta, come anche a quella di S. Gregorio, „ della quale parleremo a ſuo luogo. Dopo il ſecondo veſpro „ ſi fa fuori della città la corſa d'uomini, di ragazzi, di bar„ beri, di cavalle, di mule, e di ginnetti: ed è coſa curioſa „ il vedere per tutta quella ſtrada aſſiſe ſulle baſſe muraglie, „ che vi ſono dall'uno e dall'altro lato, tante ſpoſe, e nuore „ contadineſche adornate a gala, ſecondo l'uſanza, e condi„ zione loro. Nel termine della carriera ſurge una loggia, o„ ve s'aſſide il Magiſtrato per diſtribuire i premj a i vinci„ tori: nè ſi dà ſolamente il palio al primo di loro, ma an„ che al ſecondo, ed al terzo. V'intervengono pure a vedere „ la corſa i Signori Canonici, e Gentiluomini, ed altre per„ ſone qualificate. Qualche volta v'interviene il Principe, che „ vi vien trattato con lauti e copioſi rinfreſchi per tutta la „ ſua numeroſa Corte dal Capitano e Governatore della cit„ tà. Sopra la porta di queſta loggia ſi legge queſto motto:

CUICUMQUE LEGITIME' CERTAVERIT.

„ Delle altre Chieſe, de'ſagri Chioſtri, degli Spedali, e „ degli altri luoghi pii, che ſi trovano in queſta città, e nel „ ſuo borgo; ragioneremo diſtintamente nel Lib. II., in cui ci „ converrà deſcrivere lo ſtato Eccleſiaſtico di queſta Dioceſi.

§. XVI. „ Nella già deſcritta città, metropoli dell'Iſola,

,, il nuovo Principe e Gran-Maestro prende il possesso del suo
,, Principato, nella maniera, che siamo per brevemente divi-
,, sare, stimando di far cosa grata al curioso Leggitore. Sul
,, bel mattino del giorno destinato a questa funzione egli par-
,, te dal suo palagio della Valletta col seguito delle carrozze
,, di sua Corte, precedendolo i soldati del suo corpo di guar-
,, dia a cavallo a suon di trombe, e di timpani: arrivando
,, al Convento de' PP. Agostiniani situato nel principio del bor-
,, go, detto *Rabato*, vi smonta, e vi si trattiene pochi momen-
,, ti. Indi s'avvia inverso la città, e giungendo in distanza di
,, trenta passi dal reggimento quivi schierato, vien da tutta
,, la moschetteria salutato. Avvicinandosi davanti al Colonnel-
,, lo (Governatore della città) vien da lui per tre fiate salutato
,, colla picca: immediatamente riceve simile saluto dal Tenen-
,, to-Colonello, e primo Giurato: il quale poi gli presenta un
,, bel mazzetto di fiori artificiali, (che dalle nostre Monache
,, si lavorano molto leggiadri) con queste, o simili parole: *Si*
,, *compiaccia l' Altezza Vostra Serenissima d' accettare questo picciolo*
,, *riconoscimento, che le fa umilmente questa Città*: e baciandogli
,, la mano sen va a vestirsi d'abiti da città, per aspettare il
,, Principe sulle porte. Continovano intanto i saluti dello sten-
,, dardo, e delle picche de' Capitani, e de' loro Tenenti; fin-
,, chè s'incontra col Vescovo, che col suo Clero in processio-
,, ne, vestito d'abiti Pontificali viene a riceverlo nel luogo do-
,, v' è la Croce. Indi il Serenissimo si pone sotto il Baldacchi-
,, no portato dal Capitano della Verga, dal Segreto, e da i
,, quattro Giurati; ma dovendo il primo Giurato aspettarlo,
,, come s' è detto, sulle porte, in suo luogo vien sostituito un
,, altro Gentiluomo. Così va marciando la procesione: e giun-

gen-

„ gendo il Principe fra l'antiporta, e la porta maggiore del-
„ la città, vi trova un genufleſſorio, apparecchiato per
„ l'effetto che ſiamo per dire. Fermandoſi ivi la Croce della
„ Chieſa Cattedrale, a canto di quella ſi preſenta il pri-
„ mo Giurato col Portiere, o Mazziere del Magiſtrato preſ-
„ ſo di ſe, portante in mano un bacino d'argento con due
„ chiavi dello ſteſſo metallo, legate con un laccio inteſſuto di
„ ſeta, e d'oro, con un bel fiocco in fine formato vagamen-
„ te di ben intrecciate fila d'oro. Allora il Principe ſi pro-
„ ſtra ſul predetto genufleſſorio; ed il primo Giurato, fatta
„ impria chiudere la porta della città, gli fa un profondo in-
„ chino, e gli favella così: *Sereniſſimo Signore, ſi è compiaciu-*
„ *ta Sua Divina Maeſtà aggraziare Noi, e queſta città, col darci*
„ *per Signore e Padrone un tanto Principe; e tocca a me la ſorte*
„ *di dover ricevere un così ſegnalato onore di preſentare a Voſtra*
„ *Altezza Sereniſſima le chiavi di queſta città, perchè ne prendia-*
„ *te il poſſeſſo. Perciò con tutta l'umiliazione io, ed i miei*
„ *colleghi ſiamo a ſupplicare Voſtra Altezza Sereniſſima a vo-*
„ *lerſi degnare di giurare ſopra l'Abito della S. Gran-Croce di*
„ *dover oſſervare, e comandare, che ſieno oſſervati tutt' i Privilegi,*
„ *e franchigie, ed uſanze di queſta città, e dell'iſola di Malta, con-*
„ *ceduti dagl' invittiſſimi, e Sereniſſimi Regi d'Aragona, e di Sici-*
„ *lia; e da' magnanimi Gran-Maeſtri di queſta Sagra Religione, Se-*
„ *reniſſimi Principi di queſte Iſole, Predeceſſori dell' Altezza Voſtra*
„ *Sereniſſima, oſſervati, e fatti oſſervare.* Profferite dal primo Giu-
„ rato queſte parole, il nuovo Principe, poſta la mano ſulla
„ ſua Gran-Croce, riſponde: *E' ben dovere; e lo giuro.* Indi ſi
„ leva in piedi, ed il primo Giurato prendendo nelle mani il
„ ſuddetto bacino colle chiavi d'argento gli s'appreſſa, e gli

dice

„ dice così: *Consegno all' Altezza Vostra Serenissima le chiavi di*
„ *questa sua città Notabile; e con profonda umiliazione supplico Vo-*
„ *stra Altezza Serenissima di tenerla a cuore, in segno di vassallag-*
„ *gio, fedeltà, ubbidienza, e servitù*:.e profferendone l'ultima
„ parola, piegando un ginocchio, gli presenta le chiavi. Il
„ Principe le riceve, e le consegna al suo Cameriere Maggio-
„ re (che altrove chiamasi Maestro di Camera): ed il Giurato
„ gli bacia la mano a nome di tutto il Popolo. Allora s' in-
„ tona il *Te Deum*; ed il Maggiore del suddetto reggimento
„ della città dà il segno per lo sparo de' mortaletti, e delle
„ artiglierie di essa città. Poi si continova la Processione; ed
„ il primo Giurato si pone al suo luogo a portar l' asta del bal-
„ dacchino: e giungendo il Principe al luogo, in cui si tro-
„ va eretto un'arco trionfale, e presso di questo una picciola
„ cattedra, vi si ferma; ed un ragazzo, figliuolo di qualche-
„ duno di que' Gentiluomini, assiso in detta cattedra gli re-
„ cita una brieve orazione italiana di congratulazione, e di
„ lode. Di là prosegue il suo cammino verso la Chiesa Cat-
„ tedrale: dove, nel giungere che vi fa; cantasi di nuovo il
„ *Te Deum*: ed il Principe trovando nel Presbiterio un genu-
„ flessorio apparecchiato, vi si pone in ginocchioni, e bacia
„ la Reliquia di S. Paolo, che vi si porge dal Vescovo: po-
„ scia si porta a visitare il SS. Sagramento, nella cui Vene-
„ rabile Cappella assiste ad una Messa letta: finita la quale, e-
„ gli si porta al suddetto Monastero e riceve i complimenti
„ di quelle Monache. Poscia si ritira al suo Palagio, ove imban-
„ disce un lautissimo banchetto ai Signori della Gr. Croce, coi
„ quali egli pransa, ed un'altra Tavola ai Cavalieri che vi con-
„ corrono. Il Dominante Ser. PINTO nel suo possesso si vestì del
„ Manto Ducale.

DE-

DE' BAGNI,
OVVERO DELLE STUFE.
NOTIZIA TERZA.

§. I. Utti quei vestigj, ed avanzi d'antichità, che non ha potuto rodere il tempo, o disperdere gli abitatori, come nascosti agli occhi loro, conservati quasi nelle viscere della terra; tutti pur anche appariscono: e se delle antiche fabbriche della città non si veggono le fondamenta; n'è cagione la natura del luogo, che non ne avea bisogno per essere sulla rocca viva edificato. Si veggono adunque fin oggi gli edificj de'bagni, che usavano i nostri Antenati; com'è quello, che si vede in un giardino, un tempo posseduto dal Canonico Don Tommaso Zabar nel Rabato; dove ci rimasero le reliquie d'uno di tali edificj; imperciocchè vi era sotterra una volta fatta a testuggine di pietre rustiche, appoggiata sovra una grossa massa, concatenata con pietra qui detta *giorgiolena* e con calce, e sabbia. Nel luogo medesimo si ritrovarono canali di piombo, per dove scorreva l'acqua nelle pile, ove si lavavano; ed alcuni frammenti di pavimento, adorni nella superficie di pezzetti di marmo di colori diversi; alcuni de'quali tuttavia appresso di noi diligentemente si conservano. Ivi pure si vede

de un pozzo d'acqua viva, ch'è la stessa, che va a sgorgare lungi un tiro di pietra sotto le mura della città nel luogo chiamato *Aayn Hammyen*, che vuol dire fonte de'bagni; che oggi dì serve di pubblico lavatojo: l'acqua è alquanto calda, e piuttosto salmastra che dolce.

§. II. Per quello che leggiamo nelle Storie Greche, e Latine, fu costante costume degli antichi Greci, e Romani il lavarsi bene spesso nelle Terme, e ne'bagni, non meno per pulitezza, che per sanità. Sono tra le altre celebri le numerose stufe Agrippine fabbricate con grand'artificio, e dispendio; delle quali parla Alessandro d'Alessandro nel *lib.* 4. *cap.* 20. *de' suoi Giorni Geniali*, in tal guisa: *Constatque Marcum Agrippam, ut Populo placeret centum septuaginta balnea, seu lacus in provinciarum formam, Romae gratuita praebuisse, in quibus, etsi calida prius abluerent, postea, ut a balneis corpora multa frigida stringerent, constitutum ferunt, nec prius, nisi lavissent*. Ed appresso ragionando egli del bagno d'Antonino Imperadore dice così: *Cumque pro singulis olim daretur quadrans, Divus Antoninus ob popularem gratiam balneum sine mercede exhibuit*; come anche da altri Imperadori furono fatti molti altri bagni, de' quali fin oggi si veggono i vestigj in Roma; come pure ve ne sono in altre città antiche di Sicilia. Tali edificj erano fatti con molta fatica, e spesa eccessiva, ed abbelliti d'un gran numero di colonne di marmo granito, e vario, traportate dall'Egitto, e dall'ultime parti del Mondo.

§. III. Presso a i Cartaginesi erano distinti i bagni de'Nobili, da quei de'Plebei, come afferma l'istesso Alessandro nel luogo citato: *Illud certè satis constat* (dic'egli) *Carthaginensibus distincta fuisse Balnea Patritiorum, & Plebejorum moremque praevaluis-*

luiſſe; ut in quibus Patritii lavabant, ad illa plebeji non accederent. Ma preſſo ai Greci non fu praticata queſta diſtinzione, come ſoggiunge lo Scrittore medeſimo: *Graecis verò contra; nulla enim diſtinctio ordinis fuit, aut perſonarum, divites namque cum pauperibus lavare, & Patritios cum Plebeis nullo diſcrimine licebat.* „ E tanto „ era il concorſo di gente de'bagni appreſſo di loro, che i Ba- „ gnajuoli infaſtiditi tal fiata dall'eceſſivo novero de'concor- „ renti, per iſgravarſene gittavano ſul fuoco alquanto gioglio, „ che vertigini cagiona. Ecco le ſue parole: *In quibus (Balne- „ is) tanta plerumque hominum cujuſque ordinis concurrebat Tur- „ ba, ut Balneatores, ſi vulgi maior vis ingrueret, pertaeſi frequen- „ tiam aerae granum, quod vertigines facit, carbonibus injicerent, „ ut taedio odoris diffugerent.*

§. IV. L'uſo de'bagni, e delle ſtufe non ſolo fu dagli Antichi frequentato, ma pur ſi pratica infino a i giorni noſtri. I Gentiluomini Romani per loro magnificenza, e maggior comodità faceano edificare le ſtufe nelle caſe proprie; come riferiſce Cicerone nelle ſue Piſtole a Terenzia ſua Donna, ed a Quinto ſuo fratello. Dopo que'tempi fu anche tal uſanza continuata, come chiaramente dice Plinio il Giovane nella deſcrizione della ſua Terra Laurentina; nella quale tragli altri edificj egli loda la ſcuola, e de'ſuoi bagni la cella frigidaria, i Battiſterj, l'Untuario, l'Ipocauſto, la Piſcina calda, gli Zeti, le Stibade, l'Eliocamino; termini tutti dichiarati con altre particolarità appartenenti a'bagni da Guglielmo Scioul, nobile Franceſe nel ſuo diſcorſo de'Bagni, e degli eſercizj antichi de'Greci, e de'Romani. E perchè nei bagni, e nelle Stufe eglino ſoleano unger il corpo di ſquiſiti liquori, ed olj, tra' quali faceano molta ſtima del Rodino, che, ſecondo il detto

del teſtè citato Scrittore, *è ſtato ſempre migliore in Napoli, ed in Capoa, e nel tempo degli antichi in Malta, per la bontà delle roſe, delle quali ſi fa oggi la miglior confezione, e la più ſquiſita che ſi può trovare*. Tra le ſtufe, ed i bagni de' noſtri tempi ſono degni di particolar menzione quelli che abbiam veduti nel real palaggio di *Fontaine Bleau* preſſo a Parigi, l'anno 1616., i quali ſono con tanta magnificenza, ed arte fabbricati, che poſſono paragonarſi a quelli di M. Agrippa.

Dell'uſo del vaſo in cui ſi conſervava l'olio, nomato *Gutto*, lo Scoliaſte di Giovenale dice così: *Gutto vaſculo oleario, quo utebantur in balneis, ubi poſt lavacrum oleo perungebantur*. Apulejo ſul principio del *lib.* 2. lo chiama *Ampollina vaſo oleario di fiori*. Di ſiffatti olj odoriferi adunque conſervati in tali vaſi nelle loro ſtufe ſi ſervivano i Romani per ungerſi dopo di eſſerſi lavati.

§. V. Dicevamo di ſopra, che non meno in Roma, che in Sicilia ſieno rimaſti ſino a' tempi noſtri non ſolo veſtigj degli antichi bagni, ma anche parte, e reſidui interi delle loro fabbriche, che ſi ſono conſervate ad onta del tempo divoratore di ogni coſa: e ciò non ſenza fondamento; poichè ci viene aſſicurato dagli Scrittori Siciliani. D. Vicenzo Mirabella, con cui abbiamo avuta per molti anni amicizia, e corriſpondenza ſopra le materie, delle quali ſcriviamo; nella deſcrizione delle antiche Siraguſe *Tav. I. n.* 15. favella così degli antichi bagni de' Greci: *Bagni Dafnei, i quali erano nell'Iſola in quel luogo, ch' ancor oggi ſi dice la Bagnara, in quella contrada della città, che di Raſalibra tiene il nome, ed erano non molto diſcoſti dal Tempio di Diana; ne' quali da Maſſenzio capitano fu ammazzato Coſtanzo Imperadore, da alcuni detto Coſtantino terzo, figliuolo di Coſtantino il Giovane negli anni del Signore* 668. *donde ſi ſono cavate molte co-*

lonne marmoree. E Tommaso Fazello scrivendo delle Terme, o Bagni dell'antica città di Catania dice così (*Dec.* 1 *lib.* 3 *c.* 1): *Thermae quoque erant in hac urbe cum columnis & epystiliis marmoreis ornatissimae, quas ubi nunc Divae Agathae vetus est Fanum, fuisse Cartaginenses a Majoribus per manus instructi affirmant.*

§. VI. Ma a che cercare luoghi rimoti, quando veggiamo nel primo terreno di Sicilia, più vicino a Malta, dirimpetto alle maremme di Scicli, molti luoghi de' Bagni rimasti? Di questi fa pur menzione l'istesso Fazello (*Dec.* 1. *lib.* 5.), dove parla del Promontorio Pachino in questa guisa: *Huic* (egli qui accenna una città distrutta) *quod tria ibi sunt distincta magnificentissimae elegantissimaeque structurae Balnea (a Balneis nomen obvenit) quorum duo semiruta, tertium prorsus integrum adhuc cernitur, opus sanè Regium, & cuicumque Romano non impar*. E chi sa, se le Nazioni medesime, e forse i Greci, che fabbricarono detti Bagni; non abbiano altresì edificati i nostri? non solo io intendo di parlare di quelli, ch'erano nella città, ma pure degli altri, che v'erano negli altri luoghi dell'Isola; e particolarmente di quelli del luogo detto di *Diar Handul*, ne i quali si sono ritrovati i pavimenti lavorati con certi piccioli mattonetti in forma di rombo, connessi, ed incastrati; come anche fistole, e canne di piombo, vasi di marmo, e di pietra nostrale, pezzi di colonne marmoree, ed altri pavimenti di mistura non dissimile al porfido, ricoperti di minuti pezzetti di marmo finissimo tagliati in forma di dadi; ed altri vestigj antichi non punto differenti da quei, che si veggiono nella Sicilia; da che Malta sempre fu conforme, e aderente a quella Provincia, di cui si considera come figlia, governandosi con gli stessi riti, costumi, e leggi antiche, e moderne.

§. VII.

§. VII. „ Oltra de' suddetti bagni si sono poi scoperti degli „ altri, de' quali ci conviene dare qualche notizia. Nell'anno „ 1720. nella nuova fabbrica del Monastero di S. Pietro nella „ nostra città Notabile fu trovata una pila lastricata di matto- „ ni, e sopra di questi lastricata di marmo: la quale pila era „ sostenuta da due forni fabbricati di grossi mattoni, onde ve- „ niva riscaldata. Vi fu anche trovata una conchiglia di piom- „ bo di peso di libre cencinquata. Che questo sia stato un piccio- „ lo bagno domestico di qualche Gentiluomo della città mede- „ sima, secondo l'uso de' Gentiluomini Romani, i quali, co- „ me s' è detto di sopra, usavano di tenere simili bagni nelle „ proprie case; non è inverisimile.

„ L'anno 1729. quando cavavasi la terra nel molo interio- „ re del porto principale, per piantarvi alcuni pioppi, ed al- „ tri alberi, vi fu dissotterrato un picciolo bagno: nel cui pa- „ vimento, come anche nelle pareti, lavorate a mosaico si vedea- „ no cinque figure, che rappresentavano alcuni pesci, e serpē- „ ti, o dragoni. Vi era pure un canaletto, che porgeva al ma- „ re, per dove si evacuavano le acque del bagno. Ma questo „ bell'avanzo delle nostre antichità, per trascuraggine di chi „ prenderne dovea la cura, lasciossi esposto alla sfrenata licen- „ za della picciola plebe, che in brevissimo spazio di tempo „ spogliollo di tutti que' pezzetti di marmo, che componea- „ no le divisate figure col resto del lavorio. Che questo anche „ sia stato un bagno domestico; si argomenta dal suo picciolo „ sito sotterraneo, sopra il quale vi sarà stata la casa di chi „ n'avea l'uso, di poi rovinata. Un edificio di tal fatta, se- „ condo il mio parere, al quale s'uniformeranno forse gli uo- „ mini eruditi; attribuire si dee a' Fenici: imperciocchè que-

sti

„ sti usare soleano simili cifere Geroglifiche; la perizia delle „ quàli aveano appresa dagli Egizj, che furono i primi ad „ esprimere i loro sentimenti per mezzo di figure d'animali, „ giusta l'avviso di Tacito, *Primi per figuras animalium, sensus mentis effingebant.* Non lungi dal sito ove fu scoperto que- „ sto bagno, nella contrada della Marsa fin al principio del „ corrente secolo si scoprivano segni, e reliquie di altri edi- „ ficj adorni di simile lavorìo: perciocchè quivi per lungo „ tratto da i ragazzi, che vi andavano a cercare, e racco- „ gliere telline, e conchiglie; si trovavano sovente diversi „ pezzetti di marmo di forma cubica. Laonde si può conget- „ turare, che in quelle contrade vi sia stato anticamente qual- „ che bagno, o stufa più grande, per uso pubblico, con altre „ abitazioni forse per comodo de passeggieri, e negozianti, „ che in quel porto approdavano; o de' cittadini applicati al „ traffico marittimo; cui sarebbe stato molto malagevole il „ trattare di simili negozj co' negozianti stranieri da un luo- „ go meno vicino al porto. Perchè, quantunque i navigli „ anticamente soleano approdare al porto delle saline, come „ più vicino all'antica città; tutta fiata in certi tempi bora- „ scosi, massime soffiando i venti Aquilonari, non poteano ave- „ re ivi una stazione sicura, particolarmẽte i bastimenti d'alto „ bordo; onde si trovavano costretti a ricovrarsi nel porto mag- „ giore, ne' cui seni si trova il ridosso da ciaschedun vento. „ La qual nostra congiettura vien già verificata dall' evento. „ Laonde, pochi anni sono, nell'intima parte del predetto mo- „ lo fu scoperto un altro bagno più grande, in forma ro- „ tonda, lavorato pure a mosaico al di dentro. Un altro più „ vago fu scoperto al lato dell'orto del casino di S. Giacomo,

già

„ già descritto nella Not. I. Esso era in forma sferica ben am„ pla, e le sue pareti scialbate con una bella intonicatùra di „ color ceruleo biancastro: davanti al quale si vedeano i ve„ stigj di due cisterne, che gli somministravano l'acque: ma „ fu demolito nell'anno 1768. pel motivo che diremo appres„ so, occorrendoci qui di ragionare di altri antichi edificj, „ ultimamente scoperti nel sito medesimo.

§. VIII. Nel lido adunque dello stesso promontorio *Cortin* „ si fece la nuova scoperta di quattro fabbriche così per la „ loro struttura, che per l'antichità degne d'essere qui descrit„ te; come faremo in grazia di quei che delle cose antiche „ fanno il dovuto conto: e per maggior intelligenza della no„ stra descrizione daremo nella Tav. XX. la loro pianta coi „ numeri corrispondenti alle cose, che anderemo divisando. „ Circa l'anno 1766. fu quivi dissotterrato un edificio in „ forma quadrangolare bislunga di quaranta piedi parigini „ di lunghezza, e di dieci di larghezza; nel cui mezzo v'era„ no sei pilastri, quattro de'quali si trovavano interi; e da „ un lato vi era un picciolo spartimento di pietre grandi, „ fabbricato, parimente in forma quadrangolare bislunga di „ presso a cinque piè di larghezza, e dieci di lunghezza, e „ chiuso da ogni parte, non men che tutto l'edificio, (come „ si vede nella pianta suddetta a numeri 1. 2. 3.) i muri del „ quale erano di viva rocca formati della grossezza di due „ piedi; e nelle pietre che formavano lo spartimento, si ve„ deano alcuni piccioli forami, rotondi, ed altri quadrati, co„ sì dalla parte interiore, che dalla esteriore: e simili buchi „ si vedeano pure ne' predetti pilastri.

„ Nel muro contiguo all'edificio, che siamo per descrivere

in

„ in fecondo luogo; fi vedea una incavatura lunga due piedi „ e mezzo, e profonda mezzo piede; accanto della quale fi „ ftendea infino alla fine del muro un'altra incavatura larga „ quattr' oncie, e profonda tre.

„ Contiguo al predetto edificio fi è fcoperto nel principio „ dell'anno 1768. un altro più vafto (4) la cui porta princi- „ pale riguarda il mare verfo Levante: ed è formata da un „ arco (5) edificato fulla viva rocca con groffe pietre per la „ parte di fuori infino a un certo fegno, e nel rimanente, co- „ me anche nella parte interiore, con felci, e ciottoli ben „ commeffi infieme con calceftruzzo con elegante fimmetria: la „ cui altezza era di venticinqe piedi, o circa, e la larghezza „ di ventuno, e la diftanza dall' uno all'altro lato di nove „ piedi, o poco più. Sotto la curvatura dell'arco fu da' cava- „ tori trovato, e fubito disfatto (perciò da pochi, o da neffu- „ no veduto) un ripoftiglio murato dall'una, e l'altra parte, „ con alcuni buchi nei lati dell'arco, e con una porticella nel mu- „ ro interiore. Davanti a queft'arco fi diftendea un atrio (6), o „ portico, per fettantafei piedi; e la fua larghezza corrifpōdeva „ all'apertura dell' arco medefimo, e dalla parte di Levante in- „ troducea al cafamento. Confiftea quefto in tre filari di ftanze; „ l'uno di mezzo (7) pofto fra due corridoj (8) lunghi fettanta- „ fei piedi, e larghi otto e mezzo: l' altri due filari (9) fi diften- „ deano lungo il lato efteriore del contiguo corridojo. Il filaro di „ mezzo contenea otto camerette bislunghe (7) per traverfo; fet- „ te delle quali fi fono trovate intere, lunghe diciañove piedi, e „ larghe, altre cinque, altre fei piedi. Gli altri due filari (9) con- „ teneano fei ftanze l'uno, dieci delle quali fi fono trovate intere, „ lunghe trēta piedi, e larghe tredici, alcune un poco più, ed altre

„ un poco meno. Le muraglie di tutte le predette ſtanze erano
„ di viva rocca infino a certa altezza, ed in ſu erano di pietre or
„ grandi, or men grandi. In alcune di eſſe ſi vedeano inca-
„ vati nel muro alcuni piccioli armarj, e nicchi; ed in tutte
„ quante alcuni forami rotondi, ed altri quadrati, da poter-
„ vi conficcare qualche baſtone, o pertica: in molti de' qua-
„ li ſi ſono trovate delle lumache meſcolate con terra, e cal-
„ ce. Nella terza, e quarta delle ſei ſtanze laterali, che ſi tro-
„ vavano all'entrare a man ſiniſtra, eravi un picciolo ſpar-
„ timento, come ſi vede nella Pianta. Ma nella ſeconda delle
„ predette ſei ſtanze in quattro de' buchi già deſcritti, ottu-
„ rati con terra, e calce, ſi ſono trovati alcuni oſſicelli uma-
„ ni particolarmente delle dita, che dagli Anatomiſti chia-
„ manſi *falangi*. In alcune delle ſtanze laterali vi erano alcu-
„ ni incavi nel muro, in mezzo de' quali riſaltavano alcuni a-
„ nelli, o ſemicerchi, formati della ſteſſa rocca, da potervi
„ paſſare una fune, od altro legame, maſſimamente nella pri-
„ ma delle ſtanze, a man deſtra all'entrarvi, nella quale ſi ve-
„ deano cinque di detti anelli, diſtanti circa due piedi l'uno
„ dall'altro, ed alti da terra ſei piedi. Contiguo alla quale
„ ſtanza per la parte di fuori eravi un vivajo, o ricettaccolo
„ d'acqua in forma quaſi sferica (12.) di piedi dieci e mez-
„ zo di diametro, e di ſedici d'altezza, incavato nella roc-
„ ca adjacente, il quale nel ſuo fondo avea una foſſetta della
„ ſteſſa figura. Nelle pareti delle ſtanze di mezzo, ed in va-
„ rie parti di tutto il pavimento ſi vedeano i veſtigj d'alcu-
„ ni canali (10), poſti orizontalmente, eccettuatone uno, col-
„ locato a canto della prima delle camerette di mezzo, che
„ perpendicolarmente introducea l'acqua in uno de'ſerbatoj,

che

„ che ſiamo per deſcrivere. Vicino alle porte de' ſuddetti due
„ corridoj ſi vedeano due piccioli fori, e due grandi (11),
„ quanto potea paſſarvi un uomo, che metteano a due ſot-
„ terranei ſerbatoj d'acqua, l'uno de' quali era coperto in for-
„ ma di volta formata di ciottoli ben commeſſi inſieme con
„ calçeſtruzzo, d'un piede di groſſezza, ſoſtenuta da un ar-
„ co belliſſimo; e l'altro era coperto di groſſe pietre, ſoſte-
„ nute da due archi; l'intonicatura de' quali archi, e volte,
„ come pure d'ammendue i ſerbatoj era ben ſoda, e doppia
„ di color gialliccio. Queſti ſerbatoj ſi diſtendeano ſotto lo
„ ſpazio delle prime due camere laterali, della porzione de'
„ due corridoj, ad eſſe corriſpondente, ed alquanto della lar-
„ ghezza delle ſtanze di mezzo: ed in uno di eſſi fu trovata dell'
„ acqua limpida, e buona a bere. Nella penultima delle ſtan-
„ ze del filaro di mezzo ſi trovava una foſſetta di forma ro-
„ tonda, da potervi mettere qualche gran caldaja, o qualche
„ gran vaſo, che finiſſe in tondo, come ſono alcuni di quei
„ che ſi ſono trovati nel magazzino che deſcriveremo qui ſot-
„ to. L'ampiezza di queſta fabbrica (4) è di piedi ſettantot-
„ to di lunghezza, e di ottantaſei di larghezza. Tralle ro-
„ vine di queſta fabbrica ſi ſono trovate diverſe monete anti-
„ che, e tralle altre, alcune di Nerone, d'Antonino Pio, e di
„ Gordiano Pio, ed una, in cui non ſi ſcorgono, ſe non ſe que-
„ ſte tre lettere interrotte M...TA..., ed alcuni cannelletti
„ di ferro, una chiave di curioſo lavorìo, il cui capo era for-
„ mato da un ſerpente; ed una ſottocoppa di terra cotta coll'
„ impronta di una Croce, formata d'alcune figure ovali, al-
„ ternate con altre cubiche nella forma che ſi vede nella no-
„ ſtra Pianta (24). In uno de' ſuddetti ſerbatoj d'acqua fu tro-

„ vata una pietra torchina della grandezza d'una fava, in
„ cui sono incisi i segni del Zodiaco, i sette Pianeti, e due fi-
„ gurine stanti, l'una virile, e l'altra femminile, che forse rap-
„ presentano Apolline, e Diana, cioè il Sole, e la Luna.

„ Indi a pochi giorni si dissotterrò un altro edificio (13) in
„ sito alquanto più eminente, contiguo ad un lato dell'atrio del
„ predetto edificio. Esso contenea diciassette stanze, tra gran-
„ di, e picciole, e ciascuna di queste comunicata con una di
„ quelle nella forma e situazione disegnata nella Pianta (14. 15):
„ le grandi erano lunghe piedi quaranta, e larghe nove; le
„ picciole larghe otto, o poco più, e lunghe nove. La penul-
„ tima delle stanze grandi vicina al predetto atrio avea uno
„ spartimento di quindici piedi: ed a canto delle prime due
„ si scorgeano i vestigj d'altre tre stanze (16). Tre delle pre-
„ dette diciassette camere erano poste a traverso d'ammendue
„ i filari, che comprendeano le altre quattordici, come si ve-
„ de nella Pianta (17), una delle quali era lunga dieci piedi,
„ e l'altre due quindici; ma non essendo intere, osservare non
„ si potè la loro larghezza. In una di esse vi era un picciolo
„ canale (18), e nella contigua uno spartimento di quattro,
„ (18) o di cinque piedi. Tra la penultima delle sette piccio-
„ le stanze, e l'estremità dell'atrio più volte mentovato, si
„ scorgeva un canaletto, ed un foro (19); onde si penetrava
„ ad un magazzino; in cui si sono trovati dugento, e sessan-
„ ta vasi di terra cotta, oltra di molti altri infranti; e con-
„ tinuava infino ad una ovale apertura (20): per dove forse
„ v'era l'ingresso. Tutta questa fabbrica (13) comprendea set-
„ tantatre piedi di lunghezza, e cinquanta di larghezza. Il
„ predetto magazzino avea il tetto composto di ciottoli, e sel-

ci

„ ci ben commessi insieme con calcestruzzo, e sostenuto da un „ arco della materia medesima della grossezza d'un piede e „ mezzo. I vasi quivi trovati sono di varia forma, e gran- „ dezza, come si veggono nella Pianta (25). Parecchi di que- „ sti sono segnati con greche note numerali. Sotto ad una „ delle suddette tre stanze transversali si vedea una cisterna „ (21) con due canali, parte de'quali si distendea per sette „ piedi, e parte era coperta dalle rovine. In una delle soprad- „ dette camere si sono trovati due scheletri umani; e tralle „ rovine di questa fabbrica si sono trovati un mortajo di mar- „ mo rotto, di forma ovale, una pietra dura, di quelle on- „ de si formano le mole, di forma d'un cono, come si vede „ nella Pianta (26), d'un piede e mezzo di diametro nella ba- „ se, e due piedi e mezzo di lunghezza, che posava sovra un „ altro pezzo rotondo, e perforato in mezzo: due lucerne di „ terra cotta, l'una rotonda, e l'altra ovale col segno della „ Croce, la base d'una colonna di pietra, alta tre piedi, e lar- „ ga due, ed un pezzo di porfido di color di ferro, lungo due „ piedi, largo un piede e mezzo, e grosso due oncie: della „ quale spezie di porfido parla Ferrando Imperato nel *lib.* „ 26. *cap.* 9. *della storia Naturale* in tal guisa: *Invenit eadem Ae-* „ *gyptus in Aethiopia, quem vocant Basalten ferrei coloris, atque* „ *duritiae; unde et nomen ei dedit: numquam hic major repertus* „ *est, quàm in Templo Pacis ab Imp. Vespasiano Augusto dicatus:* „ *argumento Nili sexdecim liberis circa ludentibus, per quos totidem* „ *cubiti summi incrementi augentis se amnis intelliguntur.*

„ Nel mese di Marzo del prenotato anno 1768. nello stesso „ lido, si è scoperto il quarto edificio, formato in parte di „ viva rocca, ed in parte di grosse pietre, per venti piè di-

stan-

„ ſtante da quello, che in ſecondo luogo abbiamo deſcritto. „ Eſſo conſiſte in piú filari di picciole ſtanze; cadauno de' quali ne contiene cinque; e ciaſcuna ſtanzetta è lunga preſſo a „ trentadue piedi, e larga undici, o poco meno: e ſi vedono „ i veſtigj d'un altro filaro, che non è per anche diſſotterrato, come ſi vede nella Pianta (22): in queſte ſtanze ſi vedono i veſtigj d'alcuni archi, che ſoſtentano le volte: vi ſi „ vedono pure nelle pareti alcune picciole nicchie, molti buchi; in molti de' quali vi ſono delle lumache coperte con „ terra e calce; ed alcuni anelli riſaltati dagl' incavi fatti nella rocca; e tra le pietre bislunghe, ond' erano formati gli „ ſpartimenti, ſi ſono trovati de' vaſetti lagrimali, e de' cinerarj, ed altri di varia grandezza e forma, e diverſe oſſa; „ come anche, diverſi frammenti di lapide del ſuddetto porfido egizio, d'altri marmi di vario colore, e d'una certa „ pietra, che parer potrebbe ſpecolare, ſe non foſſe alquanto „ roſſeggiante. Tra queſto, e l'edificio che abbiamo deſcritto „ in ſecondo luogo ſi è ſcoperta una ciſterna (23), profonda „ ſette piedi, o circa, e larga poco più di quattro, ſcialbata „ al di dentro con ſoda intonicatura di color verde biancaſtro. „ E' da notarſi che tutte le già deſcritte fabbriche, e tutte le „ loro parti ſono di forma quadrangolare bislunga, che da' „ Matematici diceſi *parallelogramma*: e le loro rovine ammaſſate, e coperte di terra s'erano ridotte in forma d'una collinetta, che ſi coltivava: e quando furono diſſotterrate, vi concorſe un gran novero di perſone d'ogni grado, e per fino il „ SERENISSIMO DOMINANTE.

§. IX. „ Or ne conviene d'inveſtigare a qual uſo, ed in „ in qual tempo eſſe foſſero ſtate fatte. Quella che in primo

luo-

„ luogo abbiam descritta, per essersi discoperta due anni pri-
„ ma delle altre; a taluno sembra un picciolo Tempio, o Ba-
„ gno; ma non essendovi veruna porta, nè alcun adito, non
„ può comprendersi, come vi potessero entrare quei, che si
„ volessero bagnare nell'uno, o far atti di Religione nell'al-
„ tro; mentrecchè le cose, che vi si volessero introdurre; bi-
„ sognava introdurle dalla parte di sopra; come s'introduco-
„ no i cadaveri nelle sepolture. Oltra di che non vi s'è tro-
„ vato vestigio alcuno di cose adatte all'uso de' templi, o de'
„ bagni, nettampoco v'era di bisogno di bagno in quel si-
„ to, a cui molto vicini si trovavano i due bagni da noi
„ sopra descritti. Quinci siamo d'avviso, che quello sia sta-
„ to un sepolcro di qualche famiglia principale; e che quello
„ spartimento vi fosse stato fatto per seppellirvi i cadaveri de'
„ famigli, e liberti. Cosi crediamo non solo per la predetta
„ ragione; ma anche per essersi poco dopo scoperto nello stes-
„ so lido in sito molto vicino l'altro sepolcro già descritto,
„ con alcuni forami nel muro, simili a quei che si veggono
„ in questo; come anche per essersi in altri tempi dissotterrati
„ parecchi altri sepolcri nella vicina contrada della Marsa; e
„ molto più per essersi in esso trovate delle ossa umane; come
„ ci assicurano alcuni de' cavatori, che l'anno dissotterrato.

„ Il secondo edificio composto di venti stanze, con due cor-
„ ridoj, con più canali nelle pareti, e nel pavimento, che tra-
„ mandavano l'acqua a due molto ben formate cisterne; non
„ fu certamente fatto per uso di morti; ma bensì per servigio
„ di viventi. Ma quali essi fossero stati, ed in qual tempo
„ fossero vivuti, non è così facile il determinarlo. Alcuni han-
„ no giudicato, che quello fosse stato un albergo de' forestieri,

che

„ che vi fossero capitati. Ma dalla sua struttura, e dalla sua
„ situazione appare, che fosse stato fatto per qualche uso di
„ maggiore importanza di quello d'una locanda. Onde conget-
„ turiamo, ch'esso fosse destinato per un corpo di guardia:
„ al qual effetto era ben adatto l'atrio, o portico spazioso,
„ e l'arco magnifico all'ingresso, la disposizione delle stanze
„ in tre ordini, o filari, con due corridoj, cadauno colla sua
„ porta, per averne pronta la sortita alle occorrenze: e mol-
„ to più adatto era il sito, donde si potea scoprire tutto il
„ porto principale, e le stazioni de' bastimenti, e custodire
„ il passo, donde s'andava alle parti mediterranee dell'Isola;
„ ed ove i Romani edificarono un molo, che dal contiguo
„ lido dello stesso seno per mille cinquecento passi si distendeva
„ inverso la Marsa, come s'è già detto nella Notizia I. di
„ questo Libro. Il serbatojo d'acqua contiguo allo stesso edi-
„ ficio verisimilmente serviva per provvederne i navigli, che
„ nel porto si trovassero, o fossero indi per partire. Infatti
„ prima della condotta della fontana alla Valletta, i nostri na-
„ vigli si portavano a quello stesso lido per provvedersi d'ac-
„ qua dalla fonte detta *AaynFilep*, derivante dalla vicina Mar-
„ sa: ed oggi per maggior comodo si è fatto un ricetto d'ac-
„ qua a tal uso alquanto fuori dello stesso seno, e nel molo
„ medesimo.

„. Il terzo edificio consistente in diciasette stanze tra gran-
„ di, e picciole, essendovi la predetta vicina custodia, po-
„ tea ben servire di sicuro albergo a forestieri; oppure d'abita-
„ zione di qualche mercatante, che tra gli altri traffichi facesse
„ quello dell'olio; come puó congetturarsi dalle cose quivi trova-
„ te, quali sono le bilance, la pietra da molino a mano, il

gran

„ gran mortajo, ed il gran numero de' vaſi, ed orcj, ſegnati
„ con le note numerali; che vi tenea nel ſuo ſotterraneo ma-
„ gazzino; alcuni de' quali conſervavano per anche l'odore
„ dell'olio; onde abbondava queſta Iſola per la gran quanti-
„ tà degli oliveti, che v'erano; come a ſuo luogo diremo.

„ Il quarto edificio, diſſotterrato ultimamente, ſenza ve-
„ run dubbio dimoſtra d'eſſere ſtato un ſepolcro, o per dir
„ meglio, un ricinto di ſepolcri; come ſi ſcorge dagli ſpar-
„ timenti, ond'era diviſo; così pe' vaſi lagrimali, e cinerarj,
„ che per le oſſa umane in parte abbruciate, con varj fram-
„ menti di lapide, e marmi quivi trovati, alcuni de' quali con-
„ ſerviamo nel noſtro Muſeo. Ma ci maravigliamo, che non
„ vi ſiaſi trovato qualche frammento d'iſcrizione; onde s'a-
„ vrebbe potuto avere qualche lume intorno ai quivi ſeppelliti.

§. X. „ L'antichità delle già diviſate fabbriche ſi può in
„ qualche modo congetturare dalla loro ſtruttura, e dalle co-
„ ſe, che ſi ſon quivi trovate. Dalle Croci impreſſe nelle mo-
„ nete, nella lucerna, e nella ſottocoppa chiaramente ſi rac-
„ coglie, che gli ultimi abitatori erano Criſtiani. In una di
„ dette monete ſi veggono, come abbiam detto, queſte tre let-
„ tere interrotte M...TA..., che leggere ſi debbono ME-
„ ΛΙΤΑΙΩΝ, *Meliteon*, cioè de' Malteſi. Le figure cubiche al-
„ ternate con altre ovali, ond' è formata la Croce nella pre-
„ detta ſottocoppa, non ſono ſenza miſtero: ed hanno forſe
„ rapporto al gittar che fecero le ſorti coi dadi ſopra la ve-
„ ſte inconſutile del Divin Redentore i ſuoi crociſiſſori; ed i
„ cinque punti in eſſi notati alle cinque ſue Sagre Piaghe.
„ Tutte l'eſtremità della predetta Croce finiſcono in due li-
„ nee come la parte ſuperiore della lettera Pittagorica; col
„ qual finimento ſi veggono anche alcune Croci nel bel cimi-

„ terio detto dell' Abbazia, che descriveremo nella se-
„ guente Notizia. Tralle medaglie Imperiali, v' erano alcu-
„ ne di Gordiano Pio, il quale fu assunto all' Imperio l' anno
„ 238., e morì sei anni dopo: e forse vi saranno state trovate
„ di quelle di qualcuno de' suoi Successori, che sieno perve-
„ nute alle mani di chi non le sappia riconoscere. Dalle gre-
„ che note numerali segnate ne' vasi, si puó argomentare,
„ che allora in *Malta* usavasi comunemente il greco linguag-
„ gio, che poi sotto il dominio de' Goti andò decadendo, e
„ sotto la tirannia de' Saraceni si pose in obblio, assuefacen-
„ dosi i Maltesi all' araba lingua de' loro Tiranni, dipoi cor-
„ rotta, ed alterata con diversi vocaboli stranieri. Onde sem-
„ bra, che gli ultimi abitatori vivessero sotto il secondo do-
„ minio de' Greci, che finì quando Teodorico Veronese, Ca-
„ pitano de' Goti, dopo d'aver tirannicamente dominata l' Ita-
„ lia per molti anni, s' impadronì di Sicilia, e di Malta, co-
„ me diremo nella Notizia VIII. del Lib. 2. Ma che i primi
„ abitatori fossero vivuti in tempi più rimoti, ci danno luogo
„ di congetturarlo i sopraddetti vasi cinerarj colle reliquie del-
„ le ceneri, l' ossa abbruciate, e gli ossicelli riposti ne' sopra di-
„ visati buchi, otturati con terra, e calce. Imperciocchè an-
„ tichissimo fu l' uso d' incenerire i cadaveri; nè si sa di certo
„ in qual tempo fosse cessato. Alcuni credono, che ciò segui-
„ to fosse a' tempi degl' Imperadori Antonini: alla quale oppi-
„ nione opporre si potrebbe, che il corpo dell' Imperador Se-
„ vero, che regnò dopo gli Antonini; fu abbruciato, come ri-
„ ferisce Dione (*Hist. lib.* 6.); salvocchè, se sotto 'l nome de-
„ gli Antonini comprendere vogliamo tutti gl' Imperadori,
„ che di così chiamarsi finirono in Eliogabalo, come dice Lam-

pri-

„ pridio (*In Antonin. Heliog. cap.* 33.) Ma Sertorio Orſato in
„ una delle ſue lettere ſopra alcune antiche iſcrizioni, eſami-
„ nando queſta difficoltà confeſſa col Kirkmanno di non ſa-
„ perla diſciogliere: ed eſponendo l'oppinione d'alcuni, che
„ giudicano eſſerſi abolito l'abbruciamento de' cadaveri intor-
„ no agli anni di Criſto trecento, ſoggiugne, che da alcune
„ iſcrizioni inciſe in arche marmoree appare, che l'uſo di
„ ſeppellire i cadaveri ſenza incenerirli foſſe ſtato molto più
„ antico del prenotato tempo. Sia dunque antico quanto ſi vo-
„ glia l'uſo d'abbruciare i cadaveri; ſappiamo che prima d'ab-
„ bruciarſi ſe ne diſtaccava un oſſicello, ſpecialmente un dito,
„ e vi ſi ponea di ſopra la gleba, o terra; acciocchè il diſon-
„ to ſi poteſſe dire *humatus*, e la ſua famiglia non foſſe chia-
„ mata funeſta, ovvero *humilior* per l'inumazione. *Cadavere*
„ *autem exuſto*, (dice Vicenzo Gravina) *& ſepultis cineribus, ſu-* Orig. Jur. lib. 2. §. 78.
„ *pererat humatio, ſine qua familia nondum purgata putabatur; un-*
„ *de membro defuncti, nempe digito reciſo, in eo, tamquam toto*
„ *ſuper cadavere juſta perſolvebantur, injectaque gleba, corpus di-*
„ *cebatur humatum, ob membrum humo tectum &c.* Sappiamo
„ pure, che gli amici del diſonto ne prendeano diverſi oſſi-
„ celli per portargli in caſa. *Praeterea* (ſoggiunge lo ſteſſo Gra-
„ vina) *Xviri moderandorum ſumptuum curam ſuſceperunt pro-*
„ *videntes, caventeſque, ne praeter juſta jam perſoluta, & huma-*
„ *tionem oſſis deciſi, quae ſupra memoravimus, benevoli, & cognati*
„ *oſſa legerent referenda domum, ut ſuper iis juſta repeterentur &c.*
„ Che tra le zolle delle campagne di Roma, e d'altre città
„ d'Italia ſi ſieno trovati parecchi di tali oſſicelli, poſti in
„ certi vaſetti; ben lo ſanno gli Anticagliaj, e particolarmente
„ l'eruditiſſimo Monſignor Giambattiſta Paſſeri, il quale ne

 ra-

„ ragiona peritamente nella sua Dissertazione sopra l'ossilegio „ degli Antichi, inserita tra quelle della Società Colombaria „ (*Tom.* 1. *Diss.* 5.) Ma che si solessero porre simili ossicelli co- „ perti di terra, e turati con calce ne' buchi delle pareti delle „ proprie abitazioni; come sono quei che si sono trovati ne' „ forami delle stanze del suddetto edificio; non l'abbiamo pri- „ ma d'ora osservato; nemmeno forse l'avranno osservato al- „ tri in altre parti. Ond' è da credere, che questa fosse stata „ una particolare usanza di coloro che allora abitavano in quel „ casamento: e ch' eglino avessero voluto in tal guisa tener pre- „ sente la memoria de' lor cari disonti, che fussero stati ince- „ neriti. Non minor difficoltà s'incontra nell' investigare, per „ qual fine fossero state poste le lumache in altri buchi della „ predetta stanza, ed in molti altri di quasi tutte le stanze „ dello stesso edificio. Imperciocchè inquanto a quelle che si „ sono trovate ne' forami de' già descritti due sepolcri; non ci „ sembra cosa strana; perchè soleano gli antichi porre nelle lo- „ ro sepolture le lumache per simboleggiare la terrena e mor- „ tale condizione degli uomini. Ma quell' edificio non serviva „ di sepoltura a morti, ma d'abitazione a viventi. Ma di que- „ ste oscure difficoltà rimettiamo la decisione a' più periti An- „ tiquarj. A noi bastar dee che dalle ossa incenerite, e dai vasi „ cinerarj si prova abbastanza l'antichità de' suddetti edificj. „ La quale anche appare dalla loro struttura uniforme, spe- „ cialmente da quella degli archi, e delle volte, con tanta so- „ dezza formati di ciottoli, e selci, così ben commessi insie- „ me con calcestruzzo, che resistere poterono alla edacità del „ tempo per tanti secoli; come pure dalla bella intonicatura, „ con cui si trovarono scialbati i due serbatoj d'acqua: opera

cer-

„ certamente de' più antichi Maltesi, oriundi da' Fenici; le cui „ fabbriche sono lodate da Diodoro Siciliano (*lib.* 5.) da noi altro- „ ve allegato: *Domus illic (in Melita) sunt perpulcrae, suggrundiis, & „ albario opere magnificenter exornatae.* Si conferma il mio avviso „ dall'essersi trovato nel suddetto sepolcro un ago di ferro della „ lunghezza di mezzo palmo; come anche uno simile ne fu ritro- „ vato nell'urna Fenicia descritta dal nostro Istoriografo nel *Lib.* „ 2. *Not.* 2. (*a*), come vedrassi in quel luogo. Ma se queste nostre „ deboli conghietture non appagheranno i periti Antiquarj; po- „ tranno ben eglino farne delle migliori, secondo il loro giudizio „ sulla distinta, ed esatta descrizione, che loro abbiam fatta de' „ sopraddetti edificj, e delle cose in essi trovate: mentrecchè co- „ sì antichi monumenti, i quali meritavano d'essere conser- „ vati in grazia degli Amatori della veneranda Antichità; fu- „ rono in gran parte demoliti per dispianare quel sito, ed u- „ guagliarlo al piano di quel lido, che s'andava ampliando „ con disseccar il mare di quel bassofondo; come fu poscia in- „ trapresa l'opera di far disseccare le acque del bassofondo „ dell'intima parte del seno, che giace trà il promontorio Cor- „ radino, e quello di Cortin, del quale parlavamo.

DELLE

(a) Sappiamo bensì, che in altre parti, ancora ne' sepolcri antichi, si trovino degli aghi, o spilloni; e che nel sepolcro di Maria figlia di Stilicone, e sposa d'Onorio fu trovato un spillone d'oro, come dice Mustero appresso il Boldetti (*sop. i Cimiter. de' SS. Martiri lib.* 11. *c.* 14.) :*Discriminale ex auro longitudine duodecim digitorum inscriptum, hinc: Domino nostro Honorio; hinc: Domina nostra Maria.* Di questi aghi parla pure Isidoro Ispalense (*Ethymol. l.* 19. *c.* 30.): *Discriminalia capitis mulierum sunt vocata ex eo quod caput auro discernant. Acus sunt, quod in foeminis ornandorum crinium compago retinetur, ne laxius fluant &c.* Onde Marziale di tale ago, usato dalle donne Romane, disse:

Unus de toto peccaverat orbe comarum
Annulus incerta non bene fixus acu.

Quest'ago chiamavasi pure *acus comatoria, crinalis, calamistratoria, acucula, spina crinalis*. Era anche in uso appresso le donne Ebree tra gli altri femminili stromenti, come accenna Isaia *c.* 3. *v.* 20. *Discriminalia, & periscelidas, & murenulas, & olfactoria, & inaures, & annulos, & gemmas in fronte pendentes, & acus, & specula*. Ed in vero nella suddetta urna Fenicia si scorge effigiata la testa d'una donna con femminili ornamenti.

DELLE SEPOLTURE, O DE' CIMITERJ.

NOTIZIA QUARTA.

§. I. FUori della predetta noſtra Città, ad onta del voraciſſimo tempo ſin oggi ſi conſervano molte ſpelonche, o ſepolture, ove i primi Greci gentili con molta ſolennità, e cerimonie ſi ſeppellivano; e per ogni parte vi ſi veggono grotte, e luoghi di ſiffatte ſepolture, ſituate in tal guiſa, che l'una è contigua, e corriſpondente all'altra: nè ſono punto diſſimili da tutte le altre, che oggi ſi ravviſano in diverſe città antiche, e diſtrutte di Sicilia, e ſpecialmente da quelle dell'antichiſſima città di Siraguſa; come dimoſtreremo appreſſo chiaramente.

§. II. Che poi ſia ſtato uſo degli Antichi il ſeppellirſi nelle ſpelonche, o grotte vicine alle città, in luoghi ſolitarj, alpeſtri, e ſterili; ne abbiamo contezza dagli Scrittori, non meno che dalla ſperienza. Platone nelle ſue Leggi (*cap. 23.*) deſtinò particolarmente i campi ſterili alle ſepolture. Leggiamo pure nella Sagra Geneſi, che morta Sara in Ebron, Abramo comperò da Efron, figlio di Seor una villa, in cui v'era una ſpelonca adatta a ſeppellirvela. *Atque ita ſepelivit Abraham Saram uxorem ſuam in ſpelunca agri duplici, quae reſpiciebat Mambre*: ove poſcia furono ſeppelliti Abramo, Iſac, Rebecca, Giacob,

cob, e Lia; come si legge ne' *cap.* 49. *e* 50. *del lib. medesimo.* Ma non v'è d'uopo d'affaticarci nel provare, che tal uso di seppellire i difonti fuori delle città sia stato universale (*a*) appresso gli Antichi: imperciocchè il Tostato (*al cap.* 50. *della Gen.*), ove si parla della sepoltura di Giacobbe; non dubitò d'affermare, che solo appresso i Cristiani siasi costumato di seppellire i morti nelle città: e benchè il Pereiro nello stesso luogo asserisca, che ciò non sia assolutamente vero; tuttavia non si può negare, che tal costume sia stato generalmente osservato dagli Antichi. Vulpiano, Legista famoso, scrive che Adriano Imperadore comandò sotto pena di molti scudi d'oro, applicabili al Fisco, che nessuno ardisse di fabbricare nelle città neppure un menomo sepolcro. E qui notar si dee, che i nostri Antenati seppellivano i cadaveri, e le ceneri dei difonti nelle strade principali fuori delle mura; acciocchè nelle città non si sentisse il fetore, che sogliono mandare i sepolcri; come anche, affinchè i viandanti, che di là passassero; s'accendessero alla veduta di quei monumenti ad imitare le opere lodevoli, e gloriose de' personaggi quivi seppelliti. In confermazione di questa istorica verità Giusto Lipsio (*de Magnit. Rom. lib.* 3. *cap.* 10.) favella così: *Id fuit, quod monumenta, & sepulcra, passim ad viam assita, & latus utrumque praetexebant; quam pulcher ille aspectus viantibus, quanta & seriorum, & jocorum materies, illuc illustrium ingeniorum, aut Clarorum Virorum memoria, & inscriptio, alibi Libertinorum, Servorum, Scortorum superba monumenta.* Appresso

(a) Ma i Tarantini non abbracciarono la suddetta Legge universale; come ci assicura Polibio: *Nam quia Tarentini ex veteri quodam oraculo mortuorum cadavera intra muros condunt (quod hodie etiam fit) tota oppidi illorum pars, quae orientem Solem respicit monumentorum est plena. Fertur enim, haec olim Tarentinis a Deo sors fuisse edita:* Melius ipsis, magisque ex animi sententia, res cessuras, si habitarent cum pluribus; *ipsos ita existimasse; tum demum beatissimam fore ex oraculi mente, quam incolebant urbē: quando etiam fato functos intra moenia recepissent.* Ex vers. Isaac Casaub. lib. 8.

presso Varrone leggiamo: *Monumenta secundum viam, quò praetereuntes admoneant, & se fuisse, & illos esse mortales*. Finalmente conchiude il testè citato Lipsio: *Quid amplius? omnium illorum, qui disparibus monumentis teguntur, parem in exitu fuisse sortem*: sentimento molto prima profferito dal gran Moralista Seneca con queste notabili parole: *aequat omnes cinis; impares nascimur, pares morimur*.

§. III. Dell'uso degli Antichi Romani intorno al luogo delle sepolture parlando Aimaro Rivalio ne' suoi Trattati Civili rapporta l'autorità di Marco Tullio in questa guisa: *Marcus Cicero dicit; cadavera lex Romanorum in Urbe sepelire vetuit, & Pontifices non posse in loco sacro publico fieri, decreverunt: unde cùm extra portam Collinam aedes, & ara honoris dedicanda esset; multa sepulcra, quae in eo loco erant, extracta fuerunt. Hinc est quod Sillae monumentum in campo Martio, Augusti &c.*

„ Nè solamente il luogo, ma anche la misura de' sepolcri, „ e degli epitaffj era determinata appresso gli Antichi. Platone nel duodecimo libro delle Leggi vietò, che il sepolcro „ si facesse più alto di quanto potessero formarlo cinque uo„ mini, in altrettanti giorni; e che le lapide fossero mag„ giori di quanto vi si potessero incidere quattro versi eroici „ in lode del difonto. Al contrario d'oggi, che si fanno così „ lunghi gli epitaffj, che i poveri scultori delle lapide stenta„ no a farveli capire. La misura de' sepolcri era pure da i Ro„ mani indicata nella brieve epigrafe, che vi scolpivano, con „ queste note: *In fronte*, (cioè nel prospetto, per lungo la stra„ da), *In agrum*, (cioè dentro verso il campo) colla misura „ de' piedi, indicata colla lettera P. col numero loro: ed alle „ fiate vi premetteano le parole *Longum*, *Latum*, rispettiva-

men-

„ mente alla loro lunghezza, e larghezza. Al qual proposito
„ mi sovviene un equivoco preso dal P. Filippo Bonanno nel
„ Museo Kirkeriano, il quale osservando in un marmo sepol-
„ crale le note P. Q. S. interpretolle: *Parvum Quadratum Se-*
„ *pulcrum*: espressione certamente oziosa, contra l'uso degli
„ antichi epitaffj, che non ammetteano parole superflue; im-
„ perciocchè per ravvisare la forma, e la picciolezza del se-
„ polcro, non v'era uopo di verun avvertimento; ma basta-
„ va il vederlo: oltracchè egli per la pratica, ch'avea di si-
„ mili monumenti; potea ben osservare le stesse note ne' sepol-
„ cri gentilizj, cioè quelli che si faceano pe' congiunti, e suc-
„ cessori, indicati dalle lettere medesime, che perciò leggere
„ si debbono *PosterisQue Suis*; come ne' sepolcri familiari, cioè
„ in quelli che si faceano anche pe' liberti, e domestici si po-
„ neano quest'altre note: L. L. Q. S. cioè *Libertis, Libertabus-*
„ *Que Suis*. Erano anche in uso i sepolcri comuni per tutti i
„ cittadini, ed i colombari, ed ollari, che da i padroni si fa-
„ ceano pe' loro servi, e liberti. Ma i cadaveri, o le ceneri
„ degl'Imperadori, e di coloro ch'avessero avuto l'onore del
„ Trionfo, od avessero colle armi recato qualche gran van-
„ taggio alla Repubblica; si poteano riporre nel Foro della
„ Città. Ma presso degli Antichi i cadaveri de' Grandi si sep-
„ pellivano ne' monti; come notò Servio a que' versi di Virgilio:

. . . . . . fuit ingens monte sub alto
Regis Dercenni terreno ex aggere bustum &c.

„ Il che pure fu praticato dagli Ebrei; come si legge nel 4.
„ *de' Regi cap. 23. v. 16: Conversus Josias, vidit ibi sepulcra, quae*
„ *erant in monte: misitque, & tulit ossa de sepulcris*. E perchè
„ nell'Egitto non vi sono monti; vi furono inventate le Pira-

 midi

„ midi per ſublimi ſepolcri di que' Regnanti.

§. IV. Gregorio Giraldi (*de vario ſepeliendi ritu*) ſcrivendo delle noſtre grotte ſotterranee de' Gentili ragiona in queſta guiſa: *Fuerunt & qui cryptas ſubterraneas, quas Graeci Hypogea, Latini Conditoria nuncupant, ſepulcris diſponerent; cujuſmodi me vidiſſe, cum alicubi tam Romae & Bajis, ſuccurrit*: ed un Anonimo autore d'un certo manuſcritto parlando delle antiche ſepolture de' Siracuſani, così dice: *Pro communi civium, & vulgi ſepultura duae modò viſuntur ſpecus memorabiles, dictuque mirabiles, una in Divi Johannis Aede ceteris major, quae viis latis, multiſque tranſverſis ad invicem ſeparatis, ac pro certo ſpatii tractu in unum coeuntibus in oppidi ſubterranei ſpeciem diviſa continetur, finem nondum exploratum conſtat, lumen deſuper in eum, quò confluebant locum, dabatur: hujus in parietibus continuò hinc inde ſepulturae viſuntur ex inciſo lapide, necnon graecis characteribus inſcripta epitaphia cum defunctorum nominibus, picturaque variatum. Altera ſpecus extat in templo Divae Agathae viis paulò anguſtioribus ad labyrinthi modum praeſeferens, ita ut facilis ſit aberrandi occaſio curiosè ingredientibus; niſi filo ad fores impoſito experti ductoris manuducantur*. Perlocchè ſtimarono alcuni, che ſiffatte ſepolture nelle grotte, agguiſa di città ſotterranee ſi faceſſero per uſo comune de' cittadini, ed inſiememente del volgo; quaſi che colà in Siraguſa per gli uomini celebri vi foſſero apparecchiati altri ſepolcri ſeparati nelle ville, e fuori della città, com'erano quelli di Gelone, di Dione, d'Agatocle, d'Iceta, di Ligdamo, e d'altri molti.

§. V. Ma noi ſiamo di parere, che i predetti cimiteri di Siraguſa che ſono contigui, e ſotterranei alle Chieſe, de' quali fecero menzione, come appreſſo vedremo, Fazello, e mirabel-

rabella; fossero veramente di quegli antichi Greci Cristiani, conforme giudicano i testè mentovati Scrittori, e non altrimente de' Gentili; poichè si vedono situati sotto de' Templi, che da' Fedeli nella primitiva Chiesa solevano per lo più edificarsi sotto le sepolture, e cimiterj, nome che solo fu in uso tra Cristiani, che, in greco suona, Dormitorj, come appresso daremo a divedere con autorità ancora de' Santi Padri. Nelle nostre antiche sepolture (per quanto abbiam osservato) quelle de' Gentili, benchè fussero anche nelle grotte; si veggono però con questa differenza, che ogni spelonca era destinata per uno, o due cadaveri, o pochi più, e chiaramente le sovraddette spelonche si scorgono allogate in molte parti de' nostri territorj per la campagna con alcuni contrassegni della Gentilità, come sono i vasi, e le urne con dentro le ceneri, i lagrimatorj, ed altre cose; ma per l'opposto le *cripte*, ed i cimiteri de' Cristiani racchiudevano centinaja di cadaveri, e gran numero di sepolcri ne' sentieri, e ne' luoghi sepolcrali, ove si formavano le dette grotte: ne' quali sepolcri colla stessa uniformità di cuore, e d'animo, con cui vivendo erano uniti in carità cristiana, voleano anche difonti ritrovarsi insieme, e nello stesso tempo godere l'orazioni, ed i sagrificj de' Fedeli, che si faceano ne' detti cimiterj, e negli altari, che si vedeano nell'entrata loro in forma di atrio; come si scorge in questi nostri di Malta, con altri contrassegni di Cristianità, come per esempio delle Croci intagliate, ed incastrate nelle mura delle cripte, come altresì ne' sepolcri; in oltre delle immagini di Santi, dipinte, delle lucerne con croci, e col nome di Cristo Signor nostro, in esse impresso colle solite cifere greche, che si sono per lo più ritrovate in simili cripte; le minori delle quali non rac-

 chiu-

chiudono sì picciol novero di sepolcri, che non sia bastevole per una famiglia intera: e se ne trovano parecchie per tutta l'Isola, e massime ne' luoghi vicini all'abitato: ma nessuna eccede la grandezza di quelle, ch'erano fuor delle mura della città, o del suo distretto.

§. VI. „ De' sovraccennati (a) vasi lagrimali, urne, e lu„ cerne ne daremo il disegno nelle Tavole IV. V.; con ag„ giungervi una lucerna fenicia, della quale parlar dovremo „ tragli altri monumenti di quella Nazione nella Not. II. del „ Lib. II. Vi aggiungeremo pure (nelle Tav. VI. e VII.) de„ gli altri, ultimamente ritrovati, che nel nostro Museo si cō„ servano: e tra questi un insigne vaso lagrimale di vetro, „ lungo più d'un palmo e mezzo, ritrovato nell'antica Città, „ il quale per la sua antichità contrasse in alcune sue parti co„ lori diversi, vermiglio, ceruleo, aureo, ed argenteo. Un „ altro ne abbiamo, parimente di vetro, ma diverso nella for„ ma dal predetto, e dagli altri, che sovente si trovano, per„ chè fatto come un'ampolla col collo lungo con l'orlo rivol„ to in fuori, il quale fu trovato in una caverna sotterranea „ nella nostra penisola, detta città Senglea. Conserviamo an„ che una lucerna di creta fina, e leggiera, col manico simi„ le alle nostre lanterne, con entro una picciola base concava „ per collocarvi qualche mocolo; se credere piuttosto non vo„ gliamo che sia stata fatta per collocarvi qualche idoletto, per „ darlo a baciare agli astanti: e due altre lucerne figurate, l'una

(a) Il Magri, ove si rapportano dall'Abela i suddetti vasi di vetro, lagrimali; giudica, che l'uso loro appreso avessero i Maltesi da' Fenici, perchè questi furono gl'inventori dell'arte di far il vetro dalle arene del fiume Belo, che trae la sua sorgente dalla Fenicia; come dice Plinio *l.* 36. Onde Sidone fu anticamente celebre per l'officine di vetro. Ma con sua buona pace, l'arte, e l'uso del vetro inventato da' Fenici si rese poi comune a diverse nazioni, non orriunde da loro, massime a' Romani, ed a' Greci, che per lungo tempo dominarono in questa *Isola*.

„ l'una di terra cotta colla figura della Vittoria, e l'altra del-
„ la nostra terra sigillata, non dissimile a quella di Portogal-
„ lo col busto d'un personaggio, che porta nel capo una biz-
„ zarra celata, come si veggono nella suddetta Tav. VI. Ab-
„ biamo pure una lampana di pietra nostrale lavorata, simi-
„ le a quelle, che si appendono davanti a i nostri altari, ritro-
„ vata sotterra in un terreno che si scassava. Si sono anche
„ trovate in questa Isola delle lucerne colla figura d'un pavo-
„ ne; dal quale simbolo argomentiamo, che sieno state fatte
„ da' nostri antichi Cristiani, per dinotare l'immortalità dell'a-
„ nima; perciocchè la carne del pavone disseccata è incorrut-
„ tibile, come dice la Chiosa parlando di questi uccelli: *eorum
„ caro siccata imputribilis permanere dicitur; & quia pennarum pul-
„ critudine vestiuntur, designare possunt perfectos, & igne tribula-
„ tionis decoctos, adeo ut variis virtutibus decorentur.* Conservia-
„ mo pure un mattone con una bellissima figura d'un cervo
„ in atto di lanciarsi al corso; come si vede nella Tav. XII.,
„ la quale si annovera anche tralle figure sepolcrali de' Cristia-
„ ni, essendo simbolo dell'anime de' Giusti. In quanto all'uso
„ di queste lucerne, e vasi lagrimali, già si sa, che di questi
„ si servivano i parenti, e gli amici de' difonti per accoglier-
„ vi le lagrime sparse per loro; e che le lucerne si ponevano
„ murate ne i lati de' sepolcri, o sopra di essi; ed alcune si ap-
„ pendevano, o si collocavano in certe nicchiette intonacate
„ di calce, o di stucco; ed alcune erano di creta, o terra cotta,
„ ed altre di metallo.

§. VII. A' tempi nostri il Mirabella (*Tav.* 2. *n.* 40.) nella descrizione dell' antiche sepolture sponendo la pianta della grotta di siffatte sepolture non osa d'affermare, che fossero state de'

Gen-

Gentili, ma favella così: *Spelonche, e ſepolture, nelle quali conforme all'uſo di quei tempi ſi ſeppellivano i morti; queſte oggi appariſcono cotanto maraviglioſe, e di sì incredibil grandezza, che per non vi eſſere ſtato uomo che trovato aveſſe di quelle il fine; non ſi è ſaputo ancora dove terminaſſero; la maggiore (perocchè molte ſono) ſi trova nella Chieſa di S. Agata, e S. Lucia, benchè di quella per alcuni diſordini ſia turata l'entrata principale: la più comoda, e ſpazioſa per potervisi andare agiatamente è nella Chieſa di S. Giovanni fuor delle mura; un'altra ſe ne vede nel luogo detto degli ſcogli; altre poi minori ſe ne trovano in diverſe parti, e particolarmente una ſi è in certo mio luogo dietro il Convento di S. Maria di Gesù ecc.* Fazello pure ſcrivendo di queſte ragiona in tal guiſa (*dec. 1. lib. 4. c. 1.*): *Et ſubter Divi Johannis Templum ſpecus quaedam latis viis, ac tranſverſis diſtinctae atque inſtar urbis excavatae; cimiterii ſuo tempore locus. Ad latera namque earum ſepulcrorum frequentia in lapide ipſo exciſorum viſitur. Denique & ea, quae ad D. Luciae aedem magna arte effoſſa cernitur.*

§. VIII. L'abbruciare i cadaveri non era in uſo preſſo a i più Antichi: imperciocchè i Romani ne' primi tempi ſi ſotterravano, ma dipoi avvedutiſi, che nelle lunghe guerre i morti erano privi di ſepoltura, allora cominciarono ad abbruciarli, e porre le ceneri ne' vaſi, (di queſti conſerviamo uno di piombo con l'oſſa dentro incenerite, ritrovato in Malta) poſcia ne' ſepolcri. Il primo, che ſi faceſſe abbruciare; fu Cornelio Silla de' Patrizj, come leggeſi appreſſo Aleſſandro d'Aleſſandro nel *lib. 3. c. 2. de' Giorni Geniali.* Era però differente l'uſanza di ſeppellire i nobili, ed i plebei. Intorno alle ſpeſe del ſeppellire i morti fu promulgata una legge innanzi a' tempi di Gelone primo Re di Siraguſa, per la quale ſi taſſava la ſpeſa, ſecondo le facoltà

coltà del difonto. Ma io ſtimo; che reſterà più appagata la curioſità dell' erudito Leggitore; ſe laſciando da parte le coſe generali vengaſi alle particolari.

CIMITERIO DI S. PAOLO.

§. IX. OR s'è vero, che da' ſepolcri ebbe origine l'erezione de' templi; ſembra credibile, che dall'eſempio degli antichi Greci abbiano poſcia quei dell' Impero Romano, ch'erano Criſtiani, appreſo di formare i loro ſagri cimiterj; dove offerivano ſagrificj a Dio; come apertamente vediamo in diverſi luoghi di tal fatta, che ſi conſervano non lungi dalla città Notabile; conforme è quello di S. Paolo, contiguo alla Chieſa del Santo medeſimo, ed alla ſua ſagra cripta; dove *ſono le caverne e ſpelonche* ſotterranee, incavate nella rocca con diverſe innumerevoli ſtrade, vicoli, ed intricati giri, agguiſa di laberinti; talchè a i curioſi ſarebbe d'uopo il filo d'Arianna per non iſmarrirſi. Nelle pareti di dette ſtrade ſi mirano dappertutto cavate ſepolture d'ambe le parti, una ſopra l'altra, a proporzione de' corpi, che vi ſeppellivano: e ſono cotanto ampli e vaſti i predetti cimiteri, che raſſembrano appunto una ſotterranea città; imperciocchè comprendono un gran giro di miglia, e tutti ſono ſituati di là dal foſſo antico della città; il che addita, che fuori di eſſa erano allogati; per alcuni de' quali ſi va con lume acceſo, e colla ſcorta di perſone pratiche del luogo: altri hanno chiuſa l'entrata, e le ſtrade impedite ed imbarazzate da ſaſſi, e terra cadutivi di ſopra: a i quali ſi ſcende per certe ſcale formate di viva pietra; perciocchè eſſendo queſta molto facile al taglio, fu da loro trovata ben adatta ed opportuna alla fabbrica di ſiffatti ſepolcri, or meno, or più *magnifici*, giuſta la diſtinzione delle perſone, e duplicati, o triplicati ſecondo il loro ge-

nio, e bisogno: ed alcuni di essi sono così grandi, che sembrano fatti per corpi giganteschi col tetto, o parte superiore dell' urna, d'un pezzo intero; di maniera, che il cadavere vi si dovea intromettere per di sotto dal capo, o dal lato del sepolcro; sopra qualcuno de' quali si scorgono nel coperto, o nella cupola loro, incastrati pezzetti di ferro, che mostrano di essere stati quivi posti forse per appendervi qualche lucerna. In questo cimitero fragli altri segni di Cristianità si vede una specie di tribuna, ove si collocava forse qualche santa immagine; nella guisa appunto, che si vede nell'altro, nomato dell' *Abazia*, di cui ragioneremo appresso; ed in un lato si scorge scolpita a rilievo nel largo del muro, d'un palmo di diametro, nella rocca viva, la cifera disegnata nella Tav. VIII., composta delle due lettere greche X P.

§. X. Con siffatta ciffera esprimevasi da' Cristiani il Santissimo Nome di Gesù Cristo, Signor nostro. Che, sebbene questo Monogramma usato fu da Costantino, e posto nel Labaro, o stendardo Imperiale; dopo che gli fu mostrato il segno della Croce, e significato, che in virtù di quella avrebbe superato il suo nemico Massenzio: IN HOC SIGNO VINCES; nondimeno sappiamo pure, ch'esso fu in uso assai prima appresso i Cristiani; come infatti si trova scolpito in molti sepolcri antichi de' sagri cimiteri: e particolarmente si vede formato a rilievo in un'antica cassa sepolcrale di marmo, posta nella nostra Chiesa Cattedrale in mezzo d'una ghirlanda, o corona, per contrassegno di martirio, secondo l'avviso del nostro Antonio Bosio nella sua *Roma sotterranea*: la qual ghirlanda pare, che fosse sostenuta da due Angiolini, come ci fanno congetturare i lineamenti di quelle figure, guaste dalla voracità del tempo, o da'

Lib. 4. c. 49.

da' Saraceni, o da altri Barbari. Santo Isidoro Ispalense facendo menzione di questo sagro Segno, da lui chiamato *Chrismon*, dice, ch'esso ponevasi per indicare, che quel luogo fosse notabile, e riguardevole. Gretsero *de Cruce* riferendo alcun oppinioni sopra il significato di tale cifera, asserisce, esser probabile, che quelle prime lettere esprimessero la parola *Xpisos*, cioè buono, benigno, soave, clemente, utile ecc., come le spiega particolarmente Tertulliano nel suo *Apologetico*; ma presse litteralmente dinotano l'adorabile nome di Cristo..

Lib. Orig. c. 20.

Tom. 1. l. 2. cap. 38.

§. XI. Dal tempo di Costantino, per venerazione de' Santi Martiri, sopra i cimiteri si cominciarono a fabbricare Chiese, dalle quali si discendea in essi. Gregorio Giraldi parlando de' sagri Cimiteri dice: *Sunt & ejusmodi quaedam Christianorum Hypogaea prope Templa, ut Veronae*; come vediamo nelle Chiese di S. Paolo, di S. Venera, e di S. Agata nel borgo della città Notabile, ed in altre, delle quali parleremo appresso. Or avendo noi descritta la forma de' cimiteri, e dato qualche ragguaglio di quello di S. Paolo, Protettore e Padrone della nostra Isola, passiamo a discorrere di quello della gloriosa B. Agata, Protettrice vigilantissima della nostra città Notabile.

CIMITERO DI S. AGATA.

§. XII. SUl bel principio della nascente Chiesa, siccome la prevenerata Vergine e Martire S. Agata fu una delle prime Amazoni, e Martiri di Cristo; così le Chiese a lei dedicate furono delle prime del Cristianesimo; delle quali troviamo tre edificate sopra, o ben vicino agli antichi cimiteri de' Cristiani. E potremmo forse con giusta ragione dare il primo luogo a quella dell'antichissima città di Siragusa,

già Metropoli della Sicilia ne' tempi i più rimoti; che si vede nel posto chiamato anticamente *Baulterio*, cioè luogo di Corte, poscia convertito in Chiesa di S. Agata; in cui si conserva il corpo di S. Lucia, Vergine Siragusana; come abbiam detto di sopra coll'autorità del Mirabella. Così anche, se vogliam regolarci colla vicinanza di Malta alla Sicilia, e colla città di Catania, onde volò ben tosto in quest'Isola il grido del Martirio di quell'invitta Vergine, eccitando i Maltesi alla di lei venerazione, come di seconda Protettrice dopo *S. Paolo*; possiamo in secondo luogo porre l'antichissima nostra Cripta sotterranea di S. Agata col suo cimitero; sopra della quale oggi si trova fabbricata ad onor di lei la Chiesa nell'anno 1504., ove si legge quest'epigrafe:

OPUS HOC FIERI FECERUNT VIRTUOSI CIVES,
ET INCOLAE MELIVETANI, AD HONOREM DEI,
ET S. AGATHAE VIRGINIS, ET MARTYRIS:
INCOEPTUM FUIT DE MENSE MADII
DIE EJUSDEM XXV.
ANNO INCARNATIONIS MCCCCCIIII. V. IND.

In questa, ed in un'altra iscrizione del 1417., posta sulla porta della Chiesa di S. Agata dentro la nostra Città, pare, che si fondi principalmente D. Pietro Carrera nelle sue Memorie Istoriche di Catania per contraddire all'oppinione del P. Cornelio a Lapide, che intorno alla dimora di S. Agata ragiona così: *Visi pariter fuere duo alii insulae Melitae Tutelares* (egli avea prima parlato di S. Paolo), *Sanctus Georgius, Sancta Agatha, quam fama est, ibidem persecutionem Siculam fugientem latitasse, ac celebre illud velum Aetnae incendia compescens contexuisse, idque, instar Penelopes, ea arte, ut quae per diem texuerat, noctu retexeret;*

& quod

& quod matri urgenti eam ad nuptias, eas detrectans, responderet, sibi prius velum hoc praetexendum esse &c. la qual fuga forse fatta in compagnia della madre, ben potea essere allora, quando rifiutava il maritarsi, non che l'impudicizia, e le sfrenate voglie del Pretore, anzi crudel tiranno Quinziano.

§. XIII. Ma il Càrrera suppone, che il culto, e la divozione grande verso la Santa Martire abbia avuto solamente principio da pochi tempi in qua., cioè non prima del 1400., senza fare la dovuta menzione della memoria tanto celebre della nostra sagra Cripta, e del contiguo cimitero di S. Agata, che porta tanto d'antichità insieme colla venerazione de' nostri Isolani, quanto di tempo corse, dacchè in Sicilia cominciò presso di quei primi Cristiani la fama della sua santità dopo il martirio; perciocchè allora, in vece delle Chiese, che poscia in tempo di S. Silvestro Papa principiarono pubblicamente fabbricarsi, servivansi delle sagre cripte sotterranee. In questa si vede tuttavia la figura di S. Agata, con altre di alcuni Santi, dipinte alla maniera greca, sopra l'intonicato del muro, o, per dir meglio, della rocca; nella quale anche si ravvisano d'intorno alcune antiche Croci, come segni di dedicazione; e fin oggi vi si scorge l'altare intagliato, e spiccato dalla rocca, ove si celebrava anticamente; e donde poi si passava al cimitero, il quale è vastissimo, e contiene una gran quantità, e varietà di sepolcri: e comincia sotto terra stendendosi per lungo tratto, di cui non s'è per anche scoperta la fine per l'impedimento cagionato dalle pietre, che vi sono di sopra cadute. Questo luogo è di molta venerazione, e di concorso de' divoti cittadini: dove ogni anno nel giorno della di lei festività suole portarsi in processione il Reverendissimo Ca-

pitolo della Chiesa Cattedrale, e cantarvi solennemente la Messa coll'assistenza del Magistrato della città, dal quale si distribuisce la dote pel maritaggio d'alcune zitelle, ad onore della Santa; e vi si recita anche un divoto sermone. Siffatta divozione del popolo inverso questa invitta Martire si accrebbe, dacchè per di lei intercessione furono liberati nello scorso secolo i Maltesi miracolosamente dalle mani di crudelissimi Barbari Maomettani, venuti ad infestare l'Isola, ponendo per difesa loro, e guardia, la statua della Santa (ch'è di finissimo marmo, ed eccellente scoltura) sopra le mura della città: e quantunque i nemici per tutto il dì avessero indifessamente tirato innumerabili archibusate contra di lei, come odiato bersaglio; non fu però mai colpito il santo Simolacro: e ciò seguì negli anni di nostra salute 1551., come più diffusamente si racconta questo fatto miracoloso dal Bosio: il che cagionò straordinario vigore nel petto de' Maltesi, che riconobbero tanto beneficio dalla protezione potentissima di S. Agata.

Istor. della Relig. p. 3. lib. 15.

§. XIV. „ Con tutto ciò insurse in questo secolo un nuovo „ contradittore della dimora di questa S. Eroina in Malta. „ Questi è il P. Abate D. Ignazio Giorgi, Religioso dell'illu„ stre Ordine di S. Benedetto, di chiara memoria, il quale „ alle sue Ispezioni Anticritiche sul controverso Naufragio di „ S. Paolo impresse in Vinegia l'anno 1730. aggiunse, o piut„ tosto intruse una intera dissertazione, in cui con tutto impe„ gno sforzossi d'impugnare la pia oppinione de' Maltesi in„ torno alla dimora di quella gloriosa Vergine e Martire nel„ la loro Isola. Egli si fonda principalmente sopra l'autorità „ del Carrera, e sopra la ragione seguente. Il Velo divisato „ da i Maltesi, e da' loro fautori (dic'egli) ci costa, essere sta-

to

„ to da lei finito a tutta perfezione, perchè servissene la S.
„ Vergine Catanese per ornamento del suo capo, come da lo-
„ ro si confessa. Adūque bisognerebbe dire, o che la Santa aves-
„ se effettuato lo sposalizio, secondo la sua promessa, ovvero,
„ ch' ella fosse stata spergiura mancando alla parola data con
„ giuramento alla sua madre, di dover accettare lo sposo, fi-
„ nita ch' avesse la tessitura di detto velo. L' una e l' altra di
„ queste cose sarebbe gran torto alla gloriosa Eroina. Così e-
„ gli argomenta. Ma se di simili argomenti valer ci volessimo
„ contro alle tradizioni particolari; non ve ne sarebbe una e-
„ sente da siffatte opposizioni. Le circostanze a noi ignote di
„ fatti avvenuti in tempi a noi lontani non ci permettono di
„ ravvisare le cose nell' aspetto, che allora aveano; ed alle fia-
„ te alle cose vere dal volgo si aggiungono delle false, che vā-
„ no poi divulgandosi, ed acquistando credito appresso chi non
„ le sottoponga ad un esame critico. Oltra di che l' argomen-
„ to del P. Giorgi al più proverebbe, che 'l velo conservato
„ in Catania non fosse quello che dicesi essere stato da lei tes-
„ suto colla supposta condizione, cioè, che terminandolo la
„ Santa passar dovesse alle nozze richieste. Ma non sarebbe ba-
„ stevole a rifiutare la tradizione de' Maltesi intorno alla di-
„ mora di S. Agata in questa Isola, ove anche s' addita il luo-
„ go da lei abitato; in cui non è inverisimile, ch' ella per evi-
„ tare l' ozio, o per altro onesto motivo impiegasse nel tessere
„ il poco di tempo, che avanzato le fosse dalle sue pie occu-
„ pazioni; e che perciò la di lei lentezza nella tessitura di det-
„ to velo avesse data occasione ad alcuni d' immaginarsi, che
„ ad imitazione di Penelope andasse disfacendo di notte, quan-
„ to tessuto avesse di giorno, la qual oppinione io non intendo

di

„ di sostenere, quantūque l'abbiano francamente riferita Scrit-
„ tori gravissimi. In quanto al Carrera, come sopra s'accen-
„ nava il suo equivoco, nasce dal tempo in cui fu fatta la so-
„ praddetta iscrizione del 1417., quasi che allora avesse avu-
„ to il principio la venerazione de' Maltesi inverso la S. Mar-
„ tire: il che egli non prova; anzi gli ripugna l'antica nostra
„ tradizione; giusta la quale il di lei culto incominciò qui
„ dal tempo del suo glorioso martirio; quando in vece delle
„ Chiese, come dicevamo, i Cristiani si valevano delle cripte
„ sotterranee. Nettampoco ciocchè d'inverisimile si racconta
„ intorno alla tessitura del suddetto velo; fa che non sia veri-
„ simile, anzi vera la tradizione de' nostri Antenati intorno al-
„ la di lei dimora in questa Isola, che vien confermata dall'
„ antichità della cripta fregiata del glorioso nome di quella
„ S. Eroina, sempre tenuta in venerazione da i nostri Maggio-
„ ri. Qui pure notare ci conviene, che il P. Giorgi, nell'Ope-
„ ra sovraccitata a carte 272., asserisce, che il Carrera abbia
„ confutato tutto ciò che afferma il nostro Istoriografo intor-
„ no a questa sagra Spelonca, in testimonio della venuta, e
„ della dimora di S. Agata in Malta. *Quidquid verò* (dic'egli)
„ *de crypta S. Virginis, ejus adventum in Maltam testante, Abe-*
„ *la asseruerat, totum dejicit, confutatque egregiè Petrus Carrera*
„ *in Monum. Catanensibus vol.* 2. Ma ciò come mai può dirsi;
„ se il Carrera scrisse prima dell'Abela? come potea contrad-
„ dire a chi non avea per anche parlato? Oltra di che il no-
„ stro Scrittore, come abbiam veduto di sopra, si lagna, che
„ lo Scrittore Catanese non abbia fatta veruna menzione dell'
„ antica memoria della nostra cripta, e del cospicuo cimite-
„ ro ad essa congiunto. Tant'è lontano dal vero, che il Car-

rera

,, rera abbia rigettato tutto ciò, che intorno all'Eroina Ca-
,, tanese si afferma dal nostro Storico, giusta l'antica e costan-
,, te tradizione de' nostri Maggiori.

§. XV. L'altra Chiesa ad onor di lei edificata sopra i sagri cimiteri è quella di Roma, come leggiamo presso Pietro Mallio, il quale riferendo la traslazione de' Corpi santi di Processo, e Martiniano, chiama il cimitero di codesti Santi col nome di S. Agata, come allora si chiamava: ecco le di lui parole: *Hic Beatissimus Praesul Paschalis primus detulit corpora Sanctorum Processi, & Martiniani Martyrum de coemeterio Sanctae Agathae in Ecclesiam Beati Petri, in quorum honorem construxit Oratorium summae pulchritudinis, in quo satis honorificè corpora eorum recondidit in concha porphyretica.* Il qual cimitero ebbe il nome di S. Agata dalla Chiesa, che vi fu di sopra edificata ad onore di lei; come oltra la testimonianza del predetto Mallio, si prova coll' autorità più antica del libro de' Romani Pontefici nella vita di S. Leone Quarto, che fe alcuni donativi al predetto cimitero, chiamato *Coemeterium Sanctae Agathae*, presso il quale eravi un luogo chiamato *Girolo*, come si legge nel catalogo de' cimiteri di Roma presso Cencio Camerario, e'l sovraccitato Mallio: *Coemeterium Beatae Agathae ad Girolum*. Si trova parimente fatta menzione di questo luogo di S. Agata in un antico privilegio di Carlo Magno scritto l'anno di Cristo Signor nostro 797. addì 22. Decembre, che si conserva nell' archivio della Basilica Vaticana, ove si leggono queste parole: *Constituimus etiam in supradicta Ecclesia in circuitu ipsius totum praedium, ubi sita esse videtur in integrum cum terminis a primo latere porticu majori juxta Baticanum, usque ad Sanctae Agathae, quae dicitur in Lardario &c.* Da una Bolla ancora del sopraddetto San

Leo-

Leone si raccoglie, ch'egli diede questa Chiesa di S. Agata con tutte le pertinenze sue, cimitero, e territorio, dicendosi quivi: *Immo etiam & fundum unum in integrum, qui Cleandris cum Ecclesia Sanctae Martyris Christi Agathae insuper casam, quae dicitur Lardaria, nec non & cum terris, cryptis, & monumentis positis foris portam S. Petri Apostoli via Aurelia.*

DEL CIMITERO DI SANTA VENERA.

§. XVI. NOn lungi dalla città, e dal cimitero di S. Agata già descritto, si trova quello di Santa Venera, ove resta tuttavia dipinta la Santa in piedi con un vaso in mano pieno di fuoco, come si suole dalla Chiesa figurare, essendo ella stata Vergine e Martire Francese nomata da' Greci Ἁγία Παρασκευή, cioè Santa Parasceve, per esser ella nata nel Venerdì Santo. Di questa Santa fa menzione il Santuario Capuano nel Calend. 5. al dì 26. di Luglio, ove riferisce ciò che dice di lei Pietro Natale lib. 10. cap. 61., ed il Beatillo Gesuita. Sotto l'invocazione della Santa medesima abbiamo un'altra Chiesa in Malta titolo d'un Canonicato della Cattedrale. In questo cimitero, e sua cripta sino a i tempi a noi vicini, si conservò l'altare, nel quale si celebrava, donde v'era l'ingresso alle sepolture, che quivi sono in molta copia, ed occupano un grande spazio di luogo per quanto è permesso il camminarvi, essendovi in diverse parti impediti, e chiusi i passi dalle rovine cadutevi.

CIMITERO DI S. CATALDO.

§. XVII. L'altra Cripta, che dicemmo, essere vicina alla Grotta di S. Paolo, contigua a quella di S. Maria della Speranza; è dedicata a S. Cataldo col suo cimitero, sopra del quale oggi v'è una picciola Chiesa fabbricata ad

ono-

onore del Santo medesimo, frequentata sovente dal popolo per la divozione, e per le grazie che del continuo ottengono per l'intercessione di esso Santo quei che patiscono d'ernia; ed ivi si celebra frequentemente la Messa.

,, Quivi circa l'anno 1739. fu scoperta una stanza sotter-
,, ranea, nelle cui pareti erano dipinte le figure di alcuni Ve-
,, scovi alla maniera greca, la qual pittura per trascuraggine
,, di chi prendere ne' dovea la cura, fu guasta dai Muratori,
,, mentre questi vi fabbricavano una scala con certe finestrine
,, per dar comodo accesso, e lume a quel luogo impria oscu-
,, ro: ed ancor vi si veggono i segni de' colori giallo, e ver-
,, miglio.

CIMITERO DI S. MARIA DELLA VIRTU'.

§. XVIII. UN miglio incirca lontano dalla città sovra una collina, che riguarda verso l'Oriente, si vede oggi la Cripta di S. Maria della Virtù, alla quale si scende per alcuni gradini sotto una testuggine, o volta sostenuta da alcuni pilastri, ed archi per riparo della pioggia. Nella parte sotterranea di detta cripta vi è una picciola Tribuna lavorata nella rocca viva, ed in essa un altare, in cui anticamente si celebrava: all'intorno poi si veggono alcuni sedili incavati nella stessa rocca, nella quale cripta v'erano due spiragli, pe' quali anticamente entrava il lume; ma oggi essendovisi di sopra edificata la Chiesa, restano chiusi dal pavimento di essa. E' sostenuta questa cripta da due pilastri formati della rocca medesima: e fino al presente vi si conserva l'incrostatura fatta nelle sue pareti, o perchè non vi penetrasse l'acqua, oppure per dipingervi figure di Santi, come

ſoleano fare quegli antichi Criſtiani. La Chieſa di ſopra è non meno antica, che comodamente capace di molte perſone, che per divozione vi concorrono; ed è titolo d'un beneficio eccleſiaſtico: il cimitero di preſente trovaſi chiuſo.

CIMITERIO DI S. MARIA DELLA GROTTA.

§. XIX. LA Cripta di S. Maria detta della Grotta è ſtata ſempre mai di grandiſſima divozione, e venerazione appreſſo gli antichi Criſtiani, come anche l'è a' tempi noſtri. Per lo che eſſendo venuti in Malta i Padri Domenicani per fondarvi un Convento, eleſſero queſto luogo, e vi edificarono la Chieſa, e 'l chioſtro loro, che pienamente deſcriveremo nel Lib. III. Contiguo a queſta cripta ſi trova un amplo cimitero con molti ſepolcri nella guiſa degli altri già da noi deſcritti: la cui entrata per buoni, e prudenti motivi da quei Religioſi è ſtata chiuſa. A queſta cripta ſi ſcende per alcuni ſcaglioni dal pavimento della Chieſa conventuale di detti Padri; i quali l'hanno adornata di belle pitture, ed accomodato molto bene l'altare colla Santa Immagine della Divina Madre.

CIMITERO DETTO DELL'ABADIA.

§. XX. V'è antica Tradizione confermata, ed autenticata per una ſcrittura eſtratta dal Martirologio del Monaſtero Pulſanenſe nella Provincia della Puglia dell'Ordine di S. Benedetto, che in Malta vi foſſe ſtata anticamente una Badia de' PP. Benedettini; la quale, giuſta la noſtra congettura era in queſto luogo, come nel III. Lib. dimoſtreremo. In tal poſto adunque, in un poggetto vi perſiſte fin al preſente un

Sa-

sagro cimitero, conforme alla Pianta delineata nella Tav. VIII. il cui atrio sotterraneo è largo dodici palmi, o circa, e lungo quattro canne Romane: nel destro lato in capo dell'atrio verso l'Oriente si vede il luogo, ove si offerivano i divini Sagrificj, e vicino all'ara trovasi un vaso a somiglianza d'un lavatojo, formato nella rocca con un buco nel fondo, ove si può credere, che si lavassero i corpi de'difonti, secondo l'uso di quegli antichi Cristiani di lavare i cadaveri de'fedeli prima di seppellirgli; come afferma il nostro Antonio Bosio nella sua Roma sotterranea, ove cita *Durand. Rational. lib. 7. c. de Off. Defunct.*, S. Giovanni Crisostomo; *Hom. 84. in Joh. tom. 3.*, S. Gregorio *lib. Sacrament. tom. 5.*, ed altri Scrittori. La qual forma di vasi abbiamo osservata in altri luoghi de'nostri sagri cimiterj. Nello stesso luogo si scorgono alcuni buchi formati nella rocca: ne'quali, secondo il nostro giudizio acconciavasi l'altare di legno, sovra cui anticamente si solea porgere sagrificj all'Altissimo; perciocchè dalla parte superiore in una nicchia intagliata nella rocca vi si scorge dipinta la figura del Padre Eterno alla greca, ed a mano destra sopra l'incrostatura della cripta fin oggi si scuopre l'immagine di S. Giovanni Evangelista in abito Vescovile, secondo l'uso de'Greci: dall'altra banda si vede la figura di S. Michele Arcangelo, essendo tutto il resto guasto dal tempo, e dalla umidità del luogo. Per entro alla cripta si ravvisano scolpite nella rocca viva otto Croci della forma, che si vede disegnata nella suddetta Tav. VIII.

§. XXI. Quindi si entra nel cimitero per alcune porte aperte nella rocca con tre ordini di sepolture; e tra l'un ordine e l'altro vi sono strade, per dove comodamente si cammina, essendo i detti ordini distinti, e divisi in dodici file con tre se-

polture per ciaſcuna fila, agguiſa di caſſe arcuate, formate nella rocca viva. Intorno a i lati del cimitero vi ſono varie ſepolture: ed in luogo particolare molte altre, picciole per bambini, coverte di pietra forte. In eſſo è rimaſto fin oggi il reſiduo d'un vaſo di pietra marmorea. In ſiffatti ſepolcri era coſtume di porre lampane, eſſendovi diverſe nicchiette, ivi ſi allogavano; ed in alcuni di eſſi appare di ſopra, che vi ſia ſtato qualche ſtromento di ferro incaſtrato nella rocca per mãtenervi appeſa qualche lampade, o lucerna. Finalmente nel mezzo del cimitero ſi vede uno ſpiraglio, per dove entrava il lume, eſſendo quel luogo tutto incroſtato per ripararſi meglio dall'acqua, come altrove abbiamo diviſato.

§. XXII. Fuori del cimitero a man deſtra ſi trova una picciola cripta, ad eſſo contigua, in forma di cappelletta ſotterranea, cavata in quella rocca, dentro la quale vi è un pilaſtro formato del ſaſſo medeſimo, che la regge, e ſoſtiene nel mezzo: in oltre ſi vedono nella ſteſſa incroſtatura effigiate, e dipinte due armi della forma delineata nella ſuddetta Tav. VIII. che ſecondo la noſtra conghiettura furono dipinte in queſto ſagro luogo nel tempo del Re Jacopo di Sicilia; il quale fu il primo, che ordinaſſe di quadripartire l'arme di quel Regno, ponendo in due parti i pali, o baſtoni d'Aragona, e nell'altre due le aquile in campo d'argento; eſſendo ſtata l'aquila portata per arme, ed inſegna da Manfredi ſuo Avo negli anni di noſtra ſalute 1286., la quale poſcia da Federico Secondo, ſuo fratello fu mutata, e diſpoſta nella forma, che oggi s'uſa in quel Regno; e, come dice Zurita, a *Liſonia.* L'altro ſcudo poi, che tiene una croce bianca in campo vermiglio, ritrovandoſi a mano diritta dell'arme Reali, biſogna dire, che rappreſen-

P. I. degli Ann. d'Arag. c. 81.

taſſe

taſſe l'arme, o l'impreſa in quel tempo uſata da' Criſtiani, come inſegna univerſale della Chieſa Cattolica. Queſto noſtro penſiero vien confermato da ciò che riferiſce lo ſteſſo Zurita, cioè, che la nobiliſſima città di Meſſina volendoſi dichiarare ſoggetta, ed ubbidiente alla Santa Madre Chieſa fe innalberare due ſtendardi, l'uno colla Croce bianca in campo vermiglio colle chiavi della Chieſa, e l'altro colle armi della città; ſe non vogliamo dire, che foſſe ſtato preſagio, od annunzio fatto da qualche Servo di Dio, forſe qui dimorante, della futura feliciſſima venuta, e reſidenza della Sagra Religione Geroſolimitana, la cui glorioſa inſegna non è punto diſſimile dalla ſopra diviſata. Potremmo anche aggiugnere, che ſe il predetto ſcudo prendere non ſi voleſſe per arme della Chieſa Univerſale; potrebbe ben prenderſi per arme di qualche città, e Principe inferiore al Re, e forſe per quella della Provincia di Catalogna; il cui Conte, per teſtimonianza di Caſſaneo, portava per inſegna una ſimile Croce; imperciocchè, ſecondo l'uſo de' Greci, l'arme Reale potea porſi alla ſiniſtra, da loro ſtimata parte più degna; come appreſſo i medeſimi è ſtato, ed è ſin al preſente oſſervato nelle Chieſe, ed in altri luoghi: conforme anche vedeſi S. Paolo alla deſtra di S. Pietro nell'impronte di piombo nelle antiche Bolle Pontificie; ed in una Tavola della Chieſa di S. Roſalia di Bivona, dipinta da Tommaſo de Vigilia l'anno 1494. la B. Vergine alla deſtra del Salvadore: così pure nella Sala de' Signori Giurati di Meſſina ſotto l'immagine della SS. Vergine ſi ravviſano le armi Regie d'Aragona al ſiniſtro lato di quelle della città.

Lib. 4. cap. 17. all'anno 1282.

Par. 1. cōcluſ. 75.

§. XXIII. Nè può giuſtamente opporſi, che la ſuddetta Croce foſſe ſtata dipinta in quel luogo dopo la venuta della S. Religio-

ne Gerosolimitana in questa Isola: imperciocchè, quantunque la sopra descritta cappelletta apparisca meno antica della cripta e del cimitero ad essa congiunto; nulla di meno le armi del Regno di Sicilia, collocate nel modo suddetto ebbero principio verso la fine del decimoterzo secolo; come anche si scorge dalla maniera, con cui sono effigiate le dette armi; essendo queste dipinte sopra del calcinaccio col minio, secondo il costume, e modo antico de' Greci; ed i loro scudi in forma triangolare: di che abbiamo molti esempli, oltre a tante conghietture, che per brevità si tralasciano. L'altare poi, ch'è di rocca viva nella sopraddetta cripta; sta in prospettiva, ed è del tutto spiccato, e diviso dalla nicchia all'uso de' Greci, in cui *si veggono* fin oggi dipinti pure alla greca, Gesù Cristo in croce fra *la* Madonna Santissima, e l'Evangelista S. Giovanni, e nelle braccia della Croce, in carattere Gotico si legge VIKTOR MORTIS: nella parte di dietro, incontro alla Madonna, si trova effigiato l'Arcangelo Gabriello, sopra di cui è scritto: ANGELUS GABRIEL; ed all'incontro di S. Giovanni si vede una figura della Madonna posta in ginocchioni, rappresentando il Mistero dell'Añunciazione, ed Incarnazione del Figliuolo di Dio, e sopra di lei M. DOMINI; e dove si trova posta la Vergine appiè del Crocifisso si ravvisano queste lettere MAT., e dietro all'immagine di S. Giovanni queste altre IOH. Dall'uno, e l'altro lato della Cappelletta si scorgono intagliate nella rocca alcune croci, della forma delineata nella Tav. VIII., ad uso di dedicazione; potendo ben essere, che quei Greci Cristiani l'avessero consagrata: nel tetto di essa si vedono due buchi nella rocca appunto dalla parte superiore, incontro all' altare per appendervi due lampane. Alla destra della cripta si scorge aper-

to

to un fineſtrino, per dove l'altare riceveva il lume: e finalmente dall'una, e dall'altra parte vi ſono intagliati nella medeſima rocca certi ſedili, benchè baſſi; e nel capo loro due alquanto più rilevati ed alti. Quivi anche ſi mira un avanzo, come ſembra, di qualche vaſo; ſicchè non v'è coſa in eſſa, che non ſia antica, miſterioſa, pia, e ragguardevole. Diſavventura grande de' noſtri tempi ſi è, che queſte ſimili venerabili antichità non ſieno tenute con quella ſtima, e riſpetto, che meritano sì per onore del culto Divino, per eſſere ſtati luoghi ſagri, dove tante volte vi fu offerto l'ineffabile Sagrifizio della Meſſa; come per decoro, ed ornamento delle città le più antiche, e memorabili.

§. XXIV. Nè laſcieremo di rapportare qui due iſcrizioni, od epitaffj ritrovati ne'ſagri cimiterj; una delle quali vien rapportata dal Gualtieri, avendola egli da noi avuta inſieme con alcune altre; ed oggi ancor ſi vede ſcolpita nella viva rocca del cimitero, che ſi ritrova nel luogo chiamato *Gezira* nella Marſa, in caratteri greci.

Κ Ο Ι Μ Η Τ Η Ρ Ι Ο Ν
Η Γ Ο Ρ Α Ϲ Μ Ε Ν Ο Ν
Α Π Ο Ζ Ω Ϲ Ι Μ Η
Τ Ι Ν Ο Ϲ Κ Α Ι Α Ν Ι-
Κ Ε.

Che nell'italiano idioma vuol dire: *Cimitero, che fu comperato da Zoſimo, e da lui rinnovato.* L'altra iſcrizione ſi trova ſopra una pietra noſtrale, che ſi conſerva preſſo di noi. Queſta chiudeva l'adito di un ſepolcro, ch'era dietro la Chieſa di S. Pubblio nel *Rabato*, cioè Borgo della città Notabile, ſcritta con minio ſopra l'intonicato della calce all'uſo di quei tempi;

ne' qua-

ne' quali in vece della lettera V usavano la B, come si vede in alcune simili iscrizioni, rapportate dal nostro Antonio Bosio nella sua Roma sotterranea; le cui parole sono queste:

† IN hoc Loco IACET
ONE MEMORIE
BO.....Qui BICſIT
IN hOC SECuLO AN
NIS LVE QuiEBIT
IN pCOCE ſub o/G. KCOL. ſEp
TE,BRE INDICTIO
NE duodECIMA †
†.........................

,, ove le cifere *O/* si possono leggere O*sculo*, che accorda bene ,, colla pace mentovata davanti; e la lettera *G.* si può pren- ,, dere per nota nũmerale in vece della greca Γ relativa al ,, giorno del mese: e così leggerassi: *in pace sub osculo tertio* ,, *Kalendas &c.*

§. XXV. Ne' detti cimiterj, come in dormitorj, quei primi Cristiani riponevano, e deopsitavano i cadaveri de' Fedeli difonti: in questi stavano nascosti i Pontefici nel tempo delle persecuzioni, e vi celebravano le Messe, i Divini officj, amministravano i Sagramenti, faceano orazione, ed altre sagre funzioni co' riti, e cerimonie Ecclesiache: il Santissimo Sagramento dell' Eucaristia si mandava a' Cristiani dimoranti nella città da quei, che stavano ne' cimiterj; gl' ingressi de' quali, perchè si conservassero mondi, ed illibati, per loro uso; chiudeano con sode, e ferme serrature; e ne abbiamo veduti alcuni con porte di pietra forte, e marmorea, con esservi incavato il luogo dell' incastro della serratura; una della qual fat-

ta

ta conserviamo presso di noi per soddisfazione de' Curiosi. Onde non dubitaremmo punto d'affermare, che nel tempo de' Saraceni quei poveri Cristiani, che in Malta viveano sotto la loro empia servitù, e dura tirannia; non si ritirassero talora in detti cimiterj, per far quivi le loro adunanze, e divoti esercizj, intenti al Divin culto, ed alla pia osservanza della Legge Cristiana.

§. XXVI. Che poi solamente dai Cristiani, e da quei primi Padri della Chiesa Cattolica sia stato solito chiamarsi cimitero il luogo, nel quale seppellivano i loro difonti, e che perciò quello che fu a' tempi nostri ritrovato nella Marsa coll' iscrizione greca, da noi rapportata di sopra; sia stato de' Cristiani; vien assai bene comprovato coll' origine, o etimologia di tal nome dal sullodato Antonio Bosio nelle Annotazioni da lui fatte al Martirio di S. Urbano Papa, e Martire *num.* 19. sopra le parole: *Sepelivit in crypta in coemeterio Praetestati;* così dicendo: *ea loca in quibus Sanctorum Martyrum, aliorumque fidelium mortuorum corpora sepulturae mandabantur Primarii Religionis nostrae Patres, coemeteria appellare consueverunt, cujus rei, & in Actis Martyrum, & in sacris Martyrologiis innumera reperiuntur testimonia; sicuti etiam apud Tertullianum, Athanasium, Clementem, Cyprianum, ceterosque Patres, coemeterium vox est frequentissima; dicuntur autem coemeteria a verbo graeco* χοιμάο *quod est dormio, dormire enim mortui in sacris litteris dicuntur. Ecce dixit Deus Moysi: Dormies cum Patribus tuis; & apud Isaiam: Omnes Reges Gentium universi dormierunt in gloria; & in Machab. mors ipsa dormitio appellatur; & apud S. Johannem, Dominus noster Jesus Christus de Lazaro mortuo dicit: Lazarus amicus noster dormit, sed vado, ut a somnis exsuscitem eum. Porro a Fidelibus dormire mortui*

dicuntur ob ſpem futurae reſurrectionis, ut Sanctus Hieronymus, S. Auguſtinus, Apollinarius, ceterique teſtantur.

§. XXVII. Nè vogliamo qui laſciare di riferir quello, che ne dice l'eruditiſſimo Conte Verdelli nell'opera ſua de' *Succeſſi della Chieſa*: *Chiamaronſi* (dic'egli) *queſti cimiterj co' nomi ancora di Catacombe, Aree, Cripte, Arenarie; ma più cimiterj dal ſignificato greco, quaſi luoghi de' Dormienti, per la certezza, ch' anno i Fedeli di doverſi riſvegliare dal ſonno a vita eterna; ed erano caverne grandi ſotto terra con qualche ſpiraglio di ſopra; le ſtrade, le piazze ſimili quaſi ad una città, dove ſeppellivanſi i Criſtiani conditi con aromati all' uſo Ebreo, non abbruciandoſi come i Gentili, nè ammettendoſi per la legge delle dodici tavole dentro le mura alcun morto, che vivendo non vi foſſe entrato trionfante: ventitre allora in tutto. I più nobili nel Vaticano, a' quali per gli molti corpi de' Santi, particolarmente di S. Pietro, era numeroſo concorſo; ſicchè ſotto gl' Imperadori Criſtiani eſſendo traſportati nelle Chieſe i corpi de' Santi, cominciarono in eſſe ancora a ſeppellirſi i Fedeli, parendo loro d'eſſere tanto più ſotto la protezione degl' amici di Dio.*

Lib. 3. ſotto l'anno di Criſto Sig. noſt. 226.

§. XXVIII. Ma terminiamo omai queſto diſcorſo colla deſcrizione, che il più volte lodato Boſio va facendo di ſimili cimiteri nella ſopraccitata annotazione, allegando S. Girolamo, e Prudenzio nell' Inno ſopra il Martirio di S. Ippolito: *Coemeteria autem qualia ſint optimè deſcibuntur a S. Hieronymo, qui ea ſaepe viſere, dum eſſet puer, ſolebat, & a Prudentio in Paſſione Hypoliti. Sunt enim coemeteria loca ſubterranea, ſive ſpeluncas, ſive cryptas ea propriè appelles, innumeris viis, & angiportis, ac frequentibus reflexibus, & cuniculis, labirinthi ejuſdem inſtar diſtincta, ita ut per ea ambulantes, ſi redeundi viam invenire velint*

Thesei exemplo filo duce uti cogantur, in quorum parietes excavata sunt hinc inde loca veluti armaria defunctorum cadaveribus excipiendis, quae plerumque testaceis tegulis, plerumque marmoreis tabulis concludebantur, in quibus aliquando titulus in ipsa circumambiente loculum calce, ferreo stylo impraessus, aliquando epitaphium, vel epigramma in ipsis marmoribus, vel tegulis incisum, & quandoque rubeis, seu aureis litteris inscriptum ponebatur, licèt plurima sine aliquo titulo, & epitaphio, muta monumenta relicta appareant. Qualità, e circostanze, che tutte si sono ritrovate, ed alcune fin oggi si trovano ne' nostri cimiteri, talmente che pare appunto che di essi parli la già riferita descrizione.

§. XXIX. Per la medesima campagna non molto discosto dalla Città si veggono molte *litomie*, o lapidicine, cioè a dire rocche intagliate, donde si cavavano le grosse pietre per la fabbrica della città, e si conducevano coi carri, come si scorge dai solchi fatti nel suolo dal frequente loro passaggio.

§. XXX. „ Oltra le sopraddette caverne sepolcrali furono
„ in questo secolo di tratto in tratto ritrovate diverse altre,
„ che qui descrivere ci conviene, perchè non perisca la loro
„ memoria.

„ L'anno 1715. nella strada della Chiesa di S. Agata in mez-
„ zo della strada pubblica, che conduce al Casal *Bajada*, tren-
„ ta passi, o circa per Libeccio, si trovò un cimitero di tren-
„ ta palmi di circonferenza con diversi sepolcri.

„ L'anno 1716. nella strada di Pilato dirimpetto la porta
„ della casa di Stivala, sotto il muro di *Gharbarca* ne fu tro-
„ vato un altro della circonferenza di cinquanta palmi, o cir-
„ ca con parecchie sepolture.

„ L'anno 1718. nel terreno contiguo alla Chiesa di S. Se-

„ baſtiano furono ſcoperti diverſi cimiteri, con molti vaſi di
„ terra cotta, uno de' quali era pieno d' oſſa.

„ L'anno medeſimo in un terreno ſituato nella ſtrada, che cō-
„ duce al territorio detto Fiddeni, vicino al pilaſtro, eretto-
„ vi per ſegno d'eſſere quel luogo riſervato a i ſoli cacciatori
„ del Falconiere del Princicipe fu ſcoperto un cimitero con
„ una quantità di teſte di morti.

„ L'anno 1720. nel podere del Canonicato di *Gharbarca*,
„ in mezzo del terreno detto *ta Chiaci*, furono trovati diverſi
„ cimiteri con una porta di marmo roſſo, col ſegno della ſer-
„ ratura, e col buco della chiave: ove furono trovate alcune
„ ſepolture; in due delle quali v'erano due cadaveri con due
„ piatti di creta roſſa: ſimili forſe a quei del Poeta Marzia-
„ le, de' quali diſſe:

Concolor in noſtra, Cammare, lance rubes.

„ Nello ſteſſo anno 1720. nella mina, per cui ſi paſſa alla
„ porta de' Greci, ove ſi vede la figura di S. Paolo coll'ar-
„ me dell'Univerſità ſi trovò un veſtigio d'una porta, la cui
„ ſoglia era della larghezza di due canne, formata da quat-
„ tro pezzi di marmo rozzo noſtrale, con due piediſtalli di
„ colonne, attaccati con piombo, che formavano l'ornamen-
„ to della porta: e per la diſtanza di ſei palmi ſopra di eſſa
„ ſi trovò un luogo pieno di cadaveri con diverſi archi di
„ pietra rozza, molto grandi.

„ L'anno 1721. ſopra le Saline in un terreno fu trovata u-
„ na moneta d' oro del ſecondo modulo, coll'impronta dell' Im-
„ perator Foca. Onde ſi giudicò, che vi ſi poteſſe trovare
„ qualche altra coſa di pregio: e fattane diligente ricerca, ſi
„ trovò una ſepoltura con molti cadaveri poſti confuſamente

l'uno

„ l'uno ſopra l'altro: vi fu anche trovata una pila, od arca „ di pietra ordinaria con un cadavere, ed un'altra incavata „ nella rocca con un'altro cadavere, coperte ammendue con „ pietre: onde ſembra, che foſſero di perſone diſtinte.

„ Tralle terre Zebbugi, e Siggehui, ſi trova una ſpelonca „ ſotterranea incavata nella viva rocca, nel cui mezzo ſi veg- „ gono quattro colonne formate della ſteſſa rocca. Dalla qua- „ le ſtruttura, e dall'eſſerſi quivi trovate oſſa umane argo- „ mentare ſi può, che queſta foſſe ſtata la ſepoltura di qual- „ che perſona, o famiglia ragguardevole, che forſe poſſedea „ quel fondo, ſecondo l'antichiſſimo uſo di formarſi nella vi- „ va rocca i ſepolcri ne'proprj poderi.

„ Nel territorio di *Gebel Ciantar*, alcuni anni ſono, fu diſ- „ ſotterrato un vaſto edifizio; la cui parte inferiore giace ſot- „ terra per l'altezza di piedi ſei, o ſette. Vi ſono moltiſſime „ ſtanze, tutte colle loro porte, ma ſenza il finimento delle „ volte. Nelle loro pareti ſi trovano alcune pietre legate in- „ ſieme con un pezzo di ſodo, e ben conſervato legno, con- „ ficcato negli incavi fatti nell'eſtremità dell'una, e l'altra pie- „ tra: ma in quella degli angoli de'cantoni, in vece del legno „ vi è poſto un pezzo di piombo nella ſteſſa maniera. Così dice „ Marcantonio Boldetti (ſopra i *Cimit. de' SS. Martiri ecc. l.* 2. „ *c.* 2. *e* 14.) che ſi ſono trovati alcuni perni di ferro, o di „ metallo, che ſervivano per congiugnere i marmi, e ſi ponea- „ no involti entro laſtre di piombo, *ad majorem firmitatem ne-* „ *xus* (come dice Vitruvio): e ſoggiugne, che queſti forſe per- „ vennero ne'cimiterj colle pietre medeſime, che tolſero i Fe- „ deli dalle fabbriche degli antichi Romani; i quali parimen- „ te, ſi ſervivano degli ſteſſi perni col piombo per la conneſſio-

ne

„ ne delle membra delle ſtatue. Ma torniamo al noſtro cimi-
„ tero. La parte, che fu ſcoperta, ſi diſtende per canne cin-
„ quanta, o circa; ma la rimanente ſotterra ſi crede maggio-
„ re. Oſſa umane non vi furono trovate: nè i cavatori ſi cura-
„ rono di cercarle, ſe mai vi foſſero: ma cercarono di to-
„ glierne le pietre adatte alla fabbrica della Chieſa della B. V.
„ del Carmine, che in quel ſito rifabbricavano; e poi ri-
„ cuoprirono con terra, e ſaſſi i luoghi cavati.

„ Dietro la Chieſa della Madonna della Melleha evvi un
„ monte, da un vallone diviſo da un altro monte, che gli ſur-
„ ge dirimpetto. Nella metà del primo ſi veggono incavate
„ molte ſtanze in tre piani, a' quali ſi ſcende dall'uno all'altro
„ per tre gradini. Nel fondo ſi vede un'altra ſtanza. Nella più
„ grande ſtanza del primo piano ſi trovano incavate nelle pa-
„ reti alcune nicchie, altre baſſe, ed altre alquanto più ſolle-
„ vate. Nel monte oppoſto ſi ſcorgono pure alcune ſtanze, in
„ parte incavate nella rocca, ed in parte fabbricate: alcune
„ delle quali ſono mezzo rovinate. Appreſſo queſti luoghi ſi
„ veggono diverſe petrificazioni, altre grandi, ed allre pic-
„ ciole.

„ L'anno 1761. in un terreno ſituato nella contrada di *Ben*
„ *Iſa*, e poſſeduto da Margherita Falzon, fu ſcoperta una ca-
„ verna, le cui pareti erano così bianche, come ſe foſſero di
„ recente imbiancate; il che proviene non ſolo dall' eſſere il luo-
„ go chiuſo, ma anche dal perfetto modo d'imbiancare, qui
„ uſato anticamente, e lodato dagli Scrittori: il pavimento
„ era diviſo in due piani; l'interiore de' quali era ſollevato per
„ l'altezza d'un palmo, in queſto ſecondo piano giaceva uno
„ ſcheletro, lungo quaſi ſette palmi, il quale eſpoſto all'aria,

ben

„ ben tosto incenerissi; e presso a lui eravi incavato un ca-
„ naletto, fatto, secondo il mio avviso, per ispurgarne i pu-
„ trefatti umori: presso al di lui capo eravi un sasso in forma
„ d'origliere, ed accanto un altro risaltato dalla stessa rocca,
„ agguisa d'un piedestallo, sul quale si trovò posta una lucer-
„ na. In un incavo di figura quadrata, fatto nella rocca me-
„ desima, si trovò inciso un epitaffio con caratteri Fenicj; di
„ cui parlar dovremo tragli altri monumenti di quella illu-
„ stre Nazione nella Not. II. del Lib. II.

„ L'anno 1765. del dì 5 di Gennajo nel podere Magistra-
„ le detto *buyed el Gonna*, nella contrada della Marsa, cavan-
„ dosi la terra per farvi un canale per tramandare in giù l'ac-
„ que piovane, che colà scendeano dalla parte superiore del
„ vicino vallone; fu scoperta una caverna di palmi sette in
„ quadro, alta palmi quattro, o circa, con una porta di pal-
„ mi tre, e quattr'oncie in quadro. Questa era chiusa con
„ una pietra quadra di perfetta misura; talchè riuscì mala-
„ gevole l'aprirla. Dentro vi furono trovati alcuni vasi, ed
„ urne di terra cotta: in alcuni de' quali v'erano delle ossa ab-
„ bruciate: uno di detti vasi era di terra simile alla sigillata,
„ con due manichi presso all'imboccatura, e terminata in for-
„ ma ovale: sotto d'uno de' manichi si vede un'impronta del-
„ la grandezza d'un oncia quasi di diametro.
„ La quale impronta suscitò molta curiosità a quei che la vi-
„ dero; e Sua Altezza Serenissima, che volle avere presso di
„ se questo vaso; si degnò di mandarmelo, per riconoscerla;
„ ed io ho trovato, che quell'impronta era del suggello del
„ vasajo per contrassegno de' vasi da lui formati; come usa-
„ vano di fare gli antichi vasaj. Vi furono pure trovati al-

cuni

„ cuni vaſi lagrimali, e lucerne, e diciannove teſchi con mol-
„ te altre oſſa umane. Avanti alla porta eravi incavato un
„ canale d'un palmo e mezzo in quadro. Dall'una e l'altra
„ eſtremità della facciata ſi diſtendeano in fuori due muri
„ formati della ſteſſa rocca, che andavano declinando in giù
„ inſino al piano.

„ L'anno 1768. nel lido del promontorio *Cortin* furono diſ-
„ ſotterrati un cimitero con più ſpartimenti, con diverſi vaſi
„ lagrimali; e cinerarj, ed oſſa abbruciate, ed altre intatte,
„ ed un magnifico ſepolcro. Ma di queſti, e dell'altre anti-
„ che fabbriche ſcoperte nello ſteſſo luogo, e tempo abbiam
„ già favellato abbaſtanza nella fine della Not. precedente.

Che ſe i teſtimonj i più fedeli dell'Antichità ſono gli annali, i luoghi, i ſiti, le perſone, i nomi, i marmi, le ſtatue, i ſepolcri, i cimiteri, i bagni, le iſcrizioni, l'etimologie, le ſcritture, le tradizioni, e ſpecialmente le medaglie, alla cui autorità cedono gl'Iſtorici; la città noſtra ſi può vantare di non mancarle alcuno di queſti monumenti, come a Dio piacendo, dimoſtreremo vieppiù nel decorſo dell'Opera preſente a ſomma gloria di eſſa, e della ſua venerabile antichità.

STATO POLITICO

DELLA CITTA' NOTABILE

Governata da' Miniſtri del Principe.

NOTIZIA QUINTA.

§. I. E'Stata in oltre queſta Città non meno famoſa per origine, e per nome, che forte, bellicoſa, e prode: come ſi è dimoſtrata in diverſi aſſedj, e nelle invaſioni, e ſcorrerie de' Barbari, e negl'infeſtamenti de' Tiranni, difeſa efficacemente dallo ſcudo, e dalla protezione del glorioſo Appoſtolo S. Paolo, ſuo Padre nella Fede, e Tutelar Padrone, e di S. Agata ſua Protettrice, avendo accoppiata al valore la fede, e la divozione inverſo i Santi ſuoi Protettori, che l'hanno più volte cuſtodita, e conſervata illeſa dall'empie mani degl'Infedeli. Nè ordinaria è ſtata la fedeltà, e lealtà da lei ſempre portata, ed oſſervata verſo i ſuoi Principi e Padroni. Ma molto più ella merita d'eſſere commendata per la coſtanza nella Religione Criſtiana dal giorno, in cui dedicoſſi a Criſto noſtro Signore; toſto che il lume della naſcente Fede fulle comunicato dal gran Dottor delle Genti; poich' ella l'ebbe corteſemente accolto dal naufragio avvenuto ne' ſuoi avventuroſi li-

di l'anno di nostra salute 58. (*a*). Ma oggi più che in qualunque altro tempo gloriosa, e fortunata sen vive sotto l'insegna, e lo stendardo della Santa candida Croce de' Cavalieri di Cristo, e sotto la viva, e sicurissima protezione del nobilissimo Precursore, nato da schiatta Regale, e Sacerdotale, come riflette S. Ambrogio (*in Lucam c.* 1.) *Sacerdos itaque Zacharias, nec solùm Sacerdos, sed etiam de vice Abiae, idest nobilis inter superiores Familias, & uxor, inquit, illi de filiabus Aaron: non solùm igitur a parentibus, sed etiam a majoribus SANCTI JOHANNIS BAPTISTAE NOBILITAS propagatur*: Prerogative così grandi, ed onori cotanto segnalati, che non le resti di che invidiare qualunque città del Cristianesimo.

§. II. L'Insegna, ed Arme della nostra città Notabile è uno scudo diametralmente partito in due parti, l'una di color bianco, e l'altra di vermiglio: presagio non oscuro della futura Insegna, e Vessillo, che si dovea alberare per l'avvenire sovra le sue mura, e fortezze; poichè il Sapientissimo Governatore dell'Universo dispose, che dopo la felicissima venuta dell'Appostolo S. Paolo in Malta, il quale vi piantò l'albero della Fede Cristiana; indi avesse per gloria di questa Isola a trasferirvisi l'Eminentissima Repubblica della Sagra Religione Gerosolimitana nostra Padrona per piantarvi il gloriosissimo segno della Santa Croce, bianca in campo vermiglio; acciocchè questa Isola fosse il propugnacolo, e baluardo di tutta la Cristianità, la corona del mare, la Regia di Nettuno, l'Accademia de'

(a) Questa è l' oppinione abbracciata da più gravi Scrittori, che il Naufragio suddetto accaduto fosse verso la fine dell'anno 58., o circa il principio del 59., benchè altri vogliano stabilirlo nell' anno 61: da i quali molto discorda il P. Giorgi, consegnandolo all'anno 56. per dare ad intendere, che il nostro S. Pubblio fosse stato molto vecchio, e decrepito, quando da i nostri fautori si suppone creato Vescovo d' Atene: sul che abbiamo ragionato abbastanza nelle nostre Dissertazioni Apologetiche sul sopraddetto Naufragio. *Dis. XVI.* §. 21. & *seqq.*

de' naviganti, il terrore dell'Affrica, e dell'Asia, l'asilo, e sicurezza di tutta l'Europa.

§. III. Il comando delle armi, e delle cose concernenti alla guerra in tempi sospetti d'armata d'Infedeli si commette dall' Eminentissimo Signor Gran-Maestro Principe, e del suo Sagro Consiglio ad un Cavaliero Commendatore, che si porta a fare residenza nel Palagio Magistrale della città, e quivi ordina, e dispone tutte le cose necessarie alla Milizia, e difesa di quella parte. In caso dell'arrivo di qualche armata nimica, oltre alla propria compagnia d'uomini d'arme di essa città, e suo distretto, è stato solito di farvi introdurre, per maggiormente munirla, due altre compagnie, l'una della terra *Nasciaro*, e l'altra della terra *Siggeo*, che in tutto fanno un novero di presso a due mila combattenti, da distribuirsi, ed allogarsi nelle infrascritte poste delle guardie ordinarie, e straordinarie, ed altrove alla disposizione, e prudente determinazione del Capitano d'armi, e de' Superiori.

POSTE ORDINARIE.

Bastione di S. Paolo verso Levante, e Mezzodì.

Bastione di S. Pietro che risguarda verso Mezzodì, e Ponente.

Lanzet Baccari, verso Tramontana.

Posta del Palagio Vescovile verso Levante.

POSTE STRAORDINARIE.

Nel Cavaliere, o Bastione, che risguarda verso Mezzodì.

Nel Bastione di S. Maria per Ponente, e Maestrale.

Nel Bastione del Salvadore per Greco a Tramontana.

§. IV. L'insegna della Cavalleria di detta città, e del suo distretto, vien portata da uno de' principali cittadini col nome e titolo d'Alfiero, diputato dal Gran-Maestro, o di suo or-

ordine dal ſuo Cavallerizzo Maggiore, Capitan Generale di tutta la cavalleria dell'Iſola: la quale inſegna, e cavalleria di queſta cittá tiene il primo luogo im̃ediatamente dopo l'ultima fila de' Sig. Cavalieri, e la precedenza dopo lo Stendardo Generale, a tutti gli altri ſtendardi della Milizia Equèſtre dell' Iſola: e ció per antica prerogativa, come ſi trova ſtabilito e dichiarato per diverſi decreti del Principe. La bandiera poi della Fanteria nelle fazioni militari, o ſia nel campo, o nelle raſſegne generali, vien portata dal Giurato il piú anziano di detta Città, per ſua preminenza particolare. Ma perchè il parlare in generale partoriſce qualche confuſione; per maggior chiarezza, ed intelligenza di chi legge, molto volentieri diſcenderemo a diviſare il tutto in particolare.

CAPITANO DI GIUSTIZIA, E SUA CORTE.

§. V. La Città vien governata da uno de' principali cittadini con titolo di Capitano di Giuſtizia, o, come vien per ordinario chiamato, della Verga (*b*), ed in lingua Malteſe *Hakem*, cioè Podeſtà. Egli eſercita pure il Capitanato d'armi, quando non v'è deſtinato a queſt' ufficio qualche Cavaliere della S. Religione: e vien creato ogni anno dal noſtro Principe, ed ha giuriſdizione civile, e criminale colla ſua Corte ſopra tutte le terre, e tutti i caſali, o villaggi dell'Iſola, e loro contorni e limiti. Ha pure la prefettura Militare nella ſuddetta città, e nel di lei borgo, detto *Rabato*, e ne' piccioli caſali *Dingli*, e *Tartarni*, coi loro confini. „ Eſercitando queſto carico „ il fu Barone Marcantonio Inguanez, gli fu conteſa la prece- „ denza dal Cavalier Colonello della terra *Bircarcara*: ma a-

(b) così detto, perchè porta dietro di ſe un paggio con una verga in mano in ſegno di giurisdizione; come la fanno portare i Preſidenti, e Giudici Palermitani, ad imitazione degli antichi Magiſtrati, particolarmente de' Conſoli Romani, che faceano precedere i Littori con faſci di verghe ecc.

„ vendo egli fatto ricorſo al Principe ne ottenne il reſcritto
„ favorevole; come ſi legge nella ſeguente lettera ſcrittagli
„ dal Commendator Fra Domenico Sceberràs, allora Uditore
„ del Gran-Maeſtro Fr. Marcantonio Zondadari di glorioſa
„ rimembranza nel dì 27. di Giugno 1720,

Illuſtriſſ. Sig. e Padrone mio Collendiſſ.

Regiſtr. nel lib. de'Chirogr. ſegn. lett. C. a c. 20.

S*Ubito che ricevei la gentiliſſima lettera, che V. Signoria mi ſcriſſe con tanta premura ſopra l'affare della precedenza preteſa dal Signor Cavalier Colonello della terra* Bircarcara, *conferita prima col Signor Decano Auditore Balſan, unitamente col medeſimo mi diedi l'onore di conſultare Sua Altezza Ser. ſupplicandola per parte ſua di dare un documento fermo, ed autorevole della giuſta riſoluzione già preſa di mantenere nella dovuta precedenza il Signor Capitano della Verga, come Colonello del Reggimento della Notabile colle ſue dipendenze ſopra il Signor Cavalier Colonello del Reggimento di* Bircarcara, *che con mal fondata pretenſione tentò d' intorbidare l' antico poſſeſſo, ch' à ſempre goduto il Reggimento della Notabile; così per ſua incontraſtabile anzianità, come anche per la dovuta preminenza del Reggimento di città ſopra un Reggimento di terra; ed alle richieſte fatte, come diſſi, a ſuo nome, non ſolamente S. A. S. degnoſſi di confermare la precedenza a favore del Capitano della Verga coll' oracolo di viva voce; ma ordinò in oltre, che l' Illuſtriſſimo Sig. Siniſcalco ſignificaſſe per lettera eſpreſſa, eſſere ſtato deciſo l' articolo della controverſa precedenza al ſentimento concorde di tutta la Congregazione delle Milizie a favore del Signor Capitan della Verga, o ſuo Reggimento, contra il Signor Colonello, o ſuo Reggimento di* Bircarcara; *e di più aver S. A. comandato, ed approvato la riſoluzione già preſa, e che queſt' ordine ſi doveſſe paſſare al Signor Siniſcalco dal Sign. Auditore Balſano. Così voglio credere, che non manchiſi fra brieve di giun-*

gere

gere costà la lettera concepita, e quasi dettata da S. A. in presenza di due suoi Auditori; uno de' quali si dà l'onore d'offerirsi sempre prontissimo a suoi riveriti comandi, e rassegnarsi come sempre

Di V. S. Illma. Dalla Città Umiliss. ed Obbligatiss. Servidore

Il Commendatore Fr D. Sceberràs.

Lettera del Sig. Balì Siniscalco al suddetto Capitano della Verga.

Registrata nel sudetto Lib. conservat. nell' Offic. del Magistrato della Notabil. a carte 31.

Mi occorre di far sapere a V. S., ch'essendosi radunata la veneranda Congregazione Militare ad istanza del Colonello di Bircarcara, *la medesima è stata di sentimento, che nella presente congiuntura di possesso la precedenza sia dovuta a codesto Reggimento della Notabile, come più antico, e di città: il che è stato approvato dall'Eminentissimo Gran-Maestro, il quale ha ordinato, che così s'osservi, mantenendola nel suo possesso; ne la fo partecipe per suo governo, e con tutto l'animo la saluto. Valletta 28. Giugno* 1720.

Il Balì di Negroponte, e Siniscalco

Fra D. Raimondo Despuig.

§. VI. „ Tralle altre preminenze, che ha il Capitano della „ Verga; prende il primo luogo tra i Giurati della suddetta „ città, quando con essi interviene a qualche funzione, così „ nella Chiesa Cattedrale, che in altri luoghi. E quando il Ve„ scovo celebra pontificalmente, tocca a lui di versargli l'acqua „ alle mani nel *Lavabo*. E quando il Principe si porta a detta „ città; egli con altri Gentiluomini a cavallo gli va all'incon„ tro, e ponendosi alla parte sinistra della di lui carrozza, oc„ cupandosi il destro lato dal Cavallerizzo Maggiore di Sua „ Altezza Eminentissima, lo accompagna fino al palagio, o luo„ go dov'avrà da smontare.

„ Il sopraddetto Barone Inguanez, essendo Capitano della „ Verga, ed altri nostri Gentiluomini, l'anno 1749. fecero a

spese

„ spese loro far celebrare una Messa solenne, e cantare il *Te*
„ *Deum* con iscelta musica, nella Chiesa già de' PP. Gesuiti;
„ in rendimento di grazie a Dio per la liberazione di questa
„ Isola dalla congiura degli schiavi: alla qual funzione inter-
„ venne il Serenissimo Principe Fr. D. EMANUELE PINTO;
„ e quando questi giunse alla porta di detta Chiesa, il pre-
„ detto Capitano umilmeute l'accolse, e l'accompagnò infino
„ al soglio, presso al quale stette in piedi per tutto il tempo
„ di quella funzione, essendo questa una delle preminenze del
„ Capitano della Verga in simili occorrenze. Ma qui parmi,
„ che il Leggitore sia curioso d'aver qualche ragguaglio del-
„ la predetta congiura; ed io volentieri gliel darò, non solo
„ per appagare la di lui curiosità; ma anche perchè stimo que-
„ sto fatto memorabile, come attinente alla Storia di Malta,
„ che allora corse pericolo d'esser desolata ed oppressa, non
„ perchè i congiurati fossero di tal novero, e di tanto valore,
„ che opprimere la potessero; ma perchè a tradimento si vin-
„ cono anche i Sansoni. Ecco in pochi periodi, ciocchè ne fu
„ scritto da altre penne in molti fogli. La galera di Mustafà
„ Bassà di Rodi dopo di aver condotto da Costantinopoli a
„ quell'Isola il Pretendente di Persia traportó di là alla Ma-
„ gra di Natolia Osman Gran-Visir deposto; dove essendo giun-
„ ta il dì 8. di Gennajo 1748., il dì seguente verso le ore tre
„ di notte Caramamet Moro, non men audace, che avvenen-
„ te, ammutinatosi con altri venti schiavi di varie nazioni,
„ che alla riserva di sei, o sette erano tutti aggravati di cep-
„ pi e catene: e datosi il concertato segno con esclamare: *Viva*
„ *S. Giovanni* si sollevarono tutti gli altri schiavi in numero
„ di cento quarantuno; oltra di quarantasei Greci remiganti:

„ ed assalendo i Turchi, ch'erano in numero di cento quaranta, ne fecero aspro governo, con trucidare alcuni, e sommergerne molti nel mare, non ostante la resistenza da lor fatta con uccidere uno, e ferir dieci degli aggressori. Talchè questi vittoriosi s' impadronirono della galera, e de' Turchi rimasti vivi in numero di ventidue; oltra sette altri incontrati in alto mare su d'un picciol legno, e menati schiavi in Malta: ove giunti felicemente il dí secondo di Febrajo 1748. furono ben trattati, massime il Bassà, che fu alloggiato in un casino di diporto, vicino al Lazaretto con lauto e signoril trattamento: ma il barbaro, ed ingrato corrispose molto male ai beneficj quì ricevuti: imperciocchè poco dopo facendo ammutinare tutti gli schiavi Turchi, che qui si trovavano; ordì una orribile congiura, così ben concertata, che avrebbe avuto il suo funesto effetto, se per la Divina Clemenza non fosse stata scoperta da Giuseppe Duegnas Ebreo fatto Cristiano, e da lui dinunciata a S. Altezza Eminentissima nel dì sesto di Giugno 1749. Nel qual giorno fu catturato il sopraddetto Moro, come complice ancora di questa sedizione: ed a forza di tormenti rivelò altri complici; e questi ne rivelarono gli altri: sicchè ne furono trovati quasi tutti i rei; ed i principali tra loro furono con atroce morte puniti. Questi furono in numero di ventotto, oltra l'Autore della congiura, ed altri sei furono pure condannati alla morte, e poscia liberati. Tre di quelli morirono prima di esser condotti al patibolo; cioè due a forza di tormenti, ed il terzo si appiccò colle proprie vesti tagliate, ed attorte agguisa di funicelle. Alcuni di loro furono strozzati, e decapitati nella pianura delle fosse frumenta-

„ tarie, che giace davanti al castello di S. Elmo, affinchè „ ne vedesse, o sentisse la severa esecuzione il Bassà, che qui- „ vi era tenuto in arresto: e tutti i predetti delinquenti fu- „ rono dopo morte abbruciati. Tra di loro vi erano cinque „ Cristiani, cioè due Persiani, un Giorgiano, un de' Greci re- „ matori della suddetta galera Rodiana, ed il più volte men- „ tovato Moro, il quale siccome tradì il Bassà suo primo pa- „ drone, così pure fece col secondo, cioè coll'Eminentissimo „ Gran-Maestro, da cui era stato ricevuto nel novero de' suoi „ staffieri, e benignamente trattato. La maggior parte de' pre- „ detti Turchi si è convertita, e battezzata: e tanto questi, „ quanto i sopraddetti cinque Cristiani fecero una santa mor- „ te; specialmente tre di loro, che colla tolleranza, pietà, e „ fortezza d'animo fecero stupire gli spettatori. Ma il più „ reo di loro, cioè l'autore della congiura ne fu liberato, sic- „ come avea prima ottenuta la libertà per la protezione del „ Re Cristianissimo, e per mezzo del Balì Bocage di lui Mi- „ nistro in questa Isola; al quale il Barbaro portava qualche „ stima, e rispetto, mentrecchè cogli altri Cavalieri della Gr. „ Croce si diportava con qualche alterigia. Non mancò pe- „ rò il nostro Sereniss. Principe FR. D. EMANUELE PINTO „ di supplicare a quella Maestà che si contentasse di lasciarlo „ esercitare la sua giustizia sovra d'un reo, cotanto merite- „ vole di gastigo; come si legge nella sua pistola colle seguen- „ ti parole tradotte in lingua Italiana.

„ *Allorchè io concedei al Bassà di Rodi la libertà; onde venni a „ manifestare alla M. V. l'intero mio rispetto a' suoi voleri; non po- „ tei prevedere, che avrei discoperta un mese dopo una congiura „ ordita dal Bassà medesimo che n'è l'autore, e che à per com-*

„ *plici gli ſteſſi miei ſchiavi, e quelli del mio Ordine, da lui ſe-*
„ *dotti colla ſperanza di rompere le lor catene, e renderſi padroni*
„ *della mia Iſola. La perdita della mia vita, che ſagrificar dove-*
„ *vaſi all'odio perſonale del Baſsà contra di me; era il ſegno*
„ *dell'eſecuzione. Le particolarità di queſto eſecrabile progetto, u-*
„ *nitamente alle prove che pongono perfettamente in chiaro la tra-*
„ *ma, il progreſſo, e lo ſcoprimento della congiura, e che non dan*
„ *luogo neppure a i più increduli di porre in dubbio, che il Baſsà*
„ *non ſiane il capo, ſaranno poſte ſotto gli occhi voſtri, Sire, dal*
„ *Venerando Balì de Froulay, Ambaſciadore del mio Ordine preſſo*
„ *alla M. V., a cui egli darà contezza della condotta da me tenu-*
„ *ta in così critica circoſtanza ecc.* E per maggiormente avvalo-
„ rare le ſue ſuppliche vi fe aggiugnere quelle del Sommo
„ Pontefice Benedetto XIV., il quale al Re così ne ſcriſſe:
„ *Compatirà la M. V.*, (così vengono tradotte le di lui pa-
„ role) *ſe l'importuniamo con queſta lettera, e ne incolperà la ſua*
„ *eccessiva bontà verſo di Noi, e la gravezza dell'affare. Già ſa-*
„ *rà nota alla M. V. la congiura tramata in Malta dagli ſchiavi*
„ *contra la Perſona del Gran-Maeſtro, e contra i Baglivi, e Ca-*
„ *valieri dell'Ordine; alla quale ſi è appoſto rimedio non ſenza par-*
„ *ticolar provvidenza di Dio. Si va dubitando che foſſe ordita con*
„ *intelligenza delle navi Barbareſche, ch'ora pur troppo ſono in*
„ *corſo, ed infeſtano i mari; ma grandi ſono i fondamenti per li*
„ *quali ſi va pur troppo credendo, che aveſſe parte, anzi che ne foſ-*
„ *ſe principale autore il Baſsà di Rodi detenuto nell'Iſola, ed ivi*
„ *trattato colla maggior diſtinzione. Sappiamo, che il Gran-Mae-*
„ *ſtro era in parola colla M. V. di conſegnarlelo: ſappiamo anche,*
„ *ch'era in proſſima diſpoſizione di tener la ſua parola; ma il ſo-*
„ *pradetto accidente occorſo, per quanto intendiamo, gli porge mo-*

tivo

„ *tivo di supplicare la M. V. per una benigna dispensa di quanto*
„ *si era compromesso di fare. S' aggiunge che la qualità d' un Bassà, com' è quegli di Rodi, della sua condizione, della sua avvedutezza, della sua alleanza con altri Ministri della Corte Ottomana, faranno, che ritornato in Costantinopoli, non sia in ozio; e pur troppo si può temere, che ciò succedendo, il suo consiglio, e la sua opera, dopo d' aver esso avuto il comodo di veder tutto in Malta, possano una volta essere la rovina di quell' Isola, e per conseguenza di tutto il Cristianesimo. Noi che non solo, come persona particolare, abbiamo un affetto speciale alla Religione Gerosolimitana, ma che pure, come capo, benchè indegno, della Chiesa, e che senza verun merito sediamo in questa Santa Sede; siamo obbligati a vestirci delle premure del Gran-Maestro, e le accompagnamo con ogni maggior efficacia al Trono della M. V., che è il Primogenito della Chiesa, il Re Cristianissimo, ed il Potentissimo Protettore del Sagro Ordine Gerosolimitano. Faremmo torto a Noi medesimi, se dopo tante esperienze del filiale affetto verso la Nostra Persona, dello zelo per la Religione Cristiana, e del suo attacco alla Santa Sede, non avessimo piena fiducia, ed unica speranza, che le nostre preghiere, unite a quelle del Gran-Maestro, fossero esaudite dalla M. V. Il Grand' Iddio sempre feliciti la Real Famiglia, ed i suoi fedelissimi Regni;" e Noi con pienezza di cuore abbracciandola, diamo alla M. V. l' Appostolica Benedizione.* Ma persistendo il Re nella sua volontà, l' empio Bassà fu liberato non solo dalla schiavitù; ma anche dal severissimo supplicio da lui meritato per l' esecrabili crudeltà, ch' egli, ed i suoi congiurati meditavano d' usare in questa Isola, con l' uccisione del Gran-Maestro, de' Cavalieri, e de' cittadini, colla profanazione de' sagri Templi, colla violazione delle

„ Vergini Religiose, e con altre abbominevoli scelleratezze. Ma
„ prima di partire corse pericolo d'essere lapidato dal popolo,
„ specialmente da un buon novero di contadini della terra
„ *Bircarcara*; i quali a tal effetto colle bertole piene di sassi
„ si portarono alla porta reale, per cui credeano, ch'egli pas-
„ sar dovesse: ma furono delusi, perchè loro fu detto ch'egli
„ sarebbe passato per la porta della marina: laonde colà sen
„ girono per aspettarlo al varco: ma egli a bello studio fu
„ condotto in calesse, accompagnato da alcuni soldati del cor-
„ po di guardia del Principe per la porta reale, e di là al
„ molo interiore del porto principale: donde imbarcossi sul ba-
„ stimento destinato al suo viaggio. Intanto noi proseguiamo
„ il nostro.

§. VII. Ha pure il Capitano della Verga, come dicevamo, l'officio di *Giustiziero*, cioè Presidente di Giustizia: e per esercitarlo giuridicamente, tiene per le cause criminali un Assessore Dottor di Leggi, col parer di cui pronuncia le sue sentenze: il qual Assessore giudica di per se le cause civili, che s'introducono in quella Corte, detta Capitaniale.

MAGISTRATO.

§. VIII. GOvernano anche la nostra Notabile città quattr'Officiali, qui chiamati, secondo il vocabolo Siciliano, *Giurati*, che sono diputati dal Principe per ogni anno: ed hanno giurisdizione nel conoscere alcune cause all'officio loro appartenenti: l'uno de'quali suol essere Dottor di Leggi, e come tale tiene il secondo luogo in ordine alla precedenza.

„ I Signori Giurati di detta città dal Gran-Maestro Fra
„ Marcantonio Zondadari di gloriosa memoria furono deco-

rati

„ rati della Toga Senatoria di dommasco nero, con una manica di velluto parimente nero, fregiata con una trina d'oro, con vocabolo Franzese chiamata *Chaperon*, da portarsi sulla spalla sinistra, a distinzione di quella, che portano i Giurati della città Valletta, simile in tutto il resto. In oltre per concessione del Principe medesimo tengono il Mazziere, che nelle funzioni pubbliche, quando procedono in forma, va loro davanti portando sul braccio una mazza d'argento. Eccone il decreto Magistrale:

MAGISTER HOSPITALIS HIERUSALEM.

Habita relatione Venerandi Bajulivi Vice-Cancellarii benignè concedimus magnificis Juratis nostrae civitatis Notabilis, & insulae Melitae usum Togae talaris sericae in Laticlavi modum nigri coloris: mandantes illa deinceps eosdem superindui in omnibus publicis caeremoniis sacris, & prophanis, quibus assistere collegialiter solent, nec non usum insignis argentei vulgò Mazza (c) *gestandi a Mazzerio ejusdem Magistratus, & utrumque pro stemmate dignitatis, & praeeminentiae, & in signum jurisdictionis hactenus ab eodem Magistratu exercitae juxta antiqua privilegia eidem a Serenissimis Siciliae Regibus, & Eminentissimis Praedecessoribus nostris indulta. Datum in Palatio die v. Novembris* 1720. *Fr. Gaspar Gori. Auditor.*

„ Nell'anno seguente il sullodato Principe profferì un altro Decreto a favore de' Giurati della città Valletta, di questo tenore: *De plenitudine* Nostrae *Potestatis benignè concedimus Magnificis Juratis quatuor nostrarum Civitatum usum Togae talaris sericae nigri coloris in Laticlavi modum pro illorum ornatu in functionibus*

(*c*) il vocabolo latino di detta Mazza sarebbe *Dicanitium*, come dal nostro Magri chiamasi quella de' Cardinali; non dissimile alla nostra; ed il Mazziere in latino dicesi *Lictor*.

nibus sacris, & prophanis, quibus collegialiter interesse solent, & pro insigne Dignitatis, qua potiuntur, & prerogativae gubernii oeconomici per Magistratum exerciti ad tenorem relationis nobis factae.

Datum in Palatio die 22. *Februarii* 1721. *Fr. G. Gori Auditor.*

„ E' da notarsi la formula *de Plenitudine Nostrae Potestatis,* „ che nel primo Decreto non si legge: impetciocchè il Magi- „ strato della Notabile esisteva fin dal tempo, che dipendea da „ i Regi d'Aragonà, e di Sicilia; ma il Magistrato della città „ Valletta fu poscia istituito sotto il governo de' Gr. Maestri.

CORTE DELLE CAUSE CIVILI.

§. IX. LA Corte Civile consiste in un tribunale di tre Giudici, l'uno Letterato, che giudica le cause Legali, e gli altri due, chiamati Idioti, perchè giudicare non deggiono se non se alcune cause di poco momento.

CORTE DI PRIMA APPELLAZIONE.

DA' suddetti Giudici, nelle cause civili, s'appella al Magistrato de' quattro Giurati, i quali, come rappresentanti la città, proveggono: ed in caso di discrepanza si ricorre al Principe per la diputazione de' Giudici. Fu questo privilegio, con tal consuetudine, conceduto dal Re Alfonso a petizione della città l'anno 1458., perchè gl'Isolani non fossero con dispendio, ed incomodo costretti a litigare fuori di questo Dominio, in Sicilia. Nelle cause criminali si appella alla suprema Corte, e suo Giudice d'appellazioni di tutto il Principato di Malta; il quale vien eletto dal Gran-Maestro, e dal suo Consiglio; ma tocca all'Eminenza Sua di nominarlo. Tutte le predette Corti hanno i loro mastri Notaj.

CATTAPANI.

§. X. L'Officio, e l'incombenza de' Cattapani si stende a quei

quei luoghi, ne' quali ha giurisdizione il Capitano della città. La cura loro è di riconoscere i pesi, e le misure delle cose da vivere, ed invigilare sopra i venditori di esse; affinchè il Pubblico non ne venga defraudato.

„ L'officio de' Cattapani, introdotto da' Greci, era molt'o- „ norevole, come qui notò il Magri, allegando il Blondo (*Dec.* „ 2. *l.* 3.), il quale fa menzione di tre Cattapani Imperiali, „ personaggi d'alto affare, nomati Gregorio, Mele, e Babu- „ gano: del primo de' quali dice: *Gregorius Imperialis Catipanus* „ (*id Magistratus est nomen*) *cum classe in Adriaticum venit*. Me- „ le fu spedito Capitan Generale d'un esercito per discacciare „ dalla Puglia Drago figlio di Guglielmo Normanno. Babu- „ gano fu poscia a lui sostituito in quel carico.

§. XI. Oltra de' suddetti officj, e cariche vi erano anticamente in questa città gli officj infrascritti.

Il *Segreto*. „ Chi esercita questa carica oggi vien creato dal „ Principe, e Gran-Maestro „ e risiede nella città Valletta, ove tiene la sua Corte; come anche ne tiene un'altra nella Notabile: ed in ambedue tiene il suo Giudice, o Assessore, e'l Notajo distinto. All'officio del Segreto appartengono l'esazioni di tutte le rendite de' beni stabili, de' censi, canoni, scisa (*d*), ed altri diritti del Principato.

Il *Vice-Ammiraglio*: officio oggidì estinto, ed era incorporato tralle altre ragioni del Principato.

Il *Portulano*, che tiene la sua residenza nella Valletta, ma si serve del sigillo della Notabile coll'arme di questa città sotto

to

(*d*) *Scisa* chiamasi la gabella del vino, che l'Università col Regio consenso avea introdotta per ergere nel Comino un Forte, che fu poi fatto dal Gran-Maestro Alofio Wignacourt. Il Gran-Maestro Mendes pensava di rinunciarla alla Notabile per le di lei fortificazioni. Dalle provente di detta gabella s'impiegano seicento scudi l'anno per salario de' Maestri di scuola d'essa città.

to l'immagine di S. Paolo: il suo officio consiste in aggiustare le misure, colle quali si vendono al Pubblico il grano, e l'orzo; e diputare i misuratori destinati a tal effetto: è anche sua incombenza di fare i *responsali* de' grani, che si trasportano dalla Sicilia per provigione di questo popolo, e di attendere ad altre cose appartenenti all' azienda frumentaria.

Il *Credenziero*. Questi risiede nella Valletta: e l'officio suo è di sottoscrivere i responsali delle provigioni, che dalla Sicilia si portano in Malta, dopochè quelli sieno stati spediti, sottoscritti, e segnati dal Segreto col suggello del Principe.

Il *Falconiero*. Questi avea cura di provvedere di falconi la Regia Maestà da quelli, che si prendeano in Malta. Oggi quest' officio non viene più occupato da' cittadini; mentre la Falconeria di questo Principe e Gran-Maestro è governata da un Cavaliere della sua Corte; il quale prende la cura delle caccie del di lui servigio: ed ha la soprantendenza di tutte le cacciagioni dell' Isola.

Il *Baglio*. Quest' uffizio in quanto al nome è soppresso, essendo di presente incorporato per l'attual esercizio alla giurisdizione del Capitano della città, avendolo essa col suo proprio danajo riscosso da chi l'avea in pegno, ed unito col Regio consenso al Capitanato: di lui carico era di tenere pubbliche carceri, e ministri per far cattura degli animali, ch' entrassero a danneggiare i poderi altrui, costringendo i loro padroni a pagare in pena certa somma di danajo, che s' applicava a lui medesimo; ed al presente appartiene al Capitano.

Il *Massaro* era officio di certa soprantendenza nella Dogana (come oggi è in Sicilia di molta autorità); e ritroviamo, che n' era uno in Malta, ed un altro nel Gozo; e si conferiva l'of-

ficio per provigione Regia a i principali cittadini: oggi è del tutto estinto; „ mentre dal Principe viene diputato un suo „ Ministro col titolo di Doganiere, che risiede nella città Valletta, ov'è il porto principale, frequentato da' bastimenti, „ che portano le merci soggette alla Dogana.

§. XII. Dopo la venuta della Sagra Religione a questo Dominio si sono introdotte nell'Isola due qualità d'officj, cioè di quindici *Turcopoli*, ch'erano della giurisdizione del Turcopoliero, già Balì Conventuale, Capo della Lingua d'Inghilterra; la cui voce ha derivazione dalle parole latine *Turcas expellere*, e di due *Bandolieri*, detti anticamente *Bandenarii*, dal portar le bandiere: nomi che usava questa Sagra Milizia in Rodi per siffatti Officiali, i quali sono tenuti a girare di notte a cavallo, e visitare tutte le guardie, e sentinelle delle marine, tra i quali ve ne sono quattordici a cavallo.

Nomi di tutte le Guardie marittime, che sono intorno all'Isola, cominicando dalla Punta sottile, o sia Torre dell'Orso (che oggi chiamasi Ricasoli) *sulla bocca del porto, posta a vento Greco, e volgendo verso Levante, e Mezzodì fino all'altra punta di Marsamuscetto, o di Dragutto.*

Di Preina.
Zenac.
Sciaaira.
Blata el Baidha, DOV'E' LA TORRE DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE.
Gidida.
Zilaida.
Siegi.

FORTE DI S. LUCIANO in Marsa Scirocco.
S. Giorgio.
Ras Giuliano.
Melleha.
Nadur il Kelba.
Uyed sznuber.
Kabar il gharib.
Ponta.

Ponta tà Zoncol.

FORTE DI S. TOMMASO.

Sciuyereb el Aagin.

Dokiena.

Cali.

Tombrel.

Aayn Ramond.

Bies.

Tirſcia.

Bajadha.

Vyed Kiſciſa.

Hambria.

Targiet Giacob.

Charrub.

Pietra negra di ſopra.

Pietra negra di ſotto.

La quale è l'ultima dalla parte del Mezzodì; poichè da queſta per Libeccio verſo Ponente non vi ſono guardie per l'alte rupi, che ſono inacceſſibili.

Le ſeguenti ſono tutte ſottopoſte al Capitano della terra Naſc[illegible]o, che cominciano dalla parte di Ponente, tirano verſo Tramontana, e terminano alla Punta di Dragutto ſulla predetta bocca del porto maggiore.

Nadur ſopra il Fideni.

Bilecht il Mooza.

Il Mandra.

Aayn Tarnia.

Ginen il Borgi.

Ramla.

Labaraſc.

FORTE DI S. PAOLO.

Targia ſotto Naſciaro.

Bugibba.

Buleben.

Kaura.

Ras el Ghallis.

Gidida.

Leppia.

Borgi tà Aayn Toffiecha.

Clement.

Labfar.

Nadur el Challel.

Mezza luna.

Sek e derin.

Ooſc el Hamiema.

Nadur Ponent.

Git i Zebbuc.

Gidida.

Gibrin.

Kabar il gharib.

Ta Cileken.

Safra.

Safra. *Punta di Dragut.*

Bir Iddarin.

GUARDIE DI GIORNO.

Sciuereb el aagin verso Levante.

S. Giorgio verso Mezzodì: in questa, ch'è sotto il comando del Capitano del Siggeui; si fa guardia per sei mesi dell'anno, cioè nell'Estate, e nell'Autunno.

Il Borgio tàl Melleha verso Ponente: sono diputati gli uomini a questa guardia da i Giurati della città Notabile.

S. Paolo a mare, per Tramontana: i cui guardiani vengono pure diputati da i suddetti Giurati.

Oltra le predette guardie marittime diurne, e notturne si tengono in tutti i casali corpi di guardia, che quì chiamano *Deima*: questa Guardia comincia dal principio della State per tutto l'Autunno. I guardiani di dette guardie, o *Deime sono tenuti a rispondere cogli stessi segni di fanali che veggiono farsi dalle fortezze.*

§. XIII. „ Ma vedendo il Gran-Maestro Fr. D. Martino de „ Redin, che in tutti i sopraddetti posti marittimi si facea la „ guardia da quattro uomini per ciascun posto, talchè in tut- „ ti vi s'impiegavano di continuo dugento quaranta uomini; „ il qual peso ed obbligo addossare si solea a i più poveri del- „ la campagna con molto loro incomodo; perciocchè trava- „ gliando essi per tutto il giorno per procacciarsi il vitto, e- „ rano poi costretti a vegliare di notte al posto della Guar- „ dia: e giungendovi d'ordinario stanchi, in tempo notturno, „ poco adatto a fare delle scoperte in mare, non poteano fare l'of- „ cio loro colla dovuta vigilanza, ed attenzione; stimò bene di far „ edificare tante torri in luoghi, e siti adatti, capaci di tante

„ persone, quante fossero bastanti a farvi le guardie con istipen-
„ dio competēte al loro sostentamēto: e fatta visitare la circonfe-
„ rēza dell'Isola, trovò dodici, o quattordici siti da potervi fab-
„ bricare altrettante torri, cominciando dalla *Melleha*, e prose-
„ guendo per le coste di Greco, e di Levante fin alle vicinanze
„ della terra Zorrico, tralasciato il tratto della costa Meridiona-
„ le, sicura da qualunque sbarco per esser inaccessibile. Quinci
„ quel glorioso Principe nel dì penultimo di Marzo dell'an-
„ no 1658. partecipò al suo Venerando Consiglio la neces-
„ sità d'eriggere le accennate torri, ed esibissi a farle fabbri-
„ care a sue spese, senza punto aggravare l'erario della Sa-
„ gra Religione intorno al mantenimento delle guardie, pro-
„ ponendo, che per ciascheduna torre s'assegnassero quattro
„ uomini per vegliarvi di continovo: nè altro richiedea dalla
„ Religione, se non ch'ella provvedesse di due pezzi d'arti-
„ glieria cadauna delle suddette torri. Aggradì il Consiglio la
„ di lui generosa offerta con rendergli le dovute grazie per la
„ provvida cura, ch'egli si prendea della sicurezza di questa
„ Isola. Quindi ponendosi mano all'opera, furono in meno d'un
„ anno erette quattordici torri, che, unite alle altre dieci edi-
„ ficate da i Gran-Maestri Wignacourt, e Lascaris, parvero
„ bastevoli a render sicura l'Isola. Ma oggi, secondo il pa-
„ rere del Signor Bourlemach, Brigadiere di S. M. Cristia-
„ nissima, la circonferenza dell'Isola vieppiù si fortifica con
„ buone trincee, coi loro fossati e rivellini, come dicevamo
„ altrove.

DESCRI-

DESCRIZIONE
DEL MONTE VERDALA
COL BOSCHETTO.

NOTIZIA SESTA.

§. I. LA Rocca di monte Verdala diſcoſta dall'antica Città poco meno di due miglia ſurge ſovra una collina di viva pietra, che ſovraſta di qua al vallone del Boſchetto, nomato anticamente di *Deyr*, *e Saf*. La ſua figura è quadrangolare fabbricata con ingegnoſa architettura. Terminano le quattro facciate di eſſa in angoli acuti, che ſporgono al di fuori in modo che rimane di tutti i lati fiancheggiata: ciaſcuno de' quattro angoli riguarda verſo il ſuo vento cardinale, ſecondo le buone regole dell'Architettura circa la maniera di ſituare i caſini delle ville; affinchè in ciaſchedun giorno dell'anno poſſa il ſole penetrare tutti e quattro i lati. Quattro picciole torri vi fanno con bella ſimmetria il finimento di tutta la fabbrica. Vi ſi entra per una gran porta ſovra un ponte levatojo in un andito; nel cui ſiniſtro lato, che riguarda l'Oriente, ſi trova l'appartamento del Gran-Maeſtro, ed alla ſiniſtra per Tramontana vi è una ſcala a lumaca molto bella, e comoda, che conduce fin giù alle officine, e

ſtan-

ſtanze di ſervigio. Nella parte ſuperiore, a cui ſi aſcende per la ſteſſa ſcala; la ſtruttura de'tetti è fatta in tal maniera, che vi ſi poſſa giuocar di ſopra qualche pezzo d'artiglieria. La ſala ſi ſtende per tutto il reſto fino alla facciata, che vien ſopra il giardino verſo Libeccio: e da eſſa ſi va in due camere, per ciaſcheduna parte, aſſai comode: le quali inſieme colla ſala, ed entrata ſono adorne d'eccellenti e vaghe pitture a freſco, per la maggior parte del pennello di Filippo Paladini celebre Pittore Fiorentino.

§. II. Fu queſta Rocca fatta edificare dal Gran-Maeſtro Cardinal Verdala; per lo che in riguardo di lui ſulla porta principale ſi veggono inciſe in marmo queſte parole:
MONTI VERDALAE ROS, ET PLUVIA MDLXXXVI:
e nella porta di dentro, per dove s'entra nella ſala, ſi leggono queſt'altre: CEDANT CURAE LOCO. Le quali pitture rappreſentano le principali, e più ſegnalate azioni, e le promozioni alle dignità ottenute dal Gran-Maeſtro medeſimo. Nella parte anteriore fuori del foſſo che la cinge, e difende per tutti i lati; vi è un gran cortile colla ſua cavallerizza per venticinque, o più cavalli: e ne'due lati di eſſo vi ſono i luoghi per le carrozze, le officine, e ſtanze per la famiglia baſſa. Evvi pure una decente Cappella ſotto il titolo di S. Antonio Eremita. Del reſto tutto l'edificio è fatto ſecondo il diſegno di Girolamo Caſſaro, eccellente Ingegnero Malteſe, con sì artificioſa ſtruttura, e bella ſimmetria, che non vi reſta un palmo di terreno inutile, eſſendo il tutto ben compartito, e adattato al comodo della Corte, e della famiglia.

§. III. Oggi dall'Eminentiſſimo Gran-Maeſtro Laſcaris, mio Signore è ſtato il boſchetto abbellito, ed accreſciuto di fabbri-

che; ed ampliato il suo distretto con altri terreni ad esso uniti, ed incorporati, con esservi piantato un gran novero d'alberi, e con esservi formati molti stagni, vaghi e deliziosi per la quantità de' pesci, che vi guizzano: come anche sono state da lui ingrandite ed accresciute le fontane con altre acque ricercate, e ritrovate con molta spesa: sicchè il giardino si è ridotto in una forma molto amena, e singolare: e vi contribuisce non poco d'amenità la nuova spaziosa strada da lui fatta accomodare incontro alla facciata del Palagio, che risguarda il giardino. A questo si scende per una magnifica scala, che conduce alla predetta strada; e si rende sì vaga, e bella agli occhi de' riguardanti la prospettiva di questo luogo, che in vaghezza, ed in amenità può gareggiare con molti de' più eleganti, e deliziosi che si trovino non solo in Italia, ma pure in altre parti d'Europa; avendolo la natura dotato di cose molto singolari.

§. IV. E' situato questo Giardino nel piano d'una valle fertile, che agiatamente si dilata fra due colline alpestri. Alle falde d'una di queste, che sporge contra il Ponente; scaturisce fragli altri un fonte assai ricco d'acqua, ricoverto d'un nicchio formato di pietre marine e rustiche, per imitare la natura, e recare diletto maggiore alla vista. Questo luogo colla stanza, e colla fabbrica, che di sopra vi si vede, fu fatto edificare dal Gran-Maestro Valletta: della quale si servirono i di lui Successori per loro diporto, finattantocchè fu edificata la detta Rocca Verdala. Il capo delle suddette acque in più canali compartito e distinto scorre ad innaffiare gran parte del giardino, e con alcuni condotti e canaletti di piombo a formare diverse fontane, che molto in alto leggiadramente vibrano le loro ac-

que

que; del cui avanzo si è formato uno stagno, o peschiera; ove oltra de' pesci vanno trastullando alcuni uccelli aquatici. *Varie* poi sono le piante, che vi producono diversi frutti squisiti, e rari; trasportate da Francia, e da varie parti d'Europa. Ma quel che rendesi più ammirevole; si è il vedere una selva di folti cedri da una parte, e dall'altra un boschetto d'arancj, che, quantunque abbiano i tronchi alti e grandi; tuttavia sono così ben formati, e rotondi, che sembrano lavorati al torno; e con sì bell'ordine accoppiati, e disposti, che rendono il luogo impenetrabile al sole, e delizioso, non men per la verdura, che per l'ombra fresca, che vi si gode: anzi se qualche asprezza o rusticità vi si vede; vi è lasciata a bella posta, e per maggior diletto, e non per negligenza, o trascuraggine. I viali che vagamente volgono, e dividono in varj quadrati il giardino; sono a proporzione spaziosi; e perchè in essi non nasca mai erba selvaggia; si trovano battuti, e chiusi con balaustri di pietra, con alcuni cancelli, e grate, ricoverti di piante intrecciate, agevolmente flessibili; ed in parte con varj arboscelli bassi, che coi frondosi loro rami, spessi, ed uniti formano, per così dire, verdeggianti muraglie ad ambidue i lati: e sono i detti viali adorni di spesse colonne di pietra nostrale, e ne'capi loro si veggono certi finimenti agguisa di cupole, industriosamente lavorate a foggia di campanili; alcune delle quali sono di folta edera vestite, ed altre di pampinose viti ricoperte, ed abbellite. I muri sono anch'essi adorni di piante, e verzure, che vagamente si distendono, e si piegano in quella situazione, che si voglia: ed appiè loro mormorando scorrono acque cristalline.

§. V. „ In un ricinto separato, e chiuso si veggono molte

quer-

„ querce: e vi sono rinserrati molti cervi, e daini; de' quali „ servesi il Gran-Maestro ne' suoi banchetti; ed alcuni ne regala a i Capitani di navi da guerra di Principi stranieri con „ diversi altri doni. In somma nulla manca al luogo d'amenità, e delizie: e tralle cose, che allettano la curiosità de' forestieri una è questa villa: ove il Principe suole far trattare alcuni de' più ragguardevoli personaggi forestieri, con „ imbandire loro laute mense; ed in particolare alcuni de' sagri Oratori, dopo che abbiano recitato il loro Quaresimale „ nella Maggior Chiesa Conventuale di S. Giovanni: dico alcuni; perciocchè i distinti per condizione de' natali erano „ da lui trattati nella propria mensa: ma quest' uso, da quattro lustri, o circa sono, si è dismesso; e tali soggetti venivano lautamente trattati nella tavola del suo *Camerier Maggiore*, o come in altre parti chiamasi Maestro di Camera. „ Ma questa usanza pure si è tralasciata da poco tempo in „ questa parte. Questo luogo in vero è divenuto celebre „ e decantato non solo dagli Storici delle cose di Malta, „ ma anche da' Poeti. Tragli altri il P. Jacopo Maire, Gesuita Franzese, nel suo Poema intitolato *Liladamus* nel *libro* „ 1. ne cantò così:

Urbs antiqua patet; mediam facit Insula sedem,
Mollique assurgit clivo, prospectus & ingens,
Hinc, atque hinc maris imperium, tecta alta domorum,
Extructi fontes, excelsa palatia, & horti,
Et Rex hortorum celebri de nomine Verdal.
Hic nemora, hic fontes, intextique ordine cedri,
Emissaeque scyphis lymphae, & salientibus undis
Vibratum flumen, refluusque aspergine nimbus.

His etiam felix coelum, & bona sydera terris,
Pendentes oleis bacchae, gemmaeque tumentes,
Arboribus sata laeta, & dulcis fontibus humor.

§. VI. „ Ma il più bel vedere, che si gode nella già de-
„ scritta villa; è nel dì festivo de' SS. Appostoli Pietro, e Pao-
„ lo; nel quale, come abbiam detto altrove, una gran mol-
„ titudine di gente da tutte le città, terre, e villaggi dell'Iso-
„ la concorre alla Notabile, ove con molta solennità si cele-
„ bra la loro festa. Imperciocchè terminatavi la sagra funzio-
„ ne della mattina, i contadini concorsi sene vanno colle loro
„ nuore, o spose al boschetto di detta villa; ed all'ombra de-
„ gli alberi frondosi fanno i loro pransi; e tra rustici suoni,
„ e canti, bevono allegramente, e di quando in quando pro-
„ rompono in certe grida giulive, proprie della Nazione, e
„ da lei chiamate *Tikbir* dalla voce *Kabbar*, che significa *gri-*
„ *dare per giubilo*; e per la quantità, e qualità delle persone,
„ che occupano il vasto spazio di quel giardino, e vi stanno
„ con tant'allegria; ne riesce così graziosa la veduta, che da
„ un eccellente Pittore Francese è stata stimata degna d'esse-
„ re rappresentata dal suo industre pennello. Onde mi persua-
„ do che il curioso Leggitore avrà piacere di trovarla espo-
„ sta dalla mia rozza penna in queste carte. Verso l'ora di
„ Vespro i detti contadini, e contadine di là sen partono por-
„ tandone ciascun di loro un ramo di pioppo: e sen vanno a
„ vedere la carriera de'barberi, e d'altri giumenti, che si fa
„ dopo Vespro presso alla predetta città: terminata la quale,
„ fanno ritorno a i loro villaggi sopra i loro giumenti, sulla
„ groppa de'quali s'asside la sposa dietro lo sposo, portante
„ il suddetto ramo di pioppo in segno d'essere intervenuto al-

„ la festa, e d'essersi divertito in quel boschetto. Qui è da „ osservarsi, che il pioppo fu tenuto molto in pregio dagli an- „ tichi Maltesi Gentili, come pianta singolarmente dedicata „ ad Ercole, da loro particolarmente venerato; come ne co- „ sta dal famoso Templo da loro eretto a di lui onore; del qua- „ le parleremo nella Notizia seguente. Onde si scorge, quan- „ to sia antico in questa Isola l'uso del pioppo, tenuto per „ augurio di felicità, e d'allegrezza. Tragli altri villaggi ne „ abbiamo uno di nome *Luca*; la qual dinominazione, come „ crediamo, deriva dalla voce *Luc*, la quale presso a i Mal- „ tesi significa *pioppo*; perchè forse nella contrada di quel vil- „ laggio v'erano piantati molti pioppi. Nel dì primo di Mag- „ gio ne' balconi del Gran-Maestro, de' Baglivi, e d'alcuni pri- „ marj Officiali per antica consuetudine si suol porre un ramo „ di pioppo, e vi si tiene per lo spazio d'otto giorni: il quale „ uso per avventura la Sagra Religione apprese da i Maltesi, „ ovvero da i Rodiani: perciocchè, siccome gli antenati di „ questi adoravano il Sole; così è verisimile che avessero pu- „ re venerato Ercole; massimamente, che di fortezza e va- „ lore si preggiavano non men che i Maltesi; e che da quei „ Gentili si credea ch'Ercole essendo disceso all'Averno, ed a- „ vendo valorosamente domato il Cerbero, si fosse di fronde „ di pioppo coronato. Laonde i Sacerdoti d'Ercole detti Salj „ di siffatta corona la fronte adornavano. Il quale onore ben „ poteano acquistarsi, anzi meritare i Cavalieri Rodiani, og- „ gi di Malta, i quali sempre aspirano alla gloria di vincere „ i loro nemici, come più fiate gli anno superati. Parecchie „ usanze si praticano in diverse città, e provincie, senza sa- „ persi da i loro popoli dond'esse derivino, quantunque ab-

„ biano certamente la loro origine: ma questa non può essere „ nota, se non se a chi la vada seriosamente ricercando tral- „ le antiche erudizioni, così storiche, che favolose: imperciocchè dalle favole ancora derivano diverse costumanze di „ varj popoli, massime di quei della Grecia, maestra delle „ favolose invenzioni dell'Egitto, teatro di tutte le superstizioni pagane, che di là passarono a Roma; ed in tutto quasi „ l'Oriente. In Malta, un tempo Colonia de'Fenici, oriundi dagli Egizj, poscia dominata da i Greci, poi da' Cartaginesi, e di bel nuovo da i Greci, non poche usanze di que' „ popoli s'introdussero, come dimostreremo a suo luogo.

§. VII. „ Prima de'Magisteri di Fra Giovanni Valletta, e „ del Cardinal Verdala, i due Gran-Maestri loro Antecessori „ per luogo di diporto, e villeggiatura aveano quello, che Fr. „ Giovanni d'Omedes, Aragonese avea con molta spesa edificato nella penisola, dipoi nomata città Senglea; di cui conviene far qui brieve menzione come di cosa, che cade in „ acconcio nel soggetto di cui favelliamo. Quest'era una sontuosa villa, situata nel mezzo della strada reale di detta penisola dal volgo chiamata *Isola*. Eravi un comodo appartamento pel Gran-Maestro, come anche parecchie stanze per „ la famiglia, e le necessarie officine. V'era pure un ameno „ spazioso giardino ed orto con diverse piante, e con vaghe „ fontane; in una delle quali si conserva il suo stemma „ Gentilizio, benchè non sia troppo visibile, per essere stato „ ultimamente coperto da certo muro. Vi sono pure trovati „ diversi canali di pietra, con altri di piombo, in essi così tenacemente incastrati, che malagevolmente se ne poterono „ distaccare: per mezzo de'quali le acque da vaste, e profon-

de

„ de ciſterne alle predette fonti ſi tramandavano. Eravi un par_
„ co con molte ſtanze formate nella rocca pe' cervi, daini, ed
„ altri animali: ſopra le quali addì noſtri ſi ſono fabbricate al-
„ tre ſtanze. Gli alberi, che quivi verdeggiavano, furono
„ troncati nel tempo del celebre aſſedio dell'anno 1565., per-
„ chè non giovaſſero a i nemici, e non nuoceſſero a i noſtri.
„ Quindi un luogo così magnifico ed ameno andò ſempre de-
„ teriorando, ed alla fine fu abbandonato: ed il Gran-Mae-
„ ſtro Valletta per ſuo diporto fabbricò il luogo ſopra diviſa-
„ to: e poſcia il Verdala lo ingrandì, e vi aggiunſe il bell'edi-
„ ficio di già deſcritto. Pertanto la quaſi diſtrutta villa d'O-
„ medes fu data a cenſo ad uno de'noſtri cittadini, il quale
„ ne fece diverſe diviſioni, e le diede parimente a cenſo a di-
„ verſi altri, che vi edificarono alcune caſuccie. Del caſamen-
„ to, e d'una buona parte del giardino e dell'orto l'utile do-
„ minio fu acquiſtato dal Signor Carlo Mamo: il quale vi ſpe-
„ ſe molto danajo per accomodarlo, e ridurlo in forma di ſuo
„ genio, e come teſtimonio di veduta mi raccontò una coſa,
„ che moſſe la curioſità di alcuni, e forſe anche moverà quel-
„ la del noſtro Leggitore. Queſta è, che facendo egli disfare
„ e demolire la ſtanza, in cui dormiva il Gran-Maeſtro d'O-
„ medes in uno de'muri doppj, che formavano i lati della por-
„ ta di detta camera, trovò in mezzo del muro una caſſetta
„ lunga ſei palmi, e larga, ed alta un palmo, ſimile a quel-
„ le, che oggi s'uſano per conſervarvi le torce; la qual caſ-
„ ſetta fatta di legno ſodo, trovoſſi ben conſervata, ed inchio-
„ data. Ond'egli, ed il muratore cogli aſtanti s'immaginaro-
„ no, che vi foſſe rinchiuſo qualche teſoro: ma ne rimaſero de-
„ luſi; perciocchè non vi trovarono altro, che un pajo di for-

bici:

„ bici: capriccio invero bizzarro di quel Principe, che forſe „ volle così laſciare una memoria a i detrattori con quello ſtro- „ mento adatto a tagliare le lor lingue maldicenti.

§. VIII. „ Ma il Gran-Maeſtro Fr. Antonio de Paula, Gua- „ ſcone non contento abbaſtanza della famoſa villa Verdala, „ per cagione della di lei diſtanza dalla città, incomoda a'ſuoi „ Miniſtri, ed Officiali, che nel tempo della villeggiatura ſua „ aveano ſovente la neceſſità di conferire con eſſo lui gli affa- „ ri occorrenti; edificò ne'limiti del villaggio detto *Lia* un'al- „ tra belliſſima villa col nome di S. Antonio. Ma di queſta „ parlar dovremo nella Not. VIII. di queſto Libro medeſimo. „ Qui ſolamente ci rimane da dire, che tanto queſta villa, „ quanto quella del monte Verdala ha per ſuo ſoprantenden- „ te uno Scudiero, o Fra-Servente d'armi della Sagra Reli- „ gione col titolo di Capitano: il qual carico ſuol conferirſi „ dal Gran-Maeſtro a qualcheduno de'ſuoi Scudieri parziali.

PARTE DI MALTA INABITATA.

NOTIZIA SETTIMA.

§. I. FAcendo noi ritorno alle parti mediterranee dell'Iſola per continuarne la deſcrizione; ci è d'uopo per maggior chiarezza, e buon ordine il dividerla in due parti, o regioni; delle quali una è abitata, contenendo tutte le terre, ed i villaggi; l'altra inabitata, e ſelvaggia: e queſta diremo Occidentale, compreſa in tutto lo ſpazio, che ſi diſtende dalla città, poſta quaſi nel mezzo dell'Iſola, verſo il ſuo confine, e lido del mare di Ponente; e l'altra chiameremo Orientale, che dalla città medeſima ſi dilunga infino al ſuo confine col mare di Levante. Or cominciando dalla parte inabitata, di cui la maggior parte è quella, che ſi chiama *Mellecha*, che ſignifica luogo di *saline*. Ritroviamo negli Atti della Viſita, che di queſta Dioceſi fece nell'anno 1575. Monſign. Duſina, Delegato, e Viſitatore Appoſtolico, ch'eſſa altre volte abbia avuti alcuni luoghi abitati, che per eſſere ſottopoſti a manifeſto pericolo delle ſcorrerie ed invaſioni de' Barbari corſali, furono abbandonati da i coloni; i quali, laſciata la Chieſa loro Parrocchiale, della Beata Vergine, detta della Melleha, ſi ritirarono a vivere nell'altra regione di Levante, più ſicura, e difeſa dalla moltitudine degli abitatori: ecco le parole che

vi

vi si leggono: *Parrochia de Melleha, quae, retento solùm nomine, desivit esse Parrochia, quia tota illa Regio caret habitatoribus, qui ne a pyratis ita de facili vexarentur, relictis illis locis nimis proximis mari, se in centrum Insulae collegerunt simul cum aliis, ut invicem sibi prodesse possint.*

§. II. Or dunque avendo noi discorso dell'antica città, del monte Verdala, e suo boschetto, ne passeremo a divisare i luoghi, ed i poderi dell'Isola, con passar poi a quelli che sono dirimpetto alla città verso Tramontana.

Territorj del Vescovado.

Giardini del medesimo col casino, e Chiesa, fatti edificare dal nostro Vescovo Cagliarès, Patrizio Maltese: ove egli terminò i suoi giorni. „ Intorno al qual giardino vi sono alcune grot„ te, che un tempo furono abitate da Zingari.

Ghar Barca, che significa *Grotta della Benedizione*; podere appartenente ad uno de' Canonicati della Ven. Chiesa Cattedrale.

Suatar & el Kasam, territorio de' Frati Carmelitani.

Chiesa, e Convento loro col giardino. „ Questa Chiesa, e que„ sto Convento quivi più non esistono; ma i detti Religiosi „ si trasferirono, e si stabilirono poi nella città Notabile, co„ me diremo a suo luogo.

Territorio di Santa Caterina.

Dachla, che vuol dire *entrata*; giardino con una comoda stanza.

Deyr el Binèt, che significa le *case delle donzelle*, così chiamate, perchè quivi in una caverna, dalla quale scaturisce una fonte, dicesi, che si sieno smarrite alcune fanciulle, che colà entrate, non ne seppero trovare l'uscita. Questo giardino col

su

ſuo territorio è feudo nobile col titolo di Baronia.

Spazio pubblico, detto *Sciaara* del villaggio detto *Dingli*.

Vyed Genuin: Valle con giardini.

Giardino ta Caſſia.

Dachla, altro giardino.

Vyed Caſrun: valle con ſuo terreno, e giardino poſſeduto dalla Veneranda Aſſemblea di S. Giovanni.

Hal ghull, cioè *caſale del Serpente*, o *Dragone*: territorio dello Spedale di S. Spirito della città Notabile.

§. III. *Vyed el Rum*, cioè *valle de' Criſtiani Greci*, amena pe' giardini, che vi ſono d'ambe le parti; i quali rappreſentano all'occhio una belliſſima veduta, e ſomminiſtrano al guſto ſoaviſſime frutta. „ La voce *Rum*, o *Rumi*, vuol dire *Romano*: „ perciò il noſtro Scrittore così in queſto, che in altro luogo „ della Notizia I. giudicò, che detta voce riferir ſi doveſſe „ a i Criſtiani Greci, come ſoggetti all'Impero Romano: ma „ ſenza punto ricorrere a tali commenti, eſſa può riferirſi a „ tutti i Criſtiani, che profeſſano la Fede Romana; ſecondo „ l'autorità del P. Goffredo Malaterra (le cui parole rapporteremo nella Not. X. del Lib. II.) uniforme alla noſtra tra- „ dizione, che comprende i Criſtiani in generale; tra i quali „ aver dovettero il primo luogo i Malteſi, che più degli al- „ tri erano tenuti al Conte Roggiero loro liberatore, e da „ detta valle ſi partirono ad incontrarlo, come diremo a ſuo „ luogo.

Giardino detto *la Cattara*: nome originato dal gocciolare d'acqua, eſſendovi una grotta, la cui parte ſuperiore continovamente diſtillando forma un ruſcello, che innaffia il giardino.

Ta Callus. *Ta Sciereſ*. *Di S. Jacopo*. Tre giardini diſtinti.

Ta Baldu, cioè *di Baldo*: giardino copioso d'acqua, e di squisite frutta, ed è uno de' più belli dell'Isola, fatto da Andrea Vassallo più vago, e copioso d'alberi.

Aayn Teytes, fontana così nomata col giardino.

Tal Nachla, cioè *della Palma*, giardino del Monastero di S. Pietro della città Notabile.

Territorio, e giardino del Mitablep, la qual voce significa luogo, ove si munge il latte, o mandra di bestiame.

Aayn il kibira cioè *Fontana grande*. „ Qui vi è un gran giar-
„ dino, oggi posseduto dal Tribunale della SS. Inquisizione: o-
„ ve l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Angelo Du-
„ rini, allora Inquisitore, e Delegato Appostolico in queste
„ Isole, oggi Arcivescovo d'Ancira, e Nuncio della S. Sede
„ in Polonia, Prelato eruditissimo, ed eccellente Poeta, fe a
„ sue spese edificare un bel casino con una Chiesa sotto il tito-
„ lo di S. Carlo Borromeo, che fu benedetta nel dì primo di
„ Novembre 1763.

Aayn S. Giovan, cioè *fonte di S. Giovanni*, che scaturisce dentro una grotta.

Aayn Cior, cioè *fontana, che manda le sue acque a stille a stille*; così detta dalla voce Arabica *i ciarciar*, che significa *gocciolare*.

Aayn Andria: fonte di questo nome.

Aayn taiba: cioè *fonte buona*.

Aayn Ghrab: cioè *fontana del corvo*.

Vyed el Kasab helu; che vuol dire *valle delle canne dolci*, chiamate in Sicilia *cannemele*, dalle quali si fa il zucchero: perciocchè quella valle ne producea gran copia.

Bruca, cioè *brocca*: si dice anche *Bruket elma*, cioè *serbatojo d'acqua* per la somiglianza del luogo.

Ghar

Ghār elma: cioè *grotta d'acqua*.

Dar el Duyeb: cioè casa delle cavalle, o de'giumenti, essendo questo vocabolo generico, e comune a tutti gli animali quadrupedi.

Ta l'Estbal, cioè *delle stalle*: territorio posseduto dalla città.

Diar Handùl: case così dette, che v'erano anticamente. Qui è il capo, e l'origine della fontana, che con altre fu condotta alla città Valletta. D'essa si parlerà distintamente nella Notizia IX.

El Karik; cioè *abbruciamento*.

Ennemiel: cioè *formicajo*.

Hofret el Rez: fossa di tal nome.

Territorio de' Frati di S. Domenico, verso Tramontana.

Vyed el Besbies: cioè *valle de' finocchj*: quivi si ritrovano varj giardini.

Fiddeni: che significa *aratro*, o coppia, e pajo di buoi: luogo fertile, e territorio maggiore del Gran-Maestro e Principe dell'Isola.

S. Antonio tal Ghimeri; giardino con fonte, e terreno detto anticamente de' Gumerini, che forse era il nome della famiglia, che lo possedea.

Gebel ta Bieb, *el Rua*: cioè, *montagna*, *o rupe della porta*, o sia entrata al cammino.

Campagna: spazio pubblico, a cui confina il giardino di S. Antonio.

§. IV. *Kalaa ta Bahria*: fortezza, rocca, o sito forte naturalmente. *Kalaa* significa luogo abitato: e *Bahria* della Maremma: così detto, perchè forse di colà soleasi in tempo de' Saraceni fare le navigazioni per Barberia: indi alcune città, e ter-

re di Sicilia poste in simili luoghi diconsi colla stessa dinominazione: come *Kalaa ta Girun*, quella che si chiama Caltagirone; *Kalaa ta xibetta*, *Kalaa ta fimi*, *Kalaa ta bellotta*, *Kalaa a nissetta*: ed in Ispagna *Al Kala de Henares*, *Alkalà*, ed altre voci rimaste, e lasciatevi dagli Arabi. In questo nostro luogo v'è un gran territorio con giardino, donde prende il nome di *Bahria* tutta la contrada. Il posto poi sollevato, che gli sovrasta, nomato *Kalaa*, è all'intorno scoscesо, e tale, che solamente vi si può entrare per un passo strettissimo. Nel piano della collina vi si veggono molti e frequenti vestigj di case; di cui fin oggi appajono le fondamenta con molte cisterne in diversi luoghi. Dalla parte di Libeccio si trova esposta al mare. Il terreno alle falde è molto fertile, aprico, ameno, e molto abbondevole d'acque. Essendo venuto in Malta l'erudito Luca Olstenio, fu da noi accompagnato per gire osservando alcune antichità dell' Isola, e fu da noi condotto a riconoscere particolarmente questo luogo: egli dalle qualità, e circostanze del sito fe conghiettura, che qui fosse la penisola descritta da Tolomeo il Geografo; ma essendo da lui posta nella parte Occidentale di Malta, siamo d'avviso, giusta l'oppinione di Filippo Cluverio, che la penisola da lui ravvisata sia la coda, od estrema parte del pesce, la cui figura vien formata dall'Isola, come dimostreremo a suo luogo. In detta *Kalaa* è verisimile che avvenuto sia quello, che abbiamo per successiva tradizione de' nostri antenati, cioè, che quivi si sieno ricoverati, ed abbiano fatta la loro stanza quei Saraceni, che dopo la conquista di Malta, fatta dal sullodato Conte Roggiero, espugnati, e discacciati dalla città, abbiano piuttosto eletto di rimanere quivi, vivendo secondo la propria setta; (come fecero molti

dal-

della nazione medeſima in Sicilia) che paſſare cogli altri in Barberia.

Vyed Riri: valle, o terreno di tal nome.

Margia el fiesba: cioè prato ſpazioſo.

Ta Sciaura, o ſia *ta Sciagura*: nome comune ad altri luoghi, anche nel Gozo.

Aayn Bierda: cioè *fonte fredda*.

§. V. *Ras el Cneyes*, cioè *capo* del promontorio detto *delle Chieſe*; ove il Boſio, ed altri per le rovine d'antichi edificj, che quivi erano, (de' quali vi ſono rimaſte le reliquie) giudicarono, che ivi ſtato foſſe l'antico tempio di Giunone. Ma più certa, e ſoda è l'oppinione di Fr. Giovanni Quintino, che tra il caſtello, e la città Vittorioſa, allora chiamata Borgo, foſſe ſtato il ſuo ſito.

Gebel el Raheb: cioè *montagna del Monaco*, così detta, perchè ſembra di rappreſentare la figura d'un frate a chiunque vi paſſi di ſotto per mare.

El Aaram: *Aarma*: vuol dire mucchio di frumento: tali al vedere ſi rappreſentano tre monticelli, o cumoli di terra, che ivi ſi veggono: i quali, ſecondo certa favoletta di ſemplici vecchierelle, ſi dicono eſſere ſtati mucchj di frumento petrificati.

Samti: territorio del Gran-Maeſtro e Principe, così detto dal nome della famiglia di Sommatino, che credeſi d'averlo anticamente poſſeduto.

Aayn tal Carcara: cioè *fonte della fornace di calce*.

Giardino detto ta Samti.

Giardino ta Bunachla: cioè padre d'un Arabo di tal nome, cioè *Nachle*, che ſignifica *Palma*.

Or paſſiamo a i luoghi ſituati per Ponente.

L'Eſkri-

L'Eskrivit: territorio di questo nome.

Vyed Ghersuma: cioè *valle del sarmento*, col terreno contiguo, e giardino. Quest'è uno de' poderi assegnati dal Gran-Maestro de Paula per fondazione di galere; e noi ne godiamo l'usufrutto, durante la nostra vita, per singolar liberalità di quel Principe.

Miggiar: cioè caricatore, o luogo da carreggiare: territorio anche detto il *Geuieni*, cioè *interiore*, a differenza d'un altro, che descriveremo appresso, detto il *Barrani*, cioè *l'esteriore*.

Aayn sfuria: cioè *fontana del giallo*, ovvero dalla voce *Safra*, che significa *partenza*.

Aayn Gefrà; fontana così chiamata.

Redùm Pellegrin: la voce *Redùm* significa *sotterramento*, o coprir con terra: così chiamati sono simili luoghi, per essere alpestri e sassosi, ed ingombrati di terra, e di tratto in tratto con balze e rocche, e parti cretose, che vanno sporgendo verso il mare. Fu detto di Pellegrino dalla famiglia di questo nome, antica, e nobile in Malta, la quale, secondo il nostro parere, lo possedeva.

Kalaa tal Miggiar: luogo sollevato, eminente, e forse che sovrasta a quel territorio.

Ciorciara: luogo per dove cola, e scorre l'acqua; così nomato dal mormorio che fa gocciolando.

Redùm ta uara, o ta fom el rieh: cioè *spazio di rocche e balze di dietro le case, o della bocca del vento*.

§. VI. *Gincyna tal Miggiar*; cioè *giardino del Miggiarro*.

Vyed tal Gineyna, valle, o torrente di detto giardino con due fontane.

Miggiar il Barrani: luogo da carreggiare, o da caricare, det-

to *il Barrani*, cioè *l'esteriore*, a differenza dell'altro interiore. E qui dimandare potrebbe qualche curioso, quali cose da questo luogo si trasportavano fuori dell'Isola? Il che diede molto da pensare a più d'uno, vedendosi fin oggi quivi distendere i solchi, e segni de' carri fin all'estremo lido del mare. Noi rispondiamo, che quelle altro non erano, che pietre da edificare; le quali da questa Isola per quella parte, dove la pietra è più dura, si trasportavano per mare in Barberia; ne' cui lidi arenosi ritrovare non si potea simile pietra atta alle fabbriche: e per diligente riscontro di ciò ne abbiamo ricercato un esatto ragguaglio da persone ben informate, che venute sono da quelle parti; e fummo da loro assicurati d'essere stati da loro veduti in quelle parti alcuni pubblici edifizj con iscrizioni arabiche, che faceano conoscere, che quelle pietre fossero state da Malta trasportate: il che possiamo credere, che seguisse, quando Malta era da' Saraceni dominata.

Aayn; fonte colla sua pila, o vaso, dove si portano gli animali a bere sotto quel luogo, detto il *Miggiarro*.

Redùm ta Lippia: spazio alpestre, nel quale il predetto fonte scaturisce.

Redùm ta Segira: cioè *dell' albero*.

§. VIII. *Ta Begemma*; cioè del *figlio di Gemma*, nome Saraceno; territorio con giardino.

„ Qui si scorge una collina, in cui si trovano cose da osservarsi, eppure da pochi osservate. Si veggono quivi moltissime caverne, o celle incavate nella viva rocca a tre ordini, l'uno più alto dell'altro. Nel terzo, e più eminente vi sono alcune celle rotonde, più grandi, massime quella, che vi è situata verso la metà. Il Padre Fr. Gregorio de Dominicis,

„ nicis, Carmelitano Maltese in un Ms. lasciatoci (che ora
„ non sappiamo dove sia passato) intitolato: *Malta Religiosa*,
„ *e benedetta*, giudicò, che le predette celle erano anticamen-
„ te abitate da alcuni degli Esseni; e che la cella maggiore da
„ lui chiamata *Semnion*, serviva loro di Cappella, o luogo di
„ orare, e conferire insieme: e si sforzò di provare questa
„ sua oppinione con molte conghietture, ed autorità, mas-
„ simamente del P. Giacomo Boulduc, e di Giacomo Saliano.
„ Erano gli Esseni Filosofi Ebrei, che osservavano esattamen-
„ te la legge Mosaica; come attesta Filone nel libro da lui
„ composto pe' Giudei; il nome de' quali deriva dalla voce
„ *Sanctitate*, o dallo studio della contemplazione; e s'applica-
„ vano a quella parte della Filosofia, che tratta delle cose Divi-
„ ne, della Creazione, e della Morale. La loro vita era ce-
„ libe e casta, pretendendo d'osservare spezialmente queste
„ tre regole: Amore ferventissimo verso Dio; Coltura dili-
„ gentissima della Virtù; Carità verso il prossimo ardentissi-
„ ma: e viveano in comune in luoghi solitarj, onde dallo
„ Scrittore medesimo sono lepidamente chiamati *Palmarum so-*
Ant. Judai. cap. 28. & alibi. „ *cii*. Sono pure commendati da Gioseppe Ebreo in più luo-
„ ghi delle sue antichità Giudaiche. Ma noi dubitando non
„ poco dell'oppinione del nostro Religioso Scrittore abbiamo
„ proccurato d'informarci della tradizione, che dai loro mag-
„ giori hanno i contadini di quelle parti; ed abbiamo sapu-
„ to, che le suddette celle da lungo tempo erano presso di lo-
„ ro chiamate *Ghirien el Huud*; cioè *grotte de' Giudei*: la qual
„ tradizione non discorda dall'oppinione del P. Fr. Gregorio;
„ perciocchè gli Esseni erano Giudei, ed amanti d'abitare in
„ simili luoghi solitarj; ed il suddetto luogo, in cui sono si-

tuate

„ tuate le già descritte celle; è tanto solitario, che ben po-
„ chi de' nostri compatriotti lo frequentano, essendo anche di-
„ scosto da i villaggi. Ma per alcune osservazioni ultimamen-
„ te fatte con maggior diligenza, siamo costretti a pensarne
„ altrimenti. Imperciocchè nelle celle grandi, e rotonde nel-
„ la parte di dentro si veggono all'intorno alcuni anditi di
„ forma quadrangolare, ma in su terminati in convesso: pe'
„ quali può passare un uomo chino ad altre cellette, pari-
„ mente nella viva rocca incavate. Ne' lati di queste cellette
„ si veggono alcuni incavi, quanto vi possa stare un corpo
„ umano disteso; ed in altri vi possono stare due, l'uno accan-
„ to dell'altro: e da una estremità sono più larghi, e nell'al-
„ tra più stretti, come sono le bare: nell'estremità più larga
„ risalta alquanto la rocca, formando quasi un guanciale, in
„ cui si vede un incavo rotondo, quanto vi possa posare una
„ testa. Vi sono anche alcuni incavi più piccioli per corpi di
„ fanciulli. Quanti corpi stare possono ne' predetti incavi; al-
„ trettante picciole nicchie vi si veggono di sopra, da poter-
„ vi tenere lucerne. Una parte di detta collina si trova qui-
„ vi da un lato distaccata, e precipitata: nella quale pure si
„ scorgono incavate alcune cellette. Onde argomentare si può,
„ che questo luogo era destinato alle sepolture di varie per-
„ sone particolari ne' tempi i più antichi, e forse in quelli,
„ in cui dominavano in questa Isola i Fenici: perciocchè la
„ struttura di questi sepolcri è diversa da quella delle sepol-
„ ture, che si veggono nel distretto della città Notabile. Ma
„ pur qui alcune difficoltà s'incontrano: l'una è, che non vi
„ s'è trovato verun osso umano; l'altra è, che ivi si veg-
„ gono i vestigj d'un forno, con alcune pietre annerite dal

„ fumo. Ma si può rispondere alla prima difficoltà, che le
„ ossa vi erano, e che furono indi tolte; ovvero, che si riduss-
„ sero in cenere; come si è veduto gli anni scorsi ridursi in
„ cenere un cadavere Fenicio ritrovato in una caverna, da
„ noi descritta verso la fine della Not. IV. di questo lib., nell'
„ aprirsi quel sepolcro, ed esporsi all'aria. All'altra difficoltà
„ si risponde, che quel luogo dopo d'aver servito ne' primi tem-
„ pi per le predette sepolture, e dopo la partēza de' Fenici, che
„ a tal uso se ne servivano; fosse stato abitato da altri d'altro
„ lignaggio: e può credersi, secondo l'avviso del suddetto P.
„ Fr. Gregorio, che questi fossero stati Esseni, come amanti
„ d'abitare in luoghi campestri, e solitarj: al quale avviso
„ corrisponde, come dicevamo, la tradizione de' paesani, che
„ chiamano grotte, e non sepolture; le suddette stanze, atte-
„ nendosi all'uso men antico, che se ne fosse fatto; benchè la
„ voce Arabo-Maltese *Lhuut* appresso i contadini rozzi e idio-
„ ti comprende anche i Gentili. Oltre di che sappiamo, che
„ il luogo de' sepolcri de' Giudei anticamēte era presso alla col-
„ lina *Mitarfa*, chiamato fin oggi *Kibur Heliut*, cioè sepolcri de
„ Giudei; ove ne rimasero alcuni incavati nella rocca viva con
„ lettere Ebraiche; come diremo nella Not. seguente §. 14. In
„ somma questo luogo è degno d'essere curiosamente osserva-
„ to, così per la sua antichità, che per la struttura di tante
„ stanze non senza grand'artifizio, e spesa, nella viva rocca
„ incavate. Onde abbiamo stimato bene di darne al curioso
„ Leggitore il disegno nella Tav. XVI. Oggi nel predetto
„ luogo dimora qualche pastore co' suoi armenti, e qualche
„ contadino vi tiene i suoi giumenti: e vi fanno i loro nidi i
„ conigli, che vi fecero lunghi, e profondi forami dall'una

all'

„ all'altra cella; ed in tal maniera ſe ne ſono ſcoperte parec-
„ chie.

§. VIII. *Sebbiech*: contrada di queſto nome, che ſignifica *Tintore*.

Nadùr: luogo eminente, donde ſi poſſono vedere le coſe da lungi, così chiamato dalla voce arabica *Nadar*, che ſuona *vedere*: onde *Nadùr* propriamente vuol dire *veduta*: picciolo luogo, ove ſi fa la guardia, o ſentinella, che in latino diceſi *ſpecula*: perciocchè in queſto, ed in altri tre poſti dell'Iſola ſi fa continuamente di giorno la guardia per iſpiare le navi, che da tutte le parti vengano, o paſſino: ed anche per oſſervare in tempo di notte i ſegni di fuochi, che ſi fanno dalle torri, e guardie, per fino da quelle della vicina iſola del Gozo.

Sciaara tal Nadùr: campagna, e ſpazio pubblico.

Kallelia: ſito, che contiene diverſe chiuſe di terreni.

Gebel Oomar: montagna, o rocca di *Oomar*, nome di Saraceno.

Giardino *tal Salib*, che vuol dire *della Croce*, con diverſi altri, che colà ſi veggono, molto fertili, e belli.

Tal Aaydut: terreno così detto dal numerare, che tal voce ſignifica.

Gebel Mayn: territorio così dinominato per l'altezza della ſua collina; una parte del quale appartiene al Convento di S. Agoſtino della Notabile.

Ghar el Sigirà, cioè *grotta dell' albero*.

Vyed el Kleyaa: valle di quella picciola collina.

Ta Mazzara: chiuſa così chiamata dal nome di quella famiglia, che fu principale in Malta.

Terreni detti *tal Gireyden*, *tal Magni*, *ta Cilia*: proprj nomi di famiglie ne' tempi andati.

Kleyaa: ſito forte, territorio del Gran-Maeſtro, che altre fiate era feudo con titolo di Baronia; la voce è diminutiva della parola *Kalaa*.

Kolla; che vuol dire brocca, o vaſo rotondo: e chiamaſi così per la figura, che ne tiene queſta collina. Dello ſteſſo nome ve n'è un'altra nel Gozo.

Leganu: un tratto di terra di tal nome.

Aayn Kaſab: cioè *fonte delle canne*.

Torre Falca, che ſortì tal dinominazione dal cognome d'una famiglia Malteſe, antica, e nobile, oggi eſtinta: da lei prendono anche il nome le terre, che le ſono contigue; parte delle quali appartengono alla fondazione del Gran-Maeſtro de Paula, per la fabbrica delle galere.

Giardino tal Maayſciac: che vuol dire *coſa di guſto*, o deſiderabile: la qual voce era agnome d'una famiglia Malteſe.

El Ghimeni: diverſe terre.

Besbeſia: cioè *di finocchi*: contrada così chiamata.

Hal Dimech: villaggio, di cui ci reſta il ſolo nome.

Hal peſſa: villaggio, che più non eſiſte.

Tal Chanzira: cioè *della troja*: territorio così chiamato.

El Kattara: cioè *colatojo*; terreno di tal dinominazione.

§. IX. *Targia ta S. Zaccari*: giardino di S. Zaccaria; ad onor di cui era quivi edificata una Chieſa. *Targia* ſignifica propriamente uno *ſcalino*, o paſſo, per dove da un luogo eminente ſi ſcende, e paſſa in un altro inferiore, o da queſto ſi aſcende a quello: della qual fatta ſi veggono non pochi in Malta. Non diſſimile a queſto trovaſi un poſto nel territorio di Siraguſa; da cui prende il nome un feudo con titolo di Baronia.

Vyed è Raasc: cioè *valle di tremore*, o ſpavento, che nella

odier-

odierna lingua Maltese significa *dispiaceri*, o *doglianze*.

§. X. E qui si ritorna di bel nuovo a i confini della contrada detta *Sebbiech*.

Aayn Ribana, cioè *fonte della mortella*: territorio della Chiesa Cattedrale, che fu da lei comperato l'anno 1615. dalla famiglia Abela, la quale passò a stabilirsi in Siragusa. „ Ed oggi ne abbiamo il Signor D. Andrea, degno rampollo di detta famiglia, Cavaliere di questa Sagra Religione.

Ben Varrath, che vuol dire *figlio dell' erede*, o ereditario; che altre volte diceasi *Venerant*: territorio, „ in cui si scorgeano le rovine della villa del nostro glorioso Vescovo, e „ Martire S. Pubblio, Principe dell'Isola; „ anticamente tenuto in feudo: oggi posseduto dal nostro Principe.

Bùdak, cioè *padre del suono*, o del percuotere: territorio, che ultimamente trovato feudale, fu acquistato dal Gran-Maestro Lascaris; ed applicato ad una sua fondazione per compera di salnitro, migliarole, ed archibusi: munizione cotanto necessaria alla difesa di questa piazza. „ Il Gran-Maestro Fr. Marcantonio Zondadari ne conferì il semplice titolo al fu Giovanpio Depiro, nostro concittadino.

Ras el Hamria, cioè *capo del terreno rosso*: questo consiste in due gran chiuse, o tenute.

§. XI. *Vyed el Aasel*, cioè *valle*, o *torrente di mele*: così chiamato per una certa tradizione, che un tempo fosse colà concorsa così gran quantità di pecchie, che il mele, da esse copiosamente prodotto, scorrea per quelle rupi infino al piano della valle, distesa verso il mare pel tratto di quasi tre miglia. „ Sopra di questa valle fu edificata una Chiesa ad onor „ di S. Paolo primo Eremita: nel cui adito scorre dal muro for-

„ formato della rocca, a goccia a goccia un dilicatiſſimo ru-
„ ſcello d'acqua molto ſalubre; della quale ſogliono ſervirſi
„ alcuni de' noſtri Principi, facendola da colà traſportare in al-
„ cuni barrili. In detta Chieſa dimorò il Beato Corrado (il
„ cui corpo oggi ſi venera in Noto): e perch'egli riprendeva
„ i vizj degli abitatori della vicina terra nomata *Moſta*, allora
„ molto grande; fu da loro perſeguitato; e per trovare qual-
„ che preteſto di cacciarlo, eſſi maliziosamente mandarono una
„ donna a lavare i panni nell'acqua caduta da quel muro (che
„ alcuni vogliono, che vi ſtillaſſe per miracolo del Santo; ed
„ altri, che ciò foſſe ſtato prima) avvertendola, che ſi laſciaſ-
„ ſe cadere a terra i panni, e chiedeſſe ajuto; affinchè non ac-
„ correndo il Santo ad ajutarla, foſſe tacciato di mancanza di
„ carità; od accorrendo al di lei ajuto, foſſe incolpato d'impu-
„ dicizia. Ma egli non ſapendo il fine loro, accorſe alle grida,
„ e que' malvagi l'aſſalirono con molte ſaſſate, e ſeguirono a
„ lapidarlo inſino a quel lido: donde il Santo ſtendendo il ſuo
„ mantello ſull'acque, ſe ne giva ſopra d'eſſo, laſciando per di-
„ menticanza il ſuo baſtone in terra. Alla veduta del qual mi-
„ racolo ſi compunſero i ribaldi, e lo pregarono, che loro per-
„ donaſſe, e vi faceſſe ritorno. Ma egli annunziò loro diverſi
„ flagelli, che Iddio arebbe mandato all'Iſola, e particolarmē-
„ te alla loro terra coll'armata de' Mori, che l'arebbe ſaccheg-
„ giata, e deſolata; come anche la partenza d'alcuni de' prin-
„ cipali iſolani ad abitare altrove, venuta che ſarebbe la Sa-
„ gra Religione. Credeſi pure, che ſia ſtata ſua la predizione
„ della fabbrica della città Valletta nel ſito chiamato *Sciaarata*
„ *neuie Tegi Ziman li col ſciter jeſua mie*; ovvero, come dicono
„ altri fin oggi, *Sciaaret mieuja, li col ſciber iſua mia*: cioè che

quel-

„ quello ſpazio allora inculto (benchè in qualche picciola ſua
„ parte vi foſſero alcune vigne) ſarebbe un tempo abbonde-
„ vole d'acque per le molte ciſterne, che vi ſi farebbero ne'
„ caſamenti, e ch'ogni palmo d'eſſo valerebbe ſcudi cento. Il
„ baſtone del Santo nel giorno di S. Paolo Eremita verdeg-
„ giava: ma eſſendo poi rubato da un gentiluomo, i ſuoi di-
„ ſcendenti ſoggiacquero a molte miſerie. Le quali coſe furo-
„ no cavate da una relazione di Monſ. Leonardo Abela, Ve-
„ ſcovo di Sidonia, e da altre ſcritture antiche.

Targia del Naſciaro: cioè *ſcalino*, o *paſſaggio*, per cui ſi ſcende da quella terra alla pianura per andare alla parte occidentale dell'Iſola.

Contrada delle ſaline nuove (a differenza delle vecchie, ed antiche): in queſte a giorni noſtri ſi fa ogni anno quantità di ſale, che ſi manda fuori dell'Iſola, ricavandone il prezzo l'erario del Principe.

§. XII. Di qua facciamo ritorno alla contrada della *Melleha* verſo Ponente, ultima parte dell'Iſola, ove termina il ſito inabitato.

Ghallis; contrada di diverſe terre ſotto tal nome.

Vardia: montagnuola, che ſovraſta alla cala di S. Paolo, così nomata, perchè quivi ſi fa la guardia di giorno per iſcoprire il mare per Tramontana. Sono poſcia ſituati dietro di queſta verſo terra i ſeguenti luoghi.

Vyed cannotta, valle di queſto nome, aprica, e molto amena, in cui verdeggiano diverſe piante fruttifere de' giardini, che vi ſono aſſai belli, e delizioſi.

Kalaa tal Abid: eminenza di collina rilevata, e ſito forte, ſul quale, come s'ha per tradizione, ne' tempi andati gli ſchia-

vi

vi in arabo detti *Aabid* fuggendo da i padroni si fecero forti per alcuni giorni, con animo di liberarsi dalla dura penosa condizione servile; alla quale dovettero soggettarsi di nuovo, costretti dalla fame.

Gebel el Ghzara: cioè *montagnuola del giubilo*. *Ghzara* vien chiamato il grido giulivo de' soldati, quando in qualche battaglia da loro si ottiene la vittoria: siffatta dinominazione forse ne restò per qualche fatto d'armi quivi felicemente seguito a favore de' nostri contra de' nemici. Almeno è certo ciocchè avvenne l'anno 1565. nella rotta, e fuga de' Turchi, seguita quasi nello stesso luogo, perseguitandogli valorosamente i nostri, mentre quei fuggivano verso la *cala*, o seno di S. Paolo per imbarcarsi. Nella qual fazione la gioventù *Maltese* segnalossi grandemente con valorosa pugna, e riportonne un glorioso trionfo, come riferisce Jacomo Bosio. par. 3. lib. 33. p. 702.

Buseudien, che vuol dire *padre de' Neri*: contrada così appellata.

S. Brançato: contrada, ove sono diversi giardini molto vaghi, e copiosi di varie frutta.

Puales: contrada della *cala* di S. Paolo, dal cui nome vien così chiamata.

Bidenia: giardino.

Uyed Busula, cioè *padre della fava*: valle con alcuni giardini, che la rendono molto adorna, ed amena.

Ghar Ghliem, cioè *grotta dello schiavo*, *o servo*.

Ta Safsafa, cioè *del salcio*, albero noto. Quivi scaturiscono fontane, e ruscelli d'acqua; dove forse piantati erano anticamente alcuni salci, felicemente educati dai terreni irrigati dalle acque.

Uyed

Vyed Oosc el Hida, cioè *valle detta del nido del milvo*, noto uccello di rapina.

Giardino del Puales, della di cui contrada si è di già parlato.

Giardino di S. Martino.

Ballut, che significa *querce*: picciólo territorio.

Aayn Ballut, cioè *fonte delle querce*.

Chazerna, giardino così chiamato.

Aayn l'Estas, fontana di tal nome.

Ginen ta Ramla, cioè *giardino del luogo arenoso*.

Rcuplu: terre così dette.

Aayn Toffieha, cioè *fonte del pomo*: giardino, e territorio del Principe e Gran-Maestro, che anticamente era feudo.

Sotto si vede un altro fonte, detto *Fauara*, cioè *bollore*.

Redùm Sargi, cioè *spazio di balze*, così appellato.

§. XIII. *Mizeb el Rieh*, cioè canale del *vento*, così dinominato per esser luogo ventoso: Territorio della Cattedrale di S. Paolo.

Aayn Znuber, che vuol dire *fonte de' pini*.

Aayn Targià, cioè *fonte dello scaglione*, nome d'un giardino.

Sciaara tà Sbetta, campo, o spazio così detto.

Giardino di Sbetta.

Vyed el Nahlia, che significa *valle delle pecchie*.

Salomone: territorio, che pigliò la dinominazione dal nome d'antica famiglia; oggi posseduto da un luogo pio, detto il Monte della Redenzione degli schiavi.

Aayn tal Calcara, cioè *fonte della fornace di calce*.

Redùm el Bies: luogo alpestre, e scoscesò, che porta il nome del falcone, perchè nella sua parte eminente dicesi che quest'

uccello faccia il suo nido.

Redùm el Resceu: tratto di balze così nomato, che co' suoi spazj di terra forma un territorio.

Redùm l' Askiak; tratto di balze, che prende il suo nome dalle fenditure, ovvero, per dir meglio, dal papavero selvaggio, che in arabo si dice *Askik*.

Aayn Zeitunà, cioè *fonte dell' ulivo*: territorio della Chiesa Cattedrale di S. Paolo.

Vyed S. Maria, cioè *valle di S. Maria*, dov' è il giardino di quella divotissima, e miracolosa Chiesa della B. Vergine, detta della *Melleha*, che si scorge formata in una cripta antichissima; già Parrocchiale, e giusta la tradizione, ch'abbiamo, credesi consagrata; come ne fanno testimonianza i segni delle Croci, che vi si veggiono dentro intagliate nella viva rocca. „ Con tutto ciò il Vescovo Alferan stimò bene di consagrarla.

Giardino ta Rapa: nome d'antica famiglia, che forse lo possedeva; ma oggi lo possiede il Convento di S. Agostino della Notabile.

Giardino d' Angarao, cioè d'uno di tal nome; ove scorre una picciola fontana.

Giardino di S. Nicola con una fontana.

Ghar Butomna: grotta così appellata.

Vyed l' Abcrief: che vuol dire *valle d' agnelli*.

Vetà ta fuk el Redùm l' Esckiak: spazio che si vede sovra il luogo alpestre, sopra nominato.

Ecinùs tal Taragni: luoghi da cacciare, o prender falconi.

Ghar Skalli, cioè *grotta Siciliana*, o *del Siciliano*.

Ghar Kiteb, cioè *grotta della lettera*, o *pistola*.

Burgio: torre di questo nome, che anticamente credesi esser-

vi

vi ſtata, come ſi ſcorge dal mucchio di pietre, ivi rimaſto.

Vyed el Charrub, cioè *valle delle carrobbole*: „ frutti, che in „ Roma chiamano *guainelle*, per la loro figura, ſimile a picciole guaine.

Ghar Bakrat, che vuol dire *grotta delle vacche*.

Ghar i Taſlia: cioè *grotta* cretoſa.

Marſa: luogo così dinominato dalla voce *alzare*, o *portare*: perchè da quivi ſi paſſa all'Iſola del Gozo con una barchetta, che ſi trova in quel luogo deſtinata a tale paſſaggio, o traſporto, perciò detta *tal magadia*, cioè *del paſſaggio*.

Ghar el Sefà, che vuol dire *grotta d'allegrezza*, o *del contento*.

Redùm el Kammieh: ſpazio di balze frumentarie.

Ghar el Sepca: grotta così detta, ſituata ſopra le ſaline vecchie.

§. XIV. Ed eccoci giunti all'*Iſtmo*, ſtretto, ed anguſto terreno, frappoſto, in diſtanza di cinquecento, e ſettantacinque canne, tra due mari, o ſeni, de'quali l'uno riguarda Mezzodì; l'altro è oppoſto al Settentrione; queſto chiamato *Mellebà*, o *Saline vecchie*; e quello *Redùm Sciacca*: e quivi nel mezzo formaſi uno ſtagno coll'acque, che ſcendono, e ſcorrono d'ambe le vicine colline; l'una delle quali riguarda l'Oriente, e l'altra l'Occidente; ed entrando per un canale il mare a comunicarſi dalla parte di Tramontana fino allo ſtagno, ſi viene a formare e coſtituire il *cherſoneſo*, o *peniſola*; di cui fece menzione Tolomeo, ove ſcriſſe: *Melita inſula, in qua civitas Melitae, & cherſoneſos, & Junonis Templum, & Herculis Templum*: Queſto *cherſoneſo* da alcuni fu creduto, che foſſe quello, dov'è ſituata la città Senglea, qui comunemente detta *Iſola*: ma eglino s'abbagliano: perchè il teſtè citato Geografo pone il cherſoneſo alla parte Occidentale: così l'inteſe Filippo Cluverio

Sic. Antiq. lib.2. c.16. verio Ἡ Χερσόννησος, *idest Peninsula in Occidentali insulae parte ponitur a Ptolomeo: ea igitur fuerit extima insulae pars in occasum Solis aestivi prospectans: quam anniculus ad Septentriones versus efficit Peninsulam.* Il fiumicello, o piuttosto picciolo torrente, che corre al mare, nel seno, che risguarda Tramontana; vien formato dall'acqua sovrabbondante, ch'esce dal predetto stagno in tempo d'inverno; onde ingrossata fa il suo corso pel canale medesimo, il quale conduce anche le acque marine allo stesso stagno nel tempo estivo, quando le acque sono in esso più basse. Anche Jacopo Bosio chiamò Penisola il suddetto luogo, dove descrivendolo raccontò lo sbarcare, che vi fece l'anno 1565. P.3.lib.33 pag.694. e 695. il gran soccorso navale. *Cominciando i Capitani stessi* (dic'egli) *a caricarsi per dar buon esempio agli altri; farsi dovesse forza, e diligenza di ridursi ad un luogo eminente, e forte* (questa è la collina di Ponente) *che Ascanio della Cornia scelto, ed eletto avea, passando in ogni modo quello stretto passo, dove l'isola di Malta nelle parti della Melleha, più che altrove, è di terreno angusta per la grande entratura, che dall'una e dall'altra parte quasi incontrandosi, fanno in dentro le marine; quinci col fondo delle saline vecchie, e quindi coll'intrinseca parte del seno chiamato Redùm Zacca; dove consideravano, che i nemici con picciolo numero di galere poste dall'una e dall'altra parte avrebbono potuto coll'artiglierie, ed in altri modi facilmente vietare il passo, e tener quivi il nostro esercito assediato, ed in quella penisola della Melleha rinchiuso.*

§. XV. Questa penisola, essendo stato luogo e spazio pubblico, il Gran-Maestro e Principe de Paula, il dì 2. di Giugno 1633., la concesse all'Università delle città Valletta, Vittoriosa, e Senglea, per non mostrarsi verso di lei men benigno, e indulgente di quello si era dichiarato coll'altra della

Nota-

Notabile nell'assegnarle il dì 21. di Gennajo 1628. un'altra parte de'campi, e spazj pubblici in quel distretto della *Melleha*; per valersene l'una e l'altra comunità della rendita in beneficio pubblico, provvedendo in un istesso tempo non solo alle bisogne di esso, ma anche all'accrescimento delle biade, de'viveri, e delle altre raccolte, che si fanno nell' Isola, con ridurre a coltura quei terreni, che solo servivano per raccogliere degli sterpi, e delle frasche da abbruciare, come anche dell'erbe selvagge per pascolo d'armenti apprò d'alcuni pochi contadini, massime de'più vicini, che in comune se ne servivano.

§. XVI. Vien descritta essa penisola nella concessione di quell' Eminentissimo, co'termini, e confini infrascritti, cioè della *Portella* in dietro (così chiamano il passo, per cui di sopra quella sommità quasi per una porta si entra nella penisola) comprendendo le rocche e balze, che sono sopra la grotta detta *Tafflia*, e l'altra appellata *tal Bakràt* fino alle muraglie della valle di *Vyed el Chamb*, ed al luogo detto *Redùm il Hamar*, cioè *dell'asino*, fino alla punta detta *Ahrasc*, che vuol dire *l'aspro*; e distendesi circondando il lido del mare fino al posto seguente.

Cerkeua, o *Marsa*: luogo del tragetto della barca dall'isola del Gozo a Malta. Indi vassi pe' *Ridumi*, che sono spazj alpestri, fino alla punta del nome seguente.

Cortin: promontorio, che termina col campo e spazio conceduto alla Notabile, fino alla predetta *Portella*.

Aayn tuta, cioè *fonte del gelso*, ovvero come si trova in un disegno antico dell'Isola; appellato *tal Fikieren*, che vuol dire *delle tartughe*. Il suddetto fonte è posto quasi in mezzo della penisola.

PARTE

PARTE ABITATA DI MALTA.

NOTIZIA OTTAVA.

§. I. FU sempre l'Isola nostra, rispettivamente alla sua limitata estensione, piena d'abitatori, e massime colla venuta della Sagra Religione: e dopo il felicissimo di lei Dominio ebbe un maggior novero di abitanti, non solo nazionali, ma anche forestieri, che vi concorsero; ed in particolare quasi cento famiglie di Rodi, che la seguirono fedelmente, con istabilirvi il loro domicilio, e farsi nostri coloni: e quantunque prima, e dopo l'assedio dell'anno 1565. molte delle nostre famiglie allettate dalla fertilità, ed abbondanza della Sicilia, colà si trasferirono; tutta fiata non può negarsi, che per lo passato sia stata molto popolata, come ne fa piena testimonianza la relazione, che diede Michele Saccando de Vittoria al Re Ferdinando d'Aragona, come suo Regio Ministro, che fu in Malta, e morì circa l'anno 1520., esercitando la carica di *Munizioniero* della città, o castello a mare di quest'Isola.

§. II. Di questa relazione, e del suo contenuto si fa menzione in una lettera di quella Maestà scritta al Vice-Re di Sicilia il dì 5. di Gennajo 1449. da Occanna; ove s'attesta, ch'allora in otto Parrocchie di Malta vi fossero quattromila uomini d'armi, oltre a quelli della città, e del suo borgo; di castello a mare, e suo borgo; ne' quali luoghi consisteva il corpo principale de-

gli

gli abitatori, mentre che della sola città uscivano in occasione di qualche fazione militare poco men di cento cavalli armati: ed in un'altra lettera dell'istesso Re scritta al suo Ambasciadore residente in Roma nel dì 14. di Maggio del 1514. si dice per informazione fatta dal Decano mandato ad essa Maestà, che fin d'allora per tutta l'Isola si trovavano in essere più di sessanta *aldee*, cioè *casali*. Lasciamo da parte le altre prove, che darsi possono della frequenza, e novero copioso di abitatori di questa Isola ne' tempi più lontani, contentandoci di accennare solamente la testimonianza di Tito Livio, il quale afferma, che nell'impadronirsi i Romani della nostra città, mentre stava in potere de' Cartaginesi, si trovarono due mila uomini di presidio; come sen farà più espressa, e chiara menzione a suo luogo.

§. III. „ Ma di presente il novero delle anime è di molto „ accresciuto: che se a tempi di Jacopo Bosio qui se ne contavano sessanta mila; oggi sono in assai maggior novero. Ma „ perchè questo da diversi Scrittori vien diversamente riferito; noi per darne più esatta contezza, anderemo divisando, come abbiamo fatto ne' luoghi già descritti, il novero „ d'anime di ciascuna terra, e di ciascun villaggio: onde il „ curioso Leggitore potrà formarne un esatto calcolo: ma dobbiamo avvertirlo, che al detto computo si dovrà aggiugnere un buon novero di Cavalieri, di Religiosi di varj Ordini, di Sacerdoti, e Cherici, di galeotti, e schiavi così della Sagra Religione, che de' particolari, e d'altre persone „ non soggette alla giurisdizione dell'Ordinario, e perciò non „ comprese nel ruolo de' Parrochi, da noi seguito.

§. IV. Or dovendo noi descrivere i posti particolari di questa

ſta parte abitata, che termina nelle ſue maremme per Levante, e nelle altre per Tramontana, e Mezzodì, dirimpetto alla città, ove ſono ſituate tutte le terre, caſali, o villaggi, de' quali è piena queſta metà dell'Iſola; abbiamo ſtimato bene di ſpiegar prima alcuni termini per intelligenza non ſolo de' foreſtieri, ma pure de' paeſani.

Primieramente ſaperſi dee, che la voce *Rahal*, che da noi ſi uſurpa per qualunque de' noſtri luoghi aperti, da noi chiamati *caſali*; nel Siriaco, o Arabico idioma propriamente vuol dire *ſtazione*, e non (*a*) *caſale*: così ce lo inſegna l'Arabico Criſtiano, o Geografo Nubienſe nella deſcrizione della Sicilia, intendendo per la voce *Stazione* qualſivoglia poſto, o luogo, ancorchè da un ſolo abitato: e di queſte ſtazioni, ſiccome anticamente vi furono molte diſtribuite, e diviſe per la Iſola, per comodo degli agricoltori, e per ricovero de' paſtori, e de' loro armenti: le quali fino al preſente ritennero il nome di *Miriehel*, e nel numero del meno *Merhila*; e coloro, che ſe ne ſervivano, il nome di *Rahhalin*, e nel numero ſingolare *Rahhal*. Così al primo abitatore di ciaſcheduno di detti poſti, aggiugnendoſi poſcia degli altri abitatori, vi fu neceſſario di aggiugnere nuovi tugurj, o caſuccie nella ſteſſa contrada; onde a poco a poco ſi andarono dilatando, ed ampliando le dette ſtazioni in guiſa tale, che ſi veggono al preſente ben ingrandite, conſervando tuttavia il primiero nome di *Rahal*, men proprio dell'altro nome *El Diar*, che vuol dire *caſe*; e preſſo agli Spagnuoli *aldee*, corrottamente dalla voce *aduar*, dalla quale l'uno, e l'altro vocabolo deriva; come ci avverte

Lui-

(a) Il Magri vuole, che tal voce derivi dalla Siciliana, adducendo il Falcando, che dice: *Duas ei villas optimas, quae Siculi Caſalia vocant.* Ma tanto il *caſale* de' Siciliani, che de' Malteſi deriva dalla voce arabica *Rahal.*

Luigi del Marmol nella Descrizione dell'Affrica: tali sono quelle abitazioni, che tengono i Saraceni sotto tende mobili e portatili, da loro chiamate *adduari*, dinominazione derivata dall'ambito circolare, in cui rinchiudono le abitazioni di cento, o al più cencinquanta tende, in mezzo delle quali allogano, e custodiscono di notte i loro armenti. Sono queste tende composte di un tessuto di frondi di palme, lana, e peli di capra intrecciati insieme; onde formasi una spezie di panno così grosso e sodo, che resiste agli ardenti raggi del Sole, ed alle piogge, quantunque dirotte: sono poi da loro in tal maniera situate, e congiunte insieme, che formano come un muro attorno; sicchè non si può entrare nell'*adduar*, se non se per due aperture; per una delle quali ha l'entrata, e per l'altra l'uscita, l'armento: e queste si chiudono, e rendono sicure con folte spine, perchè non entrino colà di notte lioni, o altri animali feroci, o rapaci a danneggiarlo. La casa propriamente, secondo l'Arabo linguaggio, si dice *Bait*: quindi vengono i nomi *Bethlem*, *Bethsaida*, ed altre voci comuni al Caldeo, ed Ebreo idioma; coll'uno e l'altro de' quali ha molta corrispondenza, ed affinità l'Arabico; e noi Maltesi chiamamo *Beit* il tetto della casa, pigliando il tutto per la parte. La voce radicale di *Rahal* è il verbo *Rah*, che significa *andare*; laonde *Rahal* vuol dire la meta, ed il termine, al quale tende il viandante per farvi sua stazione; e per le istituzioni Arabiche si aggiugne la lettera M per formarne agevolmente la parola *Merhla*, oppure *Mirehel*. Nè in Malta ci mancano luoghi, ove anticamente furono abitazioni, che da noi fin oggi sono chiamati colla voce *Diar*, secondo il già detto significato di case; come sono i luoghi qui nomati *Diar el Duyeb*, *Diar Handul*, *Diar el Zara*, l. 1. c. 29.

 Deir

Deir el Bakar, Deir el Binet, Deir el Saf, l'Abbatia ta Deir, Deir limara.

§. V. Così dunque ebbero principio ed origine le ville, ed i *casali* della nostra Isola in tempo, ch'era dominata da' Saraceni: perciocchè sappiamo, ch'allora quando furono essi discacciati da' valorosi Normanni; esistevano qui molti *casali* e ville, oltre alla città, come riferiscono diversi Autori, e particolarmente Gioseppe Bonfiglio. Questi raccontando l'arrivo del Conte Roggiero, favella così: *S'approdò alla isola di Malta, avendo prima lasciato Governatore di Sicilia Giordano suo figliuolo, da cui in vano era ambita quella impresa; e dismontato in terra con tredici Cavalieri; mentre che gli altri dismontavano su' palischermi; s'azzuffò cogli Isolani, che armati erano venuti per vietargli il terreno; ed avendogli ributtati, e fugati, e tratto una gran preda da' villaggi andò coll'esercito ad assediare la città ecc.* Ecco fin d'allora, come v'erano de' villaggi, e come da essi furono tratte molte vettovaglie apprò del campo. Ma non perciò intendere vogliamo, che prima del Dominio de' Saraceni, ed in tempi più rimoti non vi fossero stati di tratto in tratto in questa Isola degli altri luoghi abitati, mentre fino al presente si veggono diverse rovine di antichi edificj, anche ben grandi in molti luoghi, ed in particolare nella contrada di Marsa-Scirocco, dove appajono vestigj di fabbrica di smisurata grandezza, che Filippo Cluverio giudicò, esseree quella una città, o grande abitazione, beffandosi del sentimento di Giovanni Quintino, il quale vuole, che le rovine fino al suo tempo esistenti in quell' amplo circuito di tre mila passi, secondo il suo detto, fossero dell'antico, e famoso Templo d'Ercole. Ascoltiamo le parole di quel Geografo, che rapporta anche quelle del Quintino.

Ist. Sic. P. 1. lib. 4. p. 184.

Her-

Herculis Templum ad Auſtrinum inſulae ſitum vicum habuit, vel opidum ſibi junctum: *Quintinus ibidem*: *Herculani Templi immenſae adhuc reliquiae patent, circuitu in paſſus ter mille, & ultra, in eo inſulae angulo, quem ab argumento loci patria lingua Euri portum nominant. Ima pars extat in pleriſque lapidum longitudinis, craſſitudiniſque ſtupendae.* Qui ſoggiugne Cluverio: *En quis temerè crediderit, unum Templum tria ampliùs millia paſſuum occupaſſe? Nugae ſunt. Vicus erat circa portum poſitus.* E poco appreſſo volendo egli dimoſtrare, che le abitazioni, la grandezza, e magnificenza degli edificj in Malta non conſiſtevano, nè ſi reſtringevano ne' limiti anguſti della ſola città; ma ſi ſtendeano anche in altri luoghi dell' Iſola, ſoggiugne in tal guiſa: *Diodori verba, quae ſupra rerſcripſi integra, ubi de pulchritudine, magnificentiaq. aedificiorũ agit, non ad unum opidum Melitam, ſed ad univerſam ſpectant Inſulam.*

§. VI. Queſta parte abitata di Malta dalla città verſo il lido Orientale (ſiccome abbiamo oſſervato in alcuni diſegni di Girolamo Caſſar, Ingegnero Malteſe) vien diviſa e diſtinta in due altre parti; l' una della terra *Zeitun* verſo Levante; l' altra detta dell' *Aaraar*, da Marſamuſcetto fin tutto il territorio di *Bircarcara*: quella era chiamata degli Oliveti, e queſta de' Ginepri; de' quali anticamente ſi vedea quivi gran copia: e quantunque tali alberi non erano ſparſi per tutta la contrada; nulladimeno da queſti due luoghi principali derivò tal dinominazione a tutto il rimanente. Proſeguendo adunque la deſcrizione di queſta parte, o metà della Iſola, dobbiamo di bel nuovo ritornare alla noſtra città, ed al ſuo diſtretto; e quindi condurci di mano a mano a terminare il reſto verſo Levante.

§. VII. Pertanto convien ſapere, ch' ella da' Saraceni ebbe il nome di *Medina*, cioè città così appellata per antonomaſia, eſſen-

essendo questo nome comune a tutte le altre città; come sono in Ispagna *Medina Coeli*, *Medina de Riosecco*, *Medina del Campo*, *Medina Sidonia*, e parecchie altre; come pure in Affrica *al Medina di Dukela*; *al Medina di Escura* nel Regno di Marocco, ed altre. Contiene e racchiude questa città col suo Borgo, detto *Rabato* cinquecento sessantacinque fuochi, ed anime due mila sei cento, e ventuno, conforme al computo e ruolo fatto nell'anno 1632. per ordine del Duca d'Alburquerque, allora Vice-Re di Sicilia, dal Baglivo Fr. D. Carlo Valdina con assistenza del Dottor Bava, Proccuratore Fiscale del Regio Patrimonio, mandato in Malta a quest'effetto; al quale uniformarci dobbiamo pur ora, per essere l'ultimo e prossimo a' nostri tempi, nel dar contezza de' fuochi, e delle anime dei luoghi abitati; come abbiamo fatto altresì nei già descritti di sopra. In maggior novero senza comparazione alcuna furono ne' tempi andati gli abitatori di questa città, diminuiti e scemati colla fondazione delle altre, fatta nel secolo passato; come per ordinario avvenir suole alle città antiche, delle quali, per cagione delle nuove città vicine, si va insieme collo splendore, e magnificenza a poco, a poco diminuendo il novero degli abitatori. Anzi queste stesse col tempo, non che le case, e le persone, si vanno consumando, e riducendo in polvere dalla voracità de' secoli. Onde con ragione pronunziò Seneca: *Nihil privatim, nihil publicè stabile est; tam hominum, quàm urbium fata volvuntur.* Sul che Torquato Tasso cantò così:

Epist. 91.

Gerus. lib. canto 15. stanz. 20.

Giace l'alta Cartago; a pena i segni
Dell'alte sue ruine il lido serba.
Muojono le città, muojono i Regni.

„ Oggi le anime, ed i fuochi della città, col suo borgo so-

„ ſono aumentati; e vi ſi annoverano due mila otto cento, e
„ ſettantatre abitatori; tra' quali vi ſono novantacinque Sacer-
„ doti, cinque tra Diaconi, e Suddiaconi, cinquantatre Che-
„ rici celibi, e tre conjugati, ſecondo il ruolo fatto nel 1760.
„ che ſeguiremo nel numerare le anime degli altri luoghi abi-
„ tati.

§. VIII. *Ghar Kibir*, cioè *grotta grande*. In queſta caverna ſi ſono ricovrate ad abitare in diverſi luoghi ſeparati ventiſet-te povere famiglie, componenti cento diciaſſette perſone, quaſi per la maggior parte paſtori, allettati dal comodo, ed utile, che traggono dal vicino campo e ſpazio pubblico, ove trovano pa-ſcoli per ſoſtentare i loro armenti.

„ Gli abitatori di queſta grotta ſono chiamati dal P. Kir- Mũd. Subterr. Tom. 2. Lib. 8. cap. 3.
„ cherio Trogloditi, (*a*) ed uomini ſotterranei. Egli, come te-
„ ſtimonio di veduta, ne fa una piena deſcrizione in queſta ma-
„ niera: *Cum enim anno* 1637. *Melitae commorarer; contigit, ut*
„ *quodam die cum Ordinis Jeroſolymitani Magiſtro Johanne La-*
„ *ſcari, in villam quamdam amoenitate, & deliciis refertam, quod*
„ *Boſchettum vocant, concederem: Ubi cum de natura, & proprie-*
„ *tate Inſulae variis ratiociniis ultro citroque actum fuiſſet; addidit*
„ *dictus Magnus Magiſter, eſſe in vicino colle habitationem ſubter-*
„ *raneam hominum ſibi ſubditorum, ſeque deſiderare, ut eam adirem,*
„ *luſtraremque miram hominum in adornandis ſubterraneis, iſtiuſ-*
„ *modi ſpecubus, diſponendiſque habitaculis induſtriam: & cum ni-*
„ *hil mihi gratius poſſe contingere, dicerem; adjuncto mihi duce*
„ *viae cryptarumque perito, habitationem acceſſi, quam Arabica lin-*
„ *gua indigenis Inſulae domeſtica, & familiari* غار كبير *Ghaar*
„ *Kebir, ideſt ſpeluncam magnam vocant. Ingreſſus itaque portam*
prin-

(*a*) I Trogloditi propriamente ſono Etiopi ſotto l'Egitto verſo il ſeno Arabico, e mare roſſo; così detti da' Greci, perchè abitano nelle ſpelonche.

„ *principalem, longè latèque patentem, plenam hominibus utriusque* „ *sexus, pueris, puellisque rusticorum more vestitis reperi; & tametsi confusè inter se habitare viderentur, singulae tamen familiae* „ *propria sibi receptacula, seu recessus, sive arte, sive natura factos* „ *possidebant: intra quae per alias aliasque cellulas pulchra distributione facta, alimentorum differentes species condere solebant: hic* „ *lectus intra rupem incisus, illic panibus, caseisque collocandis apti* „ *loculi: alibi vaccarum, pecorum, asinorumque stabula, quin &* „ *gallinarum nidi comparebant. Non deerant vasa fictilia ad aquam* „ *cisternarum loco continendam satis capacia: caeparum, alliorumque praelongae catenae, veluti corymbi quidam, parietes exornabant. Aderant & fornaces coquendis panibus opportunae: quibus* „ *subterraneis cryptarum habitaculis lumen per rimas scopulorum,* „ *ac foramina in hunc usum, ea industria facta, ut nec pluvia,* „ *nec ventus facilè iis nocere posset: allabebatur. Fornaces quoque* „ *suos habebant caminos, ne accenso igne sine camino, fumo per cryptas diffuso suffocarentur.*

„ *Interdiu tum rustici extra cryptam laboribus exercebantur, tum* „ *necessaria ad vitam sustentandam in vicinis locis procurabant; mulieres colo, caseis faciendis, similibusque, foeminis propriis, laboribus distinebantur: & quoniam lignis carebant, eorum loco excrementis jumentorum ad solem exsiccatis ignem fovebant. Homines* „ *utriusque sexus praegrandi statura, robusti, macrobii ad usque decrepitam aetatem vivere dicebantur: & quod mirum est, foeminae* „ *non invenustae formae. Adeo autem cryptarum suarum desiderio* „ *tenentur, ut si quando eos, vel vendendi res suas, vel comparandi* „ *alia necessaria Melitam* (b) *adeundi necessitas urgeret, ibidem tan-*

quam

(*b*) Per *Melita* egli intende la città, e forse la nuova, chiamata *Valletta*. Ma quella che avea lo stesso nome dell'Isola; é l'antica, oggi nomata *Notabile*.

„ *quam exilio quodam damnati, vix teneri poſſe videbantur, quin*
„ *ſtatim, expeditis negotiis, cryptas ſuas repeterent, dum ne qui-*
„ *dem unica nocte ab iis ſeſe removeri paterentur. Carnibus vac-*
„ *carum, pecorum, gallinarum prorſus abſtinebant, utpote quas*
„ *in lucrum tantùm venditione factum reſervabant: pane, caſeo,*
„ *lacte, caepis, allio, herbiſque contenti.*

„ Di più l'erudito, e lepido Scrittore ſoggiugne, che quel
„ Gran-Maeſtro per appagare la di lui curioſità fece apparec-
„ chiare ad alcuni di loro una tavola piena da una parte di
„ varie ſorte di carni, e di vivande ſquiſite, rimaſte dalla
„ ſua lauta, e ſplendida menſa, e dall'altra di cavoli, di mac-
„ cheroni, e di altri cibi groſſolani; e che que' ruſtici, ricu-
„ ſate quelle, ſi cibarono di queſte, ed in particolare de' ca-
„ voli, e de' maccheroni. Ma in grazia del curioſo Lettore,
„ rapportare mi piace le di lui ſteſſe parole. *Magnus Magi-*
„ *ſter, ut veritatem experimento mihi commonſtraret, menſam ſter-*
„ *ni juſſit, in qua ex una, omnis generis carnes, & quicquid tan-*
„ *dem ex opiparo, & magnifico ſanè prandio ſuperfluum fuit cupe-*
„ *diarum; ex altera caſeum, caepas, allia, caules, & pulmenta,*
„ *quae* maccarones *vocant, poni praecepit; vocatoſque Troglodytas*
„ *ſuos, quos ad culinae ſerviendum ex cryptis accerſiri curarat; men-*
„ *ſae aſſidere juſſit; qui mox relictis carnium deliciis, iiſque ne ta-*
„ *ctis quidem, ad cibos illos, quibus aſſueverant, quibuſque libenter*
„ *veſcebantur, converſi, plenis pugnis, & canina quadam avidi-*
„ *tate devorabant.* Ma ciò recar non gli dovea maraviglia, o
„ novità: imperciocchè non è coſa ſtrana, che perſone ruſti-
„ che, e povere, non eſſendo aſſuefatte a paſcerſi di cibi di-
„ licati, e ben conditi, e non conoſcendone la ſquiſitezza, ap-
„ petiſcano i comuni e vili, ed anche gli preferiſcano alle vi-

van-

„ vande le più saporite, che preparate fossero dal miglior cuo-
„ co Franzese. Ma il buon Padre cotanto allettato dalla cu-
„ riosità di quel luogo, e dalla semplicità degli abitatori, e
„ molto più dai complimenti fattigli da quel Principe nella
„ villa del monte Verdala (come si scorge dall'esatto, e gra-
„ zioso ragguaglio, che ne fa) stimò di profferire una cosa
„ nuova, ed ammirevole, nel descrivere la qualità, e manie-
„ ra di vivere d'uomini qualificati per sotterranei, col nome
„ specioso di *Trogloditi*, quasi che fossero uomini di specie, per
„ così dire, o stampa diversa da quella degli altri, che vi-
„ vono sopra la terra, nelle campagne apriche, così di Malta,
„ che d'altre parti del mondo: mentre che costoro non era-
„ no, se non se poveri contadini, che abitavano insieme in
„ una spaziosa caverna pel motivo suddetto, e menavano una
„ vita comune a tutti gli altri della loro condizione. Anche
„ nella nostra città Valletta, ove le pigioni sono più ca-
„ re, che non ne' villaggi; alcune persone povere, ed abbiette
„ abitano in sotterranee stanze, qui dette *cantine*, giacenti sot-
„ to il primo piano delle case, ma non così profonde, come
„ quelle, che in altre parti servono per conservarvi bene il vi-
„ no; colla porta per fuori, dove si scende per pochi scalini;
„ ed il lume vi si comunica per qualche finestra, come dico-
„ no, a feritore, posta a livello della strada. Anzi simili abi-
„ tazioni sotterranee, abbastanza spaziose, tengono i fornaj
„ di questa città, ove dimorano colle loro famiglie, e coi lo-
„ ro giumenti: e vi hanno le fornaci coi loro cammini per tra-
„ mandare il fumo per entro al muro doppio fin sopra il tet-
„ to del piano superiore. Vi hanno pure le cisterne, e le fi-
„ nestre, come dicevamo, per la strada, ed altre comodità

necef-

„ necessarie per le loro provigioni. Se gli avesse veduti il P.
„ Kirkerio, gli arebbe pur chiamati *Troglodití*, e curiosamen-
„ te ne arebbe fatta la descrizione; come in sua vece abbia-
„ mo fatto noi brievemente, ed a proposito delle cose
„ da lui osservate nella già descritta spelonca, ove di presen-
„ te non si trovano, se non se pochissimi abitatori. Ma segui-
„ tiamo il nostro cammino per gli altri luoghi abitati.

§. IX. *Casali Dingli*, *e Tartarni*. La dinominazione del primo viene da una famiglia Maltese di tal cognome: sotto il qual villaggio sono anche comprese alcune poche case dell'altro picciolo villaggio, nomato *Tartarni*, non lungi dal monte Verdala. Dimorano in ammendue trecento, e trent'otto persone in settantacinque case.

„ La Chiesa Parrocchiale del predetto villaggio *Dingli* è
„ sotto il titolo della Gloriosa Assunzione di Maria Vergine.
„ Oggi vi si trovano novanta case, abitate da trecento, e ot-
„ tantaquattro persone: tralle quali vi sono tre Sacerdoti.

§. X. *Ras el Hamria*, cioè *capo di terreno vermiglio*, vicino alla possessione del Canonicato di *Ghar Barca*. Quivi si vede un pozzo d'acqua viva molto profondo, chiamato *Ras el Eeyun*, cioè *capo delle fontane*: imperciocchè si tiene, che colà vi sia la scaturigine principale, e capo de' fonti di quelle contrade, non molto lungi dalla città, e che in qualche tempo essendosi fatta certa sperienza, come si suole, con olio, e minio ordinario, siasi poscia riconosciuto il segno in altre fontane, anche discoste da questo luogo: indizio ben chiaro, che queste derivano da quella sorgente.

Fom el Tikam, che vuol dire *bocca delle finestre*.

Ta Seguna.

Ta l'Abbatia ta Deyr.

Ta Ciaaki, cioè *delli sassolini*, *o delle breccie.*

Ta Barriera.

Bir Zegrella: pozzo così nomato, la cui acqua viva era stimata da' nostri antenati cotanto salubre, che la davano francamente fino ai febbricitanti, ed era una di quelle, che si conducea pe' canali della fontana, fino alla Valletta; ma oggi non vi scorre più per essere stata quindi tolta per le ragioni da dirsi, e d'assegnarsi nella Notizia seguente, dove parleremo di detta fontana, condotta con molto dispendio alla suddetta città.

Ghar Yescen e Tabia: territorio con giardino: feudo posseduto dalla casa Cassia.

Aayn Hammem, che vuol dire *fonte de' bagni*; il quale scaturisce non lungi dalle mura della città per la parte del vento Maestro, e serve di pubblico lavatojo.

Nekriet: luogo di balze e rocche con alquanto di terra in alcune sue parti; che per essere spazio pubblico, fu benignamente conceduto per la maggior parte a certe povere famiglie, per edificarvi case, con un picciolo cortile in ciascheduna; le quali oggi sono in tal novero, che formano un picciolo villaggio di cinquantacinque fuochi, e di dugento quarantadue abitatori. „ Ma di presente il loro novero è diminuito, e vien „ compreso in quello delle anime della Chiesa Vice-Parrocchia- „ le del borgo della Notablle.

§. XI. *Aayn Clieb*, cioè *fonte de' cani*: giardino con terreno, ed un casino molto comodo: podere appartenente alla fondazione fatta dal Gran-Maestro de Paula per la fabbrica di galere. Il fonte sortì questa dinominazione de' cani; perciocchè, secon-

do

do la tradizione, in questo luogo fu fatto da' Cristiani un crudo, e sanguinoso, benchè giusto, macello di Saraceni, dai nostri chiamati *cani*, nel fiero conflitto, di cui ragioneremo più avanti.

Gebel ta Salvatur: collina così dinominata dal titolo della Chiesa quivi sopra edificata, cioè del Salvadore.

Aayn Pietru, cioè *fonte di Pietro*.

El Hafiet: questi sono due non piccioli spazj di terra così nomati da *Haf*, che vuol dire *coperta*, oppure *tappeto*, per la loro figura, quasi così distesa, e piana; e forse meglio dal vocabolo *Haffe*, che significa *estremità*, o *confine* d'un terreno ad un altro, cioè colla divisione e separazione fra l'alto, ed il basso.

Ta Zilla: giardino, che fu poi chiamato di Corogna, poscia di Perdicomati, padroni di esso: il casino del quale sarebbe più vago, ed ameno, se fosse stato fabbricato nel sito più eminente, e non in quel basso, e paludoso.

§. XII. *Ginen el feres*, cioè *giardino del Cavaliere*, o *del soldato a cavallo*: dinominazione derivata dall'Arabo, e nell'idioma Spagnuolo si dice *Alferez* colui che porta insegna, o bandiera di qualche compagnia de'soldati, chiamato anche dagl'Italiani *Alfiero*. Questo pure vien chiamato giardino delle due fontane, che sono quelle due quivi situate, l'una incontro all'altra, le acque delle quali sgorgano in due vasi separati, in un cortile coperto un tempo da i pergolati, che vi erano, e dai rami frondosi degli alberi, che lo rendeano ombroso, e fresco: Fu esso posseduto dalla casa Nava; il cui stemma si vedea scolpito in una delle due fontane col motto *Omnium rerum est vicissitudo*. Ma oggi è annoverato tra i poderi del Principe e Gr. Maestro.

Aayn Cayed, cioè *fonte del Giudice*; nome derivato dall'Arabo.

bo. Indi gli Spagnuoli chiamano *Alcaide* il Giudice, o Castellano di qualche fortezza. Quivi anche vedesi un bellissimo giardino, anticamente posseduto dalla casa Calavà; l'arme della quale fin oggi si scorge sulla porta; e di sotto vi si legge: *Limen ingredere laetus*.

Ginen el Soltan, che vuol dire *giardino del Re*, *o Principe*, come infatti l'è oggi del Gran-Maestro e Principe di Malta, insieme coll'altro testè descritto.

L'-Estorioli: terre così dinominate da una famiglia per origine Messinese, che in quei tempi le possedeva.

Aayn Collia, cioè *fonte di tutti*, o *del comune*; come pare che significhi la voce *Collia*.

Ginen ta Sandar: giardino così chiamato dall'agnome, che un tempo avea la famiglia Vella.

Giardino di S. Lucia.

Ta Giregia, o *giardino di S. Alessio*: la voce *Gergiar* significa *le ulive*, ch'essendo ben mature cadono dall'albero.

Gebel Ghrab, cioè *collina del corvo*.

§. XIII. *El Mitarfa*: collina così detta, perchè sembra, che quasi sporga fuori dal termine, o confine. Quivi è fondata la prebenda d'un beneficio Ecclesiastico; come anche la Chiesa di S. Niccolò, titolo d'un Canonicato. Il sito è dirimpetto alla città Notabile per Ponente, essendovi frapposta una vallicella, nella sommità della quale credesi, che sia stato anticamente il templo di Proserpina, fregiato e adorno già di bellissime colonne; come attesta l'iscrizione incisa in un marmo, colà ritrovato, di cui daranssi ragguaglio distinto a suo luogo.

§. XIV. *Kibur Elihut*, che vuol dire *Sepolcri de' Giudei*, allogati in ispazio pubblico sovra la collina medesima; de' quali

fin

fin oggi veggonsi alcuni cavati nella rocca viva (*a*) con titoli, e lettere Ebraiche incise nelle pietre, che gli covrivano, esprimenti il nome del difonto quivi racchiuso. In quei luoghi davasi anticamente sepoltura agli Ebrei, che abitavano nella città, e suo borgo, pria che dal Re Ferdinando il Cattolico (nell' anno 1494., e secondo Fazelo nel 1492.) con somma prudenza dal Regno di Sicilia, dall'Isola di Malta, e da altri suoi Stati fossero discacciati con grandissimo loro vituperio, e con somma utilità di tutt'i Dominj di quella Maestà sempre invitta. Della qual espulsione de' Giudei da questa Isola abbiamo la memoria registrata negli atti del nostro Notajo Jacopo Sabbara l'anno 1494. Dec. 2. lib. 9. cap. 11.

Ta Rangu: terre così dette da qualche agnóme antico.

Ginen Chira: giardino, che porta questa dinominazione dalla voce *Chayr*, cioè *buono*, o *forte*.

Taflia, cioè *terreno cretoso*.

Giardino della Venerabile Assemblea sotto le mura della città.

Beneficio di S. Margherita.

§. XV. *Bucana*, nome composto di due voci *Bù* e *cana* (*b*): la prima significa *padre*, ed *origine*, che congiunta con altra voce dinota qualche qualità in sommo grado nella cosa espressa dall'aggiunto: la seconda vuol dire *canale d'acqua sotterraneo*, che in latino si dice *tubus*, di qualunque materia siasi:

e si

(a) Qui notò il Magri, che i Maltesi a' tempi degli Ebrei erano molto ricchi: e lo argomenta dalle seguenti parole di Gioseffo Ebreo (*Ant. Jud. l. 17. c. 16.*): *Venit* (il finto Alessandro; figlio d'Erode partito da Candia per gire a Pozzuolo) *ad Melum, ibi quoque congregat meliora; nam ibi plures offerebantur pecuniae ..... Meliensibus autem condemnatio* (del detto Alessandro) *visa est, ut quantascumque pecunias erogassent, irreparabiliter amisissent.* Ma qui lo Storico per *Melo*, e per *Meliensi* non intende Malta, ed i Maltesi, così lontani da Candia, ma l'Isola di Melo, una delle Strofadi, secondo Strabone, adiacente a Candia, dond'era partito quell'impostore per andare a Pozzuolo.

(b) Il Magri dice, che in Ebreo *Cana* significa *furia*: così *Bucana, gran furia*, come i Latini *Bulimiam* dicono una gran fame.

e si prende anche per tutt'i luoghi, per cui suole passare l'acqua, come sono quelle aperture, che si sogliono a bella posta lasciare nelle muraglie de'giardini, o altri luoghi campestri, spezialmente di quelli, che sono situati in qualche valle, o sito esposto a qualche torrente; perchè le acque possano per quelle liberamente trascorrere: E perchè il territorio di *Bucana* soggiace a ricevere tutte le acque, che dalle parti superiori del *Fiddeni*, e di altre, che vengono a passare in *esso*, quasi per canali scorrendo in basso; quinci fu appellato *Bu-cana*. Di simili voci unite alla voce *Bù* abbiamo nella lingua Maltese parecchie, come *Buhagiar*, *Bughaddàs*, *Bueeruyen*, *Buaadham*, *Bukrreyka*, *Bufula*, *Bumunkar*, e molte altre. Il territorio suddetto è feudo nobile col titolo di Baronia, posseduto già fin da'tempi molto antichi da famiglie Maltesi; ed al presente appartiene alla famiglia Desguanez (a), obbligata perciò al servigio militare.

Ta Veneszia: fertile territorio di tal nome.

§. XVI. *Kemsia*; feudo nobile, e principale di questa Isola, ultimamente comperato dal Gran-Maestro de Paula, ed incorporato alla fondazione da lui fatta per la fabbrica di galere. Ebbe tal nome dagli antichi, forse perchè producea buona quantità di ceci, che in lingua Maltese si chimano *Hemmes*; benchè in alcune scritture trovasi nomato *Tomisia*.

Terre della Mantia.

Altre della Maddalena.

Ta Pons con altre terre, situate sotto il palagio della città, che sono del Principato.

Due-

(a) Oggi la linea maschile di detta famiglia si trova estinta; e quel feudo è passato in potere de' discendenti per linea femminile, come dirassi a suo luogo.

Dueuer: terre, che prendono la dinominazione dalla forma circolare, che tengono.

Sakkaja: terreno con orto, in cui cadendo lo ſpandimento delle acque, che ſervono di abbeveratojo; ſortì queſto nome di *Sakkaja*.

Diar el Zara: territorio, il cui nome in lingua Malteſe ſignifica *luoghi*, e *caſe de' ſeminati*.

Ta Dolſ: territorio di queſto nome, che vuol dire *una ſorta di piante*, che naſce nelle valli, lungo il corſo dell'acque, creſce, e poggia in alto con molti rami, lunghi cinque, o ſei palmi, dagl'Italiani chiamata *lapazzo*.

E qui ponghiamo il fine e termine del diſtretto de' campi, e terreni ſituati ne' contorni della città.

Prebenda del. Canonicato di S. Giacomo.

Ta Rimiedi: terre così dette, perchè hanno il colore di cenere, ed appartengono al Cumulo della Carità.

Ta Milit: territorio così nomato.

§. XVII. *MOSTA*: villaggio, che contiene fuochi trecento quarantaquattro, ed anime mille cinquecento ſettantanove. Nella milizia ſoggiace al Capitano della terra Naſciaro, alla cui Parrocchiale Chieſa nello ſpirituale anticamente era pur ſottopoſto. Ma, governando queſta Dioceſi il Veſcovo Gargallo, fu la ſua Chieſa eretta in Parrocchiale, indipendente da quella della predetta terra. Erano gli abitatori molto più facoltoſi, prima che foſſero ſtati ſaccheggiati da certi corſari infedeli; i quali aſſalendogli all'improviſta nell'anno 1526., ne fecero ſchiavi (a) fin al novero di quattrocento: onde pel riſcatto loro furono coſtretti i miſeri a vendere i poderi, che poſſe-

(a) Tragli altri vi fu fatta ſchiava una ſpoſa, con gl'invitati alle ſue nozze celebrate in quel dì.

ſedeano in que' contorni. „ Oggi queſto villaggio contiene „ cinquecento trentacinque caſe con due mila cento, e ventiſei abitatori; tra' quali vi ſono tre Sacerdoti, un Diacono, „ tre Cherici celibi, ed un conjugato.

Andar, o *Baidar el Blat*: pianura, od aja: ove da' Turchi fu piantato lo ſtendardo Reale nel 1565., per richiamare, e raccogliere le loro milizie, che a gran paſſi fuggivano per imbarcarſi, avendo abbandonato l'aſſedio con eſtremo loro cordoglio, e ſcorno.

Figura: immagine della B. Vergine, che quivi ſi vede in una rocca, dipinta a freſco.

Hal Meyn: picciolo villaggio, di cui non rimane altro, che il nome.

Gebel ta Santa Margarita: collina così dinominata dalla Chieſa quivi fabbricata ad onore di queſta Glorioſa Vergine, e Martire.

Ezzaatar: campagna, o ſpazio pubblico con altre terre dello ſteſſo nome, che deriva dalla quantità di timo, che ivi ſi raccoglie, ed in lingua Malteſe chiamaſi *zaatar*

Guedia ta Santa Maria: luogo, che porta tal nome dalla Chieſa quivi edificata ad onore della Vergine noſtra Signora.

Hal Dheeſiſ, che vuol dire *caſale del macilente*, e *debile*; oggi ſenza veruna abitazione.

§. XVIII. *NASCIARO*: terra ſituata in luogo eminente, ed ameno per la ſalubrità dell'aria, e pel vago proſpetto di tutta l'Iſola. Quivi in una torre, onde ſi ſcuopre tutta la parte di Ponente, e Tramontana; riſiede un Cavaliere in grado di Capitano di quella milizia, che pur comprende quella del villaggio predetto, come anche dell'altro, chiamato *Ghargur*,

che

che tra poco dovremo descrivere. Il nome della terra deriva dalla voce *Nasciar*, che in lingua nostrale significa *segatore*. Contiene quattrocento trentacinque fuochi, ed anime due mila ottantacinque. Gli uomini d'arme di tutto codesto Capitanato ascendono quasi al novero di ottocento: onde la rendono molto considerabile, e degna di essere annoverata fralle principali. Comprende pure questa terra un picciolo villaggio, chiamato *Muselmèt*. Gli abitatori di essa si vantano e gloriano d'essere stati i primi a ricevere il sagro Battesimo per mano del Glorioso Appostolo S. Paolo, come i più vicini al luogo del suo naufragio; conforme riferisce il Bosio. Laonde asseriscono, essere la voce *Nasciar* corrotta da *Nassara*, che vuol dire *Cristiani*, così detta per antonomasia, per essere stati i primi a convertirsi alla Fede di Cristo. „ Oggi vi si trovano cinquecento, e diciotto case con mille novecento, e quarantasette abitatori: tra'quali s'annoverano trentasette Sacerdoti, e venti Cherici. (Ist. p. 3. lib. 5. pag. 93.)

Sciaara tal bieb Nasciar, cioè *spazio dinnanzi l'ingresso alla terra Nasciaro*; ov'è destinata una guardia.

Torre del Capitano.

Gebel ta S. Pietru: collina così detta per essevi su quelle rocche fabbricata una Chiesa ad onore del glorioso Principe degli Appostoli.

El Maatab: luogo, che sorti tal dinominazione per alcuni passi cattivi, e scabrosi, che vi sono, in guisa tale, che quei che passano per quel cammino, si trovano quasi costretti ad andarvi zoppicando. Si veggiono in quel contorno diversi giardini, e terreni, in cui verdeggiano oliveti, e vigne molto fertili.

Chiesa della Maddalena.

Vyed di casal Ghargur: valle di questo villaggio.

El Cortin: nome comune a tutt'i promontorj.

§. XIX. *CASAL GARGVR*, cioè *di Gregorio*. Questo villaggio nella milizia, come dicevamo, è soggetto al Capitano della suddetta terra Nasciaro. Contiene dugento trentadue case, e mille dugento anime. „ Ma di queste al presente il novero „ si trova diminuito, non essendovi più di settecento, e no- „ vantacinque, compresi otto Sacerdoti: perciocchè molti de' „ suoi abitatori passarono ad abitare nella vicina terra Nasciaro.

Valle sotto la Chiesa di S. Maria ta Zellieka, cioè del *passo sdrucciolo*: perchè questa valle ha il suo pendio così terso e liscio, che facilmente vi si sdrucciola. Quivi si scorgono molti giardini còn diversi alberi di aranci, olivi, fichi, e di altre sorte di frutta.

Vyed el Dis: valle così chiamata, in cui pure vi sono molte vigne, e giardini con alberi d'olive, mandorle, carrobbole, o guainelle.

El Escuieki: territorio così nomato per la quantità di spine, che vi erano: ma oggi per l'industria de' paesani è ben coltivato, e pieno d'alberi delle spezie sovra divisate: come anche di vigne, che lo rendono vieppiù ameno.

El Sueki: territorj così nomati dalla voce *Sekia*, cioè *canale*, per cui corre l'acqua ad inaffiare alcuni tratti di terra con orti, o altre piante: e qui continovano parecchi altri giardini, e vigne, dalla cui amena fecondità ricevono diletto i riguardanti, ed utile i padroni.

Vyed el Ghamik: valle profonda, tutta ripiena d'alberi, e viti, che la rendono molto vaga.

Vyed

Vyed Amer: valle così detta dal nome d'un Saraceno, oppure dalla voce *M'aammer*, che vuol dire *abitata*; in cui pure si veggiono diversi giardini.

Vyed el Klir, cioè *valle di ramerino*: ma oggi più amena, e d'ambe le parti piena di viti, e d'alberi, che producono frutta squisite.

Bir el Hut, cioè *cisterna di pesci*: quivi giace una valle di tal nome, in cui vedesi una Chiesa eretta ad onore di S. Giorgio; e vi sono molti alberi non meno, che nelle precedenti.

Vyed Hal Màn, cioè *valle di casal Màn*: dove pure verdeggiano molti giardini con alberi di mandorle, fichi, carrobbe, o guainelle.

§. XX. *MANNA*: picciolo villaggio, che non contiene più di nove fuochi, ed anime sessantasei. Credesi, ch'esso porti il nome di qualche antica famiglia: perciocchè vi è una Chiesa sotto titolo della Gloriosa Assunzione della Beata Vergine, altrimenti chiamata della Manna. Nella milizia soggiace al Capitano della terra Bircarcara: e nello spirituale dipende dalla Parrocchia di casal Attard, come di sua Chiesa Matrice. „ Le anime, che in questo villaggio di presente si trovano; „ si comprenderanno nel novero di quelle della detta Parroc- „ chia, che descriveremo appresso.

Ghadira di Torbet Ghafagna: stagno, o pantano di tal nome, ch'oggi serve di pubblico lavatojo. „ La voce *Ghadira* è Pu- „ nica, ed in quella lingua significava lo stesso, che nella La- „ tina il vocabolo *septum*, come riferisce Plinio, da noi al- „ trove citato; ma presso agli odierni Maltesi significa *pan-* „ *tano*, o *stagno*, o *laguna*. Onde si scorge, che i pochi vo- „ caboli Punici rimastici non significano presso di noi ciocchè

 signi-

„ ſignificavano appreſſo i Peni. „ La voce *Torba* prendeſi per „ *tomba*, o ſepolcro.

§. XXI. *BORDI*: altro picciolo villaggio, ſoggetto pure nella milizia al Capitano di Bircarcara: e nello ſpirituale al Curato della Chieſa Parrocchiale di caſal Attard. Contiene fuochi diciotto, ed anime novantadue. La voce *Bordi* ſignifica *giunchi marini*. „ Nel ruolo d'anime, da noi ſeguito, il „ novero de' ſuoi abitatori vien compreſo tra quei del pre- „ detto villaggio Attard.

Ghadira tal Bordi: ſtagno, che ſerve anche di lavatojo agli abitanti di quel contorno.

Miſrah Cola, cioè *piazza*, o *piano di Cola*. Vien detto da' Malteſi *Miſrah* quel piano, o ſia piazza, che hanno ne' villaggi, dove ne' giorni feſtivi ſi radunano a diſcorrere, e paſſare le ore ozioſe. Oggi in queſta pianura ſi veggono piantati diverſi oliveti.

Vyed el Hemſia: valle, che porta il nome del territorio, o feudo ſovra deſcritto.

Chieſa di S. Agneſe.

La Figura: immagine della Beata Vergine, dipinta in una nicchia incavata nella viva rocca.

Altro luogo, appellato come il ſopraddetto, *Diar el Zara*, le quali voci, come dicevamo, ſignificano *caſe di ſeminati*; dove ſi vedono alcuni ridotti d'acqua.

S. Martino colle valli, che lo circondano, e rendono ameno.

Vyed Enzita: territorio del Monaſtero di S. Pietro della Notabile.

Ta Bert: territorio così nomato forſe dal nome *Berto*, diminutivo di Bartolommeo.

§. XXII.

§. XXII. *ATTARD*: villaggio, in cui vien compreso un altro picciolo, che piuttosto chiamare si può vicolo, nomato *Hal Varda*, cioè *della rosa*; le cui case si trovano al presente unite ed incorporate in tal guisa a quelle del villaggio maggiore, che più non si distinguono le une dalle altre. Il nome *Attard* a lui deriva da una famiglia Maltese, che trasse l'origine dallo stesso villaggio, ed oggi si trova trasferita nell'Alicata, città Siciliana; ove nobilmente vive con possedere un feudo con titolo di Baronia; ed è situato quasi nel mezzo del cammino tralla Valletta, e la Notabile. Nella milizia è sottoposto al Capitano di Bircarcara. Comprende fuochi, o case dugento cinquantasette, ed anime mille dugento diciotto. „ Secondo il ruolo sopraddetto le sue case di pre-„ sente sono dugento quindici; gli abitatori ottocento settan-„ ta, compresi quindici Sacerdoti, quattro Cherici celibi, ed „ un conjugato. „ Da pochi anni in qua vedesi adorno d'una bellissima Chiesa, e d'una comoda casa, che vi fece fabbricare Giacomo Muscato nel luogo, ov'egli nacque: uomo per la carica di Cousultore del S. Officio, da lui esercitata per molti anni fino alla morte, e per la sua dottrina, e bontà di vita d'onorevole memoria.

Vyed el seuda, cioè *valle della nera, o mora.*

Giardino ta Vyedenzita, i cui alberi producono frutta sqisite.

Terre appellate *ta Biscirun.*

Vyed elMafru: valle di questo nome.

Stagno detto *ta Sirina.*

Chiesa di S. Andrea.

Terre nomate *ta Bajadha.*

Ghadira: stagno, o pantano, che serve di lavatojo.

Chiesa di S. Martino, detta *ta Nitta.*

Ter-

Terre nomate *ta Trapani*: parte, e menbro di quelle del monastero de' Padri di S. Benedetto di Catania.

Vyec el Rahal, cioè *faccia del casale*. *Chiesa di S. Paolo.*

Ginien Meluieh: terreno. *Terre Therrini.*

Vyed Zembuc, cioè *valle del Sambuco*.

Escimiesci: terre del Vescovado. La voce *Escimiesci* vuol dire *solari*, od *esposti al sole*.

Ta Ruyeg: terre del Canonicato di S. Biagio.

Chiesa sotto 'l titolo del Santo medesimo.

§. XXIII. *Tabria* (*a*), o *Tiberiade*: territorio, e feudo nobile con titolo di Baronia, che fu conceduto nell'anno 1315. dal Re Federico ad Artaldo de Barba: oggi è posseduto dal Barone di Fringintini della città di Noto della nobile famiglia Deodato, e Landolina.

„ Di presente è posseduto dalla fondazione del Gran-Mae-
„ stro Lascaris; il quale vi fece fabbricare alcuni molini d'ac-
„ qua per servigio della Sagra Religione: per la qual opera
„ gli bisognò d'acquistare i terreni detti *ta Diar Bachar*, ab-
„ bondevoli d'acqua sorgente, appartenenti alle Carmelitane
„ scalze di Palermo: per locchè furono eletti i prezzatori a
„ fine di riconoscere la loro valsuta da compensarsi; come si
„ legge negli atti del Notajo Fabbrizio Bigeni nel dì 15. di
„ Giugno 1657., i quali poderi erano prima posseduti da al-
„ cune nostre gentildonne d'una stessa famiglia, che non a-
„ vendo potuto eseguire il pio loro disegno di fondare in
„ questa Isola un monastero di Carmelitane scalze, presero la
„ risoluzione di monacarsi tra quelle di Palermo con far loro

la

(a) Il detto vocabolo deriva dalle voci Arabe *ta bria*, cioè *del deserto*, come nota il Magri.

„ la donazione di detti poderi, e di altri, che qui possedea-
„ no; come diremo nel lib. IV., ove faremo l'elogio d'una di
„ esse, che si segnalò in sante virtudi.

Vyed ta Deyr el Saff: valle così dinominata dalle case dette *Saff*, la qual voce significa *ordine*, e *disposizione*, o *purificare*: oggi comunemente vien chiamata della *Tabria*; per dove correndo un ruscello d'acqua, che scaturisce dal fonte detto della *Cantra*, cioè *dell'arco*, quivi anticamente posto, sopra del quale trapassava; ed unendosi a i rivoli, o spandenti d'acqua delle fontane del boschetto, si rende questa valle fertile, ed amena per la copia delle vigne, e de'giardini, che vi sono, abbondanti di eccellenti frutta. In questo luogo gode una delle predette vigne, nomata di *Testaferrata*, non inferiore alle altre, un mio nipote con un casino fornito di tutti gli arredi, e comodi proprj d'una villa deliziosa, da lui posseduta per successione degli antenati. Il sito la rende più amena e dilettevole, perciocchè quivi, e ne' vicini poderi si fa più copiosa caccia di tordi, tortore, beccafichi, ed altri uccelli, che passano a'consueti tempi. Egli pur vi fece piantare lungo il corso dell'acqua molti pioppi, e diversi altri alberi, che formano un vago, ed ombroso boschetto: ed ultimamente ottenne di potervi condurre un rivolo dell'acqua *Laurentina*, per benefica concessione dell'Eminentissimo Gran-Maestro, mio Signore, e del suo Sagro Consiglio compito (*a*). Laonde detto

mio

(a) Questa Sagra Religione tiene il Concilio Ordinario, ed il Concilio Compiuto. L'Ordinario é composto de'Cavalieri della Gran-Croce, così di Grazia, che di Giustizia, e de' Luogotenenti de' Pilieri, o Prefetti delle loro Lingue, cioè delle Comunità delle rispettive nazioni, che le compongono. Il Compiuto comprende di più sedici Cavalieri anziani, cioé due per cadauna delle sette Lingue esistenti, e due altri per la Lingua d' Inghilterra, quantunque estinta.

mio nipote per gratitudine nel muro di quel casino fece porre la seguente iscrizione, fatta in occasione, che il testè lodato Principe nuovamente eletto fece il pubblico ingresso nella città Notabile,

D. O. M.
SERENISSIMO LASCARI MAGNO MAGISTRO,
ADEPTO PRINCIPATU,
NOTABILEM URBEM III. NON. OCTOB.
AUSPICATO INGREDIENTI,
JACOBUS TESTAFERRATA DE ROBERTIS U. J. D.
EJUSDEM URBIS PRAEFECTUS, ET JUSTITIARIUS
PERPETUAM FELICITATEM EXOPTANS
DEVOTI ANIMI MONIM. P. AN. DOMINI MDCXXXVI.

Blat el Kamar, cioè rocche della Luna, così dette, perchè quivi si scorge la figura di quel pianeta nella viva pietra.

Torre di Saguna.

§. XXIV. *TERRA ZEBUGI.* Questa è la maggiore, e la più abitata di tutte le altre: i cui abitanti sono spezialmente applicati al traffico di bambagio; e tra loro si trovano delle famiglie facoltose: perciò vi sono diversi artefici, e professori. E' talmente ampliata, che comprende anche due piccioli villaggi, chiamati l'uno *Hal Musci*, e l'altro *Hal Duin*. Vi si veggono case mediocremente belle, ed alcune non inferiori a quelle della città. La sua Chiesa Parrocchiale è magnifica; il cui Tutelare è S. Filippo d'Argirione. Contiene fuochi quattrocento cinquantasei, ed anime due mila settantaquattro. Gli uomini d'arme quasi ascendono al novero di seicento, soggetti al Capitano della città Valletta. Il nome della terra, che dinota *olive selvaggie*; può credersi derivato dalla quantità d'alberi

di

di questa spezie, ne'tempi antichi ivi piantati.

„ Oggi questa terra contiene maggior novero di Chiese,
„ di case, e di abitatori. Oltre alla maggior Chiesa Parrocchiale vi sono altre dieci non sagramentali. Una di queste fu fatta edificare ad onore della SS. Vergine Addolorata dal fu Baldassare de' Bono, Aromatario principale di questa terra, col privilegio, che godono le Chiese fabbricate, come si dice, *in solo Lateranensi*. Si sono pure edificate nuove case con disegno moderno, ed elegante; ed alcune delle antiche si sono ampliate, e ridotte in miglior forma. Gli abitanti oggidì oltrepassano il novero di quattro mila. Il Clero è numeroso, composto di sessantadue Sacerdoti, cinque Diaconi, e venticinque Cherici. Vi sono quattro Professori di Medicina, due Speziali, e due Precettori di Gramatica. Per gli studj maggiori la gioventù di questa terra si porta alle scuole della città Valletta. Parimente è cresciuto il numero degli artigiani. In somma a questa terra nulla manca per potersi annoverare tralle città, se non se le mura, e le porte, o il privilegio del Principe; come l'ottenne un'altra, di cui parleremo tra poco.

Rabà ta Szaarura, cioè *terreno dell'azzeruolo*.

Chiesa di S. Maria tal Chilas, cioè *della liberazione*, molto frequentata da' divoti Fedeli.

Hal Mule, cioè *casale del Signore*, oggi rimasto col solo nome.

Ta Arram: terra così chiamata dalla voce *Gharma*, che significa *mucchio di grano*.

Ghar Elma, cioè *grotta d'acqua*.

Vyed el Belbri: valle di tal nome.

Tal Maauec, cioè *dello storto*: terreno così dinominato.

Mirebel: contrada di greggia, o armenti; onde trasse il nome.

Chiesa del Salvadore con terreno.

Chiesa di S. Niccolò.

§. XXV. *Torre, e giardino di S. Antonio*, che fece per suo diporto il Gran-Maestro de Paula, ampliando un luogo, che quivi avea prima della sua promozione al Gran-Magistero, con più quartieri, e terreni; ne' quali fece piantare moltissimi alberi d'aranci, di limoni di diversa spezie, e di altre squisite frutta, trasportati dalla Sicilia, dalla Francia, e da varie parti d'Italia. Fu questo luogo abbellito con diversi edificj, ed in particolare d'una riguardevole torre con molte officine, e stanze convenevoli ad una magnifica villa; com'è questa, adorna di bellissime fontane d'acqua viva, che scorre, e va a versarsi in due grandi vivaj, o peschiere: ove con diletto si veggono guizzare diversi pesci di fiumi, di laghi, e di stagni, ch'egli fece portare dalla vicina Sicilia. Questo luogo insieme con parecchj altri poderi fu poi assegnato dal Gran-Maestro medesimo alla fondazione da se fatta per fabbrica di galere in servigio della sua Sagra invitta Religione.

§. XXVI. *BALSAN*: villaggio; il cui nome significa lo stesso, ch'*esattore di dazj*, o *tributi*: e prende anche la derivazione da certa famiglia Maltese. Egli è soggetto al Capitan d'armi della terra Bircarcara; e nello spirituale al Curato della terra medesima. Contiene fuochi cento quaranta, ed anime cinquecento, ed ottantaquattro. In tutto il suo distretto si gode un prospetto molto vago, essendovi da ogni parte piantati molti alberi d'olive, di mandorle, e di carrobbole, o guainelle. Onde un personaggio forestiere rimirando questa contrada ebbe occasione di lodare gli abitatori d'industria, e diligenza,

in

in comparazione di altri terreni; ne' quali potendosi dai possessori piantare alberi verdeggianti, e fruttiferi (dacchè sono essi poco atti a produrre le biade) non si vede altro, che terra, e sassi, per loro trascuraggine.

„ Il novero delle sue case oggi è di cento trentacinque, dell'a-
„ nime quattrocento, e novantuno: tralle quali si noverano tre-
„ dici Sacerdoti, tre Cherici celibi, e tre conjugati.

§. XXVII. *LIA*: villaggio; il cui nome deriva parimente da un'altra delle nostre famiglie. Nel militare è sottoposto al Capitano d'armi di Bircarcara. Comprende fuochi dugento diciotto, ed anime mille cento ottantaquattro. Tutto il suo contorno verdeggia per la gran copia d'alberi, che in esso piantati si trovano.

„ Al presente vi si contengono fuochi dugento ottantuno, ed
„ abitatori novecento settantotto: tra' quali vi sono ventitre
„ Sacerdoti, un Diacono, ed un Suddiacono, due Cherici ce-
„ libi, e cinque conjugati.

Vyed ta Hal Lia: valle del predetto villaggio con diversi giardini, che tutta la circondano.

Chiesa dell'Arcangelo S. Michele.

§. XXVIII. *Aarar*: campo, e spazio di territorio, il quale anticamente era tutto pieno di ginepri, che tanto significa la voce *Aarar*. Oggi non si veggiono ivi, se non se degli alberi di fichi, e di carrobbole. Questo in altri tempi era il sito delle abitazioni di quei della terra Bircarcara: ma oggi non vi rimane se non se l'antica Chiesa di S. Elena, titolo di quella Parrocchia; poichè gli abitatori se ne sono ritirati, ove di presente si ritrovano, non lungi dalla predetta vetusta Chiesa, per iscanzare le spesse scorrerie, ed invasioni de' Barbari Cor-

ſali, che vi ſcorreano a depredargli dalla parte di Marſamuſcetto; prima che foſſe venuta in Malta la Sagra Religione Geroſolimitana.

Chieſa di S. Elena, ſopra mentovata.

Vyed el Ballut; cioè *valle di querce*: che oggi non vi ſono più.

Chieſa di S. Giuliano, che diede il nome ad un picciolo ſeno; preſſo a'cui lidi, e contorni ſi veggono fecondiſſime vigne, che producono la primaticcia uva bianca, nomata *Attica* in alcune parti d'Italia; ed altre ſaporoſe frutta, perchè prodotte da quei terreni ſeccagni.

„ Sovra uno de'lidi di queſto ſeno ſurge una delle torri e-
„ rette dal Gran-Maeſtro de Redin, delle quali abbiamo fa-
„ vellato ſulla fine della Not. V.

„ Preſſo al lido medeſimo ultimamente cavandoſi la terra
„ per farvi le nove trincee, delle quali abbiamo parlato nel
„ precitato luogo; ſi è diſcoperto il belliſſimo alabaſtro, quivi
„ prodotto, ed il marmo gialletto; di cui ragioneremo diſtinta-
„ mente nella Not. XII. di queſto Libro.

„ Sovra un'altra parte del lido medeſimo ſi vede la villa
„ dell'eccellentiſſima caſa Spinola, ultimamente ampliata, ed
„ abbellita dal Baglivo Fr. Giovambattiſta Spinola, come ſi è
„ detto altrove.

Sciaaret el Ghar: ſpazio inculto, che prende il nome dalla grotta, che nel mezzo di eſſo ſi ſcorge ſotto una rupe; dove anche ſi vede un giardino.

Sciaara ta Vyed el Kibir, cioè *ſpazio del vallone*, o *della valle grande*: ove pure ſi veggono alcuni giardini, che rendono quel luogo non men fertile, che bello.

§. XXIX. *BIRCARCARA:* terra di queſto nome, che vuol

dire

dire *pozzo freddo*, o *dello ſtraſcino*. Fra queſta, e la terra Naſciaro vi è ſempre ſtata emulazione e conteſa ſulla precedenza, per cagione dell'antichità delle Parrocchie in eſſe erette. Perlocchè fra l'una, e l'altra ſi è ſtabilita la precedenza alternatamente nelle generali proceſſioni ſotto le loro riſpettive Croci, benchè nel militare, e nelle coſe civili, e politiche il Capitano di queſta terra, ed il ſuo popolo pretendano di eſſere in poſſeſſo della precedenza. „ Preteſe pure, ne' luſtri an-„ dati, il ſuo Capitano la precedenza nelle milizie al Capi-„ tano della verga; ma fu deciſo dal Gran-Maeſtro, e dal ſuo „ Siniſcalco in favore del ſecondo, come Colonnello del Reg-„ gimento della città Notabile. „ E' ſtata poi Bircarcara, d'alcuni anni in qua, onorata coll' erezione fatta nell' inſigne ſua Chieſa (ſotto il primiero titolo di S. Elena) d'una Collegiata di dodici Canonici con una Dignità di Propoſto, come più diſtintamente diremo a ſuo luogo. Queſta terra contiene fuochi quattrocento ventotto, ed anime duemila, e cinquecento: ed è ornata, e munita di molte torri. In una deciſione della Sagra Rota Romana avanti Monſignor Carillo ſi ragiona di lei in queſti termini: *Quod Bircarcara ſit Clericis &c. Doctoribus, ſcholaribus, agricolis, divitibus, & aliis incolis inſignita, Eccleſiis, ſeu Templis decorata, platea, & vicis; hortis, campis, ac aedificiis urbanis, & ruſticis culta, frugibus, ſegetibus, arboribus vineiſque abundans, mercatorum commerciis, & mechanicis artibus numero ſufficienti repleta, ambitu, & ſitu magna &c.* Qualità, e condizioni, che quaſi tutte ſono comuni alle altre terre di queſta Iſola, nelle quali riſiedono Capitani d'armi, e principalmente alle due di *Zebugi*, e *Cormi*, benchè il Capitano di eſſe dimori nella Valletta, ſotto la cui prefettura ſono compreſe. Onde abbiamo qui

rap-

rapportate le parole della suddetta decisione; perchè assai bene si possono adattare forse a tutte; e indi comprendervi lo stato, e la condizione loro. Il Bosio parlando di esse le chiama terre; come anche vien chiamata questa, di cui parliamo, nella Bolla dell'erezione della sua Collegiata.

„ Oggi questa terra, non meno che le altre, è accresciuta „ così nel novero delle anime, che in quello delle case: mentre contiene tre mila, dugento, e cinquantatre abitatori: „ tra' quali vi sono quarantaquattro Sacerdoti, dieci Cherici celibi, e tre conjugati. Merita particolar menzione la „ nuova Chiesa magnificamente fabbricata in un sito assai „ più comodo di quello, in cui era situata l'antica Parrocchia: „ onde i Ministri della Chiesa possono più agevolmente amministrare i Sagramenti agl'infermi, e gli abitanti portarsi „ alle sagre funzioni. Questo Templo è il più grande di tutti gli altri delle altre terre, e contiene molti altari, che „ si vanno ordinando, e perfezionando: nel maggiore si vede il quadro colla immagine della gloriosa S. Elena, Tutelare di questa terra. Uno de' suoi Canonici facea l'officio di Parroco col titolo d'Arciprete: ma oggi quest'officio, e le sue provente si trovano unite ed annesse alla „ dignità del Proposto.

Chiesa di S. Giorgio, detta *tal Makta*.

Makta: picciolo spazio, o campo atto alla caccia delle tortore, e di altri uccelli: chiamasi così dalla voce *Maktuaa*, cioè *tagliata*, perchè da tutte le parti è separata. Vi sono molti alberi di guainelle, o carrobole, e di altre spezie.

Vyed el Misida, cioè *valle della peschiera*, o *stagno d'acqua*, derivante da un fonte, che scaturisce presso al lido vicino,

aggi-

agguisa dell'acqua bollente, onde vien detto *fauara*: quivi è una Chiesa della Beata Vergine nostra Signora.

§. XXX. *Chiesa di S. Venera*: titolo d'un Canonicato.

„ Qui si è ultimamente fatto un edificio di più stanze per „ opera, ed industria di Fr. Gioachimo Vivas, Romito di „ S. Calogero, il quale vi radunò altri Romiti venuti da Si- „ cilia, ed alcuni altri Maltesi, che viveano sotto la giuris- „ dizione del nostro Vescovo. Il luogo era divoto, e vi gi- „ vano di quando in quando alcuni de'nostri cittadini per „ trattenersi qualche giorno in quella solitudine. Uno degli „ appartamenti, il più comodo, fu edificato a spese del Signo- „ re Abate D. Raffaele Dorel, nostro amico di felice memoria. „ Ma di presente non vi abitano Romiti, essendo morti i „ principali.

Chiesa di S: Giuseppe, alla quale è contiguo un bel casino con un giardino delizioso, e molto ameno: le quali cose tutte furono fatte dal Commendatore Fr. D. Eugenio Ramirez Maldonato, allora Vice-Cancelliere, mio Predecessore, e benefattore, ampliandosi di molto la picciola fabbrica impria fatta dal Cavaliere Fr. Pietro di Gaeta, Religioso umile, ed esemplare, che ritirato si era colà per vivere solitario. „ Questo luogo al presente appartiene al Gran-Maestro, che suole concederlo a qualche Cavaliere della Gran-Croce per suo „ diporto, con goderne l'usufrutto, facendo la spesa necessa- „ ria per la coltivazione, e mantenimento di essi.

Hal Caprát: villaggio anticamente fabbricato in una pianura non lungi dalla Chiesa di S. Bartolommeo fralle due strade a Curmi, e Bircarcara: oggi v'è rimasto vestigio solo di alcune cisterne.

Chie-

Chiesa di S. Maria del Kortin: promontorio, che sporgendosi verso la bocca del porto, va a terminare nella punta detta oggi di *Dragutto*. Allato della Chiesa medesima tengono da pochi anni in qua i RR. PP. Conventuali di S. Francesco di questa città Valletta una loro possessione, che per essere situata in quel vago poggetto, e vicino a quella spiaggia, rendesi amena, e deliziosa.

Dachlet el Kasab, cioè *ingresso delle canne*: sito, che si vede nella parte interiore di Marsamuscetto, dove il mare si restringe talmente, che forma quasi un canale. Dicesi *delle canne* quella contrada, come parimente chiamasi l'altra parte, in cui termina il porto maggiore nella Marsa picciola; perchè quivi i pescatori sogliono tenere un ordegno di canne legate, e unite artificiosamente insieme, di sette palmi, o più di larghezza; e prolongandolo, e stendendolo in mare, e poscia riunendolo, in forma circolare, vi prendono de' cefali, che dal mare saltando in quell'ordegno di cannuccie, sono da essi con molta destrezza più fiate percossi con certi bastoncini, e così uccisi.

Chiesa di S. Niccolò, oggi detta *S. Maria d' Atoccia*, che da' paesani chiamasi *el Samra*, cioè *la bruna*; perchè vi è una immagine della SS. Vergine, dipinta in Ispagna di siffatto colore, secondo l'uso antico, a somiglianza di quella molto miracolosa, che si venera in Madrid; donde fu qui portata la predetta Immagine da un divoto Maltese, e fu posta in questa Chiesa, propagandosi, e crescendo tuttavia, non meno la venerazione inverso Nostra Signora, che la fabbrica di quel divoto Templo, di cui fu principal fondatore Gioseppe Casauri, impiegandovi quasi tutto il suo avere: oltra di che vi è

la

la fondazione d'una perpetua Cappellania nella casa Magro di due messe per settimana. Di più vi somministrano molte limosine i Fedeli, che concorrono in questa Chiesa: dove fu seppellito il sullodato Fondatore.

§. XXXI. *CURMI*: terra, che per la vicinanza della città Valletta si è ingrandita, da alcuni anni in qua, con esservi edificate parecchie nuove case, ed accresciuto notabilmente il novero degli abitatori: sicchè di questi si contano tre mila trecento ventisette, e di quelle seicento ottantatre. Essa è situata nella valle, che conduce alla Marsa: onde soggiaceva all'aria cattiva di questa contrada: talchè gli abitanti godevano poca salute, e ne mostravano gli effetti nello squallore dei loro volti: ma ora che vi sono introdotti i forni molto numerosi, che provvedono di pane gli alberghi de'Cavalieri, e molte case di persone particolari, ed in gran parte i venditori di pane, che si trovano nella piazza, o mercato della città Valletta; si è purificata l'aria di questa terra, e vi si gode buona sanità. Con tal mestiere non solamente si sostentano molti fornaj, ma pure alcuni di loro sono divenuti in poco tempo facoltosi.

Questa terra contiene molti edifizj, tra'quali si distingue la Chiesa Parrocchiale, molto bella, e magnifica sotto il titolo del glorioso S. Giorgio Martire. Vi sono pure molti giardini, ed orti, che si sono fatti lungo il piano della valle verso la Marsa per l'abbondanza delll acqua viva, che agevolmente colà si ritrova, cavandosi il terreno per la profondità di pochi palmi: onde in molte parti si sono fatte delle macchine, e degli ordegni per attingere, e tirar su l'acqua per inaffiare quegli orti, e giardini, che provvedono d'erbaggi in buo-

na parte la città. Vi è pure abbondanza di polli, e di pasta, che quivi si lavora da buona parte delle donne. Nel contorno di essa terra si vedeano ne' tempi andati molte vigne, per lo che fin d'allora ebbe il nome di *Curmi*, voce corrotta da *Carm*, cioè *vite piantata*; essendo quel terreno per la freschezza, ed altre buone qualità del luogo, attissimo a piantarvi delle viti. Laonde in Messina fino al presente chimano *Raselcurmi*, cioè *capo delle vigne*, un luogo poco distante dalla città: il qual vocabolo ci fu lasciato insieme con parecchi altri dagli Arabi. Ma perchè qui torna più a conto il seminarvi del grano; si sono tolte le vigne. In quanto poi al militare anch'essa, come la terra Zebbugi, è sottoposta al Capitano d'armi della città Valletta.

,, Questa oggi chiamasi città Pinto: poichè per le suppli- ,, che del Signor D. Gioseppe Vella, Parroco degnissimo di ,, essa, e per altri degni motivi il Sereniss. Principe Domi- ,, nante volle decorarla con questo specioso titolo. Per lo che ,, il dì 25. del Mese di Maggio dell'anno 1743. segnò il me- ,, moriale, a tal effetto presentatogli, col rescritto seguente: ,, *Magister Hospitalis Jerusalem, habita relatione, terram Curmi* ,, *erigimus in civitatem, imponentes ei nomen Pinto*. Poscia, il ,, dì 2. di Luglio dell'anno medesimo, ne fu spedita la bol- ,, la, o sia diploma. Di presente questa nuova città contiene ,, tre mila settecento ventisei abitatori; tra' quali vi sono qua- ,, rantanove Sacerdoti, un Diacono, tredici Cherici celibi, e ,, tre conjugati. Nell'antica fabbrica della suddetta sua Chiesa ,, Parrocchiale si vedea una iscrizione in caratteri Gotici, fat- ,, ta nel dì 10. di Settembre dell'anno 1456., che per ordine ,, del Vescovo, nella sua Visita Pastorale, fu posta in uno de'

di

„ di lei muri in memoria della ſua antichità. La nuova cu-
„ pola vi fu diſegnata dal noſtro inſigne architetto, e ſcultore
„ Lorenzo Gafà, e terminata nell'anno 1684. Oltre alla
„ Chieſa Parrocchiale vi ſono nove Chieſe filiali, che deſcri-
„ veremo diſtintamente nella Not. ultima del Lib. III.

§. XXXII. *El Himieri*: terreni così detti per la qualità della loro terra roſſeggiante.

Bie Eebeyer, cioè *pozzo d'acqua viva*, così dinominato dal cognome d'una famiglia.

Terre ta Ciaaki, così dette per la quantità de' ſaſſolini, che vi ſono.

Bir el Meru: pozzo ſimile all'antecedente.

Pianura della Marſa: „ la quale ultimamente ſi è ſpianata,
„ e ridotta in miglior forma.

Bir Bubagiar: pozzo così nomato dal cognome d'una famiglia, o per le molte pietre, che vi ſono.

Caſe, e giardino con territorj della Marſa, anticamente feudo nobile della caſa de Nava: „ che nel dì 16. d'Aprile dell'
„ anno 1496. per atti del Notajo Giacomo Sabbara da Pietro
„ de Nava fu venduto al Veſcovo, ed a i Giurati della No-
„ tabile; i quali in tal compera impiegarono il danajo laſcia-
„ to dal fu Giacomo Malfi per teſtamento, per coſtruzione
„ d'un Convento de' PP. Minori Oſſervanti ſotto il titolo di
„ S. Maria di Gesù, colla condizione, che il detto capitale s'im-
„ piegaſſe in maniera fruttifera infino all'edificazione del Con-
„ vento. Ma poi lo ſteſſo Pietro de Nava addì 12. d'Agoſto
„ del 1500. ricuperò il detto feudo colla reſtituzione del da-
„ najo avuto; come ſi legge in margine del predetto pubbli-
„ co ſtrumento." Avendolo poſcia poſſeduto il Duca di Mon-

teleone Pignatelli, lo vendè al Gran-Maeſtro la Caſſiera; i cui ſucceſſori lo poſſeggono fin al preſente.

„ Il titolo di Barone della Marſa dal Gran-Maeſtro Manoel
„ fu conferito al fu Ferdinando Caſtelletti; dopo la cui mor-
„ te ſenza prole ne fu decorato il fu Signor Antonio Azzo-
„ pardi, ſuo conſanguineo per linea femminile.

Bir el Vaſa, cioè *pozzo largo*.

Aayn Filep, che vuol dire *fonte di Filippo*; l'acqua del quale deriva dalla Marſa; e prima che alla Valletta foſſe condotta la fontana; ſi facea dalla predetta fonte la provigione d'acqua per ſervigio delle galere, e delle altre navi, che da queſto porto ſcioglievano; perciocchè eſſa è molto buona, ed atta a conſervarſi incorrotta, durante il tempo d'una lunga navigazione.

Dachlet el Kaſab: ridotto, o ſeno, od entrata delle canne, così chiamata per la ragione detta di ſopra in un altro luogo dello ſteſſo nome in Muſamuſcetto; cioè per cagione della peſca, che vi ſi fa de' cefali colle canne congegnate inſieme nel modo ivi diviſato.

Guardia: contrada nel contorno, o circuito della Chieſa di Sarria, ſotto il titolo della B. Vergine Immaculata: così chiamata dal cognome d'un Cavaliere Navarro, che la fondò l'anno 1585.

Ta Formagi: contrada di tal nome; ſotto il quale vien compreſo tutto lo ſpazio, che dalla parte inferiore della Chieſa della Madonna d'Atoccia ſi diſtende inſino alla Marſa picciola.

Kortin: promontorio, ſulla ſommità del quale abbiamo il noſtro caſino di S. Giacomo. „ Nel cui lido ſi ſono ultimamen-
„ te diſſotterrati quattro antichi edificj, da noi pienamente

de-

„ descritti nella fine della Not. III. di questo Libro.

Corradino: terrirorio annesso al feudo della Marsa, di cui è membro, sul quale scorgesi un posto detto *Paragno*, dove si fa la caccia de' falconi. „ Oggi buona parte di questo sito si „ è accomodato, e renduto atto alla coltivazione, a spese del „ nostro Serenissimo Dominante.

Ghar Canzira, cioè *grotta della troja*

Torre d' Aayn Duyeli, cioè *del fonte delle viti*.

„ In questa contrada il fu Balì D. Francesco Sousa Portoghese, „ nipote del Gran-Maestro Fr. D. Antonio Manoel, „ vi fece fabbricare un elegante casino con un giardino, in „ cui verdeggiano molti alberi, per la maggior parte d'agrumi; „ che dopo la di lui morte fu dalla Sagra Religione venduto „ ad un nostro concittadino, e da questo rivenduto a i „ PP. Gesuiti, per luogo di loro onesta ricreazione nelle vacanze: „ ma poi fu da loro alienato.

§. XXXIII. *PAULA*: villaggio, che fu edificato in tempo del Gran-Maestro, ond'esso trasse il nome; sopra un terreno attinente al feudo della Marsa, spettante al Magistero, precedendovi il decreto del Consiglio Compito, dato nel 1626. Tutt'i censi, che si pagano da i padroni delle case, e de' giardini, quivi fatti, sono destinati in prebenda della Chiesa di S. Ubaldesca, che fu Monaca di questa Sagra Religione; eretta dal suddetto Gran-Maestro de Paula, con bolla Appostolica, in giuspadronato del Magistero per un Fra-Cappellano dell' Ordine medesimo, con peso ed obbligo di farvi celebrare la santa Messa ne' giorni festivi, ed in particolare nel dì 28. di Maggio, dedicato ad onore della prevenerata Santa, facendovi cantare il Vespro; ed in oltre col peso di dare al Magistero scudi venti

ti ogni anno: come più diffusamente si contiene nella bolla data in Roma l'ultimo di Luglio del 1629., e registrata nella Cancelleria dell' Ordine il dì 2. di Novembre dell' anno medesimo. Quivi si veggono delle fabbriche ragguardevoli, e vi si contano cinquanta case, ed anime cento sessanta, che nello spirituale dipendono dalla Chiesa Parrocchiale del villaggio *Tarscien*, molto vicina, e nel militare dal Capitano d'armi della terra *Bis-Kallin*, detta *di S. Caterina.*

„ Oggi si sono quivi edificati altri casini per diporto de'
„ nostri cittadini; benchè non vi si goda aria salubre. Il nu-
„ mero de' suoi abitatori vien compreso in quello del villag-
„ gio *Tarscien.*

El Skak el uati, che vuol dire *vicoletto piano.*

Uyed el Tigegi, cioè *valle delle galline.*

Qui è l'ingresso al gran vallone, detto *Handak*, per andare in su dalle pianure della Marsa verso Sirocco, e Mezzodì.

§. XXXIV. *FARRUGI:* villaggio, che contine dodici case, e cinquantatre abitatori. Il suo nome deriva da quello d'una famiglia Maltese, che significa *Pulcino*. E' situato nell' alto della sponda orientale del gran vallone in quelle balze. In quanto alla milizia è soggetto al Capitano d'armi della Gudia.

Ghar Chanzir, che vuol dire *grotta di porco*, molto profonda.

Ta Rueyssiet: terre con questo vocabolo, che significa *picciole teste.*

El Aakba tal Handak, cioè *estremità del fosso*, benchè la voce *Handak* propriamente significhi *il fossato di città*, ovvero *condotto d' acqua.*

Uyed Kerda, la cui dinominazione proviene dalla voce Araba, che significa *inviluppare*, o *distruggere*, perchè forse la piena

na delle acque (a cui ſoggiace queſta valle) rovina, e tira ſeco le coſe. Queſto luogo è un vallone che comincia di ſotto a *caſal Duyn* nella terra *Zebbugi*. Nel fondo di eſſo è ſituata la divotiſſima Chieſa della B. Vergine ſotto il titolo della Viſitazione, la cui feſtività ſi celebra per tutta l'ottava con molta ſolennità, e frequenza di popolo. „ La pittura del di lei „ quadro rappreſenta il predetto miſtero; ed è una delle pri- „ me opere dell'eccellente pennello della noſtra cittadina Suor „ Maria de Dominicis, che poſcia in Roma ſegnaloſſi non ſo- „ lo nella pittura, ma pure nella ſcoltura; come diremo nel- „ la Not. IV. del Lib. IV. " Il luogo ſolitario, in cui la ſuddetta Chieſa è poſta fra quelle balze accanto d'un ameno giardino; le concilia venerazione.

§. XXXV. *Da* qui ritornando al gran vallone, in cui tramanda il precedente di *Kerda* le ſue acque ne' tempi di pioggia; ed inviandoſi verſo la parte ſuperiore, ſi va a trovare i ſeguenti luoghi abitati.

SIGGEVI: (*a*) terra con un picciolo villaggio detto *Ramia*: il Capitanato della quale tiene ſontopoſti nel militare due altri villaggi, appellati *Sciluc*, ed *el Kibir*: e nel paſſato ſecolo tenea pur ſottopoſto il villaggio detto *Kideri*, ſituato nel cammino dalla terra *Zebbugi* a *Monte Verdala*, oggi totalmente diſabitato. Da queſta terra traggono l'origine molte buone, e ricche famiglie. Eſſa comprende dugento novantacinque fuochi, e mille quattrocento novantaquattro abitatori. Rendeſi vaga in tutto il ſuo contorno per la gran quantità d'alberi, e di verzure: e trovaſi adorna di parecchie belle coſe. Dalle uve, che

(a) Tal voce, ſecondo il Magri, può eſſere derivata dal nome della famiglia Sageyo, un tempo Signora di Caccamo; ma non ſappiamo qual rapporto abbia queſta al noſtro villaggio.

che producono le vigne del suo territorio; si fanno de' vini generosi ed eccellenti.

„ La Chiesa Parrocchiale di questa terra ha per suo Tutelare S. Niccolò, Vescovo di Bari: ed é ben provveduta di „ sagri arredi, e d' argenti. Il novero delle anime in essa com„ prese al presente si trova di molto aumentato; mentre sen „ annoverano ben mille settecento ottantotto; tralle quali vi sono ventinove Sacerdoti, qnattordici Cherici celibi, e „ due conjugati.

§. XXXVI. Uscendo poscia di detta terra *Siggeui*, con lasciare a man destra il feudo della Tabria colla sua valle già da noi descritta (a cui sovrasta la fontana *de' Laurentini*, che ha la sua limpidissima sorgente in una collina); volgendosi a man sinistra verso l'altra parte *de' Gorgbenti*, s'incontrano i luoghi, che seguono:

Deyr el Bakar, che vuol dire *casa delle vacche*.

Gorgbenti: bellissimo giardino, che sorti questo nome dal castello, di cui sovra una rupe vicina ad una fontana, che ivi scaturisce; si veggono ancora i vestigj in alcune grossissime pietre, ed in altre anticaglie. I Maltesi in grazia di Falaride tiranno di Girgenti fabbricarono il predetto castello, imponendogli il nome di quella città; come ben riconobbe il Buonfiglio; il quale parlando di quel tiranno dice così: *Fu costui amico de' Maltesi, perchè si veggono in Malta ancora le rovine d' un castello nomato Agrigento*.

Ist. Sic. pa. 1. lib. 2. p. 68:

„ E perchè rimasero qui diverse monete battute in quella „ città col nome, e coll' impronta di quel Regnante, che per„ ciò chiamavansi dai Maltesi *Fallari*; questa dinominazione „ appresso loro rimase a tutte quelle medaglie, e monete an-

tiche

„ tiche di qualunque nazione, o città, che si ritrovassero
„ sotto le rovine di vetusti edificj; o sotto la terra de' poderi,
„ o de' terreni, che si vanno scassando.

Aayn el kibira, cioè *fontana grande*: giardino vasto con suo territorio, oggi posseduto dal Tribunale della SS. Inquisizione di questa Isola.

Chiesa della Maddalena, situata tra certe balze, e rocche, qui comprese sotto il vocabolo di *Redum*, del nome della Santa.

§. XXXVII. *Gebel Ciantar*, cioè *collina di Ciantar*, cognome d'antica, e buona famiglia Maltese, dalla quale, come padrona della parte principale di quel territorio, prende il nome tutta la contrada. Questa è abbondante d'acque sorgenti, e piena di vigne, giardini, e terre fertili, che producono squisite frutta, ed uve dolcissime, ed in particolare di quelle, che anno gli acini alquanto lunghi, chiamati dai Maltesi *Bessulet el Bakra*, cioè *poppe di vacca*, che più delle altre si conservano ne' pergolati di que' luoghi; i quali essendo esposti al sole, e vicini al mare per la parte di Mezzodì, al ridosso di quelle alte ed eminenti rocche, onde sono difesi dalla violenza de' venti opposti, rendono i giardini, quivi situati, più fecondi, e deliziosi. Per lo che alcuni de' nostri cittadini si sono indotti a fabbricarvi casini di diporto, ameni così per la vaghezza del sito, che per la salubrità dell'aria.

§. XXXVIII. *Aayn Kadi*, cioè *fonte del Giudice*. In questo luogo avvenne il compassionevole caso di quella bellissima, e pudica donzella della famiglia Dingli del *Siggebui*: la quale, come racconta il Bosio, divenuta preda, con molti altri suoi parenti della terra medesima, di alcuni Giannizzeri, che gli aveano tolti a forza da certe grotte, ove si erano nascosti per P. 3. l. 27. pag. 559.

ſalvarſi l'anno 1565. nel tempo del noto aſſedio; fu dal capo di eſſi crudelmente uccisa, mentre ſi tratteneva all'ombra intorno a quel fonte, e renitente ai di lui vezzi, ed alle di lui sfrenate voglie, ſcoprendo la noſtra cavalleria, che verſo loro marciava, ed allegra per la ſperanza d'eſſerne tantoſto libera, ſenza perdere il pregio dell'oneſtà, cominciò a gridare alla madre: *Ecco i Criſtiani*: e nel punto iſteſſo fu miſeramente ammazzata. I Barbari infedeli furono poſcia fugati da i noſtri per quelle precipitoſe balze, con rimanere alcuni di loro prigionieri, ed otto uccisi. Quindi Ippolito Sans, cavaliere della città di Sciattiva, preſe l'argomento d'una ſua leggiadra canzonetta, intitolata *la Maltea*, in ottava rima, in lingua Caſtigliana, dolcemente cantando, o, per dir meglio, piangendo sì lagrimevole avvenimento.

Aayn Ghilem Alla, cioè *fonte del ſervo di Dio*, ſituato non lungi da uno ſcoglietto, nomato *Hagira tal Uſiſ*, ſovra quel lido.

§. XXXIX. Da *Gebel Ciantar* ritornando alla parte di Levante verſo caſal *Kibir*, e la contrada della terra *Siggeuy* s'incontrano i luoghi ſeguenti:

Noſcieaa: ſorgente d'acqua viva.

Miſeyrah, picciola pianura, che anticamente comprendea un giardino.

El Barnùs: terreno così dinominato per la ſua figura ſimile ad un tabarro: e benchè appreſſo gli Arabi queſta voce propriamente ſignifica *cappuccio*; nulla di meno qui ſe ne prende la parte pel tutto. Da queſta voce traſſe l'origine il cognome della famiglia d'Albornoz in Iſpagna, ed il corpo dell'arme ſua.

Ta Buha, cioè *di ſuo padre*: giardino di tal nome.

Ghar Tuta, cioè *grotta del gelſo*. Incontro a queſto luogo,

per

per la diſtanza della miſura di mezza ſalma (*a*) di terreno, ſi veggono pietre molto antiche di ſmiſurata grandezza, e veſtigj di fabbriche: e fralle altre la volta di detta grotta è formata di pietre ruſtiche, commeſſe inſieme con geſſo. Dentro vi ſi ſtendono da un lato per tutta la ſua lunghezza diverſe mangiatoje con nicchie di ſopra incavate nella rocca, in egual diſtanza ſituate, e diſpoſte per una ſtalla di dieci cavalli. Nel terreno non molto diſtante dall' ingreſſo della predetta grotta ſi è ſcoverto, pochi anni ſono, un pavimento tutto intarſiato di mattonetti (*de' quali ne conſerviamo due nel noſtro muſeo*) a figura di rombo, commeſſi inſieme con geſſo: come anche vi ſi ſono ritrovati alcuni pezzi di tavole marmoree, ed una foglia di porta, parimente di marmo co' veſtigj de' gangheri, ſu i quali eſſa volgeaſi.

Tal Mazzu: piano così chiamato, che ſi vede ſulla collina, di cui ſiamo per favellare.

§. XL. *Ta Ghemmuna*: alta collina, ov'è ſituata la Chieſa di S. Maria, che dagli antichi chiamavaſi col predetto nome, ed oggi comunemente vien detta *el Aalia*, cioè *l' alta*, per l'eminenza del luogo, che ſi tiene pel più ſublime dell' Iſola, ed è il primo a ſcuoprirſi da' naviganti inverſo il noſtro porto. Queſta Chieſa è molto antica, e tenuta in molta venerazione. „ Nelle falde di queſta collina, gli anni ſcorſi, ſcopriſſi una „ grande ſtanza ſotterranea.

Chieſa di S. Lorenzo, ultimamente rifabbricata, ove ſi ſcorgono pietre grandi, e antichi veſtigj di magnifico edificio.

Giardino con fonte, e ſuo caſino, detto già *di Torrenſi*, dal nome della famiglia, che lo poſſedea.

(a) Salma diceſi una miſura di terra, come di grano, che da' Toſcani chiamaſi *Rubbio*.

Aayn Moſcia, cioè *fonte del cammino*: giardino così nomato.

El H'meri: terreni così chiamati per cagione del colore della loro terra vermiglia.

Etfali: terreni cretoſi, ſituati ſotto la Chieſa di S. Lorenzo: „ così detti dalla voce *tafal*, che ſignifica *creta*.

L'Andar ta Xara, che vuol dire *aja della famiglia Xara*.

El Bajadhat: terreni così detti pel colore della loro terra biancaſtra, appartenenti al Monaſtero di S. Niccolò de Arenis di Catania.

Ginen Dors: giardino, e vigna nella contrada del nome ſeguente:

Hal Tabuni, cioè *villaggio del noſtro Padre*: cognome pure d'una buona, ed antica famiglia Malteſe: ma di queſto villaggio al preſente non ne rimane altro, che il ſolo nome.

Beb e Rahal, cioè *porta*, o *andito del caſale*, ch'è quello, che ſi chiama *kibir*, di là poco diſcoſto.

S. Taudar: contrada, che riceve il nome dalla Chieſa di S. Teodoro, anticamente ſituata in quelle parti.

Dokiena: giardino così detto per la ſua ſituazione, perchè ſporge in fuori agguiſa di ſedile, o parapetto, come *quelli*, che anticamente ſi edificavano davanti alle porte delle caſe, ovvero alle fineſtre, agguiſa di menſole, per collocarvi vaſi di fiori; chiamati da' Malteſi *dokeniet*.

Tal Cheiba, cioè *dell'edificio rovinato*.

Chieſa dinominata *ta Han Tus*.

Giardino di Xara, cognome d'antica, e riguardevole famiglia Malteſe,

Ta Bellù di Xara.

Ghadira ta Xara: ſtagno, o ridotto d'acqua, ch'oggi ſerve di lavatojo.

§. XLI.

§. XLI. *RAHAL KIBIR*, cioè *villaggio grande*, forse così nominato rispetto a quelli, ch'erano anticamente in questa Isola; oppure perchè in que' tempi fosse stato maggiore di quello ch'è al presente: dove non si ritrovano, se non se cento diciannove persone, abitanti in case venti, ed una. Affermano ad una voce gli abitatori per tradizione de' loro antenati, che si distendeva anticamente fino a quel luogo, che oggi chiamano *porta*, o *ingresso del casale*; e la Chiesa non lungi da esso edificata, detta *S. Maria tal Kneyes*, cioè *delle Chiese*, per le cappelle che avea d'ogn'intorno, saparate, e divise dal corpo della principale; ne sia stata la Matrice. Questo villaggio nello spirituale è sottoposto alla Parrocchia della terra *Siggeuy*, e nel militare al Capitano d'armi della terra medesima. Da esso traggono l'origine alcune famiglie Maltesi. Dell' antica sua estensione ne rendono chiara testimonianza le quattro torri, fino al presente rimaste; una delle quali è in forma ottangolare, ben fabbricata.

,, Al presente il novero delle anime di questo villaggio è
,, confuso, e compreso in quello della terra *Siggeuy*, già divisato.

Chiesa di S. Sofia, gloriosa Vergine, e Martire.

Barrani: contrada di questo nome, che significa *il di fuori*; per essere situata fuori dei due villaggi, *Sciluc*, ed *il Kibir*, fra' quali è posta: dove si scorgono alcune Chiese diroccate.

S. Maria tal kneyes, cioè *delle Chiese*, di sopra mentovata, oggi distrutta: ma tuttavia vi si conservano vestigj, e contrassegni della molta di lei antichità. Sotto di essa vedesi un cimitero con diverse sepolture; dove si scendeva da un lato per alcuni scaglioni: era il suo tetto sostentato da pilastri formati da un sasso intero, e collocati a proporzione; sovra i quali si

vol-

voltavano gli archi in modo, che ne veniva formata la nave della Chiesa co'suoi due lati, che terminavano al capo, dove si scorgeano tre tribune fabbricate alla maniera greca, con tre altari, secondo l'uso di quei tempi.

Biar Blat: sei cisterne, quivi incavate nella rocca spianata.

Tal Eeniek: così detta, perchè si dice, che il fondo di essa sia lastricato, e coperto di lamine di piombo, conforme sono alcune altre in diverse parti della Isola, massime ne' luoghi vicini al mare.

§. XLII. *Taltami*: terreno così nomato, perchè quivi si veggono alcune cisterne, o vivaj („ da' Maltesi chiamansi *latmie*, „ o *gebie*"), dove si conservano le acque piovane. Queste sono coverte di grosse lapide, sostentate da' pilastri, e incrostate nel fondo, e ne' lati di bitume, perchè l'acqua non venga succiata dalla pietra; e sono nel novero di quindici. Di questa fatta si vedono molte altre in diversi luoghi dell'Isola.

In questo luogo il terreno per lo spazio di quattro, o cinque misure, da' Maltesi dette *tummoli*, cioè staja, contiene alcune pietre antiche, lunghe una canna, ed alcune altre una canna, e mezza, con parecchie rovine, e reliquie di vetusti edificj. Il luogo è distante dal mare pel tratto di mille, e cinquecento passi, per la strada, che conduce alla grotta chiamata *ta lapsi*. Sono le pietre di queste fabbriche murate con calce, ed arena di sotto, e commesse insieme con gesso, e pezzi di creta cotta.

Guedi: collinette: podere assegnato in prebenda d'un beneficio Ecclesiastico.

Hagiar Kim, cioè *pietre sollevate*: rovine d'un edificio, che cre-

desi

desi fatto da' giganti; come ne ragioneremo a suo luogo, parlando de' primi abitatori di questa Isola.

Bir el Rokna; cisterna così nomata per essere posta in un cantone.

Handak el Rihan: valle, che trasse tal dinominazione dalle piante di mortella, che vi erano; dove si trovano le rovine di alcuni edificj con molte cisterne: onde si argomenta che codesta contrada era abitata.

Tabarrada: terreno di questo nome, che presso a i Maltesi significa un vaso grande di terra cotta, in cui sogliono i contadini conservare il pane.

El Himeri: terreni ci color rosseggiante.

Chiesa di S. Niccolò, situata nel territorio posseduto da' RR. PP. Benedettini di Catania, da loro fatta riedificare, alcuni anni sono, in più ampla, ed elegante forma.

Rahal Niclusi, cioè *villaggio di S. Niccolò*, che quivi era anticamente; e ne appajono tuttavia le fondamenta degli edificj, e delle molte cisterne: onde questo luogo si chiama *el Hereb*, che vuol dire *rovine di fabbriche*.

El Velgia ta Hal Niclusi: tenuta del luogo testè descritto. Il nome di *Velgia* vien dato da i Maltesi ai terreni situati in pianure fertili.

§. XLIII, *RAHAL SCILUK*: picciolo villaggio, attinente alla Chiesa Parrocchiale, ed al Capitano d'armi della terra *Siggeuy*. Contiene case trentasette, ed abitatori cento, e settantuno. „ Il numero d'anime, che oggi comprende, vien da noi „ confuso, ed unito con quello della predetta terra *Siggeuy* di „ sopra descritta.

Bir Giabrùn, cioè *pozzo de' giganti*.

Vyed

Vyed Sciolscìa: valle così detta.

Vyed ta Bir Aabd Alla, cioè *valle del pozzo del servo di Dio*, così nomato appresso i Saraceni.

Vyed Scikora, cioè *valle del sacco*: dove si trovano alcuni giardini.

Chiesa di S. Andrea Appostolo.

El Muyegen: giardino di tal nome.

Biar Giabbar, cioè *cisterne del gigante*.

Dueyret el Mebri, cioè *casino del putrefatto*

§. XLIV. *KRENDI*: villaggio sottoposto nel militare al Capitano della terra Zorrico, insieme co' due villaggi seguenti:

Leu, e *Manin*: piccioli villaggi, che uniti al predetto, contengono fuochi dugento, e due, ed abitatori mille, e ventiquattro. „ Oggi comprendono famiglie cento, e novantanove, ed anime seicento ottantadue, compresi tredici Sacerdoti, tre Cherici celibi, e tre conjugati.

§. XLV. *Makluba*, cioè *terra rovesciata*. Qui si vede una gran voragine sotto al villaggio *Krendi*; la cui bocca si distende per canne cento, e cinquantadue di circonferenza: la profondità è tale, che gli uomini stando nel basso di essa appajono come pigmei a coloro, che stanno nell'alto: nulladimeno in quel fondo, da settant'anni in qua, furono piantati molti alberi, e viti, che per la fecondità del terreno vieppiù fecondato dalle acque del verno, che da tutto l'arido contorno vi cadono senza ritegno, poi si perdono scorrendo per alcuni meati tra quelle balze; come anche per essere il sito aprico, e riparato da' venti; sono riusciti molto belli, e vigorosi, e producono frutta squisite. Il discendervi è assai più malagevole, che il salirne, per quelle scoscese, e dirupate balze; non di-

meno

i vignajuoli, e giardinieri assuefatti, e pratici de' luoghi accomodati a posarvi il piede, ed appoggiarvi la mano, vi scendono, e ne salgono carichi di frutta. E' ferma ed indubitata tradizione appresso i Maltesi, che quivi esistesse ne' tempi antichi un villaggio; i cui abitatori menando vita scellerata, e perciò provocando l'ira divina, ne provassero il meritato gastigo per mezzo d'un tremuoto (*a*), che avesse fatto sprofondare tutte le loro abitazioni, non rimanendovi altro, che sovra l'orlo di quel precipizio un'antichissima Chiesa sotto 'l titolo di S. Matteo; e che in questa si fosse salvata una povera, ma divota donna, che sovente ammonivagli a mutar vita, per evitare l'imminente vendetta della Divina Giustizia. Secondo la nostra conghiettura ciò avvenne prima, che i Saraceni avessero occupata la nostra Isola. In quanto al modo, in cui seguito fosse il funesto avvenimento; non abbiamo altra certezza, che quella, la quale ci viene tramandata da' nostri Maggiori. Ma che quivi fossero state alcune abitazioni, e che quelle fossero rimaste ingojate dal seno della terra, aperto in una voragine; si può argomentare da un manifesto indizio, che ne resta della metà d'una cisterna da noi veduta, e considerata più volte nella rocca, che tuttavia si scorge intonacata di bitume; l'altra metà della quale, bisogna dire, che si fosse senza dubbio, sprofondata con tutto il vicino circuito. Oltra che lo stesso nome di *Makluba* conferma la suddetta tradizione: e la Chiesa di sopra mentovata si mantiene fin oggi con molta divozione de' nostri compatriotti. Il pavimen-

Xx

(a) Qui notò il Magri due gran tremuoti, l' uno, di cui parla Aristotele *Meteor. l. 2. c. 2.*, e l' altro di cui parla Paolo Diacono *lib. 11. pag. 622.*, ma que' tremuoti rovinarono città intere; ed il tremuoto suddetto non rovinò altro luogo di Malta, che quel villaggio; oltra che si sa per tradizione, ch'esso fosse stato un gastigo particolare degli abitatori di quel villaggio.

vimento di essa era in quei tempi lastricato con una incrostatura composta di bitume, calce, e mattoni pesti, ed incorporati insieme con altre simili materie, in tal guisa lisciata, e lustra, che sembra di porfido: della quale abbiamo veduto qualche pezzo intero, sono già molti anni. Al presente vi rimane il sito incavato, in cui era posta la già descritta intonacatura. Nella Chiesa medesima, ogn'anno nel dì 21. di Settembre, si celebra la festività del sopravenerato S. Appostolo, concorrendovi molta gente non solo nazionale, ma anche forestiera, tirata non men dalla divozione, che allettata dalla curiosità e vaghezza del luogo. Onde in quel giorno ricava non picciolo profitto il vignajuolo, e giardiniero, avendo l'occasione di vendere gran parte delle sue uve, e frutta.

Vyed el Scieuk, cioè *valle delle spine*: contrada, in cui si trova un giardino.

§. XLVI. *MILLERI*: picciolo villaggio, che contiene quindici case con sessantasei abitatori: ed è soggetto nella milizia al Capitano della terra *Zorrico*. „ Il novero degli odierni suoi „ abitanti sarà da noi compreso in quello della testè accen- „ nata terra, che tra poco descrivere dovremo.

Hal Seyegh, cioè *villaggio dell'argentiere*, di cui ci rimane il solo nome.

Chiesa di S. Luca.

Dokiena, cioè *poggetto*: terreno così dinominato pel suo sito elevato.

El Bur ta Arckien: la voce *Bur* in Arabo significa *terreno inculto*, al contrario dicesi *Mesluc*, quand'è coltivato.

Campi, *e spazj pubblici*, che terminano in mare nella valle detta *Bghim*.

Vyed

Vyed el Bir, cioè *valle della cisterna*. Questa è situata sotto il vilaggio *Leu*, ed è molto grande, in cui si veggono molte congelazioni d'acqua, non dissimili a quelle, che si fanno nelle gronde dei tetti ne' paesi freddi. Anche in altri luoghi sotterranei, o mine, o canali, e condotti d'acqua, in questa Isola si trovano siffatte congelazioni, per la maggior parte in forma di cannellini candidi, e lucenti, come il cristallo, che servono per ornamento delle fontane.

MONKAR: campo, o spazio pubblico, forse così nomato per la sua figura simile al becco degli uccelli, che da' Maltesi dicesi *Monkar*.

§. XLVII. *ZORRICO*: terra così detta dalla voce *Zorriek*, (la cui etimologia *(a)* abbiamo già dichiarata nella Not. I. descrivendo le nostre maremme) situata nel luogo, dove mette al mare il vallone di questo nome, che vuol dire *ceruleo*: onde quel profondo mare vien chiato da' nazionali *Bahar Ezraci*; benchè altri credano, così chiamarsi questa terra, perchè i suoi abitatori quasi tutti hanno gli occhi azzurri. Essa è situata in parte alta ed eminente, riparata da' venti Meridionali, ed esposta a i Settentrionali, più salubri. Onde gli abitanti godono perfetta sanità, e sono ben disposti di corpo, e di bello, e colorito aspetto, e di lunga vita. Quindi è, che diversi infermi dalle nostre città si portano colà per guarire col beneficio dell' aria, che si tiene per la più salubre, che si goda in tutta l'Isola. Il mestiere loro principale è il traffico di tele, e di bambagio filato, che quivi si fanno eccellentemente: come anche si lavorano leggiadramente certi tabarri, e tappeti di lana di

(a) *Zorriek*, come notò il Magri, significa l' Oriente, e *Garb* l' Occidente, ovvero *Zorriek* vuol dire radiante; perchè *Ziriak* in Maltese significa i raggi solari; e la predetta terra é opposta al Mezzodì.

varj colori, ed alcune gualdrappe, e bisacce da portare a cavallo. Quivi pure si fanno de' vasi di creta, più dilicati di quelli, che si lavorano in altre parti dell'Isola, quantunque senza l'uso della ruota: ma oggi se n'è introdotta l'arte, come anticamente qui si usava: e non meno quivi, che nell'Isola del Gozo si trova della buona creta, e di varie qualità;
„ delle quali parleremo distintamente nella Not. XII. di que-
„ sto Libro. " Sotto il comando del Capitano di questa terra militano anche gli uomini de' villaggi, *Bubakra*, *Leu*, *Krendi*, *Milleri*, *Manin*, *Mikabba*, e *Safi*. In essa racchiudonsi fuochi quattrocento, o circa, e mille cinquecento ottanta persone. All'ingresso di questa terra, a chi vi si porta dalla Valletta, si danno a vedere alcuni vestigj d'antichissimo edificio in certe grossissime pietre, tagliate ad angoli retti, poste l'una sovra l'altra senza calce, o altra simile materia; conforme è quello che ci vien descritto dall'Abate Pirro in questo modo: *Non est praetermittenda una S. Heliae, quae superba, & vetusta moles, quamvis exiguo sub loco, nulli in Sicilia cedit: immanibus enim, eisdemque quadratis saxis fundata est. Fama est a primis hujus Insulae colonis, ut illinc Pachyni littora prospicerent, superimpositis sine caemento saxis aedificata.* „ Di presente il novero de'
„ fuochi ascende a seicento, e tre, e degli abitatori a duemi-
„ la, quattrocento novanta: tra' quali vi sono trentacinque
„ Sacerdoti, quattro trà Diaconi, e Suddiaconi, sette Cheri-
„ ci celibi, e tre conjugati.

In Not. Syracus. fol. 223.

Bir Langiasa, cioè *cisterna del pero*.

En Kieret: terreno, in cui vi sono alcune rocche. Il suo nome deriva dalla voce *Nokriet*, già spiegata altrove.

Cenùs tal Mansab: piccioli terreni, ove si distendono le reti,

e s'a-

e s'adattano alla caccia de' falconi cogli ordegni, qui detti *paragni*.

§. XLVIII. *BUBAKRA*: villaggio, il cui nome forse deriva da quello d'un Saraceno così nomato, ovvero è allusivo al significato di detta voce, che vuol dire *padre delle vacche*. Contiene case ottantatre con trecento ventisette abitatori: è soggetto nel mililare al Capitano della terra *Zorrico*; „ e nello „ spirituale al Parroco della medesima, sotto la cui Parroc- „ chia, si è da noi compreso il novero de' suoi abitatori.

Contrada di S: Agata, così detta per la Chiesa, quivi eretta, di questa gloriosa Vergine, e Martire.

§. XLIX. *SAFI*: villaggio, il cui nome in lingua Maltese significa *netto*, *chiaro*, *e sereno*: forse attribuitogli per la salubrità dell'aria, che partecipa di quella della contigua terra *Zorrico*: al cui Capitano è sottoposto nel militare: „ ma nello „ spirituale vien governato dal proprio Parroco; come dire- „ mo dove ci converrà di descrivere tutte le Parrocchie dell' „ Isola, così antiche, come moderne, qual'è questa." Comprende anime dugento, e trentotto in cinquantaquattro case. „ Oggi contiene fuochi trentasette, ed anime cento sessanta- „ due, essendosi molti de' suoi abitatori trasferiti alla vicina „ terra *Zorrico*. Nel contagio del 1676. esso fu libero ed im- „ mune dal malore, che infestò il rimanente dell' Isola.

El Ghlieki tà S. Luca, *cioè le chiuse del nome di questo S. Evangelista*, così dette, perchè situate nella contrada, in cui si trova eretta la Chiesa a di lui onore.

§. L. *KIRCOP*; villaggio, che nel militare soggiace al Capitano del villaggio *Gudia*, che siamo per descrivere qui sotto. Contiene ottantotto fuochi, e trecento settantatre abitatori.

„ Ma

„ Ma di presente comprende soltanto trentasette case, con du-
„ gento, e settanta persone: tra le quali si annoverano quattro
„ Sacerdoti, un Diacono, un Suddiacono, e cinque Cherici
„ celibi.

Torre ta Giauhar, cioè *delle perle*, o *delle gioje*, così detta dal nome di qualche Saraceno. Di questa torre ci rimane ancora una parte; e secondo il nostro avviso, è struttura de' Saraceni: le sue pietre sono ben grandi, e ne dimostrano l'antichità: vi si scorgono anche alcune cisterne con alcuni vivaj: onde s'argomenta, che questo luogo sia stato abitato.

Hal Giauhar: villaggio, ch'avea comune il nome con quello della predetta torre, essendo situato nella contrada medesima: del quale oggi non ne rimane, se non se qualche avanzo, o vestigio.

Ghileki ta S. Paul: chiuse di terra nella contrada di questo nome.

§. LI. *GUDIA*: villagio, il cui nome suona lo stesso, che *collina*, o *sito eminente*. In esso fa là sua residenza il Capitano d' armi de' villaggi *Kircop*, *Luca*, *Safi*, *e Farrugi*; come dicevamo altrove. Questo posto chiamarsi pure solea il Capitanato di *Birmiftuh*: luogo, in cui situata si trova la sua Chiesa Parrocchiale, alquanto lontana dall' abitato. Esso comprende anime trecento cinquantasette, e fuochi ottantasette. „ Ma
„ di presente vi sono cento, e quarantadue case, e cinquecento
„ ottantasette persone, compresi nove Sacerdoti, tre Cherici
„ celibi, ed un conjugato.

Chiesa della Madonna SS. di Loreto, situata presso ai confini
„ del predetto villaggio, e frequentata da parecchie persone
„ divote.

Hal

Hal Spital: villaggio antico di questo nome: delle cui abitazioni per anche appajono i vestigj.

§. LII. Quindi ritornando alle contrade della terra *Zorrico*, ci si rappresenta un luogo appellato *Mara*, che significa *femmina*; perchè quivi si scorge una somigliante figura nella rocca opposta al mare.

Cortin: promontorio.

Vyed Zunber, cioè *valle de' pini*, che si distende insino al mare.

Vyed el Mescita: valle di questo nome.

Cens ta Vyed el Mescita: terreno nella predetta valle.

Andar el Soltan, cioè *aja*, o *pianura del Principe*: spazio piano, e pubblico, dove gli agricoltori di quelle contrade trasportavano le biade per tritorarle.

Ta Romana: chiusa di terra così nomata.

Due chiuse appellate *tal Papa*.

Bir Zebbugia, cioè *pozzo dell'ulivo selvaggio*.

El Vyedien: valli, o torrenti.

El Vyedien tal ghor, cioè *torrenti del libero*, o *liberto*.

Taksìs ta Sciaayra: terreno così nomato. La voce *Taksìs* significa terreno, che in due anni non si coltiva, se non se una volta.

Ta Zakki: terreno di tal nome.

Hal Arrigh, cioè *villaggio d'Arrigo*: nel cui antico sito ne rimane un gran piano con alcuni vivaj, e cisterne, ove anche si scorgono fondamenta, e vestigj d'antichi edificj.

Hal Far: villaggio di questo nome, che significa *sorcio*: ove si scorge solamente il suo sito senza verun segno, o vestigio d'abitazione.

Aansalia, che significa *squille*, o *cipolle*. Quivi oggi si vede un giardino.

Ras ta ben Isa, cioè *capo del figliuolo d' Isa*, (nome d'un Saraceno) cioè *Giosuè*, o *Gesù*, che da' Maomettani vien così chiamato.

Ta l' Armiel: chiusa così detta per l'arena, che in quel luogo si trova.

Mniech: terreno così appellato.

Velgia ta Seffuda: terreno fertile di tal nome.

Hal Kadi, cioè *villaggio del Giudice*: di cui non ci rimane altro, che il nome.

§. LIII. E qui ripigliando le contrade lasciate indietro verso il suddetto villaggio *Gudia*, ci si fa incontro il luogo seguente.

La torre tal Aassieui, cioè *del guardiano*. Quivi si veggiono ancora alcune fila di questo antico edificio: nella cima di cui si facea la guardia per iscoprire l'entrata del porto maggiore, ed alquanto quella di Marsascirocco, e per darne gli abitanti convicini i segni opportuni dell'arrivo, che improvvisamente colà facessero bastimenti nemici. Era fabbricata con grossissime pietre ben connesse con rena, e calce, ed accomodate in forma circolare: è posta in sito alquanto rilevato ed eminente.

§. LIV. *MIKABBA*: villaggio, il cui nome appresso gli Arabi significa *una cupoletta*, o *vaso di tal forma*, che serva per coprire; contiene ottantanove case, e trecento cinquantaquattro abitatori. Nella milizia è sottoposto al Capitano della terra *Zorrico*. „ Di presente vi sono cento ottantasette case, con sette-
„ cento, ed otto abitanti, compresi dodici Sacerdoti, tredi-
„ ci Cherici celibi, ed un conjugato.

Chiesa Parrocchiale fuori del suddetto villaggio *Gudia*, detta di *Birmistuh*, cioè *pozzo aperto*: eretta ad onore dell'Assunzione

ne di Maria sempre Vergine: quivi situata in luogo solitario, colla casa del suo Parroco: anticamente Matrice di più villaggi.

Alcune terre appartenenti al Vescovado.

Ta Ribàn, cioè *delle mortelle*: possessione assegnata in prebenda d'un Canonicato.

Bir el tauil, cioè *pozzo lungo*: nome d'un podere d'un Canonicato.

Bir el sghir, cioè *pozzo picciolo*: possessione appartenente ad un altro Canonicato.

Ta Vagna el Ghidès: terreno spettante ad un altro Canonicato.

§. LV. *LUCA*: villaggio situato in luogo eminente, quasi a dirittura della bocca del porto maggiore, sovra la Marsa, dal cui lido è discosto due miglia, o circa. Racchiude dugento cinquantotto fuochi con mille, ed ottantadue abitatori. Questi esercitano diversi mestieri, e spezialmente quelli di murare, tagliar pietre, ed imbiancare con calce le fabbriche; e parecchi di loro attendono all'agricoltura. Nel militare sono soggetti al Capitano del villaggio *Gudia*. „ La sua Chiesa Par-
„ rocchiale è sotto il titolo di S. Andrea Appostolo. Oggi com-
„ prende dugento ottantanove famiglie con mille, cento, e
„ novantacinque persone: tralle quali s'annoverano venti Sa-
„ cerdoti, quattro Cherici celibi, e quattro conjugati.

Uyed el Kneyes, cioè *valle delle Chiese*.

El Mehdum, cioè *il dirupato*, o *consumato*: territorio così detto, attinente al feudo della Marsa.

Ta Thorsa: territorio chiamato pure con altro nome *Uyedièn*, cioè *valli*.

§. LVI. *TARSCIEN*: (a) villaggio detto pure *di S. Giovanni*: il

(a) *Tarsen*, come qui notò il Magri, fu detto, perchè fu abitato da' Cartaginesi, detti *Tarsensi*: *D. Aug. tom.* 8. *pag. mihi* 144.

il quale giace vicino al villaggio *Paula*: e contiene cento sessantotto fuochi, e seicento novanta abitatori: i quali nel militare sono sottoposti al Capitano della terra *Biskallin*, o *Zeitun*.

„ Oggi questo villaggio si trova ingrandito così nel novero delle case, che degli abitatori. Questi sono novecento, „ o circa: le case dugento, e sessanta: i Sacerdoti ventidue. „ La Chiesa Parrocchiale sotto il glorioso titolo dell'Annunziazione di Maria SS. è ben provveduta di sagre suppellettili: ed oggi si trova arricchita dell'eredità del Sacerdote „ D. Giovanni Barbara; le cui rendite, secondo la di lui disposizione, si deggiono applicare in servigio, ed ornamento suo: „ e di già se n'è fatta una bella tapezzeria: e così d'anno in „ anno si anderà sempre più rendendo adorna. Il che pure „ dee dirsi dell'altre Chiese Parrocchiali delle nostre terre, e „ de' nostri villaggi, che dalla pietà, e liberalità de' divoti si „ vanno sempre provvedendo di nuovi sagri arredi, e para- „ menti.

Il Barrani, che significa *la parte esteriore*: contrada così nomata.

Giardino appellato *di Calamia* dal nome d'una buona, ed onorata famiglia di Rodi, con un comodo casino.

Bir el Ghbiem, cioè *pozzo del servo*.

Ta Dosa e pietra lunga sopra *Birmola*, o come oggi dicesi *Bormola*: tenuta del Principe e Gran Maestro.

Chiesa di S. Giovanni ta Eusцia, cioè *di S. Giovanni Elemosinario*; la cui effigie di legno ben grande era portata per insegna dalla rinomata Caracca di Rodi. „ Contiguo ad essa v'è „ un ameno giardino col suo casino, appartenente al Gran-Mae- „ stro, il quale suole concederne l'usufrutto a qualcheduno

de'

„ de' suoi Cavalieri, o Religiosi ragguardevoli, per di lui diporto.

Buleben, cioè *padre del latte*: territorio, un tempo feudo nobile, oggi posseduto dal Gran-Maestro: detto così, forse per l'abbondanza di latte, che vi si mugnea dalle pecore, che ivi in buon novero si teneano per la buona qualità de' pascoli, ch'esso producea.

§. LVIII. *ZABBAR*: villaggio, il cui nome significa *il potatore*. Contiene cento settantotto fuochi, e settecento ottantasei abitatori: i quali nel militare sono soggetti al Capitano della terra *Biskallin*. „ Oggi vi sono cinquecento ottantotto ca„ se con due mila dugento ottantasette abitatori compresi diciassette Sacerdoti, tre Diaconi, e cinque Cherici conjugati.

Contrada di Ghar Aakar.

Chiesa di S: Margherita. „ A questa Chiesa oggi è unito un „ monistero di Verginelle sotto la regola di S. Teresa, per „ opera del pio e zelante Sacerdote D. Pietro Saliba, di cui „ abbiamo favellato nella Not. I.

Mizebel, la qual voce significa *Letamaj*.

Aassieli: territorio, che sortì questo nome per l'abbondanza del mele, che quivi dalle pecchie anticamente si producea.

Ta Mondellu: territorio di questo nome.

Chiesa di S. Domenica.

S. Niccolò Ta Sciaaira.

El Muyegen: ove si trovano molte cisterne.

El Beddeni: contrada, nella quale sono piantati molti olivastri.

Ghadira ta Rez: pantano, che serve di lavatojo agli abitatori del suddetto villaggio *Zabbar*.

Hal Sayd: luogo, in cui era un villaggio antico di tal nome.

Vyed el Zin: valle di questo nome.

Forn el gir, cioè *fornace della calcina*, che ivi si facea.

Sciaaret è leppta: campagna, o spazio inculto, così dinominato.

Vyed el Aayn: valle, o torrente della fontana: stagno, o vivajo, e peschiera; in cui surge una picciola torre, fattavi edificare da Matteo d'Elia, possessore di quel luogo.

Hal Charrat.

Hal Tmin. Così in questo, che nell'antecedente luogo anticamente eravi un villaggio.

§. LVIII. *BISKALLIN*, e *Bisbut*: terra, il cui nome significa *figli de'Siciliani*: forse così nomata, perchè anticamente vi abitasse qualche colonia, o moltitudine di Siciliani. Oggi è residenza d'uno de'Capitani d'armi: e per avere dalla parte, che riguarda la Sicilia, il porto nomato *Marsa Sikalli*, cioè *porto de' Siciliani*, poco discosto; si può credere, che all'arrivo colà di quegl'isolani, ne sortisse anche il porto siffatto nome. Questa terra insieme col villaggio *Bisbut* a lei contiguo sotto una stessa Chiesa Parrocchiale, posta in mezzo di loro, sotto l'invocazione della gloriosa Vergine, e Martire S. Caterina, comprende quattrocento fuochi con mille cento ottantacinque persone, o circa. Il suo territorio produce buoni, e copiosi pascoli: onde gli armenti di questa contrada sono di ottima qualità: e perch' è situato appresso il mare; soggiaceva alle invasioni, e scorrerie de'Barbari corsari: onde per sua difesa, e degli abitatori furono fin da'tempi antichi fabbricate alcune torri: ma oggi lo rendono abbastanza sicuro le due fortezze di S. Luciano, e di S. Tommaso, edificate nelle due vicine *cale*, o seni, dalla provvida cura del Gran-Maestro Wignacourt. Del che si ebbe la sperienza colla sola di S. Luciano

l'an-

l'anno 1614., quando sessanta galere Turchesche fecero sbarcare la loro gente nel seno di *Marsa-Sikalli*, non essendovi per anche eretto il forte di S. Tommaso. Questa contrada anticamente era molto amena per la gran quantità di oliveti, che vi verdeggiavano; onde trasse, ed ancora conserva il nome di *Zeitun*, che significa *olive*; essendovi anche tradizione, che vi si facesse dell'olio in abbondanza. „ A questa terra vi „ concorre gran moltitudine di gente da tutte le parti dell'I- „ sola nel dì duodecimo del mese di Marzo, in cui si celebra „ la festa di S. Gregorio Papa con general processione di tut- „ to il Clero Regolare, e Secolare, e di tutte le confraterni- „ tà dell'Isola, pel motivo, di cui raggioneremo nella Not. IV. „ del Lib. III. Di presente vi s'annoverano tre mila, cinque- „ cento ventinove abitanti, compresi Sacerdoti ventuno, due, „ o tre Diaconi, cinque Cherici celibi, e sei conjugati.

Uyed Biskallin: valle, che porta il nome medesimo della terra già descritta.

Tal Hagiar, cioè *dalle pietre*: terreno di tal nome.

Misakfa, cioè *luogo, o sito coperto*: così vien detto questo luogo, perchè vedesi quivi una gran pietra sollevata da terra, ed allogata sopra altre non men grandi, in tal modo, che sembra quasi un tetto, che cuopra detto luogo; ove giacer possano più persone comodamente.

§. LIX. *GIOAN*: villaggio molto picciolo, che contiene solamente otto fuochi, e trentasette persone, che nel militare sono sottoposte al Capitano della suddetta terra *Biskallin*, „ e sono „ state già da noi comprese nel novero degli abitatori di quel- „ la terra.

Rabà tal Scieuk, cioè *terreno di spine*. La voce *Rabà* significa

por-

porzione, o *divisione*, e propriamente *la quarta*, che si dice *Robù*: originata dalla partizione, e distribuzione de' campi, o poderi, che il Conte Roggiero, cacciati da questa Isola i Saraceni, fece a i valorosi soldati di quella gloriosa conquista, e ad altri Cristiani, che si trovavano sotto il tirannico giogo de' Barbari. Laonde anche i territorj grandi si chiamano *Kasam*, dalla voce *Kasma*, che significa *ripartizione*, e *divisione*. Può anche dirsi, che la voce *Rabà* derivi dalla radice *Rabba*, senz'altro accento, significante il *nutrire*, *l'educare*, o *l'alimentare*; perciocchè dai terreni si producono gli alimenti: onde vien detta *Rebbiaa*, la stagione Autunnale, in cui la terra germoglia, e produce l'erbe da pascere gli armenti.

Contrada della Chiesa dello Spirito Santo.

Ta Sciueki, cioè *delle spine*: contrada così nomata.

S. Maria tal Hiniena, cioè *della Pietà*, o *Misericordia*: „ Chie-
„ sa molto frequentata dalle persone divote per le grazie mi-
„ racolose, che suole compartire la Gloriosa Vergine quivi
„ venerata.

Bir el deheb, cioè *pozzo d'oro*.

Hara tal Prolli, cioè *strada de' Perolli*: nome d'antica, e nobile famiglia in Malta.

§. LX.° *AASCIAK*: villaggio, il cui nome significa *gioire*, o *aver diletto*. *Aasciak* è altresì cognome d'antica famiglia Maltese. Esso contiene settantasette fuochi, e trecento cinquantadue anime. In quanto alla milizia è soggetto al Capitano della terra *Biskallin*. „ Oggi vi sono mille, e nove abitatori: tra'
„ quali s'annoverano venti Sacerdoti, sette Cherici celibi, e
„ due conjugati.

Marnisi: territorio, che comprende il sito di settanta, e più

sal-

salme di terra: esso si ristringe in forma di lingua, che sporge nel porto di Marsa-Scirocco; nel cui capo surge il forte di S. Luciano. Posseggono, da cento anni in qua, la maggior parte di questo territorio i discendenti della antica famiglia Bonnici, lasciato loro dal bisavolo Ugolino, che l'aveva acquistato, ed unito agli altri beni di sua casa. „ Evvi un ameno casino villereccio, posseduto dagli eredi del fu D. Mario „ Testaferrata, Marchese di S. Vicenzo Ferrero.

Ghar Dalmau: grotta così chiamata, molto spaziosa e grande: e, secondo il detto d'alcuni, è una caverna sotterrânea, che si distende per un tratto assai lungo, e non mai penetrato fino al suo termine.

„ Ma noi crediamo d'averlo riconosciuto in un giardino „ situato ne' confini di Bormola, come diremo nella Not. IV. „ del Lib. II., ove parleremo d'una greca epigrafe scolpita „ nel frontispizio della vetusta Chiesa di S. Elena.

§. LXI. *KASAR*: *castello*, o *casa forte*: nome impostovi da' Saraceni, rimasto ancor oggi appresso gli Spagnuoli, nella voce *Alcazar*, che deriva da *Alcayzeria*. Tal nome diedero gli Arabi a quei luoghi cinti di mura, che in Affrica uno degl Imperadori Romani, o Cesari, da loro chiamati col nome di *Kaisar*, ordinò (come riferisce Lodovico del Marmol) con molta prudenza, doversi tenere così custoditi in ogni città di quella Provincia; perchè quivi i tributi, e le cose appartenenti alla Camera Imperiale, insieme colle merci, o robe de' cittadini, si conservassero, e custodissero, di maniera, che correndo di tutti il rischio medesimo, premesse a ciascheduno, ed a tutto il comune di assicurarle ne' casi di tumulto, o turbolenze. Descriz. d' Africa vol. 2. Lib. 4.

Di questo superbo edificio ne abbiamo veduto a' tempi no-

ſtri qualche parte delle prime fondamenta, e del muro per lo ſpazio di pochi palmi ſollevato dal ſuolo, di groſſe pietre ben lavorate, e poſte inſieme, che moſtravano la ſua magnificenza, tal che non può crederſi opera de' Saraceni, ma ſibbene di Gentili: e qui appunto era il famoſo Templo d'Ercole Tirio, cotanto celebrato dagli Scrittori; perciocchè non meno i Greci, che i Latini affermano, che ſia ſtato ſituato in queſta parte di Marſà-Scirocco: la qual oppinione vien pure comprovata dalle medaglie, dagl'idoletti, e pezzi di ſtatue, ed altre anticaglie, reliquie della ſuperſtizione Pagana, ritrovate in queſto luogo, ſotto il Magiſtero del Principe Wignacourt; mentre alcuni cavando ivi la terra ſi luſingavano di trovarvi qualche teſoro. E vaglia il vero, ben conſiderate con matura rifleſſione, la qualità, la ſituazione, e forma della fabbrica, con altre conghietture, che riſultano dalle coſe predette: conchiudere ſi dee, che quell'edificio non foſſe ſtato altro, che quello del rinomato Tempio d'Ercole, chiamato ſovente dagli antichi Scrittori *Melitenſe*; come ſi legge appreſſo Gregorio Girald: ma di ciò parleremo più diffuſamente a ſuo luogo.

de diis Gentium Syntag. 10.

Deyr limara: territorio, di cui abbiamo fatta menzione con dichiararne il ſignificato, nella deſcrizione delle noſtre mareme

Giardini di diverſi padroni.

Ta Longobardi: contrada, che porta il nome, come crediamo, di nobile famiglia, che oggi riſide nella città di Caltagirone, ed anche in Meſſina, o Caſtro-Reale in Sicilia: ſiccome pure altri luoghi, e contrade prendono la dinominazione loro da altri illuſtri caſati delle Provincie, in cui fioriſcono. Di queſta famiglia fu il P. Fr. Franceſco Longobardo di chiariſſ. rimembranza, dell'Ordine de' PP. Minori; del quale fa onore-

vole

vole menzione l'Abate Rocco Pirro nella Notizia Palermitana all'anno 1561.

Ta Sflaski: terreno così dinominato.

Tal Hagira, cioè *della pietra*: terreno di tal nome.

Ghadira di S. Giorgio: ſtagno, o pantano nella contrada di queſto nome, ove gli abitanti de' vicini villaggi vanno a bagnare, e macerare le mataſſe di lino. Da queſta voce Arabica traſſe il nome l'iſola di *Gadis*, o *Gadira*, (di cui parla Pietro Appiano nella ſua Coſmografia) detta dagli Spagnuoli *Cadiz*, ſituata fuori dello ſtretto di Gibilterra: colonia ancor' eſſa un tempo de' Fenici, che fu così dinominata, perchè contiene diverſe lagune: o perchè il vocabolo *Gadira* nella Punica lingua s'interpreta *locus undique ſeptus*, come ſpiegano alcuni ſeguendo Plinio l'Iſtorico.

DELLE ACQUE DELLA FONTANA

E DELLA CONDOTTA LORO ALLA CITTA'

VALLETTA.

NOTIZIA NONA.

§. I. FRalle cose le più considerevoli, ed utili, che si trovano nell'*isola* di Malta, non tiene, a nostro giudizio, l'ultimo luogo la struttura degli acquidocci, pe' quali da una sorgente molto discosta si tramandano le acque alla città Valletta. La quale impresa era veramente degna del magnanimo cuore del Gran-Maestro Fr. Alosio Wignacourt, come per se stessa non poco difficile, e dispendiosa; talchè altre volte era stata intrapresa, e dismessa, come opera malagevole, e di spesa eccedente le forze dell'Erario di questa Sagra Religione. Imperciocchè non è dissimile a quegli stupendi acquidotti fabbricati da' Romani con incredibile dispendio: de' quali così favella Lipsio: *Per tubos, & canales in fornicibus &c. per valles, per montes, per tot inaequalia supra, infra terram, aquam advehebant.* E finalmente con ammirazione esclama: *O iterum rem stupendam!* Per lo che l'abbiamo stimata meritevole di particolar descrizione. Che se viene cotanto celebrato l'acquidoccio, per cui Appio Claudio per la prima fiata condusse

de Magnitud. Rom. cap. 11.

l'ac-

l'acqua in Roma, dal suo nome detta *Appia*, dopo quattrocento, e quarantun' anno della di lei fondazione, per le sovraccennate difficili circostanze, e di più per la lunghezza de cammino di undici miglia; come non potremo paragonare a quello il nostro acquidoccio, che non solo nelle altre difficoltà, ma anche nella sua condotta da luogo molto distante lo pareggia?

§. II. Si mosse adunque allora a così ardua, e generosa impresa la provvida mente di quel glorioso Principe, considerando non solo l'utilità di quest' elemento, da Pindaro chiamato cosa ottima, ma anche la necessità, che quì ve n'era, massime quando il verno fosse stato scarso di piogge, bastevoli ad empiere le cisterne, ed i vivaj. Onde in tal mancanza bisognava far trasportare l'acqua fin dalla fonte della Marsa con disagio, e spesa. Per lo che prudentemente egli giudicò, che senza la necessaria provigione d'acqua, sarebbero inutili tutte le fortificazioni, e munizioni da guerra. Laonde con decreto del suo Sagro Consiglio, emanato nel dì 9. di Gennajo 1610. deliberò di porre in esecuzione la condotta delle acque in questa città. Pertanto fece prima venire dalla Sicilia uomini pratici e versati in tal professione, con ricercare anche il consiglio e parere di persone intendenti in questo mestiere, da varie parti d'Europa, per tenere la maniera più propria, e adatta a conseguirne l'intento, con far poscia riconoscere diligentemente le acque, ed i siti, per cui si sarebbero potute condurre con più agevolezza, e minore dispendio, e con far esattamente livellare le altezze, e distanze loro.

§. III. Quindi all'opera diede principio il P. Natale Tomasucci, Gesuita Messinese, con ricercare industriosamente le ve-

ne delle acque ſmarrite, e diſperſe: e ſotto la di lui direzione, ed appreſſo ſotto quella di Bontadino de' Bontadini Bologneſe, uomo peritiſſimo in tal meſtiere, che la conduſſe al bramato termine, ed all'ultima perfezione con acquiſtarſi non picciola lode, e dopo cinque anni di continovo ed indefeſſo travaglio, ne riuſcì, per la Dio grazia, felicemente la condotta ſenza molto intereſſe, e incomodo del pubblico Erario della Religione, eſſendoſi applicati per la fabbrica degli acquidocci, e per la ſpeſa di tutta l'opera i danari, che ſi cavavano dagli avanzi del granajo, e de' forni del Comun Teſoro, amminiſtrati allora dal Commendator Caſtellar, oggi noſtro degniſſimo Gran-Maeſtro; dalla diligenza, ed integrità del quale ſi somminiſtrò la maggior parte di detta ſpeſa, che importò ben da quaranta mila ſcudi.

§. IV. Il capo principale dell'acqua, che fu preſa; è ſtata quella di *Diar Chandul*, o *Chandut*, come abbiamo veduto chiamarſi in alcune ſcritture: qui ſi cavò per andare, e giugnere all'origine una mina, o cava nella rocca di trenta canne incirca di lunghezza, ſino al luogo dinominato *el Sciaayra* appunto dove eſce la ſorgente, e ſi riconduce alla volta di qua ad un altrò, che ſi chiama *Hofret el Rez*, ſito del primo ſpiraglio, facendoſi di qua un'altra mina ſotterranea di muro per altre cento canne. Indi ſi è continuato, ed innoltrato vieppiù il condotto, o canale, venendo verſo queſta città Valletta ſino ad un gran vivajo, ove concorrono, e ſi adunano tutte le altre acque dentrò il giardino detto *l'Eſtorioli* (oggi rimaſto terreno) per mille, e novantanove canne di ſpazio.

§. V. Le altre fontane, che ſi preſero: furono le ſeguenti: la prima fù quella di *Aayn Cajed*, che da principio ſcorreva

ſino

fino alla città Valletta, solamente di giorno; perciocchè di notte si toglieva per servigio di due giardini del Principato, che sono quelli delle due fontane, e di *Aayn Kayed*. La seconda, *Aayn Cirani*, membro, o rivolo di *Aayn Kayed*. La terza, *Aayn Teuzien*, ossia *Birzegrella*. Di più altri due ruscelli, l'uno de' quali si appella *Nescieaa tal borgi, tal mitarse*: e l'altro *el Megira ta Mesrah Mnusa*: i quali si mescolavano colla fonte *Aayn Teuzien*, e poscia entravano insieme uniti nel condotto e canale testè descritto.

§. VI. Dalla sollecitudine, ed accortezza del Cavalier Ponzet, Soprantendente alla cura della fontana, fu allora osservato, che l'acqua di *Aayn Teuzien*, o di *Birzegrella* producea, scorrendo nel suo particolar canale una quantità di gromma fecciosa, simile al tartaro, (avendolo per tre volte nettato, e ben purgato;) e che l'acqua di *Aayn Kayed* correa più limpida e pura, e molto più l'altra di *Diar Chandul*: e giudicossi, che queste fossero le migliori, come sembra, che le giudicassero gli antichi nostri, i quali, secondo la nostra conghiettura, servivansi di quella di *Diar Chandul* (luogo da loro in que' tempi abitato): poichè nel cavar quivi la terra si trovarono sul bel principio trenta pezzi, o circa, di canali di terra cotta, di diametro d'un palmo, e di lunghezza di due, e mezzo. Pertanto fu tolta affatto l'acqua di *Aayn Teuzien* dal condotto, come nociva, e greve; benchè per l'addietro fosse stata da' nostri tenuta per lieve, e salubre; ma l'esperienza ci ha fatto conoscere, che la qualità di quest' acqua corrisponde al significato del suo nome *ta Uzien*, che nell' idioma Arabico suona *di peso*, o *di cosa pesante*. Oltra di che essendo l'acqua di *Aayn Kayed* (ch'era trattenuta di notte per servigio di que' due giardini)

dini); ora portata alla città Valletta, bisognava, che in vece di essa s'impiegasse in servigio de' giardini medesimi la fontana suddetta di *Aayn Teuzien* insieme cogli accennati due ruscelli.

§. VII. Sicchè le due fontane *Diar Chandul*, e *Aayn Kayed* (la seconda delle quali è la maggiore) si vengono ad incontrare e congiugnere in un picciolo vivajo dentro il giardino di S. Michele, appartenente al Principe, trecento sessantacinque canne, o circa, discosto dalla fontana grande negli *Estorioli*: il che fu eseguito felicemente l'anno 1642. il dì 18. di Ottobre. Della fonte *Cirani*, membro, o rivolo di quella di *Aayn Kayed*, oggi entra nel canale, o condotto solamente quella porzione, che si smarrisce; inviandosi la maggior parte di essa al giardino di *Aayn Klieb*, posseduto dalla Religione.

§. VIII. Entra nel condotto medesimo un'altra acqua, nomata *ta Vyed el Besbies* per un canale disteso per più di mille canne nel luogo chiamato *tà Marget Meuya*, *o Margil uasa*: ma questa poi va a versarsi nel giardino di S. Antonio, sovra descritto, podere principale della fondazione del Gran-Maestro de Paula; a spese di cui fu colà introdotta.

Ma facendo ritorno al vivajo (*a*) nelli *storioli*, fino al quale dalla sorgente di *Diar Chandul*, si è da noi computato il tratto di mille dugento, e ventinove canne: da quello va continuando il condotto sotterra per altre due mila settecento, e quattro canne, finchè giugne alla pila del primo arco dell'acquidoccio fuori del villaggio *Attard*: e quivi si solleva da terra sopra gli archi per lo spazio di dugento, e otto canne, e poi ritorna a sotterrarsi per canne cento, ed ottantacinque, e poscia s'innalza nel secondo ordine degli archi pel tratto di cin-

que-

(a) Ricetto d'acque murato, che da' Maltesi chiamasi *Gebia*.

quecento, e quattro canne, e di bel nuovo si nasconde per altre settantotto: finalmente per la terza volta poggia in alto continuando sovra gli archi per la distanza di ottocento, e trentaquattro canne fino alla torretta di S. Giuseppe, con traversare la strada principale del cammino, che conduce a *Bircarcara*: nel qual luogo si trovano situati tre archi, e nella parte superiore di quello di mezzo, nel prospetto, che risguarda l'Oriente, sotto l'arme del Gran-Maestro Wignacourt, e della Sagra Religione si scorge intagliata in tavola di pietra nera la seguente iscrizione:

Hac Valletta tenus functum jacuisse cadaver,
Visa est; nunc laticis spiritus intus alit:
Incubuit primis olim, ceu spiritus, undis;
Spiritus enixa, sic modo fertur aqua.
Bontadino de Bontadinis, Bonon. Aquae Ductore MDCXV.

E nell'altro prospetto di dietro, rivolto all'Occidente, si legge quest'altra:

FRATRI ALOPHIO DE WIGNACOURT
MAGNO-MAGISTRO
VALLETTAM URBEM,
ET ARCEM DULCISSIMIS AQUIS
VIVIFICANTI AETERNA SALUS.

§. IX. Nella torretta poi di S. Gioseffo, dalla quale fino alla Valletta l'acqua vien condotta in un canale intero, fatto di mattoni posto sotterra con proporzionata distanza, acciocchè dal proprio peso aggravata; ed abbassata potesse altrettanto salire agevolmente al suo equilibrio secondo le regole della idrostatica; si vede quest'epigrafe:

QUAM

QUAM SUBTERRANEIS SESE DUCTIBUS
INFERENTEM HOC LOCO AMITTIS AQUAM;
EANDEM URBE MEDIA PULCHERRIMO
SESE FONTE COMPERIES EFFERENTEM.

Ingenio miro Bontadini de Bontadinis Bonon.

Da questa torretta fino alla porta della città fuori del fosso si contano canne mille cinquecento, e ventiquattro: nel qual tratto in due luoghi, dove il condotto è più sotterraneo, e la rapida forza dell'acqua è maggiore; vi sono palmi ventotto di canale di piombo ben grosso, e corroborato con legami di ferro, per poter resistere all'impeto, che fa l'acqua nel salire al suo equilibrio.

Nella collina di S. Niccolò, oggi detta della B. Vergine d'Atoccia, nella parte la più eminente respira, ed esala l'acqua in una picciola torre di forma rotonda, in cui si trova incastrata una tavoletta di pietra forte con queste parole:

UT SPIRITUS IN AQUIS,
SIC SPIRITUS AB AQUIS.

§. X. In un'altra picciola torre, ove similmente prende respiro l'acqua, situata dirimpetto alla Chiesa di Sarria, si scorge la seguente iscrizione, posta sopra la porta di essa, dentro ad una corona intrecciata di fiordalisi, che rappresentano l'arme di quel piissimo Gran-Maestro.

Turricula ornatum liliis caput effero, ut urbe
Inspiciam fontem vivificantis aquae.
MDCXV.

§. XI. E qui ripigliando tutte le misure delle distanze del cammino, e della lunghezza del condotto, così di sopra, che di sotto la terra per dove scorre l'acqua dal luogo più volte

men-

mentovato col nome di *Diar Chandul*, e si avvia fino alla porta della città; si annoverano canne settemila dugento, e settantotto: alle quali aggiugnendo dugento canne, o circa, quanta è la distanza dalla suddetta porta sino al palagio del Gran-Maestro, nella cui piazza è situato il vaso della fontana; ove sgorga l'acqua, ascende tutto il novero a canne settemila quattrocento settantotto, di palmi otto per canna, secondo la misura usata in Malta.

Per tutto il tratto, che dal capo della fontana in *Diar Chandul* si distende fino alla prima pila degli archi dell'acquidoccio per la lunghezza di tre mila novecento, e trentatre canne; vi sono poste, e compartite diverse altre pile; il vano di ciascheduna delle quali è di tre palmi e mezzo in quadro: e queste sono distanti l'una dall'altra per lo spazio di venticinque canne, e servono per la purgazione de' canali: e vi furono trasportate a schiena di mule, come anche le pietre de' canali, dalle cave discoste per quattro, o cinque miglia.

§. XII. La maggior difficoltà di questa condotta è stata principalmente dal villaggio *Attard* fino alla città Valletta: perchè non potendo l'acqua più innoltrarsi declinando sempre in giù, come avea fatto, e fa tuttavia fino al detto villaggio; a cui in quella distanza sovrasta l'altezza di cento palmi, e più, non rimanendovi dal piano di quel villaggio infino alla piazza del palagio del Gran-Maestro, se non se quarantasette d'eminenza; e dubitando gl'ingegneri sovrastanti all'opera (i quali furono Andrea da Trapani, Gioseppe da Palermo, e Giovanni Attard Maltese, rimasti dopo la partenza del P. Natale, che si lasciò l'opera non più avanti dello stesso villaggio) di non poter condurre l'acqua per canali sotterranei, delibe-

rarono d'incamminarla sovra gli archi, come tantosto fecero, continovando l'acquidoccio fino alla Chiesa di S. Niccolò fuori di quel villaggio. Nel quale stato di cose sopraggiunse il Bontadino, chiamato seriosamente a tal effetto, il quale approvando il parere degli accennati tre Professori, proseguì l'opera felicemente fino al termine bramato.

§. XIII. Qui è da sapere, che l'intento del P. Tomasucci era di condur l'acqua sempre sotterra per grossi canali di pietra ben chiusi da i lati, ed interi per caricare, gravare, e gonfiare, come dicono, l'acqua, per farla poscia salire, dove stato fosse d'uopo, dalle vallate a' siti più eminenti: il che se riuscito fosse: sarebbe stata l'opera più soda e durevole; mentre che i pilastri, e gli archi già cominciano ad essere corrosi dalla salsuggine della polvere, come anche dal vento, e dall' umido della pietra. Oltra di che l'acqua sarebbe senza dubbio giunta alla città più fresca, massime nel tempo di state; mentre che passando essa, come fa, ora per canali pur troppo esposti al *sole*, dal calore di cui sono talmente scaldati in quella stagione, che rimangono caldi anche in tempo di notte. Onde persistendo tuttavia il P. Tomasucci nella sua oppinione, furono sotto la sua direzione fatti moltissimi canali di pietra, da porsi sotterra, colla speranza di potergli concatenare, ed unire insieme per mezzo d'una certa mistura: ma riuscì vano siffatto disegno; perciocchè facendosene la prova, si trovò l'applicata mistura, o colla, mal adatta a far presa nella pietra nostrale, sicchè l'acqua non traspirasse fra l'uno, e l'altro canale, e si spandesse fuori: il che forse fu il motivo, che lo inducesse ad andarsene via.

§. XIV. Che sebbene a questo difetto si sarebbe forse potuto

tuto rimediare con adoperare la terra puzzolana, e calcina; atta a far efficace resistenza all'impeto, ed umido dell'acque; siccome ci fe conoscere il Bontadino: nulla di meno scorgendo egli, che nel guidare l'opera dal condotto fin al villaggio *Attard*, si potea in quella discesa, con guadagnare sempre più l'altezza, per valersene poscia, e ritrovarsi in maggior eminenza nel villaggio predetto, per poter superare la distanza di tremila cinquecento, e più canne, per cui era uopo di condurla fino al palagio più fiate accennato; fece continovare la struttura degli archi, con impiegare in quella de' pilastri la gran quantità, che si era preparata, delle grosse pietre incavate. Laonde queste non riuscirono affatto inutili, nè venne a perdersi totalmente la spesa già fatta, che non era di poca considerazione. L'uso poi della terra puzzolana, in quella occasione da noi conosciuto (benchè praticato fosse molto prima da' nostri antichi, come si scorge in alcune loro fabbriche) ha cagionata tanta utilità, che sicuramente senza di essa non si sarebbe potuto in conto alcuno condurre a fine l'impresa: perciocchè i canali intonacati colla puzzolana, e calcina, ancorchè per la forza dell'acqua venissero a crepare e rompersi; nulla di meno l'intonacato di tal fatta, essendo cotanto sodo, e duro, può ritenere l'acqua, e servire di canale.

§. XV. Per la ragione adunque sovraddotta si condusse l'acqua sovra gli archi infino al sito, dove surge la torretta appresso la Chiesa di S. Gioseffo per quindi, guadagnata l'altezza di essa, portarla al suo equilibrio, e darle il moto per condurla infino a quella, che si vede situata appresso la Chiesa di S. Maria d'Atoccia, chiamata pria di S. Niccolò, e di là all'altra di Sarria, sito eguale a quello, dov'è situato il con-

vento de' PP. Cappuccini, e da questo luogo fino a porta reale, calando nel fosso, ed altrettanto indi salendo per isgorgare nella gran fossa colà cavata, e finalmente venire, come fa, a scaturire nella fontana del piano del palagio. Le quali altezze, e distanze dal piano medesimo infino al villaggio *Attard*, potendosi da noi divisare al curioso Leggitore per la notizia avuta dalla relazione fatta, allorchè furono con diligenza misurate; e pervenutaci alle mani, non abbiamo voluto tralasciare di qui rapportarla per intera contezza della materia, che qui trattiamo. Eccone qui il tenore.

§. XVI. *Il piano di palazzo è più basso della porta reale, cioè dalla soglia palmi nove: la distanza da palazzo a porta reale è di canne dugento, o circa. I Cappuccini sono più bassi di porta reale palmi tredici: onde il piano di palazzo vien ad esser più alto del Convento de' Cappuccini palmi quattro. La distanza da porta reale a' Cappuccini è di canne quattrocento: La distanza da' Cappuccini a S. Niccolò (che oggi si dice la Madonna d' Atoccia) è di canne settecento: S. Niccolò è più alto de' Capuccini palmi dieci: talchè S. Niccolò è più alto del piano di palazzo palmi sei. La distanza di S. Niccolò a S. Venera è di canne cinquecento. S. Venera (la cui Chiesa è vicina alla torretta di S: Gioseffo: e per dove si pensava prima di condurre la fontana) è più alta di S. Niccolò palmi venti: onde S. Venera vien ad essere più alta del piano di palazzo palmi ventisei. La distanza di S. Venera fino a casal Attard è di canne mille quattrocento: il casale Attard è più alto di S. Venera palmi ventuno: talchè il piano di questo casale è più alto del piano di palazzo palmi quarantasette: e quantunque unite insieme queste distanze importino solamente tre mila dugento canne; non dimeno avendo noi affermato di sopra, che il medesimo tratto da casal Attard fino al piano di palazzo*

(secon-

(secondo le misure dateci dal Cavaliere Ponzet) contenga tremila cinquecento trentacinque canne; crediamo, che tal differenza derivi dalla maniera diversa di misurare; cioè, di prendere la misura di detto casale passando per S. Venera, ed i Cappuccini, ovvero dal medesimo casale tirare di lungo a S. Niccolò, e di là alla Madonna di Sarria, e porta reale.

§. XVII. Fu principiata l'opera, come si è detto, col favor del cielo l'anno 1610.: e continovata da un gran novero di operaj, che alle volte erano più di seicento: nè fu compiuta prima del 1615 il dì 21. d'Aprile, e terzo delle sante feste di Pasqua di Risurrezione: nel qual giorno appunto cominciò a scorrere l'acqua nella fonte di palazzo, previa la solenne benedizione, data dal Priore della Maggior Chiesa Conventuale di S. Giovanni, allora Monsignor Camarasa: il quale vestito d'abiti Pontificali erasi quivi portato col suo insigne Clero, procedendo colla solita sagra ordinanza, e coll'assistenza del Gran-Maestro (giulivo e contento in veder compiuta felicemente l'opera da lui intrapresa), e coll'intervento de'Cavalieri della Sagra Religione, e con tanto concorso di popolo, che non avea luogo bastevole in quella piazza, quantunque grande. Seguirono poi molte dimostrazioni d'allegrezza, con bellissime macchine di fuochi artificiali, con diversi giuochi, e corse dilettevoli, collo spargersi dal Gran-Maestro varie monete alla plebe colà concorsa.

§. XVIII. Si fece poco appresso fabbricare la bellissima fonte, nel cui mezzo surge la statua di bronzo, rappresentante Nettuno, nel piano della discesa alla marina; ove i principali spandimenti di quella di palazzo vanno a versarsi. Nella base di questa statua furono incastrate quattro tavole parimente di bron-

bronzo; nelle quali si veggono scolpite a basso rilievo le gloriose imprese della Maometta, d'Ajas, di Passavà, e de' castelli di Lepanto, fatte sotto i fausti auspicj del sullodato Gran-Maestro: in cadauna delle quali si legge un distico a caratteri dorati nella maniera seguente:

MAOMETTA.

Cui tua extinctos peperit, Mahomete, triumphos
Patria, ad Alophium, vinctus, inopsque sede.

AJAS.

Debebant Tyrio rutilantia lilia succo,
Ajax Ajacem, vincere, vicit Aloph.

PASSAVA'

Vix Peloponnesus, Dominos properasse priores,
Senserat, Alophio, ut subdita facta suo est.

CASTELLI DI LEPANTO.

Naupactus, Patraeque, patenti obnoxia parvo,
Magnae olim classi, quae vetuere viam.

§. XIX. Somministra e contribuisce la fontana le sue pure e limpide acque principalmente alle fonti del palagio Magistrale, della Sagrestia della Chiesa di S. Giovanni, del Sagro Spedale, della fortezza castel S. Elmo, della Cancelleria, del Foro (qui chiamato Castellania), del serraglio degli schiavi, de' forni pubblici della Religione, e di tutt'i Monasterj di Religiose. In oltre tramanda alcuni rivoli a diverse altre fonti, che scaturiscono in varie parti della città Valletta. Finalmente sgorga nelle fontane del vago e dilettevole giardino, fatto dall'Eminentissimo Gran-Maestro Lascaris, mio Signore, fuori della porta di Monte (oggi detta della Marina), che riuscì l'ornamento del porto, ed il più delizioso luogo di ricreazione,

ne, che ſi ritrovi nel diſtretto della città. Al che aggiugne non picciolo diletto la belliſſima ſtrada, molto comoda per paſſeggiarvi, ſituata ſul lido di detto porto, e dal di lui nome *Laſcara* appellata: all'ingreſſo della quale ſi ſcorge in alto ſcolpita la ſeguente iſcrizione:

D. O. M.
MAGNUS MAGISTER LASCARIS
ABSOLUTIS EXTERNIS URBIS MUNIMENTIS,
AD EJUSDEM ORNATUM,
PUBLICUM COMMODUM, ANIMIQUE LEVAMEN
SUPERIORES HORTOS
IRRIGUIS AQUIS PER TUBOS CONDUCTIS
IN FONTES AMOENE' SCATURIENTIBUS
SUA IMPENSA EXCITAVIT.
HINC IN SAXO VIAM NOVAM APERUIT,
VETEREM AMPLIAVIT,
LITTORALEM IN MARI LONGISSIME'
PROTENDIT, AC STRAVIT,
CONGESTAQUE MOLE,
BENEFIDAM SCAPHIS STATIUNCULAM
FIERI CURAVIT.
ANNO CHRISTI MDCXLII., SUI VERO' MAGIST. VI.

§. XX. ,, Lo ſteſſo Gran-Maeſtro col conſenſo del ſuo Ven. ,, Conſiglio conceſſe a i PP. Cappuccini una porzione delle ac- ,, que di queſta fontana per innaffiare le piante del loro giar- ,, dino, ed orto: la qual conceſſione fu loro confermata dal Gran- ,, Maeſtro Fr. Raimondo Perellos parimente col conſenſo del Sa- ,, gro Conſiglio; come ſi legge ne' decreti Magiſtrali, che ſi con- ,, ſervano nell'archivio; e come anche ſi leggeva nella iſcrizione

poſta

„ posta nel muro esteriore del Convento, che risguarda la piaz-
„ za: la quale epigrafe durò ivi fin all'anno 1747.: nel qual tem-
„ po consumata in quella parte la fabbrica del convento, ed es-
„ sendosi corrosa, e rotta la pietra colla iscrizione, non si è po-
„ tuto riporla nel nuovo muro. Le parole ivi contenute erano le
„ seguenti:

D. O. M.
PERENNEM HANC AQUAE FONTIS PORTIONEM,
QUAM B. M. EE. M. M. PRAEDECESSORES, MAJORUM
PROCERUM ACCEDENTE VOTO, PP. CAPPUCCINIS
LIBERAM DONARUNT;
E. M.M. FR. D. RAYMUNDUS PERELLOS Y ROCCAFUL
DIE 26. SEPTEMB. 1708. MAGIST. A. XII.
PURA CARITATE
MAGNIFICENTISSIME' RESTAURAVIT.
DIE X. JUNII 1714. MAGIST. A. XVIII.

§. XXI. „ L'incombenza, e cura della fontana infino a' dì
„ nostri solea darsi a qualcheduno de' cittadini, e spezialmen-
„ te a qualche artefice di stagno (qui detto *Stagnere*) per
„ cagione de' varj lavori di detto metallo, e di piombo, che
„ sovente bisogna fare, o accomodare per servigio di essa; e
„ colui che tal carico esercitava; chiamavasi Fontaniere: e l'
„ ultimo, che l'esercitasse; fu Michelangelo Chercop, il qua-
„ le perciò fu decorato del Martello, come dicono, o della
„ mezza Croce della Sagra Religione. Da pochi lustri in que-
„ sta parte la stessa carica vien conferita ad un de' Cavalieri
„ della Religione medesima col titolo di Commessario del-
„ la fontana. La di lui incombenza è di attendere alla di-
„ stribuzione delle acque di detta fontana, alla conservazione

de

„ degli acquidocci, e de' çanali, e delle pile, e di provvedere
„ le pubbliche fonti ſovraccennate, come anche le ciſterne del-
„ le caſe particolari, ed alle fiate alcuni poderi, appreſſo i
„ quali eſſa va ſcorrendo, ma ciò ſi pratica, quando il Ver-
„ no ſarà ſtato ſcarſo di piogge, e la fontana abbondevole
„ d'acque.

„ Finalmente avvertire ſi dee, che la parola *Aayn* per
„ *fonte*, profferita più volte dal noſtro Scrittore in queſta,
„ ed in altre Notizie di queſto Libro, ſi pronuncia da' Mal-
„ teſi colla gorgia colla lettera G aſpirata *Ghayn*; e così l'ab-
„ biamo noi poſta nella noſtra Tavola Geografica; come an-
„ che nell'Ebreo linguaggio ſi ſcrive colla lettera *Ghimel*.

E tanto baſti aver detto intorno alla fontana, ed alle coſe, che le appartengono, per compimento della deſcrizione di tutte le parti mediterranee di queſta Iſola.

DESCRIZIONE DELL' ISOLA DEL GOZO

NOTIZIA DECIMA.

§. I. L'Isola del Gozo fu chiamata da' Greci *Gaulos*, e da' Romani *Gaulum*, che in latino suona *Poculum*, cioè *coppa*, così detta per essere formata dalla Natura in figura di coppa; la qual voce fu dagli Arabi corrotta in quella di *Gaudesc*.

Rer. Wandal. Lib. I. (a) Procopio descrivendo la navigazione del valorosissimo Belisario, Capitan Generale dell'Imperador Giustiniano, che da Sicilia, e dal porto di Caucona (oggi nomato *Capo Rasgarambi*, o *Torre della secca*) passò per le isole del Gozo, e di Malta, per indi portarsi in Affrica; profferì le seguenti parole, trasportate dal Greco in Latino; come si leggono appresso Cluverio.

Sic. Ant. l. 2. cap. 16. *Velis celeriter sublatis Gaulo, & Melitae insulis adpulerunt*. E Scilace annovera il Gozo tralle isole abitate da' Cartaginesi. *A Mercurii promontorio* (egli dice) *versus orientem Solem, haud procul a promontorio, insulae tres sunt parvae, ob id ipsum a Carthaginensibus habitatae: Melita, opidum cum portu, Gaulos opidum, Lampas*.

Lib. 5. Diodoro Siciliano della stessa isola così favella: *Post Melitam insula altera est, quae Gaulus vocatur in alto pelago, & ipsa portuumque commoditate praestans Phoenicum colonia*. Donde si

(a) Il Magri vi aggiugne questi altri nomi: *Glaucos*, *Galatia*, *Caulon*, *Caudex*, e *Cauda*, come *coda* di Malta.

si scorge, ch'ella fu sempre abitata dalle nazioni medesime, che fiorivano in Malta; massime da i Greci, che le diedero il nome: ed in vero l'una, e l'altra si sono trovate ricche delle medesime antichità. Pomponio Mela ne parla in tal guisa: L. 2. c. 5.
Circa Siciliam in Siculo freto est Aaee, quam Calypso habitasse dicitur, Africam versus, Gaulos, Melita, Cosura. Plinio ne fa pur L. 2. c. 8.
menzione. *In Siculo freto insulae in Africam versae, Gaulos, Melita, Cosyra;* ed altrove dice: *Gaulos, & Galata, cujus terra scor-* L. 5. c. 7.
pionem, dirum animal Africae, necat. Solino, compilatore di Pli- Cap. 32.
nio, la pone in tal sito: *Ex parte qua Cercina est; accepimus Gaulon insulam.* Marziano Capella ne scrive così: *In Siculo etiam* Lib. 6.
freto insulas esse non dubium est; Africam versus, Gaulos, Melita, Cossura. Silio Italico la chiama *Gaulum*, che ne' volgati esem- Lib. 14.
plari si legge *Caulum:*

. . . . . Cosyraque parva;
Nec major Megara Muye concordibus ausis,
Juvere, & strato Caulum spectabile ponto.

Giovanni Quintino nella sua descrizione di Malta: *Est & insula Gaulos brevissimo transitu a Melita, latitudine intercurrentis freti quinque millia non amplius passuum, parva quidem, ambitus dumtaxat triginta millia passuum; sed quae fertilitate non cedit Melitae, cujus Praesulem cognoscit.* Da Strabone vien noma- Lib. 6.
ta *Gaulus. Ante Pachynum jacet Melite; unde catelli Melitaei, & Gaulus.* Fu anche da taluni appellata *Gaulone.*

§. II. Gl'isolani furono chiamati *Gaulitani;* come parimente si appellano alcuni popoli di Sicilia, Siragusani, Palermitani, Lilibetani, e simili. Del che ne abbiamo le testimonianze nelle iscrizioni latine, che si sono trovate in detta isola, da noi spiegate, insieme con quelle, che appartengono all'iso-

la di Malta, nella Not. VI. del Lib. II. le quali fanno autentica fede della nobiltà, e d'altre rare prerogative dell'isola del Gozo, abitata da' Romani, dopo i Greci, ed i Cartaginesi, e fregiata del titolo, e privilegio di Municipio Romano; come vien chiamata nelle iscrizioni medesime. „ Da Steffa„ no nel suo Onomastico i Gozitani sono chiamati *Gaulites*; „ come abbiamo detto altrove: e come dimostreremo più a„ vanti con un irrefragabile monumento.

§. III. Essa fu tenuta da Callimaco per l'isola di Calipso, che secondo Cluverio è Malta. Ma siasi l'una, o l'altra isola di quella Ninfa; certo è, che Strabone ne profferisce queste precise parole: *Ac ceteros quidem venia dignatur, dempto Callimacho, qui Grammaticum se professus; Gaudum tamen Calypsus insulam faciat: & de Corcyra, Sechriam.*

§. IV. Ebbe anche questa isola il titolo di Marchesato; come altresì l'ebbe Malta ne' tempi andati. Così afferma Cesare Campana nella Vita del Cattolico Re Filippo Secondo, nella Parte IV.: ove divisa i titoli di quella Maestà, nell'aggiunta intorno al Marchesato di Oristano, e Goziano a carte 151: *Il Marchesato Goziano* (dic' egli) *è detto volgarmente del Gozo, isola cinque miglia presso Malta, ed è di circuito ben trenta* (a) *miglia, ma sono cinque in larghezza; il suo terreno è fertile, abbonda di grano, e di acque, ed abbonderebbe anche di popolo, se non fosse tanto sottoposto alle prede de' Corsali; e se l'armate de' Turchi non l'avessero alcune volte destrutto, siccome avvenne l'anno 1551., che l'armata vi usò tanta crudeltà, e fevvi tante migliaja di prigioni.*

§. V:

(a) Lo stesso circuito le assegnano con Cluverio parecchi altri Scrittori. Ma il Palmeo lo ristringe in meno di 22. miglia; Il Baudrand in sole 20. miglia. Il Vertot, ed il Martiniere lo fanno di miglia 24. La qual misura noi diamo nella nostra Pianta alla di lei circonferenza; perchè tale appunto fu riconosciuta da Monf. Mondion, accurato Ingegnere di questa Sagra Religione.

§. V. Nel Gozo appajono fin oggi due chiari, anzi evidentissimi (*a*) vestigj d'abitazione de' Giganti, per maggior confermazione di quello, che scriveremo nella Not. I. del Lib. II. cioè che questi sieno stati i primi abitatori di Malta: l'uno è in quella parte dell'isola, detta *el Sceukia*, vicino ad una Chiesa di S. Giovanni: ove si vede una grande smisurata pietra, i cui lati avanzano ed eccedono la misura di quindici piedi: la quale posa sopra quattro altri sassi, alti da terra, quanto appena vi può stare di sotto in piedi un uomo: si scorge altresì una pietra in forma di palla della grandezza di mezza botte. L'altro contrassegno, o vestigio si vede in un luogo della contrada detta *el Eeyun*, ove si trovano smisurati pezzi di pietre dirizzate in su; alcune delle quali sono di due canne di lunghezza, con qualche parte di muro composto, e fabbricato di grossissimi sassi allogati e posti l'uno sovra l'altro senza mescolamento di calce, o d'altra materia, che lo attacchi ed unisca. „ Presso al villaggio *Nadur* si vede un edificio, da' „ nazionali chiamato *Torre tal Sgigant*, cioè *del gigante*: in u„ na delle cui pareti si vede un grand'arco, e luogo adatto „ ad un altare: onde si crede, ch'esso fosse stato un Tempio.

§. VI. Appresso i Siciliani, e gl'Italiani la stessa isola vien oggi chiamata *Gozò*; ma appresso i Maltesi *Ghaudesc*, nome lasciatovi dagli Arabi, che l'occuparono insieme con Malta (come anche s'impadronirono della Sicilia); ne' libri de' quali si legge in caratteri arabici *Gaudosc*: onde fu appellata in latino, benchè barbaramente, *Gaudisium*: vocabolo, che forse può anche derivare dagli Spagnuoli, nella cui favella la voce

Gozo

(a) Ma codeste conghietture, non so, se appresso i Critici incontreranno bene: ma so, che Gioseppe Ebreo dice, che i Giudei nelle loro fabbriche adoprarono macigni molto e poi molto più grandi per opra di Giganti.

Gozo significa *gaudio*, o *godimento*. Essa è divisa da Malta per mezzo d'un canale di mare di cinque miglia, o circa, chiamato il *Freo*. Domenico Mario Negro così ne scrisse: *Huic* (*Melitae*) *ad Occasum angusto freto Glauconis insula est, & in ea Castellum, quae a nautis* Gozo *dicitur, quam Ovidius Cosyram nominavit*. Nel che si ravvisa il di lui evidente abbaglio, con immaginare, che il Gozo sia la stessa isola, che Pantalerea, molto più distante da Malta accennata dal Poeta col nome di *Cosyra*, e da' Maltesi detta *Kausara*. Il suo circuito è di trenta miglia: ma essa non si distende in lunghezza più che in dodici miglia, cioè dalla punta di *Ras el Cala* (voce arabica, che vuol dire *capo del seno*) fino al capo di *S. Dimitri*: la sua maggior larghezza è di sei miglia, e mezzo, o circa, tirando dalla cala di *Laasri* infino alla punta di *Zebbugi*. La sua costa, che riguarda il Mezzodì, cominciando dal luogo detto *Migiar Scini*: e girando verso Libeccio, e Ponente-Maestro fino a *Laasri*, che comprende alquanto più della terza parte della sua circonferenza; è circondata, e munita di rupi altissime. Nel quale spazio si trovano due *cale*, o seni, l'uno detto *Scilendi*, e l'altro *Dueyra*: ne' quali possono approdare i bastimenti, e sbarcarvi la gente. Nel rimanente della sua circonferenza dal detto seno *Laasri* andando fino al testè mentovato *Migiar Scini*, quasi ad ogni passo è facile lo sbarcare: ma vi sono dappertutto sufficienti guardie: „ ed al presente si vanno facendo co-
„ sì in questo, che in tutti gli altri luoghi della circonferen-
„ za dell'isola, esposti all'accesso de' nimici nuove trincee, co
„ i loro fossati, e rivellini; come pure si sono fatti, e si van-
„ no continovando simili munizioni ne' lidi Maltesi, per cura,
„ e munificenza del Serenissimo Dominante F. D. EMANUE-

Geograph. Comen. 2.

LE

„ LE PINTO; come abbiam detto nella Not. I.

§. VII. Per decreto del Sagro Consiglio profferito l' anno 1605. fu fabbricato un Forte col danajo lasciato a tal effetto dal Gran-Maestro Garzes, per difesa della isola nel sito nomato *Migiarro*, che sovrasta al *Freo*: dalla quale fortezza vengono impedite le navi nemiche di farvi scendere la lor gente per farne provigione d' acqua, onde quel contorno è abbondevole. In oltre per maggior sicurezza del luogo fu edificato all'incontro un altro Forte nell'isoletta Comino, posta fra Malta, e'l Gozo: la cui artiglieria traversando quel passo non meno, che quella del forte di Garza, nomato *S. Martino*; è sufficiente a rintuzzare gli sforzi, che facesse il nemico per entrarvi.

§. VIII. Nel porto appellato *Marsa el forno*, opposto al vento Greco a Tramontana, fu fabbricato un altro Forte dal Gran-Maestro Wignacourt, che vieta pure al nemico di scendere in quel seno per provvedersi d'acqua. „ L'anno 1670. il ma-
„ gnanimo Gran-Maestro Fr. Raffaele Cotoner volendo mag-
„ giormente provvedere alla sicurezza della suddetta isola
„ (intrapresa molte altre fiate proposta, per motivo della de-
„ bolezza del suo castello) vi si trasferì coll'Ingegnere Val-
„ perga, accompagnato da molti suoi Cavalieri, sopra la ga-
„ lea Capitana; e visitato il luogo, fece ritorno in Malta,
„ lasciando nel Gozo il Valperga, che vi osservò con tutta
„ la diligenza ciocchè fosse il più espediente all'intento. Tral-
„ le altre cose esaminò sopra il luogo il parere degli altri
„ Ingegneri, ch'erano d'oppinione di non solo abbandonare
„ il borgo, ma anche di demolire il castello, per cagione di
„ due eminenze, che lo dominavano in distanza, l'una di cin-

que-

„ quecento canne, e l'altra di cento novanta. Ma egli giu-
„ dicò, che non se ne dovesse avere tale timore, per essere
„ la prima molto distante, e la seconda, benchè vicina,
„ incapace di recar danno alcuno; perciocchè i tiri dell'ar-
„ tiglieria, che vi sarebbe posta di sopra; non riuscirebbero
„ orizontali; come ancora perchè il castello da quel lato ha
„ una rocca eminente, ed inaccessibile, che in ogni evento
„ lo renderebbe sicuro da un assalto generale. Per queste ra-
„ gioni era di parere, che l'antico castello, ed il suo borgo
„ potessero essere all'intorno muniti d'una buona fortificazio-
„ ne contra le oppinioni di coloro, che proponevano, a cagio-
„ ne delle sovraccennate eminenze, di fabbricare una nuova
„ fortezza nel sito di *Marsa'l forno*, luogo veramente proprio,
„ e capace di reale fortificazione col comodo dell'acqua mol-
„ to vicina; ma che sarebbe stata dispendiosa eccessivamente.
„ Oltra di che per essere quel sito in un angolo dell'isola: sa-
„ rebbe siffatta fortezza riuscita non poco incomoda agli abi-
„ tanti nella necessità d'una pronta ritirata, con pericolo an-
„ che di esserne dal nemico astretti a restarsene fuori: il che
„ non sarebbe loro avvenuto nel castello, e nel borgo, situati
„ nel mezzo dell'isola. Per queste, ed altre considerazioni dis-
„ pose i suoi disegni per la fortificazione del castello, e del
„ suo borgo, cingendo questo di mura, ed alzando alcune o-
„ pere per rendere quello più atto alla difesa. Poscia il Sagro
„ Consiglio, avendo maturamente considerate le provvide dis-
„ posizioni del Gran-Maestro, lodò ed approvò i di lui dise-
„ gni, proponendo di eseguirgli a suo tempo.

§. IX. „ Ma tale impresa era dal cielo riserbata al gene-
„ roso Cavaliere, e Baglivo Fr. Jacopo Francesco de Cham-

bray

„ bray Normanno; il quale dopo d'aver dimostrato il suo va-
„ lore guerriero in mare, nella carica di Capitano d'una del-
„ le belliche navi di questa Sagra Milizia, poi di Coman-
„ dante della Squadra, con debellare otto navi da guerra ne-
„ miche (tralle quali s'annovera una sultana) con altrettanti
„ combattimẽti, non senza spargimẽto del suo nobilissimo san-
„ gue; volle anche in terra fare opere degne del suo genio mi-
„ litare, con intraprendere la fabbrica d'una nuova Fortezza,
„ o cittadella in quella isola. Impresa in vero degna d'un E-
„ roe Normanno, emolo dell'invitto, e glorioso Conte Rog-
„ giero, decoro della nazione medesima. Che se Questi liberò
„ Malta, e'l Gozo dalla tirannia de' Saraceni; il nostro prode
„ Baglivo proccurò di renderle sicure da i loro nuovi assalti.
„ Quinci nel dì 15. di Settembre del 1749. egli espose la sua
„ generosa intenzione alla Veneranda Congregazione di Guer-
„ ra, offerendosi d'impiegare la maggior parte delle pingui
„ rendite delle Commende da se meritevolmente conseguite,
„ nella fabbrica della meditata cittadella sovra il luogo detto
„ *Ras el Tafal* (cioè *capo della creta*) appresso il *Migiarro* di
„ detta isola, per cingerla tutta di dentro, e di fuori, con
„ un competente ricetto d'acqua, e con un magazzino da
„ farsi a prova di bombe, per conservarvi cautamente la pol-
„ vere da guerra, secondo il disegno fatto dal Signor Cava-
„ lier de Tigny, Brigadiere, ed Ingegnero della Maestà Cri-
„ stianissima; donde risulterebbe a' Gozitani il vantaggio d'a-
„ vere un asilo e ricovero sicuro per le loro persone, e robe,
„ come pure pe' loro bestiami; ed una facile ritirata nelle scar-
„ pe tralla cinta, e'l mare, sotto la difesa dell'artiglieria, e
„ della moschetteria: il che impedirebbe anche lo sbarcare

„ delle truppe nemiche, ed il farsi da loro provigione d'ac-
„ qua, al *Migiarro* da un canto, ed alle rocche accessibili di
„ *Ras el Kops* (cioè capo del pane) dall'altro; come anche vie-
„ terebbe loro di dar fondo al Gozo, ed al Comino: ed age-
„ volerebbe l'entrata del soccorso al Gozo, ed agli abitatori
„ la ritirata in Malta, o altrove, e renderebbe l'antico castel-
„ lo più adatto a ributtare gli sforzi ostili: ed arebbe conti-
„ nova corrispondenza degli usati segni con esso, e colle for-
„ tezze del Comino, e di S. Agata, detta la *Torre rossa*. La
„ suddetta Congregazione di Guerra col consenso dell'Emi-
„ nentissimo Gran-Maestro FR. D. EMANUELE PINTO ade-
„ rì alle lodevoli proposizioni del sullodato Baglivo: e per ef-
„ fettuare l'opera proposta, diede ben tosto la commessione
„ al suo Ingegnere attuale di trasferirsi sul luogo; perchè con-
„ siderato il sito, ed il modo da tenersi per eseguire lo stabi-
„ lito disegno, desse gli ordini opportuni per cominciare, e
„ proseguire la fabbrica della nuova fortezza. Nè lasciò il me-
„ desimo Signor Baglivo di portarsi colà, per invigilare alla
„ diligente di lei struttura: e v'impiegò quasi tutti que'pove-
„ ri isolani, secondo la loro abilità, facendo anche loro spe-
„ rimentare gli effetti della sua liberalità; ond'era da loro non
„ meno amato, che venerato. Ma prevenuto dalla morte, pur
„ troppo invidiosa a' vantaggi di queste isole, ed alla vita de'
„ personaggi i più degni di vivere; non potè condurre l'ope-
„ ra al bramato termine. Per lo che ordinò nella sua ultima
„ disposizione, qui chiamata *sproprio*, che la quinta parte del-
„ le sue facoltà (della quale, secondo le costituzioni dell'Ordi-
„ ne, potea soltanto disporre) s'impiegasse in detto edificio.
„ Ma non essendo ciò bastevole a continovare una sì dispen-
„ diosa fabbrica, benchè già molto avanzata; la Sagra Re-

„ ligione prese la cura di continovarla. Sulla porta di questa
„ cittadella fu posta la seguente iscrizione, della quale meri-
„ tava una migliore il degnissimo Fondatore.

HOCCE OPPIDUM GAULOS INSULAE PRAESIDIO
INSTRUCTUM, JAMQUE A SECULO EXCOGITATUM,
FAVENTE EM. F. D. EMMANUELE PINTO,
EJUSQUE SACRO CONSILIO, COMMUNI AERARIO,
TELLURIS EXPANSIONEM OPERA MANCIPIORUM,
ET ALIA PLURA LARGIENTE,
V. BAJUL. F. JACOBUS FRANCISCUS DE CHAMBRAY
NORMANNUS
PROPRIIS SUMPTIBUS USQUE AD XL. MILLIA SCUTA
A FUNDAMENTIS EREXIT AN. MDCCXLIX:
AC COMPLEVISSET;
NI OMNIUM MOERORE INOPINATO (*a*) OBIISSET;
NON INDE TAMEN SUA CARUIT PERFECTIONE:
PRAEDICTI ENIM M. MAGISTRI
CELEBRATISSIMA VIGILANTIA,
MORTEM INVIDAM SUPERANDO,
PRAECLARI OPERIS COMPLEMENTO,
MORTUI BAJULIVI QUINTO CONSUMPTO SPOLII,
PECUNIAE PARTEM,
QUAE AD ARCES AMPLIANDAS,
AC RESTAURANDAS QUOTQUOT ANNIS TRADITUR;
EROGANDAM MANDAVIT.
SICQUE QUOD TANTAM PRAESTAT POPULO
SECURITATEM,

(a) La morte sua fu cagionata da un accidente apopletico, replicato più volte pel corso di due, o tre anni, con qualche intervallo di miglioramento.

SI A PRAEFATO BAJULIVO HABUIT EXORDIUM, A LAUDATO PRINCIPE INCREMENTUM PERCEPIT.

„ Di questa nuova fortezza volle fare menzione il Signor Ab„ bate Leanti nella sua *Descrizione dello stato presente di Si„ cilia*: ma confuse il di lei sito con quello dell'antico castel„ lo, non poco da essa diverso, e distante.

§. X. I luoghi della circonferenza marittima di questa isola sono i seguenti; la notizia de' quali non sarà, come spero, per riuscire discara a i Leggitori, massime a' Paesani: e cominciando dalla torre Garza verso il lato Meridionale, si trovano questi:

Cortin: promotorio di *Ras el Tafal*: ov'erasi disegnato di fare la torre suddetta.

Redùm el Tafal, cioè *spazio di balze cretose*.

Guardia di Ras el Tafal.

Picciolo porto, o seno, nomato *tal Michbal*, sotto il luogo detto *Aayn Fili*: fonte di tal nome:

El Tuagen: luogo di guardia.

Hagira el seuda, cioè *pietra nera*.

Migiar Scini: cala, o seno, dove sbocca, ed esce il torrente d'un gran vallone: in un argine del quale in parte rilevata sporge una pietra mobile di nove palmi in quadro, e risonante; sulla quale salendo qualche persona, e ponendosi sovra d'una delle sue estremità, essa viene a librarsi in modo, che alzando, ed abbassando a vicenda i capi, nel percuotere che fa, rimbomba come una campana, e secondo il vento si ode tal fiata infino dal Comino: per lo che da' Nazionali vien chimata *pietra dell'arme*.

Porto,

Porto, o *cala ta Scilendi*, in mezzo al quale si trova una secca, ovvero uno scoglio di quattro canne in quadro.

Vyed el Aarab, cioè *valle degli Arabi*, che giace dentro al seno medesimo.

Ghar el Hineya, che s'interpreta *grotta dell' arco*.

Da questa *cala Scilendi* fino alla guardia infrascritta surgono rupi altissime.

Gebel ta ben Giorgi, cioè *pietre del figlio di Giorgio* nel territorio di S. Paolo.

§. XI. *Cala ta Dueyra*, dirimpetto alla quale si mira uno scoglio, nomato *Hagira tal General*, bagnato intorno dal mare, nel cui piano superiore si produce una spezie di funghi, di colore, che si accosta al vermiglio, non dissimile in quanto alla forma a i finocchi marini: questi diseccati si riducono in minutissima polvere, che bevuta in qualche liquore giova mirabilmente alla dissenteria, ed a i flussi di sangue; siccome per molte sperienze ne siamo certificati: nè si raccolgono in altra parte di questo Dominio, anzi neppure in altre parti del mondo. „ Quindi è, che sono ricercati dagli stranieri, e decan-
„ tati dagli Scrittori Botanici, e tragli altri dal Bocconi, e
„ dal nostro eruditissimo Gianfrancesco Buonamico. Ed in-
„ vero sono ammirevoli questi funghi per essere singolari tra
„ quante spezie di funghi si trovino in diverse parti del mon-
„ do. Chi è versato nella Storia Naturale sa bene, che varie
„ sono le figure, ed i colori de' funghi, e varj anche i luo-
„ ghi, ove nascono. Alcuni hanno la figura di cappelletti,
„ altri di scudi, di pigne, di tartufi, o di dita, ed altri so-
„ no d'altre forme. Non è minore la varietà de' loro colori:
„ alcuni sono di color bruno, altri di giallo, altri di verde,

secon-

„ ſecondo i colori della ſoſtanza, che gli produce. Tutti ſi
„ producono o dagli alberi, e legni putrefatti, o dal mucido
„ terreſtre, o da i ſaſſi, come i noſtri. Tra quei che dalle
„ pietre ſi generano, ſono per la loro grandezza notabili quei
„ che naſcono nel monte di Poli, o Quadagnuolo, vicino a
„ Tivoli: de' quali il P. Kirkerio favella così: *Habemus hic*
„ *Romae in domeſtico noſtro viridario ſaxum, quod praegrandes,*
„ *& optimae notae fungos producit: idque ex monte Tiburi vicino,*
„ *quem vulgò* Monte di Poli, *aut* di Quadagnuolo *vocant, ad-*
„ *ſportari curavimus. In eo ſiquidem monte, uti propriis meis ocu-*
„ *lis vidi, fungi tantae granditatis, vel ex ſicciſſimis ſaxis excre-*
„ *ſcunt, ut cucurbitas majores, ſi non excedant, ſaltem adaequent.*
„ Anzi ſogliono da i ſaſſi, toltine i primi funghi, produrſi
„ de' novelli, e perfezionarſi nello ſpazio di ſette giorni, e
„ farſene la loro raccolta ſei volte l'anno; come afferma il
„ Porta appreſſo lo Scrittore medeſimo. Ma qui ragionar dob-
„ biamo delle rare qualità de' noſtri funghi, da neſſuno me-
„ glio oſſervate, che dal ſullodato noſtro Dottor Buonamico.
„ *Per oculare ſperienza* (egli dice) *ſi vedono gli abbagli preſi dall'*
„ *Abela intorno al frutto, che detto ſcoglio produce: come anche oſ-*
„ *ſervarono molti curioſi Ingleſi, che vi ſi portarono perſonalmente*
„ *l'anno* 1695. *Adunque il ſuddetto ſcoglio, ſituato nella contrada*
„ ta Dueyra, *nomato* Hagiret el General, *è un luogo inacceſſi-*
„ *bile; onde conviene per ſalirvi adoprare lunghe funi legate in-*
„ *ſieme coll'ajuto di più perſone; ſicchè da tutt' i lati è bagnato dal*
„ *mare, e ſi vede un gran forame trapaſſante da una parte all'al-*
„ *tra; e la ſommità dello ſcoglio è alquanto piana: e quello, ch'eſ-*
„ *ſo produce di medicinale, chiamato fungo Malteſe, non è erba,*
„ *come diceſi dal Commendator Abela; ma è un frutto reale, ch'eſce*

dal-

In Mund. ſubterran. tom. 2. lib. 11. cap. 7. §. 1.

„ *dalla ſuperficie del terreno agguiſa di piccioli chiodi, i quali a poco a poco s'ingroſſano, e vegetano ſenza germogliare fronda; ed il maggior frutto, che vi ſi potè oſſervare; mai oltrapaſsò la lunghezza d'un palmo, e la groſſezza della circonferenza d'uno ſcudo Malteſe. Un abbaglio dell' Abela è l'aver ſoſtenuto, ed affermato, che il detto frutto non ſi produce, che in detto ſcoglio: e ciò proviene, perchè l'Abela parlò per relazione altrui; e chi afferma ciò, parla per averlo veduto co' proprj occhi. Adunque nella ſtrada* ta Dueyra *ſporge in fuori una linguetta di terra, che forma quaſi una peniſola, attaccata all' iſola; ſulla quale ſi è trovato, e raccolto più volte il ſuddetto frutto; ed uſatolo ſi trovò d'avere la ſteſſa efficacia; ma non è di quella grandezza, che anno quei, che ſi producono da quello ſcoglio. Ma fuor de' predetti luoghi non ſi vede ſimil frutto in altre parti germogliare: anzi ſi notò, che tra dette piante ſi vede una ſimpatia naturale tra il maſchio, e la femmina; come paſſa tralle palme. Or queſto frutto perchè ſi renda rimediabile per curare la diſſenteria; ſi manipola nella ſeguente maniera, uſata da' più antichi Malteſi. Si prende il frutto, e ſi monda bene dalle immondizie, e lordure naturali, e mettendolo dentro un vaſo di creta (quali vaſi ſi trovarono ſotterra più volte con lettere fenicie, ſignificanti ch'erano per tal uſo), e turato bene il vaſo ſi mette in una fornace, ed eſſendo abbruſtolito alquanto ſi peſta in un mortajo di marmo; e riducendolo in minutiſſima polvere, ſi paſſa per un ſetaccio; e di quella polvere infuſa in vino generoſo ſi fa bere all' infermo. Si trova notato negli ſcritti d'un antico Medico Gozitano, che il primo effetto, allora quando fu ſcoperto detto frutto; era per ſaldare le gonorree inveterate, ed i fluſſi ſeminali: anzi vien affermato, che gl' Ingleſi ſe ne ſervono ſolamente per detto mor-*

„ *morbo: come appare dalle loro dissertazioni mediche di Lipsia,* „ *nelle quali vien lodato detto frutto, benchè sotto diversa dinomi-* „ *nazione; ma la figura sua delineata in detti atti Lipsiensi si ve-* „ *rifica, e confronta collo stesso frutto. Ma lo scoprimento di detta* „ *pianta non si seppe mai a chi attribuirlo: si sa solamente di posi-* „ *tivo, come costa da' MSS. antichi del suddetto Fisico, amico mio,* „ *che molte donne antiche Maltesi esiliate nel Gozo, come disoneste,* „ *ne faceano diversi cattivi usi di tal pianta. Altre poi superstizio-* „ *samente credeano, che tenendo tra le mammelle appeso tal frut-* „ *to, si auguravano delle future felicità: benchè poi quell' abuso per* „ *opera d'un Missionante Cappuccino fu abolito ecc. Per isperienza* „ *medica si vede d'avere più efficacia nella dissenteria il fungo Mal-* „ *tese, che l' antidissenterico americano, nominato l'epiquecana;* „ *perchè i funghi maltesi, oltra del rimedio al detto male, preser-* „ *vano anche dalla apoplesia, essendo la dissenteria un sintomo fo-* „ *riero d'una futura apoplesia: onde pigliandolo a digiuno, si cre-* „ *de giovare a tal effetto. Dal Signor Eustachio Dor, Milordo In-* „ *glese si paragona questa pianta all' erba* Baaras, *o* Babrà, *così* „ *detta dal nome della valle (perchè giace non lungi da Macheron-* „ *te in Palestina) dov' ella nasce; ma solamente la sua radice ha ta-* „ *le virtù ecc. Nel suddetto scoglio si vedono con istupore de' riguar-* „ *danti tutte le lucertole, che vi si trovano di color vermiglio, e* „ *d'una smisurata grandezza, le quali vanno succiando detti frut-* „ *ti agguisa di tante api; ad ammazzatane una delle più grandi,* „ *il predetto Milordo la chiuse in un fiasco d'acquavita ecc.* Oggi „ i funghi suddetti sono riservati al Principe.

§. XII. *Dalla Cala Dueyra* infino al capo di *S. Dimitri* vi sono rocche scoscese, ed inaccessibili, ed i luoghi seguenti:

Chiesa del Salvadore, sovra quelle balze fabbricata, oggi di-

Nella parte di ſotto vien formata una laguna dal mare, ch'entra per una grotta nella rocca chiamata *Tieka Szerka*, cioè *fineſtra cerulea* per la profondità del mare, che dà in quel colore.

Queſta laguna dal ſuo ſito circolare traſſe il nome di *Kaura*, il cui ſignificato ſpiegammo altrove.

Capo di S. Dimitri, a'naviganti ben noto.

Giarriſca: luogo di tal nome.

Vyed tal Aaſiri: vallone, che ſi ſtende fin al mare, cominciando da S. Maria di Loreto, e S. Maria *ta Dibegi*.

Aayn Mghelghel: fonte così chiamato.

Porto, o *cala di Muyeg il Bahar*, che ſuona *flutti del mare*.

Guardia di Muyeg il Bahar.

Punta, o *Promontorio nel capo kolla*.

S. Maria ſopra il porto di Marſa il forno.

Vallone, che principiando dal caſtello del Gozo ſi diſtende fino al mare del ſeguente porto.

Porto di Marſa il forno, con luogo adatto a ſcendervi.

Chieſa di S. Paolo.

Ghar Kaucla: grotta così dinominata.

Torre della punta di Marſa il forno.

Redùm: ſpazio di rocche.

Aayn Barrani: fonte con giardino nomato *la Pergola*; di cui alle fiate ſi ſerviva Morat Rays, famoſo corſale per far provigione d'acqua, e per ſuo diporto: per lo che non permetteva a'ſuoi, che faceſſero ivi del guaſto.

Guardia, che pigliò il nome dal luogo ſeguente.

Redùm Ferdien.

Ramla el kibira: vigne in detto ſpazio con un canneto, ed alcuni alberi.

Riban: luogo con piante di mortella, e fonti.

Redùm el kibir: ſpazio grande di balze, ove ſcaturiſcono più ruſcelli, e fonti.

El Miſcità ta ſuk, *e Redùm e Sighir*: luogo di tal nome, poſto ſovra un picciolo ſpazio di rocche.

Redùm e Sighir: lo ſpazio medeſimo, abbondante d'acqua.

Dachlet Korrot: luogo, in cui ſgorgano molte fontane.

El Chark ta Ras el cala: luogo di tal dinominazione.

Blat el Kinci: balze così appellate.

Blata el baidha, cioè ſaſſo bianco.

Handak el rommien: valle, o foſſato con alberi di melagrani.

Hagiret el ciaul, cioè *pietre delle cornacchie*.

Blata ta Zeuyeka: le quali voci s'interpretano *pietra da ſegnare*, *o colorire*.

Lyed Belliun: valle di tal nome.

Redùm del Miggiarro: ſpazio di balze di quel luogo.

Migiarro del Gozo: luogo poſto ſotto la torre detta *Garza*; donde sbarcano i navigli, e donde incominciammo.

§. XIII. L'Iſola del Gozo racchiude ſei colline: ma tre ſono le principali: i nomi ſono i ſeguenti: *ta Cogliat*, *Dabrani*, *ta Giordan*, *el Harraſc*, *ta Aammar*, *ta Dibegi*.

„ Altrettanti ſono i ſuoi villaggi; i nomi de' quali ſono i
„ ſeguenti: *Nadur*, *Caccia*, *Sceukìa*, *Zebbug*, *Garbo*, *e Sannat*.
„ Ciaſcuno di eſſi ha la ſua Chieſa Parrocchiale, che diſtinta-
„ mente deſcriveremo nella Not. IV. del Lib. III., ove ragio-
„ nar dovremo di tutte le Parrocchie di queſta Dioceſi.

I terreni di detta Iſola ſono profondi, e fertili non meno di quelli della vicina Sicilia, e producono biade di buona qualità. Tutta l'iſola è coltivata, quantunque montuoſa: anzi le

ſue

ſue colline le accreſcono la diſteſa, e lo ſpazio da coltivare, e la rendono non men fruttifera, che vaga. „ Quinci di lei can„ tò Giovanni Fratta nella ſua *Malteide Cant.* 20.

Al Gozo al Gozo andiam; che ſopra 'l lido
Gran vettovaglia ſcaricata giace.

Scaturiſcono in eſſa molte fonti d'acque limpide, freſche, e ſalubri.

Vi ſono de' giardini, che producono eccellenti frutta: „ e „ tralle altre le dolci canne, onde ſi cava il zucchero, qui „ chiamate *Cannemele*: " e vi ſi produrrebbe una quantità maggiore di frutta di varie ſpezie; ſe gl' iſolani vi attendeſſero con più diligenza: ma eſſi attendono con più ſollecitudine alla coltura del grano, e d' altre biade, che a quella degli alberi fruttiferi.

„ Ma oggi eglino non ſolamente coltivano bene i giardini, „ e gli orti; ma anche ve ne hanno fatti, e vi vanno facen„ do de' nuovi: e ne ricavano tanta copia di frutta, e di er„ baggi, che ne provvedono in buona parte l'iſola di Malta: ed „ a molti de' Malteſi appartengono molti de' poderi di quell' „ iſola. Così pure ella ci provvede di polli, di capretti, d'a„ gnelli, di vitelli, di varie ſpezie di cacciagione, e di pa„ recchie altre coſe; delle quali ſi trova abbondevole non ſo„ lo per la ſua fertilità, ma pure per eſſere il novero de' ſuoi „ abitanti minore di quello, che ſi potrebbe ſoſtentare colle „ di lei produzioni. Vi naſcono pure belliſſimi deſtrieri, mol„ to veloci al corſo. Così anche d'intorno a' ſuoi lidi ſi pren„ dono de' buoni peſci in abbondanza, e di tutte le ſpezie, „ che ſi prendono preſſo a i lidi Malteſi, che diviſar dovre„ mo nella Not. XII. di queſto Libro. Vi ſi peſca anche il

„ corallo, come dice il Magri, detto *gorgonia*.

§. XIV. Sostenta di presente (*cioè nel tempo dell' Abela*) l'isola, quasi amorosa madre, da tre mila persone, che vi abitano in cinquecento case, tra il castello, il suo borgo, detto *Rabato*, ed altri suoi luoghi. „ Ma oggi ella contiene mille ottocento „ fuochi, o circa, e tredici mila, dugento, quarantanove abi„ tatori.

„ Non meno in questa isola, che in Malta, abitarono in di„ versi tempi varie nazioni, e tralle altre quelle de' Fenici, „ de' Cartaginesi, de' Greci, de' Romani; de' quali ella era Mu„ nicipio; ed alcuni vogliono, che vi siano anche stati de' gi„ ganti. Noi riferire possiamo di avere veduto, più lustri so„ no, un giovane Gozitano d'una smisurata statura, con ade„ guata proporzione di membri, e robustezza; il quale essen„ do venuto in Malta, ed entrato nella Chiesa di S. Giovan„ ni, ove pur noi ci trovavamo, in giorno di solenne sagra „ funzione; attirò gli sguardi curiosi di tutti gli astanti: on„ de non poco rimase confuso, non comprendendo il motivo „ della loro curiosità, che altro non era, che la stessa sua fi„ gura, quasi gigantesca.

„ Il P. Atanagio Kirkerio vi ravvisò non meno che in Mal„ ta de' Trogloditi, ovvero uomini, com'egli chiama, sot„ terranei, non per altro motivo, che per aver veduti così „ nell'una, che nell'altra isola alcuni abitatori di caverne, „ o stanze sotterranee. Ecco le di lui parole: *Est Melitae insu*„ *la vicina Gaulos, vulgò* Gozo *nuncupata, in qua similem prorsus* „ *cryptam hominibus refertam reperi, qui eodem, quo supra memo*„ *rati* (Melitenses) *ritu vivunt*. Ma di tali uomini sotterranei „ abbiamo abbastanza favellato di sopra nella Not. VIII. nel „ §. VIII.

Mun. sub. tom. 2. lib. 11. cap. 7. §. 1.

§. XV.

§. XV. La Chiesa maggiore, che governa nello spirituale gli abitatori di detta isola; porta il titolo della Gloriosa Assunzione della Beatissima Vergine: ed oggi si distingue coll'insigne titolo di Chiesa Collegiata *(a)*, ed è provveduta d'un buon novero di Canonici, e governata dall'Arciprete.

Nel suo borgo si trova una Chiesa Parrocchiale, intitolata S. Giorgio. Vi sono anche due Conventi colle loro Chiese de' Religiosi; l'uno de' Minori Conventuali di S. Francesco; l'altro degli Eremitani di S. Agostino.

E' dotata la suddetta isola di molti beneficj Ecclesiastici, come anche decorata di eleganti Chiese, e di Oratorj; de' quali si parlerà in luogo più opportuno, dove trattar dovremo dello stato Ecclesiastico di tutta la Diocesi.

§. XVI. „ Oltra i Conventi de' Frati Conventuali di S. „ Francesco, e degli Agostiniani vi è quello de' Cappuccini „ addì nostri eretto nel luogo appellato *Fon el gir* (cioè *bocca* „ *della calce*); ove giace la Chiesa, prima detta di S. Giuliano, poi di S. Agata, ed ultimamente della Madonna delle „ Grazie; la quale fu loro conceduta dal Vescovo Fr. Paolo „ Alferan di fel. mem. Ma di questa erezione parleremo più „ distintamente nella Not. XIII. del Lib. III., ove descrivere „ ci converrà la nuova Custodia de' predetti Religiosi eretta „ in questa Diocesi.

§. XVII. „ E' pur degno di menzione lo Spedale sotto il „ glorioso titolo di S. Giovanni Battista, situato nel borgo di „ detta isola. Questo fu eretto, e fondato a beneficio degl' „ infermi del sesso virile dalla pietà del Sacerdote D. Giovamma-

(a) Ma non è Cattedrale, come scrive il Signor Leanti nel luogo sovraccitato; perch'è compresa nella Diocesi di Malta, che non ha se non se un sol Dottore, ed una Cattedra.

„ maria Camilleri, Canonico di quella Chiesa Collegiata; co-
„ me si legge negli atti del Notajo Biagio Zammit addì 16.
„ di Giugno del 1719. Fu benedetto dal sullodato Vescovo F.
„ D. Paolo Alferan nel dì 14. d'Ottobre del 1729. Il governo
„ economico di questo luogo pio appartiene al Gran-Maestro
„ e Principe della isola: lo spirituale al Vescovo, il quale vi
„ tiene un Pro-Vicario; come anche l'Inquisitore vi sostitui-
„ sce un Ministro Ecclesiastico per le ispezioni delle materie
„ spettanti alla S. Fede. Vi è pure un altro Spedale per le
„ donne; del quale parlerassi nella Not. IV. del Lib. III.

§. XVIII. „ Nè preterire si dee il Cimiterio di S. Agosti-
„ no; ove si legge questa epigrafe:

GALLI HANC GAULOS INSULAM IMPERANTES
ANNO DOM. CIƆCCLXX., NE SACRA OSSA
PRAESULUM, AC VIRORUM ILLUSTRIUM,
QUI CUM S. LUDOVICO
FRANCORUM REGE, PROFECTI,
AC AB AFRICA POST BELLUM SACRUM
(*a*) HEIC TRANSLATA, OBLIVIONI DARENT;
HOC SACRUM COEMETERIUM EREXERE,
IN QUO SINGULIS LAPIDES SEPULCRALES
ANAGLYPHIS DISTINCTOS
PROPRIIS INSIGNIIS DECORATOS POSUERE.
ILL. AC REV. D. PAULUS ALPHERAN DE BUSSAN,
MELITAE EPISCOPUS,
QUI HUNC DORMITIONIS LOCUM VISITAVIT
ANNO MDCCLV. M. SEPT. DIE XVI.,
UT RELIQUAE EX MAXIMO NUMERO

LA-

(a) Heic emendare si dee in *huc*.

LAPIDES VETUSTIORES,
INSIGNIORESQ. (*a*) INVENTAE OMNIBUS PATEANT,
ET CONSERVENTUR,
HEIC AERE PROPRIO APPONI JUSSIT.

„ Delle quali lapide ſi veda il diſegno nella Tav. XVIII.
„ Alcuni Scrittori ne hanno parlato con affermare, eſſere tale
„ la tradizione degl'iſolani: e dalle inſegne in quelle lapide
„ ſcolpite argomentano, eſſervi ſtati tra' perſonaggi quivi ſep-
„ pelliti diciannove Prelati, tra Veſcovi, Arciveſcovi, ad Ab-
„ bati mitrati. Ma che far doveano tanti Veſcovi, e Prelati
„ in quella guerra? Doveano forſe celebrare qualche Conci-
„ lio Provinciale nel campo, in cui ſeguir dovea la battaglia?
„ Ma tralaſciando gli ſcherzi, è più veriſimile, che quelle
„ ſepolture ſieno ſtate di varie perſone, o per dignità, o per
„ condizione ragguardevoli, eſtinte in tempi diverſi: come
„ pare dalla diverſità delle lapide più, o meno guaſte dal tem-
„ po, e dal maggior numero delle affatto conſumate, benchè
„ tutte d'una ſteſſa qualità di pietra formate. In fatti lo ſteſ-
„ ſo Veſcovo, che ſerbare ne volle la memoria; negli atti del-
„ la ſua viſita Paſtorale, in quell'anno, in cui fu fatta la mo-
„ derna iſcrizione: parlando di queſto cimiterio diſſe: *Coeme-*
„ *terium jam uſque ab antiquis temporibus, quibus non in Eccleſiis,*
„ *ſed in Coemeteriis extra caſtra, & civitates humabantur mortui,*
„ *deſtinatum pro ſepeliendis mortuis hujus inſulae*. Onde ſi ſcor-
„ ge, che queſta è l'antica, e primiera tradizione. Ma per-
„ chè da taluni, e particolarmente dall'Autore dell'iſcrizione
„ gli fu ſuggerita la ſuddetta oppinione; egli vi ſoggiunſe le
ſe-

(a) *Lapides inventae*. Qui ſi potrebbe dire; come in altro propoſito diſſe M. Val. Marzial. *Grammatici procul hinc: haec vir, & hic mulier*.

„ seguenti parole: *Vel juxta aliorum sensum paratum pro sepelien-
„ dis Christi Fidelibus defunctis in bello sacro, redeunte anno 1270.
„ exercitu S. Ludovici Regis ab Africa &c.* Nè par verisimile,
„ che tanti, e tali personaggi fossero morti in un tempo me-
„ desimo, in un'isola tale; ma che di tempo in tempo vi fos-
„ se morto qualcheduno di questi personaggi, in parte nazio-
„ nali, ed in parte forestieri, che si fossero colà portati in-
„ fermi, per ricuperare la sanità col beneficio dell'aria; co-
„ me anche oggidì si pratica da diverse persone ragguarde-
„ voli, che s'infermano in questa isola di Malta. Nemmeno
„ è credibile, che se nel passare colà i supposti Prelati Fran-
„ zesi vi fossero morti; sarebbero state fatte loro tante lapide
„ sepolcrali distinte, colle loro diverse arme, ed insegne; ma
„ piuttosto sarebbero stati seppelliti in una capace convene-
„ vole sepoltura, con una comune iscrizione. Oltra di che,
„ gli scudi gentilizj quivi scolpiti non si assomigliano agli scu-
„ di usati dalle nobili famiglie Franzesi; delle quali abbiamo
„ qui tanti, e tanti Cavalieri, come questi medesimi possono
„ dipersè farne il riscontro.

§. XIX. In quanto al Foro secolare codesta isola nel secolo già scorso era governata, come la città Notabile di Malta, da un gentiluomo dell'una, o dell'altra isola, col titolo di Capitano della Verga; il quale vi tenea il suo tribunale. Intorno alle cose appartenenti all'annona, ed alle cose della Università vi provvede un Magistrato, composto di quattro Giurati; conforme sono gli altri due Magistrati di Malta, già da noi riferiti ne' proprj luoghi. Ma in essere queste due isole sottoposte al dominio della Sagra Religione Gerosolimitana, il Governo di essa fu conferito, come per anche si conferisce, ad un

Ca-

Cavaliere dell' Ordine medesimo, col titolo di Governadore; il quale vi tiene il suo tribunale per riconoscere le cause, così civili, che criminali: come anche dispone delle cose appartenenti alla milizia. Tutti gli Officiali di essa sono eletti dal Gran-Maestro e Principe di queste due isole. Il sovra mentovato officio del Capitano della Verga cessò dall'anno 1551., quando l'armata Turchesca, come abbiamo accennato di sopra, la devastò, facendone prigionieri sei mila degli abitatori: onde ne mancarono parecchie famiglie nobili, che vi fiorivano; tralle quali si annoverano le seguenti: Alagona, Mompalau, Platamone, Montagnès, Vagnolo, Navarra, Algaria, Medrano, Rapa, de Nasi, Messina, Mannara, Soria, Caxaro, Hernandez, de Bovadilla, Manoele, Sanctoro, Rajadel, Pontremulo, Reggio, Vargas, Sahona, Boniamin, Rioles, Federico, Barba, Bordino, Vaccaro, Rayneri, Pellegrino, Nicolachi, Caraffa, Benfanti, Migliarès, e molte altre, delle quali alcune passarono a stabilirsi in Sicilia, ed in Malta, ed altre si estinsero.

§. XX. L'Università di codesta isola rappresenta nelle sue arme tre monti neri in campo d'argento, che spuntano e surgono dal mare, che circonda i suoi lidi, per allusione alle tre colline principali, che la fanno riconoscere da lungi. Onde Silio Italico nel lib. XIV. cantò:

.... *Et strato Gaulum spectabile ponto.*

§. XXI. „ Nel Magistero e Principato del Gran-Maestro
„ Fr. D. Raimondo Despuig furono dissotterrati da alcuni ter-
„ reni non pochi pezzi, tra grandi, e piccioli, d'alabastro di
„ colore tra il bianco, e il giallo, simile a quello delle mele
„ cotogne; onde da questi nostri marmoraj vien detto *alaba-*

„ *stro cotognino*; de' quali si sono fatti de' bei tavolini, ed altri „ lavori eleganti. D'un pezzo de' più grossi formossi il fonte „ Battesimale della Chiesa Collegiata della stessa isola: d' un „ altro pezzo picciolo, ma bello, abbiamo fatto lavorare un „ fonte per l'acqua benedetta nella nostra cappella dimestica: „ il quale essendo riuscito vago, e veduto dal Vescovo Alfe„ran; si fece questi lavorare un altro simile per la cappel„la del suo Palagio Vescovile. Alcuni hanno creduto, che i „ divisati pezzi d'alabastro fossero stati colà trasportati d'al„tronde, per qualche sontuoso edificio; e che i piccioli pez„zi fossero gli avanzi di altri più grandi, impiegati in qual„che lavorio: ma l'avviso degl'intendenti è, che detto ala„bastro sia naturalmente prodotto ne' suddetti terreni del „ villaggio *Zebbug*; della di cui Chiesa gli altari si veggono „ di quest'alabastro abbelliti. Si sono anche trovati in Malta „ diversi marmi, ed alabastri in diversi luoghi: ma di que„sti ragionar dovremo nella Not. XII. di questo Libro.

„ Fu anche nella stessa isola trovata una bellissima scoltura „ d'alabastro bianco, rappresentante Remo, e Romolo colla „ lupa, che gli allattava; come appunto si veggono nelle no„te medaglie Romane; secondo il cui disegno crediamo fat„ta la predetta scoltura; la quale oggi si trova posta tragli „ arredi, che adornano una delle stanze del Palagio del nostro „ Serenissimo Principe FR. D. EMANUELE PINTO.

§. XXII. „ Sul principio del Magistero del prelodato nostro „ Principe furono ritrovate alcune picciole medaglie, battu„te dagli antichi Gozitani, che oltre a i vetusti monumenti, „ onde farassi menzione a suo luogo; dimostrano l'antico splen„dore della loro isola, la quale al pari delle altre Repubbli-

che

„ che batteva la propria moneta. Le medaglie, di cui parlia-
„ mo, sono di rame del terzo modulo. Da una parte vi si
„ scorge la testa d'uno de' Castori sovra una luna crescente:
„ dall'altra si vede un personaggio stante, armato di lancia,
„ o dardo alla destra, e di scudo alla sinistra mano, a' cui piè
„ posta è una stella; che, secondo il nostro avviso, rappre-
„ senta l'altro fratello: intorno vi si legge in caratteri greci
„ *Gauliton*, cioè *de' Gozitani*, che pur da Steffano nel suo
„ Onomastico son chiamati *Gaulites*. Ma l'eruditissimo Mon-
„ signore Steffano Borgia in vece di *Gauliton*, vi legge
„ *Goliton*, ed attribuisce tal divario all'uso antico d'usurpare
„ la vocale O in vece dell'AY: ma piuttosto attribuir lo do-
„ vea al difetto della medaglia da lui veduta, e mal conser-
„ vata. Di più egli considerando, che Tullio chiamò *Opidum*
„ la città di Malta, ne argomenta, ch'ella in quel tempo fos-
„ se stata di poco pregio; ma considerare anche dovea, che
„ l'Oratore così chiamolla, perch'era Municipio de' Roma-
„ ni; i quali tal nome davano a tutt'i loro Municipj, gran-
„ di, o piccioli, chiari, od oscuri, che fossero. *Municipes* (di-
„ ce il dottissimo Sigonio) *possumus dicere homines juris civium* Ant. Jur. Ital. l. 1. c. 6.
„ *Romanorum participes, & Municipium opidum jure civium Ro-*
„ *manorum donatum*. Così pure chiamò Plinio alcune città il- Lib. 3. cap. 19.
„ lustri dell'Istria: *Opida Histriae civium Romanorum, Paren-*
„ *tium; Colonia Pola, quae nunc Pietas Julia*. Considerare pu-
„ re dovea, che lo stesso Oratore chiamò Malta Socia della
„ Repubblica Romana: qualità, che la rende pur troppo chia-
„ ra, ed illustre. Ma torniamo alla nostra medaglia. Non v'è
„ cosa più efficace, e sicura per determinare il nome genuino
„ del popolo Gozitano, che questo monumento antico, fede-

 le,

„ le, ed inalterabile. Il tipo di questa medaglia (di cui dare-
„ mo il disegno nella Tav. I., ove porremo anche le antiche
„ medaglie di Malta) è molto proprio e adattato a gli abi-
„ tatori di detta isola: i quali essendo gente marittima, e per-
„ ciò applicata al commercio, ed alla navigazione, venera-
„ vano con particolar culto Castore, e Polluce, tenuti dalla
„ cieca Gentilità per Numi tutelari, e propizj a' naviganti.
„ Per lo che il Principe de' Lirici Latini augurando un felice
„ viaggio ad un suo amico, ch' era per valicare alto mare;
„ gl' implorò il favore di Venere, d' Eolo, e di questi due
„ Numi, fratelli della famosa Elena; la cui bellezza fu cagio-
„ ne dell' incendio di Troja. Ecco i di lui leggiadri carmi.

Sic te Diva potens Cypri,
Sic fratres Helenae, lucida sidera,
Ventorumque regat Pater &c.

„ Finsero i Poeti, che questi due fratelli fossero mutati in astri,
„ e che Castore avesse impetrato da Giove di partire l' im-
„ mortalità col suo fratello; laonde a vicenda l' uno nascesse, e
„ l' altro morisse. Allusivamente a questa favoletta il Com-
„ mendator Fr. Bartolommeo dal Pozzo, da noi altrove lo-
„ dato, paragonò a questi due Numi i due fratelli Raffaele,
„ e Niccolò Cotoner; il secondo de' quali succedè al primo nel
„ Gran-Magistero, e Principato di Malta. Così egli cantò
„ nelle stanze III. e IV. del lib. I., dedicando il suo Poema
„ al secondo di loro.

E m' odi, or tu, de' Cotoneri o Germe,
O del gran Raffael frate ben degno;
Le cui virtù nel meritar sì ferme,
Erede t' innalzar di Malta al regno.

Cadu-

Cadute del fratel le ſpoglie inferme,
Tu ſuccedeſti eguale al gran ſoſtegno,
Con tal vice d' onor, come riluce
Caſtore in cielo, in tramontar Polluce.

A te, Nicola, a conſecrar dovuti
Ne vengo umile i miei devoti inchioſtri,
Votivo il ſangue incontra i Mauri Moſtri:
Vengo, e ſvello del Fato i chiodi acuti,
Che m' affiſſer sì lungo a i patrii chioſtri;
Acciò la man ch' or le tue glorie accenna;
Armi, qual vuoi, del ferro, o de la penna.

XXIII. „ Dimoſtrano anche l' antico ſplendore della me-
„ deſima iſola le colonne, le baſi, i capitelli, i cornicioni,
„ ed altri vetuſti marmi, che ſi veggono ſparſi per le vie
„ del ſuo caſtello.

„ Tralle cinque colline, che circondano il villaggio Zeb-
„ bug, notabili ſono le due, nomate, l' una *Merzuk*, e l' altra
„ *Ghelmus*: la prima delle quali credeſi ſulfurea; perchè vi
„ fu tal volta veduto ſpirare del fumo: nella ſeconda, la cui
„ terra è gialliccia; ſi trova della creta luccicante: onde ſi giu-
„ dicava eſſervi qualche picciola miniera d' oro; ma che la
„ ſpeſa nel cavarne il metallo, non ſarebbe minore dell' utile,
„ che ricavare ſen poteſſe. Per lo che ſe n' è fatto lo ſperi-
„ mento: e ſe ne ricavò pochiſſimo d' oro, ed alquanto più
„ d' argento. In queſta collina ſotto il Magiſtero del fu Ser.
„ Principe Fr. D. Antonio Manoel; un povero contadino ca-
„ ſualmente zappando la terra vi trovò un idolo d' oro. Queſt'
„ era una giovenca poſata ſovra una tavoletta parimente d' o-
„ ro; ſulla quale ſi vedeano alcuni pezzi rotondi agguiſa di
pa-

„ pagnotte del metallo medeſimo: per occhi avea due belliſ-
„ ſimi carbonchi, ed uno più grande nella fronte. Non cono-
„ ſcendone il pregio il ruſtico inventore, portollo ad un fa-
„ coltoſo Gozitano, ſuo compare, il quale ben accorto ſelo
„ ritenne con dargli qualche picciola ricompenſa, e con pro-
„ mettergli di ſovvenirlo in avvenire nelle di lui neceſſità. In-
„ di, ſparſa la voce di sì prezioſo ritrovamento, il Principe
„ volle farne acquiſto. Ma non volendoſi dal poſſeſſore con-
„ feſſare la verità del fatto, fello carcerare, e ſoggiacere
„ alle torture; ma non fu poſſibile di ricavarne la confeſſio-
„ ne; benchè gli foſſe ſtato condotto d'avanti l'inventore; e
„ queſti gli aveſſe rammentato, quanto fra loro era paſſato
„ ſu tale avvenimento. Onde mal ridotto da i tormenti l'in-
„ felice acquiſtatore di sì raro, ed imprezzabile monumento
„ finì miſeramente i ſuoi giorni tra ceppi nello Spedale. Nè
„ ſi potè ſapere ciocchè ne foſſe avvenuto di quell'idolo; ben-
„ chè ſi foſſe ſoſpettato, che ridotto in pezzi ſi foſſe vendu-
„ to fuor di Malta. Alcuni hanno creduto, che quell'idolo
„ rappreſentaſſe il vitello un tempo adorato dagli Ebrei. Il
„ fu erudito non men, che gentile Baglivo Fr. Ferdinando Er-
„ neſto, Libero Barone de' Ed Stadl, ne compoſe una diſſerta-
„ zione; della quale formar non poſſiamo giudizio per non
„ averla veduta. Ma il noſtro debile avviſo è, che quella gio-
„ venca rappreſentaſſe la Dea Iſide, che ſi rappreſentava da-
„ gli antichi Idolatri in ſembianza di vacca; perchè da i Mal-
„ teſi Gentili era pur venerata; come ne fanno piena teſti-
„ monianza le noſtre antiche medaglie; in una delle quali ſi
„ veggono due Iſidi colle gambe vaccine.

„ Preſſo al villaggio, che nomaſi *Garbo*, fu ritrovata nell'

anno

„ anno 1759. una figurina di creta Cinese colla vernice can„ dida della grossezza d'un pollice, rappresentante un cane, „ ovvero scimiotto, posato sovra una picciola base di forma „ cubica, in cui alla parte di sotto si vedono alcune cifere, „ e lettere con barre, poste con un ordine irregolare; come „ si può vedere nella Tav. XII. Alcuni credono, che questo „ sia un idolo Cinese per cagion della materia; altri, che sia „ Anubi per la figura di cane: ma vi ripugnano i caratteri „ in parte greci, ed in parte latini. Onde noi crediamo, ch' „ egli sia un'opera superstiziosa, come sono i talismani; e n' „ abbiamo uno d'argento con simili lettere, e barre.

„ Nella collina, che i Nazionali chiamano *ta Giordan*, sca„ turisce una fonte, che merita pure d'essere rammemorata; „ perciocchè insieme colle sue acque tramanda una certa are„ na rilucente.

§. XXIV. „ Aveano pure i Gozitani i loro bagni. Ne ri„ mane ancor uno, che ci sembra degno d'essere qui descrit„ to, per essere molto vasto, ed incavato nella viva rocca. „ Questo si trova nel giardino, detto *ta Surgent*, situato nella „ strada di S. Gregorio: al cui primo ingresso si trova una „ grande stanza; nella quale forse trattenere si soleano quei „ che aspettavano il comodo di bagnarsi. Da questa stanza „ per alcuni gradini si sale ad un luogo, in cui si trovano al„ cune pile in forma quadrangolare bislunga per bagnarvisi. „ Dalla predetta camera si passa ad un'altra molto più capa„ ce, in cui parimente si veggono molte pile somiglievoli, „ situate con buon ordine. A tutte le predette pile veniva co„ municata l'acqua dalla parte superiore della rocca per al„ cuni canali parimente incavati nel vivo sasso. Indi salendo

in

„ in ſopra per la ſteſſa rupe ſi trovano alcune ſepolture, che „ pajono d'eſſere ſtate un tempo coperte, per eſſervi rimaſi „ i ſegni dell'incavo fattovi a tal effetto: le quali ſepolture „ ſono ſituate tra pilaſtri, come ſe foſſero tante cappelle. On- „ de argomentiamo, ch'erano deſtinate a racchiudere cadaveri „ di perſone ragguardevoli; perchè queſte anticamente ſolea- „ no porre i loro ſepolcri in luoghi eminenti. Ma non ſono „ in ſituazione così eminente le ſepolture, che ſi veggono die- „ tro, e ſotto il Convento de' PP. Minori Conventuali. Queſte „ ſono di figura circolare, molto grandi, incavate nel vivo ſaſ- „ ſo, nelle quali furono in diverſi tempi ritrovati diverſi vaſi „ di terra cotta, e varie monete antiche. Di preſente uno de' „ predetti ſepolcri ſotterranei ſi trova *ridotto in un* divoto „ Oratorio ad onore della B. Vergine.

§. XXV. „ Le produzioni ſotterranee di queſta iſola, e le „ crete non ſono meno abbondevoli di quelle de' ſuoi fertili „ campi, e giardini. Vi ſi trovano ſovente delle gloſſopetre, „ degli echini, delle conchiglie, e d'altri teſtacei, prodotti „ dalla natura, e delle petrificazioni di ſimili coſe. Ma di „ queſte ci occorrerà di favellare nella Notizia, che alla ſe- „ guente ſuccederà. Qui ſol ne baſti il riferire, che non lun- „ gi dal ſuo borgo, che da' Nazionali *Rabat* appellaſi, nel giar- „ dino, detto dell' *Annunziata*, vi è una grotta, le cui pare- „ ti erano piene di gloſſopetre, conchiglie, e varj altri teſta- „ cei; de' quali ne fu tolta una gran parte, non rimanendo- „ vi, ſe non ſe quei che colle mani raggiugnere non ſi poſſono.

„ Preſſo al luogo detto *Roknet el hait*, cioè *cantone del muro*, „ tre miglia diſtante dalla cittadella *Chambray*, giace una ſpe- „ lonca marittima, ſpeſſo allagata dall'onde; in cui ſi veggo-

no

„ no delle congelazioni, che rappreſentano varie figure, at-
„ te a dilettare la curioſità de' riguardanti. Ne' confini del
„ villaggio *Caccia* verſo Tramontana ſurge una collina detta
„ *Hotba ta Sruc*, cioè *gobba di ſelle*, in cui ſi trovano groſſe
„ pietre, e rocche duriſſime di color melato, che nella loro
„ ſuperficie hanno congelazioni di varie curioſe figure dello
„ ſteſſo colore, unite, ed incorporate alle pietre e rocche me-
„ deſime.

„ Queſt'è quanto ſi può narrare in ſuccinto delle coſe di que-
„ ſta iſola, degne della curioſità degli eruditi: l'altre coſe mi-
„ nute, e di lieve momento ſi tralaſciano alla penna di chi
„ vergar voglia più carte inutilmente.

DELL' ISOLETTA EFESTIA
OGGI COMINO.

NOTIZIA UNDECIMA.

§. I. FRalle isole picciole, che surgono nel nostro mare; annoverar si debbe quella, che anticamente fu detta *Ephaestia*, oggi da noi appellata *Comino (a)*; il cui giro e circuito abbraccia cinque miglia, o circa. Benchè questo nome sia comune ad altri luoghi; Cluverio lo attribuisce alla isoletta, di cui favelliamo. *Porrò inter Melitam, & Gaulon* (egli dice) *parvula quaedam insula jacet vulgari vocabulo* Comino *dicta. Antiquum hujus nomen videtur fuisse Hephaestia, idest, si latinè reddas, Vulcania*: che Scilace la chiamò *Lampas*: *Melita oppidum* (dic'egli) *cum portu, Gaulus oppidum, Lampas*: *itinerarium insulare, Maltache, Phaestia, & Falacron, sic equidem Regium, in Hyspania habere Laurentinae Bibliothecae exemplar, testatur* Hieronymus Surita, *ex quibus priora, jam antea correxi in hunc modum; insulae, Malta, Hephaestia, reliquum vocabulum Falacron debere esse Gaulon, ipse situs indicat*. In fin qui Cluverio.

Sic. Ant. l. 2. cap. 16.

Abra-

(a) Crede il Magri, che Ovvidio questa isoletta indicata avesse col nome di *Cosira*, e che l'avesse chiamata sterile per la di lei picciolezza; benchè al Gozo pure egli attribuito avesse tal nome per la vicinanza a Malta. In quanto al nome di *Kemmuna* soggiunge, che una parte di Palermo fu detta *Kemonia*, abitata da Greci: e cita Ugone Falcando, che nella *Ist. Sic. pag.* 9. dice: *Illinc turrim Graecam ei civitatis parti, quae* Kemonia *dicitur, imminentem*.

Abramo Ortelio nel suo *Tesoro Geografico* dice così: *Phaestia, & Falacron (Fallacorum alia lectio) Antonino insulae inter Siciliam, & Africam*: ove pare, ch'egli abbia parlato pur troppo chiaramente di questa isoletta, chiamandola *Phaestia*. Ma dall'Arabo Cristiano, o sia Geografo Nubiense nel lib. *de Relaxatione animi curiosi* chiamasi *Kemmuna*, come oggi ancora vien chiamata da' Maltesi: ecco le sue parole: *A Gaudesc* (cioè Gozo) *perges ad quamdam parvam insulam nomine Kemmuna*. Onde se taluno non si appagasse della oppinione di Cluverio, cioè, che da' Greci codesta isoletta fosse stata dinominata *Hephaestia*; ma credesse, che da loro derivi il nome di *Kemmuna*, come altresì quello di *Malta*, e di *Gaulos*; potrebbe appoggiare il suo sentimento alla etimologia di tal vocabolo, facendolo derivare dalla voce greca *Χιμενι*, che significa *inerente*, o *adjacente* (come lo è veramente alla isola di Malta); con aggiugnere, che la parola *Kimeni* fosse stata corrotta da i Saraceni, e pronunziata *Kemmuna*. Clim. 4. p. 2.

§. II. Oggi questa si rende munita con un forte fabbricato sotto il Magistero di Wignacourt, secondo il bellissimo disegno di Fr. Vittorio Cassar, Maltese, figliuolo di Girolamo, valente Ingegnero, l'anno 1618., che guarda, e difende, come abbiamo detto, quel *freo*, cioè canale, o angusto tratto di mare.

§. III. „ Tutta l'isoletta è ridotta a coltura, e se ne cava
„ buona quantità di biade: onde non sono tenui le provente,
„ che se ne ricavano: le quali, secondo la provvida disposi-
„ zione del sovrallodato Gran-Maestro, approvata dal suo Sa-
„ gro Consigl. per decreto emanato nel predetto anno 1618.,
„ impiegare si deggiono in benefizio del Magistero, ed in-

„ mantenimento del sopraddetto forte, stimato sì utile, ch
„ fin dal 1419. era stato ordinato dal Re Alfonso a petizione
„ dell'Università di Malta; che a tal effetto contentossi dell'
„ imposizione della *Scisà*, cioè *gabella del vino*.

§. IV. In codesta isola si trova una Chiesa sotto titolo della B. Vergine, che comparte, e dà il nome a quella *cala*: ed in un altro seno, detto di S. Niccolò, è oppinione, che vi sia stata parimente una Chiesa eretta ad onore di quel Santo; apparendovi di presente qualche vestigio; come pure in altri luoghi si veggono segni di fabbriche antichissime; onde si argomenta, che sia stata anticamente abitata. Anzi in prova di ciò possiam dire, che alcuni anni sono, l'acque piovane fecero scuoprire in una vallicella un sepolcro di creta cotta, ben grande; e sotto il Magistero di Paula, si sono ritrovati sotterra alcuni cannelli, o canaletti di piombo di quattro oncie, o circa, di diametro, ed alcuni minori; come anche vi furono dissotterrati alcuni canali di terra cotta: ed in vero colà si trova dell'acqua molto buona, la cui sorgente è vicina alla Chiesa della Madonna, e par che venga dalla parte superiore, ed eminente, ov'è situato il forte.

„ Dagli accennati segni si può inferire, che in detta isola
„ vi fossero stati alcuni casini di diporto, e le abitazinoi degli
„ agricoltori.

„ Di lei cantò così Giovanni Fratta nella *Malteide Cant.* 14.

„ *V' giace l'isoletta del Comino:*
„ *Quivi (ma ben un infernale inganno)*
„ *In molta copia, e in apparenza fino*
„ *Il più nobil metal risplende, e serra*
Un'ampia, ricca, ed amorosa terra.

DELLA

DELLA FERTILITA' DI MALTA.

NOTIZIA DUODECIMA.

§. I. PErchè un paese possa dirsi veramente buono; aver dee principalmente tralle altre doti aria salubre, terreno fecondo, ed abbondanza di acque limpide, e dolci, le quali tutte dalla benefica Divina Provvidenza furono largamente compartite alla isola di Malta. Qui si gode un'aria, che conferisce molto alla salute, massime de' vecchi; talchè questi giungono all' età di ottanta, ed anche di novanta anni, ed alle fiate arrivano al centenajo. Per lo che Arrigo Pantaleone nella sua Storia de' Cavalieri di S. Giovanni lib. 7. della complessione de' Maltesi favellò in questa guisa: *Plerosque senectus octoginta annorum, non morbus dissolvit*.

„ Non solamente i Maltesi giungono alla età di cento, e „ più anni; ma pure in tale decrepitezza conservano i denti, „ ed i sensi del corpo. Alcuni lustri sono, nel villaggio ap- „ pellato *Zabbar* si trovava un vecchio co i capelli in parte „ neri, e colla bocca fornita di buoni denti, e talmente vi- „ goroso ne' suoi sensi, che durò fatica per esser esentato del „ peso militare: nè vi volle altro per farnelo esente, che il „ dimostrare al suo Capitano, che il suo figlio era già stato „ licenziato dal servigio militare per cagion di vecchiaja. „ Egli contava presso a cento venti anni di vita; come il

Par-

„ Parroco di quel villaggio dopo lunga ricerca trovò regi-
„ ſtrato ne' libri antichi di ſua Parrocchia. Il noſtro Marcan-
„ tonio Haxac, Medico peritiſſimo, in una ſua relazione del-
„ la Grotta di S. Paolo, dedicata al Cardinal Fabbrizio Ve-
„ rallo nel principio del ſecolo andato affermò, che nello Spe-
„ dale della città Notabile di Malta ſi ritrovava un vecchio
„ di cento venti anni, di ſana mente, e di freſca memoria;
„ e che i Malteſi più antichi viveano un' età più lunga, tal-
„ mente che alcuni di loro giugnevano all' età di cento trent'
„ anni. L'erudito Scrittore, di sì lunga vita, onde quegli go-
„ deano: due ragioni aſſegna: l' una ſi è il ſalubre tempera-
„ mento dell' aria; e l' altra la ſobrietà, e parſimonia del lo-
„ ro vitto. Il che ſi conferma coll' autorità di Gioſeppe Ebreo,
„ che afferma, che gli Eſſeni viveano lungo tempo per la
„ ſemplicità del loro vitto, e pel tenore molto ben regolato
„ della loro vita.

della guer. de' Giud. l. 2. cap. 7.

§. II. In quanto alla fecondità del ſuo terreno, ella è abbondevole di tutte le coſe neceſſarie al vivere umano. Onde con ragione cantò Ovvidio nel libro terzo de' Faſti:

Fertilis eſt Melite, ſterili vicina Coſyrae,
Inſula, quam Libyci verberat unda freti.

Quinci il P. Cornelio a Lapide profferì queſte parole. *Altera eſt vicina Siciliae vulgò* Malta *dicta, ea hìc intelligitur, quae coelo eſt clemente, aquis ſalubribus, agro benigno, & frugifero, a bonitate mellis laudata, indeque* Malta, *ut videtur, appellata.* Tommaſo Porcacchi deſcrivendo Malta parla così: *L'aria di tutta l'iſola è ſalutifera a chi vi è avvezzo; e vi ha fontane, ed orti copioſi* (a) *di palme, e per tutto, il terreno produce abbonde-* vol-

In comm. 1. Act. Ap. cap. 28.

Nella deſcriz. delle iſole.

(a) Oggi poche palme ſi trovano in Malta, e non tutte ſono fruttifere.

volmente grano, lino, cottone, o bambagia, e comino: e genera (a) *cagnolini gentili, bianchi, e di pelo lungo per delizie degli uomini. Vi ha gran copia di rose di soavissimo odore. Il terreno si semina tutto l'anno con poca fatica: e si fanno due raccolte; e gli alberi fruttano similmente due volte l'anno; onde il verno ogni cosa verdeggia, e vi fiorisce; siccome la state ogni cosa arde di caldo, sebben vi cade certa rugiada, che giova grandemente alle biade.* Infin qui il Porcacchio. Ascoltisi ora Giovanni Quintino, che può darne piena testimonianza per aver fatta una lunga dimora in questa Isola. *Octo a vico millibus* (egli dice nella descrizione di Malta) *in mediterraneo civitas est majoris cujusdam reliquiae, non inamoena quidem illa, & culta satis &c. Salubri coelo, sicuti tota insula, iis praesertim, qui jam diutinae mansionis consuetudine, illi assueverunt; fontibus rigua est, hortis consita, palmas, sed steriles, nec sponte genitas, ferentibus, oleasque ac vites (uvis tamen quàm vino meliores) & cum reliquo pomorum genere ficus, breviter eosdem, quos & Italia fructus producunt.*

§. III. Sono pure lodate dagli Scrittori le rose, che qui si producono. Il testè allegato Quintino così ne parla. *Rosas quoque gignunt odoris suavissimi, ut sunt hortensium, quibus abundant omnia odoratissima, ac saporis gratissimi apud eos, quia sicca; rosa tamen prae ceteris, quae propriè ruderatum agrum amat, qualis est Melitensis.* Paolo Emilio Santorio nella Vita di S. Agata fa menzione delle nostre rose in tal guisa: *Apparatur lautum convivium, splendidissimae epulae, optima vina, thorus mollissimus inter odores, & sar-*

(a) Il P. Ab. Giorgi nelle sue Ispezioni Anticritiche sul controverso Naufragio di S. Paolo volle impugnare anche questo picciolo pregio della nostra isola, riconosciuto non solo dai moderni, ma pure dagli antichi Scrittori. Ma egli mostrò di non essere ben informato delle cose nostre; essendo pur troppo vero, ed a tutti noto, che da ogni parte ci vengono fin oggi richiesti tali cagnolini; e ve ne sono alcuni talmente leggiadri, che alle volte si pagano cinquanta zecchini l'uno; e forse nella prisca etade ve n' erano de' più belli.

& sarta Melitensi, aut Paestana (*a*) *rosa pulvinaria, interque lintea tenuissimi lini, sternitur.*

§. IV. Non meno si commenda il mele maltese dagli Autori: ed il più volte citato Quintino ne dice così: *Quare sunt optima & hoc tractu mella, ut quae sunt thymi, violarum, florumque apibus, & alveariis convenientium condita, sic, ut nomen traxisse videri possit insula, ipso nomine mellis gloriam satis praeferens.* Anche ne parla Cicerone nella sua orazione quarta contra di Verre; il quale allettato dalla soavità del nostro mele, ne fece una buona provigione. *Jam non quaero* (dice l'Oratore) *unde CCCC. amphoras mellis habueris &c. mitto de melle, sed tantùm ne Melitensium?*

§. V. Molto maggiore utilità ricavano i *Maltesi* dalle piante di cottone, o bambagio; onde con molta industria fanno diversi lavori, che pur vengono ricercati da paesi stranieri: non sono meno industriosi nella coltivazione de' terreni, che producono tali piante. Intorno al che nessuno scrisse meglio di Quintino. Perciò giovaci di produrre le di lui parole. *Huic pariter* (*insulae*) *cotonon familiare, unde magni proventus insulanis. Hoc olim aliqui gossypion vocavere, plures xilyna, inquit Plinius, AEgypto tantùm nascens; dum is Auctor vixit: nunc in Sicilia, Calabria, Hispania, & aliis locis pluribus seritur. Verùm Melitense maximè horum laudatur: alterius enim nationis crassius est.* Ma è pure esatta ed elegante la descrizione, ch'egli fa di questa pianta in tal guisa. *Speciem ejus non tradunt Auctores, quos equidem legerim. Prolixius itaque depingam, praesertim quia est admirabile nostratibus aliquid ex arbore nasci, quod tam molle, & laneum, ab exotico aliquo animante detonsum putant.*

Fru-

(a) Pesto è città del golfo di Salerno, detto anche Agropolitano.

Frutex est arbusculi modo, pedali magnitudine, cauli lignoso, a quo rami terni, quaternive fructificant; folia, ni minora essent, vitium poterant videri; flos subcaeruleus fructum defert, magnitudine avellanae nucis, qui maturitate ruptus, praeduras pilas ostendit, tenui lanugine obductas, ex qua cotonon netur in textrinis, mira depectendi arte, ex quo & mapalia, & vestes hic muliebres conficiuntur, ut jam nobis laniferae Indorum arbores, gossapinaeque vestes miraculo esse non debeant; ad vela navium etiam perutile, & multùm expetitum. Alle quali parole rispondendo il Cluverio dice con ragione, che il Quintino siasi abbagliato nel seguire il detto di Plinio, cioè, che nel tempo di questo Storico solamente in Egitto si producea il bambagio, quando che molto prima di Plinio aveano favellato gli Scrittori del bambagio di Malta. *Fallitur* (egli dice parlando di Quintino) *non modicè dum Plinii aevo in una Aegypto id natum tradit. Quin hoc quidem est illud, ex quo ante Plinium, jam Diodori, atque Ciceronis temporibus vestes illae melitenses fiebant subtilitatis, ac mollitiei mirandae, & ante Ciceronem, Lucretii etiam tempestate.* Ed in vero questo Poeta così cantò delle vesti maltesi: Sic. antiq. lib. 2. cap. 16. Lib. 4.

> *Interdum in pallam, & Melitensia, Ceaque vertunt.*
> *Eximia veste.*

Quindi Silio Italico nel libro decimoquarto disse:

> *Hadranum, Ergentumque simul, telaque superba.*
> *Lanigera Melite.*

Ma lasciando da parte i Poeti, odasi ciocchè si afferma dagli Storici intorno alla sottigliezza delle vesti maltesi. *Ejus incolae* (dice Diodoro Siciliano) *fortunati existimantur; quoniam & varii generis exercent artes, & optimè faciunt lineas telas, cum tenuitate, tum mollitie spectatas.* E Cicerone parlando d'una Lib. 5.

finiſſima veſte, fatta teſſere in Malta per tre anni continovi da Cajo Verre, dice così: *Inſula eſt Melita, in qua eſt eodem nomine opidum, quo iſte numquam acceſſit; quod tamen iſti textrinum per triennium ad muliebrem veſtem conficiendam fuit.* Egli avea accennato lo ſteſſo nella Verrina terza. *Dico te maximum pondus auri, argenti, eboris, purpurae, plurimam veſtem melitenſem Syracuſis exportaſſe.* Eſichio e Favorino lodano pure le tele di Malta. *Melitenſia dicuntur lintea quaedam praeſtantia ex Melita inſula.* E Maurolico ripetendo le parole di Tullio dice: *Item CCCC. amphoras mellis, immenſam melitenſem veſtem, quinquaginta tricliniorum lectos, innumera candelabra, & haec paucis menſibus ſuſtulit.* E poco appreſſo vi aggiunge: *Melitae inſulae opidum fuiſſe Verri textrinum ad muliebrem veſtem conficiendam.*

In Verr. 4.

Sican. Hiſt. lib. 2.

„ Le piante di cottone ſi laſciano ſovente da' noſtri agri-
„ coltori in terra per tre, o quattro anni, o più, ed in cia-
„ ſcun anno le potano, come ſi ſogliono potare le viti: e co-
„ sì riſparmiano la fatica di ſeminarlo, e coltivarlo ogni an-
„ no: e con minore ſpeſa ne ricavano maggior profitto. Da'
„ terreni fertili per ogni tratto di quattrocento, e venti can-
„ ne geometriche in quadro ſi ricavano cinquecento libre di
„ cottone.

§. VII. Intorno alle acque abbondevoli, che innaffiano i noſtri terreni, maſſimamente in quella parte della iſola, in cui verdeggiano i giardini, e gli orti; ſi può veramente dire, che riſpettivamente all'anguſto ſpazio della ſua circonferenza, che non è più di ſeſſanta miglia, non montuoſa, ma piuttoſto piana, e baſſa in mezzo al mare; ſia molto ammirevole la quantità de' ruſcelli, e delle ſcaturigini d'acque limpide, e dolci, che in ſeno racchiude: imperciocchè oltre al novero confide-

ſiderabile di pozzi, e di ſorgenti d'acqua viva contiene moltiſſime fontane; e tralle altre, ottanta, che ſono le principali, e tutte d'acque dolci, ed in alcuni luoghi freſchiſſime. E dove ſi ritrova di ſiffatte ſcaturigini ſprovveduta per non eſſervi terreni cretoſi, nemmeno pietra poroſa, da i noſtri detta *Giorgiolena* (che ſono i luoghi, dove a piè d'alcune colline ſcaturiſcono quaſi tutte le accennate fontane, quivi prodotte dalla pioggia); vi ſi è dalla provvida natura ſupplito per via del mare, il quale dalla coſta di Mezzodì inſinuandoſi per le viſcere della terra ſotto quelle altiſſime rupi, e balze, e di là poi diffondendoſi per alcuni luoghi cavernoſi, e per le vene, e meati ſotterranei, a guiſa d'un fiumicello, vien a dividerſi in due principali rami, ſgorgando l'uno verſo Tramontana ſovra la *cala*, o ſeno, di S. Giorgio, nel luogo da i Malteſi detto *Chark el Hamiem*, e volgarmente la *Dragonara*, ove ſi trova radunata una gran copia d'acqua, poco men che a livello di quella del mare; e l'altro verſo Levante, nella terra *Kormi*, ſcorrendo ſotterra pel vallone, che conduce alla pianura della Marſa infino a comunicarſi di nuovo al mare: ove per tutto quel tratto, da alcuni anni in qua, ſi ſono fatti degli orti molto fruttiferi; ne' quali per mezzo di certi ordegni, o macchine, qui chiamate *Senie*, ſi attigne e cava in abbondanza l'acqua, che dappertutto ſi trova alquanto più baſſa della ſuperficie del mare; e da eſſa vengono innaffiate l'erbe, e le piante degli orti medeſimi.

§. VIII. L'oppinione, che l'acqua ſuddetta in tal guiſa originata dal mare, ſi raddolciſca in paſſando per le viſcere, o vene, o meati della terra con traverſare l'iſola per tutta la ſua larghezza; fu tenuta per vera da'noſtri antichi; i quali

mmaginarono, che tale fosse stato indifferentemente il nascimento di tutte le fonti della isola; come afferma il nostro P. Girolamo Manduca in un suo MS. delle cose di Malta, ove dice così: *Pars ad Occidentem obversa aquarum copia magis abundat, quàm reliqua insulae, crebrisque fontibus manat. Existimavit Antiquitas tantam aquae vim ingentem in speluncam, quae e Divi Pauli portu modicis distat intervallis; e mari acceptam occultis meatibus perlabi, quasi fistulis, donec expurgata marini liquoris salsedine in fontes erumpat, atque emanet; experientia enim annis ab hinc septuaginta* (egli scrivea nell' anno 1598.) *rem comprobatam esse accepimus in umbilico insulae non longè ab opido, sub terram maximam aquae vim fluere, eamque, ut dicitur, caput fontium esse ceterorum.* La spelonca, che il nostro Scrittore accenna, come ricettacolo delle acque; è quella caverna sotterranea (a) detta la *Dragonara*, contigua al lido del mare. Quivi l'acqua è dolce: per lo che non è verisimile, che colà immediatamente si riceve; ma piuttosto altronde ricevuta, venga in essa a sgorgare nel mare. Il che, secondo noi, si rende maggiormente vero; perchè il corso dell'acqua, tanto di questo ramo, quanto dell'altro, che si diffonde per la terra *Kormi* nelle pianure della Marsa; mostra che la sorgente derivi dalla parte Meridionale. Alcuni vi fecero una osservazione; benchè non l'avessero ben applicata; ed è che sotto quelle rocche, e balze, che risguardano il mare vicino al terreno dalla parte di Mezzodì, si vede con violenza gorgogliare l'acqua sollevandosi strepito-

(a) Quell'acqua è alquanto salmastra; e ne abbiamo fatta la sperienza sul luogo (posseduto da' nostri antenati) con misurare anche la distanza, che vi è dalla bocca della caverna fino alla superficie delle sue acque; e l'abbiamo trovata di canne otto, e mezza, o circa. Il Baglivo Spinola Seniore ne voleva condurre per canali una porzione alla sua villa nel vicino seno di S. Giuliano; ma trovando l'impresa malagevole, e dispendiosa, non vi s'impegnò; benché n'avesse da' nostri Antenati il permesso.

pitosamente in alto per lo spazio di dieci canne, o circa, or da una parte, ora dall'altra; di modo che i pescatori, ed i semplici contadini hanno talora creduto, che da spiriti folletti vi fossero lanciati de' sassi. Ma noi congetturiamo, che di là entri appunto il mare per quelle concavità, e incontrando con violenza l'aria, ed il vento, quivi racchiusi, cagioni quell' innalzamento strepitoso dell' acque; e che poi diramandosi per le vene della terra con perdere a poco a poco la natural salsuggine, dopo di essere scorso per diversi luoghi a beneficio de' nostri terreni, ritorni finalmente, come dicevamo, a rimescolarsi col mare.

§. IX. „ I Cartesiani vogliono, che l'acque marine disperse quà, e là per le vene della terra, sieno dal calore di „ essa sollevate in vapori; e perchè questi vi possano continovare il loro moto, essendo occupato il luogo da altri vapori; sono costretti a portarsi ad un sito più eminente. Questi vapori giunti quasi alla superficie della terra, pel freddo delle parti di essa perdono non poco del loro moto: onde incapaci di più innalzarsi, vengono ad unirsi gli uni agli altri, e comporre delle gocciole d'acqua; la gravità delle quali le risospinge in giù; ove incontrandosi in gran novero compongono un filetto d'acqua, che scendendo verso qualche parte s'incontra con molti altri simili filetti; e così uniti formano una vena d'acqua abbondevole; la quale trovando apertura, per cui sgorgare fuori della superficie della terra, forma una sorgente d'acqua viva. Se poscia questi vapori sollevati dal calore della terra si raffreddano sotto la superficie della medesima; radunati in goccie ricadono nel di lei seno: e così divengono più dolci, e provvedo-

no

„ no i pozzi. Ma perchè nella ſtate ſogliono ſeccarſi le fon-
„ ti, benchè nelle grotte ſotterranee ſi ſollevino i vapori; ſem-
„ bra, che i ſuddetti Filoſofi non adducano la totale cagione
„ della origine delle fonti. Perciò i Gaſſendiſti vi aggiungono
„ un'altra cagione, ch'è il ſoccorſo delle piogge. Dicono eſſi,
„ che nel ſeno della terra, maſſime de' monti, vi ſieno diver-
„ ſe conſerve d'acqua, che vanno a terminare a qualche pic-
„ ciolo forame, o anguſto canale. Sicchè le acque delle piog-
„ ge, o delle nevi, di cui s'imbeve inſenſibilmente la terra;
„ penetrano, o colano in que' gran vaſi, i quali ſcaturendo
„ a poco a poco formano le fonti. Or certo è, che le acque,
„ le quali ſgorgano negli orti della Marſa; ſono ſalmaſtre, e
„ ſi credono derivanti dalla ſuddetta Dragonara: e ciò pro-
„ viene, perchè le ſuddette acque non s'innalzano oltra il
„ loro livello: ſicchè non trovano luogo, dove poſſano di bel
„ nuovo evaporare, e così dolcificarſi. In fatti alcune di eſſe,
„ che ſormontano alquanto l'accennato livello; ſono meno ſal-
„ maſtre: ma dolciſſime ſono quelle, che ſcaturiſcono in luo-
„ ghi più èminenti, avendo maggior campo di fare la divi-
„ ſata evaporazione, oltre al beneficio delle piogge a tutte
„ le fonti comune.

§. X. Produce in oltre la noſtra iſola cimino, ed aniſo (il primo de' quali qui chiamaſi cimino agro, ed il ſecondo dolce) entrambi di ſoave e grato odore, buono quello per le medicine, e tinture; e queſto per le confetture, come anche per condire il pane, ed altre vivande: l'uno e l'altro ſi ſemina in terreno di poco fondo, e meno fertile: e rende non picciolo frutto, e guadagno. *Gignit* (dice Quintino) *Melita cuminum notam herbam medicinis, & condimentis, quod cruſtae panis in-*

infpergitur gratiſſimè; ſolo gracili gaudet . . . . duo ejus genera, unum eſt magna guſtus acrimonia, aromatum modo odoratum. Cuminum, agro, *vulgò vocant, alterum per omnia refert anethum, & aniſum, ſativum utrumque. Cumino Africo, quale hoc noſtrum, palma ſemper data, unde incolis magnum cumini, atque cotoni cum exteris nationibus commercium.*

§. XI. Si produce pure da' noſtri terreni una certa erba nomata *Glaſto*, e da' Spagnuoli *Annil*, voce corrotta dall' arabo, e da' noſtri Malteſi *Ennir*, la quale ſi ſemina, e dopo di eſſere raccolta ſi macera; e l'acqua, in cui viene macerata, congelandoſi ſerve per colorire, chiamata comunemente *Indaco*, per eſſere ſtata traſportata dalla India: eſſa pare a prima viſta una produzione minerale piuttoſto, che un' erba macerata, e ridotta in tal guiſa. Queſta pianta colla maniera di coltivarla, e indurirla per l'accennato effetto, ci viene leggiadramente deſcritta da un moderno Autore in tal guiſa: *Annil, quod vulgò glaſtum vocant, tincturae ſpecies toti Europae jam notiſſima, & uſitatiſſima herba, e qua fit: non abſimilis eſt ciceris foliis ad modum ſenae, ſed paulò brevioribus, & latioribus, ramuſculis lignoſis inſtar genitae, caulis raro ad proceritatem ulnae aſſurgit, & tertio quoque anno vix pollicis craſſitiem aſſumit: flos jacceae flori haud diſſimilis eſt. Semen faenugraeci ſemini non nihil accedit: utrinque compreſſum, & veluti praeciſum, quod Novembri menſe colligitur; ſeritur ferè menſe Junio: herba ſemel ſata, triennium durat, & ſub fine menſis Septembris, aut initio Octobris, quum pluviae ceſſant, ſecatur: primo anno planta adhuc tenera eſt, & glaſtum, quod ex illa conficitur, imperfectum eſt, rubicundo colore, & ponderoſum; ita ut aquae injectum fundum petat, & ſubſidat, id vocatur Nouti, ſive Nouſi: ſecundo anno abſolutum eſt leve, & violacei coloris aquae-*

Nel lib. intit. *De Imp. Mag. Mogolis, ſive India vera Commentarius ex variis Auctorib. congeſtus.*

que

que inditum supernatat; id peculiari nomine vocant Cyerce, sive Ziarie. Tertio anno rursus declinat a perfectione, estque grave & nigri coloris, omniumque vilissimum appellant Cateld. Conficitur autem glastum in hunc modum. Plantam sectam conjiciunt in oblongam cisternam ad id paratam, & multis saxis superinjectis deprimunt, atque diluunt, & operiunt plurima lympha; ita compressa, & aqua cooperta relinquitur ad aliquot dies, donec aqua colorem, & substantiam omnem herbae extraxerit, & imbiberit; tunc aquam hanc in rotundam cisternam, in cujus fundo alia minor, itidem orbicularis structa est: emittunt, bacillis validè eandem agitant, & liquidam sensim despumant, atque id tantisper, donec aqua omnis despumetur, & feces, atque crassior substantia in fundo subsidant: hanc exemptam super pannos extendunt, & siccant ad solem; ubi autem jam paululum indurari coepit, in orbiculos, aut laminas, aut pastillos cogunt, & super arenam porro indurandam projiciunt; nam omnis alia materies colorem ebiberet, & vitiaret; si pluvia inopinatò ingruat, perit color, & splendor glasto, & hinc ab ipsis Aaliad appellatur. Praestantissimae glasti notae sunt, siccitas, levitas, ita ut aquae innatent; violaceus color, & splendor coram sole; & si prunis ardentibus impositum violaceum fumum edat, & quam paucissimos cineres post se relinquat.

L'utile, che se ne cava da coloro, che sanno coltivare questa erba, ed estrarne l'Indaço; è grande: perciò con molta cautela si astengono di comunicarlo altrui: quindi è, che l'arte non sia stata dagl'Isolani molto praticata, nettampoco facilmente appresa; sebbene sieno molto industriosi nell'apprendere quelle cose, che possono recare loro qualche profitto.

§. XII. I terreni di questa isola sono di qualità differenti: alcuni sono sassosi, altri sono piani, e profondi, ed altri situati

nel-

nelle valli. Ne i ſaſſoſi ſi paſcolano gli animali, trovandovi le gramigne, ed altre erbacce; onde nutrendoſi vengono ad ingraſſarſi. Quivi pure ſi producono degli ſterpi, bronchi, e ſpini, che ſervono per abbruciare, e per l'uſo neceſſario de' forni: onde ſi viene a ſupplire in qualche parte il mancamento delle legna, che vieppiù ſuppliraſſi per l'avvenire colla nuova utile introduzione (ſuggerita da un noſtro ingenoſo Paeſano) di adoperare in ſervigio de' forni ben ampli della Religione l'aliga, che ſi raccoglie in gran copia in queſti lidi. Ne' terreni piani, e forniti di terra ſi ſemina del grano, dell' orzo, e delle altre biade; e de' legumi, che rieſcono migliori di quelli di Sicilia. Ne' terreni, che giacciono nelle valli, verdeggiano i giardini, e gli orti, innaffiati dalle acque dolci, e copioſe delle fontane, che l' Autore benefico della natura fece qui ſcaturire in beneficio del luogo: ed eſſendo la noſtra iſola piana, e baſſa (come cantò il Poeta); e perciò combattuta, ed agitata da' venti; la Divina Provvidenza vi formò molte valli, abbondevoli d'acque; ove gli alberi, e le piante non ſolo ricevono il neceſſario alimento da que' rivoli, ma pure ſono difeſi dall'empito de' venti, che ſogliono eſſere gagliardi.

Il terreno poi non è malagevole a coltivarſi, e ſi ſemina facilmente ogni anno, e ſempre rende un pingue frutto con uſura molto vantaggioſa a i padroni de' poderi. *Super omnia eſt*, (dice Quintino) *hanc ſoli exilitatem, nec ipſam agricolis operoſam, toto anno ſeri, & aliquid meti.* E ſiccome gli alberi porgono liberali il frutto due volte l'anno; così due volte ſi coltiva la terra, ed altrettante fiate fruttifica: per cagion d'eſempio, dopo eſſerſi mietuto l'orzo ſi ſemina il cottone; e dopo la raccolta di queſto ſi ſemina di nuovo l'orzo; e la fertilità di que-

sta terra è tale, che seminandovisi un moggio, se ne raccolgono almeno dieci, e sovente dodici, ed alle fiate sedici, „ e „ da' terreni i più fecondi ventiquattro". *Biferae* (dice lo stesso Autore) *arbores, binae saepe messes: demesso enim ordeo, mox cotonum succedit, vel. ordeum cotono, adeo terra non cessat parere; idque si sit aptum solum magna foecunditate. E modio siquidem sexdecim, & plures nonnumquam modii redduntur: ordinarium autem, & cum decimo, ac duodecimo foenore totius insulae campi fundant. Ob id credo ab Ovidio fertilitatis titulo decoratur Melite.*

§. XIII. Producono altresì le nostre rupi, e balze, che sono volte alla Tramontana; e nelle contrade, chiamate di S. Maria *el Aalia*, *Bahria*, *Emtablep*, *Melleha*, & *Aayn hadid*, una certa gromma, o crosta, simile a quella, che fa il vino dentro le botti: la quale si genera nella superficie del sasso formando alcune picciole macchie, alquanto sollevate, e da i nostri dette *Vercella*: queste raschiate con uno stromento di ferro si raccolgono, e bagnano con certo liquore, e si ammassano con mescolarvisi qualche altro ingrediente; della qual pasta, esposta prima per qualche tempo al sole, se ne servono i nostri Maltesi per tingere, e dar colore di rosa secca alle lane, che adoprano in lavoro particolarmente di certi tappeti, ch'essi chiamano *farde*; ed anche alla seta, che in poca quantità si fa nella isola: e più se ne farebbe, se vi si piantasse maggior quantità di gelsi, essendo il nostro terreno attissimo, non men che l'aria al nutrimento de' vermi di seta, o bachi.

„ Già si piantarono a nostri dì gli alberi testè accennati in „ diversi luoghi, massime nella Marsa, e nelle pianure del „ borgo Vilhena: e gli economi della Fondazione del Gran„ Maestro de Paula ne fecero piantare una gran quantità lungo

la

„ la ſtrada della villa di S. Antonio: e ſi fece poſcia la pro-
„ vigione de'bachi, e degli ordegni, ed operaj per la ſeta:
„ ma l'opera non riuſcì così bene, come ſi ſperava. Con più
„ utile e profitto, perchè con minore ſpeſa, attendono a ſi-
„ mile opera alcune perſone particolari; e la ſeta, che ne ri-
„ cavano, non è inferiore a quella di Sicilia.

§. XIV. Nè mancano a queſta iſola vene, e miniere di marmo, e di ferro; come ne fanno relazione fedele alcuni Scrittori. Giovanni Teſtore nella ſua epitome ne parla così: *Melita quoque Siciliae inſula praeſtantes habet ferri fodinas*. E Raffaele Volterrano dice: *Sed & ferrum, quod oſtenti loco conflatum in ſtatuam a Glauco Chio Pauſanias memorat; coeperunt proximis annis apud Melitam Siciliae inſulam, quae nunc* Malta *dicitur, ubi & cotonum naſcitur; rurſum conflare. Id oſtendit captivus, & nobilis Turca in fornacibus, follibus* XXXIV. *horarum ſpatio excitis, pulvere quodam adhibito*. Lo che seguì negli anni dell'era volgare 1460. Lib. 38. c. de aur. Aere, & fer.

§. XV. In quel luogo, che da' noſtri chiamaſi *Zoncol*, oppoſto all'Oriente, lungi dalla città pel tratto di otto miglia; come anche in un altro luogo vicino alla città Vittorioſa, nomato *Aſſieli*, giuſta la teſtimonianza fattaci da una perſona molto bene informata, ſi trovano cave di marmi. Onde gli antichi formavano ſtatue, e ſepolcri, ed i loro ſucceſſori continuarono anch'eſſi a ſervirſene per fare ſtipiti, e foglie di porte, e per altri ornamenti di edificj durevoli, come anche gli adoperavano ne' pavimenti de' medeſimi.

„ In fatti il pavimento del famoſo Templo di Ercole (del
„ quale ſi è detto di già, e ſi dirà di più nel libro ſeguente Not.
„ II.); era formato del marmo noſtrale; come poſſiamo farne

„ noi piena testimonianza, essendoci portati sul luogo; onde
„ ci fu permesso di togliere due pezzi quadrati, e grossi; l'u-
„ no de' quali appena poteva alzarsi da un uomo, e l'altro
„ appena da due: nel picciolo vi abbiamo fatto incidere una
„ brieve epigrafe, e la conserviamo nel nostro museo, per non
„ lasciar perire la memoria di questa particolare notizia.

„ In confermazione delle accennate cave, potrebbe dirsi,
„ che pure nella isola del Gozo, ed in altre contrade di que-
„ sta isola di Malta si sono ultimamente dissotterrati diversi
„ pezzi di marmi: ma di ciò abbiamo di già ragionato nel-
„ la Not. X. di questo Libro, e ne parleremo più avanti.

§. XVI. Nè molto distante dallo stesso luogo di *Zoncol* si scorge un'altra cava di ben sodo, e forte sasso, di cui si formano le mole, o macine. Ivi pure si trovano certe picciole pietre rotonde di colore gialliccio (dal volgo chiamate *occhi di serpi*), che sogliono agguisa di gemme legarsi in anella, ed hanno una maravigliosa virtù contra veleni, e morsi di animali velenosi: e giovano anche pe' mali di fianco. La stessa virtù hanno quelle linguette di color cinericio, le quali nascono in tutta l'isola, in forma appunto di lingua: e crescono nel sasso, in cui si generano picciole al principio, e successivamente col tempo divengono maggiori, come in un seminario. Onde si scorge, che non sono ben informati coloro (a), i quali stimarono non essere questi sassolini, se non se denti di Lamia, o Carcaria, volgarmente *Pescecane*, petrificati. Vagliono le nostre glossopetre non solo contra i morsi de' serpenti, ed altri veleni, ma anche contro alle febbri maligne, petecchie, e simili morbi, come saggiamente asserisce il P. Cornelio a Lapide. Lo
In Act. Ap. cap. 28.

che

(a) Egli accenna gli Scrittori rapportati nel lib. intit. *Tesoro delle Gioje c.* 36.

che attribuire si dee a singolar beneficio, compartito a questa terra dal glorioso Appostolo S. Paolo, il quale benedicendola comunicò ad essa una tale prerogativa, e virtù; per lo che moltissimi medici in Sicilia, ed in altre parti adoprano la polvere di queste linguette, in vece del belzuarro; e se ne vedono mirabili effetti; come riferisce il Bosio, che preferisce la terra di Malta alla Lemnia, detta comunemente *terra sigillata.* P. 3. lib. 5. pag. 95. e l. 37. p. 775

§. XVII. Sono molto eccellenti le frutta di Malta, massime gli aranci, cedri, e limoni, che in gran copia per la bontà dell'aria, e del clima temperato produce di straordinaria grandezza il nostro fecondissimo terreno. Quindi è, che questi agrumi ne sono desiderati, e richiesti da diverse parti d'Italia, Francia, e Germania.

§. XVIII. Non sono d'inferiore qualità gli agnelli, e gli altri animali da macello, e le vitelle in particolare, delle quali secondo il tempo, e la stagione dell'anno si macellano cento e più in ciaschedun mese. Tanta squisitezza vien cagionata dall'eccellente qualità de' pascoli, e delle acque; talmente che le carni degli animali, che ne vengono trasportati da Sicilia; se per qualche tempo sono nutriti in Malta; divengono saporosissime.

Quinci rettamente riferì Giovanni Botero: *Ha il terreno* (Malta) *quasi tutto sassoso; ma la pietra è tenera, e di facile lavoratura: la terra s'alza due, o quattro palmi: le cose, ch'ella produce; vi nascono in tutta eccellenza, com'è il cottone, i frutti, i fiori, e massimamente le rose. I Greci la chiamano* Melita *dal mele. Produce pecore, capre, asini, muli, conigli, e pernici in copia. Vi si fa anche sale in un luogo, che si chiama* le saline. Da queste saline l'Erario del Principe ne suole ricavare non picciolo emolumen- Nelle Relaz. univer. P. 1. lib. 2.

lumento per la gran quantità di sale, che se n' estrae da diversi bastimenti per varie parti.

§. XIX. „ Nè solamente produce la nostra terra le cose necessarie al vitto; ma anche quelle che giovano alla sanità, „ come sono l'erbe, e le radiche semplici: le quali non solo „ si trovano secche appresso gli speziali, ma pure si portano „ fresche ogni mattina al mercato da certi contadini semplicisti, abbastanza pratici in tal mestiere: ed i semplici più „ rari, come sono quei che da' medici si chiamano *esotici*; si „ fanno venire da Sicilia, e da altre parti; come sono la *Peonia*, la *Stecados*; l'*Eufragia*, la *Parera brava*, la *Xima ruba*, „ o *Bytua*, e simili. Ultimamente si è scoperto, che in una „ delle contrade della nostra campagna, cioè in quella di S. „ Giuliano, vi nasce la *Smilace aspera*, di buona qualità. Nel„ le parti vicine alla città Notabile nasce un'erba simile al *Te* „ nel sapore, benchè abbia le foglie alquanto più lunghe. Il „ Dottor Fr. Gioseppe Zammit, erudito Medico, e Botanico, di fel. mem. avea fatto piantare, e coltivare molti de' „ predetti semplici *esotici* nell'orto, che giace sotto il castel„ lo S. Elmo. Ma dopo la di lui morte si trascurò la loro col„ tivazione.

§. XX. Quanto poi fossero tenuti in pregio i cagnolini maltesi; ne fa indubitata fede Strabone in questi termini: *Ante Pachynum jacet Melita, unde catuli sunt, quos melitenses vocant.* Ne fa menzione anche Esichio dicendo: *Melitaeus catellus parvus*: e Musuro addotto dal Cluverio ne favella così: *Melitaei catuli dicuntur inde, quod in Melita insula, Italiae vicina, gignantur*. Suida, e Favorino parimente affermano. *Melitaeus catulus canum quidpe alii sunt venatici, alii qui una cum animantibus pro-*

Lib. 6.

Sic. Ant. l. 2. cap. 16.

gre-

grediuntur; alii qui domi custodiam pecudum agunt; alii sunt ad oblectationem, ut melitaei catuli &c. qui voluptatis, sive animi causa aluntur. Aggiungasi Fazello, il quale così ne parla: *Parvulos canes subalbos, & pilis longioribus ad hominum delicias Melita gignit, ut Aristoteles in Problematibus, & Strabo referunt.* Oggi è quasi estinta la razza di questi cagnolini (*a*). Ma in vece di questi abbiamo quelli chiamati *cernechi*, molto stimati per la caccia de' conigli, che dalla Francia ne vengono ricercati, massime pe' luoghi alpestri, e sassosi. Dec. 1. lib. 1. cap. 2.

„ Abbiamo pure de' bracchi valenti ed atti a fermare le „ cacciagioni, che s'appiattano in terra.

I nostri cavalli per la loro velocità nel correre, si possono paragonare a quei che in Italia si chiamano barberi; come anche le cavalle sono agili, e veloci al corso: onde ne sono richieste da diverse parti d'Europa per averne la razza, e perciò tenute ivi in pregio.

§. XXI. Non è meno copiosa la nostra isola di cacciagione d'uccelli di passaggio, come sono i tordi, le quaglie, i beccafichi, le tortorelle, ed altre spezie d'uccelli, come anche de' volatili, che si trovano di continovo nell'isola; come sono le pernici, le anitre, le colombe, i gallucci, i lebbraccini, ed altri simili. Chi poi si diletta della caccia de' conigli, e delle lepri, ne trova pure qui un buon novero, massime ne' luoghi riservati alla caccia del Principe. „ Ma i nostri conigli, e le „ nostre lepri, come anche le pernici, sono di assai migliore „ qualità di quei di Sicilia, e d'Italia: particolarmente le le- „ pri, che perciò si ricercano pe' lauti banchetti, e costano

due,

(a) Non è talmente estinta, che non se ne trovino alcuni pochi e rari, come abbiam detto di sopra nel §. 2. contra l'oppinione del P. Giorgi.

„ due, o tre scudi l'una, ed alle volte più, secondo le cir-
„ costanze de' tempi.

§. XXII. Si hanno qui pure degli uccelli di rapina, come sono i falconi, i nibbj, gli sparvieri, avoltoj, che ciascun anno passar sogliono per la nostra isola pe' luoghi i più sublimi, ed eminenti, esposti al Mezzodì; ove i cacciatori, a tal caccia destinati, con particolare artificio, ed ingegnosa invenzione di reti, tenendovi un falcone dimesticato, sogliono prendervi degli altri, con porsi in aguato in diversi posti, qui chiamati *Paragni*: de' quali, ogni anno, nel luogo qui detto la *Falconeria* dell'Eminentissimo Gran-Maestro (*il cui gran cacciatore chiamasi Falconiere*), se ne scelgono alcuni de' più belli, e generosi, e si presentano alle due Corone (*a*), come era antica usanza di mandarsi alcuni di questi dal Regio Falconiere alla Maestà Cattolica, godendo perciò i cacciatori molte franchigie, ed esenzioni, in vigore de' privilegj, e delle provigioni fatte in loro favore da i Dominanti, e da' loro Ministri, particolarmente dal Vice-Re di Sicilia D. Ferdinando d'Acugna, date, l'una, in Malta nel dì 8. di Maggio del 1492., come si trova registrato in un processo, conservato tra gli atti del Notajo Pietro Muscato l'anno 1563. e 1564.; l'altra in Messina nel dì 18. dello stesso mese; e la terza nella città medesima, addì 28. di Gennajo 1493., essendone poscia seguita la confermazione fatta dagli Eminentissimi Gran-Maestri, che si trova registrata ne' libri delle Bolle di questa Cancelleria.

§. XXIII. „ Ma per favellare più adeguatamente alla Sto-
„ ria Naturale, convien qui divisare, in qual tempo, con

qual

(a) Cioè le Corone di Spagna, e di Sicilia: e dal Gran-Maestro Manoel s' introdusse l'uso di mandare i falconi al Re di Portogallo.

„ qual vento passino qui le cacciagioni, cominciando dalla Pri„ mavera, la quale, siccome rende adorni i prati di fiori, e „ di verzure: così rende amena l'aria colla vaga comparsa di „ tanti, e sì varj uccelli, che allettano i cacciatori a farne „ deliziose prede, così colle reti, che cogli archibusi.

„ Marzo: colla Tramontana passano qua i privieri, alcu„ ni tordi, beccacci (che sono minori delle beccacce), allodo„ le di tre spezie, cioè le cappellute (che qui chiamano *Pipet*„ *toni*), ed altre senza pennacchio in capo, ed altre qui chia„ mate *re delle tortorelle*, perchè volando le precedono. Con „ venti Levantini, e Meridionali, certe quaglie (qui dette „ *d'amore*), le cingallegre, o cercelle, da' Maltesi dette *ceu*„ *ceue*, certi piccioli privieri, qui detti *pluvierotti*. Con di„ versi venti ne passano gli uccelli d'oro, qui detti *gialli*, i „ calengoli (che in lingua Maltese chiamansi *bukraik*), alcuni „ uccelli rossi, le monachelle, le beccaccine, ed altre simili „ cacciaggioni marine, e certi uccelli, da' Maltesi chiamati „ *grieuel*, colle piume di color morello, ed alquanto simili „ a i tordi; ed alcune poche tortorelle, e pispisse; e comin„ ciano le rondinelle.

„ Aprile: con Maestro, quaglie, e tortorelle. Con Sciroc„ co i calengoli: e continuano con diversi venti i pipettoni, „ le bilbole, e gli altri uccelli suddetti.

„ Maggio: continovano le predette cacciagioni.

„ Giugno: col vento Greco, gli uccelli, qui detti corlini, „ primi, secondi, e terzi: i primi de' quali sono più grandi „ de' colombi, hanno il becco, ed i piedi lunghi, le piume „ di color castagnino con macchie nere: gli altri si dicono se„ condi, e terzi, perchè minori a proporzione. Continuano

„ i suddetti uccelli marini: e si comincia la caccia de'colom-
„ bi salvatichi per mare, e per terra. Per mare colle barchette
„ radendo i lidi della circonferenza dell'isola, nelle cui rocche
„ i detti colombi fanno i loro nidi; ed i cacciatori con suoni
„ di tamburi, ed altri strepiti gli fanno sbigottire, ed uscire
„ de'nidi, e co'tiri d'archibusi gli uccidono per aria, e ca-
„ dendo essi in mare, li fanno portare da i loro bracchi a tal
„ uso assuefatti. Per terra vanno i cacciatori campagnoli ram-
„ picandosi per le suddette rocche, ed applicando a i fora-
„ mi, ove i colombi annidano, certe picciole reti (da loro det-
„ ti *cop*) attaccate al contorno d'un cerchio di botte, e facen-
„ do strepiti e romori, li fanno saltare fuor de'nidi, e cade-
„ re nelle reti.

„ Luglio: continua la caccia di detti colombi, e de'suddet-
„ ti uccelli di mare.

„ Agosto: segue la stessa cacciagione marina.

„ Settembre: i beccafichi, e gli ortolani con venti Levan-
„ tini, e Meridionali. Le quaglie, le tortorelle, le civette, i
„ calengoli, i cardinali, i suddetti pipettoni, e lodole, gli stor-
„ nelli, i merli, e due specie di colombi campagnoli, gli uni
„ qui detti *tudoni*, e gli altri chiamati *colombi dell'ulivo*: e
„ tutti questi ne vengono co'venti Orientali, ed Australi. Pas-
„ sano ancora le pispole, o pispisse, qui dette *bilbole*.

„ Ottobre: con venti Australi, e Levantini i tordi, e le lo-
„ dole, i merli, e gli stornelli. Con Greco, e Tramontana le
„ beccacce, i pivieri, le mezze beccacce, i pivierotti, qui det-
„ ti *beruini*, i rigogoli, certi uccelli simili a'pappagalli, le
„ pavoncelle, da'Maltesi dette *veneu*, i *gallucci* primi, e se-
„ condi, ed i lebbraccini, che poi rimangono in questa isola;

e so-

„ e sono più grandi delle pernici, ed hanno il rostro simile a
„ quello delle galline, ed i piedi gialli, e lunghi; e le piu-
„ me di color bigio, con alcune macchie un poco più oscure.
„ Questi sotto il Magistero di F. Adriano Wignacourt, erano
„ annoverati tralle cacciagioni riservate al Principe. Con ven-
„ ti Levantini, e Meridionali le anitre, i capiverdi, le oche,
„ le pernicette, le beccaccine di rocca, le monachelle, i gal-
„ li, le galline, ed i gallinacci di mare. Con Maestro tem-
„ pestoso le galline pratajuole, qui dette *pitarre*. Con venti
„ Meridionali le grui, gli aironi, gli avoltoj, i grifoni, gli
„ sparvieri, nibbj, gli smerigli, i milvi, i falconi di quattro
„ specie, cioè villani, gentili, terzaruoli, e pellegrini, ed al-
„ tri uccelli di rapina; come anche le cornacchie, le quali
„ facendo guasto nelle campagne, l'Università della Notabile
„ a i cacciatori, che l'uccidono paga due quadrini per cada-
„ una delle uccise; purchè da loro se le portino in contrasse-
„ gno i di lei piedi troncati. Con Tramontana cominciano a
„ venire i rosignuoli, i calderini, o cardellini, le calandre, i
„ fanelli (qui detti *gioini*), i filinguelli, o fringuelli, qui det-
„ ti *lapparelli*, i rigoletti, o verdoni, i luccherini, qui detti
„ *ecore*, i legorini, ed altri uccelli canori, che continovano sin
„ alla fine di Gennajo; e le cicogne.

„ Novembre: seguono le cicogne, i pivieri, l'anitre, le
„ beccacce, e le altre cacciaggioni predette.

„ Dicembre: continuano le cacciagioni medesime.

„ Gennajo: seguono le stesse cacciagioni, benchè in piccio-
„ la quantità.

„ Febrajo: qualche cacciagione di mare con diversi venti.

„ Oltra i già descritti uccelli ne vengono qua moltissimi al-

„ tri da diverse parti, con diversi venti; che per descri-
„ verli tutti, vi vorrebbe un volume a parte. Perciò ne ba-
„ sterà soggiugnere, che tragli uccelli rari, e di nome igno-
„ to, che qui passano; vi sono due della grandezza de' colom-
„ bi; ad uno de' quali da' nostri cacciatori fu dato il nome di
„ *cavaliere*, ed all' altro il nome di *Frà-Servente*; forse perchè
„ l' uno va accompagnato dall' altro, come il Cavaliere dal suo
„ scudiero; e gli Scudieri di questa Sagra Religione sono chia-
„ mati Fra-Serventi d' armi. Essi passano in quest' isola sul bel
„ principio della Primavera.

„ Daniele Elemark nell' opera sua intitolata *Migrationes avium*;
„ dice, che gli uccelli di passo partono da un luogo all' altro
„ per mancanza di nutritura, ed alcuni per cercare un clima
„ più temperato; e che, generalmente parlando, osserva-
„ no il tempo loro con molta regolarità; e le spezie loro le
„ più grandi passano a traverso di vasti mari, e le più pic-
„ ciole passano sulle terre, e sopra i laghi. Ma in questa iso-
„ la, benchè da vasto mare disgiunta dalla terra continente,
„ passano diverse spezie di piccioli uccelli; come abbiam già
„ divisato.

§. XXIV. L' abbondanza di pollami, massimamente di polli d' India, che in alcuni *villaggi*, massime in quello, che nomasi *Dingli*; si sogliono nutrire in buon novero, e si vendono a prezzi bassi; sembrerà forse cosa poco credibile a chi non è ben informato delle cose della nostra isola: perciocchè nella sola città Valletta si consumano cento, e venti galline per giorno per servigio del Palagio Magistrale, del Sagro Spedale, de' comuni alberghi de' Cavalieri, d' alcune case particolari, e degl' infermi di questa, e delle altre città, e

terre dell'isola. „ Anzi oggidì si consuma una quantità mol-
„ to maggiore di polli, non solo per gl'infermi, ma pure per
„ uso de' sani, che amano di ben nodrirsi: imperciocchè essen-
„ do di molto accresciuto il nostro popolo, si è pure aumen-
„ tato il novero degl'infermi, e delle persone facoltose.

„ Oltra le predette galline ordinarie, abbiamo alcune altre
„ dette di Faraone, che ne vengono ricercate da diverse par-
„ ti d'Italia, e di Francia; ed alcune altre della razza di
„ quelle del Cairo, che sono più grandi delle ordinarie, ed
„ hanno un ciuffo elevato in capo, e le loro carni sono più
„ dilicate di quelle delle altre. Abbiamo pure delle oche, e
„ de' paperi, particolarmente di quei, che si dicono muti, ed
„ hanno le piume odorose. Si trovano qui pure certi colom-
„ bi di Barberia, il cui canto è patetico, e curioso: imper-
„ ciocchè il colombo stando d'avanti alla colomba fa un ver-
„ so lamentevole, abbassando nello stesso tempo il capo; e la
„ sua compagna gli risponde con una sola voce in tono più basso.

§. XXV. Siccome le acque dolci delle fontane fecondano i nostri terreni di biade, e frutta; così l'acque del mare provvedono abbondevolmente questa isola di pesci, „ e tragli altri
„ de' seguenti: dentici, spinole, pagri coronati, orate, cefa-
„ li, triglie, merluzzi, cepolle rosse, fragolini, tordi, anguil-
„ le, pesce sampietro, morene, lampughi, palaje, luzzi, pe-
„ sce letterato (qui chiamato *dotto*), salpe, sarghi ecc., e di-
„ verse spezie di locuste, e granchi. Alle fiate vengono a no-
„ stri lidi orche, e pesci molto rari. L'anno 1766. nel porto
„ di Marsasciroccò s'arenarono tre grossi capidogli, che fu-
„ rono tagliati a pezzi; ed il loro grasso eccedente l'altezza
„ di sei pollici, fu liquefatto per uso della povera gente, in

vece

„ vece dell' olio. Alcuni lustri prima fu da noi veduta una
„ remora in mano d' un pescatore, che poi da lui comperò
„ un de' nostri chirurghi per conservarla nell' acquavita. Al-
lib. 31. capit. 3. „ cuni credono con Plinio, che questo pesce attaccandosi alla
„ poppa o al timone d' un naviglio; gl' impedisca il cammi-
„ no, e lo renda immobile. Intorno al che non sarà forse dis-
„ grato al curioso Leggitore l' ascoltare la descrizione, che ne
Halieutic. lib. 1. „ fa l' elegantissimo Poeta P. Giannettasio.

At te ne fallat species, Piscator; aperta
Signa dabo. Cubito piscis non longior uno
Sit licèt; alatis, mirum, mora turribus ingens.
Argentum lateri, medioque smaragdina dorso
Linea, caeruleus caudae color ardet acutae:
At violae in reliquis sublucet purpura membris.
Exiguos, veluti polypus, cervice supina
Fert calyces, rostrumque canis, seseque per undas
Sex agitat pinnis, & corpore tortilis ille est.
Cum cirris haeret, moltoque tenacia suctu,
(Ceu defixa cutem, siquando apprendit hirudo)
Saxa tenet: quibus ipse cavis haerere carinis
Crediderim, celeresque fugas inhibere tenaci
Confestim suctu Remoram (sic dicta Latinis
Nomine, quae Graiis Echeneis). Aquosa per alta
Remigio juvenum valido, veloque volantes
Piscis, ut apprendit puppes; mora nulla, repente
Immotae steterunt spumoso in marmore; ceu cum
In brevia, & syrtes occursavere latentes;
Sive angusta inter spumosi claustra Pelori
In rapidos, venere, Notis spirantibus aestus &c.

Usque

Usque adeo in parvis magna est natura &c.

§. XXVI. Abbonda pure il nostro mare d'ostriche, e di varie conchiglie, di modo che non cede punto a qualunque altro mare del Mediterraneo: ed essendo questa isola fornita di molti seni; sogliono in essi prendersi da'nostri pescatori in gran quantità diverse spezie di pesci. Oltra di che, fuori di questi porti in parecchi de'nostri lidi, adatti alla pescaggione, gittandosi da loro le reti per alcune miglia in fuori, si prendono molti altri pesci di varie qualità, che si vendono a buon mercato. Quinci a ragione cantò Silio Italico:

- - - - - - - - - - - - - - - *telaque superba*
Lanigera Melite, ac litus piscosa Melacte. (*a*)

§. XXVII. La natura di più ha voluto, che le pietre stesse rendute feconde dalle acque del mare avessero occulta virtù, veramente ammirevole, di produrre tante spezie di conchiglie; come sono le ostriche; le telline (da i Nazionali dette *arzelle*, o *cappe*), ed una sorta di conchiglie grosse, qui chiamate *gandoffole*, molto buone, ed altre d'altra forma, e grandezza; come anche i dattili di due sorte, i cannolicchi, che non si trovano facilmente in altre parti del Mediterraneo. Anzi le nostre pietre sono dalla natura dotate d'una tale proprietà, che buttate da i pescatori in mare, dopo qualche spazio di tempo si rompono, e vi si trovano de'dattili, e de'cannolicchi, che indi si cavano agevolmente. Ma è più da ammirare, che nelle viscere della nostra pietra, anche in luoghi rimoti da'lidi, e nelle parti eminenti dell'isola si trovano gene-

rate

(a) L'epiteto di *piscosa* non viene dal Poeta attribuito a Malta, ma a *Melacte*; non essendovi pesce di tal nome in questa isola, nè altrove, che da noi si sappia. Ma il Poeta per *Melacte* avrà voluto significare l'isoletta da i Maltesi detta *Felfla*, frequentata da i pescatori; benchè il Cellario la prenda per *Calacta*, città fra Patti, e Cefalù.

rate le telline, i dattili, e diverse spezie di conchiglie senza il concorso dell'acqua del mare, impetrite così al naturale in quelle stesse forme, che hanno le vere, e prodotte dal mare: benchè alcuni (*a*) tengano oppinione, che le suddette conchiglie, come pure certe spine, ed ossa di pesci impetrite, ed in particolare alcune vertebre, che si ritrovano nelle nostre pietre; sieno state colà trasportate dalle onde del mare nel diluvio universale, ed in progresso di tanto tempo petrificate nelle viscere della terra, e quivi rimaste nelle proprie forme indurite, e ridotte alla qualità medesima della pietra (*b*). Si trovano anche ne' nostri sassi certe picciole vipere, alcuni funghi, ed altre cose terrestri petrificate; delle quali avendo noi, gli anni scorsi, mandate alcune al Signor de Peirès, gentiluomo d'Aix, curioso, e saggio investigatore de' maravigliosi effetti della natura, con altre cose antiche; egli ci rispose con una cortesissima lettera nel 1635., nella quale tragli altri, si legge il seguente capitolo: *Poich'ella si è compiaciuta di onorarmi del nobilissimo presente di tante preziosissime reliquie delle antichità Greche, e Romane, e de' più nobili effetti della natura nella petrificazione degli aculei, e teste degli echini marini, e di certi altri animaletti pur di mare, divisibili in certo numero di stelle di cinque raggi ciaschedun̄a. Non senza gran maraviglia della Divina Provvidenza, trovandosi in queste nostre montagne varie petrificazioni marittime di questo genere, in sito molto alto, rispetto alla bassezza dell' acqua del mare, ma nulladimeno quasi uguale per tutta la costa marittima di*

(a) Il principale di costoro è Agostino Scilla, il quale nell'opera sua intitolata: *La vana specolazione*; sostiene che quelle sieno petrificazioni di cose marine, contra l' oppinione del Buonamico, che le tiene per produzioni naturali.

(b) Ma ciò non è sempre così; perchè molte di dette petrificazioni sono differenti dalla nostra pietra nel colore, anche varie tra loro nella durezza, e nella superficie levigata, e quasi coperta d' una vernice durissima.

di questo paese, ed anco in Italia. E vorrei pure, che V. S. si degnasse aggiungere anche un obbligo alli precedenti, cioè, che ella mi mandasse, a quale altezza sopra quella dell'acqua del mare si trovano queste petrificazioni d'echini, stelle, conche, denti, ed altre, che si sogliono trovare insieme incastrate nel sasso, o nell'arena, o nella creta, per potere far la comparazione a poco appresso all' altezza delle nostre, e di quelle d' Italia, sendo certissimo, che se ne potrebbe cavare un giorno di bellissimi concetti, e congetture della vicissitudine delle cose naturali. Ma la morte invidiosa poco appresso tolse alla Francia sì virtuoso, e nobile soggetto, e privò insiememente noi della sorte di soddisfare al suo curioso quesito, come anche della sua gentilissima corrispondenza.

§. XXVIII. Non è di minor vaghezza, e curiosità un'altra spezie di conchiglie de' nostri mari, chiamate nacchere, le quali sono lunghe più di un palmo, in forma di palette, e producono da un lato, come un ciuffo di lino pettinato, o piuttosto di seta dilicata, e morbida di color della corteccia delle castagne, che fralle altre sue belle qualità giova molto a i dolori d'orecchi, applicatavi con essere prima insuppata nell'olio di mandole dolci.

„ Di simili nacchere se ne trovano parecchie nel mare, che
„ bagna i lidi di Taranto, e se ne formano de' guanti, e de'
„ calzini molto belli, ed atti a riparare i freddi del verno: e
„ la materia da esse prodotta, che poi si fila dilicatamente;
„ chiamasi *lanapenna*; onde noi ci siamo qualche volta prov-
„ veduti, essendo in Italia.

§. XXIX. Genera pure il nostro dovizioso mare bei rami di fino corallo: per lo che sono qui venuti più fiate alcuni pescatori di tali piante marine, e col permesso del nostro Principe

ne hanno qui trovata una buona copia di coralli, e gli hanno posti in opera, con essere riusciti al lavorio non meno di quelli della città di Trapani.

,, Conserviamo nel nostro museo una pianta marina molto ,, curiosa, ed osservata con ammirazione da tutti gli studiosi ,, delle cose naturali, che l'hanno veduta. Questa è simile al ,, corallo nero, ma più leggiera di esso: è alta quasi cinque ,, palmi: ha i suoi rami vagamente intrecciati, e flessibili ag- ,, guisa del fil di rame, o ferro: ha una patina nera natura- ,, le, che sembra una bellissima vernice. In somma è molto ,, preziosa; e per quanto ci viene assicurato da persone prati- ,, che, e bene informate di simili produzioni; è unica al mon- ,, do, non ritrovandosi una simile, neppure nella città di Tra- ,, pani, doviziosa di coralli, e simili piante marine. Non pos- ,, so qui tralasciare di esporre al curioso Leggitore, che, mol- ,, ti anni sono, uno de'nostri marinaj palumbari molto valen- ,, te nel nuotare sotto acqua, essendo andato al fondo del ma- ,, re, che bagna uno de'nostri lidi, appresso il forte, o pre- ,, sidio Ricasoli; vi trovò uno spazio molto vago, e adorno ,, di varie piante marine, simili appunto alle terrestri, e tral- ,, le altre delle viti co'pampini, e grappoli d'uva. Se qui fos- ,, se lecito di scherzare poeticamente; potrebbe dirsi, che ,, codesto fosse il giardino di qualcheduna delle Nereidi.

§. XXX. Vi abbiamo anche il posto, o sito del passaggio de'tonni, chiamato *Abarasc*: ove si suole fare la pesca loro ciaschedun'anno dagli appaltatori, che ne prendono una buona quantità, e ne provvedono abbondevolmente tutta l'isola.

,, Nel principio di questo secolo fu anche fatta in questa

isola

„ isola la pesca di tonni; ma gli appaltatori non avendone „ ricavato molto utile, non si sono curati di continovarla. „ Pochi anni sono il nostro Serenissimo Principe e Gran-Mae- „ stro FR. D. EMANUELE PINTO fece con molta spe- „ sa provvedere le reti, gli ordegni necessarj per siffatta pe- „ scagione, che nemmeno riuscì utile a proporzione della spe- „ sa. Onde fu anche tralasciata. Ultimamente ne ha preso l'ap- „ palto il Cavaliere Fr. D. Andrea Abela, Siragusano, discen- „ dente dalla stessa famiglia del nostro illustre Scrittore, come „ diremo a suo luogo; ma per molte diligenze, e spese, che „ vi abbia fatte; non ebbe la sorte di farne abbondevoli pe- „ scaggioni: onde gli convenne di tralasciarne l'impresa.

Nel sovraccennato luogo, detto l'*Abarasc*, si fa vedere talora qualche mostro marino. Ne fu ritrovato l'anno 1642. uno molto orribile, morto nel lido sovra l'arena, ove dalle onde tempestose era stato gittato. Era lungo sette palmi, con doppia dentatura; la cui figura si troverà disegnata nella Tav. XV.

§. XXXI. Finalmente uopo è di qui ragionare della quantità di biade, che produce la nostra isola. Intorno al che saper si dee, che giusta la informazione fattaci da persone pratiche, e ben informate; si trovano in Malta terre atte ad essere lavorate, che comprendono la misura, e dimensione di sedici mila salme (a): e queste terre si seminano vicendevolmente, cioè un anno la metà, ed un altro anno l'altra metà: e secondo la qualità del terreno se ne ricavano settanta mila, oppure ottanta mila salme di biade, cioè quaranta mila d'orzo, venti mila di grano, e d'orzo mescolati insieme, come

(a) La salma di Malta contiene sedici staja, qui dette *tummola*; ed ogni tummolo contiene sei misure, che qui chiamano *mondelli*. Il tummolo, o stajo comprende la misura geometrica di quattrocento, e venti canne in quadro.

qui ſi uſa; ed il rimanente di ſolo grano. Il che intender ſi dee oltra delle altre produzioni, che nello ſteſſo anno ſi raccolgono dalle altre otto mila ſalme di terra, che non ſaranno ſtate ſeminate di grano. Di queſte produzioni conſumandoſi gran parte per alimento degli animali, e per ſeminare i terreni deſtinati a tal effetto, ſi ſuppliſce queſta mancanza del ſufficiente ſoſtentamento del popolo di tutta l'iſola colla provigione di ſedici mila ſalme di frumento, che ci vengono ſomminiſtrati dalla Sicilia in vigor de' privilegi a queſt' iſola conceduti da i Monarchi di quel Regno colla franchigia della gabella, quivi chiamata *Tratta* (*oltra altre due mila ſalme aſſegnate in ſervigio di queſta Sagra Religione*), e con quello che ſi raccoglie dall' iſola del Gozo, che produce la terza parte delle biade, che ſi raccolgono dalla iſola di Malta; e non conſumandoſi tutta quella quantità da i pochi abitatori di quella iſola, il ſuperfluo ne vien traſportato in Malta.

„ Ci viene anche non picciolo ſoccorſo da i baſtimenti Fran-
„ zeſi, e da i Greci, i quali ſoventemente ci traſportano da
„ Levante il grano, e lo vendono qui, maſſime quando colà
„ ſi trova il formento in abbondanza, e per conſeguenza a baſ-
„ ſi prezzi.

§. XXXII. Di cimino agro qui ſi raccolgono tre mila quintali (*a*), e di cimino dolce, o aniſo mille: e queſta quantità così dell' uno, che dell' altro, toltone aſſai poco in ſervigio dell' iſola, ſi compera da' mercatanti, i quali ne fanno l' eſtrazione per paeſi ſtranieri, ove ſe ne fa la vendita con loro buon guadagno; come anche da loro ſi traſmettono per venderſi in diverſe piazze d' Europa quattordici mila quintali, o circa di cotto-

(a) Il quintale è una quantità di peſo, equivalente a dugento cinquanta libre d' Italia.

cottone, o bambagio colla ſua ſemente, che pure viene prodotto da'noſtri fertili terreni, come di ſopra ſi diviſava.

§. XXXIII. Del vino ſe ne fa poco; perciocchè eſſendo le noſtre uve così eccellenti, e ſquiſite, tutte ſi vendono nel mercato: nulladimeno per uſo di alcune caſe ſe ne ritiene qualche parte, onde ſi fanno cento, e cinquanta botti, e tal fiata trecento botti l'anno.

In diverſe città, e provincie ſappiamo eſſerſi le fiere, o mercati di coſe da mangiare una, o due volte la ſettimana, ma in Malta (coſa veramente dilettevole, anzi ammirabile a chi la conſideri) ogni mattina ſi traſportano in queſta città Valletta dalle noſtre campagne abbondevoli provigioni di carni, cioè d'agnelli, di capretti, di polli, di cacciagioni e di erbaggi, di frutta, e d'altre coſe neceſſarie al vivere, in tal copia, che alle volte ſi veggono entrare in un giorno in queſta città più di cento carichi di ſimili provigioni, oltre a non picciola quantità, che ſi traſporta da i contadini a piedi: e tutte queſte coſe ſi eſpongono nel mercato, dove in poche ore ſi vendono: per lo che la ſera ſi traſportano di bel nuovo dalle campagne nuove provigioni abbondevoli, maſſimamente d'erbe, e di frutta, e non meno che la mattina ſi vendono in brieve ſpazio di tempo.

Per concluſione di queſto capitolo apporteremo per evidente argomento della fertilità di queſta iſola, che non eſſendo ella molto ſpazioſa, nè tutta coltivata; nulladimeno quello, che produce in ciaſcun anno il ſuo terreno, e ſi raccoglie dalla cacciagione, e peſcagione; non è sì poco, che non ecceda la valſuta di più di ſettecento, e ſeſſanta mila ſcudi: a i quali ben ſi poſſono aggiungere altri dugento, e cinquanta mila, che rende la iſola del Gozo.

§. XXXIV. „ Si è aumentata di preſente la fertilità di que-
„ ſta iſola. Imperciocchè molti ſpazj pubblici, e terreni per
„ l'addietro non coltivati, ſono ridotti a coltura. Con tutto ciò
„ i viveri ſono alquanto incariti, per cagione di eſſere il po-
„ polo aumentato di molto. Che ſe ci vengono da fuori,
„ ſpezialmente dalla vicina Sicilia, da Calavria, e da diver-
„ ſe altre parti varie provigioni di coſe da mangiare, tutta-
„ via da i foreſtieri, che le traſportano, maſſime da i numeroſi
„ equipaggi delle navi da guerra di varj Sovrani, ci viene
„ conſumata non picciola parte de' noſtri viveri. Al che ſi
„ aggiunge l'alterazione della moneta, molto creſciuta a' noſtri
„ dì, di modo che, per cagion d'eſempio, la doppia di Spa-
„ gna, che al principio di queſto ſecolo qui ſi valutava per
„ cinque ſcudi, e tarì tre; e poſcia per ſei ſcudi; al preſente
„ ſi valuta per otto ſcudi, e grani cinque: talmente che quel-
„ le merci, che prima ci venivano per lo prezzo di dieci dop-
„ pie; a noi coſtavano, prima cinquantadue ſcudi, e tarì ſei,
„ dipoi ſcudi ſeſſanta, ed ora ci coſtano ottanta ſcudi. Oltra
„ che la eſorbitante avarizia di alcuni mercatanti, non con-
„ tenti d'un convenevole lucro, hanno non poco alterati i prez-
„ zi non ſolo delle accennate coſe; ma pure de i drappi, e
„ di altre merci ſotto il preteſto della teſtè accennata altera-
„ zione delle monete foreſtiere: nulla di meno qui riſpettiva-
„ mente ad altri paeſi più careſtoſi, godiamo d'una mediocre
„ abbondanza, che la Divina Provvidenza ci conſervi, ed au-
„ menti.

§. XXXV. „ Per corona di queſto capitolo, ed in grazia
„ de' Leggitori, che di *ſtoria naturale ſi dilettano*; ho ſtima-
„ to bene di favellare qui brievemente delle diverſe qualità

del-

„ della nostra creta, della pietra, delle miniere, e di altre pro-
„ duzioni sotterranee di questa isola. La nostra creta per la
„ maggior parte è comunale: ma pure ne abbiamo delle fine,
„ e dilicate; benchè non da tutti conosciute. Imperciocchè i
„ nostri vasaj non si curano di andarne cercando la migliore
„ in questa, ed in quella parte, ma si servono di quella che
„ trovano alla loro portata. In alcune contrade vicine alla
„ città Notabile, ed in quella che riguarda l'isoletta, o sco-
„ glio detto *Felfla*, o come altri dicono *Folfola*, ed in un luo-
„ go poco distante dal monte Verdala, si trovano delle crete
„ d'ottima qualità. Il Dottor Giovanni Vaz, eccellente, ed
„ erudito Fisico, nostro cittadino, di fel. mem., mi assicu-
„ rò che nella nostra isola si trovano crete fine, non dissi-
„ mili alla Samia, alla Lemnia, ed alla terra sigillata di Por-
„ togallo; e ch'essendo egli sovente ricercato da diversi con-
„ tadini infermi di qualche rimedio a i loro malori; i quali
„ erano pratici de'luoghi, in cui tali crete si trovano; si fa-
„ ceva da loro provvedere della quantità, che ne bramava;
„ e ne lavorava delle chicchere molto eleganti, e dilicate; del-
„ le quali egli mi fece vedere qualcheduna. Nel mio museo si
„ conserva una lucerna della nostra terra sigillata, ritrovata
„ nell'antica città, e delineata nella Tav. VI.

§. XXXVI. „ La pietra nostrale è per la maggior parte
„ bianca, e facile al taglio: onde se ne fanno in brieve tem-
„ po degli edificj, e continovamente delle pietre quadre, in
„ forma di mattoni, per farne i pavimenti delle stanze; e se
„ ne manda una gran quantità in diverse parti d'Europa, d'Af-
„ frica, e d'Asia; donde ci vengono ricercate. Ma in alcune
„ contrade abbiamo della pietra dura e forte, come in quella

che

„ che chiamasi di S. Venera, ed in quella che dicesi di Cor-
„ tin. Abbiamo un'altra spezie di pietra gialliccia, porosa, e
„ granita, da i nostri chiamata *Giolgiolena*, molto atta a con-
„ vertirsi in calce; come infatti se ne servono quei ch'anno
„ l'appalto delle fornaci da calce; ed un'altra parimente gial-
„ letta, ma luccicante. Abbiamo un'altra durissima, di cui si
„ fanno le mole, ed un'altra simile alla specolare; ma di co-
„ lor alquanto rossegiante. Ma singolare è certa pietra, che
„ si trova in una contrada, vicina alla Notabile, la quale è
„ venata, e leggiera al pari del legno; ed unta coll'olio di
„ lino divien lustra, e bella, come un marmo. D'essa il Ba-
„ lì Fr. Ferdinando Ernesto, Libero Barone de Ed Stadll fece
„ lavorare due picciole piramidi (da noi vedute) ch'egli te-
„ nea per ornamento d'una delle sue stanze. Nella contrada
„ detta *Zoncol*, come abbiamo detto altrove, si trova una spe-
„ zie di marmo poroso, alquanto rossegiante; come anche se
„ ne trova in una contrada, vicina alla città Vittoriosa, già
„ nominata di sopra. Di questo marmo il Gran-Maestro Fr.
„ D. Raimondo Perellos fece fabbricare le muraglie esteriori
„ de'bastioni nuovi; perchè resistessero agli spruzzi, ed alle
„ esalazioni marine, che consumano non poco la pietra men
„ dura. Nell'isola del Gozo, come abbiam detto a suo luogo,
„ si trovarono molti pezzi d'alabastro di color di mele, traspa-
„ rente; onde si sono lavorati alcuni tavolini, ed alcune fon-
„ ti per l'acqua benedetta. Plinio loda l'alabastro di tal co-
„ lore, purchè non sia trasparente. In questa isola di Malta,
„ gli anni scorsi, cavandosi la terra per gittarvi le fondamen-
„ ta d'una casa, che si fabbricava di nuovo, quasi dirimpet-
„ to alla Chiesa di S. Paolo; ne furono dissotterrati diversi

pezzi

„ pezzi d'una ſpezie di geſſo indurito del color del caffè abbron-
„ zato, che riceve il luſtro al pari del marmo: ed il padrone di
„ quella caſa ne fece lavorare alcuni d'eſſi; ma vi laſciò il pez-
„ zo il più grande, per la difficoltà, che vi era di cavarnelo
„ fuori, e per riſparmiarſi la ſpeſa, che vi ſarebbe fatta a tal
„ effetto. Ma uno de' noſtri marmoraj ſe ne dolſe, dicendo,
„ ch'egli ben volentieri vi arebbe fatta la ſpeſa, per la ra-
„ rità del colore di detta pietra, che poſſiamo chiamare ala-
„ baſtro imperfetto; come Agricola chiamò geſſo il comune
„ alabaſtro d'Alemagna.

§. XXXVII. „ Ma molto più bello, e vago è l'alabaſtro, che
„ fu trovato nella Primavera dell'anno 1768., in occaſione che
„ ſi cavava la terra per farvi le fondamenta d'una nuova mu-
„ nizione ſovra il lido del ſeno di S. Giuliano, dalla torre in
„ qua: imperciocchè eſſo è verziato di più colori, cioè di gial-
„ letto, vermiglio, tanè, bianco, nericcio, ed aureo: ed ha
„ certe vene ſottili e dilicate, e picciole macchie di detti co-
„ lori, e particolarmente d'oro: ed in alcuni pezzi ſi ſcor-
„ ge qualche figura curioſa, come nell'Agata. In ſomma è
„ molto raro; benchè non mi ſia ignoto, che ſi trovi dell'a-
„ labaſtrite di varj colori ne' contorni di Tebe, e verſo Da-
„ maſco nella Soria, nel regno di Raſigù, nelle Indie, nella
„ Natolia, e preſſo a Magonza; ove ſi trova dell'alabaſtro di
„ diverſi colori, come il diaſpro; e ſe ne fanno de' monumen-
„ ti belliſſimi. Ma il noſtro alabaſtro ſi diſtingue dagli altri
„ per la vaghezza de' ſuoi colori, maſſime per le gocciole d'o-
„ ro, che vi ſi veggono; e per eſſere rilucente quaſi al pari
„ delle gemme; e per la grandezza de' pezzi, che vi ſi ſono
„ trovati; alcuni de' quali hanno qnattro, o ſei palmi di dia-

„ metro; altri ſono della figura del cilindro; ed altri di for-
„ ma bislunga, come pilaſtri, di ſei palmi di lunghezza; men-
„ trecchè i pezzi d'alabaſtro, che ſi trovano in altre parti,
„ ſpezialmente nel monte di Caramania, non ſono più grandi
„ d'una coppa, o al più d'un piatto: ſicchè non troviamo
„ altro, che pareggiare lo poſſa, ſe non ſe quello, che ſi tro-
„ va nelle parti d'Egitto participanti dell'Affrica, che ſi chia-
„ ma alabaſtrite Tebaica, intarſiata parimente di varj colo-
„ ri, e gocce d'oro; e quello che ſi trova verſo Aſna, città
„ dell'alto Egitto, il quale anticamente diceaſi *Pyrropoccillos*,
„ cioè *intarſiato*. Onde i Re d'Egitto, quaſi a gara l'uno
„ dell'altro, ne fecero formare grandi obeliſchi, che dedica-
„ rono al Sole; come da ſuo pari ne ragiona il peritiſſimo
„ Anſelmo Boot.

Hiſtor. dés Pierreries l. 2. c. 268.

„ Di più queſt'alabaſtro ha qualche durezza ſtraordinaria;
„ come l'hanno trovato i noſtri marmoraj nel lavorarlo; ben-
„ chè non vi è mancato chi abbia detto, ch'eſſo ſia men du-
„ ro, anzi fragile; perciocchè ſi ſono trovati alcuni pezzi men
„ duri; ma queſti ſono immaturi, ed imperfetti; i maturi, e
„ perfettamente induriti ſono, come abbiam detto, duri più
„ dell'alabaſtro ordinario; talchè poſſono dirſi alabaſtrite, co-
„ me diceſi alabaſtrite la ſopra mentovata.

„ Nè ſi ceſſa per anche di cavare dalla detta miniera altri
„ pezzi della noſtra alabaſtrite; ed il noſtro Sereniſſimo Prin-
„ cipe ne ha fatto fare diverſi lavori per ſervigio ſuo, e per
„ ornamento delle ſtanze del ſuo Palagio. Anzi dopo la pri-
„ ma ſcoperta fattane nel luogo, e tempo, ſopra diviſati, ſe
„ ne ſono fatte altre due: l'una nello ſteſſo lido, alquanto più
„ verſo la terra: l'altra nel lido oppoſto: ed in quella, oltra i pez-

zi

„ zi della detta alabaſtrite, ſi ſono trovati alcuni pezzi di mar-
„ mo gialletto, alquanto chiaro, che col fuoco riceve più lu-
„ ſtro, e colore. Da tutti e tre queſti luoghi ſi ſono finora
„ cavati due mila pezzi, o circa, tra grandi, e piccioli. Ul-
„ timamente ſi ſono fatte diverſe altre ſcoperte dello ſteſſo ala-
„ baſtro in altri lidi di quella coſta, e della vicina per Tramonta-
„ na, particolarmente nella punta detta *Kaura*; come anche
„ nell'iſoletta Salomone, e nel giardino del caſino contiguo al-
„ la Chieſa di S. Giovanni Elemoſinario. In ſomma nel ſeno
„ della noſtra terra ſi trovano molte belle produzioni, che di
„ tratto in tratto ſi vanno diſcoprendo.

§. XXXVIII. „ Oltra la miniera di ferro, di ſopra diviſa-
„ ta, e della quantità di mercurio diſſotterrata nella città Vit-
„ torioſa, in un ſito vicino alle carceri della Corte Veſcovile,
„ ſenza eſſervisi trovata la miniera (che nettampoco vi fu ri-
„ cercata); nell'anno 1767. ſi fece una picciola ſcoperta d'u-
„ na miniera d'oro, e d'argento nell'iſola del Gozo, nella col-
„ lina detta *Ghelmus*; e fattaſene qualche prova, ſe ne cavò
„ un poco d'oro, e alquanto più d'argento: ma ſi crede che
„ tal miniera ſia poco profonda, e perciò poco ricca di tali
„ metalli; e che la ſpeſa da farviſi, eccederebbe l'utile, che
„ ricavare ſe ne potrebbe. Nè queſta fu la prima ſcoperta, che
„ ve ne foſſe ſtata fatta: imperciocchè ſappiamo, che ne' pri-
„ mi luſtri del corrente ſecolo uno de' noſtri facoltoſi cittadi-
„ ni, ne abbia tolta qualche picciola quantità di quella ma-
„ teria cretoſa, e luccicante, ed avendola mandata fuor di
„ Malta per farſene la prova, ne abbia avuti i riſcontri della
„ fatica, e ſpeſa, che ſi richiedea per cavarne, e purificare
„ l'oro; e che ne riſulterebbe poco utile.

§. XXXIX. „ In quanto a i noſtri foſſili, meritano diſtinto „ luogo le gloſſopetre: ma perchè di queſte ſi è di già ragio- „ nato: qui ſoltanto vi aggiugneremo la diverſità della loro „ grandezza, e forma, e del loro colore. Alcune ſono piccio- „ le, come le lingue de' paſſeri, ed anche meno: altre un po- „ co più grandi, ed altre molto più; talchè ve ne ſono del- „ la grandezza d'una mano, ed anche delle più grandi: al- „ cune ſono biancaſtre, altre danno al nero, altre ſono gial- „ liccie, altre danno al torchino, altre al vermiglio, altre al „ bigio, ed alcune ſono verziate a due colori: alcune ſono „ denticolate, altre liſcie: alcune ſono di forma triangolare „ perfetta; altre finiſcono in acuto; altre hanno la ſommità „ ovale; altre ſono fendute in due parti acute: altre ſono tor- „ tuoſe agguiſa di fiamma; altre curvate a modo d'arco; ed „ altre congiunte, per così dire, alla lor prole naſcente a can- „ to la loro radice. Nè ſi trovano ſolamente ne' luoghi baſſi, „ ed a livello del mare; ma anche negli eminenti, e per fi- „ no nelle vive rocche. Il noſtro Dottor Gianfranceſco Buo- „ namico col Cardinal Tolomei, con Uliſſe Aldovrandi, e „ con altri gravi Scrittori ſoſtiene, che le noſtre gloſſopetre „ ſieno produzioni naturali, e come un bolo della noſtra ter- „ ra, d'efficace virtù ſudorifera; come atteſta il celebre Alai- „ mo, Medico Palermitano, il quale ſe ne valeva negli anti- „ doti reali con felice ſucceſſo. Ed in vero, eſſendo la natu- „ ra ſolita produrre gemme, e pietre di qualunque figura, „ cioè le granate, e le perle di forma rotonda, gli ametiſti, „ ed i criſtalli di figura piramidale eſagona, i topazj di cu- „ bica, gli ſmeraldi di figura dodecaedrica, ed i rubini, ed „ i diamanti d'ottogona; conveniva, ch'ella formaſſe anche

pie-

„ pietre di forma triangolare, o più, o meno acuta, come
„ sono le nostre glossopetre. Con tutto ciò alcuni moderni se-
„ guendo l'oppinione d'Agostino Scilla, il quale nel suo li-
„ briccino, intitolato: *La vana specolazione;* si oppose al senti-
„ mento del sullodato nostro Scrittore; giudicano con esso lui,
„ che le glossopetre sieno denti petrificati di Lamia, o Car-
„ caria, o d'altri pesci armati. Ma de'predetti seguaci dello
„ Scilla pochi sono quei che adducono qualche nuova ragio-
„ ne; ma per la maggior parte seguono inconsideratamente
„ l'un l'altro: e taluni profferiscono solamente la loro senten-
„ za, come un oracolo. Ma vaglia il vero; se le glossopetre,
„ particolarmente le nostre, fossero petrificati denti di pesci
„ armati; non sarebbono di tante, e cotanto varie figure; per-
„ ciocchè i denti delle carcarie, e d'altri simili pesci sono tut-
„ ti d'una stessa forma e figura, secondo la loro spezie: nè so-
„ no così grandi, come sono alcune glossopetre, delle quali
„ il Gesnero rapporta una della grandezza di mezzo cubito;
„ e tralle nostre vi sono alcune anche maggiori; come dimo-
„ streremo appresso. E dove mai si è veduto un dente di la-
„ mia così grande? Quinci il P. Abate Giorgi a torto deride
„ i Maltesi, dicendo, che da questi le glossopetre sieno tenu-
„ te per lingue di serpi convertite in pietre da S. Paolo. Ma
„ il buon Critico badare non dovea all'oppinione del volgo
„ ignorante, ma sì bene a quella de'nostri Scrittori, e cittadi-
„ ni eruditi; nessuno de' quali si sottoscrive alla credulità de-
„ gl'idioti. In questa disparità d'oppinioni il mio debile av-
„ viso è, che le glossopetre sieno di due sorte; cioè l'una di
„ denti di carcaria petrificati; e sono quelle, che a tali denti
„ s'assomigliano: l'altra è di quelle che sono prodotte dalla na-

tura;

„ tura; e sono quelle, che non hanno veruna figura di denti „ di pesci armati, e sono molto maggiori di essi. Così appunto ne giudicò il dottissimo Olao Wormio, il quale ne „ scrisse in questi termini: *Ast ego duum generum* (glossopetras) „ *reperiri arbitror; unum, quod ex lamiae dentibus petrificatis ortum trahit, quod etiam exacte eos refert; alterum, quod figura, & colore aliquantulum discrepat, & in mediterraneis reperitur; quod majus etiam est, & lapis sui generis a natura hac figura donatus. Invenitur variis in locis: creber est in insula Melita; ex qua aliquot teneo suae terrae, seu minerae adhuc inclusos. In Germania prope Luneburgum in aluminosis fodinis etiam generatur, ut & arenis prope Daventriam &c.*

§. XL. Lo stesso affermare si dee delle nostre pietrucce, che „ dal volgo chiamansi *occhi di serpi*; e da alcuni Letterati credonsi denti di pagri, e da altri, calcoli di tal genere, dalla natura prodotti. Io ne tengo alcuni di color nero molto „ ben formati, e simili in tutto alle nere pupille. Ma non posso lasciar d'ammirare, come il suddetto P. Giorgi alleghi in „ favor della sua oppinione il sovraccitato Wormio; benchè „ questi à chiare note si spieghi di tenere le nostre glossopetre per naturali produzioni della nostra terra.

§. XLI. „ Ma è più degno d'essere ripreso il Signor Canonico D. Domenico Schiavo, seguito inconsideratamente dal „ Signor Abate Arcangelo Leanti (benchè questi non lo imiti „ nelle disobbliganti maniere di parlare): imperciocchè in una sua pistola diretta al Chiarissimo Signor Gianfrancesco „ Seguier egli facendo una stiracchiata ed importuna digressione sulla controversia, sei, o sette lustri sono, agitata tra il „ P. Abate Giorgi, e gli Apologisti del Maltese Naufragio dell'

Infer. nel Tomo 2. della Raccolta d'Opusc. sciètif. impress. in Venezia 1756.

Ap-

„ Appostolo, aderisce alla nostra sentenza, ed alle ragioni da
„ noi addotte nelle nostre Dissertazioni Apologetiche sovra il
„ Naufragio medesimo. Ma indi passando a discorrere dell'op-
„ pinione dello stesso P. Abate intorno alle glossopetre, da noi
„ impugnata in difesa de' nostri Scrittori, da lui cotanto di-
„ spregiati, e non badando punto alla dichiarazione da noi
„ fatta, di ammettere col Wormio tralle glossopetre anche
„ le petrificazioni di denti di pesci armati, con motti impro-
„ prj, incivili, ed arroganti insulta noi, ed i nostri Scrittori,
„ particolarmente i due fratelli Buonamici, tenendoci per Au-
„ tori d'inezie, e di *fanfaluche*: così egli chiama le nostre pro-
„ posizioni, quantunque avvalorate dall'autorità di tanti sa-
„ pientissimi Autori, da noi allegati nella decima delle sud-
„ dette nostre Dissertazioni, da lui mal intesa, e peggio in-
„ terpretata. Ma non così inettamente ne giudicarono i dot-
„ tissimi Scrittori de' Giornali de' Letterati di Parigi; i quali
„ nell'anno 1745. con rigoroso criterio esaminando ad una ad
„ una le nostre dissertazioni, approvarono le ragioni da noi
„ addotte, e le nuove osservazioni da noi fatte intorno agli
„ argomenti principali della nostra controversia; ed in quan-
„ to alla predetta dissertazione decima pronunziarono, che da
„ noi si sostenea l'antica sentenza intorno alle glossopetre; ma
„ non vi trovarono veruna delle *fanfaluche*, che sognando vi
„ notò il nostro novello Critico. Così pure colla dovuta sti-
„ ma delle opere del nostro Dottor Buonamico si parla ne' gior-
„ nali de' Letterati, impressi in Roma, nel tomo dell'anno
„ 1755., come anche da diversi dotti Scrittori, e per fino dal-
„ lo stesso Agostino Scilla; le testimonianze de' quali rappor-
„ teremo nella Not IV. del Lib. IV., ove ragionar ci converrà
„ de' nostri Uomini Illustri.

§. XLII.

§. XLII. „ Ma lasciando da parte le qualità, quantunque „ pregevoli de' nostri Scrittori, consideriamo il merito della „ causa; da loro, e da noi sostenuta, ma dal Signor Canonico „ non ben considerata. Noi dunque dicevamo, che le nostre „ glossopetre non sono denti di pesci armati, impietriti; per- „ chè da questi si distinguono nella figura, nella grandezza, „ e nel colore; perchè crescono nella loro matrice, e perchè „ sono di medica virtù dotate. Della loro varia figura, e de' „ loro diversi colori abbiamo di già parlato abbastanza; ben- „ chè il Signor D. Domenico Schiavo non essendone ben in- „ formato, non vi riconosca altro colore, che il melato. Del „ loro accrescimento nella propria miniera alle osservazioni „ de' nostri compatriotti s'uniformano quelle de' prelodati Scrit- „ tori con assegnarne la ragione, e tragli altri il dottissimo „ Cardinal Tolomei, il quale ne assegna questa: *Quia habent* „ *fibras in longum dispositas, ut truncus arboris, & crescunt in ma-* „ *trice sua.* Della loro medica virtù abbiamo la sperienza, com- „ provata da' Medici, così nazionali, che stranieri. Della loro „ smisurata grandezza, oltra la testimonianza del Gesnero „ (poichè il nostro Critico non si appaga de' nostri detti) gli „ addurremo quella d'un eruditissimo moderno Scrittore, Fi- „ losofo, ed antiquario; Questi è il P. Maestro Fr. Giuseppe „ Allegranza, il quale essendo per lungo intervallo di tempo „ dimorato in Malta così ne ragiona, come testimonio ocu- „ lato: *Ita grandiorem in dies fieri, Gaulitani vident, glossopetram,* „ *quamquam tripalmarem factam, naturali cujusdam speluncae for-* „ *nici ibi altissimè inhaerentem: atque ita egomet vidi in Melita* „ *apud collem S. Mariae de Alto hujusmodi glossopetras cum duris* „ *radicibus evidentissimè.*

Nella vita di Gianfrãcesc. Buonamico nel tomo nei giornal. de' Lett. press. il Paliarini in Rom. l'ãno 1755.

Se-

„ Se il Signor Canonico volea, come si millanta, convincerci; provar dovea, che tali qualità, o virtù; ed accrescimento aver possono gl' impietriti denti di pesci armati, „ morti per indigestione di stomaco, come dice Agostino Scilla, per aver divorati tanti cadaveri sommersi nell' universal diluvio. In oltre bramerei, ch'egli spiegasse, che cosa fossero que' calcoli in forma di denti, ed ossicelli umani, che in una spelonca, tre miglia distante da Palermo, di lui patria, osservò il P. Kirkerio, condottovi dal chiarissimo Marchese D. Carlo Ventimiglia, e ne scrisse così: *Ingressi sumus longissimi tractus antrum, & cum aliquantulum intima penetrassemus; ostendit* (il detto Marchese) *mihi in sinistro antri pariete longè latèque exporrectum mirum naturae opus: paries dentes referebat parvos, mediocres, maximos, & excessivae magnitudinis, ea serie, qua natura maxillis animalium inserere solet, infixos tanta copia, ut centum carros inde onerari posse facilè crediderim; tanta naturalium dentium similitudine, ut vix hos ab illis distinguere potueris: supra quidem candorem pellustrem, inferius verò radices monstrabant acutas* (come con simili radici sono le nostre grandi glossopetre, dal sullodato P. Maestro Allegranza qui vedute); *omnes tamen in lapidem solidum conversos &c.* Non credo, che il Signor Canonico tenga que' calcoli per veri denti umani, come gli spacciano i ciarlatani impostori, che ne vendono i più grandi per denti di giganti. Se dunque la natura produce pietre in forma di denti umani; chi le vieta di produrne delle altre in forma di denti di pesci? Onde si scorge quanto s' inganni Fabbio Colonna, uno de' principali fautori dell' oppinione abbracciata dal Signor Canonico, quando asserisce, non prodursi dalla natura in-

„ darno ſenza l'uſo che aver deggiono i denti. Così nella no„ ſtra grotta Gozitana, da noi già deſcritta altrove, ſi ſcor„ geano innumerevoli gloſſopetre, picciole, grandi, e gran„ diſſime, con molte altre ſimili produzioni naturali, con bell' „ ordine, e ſimmetria incaſtrate nelle ſue pareti di rocca vi„ va; onde ne fu tolta la maggior parte; nè vi rimangono, „ ſe non ſe quelle, che dalle mani raggiungere non ſi poſſo„ no. Se queſte foſſero ſtate un tempo tanti denti di peſci ar„ mati, eſtinti, e colà portati dalle acque del diluvio, o da „ altro accidente; ſi ſarebbono trovate qua, e là diſperſe, e „ confuſe con altre materie, in diverſe parti di detta terra, „ e non già così unite, e con bell'ordine diſpoſte, quaſi per „ ornamento di quella rocca e ſpelonca. Onde biſogna con„ feſſare, che dalla ſteſſa pietra ſieno ſtate prodotte. Nell'iſo„ la medeſima circa l'anno 1740. fu ritrovata una belliſſima „ gloſſopetra, in cui vedeaſi naturalmente ſcolpita la figura „ d'un uomo, in atto di ſcuotere una vipera pendente dalla „ ſua mano; e fu regalata al P. Ercolano da Paluzza, Cap„ puccino Tedeſco, allora Confeſſore del Veſcovo Fr. D. Pao„ lo Alferan di fel. mem.: e da lui mandata, come coſa mol„ to rara, in Germania; come poi ne fu riferito da perſona „ degna di fede, non ſenza noſtro diſpiacere di non averla „ potuto oſſervare. La qual coſa non terrà per *fanfaluca* il Si„ gnor D. Domenico Schiavo; giacchè nella ſua lettera rife„ riſce, che le galline di Corleone abbiano prodotte uova col„ la figura d'un oſtia col ſuo oſtenſorio; e ſi moſtra dubbioſo, „ ſe ciò aſcrivere ſi doveſſe ad una dimoſtrazione del Divi„ no aggradimento della divozione di quelle pie donne, che „ aveano contribuite le uova delle loro galline in limoſina per

la

„ la festività dell' Eucaristico Sagramento; o piuttosto alla im-
„ maginativa delle stesse galline; le quali, bisognerebbe dire,
„ ch'avessero attentamente rimirata quell'ostia, mentre si con-
„ ducea in processione per quelle strade. Ma lasciamolo pen-
„ sar meglio alla risoluzione del suo dubbio: e senza tratte-
„ nerci in cose così strane, ed alla nostra quistione inutili,
„ conchiudiamo, che se alla sentenza degli Scrittori Maltesi far
„ si possano delle obbiezioni; s'incontrano anche non picciole
„ difficoltà in quella de' Moderni: anzi questi tra loro stessi
„ sono discordi nell'assegnare il sistema, come si possano tro-
„ vare tante glossopetre nella sommità de' monti: il sistema
„ proposto dagli uni non quadra agli altri; e quello del Leib-
„ nizio, che sembra il più plausibile; non finisce d'appaga-
„ re quegli stessi, che l'ammettono. Or veda un poco il Signor
„ Canonico, se gli riesca di screditare gli Scrittori Maltesi
„ con insulse derisioni, e motti pungenti, e tal fiata ingiu-
„ riosi; come fa, quando esagera d'essersi da noi detto, che
„ non si trovino in Malta vertebre, costole, ed ossi spinali
„ impietriti; e perciò ne taccia di *bugiarda insoffribile jattanza*;
„ parole in vero indegne d'essere profferite da uomo civile,
„ ed Ecclesiastico; e poi qual motivo di jattanza si può mai
„ avere nel celare cose, che si trovano nella Patria in luoghi
„ esposti alla pubblica vista? Ma egli prende equivoci non
„ men ne' termini, che ne' suoi giudizj; avvegnacchè la pro-
„ posizione nostra da lui mal tradotta, e peggio interpretata,
„ fu questa: *Si enim tot dentes hujusce piscis* (Lamiae) *in Meli-*
„ *tam advexisset marina illuvies, vel universalis inundatio &c. in-*
„ *tegram quoque belluam, aut ejus scheletrum, vel aliquam ejus par-*
„ *tem, maximè illam, quae dentibus conjungitur; evexisset.*

 E do-

„ E dove sono le vertebre, e costole da lui sognate ne' no„ stri detti? Noi parlavamo de' scheletri interi, o d'una buo„ na parte di essi, o almeno delle loro mascelle; le quali cer„ tamente si sarebbono dovute trovare qualche volta, ove si „ sono trovate tante glossopetre, se queste fossero denti di La„ mia. Nè gli giova replicare con Agostino Scilla, che per es„ sere tali denti attaccati ad una tenera membrana facile a „ corrompersi, e disfarsi; si possono facilmente distaccare dal„ la mascella; perciocchè ne dovrebbe rimanere questa, ch' è „ dura, e solida; come in fatti noi ne conserviamo una con „ tutt'i denti, d'uno de' pesci armati, che nel corso di molti „ anni non si è corrotta, nè guasta. Nettampoco dal ritrovar„ si, o non ritrovarsi qui delle vertebre, o costole, ed ossa „ spinali impietrite dipende il merito della nostra causa; ma „ bensì dalle ragioni, che mossero tanti uomini dotti ad ab„ bracciare la nostra sentenza. Oltra che gli stessi Avversarj „ mentre si sforzano d'impugnare la nostra sentenza si tro„ vano senza avvedersene costretti ad ammetterla: conciossiac„ chè il P. Abate Giorgi (a'cui sentimenti si sottoscrive il Si„ gnor Canonico Schiavo) confessa, che la *sesquicubitale* glosso„ petra riferita dal Gesnero sia una produzione naturale. A„ dunque bisogna dire, che le nostre glossopetre di simile, o „ di maggiore grandezza sieno anche produzioni della natu„ ra. Che noi abbiamo delle glossopetre di tanta grandezza; „ lo abbiamo di già dimostrato coll'autorità d'un testimonio „ oculato di nota erudizione, e dottrina. Or dunque se le no„ stre glossopetre così grandi dir si deggiono prodotte dalla „ natura; lo stesso dee dirsi delle minori. Perchè no? così le „ grandi, come le picciole nostre glossopetre sono prodotte da

„ una stessa terra, sott'uno stesso clima, ed hanno la stessa vir-
„ tù; e sono come dita d'una stessa mano: e siccome non si può
„ dire, che il dito grande d'una stessa mano sia fatto dalla natu-
„ ra, e che i minori nò; così non può dirsi, che le nostre
„ glossopetre maggiori sieno produzioni della natura; e che le
„ minori nol siano. La parità è dello stesso urbanissimo P. Aba-
„ te Giorgi, benchè da lui addotta per altro fine, ma più con-
„ facevole al nostro intento: *Numquid in manibus* (egli così ben argomenta) *majores digitos a natura; minores verò ab arte, seu miraculo factos, credere possimus*. Inspect. 3. Diatrib. 1. §. 25.

§. XLIII. „ Ecco dunque svanite le *fanfaluche*, dal Signor
„ Canonico travedute nelle proposizioni nostre, e de' no-
„ stri Scrittori, quantunque uniformi a i sentimenti di gravis-
„ simi Autori. Ecco pure quanto temerariamente egli c'incol-
„ pa di artificiosa dissimulazione (per non replicare il villano
„ termine di *bugiarda jattanza*). E qui confessiamo ingenua-
„ mente, che molto ci rincresce il disputare con simili Scrit-
„ tori, che non sanno impugnare una oppinione, senza cari-
„ care di scherni quei che la sostengono. D'un prode perso-
„ naggio Estense cantò l'Ariosto:

Nè ad alcun farà mai nocumento,
Da cui prima non sia d'ingiuria afflitto.

„ Ma il Signor Canonico ci ha voluto insultare, benchè noi
„ non ve l'avessimo prima provocato. Ma non possiamo più
„ dilungarci in rifiutare altre sue simili obbiezioni intorno ad
„ altre cose da noi, e da' nostri Scrittori giudicate produzioni
„ naturali, e da lui, e da altri credute petrificazioni; perchè
„ ne abbiamo parlato abbastanza altrove. E qui ragionar dob-
„ biamo de' nostri fossili, e di altre cose attinenti alla nostra
„ terra. Pertanto lo lasciamo in libertà di seguire l'oppinione,

„ che gli sia più in grado. Ma non pretenda di sforzare gli „ altrui intelletti a seguirla; nè presuma, ch'egli solo sappia „ discernere il puro dall'impuro. Ma torniamo al cammino, „ dond'egli ci ha disviati.

§. XLIV. „ Si trovano anche in queste isole degli echini, „ e delle istrici petrificate: e perchè alle volte le loro spine, „ o aculei si trovano separati dal corpo loro, ed alcuni fram- „ menti di esse con due, o più globetti, o picciole prominen- „ ze rotonde; ov'erano attaccati i detti aculei; il semplice „ volgo ha creduto, che le une rappresentassero le mammelle, „ e gli altri raffigurassero il bastoncino di S. Paolo. Abbiamo „ anche alcuni insetti petrificati, che dagl'idioti si credono „ vipere impietrite; ma non sono altro, che una spezie d'in- „ setti marini da'nostri nazionali chiamati *ferretti*; i quali so- „ gliono fare a i nuotatori alcune picciole ferite, simili a quel- „ le, che farebbe un leggier taglio di rasojo. Il che abbiamo „ evidentemente riconosciuto in uno di essi, che conserviamo, „ tenacemẽte attaccato ad una pietra, che à tutti i contrassegni „ d'essere marittima. De'granchj, e loro frammenti impietriti „ avvene in questa, e molto più nella vicina isola del Gozo. „ Soventemente si trovano i loro petti di color biancastro con „ certe linee, esprimenti le giunture delle loro costole. Ma „ noi ne conserviamo uno, che da questi si distingue per la „ durezza, pel lustro, e pel color castagnino così bello, che „ sembra una gemma della specie di quelle, che da'Naturali- „ sti si chiamano *carcini*: delle quali scrisse d'averne alcune „ Olao Wormio. Di rado troviamo pure alcuni dattili di mare „ petrificati: e noi abbiamo un calcolo nel colore, e nella for- „ ma, simile ad un dattilo terrestre ben maturo, e schiaccia-

In Muf.lib. 2. cap. 13.

to.

,, to. De' funghi di varia forma, e grandezza quì ſi trovano
,, parecchi: ma noi ne conſerviamo due ſingolari: l'uno è di
,, color biancaſtro di forma conica, e tiene incaſtrati alcuni
,, de' piccioli calcoli rotondi, ſovra deſcritti, ed alcune gloſſo-
,, petre picciole al pari d'una moſca: ed è più duro della pie-
,, tra noſtrale. L'altro è di forma rotonda, e piatta, che di
,, diametro ha preſſo ad oncie otto geometriche, di color
,, gialliccio luccicante, e granito sì al di fuori, che al di den-
,, tro, ov'è di color più carico, e croceo; quaſi diafano, e
,, ſimile al criſtallo minerale: onde nol crediamo una petrifica-
,, zione, ma una produzione naturale. Abbiamo pure nel no-
,, ſtro Muſeo una corallina molto vaga, ed un bel pezzo di
,, muſco marino, petrificati; la prima de' quali pare un mer-
,, letto, e l'altro ſembra un drappo ricamato. Avevamo pu-
,, re una penna, od ala ſpinoſa d'un peſce non picciolo, im-
,, pietrita; della quale eravamo molto paghi; ma dopo qual-
,, che anno l'abbiamo trovata ſenza verun accidente disfatta
,, e ridotta in polvere; onde ſi ſcorge, che la petrificazione
,, di peſci, o d'alcune loro parti non è così ſoda, come lo ſo-
,, no le noſtre gloſſopetre. Delle telline, e varie conchiglie, e
,, de' frutti marini petrificati ſe ne cava dalla noſtra terra u-
,, na buona quantità di ſpezie, e forme diverſe. Tragli altri
,, ne abbiamo una ſpezie di teſtacei conſiſtenti in una croſta
,, dura, e liſcia, come un marmo levigato, ravvolta, e ripie-
,, gata in ſe ſteſſa in più giri, che dalla eſtremità acuta a po-
,, co a poco in ſu dilataſi, (come ſi può vedere nella Tav. XV.)
,, di color biancaſtro, e talvolta di color melato; nel cui mez-
,, zo, e centro ſi vede un forame, che va in giù infino all'e-
,, ſtremità, ove, ſecondo il mio avviſo, ſi racchiudea l'ani-

ma-

„ maletta. Questi testacei ritrovansi ne'luoghi cretosi: e pri-
„ ma di ritrovarsi, scopresi una vessichetta, o bolla d' acqua,
„ e sotto di questa uno di detti testacei, che, a mio credere,
„ comprimendo col peso suo la creta umida facciane saltare
„ in su l'umore della creta compressa, e cedente a quel peso.
„ Produce finalmente la nostra terra diverse pietre di varie fi-
„ gure: alcune delle quali hanno la figura di stelle; altre
„ di rose, altre di gelsomini; ed altre rappresentano quattro
„ lingue, o fronde simili alle lingue, disposte in forma di cro-
„ ce (una delle quali si trova delineata nella Tav. XV.); e
„ queste non possono mai dirsi cose marine petrificate; ma sì
„ bene produzioni della nostra terra benedetta dal glorioso
„ Dottor delle Genti.

§. XLV. „ Qui ci conviene rifiutare le censure, che il P.
„ Giorgi fa al nostro Istoriografo intorno alla materia di cui
„ favelliamo, cioè intorno alle petrificazioni. Egli, che nella
„ nostra terra, ed altrove ammette tanta virtù lapidifica; tro-
„ va poi strano, che il Commendator Abela abbia riferito,
„ che gli abitatori d'un villaggio dell' Affrica, co i loro giu-
„ menti, alberi, e suppellettili, fossero stati convertiti in pie-
„ tre. Ma il buon Critico, per altro eruditissimo, or mostra
„ di non sapere, che un fatto simile vien raccontato da gra-
„ vissimi Autori. Giovanni Aventino riferisce, che nell'anno (In hist. Bojic. lib. 7.)
„ 1348. nel dì 25. di Gennajo presso alla regione de' Trivi-
„ giani, dove si congiunge coll'Ongaria, coll'Illiria, colla
„ Dalmazia, colla Istria, e colla Carniola, da un tremuoto
„ furono rovesciate le città tutte colle campagne, e da due
„ monti urtati insieme assorbite; nel qual tempo cinquanta
„ villanelle insieme colle loro vacche s'intirizzirono, e si con-

ver-

„ vertirono in tante ſtatue di ſale. Il che vien confermato dal „ dottiſſimo Jacomo Sachs colla teſtimonianza di Corrado de „ Meidenberg, inſigne Filoſofo, e Matematico; il quale af- „ ferma d'eſſerne ſtato teſtimonio oculato inſieme col Cancel- „ liere Auſtriaco. Lo ſteſſo conferma l'eruditiſſimo Valentino „ allegando il ſovraccitato Aventino, e Cornelio de' Giudei: „ l'ultimo de' quali rapporta, che nella Tartaria furono un „ tempo impietriti molti uomini co i loro giumenti; di cui „ ne dà il diſegno Uliſſe Aldovrandi. In confermazione di che „ Giovanni Butero ſcrive, che in certa regione de' Tartari, „ appellata Orda, molti Tartari co i loro armenti furono pe- „ trificati, e che fin a que' tempi ſi vedeano. Addì noſtri Monſ. „ Pignon, Conſole Gen. di Francia in Egitto, avendo appre- „ ſo dagli abitatori del Cairo preſſo a Perna, ritrovarſi ne' di- „ ſerti di Barca alcune terre co i loro popoli ed armenti pe- „ trificati; s'accinſe coll' ordine del Cardinal Fleury a fare la „ ſcoperta di quelle petrificazioni: ma non potè avere l'in- „ tento; perchè vi era biſogno di migliaja d'uomini per diſ- „ ſotterrare le ſuddette terre, coperte da monti di ſabbia; co- „ me anche per non ritrovarſi in que' luoghi verun ruſcello, „ o pozzo; ſicchè biſognava portare l'acqua ſulla ſchiena di „ cameli. In ſomma ſe dar ſi voglia libertà alla critica, non „ vi ſarà oppinione, che poſſa eſentarſene.

In diſſert. de mir. lapid. natur.

In Muſeo Muſeor. tõ. 2. l. 4. §. 2.

in Muſ. metall.

§. XLVI. „ Finalmente la noſtra terra tralle altre buone „ qualità già da noi deſcritte, ha quella d'eſſere pregna di ſa- „ li, maſſime la più vicina al mare; talchè preparandola, ſe- „ condo l'arte, ſe ne cava ottimo nitro. Per la qual opera- „ zione fu, pochi anni ſono, edificata una competente offici- „ na, come dicevamo altrove, nel borgo Vilhena tralle for-

,, tificazioni Floriane: e sul bel principio se ne fece la prova
,, con una quantità della terra nostra, e con altrettanta della
,, terra qui trasportata da Sicilia a tal effetto: e si trovò, che
,, la nostra terra rendeva molto più di nitro, che non quella
,, di Sicilia. Laonde essendosi colà portato il nostro Serenissi-
,, mo Principe per vedere la nuova fabbrica, fatta sotto i suoi
,, auspizj, ed essendo stato ragguagliato della prova già fatta,
,, ne rimase molto pago, e proruppe in queste parole: *vera-*
,, *mente si vede, che questa terra è benedetta da S. Paolo.* Da qui
,, forse nacque l'equivoco preso dal Signor Abate Arcangelo
,, Leanti, il quale nella sua descrizione dello stato presente di
,, Sicilia profferì, che da noi si facea trasportare da Sicilia la
,, terra per piantare i nostri alberi. Ma egli saper dee, che
,, oltra la copiosa terra, che si trova ne' nostri poderi i più
,, fertili, situati ne' contorni della città Notabile, ed in quei
,, della collina, qui detta *tàl Ghalia*, cioè *alta*, ed in altre con-
,, trade si trovano di tratto in tratto per le campagne inculte,
,, ed anche tralle stesse balze, certe concavità picciole nella
,, superficie (da' Nazionali dette *Laniet*); ma che poi si vanno
,, dilatando, e stendendo in giù, e contengono una buona
,, quantità di terra rossa; della quale, e non di quella di Si-
,, cilia, si vanno provvedendo coloro, i quali piantar voglio-
,, no degli alberi, e formar nuovi giardini: oltra di che nel-
,, le fessure delle stesse balze si sogliono qui piantare diversi al-
,, beri, particolarmente i fichi, i mandorli, e le carrobole, che
,, vi riescono bene; perchè le loro radici si vanno stendendo
,, giù a trovar sito adatto al loro nutrimento. Ma scusare
,, non si può un certo Predicatore, il quale ragionando ad u-
,, na udienza, per la maggior parte composta della nostra

citta-

„ cittadinanza, osò di profferire, che Malta prima del secolo decimosesto era *terra inanis, & vacua*: ma in vero egli dimostrossi vuoto, non men di prudenza, che d'erudizione; poichè tanti Scrittori antichi, e moderni l'hanno commendata per la fertilità, per l'eleganza delle sue fabbriche, per la magnificenza de' templi, per l'eccellenza degli artefici, per le ricchezze degli abitatori, per la comodità de' porti, e del commercio; onde proviene la ricchezza degli Stati, come affermò particolarmente Diodoro: *quae caussa fuit, ut loci ejus* (Melitae) *habitatores mercatorum beneficio statim & opibus augerentur, & nomine inclarescerent*; onde anche ne' secoli bassi era sì ricca questa isola, che per due fiate somministrò trenta mila fiorini d'oro in servigio della corona d'Aragona, e di Sicilia; come vedrassi nella Not. XIII. del Libro seguente.

„ Or non ci rimane altro, che rifiutare la falsa oppinione del P. Kirkerio, seguita volentieri dal P. Giorgi per opporsi a tutte le nostre cose; il quale avendo osservato nella nostra terra una gran quatità di pietre, somiglianti alle conchiglie, ostrighe, ed altre produzioni marine, ed in qualche parte alcune fibre irregolari, giudicò, che l'isola nostra siasi formata dal limo, e da altri spurgamenti del mare, e così a poco a poco cresciuta. Ma questo Scrittore qui, non meno che in altri luoghi dell'opere sue, s'abbaglia. Imperciocchè negli alti monti, e ne' luoghi da Dio creati sul bel principio del mondo si trovano delle conchiglie, e molt' altre cose marine. Negli eccelsi monti della Tessaglia ritrovarsene, affermò Solino. Nelle sublimi rupi della Calavria ne ritrovò gran copia Alessandro d'Alessandro: ed in altri luo-

„ ghi eminenti se ne trova alla giornata, come ben osservò
In Museo Kirk. class. 12. c. 9. „ il P. Bonanno, rifiutando la sentenza del Carceolario, dell'
„ Orosio, del Maffei, del Colonna, e degli altri, che asseri-
„ rono, essere state sulle cime de' monti dall'universale diluvio
„ trasportate le suddette cose marine. In quanto poi alle fi-
„ bre delle nostre rocche, non sono tutte orizontali, come
„ quelle poche dal P. Kirkerio osservate; ma ve ne sono mol-
„ te, e poi molte polari; come avvertì il diligentissimo Dot-
„ tor Buonamico nella pistola da lui scritta ad Agostino Scil-
„ la, in queste note: *Nè punto mi muovono quei fili orizontali os-*
„ *servati in queste rocche: imperciocchè (perdonimi pure il P. Kir-*
„ *kerio) nè qui sono tutti orizontali, od irregolari, ma moltissimi*
„ *anche paralleli all'asse del mondo; nè altrove dappertutto, e sem-*
„ *pre si conformano sì esattamente coll'asse (come altri pretende), che*
„ *non vi s'osservi allo spesso diversità, e variazione considerabile.*
„ *So bensì d'aver fatta, viaggiando in diverse parti, questa osser-*
„ *vazione, che siccome ciascuna sorte di legno ha sempre particolar*
„ *tessitura di fibre, ed ondeggiamenti di vene, comune a tutta la*
„ *sua spezie, e diversa dalle altre; così anche le rocche di ciascuna*
„ *contrada hanno propria disposizione di fessure; sicchè in alcune*
„ *sieno tutte polari, in altre tirino tutte da Levante a Ponente, ed*
„ *in altre altrimenti, conforme richiede la varia loro disposizione, e*
„ *naturalezza: e questo stesso ancora si osserva nelle varie contrade*
„ *di queste nostre isole.* Fin qui il nostro Buonamico.

„ Oltra di che, cavandosi la nostra terra per farvi cister-
„ ne, vivaj, e fossi profondi, si trova sempre la stessa qua-
„ lità di pietra, dapprincipio sin alla fine, senza mescolamen-
„ ti di sabbia, di limo, e di altre terre, e materie diverse; che
„ vi si troverebbero, se fosse vera l'oppinione del P. Kirkerio;

come

„ come si ritrovarono in Amsterdam nel cavarsi la terra per „ farvi una cisterna, al riferir del Varenio, profonda dugen- „ to, e trentadue piedi: ove, dic'egli, d'essersi trovate suc- „ cessivamente le materie seguenti: terra rossa, terra nera, „ atta a mantenere il fuoco, ivi chiamata *Torff*; creta molle, „ arena, terra ordinaria, creta, terra, sabbia, creta, sabbio- „ ne bianco, terra secca, arena mescolata con marine conchi- „ glie, poi creta, e sabbione. Ma la città d'Amsterdam è pia- „ na, arenosa, e cretosa: ed al contrario Malta abbonda di „ vive rocche, dure balze, ed alte rupi: e vi si trovano de' „ marmi, degli alabastri, e d'altre pietre forti, di sopra de- „ scritte.

„ Nè la nostra isola è vicina a qualche fiume; dagli spur- „ gamenti del quale siasi potuta formare; come dall' Acheloo „ l'Echinadi, dal Tevere l'isoletta Tiberina, dal Reno l'isole „ Arboriche, e dal Nilo la parte dell'Egitto inferiore, chia- „ mata *Delta*, e da Erodoto Δῶρον Νείλου, cioè dono del Ni- „ lo. Ma ella è molto distante da Terra ferma, situata nell'om- „ belico d'un alto mare, così procelloso, che sovente coll'im- „ peto dell'onde sue fece svellere e distaccare grosse pietre da' „ suoi lidi, ed anche dal molo del suo porto principale. Final- „ mente se Malta fosse così nata, come vogliono i nostri Cri- „ tici; perchè d'allora in qua non vi s'aggiunse in simile mo- „ do qualche altra isoletta, come Tiberina a Roma? Per- „ chè della di lei formazione, immaginata dal Kirkerio, „ non parla verun Autore; come dell' isole nate dal mare, o „ da qualche fiume fanno menzione gli Scrittori? D'una, che „ mirabilmente surse addì nostri dal mare Egeo, presso a San- „ torino ci fa la descrizione il Vallisneri. Ma è lontano dal

Plin. Hist. Nat. l. 2. c. 87. & 88., & alii.

vero

„ vero che il mare abbia potuto contribuire alla formazione
„ dell'isola nostra. E tanto basti alla di lei storia naturale.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

1. Cattedrale antico Palazzo di S. Pubblio.
2. Palazzo del Vescovo
3. Seminario
4. Convento, e Chiesa del Carmine.
5. Casa del Magistrato.
6. Armeria.
7. Monastero di S. Pietro.
8. Palazzo del Principe.
9. Curia.
10. Grotta di S. Paolo
11. Ove il S. Appostolo predicava
12. Tempio di Proserpina
13. Convento. e Chiesa di S. Agostino.
14. S. Francesco
15. Chiesa, e Convento di S.M. di Gesù
16. Convento. e Chiesa de PP. Dominicani
17. Sito dell' antico Tempio d' Apolline

DELLA DESCRIZIONE DI MALTA
DEL COMMENDATOR ABELA
Libro II.

De' varj nomi della isola, e de' suoi primi Abitatori

NOTIZIA PRIMA.

§. I. IL nome di Malta, prima che *Melita* si chiamasse; fu (*a*) *Iperia*, (secondo l'oppinione di Cluverio) antichissima sede de' Feaci: dipoi fu detta *Ogigia*, presso d' Omero, isola di Calipso; come più avanti porremo in chiaro colla scorta dello stesso Autore: indi da' Greci *Melita*, e finalmente, corrotta la voce dagli Arabi, e Saraceni, che la occuparono insieme colla Sicilia, *Malta* fu detta, come fino al presente appellasi. Tanto afferma Cluverio appoggiato all'autorità di Tommaso Erpenio. *Nomen id* (Melita) *non nuper corruptum est in hodiernum* Malta, *sed jam ante sexcentos amplius annos, cum Arabes insulam una cum Sicilia occuparent, ut ex Arabibus Geographis pariter atque Historicis nobis exposuit peritissimus hoc seculo Arabicae linguae inter-* Sicil. ant. l. 2. cap. 16.

(a) Tal nome derivato crede il Magri dall' essere stata presa Malta da' Fenici, che dedicavano le loro primizie al Sole: e cita le seguenti parole di Samuele Petit *in leg. Attic: Itaque Tyri, classe instructa, illos adorti expugnarunt, primitiasque praedae Apollini Delphico consecrarunt.* Ma Iperia è voce Greca, e non Fenicia. Sappiamo anche da Cicerone nella *Verrina* 4., che la Dea principale e tutelare di Malta era Giunone.

interpres, ceteraque doctissimus Thomas Erpenius. Nell'Itinerario da alcuni attribuito ad Antonino si leggono le parole seguenti: *Item inter Siciliam, & Africam insula Cossura a Lilybeo sunt stadia* CLXXX.: *a Clipea ex Africa stadia* IↃCXXII. *insula Girba.* Da questo luogo di detto Itinerario si sono indotti alcuni del nostro secolo a credere, che l'isola allora si chiamasse *Maltacia*: ma errano grandemente, come dice il saggio Cluverio; imperciocchè il Regio esemplare della Biblioteca di S. Lorenzo dell'Escuriale in Ispagna (ove noi siamo stati, benchè per brieve soggiorno; e non ci fu permesso l'osservarlo) per attestato di Girolamo Zurita, grave Istorico de' Regni d'Aragona, contiene queste parole: *Insulae Maltache, Festias* ed il Napolitano *Maltatiae, Festa:* dove il testè lodato Zurita emenda così le parole viziate: *Insulae Melita, Icesia:* poi soggiugne così: *Icesiae Ptolomaeus meminit inter insulas Siciliae adjacentes; quae mihi pro Festia substitui ex manuscriptorum corrupta lectione videtur.* Ma l'Autore dell'Itinerario qui va descrivendo le isole, che sono tra la Sicilia, e l'Affrica. L'*Icesia* poi di Tolomeo, o sia, come scrive Eustazio, *Hicesion*, era fralle isole Liparesi, leggendo Cluverio nel luogo citato l'Itinerario: *Insulae Malta, Hephestia.*

§. II. Coloro poi, che attribuirono alla nostra isola il nome di *Melivetum*, o *Milevitum*, credendo che fosse indi appellato il Concilio (a) Melivetano; si sono molto abbagliati; come prudentemente dimostra Abramo Ortelio nel suo Tesoro Geografico, nelle voci *Melita, & Milevis*, derivando il vocabolo *Mile-*

vita-

(a) Qui notò il Magri, che il Concilio Milevitano così il primo, che il secondo sia stato tenuto in Malta; perchè l'affermano diversi Scrittori: e soggiugne, che sotto l'Imperio di Zenone i Vescovi dell'Affrica ne furono discacciati da' Vandali. Ma Zenone fu assunto all'imperio nell'anno 474., ed il Concilio Milevitano I. seguì nel 412., ed il II. nel 416., tempi molto anteriori a quello dell'imperio di Zenone Isaurico: e gli Autori addotti dal Magri sono confutati con più forti ragioni dagli Autori, che sostengono il contrario.

vitanum da *Milevio*, città Affricana, ove si celebrò quel famoso Concilio. *Milevis* (dice Ortelio) *Africae propriè locus*, *Augustino* (epist. 168.); *Milevitana regio est apud eundem* epist. 129. *ad Donatum: unde liquidò apparet, errare eos, qui Concilium dictum Milevitanum in Melita insula habitum scribunt*. Il che vien saggiamente provato dal Cardinal Baronio, e da altri gravi Scrittori; benchè non vi mancarono dotti Autori, che abbiano affermato, che quel Concilio fosse stato celebrato in Malta. Quindi ebbe l'origine l'applicarsi il nome di Meliveto alla nostra isola in alcuni atti pubblici, ed in alcune scritture Siciliane: il qual equivoco, secondo il nostro avviso, si prese da più di cinquecento, e cinquanta anni in qua, cioè dopo l'espulsione de' Saraceni da questa isola: ed appunto, quando il Conte Roggiero; discacciati que' Barbari, con generosa pietà ristabilì la nostra Chiesa Cattedrale, e suo Vescovado, creando per Vescovo Gualtieri; il quale in un diploma della Duchessa Sichelgaita, moglie del Duca Roberto, spedito l'anno 1089. si sottoscrisse: *Gualterius Melivetanus Episcopus, testis*; supponendosi forse da lui, che gli antichi Vescovi Melivetani fossero stati di Malta: il che poi fu cagione, che in Sicilia regnando il Re Martino d'Aragona, nella annoverazione delle città, e terre Demaniali, venga Malta chiamata *Melivetum*; come si vede apertamente nel volume de' Capitoli del Regno; e che lo stesso indi si continuasse a praticare nella Corte Romana; ove le cause, ed i Vescovi di Malta, ed i Maltesi sono chiamati *Melivetani*, dovendosi propriamente dire *Melitenses*.

§. III. Ma ritornando al Concilio Milevitano, giova qui rapportare le parole dell' Eminentissimo Baronio (nelle annotazioni al Martirologio al dì 4. di Giugno alla voce *Optati Episcopi*):

De Milevio, cujus Optatus erat Episcopus, frequens est mentio in Conciliis Africanis, & in Epistolis S. Augustini (epist. 34. ad Paulinum, epist. 168. ad Eusebium) *ibi & celebratum est Concilium Milevitanum dictum, quod inconsultè nimis dixit aliquis celebratum in insula Melitae; ejus enim Synodica ad Innocentium Papam, literaeque Augustini, & aliorum ad eundem Pontificem, & aliae ad Hilarium scriptae, illud Milevi in Numidia actum esse luce clarius manifestant.* Si conferma lo stesso da Pamelio nelle annotazioni al libro quinto del Concilio Cartaginese, e da Alberto Mireo; il quale ne scrive così: *Milevis Episcopatus olim Ecclesiae Africae, Concilio Milevitano ibi celebrato clara, cui Sanct. Augustinus Hipponensis, Aurelius Carthaginensis, & Sylvanus, Episcopi interfuere. Errant qui dictam Africae urbem cum insula Melitae, aut Melitena, Armeniae Metropoli, confundunt. Inter Milevitanos Episcopos eminet S. Optatus.* Dello stesso avviso è Francesco Balduino ne'suoi commentarj: *Itaque*, (egli dice) *errat vehementer, qui & nostrum hunc Optatum cum illis superioribus, aut Milevium, seu Milevitanam ejus civitatem, vel cum Melitena Armeniae Metropoli, in qua celebratae Synodi meminit Sozomenus Historicus* lib. 4. cap. 24., *vel cum Melita insula confundunt; ut quidam magni etiam nominis, & eruditi viri existimarunt.* Ma questi sono alquanto degni di scusa; perciocchè, se non avessimo la testimonianza di S. Agostino, che in Affrica sia stata la città di Milevio a suoi tempi; non potremmo ciò provare con autorità d'altri Scrittori; poichè nè Tolomeo, nè alcun altro de'Geografi antichi fa menzione di tale città in Affrica: nettampoco ne hanno parlato coloro, che di quelle vaste Provincie hanno fatta la descrizione.

In Geog. Eccles.

Sup. scrip. S. Optati.

§. IV. Ma trattandosi dell'antico nome di questa isola, che ancora si conserva fin al presente; divisare ci conviene, che

altri

altri luoghi abbiano avuto lo stesso nome: tra i quali si annoverano un borgo, una città, ed una isola. Di questa fa menzione Plinio ponendola vicino alla Dalmazia, oggi chiamata *Meleda*, isola appartenente alla Repubblica di Ragusa. In quanto al dominio diretto; ed in quanto al dominio utile alla Congregazione Benedettina Melitense; sotto la quale si trovano cinque monasteri in tutto quello Stato, segregati dalla Cassinese. Domenico Mario Negro nella sua Geografia *a carte* 101. dice: *Ceterùm ad Orientem Corcyrae eodem tractu neque ab ea longè ex adverso dictae Chersonesi Melita insula est, nunc comparato vocabulo Meleda*. Della città di questo nome, allogata dal testè citato Mario Negro nell'Armenia minore, così egli favella *a carte* 465.: *Melitena, sive Melita, urbs eximia, ad confluenta Melae fluminis cum Euphrate sita, quam Semiramidem condidisse fama est; quae nunc Malatia, ad quam Euphrates ponte transitur*. Ma Solino la mette nella Cappadocia non lungi dal fiume Eufrate. Il borgo di tal nome è nella Grecia, di cui fa menzione Abramo Ortelio in questi termini: *Vicum Melitae vocat Plutarchus in Themistocle, & in Solone*. Nella vita del secondo il Greco Istorico avea così detto: *Solonem verò planum fecisse ajunt Judicibus Philaeum, & Eurisacem Ajacis filios civitate ab Atheniensibus donatos, ipsis insulam hanc* (Salaminam) *tradidisse, habitavisseque hunc in Braurone illum in Melite, trahereque curiam Philaidarum, unde erat Pisistratus ex Philaeo nomen*; benchè Tommaso Porcacchi nella tavola, ch'egli fa de' nomi de' paesi, e delle città; posta nel principio del volume delle vite di Plutarco, tradotto per Lodovico Domenichi, abbia creduto, che in quel luogo si favellasse della nostra *Melita*; sponendo così: *Melita isola fra l'Affrica, e la Sicilia, oggi detta* Malta. Ma per ora tanto

to basti intorno al nome della nostra isola; rimettendosi da noi in altro luogo più opportuno il ragionare della derivazione del nome *Melita*; mentre qui ci è d'uopo di favellare de' Feaci, suoi primi abitatori.

§. V. Questi per essere pur troppo infestati, ed a viva forza discacciati da questa isola, condotti furono da Nausitoo, padre di Alcinoo alla isola di Corfù. Laonde un Poeta anonimo ne' suoi erudimenti Cosmografici nel libro terzo disse:

Phaeacum sedes Corcyra &c.

Il qual Nausitoo con tirannico imperio regnante in Iperia, nostra Malta, fu figliuolo di Nettuno, e di Peribea, figlia di Eurimedonte, Re de' giganti, i quali essendo empj e scellerati furono tutti insieme, col Re loro giustamente distrutti, ed estinti (come spiega Eustazio), perchè temerarj, e felloni, secondo la favola, ebbero l' ardire di guerreggiare con Giove. Omero al principio del libro sesto dell' Odissea ne cantò così:

- - - - - - - - - - - - - - - - - - *At Minerva*
Ibat ad Phaeacum populum, atque urbem,
Qui antea habitabat in speciosa Hyperia
Prope Cyclopas viros superbientes,
Qui eos praedabantur; quum viribus forent potiores,
Hinc eos deduxit Nausithous, Deo similis,
Collocavitque in Scheria &c., cioè in Corfù.

E nel libro settimo con vago artificio tessendo la genealogia d'Alcinoo, figliuolo di questo Nausitoo, cantò parimente:

Nausithoum quidem primum Neptunus terrae quassator,
Genuit, ex Periboea mulierum forma pulcherrima,
Minima natu filia magnanimi Eurimedontis,
Qui olim superbis gigantibus imperavit;

Sed

Sed hic quidem perdidit populum impium,
Periit & ipse : . . . .
Cum hac Neptunus congressus est, & genuit filium
Nausithoum magnanimum, qui Phaeacas rexit,
Nausithous verò genuit Rhexenorem, Alcynoumque.

E così abbiamo già per testimonianza d'Omero nella nostra Iperia, oggi Malta, i giganti, ed il Re loro Eurimedonte, progenitore de' Feaci, riputati simili agli Dei. Ma per isviluppare nel bujo de' tempi antichi l'intricato nodo di tante difficoltà, che in raccontando questi favolosi eventi ci apporta il testo di Omero intorno alla dimora de' Feaci in Iperia; ricorriamo al Cluverio, il quale colla scorta di tali Scrittori sostiene, che quella isola sia stata la nostra Malta. *At hìc ausim affirmare* (egli dice) *grammaticos quosdam Poetae* (Homeri) *interpretes ex amnis vocabuli* (*nempe Hipparis*) *similitudine conjectasse circa Camerinam fuisse illam Hyperiam, quumque ipse Poeta intellexerit insulam Cyclopum terrae vicinam, ut alii tradiderunt ejus interpretes, nempe Melitam, in conspectu Siciliae Cyclopum terrae, sitam. Apud antiquum Poetam Apollonium in Argonauticon lib. 4. haec leguntur* Sic. Ant. l. 2. cap. 16.

Sed haud jam vivum illic offenderunt Regem
Hyllum; quem formosa Melite peperit Herculi
Apud Phaeacas. Hic enim ad domum Nausithoi,
In Macrin pervenit, Bacchi cunabula;
Ut lucraret natorum diram caedem, atque hic filiam
Aegaei amnis domuit amore captus,
Najadem Meliten, quae validum peperit Hyllum
Apud Phaeacas: quae in domo quidem Nausithoi,
Dum parvulus esset, habitabat; ast postea reliquit insulam,
Quum enim adolevisset in eadem insula, non cupiebat

Habi-

Habitare sub fastu dominantis Nausithoi.
Itaque Saturnium mare petiit indigena populo adsumpto
Phaeacum ....

§. VI. Ma se l'erudito Leggitore abbia vaghezza di sapere, come possa stare, ch' essendo seguito il passaggio di Nausitoo co' suoi Feaci poco prima della guerra Trojana, si asserisca dal Poeta, che da' Ciclopi fossero infestati, mentre in que' tempi non ve n'erano in Sicilia; per renderlo pago, e bene informato, è uopo di qui addurre le osservazioni fatte intorno a questo particolare dal sovente allegato Cluverio, il quale dopo d'aver piucchè bastevolmente provato coll'autorità del testè citato Apollonio (lib. 4.), e del suo Scoliaste, di Strabone (lib. 7.), di Plinio (lib. 4. cap. 12.), e di altri Scrittori, che l'isola di Corfù sia stata prima detta *Scheria*, e *Macrin*, conciliando i detti del Poeta, conchiude, che i Feaci da Iperia (Malta) fossero stati cacciati, non già da' Ciclopi, o Giganti, ma da i Fenici; e che alla isola *Scheria*, poi detta *Corcyra*, oggi *Corfù*, poscia se ne andassero. Ecco le di lui parole: *Sed satis jam superque ostensum, Corcyram ante dictam fuisse Scheriam, & Macrim; nunc igitur ad institutum sermonem pergamus. Homerus igitur loco supra perscripto, Nausithoum, tradit, Phaeacas cùm a vicinis Cyclopibus premerentur, in Scheriam, idest in Macrin, sive Corcyram, deduxisse. Eam Pheacum prope Cyclopas sedem nonnulli Homeri interpretes tradiderunt, fuisse insulam prope Siciliam Cyclopum terram, Hyperiam quidam Siciliae urbem ajunt esse, quae postea Camarina dicta. Alii verò insulam volunt prope Cyclopum terram. Apollonius verò ait apud Phaeacas in Macri insula filiam Aegaei fluvii Melitam; ex qua Hercules procreavit Hyllum, Hyllensium in Illyrico Regem, qui cum Nausithoo in eadem insula educatus fuit;*

id

id puellae nomen, sive verum fuerit, sive a Poetis confictum, certè ex antiquissimis historiarum desumptum est monumentis, in quibus scriptum fuit, Phaeacas, Corcyrae incolas ex Melita primùm insula profectos fuisse. Melita autem cum Camarinensi litori esset objecta; alii Homeri interpretes, ipsam Camarinam urbem Phaeacum fuisse sedem, per errorem opinati sunt. Huc adde, quod & Melitejum montem in eadem Phaeacum terra eodem lib. 4. memorat Apollonius, in quo Haegei fluvii filias egisse tradit; ad quae in Scholiastes ejus: Mons Corcyrae est Meliteus, & hinc Favorinus Meliteus mons Corcyrae. Atque ab iisdem Phaeacibus, sive Hyllensibus alteri illi Melitae insulae in Adriatico sinu, Illyrico objectae vocabulum impositum fuisse, minimè ambigendum est. Ceterum idem Homerus Odiss. lib. 7. Ulyssem fingit ab Ilio capto in Scheriam, sive Phaeaciam ad Phaeacum pervenisse Regem Alcinoum, qui patri Nausithoo in regno successerat. Paullò igitur ante bellum Trojanum Nausithous cum Phaeacibus suis Melitam reliquit, pulsus non a Cyclopibus, qui jam tum in Sicilia fuere nulli, ut supra lib. 1. cap. 2. docui; sed ab ipsis haud dubiè Phoenicibus insulam, ut ante dixi, paullò ante Trojanam expeditionem occupantibus. Herculem, *qui ex Melita genuit Hyllum, decem circiter annis ante eam expeditionem ex humanis excessisse, praeter alios auctores, Eusebius disertè in Chronologia testatur. Homerum verò veris historiis multa adfinxisse fabulosa cum Scholiaste ejus, tum Strabo passim fatentur. Quapropter nihil mirum si lib. 6. Phaeacas Melitae insulae incolas a Cyclopibus Siciliae incolis pulsos tradit: lib. verò 9. hos negat navigia habuisse ad trajiciendum ab Eryce in insulam Aegusam. Sic, quod post Trojanum etiam bellum eos in Sicilia, & Ulissis cum iis congressum retulit, id Poetarum fecit more usitatissimo, saepe praeterita, ceu praesentia, fingentium: ergo Phoenices, ut supra dictum, paullò ante Iliacam expeditionem,*

Hyperiam, sive Melitam insulam pulsis inde Phaeacibus occuparunt, una cum ora maritima Siciliae insulae come afferma Tucidide; *negotiandi cum Siculis gratia*: ovvero, come riferisce Diodoro nel lib. 5., *ut cum negotiationes suas ad Oceanum usque Occidentalem extenderent; refugium ipsis in hanc insulam esset ob portuum opportunitatem, & situm in alto mari*. Del Cluverio le dotte osservazioni abbiamo qui distesamente rapportate, sì perché da esse raccogliere si può l'antico nome d'Iperia attribuito alla nostra isola, abitata da' Feaci, poi trasmigrati in Corfù, e la varietà de' nomi derivati dalla nostra Malta, e da loro lasciati in quella isola, come anche per l'obbligazione della nostra Patria inverso quell'erudito Geografo, il quale fin dalla Germania portossi a Sicilia per investigarne le antichità, e con quella occasione informossi delle cose di Malta, e con molta accuratezza le descrisse.

Hist. Sac. l. 1. cap. 23. §. VII. „ Ma l'eruditissimo Samuele Bochart dice, che i „ Feaci, così chiamati da' Greci, sieno stati i Fenici detti Feaci dalla voce *Phaug* (a), cioè *Phaucanin*, che significa *abitatori di sommità*; come lo erano i Feaci ne' paesi da loro prima occupati dopo la guerra di Giosuè; perciocchè fuggitivi, e senza fardelli, partirono dalla Palestina, onde non ebbero il modo di provvedersi di case. Ritennero la dinominazione di Feaci (detti pure *Cari*) i Fenici, abitatori di Corfù, e di Candia, e dell'isola Mileto adiacente all'Asia, la

Pausan. l. 7. „ quale dal Grande Alessandro unita fu alla Terra continente. Così pure i Ciclopi, abitatori di Sicilia, secondo lo stesso Bochart furono Fenici, abitanti nel Promontorio Lilibeo: per-

(a) Anche presso a' Maltesi sono usate tali voci, ma si pronunziano *Fuc*, *Fucanin*, per alto, soprano, e per quei che sono in alto, o di sopra.

„ perciò da lui chiamati *Lylibi-Phoenices*. Molti Autori ſcriſ-
„ ſero di queſti due popoli, Ciclopi, e Feaci; come ſe foſſe-
„ ro diverſi da i Fenici. Tra gli altri Tucidide ne parla nel
„ libro ſeſto: ma nulla dice dell'origine, d'onde ſi trasferi-
„ rono in quelle iſole, e di là partiti, dove ſi foſſero portati.
„ Filoſtrato ſcrive di loro: *Quos nemo, ubi umquam fuerint, novit.* In Heroic. in Proteſilao.
„ I Greci chiamarono Feaci gli abitatori di Corfù, e Cari
„ quei di Candia. Ma gli uni, e gli altri, al parere del ſovrac-
„ citato Tucidide, furono di origine Greci, trasferiti in quel-
„ le iſole dopo la rovina di Troja. Delle colonie di Trojani, e
„ di Greci paſſati in Sicilia egli così favella: *Ceterum capto Ilio,*
„ *quidam Trojanorum, qui Acheos fugiebant, navibus in Siciliam*
„ *applicuerunt; & collocatis juxta Sicanos ſedibus in univerſum Ely-*
„ *mi appellati ſunt, urbeſque eorum fuere Eryx, & Egeſta. His a-*
„ *lii coloni acceſſerunt, Phocenſium nonnulli, eorum ſcilicet, qui*
„ *a Troja tunc in Lybiam primùm tempeſtate delati, mox e Lybia*
„ *in Siciliam tranſmiſere. Siculi autem ex Italia (hìc namque ha-*
„ *bitavere) fugientes Opicos, in eandem inſulam trajecerunt, ut &*
„ *credibile eſt, & fama fertur, ratibus.* In ſomma il vero è in-
„ viluppato tralle favole, e le differenti oppinioni degli Scrit-
„ tori.

§. VIII. Che ſe i Feaci non foſſero ſtati da queſta iſola diſ-cacciati da i giganti, da loro infeſtati, ma piuttoſto da i Fenici; e ſe i giganti non aveſſero abitato in Malta dopo il diluvio (benchè ſecondo il Fazello appoggiato all'autorità di Beroſo, e di altri gravi Scrittori, anche prima ſieno ſtati nel mondo i giganti) non ſi può rivocare in dubbio la loro dimora nella noſtra iſola: imperciocchè ne fanno piena teſtimonian-

za le ossa (*a*) gigantesche, le quali fin oggi qui si ritrovano; e gli antichi edificj di pietre grandissime; le cui reliquie ancor qui si veggiono, e dimostrano, che furono opere di giganti; uno de' quali è nel luogo detto Marsa-Scirocco, in quella parte, che appellasi *Marnisi*, poco discosto dal mare, al sinistro lato di quel porto, all'uscire del medesimo: un'altro ve n'è non molto distante dal villaggio *Kibir* nel luogo chiamato in arabo *Hagiar el Kim*, che tanto suona, quanto *pietre rizzate, e sollevate in alto*. Nel luogo adunque situato per Mezzodì all'incontro della isola nomata *Folfola*, nel territorio de' PP. Benedettini, si veggono alcune rovine, che per la loro immensa straordinaria grandezza danno a divedere per loro autori i giganti, posteri d'Elisa, e successori di Noè, il quale fu pure gigante; come in prova di ciò, e di essere usciti dell'Armenia i Giganti, adduce diverse ragioni il Fazello. Ed in vero si scorgono ivi ad onta del tempo molte pietre lunghe palmi venticinque, e larghe dodici; altre di palmi diciotto di lunghezza, e dieci di larghezza; e molte altre diritte di palmi trenta, e tutte di palmi due di grossezza; come anche vi si trovano alcune tavole di pietra, congiunte nella guisa appunto, che si sogliono commettere insieme negli alloggiamenti le tavole di legno: oltre alle quali si scorgono molte altre di palmi otto, avanzi, e reliquie delle prime, che ragionevolmente dovettero essere più grandi; ma consumate dal tempo, ed in parte rotte, e dimezzate da i paesani, che se ne valsero per le loro fabbriche.

Decad. 1. l. 1. cap. 1.

§. IX. Tali anche sembrano di essere le rovine della città di

(a) Nel 1658., come qui notò il Magri, al Gran Maestro Fr. D. Martino de Redin fu portato dall'Affrica un dente gigantesco di smisurata grandezza, e fu da lui mandato al Papa Alessandro VII.

di Tirinto nel distretto di Corinto, descritte da Pausania in questa guisa: *Urbis muri, qui soli inter ruinas reliqui sunt, Cyclopum fuisse opus fama vulgavit. Extructi verò sunt e rudibus lapidibus, quorum singuli ea magnitudine sunt, ut ne minimus quidem eorum loco moveri possit jumentorum bigis.* Confermarsi può questa oppinione colle parole della Sagra Genesi; ove parlandosi della divisione delle genti, si dice di alcuni de' primi nipoti di Noè; *ab his divisae sunt Insulae gentium.* Le quali parole vengono dal Pererio, e da altri Interpreti della Divina Scrittura, e particolarmente da Gioseppe Ebreo pella parafrasi di questo luogo, esposte per le isole del mare Mediterraneo: in confermazione di che lo stesso Ebraico Scrittore ne dà l'esemplo di *Chettim* figliuolo di *Javan*, che passò ad abitare in Cipro, e vi fondò la città da lui chiamata Cizio. Da ciò non discorda quel che si contiene in una delle scritture trovate in Toscana da Curzio Inghirami (a); in cui si leggono le parole seguenti: *Vulterra Cethim antiquitùs vocata fuit a magno Patre Vandimone* (cioè Noè) *Cethim filius Javanis, qui a nostra civitate nomen sumpsit, adolescens cum nostris coloniis discedens, quandam insulam in medio maris supra tabulas navigans occupavit, & suum, civitatisque suae nomen imposuit. Quaprópter Pelasgi ad differentiam hujus insulae, nostram civitatem, & regionem Kitim appellari dixere.* Laonde, essendo Malta annoverata fra le isole considerabili del mare Mediterraneo, si può ragionevolmente giudicare, che fosse stata abitata da quelle prime genti, delle quali fa menzione la Scrittura in quel luogo; e tanto più che la nostra isola è quasi l'ombelico dello stesso mare, come ap-

Chorint. l. 2.

Cap. 10.

Etrusch. Ant. Frag. l. 1. S. hari. 25. fol. 14.

punto

(a) L' autorità di Curzio Inghirami non incontra molto credito appresso i Critici.

Agli anni del Mondo 1931. num. 23.

punto vien chiamata da alcuni Autori. Tornielli ſpiegando quelle parole: *inſulae gentium*; dice: *Puto enim per inſulas gentium totius maris Mediterranei inſulas eſſe accipiendas*. I quali popoli, ſecondo il parere di D. Mariano Valguarnera, dotto Scrittore Siciliano, al quale ci conformiamo; furono Greci Eolici, dinominati Pelaſgi, diſcendenti da Eliſa, figliuolo di Javan, e nipote di Jafet; ed erano que' medeſimi, che da' gentili ſi chiamavano giganti della Tracia, come aſſeriſce il ſovraccitato Pererio. *Inter ejuſdem Japheti filios memoratur quarto loco Javan, ex qua, ſententia omnium, proſeminati ſunt Jones, Satores, parenteſque Graecorum. Quocirca in Scriptura pro haebrea voce* Javan, *Septuaginta vertunt* Ἑλλάδα, *Latinus Interpres Graeciam & pro plurali Javanin illi* Ἕλληνες; *hic Graecos tranſtulit, ut videre eſt &c.* Anzi della ſteſſa voce ſi ſervono gli Arabi per ſignificare i Greci, chiamando eſſi nell'idioma litterale *Junani* il Greco; come ſi legge nel Sagro Teſto del Vangelo, parlandoſi del titolo poſto ſopra la Santa Croce in queſti termini: *ua kan maktuban bel Abranie, ua el Junanie, ua el Romanie*, cioè, *& erat ſcriptum Hebraicè, & Graecè, & Latinè*.

De' primi abitat. della Sicilia, e dell' Ital. pag. 142.

In cap. 10. Gen. num. 15.

§. X. Fu poi comune oppinione degli Scrittori, che i lidi d'Europa bagnati dal mare Mediterraneo, e le Iſole ſituate in eſſo mare (com'è Malta vicina alla Sicilia, detta Iſola de' Ciclopi da Tucidide nel libro ſeſto, e da Omero nella Odiſſea), o almeno la maggior parte di quelle foſſero occupate da' Greci, poſteri di Javan, e di ſuoi quattro figliuoli, e ſpezialmente l'Italia, e la Sicilia, e le loro iſole (tralle quali s'annovera Malta) da' poſteri di Chettim, o d'Eliſa. Che detti Ciclopi foſſero tenuti per Greci, ed abitatori di terra greca; ſi raccoglie da un luogo d'Euripide nel *Ciclope*; ove Uliſſe raccotando

a Po-

a Polifemo gigante la cagione della guerra Trojana pel rapimento d'Elena, e l'ingiuria fatta a' Greci, dice così:

Graeciae verò non ferenda probra.
Phrygibus non condonavimus, cujus gloriae
Et tu ſis particeps; terrae enim Graeciae receſſus
Habitas ſub Aetna, ignifera rupe.

Onde egli moſtra di tenere per certo, che la Sicilia nel tempo de' Ciclopi foſſe veramente ſtata terra Greca: e perchè avea molta familiarità con Socrate, e Platone; può crederſi, ch'egli ſiaſi anche uniformato al ſentimento loro, cioè che i Ciclopi d'Omero foſſero ſtati i primi uomini, che dopo il diluvio aveſſero abitato la Sicilia, ed anche le iſole ad eſſa vicine, côme ſono Malta, e Gozo.

Ma uopo non v'è di teſtimonianze in prova di eſſere ſtata queſta iſola abitata da' Ciclopi; quando che, ſenza ricercarle preſſo agli Scrittori antichi tra' dubbj ed oſcuri ſentimenti, ne abbiamo evidenti contraſſegni nelle oſſa, e ſepolture giganteſche, cavate nella rocca viva, che bene ſpeſſo ſi ſono qui ritrovate di ſmiſurata grandezza. Tale appunto è quella, che ſi ſcorge in un giardinetto nella contrada fra la Chieſa della Madonna delle Grazie, e la torre poſta nel luogo detto *Blata el Baidha*: conforme anche giganteſco è un oſſo qui ritrovato; l'inventore del quale ſerviſſene in vece di ſtanga traſverſale d'una porta. Un ſepolcro parimente giganteſco fu trovato nel contorno della terra Zorrico. Un dente molare fu da noi veduto della grandezza d'un pollice, ſvelto da una teſta giganteſca, ritrovata nella contrada detta *Mirehel* ſovra la terra di Bircarcara; che fu poſcia dato al Commendatore Fr. Paolo

Gri-

Grimaldi. Un altro ſimile ſi ritrova in poter noſtro (*a*) della orma, e grandezza che ſi vede nella Tav. XII. Diverſe altre oſſa di ſmiſurata grandezza ſi potrebbero qui da noi rapportare, che di tempo in tempo nel cavare la terra noſtra ſoventemente ſi trovano; ma per brevità da noi ſi laſciano da parte.

Ma tralaſciar non poſſiamo di riferire, come certa teſtimonianza di quanto affermiamo, una coſtola, che per lungo ſpazio di tempo ſi vedea nel caſtello S. Angelo; onde fu tolta l'anno 1625. da chi invaghitoſene volle farne l'acquiſto.

§. XI. „ Ma il P. Giorgi tien per favoloſo non ſolamente „ ciocchè de' noſtri antichi giganti ſi aſſeriſce; ma anche tut„ to ciò che da' noſtri Scrittori delle noſtre antichità ſi nar„ ra. Nulla di meno nella notizia, che ne dà della ſua cara „ Meleda, premeſſa alle ſue Iſpezioni Anticritiche ſul contra„ verſo Naufragio di S. Paolo nel §. VI. non dubita d'aſſeri„ re, che nella Dalmazia in una certa ſpelonca, chiamata di „ Diana, ſi veggono delle coſtole di giganti, ch'eccedono la „ miſura di ſedici braccia. Ecco le ſue parole: *In Dalmatia* „ *quoque, in ſpelunca, quae Dianae appellatur, videre eſt plurima* „ *corpora, quorum oſſa coſtae unius ſexdecim ulnas excedant.* Que„ ſte in vero ſono carote aſſai più groſſe di quelle di Viterbo. „ Se una coſtola era più lunga di ſedici braccia; quanto mai „ lungo ſarà ſtato tutto il corpo? De' giganti riferiti da Gio„ ſeffo Ebreo la lunghezza non eccedea ſette cubiti: ma i gi„ ganti riferiti dal P. Abate, biſogna dire, ch'eccedeano cin„ quanta, o ſeſſanta cubiti. E quando mai ſi è udita, o ve„ ta una ſtatura di uomo cotanto ſmiſurata?

Ma

(a) Denti di ſimile grandezza, e forma ſi trovano anche di pietra, così prodotti dalla natura; come dicevamo altrove: ma il dente di cui parla l'Abela; eſſendo ſvelto dal ſuo teſchio, è propriamente di Gigante.

„ Ma noi con più verità, e moderazione parliamo de' no„ ſtri antichi giganti. Oltra le loro oſſa qui trovate, e da „ noi già riferite, nella città Notabile circa l'anno 1740., „ uno de' cittadini, non ſo per qual indizio, o contraſſegno, „ ſi perſuaſe, che in un certo luogo, di là poco diſtante, vi „ foſſe naſcoſto un gran teſoro: e comunicando ciò al Go„ vernatore e Capitan Giuſtiziero della città medeſima, lo in„ duſſe a portarſi colà per farvi cavare la terra in ſua pre„ ſenza; come poſcia egli fece coll'aſſiſtenza della ſua Corte: „ ma in vece dell' immaginato teſoro vi trovò tre teſchj u„ mani con altre oſſa; la circonferenza de' quali avea più di „ due palmi di diametro. A dì noſtri vivea nella vicina iſo„ la del Gozo un giovane di nome Bernardo, da noi vedu„ to, come abbiamo detto altrove, in queſta noſtra città; il „ quale era di ſtraordinaria ſtatura sì per la lunghezza, „ che per la proporzionata groſſezza del ſuo corpo; e sì gran„ di erano le ſue forze, ch' eſſendo egli muratore di profeſ„ ſione, portava ſulle ſpalle una groſſa pietra d' otto palmi „ di lunghezza, e così portandola ſaliva ſopra d'una ſcala „ di legno mobile infino alla ſommità dell' edifizio, ove do„ vea collocarla: ed alzava da terra un mortajo di bronzo „ da bombe, che da quattro uomini alzare appena ſi potreb„ be. Eſſendo ſtati un dì a cercarlo due birri per condurlo in „ carcere; egli diſſe loro: *adagio*, *adagio*, *or anderemo*: e ciò „ detto, gli afferrò ammendue, l'uno coll' una, e l'altro coll' al„ tra mano, e ſe gli poſe ſotto le braccia, come ſe foſſero due „ capretti: e così portandoli, s' avviò verſo il mare, fingen„ do di volerli colà precipitare. Per lo che i meſchini comin„ ciarono a chiedergli miſericordia, e perdono, promettendogli

„ di non molestarlo mai più: e con tali reiterate preghiere „ furono da lui lasciati andar liberi. L'Eminmo Gran-Mae„ stro Manoel di gl. mem. volle ammetterlo fra' suoi staffieri „ ma egli ricusò tal posto, amando piuttosto di vivere colla sua „ professione nella propria patria: ove pochi anni dopo, mo„ rì per un grande sforzo da lui fatto per alzar da terra u„ na cosa da lui creduta *molto pesante*, ma ch'era *molto leg-* „ *giera* rispettivamente alle sue forze: sicchè l'impeto di *quel-* „ lo sforzo andando a vuoto, fece tutta l'impressione nel suo „ petto, e nelle sue vene; onde contrasse una *infermità mor-* „ *tale*.

§. XII. „ Che se le cose spiccano più, *quando si pongono* „ a canto di quelle, che ad esse vengono *opposte*; così a con„ fronto de' nostri giganti faranno grata comparsa i nostri „ nani. Di presente ne abbiamo sei: tre de' quali sono figli d'„ uno stesso padre, e una stessa madre, della terra *Siggeui*: e „ benchè sieno già avanzati in età, sono sì piccioli di statura, „ che questa non eccede tre piedi. Uno di loro di nome Fran„ cesco Mamo è al servigio del nostro Serenissimo Principe: „ ed avendo accumulato del danajo, ne va soccorrendo la so„ rella parimente nana, che vive colla madre. Il di lui fra„ tello più picciolo, più leggiadro fu mandato in Roma al ser„ vigio dell'Eminentissimo Cardinal Valenti Gonzaga, e fu „ da lui ben trattato, e provveduto d'una carica a Ripetta, „ da lui fatta amministrare da un suo sostituto. Dopo la mor„ te del suo padrone sen passò in Napoli al servigio dell'Ec„ cellentissima Principessa di Villafranca. E' da notarsi, che la „ loro madre generò alternativamente altri tre figliuoli dell' „ ordinaria statura.

ENTRATA DE' FENICI IN MALTA.

NOTIZIA SECONDA.

§. I. INdi l'iſola di Malta, inſieme co' luoghi marittimi di Sicilia, patria e ſtanza de' Ciclopi; come ſcriſſe Giuſtino nel libro quarto: *Siciliae primò Trinacriae nomen fuit &c. Haec a principio patria Cyclopum fuit*; fu occupata da' Fenici, popoli della Siria, per la maggior parte diſceſi dagli Egizj, che aveano la Religione molto ſimile alla loro; e particolarmente da i Tebani: imperocchè, ſecondo Euſebio, Fenice, e Cadmo (il primo de' quali comunicò a i Greci le lettere, perciò dette da loro Fenicie) partendoſi dalla città di Tebe circa gli ultimi anni di Mosè, paſſarono nella Soria, e cominciarono a regnare in quella parte, ove giace la città di Tiro, colonia de' Sidonj, che altresì abitarono l'iſola noſtra. Per lo che Moriſoto, ſeguendo Giuſtino, e Strabone, ſcriſſe di Malta: *A Sidoniis, poſtea a Carthaginenſibus habitata*. Tralle città della Soria, e Fenicia la più grande, e ſplendida fu la città di Tiro: onde Quinto Curzio ſcriſſe nel libro quarto: *Tyrus & claritate, & magnitudine ante omnes urbes Siriae, Phoeniciſque memorabilis*: e ſoggiunſe appreſſo: *Urbs & vetuſtate originis, & crebra fortunae varietate ad memoriam poſteritatis inſignis, condita ab Agenore. Haec gens literas prima aut docuit, aut didicit. Coloniae certè ejus penè orbe toto diffuſae ſunt*: la quale, giuſta l'oſſerva-

Lib. 1. cap. 36. Orbis Maritt. Juſtin. l. 18. Strab. l. 16.

Nel discor. de'prim. abitatori di Sicil. p.43.

zione del Valguarnera, decoro delle lettere Siciliane, fù fabbricata gli anni del mondo 2275., che fu il quinto anno appunto (com'egli dice) che il Patriarca Giacobbe se ne passò in Egitto. Sicchè al tempo della divisione della terra promessa, seguita sotto Giosuè 257. anni dopo, potè mandare le sue colonie in Sicilia, Malta, e nella Spagna. Ma, secondo il parere del P. Giacomo Saliano della Compagnia di Gesù, ciò fu negli anni del mondo 2783., ed avanti alla venuta di Cristo S. N. 1270. Ma il P. Dionigi Petavio della Compagnia medesima di Gesù vuole, che 240. anni dopo la fabbrica del tempio di Salomone fosse fatta quella della città di Tiro. Di questi popoli parlò Tucidide nel libro sesto; ove fece menzione de' varj abitatori di Sicilia: *Phoenices* (dic'egli) *praeterea circa omnem habitabant Siciliam, occupatis extremis ad mare partibus, parvisque insulis ei objacentibus negotiandi cum Siculis gratia.* Diodoro Siciliano dichiarando quali fossero state queste isole vicine alla Sicilia, anch'esse colonie de'Fenici, quasi commentando se stesso, ed il sovraccitato luogo di Tucidide parla in questa guisa: *Siciliae versus meridiem tres insulae medio in pelago objectae sunt, quarum unaquaeque urbem habet, & portus, qui tutos navibus tempestati jactatis receptus praebent. Prima est quae vocatur Melita* IↃCCC. *stadia a Syracusis distans;* e poco dopo soggiugne: *Est autem haec insula Phoenicum colonia; qui cùm negotiationes suas ad Oceanum usque Occidentalem ostenderent; refugium in hanc insulam ob portuum commoditatem, & in alto mari situm habebant:* e poscia parlando della navigazione de'Fenici nel libro medesimo dice così: *Ex qua navigatione per multum temporis, opulentiores facti Phoenices, multis postea annis, colonias non paucas in Siciliam, & vicinas ei insulas* (hoc est Melitam, & Gaulum), *in*

De Doctr. temporū.

Afri-

Africam, item & Sardiniam, Hispaniamque deduxerunt.

§. II. Le quali parole, secondo l'avviso del Valguarnera a carte 23., non si deggiono intendere in questo senso, cioè, che i Fenici soliti d'andare, e venire dalle colonne d'Ercole, allora primieramente lasciassero le colonie loro in queste isole; perchè contraddirebbe a se medesimo il Greco Scrittore, avendo ben due volte detto, che le ultime colonie furono quelle delle colonne d'Ercole, che sono all'Oceano Occidentale: che se ciò avesse voluto affermare; arebbe certamente detto: *Cum extendissent*, e non *extenderent*, o *extendentes*, come dice un'altra versione: *& refugium quaerebant*, e non dice *habebant &c.* Ma dir vuole Diodoro, che i Fenici facendo lontanissime navigazioni (per esempio delle quali mette, come più lontana, quella dell'Oceano Occidentale, ch'è fuori delle colonne d'Ercole: come di sopra avea già affermato: *extra quoque columnas Herculis in mare, quod Oceani nomen habet, excurrerunt*) solevano avere queste isole per rifugio, e sicurissimo asilo. Segue poscia Diodoro a dichiarare le altre isolette, colonie de' Fenici, vicine alla Sicilia: *Post hanc altera est, quam Gaulum vocant, in pelago & ipsa, & portuum commoditate praestans a Phoenicibus primùm frequentata &c.* Da tutti questi luoghi scorgere chiaramente si può, quali fossero stati i Fenici, abitatori di Sicilia, e delle isole nostre, nel senso che parla Tucidide; e come furono della vera Fenicia, e non coloni de' Cartaginesi, come scrive Pausania: perciocchè per sicuramente andare verso l'Oceano Occidentale non aveano bisogno di fare scala in Malta, e nel Gozo, partendosi da Cartagine; perchè queste isole si allontanano da Cartagine verso l'Oriente più di dugento miglia; e la stessa Sicilia, e Malta sono più orientali rispettivamente a Cartagine.

La

La cagione per la quale cercassero i Fenici dopo la venuta de' Greci questi luoghi più vicini a Cartagine fu, secondo il parere del più volte citato Valguarnera a carte 25., per avere soccorso ed ajuto da i loro fratelli: imperciocchè tanto quelli, quanto i Cartaginesi traevano l'origine loro dalla Fenicia; e non perchè questi Fenici discendessero da' Cartaginesi, o fossero loro coloni, come senza verun fondamento alcuni crederono.

§. III. Delle condizioni eccellenti, e de' nobilissimi costumi di questi Fenici, descritti da Tucidide, fa l'elogio seguente Lib. 1. c. 6. Pomponio Mela: *Phoenices, solers hominum genus, & ad belli, pacisque munimina eximium, literas, & literarum operas, aliasque etiam artes, maria navibus adire, classe confligere, imperitare gen-* De Asia c. 16. *tibus, regnum, praeliumque commenti &c.* Lorenzo Corvino nella sua Geografia favella in tal guisa: *Phoenices, qui quondam ab Erithreis profecti, primi fuisse dicuntur, qui mare navibus pertentarunt, primi etiam, qui repererunt hunc mercandi usum, quo homines ad cupiditatem & avaritiam excitarent, quive primi coeli stellarum cursum omnium superiorum motuum, studio, & ingenii magnitudine comprehenderent. Hi enim sunt, qui Joppen, Gazam, & Elaida incolunt. Qui Tyrum illam perpulchram, & veterem civitatem habitavere, ab initio quasi condita, auctore Strabone in* XVI. Asiae Côment. 4. E Domenico Negro ragiona così: *Alii nonnulli tradunt, Phoenicas olim a Graecis vocatos fuisse, quia initio sua littora adnavigantes omnes interficiebant (sic enim nomen id sonare videtur), alii, quia illos accolas maris rubri fuisse, & huc in colonias deductos esse, Phoenicas, idest rubros, vocari volunt. Alii a Phoenice Agenoris filio vocitari, qui cum Cilice fratre ad inquirendam sororem, a patre missus: hic tandem sede fixa permansit, & a se Phoeniciam*

distum esse, in hoc loco scientiam computandi, & Arithmeticam, propter mercaturam inventam fuisse, Scriptores tradunt, in quibus est Josephus: similiter & literarum inventionem, & siderum, navaliumque, ac bellicarum artium, teste Plinio.

§. IV. Del passagio poi de' Fenici così in Sicilia, che in Malta discorre diffusamente il sovra mentovato Valguarnera nella sua descrizione della cittade antica di Palermo (a carte 42.) e de' primi abitatori della Sicilia; e che questa fosse stata abitata da altra nazione prima della venuta de' Fenici; si può raccogliere dal sovraccitato luogo di Diodoro nel libro quinto; ove dice, che una delle isole vicine alla Sicilia e colonia de' Fenici; fosse stata Malta: *ob portuum commoditatem, & in profundo maris situm.... quae caussa fuit, ut loci ejus habitatores mercatorum beneficio, statim & opibus, & nomine inclarescerent .... Post hanc altera est, quam Gaulum vocant, portuum commoditate praestans, a Phoenicibus primùm frequentata*: dove saggiamente dimostra il Valguarnera (a carte 59.), che la voce *primùm* sia stata aggiunta dall' interprete; poichè nel testo greco non si leggono altre voci, che queste φοινίκων ἄποικος: cioè colonia de' Fenici: e la voce, che in latino si rende *frequentata*, tanto suona, quanto *populosa*. Il che vieppiù corroborato viene dalla autorità di Euripide, allegata dal dotto Samuele Petit, Franzese; ove mostra, che gl' isolani Maltesi non vollero in conto veruno ricevere ne' loro porti i Fenici; e dichiara questo testo del Greco Poeta così: In Leg. Attic. fol. 51.

Τυριον οἶδμα λιπους, εβαν	*Tyriam undam linquens, exilierüt.*
(ἀκροθίνια Λοξίᾳ	*Exuvias obliquo vati*
φοινίσσας ἀπὸ νάσου,	*Phoenissa ab insula*
φοίβῳ δουλα μεναθρων,	*Phoebo, servas tectorum,*

ἣν ὑπὸ δειράσι νιφοβόλοιο	Ut sub collibus obruti nivibus
παρνασου κατενασσθην)	Parnaſſi offerrent,
Ἰόνιον κατὰ πόντον	Mare inter Ionicum
ἐλάτα πλουσασα περιῤ-	Cymba navigans
ρυτων υπερ αναρτιςων	Circumfluos trans intactos
πεδίων Σικελίας,	Campos Siciliae
Ζεφυρου πνόαις ἱππευσουντος εν ȣρανω	Zephiro auris equitante in Coelo
καλλιςον κελάδημα.	Optimum murmur.

Indi conchiude in tal guiſa: *Eſt igitur apud Euripidem φοινὶσσας νασȣ nomine intelligenda non Tyrus, ſed aliqua illarum inſularum, quae inter Africam, & Siciliam ſitae ſunt: φοὶνισσα autem dicitur, non quod ſit in Phoenicia, ſed quia Phoenicibus habitatur colonis: quemadmodum apud Latinum Poetam Carthaginis arces Tyriae dicuntur, atque ipſa Carthago Tyria urbs, quia ſcilicet Tyrii tenuere coloni. Melitam igitur, aut Gaulum deſignat Poeta, in quas colonias deduxerunt Phoenices ἐμπορίας ενεκων, ut loquuntur Thucidides, & Diodorus, etiam longè ante Trojana tempora; ſed videntur boni iſti coloni Tyrios, quorum erant ἄποικοι, ſuis noluiſſe conſiſtere littoribus, & portubus prohibuiſſe. Itaque Tyrii, claſſe inſtructa, illos adhorti expugnarunt, primitiaſque praedae Apollini Delphico conſecrarunt.*

φοίνισσα μευ γη πατρὶςη θρεψασαμε	Phoeniſſa tellus patria, quae me nutrivit
Αγηνόρος δὲ παῖδες εκ παίδων δὸρὸς	Agenoris filii ex filiis Martis
φοίβω μ' επεμψαν ενθάδ' ακροθινιον.	Phoebo me miſerunt hic exuviam.

§. V. Dalle quali parole chiaramente ſi comprende, che quegli antichi Tirj, abitatori di Malta, ſieno entrati a viva forza nella iſola, e per la vittoria conſeguita abbiano conſagrato ad Apolline Delfico le primizie della preda. *Quod diximus*

mus (ſoggiugne l'Autore medeſimo a carte 52.) *inſulanos illos noluiſſe admittere Phoenices in portus ſuos, claret e primo chori verſu.* Alle quali parole poco dopo aggiunge queſt'altre: *Quod verò diximus intelligi inſulam, ſi fortè Meliten, quae inter Africam, & Siciliam interjacet, facilè probare eſt, ex itinere; Siciliam quippe praetervehuntur, non tempeſtate acti, ſed ſecundo vento, quem Zephyrum eſſe dicit Euripides, impellente. Solviſſe igitur ex inſula conſtat, ex qua in Beotiam navigantes neceſſe fuerit Siciliam praetervehi, Zephyrumque navigantibus fuiſſe ventum ſecundum: ergo ex inſula aliqua ſolverunt, quae erat in mari Africo inter Africam, & Siciliam ſita &c.* Finalmente conchiude in queſti termini: *Quare ſuſpicio noſtra eſt Phoeniciam hanc inſulam fuiſſe Meliten, e qua ſolverunt.* Ove ſi può ſoſpettare, che gl'iſolani allora cacciati foſſero ſtati i Feaci, che andarono a Corfù, ſecondo l'oppinione di Cluverio, rapportata nella Notizia precedente.

§. V. Ma paſſiamo in oltre a provare il paſſaggio de' Fenici in Malta con alcuni loro monumenti, a noi rimaſti. Tali ſono i ſepolcri, ed il templo cotanto celebre e famoſo d'Ercole, e la di lui ſtatua, ed una urna di creta (*a*), che ſi conſerva con altre due ſimili nel noſtro caſino di S. Jacomo; della

(a) Qui notò il Magri, che ſecondo Plinio *Hiſt. Nat. lib.* 35. *c.* 12. i Pitagorici coſtumavano di farſi ſeppellire in urne di creta: *Quin & defunctos ſeſe multis fictilibus doliis condi maluere, ſicut M. Varro Pythagorico modo in myrti, & oleae atque populi nigrae foliis &c.* benchè Girolamo Magio nel *lib.* 2. *Miſcell. cap.* 18. vi legga *ſoliis* in vece di *doliis:* e ſoggiunſe, che la figura della noſtra urna Fenicia potrebbe dirſi così *dolium*, che *ſolium*, eſſendo ſimile ad una botte, e prendendoſi la voce *ſolium* per *vaſe ſaligno, vel abiegno* uſato per conſervarvi qualche liquore; e che i Gentili nobili ſi ſeppellivano in vaſi di porfido, o d'altro marmo, che pur *ſolia* chiamavanſi. Così Svetonio (*in Neron.*) dice: *In eo monumento ſoliũ porphirytici marmoris, ſuperfluenti lucenſi ara circumſeptum e lapide Thaſio.* Finalmente conchiude, che tali urne, da Varrone ſtimate Pitagoriche, potrebbero aver l'origine dalla Fenicia; perchè non men Pitagora, che i Fenici appreſero molti riti dagli Egizj.

quale daremo il disegno nella Tav. IX. L'urna fu ritrovata l'anno 1624. in un luogo poco distante dalla città Notabile nel terreno di *Gharbarka*; vicino alla cripta di S. Venera: era posta in una grotta cavata nella rocca viva otto palmi, o circa, sotterra: dove si scese per alcuni scaglioni posti al suo ingresso, o apertura, ch'era di grandezza di tre palmi in quadro, volta all'Oriente, chiusa con un sasso. La lunghezza della grotta era di dieci palmi, e la larghezza di sette: l'altezza di essa era tale, che vi potea stare sotto un uomo. Il sepolcro coprivasi con tre pezzi della stessa materia di terra cotta; uno de' quali, cioè quel di mezzo, era infranto, e caduto là dentro: nelle estremità del coverchio si vedevano alcuni forami: le ossa del cadavero si ritrovarono quasi ridotte in polvere: ed appena toccato qualche osso, onde scorgere si potesse la di lui sembianza; riducevasi in cenere. Si trovarono anche dentro all' urna un ago (a) di ferro lungo mezzo palmo, un vasetto di terra cotta, e una scodella. La situazione del sepolcro, e suo cadavero era tale, che il capo riguardava l'Oriente, e i piedi l'Occidente: e così appunto i Fenici soleano seppellire i defonti, come riferisce Alessandro da Alessandro: *Sed in humandis corporibus Athenienses Orientem versus: Megarenses, & Phoenices ad Occidentem vertere solebant.* Affinchè di così bella antichità non si perdesse la memoria, noi abbiamo fatto collocare detto sepolcro sovra la porta d'un giardinetto, piantato in uno di quei cimiterj antichi: e vi abbiamo posta di sotto la iscrizione, che segue:

Gen. Dier. lib. 3 c. 2.

PHOENICUM URNAM,

QUI PRIMI A GIGANTUM INTERITU,

PUL-

(a) Dell' uso di tali aghi ne' sepolcri antichi abbiamo già parlato nella N. III. del Lib. I.

PULSIS PHAEACIBUS,
MELITAM TENUERE FORTUNATAM,
CUM INCLUSO CADAVERE, IMO CINERE,
POST IO., ET AMPLIUS LUSTRA
EX ANTIQUAE URBIS LATEBRIS EFFOSSAM.
FUNDI HERUS PUBLICO REI ANTIQUARIAE BONO
HIC PROPE COEMETERIUM VETUS P. C.
AN. SAL. MDCXXX.
ADVENTUS VERO' SAC. ORD. JEROSOLYMITANI C.

§. VII. Dell'uso di questi sepolcri ragiona Diodoro Siciliano in questa guisa: *Osiridis sanè caeremonias, & Bacchi easdem esse, similesque Isidis, Cererisque nominibus tantum differre, impiorum verò poenas, & campos Elysios, & statuarum usum ab Aegyptiorum sepulchris sumpta, introduxit*. In fatti l'Egitto fu il templo di tutto il Mondo, ove si faceano tutte le cerimonie, ed i culti usati dai Pagani dell'Universo; come anche i riti, i sagrifizj, ed i funerali, allora praticati. Ma torniamo ad ascoltare Diodoro, il quale nel *lib.* 3. *cap.* 1. favella così: *Alii in urnis fictilibus condentes circa templa sepeliunt, per quos habetur maximum praestitum jusjurandum*. Vien confermato lo stesso da Alessandro da Alessandro: *Prisci condebant corpora in sepulcris lapideis, vel fictilibus, cum funebri tunica, quia nudum jacere cadaver pro flagitio erat*. Della materia di questi sepolcri parlando Gregorio Giraldi (a carte 643.) dice così: *Ex omni praeterea metallo sepulcra, & loculos factos partim legimus, partim ipsi vidimus, ex auro videlicet, argento, aere, oricalco, ferro, plumbo, stanno, electro, magnete, plurimum verò ex marmore, eoque diversi generis: item ex coctilibus, fictilibusque vasis* (come sono i nostri), *tegulis, plinthis, ex argilla, cretave, sed ex ligno, ligneisque ar-*

Lib. 1. c. 6.

Gen. Dier. l. 3. cap. 2.

cellis, vitreis etiamnum vasculis, & chrystallinis, aliisque ejus operis. Adunque di tutte codeste materie soleano formarsi i sepolcri dagli antichi. Ma i nostri Fenici usavano quei di creta, o terra cotta, in forma di statue, o simolacri, ad imitazione degli Egizj, da i quali discendeano; come ci dimostra la sperienza in quei, che da noi si conservano, molto simili a quei loro piccioli idoletti, segnati di geroglifici; de'quali abbiamo alcuni, portatici dall'Egitto, ove si cavano da'sepolcri. Altri si sono ritrovati in Malta di piombo, altri di pietra, ed alcuni altri di marmo nostrale, che si scorgono insin oggi in diversi luoghi dell'isola. Furono i sepolcri non meno presso de' Greci, e Romani, che presso de'Giudei, e d'altre barbare nazioni, tenuti per cosa sagra; come si scorge dalla stima, e cura, che ne aveano.

§. VIII. „ Qui nō posso tralasciare di esporre all'erudito Leg-
„ gitore un insigne, prezioso, e molto raro monumēto di que-
„ gli antichi doviziosi, e celebri abitatori della nostra isola.
„ Questo consiste in una laminetta d'oro finissimo, sottile, e
„ flessibile agguisa d'una membrana, che si piegava, e rav-
„ volgeva in se stessa in forma d'un cannellino, e si ripone-
„ va nel suo fodero, parimente d'oro. Nella lamina si scor-
„ geano parecchie, e diverse figure geroglifiche, degne in
„ vero della curiosità degli eruditi Antiquarj. Per quanto io
„ possa giudicarne; codesta è opera de' sullodati Fenici, oriun-
„ di dagli Egizj; da i quali erano usati, anzi introdotti simi-
„ li geroglifici, come dicevamo altrove. Le quali geroglifi-
„ che figure graziosamente al suo solito descrive Apulejo in
„ questa maniera: *De opertis adytis profert quosdam libros literis*
„ *ignorabilibus praenotatos, partim figuris hujusmodi animalium*

con-

„ *conceptí sermonis compendiosa verba suggerentes, partim nodis,*
„ *& in modum rotae tortuosis, capreolatimque condensis, ac curiosi-*
„ *tate prophanorum munita.* Confermano il mio avviso le figu-
„ re, che in essa veggonsi col grugno simile a quello del ca-
„ ne, sotto la cui sembianza gli Egizj rappresentavano il lo-
„ ro Dio Anubi, che perciò dal Poeta fu detto *Latrator Anu-*
„ *bis*: come altresì le figure, che quivi si scorgono alate: im-
„ perciocchè gli Etrusci non meno, che i Fenici, davano le
„ ale alle loro Deità, giusta l'osservazazione dell'eruditissimo
„ Senator Buonarroti: onde anche nelle nostre antiche medaglie
„ si trovano simili figure di Numi alati; come a suo luogo
„ vedrassi. Questa preziosa lamina coll'aureo suo fodero fu ri-
„ trovata in Malta sul principio dell'anno 1694. in un anti-
„ chissimo sepolcro, cavato nel vivo sasso presso alle antiche
„ mura della città, che nella prisca etade chiamavasi *Melita*,
„ e poi *Mileto*, ed ultimamente *Notabile*. Questo bel tesoro fu
„ dissotterrato da uno de'nostri contadini, il quale portollo ad
„ un orefice, o, come qui dicono, *argentiere*, cognominato
„ Caroana, e glielo vendè, non esiggendone forse altro, che
„ il valore dell'oro, che di molto cedeva al lavorio, ed alla
„ più pregevole antichità. L'orefice per l'attinenza, che a-
„ vea colla casa de'Signori Costanzo, oggi passata in Italia,
„ lo vendette, o presentò al fu Signor D. Ignazio Costanzo,
„ Canonico della Chiesa Cattedrale Maltese. Questi poi man-
„ dollo al fu Eminentissimo Jacomo Cardinal Cantelmo, Ar-
„ civescovo di Napoli: dal quale fu comunicato il nostro mo-
„ numento al noto Scrittore Antonio Bulifon, che lo fece inci-
„ dere, e pubblicare a benefizio degli amatori della erudita
„ Antichità: e noi ne daremo il disegno nella Tav. X.

§. IX.

§. IX. Appresso i Fenici fu in grandissima venerazione Ercole Tirio, anche allora, quando lasciate le colonie loro in Sicilia, in Malta, e nel Gozo, sen passarono in Ispagna a Tartesso, e fondarono quivi le *Gadi*, così dette dalla voce *Ghadir*, cioè stagni, o paludi (*a*), la qual dinominazione deriva loro da' Fenici dopo la guerra Trojana; perciocchè l'antico loro nome nel tempo de' primi abitatori era *Cotinusa*. Odasi intorno a ciò Dionigi Periegete, il quale nella sua aurea operetta *de Situ Orbis* tragli altri profferì i seguenti versi, che in latino tradotti suonano così:

Certè in medio occiduarum columnarum
Extremae Gades apparent hominibus.
Insula circumflua in finibus Oceani.
Ibi Phoenicum hominum genus inhabitant
Venerantes magni Jovis filium Herculem;
Atque hanc quiden Incolae, aetate priorum hominum
Dictam Cotinusam vocarunt Gades.

Essendo dunque la nostra isola colonia de' Fenici, come dicevamo colla scorta di varj Scrittori; a i quali aggiugnere possiamo le parole di Cluverio: *Phoenicas sub Trojanam expeditionem, idest ante Solonem annis ferme DC. colonias in Africam, Siciliam, Sardiniam, Melitam, Hispaniam, atque Gades deduxisse superiori capite, & item lib. 1. cap. 2. intelleximus*; non è maraviglia, che pure in Malta fosse venerato quel falso Nume; e che i Maltesi gli avessero dedicato il famoso Tempio; di cui, fragli altri Scrittori, fa menzione Tolomeo il Geografo in questi termini: *Melita insula, in qua Melita opidum, & peninsula,*

lib. 2.c.17. de Error. Uliss.

(a) Ma secondo Plinio la voce *Ghadira* presso de' Peni sonava lo stesso che appresso i Latini *Septum*.

la, & Junonis templum, & Herculis fanum. E Fra Giovanni Quintino nella descrizione di Malta favella così: *Herculani templi immensae adhuc reliquiae patent, circuitu in passus ter mille, & ultra in eo insulae angulo, quem ab argumento loci, patria lingua, Euri portum nominant. Ima pars extat in plerisque lapidum longitudinis, crassitudinisque stupendae.* Quantunque egli abbia preso errore circa la grandezza di quello, non essendo verisimile, che il sito fosse stato cotanto grande, quanto egli lo descrive, cioè di tre miglia; per lo che vien censurato da Cluverio co' seguenti motti; *En quis temerè crediderit, unum templum tria amplius millia passuum occupasse?*

§. X. „ Essendoci noi portati, alcuni anni sono, nel luogo, „ ove surgea quel celebre antico edifizio; abbiamo osservato, „ che il pavimento era in parte lastricato con certi pezzi qua„ drati di bianco marmo nostrale, ben grossi, alcuni d'un „ palmo e mezzo, ed altri di due in quadro, disposti in più „ linee, in tal guisa, che tra l'una e l'altra vi era un ca„ naletto, che dai cavatori fu ritrovato pieno di terra. Una „ buona parte di detto pavimento si trova coperta dalla ter„ ra, che si coltiva, ma da quel poco che sen'è scoperto; „ si scorge lavorato a musaico: e questa sarà stata la parte prin„ cipale del tempio. La piazza, ed il sito, che lo circondava (og„ gi ridotto in istrada pubblica), conserva un intonacato compo„ sto di sabbia, gesso, mattoni pesti, e di certi pezzetti di creta, „ o terra cotta, ben indurita, di color vermiglio, e di giallo: la „ qual crosta è della grossezza d'una quarta parte d'un palmo, e „ di tanta durezza, che col passaggio continovo di carri, ca„ lessi, e di mulattieri pel corso di tanti secoli non siasi po„ tuta frangere, e molto meno consumare: in fatti per aver-

ne

„ ne due pezzetti, gli feci distaccare a forza di piccone. La
„ qual maniera di formare i pavimenti appresero gli antichi
„ nostri Maltesi da i Peni, che furono i primi a fare simili la-
Lib. 51. c. 6. „ stricati, secondo il detto d'Isidoro, da noi altrove allegato.
„ Onde sì fatti pavimenti introdotti fin dal tempo di Cato-
Fest. Lit. P. „ ne, come dice Festo, erano chiamati *Penici*. Vi trovai pu-
„ re in quel sito inculto certe palle del marmo istesso in for-
„ ma di quelle, che servono ad uso delle artiglierie; come
„ anche vi si trova qualche pezzo di rovinata colonna. In ol-
„ tre mi riferì il contadino, che coltivava quel terreno, che
„ occupava buona parte di quel sito; di essersi quivi trova-
„ ti i gangheri d'una delle porte del tempio (e m'additò il
„ luogo) ch'erano di bronzo di smisurata grandezza; e furo-
„ no poi donati dal padrone del fondo alla Chiesa di S. Lo-
„ renzo per fondersi, e farne una delle campane di detta Chie-
„ sa della città Vittoriosa. Vi rimane una stanza sotterranea,
„ o cantina, che oggi serve di stalla.

§. XI. E lasciando da parte ciocchè di Ercole Tirio scrissero Diodoro nel lib. XVII., e nel XX. nell'anno IV. d'Alessandro, e Q. Curzio nel lib. IV. parlando dell'assedio di Tiro, „ ed i moderni Scrittori delle antichità della città d'Er„colano, nuovamente dissotterrate; " ne giova rapportare
de Diis gētium Syntag. 10. ciocchè del nostro Ercole dice Gregorio Giraldi: *Alexicaces verò Hercules, hoc est expellens mala (ut interpretatur Macrobius) post Apollinem etiam dictus: de hoc ita Lactantius lib. X. Divin. Institut. contra Hierodem, ut puto de Apollonio loquens. Stultum est igitur id putare (Apollònium) noluisse, quod optaret utique, si posset: quia nemo est, qui immortalitatem recuset, & maximè cùm eum dicas, & adoratum esse a quibusdam sicut Deum, & simulacrum ejus*

sub

ſub Herculis Alexicaci nomine conſtitutum ab Epheſiis, etiam nunc honorari. Sed & Herculis Alexicaci Haeſychius meminit, qui in Melita coleretur, unde etiam Melitis vocabatur. Ed Aleſſandro da Aleſſandro a noſtro propoſito dice: *Sicut Tyrii, & Gaditani Herculem magni Numinis inſtar habuere.* Anzi dicono d'avvantaggio, che i Tirj Cartagineſi ſoleano mandare la decima ad Ercole infino a Tiro: tanta era la ſtima, che da loro ſi portava a quel falſo Nume.

§. XII. Ma preſſo di noi fin oggi malgrado del tempo ſi conſerva tuttavia una ſtatua del noſtro Ercole Malteſe (di cui daremo il diſegno nella Tav. IX.), colla ſua clava, pelle del lione Nemeo, e corona di pioppo, come vuole il teſtè citato Aleſſandro: *Ipſaſque aras ſuorum Numinum fronde ornare, ut Jovi aeſculo, Apollini lauro, Minervae olea, Veneri myrto, Herculi populo;* come pure cantò Virgilio: *Populus Alcidi gratiſſima* ..... Delle frondi del quale albero i Sacerdoti Salj intrecciavano ghirlande per adornarſi le tempia, quando ad Ercole offerir voleano ſagrificj: onde il Poeta medeſimo diſſe: lib.4. c.12.

Tunc Salii ad cantus incenſa altaria circum;
Populeis adſunt evincti tempora ramis.

Il che ſi conferma co' tipi ſcolpiti in una Greca medaglia, rapportata da un celebre Antiquario; nel cui diritto ſi ſcorge la teſta d'Ercole, coronata di pioppo, colla pelle del lione, ravvolta intorno al collo; nel roveſcio ſi vede la faſcia del Zodiaco con tutt'i ſegni, Fetonte precipitato dal carro ſolare con quattro cavalli, la figura del Sole, colla leggenda: *ἀδυναγάζητον* per ſignificare, che da lui ſi cercavano coſe impoſſibili, ed eccedenti le forze umane. La noſtra ſtatua (a) è di Guglielm. Choul della Rel. ant. de' Roman.

(a) Queſta ſtatua colle altre anticaglie, ch' eſiſteano nel Muſeo del Com. Abela; oggi ſi trova nel Muſeo della nuova Libreria Tanſeniana.

di marmo finissimo, d'eccellente scoltura, d'altezza di palmi cinque; e può forse credersi, che questo fosse il simulacro venerato nel suddetto templo dagli antichi Idolatri, e che fosse in Malta trasportato dagli stessi Fenici, secondo l'uso de' ciechi Pagani, di trasportare con esso loro gli Dei Penati. In confermazione del nostro sentimento, intorno all' origine degli antichi Maltesi da' Fenici di Tiro, basterebbe il considerare, che da loro veneravasi particolarmente Ercole, talchè da essi trasse il nome di ΜΕΛΙΤΙΣ, cioè Maltese, e fu onorato colla sontuosa fabbrica di quel famoso Templo decantato da tanti Scrittori antichi, e moderni. Uno di questi favella così: *E dove quel vano, ed immaginario Iddio con somma venerazione era adorato, non solamente da' Maltesi, ma dall' altre nazioni, le quali da lontanissimi paesi partendosi colà in pellegrinaggio andavano per isciogliere i voti loro con molta divozione, o per dir meglio, superstizione; il che particolarmente facevano i Greci, i quali chiamar solevano quell' idolo Alexicacos, cioè discacciator de' mali.*

Jac. Bosio P. 3. l. 5.

§. XIII. E poichè la città di Tiro fu ad Ercole dedicata, e quivi, come Tutelare, cotanto riverito quel falso Nume, che ne riportò il nome di Tirio; come si legge presso di Q. Curzio nel libro quarto. *Metu aurea catena devinxere simulacrum (Apollinis), araeque Herculis, cujus Numini urbem dicaverant; inseruere vinculum, quasi illo Deo Apollinem retenturi;* perchè temevano, ch'egli volesse abbandonare la città, come era stato rapportato in consiglio da un cittadino, per un certo sogno avuto sopra ciò: e poco appresso parlando d' Alessandro Magno egli dice: *His compositis, Herculi Tyrio ex auro craterem cum triginta pateris dicavit.* Gli antichi Maltesi avendo la loro discendenza da Tiro, ebbero altresì la divozione medesima ver-

ſo Ercole; come ne rendono piena teſtimonianza il celebre ſuo Tempio, ed il nome datogli d'Ercole Malteſe.

§. XIV. „ Di queſta illuſtre nazione andiamo qui trovan-„ do di tratto in tratto qualche monumento. In un Ms. la-„ ſciatoci da uno de' più eruditi noſtri cittadini abbiamo tro-„ vato il diſegno d'una lucerna a mano, o profumiera, ben „ lavorata, di rame, da alcuni creduto Corintio, qui trovata „ l'anno 1632.: in cui ſi veggono alcuni caratteri Fenicj; co-„ me ſi vede nella Tav. VI., il diſegno della quale fu rico-„ piato dal dotto Ingleſe Euſtachio Dor, e portato alla cele-„ bre Accademia di Lipſia.

„ Nel giardino del ſoprammentovato caſino di S. Giacomo „ furono diſſotterrate l'anno 1732. due pietre quadrate d'un „ palmo, o poco più, con due iſcrizioni, l'una Fenicia, o Pu-„ nica, e l'altra Greca fatte da due figliuoli d'un certo Sa-„ rapione di Tiro, celebre città de' Fenici; onde con ragio-„ ne dicea poc'anzi il noſtro Iſtoriografo, che gli abitatori di „ Malta allora erano diſcendenti da quei di Tiro. Ma perchè „ in queſto monumento, come dicevamo, ſi trova pure una „ iſcrizione Greca; ne parleremo tragli altri monumenti Gre-„ ci nella Not. IV. di queſto Lib., e ne daremo il diſegno „ nella Tav. X.

„ Nell'anno 1761. nella contrada di *Ben Ghiſa* fu ſcoperta „ una caverna ſepolcrale con un cadavere (che giudichiamo „ eſſere del padrone di quel fondo): ma perchè di detta ca-„ verna abbiamo ragionato verſo la fine della Not. IV. del Lib. „ I., rimettiamo colà il curioſo Leggitore. Nel muro di que-„ ſta caverna ſi vede un incavo di forma quadrata, in cui ſi „ trovò inciſo un epitaffio in caratteri Fenicj (come ſi vede

„ nella Tav. XI.), del quale mandammo una copia all'Acca-„ demia Reale delle iscrizioni di Parigi; ed altri ne inviarono „ altre copie; con qualche divario tra loro. Onde il Chiaris-„ simo Signor Barthelemy ne scrisse così agli Scrittori de'Gior-„ nali di Parigi: *Je viens de recevoir, Messieurs, plusieurs co-„ pies, d'une inscription Phenicienne gravèe sur un tombeau nou-„ vellement decouvert a Malthe. On pourroit a la faveur des dif-„ ferences qu'elles presentent, hazarder diverses explications de ce „ monument; mais il vaut mieu s'assurer d'une copie plus fidele, & „ je me contente de vous observer en attendant, qu'il contient avec „ le nom de la personne dont on a trouvè le corps dans le tombeau „ d'autres particularitès qui ne sont gueres plus importantes.*

del Dicembre 1761.

„ *Il peut sous un autre aspect interesser les scavans qui s'appliquent „ a l'etude des langues Orientales. J'avois avancè dans un me-„ moire lû en 1758. a l'Academie des Belles-Lettres, que les cara-„ cteres Pheniciens avoient variè suivant les lieu, & que le meilleur „ moyen pour eclaircir cette litterature, ètoit d'avoir des alphabets „ separès, & relatifs au Pays, ou les Pheniciens s'ètoient etablis: „ j'en publiai en consequence pour les monumens de Tyr, de Chypre, „ & de Sicile. La nouvelle inscription de Malthe offrant a vos yeux „ des lettres, dont on ignoroit la forme, ou la valeur; exige un „ alphabet particulier. Je l'ai dresèe, d'apprès les mots, dont la „ leçon uniforme dans les diverses copies m'a paru incontestable, „ & je vous prie de l'inserer dans vôtre journal. Je suis &c.*

A Paris ce 17 Novembre 1761.

„ La diversità, ch'egli trovò in dette copie; proviene dal „ non essersi tutte trascritte dall'originale, quando questo si „ trovava intero in quel luogo, dal quale il Signor Balì Com-„ breaux, allora Ministro di S. M. Cristianissima in questa iso-

la,

„ la, trovandosi in villeggiatura in quella campagna, lo fe-
„ ce tagliare, e distaccare dalla rocca: nel qual taglio alcuni
„ caratteri furono guasti. Ma noi n'ebbimo una copia comu-
„ nicataci da lui medesimo; ed avendola confrontata con un'
„ altra fedelmente trascritta dall'originale, quando esisteva
„ intero; abbiamo trovato, che in questo eravi una lettera di
„ più nel secondo verso; e così la rapporteremo nella Tav. XI.,
„ con porvi di sotto l'alfabetto de' caratteri Fenicj usati in
„ Malta, ed in Sicilia, formato dal sullodato Sig. Abate Bar-
„ thelemy, ed a noi comunicato dal gentile non men, che
„ erudito Sig. Le Beau, Segretario perpetuo della sopraddetta
„ Accademia Reale.

„ Nel Museo di questa nostra nuova Libreria Tanseniana
„ si trovano un vasetto, ed una scodella di terra cotta con
„ alcuni vestigj di caratteri, che da taluno sono stati creduti
„ Fenicj, e come tali sono stati delineati da uno de' nostri
„ Pittori, nomato Rocco Buhagiar, sulla fede d'una copia
„ fattane ad imitazione delle note immaginate: e poscia so-
„ no stati incisi da Gioseppe Garofalo in rame, ed impressi
„ in Palermo. Ma in verità negli originali non si scorge ve-
„ runa lettera formata; benchè nella scodella soltanto si veg-
„ gano ben poche di quelle note, che furono delineate dal pre-
„ detto Pittore. Oltra di che nella predetta copia i carat-
„ teri sono in buona parte diversi dai Fenicj, come si può
„ vedere facendone il confronto con quelle dell'alfabetto Fe-
„ nicio, che diamo nella Tav. XI. Perciò non ci curiamo di
„ qui rapportarla, e molto meno di cavarne una copia dall'
„ originale cotanto guasto, ed imperfetto. E' ben vero, che
„ qui nel secolo andato furono trovati alcuni vasi con carat-

teri

,, teri Fenicj, come riferisce il nostro eruditissimo Dottor Gian-
,, francesco Buonamico, da noi altrove allegato; il quale
,, suggiugne, che in tali vasi si poneva il fungo Maltese per
,, prepararlo all'uso medicinale; e che que' caratteri signifi-
,, cavano, ch'essi servir doveano a tal uso. Il che ben egli po-
,, tea congetturare, ma non francamente asserire, non essen-
,, do più noto il Fenicio linguaggio. Anzi noi crediamo, che
,, quelle note servissero per indicare i padroni de' vasi, e
,, distinguerli dagli altri, che insieme si poneano nel forno,
,, affinchè il fungo contenutovi fosse abbrustolito, e poscia
,, polverizato; ovvero, che indicassero i nomi de' vasaj. Così
,, pure tralasciamo di rapportare alcune altre Fenicie iscrizio-
,, ni, che si dicono trovate in altri luoghi di questa isola;
,, perchè si dubita della loro vera esistenza.

MALTA

MALTA, PRIMA OGIGIA
PRESSO AD OMERO,
ISOLA DI CALIPSO.

NOTIZIA TERZA.

§. I. FU chiamato il Gozo da Callimaco isola di Calipso, celebrata da Omero: ma Apollodoro, secondo Strabone (lib. 1. e 7.) difendendo Eratostene, riprende Callimaco, che, quantunque fosse Gramatico, nondimeno senza por mente al sito de' luoghi, da Omero descritti, e posti nell'Oceano, dove pervenne Ulisse; abbia preso il Gozo per l'isola di Calipso. Questa per suo proprio nome ebbe quello d'Ogigia presso il Greco Poeta nel libro quinto della Odissea, e fu descritta da lui in questi carmi:

Sed cum jam in insulam pervenisset longè jacentem,
Tum e mari coscendens caeruleo ad continentem
Ibat; donec ad ingentem specum pervenit, in quo Nympha
Habitabat pulchricoma; hanc verò intus invenit.
Ignis ibi ad focum ingens ardebat: procul verò odor
Cedri fissilis, thurisque per insulam redolebat
Ardentium. Ipsa autem intus cantillans voce pulchra,
Telam percurrens, aureo radio texebat.
Ceterum silva specum circumcrescebat virescens;

Alnus,

Alnus, popolusque, & benè odorata cupressus.
Ibi quoque aves, extensas alas habentes coturnices
Marinae, quibus marina opera curae sunt.
Praeterea illic extensa erat circum speluncam cavam
Vitis pubescens, quae uvis florebat:
Tum quatuor serie fontes fluebant aqua limpida,
Vicini inter se, versi alius alio.
Circùm verò mollia prata violarum, atque apii
Virebant.

Al qual luogo Eustazio, espositore d'Omero, dice così: *è da sapere, che il Poeta descrisse, non come veramente era l'antro di Calipso, ma come dovea essere a comparazione d'un luogo deliziosamente accomodato per vivervi una persona di conto.* E pure quasi tutte quelle qualità, e cose si trovano in Malta, come l'abbiamo già vedute in Quintino descritte. Ma nemmeno lasciò il Poeta d'accennare la famosa tela, che qui tessevasi: dicendo

Ipsa verò intus cantillans voce pulchra,
Telam percurrens aureo radio texebat.

Commen. 7. Europae p. 209. §. II. Domenico Mario Negro nella sua Geografia descrivendo l'isola di Calipso, giusta l'autorità di Pomponio Mela, che nel libro II. cap. VII. dice: *Circa Siciliam in Siculo freto est Aeae quam Calypso habitasse dicitur*; la mette avanti al promontorio Lacinio, oggi *Capo delle colonne* (*a*), ch'è un picciolo scoglio; ma non è verisimile, che Ulisse tanto prudente, e saggio abbia voluto abitare una isola picciola, e deserta, com'era quella (*b*).

Le

(a) Nello stesso sito la riconoscono il Baudrant, il Martiniere, il Moreri, ed altri seguèdo Plinio. Altri con Cluverio la tengono per Malta. Altri pel Gozo; come pure credè Callimaco, che perciò fu ripreso appresso Strabone. Ma siasi qualsivoglia l'Ogigia d'Omero; che in essa vi avesse signoreggiato la Dea Calipso; è una pura favola.
(b) Vi poteva essere trasportato Ulisse dalla forza de' venti, e vi poteva essere trattenuto dall'amore di Calipso.

Le parole di questo Geografo sono le seguenti: *Ante Lacinium promontorium insula parva jacet, cui nomen est Dioscoron, idest Pollucis, & Castoris, & altera Calypsus, quam Ogygiam appellare Homerum existimatur. Mela in Siculo freto eam posuit, & Aealam nominavit; ubi errore suo Ulixes detentus est, ut a Calypso Nympha Atlantis filia, in qua magnam (dicit Homerus) speluncam esse, ubi Nympha habitabat.*

Il passaggio d'Ulisse in Malta, o sia Ogigia, ed isola di Calipso, siccome viene da diversi Scrittori affermato, così da noi sarà forse chiaramente confermato. Ulisse dopo aver passato il Faro fra Scilla, e Cariddi, ritornando dalle parti di Ponente, se ne venne in Sicilia. *Inde Siciliam transiens* (dice Carlo Steffano), *& Charybdim non sine maximo periculo in Siciliam venit &c.* (Nell'Onomastico.) E Diodoro Siciliano narrando la pellegrinazione d'Ulisse favella in questa guisa: *Quo pacto appulsus Zimarum multa inde per bellum quaesita praeda navigaverit &c. atque adversa usus fortuna devenerit ad Siciliam: ubi per Cyclopem, atque Lestrigonam fratres multa indignè expertus ad postremum ab eorum filiis, Antiphate, & Polyphemo plurimos sociorum amiserit.* (De Bello Trojano.) Onde si può ragionevolmente inferire, che Ulisse co'suoi compagni si fosse sbarcato sotto la montagna di Mongibello in quel porto, che dal suo nome chiamasi porto d'Ulisse, vicino agli scogli, allora abitati dal Ciclope Polifemo. Plinio descrivendo siffatti luoghi dice così: (lib. 3. c. 8.) *Colonia Taurominium, Naxos, flumen Asines, mons Aetna, scopuli tres Cyclopum, portus Ulyssis, Colonia Catana*: il qual porto, opposto al Mezzodì oggi appellasi *Lognina*, di cui cantò Virgilio:

Portus ab excessu ventorum, immotus, & ingens:
Ipse, sed horrificis, juxta tonat Aetna ruinis.

§. IV. E Vibio Sequestro nel catalogo de' fiumi scrisse così: *Acis in monte Aetna, in mare decurrit, in cujus ripis Polyphemus saxa in Ulyssem egisse dicitur.* In quel porto adunque Ulisse approdò, e ricoverossi colle sue navi: indi fece vela, e s'inviò verso Pachino, oggi capo Passaro; quando Polifemo gli vibrò di sopra i sassi. Con tutto ciò alcuni Interpreti d'Omero vogliono, che il porto d'Ulisse non sia quello di Catania, ma l'altro di Pachino, detto il promontorio Odisseo, o d'Ulisse, oggi capo di Marsa. Ma come si può asseverare che Ulisse non sia stato nel porto prenominato, mentre ciò si afferma da molti Scrittori, ed il luogo porta la dinominazione dello stesso Ulisse? Dal porto dunque di Mongibello, sciolte le navi verso il Mezzodì, ogni ragion marittima richiedeva, che se ne fossero passate tantosto al promontorio Pachino, o capo Passaro: del qual passaggio fa menzione Licofrone, introducendo Cassandra a vaticinare gli errori, disagi, e travagli, che doveano patire i Greci dopo la rovina di Troja, colle seguenti parole, che tradotte dal Greco sono rapportate dal Cluverio. L. 1. c. 14.

Alii Melitam insulam juxta Othronum
Errones occupabunt, quam undique fluctus
Sicanus prope Pachinum rigat,
Sisiphii filii jugosum Promontorium (detto d'Ulisse)
Cognomento quondam futurum radens,
Inclytumque templum Virginis Longatidis, (d'Ecate)
Ubi frigidam Helorus ejicit aquam.

Nel dichiarare questo testo Giovanni Tzetzes ci addita, chi fosse stato il figlio di Sisifo, quale il promontorio Odisseo, e quale il tempio della Vergine Longatide; ecco le di lui parole: *Narravi historiam de Sisypho, cujus filium quidam deducunt*

Ulis-

Vlissem. De promontorio autem, quod vocatur Odysseum, nunc dicendum. Vlyxes in Chersoneso, quia primus in Hecaben lapides conjecerat; in Siciliam oberrans, per somnum perterrefactus est. Quocirca templum Hecatae extruxit, cenotaphiumque Hecabae, quia Hecate spectrorum est causa, formidabilis, aereos habens pedes, serpentem referens, atque monstrosa. Atque ab se ipso promontorium vocavit Odisseam acram; quum antea diceretur cacra: quod prope Pachynum est. Del qual sepolcro posto in detto promontorio ad Ecabe, con tutti gli onori, e cerimonie praticate dagli antichi ne' funerali, fa pure menzione il sovra mentovato Licofrone ne' seguenti versi, rapportati dal Valguarnera a carte 187., ove Cassandra parla così:

O mater, infelix mater, ne tuum quidem nomen
Erit ignobile; nam Persei filia,
Primò Triformis (Hecate) te faciet canem,
Clangoribus territuram nocturnis homines &c.
Cenotaphium verò scopulus insularis
Pachynus habebit, venerandum propter somnia
Adgestum herilibus manibus (Vlyssis).

Laonde non rimane appresso di noi alcun dubbio, che i Greci passati in Malta dopo la presa di Troja non fossero stati i compagni d' Ulisse, figliuol di Sisifo; a cui Ajace rimprovera, presso d'Ovvidio l' essere lui generato dal sangue Sisifio.

§. V. Ma che Ulisse sia passato in Ogigia (cioè in Malta, così anticamente detta), si conferma coll'autorità di Scrittori classici. Tragli altri Carlo Steffano nel libro precitato favella così: *Ex omnibus solus servatus Vlysses, qui arrepto navis malo, novem diebus a ventis, & undis agitatus, tandem ad Ogygiam insulam appulsus a Calypso Nympha susceptus est, septemque annis*

ejus consuetudine usus Nausitoum, & Nausinoum filios, ut Hesiodo pla- lib. 1. c. 3. *cet, ex ea genuit.* Lo stesso afferma il Morisoto nel suo Orbe marittimo, ove parlando dell'errante Ulisse, dice: *Relicta Circe, praeternavigatis, Syrenum insulis, Scyllaque, & Charybdi in Siciliae ora, sociis tempestate raptis, ad Ogygiam insulam dejectus a Calypsone Nympha &c. filium habuit*: ed appoggia i suoi detti all'autorità di varj Scrittori antichi. Al che aggiugnere si potrebbe, che parlando Ulisse di Ogigia nel VII. dell'Odissea, così la descrive:

Ogygia quaedam insula longè in mari jacet.
Ubi Atlantis filia dolosa Calypso,
Habitabat.

Lo che vien meglio spiegato nel lib. I. della Odissea:
In insula circumflua: ubi umbilicus est maris..... Dea verò hic domicilium habet, Atlantis filia.

Tutte qualità, che convengono a Malta, la quale dicesi *Pelagia* per esser situata in alto mare, anzi la più lontana isola da terra ferma, che sia nel Mediterraneo; in mezzo al quale essendo posta, fu chiamata l'ombelico di esso.

§. VI. Da un'altra conghiettura siamo indotti ad affermare, che Ulisse fosse passato in Ogigia (oggi Malta); cioé dalla narrazione di Diodoro Siciliano della navigazione d'Ulisse, (De Bello Trojano.) e degli infortunj da lui sofferti; ove dice, che dopo il naufragio tra Scilla, e Cariddi sofferto, e la perdita de'suoi, egli col resto capitasse nelle mani de'Fenici, che scorreano per quei mari; i quali non potevano essere altri, che i primi Fenici, coloni della nostra isola, che allora la possedeano; e che questi avendo compassione d'Ulisse, lo salvarono, e lo condussero con esso loro in Ogigia. Le parole di Diodoro sono le seguen-

guenti: *Ad postremum inter Scyllam, & Charybdim mare saevissimum, & illata sorbere solitum, plurimas navium, cum sociis amisit: ita se cum residuis in manus Phoenicum per maria praedantium incurrisse, atque ab eis per misericordiam reservatus*. A tutto ciò, si aggiungono le ragioni addotte dal Cluverio, il quale dopo d'aver provato nel libro secondo nel capo sedici, che la nostra Malta sia l'Ogigia, isola di Calipso, descritta da Omero; nel susseguente capitolo, ove parla degli errori d'Ulisse in tal guisa ragiona: *Verùm Melitam insulam Homero habitam esse Ogygiam, Calypsus sedem, superiori capite plurimis ostensum est documentis: in hanc igitur Ulysses, malo navis, carinaeque insidens, ac manibus suis remigans, post nonum tandem diem pervenit*.

§. VII. Quindi il nostro P. Manduca della Compagnia di Gesù facendo menzione delle sagre cripte di Malta, e particolarmente di quella della B. V. della *Melleha*, cioè delle Saline, prende l'occasione di parlare de' vestigj, che in quelle parti si trovavano d'un antichissimo edifizio, con grandissime pietre fabbricato presso al mare, nel porto delle testè mentovate Saline: e indi ne forma la sua congharttura, che quella fosse l'abitazione di Calipso; e favella in tal guisa: *Nam in eo tractu fuerat palatium miro ordine in speluncis excitum ex Homericis notis, recenter deprehensum a Philippo Cluverio in descriptionibus Melitae, & Siciliae. Dum enim Homerus describit specum, in qua Calypso, Atlantis filia, plures annos Ulyssem naufragum inclusum detinuit. Solum extimum specum arboribus consitum, & aquis irriguum refert fuisse, fenestas verò inferioris domicilii ad mare obversas, quae signa cernuntur specu; meritò Cluverius Melitam existimavit fuisse Calypsus insulam coacervatis aliis conjecturis*.

In Historia Ms. s. Publii capite 3. num. 10.

§. VIII.

§. VIII. Finalmente Uliſſe dopo la dimora da lui fatta nella noſtra Ogigia, ſe ne andò in Corfù ad Alcinoo, Re de' Feaci: intorno al che il ſovente citato Cluverio favellando degli errori d'Uliſſe, conchiude il ſuo lungo ragionare con queſti termini: *E Calypſus inſula, ſive Melita, poſt ſeptem annorum moram in Phaeaciam, ſive Scheriam navigavit*. Ed avendo egli fatta nel capo precedente rifleſſione alle parole profferite a queſto propoſito da Eſiodo, dicendo: *Ceterùm apud Heſiodum de generatione Deorum in fine haec leguntur verba:*

Sicil. Ant. l. 2. cap. 17

Nauſithoum Ulyſſi Calypſo excellentiſſima Dearum peperit ....

c. 16. ſ. m. 447.

Soggiugne nel libro medeſimo: *En ut ex fabulis ſaepe nectuntur fabulae, ac mirificè inter ſe confunduntur. Nauſithoum Pheacum fuiſſe in Melita Regem, atque inde eos in Scheriam, ſive Corcyram deduxiſſe, ſupra oſtendi. Ad cujus poſtea filium Alcinoum Uliſſem perveniſſe, tradit Homerus. At hic Heſiodus quum ſciret, & Nauſithoum fuiſſe quondam in inſula Melita, & Calypſo, Ulyſſemque ad hanc in longo illo ſuo errore perveniſſe; Nauſithoum horum fecit filium. Unum argumentum adhuc addam, quod eſt apud Aethicum, & Oroſium, quorum hic lib. 5. cap. 2. Syrtes (inquit) majores, & Trogloditae, contra quos inſula Calypſo eſt, quae Aethicus ita refert. Syrtes majores, & Trogloditae, qui habent econtra inſulam Calypſus.* Ma qual altra iſola mai eſſer può queſta, che vien poſta dirimpetto alle Sirti maggiori, ſe non ſe la noſtra Malta? Certamente verun'altra in tale ſituazione non ſi ritrova: onde cantò il Taſſo nella ſua Geruſalemme Liberata:

Canto 15. ſtanz. 18.

Giace Malta tra l'onde occulta, e baſſa,
E poi riman con l'altre Sirti a tergo
Alzerbe, già de' Lotofagi albergo.

§. IX. Alla ſovraddetta partenza d' Uliſſe da queſta iſola (per

coro-

corona del nostro discorso, come anche per condurre il ramingo Eroe in Itaca sua patria, secondo il Cluverio, volgarmente nomata *Valle del compare*, distante per cento, e venti miglia da Corfù) aggiungiamo l'elegante descrizione, che fa Omero di siffatta navigazione: lib. 2. c. 47. L. 5. Odiss.

Ventum verò immisit Calypso innocuum, placidumque,
Laetùs itaque vento secundo extendit vela Divus Ulysses,
Ipseque temonem gubernabat artificiosè,
Sedens; neque ei somnus palpebris incedebat
Plejades contemplanti, & tardè Occidentem Booten,
Ursamque, quam, & currum cognomento dicunt:
Quae ibidem vertitur, & Orionem observat,
Sola verò expers est aquarum Oceani.
Etenim ipsam jusserat Calypso, excellentissima Dearum.
Ponto navigare ad sinistram manum habentem.
Septendecim quidem navigabat dies, iter faciens marinum;
Octodecima verò adparuerunt montes umbrosi
Terrae Phaeacum: quà proximum iter erat illi.

En Septentrionalia sidera (entra qui a ragionare Cluverio) *prae oculis habuit ad temonem sedens, ad sinistram declinantia. Is sanè rectissimus cursus erat a Melita versus Corcyram naviganti; quamquam proximum ei iter fuisset rectà a Melita ad Cephaleniam: cui ab ortu aestivo adjacebat Ithaca.* Alla quale fu egli poscia condotto da una delle navi d'Alcinoo nel brieve spazio d'un giorno, e d'una notte, quasi dolcemente dormendo. Di questo passaggio in tal guisa scrive Ausonio:

Enarratis omnibus, quae in multiplici errore pertulerat, a Principibus Phaeaciae. Viris donis pluribus honoratur, a quibus remigio, & necessariis omnibus navis instruitur, dormiensque in Ithacam

quie-

quietissima navigatione devehitur, atque illic, in portu patrio cum muneribus universis quiescens, & omnium ignarus exponitur Phaeacibus, & dormiente remeantibus.

Così Ulisse, non meno ch'Enea, *post varios casus, post tot discrimina rerum*, giunse alla sospirata terra.

DEL PASSAGGIO
DE' PRIMI GRECI IN MALTA.
NOTIZIA QUARTA.

§. I. E'Verace dottrina filosofica, che *Bonum est, quod omnia appetunt*: quindi è, che l'uomo dotato da Dio di giudizio, e discorso, ravvisando questa bontà nelle cose, a quelle ardentemente aspira, e sommamente le brama per gioirne. L'isola di Malta essendo arricchita dal cielo di tanti beni, non fia maraviglia, che i Fenici cotanto volentieri l'abitassero, che per farvegli andar via non vi volle poco: di modo che fu d'uopo d'impiegarvi la forza del Greco valore. Dopo dunque d'avere i Fenici possedute queste nostre isole per lo spazio di quattrocento quarant'otto, e più anni; e dopo la misera caduta di Troja, se ne passarono i Greci in Malta dal primo tragetto, che fecero in Sicilia, secondo la testimonianza, che ne dà Tucidide nel libro sesto. *Phoenices praetarea circa omnem habitabant Siciliam, occupatis extremis ad mare partibus, parvisque insulis ei objacentibus negotiandi cum Siculis caussa. Postquam verò multi Graecorum illùc cum navibus trajecerunt, relictis plerisque Mothyam, ac Soluntem, & Panormum, sedibus ibi positis unà incoluerunt*. Filippo Cluverio esponendo questo testo, dopo d'aver favellato dell'oppinione di Filisto, ed Appiano circa il tem- Lib. 2. c. 2. de var. Sic. nomin. atqu. Incolis.

tempo della edificazione di Cartagine, che da questo si consegna all'anno cinquantesimo avanti alla guerra Trojana; e da quello si rapporta all'anno trentunesimo (argomento tolto di peso da ciò, che si legge nell'Alessandra di Licofrone delle figliuole di Fenodamante, figlio di Crimiso, nobile Trojano, Dionys.l.1. che furono date da Laomedonte Re a i Mercatanti per condurle in istrani paesi, e da quelli furon poscia condotte in Sicilia), intendendo, che i predetti Mercatanti non fossero stati altri, che i Fenici di Tucidide; ragiona in questa guisa: *Haec igitur historia, si non est fictitia, certè Carthago, ut Philisti, atque Appiani est opinio, ante bellum Trojanum fuit condita, protinusque sub idem tempus in Siciliam quoque coloniae a Phoenicibus, & in Melitam, Gaulumque insulas deductae fuere*. Ecco qualmente Cluverio, spiegando Tucidide, intende per le picciole isole, Malta, e Gozo, abitate da' Fenici. Quindi egli soggiugne: *Ut inquit loco supra scripto Thucidides. Postquam verò permulti Graecorum illuc cum navibus &c.* E così quell'avverbio *illuc* si riferisce al passaggio de' Greci così all'estreme parti di Sicilia, che alle nostre picciole isole. E quantunque D. Mariano Valguarnera, diligentissimo Scrittore delle antichità di Palermo, città anch'essa colonia de' Fenici, dia diverse interpretazioni al rapportato testo di Tucidide; tuttavia secondo la lettera, egli pare, che non s'abbia da intendere altrimenti.

§. II. Che poi Malta, Gozo, Efestia, oggi Comino, sieno state chiamate l'isole picciole e vicine alla Sicilia; ne fa indubitata fede Diodoro: *Ex qua negotiatione per multum temporis opulentes facti Phoenices, multis postea annis colonias non paucas in Siciliam* (intendendo di Modica soltanto, e di Palermo) *& vicinas eis insulas* (cioè Malta, e Gozo), *in Africam item, Sar-*

dini-

diniam, & Hispaniam miserunt.

§. III. Alle quali isole approdate felicemente alcune colonie de' Greci, alcuni di loro cacciarono coragiosamente i Fenici, come fecero i nostri; ed alcuni altri abitarono di comun accordo insieme, come quei di Palermo. In conformità di che il medesimo Cluverio dichiarando, che l' isola del Gozo (dopo l. 2. c. 16. che furono dai Greci cacciati i Fenici) sia stata ancor essa colonia de'Greci, come Malta; dice così: *Sed hanc quoque eodem cũ Melita tempore Graecos accepisse censeo colonos. Idque ex Silii colligo verbis, quae sunt lib.* 14., *ubi Siciliae jacentium insularum populos, & urbes enumerat; quarum aliae Romanorum, aliae Carthaginensium secundo bello Punico sequebantur partes.* Le parole di Silio, sulle quali si fonda il Cluverio, sono le seguenti:

Romanos praeterea duces, Romana petivit
Foedera; Callipolis, lapidari Engyon artus,
Hadran, Hergentumque simul, telaque superba
Lanigera Melite . . . .
. . . . *Cosyraque parva.*
Nec major Megara, Mutye concordibus ausis
Juvere, & strato Gaulum spectabile ponto.

Se Fenici, o Peni (giusta la dinominazione latina) fossero stati allora i coloni de'Cartaginesi; non sarebbe stato in arbitrio loro il concorrere più con una parte, che con l'altra. Ma dacchè era in libertà loro a quale de' due partiti appigliarsi, si argomenta chiaramente, ch'essi fossero di nazione diversa dalla Cartaginese. Nettampoco è cosa verisimile, che i Greci, i quali a viva forza cacciati da altri luoghi di Sicilia, e da Malta, non avessero potuto, o voluto cacciargli da una isola cotanto vicina, com'era quella del Gozo.

§. IV. Cominciarono a venire i Greci in Sicilia, secondo il Valguarnera, ed in Malta l'anno primo della olimpiade XI., cioè dalla fabbrica di Naxo, o secondo Eusebio 735. anni prima del felicissimo nascimento di Cristo N. S., che nacque il terzo anno della olimpiade 194. contando anni quattro per ogni olimpiade, quantunque Maurolico, Scrittor Siciliano, abbia detto: *Chalcidenses autem Eubeae Theoclis ductu, qui Naxum condidit, in Siciliam Graecorum primos venisse ante Christum ann. 739., ab orbis origine 4460., asserit Thucidides.* Ma se vogliamo credere a Licofrone, Scrittore antico, che riferisce la venuta de' Greci in Malta immediatamente dopo la presa di Troja; per conseguenza, se le debbono assegnare più alti principj. Ma sia come si voglia, è cosa certa, che Malta sia stata colonia de' Greci, o prima, o dopo di questo tempo. Le parole di Licofrone fedelmente trasportate dal Greco, sono le seguenti:

Alii Melitam insulam Othronum prope.
Vagi incolent, quam circum fluctus
Non a Pachino procul Sicanus lambit.

Descrisse egli la nostra Malta vicino al promontorio Pachino, bagnata dal mar Sicanio, per togliere qualunque equivoco di potersi intendere di altra isola dello stesso nome. Del
l. 2. c. 16. qual luogo parlando Cluverio della Sicilia antica, benchè l'abbia altrove considerato, come autorità poetica; nulla di meno non ha potuto disapprovare siffatta storia, mentre ha pronunziato così; *Scyllacis aequalis Poeta Licophron, cum suo aevo Graecos Melitam incolere sciret, & haud dubiè prima etiam eorum huc immigrationem non ignoraret; maluit per figmentum eos Trojanis temporibus ascribere, quo poemati suo innumeris historiis mirè vario, ritè insereret.* Prima delle quali parole avendo questo Geo-

grafo addotte diverse autorità, e ragioni in prova della venuta ed abitazione de' Greci in Malta, discorre in tal guisa nel luogo sovraccitato: *Phalaridis quum duae extent epistolae Graecae ad Melitenses perscriptae; satis idoneo inde colligere licet argumento, Graeci generis fuisse tum temporis Melitae incolas; etsi lingua Graeca etiam ad Phoenices scribere potuisse, suscipere Phalaridem* (a)*, quas postea Interpres in Punicam linguam interpretatus fuerit: majori de Graeco genere documento est, quod alteram dictarum epistolarum pecuniam Melitensibus dat mutuam, quam ipsi ab eo petierant. Id quod haud facilè facturi erant, si Phoenices, seu Poeni fuissent: undique acerrimo etiam tum inter hos, & Graecos in Sicilia flagrante bello; quidpe a primo anno olympiadis* XI.*, quò primam Graeci coloniam in Siciliam deduxere Naxon, ad olympiadis* XXXI. *annum secundum, quo Phalaris tyrannidem Agrigenti occupavit, anni sunt haud amplius* LXXX. *Thucidides verò multos Graecos in insulam trajecisse testatur, antequam Phoenices, plerisque quae hic tenuerant, relictis. Soluntem tandem, Panormum, atque Motyam occuparent; quarum hanc inter Lilyboeum, ac Drepana sitam, olympiade tandem* L. *idest annis* CIV. *postquam Naxos deducta fuit, Graecis abstulisse Carthaginenses, supra lib.* 1. *cap.* 2.*, & lib.* 2. *cap.* 1. *ostensum est. Nihil igitur certius, quàm jam tum sub primum in Siciliam trajectum, pulsos fuisse a Graecis e Melita insula Phoenicas; eaque una ratio est, cur insulas parvas Thucydides tribus illis locis, Solunti, Panormo, ac Motyae non adnumeret. Huc jam accedunt & inscriptiones antiquae marmoris, ac numismatum &c: Apud Ciceronem in Verrina* IV. *haec leguntur:* Ab opido non longè in promontorio Fanum est Junonis antiquum, quod tanta

(a) Secondo Eusebio *in Chronol.* (come notò qui l'Abela) la Tirannide di Falaride ebbe principio l'anno secondo della trentunesima olimpiade, e la fine nella olimpiade trigesima ottava.

ta religione ſemper fuit, ut non modò illis Punicis bellis, quae in his fere locis navali copia geſta, atque verſata ſunt, ſed etiam in hac praedonum multitudine, ſemper inviolatum, ſanctumque fuerit. Quin etiam hoc memoriae proditum eſt, claſſe quondam Maſſiniſſae Regis ad eum locum adpulſa, Praefectum Regium dentes eburneos incredibili magnitudine e fano ſuſtuliſſe, & eos in Africam portaſſe, Maſſiniſſaeque donaſſe; Regem quidem primò, delectatum eſſe munere; poſt ubi audiſſet, unde eſſent; ſtatim certos homines in quinqueremi miſiſſe, qui eos dentes reportarent: itaque in his ſcriptum literis Punicis fuit, Regem Maſſiniſſam imprudentem accepiſſe: re cognita reportandos, reſtituendoſque curaſſe. *Eamdem rem Valerius Maximus refert lib.* 1. *cap.* 1. *Punicis literis eam constitiſſe inſcriptionem, dum uterque* (*Cicerone, e Valerio M.*) *quaſi dedita opera teſtatur Auctor, diverſam eam linguam a Melitenſium lingua fuiſſe, haud obſcurè innuunt. Cicero praedictis haec ſubtexit:* Erat praeterea magna vis eboris, multa ornamenta, in quibus eburneae victoriae antiquo opere, ac ſumma arte perfectae. *Nec operis* (egli ſoggiugne), *nec artis fuiſſe Punicae credas, ſed Graecae. Nam Graeci ſummi omni aevo, ac penè uni in hac re fuere artifices. In eadem oratione antea ſic ſcribit:* Melitenſis Diodorus eſt, qui apud vos antea teſtimonium dixit. Is Lilyboei multos jam annos habitat, homo, & domi nobilis, apud eos, quò ſe contulit propter virtutem ſplendidus, & gratioſus: de hoc Verri dicitur, habere eum per bona toreumata; in his pocula duo quaedam, quae Heraclea nominantur, Mentoris manu, ſummo artificio facta; quod iſte ubi audivit, ſic cupiditate inflammatus eſt non ſolùm inſpiciundi, verum etiam auferendi, ut Diodorum ad ſe vocaret, ac poſceret. Ille, qui

illa invitus haberet, respondet, se Lilyboei non habere: Melitae apud quemdam propinquum suum reliquisse. Tum iste &c. *In his ne minimum quidem suspicionis vestigium consistere potest, hunc Diodorum fuisse natione Poenum: contra verò universa, ac singula Graecum in eo genus apertè indicant, ipsum hominis nomen planè, ac purè Graecum, pocula Heraclea, & ipsa cognomento Graeco, horum artifex homo Graecus, Mentor, de quo ita Plinius lib. 7. cap.* 30. Phidiae Jupiter Olympius quotidie testimonium perhibet Mentori Capitolinus, & Diana Ephesia; quibus fuere consecrata artis ejus vasa. Et lib. 33. cap. 11. L. Crassus Orator duos habuit scyphos, Mentoris artificis manu caelatos, sestertiis centum; confessus tamen est, numquam se his uti propter verecundiam ausum. *Et cap.* 12. Mirum in auro caelando inclaruisse neminem, argento multos; maximè tamen laudatus est Mentor, de quo supra diximus &c. *Sed ad Melitenses nostros ut revertamur, ne praedictum Diodorum in Sicilia tandem id ~~nomi~~ una cum poculis Graeci operis, atque artis adeptum suspiceris, en Melitae se ea reliquisse dixit. Melitam autem ipse non magis, quàm in Siciliam per triennium illud, Verre Siciliae Praetore, redire ausus est, quia sub eadem cum hac erat Provincia, sub eodem Praetore. Sic enim idem Cicero in eadem oratione:* Insula est Melita satis lato ab Sicilia mari, periculosoque disjuncta, in qua est eodem nomine opidum, in quo iste numquam accessit: quod tamen isti textrinum per triennium ad muliebrem vestem conficiendam fuit. *Et commemoratis rebus supra scriptis, quae in Junonis fano dicatae erant;* Haec iste omnia uno impetu, atque uno nuncio per servos Venerios, quos ejus rei caussa miserat, tollenda, atque absportanda curavit. *Hinc etiam supra memorati Geographi Melitam insulam cum Aegadibus, ac Lipareis insu-*

lis

lis Siciliae descriptioni adjunxerunt. Hinc illud Orosii in lib. 4. *cap.* 8. Attilius Consul Liparam, Melitamque, insulas Siciliae nobiles pervagatus evertit. *Hinc etiam inter legatos Provinciae Siciliae, qui Romam venerunt, uti C. Verrem repetundarum reum, Cicerone auctore, postularent, Melitensium quoque Legati. Unde illud Ciceronis eodem loco paulò post:* Dicunt Legati Melitenses publicè spoliatum templum esse Junonis, nihil in religiosissimo fano reliquisse, quem in locum classes hostium saepe accesserint, ubi piratae ferè quotannis hyemare soleant, quod neque praedo violarit ante, neque hostis attigerit, id ab uno isto sic spoliatum esse, & nihil omnino sit relictum. *En ut disertè hic Melitensium adpellat hostes, quos Punicis bellis circa haec loca versatos supra dixit: nempe ipsos Poenos. At bello quidem Punico primo Poenorum praesidio urbem hanc, atque insulam pressam fuisse, patet ex dicta Orosii narratione. Quidpe A. Attilius Calatinus Consul fuit cum C. Sulpicio Paterculo anno ejus belli septimo. Victis tandem eo bello Carthaginensibus ad Aegades insulas, pacem ea conditione datam esse, uti Sicilia, Sardiniaque insulis decederet, superiori capite intelleximus. Melitam quoque jam tunc Siciliensi Provinciae titulo fuisse adnexam, haud dubium est: Occupatam mox iterum fuisse bello Punico secundo, ejus initium fuit anno* XXII. *post exitum primi, patet ex Livii historia, qui lib.* XXI. *ita narrat:* A Lilyboeo Consul (*Tit. Sempronius*) Hierone cum classe Regia dimisso, relictoque Praetore ad tuendam Siciliae oram, ipse in insulam Melitem, quae a Carthaginensibus tenebatur, trajecit; advenienti Amilcar Gisconis filius, Praefectus praesidii, cum paulò minus duobus millibus militum, opidumque cum insula traditur. *En Punicum praesidium cum Praefecto, opido, atque insula Romano traditur, a quibus hominibus? ab Opidanis.*

danis. At hi cujus generis? haud dubiè Graeci. Nam de Pœnis tale quid cogitare perquam absurdum foret &c.

§. V. Ma che uopo è di addurre autorità di Scrittori, dove hassi quella delle medaglie, fedeli storie, e veridici documenti di bronzo, che dimostrano, e rappresentano le cose antiche, ed a noi nascoste? Si conservano, e con diligenza si custodiscono nel nostro picciolo Museo fralle altre reliquie dell'antichità di Malta molte medaglie di questa Repubblica, fralle quali si trova una, nel cui diritto si vede il capo di donna regiamente coronato, adorno d'una cuffia riccamente fregiata, con una spiga d'avanti colla greca iscrizione, ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, cioè de'Maltesi.

§. VI. „ Questa medaglia, come si può scorgere nel dise-
„ gno, che ne diamo nella Tav. I., tiene altri tipi, e fu pub-
„ blicata da diversi Scrittori, e tragli altri da Jacopo Spon
„ nella vigesimaottava delle sue Dissertazioni, intitolate *Ri-*
„ *cerche d'antichità*, e dall' Abate Ridolfino Venuti in una sua
„ erudita Dissertazione, inserita fra quelle della celebre Ac-
„ cademia di Cortona nel tomo primo. Ma nessuno di loro
„ ebbe la sorte di osservare ciòcchè dipoi è stato scoperto
„ in alcune di queste medaglie. Questo è un picciolo incavo
„ presso alla testa della Dea, in cui si vede un'altra testina,
„ che non si trova in parecchie altre, quantunque ben con-
„ servate; e ricuopre l'ultime lettere della leggenda. Siffat-
„ ta nuova impronta, o sia bollo, a mio credere, sarà stato
„ fatto in occasione, che si fossero falsificate, e contraffatte
„ codeste medaglie, per contrassegnare le vere dalle false,
„ conforme si pratica anche oggidì presso di noi, quando cor-
„ rono alcune nostre monete falsificate. Confermar possono

„ questa mia oppinione due riflessioni: La prima è, che la „ picciola testa nuovamente osservata, non fu certamente im„ pressa nel tempo, e conio istesso, in cui fu battuta la me„ daglia: imperciocchè non ha veruna connessione colla fi„ gura principale, ed è posta in tal sito; che cuopre quasi la „ metà delle lettere della leggenda. Che se fosse stata fatta „ nello stesso tempo, e conio, tanto essa, quanto i caratteri „ sarebbero stati posti con miglior ordine, e disegno. La se„ conda riflessione è, che si trovano medaglie di questa fat„ ta con qualche divario tra di esse; perchè in alcune si ve„ de l'omega nella solita sua figura Ω; in altre si scorge in „ quest'altra forma ̲o. Ma quali saranno state le vere, e „ quali le false? Io son d'avviso, che le vere sono quelle, che „ hanno l'omega in questa forma ̲o: imperciocchè in esse par„ mi meglio spiccare la maniera antica, che in altre nostre „ medaglie si vede: e di questa stessa foggia sono quelle, che „ fin ora ho osservate col bollo: in cui pure è da notarsi, „ che il volto impressovi è simile a quello della figura prin„ cipale. Onde vieppiù si scorge, che tal impronta non sia „ stata fatta dapprincipio, ma dipoi aggiuntavi pel sovrac„ cennato motivo: il che pure si dimostra dall'alzamento fat„ to nel contorno dell'incavo coll'impressione del bollo. Un „ simile bollo con simile impronta fu da me veduto in un an„ tico vasetto di creta, regalato all'Illustrissimo Signor Ba„ glivo Maruscelli, che serviva forse di misura a qualche „ droghiere, così contrassegnato per benefizio del pubblico. „ Da siffatto bollo si argomenta, che la nostra medaglia „ passava per moneta, giusta l'oppinione di Monsignor A„ gostini, e di altri, che l'antiche medaglie giudicano es-

Dial. delle Medaglie Dialogo I.

se-

„ sere state monete. Nel rovescio della stessa medaglia evvi „ da notare qualche cosa, che non fu osservata da alcuni di „ coloro, che la divulgarono: imperciocchè il Nume alato, „ che ivi si scorge, fu da loro disegnato tutto ignudo; ma „ nella nostra medaglia si vede da una picciola veste, o fa„ scia ricoperto nelle cosce. In quanto alla figura princi„ pale velata, e diademata, alcuni l'hanno tenuta per una „ Cerere; ma io son d'avviso, ch'ella sia una Iside: nè „ osta la spiga postale d'avanti, solito simbolo della Dea del„ le biade; perciocchè Iside appresso gli Egizj (da'quali „ trassero l'origine i Peni, e da questi i Maltesi) si teneva per „ Cerere, per Diana, e per qualunque altra Dea: *Isis una*, „ *& omnia*; come saggiamente osservò Jacopo Spon con altri „ Antiquarj. Nettampoco convengono tra loro i sovraddetti „ Scrittori intorno al velo, ch'ella porta in capò. L'Abate „ Venuti lo ravvisò senza verun ornamento. Il nostro Istorio„ grafo v'immaginò una cuffia di gemme adorna. M. Chail„ lou presso allo Sponio vi riconobbe un fregio di triangoli „ colla base men larga degli altri due lati, con la sommità „ dell'angolo superiore, ornata d'un lavorio simile a due pic„ ciole orecchie. Costui si accosta al vero; conforme abbiam „ noi osservato col confronto di molte di queste medaglie. „ Discordano anche intorno alla figura, che nella stessa me„ daglia, ma d'altro conio, si scorge in vece della spiga. Il „ Franzese Scrittore la tiene per un caduceo rivestito. Il no„ stro Abela la tiene per una picciola veste in rapporto dell' „ eccellenza delle vesti Maltesi: l'avviso del quale ci sembra „ più ragionevole, e plausibile; perchè il caduceo viene pro„ priamente attribuito a Mercurio, e non alla Dea Iside, o

 Giu-

„ Giunone.

„ Il Nume scolpito nel rovescio è Mitra (*a*), rappresentan-
„ te il Sole colla mitra, detta da Varrone *Mitra Recina*, *Mi-*
„ *tra Melitensis*. Nè osta alla nostra oppinione il parere di co-
„ loro, che in questa medaglia riconoscono Mercurio da una
„ parte, e Giunone dall'altra. Imperciocchè Iside appres-
„ so gli Egizj era la stessa, che Giunone presso a i Greci; e
„ Mercurio prendeasi pel Sole non meno, che il Dio Mitra.
„ I nostri antichi Greci Maltesi per farci intendere, che que-
„ sta fosse Iside; vi posero il contrassegno della spiga, che a
„ lei si attribuiva, come alla Inventrice della coltivazione del-
„ le biade. Nemmeno erano strani presso di loro tali tipi; per-
„ chè furono anche usati da i nostri maggiori in una meda-
„ glia con lettere Fenicie, o Puniche, e colle Deità medesime,
„ che divisèremo nella Notizia seguente.

„ Nè ostano al nostro avviso le ale solite attribuirsi a Mer-
„ curio. Imperciocchè dagli Egizj si attribuivano le ali a tut-
„ te le Deità; e tutti gli Dei si riferivano al Sole, come an-
„ che ad Apolline; e questo Pianeta era dagli Egizj adorato
„ anche sotto il nome di Osiri, e Serapi, marito d'Iside.

§. VII. Dell'origine del nome di Melita vi sono diverse oppinioni. Presso di Apollonio, antico Poeta, si leggono questi versi:

Sed haud jam vivum illic offenderunt,
Regem Hyllum, quem formosa Melite,

Pepe-

(a) Il Magri giudicò, che la suddetta Medaglia fosse stata battuta da. Q. Luttazio Catulo; e che vi si rappresenti la Buona Fortuna: e raccoglie ciò da Plinio, che nel libro 34. cap. 16. dice: *Hujus Minerva Romae, quae dicitur Catulena infra capitolium a Q. Luctatio Catulo dicata, & simulacro boni eventus dextera pateram, sinistra spicā papaver tenens.* Ma, con buona di lui pace, nella nostra medaglia chiaramente si esprime d'essere stata battuta da' Maltesi.

Peperit Herculi apud Phaeacas.

Onde Natal Conte giudicò, che da questa Melita, figliuola del fiume Egeo, l'isola, e la città nostra ne ricevesse il nome, poicchè parlando della medesima dice così: *Relicti sunt autem multi ab Hercule filii, siquidem, & Afer ille, a quo Africa vocata est, genitus fuit ab Hercule &c. Hyllus e Melita Aegei filia fluminis, quae insulae & opido in insula nomen dedit*: benchè altri stimassero, secondo il Quintino, ch'ella fosse stata così nomata da' Greci per la molta abbondanza e copia delle api, ch'essi chiamano μελισσα, e dal mele, che in gran quantità vi si raccoglie per la perfezione delle rose, e de' fiori odoriferi. Lib. 7. cap. 1. Mythol. in Hercule.

§. VIII. Potremmo ancor noi affermare, che questa isola avesse preso la dinominazione dal tempio di Giunone, chiamata dagli Assirj *Melitta*, essendo stato costume antico de' Greci, prender il nome della città da i templi, e dal Nume di quelli; come la Siciliana città d'Adernò lo prese dal tempio del Dio Adrano, suo Nume Tutelare; ed altri luoghi da altri Numi, che per brevità si tralasciano. Può essere forse anche derivato tal nome dal tempio di Melita, eretto in Atene, principale città della fioritissima Attica. Con tutto ciò sembraci piuttosto, che Malta fosse stata così dinominata da Melite Ninfa, tenuta dagli antichi Idolatri per Dea marittima, figliuola di Nereo, e di Doride, e perciò detta Nereide: della quale fa menzione Esiodo ne' carmi seguenti:

Et Melita amabilis, & Eulimene, & Agave
Pasithaeaque Eratoque, & Eunice, roseis
Cubitis nitida ....

E dopo di lui Virgilio: Aeneid. l. 5

Laeva tenent Thetis, & Melite, Panopeaque Virgo,

Ne-

Nesaee, Spioque, Thaliaque, Cymodoceque.

„ Altri giudicano, che siffatta dinominazione derivi dalle „ fabbriche molto eleganti, e sontuose, che nella nostra isola „ anticamente si vedeano; ed altri da certo bitume, così chia„ mato; ovvero da' Fenici, da i quali appellata fosse isola „ Καταφυγης, cioè *di rifugio* (la qual dinominazione in vero „ conviene al sito, e qualità della nostra isola, comoda a i na„ viganti per la sicurezza de' suoi porti); come saggiamente „ è d'avviso Samuele Bochart, molto versato nella lingua „ Ebraica. Nulla di meno è credibile, che i nomi antichi di „ questa isola sieno stati diversi, anche oltre a quelli, che si „ sono da noi rapportati in questo libro nella Not. I., e che „ i Fenici la chiamassero con un nome particolare, adatta„ to al lor linguaggio: perciocchè la parola ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ „ è di natura sua totalmente Greca, nè vi si ritrova nulla di „ quei barbari nomi, che i Fenici solevano dare a' luoghi da „ loro scoperti, per molti secoli inviolabilmente conservati, „ senza mutazione veruna; siccome osservò il Geografo me„ desimo nella sua erudita Prefazione. Il Signor Fourmont, „ Socio della Reale Accademia delle Iscrizioni, e Belle lettere „ di Parigi, immaginò, che Malta anticamente fosse stata „ chiamata da certi oriundi dalla città di Tiro, col nome di „ Lida: ma donde sia provenuta la di lui oppinione; lo ve„ dremo nella Notizia seguente; dove da noi si produrrà una „ Punica iscrizione, prima dal Signor Abate Guyot de Marne, „ pubblicata, e poi da lui con molto studio interpretata.

Plin. Hist. Nat. l. 36. cap. 26.

Nella sua Geografia Sag. lib. 1. cap. 26.

§. IX. Nel rovescio poi della suddetta medaglia vi si scorge un giovane sbarbato con una mitra in testa, colle mani a i fianchi, e con un ginocchio piegato; e con due ale al dorso

e due

e due altre alle gambe. La Greca voce ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, che vi si legge, chiaramente esprime, ch'essa sia stata battuta dall'antica Repubblica de' Maltesi. Nella quale, secondo la spiegazione dataci da Fra Mariano Perello, Religioso di questo Sagr' Ordine Gerosolimitano, molto erudito nello studio, e cognizione delle medaglie, e delle altre antichità, e Belle Lettere, nostro singolare amico, si vede la Dea Giunone Reina; come vien chiamata da Pindaro nella Olimpia settima, e nella Nemea quinta *Juno Deorum Regina*: la quale, siccome da' Cartaginesi, fratelli de' Fenici, fu sommamente adorata, secondo Virgilio, da Prosinna città secondo Stazio, da Samo, isola del mare Icario, ove fu molto onorata, perchè vi fu nutrita; da Argo, e Micene, cittadi dell' Achaja secondo Orazio; e finalmente da i popoli Falisci secondo Ovvidio; così anche fu da' Maltesi Greci singolarmente venerata come loro Dea Tutelare; alla quale eressero quel magnifico, e celebre tempio d'architettnra Ionica, situato fralla città vittoriosa, ed il castel S. Angelo; ove fino a i tempi de' nostri progenitori apparivano ancora i vestigj di esso; avvegnacchè essendo in quel luogo cavato il fosso, e fattovi entrare il mare, colla fabbrica del molo, in cui furono impiegate quelle grosse, e riquadrate pietre; si smarrirono affatto sì preziose reliquie, che attestavano la magnificenza di quell'edifizio. Onde Fr. Giovanni Quintino nell'anno 1536., poco dopo del passaggio della Sagra Religione in questa isola, essendo egli al servigio del Gran-Maestro Lisleadamo, ne scrisse così: *Junonis templum, non solùm inter magna, sed etiam inter magnifica numerari potuisse arbitror, ex his, quae pauca durant, medio ferè loco inter opidum, & castellum, ruina sparsa apparet in multa jugera fundamentis, & substru-*

Aeneid. 6.

Fast.lib. 6.

ſtructionibus templi, bonam portus ejus partem occupantibus, longè etiam in mari, in quo inaedificatum erat, infra clivum promontorii in planitie, undique a ventis, & praealtis rupibus defensa. In queſto ſito iſteſſo vien poſto il noſtro Tempio da Cicerone, il quale così ne parla nella Verrina quarta: *Ab opido non longè a promontorio Fanum eſt Junonis antiquum, quod tanta religione ſemper fuit, ut non modò illis Punicis bellis, quae in his fere locis navali copia geſta, atque verſata ſunt; ſed etiam in hac praedonum multitudine, ſemper inviolatum, ſanctumque fuerit.* E nella Verrina quinta: *Teque Juno Regina, cui duo Fana, duabus in inſulis poſita, ſociorum Melitae, & Sami, ſanctiſſima, & antiquiſſima, ſimili ſcelere idem iſte omnibus donis, ornamentiſque nudavit.* E Maurolico nella ſua Storia di Sicilia dice così: *In promontorio Phanum Junonis antiquum, unde cùm Maſſiniſſa Rex, per ſuae claſſis Praefectum eburneos mirae magnitudinis dentes ablatos recepiſſet, religione tactus reportari eidem, ac reſtitui curavit. Fuiſſe praeterea ibi multa victoriarum antiquo opere, ſummaque arte perfecta ſigna; quae ſemper antea (quamquam inter bellorum calamitates) inviolata, atque intacta, mox a Verre omnia ſimul ſubrepta.*

lib. 11. fol. 74.

§. X. Perchè ſi vegga poi in tal guiſa coronata, e veſtita d'un abito ricco, e vago, non ſia maraviglia: imperciocchè così viene deſcritta da Pauſania parlando di Giunone Argiva. *Deae ſignum in ſolio ſedet eximia magnitudine, auro, ebore fabricatum Polycleti opus, corona capiti impoſita.* Così parimente fu ſcolpita da' Greci la Reina Giunone, come ſi ravviſa nelle medaglie della Magna Grecia preſſo di Uberto Goltzio, in quelle de' popoli Faliſci, e Crotoniati. Enea Vico nelle medaglie de' dodici Ceſari rapporta nella ſteſſa guiſa coronata la Dea Giunone, e nel ſuo indice ne dice così: *Junonis, ſive Dianae*

in Corinth. lib. 2. f. m. 223.

ſoſpi-

ſoſpitae ſimulacrum, *cum inſcriptione Imp. XI. in argent. Aug.* 78. La di cui feſta, o ſolennità ſi celebrava con pompa il dì 2. di Febrajo; ed era chiamata *Erea*.

La ſpiga in eſſa medaglia ſcolpita eſprime la fertilità dell' iſola; perciocchè appreſſo gli antichi la ſpiga era ſimbolo dell'abbondanza. Il che vollero ſignificare i Malteſi ponendo la ſpiga nelle loro medaglie. Quinci Ovvidio cantò: Faſt. lib.

Fertilis eſt Melite ſterili vicina Coſyrae.

Alle quali parole ſoggiugne il Cluverio: *Eandem gloriam hodie obtinet*, *ſi agri ſatis excolantur*, *cùm inſula tota ſaxea ſit*, & *minus alta humo tecta*.

In alcune altre medaglie Malteſi della ſteſſa fatta in vece della ſpiga vi ſi vede una veſte, forſe per indicare l'eccellenza delle veſti di Malta, tenute in pregio fin dal tempo di Lucrezio Poeta, come ne abbiamo parlato altrove.

L'effigie di giovane colla mitra in teſta, e con quattro ale, colle mani a i fianchi in atto di volare, con un ginocchio piegato, non ſi può così facilmente intendere qual Nume rappreſenti, eſſendo una figura quaſi pellegrina.

§. XI. Erano appreſſo gli Egizj comuni Dei dodici: de'quali otto erano celeſti, cioè i ſette Pianeti, il Pantamorfo, e quattro inferiori, cioè gli elementi. Di queſti dodici Dei, e degli otto tra loro differenti fa menzione Erodoto; ma in vece di attribuir loro i nomi Egizj (da' quali derivò ai Greci l'Idolatria), aſſegna loro i nomi degli Dei della Grecia; come fanno ancora altri Scrittori Greci, e Latini. Fra gli altri Ennio Poeta comprende i nomi dei dodici Dei della Grecia ne' ſeguenti due verſi:

Juno, *Veſta*, *Minerva*, *Ceres*, *Diana*, *Venus*, *Mars*;

Mercurius, Jovis, Neptunus, Vulcanus, Apollo.

Or non meno appresso gli Egizj, che presso de' Greci sotto varie forme, e nomi fu sommamente venerato Mercurio. Di lui giudichiamo essere codesta effigie di Personaggio mitrato, alato, e quasi di raggi Solari adorno il capo.

Che Mercurio sia preso altresì pel Sole, ci viene insegnato da Macrobio: *Ut cum Mercurius Sol praebetur, superiùs edocta suffragia sunt; eundem enim esse Apollinem, atque Mercurium, vel hinc apparet, quòd apud multas gentes stella Mercurii ad Apollinis nomen referatur, & quòd Apollo Musis praesidet, Mercurius sermonem, quod est Musarum munus, impartit. Propter hoc quoque Mercurium pro Sole censeri, multa documenta sunt. Primum, quòd Simulacra Mercurii pennatis alis adornantur, quae res monstrat Solis velocitatem. Nam quia mentis potentem Mercurium credimus, appellatumque, ita intelligimus, & Sol mundi mens est, summa autem est velocitas mentis, ut ait Homerus. Ideo pennis Mercurius, quasi ipse natura Solis ornatur. Hoc argumentum lucidiùs Aegyptii absolvunt, ipsius Solis simulacra pennata fingentes, quibus color apud ipsos non unus est &c.*

Saturn. l. 1. cap. 19.

Il sovraccitato Enea Vico rapportando nell'indice delle medaglie de' dodici Cesari il tipo d'una medaglia d'Augusto vi notò così: *Mercurii, idest Solis quadratum simulacrum Aeternitatis typus in Argen. August.* 45.

§. XII. Fu eziandio uso de' Greci, siccome in un medesimo tempio, così in una stessa medaglia allogar due Numi, con due figure, per cagion d'esempio, quelle di Giunone, e di Mercurio, cioè Apolline; conforme ci riferisce Pausania con queste parole: *Apollinis aliud ibidem est & Junonis*: i quali tipi si ravvisano nella nostra medaglia. Di questa, o di qualche

In Lacon. lib. 3.

che altra medaglia col tipo medesimo favella Gregorio Giraldi nella storia degli Dei in questa guisa: *Vidi in libro antiquitatum Mercurii imaginem hoc modo effictam, filo quidem corporis juvenili, facie imberbi, cum alis &c.* Syntag. 9. fol. 286.

Abbiamo ancora in Diodoro nel sovraccitato luogo, che una delle isole vicine alla Sicilia, e colonia de' Fenici, fosse Malta, occupata da essi, *ob portuum commoditatem, & in profundo mari situm;* e che questa fosse stata la cagione, che gli abitatori di essa fossero divenuti cotanto ricchi, ed illustri: *quae caussa fuit, ut loci ejus habitatores Mercatorum beneficio statim, & opibus augerentur, & nomine inclarescerent.* Onde conghietturare possiamo con ragione, anzi liberamente affermare, che l'isola nostra sia stata mai sempre abitata da uomini atti alla guerra, alla navigazione, ed alla mercatanzia fin dalla prima sua origine; come fedelmente attesta Pomponio Mela con quelle parole, da noi sovra riferite: *Phoenices, solers hominum genus, & ad belli, pacisque munimina eximium &c.* Quindi è, che, come tali, i Maltesi discendenti da' Tirj di Sidone, abbiano avuto in sommo onore, e venerazione Mercurio.

Laonde Giorgio Codino scrive in questa guisa: *Dicunt Mercurium esse lucri auctorem, & emporium &c.* E Cesare parlando de' costumi di que' popoli, e delle umane vittime dice così: *Deum maximè Mercurium colunt, hujus plurima sunt simulacra: hunc omnium inventorem artium ferunt, hunc viarum, atque itinerum ducem, hunc ad quaestus pecuniae, mercaturasque vim maximam habere arbitrantur.* Perciò fu egli rappresentato colle ale; perchè i mercatanti esser deggiono agili, diligenti, e solleciti, come dice un Mitologo: *Mercurium coluere, quasi mercium curam: omnis enim negotiator dici potest Mercurius; Quare* de reb.Cōstantinop. Fulg. Mytholog. l.1.

 pen-

pennas? Pennata verò talaria, quòd negotiantium pedes ubique (a) pergendo, quasi pennati sunt.

§. XIII. In oltre s'effigiava, come nella nostra medaglia si vede, Mercurio colle piume; non solamente perch'essendo ambasciadore degli Dei, dovea esser veloce, come un uccello; ma ancora per indicare con siffatto geroglifico l'eloquenza, e la velocità del parlare; come osservò l'erudito Scrittore dell'opera intitolata: *Prometeo*. Per lo che Omero chiamò anche *alate* le di lui parole. Quindi è, che i Gentili di Listra s'indussero a credere Mercurio il Glorioso Dottor delle Genti; come si legge nel cap. XIV. degli Atti Appostolici: *Quoniam ipse erat dux Verbi*.

Lib. I. v. *Mercurius*. Odyss. versu 112.

Finalmente da tutte queste ragioni possiamo rettamente inferire, che gli antichi Maltesi abbiano avuto mai sempre in gran venerazione quel falso Nume; il quale vediamo ancora colla mitra in testa, detta *recina*, o *mitra Maltese*; come spiega Varrone: *Mitram recinam, aut mitram Melitensem*. Mitrato ancora fu chiamato da Stazio:

Saturn. l. 4. Theb. l. 1.

Indignata sequi torquentem cornua mitram.

§. XIV. Un'altra nostra medaglia di rame (delineata nella Tav. I.) si conserva presso di noi: nella quale da una parte si scorge la testa d'una donna velata, dall'altra un tripode colla leggenda ΜΕΛΙΤΑS (b). Onde dubitare non si può, che questa sia stata battuta dalla Repubblica degli antichi Maltesi ad

onore

(a) Codesto Scrittore, quantunque erudito, usurpa l'avverbio *ubique* nel moto da un luogo all'altro, dicendo che i piedi de' Mercatanti andar deggiano per ogni dove, *ubique pergendo:* al che potrebbe rispondergli qualche lepido Critico, ch' essi andassero a cercare il *quocumque*

(b) In questa sola medaglia il nome di Malta si trova declinato così, mezzo in Greco, e mezzo in Latino.

onore di qualche Deità (*a*) in tempo ch'era colonia de' Greci; i quali aveano per costume, che in que' luoghi, ov'eglino avessero eretti Templi a i loro falsi Numi; per maggior onore di essi battessero poscia, ed improntassero ancora le medaglie, ch'erano i monumenti, e storie, ove notavano le loro origini, e azioni le più segnalate per tramandarle alla posterità. Così osserva Uberto Goltzio, nobilissimo Scultore, e dottissimo Antiquario, descrivendo le medaglie della Magna Grecia, ed in particolare quelle de' Crotoniati (*Lit. D.*): *In plerisque numismatibus* (dic'egli), *& Junonis caput spectatur, fortè ob Junonis Laciniae Templum, cujus celebris toto orbe fama erat, & sex tantùm millibus passuum a Crotone distabat*. Or essendo stato fabbricato nella isola di Malta quell'antichissimo famoso Templo, dedicato alla Dea Giunone, siccome diffusamente abbiamo ragionato, dichiarando la precedente medaglia; i Maltesi fecero battere la medaglia, di cui favelliamo, ad onore della testè mentovata Dea loro Tutelare, di siffatto abito vestita: la quale così velata fu scolpita da i Bruzj: onde il sullodato Goltzio nell'indice delle Medaglie della Magna Grecia notò così: *Junonis velatae caput* .... BRETTIΩN *expressa est, & tertio numismate, Juno Regina, cum cicada forsan, quod in agro Rhegino, qui & ipse Brutiorum erat, ob Junonis (quam multa religione, & cum silentio Brutii colebant) reverentiam silere cicadae crederentur, & obmutescere, quae ultra flumen in Locris canorae essent.* La di lei immagine velata, secondo il sentimento de' Gentili, dinotava divinità. Imperciocchè i Romani, al riferir di Plutarco, effigiavano i Numi col capo velato; ovvero era-

Tabul. 14. num. 3.

Quaest. Rô. q. 10.

sim-

(a) Quella è Giunone; se si voglia aver rapporto al di lei Templo; od Iside, se si consideri il globetto, che porta in fronte; come vedremo in una medaglia Punica nella Not. V. di questo Libro.

ſimbolo della Eternità. Fu ancora coſtume de'Greci, ch'eſſendo qualche colonia condotta in virtù dell'Oracolo, i di lei cittadini foſſero dedicati ad Apolline. Per lo che nelle loro medaglie alluſivamente a queſto improntavano il capo d'Apolline, e la cetera, ed il tripode, che ſi vede anche nella noſtra medaglia. Quinci il precitato Autore nel ſovraddetto luogo alle parole, *Rhegium, Chalcidenſium colonia*, notò in tal guiſa: *In pleriſque numiſmatibus caput Apollinis, tam tripus, & cithara ſpectantur. Ideo pertinere exiſtimavi, quod haec colonia ex Apollinis oraculo deducta ſit, civeſque ejus Apollini ſacri eſſent.* Potrebbe ſembrare veriſimile, che quegli antichi Greci paſſati in Malta per abitarla; foſſero ſtati (com'eſſi ſcioccamente credevano) quivi condotti per favore, e conſiglio dell'Oracolo d'Apolline.

§. XV. Reſta ora da dichiarare il ſimbolo del tripode ſcolpito in queſta medaglia. Eſſo indica l'Oracolo, e fu chiamato ſagro da Virgilio.

Aeneid. l. 5.

.... circoque locantur
In medio ſacri tripodes, virideſque coronae.

Tutti gli Scrittori convengono nell'aſſerire, che quello era dedicato ad Apolline. Plutarco racconta, che alcuni peſcatori abitanti di Coo (oggi Langò) tirando una rete, o giacchio, vendettero l'incerta preda de'peſci ad alcuni foreſtieri, che ivi a caſo ritrovavanſi; e che in eſſa rete fu poſcia ritrovato un tripode d'oro, laſciato colà da Elena, giungendovi da Troja per comandamento eſpreſſo di cert'Oracolo; onde nacque il litigio fra' peſcatori, e quegli ſtranieri pel tripode: ma poi arrogando a ſe ſteſſe le città ſiffatta lite, che s'era innoltrata fino alla guerra; ed allora eſſendoſi da loro fatto ricorſo all'Oracolo d'Apolline per la deciſione, ebbero in riſpoſta, che quel

tripo-

tripode si dovea offerire al più saggio, che si ritrovasse. Fu pertanto inviato, ed offerto prima a Talete Milesio, concedendo a lui solo i Coi quel tripode, per cui aveano già fatta sanguinosa guerra co i Milesi, compatriotti di quei forestieri: ma ricusando Talete con umile non men, che generoso cuore, dicendo che Biante era molto più saggio di lui: fu poscia portato il tripode a Biante, e da lui parimente inviato ad un altro de' Savj; talmente che dopo i rifiuti di tanti Sapienti ritornò alle mani di Talete. Finalmente da Mileto essendo stato condotto a Tebe, fu consagrato ad Apolline Ismenio. Teofrasto dice, che quel tripode fosse stato in primo luogo portato a Biante in Priene, e che da lui mandato a Talete, ritornasse alle sue mani, e quindi poscia si conducesse a Delfo.

§. XVI. Altri sono di parere, che il tripode era una tavola consagrata, sulla quale si ponea a sedere la giovane Febea, che profferiva gli oracoli, e dava le risposte a coloro, che vi ricorrevano. Siffatta mensa, o tavola veniva altresì chiamata *Cortina*, così nomata dal cuojo del serpente Pitone, del quale era coverto il tripode Delfico. Altri dissero, che quello era una sedia formata e composta di tre piedi, sovra cui assisa la donzella profferiva gli oracoli: il che sembra confermato da Callimaco nel lavacro di Diana presso Natal Conte.

Nondum cura mihi sedes tripodis fuit ante.

Omero finalmente distingue in due spezie i tripodi, l'uno da fuoco, e l'altro no, e dice, che appartenessero a i sagrifizj: della quale distinzione servendosi Ateneo asserisce, che il tripode da fuoco si dicesse *Balneator*; come lo conferma coll'autorità d'Eschilo in questi versi: In Diphnosoph. 2. c. 1.

Coepit

Coepit tripos statim domesticus lebes
Assuetus ignem stare, qui fuit super;

E che l'altro non da fuoco si chiamasse *Crater*, nel quale si mescolava il vino. *Atque hic veritati* (così egli segue a dire) *aptissimus est tripos. Quare sicut Apollini ob divinitatem, ita Baccho ob ebrietatem convenit.*

§. XVII. E lasciando da parte tant'altre oppinioni in tal materia; come è quella, che sotto nome di lebeti venissero bene intesi i tripodi; onde Ateneo nel precitato luogo dice; *Erant enim antiquitùs duo tripodum genera, sed ut ambo lebetes appellarentur, usus obtinuit;* e quell'altra, che ogni cosa da tre piedi sostenuta, ed eretta si nomasse tripode dagli Antichi; sol ci rimane d'avvertire, che, quando si parlava del tripode sagro; intendevasi per lo tripode consagrato ad Apolline; e si prendeva per simbolo del predire e vaticinare: nella quale arte stimavasi da loro segnalatissimo questo falso Nume; come oltre a molti altri Autori ne rende chiara testimonianza Esiodo nel principio della sua Teogonia in quel verso:

Auguremque Apollinem, & Dianam saggittis gaudentem.

E particolarmente in Delfo, dove più che in altro luogo egli soleva rispondere, dando consigli, o predicendo cose future: Indi ebbe origine il favoleggiare, che Apolline imparata avesse quest'arte da Pane, Dio delle selve; come si legge in Apollodoro lib. 1. *Apollo autem vaticinandi arte ex Pane, Jovis, & Thymbris Nymphae filio percepta, Delphos se contulit; quo tempore Themis dabat responsa; at ubi illò, Pytho serpens impediret, quominus penetraret ad hiatum, eo caeso, Apollo loco Oraculi, ipse positus est.* Conchiudiamo adunque, che dall'antica Repubblica di Malta sia stata tenuta in somma venerazione, come

Nume

Nume Tutelare, la Dea Giunone velata; e che il di lei Tempio Maltese, come luogo d'Oracolo, era tenuto: perciocchè era uso costante presso a i Greci l'improntare in simili luoghi il tripode col nome di quelle città, in cui risedeva l'Oracolo: la quale impronta si scorge in molte antiche medaglie Maltesi, da noi conservate; nel cui rovescio quasi sempre si trova scolpito il tripode.

§. XVIII. Tralle altre nostre medaglie si vede anche una di rame di ottima scoltura, che nel diritto mostra il capo d'un giovane coronato d'alloro, con lunga chioma, e nel rovescio rappresenta un tripode (come si vede nella Tav. I.) colla leggenda consumata dal tempo; sebbene da alcune lettere meno guaste si scorge, che ancor essa sia Maltese; e che vi si leggesse la voce ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ. Perciò non abbiamo voluto tralasciare di descriverla insieme colle altre.

„ La suddetta medaglia colla testa di donna velata nel di-
„ ritto, e col tripode nel rovescio colla leggenda ΜΕΛΙΤΑΣ,
„ voce Greco-Latina, così declinata, ed impressa da que' Mal-
„ tesi, quando tra loro men fioriva il Grecismo; si trova pu-
„ re col tipo della lira, parimente attribuita ad Apolline.
„ E non è cosa nuova, che da i Maltesi fosse stato adorato
„ Apolline, massime il Pitio, il quale era vissuto in Affri-
„ ca; come racconta Igino nella nota favola del serpente Pi-
„ tone. E sebbene le sopraddette medaglie, ed altre, che qui
„ sovente si ritrovano; sieno di rame; tuttavia non si può du-
„ bitare, che ve ne fossero state parecchie d'argento, e d'oro;
„ se si riflette alle antiche dovizie degl' illustri popoli, che qui
„ fiorirono; come ben si scorge dalla magnificenza del sud-
„ detto templo di Giunone, e dalle cose preziose ivi conte-

„ nute, che stimolarono l'avarizia di Cajo Verre a rapirnele. „ Ma le anticaglie di metalli preziosi, qui ritrovate, o fu„ rono nascoste per qualche timore del Governo, e vendute „ a forestieri, o disfatte dagli orefici; a i quali venivano por„ tate da i rozzi ritrovatori, che sogliono essere i cavatori „ di terra, o tagliatori di pietre, o zappatori; ed i nostri „ contadini chiamano Fallari tutte le medaglie antiche senza „ distinzione; perchè anticamente correano molte monete di „ Falaride, Re di Girgenti, amico de' Maltesi; come diremo „ appresso. Il Proposto Venuti di chiara memoria, tra varie „ nostre medaglie ne rapportò una, che nel rovescio ne rap„ presenta un granchio senza leggenda; benchè saggiamente „ dubitò, se fosse Maltese, o d'altra nazione; e ne dubito an„ cor io; perchè non basta, che siasi ritrovata in Malta, e „ che abbia un granchio nel rovescio: imperciocchè in questa „ isola si trovano delle medaglie di molte altre nazioni; ed „ il tipo del granchio è comune alle città matittime, e spe„ zialmente a quella d'Agrigento, comunemente Girgenti, „ e da i Greci detta *Acragas*, con cui aveano i Maltesi com„ mercio, e familiarità. Noi ne conserviamo nel nostro Mu„ seo una molto vaga, qui pur trovata; perchè oltra del gran„ chio scolpito nel rovescio, si vede un altro posto sulla testa, „ scolpita nel diritto, agguisa di celata, o d'altra covertura „ colla leggenda Greca ΒΡΕΤΤΙΩΝ, cioè de' Bruzj, abitanti „ fra la Lucania, oggi Basilicata, e'l mar Siciliano; e fra il „ seno Tarantino, e'l mar Tirreno. Potrei aggiugnervi un'al„ tra, non men vaga, qui pur ritrovata, che da una parte „ rappresenta un uomo ignudo, camminante a gran passo, „ colla chioma sparsa al vento, e con una fascia, o vela, che

dal

„ dal collo per dietro le ſpalle gli pende, preſa pure dal vento; la cui eſtremità egli colla deſtra mano rattiene, portando nella ſiniſtra una teſta femminile: dall'altra parte vi è ſcolpito il tipo del granchio: che ſe queſto baſtaſſe a farcela appropriare; dovremmo nella noſtra Tavola rapportare i diſegni di parecchie medaglie ſtraniere. Si trovano qui pure delle noſtre antiche medaglie Fenicie, o Puniche: ma di queſte ragionar dovremo nella Notizia ſeguente.

§. XIX. La città di Lilibeo, oggi Marſala, uno de' promontorj della Sicilia, che riſguarda verſo la Libia, e ſta eſpoſta al Ponente, fu colonia de' Fenici, anzi ſede, e porto, dove i Malteſi diſcendenti da i Fenici aveano commercio; come ſi raccoglie da ciò che racconta Cicerone nella *ſeſta Verrina*, favellando d'un certo Diodoro Malteſe, reſidente in Lilibeo. Quivi ancora i prigionieri Malteſi (eccettuati i nobili) venduti furono da' Romani, quando l'iſola noſtra venne in poter loro per la ſeconda guerra Punica; come narra Tito Livio, rapportato da Cluverio. Le medaglie della quale città Lilibetana hanno molta ſomiglianza colle noſtre, eſſendovi ſcolpito da una parte il capo d'Apolline, e dall'altra il tripode. Laonde Uberto Goltzio dichiarando le medaglie Lilibetane diſſe: *Nec dubium eſt, cum eam ob cauſſam Lilybetani Apollininis capite, Gryphoque Apollini ſacro, & tripode Apollinis ſymbolo, ac lyra ſua numiſmata ſignaverint.* Sicchè poſſiamo conghietturare, che ſiccome veneravano ſpezialmente Apolline, così anche lo veneraſſero i Malteſi, coloni anch'eſſi de' Fenici, e perciò aveſſero battuta queſta medaglia con farvi ſcolpire la teſta, ed il tripode di quel falſo Nume; il quale da i Poeti ancora fingeſi giovine di lunga chioma adorno. Properzio *Eleg.* 3. così l'eſpreſſe:

Tit. Liv. lib. 21.

Propert. Eleg. 3.

 Dum

Dum petit intonsi Pythia regna Dei.

Cic. Quest. Acad. 4. Marco Tullio di lui favella in tal guisa:

.... intendit crinitus Apollo ....

Arcum auratum ....

E Jacomo Aureliano conferma lo stesso:

Si modo pulcricomus votis aspiret Apollo.

Finalmente vien coronato d'alloro per essere questa pianta a lui consagrata, ed altresì alle Muse, delle quali egli era il Corifeo. Onde Celio Rodigino scrisse: *Laurum igitur Apollini Vaticino Deo sacrum.* (Rod. Lect. Ant. lib. 5. cap. 7.)

Ecl. 7. E Virgilio cantò:

Populus Alcidi gratissima, vitis Iaccho,
Formosae Myrtus Veneri, sua laurea Phoebo.

Del tripode, che si vede nel rovescio della medaglia, quantunque ne abbiamo largamente ragionato nella sposizione della sopraddetta; tuttavia ne piace di rimettere il Leggitore alla descrizione, che ne fa Diodoro Siciliano (Diod. l. 16.); ed aggiungere a quanto abbiamo detto, che Fulvio Ursino nelle medaglie delle famiglie Romane, dichiarando la quinta, e sesta medaglia della famiglia Junia, favella così del Tripode: *Tipus eidem Deo* (Apollini) *sacer signatus est; instrumenta quoque, quibus ad rem Divinam faciendam utebantur, Simpolum, seu Capedo, securis, & culter adjecta in eo sunt, vel quod Praetores Urbani peractis ludis (Apollinaribus) Apollini duas hostias majores, ut supra ex Livio docuimus, mactare soliti erant; vel quod Brutus aliquo Sacerdotio praeditus fuerit, ad quod notandum albogalerus etiam in sexto denario imprerssus est.* Furono battute siffatte medaglie in memoria de' giuochi Apollinari, fatti da M. Bruto, e Cajo Cassio, Pretori con molta ostentazione, lusso, e magnificenza; come scrive

Plu-

Plutarco *in Bruto*, e forse pel fine medesimo, ed in memoria degli stessi giuochi fu da i Maltesi battuta questa medaglia col tripode consagrato ad Apolline, del quale cantò Poliziano:

Carmen Apollinei tripodes, laurusque locutae.

Ed il Crinito ora gli chiama sagri;

Per sacros tripodes serta refert Deus.

ed ora gli chiama dotti:

Qui doctos tripodes colunt.

Leggiamo ancora essere stato uso degli antichi tiranni, e tra gli altri di Gelone, Re de' Siragusani, e di Falaride, Re degli Agrigentini, di mandare ad offerire agli Dei qualche tripode; come ne rende piena testimonianza ciò che si legge in una pistola scritta dal testè mentovato Falaride a i Messinesi. *Non ignorabam* (egli scriveva) *quin de tripodibus Delphicis, & aureis coronis, & aliis multis, pretiosisque muneribus, quae Diis vestris, recuperatae bonae valetudinis gratia, misimus &c.* Ecco dunque, come agli Dei si mandavano i tripodi per appendersi in voto, e contrassegno di ricuperata salute. Di Gelone ancora si legge, ch'egli abbia inviato ad Apolline Delfico un tripode d'oro di singolar artifizio, di valore di sedici talenti, cioè di nove mila seicento ducati; come rapporta Goltzio nella di lui vita: *Hinc Gelo ad pietatis, & religionis curam conversus, templa Cereris, & Proserpinae e manubiis construxit. Tripodem quoque aureum sexdecim talentorum artificio insignem, Delphico Apollini donum misit.* Onde si scorge in quanta stima siasi tenuto il tripode presso agli antichi Greci; dacchè soleva presentarsi da i Monarchi agli Dei, e scolpirsi nelle medaglie, come si vede nelle nostre. Sicil. Ant.

§. XX. In oltre in due delle sovraccennate medaglie, che da

noi

noi si conservano, si scorge nel rovescio il tripode, ma col fuoco di sopra, e nel diritto il capo d'una donna velata (come vedesi nella sovraddetta Tavola) colla leggenda in una ΜΕΛΙΤΑΣ, e nell'altra ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, cioè de' Maltesi. La qual testa, secondo il nostro avviso, rappresenta la Dea Vesta, essendo questa in tal guisa rappresentata da Giusto Lipsio in alcune medaglie da lui rapportate nel *Syntagma de Vesta, & Vestalibus*. Fu ella, secondo ciò ch' egli riferisce ivi nel capo primo col sentimento di più Autori, figliuola di Saturno, e di Rea, e sorella di Cerere, e di Giunone. Vogliono alcuni, che Vesta sia stata sposa d'Urano, da' Latini chiamato *Coelum*, o *Coelium*, e che da loro tutte le cose si producessero: imperciocchè favoleggiarono gli antichi, che la Terra fosse moglie del Cielo; per lo che Vesta soventemente si prende per la Terra; onde l'etimologia di tal nome espresse Ovvidio in quel verso:

Stat vi Terra sua, vi stando, Vesta vocatur.

Perciocchè con tal forza ella sta equilibrata, ed immobile. Altri, tra' quali è Servio, dissero, chiamarsi Vesta la Terra, perchè di varie cose trovasi abbigliata e vestita: e presso di Platone si legge: *Manet, & sistit Vesta in Deorum domo sola; qua domo?* (dice Lipsio) *hoc mundo, quod Arnobius explicet: Terram nonnulli Vestam pronunciant, quòd in mundo stet sola, ceteris ejus partibus in mobilitate perpetua constitutis.* In Phaedr.

Altri poi immaginarono, che Vesta fosse il fuoco: indi lo stesso Ovvidio:

Nec tu aliud Vestam, quàm vivam intellige flammam.

E Tullio: *Cumque Vesta quasi focum Urbis, ut Graeco nomine est appellata, complexa sit.*

Vi è stato finalmente chi l'abbia presa per la Religione

Per-

Perciò Servio su quelle parole di Virgilio, *Cana fides, & Vesta*; notò così nel suo commento: *Vestam Religionem dicit, quia nullum sacrificium sine igne est, ipsaque in omnibus invocatur*. Cominciò il culto di questa vana Deità presso a' Greci: di là passò per mezzo de' Trojani in Italia. Lipsio discorrendo della Dea medesima nella sovraccitata opera dice: *Sed haec longinqua, aut aliena, magis illud Apollodori, unam e quatuor Hesperidibus Vestam esse; Nihil ad nostram, quae Graecis, Latinisque culta, inter praecipua nomina fuit: atque adeo inter duodecim illa prima.* I primi furono, secondo Ennio, quei che sono compresi ne' di lui due versi di sopra rapportati. Pausania nel libro quinto trattando de' sagrifizj, che con molta solennità farsi soleano in Olimpia, città della Morea; dice: *Sacrificant Vestae primùm, tum secondo loco Jovi Olympio*. Qui cade a proposito ciocchè ne asserisce Fornuto appresso Lipsio. *Vesta prima, & postrema nata perhibetur, quod in hanc (idest Terram) resolvuntur, quae ab ea producuntur, & ab eadem constituuntur. Quare & Graeci ab illa sacrificiorum principium sumpserunt, & in illam postremò desinebant.* Æneid. 1.

§. XXI. Intorno alla origine della venerazione di questo falso Nume presso de i Romani segue Lipsio nel sovraccitato luogo (*cap.* 11.): *Sed ad Romanam propriè Vestam ut veniamus, (id institui), unde ei exemplum, & quando origo? Exemplum a Trojanis, atque unà cum Aenea in Italiam venit. Nam primitùs culta in Ilio, extulitque Aeneas. Virgilius:* Georg. 1.

Sic ait, & manibus vittas, Vestàmque pòtentem
Aeternumque adytis effert penetralibus ignem.

Elatam Lavinii constituit, condita a se urbe, & sede Regni. Inde in Albam Longam transtulit Ascanius, & denique ab urbe ea matrice coloni Romam.

Quin-

Quindi agevolmente si potrà intendere il significato del tipo di Vesta, che si scorge nelle nostre antiche medaglie; cioè, che quegli antichi Maltesi Greci, e forse discendenti da i Trojani, che capitarono in questa isola (secondo ciò che dice Licofrone nel luogo suddetto) ambiziosi di palesare al mondo la loro Religione, ed il culto, che prestavano alla Dea Vesta, o fosse questa da loro presa per la terra, o piuttosto pel fuoco; perciocchè questo si scorge sul tripode nel rovescio di dette medaglie; o forse ancora per esprimere la venerazione, che portavano a Giunone, da loro tenuta per Tutelare, e sorella della Dea suddetta; fecero coniare queste medaglie con altre simili, poco maggiori, o minori, col nome de' Maltesi.

§. XXII. Un'altra medaglia Greca Maltese si ravvisa presso di Filippo Paruta nella sua Sicilia descritta in medaglie, dove egli rapporta le medaglie di Malta, delineandone una, che nel diritto porta la testa di Giunone velata, come si vede nella nostra; e nel rovescio una pala di remo colla greca leggenda ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ. Ma con buona pace del Quintino, che fu il primo ad esporre questa medaglia con siffatto rovescio, qui vi è un equivoco preso da lui, e poi da coloro, che lo seguirono. Ascoltisi ciò ch'egli ne dice: *Numisma vetus habeo ex aere, in quo altera parte excisa Deae Junonis effigie, altera remi latitudo, hac inscriptione:* ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ. Questo sentimento fu abbracciato da Tommaso Fazello nella Storia di Sicilia, e poi dal Paruta, che rapportando questa medaglia dice così: *Da Zoppetta la prima fu di Castilletta* (parlando della prima medaglia di Malta), *ora l' ho io. La seconda è quella, che descrive il Fazello nel primo capitolo delle sue Decadi, e Fr. Giovanni Quintino nella sua descrizione di Malta.* Fin qui il Paruta, che spiegasi

Dec. 1. lib. 1. c. 1.

chia-

chiaramente di non avere veduta siffatta medaglia, ma di averla rapportata per relazione di Fazello, il quale pure ne parlava solamente in virtù de' i detti del Quintino, che in ciò si è abbagliato. Imperciocchè in molte medaglie, che noi conserviamo di questa fatta, non si trova scolpita nel rovescio la pala del remo; benchè nel diritto si scorga sempre la testa medesima. Onde mi persuado, che la medaglia capitando nelle mani del Quintino sia stata logora, e consumata dal tempo, talchè in vece del tripode gli sia paruto di vedere una pala di remo: del che ne siamo sicuri per la moltitudine, che ne abbiamo del conio medesimo (*a*), potendosi le parti corrose dell'una agevolmente comprendere col confronto dell'altra.

§. XXIII. Da un altro capo, che fra gli altri suoi motivi pondera Cluverio; possiamo maggiormente accertarci, che Malta sia stata colonia de'Greci; oltra la testimonianza, che ce ne fanno le già descritte nostre Greche medaglie. Quest'è, che Falaride, tiranno d'*Acragas*, oggi Girgenti, era in que' tempi molto affezzionato a'Maltesi, e diede loro chiare prove d'amicizia, con prestare loro qualche somma di danajo; come si raccoglie dalle pistole da lui scritte a questi: il che certamente non arebbe fatto; se i Maltesi fossero stati Fenici, o Affricani; fra'quali, ed i Greci v'erano allora delle guerre crudelissime. *Phalaris tyrannus, Melitensium amicus fuit, & saepiùs eos invisit*; così scrive Enrico Pantaleone. Fu Falaride Greco da Candia, e visse ne'tempi del superbo Tarquinio, e di Pittagora negli anni del Mondo 3482. Olimp. 52., avanti a Cri- In historia Equitum Johannit.

(a) Veramente anche noi abbiamo osservate originalmente molte, e molte medaglie di tal fatta; ed in quelle, che sono corrose e guaste dal tempo, si scorge una figura alquanto ovata, e simile alla estremità larga del remo; il che fece pure abbagliare altri Antiquarj. Ma questa in verità non è altro, che il corpo del tripode, o della lira, senza il contorno, essendosi questo consumato.

a Cristo N. S. 571.: come riferisce Eusebio. Cominciò la di lui tirannide nell'Olimpiade 31., e terminò nella 38. Fralle di lui lettere si trovano alcune, ch'egli scrisse a' Maltesi, e qualchedun'altra, in cui tratta de' loro affari; che ci giova di qui rapportare dalle pistole di Falaride, tradotte dalla lingua Greca nella Italiana in Vinegia appresso Gabriele Giolito l'anno 1549.

FALLARI AGLI EGESTESI.

R*Imanetevi di dar ricetto a quelli, che io ho sbanditi: perciocchè nel render premio de' benefizj ricevuti, e nel vendicar le offese, niuno ha giammai avanzato Falaride; ed in ciò potrete ben comprendere, se porrete mente al fatto de i Leontini, e de i Melitesi: che a questi siamo noi stati cagione della libertà, ed a i Leontini della servitù: perciocchè questi sommersero la mia galera, ed i Melitesi proccurarono di ricuperarla.*

L'ultimo periodo di questa lettera da Francesco d'Arezzo vien tradotto in latino in questa guisa: *His, quòd triremes meas submerserunt; Melitensibus verò, quòd submersas recuperare curaverũt.* ,, Onde si scorge, che i Maltesi in ogni tempo furono valenti nel ,, mare. ,, Egesta, o Segesta fu celebre non men, che potente, ed antica città in Sicilia non lungi da Trapani, fondata da' Trojani sul golfo di Castell'a mare, ov'era l'emporio de' Segestani.

FALLARI A' MELITESI.

I *Vostri Ambasciadori mi hanno persuaso a prestarvi danari; benchè ora io non ne abbia abbondantemente, avendogli di continuo consumati nelle guerre: ma comunemente si dice, che con gli amici non si deve usare scusa alcuna. Ma vi prego, che non vogliate esser simili a molti, che togliendo in prestanza usano parole benigne, ed amorevoli; e quando sono richiesti di restituire, rispondono*

con-

con dispiacevole, ed odiosa maniera, facendo opera che non è ragionevole, e che dimostra ingratitudine. E certamente colui che riceve beneficio, dee tener memoria di coloro, da i quali l'ha ricevuto: ed insin che paga il debito, stimare, che i creditori siano quei medesimi; e se è buono, come a buono, e se è malvagio, come a malvagio pagarlo; perciocchè, avvegnacch' egli non sia tale; nondimeno è cosa giusta, e civile satisfare a i creditori. Io adunque, Melitesi miei, e quando io presto, e mentre che riscuoto, sempre son quel medesimo, e sempre simile a me stesso: ma quelli i quali da me ricevono piacere, secondo le occasioni mutano i costumi, nel modo, che dicono, che i camaleonti, secondo il luogo dove sono, variano il colore, e mentre che ricevono il beneficio, come benefattore, e come Dio, e con somme lodi mi onorano: quando poi le richieggio loro, mi chiamano tiranno, e uomo scellerato. Oltra di ciò conosco, che se l'uomo ha da perdere i danari; molto meglio è prestargli a un privato, che a una Repubblica: perciocchè se un privato, te ne priva; tu acquisti un nemico solo, e quello è debole: ma se una Repubblica te gli nega; il danno non è minore, ed hai non un solo, ma infiniti nimici. Ma in voi non ho io compreso mai simile difetto; e perciò mando i danari senza sospezione alcuna, e reputo, che voi siate in ogni altra cosa ricordevoli, ed intorno alle mercanzie lealissimi. Oltra di ciò mi penso, che sappiate, che maggior biasimo è, che molti facciano ingiuria ad uno, che uno a molti: perciocchè non è verisimile, che uno dispregi molti: ma è bene ragionevole, che molti di un solo facciano poca stima.

FALLARI AI MEDESIMI.

N*ON perchè io faccia poca stima delle vostre lodi, vi ho mandato a dietro il vostro Ambasciadore con questa lettera, ma*

perchè le mie opere non permettono, che io sia lodato. Voi forse quel volete mostrar, che io sia tale stimato, che dagli altri io sia riputato: ma hò certezza, che da tutti sono tenuto uomo scellerato, ma voi mi avete veramente per buono; nondimeno non posso fare, che tal nome pervenga a notizia degli altri, ed a voi in questo, alle false oppinioni degli uomini sono piuttosto di danno, che noi; perciocchè ognuno può dire, che se voi non foste simili a colui, non lodereste un uomo di pessima vita. E conciosia che a gran torto riputerebbono voi malvagi, ed io perciò nulla più giusto sarei stimato, che io mi sia; ho giudicato, che le vostre lodi non siano punto necessarie.

§. XXIV. Giunse a tanto, e tale fu la corrispondenza, e l'osservanza, che regnava fra gli Agrigentini, ed i Maltesi, per l'amicizia, che professava Malta inverso Falaride, tiranno di quella città, che fabbricando la nostra Repubblica un castello, gl'imposero nome in grazia di lui, Agrigento; il luogo del quale oggi è detto *Gorghenti*: e sebbene ciò corrottamente, s'accosta non di meno più al nome greco *Acragas*, come anticamente chiamavasi quella città. Gli avanzi, e le reliquie di detto castello di pietre ben grosse appajono tuttavia sovra un'alta rocca, che sovrasta al giardino di quel nome, vicino ad un altro nomato *la gran Fontana*. Di questo, oltra l'antica tradizione de' nostri maggiori, abbiamo la testimonianza di Giosеppe Bonfiglio Siciliano, che così ne parla: *Questi è quel Fallari, chiaro per molte guerre, ch'ei fece; famoso per molte virtù, e molti vizj parimente. Fu costui amico de' Maltesi; perchè si vedono a Malta ancora le rovine d'un castello nomato Agrigento. Leggonsi le costui epistole sparse di brevità laconica.* Anzi anche le medaglie, o antiche monete, che si ritrovano talora per la campagna, o in altri luoghi, sono da i Maltesi comune-

In Sicil. p. 1. lib. 2.

munemente chiamate *Fallari*: il che procede senza dubbio dalla memoria de i danaj loro prestati da quel Tiranno, per la somiglianza, che fra essi, e le altre monete straniere correva. Il Bosio non dubita d'asserire, che i Maltesi altresì prestassero a lui del danajo; poicchè tanto richiedeva la scambievole benevolenza, e gatitudine. P. 3. lib. 5. pag. 91.

§. XXV. Non minor testimonianza rendono della nostra Melita Greca alcune iscrizioni Greche, che già furono da noi comunicate a Giorgio Gualtieri, com'egli cortesemente confessa nelle antiche sue Tavole di Sicilia, e delle isole adiacenti, dove le rapporta. Noi per mancamento di lettere Greche majuscole (che di presente non si trovano nella nostra Stamperia), colle quali furono incise le nostre iscrizioni ne'marmi originali; le abbiamo poste più avanti in caratteri minori. Fra queste la seguente non si legge così intera in altri Scrittori (a), come sono Quintino, Fazello, Cluverio, ed altri, atteso che avendo noi fatta diligenza di ritrovare il marmo (coverchio d'una cassa, oppure urna sepolcrale), ov'è scolpita l'iscrizione; la troviamo distesa in due linee, essendo il marmo stato sotterra; per lo che non si scopriva punto la seconda linea. Questo marmo si trova oggi posto alla pila d'un fonte, che scaturisce nel fosso, sotto le mura, e la porta principale della città Notabile.

„ Noi però rapportiamo la detta Epigrafe in lettere ma-
„ juscole, ma distribuita in sei linee per cagione de'caratteri,
„ ch'essendo grandi, non ci permettono di ristringerla in sole
„ due linee, come si trova nell'originale.

A. K.

(a) Il Grutero, ed altri la rapportano interamente, poichè ne fece la scoperta il nostro Scrittore.

Λ. Κ...... ΚΙΟΣ. ΚΤΡ. ΠΡΟΤΔΙΝΣ
ΙΠΠΕΤΣ. ΡΩΜ
ΠΡΩΤΟΣ. ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ
ΚΑΙ. ΠΑΤΡΩΝ. ΑΡΞΑΣ
ΚΑΙ. ΑΜΦΙΠΟΛΕΤΣΑΣ
ΘΕΩ. ΑΤΓΟΤΣΤΩ.... ΕΣΧ..... Ν... F. I. ΝΕ.

„ La quale tradotta in latino ſuona così:

„ *L. Caſtricius. Quirina. Prudens. Eques. Romanus.*
„ *Protus. Melitenſium. Patrum. Praefectus.* (a) *& famulatui ad-*
„ *dictus Divi Auguſti:*

„ Abbiamo ſeguita queſta lezione, perchè ci ſembra mi-
„ gliore di quella, che ſi trova appreſſo il Gualtieri, e il
„ noſtro Iſtoriografo, che leggono così: „ *Lucius Cajus F.*
„ *Ciri Prudens, Eques Romanorum, Primus Melitenſium, &*
„ *Medicorum artis, & Amphipoliae Deo Auguſto dicavit.*

Ove notiamo due dignità di quel tempo, eſpreſſe in quelle parole *Protos, & Amphipolia.* La qual voce *Protos* dichiarando il Gualtieri dice così: *Hoc modo & Publius Divi Pauli, & comitum per triduum hoſpes in Act. cap. 28. a Divo Luca Primus, aut Princeps inſulae vocatur.* La dinominazione continuata ſembra, che ſignifichi una carica ordinaria, ma di molta importanza nell'iſola, ravviſandoſi non meno in perſona di Pubblio Melitenſe, che di queſto Lucio Cajo (*b*), ancor egli Malteſe Greco, fregiato col titolo dell'Ordine Equeſtre; eſſendo che de i coloni Romani leggiamo altri ſtati della condizione Romana, altri della Latina, altri dell'Italiana, ritrovandoſi ancora chiamati Patrizj, ed Equeſtri, come dimoſtra Lipſ.

(a) Le parole *Patrum Praefectus*, & *famulatui addictus*, ſuonano lo ſteſſo, che *Pater patratus*, & *Sacerdos.*

(b) Queſto titolo di Primate ſi trova pure eſpreſſo nella iſcrizione, da noi ultimamente ſcoperta, e ſpiegata nella Notizia ſeconda del Libro primo.

Lipsio: *Quarum coloniarum* (dic'egli) *alia, atque alia genera tamen erant, & quaedam Romani, aliae Latini, quaedam & Italici juris: reperio & Patritias, & Equestres agnominatas.* L'altra voce *Amphipolia* significa Famiglia di Giove. Siffatto Magistrato ne formò, ed istituì Timoleone, Re di Siragusa, ad onore di Giove, come anche lo istituirono in Malta gli antichi isolani Greci. Odasi ciò che ne riferisce Diodoro Siciliano parlando del Regno di Filippo: *Instituit etiam Timoleon, Syracusanorum Rex, Magistratum honoratissimum annuum, quem Syracusani Jovis Olympii famulatum* (ΑΜΦΙΠΟΛΙΑ) *appellant; electusque est primus Callimenes famulus Jovis Olympii, & ita deinceps is honor per manus traditus est, annique a Magistratu ejusdem adnotati fuerunt usque ad tempora, quae nostrae huic historiae terminus, & mutationi Reipublicae initium fuerunt; Romanis etiam Siculos alios in communionem Reipublicae inducentibus, famulorum Principatus ille, qui annos plures trecentos duraverat, oblitus est.* Del qual Magistrato ragiona pure Uberto Goltzio in tal guisa: *Syracusae leges igitur, quae de rerum privatarum judiciis a Diocle olim conscriptae erant, eas ita ratas esse jussit. Ceterùm Reipublicae statum in popularem convertit, Concilium e Senatoribus domesticum constituit annuum ad haec Magistratum, qui populi suffragiis crearetur, a cujus nomine annis deinceps, ut apud Athenienses ab Archonte, apud Romanos a Consulibus, ita & apud Syracusanos ab Amphipolo nomina darentur. Atque ut is quoque Magistratus religione aliqua; & Numinis majestati honorem, & auctoritatem tueretur.* ΑΜΦΙΠΟΛΙΑ ΔΙΟΣ ΟΛΥΜΠΙΟΥ, *quasi dicas Jovis Olympii famulatus, sive ministerium appellatus est.*

De Magnitud. Rô. l. 1. c. 6. de Coloniis.

lib. 16.

Sic. Ant. fol. 38.

§. XXVI. Leggiamo in un vaso di creta, che si conserva presso di noi, a caso ritrovato in Malta gli anni a dietro, in-

un

un luogo vicino alla città Notabile, le seguenti parole Greche: KACCEIOT, KAIKEAIA, cioè Cassio, e Cecilia; le quali voci vi sono poste l'una sopra l'altra. Si sono pure qui veduti altri vasi con simili greci caratteri.

Da tutto ciò si può raccogliere chiaramente, che la nostra isola sia stata colonia de' Greci. E quando anche ella fu sotto l'Imperio Romano; i suoi isolani parlavano, e scrivevano in Greco (a) usando talora i nomi proprj de' Romani, come sono quei di Lucio, Pubblio, Cassio, Diodoro (b), Aulo Licinio, ed altri simili; come chiamavasi quell' Aulo Licinio Aristotele, Maltese, amico di Cicerone, e da lui caldamente raccomandato ad un certo Re con una delle sue pistole familiari, cioè la cinquantesima seconda del libro decimoterzo.

§. XXVII. Ma che occorre andar mendicando testimonianze dalle carte, e da i fragili sassi, quando le troviamo scolpite a caratteri più durevoli ne' bronzi? siccome i Romani da i Consoli, i Lacedemoni da i Tribuni; così gli Ateniesi, (da i quali discesero i nostri primi Greci; dopo quei che rapporta Licofrone in Malta) che qui abitarono; contavano gli anni dagli Arconti; nella guisa, che a tempi nostri negli stromenti, e nelle iscrizioni pubbliche si pongono gli anni del Pontificato, Imperio, o Principato, de' Sovrani del Cristianesimo. Perciò ne' tempi i più rimoti, ed antichi la nostra Repubblica Maltese, avendo voluto decretare la benemerenza coll' officio, detto *Proxenia*, in persona di Demetrio, figliuolo di Diodoto, Patrizio Siragusano (che nelle città Greche era onore il ricevere in pubblico ospizio i Senatori, gli Ambasciadori, ed i Ma-

Cic. in Verrem. Robert Cost. Lex. co tom. 2.

(a) Le iscrizioni pubbliche sotto i Romani si scriveano qui in Latino; come si vedrà nella Not. VI. di questo Libro.

(b) Diodoro è nome Greco, come anche quello di Aristotele mentovato poco appresso.

Magiſtrati di quelle ch' erano con eſſo loro confederate); fe ſpedire ſotto il Pontefice Iceta figliuol d'Iceta, e gli Arconti, Deereo, e Cotete, un decreto, inciſo con caratteri Greci in due tavole di bronzo, una pel ſuddetto Demetrio, e ſuoi poſteri, l'altra per conſervarſi nel pubblico archivio del tenor ſeguente:

ΥΠΕΡ ΠΡΟΞΕ- ΝΙΑΣ ΚΑΙ ΕΥ-
ΕΡΓΕΣΙΑΣ ΔΗΜΗΤΡΙΩΙ
ΔΙΘΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΙ
ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΕΓ ΓΟΝΟΙΣ ΑΥ-
ΤΟΥ.

ΕΠΙ ΙΕΡΟΘΥΤΟΥ ΙΚΕΤΑ ΙΚΕΤΟΥ ΑΡΧΟΝ-
ΤΩΝ ΔΕΗΡΕΟΥ ΚΑΙ ΚΟΤΗΤΟΣ
ΕΔΟΞΕ ΤΗΙ ΣΥΓΚΛΗΤΩ ΚΑΙ ΤΩΙ ΔΗΜΩΙ
ΤΩΝ ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ ΕΠΕΙΔΗ ΔΗΜΗ-
ΤΡΙΟΣ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΣ ΔΙ
ΑΠΑΝΤΟΣ ΕΥΝΟΙΣ ΥΠΑΡΧΩΝ
ΤΟΙΣ ΔΕ ΔΗΜΟΣΙΟΙΣ ΗΜΩΝ ΠΡΑΓ-
ΜΑΣΙΝ ΚΑΙ ΕΝΙ ΕΚΑΣΤΩΙ ΤΩΝ ΠΟΛΙ-
ΤΩΝ ΠΑΡΑΙΤΙΟΣ ΑΓΑΘΟΥ ΠΟΛΛΑΚΙ
ΓΕΓΕΝΗΤΑΙ.
ΑΓΑΘΗΙ ΤΥΧΗΙ ΔΕΔΟΧΘΑΙ ΔΗΜΗΤΡΙΟΝ
ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ ΠΡΟΞΕ-
ΝΟΝ ΕΙΝΑΙ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ ΤΟΥ ΔΗ-
ΜΟΥ ΤΩΝ ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΕΓ-
ΓΟΝΟΙΣ ΑΥΤΟΥ ΑΡΕΤΗΣ ΕΝΕΚΕΝ
ΚΑΙ ΕΥΝΟΙΑΣ ΗΣ ΕΧΟΝ ΔΙΑ ΤΕΛΕΙ ΕΙΣ
ΤΟΝ ΗΜΕΤΕΡΟΝ ΔΗΜΟΝ ΤΗΝ ΔΕ
ΠΡΟΞΕΝΙΑΝ ΤΑΥΤΗΝ ΑΝΑΓΡΑΨΑΙ

ΕΙΣ ΧΑΛΚΟΜΑΤΑ ΔΙΟ ΚΑΙ ΤΟ ΕΝ ΔΟΥ
ΝΑΙ ΔΗΜΗΤΡΙΩΙ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑ-
ΚΟΣΙΩΙ.

Le quali parole tradotte in Latino ſuonano così:

PRO MUNERE HOSPITALITATIS, ET BENEMERENTIÆ
DEMETRIO, DIODOTI FILIO, SYRACUSANO,
ET POSTERIS EJUS.
SUB SACERDOTE ICETA, ICETAE FILIO,
ARCHONTIBUS DEEREO, ET KOTETE.
VISUM EST CONCILIO SENATORUM, ET POPULO
MELITENSI
QUONIAM DEMETRIUS, DIODOTI FILIUS,
SYRACUSIUS
ERGA NOS SEMPER BENEVOLUM SE PRAESTITIT,
REBUSQUE NOSTRIS PUBLICIS, ET UNICUIQUE
NOSTRUM CIVIUM
MULTORUM BONORUM AUCTOR, ET CAUSA FUIT.
(QUOD FELIX FAUSTUMQUE SIT) DECERNERE
DEMETRIUM DIODOTI FILIUM SIRACUSANUM
PROXENON,
ET BENEMERENTEM DE POPULO MELITENSI,
ET EJUS QUOQUE POSTEROS PROBITATIS,
ET BENEVOLENTIAE CAUSA,
QUA SEMPER ERGA POPULUM NOSTRUM AFFECTUS
FUIT. HOC AUTEM JUS, ET MUNUS HOSPITALITATIS
INSCRIBATUR AENEIS TABULIS DUABUS,
ET UNA DETUR DEMETRIO DIODOTI FILIO
SYRACUSANO.

Per confronto dell'eſattezza di queſta traduzione ne giova

di

di rapportare qui quella, che poi ne fece Giorgio Gualtieri, e la rapportò fralle ſue Siciliane ſotto il titolo di Pellegrine. Nel num 400. pag. 63.

De Hoſpitio publico, & benevolentia
Demetrio, Diodoti filio, Syracuſano,
Et nepotibus ſuis.
Sub Sacerdote Iceta, Icetae F. Archontibus
Deereo, & Cotete
Placuit Senatui, & Populo Melitaeorum, quoniam
Demetrius Diodoti filius Syracuſius ſemper
Benevolus extitit, & publicis noſtris negociis,
Et ſingulis civibus Author Boni ſaepenumerò fuit
(Bonae fortunae cenſeri) Demetrium Diodoti filium
Syracuſanum hoſpitem eſſe, & beneficum
Populi Melitaeorum, & nepotes ejus, virtutis ergo,
Et benevolentiae, quam continuò exhibet
In noſtrum Populum; haec verò
Publica Hoſpitalitas inſcribatur
Aeneis tabulis duabus, & una detur
Demetrio Diodoti F. Syracuſano.

§. XXVIII. Da queſto nobile monumento apprendiamo che l'iſola noſtra era in quel tempo governata agguiſa di Repubblica da' Senatori, e dal popolo; e che vi erano due dignità per capi; l'uno de' quali chiamavaſi *Yerothita*, e l'altro era composto di *Archonti*. Il Gualtieri negli avvertimenti, ch'egli fa ſopra le ſue tavole parlando della prima dice così: *Yerothita Sacerdotem notat; hinc clarum fuit apud Agrigentinos Sacerdotem ſummae rei praefuiſſe, & Melitenſis Senatus, Pontificem quempiam, & binos Archontes capita fuiſſe.* Ed Aleſſandro da Aleſſandro ſcrivendo degli Arconti, favella così: *Mox novem viro-*

Nel n. 400. pag. 159.

Gen. Dierum lib. 3. cap. 16.

rum (qui egli parla degli Ateniesi) *Magistratum praecipuum fecere, qui sortitò creabàtur annis singulis, quos Archontes nuncupabant. Inter quos primus Archon primarius Archontium, & longè Princeps erat.* E Celio Rodigino ne ragiona in tal guisa: *Nam Archontes summi erant, ut inquit Pollio Trevellius, Athaeniensium Magistratus: dici latinè Principes valent.* Così gli antichi Maltesi governavansi colle medesime leggi, riti, ed istituti, come pure colle dignità, ed offizj usati dagli Ateniesi, e spezialmente con quello degli Arconti, atteso il commercio, che i nostri isolani, allora Greci, aveano coi popoli d'Attica: il che si può ben argomentare dalla iscrizione Greca, che porremo più avanti; ove si fa menzione d'un certo Menandro Maltese, che avesse perorato in Senato à favor d'Eubolo Maratonio, benemerito degli Ateniesi, dalla cui città non era distante più che dieci miglia quella di Maratone nell'Attica.

Lect. Ant. lib. 4. cap. 9.

La tavola suddetta di bronzo, testimonio eterno dell'illustre antichità di Malta, mal grado dell'ingiurie del tempo si conservava a gloria di questa isola nel museo del già Eminentissimo Cardinal Odoardo Farnese, come erede dell'antiche memorie, lasciategli per testamento dal celebre Antiquario Fulvio Orsino; nel cui palagio si ritrovava, come attesta Antonio Agostini, Arcivescovo Tarraconese, avendola estratta per rapportarla nella sua opera *de Legibus & Senatus-Consf.*, e poi venne in potere del chiarissimo Achille Maffeo, giusta la testimonianza di Egio da Spoleto; il quale parimente tradusse il sovra esposto decreto, avendo alle mani l'originale medesimo; com'egli afferma nell'opera sua. Onde il Gualtieri desiderando di vedere la tavola predetta originalmente, dopo d'averne avuta da noi la notizia, e ritrovandosi in Roma, andò in ca-

ſa di quel Porporato per tal effetto; ma non ebbe l'intento; perchè quella Eminenza ritrovavaſi fuori di Roma; come laſciò ſcritto il medeſimo Gualtieri: *Romae* (egli dice) *cum ſequenti, olim apud Fulvium Urſinum, hodie apud Odoardum Farneſium Cardinalem ſcriptum antiquorum monumentorum haeredem. Non vidi, cum clavem muſaei, quo tabulae hae Aenaee ſervabantur;* (egli qui comprende anche un altra tavola Agrigentina col decreto d'oſpitalità in favor dello ſteſſo Demetrio Siraguſano) *Dominus Cardinalis Roma ſecum extuliſſet.*

Nel tit. delle Tavole Pellegr.

§. XXIX. „ Or paſſiamo alla ſovraccennata epigrafe, fatta ad onore del noſtro Menandro.

Ex Antonio Auguſtino de legib., & Senatus Conſultis.

Venetiis Columellae inſcriptio in Statuario confuſis admodum literis fol. 405.

INSCRIPTIO COLUMNAE:

Επι Αριςαιχμου Αρχοντων, Γαμηλιονως δεκατηι ιςαμενου	*Sub Ariſtaechmo Archonte, Januarii decimae inſtantis*
Εκκλησια κυρια εν τωι εκκλησια ςηριωι	*Conventui frequenti in loco comitiorum*
Μενανδρος Μενανδρου Μελιτευς ειπεν.	*Menander Menandri. Melitenſis dixit.*
Επειδη Ευβουλος Δημητριου Μαραθωνιος	*Quoniam Eubulus Demetrii Marathonius*
Εντε ταις αρχαις εχειροτονητη καλως	*Tum in honoribus delectus eſt egregiè*
Και ενδοξων αναςραφεις ανεγκλητον εαυτον παρεσχετο Αρχιτεωροστο αιρετεις, και,	*Et honorifice ſe gerens inculpabilem ſe exhibuit; tum ſpectatorum; Praefectus electus, &*
Μετα του υιου, και των αλλων συντεωρων.	*Cum filio, & ceteris conſpectatoribus,*

Παντα παλως, και πρεποντος βραβευθας	Omnia praeclarè, honestèq. moderatus
Τοτε πρωτον Παναθηναιοις εποιησεν τον,	Tunc primum Panathenaeis constituit,
Δημον τον Αθηναιων των εν Δηλωι τιμητη	Ut Populus Atheniensium in Delo cohonestandus
Ναι χρυσωι στεφανωι αναγορευμενωι εν,	Sit aureâ corona proclamata in,
Τωι εν αστει θεατρωι, πρεσβευσαστε πλε ονακισ,	Quod in urbe est, theatro, legationibusq. saepius functus,
Και αγωνισαμενοσ εκτενωσ πολλατων χρησιμων Αθηναιοις τοις εν Δυλωι περιεποιησεν.	Et vehementer contendens, multa beneficia Atheniensibus in Delo degentibus contulit.
Ιερευς τε γενομενος των πεγαλων Θεων, και	Sacerdos insuper factus magnorum Deorum, &
Παλιν του Ασκληπιου, και ταλιν αιρετεις υπο του	Iterum Aesculapii, & rursum electus a
Δημου, και λαχωντου Διονυσου, και εκτων ιδιων της	Populo, sortitusq. Sacerdotium Dionysii, & ex propriis
Δαπανης εις πομπας, καιταστων Ελλην,	Sumptus faciens ad pompas eas, tum Graecorum,
Ων και Ρωμαιων καλος, και ιεροπρεπως συνετελε	Tum Romanorum egregiè, religioseq. peregit.
Σεν. οπως ουν ο Δημος φαινηται ευχρηστου	Ut igitur Populus videatur utilis
. . ν. . ξιας αποδιδους χαριτας; αγατη τυχηδε	Beneficientiae referre grates (secunda fortuna)
Δοχται τηι βουλη τους λαχοντας προεδρους	Apparuit Senatui eos, qui pro tempore sunt Praesides
Εις την επιουσαν εκκλησιαν χρη-	In subsequenti concione age-

ματισαι	*re*
Περιτων, την γνωμην δε ξυμβαλλεσται της	*De his, ſententiam autem referri*
Βουλης εις τον Δημον, οτιδοκειτηι Βουληι ςτε	*Senatus ad Populum, quod videtur Senatui*
Φανωσαι Ευβουλον Διμητρίου Μαραθωνιον	*Coronare Eubulum Demetrii Marathonium*
Τωι ιερωι του Θεου ςεφανωι αρετης ενεκεν,	*Sacra Dei corona virtutis cauſa,*
Και ευνοιας της ειςτον Δημον Χειροτονησαι	*Et benevolentiae erga Populum eligereq.*
Δε και Πρεσβεις ηδη τρεις, ειτινες επελτον	*Jam Legatos tres, qui adeuntes*
Τες επι την Αθηνηςι Βουλην, και εκκλησιαν,	*Athaenarum Senatum, & concionem,*
Παρακαλεσουσι τον Δημον συνεπιχωρηςαι	*Hortabuntur Populum comprobare*
Τοις ευψηφισμενοις Ευβουλωι φιλαντρωπωι,	*Decreta Eubulo benevolo,*
Αναγραυψαι δε τοδε το ψηφιςμα εις ςηλην	*Et inſcribere hoc decretum in columna*
Αιτινην, και στησαι εν τωι Ηρακλειωι. Πρεσβεις	*Nigra, & ſtatuere in Fano Herculis. Legati*
Εις Αθηνας κατα το ψηφισμα οιδε κεχειρο	*Ad Athenas ſecundùm decretum electi*
Τονηται, Ανθεστηριος εκ Μυρρινοιττης,	*Sunt, Antheſterius ex Myrrinutte,*
Ξενοφιλος Τιναιος, Δημητριος Μαραθωνιος :	*Xenofilus Thinaeus, Demetrius Marathonius:*
Επεψηφισεν και εν Αθηνησιν.	*Decrevit etiam Athenis.*

Fu questa iscrizione a noi mandata dal Gualtieri, ch'allora trovavasi in Palermo, con sua lettera del tenor qual segue: *Mitto hic inscriptionem, quae Melitae mentionem facit; ego ut illam ad R. T. relinquerem, meis non inserui, etsi doctissima sit multae antiquae eruditionis referta: mearum inscriptionum intra paucos dies finem imponam. Hisce vale, & salve, clarissime Domine, & ignosce brevitati. Scripsi Panormi anno* CIↃIↃCCXXII. *Gregorius Gualtherus.*

§. XXX. Abbiamo un pezzo di marmo, avanzo d'antica iscrizione greca, d'un palmo, e mezzo, ritrovato nel fondo d'una cisterna del Monastero di S. Pietro nella Notabile. In parte di questo frammento si leggono le seguenti lettere: ΒΕΛΛ. ΕΡΜΗΣ: le quali sono alte trè dita: e qui mancano alcune lettere: ma seguono nella secõda linea queste altre: ΤΩ ΑΡΧ....

In Idyll. L' Interprete di Teocrito scrive, che Bellorofonte con tutta la sua stirpe degli Eraclidi venisse con Archia da Corinto in Siragusa; e che ivi abitarono insieme: onde se quei caratteri ΒΕΛΛ. indicassero il nome di Bellorofonte, abbreviato, come giudicò un Soggetto erudito, e nel Greco idioma versato; non sarebbe stato inverisimile, che alcuni di quella colonia se ne passassero in Malta, ed in memoria di Bellorofonte avessero fatta quella iscrizione. Le altre lettere ΤΩ ΑΡΧ.... possono significare, precedendovi il ΤΩ, Arconte, nome del Magistrato sovra esposto, che si esercitava presso de'Maltesi. E basti ciò, per non passare sotto silenzio questo, quantunque picciolo, Greco monumento.

§. XXXI. „ Oltra i già divisati Greci monumenti, ne „ abbiamo degli altri scoperti a' nostri tempi. Nel casino e mu„ seo, dal nostro Scrittore lasciato a' PP. Gesuiti, si conser„ vavano due antichissime pietre quadrate, della forma deli-

neata

„ neata nella Tav. X., le quali ora insieme colle altre an-
„ ticaglie, che ivi esistevano; si trovano nel nuovo museo,
„ che si va formando nella casa della Libreria Tanseniana.
„ In esse si vede incisa una doppia iscrizione, cioè Gre-
„ ca, e Fenicia, o Punica. So ben io, che il Marchese
„ Maffei di chiara memor., Membro della Reale Accademia
„ delle Iscrizioni, e Belle-Lettere di Parigi, dubita della sin-
„ cerità di questo monumento; sì perchè il Commendatore
„ Abela non ne fece menzione alcuna; come anche per alcu-
„ ni errori, ch'egli vi osservò. Ma per togliervi ogni dub-
„ bio, e perchè non ci s'opponga più il silenzio del nostro
„ Scrittore; mi conviene riferire brievemente, come, quan-
„ do, e dove furono ritrovate queste pietre. L'anno 1732.,
„ essendo Rettore di questo Collegio il P. Ignazio Bonanno,
„ si cavò parte d'un viale del giardino di detta casa villerec-
„ cia, per fabbricarvi una scala: e quivi furono dissotterra-
„ te le nostre due pietre marmoree, segnate co' Fenicj, e Gre-
„ ci caratteri: le quali dal P. Luigi Duquait, Franzese, so-
„ vrastante a tal opera, furono collocate nello stesso viale per
„ ornamento. Dopo qualche tempo un altro Religioso, ben ac-
„ corto, temendo, che di là tolte fossero; trasportolle alla ca-
„ mera contigua al gabinetto, o museo dell'Abela. Dipoi pas-
„ sando qui alcuni nobili, ed eruditi Inglesi, e vedendole se
„ ne invaghirono. Il celebre P. Lupi sì ben versato nello stu-
„ dio dell'erudita Antichità, dimorando qualche tempo in
„ questa isola, fu avvertito da uno de'Padri, che nel pre-
„ detto casino si trovavano siffatti monumenti. Ond'egli vol-
„ le vedergli, e ne trascrisse le parole con assicurare, chi da-
„ togli avea tale notizia, che gran rammarico provato areb-

„ be, ſe partito ſe ne foſſe ſenza riconoſcere sì bella anti-
„ chità. Mi viene anche ſignificato, ch'egli poſcia in un'Ac-
„ cademia in Palermo abbia recitata una erudita diſſertazio-
„ ne intorno a queſti ſteſſi monumenti. Nè vi mancarono al-
„ tri, che gran mezzi adopraſſero per acquiſtargli. Sicchè l'A-
„ bela, che ſcrivea nell'anno 1647.; non potè far menzione
„ di tali monumenti, non diſſotterrati prima dell'anno 1732.
„ Intorno agli errori, che nella Greca epigrafe trovò il ſul-
„ lodato Critico; uopo è primieramente di riflettere, che in
„ Malta non ſi poſſedea così bene la lingua Greca, come nel-
„ le Attiche cittadi; ma come nella vicina Sicilia, ove aven-
Verr. 6. „ dola appreſa C. Verre, fu perciò motteggiato da Cicerone
„ in queſta guiſa: *Si Graecas literas Athenis, non Lilyboei; La-*
„ *tinas Romae, non in Sicilia didiciſſes*. Che ſe a' tempi di Tul-
„ lio, cioè dopo che Malta era ſtata colonia de' Greci, qui
„ poco ben ſapeaſi l' idioma Greco; quanto meno ſapere ſi po-
„ tea prima della venuta de' Greci, quando peranche vi di-
„ moravano i Fenici? Nel qual tempo è da credere, che foſ-
„ ſe ſtata fatta la noſtra doppia iſcrizione, non ſolo perchè
„ è compoſta di caratteri Fenicj; ma pure per eſſere ſtati Fe-
„ nici coloro che la fecero. Recar dunque maraviglia non do-
„ vrebbe, ſe nella noſtra Greca epigrafe ſi trovaſſero alcuni
„ piccioli errori di ortografia, che non ſi oſſervano in altre
„ Greche iſcrizioni, anche più lunghe; ma fatte in tempi,
„ e luoghi, in cui fioriva il Greciſmo. Nelle antiche meda-
„ glie di varie città Siciliane, che per leggenda hanno una
„ ſola parola; ſi trova l'o picciolo in cambio del grande; leg-
„ gendoſi nelle medaglie de' Siraguſani, de' Lentineſi, de' Li-
„ parotti, de' Meſſineſi, e de' Cataneſi (per laſciare gli al-

tri)

„ *tri)* ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ, ΛΕΟΝΤΙΝΟΝ, ΛΙΠΑΡΑΙΟΝ, &
„ ΜΕΣΣΑΝΙΟΝ, ΚΑΤΑΝΑΙΟΝ, giusta l'esservazione del
„ dottissimo Spanemio; il quale crede, o ch'allora non erasi
„ ritrovata da Simonide la lettera Ω; o che nell'alfabetto Jo-
„ nio di ventiquattro lettere non era stata per anche ricevu-
„ ta. Del resto, se il dottissimo Censore avesse cogli occhi pro-
„ prj veduto quest'antico monumento, non arebbe certamente
„ ritrovata la parola Σαραπιων senza l'omega, nettampoco le
„ altre scorrezioni, che furono comunicate dal poco avve-
„ duto copista a chi pubblicò in que'tempi la detta iscrizio-
„ ne: imperciocchè nell'originale, da me più volte con tutta la
„ diligenza osservato, si legge così:

De usu, & Praestantia Num. ant. tõ. 1. Diss. 2. pag. 98.

Guyot. de Marne. nel tõ. 1. delle disser. dell' Accad. Etr.

ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ ΚΑΙ ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΙ
ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΣ ΤΥΡΙΟΙ
ΗΡΑΚΛΕΙ ΑΡΧΗΓΕΤΕΙ.

„ Che in Italiana favella suona così: *Dionigi, e Sarapione di Sa-*
„ *rapione Tirio ad Ercole Duce*. E' ben vero, che noi abbiamo
„ trascritte queste parole dalla pietra la più esatta; mentre
„ nell'altra il primo *Pi* è formato in questa guisa Γ, il se-
„ condo così Π, ma il Gamma Γ, ed il primo Jota sono
„ meglio formati, e la parola Greca Ηρακλει è unita alla pre-
„ cedente Τυριοι: sicchè non si vede intervallo fralle parole,
„ salvo, che l'ultima, non potendo porsi nella linea antece-
„ dente, vien posta sola di sotto in mezzo. Ond'è da crede-
„ re, che non siano state incise ammendue da una stessa ma-
„ no, ma da due diversi scultori ignoranti al solito degli al-
„ tri artefici, e che forse una di esse dovea mandarsi a Tiro
„ per memoria, e che poi per qualche sinistro accidente sieno
„ ambedue qui rimaste. Della iscrizione Fenicia ragioneremo

„ nella Notizia seguente.

§. XXXII. „ Or ci conviene passare alle iscrizioni Greche, „ fatte ne' tempi bassi da i Maltesi Cristiani. A' tempi nostri „ si è scoperto un pezzo di marmo, che serviva di lapida se- „ polcrale in mezzo d'una tomba, nel resto coperta di pie- „ tre; dissotterrato da i fondamenti dell' Oratorio di S. Giu- „ seppe, contiguo alla Chiesa de' PP. Minori Osservanti, si- „ tuato nel borgo della città Notabile di questa isola. In que- „ sto marmo si legge la seguente iscrizione:

ΕΝΘΑΕΚΓΕΔΟΜΕ
ϹΤΙΚΟϹΟΕΥΜΕΗϹ
ΧΡΙϹΤΙΑΝϹ Κ ΙΗΤΡΟϹ
ΕΖΗϹΕΝΕ ΤΗΟΓ
ΑΝΕΠΧϹΑΤΟ ΤΗΙΠΙΗ
ΚΑΛ·Δ·ΦΕΒΡS
ΠΠ·

„ Il qual epitaffio in lingua Italiana si rende così: *Qui giace* „ *Domestico, Venerabile Cristiano, e Medico. Visse anni* 73. *E mo-* „ *rì in questa terra un giorno prima delle calende di Febbrajo dell'* „ *anno* 810.: così interpretano alcuni l'ultime due cifere; ma „ non sappiamo con qual fondamento; benchè per altre con- „ ghietture stimiamo, che questo monumento sia stato fatto „ nel secolo nono, prima che i Saraceni occupata avessero que- „ sta isola. La detta iscrizione fu da noi comunicata al chia- „ rissimo Proposto Lodovico Muratori, il quale ci avea fatta „ l'inchiesta di siffatti monumenti inediti per inserirgli nel suo „ Nuovo Tesoro di antiche Iscrizioni. Ma poi ci è riuscito „ d'averne una copia più esatta, cavata dall'originale, che „ termina colle sovra delineate cifere, prese da alcuni per note „ numerali, indicanti l'anno 810., come dicevamo. Evvi pure

„ chi la quarta voce greca prenda per nome proprio, e non per „ appellativo, che ſi rende *venerabilis*; benchè queſto ſia ſta- „ to ammeſſo da altri dotti Antiquarj. Così ancora la prima „ parola del quinto verſo dal teſtè accennato Interprete ſi leg- „ ge Ανεπχασατο, cioè *depoſitus*, ma la quinta lettera di que- „ ſta voce è doppia, compoſta dall'A, e dall'Y, congiunte co- „ me ſi vede nell'originale conſervato nel muſeo di queſta pub- „ blica Libreria: e ſi deve leggere *anepauſato*, cioè *requievit*. „ Ed in vero la voce *depoſitus*, che altri leggono *ſepultus*, ſa- „ rebbe ſuperflua, dopo la voce *jacet*, poſta di ſopra; non è „ così oziosa la parola *quievit* ch'eſprime il di lui paſſaggio „ all'eterno ripoſo, relativo al giorno in cui ſeguì.

§. XXXIII. „ Al già diviſato Greco monumento Criſtiano „ della noſtra iſola aggiugnere vogliamo un altro non per an- „ che divulgato, cioè una Greca iſcrizione, inciſa in forma „ triangolare nella ſommità del proſpetto dell'antica Chieſa „ di S. Elena: la quale benchè ſia guaſta dalle ingiurie del „ tempo; non di meno ſtimiamo bene di qui produrla; per- „ chè non ſe ne perda affatto la memoria; ed è come ſegue. „ La baſe del triangolo è più lunga degli due ſuoi lati: in „ mezzo di eſſo evvi un picciolo circolo. Lungo il deſtro „ lato ſi leggono queſte parole:

. . . . ΟΥΣΙΕ..ΥΠΕΡΘΕ ΕΚΑΙΥΠΙΡΑΓΑΘΕ. ΤΩΝΧΕΥ. ΣΤΑ-

„ Segue poi dalla ſommità del ſiniſtro lato in giù perlun- „ go in queſte voci:

ΙΩΝ. ΕΥΦΟΡΕΘΕΩ ΕΥΣΕΒΙΑΣ. ΗΘΙΝΕ ΗΜΑΣ ΕΣΕΝΟΣΑ-ΙΚΙΑΙ

„ Lungo il lato di ſotto ſi trovano le ſeguenti parole:

ΟΥ. ΣΟΥΥΤΗ. ΕΚΓΛΑΨ . . . . ΘΑΣΟΥ. ΑΝΑΣΤΑΣΕΟΣ ΔΥΘΗΜΕ. . . . . . ΘΑΝ . . . ΟΝ.

„ La predetta Chiesa, già profanata, oggi si trova con-
„ giunta ad un orto, situato ne' confini d'una delle nostre cit-
„ tà, comunemente detta *Bormola*. La figura triangolare, con
„ cui termina il suo prospetto, simboleggia la SS. Triade, ed
„ il circolo, postovi in mezzo, l'Eternità. Dalle parole quivi
„ contenute, manchevoli di più lettere, e di buona ortogra-
„ fia, comprendere altro non possiamo, se non che questa sia
„ una invocazione, o preghiera a Dio, come Supremo Essere;
„ Vero Bene, Sovrana Potenza, sulle create cose, per impe-
„ trarne abbondanza, o fertilità, pietà, soccorso nelle corren-
„ ti calamità, e poi con seco la gloria colla risurrezione a
„ vita immortale, con qualche altra particolarità, che pene-
„ trare non ci permettono le voci, e le sillabe mancanti. Ac-
„ canto alla suddetta Chiesa si vede un adito, quanto vi pos-
„ sa passare un uomo chino, per una profonda spelonca inu-
„ midita dalle acque, che vi stillano dalle fessure della rocca,
„ e dalle sue parti cretose: la quale si distende per sì lungo
„ tratto, che si crede terminare nel lido di Marsa-Sirocco.
„ Ed in vero colà presso a'i Marnisi evvi una grotta, appel-
„ lata *Dalmau* non mai penetrata infino al suo termine; che
„ però lo giudichiamo essere laddove ha il suo principio la
„ già descritta spelonca.

„ Si conserva nel nostro museo un frammento di marmo fi-
„ nissimo con caratteri Greci, da i quali non si può racco-
„ gliere altro, che il nome d'una certa Crispia. Onde cre-
„ diamo, che questo sia stato posto per lapida sepolcrale alla
„ testè mentovata femmina, la quale sarà stata di condizione,
„ come dimostra il marmo fino più del nostrale. Abbiamo qui
„ pure veduto degl'idoletti di terra cotta con cifere Greche,

In

„ In somma varie sono le reliquie, che qui si sono ritrovate
„ di quella nazione.

§. XXXIV. Tragli altri falsi Numi, che da i Greci appresero gli antichi Maltesi; uno senza dubbio sarà stato Arpocrate; la cui figura si è da noi riportata nella (*a*) Tav. III. Appresso i Gentili fu il silenzio riputato per cosa divina, come scrive Filostrato: *Pro re divina a Pythagorae discipulis colebatur*: donde nacque, che alcuni de'loro Dei furono tenuti da essi per Numi presidenti al silenzio; come pure credeasi Angerona, rappresentata colla bocca chiusa a somiglianza d'Arpocrate, e col dito sulla bocca in significazione di taciturnità, affine d'insegnare tacitamente altrui, che il raffrenar la lingua avea non so che di sovraumano e divino: perchè siccome tante rovine, e sì gravi danni sono cagionati dalla soverchia licenza del parlare, e dalla molta loquacità nascono gli errori, ed i peccati, come insegna il Savio: *In multiloquio non deerit peccatum*; così per ordinario la vita, e la salute con molti altri beni da una lodevole, ed opportuna taciturnità sogliono provenire. Documento che possiamo noi agevolmente apprendere da i bruti stessi; perciocchè le grui sorvolando il monte Tauro; acciocchè non divengano preda delle aquile, si chiudono la bocca con un sassolino; il che fu espresso da un Poeta in questi carmi:

De Apoll. Thyan. l. 1. cap. 1.

Quàm tuto Taurum, presso clangore fugaci
Transvolitant, aquilas effugiuntque grues;

Tam

(a) Ma noi abbiamo la di lui figura meglio conservata in metallo; come si può vedere nella stessa Tav. III. al num. 2. Egli ha sul capo le fronde di loto meglio espresse, un serpente raggirato nel braccio destro, simbolo della Prudenza, ed ha un orecchio solo per significare, che per osservare bene il silenzio giova non solo l'astenersi dal parlare, ma pure l'udire poco. Di quest'idolo, e d' una Iside parimente nostra ha voluto prendere la copia il Sig. Ab. Chaupy, erudito Antiquario Franzese.

Tam multis praestat, praestare silentia rebus;
Tam multis linguam non tenuisse nocet.

E da un altro con questi altri:

Ne pereant clangore grues, lapide ora suburrant;
Obstrue sic linguam, Garrule, ne pereas.

Dalla buona custodia dunque della bocca dipende la vita, e la salute, siccome per l'opposto dalla sfrenata libertà della lingua la rovina, e la morte. Onde Plutarco parlando della garrulità dice: *Magistros loquendi habemus homines, tacendi verò Deos*. Questi Dei appresso que'ciechi Gentili erano il divisato Arpocrate, ed Angerona. Pertanto volendo i nostri Antichi insegnare la virtù del silenzio, lo vollero simboleggiare col simolacro d'Arpocrate, com'è quello che vien da noi disegnato nella Tavola sovraccennata; formato di bronzo, e d'eccellente lavorio, qui ritrovato, e riposto nel nostro museo: onde abbiamo la testimonianza dell'antichità di quest'idoletto, come altresì dell'abitazione, qui fatta da i Greci, che l'ebbero in somma venerazione, e lo posero ne' loro Templi, come anche in quelli di Osiride, e di Serapide: avendo essi tolta dagli Egizj la falsa religione, e'l culto de'loro dodici maggiori Numi, come dice Jacopo Bosio: *Si ergo duodecim Aegyptiorum majores Dii extitere, nimirum septem Planetae, Pantamorphos, & quatuor elementa, quorum Deorum Herodotus Aegyptios primos inventores fuisse tradit, & ab illis Graecos fuisse mutuatos*: dove soggiugne, che fra i suddetti principalmente vi fossero Osiride, ed Iside, cioè il Sole, e la Luna; l'interpretazione de' quali nomi si legge presso di Plutarco, non meno in quanto alla Greca, che all'Egiziaca etimologia. Fu Arpocrate tenuto per Dio del silenzio per essere stato Filosofo Greco, ed avere im-

de Triumphan. Cruce lib. 5. c. 4. fol. 402.

impiegata la sua erudizione, e indirizzata la sua dottrina ad insegnare l'osservanza del silenzio, e che questo a qualunque altra cosa preferire si dovesse. Quindi ebbe origine l'adagio: *Reddere Harpocratem*; che tanto vuol dire, quanto imporre silenzio. Alessandro d'Alessandro parlando d'Arpocrate, dice Gen. dier. così: *Sed quia de Harpocrate mentio facta est, non omittendum,* l. 2. c. 19. *hunc Deum inter Numina Aegyptiorum reputari, qui ex Iside, & Osiride natus, quoniam praematuro partu editus erat, tamquam mutus, & elinguis, Praesul silentii, & taciturnitatis habitus est. Ideo digito obsignante ora effingebatur.* Onde il sovraccitato Bosio disse: *Quocirca Divus Augustinus Varronis auctoritatem in hoc secutus, subdit:* Quoniam in omnibus Templis, ubi colebatur Osiris, & Isis, erat simulacrum, quod digito labiis impresso admonere videretur, ut silentium fieret; hoc significare Varro existimat, ut homines eos fuisse, tacerent.

§. XXXV. Così anche i Poeti per significare, che la parola facilmente esce dalla bocca d'un eloquente, siccome l'uccello agilmente vola per l'aria; rappresentarono Mercurio, Ambasciadore degli Dei: col caduceo, e cappello, da' Latini chiamato *Galero*, e colle ale al capo, ed a i piedi; come si è detto nel ragionare delle medaglie della nostra isola. I Greci lo chiamano ΕΡΜΗΣ, cioè interprete. Or i nostri Maltesi oltre alle testimonianze, che ci lasciarono, della loro venerazione inverso questo falso Nume, ne vollero tramandarci la memoria anche ne' marmi, e bronzi. Si conserva in poter nostro una picciola figura di Mercurio, di metallo, e di squisito lavorio, colle ale nel galero, col caduceo nella destra, e con una borsa nella sinistra mano; come si vede nella suddetta Tavola III.: il quale idoletto fu ritrovato in Malta, insieme con

una delle nostre medaglie Maltesi nella terra del Zorrico: ed è simile a quello, che vien portato da Guglielmo Choul effigiato in un nicchio antico, da lui posseduto.

Nel discorso della Relig. antica de' Rom. p. 156.

§. XXXVI. „ Intorno a' Greci abitatori di Malta il Commend. Abela aggiunse alla fine dell'opera l'avvertimento „ seguente:

„ Dopo l'impressione di questa opera, ci venne alle mani „ una descrizione del Regno di Napoli di Scipione Mazzella; „ ove, nella provincia di Calavria *ultra* a pag. 151. della „ città di Mileto egli scrive così: *Mileto nobile, ed antica città,* „ *che fu edificata da' Milesj, popoli d'Asia; perciocchè come scrive* „ *Erodoto nel lib. 6.; essendo stata da Dario espugnata l'Asia, gli* „ *abitatori che avanzarono da quella rovina; essendo privi della* „ *loro patria, se ne vennero con le mogli, e figliuoli, insieme co i* „ *Samj in Reggio, dove furono da Anasilao, Signor del paese, raccolti: a' quali donò tanto territorio, che avessero fatta una città* „ *per abitare, la quale chiamarono Melito. Questi poi in processo* „ *di tempo, essendo il paese stretto, molti di loro passarono in Messina: ma scacciati dagli abitatori del paese, occuparono l'isola di* „ *Malta.* La quale notizia abbiam giudicato bene d'aggiugnere qui, ed avvertire insieme, che sendo stata la città di Mileto (posta nell'Asia Minore fra' confini della Caria, e Jonia) già potentissima, feconda madre di più d'ottanta colonie, che quindi si diramarono per diversi paesi; e patria di „ Talete, uno de' sette Savj della Grecia, e d'altri uomini memorabili; non s'abbia da dubitare di ciò, che riferisce il „ Mazzella intorno all'origine di Mileto in Calavria da' Milesi, e da quei di Samo, attestandolo massimamente Erodoto; e che possa stare altresì, che in progresso di tempo

mol-

,, molti di loro, andati prima in Meſſina, come aſſeriſce lo
,, ſteſſo Autore, ſen foſſero poſcia paſſati in Malta: bench'e-
,, gli dica, *che l'aveſſero occupata*; e non ne rapporti autorità ve-
,, runa; eſſendo anche Malta nello ſteſſo tempo abitata da'
,, Greci, da' quali forſe quegli furono allettati a venirſene. Ma
,, da ciò raccogliere non ſi dee, che il Mazzella ne voglia in-
,, ferire, che Malta da loro foſſe ſtata detta *Melita*; o che foſ-
,, ſe ſtata da loro primieramente abitata; mentre che l'iſola
,, noſtra vien celebrata da tanti antichi Scrittori, con fama e
,, grido per molti ſecoli prima della diſtruzione dell' Aſiatica
,, Mileto, che ſeguì, ſecondo il Petavio, quaſi 500. anni pri-
,, ma del naſcimento di Criſto N. S., nel qual tempo nell'iſo-
,, la noſtra ſi erano ricoverati gli antichi noſtri Greci, do-
,, po l'eccidio Trojano, che avvenne 680. anni avanti alla ro-
,, vina di Mileto, e molto prima v'erano qui ſtati gl'inge-
,, gnoſiſſimi Fenici, ed i Feaci.

MALTA SOTTO IL DOMINIO DE' CARTAGINESI.

NOTIZIA QUINTA.

§. I. DElla città di Cartagine chi parlarne voglia, è costretto a dire con Sallustio: *Praestat magis silere, quàm parva loqui*. Per lo che è uopo di ricorrere a Polibio, ad Appiano, ed al Poeta* Latino, che la descrisse in questi carmi:

* Aeneid. l. 1.

Urbs antiqua fuit (Tyrii coluere coloni)
Carthago, Italiam contra, Tiberinaque longè
Ostia, dives opum, studiisque asperrima belli;
Quam Juno fertur, terris magis omnibus unàm
Posthabita coluisse Samo, hic illius arma,
Hic currus fuit; hoc regnum Dea gentibus esse,
Siqua fata sinant; jam tum tenditque, fovetque.

Questa fu quell'antica, e potente città nella Libia, edificata da' Fenici, cinquant'anni innanzi la guerra Trojana, i cui fondatori furono Zoro, e Carchedone, come racconta il sopraddetto Appiano sul bel principio della storia Cartaginese: *Carthaginem in Africa Phoenices condiderunt, annis quinquaginta ante captum Ilium, conditores fuerunt Zorus, & Charchedon*. Da questo Carchedone è derivato presso de' Greci il nome di Cartagine; come dice il Valguarnera nel suo Palermo a carte 55. Essa fu edificata, secondo Dionigi Alicarnasseo, (lib. 1.) e Vel-

lejo

lejo Patercolo (*lib.* 1.) avanti all'Olimpiadi, e sessanta anni prima di Roma: fu anticamente nomata *Tarsis*, perchè fu fabbricata da Tarsi, figliuolo di Javan, nipote di Noè; come tiene Benedetto Arias Montano: *Secunda verò Japhet familia navigationem longiùs producens, unà cum navigandi peritia, commerciorum, & mercaturae facultatem sortita, in meridianae terrae littus opportunum copias traducit, atque Emporium totius terrae celeberrimum Tarsis nomine instituit, quam postera secula, deductis ex Tyro Colonis Carthaginem docere.* Leggiamo in Cedreno, che Didone, sposa di Sicheo, Sacerdote d'Ercole, venuta da Tiro in Affrica, vi abbia fabbricata Cartagine, che si chiamava la nuova città. E Solino ne favella così: *Urbem istam, ut Cato in oratione Senatoria autumat, cum Rex Hiarbas rerum in Libya potiretur, Elysa mulier extruxit, Domo Phoenix, & Carthadam dixit, quod Phoenicum ore exprimit, civitatem novam.* Al che aggiugnere si può l'autorità di Giustino Istorico, il quale facendo menzione di Cartagine, e del tempo della fondazione di essa, scrive così nel libro XVIII. *Condita est urbs haec septuaginta duobus annis, antequam Roma, cujus virtus, sicut bello clara fuit, ita ejus status variis discordiarum casibus agitatus est.* Talchè quantunque ella sia stata fra tutte le città del Mondo cotanto rinomata, ed emola del Romano Impero per lo spazio di settecento anni; nulladimeno fu poscia distrutta dagli stessi Romani. Onde il Morisoto parlando di siffatta rovina, conchiude così: *Exemplum fragilitatis humanae, quae lapidibus etiam, & urbibus mortem dicit.*

In Faleg. cap. 7.

cap. 30.

§. II. Filippo Cluverio dopo d'aver lungamente ragionato del tempo della edificazione di Cartagine, soggiugne queste parole: *Ad illud de Phoenodamantis filiabus ante Trojanum bellum*

Sic. ant. l. 1. cap. 2.

fa-

factum est: haec igitur historia, si non est fictitia; certè Carthago, ut Philisti, atque Appiani est opinio, ante bellum Trojanum fuit condita, protinusque sub idem tempus, in Siciliam quoque coloniae a Phoenicibus, & in Melitam, Gaulumque insulas deductae fuere.

§. III. Abbiamo dagli Autori, che la Reina Didone, figliuola di Belo, Re di Tiro, chiamata pure Elisa, sia stata anche in questa isola di Malta, e che le abbia dato cortese ricetto il Re Batto, famoso, per essere stato, secondo Eusebio, il fondatore della celebre città di Cirene nella Libia negli anni del mondo 3454., innanzi Cristo 630., conforme computa il Petavio.

de Doctr. tempor. l. 13. chron.

Paolo Marsio commentando Ovvidio al lib. 3. de' Fasti, afferma, che questo Batto sia stato quegl' istesso, che regnò in Malta; e ciò prova coll' autorità del Poeta medesimo, il quale chiaramente lo dice in questi versi:

Fertilis est Melite sterili vicina Cosyrae
Insula, quam Libyci verberat unda freti.
Hanc petit, hospitio Regis confisa vetusto,
Hospes opum dives, Rex ibi Battus erat.

Dove intende del primo albergo (*a*) da lui dato alla Regina Didone; come più chiaramente ne parla Fazello in questa maniera: *Melita principio rerum Batto Regi, opibus, & hospitii foedere cum Didone celebri, atque exinde Carthaginensibus paruit, te-*

Dec. 1.l.1. cap. 1.

(a) Il Magri è d' avviso, ch' Enea, secondo Virgilio, sia stato accolto da Didone in Malta, ed a così credere s' induce dalla somiglianza, che vi è tra il nostro porto, e quello, che dal Poeta ci vien descritto in quel luogo; e dall' esservi da lui fatta quivi menzione del tempio di Giunone;

Hic templum Junoni ingens Sidonia Dido
Condebat donis opulentum . . . .

Il qual tempio egli prende pel Maltese. Ma che il porto da Virgilio descritto non sia il nostro; l'abbiamo dimostrato nella Not. I. del Lib. I.; nemmeno dal tempio da lui descritto si può inferire, che quel luogo: *Est secessu longo locus*, sia l' isola di Malta; perchè Didone poteva ben ergerlo in Cartagine, essendo comune a tutt' i Pagani il culto di Giunone, da lor tenuta per Regina degli Dei.

testes sunt lapideae columnae, plures passim in ea obviae, vetustis Carthaginensium characteribus, Hebraeis non dissimilibus, insculptae. Una di queste pietre marmoree fu posta per soglia dell' ultima porta superiore del nostro castello S. Angelo; ma i caratteri sono consumati dalla edacità del tempo.

§. IV. La venuta della Regina Didone in Malta, secondo il parere di Giovanni Quintino, fu nel secolo, in cui ella fondò la picciola Birsa. *Principio* (egli dice) *insulae Melitae Rex quondam fuit Battus nomine, opibus, & divitiis potens imprimis, & nobilis, clarus insuper hospitii foedere cum Phoenissa Didone, jam tum ultimis illis temporibus, dum haec exiguam adhuc Byrsam taurino tergo in littore Lybico metaretur.* Onde si raccoglie, che la città di Malta, chiamata Melita, sia stata abitata prima, che quella di Birsa, poi nomata Cartagine; come soggiugne lo stesso Quintino parlando del secondo ospizio d'Anna, sorella di Didone appresso quel Regnante verso l'una, e l'altra cortesissimo. Ecco le di lui parole: *Ad quem etiam post, Regno expulsa per Hyarbam Anna, sorore mortua, confugit, hospitium vetus Melitensium, & necessitudinem secuta, ubi comiter accepta, & pari fide apud hospitem Regem habita, profuga duos egit annos relictae patriae, Regni simul, & sororis amissae desiderium, una Melita, quantulacunque esset, tam grata, & obvia terra solans, quam deinde metu coacta, Pygmalionis fratris invita deseruit, Romanos olim fastos auctura, inquit Ovidius, Mensis Martii festa recensens.*

§. V. Vogliono alcuni, che Anna imbarcatasi in un vascello da Malta si fosse portata nella campagna Romana, e colà fosse stata benignamente ricevuta dal magnanimo Enea; ma che avvertita in sogno dalla sorella Didone, d'esserle ordite

insi-

insidie dalla gelosa Lavinia, moglie d'Enea; ella di repente, e di nascosto se ne fosse fuggita, e per disperazione sommersa nel fiume vicino: e quindi, come finsero, Dea ne divenisse; il che, quantunque sia in parte favoloso, vien tuttavia graziosamente raccontato da Tommaso Dempstero in questa guisa: *Penè praeteriissem de Anna Perenna dicere quae & ipsa a Romanis culta, cujusque festum, maxima hilaritate celebratum fuit. Plerique existimant fuisse sororem Didonis, hoc nomine appellatam, cujus etiam Virgilius meminit, quae extincta Didone, & Carthagine ab Hyarba Getulorum Rege occupata, relicta Africa, in Melitam insulam fugerit; inde ob metum fratris Pygmalionis, navi conscensa ad agrum Laurentum delata, & ab Aenea hospitio excepta fuerit, ibique in somnis a Didone monita, insidias sibi a Lavinia, Aeneae uxore strui; ideo suspectum hospitium fugerit, per fenestram nocte dilapsa, ad amnem Numicium venerit, ac in eum se praecipitaverit. Postridie insanis clamoribus per Laurentum agrum diu quaesita, cum praeter vestigia ad fluvium usque nihil appareret, visa fuerit clamantibus ex fluvio respondere:*

Antiq. Roman. lib. 2. cap. 17.

. . . . placidi sum Nympha Numici
Amne perenne latens, Anna perenna vocor.

Itaque deinde post, Dea coli coeperit: id quod Ovidius prolixè explicat.

Questa istessa navigazione d'Anna da Malta, ov'era stata albergata dal Re Batto, alla campagna di Roma, detta già l'antico Lazio, ove trovavasi Enea; ci vien pure descritta da Ravisio Testore a carte 122. in tal guisa: *Anna Beli Regis filia, post mortem sororis suae Didonis, Carthaginem ab Hyarba occupatam relinquens, ad Battum Melitae insulae Regem navigavit quo demum relicto, mare ingressa in Laurentum delata est. Ibique ab Aenea cognita, & hospitio suscepta est, non sine mutui cum e*

amo-

amoris suspitione, adeo ut in odio Laviniae veniret, cujus insidias, ut declinaret, se in Numicum fluvium pnaecipitavit. Unde Ovidius lib. 4. Fast. cecinit:

Corniger hanc tumidis rapuisse Numicius undis
Creditur, & stagnis occubuisse suis.

§. VI. Sicchè abbiamo avuto nell'isola nostra non solo Didone, ma pure Anna, di lei sorella, Fenici, alloggiate entrambe appresso il cortesissimo Batto, che, secondo la nostra oppinione, fu anche Fenice: il quale regnava in quel tempo, che Malta era da quella illustre nazione abitata; benchè Cluverio fondato sovra ciò che riferisce il Suida, tenga, ch'egli fosse Greco: *Battus* (dic'egli) *Graecorum fuisse hominum nomen proprium inter alios Suydas tradit in Lexico. Ovidius cum sciret Battum ex Thera insula Graeca, coloniam jam ante expeditionem Trojanam, in Africam deduxisse, quam Cyrenen adpellavit; Melitam verò jam antiquissimis post bellum Trojanum temporibus a Graecis habitam fuisse, Regem in hac fingit sub Trojae excidium (cum adhuc Phoenices tenerent) nomine Graeco Battum.* Di cui vorremmo ben avere alcuna medaglia (*a*) per poterla qui esporre al curioso Lettore; siccome una bellissima di Didone colla sua Birsa nel rovescio, in bronzo grande, ci fu data da un nostro Maltese, che giudichiamo degna di rapportarsi nella nostra Tav. I., come facciamo in grazia de' Professori dell'erudita Antichità. lib. 2. c. 16.

„ Simili medaglie di Didone sono sospette. Il nostro Dot-
„ tor Gianfrancesco Bonamico avea una di tali medaglie, che

 insie-

(a) Di lui conserviamo nel nostro museo una medaglia d'argento; nel cui diritto si vede la sua testa col simbolo del corno, usato nelle medaglie de' Re Orientali, e nel rovescio il noto Silfio Cirenaico, colle tre Greche lettere iniziali del nome di Cirene, con qualche altra cifera, meglio coservata di quella, che si rapporta dallo Spanemio: perlochè stimiamo anche di fare cosa grata agli Antiquarj con darne il disegno nella fine della Tavola I.

„ insieme con un'altra del Re Falaride mandò ad Agostino
„ Scilla per esplorarne il di lui avviso: e questi gli rispose,
„ che la giudicava apocrifa e falsa, e quella di Falaride so-
„ spetta. Il peritissimo Anticagliajo Giovanni Vaillant (*de*
„ *nummis Colon. pag. 35. in Elagabalo*) rapporta una medaglia
„ descrivendola così: *Imp. Caes. M. Au. Antoninus Aug. caput: E-*
„ *lagabali laureatum. Circa ambitum nummi Tyriorum. In imo*
„ ΔΕΙΔΩΝ *Dido stolata, stans, cippo imposita, dextra scipionem,*
„ *laeva sceptrum, ante eam porta urbis, supra quam figura viri-*
„ *lis constructioni incumbit. Altera pro pedibus illius ligone terram*
„ *aperit. Tyrii Didonem condentem urbem exhibent in hoc numisma-*
„ *te.* Il P. Arduino parlando di tal medaglia, dice: *Haec sym-*
„ *bola docent, prima Tyriorum moenia a Didone fuisse con-*
„ *structa, non certè Kartaginem.* Ma nelle sue osservazioni so-
„ pra l'Eneide di Virgilio *al libro primo vers.* 16., *e vers.* 344;
„ si contraddice, or ammettendo, ed or non ammettendo la Re-
„ gina Didone, nè in Tiro, nè in Cartagine; come si può vedere
„ nelle sue *Opere varie a car.* 285., *e* 288. Didone fu da que' Ge-
„ ntili venerata sotto il nome di Astarte, e di Giunone; come an-
„ che Anna, di lei sorella fu da' Cattaginesi tenuta per loro Nu-
„ me. Si veda S. Agostino *in lib. Judic. cap.* 7. ed il P. Montfau-
„ con nel libro intitolato: *Antiquit. expliquèes T. 2. pag.* 442.

Num. Pop. Illust. verb. *Tyriorum.*

§. VII. Ma ritorniamo alla nostra Cartagine. Questa fu quella cotanto famosa non men, che valorosa città, la quale nella terza guerra Punica contro a i Romani soggiogò al suo Impero trecento città, mentre nodriva fralle sue mura settecento mila uomini, essendo così ben fornita, e provveduta d' armi, che tutt' i soldati d'Affrica, quasi innumerabili, armare agevolmente poteva sì per mare, che per terra: tal che

in

in brieve tempo s'impadronì della Libia, colla maggior parte di quel mare, avendo occupato la Sicilia, la Sardegna, la Corsica, Lipari, e Malta: la quale isola nostra fu poi fralle altre saccheggiata, e devastata da i Romani sotto la condotta di M. Attilio Regolo, come racconta Paolo Orosio: *Attilius Consul Liparam, Melitamque insulas Siciliae nobiles, pervagatus evertit*: il che seguì l'anno 484. dalla fondazione di Roma, secondo il testè citato Orosio. Ma Francesco Fabbrizio Marcodurano nelle Annotazioni sopra l'Autor medesimo al *lib.* 4. *cap.* 7. dice: *Hic annus in fastis Capitolinis est ab Urbe condita* CCCCLXXXXV. *quo Attilius Calatinus, C. Sulpicius Paterculus Coss. fuerunt*: e nel capo precedente avea posto l'anno CCCCLXXXIII., in cui si era dato principio alla prima guerra Punica: variata computazione d'anni presso agli Scrittori. Lib. 4. c. 8.

§. VIII. Lucio Floro sopra la seconda Decade di T. Livio, raccontando, come gl'invitti Romani superassero in Sicilia i Cartaginesi, soggiugne: *La maggior parte dell'isole di Sardegna, e di Corsica possedevano i Cartaginesi, e se ne passarono in quelle i Consoli Aquilio Floro, e Cornelio Scipione, e gli Affricani inviarono contro d'essi un Capitano chiamato Annone. Il Consolo Cornelio combattè felicemente a danno de' Sardi, e de' Corsi, e ne restò Vincitore d'Annone Capitano degli Affricani, acquistando l'isole di Sardegna, Corsica, e l'altre due isole di Sicilia, nomate Lipari, e Malta.* Queste sono le parole di Floro trasportate nella Toscana favella. Epit. l. 7. cap. 8.

§. IX. Ma ripigliando i Cartaginesi il dominio dell'isola nostra, la possederono fin a tanto, che avendo perduta la battaglia navale in quella memorabile giornata, che seguì nel mare di Trapani 242. anni prima della nascita di Cristo N. S., re-

ſtandone vittorioſo il Conſole Luttazio, furono coſtretti per uno degli articoli della pace, allora ſtabilita, ad uſcirſene, ed abbandonarne il poſſeſſo: il che avvenne dopo l'anno venteſimo terzo dal principio della prima guerra Punica, ſecondo il
l. 4. c. 11. ſovraccitato Paolo Oroſio. Della ſuddetta vittoria il Compilatore di Cornelio Nipote, appreſſo il Cluverio, così dice nella vita di Luttazio: *Cajus Lutatius Catulus, primo Punico bello trecentum navibus adverſum Poenos profectus, ſexcentas eorum naves* (Oroſio dice, ch'erano quattrocento) *commeatibus, & aliis oneribus impeditas, Duce Hannone apud Aegades inſulas inter Siciliam, & Africam depreſſit, aut coepit, finemque bello impoſuit, pacem petentibus hac conditione conceſſit, ut Sicilia, Sardinia, & ceteris inſulis inter Italiam, Africamque decederent.* Queſto fine, come di-
P. I. lib. 3. ce il Bonfiglio, ebbe la dubbioſa lunga guerra tra i Romani, e i Cartagineſi pel dominio della Sicilia, l'anno 514. dalla fondazione di Roma: la qual pace, o piuttoſto ombra di eſſa, ſi mantenne appena per lo ſpazio d'un anno, perchè fu rotta per la ribellione de' Sardi, fatti ſollevare da' Cartagineſi. Laonde pervenuta di nuovo Malta in poter loro, come racconta
dec. 3. l. 5. T. Livio parlando della ſeconda guerra Punica, T. Sempronio Conſole, condottiere de' Romani, laſciato il Re Gerone, e l'armata Reale, ordinato al Pretore la guardia intorno alle marine di tutto il Regno, fece tragetto all'iſola di Malta, che allora era tenuta da' Cartagineſi: ed al primo arrivo Amilcare figlio di Giſcone (fratello d'Annibale, e nipote del primo Amilcare, padre d'Annone, Giſcone, ed Imilcone, ſe-
Iſt. di Sicil. P. 1. lib. 2. pag. 36. condo il Bonfiglio), ch'era capo del preſidio, ſe gli diede con poco meno di due mila ſoldati colle ſue città, e terre: e pochi dì appreſſo ſe ne ritornò il Conſole a Lilibeo, oggi Marſala,

ſala, ove pubblicamente all'incanto fece vendere i prigionieri, fuor di quelli che per nobiltà erano ſegnalati. *A Lilyboeo* (dic' egli) *Conſul T. Sempronius Hierone cum claſſe Regia dimiſſo, relictoque Praetore ad tuendam Siciliae oram, ipſe in inſulam Melitam, quae a Carthaginenſibus tenebatur, trajecit. Advenienti Amilcar Giſconis filius, Praefectus praeſidii cum paulo minus duobus millibus militum, opidumque cum inſula traditur. Inde poſt paucos dies, Lilyboeum, captivique, & a Conſule, & a Praetore, praeter inſignes nobilitate viros, ſub corona venierunt.*

§. X. Indi morto il Re Gerone, il Senato Romano premēdogli non meno la conſervazione di ciò; che acquiſtato avea nel Regno di Sicilia, che il dominio di Malta; vi ſpedì incontinente il Conſole A. Cl. Marcello, acciocchè provvedeſſe all'uno, ed all'altro, e particolarmente a rinforzare il preſidio laſciato in Malta da Sempronio, con munirla di vettovaglie; come ci riferiſce l'erudito Moriſoto: *Mox Hierone in Sicilia vita functo, cum ejus Regno Carthaginenſes inſidiarentur, Marcellum Patres in inſulam miſerunt, qui & in eam antiquam jam poteſtatem tutaretur, & in Melita inſula novum a Sempronio praeſidium impoſitum recrearet recenti milite, & annona.* Orb.marit. l. 1.c.14.

§. XI. Nel tempo medeſimo leggiamo eſſer paſſata per Malta un'armata di Maſſiniſſa, Re della Numidia (allora forſe nemico de'Cartagineſi); e che il ſuo Capitano temerario abbia tolti alcuni denti d'avorio di ſtraordinaria grandezza, e molto belli, i quali erano appeſi in voto nel famoſo Templo di Giunone, eretto in queſta iſola. Quindi avendogli portato in Affrica, preſentati al ſuo Re, che, ſiccome ammirò molto la loro vaghezza, così in ſapere donde erano ſtati tolti, ſubitamente moſſo dal timore, e dalla riverenza inverſo quella

Dea,

Dea, gli abbia mandati in dietro con una quinquereme. Questa era una certa nave così nomata, secondo l'oppinione d'alcuni, molto probabile, perchè aveva gli ordini di cinque remi, o cinque remi per banco, ovvero, come altri vogliono, tanti ordini di remi posti l'un sovra l'altro, in modo che dell'inferiore, più vicino all'acqua, erano i remi più corti, e del superiore, attaccato al luogo detto *corsia;* più lunghi; come vien ciò descritto dal Morisoto, allegando l'autorità dello Snelio, che scrisse di Marineria. Ma qual lunghezza è da dirsi, che dovessero avere i remi dell'ordine superiore ed eminente, se oggi nelle nostre galere, tuttocchè posti in luogo basso, sono tuttavia cotanto lunghi, che appena tre, o quattro vogatori ne possono maneggiare uno? Molto più, ch'allora per ciascedun remo ponevasi un sol vogadore.

Ibid. lib. 2. cap. 48.

§. XII. Ma la nostra oppinione appoggiata alla tradizione de' nostri antichi marinaj, che affermano di avere inteso dai loro maggiori, essere state le nostre galere con tre remi per banco, e perciò dette Triremi; si è che quelli non erano disposti in diversi ordini l'uno sopra l'altro, ma allogati in un sito medesimo, o accoppiamento di due, o tre, o più remi per banco, con tal ordine però, che un vogadore non impediva l'altro: il che intender si debbe, che dal luogo, in cui si legava la parte superiore del remo, o per usare il vocabolo de' marinaj, dagli scalmi in fuori i remi erano tutti d'una stessa lunghezza, ma dagli scalmi in dentro verso la *corsia* erano disposti agguisa di canne d'organo, uno più lungo dell'altro, in modo che in cascando ciascheduno de' rematori, in un tempo istesso nel suo banco, veniva a battere la pala del remo in mare senza impedire l'un l'altro; benchè avessero maggior

fati-

fatica e travaglio quei che vogavano più addentro verso la *corsia*, che gli altri, i quali di mano in mano si accostavano all'orlo, o luogo, dove si ponevano i detti scalmi; come oggi colla sperienza veggiamo, che quei che vogano in maggior distanza dallo scalmo, che è centro del circolo, che fa l'estremità del remo, vengono a fare minor moto, e forza di quei, che sono più vicini al suddetto centro. Vien questa oppinione comprovata con alcune tavole di quei tempi, ed in particolare con quella, in cui si vede una bireme scolpita nella porta maggiore di bronzo della Basilica di S. Pietro in Roma; la quale rappresenta quella, sovra di cui l'Imperador Giovanni Paleologo si portò al Concilio Fiorentino, e viene rapportata nel libro dato in luce dall'eruditissimo P. Orazio Giustiniani (di presente innalzato alla dignità Cardinalizia per la sua singolare dottrina, e virtù): dov'egli espone, e commenta gli atti di quel Concilio. Scusi intanto siffatta digressione il cortese Leggitore; mentre per soddisfare alla curiosità di molti intorno a questa materia controversa dagli Scrittori abbiamo voluto coll'occasione dataci dalla quinquereme di Massinissa discorrerne secondo le informazioni avute da persone molto pratiche, ed istruite da i loro maggiori, versati in simili materie.

„ Questa materia è molto ben dilucidata da' moderni Scrit-
„ tori. Tragli altri ne scrissero dottamente i Corsini, ed il
„ Portozio. L'inventore dell'uso del palo, o stanga, o *vette*,
„ per usare il vocabolo latino, fu Archimede: il quale passò
„ alla invenzione dell' argano: e si fidava con ragione di po-
„ ter muovere tutto il globo terrestre colla forza dell'uno,
„ o dell'altro; se avesse potuto trovare il punto fisso, o cen-

tro,

„ tro, da'Matematici chiamato *Hypomoclion*, dove appoggiare l'estremità del palo, e coll'altra posta in proporzionata distanza superare la gravità della mole da muoversi. Ed in quanto a quei che remano lungi dallo scalmo; fanno minor forza, perchè gl'impulsi, che danno, si vanno successivamente raddoppiando insino al centro del circolo, che fa l'estremità del remo: e quanto più grande è il circolo, che da questo si fa; tanto più agevole riesce loro il vogare. Così parimente quanto più grandi sieno le ruote d'un carro; tanto minor forza fanno i giumenti, che lo tirano.

§. XIII. Ma ritorniamo al fatto de'sopraddetti denti d'elefante. Vien questo confermato da Valerio Massimo, come anche da Cicerone: il primo de' quali asserì, che Massinissa, quantunque barbaro di nazione, non solamente non consentì a quell'atto, da lui giudicato sagrilego, ma pure corresse l'eccesso del suo Capitano, con ordinar subito, che quei denti (per la loro grandezza, ed eccellente lavoro segnalati) si riportassero, e con iscrizioni di lettere Puniche si appendessero al famoso Templo Maltese, dond'erano stati tolti.

de neglect. Relig. l. 1. cap. 1. Act. 5. in Verr.

§. XIV. Ed in questo luogo per non lasciare indietro alcuna di quelle notizie, che ritroviamo presso agli Scrittori; è da sapere, come la nostra isola, allora quando obbediva a i Cartaginesi, o Numidi; fu da'Toscani predata: perciocchè leggiamo nel libro intitolato *Aethruscarum Antiquitatum fragmenta*; raccolte dall'ingegnoso Curzio Inghirami, e da lui dato alle stampe in Frankfort l'anno 1637., avere gli antichi popoli di Volterra soggiogata Malta, e mandatavi una loro colonia con presidio: ma che poscia soccorsi i Maltesi da quei di Numidia, ch'erano stati chiamati da'Siragusani in Sicilia per

aju-

ajuto, e favor loro contra dei Catanesi, e de' Messinesi, mandassero a fil di spada i Volterrani, e ritornassero sotto l'obbedienza de' primi padroni: eccone l'autorità (*a*) cavata dalle Scritture, ritrovate dal suddetto Inghirami, e addotte: *Aremulius Latinorum Rex a Tuscis defecit, & instructa acie ad expugnandum Janiculum, Tyberim transivit, Caerites, Vejentes, Tarquinenses, Fidentes, Janiculenses adjuvant. Verùm a Latinis circumventi superantur, & eorum castra depraedantur. Janiculum obsessum, Catanii, & Messani magnis cladibus Syracusios afficiunt, qui a Numidis, & Mathionibus opem deprecantur. Hi, magna classe comparata, Melita Vulterranorum insula potiuntur. Inde Melitam civitatem expugnant. Melitenses, trucidato Vulterranorum praesidio, Aphricis populis se dedunt. Recuperata ab Aphris Melita in Siciliam transfretant; Syracusios contra Catanios adjuvant. Catanii cedunt. Inde Argenium a Syracusiis expugnatur. Missellum captum, devastatum, dirutum. Messani per legatos Vulterranos orant, ut sibimetipsis consulant: auxilium promissum: interim & mari, terraque obsidentur.* Lib. 1. pag. 68. Anno 2008. ab urbe Vulter. a Noè post diluvium condita.

§. XV. In quanto poi al tempo, nel quale i Toscani Signoreggiassero Malta, e Gozo; si cava dalle Scritture ritrovate dall'Autor medesimo: *Anno igitur* CIↃIↃCCCCXCVI., *a quo Etrusci principium haberent &c. Interim Thusci parvis insulis Aphrici maris potiti, Brahodiam in Mathionibus applicuere: sed exercitus a Concilio revocatus in Brutios, & Aetolos mittitur. Insulae in mari Aphrico munitae. Capuntinis, Panormensibus, Messenis, Syracusiis, & Ca-* Etrusc. Ant. lib. 1. pag. 61., & 62.

(a) Dell' autorità dell' Inghirami non si fa conto da' Critici, ma è verisimile, che gli antichi Etruschi, cotanto possenti per mare, se ne fossero invaghiti della nostra isola per la sua situazione, e comodità de' porti. Si è pur qui ritrovata qualche moneta Etrusca: e mi sovviene di averne veduta una d' oro, segnata co i loro caratteri, nelle gentilissime mani del fu Balì Fr. Ernesto Ferdinando Libero Barone de Ed-Stadll. Ma ciò non basta per istabilire il dominio, e dimora de' Volterrani in Malta.

& Catanis, ut Lucumonem eligant, conceditur a Larth confirmandum: aliis civitatibus a Larth Praetor, vel Praefectus eligendus. Vulterrani in Siciliam tres colonias; duas Perusini, unam Arretini, unam Fesulenses, unam Lunenses misere. Ed appresso nel libro secondo a carte 142. si leggono queste parole: *Anno Etrusco* CIↃIↃCCLIII. *Ego Lucius Velius hoc Breviarium historiae incipio totius Italiae. Ante Romam* CIↃCIↃCV. *ann. Regio, quae nunc Italia dicta a Noa, & filiis inhabitatur; Cethim a parva civitate, ab eisdem condita vocatur. Inde a Graecis Kitim. Per Reges primùm regitur. Aborigines* (a) *cum Camese huc appulere: & Kitim Camesena nominatur. Postea venere Armenii, Grifonii, Siriique &c. Tum Tusciam Lucumones ad sex annos gubernant; & dignitas Larth primùm creata: sub qua Tusci, Syrneo, Sardinia, Sicilia, insulis Aphrici pelagi, Histribus, parteque Illiridis potiti, Italiam omnem occupant, praeter Ligures, qui sponte tributum dedere.* Finalmente in un altro luogo lo stesso Scrittore dice: *At post expulsos Reges Etrusci non modò Tusciae, sed Italiae, Siciliae, Corsicae, Sardiniae, insulis Tirreni, Siculi, Sardi, & Aphrici pelagi, aliisque populis imperabant &c.* E nel libro medesimo a *carte* 134. egli soggiugne: *Insulae, quibus dominantur Tusci in Tirreno, Siculo, Sardo, & Aphrico pelago, Vulterrani dominabantur Gorgi, Chapricae, Procitae, Melitae, Cercinnae, Paconiae &c. Populoniensibus obediebant, Ilva, & Glaucona, Cosyra, Cortonensibus &c.*

Etrusc. Ant. l. 2. fo. 132.

§. XVI. Quasi per tutta l'isola si sono trovate, e si trovano medaglie Cartaginesi, scolpite e battute in tempo, ch' essi la signoreggiavano: le quali essendo testimonj fedeli de' tempi,

(a) Per ispiegare codesto vocabolo il nostro Scrittore vi pone in margine questa nota: *Aborigines ex Aegyptiis prodiere: ex Aboriginibus nati sunt prisci Latini. Etrusc. ant. lib. 2. fol.* 129. „ Aborigini anche si dicono i primi abitatori di qualche luogo.

pi, e degli abitatori antichi di questa isola, debbono aver luogo in questa Notizia; ed in particolare una d'oro di picciola grandezza; nel cui diritto si scorge una testa di cavallo, e nel rovescio una palma co'suoi frutti pendenti (*a*); come si vede delineata nella Tav. I. Per intelligenza de'tipi di questa medaglia è necessario il ricorrere alle storie. La città di Cartagine, capo e Metropoli di tutta l'Affrica, fu grandissima, edificata da'Fenici, da'quali con voce corrotta i Cartaginesi furono chiamati *Peni*, quasi *Phoeni*, che suona *Fenici*: ma essa fu nominata nel loro linguaggio Città nuova; o sia da Carta, patria di Didone, situata tra Tiro e Berito, o da Carchedone Tirio, oppure da Didone (*b*) medesima edificata, o secondo il sentimento d'Appiano, da Zoro, e Carchedone Fenici, come abbiamo detto.

Or mentre stavano i Cartaginesi, o Fenici fabbricando la città; nelle prime fondamenta ritrovarono una testa di bufalo, ch'essi ebbero per augurio di terra fruttifera, lavorata, e perpetuamente soggetta: perciò cavando in un altro luogo ritrovarono un capo di cavallo, che presagiva, a loro parere, il futuro popolo bellicoso, e potente. Volendo pertanto i Cartaginesi tramandare alla posterità quel successo, e come, e da chi ebbe principio, ed origine la loro città; ciò fecero con questi geroglifici, e simboli del cavallo, e della palma, la quale da'Greci è detta Φοινιξ, che suona lo stesso che *Fenice*. Laonde per dimostrare la loro origine da'Fenici simboleggiarono ciò nella palma, dacchè la loro Regione fu detta *Phoeni-*

 ni-

(a) Delle medaglie cõ simili tipi si trovano molte in Sicilia, massime in Palermo, ove furono battute sotto il dominio de' Saraceni; e noi ne abbiamo una di rame con una cifera in un picciolo quadrato, che raffigura un Jota, ed un Omicron, o il numero barbaro 10.

(b) Didone diede principio a quella città, prima chiamata *Birsa*, che poi fu ingrandita da Zoro, e Carchedone.

nicia. Dicono altri d'avvantaggio, che la Fenice abbia tal nome, perchè naturalmente abita, muore, e rinasce nelle palme; se veramente si ritrova al mondo. Nè per altra cagione i Cartaginesi da' Greci son chiamati assolutamente Fenici, che per la loro origine da Tiro, città della Fenicia. Finalmente Cartagine tiene per suoi simboli la testa del cavallo, come dice Antonio Agostini nel VI. de' suoi Dialogi, a cui rimettiamo il cortese Leggitore.

§. XVII. Fralle altre medaglie de' Cartaginesi trovate qui in Malta, un'altra pure d'oro si conserva presso di noi; nella quale si ravvisa da una banda la testa d'una donna, col capo ben acconcio; come si può vedere nella Tav. I.; e dall'altra parte un cavallo. La testa d'una donna, secondo il nostro giudizio, rappresenta quella di Didone (*a*); la quale fuggendo la persecuzione del suo fratello Pigmalione, portossi, come si è detto, in Affrica a fabbricarvi la più volte mentovata città: e dopo la sua infelice morte fu adorata qual Dea; cui gli stolti Cartaginesi sagrificavano sovente vittime umane. Il cavallo si poneva da loro nelle medaglie per dinotare ciocchè da noi s'è di già divisato. Una medaglia simile, ma d'elettro, e più grande, fu da noi veduta, d'eccellente lavorio, che fu ritrovata nella nostra terra *Zeytùn*.

§. XVIII. „ Ma più chiara, e soda testimonianza de' nostri
„ antichi Cartaginesi ci danno quattro medaglie Puniche di
„ rame, che qui sovente si ritrovano, e sono da noi esposte
„ agli occhi degli eruditi Leggitori nella Tav. I.: la maggio-
„ re delle quali è della prima forma, o del rame grande: e
„ fu pubblicata da diversi Scrittori diversamente, ma quasi

mai

(a) Ma torniamo a dire, che il cavallo si trova anche nelle medaglie Palermitane, e che quelle di Didone non si trovano così facilmente.

„ mai colla dovuta esattezza. Fra tutti Jacopo Spon nelle
„ sue *Ricerche d' Antichità* è quegli, che meglio d'ogni altro
„ l' abbia rappresentata. Egli giudicò, che il capo velato,
„ che nel diritto si vede; rappresenti Giunone; e le due fi-
„ gurine astanti al Dio Mitra, che nel rovescio si scorgono;
„ rappresentino le Isidi adorate in Egitto; benchè altri altri-
„ menti abbiano giudicato. E vaglia il vero, gli antichi Mal-
„ tesi, come oriundi da i Fenici, aver dovettero comuni le
„ Deità, ed i riti cogli Egizj, come abbiamo divisato altro-
„ ve. Ma quello che mi fa disapprovare il sentimento del te-
„ stè lodato Scrittore Franzese intorno alla Giunone da lui rav-
„ visata, e mi fa credere, ch'ella sia Iside; si è una scoperta
„ da me ultimamente fatta in una di queste medaglie, mol-
„ to ben conservata fra molte, e molte, che mi sono passate
„ per le mani. In essa vedesi nella fronte della Dea velata
„ un picciolo globo; che a mio credere, altro non simboleg-
„ gia, se non se il cerchio lunare: imperciocchè presso agli
„ Egizj Iside era la stessa Dea, che presso a i Romani la Lu-
„ na. Ed in vero in una statuetta di quella Dea, rapportata
„ dall'Antiquario medesimo a *carte* 465., si scorge sulla fron-
„ te di essa lo stesso globo, e simbolo della Luna, com' egli
„ osserva, ben fondato sull' autorità di Lucio Apulejo, che di-
„ ce così: *Plenam rotunditatem in modum speculi, vel candidum*
„ *lumen in modum Lunae, dextra, laevaque sulcis insurgentium*
„ *anguium cohibitam.* Nel rovescio di questa medaglia si scorge
„ espresso il culto del Dio Mitra col lituo, o ferula nelle ma-
„ ni in mezzo alle accennate figurine, che tengono de'rami
„ col frutto del loto sul capo solito a portarsi dalle Deità E-
„ giziane: ed offeriscono patere al falso Nume.

§. XIX.

§. XIX. „ Il Signor Abate Ridolfino Venuti nella sua Dis-
„ sertazione sovra le medaglie Maltesi, inserita nel Tom. I.
„ delle Dissertazioni dell'Accademia Etrusca, rapporta que-
„ sto rovescio diversamente da quello, che da tutti gli altri
„ si rappresenta; e dice, che nessun di loro l'abbia fedelmen-
„ te espresso: ma in verità egli singolarmente fra tutti si è
„ allontanato dall'originale; in cui certamente non si vedono
„ i piedi di quelle figurine così informi, anzi senza figura
„ di piede, ma d'un tronco, o sasso terminale, come ven-
„ gono da lui rappresentati, con attribuire questo difetto a-
„ gli scultori i più antichi, che rozzamente scolpivano i pie-
„ di; ma egli dovea piuttosto attribuirlo al difetto della me-
„ daglia da lui veduta, ch'essendo mal conservata lo fece
„ travedere, non potendovi ravvisare la forma de' piedi, o
„ delle gambe delle nostre figurine.

§. XX. „ Nel terzo Tomo delle Dissertazioni della testè
„ lodata Accademia si trova pure disegnata questa medaglia
„ in capo della Dissertazione del Signor Michele Fourmont,
„ Socio dell'Accademia Reale delle Iscrizioni, e Belle-Lette-
„ re di Parigi, di cui abbiamo l'onore, benchè immeritevol-
„ mente, d'essere Membro. Egli volendo emendare l'abba-
„ glio del Signor Venuti fece rappresentare i piedi di dette
„ figurine in altra maniera, ma pure diversa da quella che
„ si trova nell'originale: perciocchè gli rappresenta più lun-
„ ghi del naturale, ed uno di essi piegato. Ma i piedi di que-
„ ste figurine sono simili a quei delle vacche, colle coscie dis-
„ giunte dalle gambe; come gli ha rappresentati l'erudito
„ Sponio; e come realmēte si trovano nelle nostre medaglie; col-
„ le quali abbiamo più volte fatto il confronto. Nè s'attri-

buisco-

„ buiſcono ad Iſide ſenza ragione i piedi di vacca: percioc-
„ chè inſegnò ella l'agricoltura: ed in oltre perch'ella da al-
„ cuni Scrittori è ſtata tenuta per la ſteſſa, che Io, figlia d'I-
„ naco, mutata da Giove in vacca. Conferma queſto ſenti-
„ mento un'altra oſſervazione da me fatta ſopra la ſtatuetta
„ di queſta Dea, teſtè accennata, ed è, che il picciolo glo-
„ bo diviſato, vien poſto fra due corna bovine. E' ben vero,
„ che alcuni prendono la figura principale per Giunone: ma
„ neppur ciò ripugna al noſtro avviſo; perciocchè la Giuno-
„ ne de' Greci era la ſteſſa coſa, che la Iſide degli Egizj, ſic-
„ come Serapi, marito di queſta era lo ſteſſo, che Giove.
„ Ben a ragione il chiariſſimo Marcheſe Maffei, Membro del-
„ la ſullodata Accademia Reale, ha giudicate Egizie le due
„ figurine della noſtra medaglia. Ma ſi abbagliò il P. Mon-
„ faucon, che avendola oſſervata in mano del Senator Buo-
„ narroti, la pubblicò per un Taliſmano Baſilidiano, ed i ca-
„ ratteri in eſſa ſcolpiti, per Ebraici. Ma queſti ſono Puni-
„ ci, ed eſprimono il nome della noſtra iſola: nè poſſono ap-
„ plicarſi a i Numi, o tipi, delle noſtre medaglie, perchè la
„ ſteſſa leggenda ſi trova poſta in tutte le noſtre Puniche me-
„ daglie, quantunque con tipi diverſi; a i quali non può at-
„ tribuirſi una ſteſſa leggenda; oltra di che in tutte le noſtre
„ antiche monete non ſi trova mai il nome della Deità, o fi-
„ gura, in eſſe ſcolpita, ma ſempre il nome della iſola, o de-
„ gl'iſolani; conforme ſi può vedere nelle noſtre medaglie
„ Greche, e Latine. Che poi le ſuddette lettere, che com-
„ pongono il nome Punico di Malta, come vuole l'erudito Si-
„ gnor Venuti, eſprimano la voce KERAR, che, ſeccondo
„ la ſua ſpiegazione, ſuona *frigida*; non oſo d'affermarlo, nè

d'am-

„ d'ammetterlo: imperciocchè se i nomi adattare si deggiono
„ alle cose, alle quali vengono imposti; non può mai chia-
„ marsi *frigida* una isola giacente presso all'Affrica, sotto un
„ clima molto caloroso. Oltra di che, se i Fenici mutar do-
„ vettero il nome di Melita, ed appropiarlo al loro linguag-
„ gio, più aspro del Greco, come vuole il Signor Venuti,
„ nella stessa mutazione arebbono ritenuta qualche somiglian-
„ za di suono all'antico vocabolo mutato, come fecero in
„ quello di *Kosyra* in *Kosrar*; e non cambiare quello di Me-
„ lita in *Kerar*, cui non vi è principio, nè mezzo, nè fine
„ somigliante all'antico nome della nostra isola, costantemen-
„ te ritenuto da tutti gli antichi Scrittori di qualunque lin-
„ guaggio.

§. XXI. „ Nella seconda delle nostre Puniche medaglie si
„ scorge nel diritto una testa velata agguisa de' Genj delle cit-
„ tà. Nel rovescio si mira una testa di montone, che senza dub-
„ bio ci rappresenta Giove Ammone; come saggiamente osser-
„ va il Sig. Abate Venuti sottoscrivendosi al sentimento di M.
„ Agostini ne' *Dialog. delle Medaglie Dial.* VI. Il culto del qua-
„ le Idolo può ben credersi, che da i Fenici appreso abbia-
„ no i Punici, poichè essendo stato da loro trasformato Ha-
„ mo, o Camo, in Giove, che in forma di montone si rap-
„ presenta: e secondo Ermippo Igino *Serm. in Arat.* un mon-
„ tone fu, che di Giove Ammone il Templo scoprisse agli
„ abitatori. Il culto maggiore di questo Nume era in Egitto:
„ onde passò agli Affricani, e particolarmente a' Libj, che
„ abitavano intorno a Tritonide, e viveano co i costumi degli
„ Egizj; come riferisce Erodoto nel libro quarto.

§. XXII. „ Nella terza si ravvisa la testa medesima, ma

nel

„ nel rovescio vedesi un tripode, che pur si trova nelle no-
„ stre medaglie Greche, e Latine. Questo tipo si riferisce ad
„ Apolline: il culto del quale era in uso presso a i Maltesi;
„ poichè Apolline Pitio, o sia Put, visse nell'Affrica; come
„ si raccoglie da Plutarco. Il che ci si rende manifesto non De Pyth. oracul.
„ solo dalle nostre medaglie con questo tipo, e coll'altro del-
„ la lira pure attribuità allo stesso Nume, ma anche dall'an-
„ tica insigne iscrizione, da noi ultimamente scoperta, e spie-
„ gata, in cui si fa menzione del Templo, e teatro a di lui
„ onore in questa isola eretto.

„ A queste due medaglie il suddetto Abate Venuti aggiugne
„ un'altra col rovescio rappresentante un granchio senza ve-
„ runa leggenda: ma poi mette in dubbio, s'ella annoverare
„ si debba tra le nostre medaglie, o tra quelle d'Agrigento,
„ o di Tenedo.

§. XXIII. „ Nella quarta, ed ultima delle nostre medaglie
„ Puniche viene scolpito un vecchio barbato con un caduceo
„ avanti, divisa propria di Mercurio. Di questo Nume bar-
„ bato favellano Macrobio, Pausania, e Luciano ne' suoi Dia-
„ logi. Questi afferma, che i Franzesi abbiano rappresentato
„ Mercurio molto vecchio, e calvo, salvo che avea pochi ca-
„ pelli nella testa. Pausania fa menzione (nell'Acaja) d'un si-
„ mulacro di Mercurio colla barba, eretto in una gran piaz-
„ za. Così pure si osservano alle fiate barbati Apolline, e Bac-
„ co. La ragione di ciò si è, perchè alcuni popoli vollero,
„ ed alcuni non vollero gli Dei barbati. Nel rovescio si scor-
„ ge una corona, che il Signor Abate Venuti non potè discer-
„ nere di quali fronde, o fiori fosse composta. Noi abbiamo
„ fatta seriosa osservazione sopra cinque di queste medaglie,

„ che nel nostro museo si conservano; e troviamo che sia d'al-
„ loro. Non è sì facile il riconoscere la figura posta in mez-
„ zo di detta corona. Il più volte lodato Signor Venuti cre-
„ de, che sia un campanello, o piuttosto un fiore, ed in par-
„ ticolare il fiore del loto. In quanto al campanello egli stima,
„ che sia allusivo al Foro, ed a i bagni, ammendue dedicati
„ a quel falso Nume; ne' quali usavasi di suonare il campanel-
„ lo. In quanto al fiore di loto egli giudica, ch'esso alludesse
„ al nome della nostra isola. Di questi due sentimenti più vo-
„ lentieri ammettiamo il secondo; non perchè il nome dell'iso-
„ la abbia qualche rapporto a tal fiore, o frutto; cui piut-
„ tosto rassomigliar si potrebbe l'isola del Gozo, simile alla
„ figura d'una coppa; ma perchè il frutto, o le frondi del
„ loto si trovano anche nella prima medaglia Punica, come
„ anche nella Greca, da noi divisata nella Notizia preceden-
„ te; e la figura espressa dentro la suddetta corona ha della
„ somiglianza al frutto di quella pianta Egiziana, che si as-
„ somiglia ad un cuore, come abbiamo detto di sopra: e
„ quello, che sembra manico del campanello; può essere il
„ gambo, o stelo del frutto.

„ Finalmente avvertire si dee, che le tre lettere Puniche
„ di questa quarta medaglia sono formate meglio di quelle
„ delle tre precedenti: il qual divario proviene dagli origi-
„ nali, più, o meno ben conservati, o dalla diversità delle
„ mani, che le scolpirono: imperciocchè stimiamo, che le pre-
„ dette lettere in tutte e quattro le medaglie esser dovessero
„ le stesse.

§. XXIV. „ Abbiamo un altro insigne monumento Punico,
„ consistente in due marmi quadrati, che, secondo alcuni, pel

tubo,

„ tubo, che anno di sopra; assomigliar si possono a quello,
„ che da' Romani dicevasi *cippus*; e da alcuni sono chiamati
„ *candelabri*; ma piuttosto sembrano ornamenti di capi di ba-
„ laustri; ritrovati, come riferivamo nella Notizia anteceden-
„ te, in un viale del giardino, ivi mentovato. In essi legge-
„ si una doppia epigrafe, cioè Greca, e Punica. Della Gre-
„ ca abbiamo ivi ragionato. Ora ci conviene di ragionare del-
„ la Punica. Il Signor Abate Guyot de Marne, Prete Con-
„ ventuale della Sagra Religione Gerosolimitana, fu il pri-
„ mo a pubblicare questo monumento con una dissertazione
„ inserita nel *Tom. I. delle Dissertazioni dell' Accademia Etrusca.*
„ Egli con ragione vi osserva, che nella Punica iscrizione con-
„ tenere si dovessero sensi più lunghi di quanto si esprime nel-
„ la Greca. Egli crede, che il nostro marmo siasi dupplica-
„ to per essere posto nell'ingresso di qualche Templo, o luo-
„ go pubblico, affine di essere più esposto alla vista di tutti.
„ Ma noi siamo d'avviso, che siasi dupplicato il marmo, af-
„ fine di mandarne uno a Tiro, patria de' due Personaggi
„ nominati nella Greca epigrafe, e di ritenerne l'altro in Mal-
„ ta, dov'eglino si ritrovavano; e che poi per qualche sini-
„ stro accidente sieno ammendue rimasti nella nostra isola.
„ Così costumavasi in siffatti monumenti ad onore di qualche
„ Personaggio. Essi dupplicavansi: l'uno si ritenea presso a
„ chi lo dirigeva; l'altro si mandava a chi era diretto. Tan-
„ to abbiamo già veduto, essersi praticato dalla Repubblica
„ Maltese nelle due tavole di bronzo, da noi rapportate nel-
„ la Notizia precedente.

„ Il Signor Abate Guyot dopo d'aver fatte alcune rifles-
„ sioni sopra la Greca epigrafe, passa a ragionare della Pu-

,, nica; ch'egli stima derivata dalla lingua Fenicia, o dalla
,, Palestinica; e de' caratteri contenuti nella nostra iscrizione,
,, egli giudica essere in parte Punici, ed in parte della cifera
,, Arabica: ma non s'impegna di spiegarne i sensi. A tale im-
,, presa applicossi seriosamente il Signor Fourmont, e con-
,, frontando le radicali delle voci Puniche con quelle della lin-
,, gua Ebraica, ne ricavò la seguente spiegazione: *Urinato-*
,, *re* (magno) *urinatorum Magistro* (Deo) *absorbenti: in die* (quo)
,, *sublevarunt* (anchoram) *& natarunt, exierunt* (ad verbum)
,, *navigaverunt e Tyro, portum reliquerunt eum? Coeperunt coral-*
,, *lium, exierunt* (iterum) *e Tyro ecce vastare Lydam.* Con que-
,, sto nome egli crede indicarsi l'Isola nostra, che per altro da
,, nessuno degli Scrittori vien così chiamata. Ma i PP. Bene-
,, dettini Franzesi, Autori dell'opera intitolata: *Noveau Traitè*
,, *de Diplomatique &c.*, stampata in Parigi l'anno 1750, ne die-
,, dero quest'altra spiegazione: *fluebat libertas, fluebat sors, ini-*
,, *micus imperabat, hostis absorptus est, tunc insculptum perversè*
,, *eum effecisse Cosyram desertam Remex ejus. Deus ejus praecipita-*
,, *vit eum, pasti sunt Cosyrenses, cum deficeret corpus, & aspectus*
,, *ejus.* Ultimamente il chiaris. Sig. Barthelemy pubblicò quest'
,, altra spiegazione: *Domino nostro Melcharto Tyriorum Tutelari*
,, *votum fecimus Abdassar, & frater meus Asseremor, filii Assere-*
,, *mor, qui filius fuit Abdassar; qui nos dispersit, Fautor sit, & Pro-*
,, *tector* (sive) *nos benedicat.* Da queste diverse interpretazioni
,, scorgere ben si può, quanto sia difficile, anzi impossibile
,, lo spiegare simili iscrizioni. Alla qnale difficoltà spesse fia-
,, te si aggiugne la poca esattezza, colla quale si trascrivono
,, dagli originali. La prima copia della iscrizione pubblica-
,, ta dal sullodato Signor Guyot de Marne, ed abbracciata

vol. 1. chap. 12. p. 657.

Nella dissert. d'alcuni Monum. Fenicj inserita nel t. xxx. delle Mem. dell' Accad. delle Iscriz.

dal

„ dal Signor Fourmont, è molto diversa dall'originale; co-
„ me si può osservare confrontandola con quella, che noi dia-
„ mo nella Tavola X., da noi fatta con tutta la diligenza,
„ col confronto delle copie pubblicate coll'originale, così nell'
„ una, che nell'altra pietra; tralle quali vi è qualche piccio-
„ lo divario in qualche lettera, e nella situazione delle paro-
„ le. Della poca esattezza della suddetta copia divulgata dal
„ Signor Abate Guyot ben sen accorse il Marchese Maffei di
„ chiarissima rimembranza nelle sue eruditissime *Osservazioni*
„ *Letterarie*: perciò ne scrisse al nostro erudito concittadino
„ Fr. Domenico Sceberras, Arcidiacono della nostra Catte-
„ drale, e Vescovo d'Epifania, pregandolo d'osservare, se la
„ suddetta copia corrispondesse all'originale; ed il nostro Let-
„ terato gli rispose, che avendone fatto il confronto coll'ori-
„ ginale ritrovò, che i caratteri d'essa copia erano per la
„ maggior parte differenti da quelli, che nelle nostre pietre
„ scolpiti si trovavano.

§. XXV. „ Della lingua Punica ci sono rimasti anche al-
„ cuni vocaboli; sebbene per la maggior parte corrotti, o u-
„ surpati in significato diverso da quello, che aveano ap-
„ presso i Peni: Io so, che alcuni dotti Scrittori affermano
„ essere Punico il Maltese linguaggio: nè oso di contraddire
„ al sentimento loro; se intendono di parlare dell'antica lin-
„ gua Maltese; ma se vogliono asserirlo della odierna; io non
„ mi posso sottoscrivere al loro avviso. Ma di ciò parlar do-
„ vrassi più di proposito nella Not. IX. di questo Libro.

MALTA

MALTA IN POTER DE ROMANI.

NOTIZIA SESTA.

§. I. LA prima di tutte le provincie de' Romani, non v'ha dubbio, che sia stata la Sicilia, per irrefragabile testimonianza di Cicerone nella Verrina IV. *Sicilia prima omnium (id quod ornamentum Imperii est) Provincia est appellata: prima docuit Majores nostros, quàm praeclarum est exteris gentibus imperare.* E che nell'anno della fondazione di Roma DXIX. (avanti alla Incarnazione di N. S. 243.) fosse stata governata da' Pretori; dipoi da i Presidenti, e successivamente da i Consoli amministrata; si raccoglie da ciò, che ne scrissero Polibio, Livio, e Plutarco. Il che pure ci viene affermato dal Morisoto. *Prima omnium post Italiam domitam, confectoque primo bello Punico, Sicilia Pop. Romani Provincia facta est, post Urbem conditam* D. *annis. Neque tamen tota Romanorum fuit, sed tantùm pars ea, quam Carthaginenses tenuerant. Hujus administrandae caussa, Praetor quotannis cum Quaestore missus est. Reliqua pars Siciliae, quae Hieronis erat, eo mortuo, Syracusis a Marcello captis, Poenis a M. Valerio Levino Consule tota Sicilia pulsi, priori Provinciae accessit circa annum Urbis conditae* DLX., *vetusque Provincia, & ea, quae Regnum Hieronis fuerat, Praetori commissae: Iis Legibus, ut nautas, naves, sumptusque in navarchos Siculi praeberent.* Nel qual tempo Malta si sottopose a' Romani: ed ebbe

Pol. l.1. Liv. l. 6. Plut. in Marcellū Morisoto Orb. Marit.l.1.c.21.

le

le medesime leggi, e gli stessi Pretori, che la Sicilia; e fu particolarmente governata (cessato il Magistrato Greco) da un Proccuratore (*a*) Romano, come anche l'isola del Gozo, e molti altri principali Dominj di quel potentissimo Impero: o, come vogliono altri, da un Proconsole, essendosi resa a T. Sempronio, Console Romano, tosto che questi passò da Lilibeo a Malta; come narra Livio. Indi i Maltesi (che allora erano Greci, conforme giudica Filippo Cluverio, altrove allegato; Dec. 3. l. 1 benchè il Prefetto, ed i soldati del presidio fossero Cartaginesi) furono chiamati Socj del Popolo Romano; come altrove si è già provato bastevolmente con Tullio: e mentr'essi nella stessa Act. 6. in Verrem. seconda guerra Punica seguivano la fazione Romana, e non la Cartaginese; come si cava dalle parole di Silio Italico, che Lib. 14. fralle città, e le isole di Sicilia, che seguivano le parti de' Romani; annovera Malta.

§. II. Ch'ella sia stata signoreggiata da' Romani, lo attestano le medaglie battute a' tempi loro (alcune delle quali si conservano presso di noi), ritrovate in gran copia in diversi luoghi di questa isola, d'eccellente scoltura, ed una volta fralle altre più di dodici insieme d'argento. „ Ma più certa „ prova ne dà una medaglia battuta in Malta, nel cui di„ diritto si scorge la testa d'Iside col nome de' Maltesi in Gre„ co; e nel rovescio una sede curule colla leggenda Latina: „ C. ARRUNTANUS BALB. PROP., cioè, Cajo Arrunta„ no Balbo Propretore; come l'abbiamo fatta delineare nel„ la Tav. I. col confronto di ben dieci originali, che da gran „ tempo conserviamo; „ così pure ne fanno testimonianza le molte iscrizioni antiche, ritrovate nell'antica nostra città, e nel-

(a) Quei, che la governava; intitolavasi Propretore; come ci costa dalla medaglia, che rapporteremo nel §. seguente.

nella isola del Gozo, soggetta (a) mai sempre a Malta. In tali medaglie dagli Antichi si scolpivano le immagini delle loro immaginate Deità in varie guise, le origini loro, e le azioni generose, ed eroiche nelle guerre, i sagri giuochi, i trionfi, le virtù, e le cariche di qualche Personaggio, che meritato avesse qualche onore dal Senato Romano, o da qualche altra Repubblica, o Nazione. Una di queste si è fatta da noi disegnare nella Tav. I.: nel cui diritto si scorge una testa di donna colla celata col suo pennacchio, una testa di cavallo colla voce ROMA. La qual testa rappresenta quella di Pallade, secondo l'avviso d'Uberto Goltzio, il quale così ne parla: *Romanorum nec haec quoque aliena ab historia, aut prorsus absurda fuerit conjectura, Auctorem horum numismatum, ut Hipocratia* (lege Hipécaustria) *Arcadia festa, sive Consualia Romanis dicta, symbolo aliquo repraesentet equi caput, & equum expressisse itidem, & Minervam galeatam, sive Palladem parte adversa, Victoriam verò aversa signasse, aut Victoriae Pallantis filiae, quae uti supra memoravimus, Minervae jussu colebatur, rationem habere*. Ove si dichiara non meno il diritto, che il rovescio di questa medaglia di fino argento, cioè che la testa sia di Pallade, o Minerva galeata; e che nel rovescio rappresentisi il capo d'un cavallo col nome di Roma, che in Greco significa *forza*, o *virtù*.

In num. M. Graec. pag. 228.

§. III. Fu essa da' Romani così improntata in significazione de' loro giuochi, e delle loro feste nominate *Hipecaustrie*; come scrive Plutarco *nelle Quistioni*. Colà si chiamavano, e s'invitavano solamente quei che a Minerva sagrificavano; così detti, perchè quivi si faceano molti sagrifizj, e si celebravano

(a) Eppure abbiamo già veduto, ch' ella battea la propria moneta col proprio nome; come anche nelle sue iscrizioni si qualificava *Respublica Gaulitana*.

vano molti misterj, per risospingere, e rivolgere indietro le cose infauste. I Consoali, o siano sagrifizj, che si faceano in onore di Conso; il quale da loro era tenuto per Dio del consiglio. Faceansi questi nel dì 16. d'Agosto.

§. IV. Poichè si è fatta menzione di Minerva, detta Pallade da'Greci, tenuta per Dea della Sapienza, e di tutte le buone arti, e scienze: per lo che favoleggiarono i Poeti, ch'ella fosse generata dal cervello di Giove; non dispiacerà a i curiosi della erudita Antichità, che noi qui facciamo menzione d'una lucerna di terra cotta fina, e ben fatta, ritrovata in Malta, che presso di noi si conserva, segnata colla figura di Minerva, (della quale darassi il disegno nella Tav. VI.)

§. V. Dimostrano anche, essere stata Malta sotto il dominio de'Romani parecchie iscrizioni Romane, rapportate da Giorgio Gualtieri nelle antiche sue Tavole, da noi comunicategli, e fralle altre questa, che siamo per qui produrre conservata nel nostro museo, in alcuni frammenti di marmi, da noi ricuperati dopo l'impressione, e la memoria, ch'egli ne fece; acciocchè in progresso di tempo affatto non perissero, poich'ebbero la disgrazia d'essere prima capitate alle mani di chi trascurò di conservarli.

CHRESTION AVG. L3. PROC.
INSVLARVM MELIT. ET GAVL.
COLVMNAS CVM FASTIDIIS
ET PARIETIBVS TEMPLI DEAE
PROSERPINAE VETUSTATE.
RVINAM IMMINENTIBVS.
.... RESTITVIT.

SIMVL ET PILAM INAVRAVIT.

La qual iscrizione riferire si debbe al tempo di Cesare Augusto, che potè essere circa gli anni del Mondo 3961. avanti a Cristo N. S. ventitre; quando l'isola nostra, secondo lo spiegamento, che saggiamente diede alla medesima iscrizione l'erudito D. Pietro Carrera, nostro amico da molti anni; cui l'abbiamo comunicata fin d'allora, che ci capitò alle mani; era governata dal sopraddetto Crestione, Liberto (la qual voce s'esprimea colla nota L) di quell'Imperadore e Proccuratore del medesimo, o, come vogliono altri, Proconsole delle isole di Malta, e del Gozo: e leggere si dee così: *Chrestion, Augusti Libertus, Procurator*, o *Proconsul insularum &c.* e non: *Chrestionaugus Libertus Proconsulis*; come taluno ha letto; poichè di questo nome *Chrestio*, o *Crestione* vi sono stati molti, e fragli altri, uno, che fece congiura contra di Costante Imperadore, e questi, secondo la significazione del nome, congetturiamo, essere stati Greci di nazione. L'altra lezione ammettere non si dee, perchè quel nome, o vocabolo *Chrestionaugus* non si trova giammai appresso alcun Autore: nè può dire *Libertus Proconsulis*, perchè essendosi espresso il nome del Liberto, non si sarebbe taciuto quello del Proconsole: nemmeno il Magistrato l'arebbe sofferto. Non debbe poi sembrare inverisimile, che un Liberto fosse stato assunto alla dignità di Proconsole, ed al governo di queste isole; posciacchè sappiamo, che i Liberti erano quasi Padroni dell'Impero. Lampridio parlando d'Eliogabalo così dice: *Fecit Libertos Praesides, Legatos, Consules, Duces.* Giulio Capitolino scrive: *Multum sanè potuerunt Liberti sub Marco,*

In Anton. Philos.

co, & Cl. Vero. Svetonio ne favella in tal guisa: *Libertorum praecipuè suspexit Posidem, Spadonem, quem etiam Britannico triumpho inter militares viros hasta pura donavit; nec minus felicem, quem cohortibus, & aliis, Provinciae Judeae praeposuit, trium Reginarum maritum, & Harpocram, cui lectica per Urbem vehendi, spectaculaque publicè edendi jus tribuit, ac super hos Polybium a studiis, qui saepe inter duos Consules ambulabat: sed ante omnes Narcissum ab epistolis, & Pallantem a rationibus, quos decreto quoque Senatus, non praemiis modò ingentibus, sed Quaestoriis, Praetoriisque ornamentis honorari libenter passus est.* Lo stesso Svetonio *in Augusto: Patronus, Dominusque non minus severus, quàm facilis, & clemens multos Libertorum in honore, & usu maximo habuit; Licinium, Enceladum, aliosque &c.* Il P. Petavio trattando de' Consoli, e de' Presidenti della Soria così ne insegna intorno alla carica di Proccuratore di Cesare: *Praeter hunc Magistratum minores alii destinati sunt, maximè Procuratores, qui & Praesides aliquando nominantur ex Equestri Ordine, vel etiam ex Libertinis, quorum officium fuit vectigalia colligere, & impensas facere. Paulatim verò jus illorum amplificatum est: adeo ut saepe de capitalibus causis cognoscerent: praesertim in parvis Provinciis, quibus nullus praeter Procuratorem jus dicebat.* Onde noi più volentieri abbracciamo l'oppinione di coloro, che leggono quivi piuttosto *Procurator*, che *Proconsul*, massimamente che i Proconsoli erano destinati dal Senato, ed i Proccuratori da i Cesari: così dice l'istesso P. Petavio nel luogo sovraccitato, e nel capo seguente. Che poi si debba leggere *fastigiis* in vece di *fastidiis*, non è da dubitare, significandosi per questa voce i capitelli delle colonne. „ Il P. Sebastiano Paoli nel suo *Codic.* „ *Diplom.* legge diversamente da noi, e da quel che si legge

De Doctr. Tēp. Lib. 11. cap. 11.

„ nell'originale. Ecco la ſua lezione. *Chreſtion Aug. L Proc.*
„ *inſularum Melit., & Gaul. Columnas cum faſtidiis. De parietibus*
„ *Templi Deae Proſerpinae vetuſtate collap. reſtituit ſimul & pilam*
„ *inauravit.*

Il predetto Creſtione adunque riſtorò il Tempio di Proſerpina, che minacciava rovina. Era queſto d'architettura dell'ordine Corintio; come ſi ſcorge da alcuni pezzi di colonne, cornici, e marmi lavorati, che ſi crede eſſere ſtati nel Tempio medeſimo, perchè ritrovati l'anno. 1613. nel ſito iſteſſo, ove ritrovoſſi la ſuddetta iſcrizione, cioè ſopra la collina appellata *Mitarfa*, dirimpetto alla città, oggi detta Notabile: onde congetturar ſi può che in quel ſito foſſe ſtato eretto quel Templo. I predetti marmi (de' quali daremo il diſegno nella Tav. XIV.) oggi ſi vedono nel luogo, in cui è ſituata la Chieſa di S. Michele preſſo al giardino detto del Re (*a*), non molto lungi dal ſito medeſimo, in cui fu trovata l'epigrafe.

annot.341. Il Gualtieri nelle ſue annotazioni parlando della ſuddetta iſcrizione rapporta le parole di Vitruvio intorno all'ordine d'architettura, uſato ne' Templi di Proſerpina, e di altre Deità femminili. *Proſerpinae Aedes, uti & Veneris, Florae, Nympharum, opere Corinthio, gracilitate inundanti, frondium contextu aſſurgebant.*

§. VI. Era quella Dea ſommamente venerata dagli antichi Malteſi, i quali ebbero la ſteſſa Religione, che i Siciliani, eſſendo così Malta, che la Sicilia abitata dalle medeſime nazioni, come abbiam detto; e anderem dicendo appreſſo. La Sicilia dapprincipio fu conſecrata a Cerere, come aſſeriſce Dio-

doro

(a) Di que' coſpicui avanzi della magnificenza di quell' antico Tempio di Malta, nel ſecolo paſſato feceſi uſo nel formarne le armi del Gran-Maeſtro Carafa, co' trofei, ed ornamenti, che ſi ſcorgono ſulla porta del comune albergo de' Signori Cavalieri Italiani.

doro Siciliano. *Incolae hujus insulae Siculi a majoribus per traditionem tot seculis continuatam acceperunt, insulam Cereri, & Liberae, idest Proserpinae esse dicatam*: come anche si conferma coll' autorità di Cicerone. *Vetus est haec opinio, quae constat ex antiquissimis Graecorum literis, atque monumentis, insulam Siciliam esse totam Cereri, & Liberae consecratam*. Ed appresso Diodoro nel luogo citato leggiamo, che quella isola sia stata da Giove assegnata in dote a Proserpina. *Nonnulli vero* (dic'egli) *Poetarum fabulantur in Plutonis, & Proserpinae nuptiis, hanc pro anacalyptris* (*sic exhibita sponsae munera vocant, cum retecta primùm facie in virorum conspectum prodit*) *novae nuptae a Jove donatam esse*. La cagione di questo culto di Cerere fu, ch'ella credevasi di avere introdotto il modo di seminare il grano in Sicilia (ond'è verisimile, che l'abbiano appreso i Maltesi), come anche di aver trovato l'uso del pane. Laonde gli Ateniesi liberamente confessavano, che tale invenzione attribuire si dovesse a Cerere Siciliana, ed a' Siciliani. Per lo che diceano di essere più obbligati a questi, che agli Egizj. Quindi Ovvidio cantò:

Lib. 5.

Verr. 3.

lib. 3. Fast.

Prima Ceres, homine ad meliora alimenta vocato,
Mutavit glandes utiliore cibo:
Illa jugo tauros, collum praebere coegit;
Tunc primùm soles eruta vidit humus.

E poco dopo egli soggiunse:

Terra tribus scopulis vastum procurrit in aequor;
Trinacris, a positu nomen adepta loci:
Grata domus Cereri . . . .

§. VII. Laonde i Maltesi professando la stessa Religione, e lo stesso culto di Proserpina, scolpirono ad onor di lei in un pie-

piedeſtallo antico di marmo d'altezza di tre palmi, di larghezza di due, e 4. onc. (conforme ſi vede diſegnato nella Tav. XIII.) la figura d'una teſta con tre gambe, ſimile a quella, che ſi vede in alcune medaglie di Sicilia. Ma non crediamo, che appreſſo i Siciliani ſi conſervi un monumento così antico, e ſegnalato; com'è queſto noſtro, che conſerviamo nel caſino (*a*) di S. Giacomo: ritrovato nella *cala*, o ſeno di S. Paolo; donde l'abbiamo fatto traſportare ſopra una barchetta al predetto luogo. Ma non ſi può determinare, ſe tal piedeſtallo (*b*) colle deſcritte figure foſſe ſtato della ſtatua della Dea medeſima. E' ben vero, che di ſopra ſi veggono i ſegni, che ci dimoſtrano eſſervi ſtato poſto qualche ſimulacro. A queſta Dea vien dato da i Poeti l'epiteto di *Sicula*, come ſi legge appreſſo Giovenale nella *Sat.* 13.

.... Sicula, torvus cum conjuge Pluton.

Ed appreſſo Seneca nell'Ercole Furibondo:

Vidiſti Siculae regna Proſerpinae.

§. VIII. Alle quali Dee credendoſi grandemente obbligati i Siciliani (cui ſempre s'uniformavano i Malteſi), non ſolo innalzarono ad onor loro in più luoghi ſontuoſi Templi, e parecchie ſtatue, ed improntarono l'effigie loro nelle medaglie, e ne'marmi; ma anche per dimoſtrarſi maggiormente grati ordinarono, che ogni anno in certi giorni determinati tanto a Cerere, quanto a Proſerpina di lei figliuola, ſi faceſſero ſagrifizj, e ſolenni onori: ed in particolare ſi celebravano le feſte di Proſerpina in tempo, che le biade erano mature con-

quel-

(a) Oggi ſi trova il ſuddetto monumento collocato in una delle ſtanze della pubblica Libreria, colle altre anticaglie, ch'erano rimaſte nel muſeo del noſtro Iſtoriografo.

(b) Ne' lati del ſuddetto marmo ſi vede ſcolpito un giovane con alcuni pesci alle mani; ed eſſo ſembra d'eſſere piuttoſto un'ara, che un piedeſtallo, non eſſendo piana la ſua parte ſuperiore, ma tortuoſa, talchè non vi potea ſtare ritta una ſtatua.

quella magnifica, e riverente pompa, che da loro stimavasi convenevole. Del che favella così Diodoro: *Qua ex re publicè hanc Deam coluere, tum sacrificiis amplissimis, tum Eleusinae mysteriis, quae ob antiquitatem castimoniamque apud omnes homines sunt vulgata. Cum multi ab Atheniensibus humanitatis gratia frumentum accepissent proximis illuc incolis impartiti sunt, atque exinde per totum fere orbem est diffusum. At Siculi propter Cereris, Proserpinaeque cum ipsis familiaritatem primi frumenti usum percepissent, utrique earum sacra, caeremoniasque diverso anni tempore instituerunt: Proserpinae quidem messis tempore tanta castimonia, studioque, quantam tanti doni ratio postulabat.*

Dal che possiamo comprendere la cagione, ch'ebbero i Maltesi di venerare Proserpina, e di ergerle il Templo: e perchè questa isola è fertilissima; gli antichi Greci abitatori di essa vollero dinotare la sua fertilità col simbolo della spiga, che si trova scolpita nelle loro medaglie; come solevano altresì gli antichi coronare di spighe il capo della stessa Dea.

§. IX. „ Altri antichi monumenti della vicina Sicilia, qui „ pure si ritrovano. Nel nostro museo abbiamo due statuette „ di bronzo, rappresentanti due giovanetti in atto di ballare, „ o disporsi a saltare, tenendo nelle mani i crotali nella ma- „ niera, che si trovano disegnati nella Tav. III. Che questi „ stromenti sieno stati inventati da i Siciliani, non ci lascia- „ no dubitare le testimonianze, che ne danno accreditati Scrit- „ tori. Clemente Alessandrino loro gli attribuiva, e volea ban- „ dirli da' festini de' Cristiani, forse per la positura, e gli at- „ ti indecenti, che accompagnavano il loro suono, e ballo. „ *Tympana* (dic' egli) *& cymbala, & crepitacula, quae dicuntur* „ *crotala, inventa a Siculis*. Di siffatti stromenti favellano

an-

„ anche i Poeti. Nel Poema intitolato *Copa*, attribuito a Vir-
„ gilio ſi legge il ſeguente pentametro.

Criſpum ſub crotalo docta movere latus.

„ Ovvidio ne cantò così:

Cymbala cum crotalis, prurientiaque arma Priapo
Ponit, & adducta tympana pulſa manu.

„ Secondo Pauſania queſto ſtromento è molto antico: imper-
„ ciocchè da lui ſi narra, che Piſandro di Camiro (oggi
„ Ferachio, così detto da Camiro, figlio d'Ercole) dicea,
„ ch'Ercole non aveſſe uccisi gli uccelli ſtimfalidi co' ſuoi dar-
„ di, ma che ſoltanto gli aveſſe ſpaventati collo ſtrepito de'
„ crotali. Queſti ſtromenti erano ſimili a quei che ſono an-
„ che oggidì uſati ne' balli, maſſime nella Spagna, chiamati
„ *Caſtagnette*, che ſi tengono nelle mani nel ballare, di ma-
„ niera, che battendo l'un pezzo coll'altro con differenti mo-
„ ti delle dita rendono un ſuono ſomigliante a quello che fan-
„ no le cicogne col becco loro, onde nacque, che gli antichi
„ alla cicogna deſſero il nome, o l'epiteto di *Crotaliſtria*.

§. X. Ma del Dominio, che i Romani ebbero di queſta Iſola il ragionare ripigliando, proſeguiamo a produrre le teſtimonianze, che ne danno le noſtre iſcrizioni, rapportate dal Gualtieri a *carte* 52., ove alle parole *Gauli Inſulae* egli rapporta la ſeguente, che ſi ritrova dentro la porta del Caſtello.

M. VALLIO. C. F. QUIR. RUFO. EQUO PU
BLICO. EXORNATO. A. DIVO ANTONI
NO. AVG. PIO. PLEBS. GAVLITANA. EX
AERE. CONLATO. OB. MERITA. ET IN
SOLACIUM. C. VALLI POSTUMI PATRO
NI MVNICIPII PATRIS EIVS
.... MATER ....

Dalla quale si raccoglie, che sotto l'Impero di Antonino Pio l'isola del Gozo godeva il privilegio e la prerogativa Municipale, governandosi colle sue proprie leggi, ed usanze, cogli stessi offizj, Magistrati, ed onori, che usava il Popolo Romano: e tragli altri avea l'ordine de' Decurioni; come si vedrà più chiaramente nella iscrizione, che porremo qui sotto. Le prerogative di tali Municipj ci vengono descritte dal Morisoto, ove ragiona di Ravenna, che godea l'onore d'essere Municipio de' Romani: ecco le sue parole: *Cum situs loci ad classem opportunus judicatus esset; ibi Municipium collocatum, cujus cives suffragiis, muneribus, & honoribus iisdem quibus reliqui cives Romani fungebantur, cum immunitate tributorum.* Orbis Marit. Lib. I. cap. 23.

.... TI.
.... S. ....
IMP. M. AVREL. ANTONI
NI PII AVGVSTI. L. SEPTI
MI. SEVERI PERTI
NACIS AVG. ARABICI
ADIABENICI. PARTHI
CI. MAXIMI. PONT. max.
ORDO DECVRIONVM
.....IVRR.. VTE... PVBLI
.... MO ...... STO. (*a*)

§. XI. Era costume de' Romani di fare, e disciorre i voti fatti o per l'eternità dell'Impero, o per la salute de' Cittadini, o per quella de' Principi, o de' Prefetti, ed altri Magistra-

(a) In margine di questa iscrizione l'Abela rapporta le seguenti parole del Gualtieri, indicanti il sito, ov'era posta. *In basi, quae erat ad Ecclesiam S. Georgii in Rabbato* (*Suburbio* egli dir volea). Poi soggiugne queste altre: *Ma oggi si trova posta nel capo della scala, per cui si sale al Castello* .

ti grandi della Repubblica. Laonde ne giova credere, che l'ordine de' Decurioni residenti in queste Isole, come Municipj de' Romani (de' quali erano socj i Maltesi, secondo Tullio) avesse per alcuno dei testè divisati effetti dirizzata la suddetta iscrizione; onde si racoglie, che nelle stesse isole eravi il Magistrato de' Decurioni. Il carico di questi era l'avere una vigilante cura di tutta la città, e de' pubblici offizj, e negozj, ch'eglino maneggiavano, come tanti Senatori. Furono chiamati Decurioni, perchè sul bel principio, quando si conduceano le colonie in qualche luogo; la decima parte di esse si descriveva per causa del Consiglio pubblico; per lo che si onoravano co' titoli di *Padri* della città, di *Curiali*, cioè della Corte, in cui davano i loro consiglj e di Possessori, non solo perchè non si poteano crear poveri; ma perchè ancora possedeano i campi, ed i poderi della Repubblica. Cassiodoro gli chiamò Senato picciolo, novero, e forza della città; perchè in molte cose imitavano il Senato Romano; ad esempio di cui i figliuoli de' Decurioni seguitavano le orme, e le tracce de' Padri, ed i nomi de' quali, come quelli de' Senatori, si scrivevano nella tavola, che *Albo* s'appellava. Laonde siccome quegli in Roma, così questi si chiamavano Padri della città: *Decurio quasi Senator* (dice Ambrogio Calepino) *in Municipio, aut Colonia. Nam quod Romae erant Senatores; id in Municipiis, & Coloniis erant Decuriones. Dictus est, Auctore Vulpiano, quod initio quum deducerentur Coloniae, decima pars deductorum conscribi solita sit*. Ma odasi Alessandro d'Alessandro, che dottamente ne favella in questa guisa: *Fuitque Pomponii opinio eos etiam, qui in Senatum, & Concilium publicum adsciti fuerant, cum Coloniae deducebantur, quasi principes coloniae, quae pars decima colonorum erat, Decurionum numero censeri*. Tale appunto era l'ordine de'

Dier. Gen. Lib. 5. cap. 15.

Decurioni in queste isole, e città Municipali della Repubblica Romana. Secondo poi la grandezza della città erano questi Decurioni più, o meno, talora sette, quando dieci, donde fu detto *Decemprimatus* da' Latini.

§. XII. Sovente se ne creavano venti nomati *Icosaprothi*: quindi fu originato, e ne nacque l'onore della *Icosaprothia*. Ma leggiamo, che in Alessandria ne sieno stati solamente cinque, chiamati *Summates*. Di questi giudichiamo, in nessun altro luogo esservi stato minor numero di cinque; come dovette essere il novero di quest'Ordine de' Decurioni, come ne costa da un altra iscrizione del nostro Gozo, posta qui appresso. „ Lo stesso si ricava da una epigrafe, ritrovata ultimamen- „ te in Malta, e da noi spiegata, ed esposta nella Not. II. „ del Lib. I., ove tralle altre parole si legge QVIRI, cioè „ *quinque viri* „ Da Sebastiano Erizzi nella dichiarazione di alcune medaglie a *carte* 57. ne vien portata una ritrovata in uno degli antichi, marmi di Germania, fatta in augurio della salute degl'Imperadori, che non è dissimile dalla seguente nostra iscrizione Gozitana.

I. O. M.
Pro salute Imp. L.
Septimii Severi Pii
Pertinacis Aug. Ara
bici Adiabeni . . Parthi
ci Maximi, et Imp. M.
Aurelii Antonini: Aug.
et L. Quirinalis Ma
ximus Trib. Milit. leg.
X. Germa. P. F. V. S. L. L. M.

Da Tommaſo Fazello a *carte* 150. ſi riferiſce un' altra ſimile, fatta nello ſteſſo tempo dai generoſi Palermitani, del tenore che ſegue:

Imp. Caeſ. L. Septimi Severi Pii
Pertinacis Auguſti Arabici
Adiabenici. Parth. M. Tribu-
nitia poteſtate VII. *Imp.* XI.
Coſ. II. P. P. et Imp. Caeſ. M. Aure-
lii Antonini Aug. Trib. pot.
Domino Indulgentiſſimo
Reſpub. Panormitana II. Vir.
P. Satyri Donati, et M. Mar-
ci Ruffini D. D.

Autentica la ſovrappoſta noſtra iſcrizione, in cui vien notato l'ordine dei Decurioni, e loro Magiſtrato; la ſeguente piena d'erudizione, la quale, benchè ſia in alcune parti manchevole; nulladimeno dilucida quella, che abbiamo ſpiegata; e dimoſtra la nobiltà, onde fioriva allora in luogo.

. . . . . . QVIRO POSTV . . . . MVNICIPII . . .
. . . . ADRIANI PERPETVI. QVINQ. DECVR. IVDI
QVATRINGENARIOS ADLECTO. A DIVO ANTO
nino Aug. PIO OMNIB. HONORIB. CIVITATIS SVAE HO
neſt E FVNCTO. ITEM. LEGATIONE GRATVITA APVD
. . . HADRIANVM ET APVD AMPLISSIMVM ORDINEM
DE . . ALIB. REDHIBENDIS PLEBS GAVLITANA. EX
AERE CON *lato ob.* PLVRA MERITA EIVS. D. D. (a)

Che queſta iſcrizione ſia ſtata indirizzata da' Gozitani a qualcuno de' Decurioni, ch'erano cinque di numero; lo dimo-

(a) In margine di codeſta iſcrizione l'Abela notò le ſeguenti parole, notatevi dal Gualtieri. *In angulo Caemeterii Divae Mariae de Victoria, ſive gratiarum, erat ipſa Eccleſia prius diccta S. Agathae.*

ſtra molto bene eſſa medeſima, che fu decretata dalla plebe; nella quale non poteano eſſer compreſi i Patrizj ſecondo l'avviſo di Capitone. *In populo* (egli dice) *omnis pars civitatis, omniſque ejus ordines continentur; plebs verò in qua gentes civium patritiae non inſunt &c.* Così pure leggiamo, che la plebe della città di Bergamo abbia fatta fare in quegli antichi tempi una iſcrizione in tal guiſa:

C. Cornelio. C. F. Municiano Praef. Coh.
prim. Damaſc. Trib. mil. Leg. III.
Aug. Praef. Fab. Curatori Reip. Oteſinorum.
IIII. Vir. I. D. Pontifici flamini in Divi
Claudii Bergomi Patrono Plebs Vrbana.

§. XIII. Nella iſola medeſima del Gozo ſi trovano queſte altre due iſcrizioni, indirizzate ad onore di Giulia, madre d'Auguſto.

CERERI. IVLIAE. AVGVSTAE
DIVI AVGVSTI MATRI
TI. CAESARIS. AVGVSTI
LVTATIA. C. F. SACERDOS AVGVS.
IMP. PERPETVI .... AVG.
M. IVLIO. M. F. QVI OPTATI FI.
IVLIAE AVGVSTI. IMP. PERPET....
LIBERIS ... *ſibi* ... CONSACRAV. (a)

CERERI IVLIAE (dice il Gualtieri) *Graecae ſervilis adulationis fuit, illuſtria nomina Divorum albo inſertis aſſociare. Quod Latini aemulati Jovem Auguſtum, Druſillam Venerem, Juliam hic Cererem dixere.* Sic. Ant. dab. animadver. f. 339.

IV-

(a) Appreſſo l'Abela in margine di detta Epigrafe ſi leggono queſte parole: *In aedibus Jacobi Sirica ad fundamenta, quae alias erant D. Blaſci* (dir volle *Blaſii*) *de Alagona.*

IVLIAE. DOMIT*ian* AE. AVG.
MATRIS. CAST. AVGVSTORVM
IMP. CAES. L SEPTIMI
SEVERI PERTINACIS.
AVG. *con* IVGI.
MVNICIPIVM GAV.
GVL. P. P.
CVRANTE DAPSI
. . . . NO.

„ Questa epigrafe quando scriveva il Gualtieri, seguito „ dall' Abela; si trovava in una delle due basi, poste d'avanti „ alla Chiesa di S. Giorgio: ma dipoi fu collocata nel capo „ della scala del Castello. Ma nel primo verso il nostro scrit- „ tore prende qualch'equivoco, mentre vi legge *Domitiane*; „ il quale nome non troviamo attribuito a Giulia; moglie „ di Settimio Severo in veruno degli antichi monumenti; ma „ sibbene quello di *Domnae*. Ma egli osservando nella pietra „ la lettera N corrosa, de' due lati di essa ne formò le lettere „ IT: e perchè vi trovò un poco di spazio, vi aggiunse il „ resto per formarne il nome di Domiziana. Nella seconda „ linea egli legge CAST. AVGVSTORVM. Ma oggi non „ vi appajono, se non se le lettere C. . . . ORVM, che inter- „ pretare si deggiono *Castrorum*: imperciocchè quella Impera- „ drice era appellata madre degli Squadroni; perchè dal Se- „ nato, e popolo Romano le furono attribuiti gli stessi onori, „ ch' avea Faustina, di lei madre; come osservò il dottissimo „ Patino spiegando le medaglie di detta Giulia, ed allegan- „ do le parole di Capitolino *in Aurel*, che sono le seguenti: „ *Dianam Marcus a Senatu appellatam gratulatus est, quam se-*

cum

„ *cum in aestivis habuerat; ut matrem castrorum.*

§. XIV. Un' altra iscrizione si trova parimente nell' isola del Gozo, che al tempo del Gualtieri si ritrovava in uno de' lati traversali d'una base presso alla Chiesa di S. Giorgio: e contiene questi caratteri.

♡ D. N. C. AVR...... ER...
CONSTANTIO AVG.
R. P. GAVL. CVR. *ante*.
F. POLLIONE.. RVFO.
M. F..... IIIVIR. R.
♡............... ♡

Per la qual epigrafe si dimostra apertamente, che non solo nel secolo, in cui questa Isola era colonia de' Greci; come di sopra dimostrammo; ma in quello ancora, in cui era Municipio de' Romani; rimanea tuttavia nel Gozo qualche ombra dello stato di Repubblica; e sotto l'Impero di C. Aurelio Costanzo, l'anno di Cristo 306., padre del Gran Costantino, secondo il giudizio del Gualtieri. Imperciocchè le cifere, o note abbreviate R. P. GAVL. esporre si deggiono *Respubblica Gaulitana*,, *o Gaulitum*, come si legge in Greco *Gauliton*, nella medaglia di questa Isola da noi descritta nella Not. X. „ Nè dee ciò recar maraviglia a chi consideri questa Isola nello stato presente; imperciocchè allora che godea de' privilegj Municipali de' Romani; le conveniva bene il nome di Repubblica; come ben ne discorre lo scrittore medesimo. *Ceterum in Municipiis Resp. fuit, quae iisdem, quibus Roma, Sacerdotibus, Magistratibus, & si diversa appellatione, regebatur.* Nè possono altrimente interpretarsi le note III VIR. R. P., che pure nel significato medesimo vengono poste in altre antiche iscrizio-

Gualt. Animadvers. 55. ad antiq. tab. Siciliae.

Animadv. 114. verb. Resp.

nes;

ne; e tralle altre nella seguente rapportata dal Gualtieri medesimo a *carte* 151. III VIR. R. P. C. *Augustus pace cum Antonio redempta, biduum habito colloquio circa Mutinam invenit, ad tollendas civiles dissensiones*: ove le note abbreviate sono da lui eruditamente spiegate III. *Viros Reip. constituendae*. Parimente appresso Guglielmo Choul tralle altre medaglie di Marcantonio Triumviro (in argento) si trova una, in cui si scorge la testa di quel Principe col titolo d' Imperadore con questa leggenda: M. ANT. IMP., e nel rovescio si mira il famoso Tempio del Sole in forma quadrata colle note sovra esposte III VIR. R. P. C. cioè *Triumvir. Reip. constituendae*. Così pure appresso lo stesso scrittore hassi una medaglia d'Augusto Triumviro (in argento), che nel diritto rappresenta il capo di questo Imperadore colle lettere III. VIR. R. P. C. C. CAESAR., e nel rovescio la figura, o 'l tipo della concordia.

Nel Discorso della Relig. ant. de' Romã. pag. 183.

§. XV. Finalmente fu da noi trovata nella medesima Isola, vicino alla porta del Castello sul ponte, nel piedestallo della statua disegnata nella Tav. II., di sette palmi d'altezza, la seguente iscrizione; le cui lettere essendo poco legibili, e neglette dagli abitatori, abbiamo proccurato di osservarle con diligenza, con ricavarne il senso in questa maniera.

CESTIO L. F. POAMPI GALLO VA
RENIANO LVTATIO NATALIA EMI
LIANO PATRONO MVNICIPII
L. MARCIVS MARCIANVS AMICO OPTIMO
V. KARISSIMO SIBI HONORIS CAVSA. S. L

,, Le note confuse POAMPI, secondo il mio avviso leggere
,, si possono P. O. AMPL. cioè *Patri optimo amplissimo*.

Quest' onore può credersi fatto a quel Cestio Gallo, Lega

to

to della Soria, che fu cacciato da' Giudei, insidiando Gerusalemme; il quale fece una grandissima strage di loro in una sanguinosa memorabil guerra; come racconta Gioseffo Ebreo. Il Patrono del Municipio del Gozo, mentovato nella suddetta iscrizione, a nostro credere, sarà stato qualcheduno degli Emiliani, Consoli di Roma, cioè o Emiliano, Collega di Clodio Albino, o Peregrino, o Aquilino. De Bell. Jud. cap. 22.&seqq.

Le dichiarazioni delle suddette iscrizioni rapportate dal Gualtieri, si possono dal curioso Lettore vedere appresso il medesimo. Qui bastici soggiugnere, ch'egli facendo particolar riflessione alla qualità de' Magistrati, ch'avea il Gozo; alcuni de'quali erano de' maggiori, e più nobili municipali; conchiude in tal guisa a gloria della nostra Malta. A fol. 127. usq. ad fol. 131.

Quum ergo in parva hac insula Gauli, ut quae xxx. tantummodo milliaria ambit; omnes illi eminentiores honores fuerint; quid censes de Melita, quae nomine, & amplitudine illam longè praecedit?

§. XVI „ Oltre alle suddette iscrizioni Romane si sono trovate nella suddetta isola del Gozo alcune altre; ma pur troppo consumate dalla voracità del tempo. Ciò non ostante, „ perchè di tali monumenti anche le reliquie sono pregevoli; „ e queste che siamo per addurre; sono atte a confermare quanto si è detto di sopra, e perchè affatto non periscano; ci giova „ quì rapportarle. Ad un angolo della Chiesa di S. Giorgio si „ vede una pietra, colà casualmente traportata; in cui non si „ possono leggere, se non se le seguenti parole, e note interrotte.

NAHOPE . QVIR . .
CVID . . . . . . III.

. . . QVIR . . . .
NINO . . . . I. . PLEBS.
GAVLITANA . . . . .
IN R. . . . . N. . . . . B. . .
CELSO . . . .
IVRIS . . . .
LIVS . . . .

„ Ecco pure in queſta iſcrizione ſi trovano le voci *Plebs Gau-* „ *litana*, e le note QVIR; che dinotàno qualcuno de' cinque „ Decurioni; de' quali ſi è ragionato di ſopra. Dalle lettere „ NINO . . . I. . che leggere ſi debbono *Antonino Pio Impera-* „ *tori*; ſi ſcorge in qual tempo, ed a chi foſſe ſtata indirizzata.

„ Nel pilaſtro poſto al capo della ſcala, per cui ſi ſale al Ca- „ ſtello; trovaſi queſt'altra corroſa iſcrizione.

D. N. M. CATERIC . . .
DALE . . . . MAXIMVS
. . . . . . NO . . . .
IMP . . . . C. . . . . CVR. . . E
P. M. PONT . . . . ET RVF . . .
MA . . . . M. N. . . I. . . .
. . . . EVER . . . . R.
. . . . . . O . . . .
. . . .

„ Queſta iſcrizione pare che foſſe indirizzata al predetto Impe- „ radore Antonino Pio; come ſi può raccogliere dalle interrotte „ note . . . . NO . . . . IMP . . . . . Quei che gliela indirizzò, ci vien „ chiaramente indicato dalla intera voce *Maximus*, che ſi può „ riferire al di lui nome, o alla di lui dignità.

§ XVII. „ Aveano gli antichi Malteſi, al pari de' Romani,

e

„ e de' Greci, i loro Feciali; come si scorge da un antico mar-
„ mo quadrangolare in forma d'un dittico, che circa l'anno
„ 1730. fu trovato appresso il luogo detto *Targia* (cioè *scalino*)
„ della terra *Nasciaro*, e ci fu comunicato dal nostro Serenissimo
„ Principe, allora Baglivo e Vice-Cancelliere di questa Sagra
„ Religione per sentirne il nostro avviso: il qual marmo fu an-
„ che illustrato dal Baglivo F. Ferdinando Ernesto Libero Baro-
„ ne de ed Stadl con una erudita dissertazione; ma così questa,
„ come quello non sappiamo, in potere di chi sieno passati:
„ per lo che non possiamo darne il disegno, ma soltanto farne la
„ descrizione. In esso dunque si vedeano scolpiti a basso rilievo
„ due personaggi, l'uno sedente, e l'altro stante a lui d'avanti
„ col destro braccio disteso, ed impugnante colla mano un sasso:
„ nel destro lato del marmo in luogo alquanto sollevato scorgea-
„ si un nicchio col simulacro del Dio Fidio. Che l'uomo stante
„ rappresenti un Feciale; si riconosce dal sasso, che tiene in ma-
„ no; e dall'effigie del Dio Fidio, che, secondo la vana creduli-
„ tà de' Gentili, credeasi di presedere ai giuramenti; e questi
„ per maggior solennità si faceano coll'assistenza del Feciale; il
„ cui officio ci vien descritto da Polibio in tali termini, tradot- Polyb. Lib. 3.
„ ti dal Greco: *Foecialis qui jurejurando foedus firmat, postquam*
„ *fide publica juravit, lapidem in manus sumit, atque haec dicit:* Sin
„ fidem *servasso, tum me Dii adjuvent; sin sciens te fefellero; ego,*
„ *salvis ceteribus omnibus in suis patriis, suis legibus, suis Penati-*
„ *bus, sacris, sepulchris, solus exterminer, ut hic nunc lapis: & si-*
„ *mul lapidem manu ejicit.*

§. XVIII. Ma terminiamo il nostro ragionamento con dare al curioso Lettore la notizia d'alcuni residui di statue, d'antichi marmi, che in parte si conservano nel nostro museo, e sono

quei che ſi veggono nella Tav. XIII; ed in parte ſi trovano nella città Notabile, e nel ſuo borgo; e ſono quei che ſi veggono nella Tav. XIV. veſtigj tutti, come giudichiamo, di que' tempi, che la noſtra Iſola dipendea dal potentiſſimo Imperio Romano.

Non laſciamo di aggiugnervi, che divenuti in quel tempo i Malteſi non poco poderoſi in mare, facendo in varie parti le loro ſcorrerie (il che, ſecondo Giuſtino, allora ricavaſi a gloria: *illis temporibus gloria habebatur*) ardirono coraggioſamente di ſcuotere quel giogo ſignoreggiante quaſi tutto l'Univerſo: ma poi da Ceſare (*a*) il Dittatore a viva forza d'una fiera, e faticoſa guerra furono di nuovo ſoggiogati circa l'anno 45. avanti al Naſcimento di Criſto N. S., come ſcriſſe Appiano Aleſſandrino, rapportato da Bierlingh, Canonico d'Anverſa. *Appianus Alexandrinus ait, Caeſarem Melitenſes, cum defeciſſent, magno, & difficili bello ſuperaſſe, quòd maris potentes eſſent, & excurſionibus omnia loca infeſtarent, ac caeſis infantibus, reliquos captivos venundaret. Quoniam igitur tanto labore illos domuit, eos magnis opibus, & viribus inſtructos fuiſſe oportet: ac licèt, victis Carthaginenſibus, a Romanis ſubacti fuerunt; tamen recollegerunt ſe, & viribus ſuperiores jugum Romanorum excuſſerunt.*

Juſtn. Hiſtor. Lib. 43.

In Theat. Vit. Hum. litt. E pag. 347.

§. XIX. „ Così pure alcuni attribuiſcono a'Malteſi il merito della Vittoria da M. Aurelio il Filoſofo ottenuta ſopra i „ Quadi, ſul fatto, che riferiſcono Dione, Cedreno, e Xifili- „ no, l'ultimo de' quali ſcrive così: *Quum Marcus legionem unam ha-*

Xiphil. in Epiſt. Diō. pag. 272.

(a) Ma noi che non vogliamo confondere le due iſole d'uno ſteſſo nome, attribuendo all'una ciocchè appartiene all'altra; come altri hanno fatto attribuendo all' iſola Dalmatina il Naufragio di S. Paolo ſeguito nella noſtra; confeſſiamo ingenuamente, che Appiano in quel luogo non parla de' Malteſi, ma de' Meledeſi Illirici, che fecero tal reſiſtenza alle armi d' Ottaviano Auguſto, e non di *Ceſare il Dittatore*; e furono da lui diſtrutti; come dimoſtrammo nella ottava delle noſtre Diſſer. Apol. e altrove, coll'autorità dello ſteſſo Appiano, di Strabone, Dione Caſſio, e Svetonio.

,, *haberet ex militibus Melitensibus* (a) (*hi omnes Christum colunt*)
,, *ad eum Praefectus Praetorianorum venit nescientem in illo praelio*
,, *quid consilii caperet, timentemque toti exercitui; eique fertur di-*
,, *xisse, nihil esse, quod ii, qui Christiani nominantur, praecibus im-*
,, *petrare non possint; esseque legionem unam in exercitu hominum hu-*
,, *jus generis. Qua re cognita, Marcum ab iis petiisse, ut Deo suppli-*
,, *carent; quod cum fecissent; Deum illos exaudisse subito, percussisseque*
,, *hostes, ac Romanos pluvia recreasse: his rebus Marcum vehemen-*
,, *ter obstupefactum, edicto Christianos affecisse, ipsamque legionem*
,, *fulminatricem appellasse: atque his de rebus epistola Marci extare*
,, *dicitur &c.*

,, In favor della qual oppinione addurre si potrebbono due
,, conghietture: la prima è, perchè i Maltesi erano Socj de' Ro-
,, mani, e Malta loro Municipio, come si è già dimostrato di
,, sopra: sicchè alla nostra Isola conveniva d'inviare i suoi sol-
,, dati ausiliari all'Imperadore in quella fiera guerra. La secon-
,, da è, perchè una legione intera di soldati Cristiani non potea
,, essere fornita, se non se da una isola, o da una cittade tutta
,, Cristiana. Tralle isole, o città di tal nome, in quel tempo non
,, eravi, se non se Malta tutta Cristiana. Che se tal impresa a-
,, scrivere si potesse alla nostra Isola; aggiugnerebbe non pic-
,, ciola gloria ai Fasti dell'antica Repubblica Maltese.

MAL-

(a) Nel testo greco di Dione si legge *Melitinis*; come da Strabone diconsi *Melitaei*, e non *Melitenses* i Maltesi.

MALTA RICEVE LA SANTA FEDE CRISTIANA

Dal Glorioso Appostolo S. PAOLO, che vi venne con S. Luca e cogli altri suoi Compagni.

NOTIZIA SETTIMA.

§. I. FIn ora si è gloriata l'Isola nostra d'essere stata abitata dalle più celebri, e valorose nazioni, che avessero giammai signoreggiato il Mondo; ora si vanta d'aver veduta una delle tre cose, cotanto desiderate da S. Agostino, o da qualche altro Scrittore, che per lui si prende, cioè *l'Appostolo ai Gentili predicante*. La qual sorte ella ebbe; quando a lei giunse col suo pericoloso Naufragio, cagione a noi di tanto bene, per la cognizione del vero Dio, ch'egli recò ai nostri Magiori, colla salute delle anime, colla osservanza de' precetti Divini, e colla distruzione della perfida idolatria. Laonde eglino, abborrito il culto di Giunone, d'Apolline, d'Ercole, e di Proserpina, e delle altre false Deità, appresero l' adorazione dovuta al Verace Dio, Uno nell'Essenza, e Trino nelle Persone. Che se fortunata giudicò l'Isola nostra Diodoro Siciliano per essere stata fin dalla primiera di lei origine abitata da' famosi popoli Tirj; assai più avventurata chiamar noi la dobbiamo, e più d'ogni altra isola felice, per essere stata la prima di tutte ad abbracciare la Fede

di

di Cristo per bocca della Tromba dello Spirito Santo, Paolo Appostolo. Onde possiamo ancor noi dire ciocchè un saggio Oratore de' nostri tempi profferì degnamente lodando la sua città: *Benedetta l'Amabilissima Carità del nostro Dio, che non aspettò l'ora undecima ad invitarci operaj nella sua Vigna: ma così a buon ora ci fece suoi, che gloriarci possiamo d'essere de' più antichi Cristiani, ch'abbia l'Europa, trovandosi ben poche Chiese, che o prima della nostra abbiano ricevuta la Fede, o più tenacemente l'abbiano serbata.* Dimorò in Malta l'Appostolo per nostra buona sorte, e per singolar favore fattoci da Dio per tre mesi: quindi Aratore Diacono così cantò nel suo sagro Poema: *Mensibus hybernis tribus in regione Melitae Multiplicem dat Paulus opem.*

§. II. Qui egli operò indefessamente, come conveniva ad un Appostolo e vigilantissimo Pastore dell'amato Gregge di Cristo, facendo il Signore per di lui mezzo moltissimi miracoli, e tra gli altri quello di compartire a questa Isola la prerogativa di essere immune dalle vipere, dagli scorpioni, e da altri animali velenosi, che prima la infestavano. Laonde, grazia a Dio, ed al nostro Appostolo, colla pietra, e terra della grotta da lui frequentata si vanno operando miracoli evidentissimi. Anzi ciocchè recar debbe maggior maraviglia; si è, che di tutta la terra di Malta si fanno tutto di nuove sperienze di prodigj, che la Divina Onnipotenza si compiace d'operare apprò de' mortali pe' meriti del medesimo nostro benefico Padre S. Paolo: e ciò sperimentasi in tutte le parti del Mondo, dovunque la terra della sagra spelonca sia trasportata. Sican. Hist. Lib. 3.

§. III. Di questa venuta così dice Maurolico: *Paulus, Apostolus ex persecutore factus, Christum concionabatur, qui a Judaeis coram Felice, dein coram Festo Praeside injustè criminatus ad Caesarem cum appellasset, vinctusque Romam duceretur, post tempestatem*

apud Melitam Naufragium passus, in Dythalassum locum incidens, ab incolis, igne dum cum ceteris captis refocillatur; viperae de sarmentis casu egressae morsu elapsus, a Publio Insulae Principe in triduum hospitio susceptus, ejus Patrem febre, ac dyssenteria languentem precibus praestitit sospitem. Tum quicumque in Insula aegrotabant, similiter ad Apostolum accedentes, curabantur. E qui avvertir conviene il Lettore, che il Naufragio, di cui ora si fa menzione, non sia veruno de'tre accennati da S. Paolo nella pistola II. a Corintj nel capo XI. *Ter Naufragium feci;* perciocchè questa fu da lui scritta prima, che gli fosse accaduto questo quarto Naufragio; come osservano il Baronio, il Ven. Beda, Giuseppe Visconte, e Sigismondo Laurenti.

Baron. ad an. 58. nū. 150. & seq. Giuf. Visconte, e Sigif. Laurēti in Vit. s. Pauli.

§. IV. Avvenne desso nel secondo Consolato di Nerone, e di L. Calfurnio Pisone, e nel secondo del di lui crudelissimo Imperio. Onofrio Panvino nella sua Cronica Ecclesiastica così l'espone, divisando con accuratezza l'ordine de' tempi: di più aggiugne, che l'Appostolo entrò in Roma del dì sesto di Luglio: ma secondo S. Girolamo, fu l'anno venticinque dopo l'Ascensione di N. S. al Cielo, e decimoquinto del Pontificato di S. Pietro, e terzo di Nerone del mese di Maggio, come vuole il Card. Baronio: che sembra più verisimile, perciocchè, tolti i tre mesi della dimora dell'Appostolo in Malta, ne seguirebbe, il Naufragio essere occorso nel mese di Febrajo, stagione appunto la più cruda del Verno in questa Isola.

Noi però, se dar dovessimo il parer nostro circa il tempo della partenza di S. Paolo dal nostro porto, ed entrata sua in Roma (cosa tanto dubbia e controversa tragli Autori); diremmo, che quella fosse stata tragli ultimi giorni di Maggio, e questa circa il dì sesto di Giugno, e non di Luglio: imperciocchè supponendo col Baronio, che la nave, sulla quale s'imbarcò l'Appo-

ſtolo; ſi foſſe poſta in viaggio *poſt ortum Plejadum*, come dice quel Cardinale, perchè allora comincia il tempo a farſi atto alla navigazione, cioè dal dì 27. di Maggio, giuſta l'oſſervazione del Moriſoto: *Poſt ortum Plejadum a die 6. Kal. Jun. uſque ad Arcturi, ortum, ideſt in diem XVIII. Kal. Octob. ſecura navigatio credebatur; quia beneficio aeſtatis ventorum acerbitas mitigatur:* ov'egli adduce l'autorità di Vegezio *lib. 5. cap. 9. de re militari*. Per lo che biſogna dire, che l'Appoſtolo foſſe partito negli accennati giorni di Maggio, poco prima, o dopo la naſcita della ſuddetta coſtellazione; e che foſſe arrivato in Roma a' primi giorni di Giugno, contando i dodici, o tredici dì, che ſecondo il detto di S. Luca, traſcorſero nel camino: il che molto concorda con quel che diraſſi appreſſo, cioè che S. Paolo ſi foſſe poſto in viaggio il dì venti di Maggio: onde ſegue, che 'l Naufragio foſſe accaduto nel meſe di Febrajo, dopo il digiuno eſpreſſo da S. Luca: *Et cum jam non eſſet tuta navigatio, eo quod & jejunium jam praeteriſſet;* benchè il P. Tommaſo Maſucci riferendo l'oppinione abbracciata dal Bellarmino, e dal Baronio, che per queſto digiuno l'Evangeliſta intenda quello, che oſſervano gli Ebrei nel Decembre, e non quello che ne' quattro tempi oſſervano i Criſtiani; ſi sforzi di provare coll' autorità d'altri Padri, che pel detto digiuno egli abbia voluto indicare quello del ſettimo meſe, che corriſponde al noſtro di Settembre, (*a*) ed a parte d'Ottobre, che ſi celebrava circa l'Equinozzio Autunnale; e che paſ-

Moriſot. Orb. Marit. cap. 45.

In Vit. S. Pauli Lib. II. cap. 8.

LLLL

(a) Di qual digiuno, e di qual tempo aveſſe inteſo di parlare l'Appoſtolico Annaliſta, ſi può argomentare dalle ſeguenti parole di Filone *de Legat. ad Cajum: Mari etiam tum navigantibus idoneo per initium Autumni, quae ferè poſtrema ſolet eſſe navigatio revertentium ad proprios portus ab omnibus emporiis, praeſertim eorum, qui nolunt hyemare apud gentes exteras.* Donde ſi cava, che al principio dell'Autunno ſoleano gli antichi naviganti fare l'ultima loro navigazione per poi ſvernare ne' proprj porti: e dalle parole di S. Luca ſappiamo, che dopo il digiuno da lui accennato non era più tempo adatto alla navigazione.

passato questo, fosse seguito il Naufragio: sicchè, trascorsi i tre mesi di sua dimora in Malta, l'Appostolo fosse indipartito sulla fine di Decembre: perciocchè al testè citato Scrittore sembra, che altrimenti molto tempo si verrebbe ad assegnare al viaggio di S. Paolo da Palestina, o da qualche altra parte della Soria (dond'egli suppone, essersi l'Appostolo co' suoi compagni posto in viaggio dopo la Pentecoste, cioè, secondo il computo d'alcuni, poco prima del mese d'Agosto) in fino al suo arrivo in Malta.

§. V. Ma noi più volentieri ci sottoscriviamo all'altra oppinione abbracciata da Pietro Commestore, che il digiuno del decimo mese si facesse in Gennajo; contandosi dagli Ebrei Aprile pel primo mese: imperciocchè egli considera, che fin da quando capitò la nave in Candia; si fece consiglio di colà fermarsi per isvernare (come poi si fece in Malta per que' tre mesi, secondo il testo di S. Luca); e che dalla Soria fino a Candia col poco cammino da lei fatto, soffiando sempre venti contrarj, col trattenimento ne' primi giorni in Sidone; ove l'Appostolo dal cortese Giulio Centurione fu lasciato gire a rivedere gli amici; e negli altri luoghi dove approdarono, e finalmente nella dimora fatta in Mira, città della Licia (Vescovado di S. Niccolò); come legge Crisostomo con altri Greci; e non in Listra di Licaonia, per passare dalla nave adrumentina alla Alessandrina, che veleggiava per Italia; vi dovette correre lungo tempo, massime, che non si navigava in galee, o in altri bastimenti da remo. Il qual cammino ci vien leggiadramente descritto dal dotto Francesco Quevedo, Cavaliere di S. Jacopo colle seguenti parole: *Llegaron à Sidon el dia siguiente, y Julio compadecido de los trabajos del Apostol le permitio fuesse à ver a sus amigos, y a descansar con ellos. Salie-*

In Histor. libri Act. Apost. ad cap. 27. c. 118.

ron

ron de a quel puerto, y los vientos contrarios desvariaron su viage à Chipre, y navegando el golfo de Cilicia, y Pamfilia arribaron à Listra Ciudad de Licia, donde hallando el Centurion Julio un navio de Alexandria, que iba à Italia se embarcò en el con todos los que llevava a su cargo. Proejavan con los vientos contrarios, que les fueron detencion de muchos dias, y a penas pudieron dar vista à Gnido, por lo qual les fue forçoso arribar a Creta junto a Silmon. Nè al P. Masucci, o ad altri Scrittori sarebbe paruto tanto lungo il tempo di quella navigazione; s'eglino avessero sperimentato il ritardamento tal volta di mesi interi a fare il viaggio solamente da Malta a Siragusa; benchè questo tragetto per ordinario facciasi in ore ventiquattro, come fecelo S. Paolo: imperciocchè ne' viaggi marittimi sogliono alle fiate darsi varj accidenti straordinarj si per cagion de' venti, che per l'istabilità del Mare. E per ultima ragione contro al sentimento del Padre Masucci, che vuole, il Naufragio fosse avvenuto tra il Settembre, ed Ottobre; addurre possiamo, che per ordinario in Malta nell' Autunno sono i tempi talmente temperati, che piuttosto hanno della Estate, che del Verno, durando i caldi estivi fino al mese d' Ottobre: il che non s'accorda bene con quello, che dice San Luca, cioè, che allora bisognava riscaldarsi al fuoco pel freddo, che facea: *propter imbrem, qui imminebat, & frigus*. Ma ben è fredda la stagione nel mese di Gennajo e di Febrajo, tempo appunto da potersi ritrovare copia di sarmenti; come l'Appostolo gli trovò, e ne fece ardere qualche quantità. Quindi è, che Aratore saggiamente intese, che l' Appostolo abbia svernato in Malta ne' tre mesi del Verno; come cantò nel libro 11. del suo Poema. In act. Apost.

Mensibus hybernis tribus in regione Melitae
Multiplicem dat Paulus opem . . . .

Pullulat interea nitidi coma frondea veris
Quo juvenescit humus, senio fugiente pruinae,
Suscipiensque ratem, velis cedentibus, auster.
Praebuit aligeras placidis influctibus undas.

§. VI. Del ricovero del nostro Glorioso Appostolo in Malta ci assicura S. Luca, suo fedelissimo compagno nel Naufragio seguito nella *cala tal Puales* cioè *di S. Paolo*, della quale daremo il disegno nella Tav. xv., ove si dimostra il luogo, in cui ruppe la nave. Per lo che ci conviene qui rapportare il di lui testo latino insieme colla versione arabica; dalla quale si raccolgono alcune particolarità degne di considerazione, che apportar possono molto lume a questa Notizia: il qual testo arabico ci fu mandato da Roma dal Collegio *de propaganda Fide*, e fu tradotto in latino dal P. Domenico Magri Maltese, della Congregazione dell'Oratorio. Ma perchè non abbiamo il comodo di stamparlo in caratteri arabici; lo faremo imprimere in caratteri latini. Ma prima vi premetteremo la versione volgata de' *capi* 27., e 28. degli atti Appostolici. *Sed posteaquam quartadecima nox supervenerit, navigantibus nobis in Adria circa mediam noctem, suspicabantur nautae apparere sibi aliquam regionem. Qui & summittentes bolidem, invenerunt passus viginti: & pusillum inde separati, invenerunt passus quindecim. Timentes autem, ne in aspera loca* (a) *incideremus, de puppi mittentes anchoras quatuor, optabant diem fieri. Nautis verò quaerentibus fugere de navi, cum misissent schafam in mare, sub obtentu quasi inciperent a prora anchoras extendere, dixit Paulus Centurioni, & militibus: Nisi hi in navi manserint, vos sal-*

(a) Nel mare di Malta, in quella parte, che riguarda la Sicilia; vi sono tre gran secche; ove si sono osservate le profondità, che S. Luca dice, essere state scandagliate: l'una delle quali giace nel mare, che scorre tre miglia in fuori da *Marsaskalli*, e da *Marsascirocco;* l'altra è dirimpetto alla punta di S. Elmo; e la terza sovra la *cala*, o seno di S. Paolo. Così notò l'Abela in margine del suddetto luogo. Ma lo scandaglio fatto da que' marinaj fu nella terza, come diremo più avanti.

salvi fieri non potestis. Tunc absciderunt milites funes schaphae; & passi sunt eam excidere. Et cum lux inciperet fieri, rogabat Paulus, omnes sumere cibum, dicens: Quartadecima die hodie expectantes jejuni permanentis, nihil accipientes. Propter quod rogo vos, accipere cibum pro salute vestra: quia nullus vestrum capillus de capite peribit. Et cum haec dixisset, sumens panem gratias egit Deo in conspectu omnium: & cum fregisset, coepit manducare. Animaequiores autem facti omnes ipsi sumpserunt cibum. Eramus verò universae animae in navi ducentae septuaginta sex: & satiati cibo alleviabant navem, jactantes triticum in mare. Cum autem dies factus esset, terram non cognoscebant: sinum verò quemdam considerabant habentem littus, in quem cogitabant, si possent, ejicere navem. Et cum anchoras sustulissent, committebant se mari, simul laxantes juncturas gubernaculorum, & levato artemone, secundum aurae flatum tendebant ad littus. Et cum incidissemus in locum dithalassum; impegerunt navem: & prora quidem fixa manebat immobilis; puppis verò solvebatur a vi maris. Militum autem consilium fuit, ut custodias occiderent: ne quis cum enatasset, effugeret. Centurio autem volens servare Paulum, prohibuit fieri: jussitque eos, qui possent natare, emittere se primos, & evadere & ad terram exire: & ceteros alios in tabulis ferebant: quosdam super ea, quae de navi erant. Et sic factum est, ut omnes animae evaderent ad terram.

CAP. XXVII.

Et cum evasissemus, tunc cognovimus, quia Melita insula vocabatur. Barbari verò praestabant non modicam humanitatem nobis. Accensa enim pyra, reficiebant nos omnes, propter imbrem, qui imminebat, & frigus. Cum congregasset autem Paulus sarmentorum aliquantam multitudinem, & imposuisset super ignem, vipera a calore cum processisset, invasit manum ejus. Ut verò viderunt Barbari pendentem

be-

bestiam de manu ejus ad invicem dicebant: utique homicida est homo hic, qui cum evaserit de mari, ultio non finit, eum vivere. At ille quidem excutiens bestiam in ignem, nihil mali passus est. Et illi existimabant eum in tumorem convertendum, & subito casurum, & mori. Diu autem illis expectantibus, & videntibus nihil mali in eo fieri, convertentes se, dicebant: eum esse Deum. In locis autem illis erant praedia Principis Insulae, nomine Publii, qui nos suscipiens, triduo benignè exibuit. Contigit autem Patrem Publii febribus, & dyssenteria vexatum jacere. Ad quem Paulus intravit: & cum orasset, & imposuisset ei manus, salvavit eum. Quo facto, omnes, qui in Insula habebant infirmitates, accedebant, & curabantur: qui etiam multis honoribus nos honoraverunt, & navigantibus imposuerunt, quae necessaria erant. Post menses autem tres, navigavimus in navi Alexandrina, quae in Insula hyemaverat, cui erat insigne castorum. Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo. Inde circumlegentes devenimus Rhegium.

EX CAP. VIGESIMO SEPTIMO ACT. APOST.

Ua men baad arbaat ascer juman tohna fi Kadrair il bahhar fi antassat allail, ua dhannu almelahhùn anhom jadrun men alardh, falasu albulis fauagdu chamset aascirin qama. thom sfaru qalil fauagdu chamset aascer qamat. Fachosna en nakaa fi muadhaa ssabe. Falaqu arbaa mrasi fi mauchar almarkeb, va Konna neduu an jacun naharan. Famà almelahhùm faradu

Et post quatordecim dies dispersi sumus inter duos impetus maris, media nocte, & nautae putabant sibi apparere terram, projecerunt bolidem, & invenerunt viginti cubitos, tum progressi paululum, invenerunt quindecim cubitos. Timebamus autem ne incideremus in loca aspera, projecerunt quatuor anchoras e puppi navis, & eramus optantes, ut fieret dies. Nautae verò voluerunt fugere e navi inter-

al-

almelahhùm faradu alharb, men alsafinet balardh. Flamma ra Bulos dalek, qal lelqaied, ua lelgionàd. An kan hulai lam iaqimu, ua iatbatu fi alsafinet, lam taqdanin antom taaisciu. Aand dalek qattaau alsciarat habel alqareb men almarkeb, ua tarkuh taihan; fama Bulos annu kan lama essbahh, kàn iasalohom egimaain an jaqbelu ttaaman, ua jaqullohom en la kom arbaat aascer juman lam taduqu scian men alfazaa, ua ana attlob alaikom en taqbelu ttaaman lequam hhiatokom; lennoh lam iadhiaa sciaaret uahede men ruas ahhed menkom. Ua lama qal tanauel chobzan, ua sabahh Allah amamohom agimioahom, ua Hafar ua ached fi alakal, ua taazu giamihom, ua qablu ttaam. Ua kanu fi alsafinet maitain ua settet ua sebaain nassan. Ua lama scebaau men alttam giaalu iachafefu men alsafinet ua hhamlu hhonta, ua alqu fi albahhar. Flamma ttalaa

ram; cum autem vidisset Paulus hoc, dixit Centurioni, & militibus; nisi isti steterint, & perseveraverint in navi, vos non potestis vivere. Statim autem absciderunt militaes funem scaphae a navi, & eam dereliquerunt dispersam. Tunc Paulus, quoniam incipiebat aurora, rogabat omnes, ut sumerent cibum, & dicebat eis: Sunt quatuordecim dies in quibus nihil gustastis prae timore, & ego rogo vos, ut accipiatis cibum pro salute vestra, quoniam non peribit capillus unus ex capite nullius, & cum hoc dixisset sumens panem laudavit Deum coram illis omnibus, & cum fregisset coepit manducare, & gavisi sunt omnes; & sumserunt cibum, & erant in navi ducente, & septuaginta sex animae, & cum satiati essent cibo coeperunt allevare navim, & accipiebant triticũ, & projicebant in mare, cùm autem dies illuxisset, nesciebant nautae, quaenam esset illa terra; nam ipsi considerabant littus a longè, & cupiebant projicere in illud navim, si potuissent. Absciderunt anchoras

al-

alnabâr lam iaarefû almalahhûn ajet ardh hi, lenhom absaru barr men baaid, ua kanu iahamum en iadfaau alsafinet alaih en amkanohom. Faqattaau almrasi men almarkeb, ua tarkuhasi albahhar, ua hhattu makeb assakanat, ua alqu sciraan ssaghir aani tarankit lelrihh, allati tahab, ua kanu isirunahhu albar, famesset alsafinet maudhaan aali bain ghurain men albahhar, ua genhhet fih. Faqam aaliha gianbaha alaual, ua lam takun tethharrek, famma giambaha almuacher enhal men oosf il muagi. Faradu alsciurat en iaqtalu alafari, liala aisbahhu, ua iahrabu menhom; famanahom alqied men dalek, lennuh kan irid en iahhi, ua ia challasl Bulos; ua alladin kanu iaqdarun iasbaddun amarhom en iasbah hum fi alaual, ua jaabaru ala albar; ua albaqi aala alauahh, ua aala iidàn men alsafi net aabamhom. Fanagiu begiamiihom alardh.

e navi, & dereliquerunt eam in mare, & laxaverunt juncturas gubernaculorum, & appenderunt velum parvum, idest trinchettum *vento, qui crescebat, & tendebant ad littus: incidit autem navis in locum altum inter duos specus maris, ibique stetit, obliqua elevabatur autem ejus pars prior, & non movebatur, sed ejus pars posterior soluta est ex vi undarum. Voluerūt verò milites occidere captivos, ne natando fugerent ab eis. Prohibuit tamen hoc Centorio, quia volebat, Paulum vivere, & salvari: ordinavit igitur, ut illi, qui poterant natare, natarent primi, & transirent ad littus; ceteros verò tabulis; ac lignis navis eduxerunt, & omnes evaserunt ad terram.*

CAP.

CAP. VIGESIMUM OCTAVUM.

Ua men baad dalek astachbaru en talek algiaziret ti du MALTTIE, ua albarbar alladin kanu sakan fiha, adharulena ahhssan ua rahhmet giazilet, ua admaru naran ua adaauna kolma lenessath legel almattar alkathir, ua albard, alladi kan. Fahamel Bulos Kathir men alqasc, ua uadhaa aala annar, facharget menhom afaa men sachunet annar, ua furaha, ua nahsciet iduh. Flamma rauha albarbar maallaqe fi iduh qalu leella hada al rogiol qatuli, ednagia, ua tachallass men albahhar; lam iatarkuh alaadel en iahhia. Famma Bulos asciar idduh, ua ttarah alafaai fi annàr ua lam issibuh scian qabihh, ua qad kan albarbar iadhonnu enuh men saati iathari, ua iasqatt majet aja alard. Ua lamma nathattruh uaqtan ttauil, uarau enuh lam iaslibu sci radi ghairu kalamahom, ua qalu enuh Allah. Va kanet fi talek albalàd hhqùl lerogel asmu Phu-

Et post haec cognoverunt illam Insulam vocari Melitam seu Melitensem, & Barbari, qui habitabant in ea, praestiterunt nobis humanitatem, & misericordiam multam, & accenderunt ignem, & vocaverunt omnes nos, ut calefieremus propter pluviam maximam, & frigus, quod tunc erat. Portavit autem Paulus copiam sarmentorum, & projecit eam in igne, exivit ex eis vipera prae calore, & fervore ignis, & momordit manus ejus: cùm autem vidissent Barbari pendentem e manu, dixerunt, certè hic homo est homicida, nunc evasit, & se liberavit e mari, non derelinquit justitia eum vivere, sed Paulus extulit manum, & projecit viperam in ignem, & non accidit ei aliquid mali. Putabant autem Barbari, ipsum statim putrescere, & mortuum cadere in terram, & cùm expectassent diu, & vidissent, ei nihil mali accidisse, mutaverunt verba sua, & dixerunt ipsum esse Deum. Erant autem in illa regione praedia hominis, qui vocabatur Publi-

phlius, ua kan raies talek algiazira, fadhafna fi baituh thalathet ajam kan abuh maridh behomme, ua uagiaa alamaa fadachal alaih Bulos, ua ſſalla, uadhaa iduh aalaih fabarah. Ua lama faal hada kanu faiar almor dha, alladin fi talek algiazire idaun menhu ua iabarua; ua akramuna *Kramàt* karhirat, ua lamma charagina me hanàk zauduna ua chargiuna baad thalathet aſcihar, ua farna fi fafinet men Alaskadria kan qad ſcietet fi algiazire, ua kan aaliha aalamet althum, ua atabaina ala Sarqufa almadina, ua maktana henàk thalathet ajam, ua men honàk bulghàna ala madinet Raghiun.	*us, & erat Princeps illius Inſulae; ſuſcepit nos in domo ſua tribus diebus: erat verò pater ejus infirmus febre, & dolore dyſſenteriae. Ingreſſus eſt ad eum Paulus, & oravit, & impoſuit ei manum ſuam, & ſanavit eum. Et poſtquam operatus eſt hoc; ceteri infirmi, qui erant in illa inſula propinquabant ad eum, & ſanabantur, & honoraverunt nos honoribus multis; & cùm exivimus inde, dederunt nobis viaticum, & deduxerunt nos poſt tres menſes; & diſceſſimus in navi Alexandrina, quae hyemaverat in Inſula, & habebat ſignum Gemellorum, & venimus Syracuſam civitatem, & manſimus ibi tribus diebus, & inde devenimus civitatem Rhegium.*

§. VII. Per l'intelligenza di ciò che dice S. Luca intorno ai Barbari, abitatori dell'Iſola, dove giunſe naufrago inſieme con S. Paolo; cioè, che aveſſero uſata loro non poca umanità; giova intendere, che alla venuta dell' Appoſtolo in Malta, certamente vi abitaſſero Greci, ſpezialmente nella cittá, ed inſieme alcuni Cartagineſi, o Affricani, particolarmente nella campagna. Alla qual oppinione, è molto favorevole la verſione Arabica, che alla parola *Barbari* ſoggiugne: *qui habitant in ea (Inſula)*; quali dovettero eſſere per avventura quei che ſi tro-

Guil.Eſtius Doct.Duacen. ſuper hoc textu.

P. Maſucci nella Vita di S.Paolo lib.

va-

varono presenti all'arrivo di S. Paolo, ed acceso il fuoco, lo ristorarono con molta pietà, e cortesia, accogliendolo con tutti gli altri naufraganti: e questi erano quei che S. Luca, essendo Greco di nazione, chiamò *Barbari* (come da'Greci chiamavansi tutti quei, ch'erano di nazione diversa dalla loro), e videro il miracolo operato dall'Appostolo nell'essere senza nocumento alcuno morsicato dalla vipera, e se ne stupirono. Di loro scrisse in questo luogo il Lirano: *Dicuntur Barbari eòquod non loquebantur hebraicè, graecè, nec latinè, alia verò idiomata barbarica dicuntur:* come anche dice S. Dionigi Cartusiano. *Praeter Hebraeos, Latinos, & Graecos, ceteri Barbari appellantur.* Ma poichè S. Paolo portossi alla città dopo i tre giorni, che fu cogli altri cortesemente trattato da Pubblio Primate, o Principe de'Maltesi, che non lungi dal luogo, dove naufragarono; avea la sua villa co' suoi poderi; non chiamò più Barbari il Sagro Istoriografo gli altri isolani, co' quali l'Appostolo, ed i compagni trattarono; perchè gli considerò come Cittadini Greci; e di questi, come più ragguardevoli e principali, soggiunse appresso: *Qui etiam* (cioè i quali ancora non men che i Barbari dimostraronsi amorevoli) *multis honoribus nos honoraverunt, & quum proveheremur, imposuerunt, quae necessaria erant.* In cap. 28. Act. Apost.

In quanto poi alla vicina villa di Pubblio, ed a' vestigj di essa dice il nostro P. Manduca: *Villam hospitalem S. Publii vicinam rupibus dithalassis, quibus* Act. cap. 27. *Navis Pauli quassata maris tempestate, stetit impacta, donec solveretur a fluctibus; fuisse in clivo ad Orientem, ac Septentriones obversam, ostentant rudera ingentia, & maximi aedificii ruinae supra prospectum maris.* Hist. MS. S. Publii cap. 3.

§. VIII. Dal sovra esposto sentimento intorno all' abitazione d'alcuni Barbari co' Greci in Malta in quel tempo, non discorda

Sic. ant. lib. 2. cap. 16. punto il Cluverio, discorrendo così: *Quum igitur ex tot, tantisque documentis satis jam constet, & Divum Paulum in hanc Insulam naufragio fuisse expulsum, & Graecos eam tùm habitasse Insulam; necessario concludendum est, Barbarorum etiam quosdam eo tempore, vel saltem in agris una incoluisse*: i quali, secondo il suo avviso, non potevano essere altri, che gli avanzi de' Cartaginesi, o lasciati nella prima guerra Punica, o ritornati dopo, che fu conchiusa la pace fra' Romani, e Cartaginesi, o forse dopo che fu distrutta Cartagine nella fine della terza guerra Punica. Imperciocchè anche in Sicilia fino a' tempi bassi, di tal gente ne restarono alcuni. Apul.lib.2. Laonde Apulejo chiamò *trilingui* i Siciliani: *Siculi trilingues Stygiam Proserpinam &c.*; perchè parlavano in Greco, Affricano, e Siciliano; come intende il suddetto Cluverio, il quale nel luogo sovraccitato dice: *Falli interim puto eos, qui incolas hujus Insulae (Melitae) hodieque Punica lingua uti opinantur; dum dialectus sit potius corrupta Arabicae linguae ab Arabibus, qui olim Insulam, ut ante dixi, simul cum Sicilia occupaverunt*: (il che seguì tanti secoli dopo la venuta di S. Paolo): e poco appresso per confermare, che allora abitassero in Malta Greci; aggiugne: *Id verò notatu dignissimum, & inter alia argumenta, cum maximè numerandum, quod praedictus Publius apud Lucam vocatur Protos, idest primus, sive Princeps Insulae, quemadmodum in inscriptione antiqua ille L. Cajus &c. Protos Meliteon*.

§. IX. E quantunque alcuni fuori d'ogni ragione abbiano preteso, che l'Isola onorata, e convertita dal Naufrago Dottor delle Genti non fosse stata la nostra Malta vicina alla Sicilia, ma un'altra isola di simile nome, vicina all'Epiro; come in particolare giudicò Costantino Porfirogenito, Imperadore, il quale Cap. 3. scrivendo a Romano suo figliuolo, dell'amministrazione dell'

Im-

Imperio, profferì queste parole: *Tenent & insulas has: una est Insula magna, quae Curcra, sive Cicer dicitur, in qua & opidum: alia magna est, quae Melita, seu Malozeate vocatur, cujus in actis Apostolorum meminit S. Lucas, Melitam eam nominans; ubi & vipera S. Pauli digitum mordens ab eo excussa igni concremata est;* nondimeno si rende manifesto l'errore a chi considera attentamente il senso del sagro Testo: perciocchè l'isola *Melita*, oggi Malta, giacente nel mar Siciliano, di cui parla S. Luca; è molto diversa da quell'altra, volgarmente detta *Meleda*, situata nel mar Illirico. Il che ben intese Aratore Diacono, che fiorì sotto l'Imperio di Giustiniano Imperadore circa gli anni di Cristo 550., ove descrivendo il tempo, e modo dell'arrivo di S. Paolo in Malta, ed il luogo, e tempo della dimora da lui fattavi a nostro gran beneficio, cantò così:

Lux revocata micat, velamine noctis aperto,
Pandere visa solùm, quo praebuit hospita nautis
Sicanio lateri remis, vicina Melite.

Ma quel che pone in chiaro maggiormente questa verità, è una Rubrica, che si legge in un antichissimo MS. in lingua Greca, in carta pecora, prima conservato nella Libreria del Monastero di S. Maria detta di *Trapsmatum* appresso la terra di S. Agata, diocesi di Reggio di Calabria, ed oggi esistente nell'archivio della nobilissima città di Messina, come appare da una nota fatta l'anno 1490. il dì 13. di Settembre; ove si trovano registrate alcune Omelie, e Storie di Martiri, e particolarmente de' Santi Pietro, e Paolo: fralle quali leggesi ciocchè si contiene ne' seguenti periodi, dal Greco tradotti da Costantino Lascari.

RU-

RUBRICA.

Martyrium Apostolorum Petri, & Pauli.

Dum Sanctus Paulus Apostolus a Melita, & Gaudisio insulis recessisset, ut se ad partes Italiae conferret.

JUdaei, qui tunc temporis erant, intellexerunt, Paulum Romae affuturum, & propterea maxima affecti molestia ad se metipsos dixerunt: non satis est, omnes fratres nostros affecisse molestia in Judaea, Samaria, & Palestina, & huc quoque veniat; consilium fecerunt contra Paulum, & cum multa tractavissent, placuit eis Neronem adire, ne permitteret Paulum Romam intrare; & offerentes munera dixerunt: Te vehementer rogamus, o Imperator, ut omnibus Imperii partibus scribas, ut Paulus huc nequaquam accedat; sufficit enim molestia, quam a Petro pertulimus. Haec audiens Nero respondit: fiat juxta petitiones vestras, & scribamus per omnia loca, ut Paulus in partes Italiae non accedat. Hoc quoque Simon Magus consuluit. In his itaque gestis, nonnulli noviter Christiani moniti a Petro, ad Paulum legatos miserunt, hujusmodi scripta ferentes: Paule, serve legitime Domini nostri Jesu Christi, ac Petri Frater, Apostolorum primi, audivimus a Judeorum Magistris hic existentibus, eos a Caesare petiisse, ut omnibus provinciis scriberent, te interficiendum, ubicumque inventus fores; nos verò credimus, quod quemadmodum luminaria magna duo, quae fecit, non dividi; ita & vos Deus minimè dividet; nec Petrum scilicet a Paulo, nec Paulum a Petro; sed verò credimus in Dominum nostrum Jesum Christum, in quo baptizati sumus, dignos fore vestra doctrina. Paulus recipiens duos viros missos cum epistola, vigesima die mensis Maji promptus factus est, & gratias egit Domino nostro Jesu Christo, ac navigans a Melita, & Gaudisio, non per Africam in Italiae partes, sed in Siciliam, Syracusas se contulit cum duobus viris missis ad eum, ac inde Rhegium Calabriae. Unde &c.

Ma

„ Ma ciò verificare non si può della partenza, che da Mal-
„ ta fece l'Appostolo dopo d'esservi giunto naufrago; perchè al-
„ lora non avea la libertà di gire dovunque gli fosse piaciuto,
„ ma di portarsi a Roma sotto la custodia di Giulio Centurio-
„ ne, secondo il viaggio descritto da S. Luca. Quello che se ne
„ può raccogliere, soltanto è, ch'egli dopo qualche tempo fos-
„ se ritornato libero in Malta; e che indi partendo avesse te-
„ nuto il cammino accennato nella predetta *Rubrica*. Ma di
„ questa seconda venuta favellar dovrassi più avanti. Non la-
„ sciamo intanto di maravigliarci, che un tal equivoco non sia
„ stato avvertito dal P. Giorgi, tanto intento ad impugnare le
„ autorità allegate da' Fautori della nostra sentenza, quanto
„ noi siamo intenti a ricercarne la verità.

§ X. Ma per rimovere con maggior efficacia taluni dalla oppinione, che la nostra Isola non sia stata quella, al cui lido fu gittato dal naufragio l'Appostolo; quantunque bastassero le autorità surriferite; tuttavia con altre più evidenti ragioni si può dimostrare l'errore loro, non potendosi il testo di S. Luca a verun'altra isola applicarsi, che alla nostra; sebben si consideri la predizione dell'Appostolo, che vi dovea giugnere salvo con tutt' i compagni di quella sua navigazione; quando, partiti che furono da Candia, e suscitata quella orribile tempesta, disse loro: *Oportebat quidem, o viri, audito me, non tollere a Creta, lucrique facere injuriam hanc, & jacturam: & nunc suadeo vobis bono animo esse; amissio enim nullius animae erit ex vobis, praeterquam navis. Astitit enim mihi hac nocte Angelus Dei, cujus sum ego, & cui deservio; dicens*: Ne timeas, Paule, Caesari te oportet assistere; & ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum. *Propter quod bono animo estote Viri: credo enim Deo, quia sic erit, quemadmodum di-*

dictum est mihi: in insulam autem quandam oportet, nos devenire. Imperciocchè quei che sono ben versati nel arte di navigare; affermano concordemente, ch'essendo partito S. Paolo, come racconta la storia, da quella isoletta, che risguarda Candia, situata fra Mezzodi, e Ponente, chiamata da Tolomeo *Clauda*, volgarmente detta *Gozo di Candia*, soffiando il vento *Euroclidone*, cioè *Euro procelloso e tifonico*, in vece di cui S. Girolamo colla Volgata Versione abbracciò la voce *Euroaquilo*, vocabolo, come osserva il Cluverio, composto di due voci; l'una greca, *Euro*, cioè *Levante*, detto da' Latini *Subsolanus*, e l'altra latina *Aquilo*, cioè *Greco*; che vuol dire un vento impetuoso, che soffia tra il Greco, e 'l Levante, eccitante procelle. Onde Ovvidio così cantò della violenza dell'Aquilone:

Eleg. 10. lib. 3. Trist.

Tantaque commoti vis est Aquilonis, ut altas
Aequet humo turres.

Metamor. 6.

Ed altrove: *Et freta concutio, nodosaque robora verto.*

Egli dunque non potè in verun modo andare nè in Lesbo, ov'era la città Mitilene; nè all'isola del Seno Jonio, nettampoco in Italia; ma fu sforzato a venire a dirittura in questa isola di Malta, situata nel mare Siciliano; massimamente, che la navigazione faceasi colle vele abbassate: nè la nave in tal modo potea andare in Meleda, isola del mar Adriatico: tanto più che si temea di dare all'improvista alle secche di Barberia. In oltre, se il detto naufragio seguito fosse in quella isola Illirica; S. Luca così diligente in far menzione de'luoghi, per dove si navigava; come fece della Fenicia, di Cipro, di Cilicia, di Pamfilia, di Licia, di Caria, di Candia, e finalmente di Malta; non arebbe tralasciato di mentovare tante parti d'Italia, come Brindisi, Otranto, Taranto, Cotrone, e tutto il rimanente, che a-

reb-

rebbe dovuto costeggiare infino ad entrare nel Faro: nettampoco avrebbe avuto bisogno di passare in Siragusa, se non se in caso di qualche contrario vento; di cui S. Luca non fa motto veruno.

§. XI. Nemmeno ci ostano le parole del Sagro Testo: *Quum ergo quarta decima nox advenisset, & jactaremur in Adria;* quasi che da loro si corresse fortuna nell'Adriatico, ove giace Meleda: imperciocchè qui la voce (*a*) *Adria* non si dee prendere per l'Adriatico, ma per quel bollore di due impetuosi contrasti di tempestoso mare, che in Arabo dicesi *Adrâir;* come si legge nella Versione Arabica nel luogo sovraccitato. Oltra di che il mare Adriatico non si ristringe nel solo Golfo di Venezia, ma si distende infino alla nostra Malta; come ben s'appose il Cluverio. *Id huic nostrae* (egli dice) *apud Siciliam Melitae, cum maximè convenit; quidpe ad finem operis de Italia, ex compluribus idoneis, probatisque Auctoribus demonstravi, Adriatici maris nomen, non in Adriatico tantùm sinu, qui vulgò nunc vocatur* Golfo di Venezia, *idest Sinus Venetus, sed extra eum ab hac nostra Melita ad Peloponnesum usque extensum fuisse.* E Dionigi Cartusiano riferendo l'oppinione di coloro, che sostengono essere il naufragio di S. Paolo seguito nella nostra Isola, e non in *Meligina*, o Meleda del Seno Adriatico; lasciò scritto così: *Sunt alii, qui putant, legendum esse: Melita insula vocabatur; nam Pachino Siciliae Promontorio, Insula Melitae versus Meridiem adjacet. Hoc illis est argumento; quod post egressum de Insula immediatè in textu subjicitur:* & *cùm venissemus Syracusas.* Ed il P. Masucci volendo provare, che il mare Siciliano, ov'è situata Malta, sia compreso In Vit. S. Pauli lib. II. cap. 9.

NNNN nell'

(a) Nel codice Illirico della Biblioteca di Benedetto P. XIV., in caratteri Cireliani, intitolato: *Testamentum novum Dorothei de LXXII. Discipulis &c.*, in vece della parola *in Adria* si legge *in alto*.

nell'Adriatico; dice: *Nam, etiamsi Ptolomaeus mare Adriaticum distinguat a sinu Adriatico, ipsum tamen Adriaticum mare latissimè patere; apertè docet: ita ut ab Oriente alluat Peloponnesum, ab Occidente ultra Melitam, Siciliam, & extrema Italiae; atque adeo mare Siculum tanquam sui partem includat*: e poco appresso egli soggiugne: *Quare S. Hieronymus in vita S. Hilarionis, ejus describens navigationem ad insulam Siciliae ex Paraetonio, maritima Lybiae civitate in medio fermè Adrie, hoc est mari Adriatico fuisse, tendendo Pachinum versus, notum Siciliae Promontorium*.

§. XII. Finalmente in Meleda non vi fu mai vestigio, o memoria di S. Paolo, non che Tempio ad onor di lui edificato: ma sibbene nella nostra Isola vene sono molte memorie: anzi non v'è luogo, in cui non si celebri il glorioso nome dell'Appostolo. L'antichissima nostra Chiesa Cattedrale è dedicata a Dio ad onore del nostro S. Appostolo: anzi tutta l'Isola è sotto la fidissima tutela, e sicurissima protezione di S. Paolo. Il porto, dov'egli approdò; ritiene per anche il nome di S. Paolo. In esso ritrovasi eretta a di lui onore una Chiesa: la quale, sebbene per essere stata fabbricata colà, ov'era l'antica; avesse dato al volgo motivo di credere, che in quella parte del lido riguardante il Ponente fosse andata a traverso la di lui nave, con seguirne il naufragio (come altri pure hanno creduto); nondimeno questo senza dubbio avvenne nell'altro lido del porto medesimo, ov'è la *Mistra*, rivolta al Levante, ed al Sirocco; ma più in fuori sotto quelle rupi, che anno per Tramontana l'isoletta di Salomone, comunicandosi ivi i due mari di Levante, e di Ponente, che scorrono per quel canale, per cui può appena passare una galera. Sotto alle suddette rupi andò dunque a rompersi la nave con quella tempesta suscitata dal vento Greco-Levante; mentre colla picciola

ve-

vela, sollevate le ancore, e troncate le gomene, lasciarono i marinaj correre la nave verso la terra a seconda e discrezione del vento; come racconta S. Luca, e come appunto si scorge dipinto questo naufragio nel quadro dell'altar maggiore della Chiesa Parrocchiale (*oggi Collegiata*) della città Valletta. Nè potea in conto alcuno andare a rompersi la nave nell'altra parte del porto, ov' è la Chiesa, soffiando il Greco-Levante. Oltra di che nelle rupi medesime si ravvisano per chiarissimo contrassegno le due caverne sul mare, in mezzo alle quali seguì il naufragio, come si legge nella Versione Arabica.

§. XIII. A tutte queste cose, che provano la venuta di San Paolo in Malta; s'aggiugne un'altra prova non meno considerabile: ed è, che fuori delle mura della città Notabile si scorge la grotta, donde si cava la miracolosa, terra detta la *Grazia di S. Paolo*, che dappertutto si va distribuendo per antitodo mirabile contra i veleni, e le febbri maligne; la quale per antichissima Tradizione si tiene indubitatamente d'essere stata frequentata da S. Paolo per lo spazio di tre mesi; benchè alcuni vogliono, ch'egli vi abbia continovamente abitato nel tempo della sua dimora in Malta; oppure, che vi fosse stato trattenuto prigione. Ma il Cluverio a questo sentimento si oppone. *Maximè verò* (egli dice) *in opido haud dubiè per tres illos menses moraturum fuisse; non in agris Centurionem cum militibus suis, nam in specu, quae haud procul Urbis moenibus* (*vulgò nunc dicitur* la Grotta di S. Paolo, *idest crypta, seu specus Divi Pauli*) *trimestri eo spatio egisse Apostolum, adfirmatu perquam absurdum esse, ceu carceres in Urbe tam celebri fuissent nulli, quò Centurio vinctos suos abdere, atque custodire potuisset; & si liberum sine vinculis Paulum habere voluisset; saltem sub conspectu suo in urbe habuisset; nisi & ipsum una* Sic. Ant. lib. 2. cap. 16.

 cum

cum militibus, ac ceteris vinctis in eadem specu tandiù egisse, credere libeat.

§. XIV. „ Ma tutte le suddette ragioni, e conghietture non
„ furono bastevoli ad appagare il P. Abate D. Ignazio Giorgi;
„ il quale seguendo l'oppinione di Matteo Beroaldo, fondata
„ principalmente sul nome *d' Adria*, dato da S. Luca al mare,
„ in cui seguì il naufragio di S. Paolo; ed amplificando questo;
„ ed altri argomenti addotti da quel Protestante, compilò le
„ sue *Ispezioni Anticritiche* stampate in Venezia l'anno 1730.,
„ nelle quali non lasciò argomento, nè conghiettura per pro-
„ vare, che S. Paolo fosse giunto naufrago in Meleda, isola del
„ mare Illirico, o seno Adriatico. Noi rispondemmo a tutti gli
„ argomenti da lui oppostici, e gli proponemmo diverse obbie-
„ zioni, (appresso lo Stampatore medesimo l'anno 1737., ben-
„ chè nel frontispizio sia stato da lui posto l'imminente anno
„ 1738.); alle quali, essendo lui passato all'altra vita, non sen-
„ za nostro dispiacere, non vi è stato chi avesse adeguatamen-
„ te risposto. Il Signor Abate Advocat, Bibliotecario di Sorbo-
„ na ventitre anni dopo, cioè l'anno 1753. pubblicò una Dis-
„ sertazione Franzese, in cui compendiò gli argomenti del P.
„ Giorgi, e quei de' nostri Fautori, dal Religioso medesimo e-
„ sposti: ma delle nostre *Dissertazioni Apologetiche* non mostrossi
„ punto informato, nettampoco delle *Apologie* del P. M. F. Bo-
„ naventura Attardi Agostiniano, e del P. Roberto di S. Gaspa-
„ re, Carmelitano Scalzo. Il Signor Abate Steffano Sciugliaga,
„ Dalmatino, che da molti anni meditava qualche risposta al-
„ le nostre Dissertazioni; per dissimulare la sua lunga applica-
„ zione, ed eccessiva tardanza a darla in luce, si valse del pre-
„ testo di rispondere ad una dissertazione Accademica dell' eru-

di-

„ dito P. Carlo di S. Floriano, approvante la nostra oppinione:
„ e pubblicò nell'anno 1757. in Venezia una Dissertazione I-
„ taliana, nella quale caricò di motteggi improprj quel Reli-
„ gioso degno di ogni stima, e si scusò con esso lui, dicendo-
„ gli di non doversene risentire; perchè le cose da lui profferi-
„ te erano trascritte dalla nostra Apologia: e nello stesso tem-
„ po promise di confutare i nostri errori, cioè le nostre propo-
„ sizioni, da lui non ben intese, e molto ripugnanti alla sua sen-
„ tenza. Poscia diede alla luce una Dissertazione Latina con un
„ titolo grandioso, ma di poca sostanza nel resto: ove replicò
„ diverse cose già dette nella prima, e ci attaccò in due, o tre
„ autorità da noi addotte per sovrabbondanza, ma da lui sini-
„ stramente interpretate; come vedrassi a suo luogo: e nell'u-
„ na e nell'altra Dissertazione, per dir così, rifrisse le ragioni
„ allegate dal P. Giorgi, con aggiugnervi i proprj errori. Fi-
„ nalmente avendo il Sig. Canonico D. Francesco Agius divul-
„ gata una lettera diretta ad un suo amico, con ragguagliarlo
„ delle due Dissertazioni del Sig. Sciugliaga; questi fece alcune
„ postille critiche ad alcuni luoghi della di lui pistola: e così
„ postillata unilla alle due sue Dissertazioni: e ne formò un
„ volumetto mezzo latino, e mezzo italiano, in parte proprio
„ ed in parte alieno: e vi prepose un titolo impertinente, an-
„ zi che nò, millantandosi di ribattere le ragioni addotte dal
„ prelodato P. Carlo, seguace de' nostri errori. Ma questo Cri-
„ tico novello mostra di non aver letto interamente la nostra
„ Apologia, e di non aver ben capito quel poco, che ne abbia
„ letto. Certo è ch'egli non risponde a veruna delle nostre nuo-
„ ve obbiezioni; come giustamente ne lo riprende il P. Carlo
„ nel suo libro intitolato: *Origine della Fede in Malta &c.*, im-

pres-

„ presso in Milano l'anno 1759. sul bel principio del quale le-
„ pidamente paragona i di lui errori ai fiocchi di neve, che
„ sogliono cadere in tempo di Verno: e poscia si difende eru-
„ ditamente dalle inette di lui censure. Ma perchè abbiamo di
„ già risposto abbastanza alle opposizioni del P. Giorgi nelle
„ nostre Dissertazioni Apologetiche, ed a quelle del Sig. Sciu-
„ gliaga, e degli altri seguaci del predetto P. Abate, nella no-
„ stra *Critica de' Critici Moderni sul controverso Naufragio &c.*, stam-
„ pata in Venezia l'anno 1763. appresso il Colombani; qui sol-
„ tanto addurremo le ragioni principali della nostra sentenza
„ contra le vane obbiezioni de'nostri Antagonisti, colla mag-
„ gior brevità, che ci sia possibile in una controversia con tan-
„ te loro cavillazioni intorbidata.

§. XV. „ Che il nome d'Adria, mare, in cui naufragò S. Pao-
„ lo, convenga al nostro mare; l'abbiamo già provato altrove
„ coll'autorità di molti Scrittori così Greci, che Latini contem-
„ poranei, o più antichi dell'Appostolico Istoriografo: ma quì
„ ne rapporteremo soltanto alcuni con tutta brevità.

„ Tucidide confuse in più luoghi l'Adria col mare Siciliano,
„ e Greco; ma noi ne addurremo un solo; in cui riconosce l'A-
Lib. 7. carnania nel Seno Jonio. Questa è una parte dell'Epiro. Che
„ l'Adria e'l Seno Jonio sieno due nomi, ed una cosa sola; ce
„ n'assicura Scilace Cariandese: *Adria, & Jonius sunt idem.*

Diod. Sic. lib. 16. „ Diodoro Siciliano più fiate mesce l'Adria col mare Jonio;
„ ma noi ne rapporteremo solamente quello, in cui narra, che
„ Dionigi il Giovane abbia edificate due città nella Puglia,
„ per sicura rendere la navigazione del mare Jonio; perchè gli
„ abitatori de'luoghi marittimi corseggiando co'i loro navigli
„ aveano renduto a'mercatanti, infesto il mare Adriatico, quì

e-

„ egli parla de'mercatanti, che da Sicilia navigavano all'Epi-
„ ro; (come si spiega nel lib. 14.); e questi non sarebbero sta-
„ ti infestati da corsari, che scorressero nel Seno Adriatico:
„ onde si scorge, ch'egli per Adriatico intenda il mare Jonio,
„ e Siciliano.

„ Dionigi d'Alicarnasso stabilisce il Seno Jonio, o Adriatico, Dion. Halic. lib. 1.
„ davanti alla Morea, ed alla Italia: Imperciocchè racconta,
„ che Peucezio, ed Enotro, fratelli Arcadi, dalla Morea, va-
„ licato il Seno Jonio, giunsero in Italia; e poco dopo dice, che
„ lo stesso Enotro dalla Morea, valicato il mare Jonio, giun-
„ se alla Puglia. Così confonde il Seno Jonio, e Adriatico, col
„ mare Jonio, e Siciliano.

„ Dionigi Caraceno, distende l'Adria infino ai lidi Affricani;
„ come si scorge ne' seguenti carmi, giusta la traduzione del
„ Prisciano, o sia Rennio Fannio.

Aequoris at Siculi, quod vastis funditur undis,
Ad Noton est Pontus Lybiae, Syrtisque vadosa
Major; at ulteriùs si pergas, cerne minorem
Occiduam; juxta quam Meninx insula fulget.,
Et cercina simul, Lybica statione patentes;
Hadria quas penetrat; venias si parte sinistra
Atque legas Calabrum littus; tunc insula magni
Ostendit sese Diomedis nomine dicta.

„ Nè merita attenzione il rancido testo Greco allegato dal
„ Sig. Sciugliaga; perchè lo stesso Scrittore chiaramente si spie-
„ ga in quest' altro luogo:

Ad laevam Ausoniae porrectus continet Isthmus,
Quem tria circumdant maria undique litore curvo,
Tyrrhenum, Siculum, nec non simul Adria vastus:
Finibus at propriis exceptant singula ventos:

Tyrrhenum Zephyro, Siculum sed tunditur Austro,
Adria succurrens Eoo frangitur Euro.

„ Ecco applicato da lui l'Adria ai curvi Seni Calavresi, e „ congiunto col mare Siciliano, e battuto dall'Euro, vento „ Orientale.

Strab. lib. 2. e 7. „ Strabone Amaseno attribuisce il nome d'Adria al mare „ Greco, e Siciliano: ed assegna all'Adria l'estensione di set- „ tecento e cinquanta miglia; quando che il Golfo di Venezia „ non ne comprende più di quattro cento.

„ Flavio Gioseffo Ebreo prende per Adria il mare Jonio in „ più luoghi. Eccone uno de' più chiari: *Submersa enim no-* „ *stra navi in medio Adria, cum fermè essemus sexcenti numero per* „ *totam noctem natavimus, & circa diei initium conspecta a nobis,* „ *secundum Dei providentiam Cyrenaica navi, ego, & quidam alii* „ *caeteris promtiores, universi ad octoginta recepti sumus in navim.* „ Che qui lo storico per Adria intenda il mare Jonio, e Sicilia- „ no; è manifesto: perchè navigando da' lidi di Barca per „ Pozzuolo, non si passa pel Golfo di Venezia tanto fuor del „ cammino; ma pel mare Jonio: e per la stessa ragione la „ nave Cirenaica ritrovare non si potea nel predetto Golfo.

Lib. 3. de Orat. cap. 19. „ Agli Autori Greci s'uniformano i Latini. Cicerone chia- „ ma Supero il mare, che si diffonde tralla Grecia, e la Sici- „ lia. Che per mare *Supero* intendere si debba l'Adriatico; è „ comune avviso de' Geografi.

„ Livio parimente nel mare *Supero* comprende il Greco, e „ Siciliano mentre non riconosce intorno all'Italia altri mari, „ che l'Infero e 'l Supero.

Lib. 1. Epist. 18. & Od. 33. „ Orazio applicò l'Adria alla Grecia, ed ai Curviseni della „ magna Grecia.

Ov-

„ Ovvidio chiamò *latè patente* l' Adriatico; come Giovenale „ chiamò *latè ſonante* il mare Jonio.

„ Lucano diſtende l' Adriatico ai lidi Candiotti:

Illic bellaci confiſus gente curetum,
Quos alit Adriaco tellus circumflua ponto;
Clauditur extrema reſidens Antonius ora.

„ Queſti *Cureti* ſono i Candiotti, così chiamati da Strabone, „ e da Diodoro Siciliano; come pur l' inteſe il dotto Onnibono. „ Nè aſcoltare ſi dee il Signor Sciugliaga, che producendo un „ rancido MS. vi legge *Curictum* in vece di *Curetum*: percioc- „ chè gli ripugna lo ſteſſo Poeta dicendo, che Ceſare molto „ confidava nel valore di quei Cureti: e queſti non poteano „ eſſere gli abitatori di Vegia, o Veglia, iſoletta del mare „ Illirico di poco grido; ma ſibbene i Candiotti poſſenti nelle „ armi, talmente che ebbero forza di guerreggiare contra i „ Romani; benchè furono poi ſoggiogati da Metello, perciò „ detto il Cretico. Strab. lib. 10. Diod. Sic. lib. 5. cap. 15.

„ Stazio diſtende l' Adria per tutto il mare Jonio.

„ Solino ſcrive, che dal Siciliano monte Nettunio ſi ſcorge „ il mare Toſco, e l' Adriatico. Ma è grazioſo il Sig. Abate „ l'Advocat, quando aſſeriſce, che ſebbene alcuni Scrittori ab- „ biano diſteſo l' Adria inſino al Faro di Meſſina; neſſuno però „ l' abbia dilatato in fino alla Sicilia; quaſi che la città di Meſ- „ ſina foſſe ſituata in una iſola diverſa, e diſtante dalla Sicilia. „ Le altre vane oppoſizioni de' noſtri Avverſarj alle autorità „ de' precitati Scrittori, e le confutazioni da noi date loro, ſi „ poſſono leggere nelle prime ſei delle noſtre Diſſertazioni A- „ pologetiche, e nel Cap. 3. della Critica de' Critici moderni ſul „ controverſo Naufragio di San Paolo. E ſe taluno replicare, o Polhiſt. cap. 10.

„ aggiungere voleſſe qualche coſa alle tante già profferite dai „ Difenſori dell'una, o dell'altra oppinione; non farebbe altro, „ che portare vaſi a Samo o cocodrilli al Nilo.

§. XVI. „ Dice S. Luca che in quella tempeſta i marinaj „ della Nave Paolina temettero di cadere nella Secca. Che „ queſta ſia l'Affricana maggiore; chiaramente da lui ſi eſpri- „ me coll'articolo poſtole davanti: *Tin Syrtim*, come ſogliono „ fare i Gramatici Greci per indicare una coſa certa, nota, „ e determinata, cioè un nome proprio: come l'altro Evan- „ geliſta S. Giovanni, che pure ſcriſſe in Greco; per ſignificare, „ ch'egli non intendea di parlare di qualunque verbo, ma „ ſoltanto del Verbo Divino, cui propriamente conviene tal „ nome; vi prepoſe l'Articolo; come dottamente oſſervò il Boc- „ cadoro. Onde ſi rende manifeſto, ch'egli col nome d'Adria „ abbia voluto indicare il mare Jonio confinante coll'Affrica- „ no. E qui ci maravigliamo, che il P. Mamachi quantunque „ Greco di nazione, non abbia poſta attenzione ad una coſa „ tanto notabile, ed efficace a ſtabilire la vera Sentenza in „ queſta controverſia, benchè ſiaſi poſto in iſcranna per eſami- „ nare le ragioni valevoli a ſoſtenerla.

D. Chryſ. Hom. 3. in Johan.

§. XVII. „ Il vento, che ſuſcitò quella tempeſta; vien chia- „ mato da S. Luca *Euroaquilone*; come legge il vulgato Inter- „ prete ſulla fede de' più corretti Greci eſemplari. Queſt'è il „ *Greco-Levante*; come dimoſtrammo nella VII. delle noſtre „ Diſſertazioni Apologetiche. Ma quando anche foſſe ſtato il „ Sirocco, (come vogliono i noſtri Avverſarj); non arebbe po- „ tuto condurre la nave Paolina a Meleda, ma l'arebbe ſpin- „ ta verſo Taranto. Al che riflettendo il P. Giorgi fu coſtret- „ to a cambiare più fiate la poſizione dell'Euro, prendendolo

ora

„ ora per l'Ostro, ora per l'Ostro-Sirocco, ed ora pel puro Si-
„ rocco: Ma neppur pago di ciò conchiuse, che vi fosse stata
„ mutazione di più venti. Ma di sì fatta mutazione non fa
„ motto veruno il Sagro Istoriografo. Dice bensì, che spiran-
„ do l'Ostro, i marinaj speravano di approdare a porto Feni-
„ ce; ma che nol poterono afferrare, perchè poi levossi il con-
„ trario vento Euroaquilone. Questo vento dunque non era
„ Australe, giacchè gl' impedì d'andare, dove soffiando l'O-
„ stro giugnere poteano. Soggiugne l'Appostolico Annalista,
„ che perseverando quel vento Tifonico i marinaj temettero
„ d'urtare nella Secca di Barberia; come dicevamo di sopra.
„ Quel vento dunque non era altro, che il *Greco-Levante*; per-
„ chè questo solo potea dal sito, in cui si trovava la nave;
„ sospingerla a i lidi Affricani.

§. XVIII. „ Il luogo ditalasso, in cui la suddetta Nave im-
„ pinse; o sia egli una lingua di terra fra due profondità di
„ mare, o un luogo guazzoso, o banco di Sabbia rilevato dal
„ fondo marino, o una rupe tra due caverne o profondità di
„ mare; siffatto luogo si trova nell' ingresso del nostro Seno,
„ detto *la Cala* di S. Paolo, con tutte le già divisate qualità,
„ come fu riconosciuto così dai nostri, che dagli estranei Scrit-
„ tori, da noi allegati nella XI. delle suddette nostre Disserta-
„ zioni: ove abbiamo pure riferita l'osservazione oculatamen-
„ te fattavi da alcuni nostri eruditi Cittadini; i quali, riscon-
„ trando i due luoghi di basso fondo misurati da quei marinaj
„ collo scandaglio, gli trovarono appunto l'uno di passi venti,
„ e poi l'altro di passi quindici; dove furono da loro gittate
„ le ancore; dal qual sito; pare che si scorga un Seno, che
„ in verità non è, se non se un canale, la cui estrema apertu-

„ ra vien celata da una rupe alquanto eminente; come si può „ vedere nella Tav, xv. Onde ingannati que' marinaj s' innol„ trarono, ed in vece di seno ritrovarono un canale comunica„ to con due mari, cioè con quello del Seno, che riguarda la „ Tramontana, e con quell' altro, che riguarda il mezzodì. „ Ma in Meleda non si trova ditalasso veruno; nemmeno vi „ sono i bassi fondi testè divisati; ma da ogni parte profondo „ mare la circonda. Dal nostro ditalasso adunque scamparono „ coll' Appostolo gli altri naufraganti nella terra, che allora co„ nobbero chiamarsi *Melita*. Nè riconoscere la poteano prima, „ perch' ella *giace fra l'onde occulta, e bassa*; ed il tempo era nu„ voloso, e fosco; benchè il Signor Sciugliaga pretenda, che „ quel vento, se fosse stato Aquilonare; arebbe dovuto esser „ chiaro e sereno, ma che sibbene il Sirocco arebbe potuto ca„ gionare oscurità, e piogge, essendo un vento umido, e fosco, „ massime nel Golfo di Venezia. Ma egli mostra di non sape„ re, che uno stesso vento in diverse regioni produce diversi „ effetti secondo la diversità de' luoghi, per cui passa: così i ven„ ti Aquilonari, che altrove sono chiari, e sereni, perchè passa„ no per luoghi secchi; in Malta sono umidi, e piovosi, perchè „ vi passano per lungo tratto di mare: al contrario i Sirocchi so„ no qui sereni e chiari, perchè sen vengono dalle aduste a„ rene Affricane. Ne questa osservazione è puramente speco„ lativa, ma sperimentale. Eccone la testimonianza di Giovan„ ni Quintino, abitatore per lungo tempo di questa Isola. *Se„ ptentrionales venti* (egli dice) *qui nostratibus, ut omnium fri„ gidissimi, nivales sunt, & Coelum reddunt serenum; Melitensibus „ frequenter imbres pariunt*.

Jol. Quint. in descrip. Melit.

§. XIX. „ Per que' Barbari, che umanamente accolsero l'

Ap-

„ Appostolo, intendere si debbono quegli antichi Maltesi o-
„ riundi da' Fenici, e Cartaginesi, e particolarmente quei,
„ che abitavano nelle campagne, presso alle quali egli nau-
„ fragò. Ne ci ostano le opposizioni del P. Giorgi fondate sul
„ Grecismo de' Maltesi nel linguaggio, ne' riti, e nei nomi.
„ Imperciocchè in que' tempi le Greche lettere, ed usanze e-
„ rano praticate in tutte quasi le parti del mondo. Non così
„ ai Meledesi conviene il nome di Barbari; benchè il P. Giorgi
„ voglia attribuire loro il barbarismo, perchè Tucidide, scris- Thuc. lib. 1.
„ se così: *Habitant juxta Epidamnum. Taulantii Barbari, gens Il-*
„ *lyrica*. Ma dalla vicinanza di detti popoli barbari inferire
„ non si può, che tali anche fossero i Meledesi; quando che Pli- Plin. lib. 2. cap. 22.
„ nio riconosce molti popoli Greci nella Illiria. Ma quel che
„ ne toglie ogni dubbio, è, che in Meleda in que' tempi ritro-
„ vare non si poteano ne' Barbari ne' Greci; perchè tutt' i Me-
„ ledesi erano stati esterminati dall' Imper. Ottaviano; come di-
„ mostravamo altrove coll' Autorità di Strabone, Dione Cassio, Str. lib. 54.
„ Appiano, e Svetonio. Infatti infino all' Imperio di Settimio Dio Cass. lib. 54.
„ Severo Meleda era tenuta per isola quasi deserta; come si Appian. in Illyr. Svet.
„ raccoglie dall' essere stato colà rilegato il padre del Poeta Op- in Octav.
„ piano; perciocchè dagl' Imperadori Romani non si rilegava-
„ no i delinquenti se non se a luoghi poco abitati, e quasi de-
„ serti. Olra di che Costantino Porfirogenito annovera Mele-
„ da tralle Terre Pagane: onde argomentare si può, ch' ella
„ non ebbe la sorte d' essere convertita a Cristo da S. Paolo, co-
„ me l' ebbe la nostra Isola, sempre abitata, e costantemente
„ Cristiana.

§. XX. „ In quanto alla vipera, che morsicò la mano
„ dell' Appostolo; per la prefissa brevità, non vogliamo qui

en-

„ entrare nella Storia Naturale (nella quale imbarazzare non
„ si volle il Signor Sciugliaga) per esaminare, se in Malta si
„ producessero vipere velenose, o scevre di veleno, come pre-
„ tende il P. Giorgi. Ma ne basti l'asserire, che in questa Iso-
„ la, quando anche immune ella fosse d'animali velenosi; vi si
„ potea nondimeno trovare qualche vipera velenosa; come se
„ ne trovano alcune addì nostri trasportate dalla Sicilia, o da
„ altri luoghi, per uso medicinale, oppure, da' ciarlatani, o
„ casualmente tralle merci, che ne vengono. Sono molti i casi
„ funesti, che qui avvennero per le morsicature di tali vipere,
„ che qui passiamo sotto silenzio per averli giá riferiti altro-
„ ve. Onde o fossero in Malta le vipere naturalmente velenose,
„ o scevre di veleno; sarà sempre vero che in Malta S. Paolo
„ fia stato assalito da una vipera perniciosa o qui nata, o por-
„ tata d'altronde: e s'affaticherebbe in vano chi da sì fatta
„ quistione naturale ricavar volesse qualche prova in favore
„ dell' una o dell'altra oppinione: e benchè noi nella IX. delle
„ nostre Dissertazioni Apologetiche ne abbiamo leggiermente
„ ragionato; l'abbiamo fatto per impugnare anche in questo
„ il nostro Aversario, che non lasciò di addurre contra di noi
„ argomento veruno quantumque inefficace; mentre che le cir-
„ costanze da S. Luca espresse (e da noi altrove divisate) nel
„ narrare quest'avenimento non si possono adattare ad altra i-
„ sola, che alla nostra. Quinci vana e la fatica di tal uno nell'e-
„ saminare la qualità, e natura delle vipere Maltesi con tra-
„ scrivere dagli autori le ragioni fisiche, per le quali potreb-
„ bono tenersi per naturalmente immuni e scevre di veleno.

§. XXI. „ De' poderi di S. Pubblio indicati da S. Luca, e
„ del di lui casino villereccio ci rimasero le rovine infin al se-

„ colo trascorso: e si conserva fin oggi la loro memoria col
„ nome di *Benuerret*, da Maltesi pronunciato Benuerrat, cioè
„ del *figlio ereditario*, che per antonomasia s' intende il figlio
„ del Principe: e fin al presente i detti poderi appartengono al
„ Principe di Malta. Del titolo di Primate dell' Isola, usato
„ dagli Antichi Maltesi, oltra la testimonianza del sacro An-
„ nalista abbiamo altri documenti, sì Greci, che Latini, da noi
„ rapportati in questo, e nel precedente libro. Che in Mele-
„ da non v'ha monumento, nè memoria veruna, che vi fosse
„ usato tale titolo: nettampoco, che vi fossero poderi del di lei
„ Principe o Primate. In oltre gli antichi Martirologj atte-
„ stano, che questo Pubblio ospite di S. Paolo, fu poscia da lui
„ consagrato Vescovo dell'Isola. Ma in Meleda non si sa, che
„ vi fosse mai stato proprio Vescovo, ne di questo fanno men-
„ zione veruna gli Scrittori, che ne danno il catalogo di tutt' i
„ Vescovadi del Cristianesimo. Ma in Malta sempre vi fu il
„ proprio Pastore. Nè potea non esservi, mentre sappiamo da
„ Sagri Canoni, de' Sommi Pontefici, Lucio, Clemente, A-
„ nacleto, Leone, che S. Pietro abbia decretato, che in quel-
„ le città, in cui gl'idolatri avessero i Protoflamini per Dot-
„ tori della Legge; si assegnassero i Primati, o Patriarchi; in
„ quelle, in cui vi fossero gli Arciflamini; si assegnassero gli
„ Arcivescovi; ed ove i Flamini; si costituissero i Vescovi.
„ Che in Malta vi fossero stati Flamini, o Sacerdoti princi-
„ pali lo attestano i nostri antichi monumenti da noi già rap-
„ portati; ove anche leggiamo il nome d' uno de' Sommi Sa-
„ cerdoti, che qui governava insieme con due Arconti, cioè
„ d' Iceta figlio d'Iceta. Sicchè l'Appostolo dovea costituire ai
„ novelli Cristiani Maltesi il proprio Pastore, e farne la scelta

tra

„ tra' Nazionali, secondo l'uso degli Appostoli. Così egli creò „ Vescovo di Colosso, Epafra Colossense, di Tessalonica Ari- „ starco Tessalonicense. Onde vie più si rende manifesto, che „ il sullodato Pubblio sia stato Maltese; come anche lo dimo- „ strano i poderi e Parenti, che qui avea. Ma che in Meleda „ si fossero in quel tempo trovati Flamini, o Sommi Sacer- „ doti, non anno i Meledesi monumento veruno ne possono a- „ verlo; perchè la loro isola allora era *terra inanis & vacua*.

§. XXII. „ Finalmente dice il Sagro Storico, che dalla I- „ sola in cui si erano salvati dal naufragio; partirono sovra u- „ na nave Alessandrina, e giunsero bentosto in Siracusa. Quel- „ la Isola dunque era Malta; perchè questa è così vicina a Si- „ racusa, che in brieve tempo si possa dall' una passare all'altra. „ Oltra di che in Malta, e non in Meleda trovarsi potea una „ tal nave: perchè trasportando essa il grano a Pozzuolo non „ dovea tenere il cammino per l'Illirico, ma pel mare Jonio, „ e Siciliano, donde facilmente la potea trasportare quella „ tempesta alla isola nostra, non così alla Dalmatina. Si abba- „ glia poi non poco il P. Giorgi, quando asserisce, che l' Egi- „ zie navi conducenti le vettovaglie a' Romani frequentavano „ i porti d' Italia, e particolarmente quello di Brindisi. Im- „ perciocchè Strabone, Filone, e Svetonio, da noi citati altro- „ ve, ne fanno piena testimonianza, che le navi Alessandrine „ condurre soleano il frumento a Pozzuolo per uso de' Roma- „ ni. Che se da Meleda sciolto avesse la detta Nave; non areb- „ be tralasciato il diligente Sagro Storico di far menzione di „ tanti promontorj, e luoghi celebri, per cui le sarebbe stato „ uopo di passare costeggiando i lidi Calavresi; come non la- „ sciò, fin dal principio del suo viaggio, di mentovare i luo-

ghi,

„ ghi, benchè meno cospicui pe' quali passar dovette. Ne gio-
„ va al nostro buon Critico il replicare, che S. Luca abbia vo-
„ luto qui usare la brieve maniera di parlare degli Ebrei; poi-
„ chè francamente asserì altrove: *Lucas Graecus Graecis grae-*
„ *cè suam scripsit historiam*. Come dunque or vuole, ch'egli ab-
„ bia qui seguito lo stile laconico degli Ebrei?

§. XXIII. „ Alle quali cose tutte si aggiungono diverse al-
„ tre ragioni colle autorità d'altri gravi Scrittori, e parti-
„ colarmente le antiche tradizioni de' nostri Maggiori, corro-
„ borate da tanti e tanti monumenti; come dimostrammo nel-
„ le opere sovraccitate. Il Signor Sciugliaga confessa di non
„ avere il sussidio d'antichi monumenti in prova della sua op-
„ pinione: ma si consola lusingandosi di averne una prova mag-
„ giore risultante dal Sagro Testo. Ma questa è una consolazio-
„ ne simile a quella d'un povero, che si sogni d'aver trovato
„ un tesoro, ma svegliandosi non trova un soldo in tasca.

§. XXIV. In questa nostra Isola dunque seguì per certo il Naufragio, cotanto a noi avventuroso, del nostro S. Appostolo, il quale pieno di zelo, e d'amore di Dio, è di carità verso questi popoli, v'introdusse la vera, e santa Fede Cristiana, trovandogli disposti a ricevere la sua santa predicazione, secondo il sentimento di S. Giovanni Crisostomo, e generandogli, per così dire, come figliuoli nella Evangelica legge; come spiega S. Girolamo sopra quelle parole d'Isaia al *cap.* 65. *Non laborabunt frustra, neque generabunt in conturbatione, quia semen benedictorum Domini est, & nepotes eorum cum eis &c.* Quando poi egli ebbe da partire da' nostri lidi; lasciò per vigilantissimo Pastore delle anime da lui convertite il nostro Pubblio, Primate, o Principe dell'Isola, dopo d'averlo bat-

Hom. 54. in Act. Ap.

tezzato, e con particolar cura istruito, ed ordinato Vescovo
Ad an. 58. & 59. della nascente Chiesa Maltese; come afferma il Cardinal Baronio. *Ceterum non tantùm praedicta Melitensibus Paulus praestitit, ut aegritudine laborantes omnes curarentur; sed & Christiana eosdem Religione imbuit, ipsumque Publium ad Fidem Christi conversum, eisdem praefecit Episcopum. Id quidem vetera quaeque martyrologia attestantur.* Del nostro Pubblio anche fa menzio-
In Vit. S. Pauli. ne Monsig. Paolo Emilio Santorio in questi termini: *Confitetur & Christum Publius Insulae Primarius, recipiente illius Patre valetudinem, Pauli virtutibus, cum febre, & alvei profluvio diu laborasset. Hinc nulla posthac Junoni, aut Herculi, quorum vetustissima fana in Insula cernebantur; habita fides: in Christum mira Religio, & ex Coelitibus in Paulum summum studium: illum*
In cap. 28. Act. Apost. *insulae Patronum, illum Tutelarem habent.* E Dionigi Cartusiano dice: *Ipsum tanquam Apostolum spiritalemque Patrem venerabantur, & propter eum, ejus discipulos.*

§. XXV. La prima Chiesa di Malta fu da S. Paolo dedicata a Dio, ad onore della B. Vergine Maria; la cui sagra immagine per antica tradizione si tiene da Maltesi per dipinta dall'Evangelista San Luca, compagno dell' Appostolo nella navigazione, e naufragio qui sofferto. Il che vien pure af-
Not. 7. Eccl. Melit. fermato dall'Abate Pirro, il quale anche giudica, che l'effigie di nostra Signora, venerata nella Ghiesa della *Melleha* sia stata opera del pennello del medesimo S. Luca.

„ E vaglia il vero, è molto verisimile, che quegli antichi
„ Maltesi, novellamente convertiti a Cristo N. S. avendo co-
„ nosciuto, che il compagno del loro caro Appostolo era Pit-
„ tore, gli avessero richiesta la immagine della Vergine
„ Madre, e che l'abbiano da lui ottenuta. Questa è simi-

le

„ le a quella che si venera in Roma, come osservò il P. Manduca, da noi altrove citato. Ed è sommamente venerata da' Maltesi per le grazie, che ne ricevono. Ma il P. Giorgi, siccome altri pregi ne contrasta; così intende, che' San Luca non abbia dipinta la detta immagine, nè verun'altra; anzi, ch'egli non siasi mai applicato alla Pittura: ed in prova della sua oppinionè adduce le seguenti parole di S. Agostino: *Neque enim novimus faciem Virginis Mariae...... Utrum autem illa facies Mariae fuerit, quae occurrit animo, cum ista loquimur, aut recordamur, nec novimus omnino, nec credimus. Itaque hic salva Fide, licet dicere; fortè talem habebat faciem, fortè non talem.* Ma che maraviglia sarebbe, se il S. Dottore non avesse avuta contezza di siffatte immagini? Ma, se non ne fu informato S. Agostino; n'ebbero ben la notizia altri gravissimi Scrittori; come sono Teodoro il Lettore, S. Giovanni Damasceno, S. Tommaso, S. Antonino di Firenze, il Card. Bellarmino, il Surio, Vicenzo Bellovacense, il Sigonio, Anastasio, e Paolo Diaconi appresso Tobia Corona, il Cardinal Baronio, il P. Canisio, il B. Alano Copo, Giovanni Steffano Durando, Alfonso Ciacconi, Giovanni Molano, il Menocchio, ed altri molti da noi allegati nella XX. delle nostre Dissertazioni Apologetiche sul controverso Naufragio di S. Paolo nel §. 29., nella quale abbiamo rifiutato ciocch'egli replica contro alle autorità de' precitati Scrittori, presso di lui poco accreditati, perchè moderni. Ma non si avvide il buon Religioso, quantunque erudito, che con tali suoi cavilli trasgredì le regole d'una prudente Critica, prescritte dal celebre P. Onorato di S. Maria. Egli, rapportate alcune oppinioni di Chiese particolari, fondate sulle tradi-

Lib. 8. de Trin. cap. 14.

Tom. 1. Differt. 7.

 zio-

„ zioni de' popoli ragiona così nel suo linguaccio: *Elles n'ont*
„ *pour la plupart d' autre fondement, que la creance des peuples, &*
„ *les opinions des Eglises. Aucun ecrivain n'en à parlé, que* IV.,
„ *ou* VI. *siecles après, & pendant tout ce temps ces évenemens n'*
„ *ont subsisté, que dans la mémoire des hommes. Si cela ne suffit pas*
„ *independamment de l'autorité, & de la conjecture, pour donner*
„ *quelque probabilité à ces sortes de faits; nos sçavans ne doivent*
„ *donc pas leur donner place dans leurs Ouvrages; mais il faut bien*
„ *qu'ils soient persuadez, que l' opinion des peuples, & les usages*
„ *des Eglises peuvent faire quelque preuve puisqu' ils n' en donnent,*
„ *& n' en sçavroient même donner d' autre, que la tradition qui à*
„ *passé de l' un à l' autre jusq' aux écrivains, qui les ont recueillis*
„ *plusieurs siecles après*. Ed invero, se stare si dovesse alle di-
„ cerie dell'Avversario; si perderebbe il credito ad altre pie
„ non men, che sode tradizioni di altri popoli assennati, e di
„ altre Chiese cospicue. Imperciocchè i Romani tengono di-
„ verse immagini della Beata Vergine, dipinte da S. Luca: i
„ Padovani ne conservano un'altra: i Bolognesi ne hanno una;
„ ed un'altra i Franzesi nel Monasterio di *Corbie*, o *Corvey*; la
„ quale, secondo il testimonio d'Andrea de'Saussay, ispira pie-
„ tà a' riguardanti. Che più? E fama universale, così appres-
„ so i Greci, che presso de' Latini, essere stata dipinta dal S.
„ Evangelista la immagine della Vergine, che si venera in Co-
„ stantinopoli, per antichissima tradizione; come di là scrisse
„ Giovanni d'Aviano all' Abate Michele Giustiniani nel dì 27.
„ di Gennajo 1664. Ma qui si dee fare particolar menzione di
„ quella, che si conserva in Roma nella Chiesa di S. Maria *in*
„ *Via lata*: la quale si crede certamente opera di S. Luca, giu-
„ sta le testimonianze, che ne fanno l'epigrafe ivi incisa in un

„ marmo, ed altri monumenti antichi di quella, come chia- „ mano *Diaconia*. E veramente colà era situata la casa da S. Pao- „ lo abitata, che il S. Evangelista mentova con quelle greche „ voci ἴδιον μίσθωμα, *proprium conductum*, che volgarmente co- „ là chiamano *locanda*. Act. 28.

§. XXVI. Ebbe il nostro Pubblio anche il Vescovado d'Atene dopo il glorioso martirio di S. Dionigi Areopagita; come afferma il Ven. Beda nel suo Martirologio con queste parole: *Item apud Athenas Natalis Sancti Publii, Athenarum Episcopi, qui Princeps insulae Melitae, vel Melitenae, cum navigantem B. Paulum Apostolum Romam, sub costodia detentum, per triduum hospitio acceptum, humanè tractasset, ut B. Lucas refert, patrem ipsius Publii contigit febribus, & dysenteria jacere: ad quem cum intrasset Apostolus, & imposuisset illi manus, ac orasset, sanavit eum; quem Publium adhaerentem sibi, B. Apostolus postea ordinatum Episcopum, ad praedicandum direxit. Qui postmodum Atheniensium Ecclesiam nobiliter rexit, & praeclarus virtutibus, & doctrina praefulgens, ob Christi Fidem martyrio gloriosè coronatur. Nam primò Dionysius, deinde Publius iste Athenis praefuit*. Il che vien confermato da Eusebio, e da S. Girolamo. Eus. Hist. lib. 4. cap. 13. Hieron. in Cath. Scr. Eccles. in Quadrato.

Donde si può raccogliere, che alla venuta di S. Paolo i Maltesi usassero il Greco linguaggio; e che di Colonia Greca fosse stato il nostro S. Pubblio, che dopo d'essere stato ordinato Vescovo di Malta dall'Appostolo, fu indi da lui promosso al Vescovado d'Atene: perciocchè è molto verisimile, che il prudente Appostolo non l'avrebbe destinato al governo di quella Chiesa Greca, Metropoli di quella Provincia; se non avesse conosciuto, ch'egli possedesse sufficientemente quell'idioma, e fosse informato de' riti, e costumi di quella nazione. E sebbene Gioachino Vadiano conghietturi dal nome di Pubblio, che ei fosse

de' Coloni Romani, che allora in Malta abitassero; dicendo così: *Unde & Punica Gens esse potuit, quae Apostoli tempore Melitam colebat; quamquam & Colonos in ea fuisse Romanorum, satis vel Publii nomine intelligitur: ita multis in locis usuvenit quondam, ut Romanis Barbari mixti habitarent: certè Lucas Barbaros vocat, non ex contemptu, sed hoc magis eos laudans, quod tam benefici fuissent, trium scilicet mensium hospitium largiti. Quod autem de Melite Lucas, hoc ferè, & de Corsica Pomponius lib. 2. innuit, & ipsa mixtim habitata;* nulladimeno presso ai Greci ancora, come altrove dimostreremo, era usato il nome di Pubblio.

§. XXVII. „ Ma il P. Giorgi ci contende l'uno e l'altro Ve-
„ scovado del nostro Pubblio. In quanto al primo dice, che
„ S. Paolo avendo vietato di conferirsi la dignità Vescovile a
„ neofiti, non arebbe creato Vescovo di Malta Pubblio ancor
„ novello nella Cristiana Legge, ma noi già dimostrammo al-
„ trove col P. Salelles, che non vi è legge così universale, che
„ non si sottoponga a qualche eccezione in alcuni casi partico-
„ lari; come lo fu nella promuzione di Pubblio al Vescovado.
„ Imperciocchè il prudentissimo Appostolo vedendolo così ben
„ istruito, e fermo nella Cristiana Legge giudicollo idoneo a
„ mantenerla, e stabilirla nel suo novello Gregge. Nè ci man-
„ cano esempli di siffatte elezioni. S. Pietro creò Vescovo di
„ Napoli Asprenate da lui novellamente convertito. S. Marco
„ elesse in Vescovo d'Aquilea Ermagora per anche neofito. Lo
„ stesso nostro Appostolo costituì Vescovo d'Atene Dionigi A-
„ reopagita da lui battezzato, ed istruito. Niccolò Papa fa
„ menzione di Nettario che dal Paganesimo convertito alla Fe-
„ de fu creato Vescovo; e di Tarasio dallo stato laicale subli-
„ mato al grado di Patriarca e n'insegna farsi tali promozio-

Seb. Salel. de Mater. Trib. SS. Inquisitiō. Tom. I. Proleg. 10.

In Epist. ad Phot.

„ ni per neceſſità. Nè ſi può dubitare, che non vi foſſe ſtata ne-
„ ceſſità di crear Veſcovo il noſtro Pubblio, non trovandoſi
„ allora in queſta Iſola altri ſoggetti al par di lui degni d'eſſe-
„ re promoſſi a tale Dignità. Ma delle doti, e virtù che ne
„ lo rendeano degno; abbiamo abbaſtanza ragionato altrove.

§. XXVIII. „ Di più aſſeriſce il P. Abate, che in prova
„ del Veſcovado di Pubblio da'Malteſi non ſi adduce ſe non ſe
„ qualche falſa autorità. Ma il Baronio aſſai più di lui ben in-
„ formato degli antichi martirologj dice il contrario, atteſtan-
„ do, che in eſſi tutti ſi fa menzione del di lui Veſcovado. Ma
„ perchè Adone chiaramente parla in favor noſtro; il predet-
„ to Critico replica, che il di lui martirologio ſia ſtato adulte-
„ rato da Moſandro Cartuſiano; ma molto s' inganna; perchè
„ queſti non v' inſerì del proprio, ſe non ſe coſe attenenti alla Co-
„ lonia, e ad altri luoghi vicini: e di S. Pubblio non vi laſciò
„ ſcritto altro, che queſto: *Apud Athenas Publii Epiſcopi ob Chri-
„ ſti martyrium coronati*. Ma le parole di Adone in favor noſtro
„ addotte, ſono regiſtrate nel di lui libro *de Feſtivitate Apoſto-
„ lorum &c.* Così pure ammette il Malteſe Veſcovado di Pub-
„ blio l'antico martirologio Romano pubblicato dal Roſveido.
„ Ecco le ſue rotonde parole: *Athenis S. Publii Epiſcopi, qui Me-
„ litenſis a Paulo Epiſcopus ordinatus &c.* Ma il P. Giorgi preten-
„ de, che queſto martirologio non ſia l'antico Romano; e n'
„ adduce alcune ragioni tolte in preſtito dal Valeſio ſenza ci-
„ tarlo. Ma noi le abbiamo già rifiutate nella xv. delle noſtre
„ Diſſertazioni Apologetiche.

§. XXIX. „ Intorno al di lui Veſcovado Ateniеſe il P. Aba-
„ te con un calcolo fantaſtico prolungando il tempo della di
„ lui conſagrazione in Veſcovo di Malta, e quello del marti-

,, rio di S. Pubblio Vescovo d'Atene, conchiude, che se il no-
,, stro Pubblio fosse stato il successore di S. Dionigi Areopagita
,, nel Vescovado d'Atene; bisognerebbe dire ch'egli fosse vi-
,, vuto anni cento quarantacinque: età prodigiosa. Ma noi ri-
,, fatti bene i conti, gli abbiamo già dimostrato altrove, che
,, il nostro Pubblio potea reggere prima la Chiesa di Malta,
,, e poi quella d'Atene senza oltre passare l'anno nonagesimo
,, di sua vita: età niente maravigliosa; perchè più lungo tem-
,, po vissero altri SS. Vescovi. Dionigi di lui antecessore visse
,, anni cento e dodici. S. Simeone Vescovo di Gerusalemme fu
,, martirizzato in età d'anni cento e venti. Narciso Vescovo
,, della città medesima oltre passò gli anni cento e dodici. Co-
,, sì pure i SS. MM. Ignazio, Quadrato, Erma, e Policarpo
,, furono coronati in età molto decrepita; perchè la loro lunga
,, vita era molto necessaria a propagare la Fede Cristiana; co-
,, me ben vi riflette il Baronio. Le altre obbiezioni del nostro
,, Avversario si possono vedere rifiutate nella XVI. delle suddet-
,, te nostre Dissertazioni.

§. XXX. Il Card. Baronio esponendo il Testo di S. Luca va diligentemente investigando quali fossero stati i di lui compagni in quel viaggio, e pericoloso naufragio; dice: *Erat ex his unus Lucas, qui haec ipsa conscripsit; ut ex ejusdem scriptis quis facilè colligit; Aristarchum Macedonem eidem inhaesisse, idem affirmat; Trophimum etiam, qui Epheso cum Paulo Hierosolymam venerat; una cum aliis Paulum comitaturum navem conscendisse.* Questo Trofimo per ragion di certa infermità non potè proseguire il viaggio coll'Appostolo, ma rimase nella nostra Isola, e non in Mileto; come sono d'avviso il Gavanto, il Laurenti, ed Orazio Scoglio; benchè altri sieno d'oppinione contraria. Ma il Baro-

Gav. in Vit. S. P. fol. 9. Lau. in Vit. ejusd. Scol. in Hist. Eccl. lib. 1.

nio ne rende la ragione con queste parole: *Dum Lucae testimonio demonstratum est, Trophimum Ephesinum ex Asia secutum esse Paulum anno praeterito Jerosolymam; ac proinde non potuisse aegrotum remanere Mileti*: ed a questa pruova aggiugne un'altra manifestissima; cioè, che Paolo non avea bisogno di dare questo ragguaglio di Trofimo lasciato in Mileto, città non lungi da Efeso a Timoteo, caro suo discepolo, che dimorava negli stessi luoghi in Asia; non potendosi credere, che ciò gli fosse restato ignoto per si lungo tempo: Nemmeno si può dire, che l'Appostolo avesse lasciato Trofimo in Mileto, antica città di Candia, come vuole il P. Masucci, e qualchedun altro; perciocchè in quel tempo non si trovavano, se non se le rovine di quella città. Conferma il nostro sentimento il sovente citato Cardinale con questi accenti: *Nec est, quod intelligi possit de Mileto, quam Plinius fuisse ait in Creta: nam ipse simul civitates, quae olim erant, in ea recenset: Auctor est enim Strabo, eam civitatem amplius non extare, quam Gnosii olim everterant, & agrum ejus occupaverant*: Alla quale ragione non risponde il suddetto P. Masucci, che scrisse ne' tempi posteriori. Che poi l'Appostolo abbia voluto lasciare in Malta infermo il diletto suo discepolo senza curarlo; quando che curava con tanta carità, e prontezza gl' infermi, che si trovavano in questa Isola; attribuire si debbe alla Divina provvidenza; la quale così dispose a benefizio de' nostri maggiori; affinchè partendo da questi lidi il nostro primo Padre nella Fede, ne restasse quel suo vigilante discepolo per coltivare quelle novelle piante della Chiesa Maltese, ed innaffiarle colle acque salutevoli delle istruzioni Evangeliche.

§. XXXI. Ma che S. Trofimo sia rimasto infermo in Malta; ne danno chiara testimonianza gli atti, ed officj proprj dell'anti-

tichiſſima Chieſa Arelatenſe; ove eſſendoci noi ritrovati l'anno 1616., ne cavammo, che in una delle antifone dell' officio proprio di queſto Santo, che fu il primo Veſcovo di quella Chieſa (ove ripoſa il di lui venerabile corpo) ſi canta così: *Doctor Gentium Melitae reliquit incommodo corporis laborantem Trophimum*: e nella quarta lezione ſi recitano, tralle altre, le parole ſeguenti: *Trophimus natione Aſiaticus, patria Epheſinus, S. Pauli Apoſtoli diſcipulus una cum Luca Ariſtarcho, Paulo, Creſcente, & aliis Paulum ſecutus eſt in illa navigatione, qua vinctus a Feſto, Judaeae Procuratore, Romam ad Caeſarem miſſus eſt. Veruntamen, cum in itinere aegra valetudine correptus eſſet, illum Melitae Paulus infirmum reliquit, cujus, ad Timotheum ſcribens, meminit*. Dalla qual tradizione d'una Chieſa così celebre vien molto corroborata la noſtra oppinione. Fu ella fondata da quel glorioſo Santo, che dopo d'eſſere ſtato in queſta Iſola, fu colà dallo ſteſſo Appoſtolo ordinato Veſcovo, a predicare il Vangelo di Criſto. Fu egli così zelante nel ſuo Paſtorale miniſtero, che alla di lui fervoroſa predicazione riferir debbe la ſua converſione la Francia; come ne atteſta S. Zoſimo Papa in una ſua piſtola, riferita nel martirologio Romano. *Ex cujus praedicationis fonte tota Gallia Fidei rivulos accepit*. Il Ven. Beda nel ſuo martirologio lo chiama Confeſſore, e diſcepolo non ſolo di S. Paolo, ma anche di S. Pietro.

Ad XXIX. Decemb.

Quindi è, che ad onor ſuo, pochi anni ſono, nella Chieſa de' RR. PP. dell'Oſſervanza di S. Franceſco della città Valletta di queſta Iſola ſi fondò una Cappella per inſinuare alla pietà de' noſtri Cittadini la pia memoria del Santo, un tempo noſtro Oſpite: e vi fu poſta la ſeguente iſcrizione:

D.

D. O. M.
DIVO TROPHIMO
CUM PAULO DOCT. GENTIUM, LUCA ARISTARCHO
ALIISQUE DISCIPULIS NAUFRAGIO IN MELITAM
EJECTO,
IISDEMQUE RECEDENTIBUS,
OB ADVERSAM VALETUDINEM RELICTO
ECCLESIAE MELIVETANAE MAGISTRO,
MOX ARELATENSIUM EPISCOPO.
FR. JO. FRANCISCUS ABELA
HIER. ORD. VICECANCELLARIUS
HOSPITI PATRIAE INCLYTO,
AC PATRONO SUO D.
ANNO DOMINI MDCXXII.

§. XXXII. „ Ma il P. Abate Giorgi non contento d'aver„ ci contrastato il naufragio di S. Paolo, ed il Vescovado del „ nostro S. Pubblio volle anche contrastarci l'Ospizio da nostri „ maggiori dato a S. Trofimo. Ma siccome abbiamo avuta la „ sorte di rifiutare le di lui obbiezioni intorno a'primi due ar„ gomenti; così speriamo di ribatterle intorno a questo punto. „ Per lo che ci conviene qui rapportare con tutta brevità le ra„ gioni, sulle quali principalmente si fonda il nostro Critico. „ Ma prima divisare ne giova il motivo, pel quale alcuni Scrit„ tori non si sieno sottoscritti alla nostra sentenza, quantunque „ fossero propensi ad abbracciarla. Questo non è stato altro, „ che l'essersi da loro creduto non convenire alla nostra Isola il „ nome di Mileto, con cui l'Appostolo indicò a Timoteo il „ luogo, ove lasciato avea infermo il suo caro discepolo. Ma „ questa difficoltà facilmente si scioglie coll' autorità di più

,, Scrittori antichi, da' quali fù tal nome a Malta attribuito,
,, cioè *Mileto*, o *Mileta* o *Miletina*. Intorno al che il noſtro P.
,, Manduca ſaggiamente ragiona in tal guiſa: *Dicendum eſt Mi-*
,, *leti nomen etiam inſulae ac civitati Melitae convenire. Sic Beda*,
,, *eruditiſſimus Scriptor in martyrologio ſuo ad diem* xv. *Kal. Feb.*
,, *S. Publium, hoſpitem D. Pauli, laudatum a B. Luca, Princi-*
,, *pem vocat inſulae Mileti: & ante Bedam S. Gregorius in* epiſt.
,, 62. lib. 7. *Lucillum Miletinae civitatis Epiſcopum vocat, ſcribens*
,, *Johanni Epiſcopo Syracuſano, Sedis Apoſtolicae Delegato; quum*
,, *Lucillum in* epiſt. 30. lib. 2. *vocat Epiſcopum de Melita &c.* Pa-
,, rimente Adone Viennenſe (e non Trevirenſe, come vien
,, detto da alcuni) dà lo ſteſſo nome alla noſtra Iſola. *Apud*
,, *Athaenas natalis S. Publii Athtenarum Epiſcopi, qui Princeps*
,, *inſulae Mileti, vel Miletinae &c.* Ma contra d'un Critico Be-
,, nedettino è più efficace il teſtimonio d'un Religioſo Scrit-
,, tore, dello ſteſſo illuſtre Ordine. Queſti è Goffredo Malater-
,, ra, che pur *Mileto* chiama la noſtra Malta. Ecco le ſue pa-
,, role: *Sic pluribus remeantibus, pietate abeuntis* (Comitis Ro-
,, gerii in expeditione in Melitam)....... *anchoris extractis*,
,, *vela ventis plurimo apparatu committunt, auraque proſpera ſuf-*
,, *fragante, ſecundo die applicant apud Miletum.* Nè fa punto d'o-
,, ſtacolo alla noſtra oppinione il trovarſi poſto nel caſo geni-
,, tivo il nome di Mileto nella ſovraccitata piſtola di S. Paolo:
,, perciocchè il nome delle iſole non meno, che delle città
,, preſſo a' Gramatici nello ſtato locale ſuole porſi nel ſecondo
,, caſo. Oltra le autorità di Varrone, Salluſtio, Tullio, e Te-
,, renzio, allegate da' ſeguaci del Sanzio, dal P. Emanuele A-
,, guillera contraddette, ne addurremo una da loro non oſſer-
,, vata. Queſta è dell'elegantiſſimo Minucio Felice, che favella
co-

In Hiſtor. MS. S. Publii cap. 6.

In Martyr. ad diē xxi. Jan.

Hiſt. Sic. l. 4. cap. 16. Ap. Collec. Scrip. Rer. Ital. Tō. 5.

In Dial. cui titulus: *Octavius.*

„ così: *Ejus* (Saturni) *filius Juppiter Cretae excluso parente regnavit*. Nettampoco refraga alla nostra oppinione il sentimento „ degl' Impugnatori del Sanzio; anzi maggiormente la con- „ ferma. Imperciocchè molto ben intendere si può, che l'Ap- „ postolo colla voce *Mileti* abbia voluto indicare la città di „ Malta, che allora portava lo stesso nome dell'Isola: ed in ve- „ ro egli non dovette lasciare il suo discepolo infermo in qua- „ lunque luogo dell'Isola, ma nel più culto, e frequentato, cioè „ nella città; ove l'Infermo potea essere assistito, e curato; ed „ ove risedea il nostro Pubblio già creato Vescovo della na- „ scente Chiesa Maltese; il quale essendo novello nel Pastora- „ le ministero avea bisogno dell'assistenza di Trofimo, molto „ ben versato nella dottrina Evangelica; e forse per questo „ motivo il Dottor delle Genti l'avrà lasciato in Malta, quan- „ do che potea curarlo, e condurlo seco a Roma; come curati „ avea tanti altri, che nella stessa città si trovavano infermi. „ Conferma il mio avviso il sovrallodato Pontefice S. Grego- Lib. 7. Ep. 62. „ rio, il quale chiamò Lucillo; *Episcopum civitatis Miletinae*: „ onde si scorge, che questo Sagro Scrittore ancora conside- „ rò più il nome della città, che quello dell'Isola; benchè l'u- „ na e l'altra avessero comune il nome.

§. XXXIII. „ Il nostro Antagonista confessa, che l'oppinio- „ ne di coloro, che giudicano essere la Jonia, o la Cretica Mi- „ leto, quella di cui si disputa; incontri molte difficoltà, ed „ opposizioni; e che la nostra sentenza sia la più plausibile: „ ma ricusa di seguirla, perchè crede, che la pistola seconda „ di S. Paolo a Timoteo; in cui egli lo ragguaglia d'aver la- „ sciato in Mileto Trofimo infermo; non sia stata da lui scrit- „ ta nella prima prigionia, che, seguì dopo il suo naufragio;

ma

„ ma nel secondo carcere, in cui fu rinserrato, molti anni dopo,
„ e indi acquistò la corona del martirio. Il che egli raccoglie
„ dalle seguenti parole, che in essa leggonsi: *Ego autem jam delibor, & tempus resolutionis meae instat*: dalle quali argomenta
„ che l'Appostolo era già prossimo al suo passaggio al Cielo;
„ come stimarono parecchi Scrittori, da noi citati nella XVII.
„ delle nostre Dissertazioni, sul controverso Naufragio di S.
„ Paolo. Ma con buona pace di quei rispettabili Autori, mi
„ sembra, che la conghiettura fondata sù quelle parole dell'
„ Appostolo possa ribattersi coll'osservare, ch'egli abbia usato simile maniera di favellare nella sua II. a Filippensi *cap.*
„ 16. *Quia non in vacuum cucurri, neque in vacuum laboravi*:
„ *sed si immolor supra sacrificium, & obsequium Fidei vestrae gaudeo*. Che questa pistola sia stata da lui scritta molto prima
„ del suo secondo carcere; lo confessano gli stessi Scrittori sovraccennati. Ma che la di lui seconda pistola a Timoteo sia
„ stata scritta nel suo primo carcere; ben si raccoglie dalle
„ seguenti parole in essa contenute: *Dominus autem mihi adfuit,*
„ *& confortavit me, ut per me praedicatio impleatur, & audiant*
„ *omnes gentes; & liberatus sum de ore leonis*: le quali parole non
„ si possono riferire al tempo del suo secondo carcere; perchè allora egli non era in istato di adempiere il suo Appostolico ministero, ma di riportarne la mercede in Cielo. Nè suffraga
„ a' nostri Contradittori il replicare, ch'egli abbia adempiuta la sua predicazione col suo martirio, quasi con un suggello, che autentica la rendesse. Imperciocchè l'Appostolo
„ istesso a chiare note dichiarò, quale esser dovea la sua predicazione, mentre chiamando Timoteo gli soggiunse queste
„ parole: *Marcum assume, & adduc tecum; est enim mihi utilis in*

mi-

„ *ministerium*. E qual esser dovette questo ministero, se non se „ la predicazione? Per adempiere questa col martirio non a„ vea egli uopo del ministero di Marco, ma del conforto, ed a„ juto Divino. Così pur l'intese il dotto Menocchio, che „ interpretò *Ministerium praedicationis*. Ma ch'egli abbia in„ teso di adempiere la predicazione colla voce, e dottrina „ Evangelica, e non collo spargimento del proprio sangue, ri„ servato ad altro tempo, cioè a quello del suo secondo car„ cere (che stimava prossimo, perchè soffrire lo dovea sotto „ l'Imperio stesso del crudo Nerone); viè più lo spiegò con „ queste altre parole della pistola medesima: *Penulam, quam* „ *reliqui Troade apud Carpum; veniens affer tecum, & libros ma*„ *ximè, aut membranas*. La voce *penulam* intendono alcuni per „ mantello, o veste grossa esteriore, atta a difendere dal fred„ do. Ma che bisogno avea di tal veste l'Appostolo, se allora „ fosse già per gire al Paradiso, altri vogliono, che la *penula* „ fosse una veste Senatoria. Ma sì splendida veste non conve„ niva all'Appostolo umilissimo, e rinchiuso in oscura prigio„ ne. Altri prendono la *penula* pel volume della Sagra Scrit„ tura. Ma questo stesso volume si comprende sotto i vocaboli „ de' *libri*, e delle *membrane*. Ma sia come si voglia; questi li„ bri, e membrane egli chiedea per valersene per la sua pre„ dicazione, che adempiere non potea dopo il secondo carce„ re, ma sibbene dopo il primo. Oltra di che la *penula*, ch'e„ gli chiedea; era stata da lui lasciata in casa di Carpo, ospi„ te suo in Troade d'Alessandria, quattro anni, o circa pri„ ma del suo passaggio in Gerosolima, e indi prigioniere a „ Roma; come costa dagli Atti Appostolici: sicchè non è pun„ to verisimile, ch'egli l'abbia ricercata quindici anni dopo;

quan-

„ quanti ne passarono dal tempo della sua dimora in Troa-
„ de fino a quello del suo secondo carcere. Onde bisogna con-
„ fessare, ch' egli abbia scritta la seconda lettera a Timoteo
„ nel primo carcere.

§. XXXIV. „ Ma richiama il nostro Critico dicendo: nella
„ pistola medesima lagnasi l'Appostolo, che nella sua prima
„ difesa non abbia avuta l'assistenza di veruno de' suoi; e che
„ tutti l'abbiano abbandonato, perseverando seco il solo Luca.
„ Ciò avvenir non potea nel primo carcere; perchè si sa, che
„ al suo arrivo in Roma i Fratelli, o Cristiani di quella cit-
„ tà gli andarono incontro insino al Foro d'Appio ed alle Tre
„ Taverne: egli dovette pure avere in sua compagnia Ari-
„ starco, ed Epafra, che chiamò suoi comprigionieri. Onde
„ conchiude, che nel secondo carcere, e non nel primo abbia
„ l'Appostolo vergato quella pistola. Ma il nostro buon Cri-
„ tico avvertire dovrebbe, che pur coloro, che giudicano,
„ essere stata scritta quella pistola a Timoteo nel secondo car-
„ cere; tengono, che l'Appostolo fosse stato da tutti abbando-
„ nato nel primo. *In prima mea defensione* (così espone questo
„ luogo il Tirino; benchè stimi, che quella lettera fosse sta-
„ ta scritta da lui ne' secondi ceppi) *cum ante novennium pri-*
„ *mò vinctus Jerosolymis Romam missus essem, nemo mihi adfuit a-*
„ *pud Neronem, praeter Deum, meis omnibus metu detentis*. Ch'e-
„ gli abbia voluto esprimere d'essere stato abbandonato dai Fra-
„ telli, cioè da' Cristiani; lo spiegò soggiugnendo: *non illis im-*
„ *putetur*. D'Epafra, e d'Aristarco egli fece menzione nelle
„ sue pistole a' Colossensi, ed a Filemone; le quali furono da
„ lui scritte dopo la seconda a Timoteo; come ben osservò il
„ P. Masucci; perchè nella seconda a Timoteo egli parla del-

„ la ſeparazione, che da lui fatta avea Dema, il quale poi rav-
„ vedutoſi del ſuo mancamento, uniſſi cogli altri Criſtiani ad
„ aſſiſtere all'Appoſtolo nella di lui prigionia, dopo di aver fat-
„ to ritorno a Roma, traſcorſo qualche intervallo di tempo;
„ come ſi raccoglie dalla piſtola a' Coloſſenſi (*cap.* 4. *v.* 14.),
„ e da quella a Filemone (*v.* 24.), ſcritte l'anno ſuccedente
„ a quello, in cui ſcriveva la ſeconda a Timoteo; come dimo-
„ ſtra eruditamente il ſovrallodato Scrittore. Ma replica il P.
„ Giorgi, che l'Appoſtolo nella ſeconda a Timoteo paſſa ſot-
„ to ſilenzio Epafra, ed Ariſtarco, ſuoi comprigionieri: don-
„ de argomenta, che quella piſtola non ſia ſtata da lui ſcritta
„ nel primo carcere. Ma coll' argomento iſteſſo dell'Avverſa-
„ rio provare noi poſſiamo, che quella piſtola non ſia ſtata da
„ lui ſcritta ne' ſecondi ceppi: perciocchè allora non avea
„ compagni nel carcere Mamertino Epafra, ed Ariſtarco, ma
„ il ſuo collega S. Pietro. Ma di queſto Principe degli Ap-
„ poſtoli, e ſuo ragguardevole compagno ne' ſecondi ceppi,
„ egli non fa menzione veruna nella ſua ſeconda a Timoteo.
„ Queſta dunque non vergò nel ſecondo ſuo carcere. Oltra
„ di che non ſi ſa, che S. Luca gli ſia ſtato compagno nel ſe-
„ condo carcere; ma che lo ſia ſtato nel primo; lo ſteſſo S. E-
„ vangeliſta l'atteſta.

§. XXXV. „ Ma il P. Abate qui ci oppone queſte altre pa-
„ role della piſtola medeſima: *Scis hoc, quod averſi ſunt a me*
„ *omnes, qui in Aſia ſunt*. Le quali parole egli contende, non
„ eſſerſi potute aſſerire dall'Appoſtolo nel primo carcere; per-
„ chè gli Aſiani poco prima con ampleſſi, e baci eſpreſſero a
„ lui il cordoglio, che provavano, perchè avea detto loro, che
„ non ſarebbero per vederlo più. Ma il noſtro Critico moſtra Act. 27. v. 37.

„ di non aver posto mente alle umane vicende, ed incostan-„ ze: quando che potea ben avvertire, che in Listra dopo d'es-„ sere stato l'Appostolo cotanto onorato insieme con Barnaba, „ che l'uno fu tenuto per Giove, e l'altro per Mercurio; mu-„ tata la scena, fu lapidato, e cacciato fuori della città. Che „ maraviglia è dunque, se quegli Asiani l'abbiano abbando-„ nato? Ma l'Appostolo ivi favellare non intese di tutti gli A-„ siani, ma di alcuni pochi, quali erano Figello, ed Ermoge-„ ne, ed altri loro pari, che finsero d'essergli amici, per in-„ vestigare i di lui segreti: ma accorgendosi d'essere state da „ lui scoperte le loro sinistre intenzioni; se ne discostarono; co-„ me osserva il Tirino in questo luogo. Ma S. Giovanni Cri-„ sostomo, fedele interprete di S. Paolo, qui espone, che l'Ap-„ postolo abbia quivi accennati gli Asiani allora dimoranti in „ Roma; i quali avendo saputo, ch'egli era posto in carcere, „ per essere presentato avanti a Nerone; cominciarono ad aste-„ nersi dal conversare con esso lui; e che quelle parole: *a-„ versi sunt a me omnes, qui in Asia sunt*; sieno dette con frase „ Ebraica, in vece di dire: *ex Asia ferè omnes*. Pertanto egli ne „ soggiugne l'eccezione dicendo: *det misericordiam Dominus O-„ nesiphori domui*.

§. XXXVI. „ Non dissimile alla precedente è quest'altra ob-„ biezzione. Dalle pistole di S. Paolo a' Filippensi, a' Colossen-„ si, a Filemone, e da un'altra a' Tessalonicensi, costà (egli „ dice), che Timoteo abbia fatto in Roma un lungo convitto „ coll'Appostolo: se dunque nel viaggio, ch'egli fece da Pa-„ lestina a Roma, lasciato avesse infermo in *Mileto* il suo di-„ scepolo Efesino Trofimo; avrebbe ciò significato a Timoteo, „ mentre dimorava con esso lui in quella Dominante; e non

l'a-

„ l'arebbe riservato nel petto per dargliene il ragguaglio per „ una pistola dopo tanto intervallo di tempo. Ma da questo „ stesso raccogliere si debbe, ch'egli non abbia scritta la se- „ conda a Timoteo nel secondo suo carcere: perciocchè, se in „ quel viaggio l'Appostolo lasciò Trofimo infermo in *Mileto*, „ e poi ne diede contezza colla sua pistola a Timoteo; dovette „ averla scritta prima di essere convivuto tanto tempo con es- „ so lui in Roma, cioè nel primo carcere. Perciò più saggia- „ mente la discorre il P. Manduca. *Quod verò Trophimus* (egli „ dice) *recedente ad Urbem, paulo post naufragium, in Melita re-* „ *manserit; rectè deducit Cardinalis Baronius in an. Domini LIX.* „ *ex postremis verbis secundae epistolae ad Timotheum: Trophimum* „ *infirmum reliqui Mileti. Paulus enim* Act. Ap. cap. 20. v. 19. „ *a Mileto recedens, Trophimo prosequente, Jerosolymam pervenit* „ (Act. Ap. cap. 21. v. 29.) *Inde vinctus in carcerem, e carcere* „ *ad Neronem missus est. Nec alios discipulos decebat magis quam* „ *Trophimum Paulo in vinculis ministrare; cujus occasione fuit Je-* „ *rosolymis Judaeorum seditio adversum Paulum, quasi Trophimum* „ *Ephesinum Gentilem in Templum duxisset. Quum igitur ex Ju-* „ *daea Romam discedens P ulus Miletum non attigerit; ac super-* „ *vacaneum esset Timotheo Ephesino Episcopo significare post triennium* „ *ferè, Trophimum Mileti relictum; cum viginti ferè milliaribus* „ *inter se distent, Ephesus, & Miletus; prudenter colligit Card. Ba-* „ *ronius, Mileti nomine Melitam intelligendam, ubi stationem hy-* „ *bernam Paulus habuerat.*

§. XXXVII. „ Ma l'Achille degli argomenti dell' Avversa- „ rio è questo. Nella seconda pistola a Timoteo si lagna l'Ap- „ postolo di essere stato abbandonato da Dema. *Demas me de-* „ *seruit, diligens praesens seculum*: ma egli lo mentova, come

„ suo fedel compagno nelle pistole ai Colossensi, ed a Filemo-
„ ne: dunque dopo queste egli scrisse quella seconda a Timo-
„ teo. Ma questa conseguenza non si può legittimamente di-
„ durre dalle premesse. Imperciocchè si può ben asserire, che
„ Dema abbia abandonato l'Appostolo sul principio del di lui
„ primo carcere, prima che fosse stata da lui scritta la se-
„ conda pistola a Timoteo; e che poi ravvedutosi del suo er-
„ rore, sia ritornato a prestargli assistenza, e compagnia, pri-
„ ma che fossero state scritte le pistole a' Colossensi, ed a File-
„ mone; le quali furono da lui vergate nell' anno succedente
„ a quello, in cui scriveva la seconda a Timoteo; come pro-
„ va con molte ragioni il sovrallegato P. Masucci il quale dal-
„ lo stesso distaccamento di Dema dall' Appostolo argomenta,
„ che la pistola, in cui egli ne diede il ragguaglio a Timoteo;
„ l'abbia scritta ne' suoi primi ceppi. Tanto è lontano dal ve-
„ ro, che alla nostra oppinione refragar possa l'argomento dell'
„ Avversario. Ma per maggiormente ribatterlo, mi giova l'
„ addurre alcune altre ragioni colla brevità, che conviene a
„ chi tratta una quistione incidente, qual è questa in questo
„ luogo. Che S. Paolo abbia scritto la seconda a Timoteo nel
„ primo carcere; si raccoglie chiaramente dalle seguenti pa-
„ role in essa espresse: *in quo* (Evangelio) *laboro usque ad vin-*
„ *cula, quasi malè operans; sed verbum Dei non est alligatum*. Que-
„ sta libertà di predicare il Vangelo ebbe l'Appostolo nel pri-
„ mo carcere, quando, giusta la testimonianza di S. Luca, e-
Act. 28. v. ult. „ gli dimorava nella casa, che tenea apigione: *in suo conducto*
„ *praedicans regnum Dei, & docens quae sunt de Domino Jesu Chri-*
„ *sto cum omni fiducia sine prohibitione*. Non così nel secondo car-
„ cere, in cui si trovava strettamente rinchiuso; come non si

può

„ può controvertere. Sicchè tanto questa notizia, quanto quel„ la della separazione di Dema, furono partecipate dall' Ap„ postolo a Timoteo dal suo primo carcere.

§. XXXVIII. „ Si sa pure, che Timoteo siasi lungo tempo „ trattenuto in Roma coll' Appostolo prima del di lui secondo „ carcere. Per lo che questi non avea bisogno di chiamarlo da „ un paese così lontano, allora quando era già per soffrire il „ martirio, massime, che l'avea costituito Vescovo degli Efe„ sini, essendo Imperadore Nerone, e Proccuratore dell' Asia „ Massimo; come ne assicura Policrate, Vescovo degli Efesini „ medesimi. Laonde non conveniva, che Timoteo allora la„ sciasse la cura della sua Chiesa, con allontanarsene cotanto. „ Nè ascoltar si debbe il P. Giorgi, quando asserisce, che Ti„ moteo dalla sua residenza in Efeso soleva alle fiate girsene „ a' paesi lontani, per annunziare la Divina parola, e poi ri„ tornarsene alla sua Sede Pastorale. Imperciocchè egli trova„ vasi in Efeso, quando l' Appostolo gli scrisse; e vi dovea ne„ cessariamente dimorare; come si raccoglie dal non averlo e„ gli voluto rimuovere da quella Sede, senonse inviato colà „ Tichico a fine di supplire le di lui veci. Nemmeno da quel„ le parole dell' Appostolo: *opus fac Evangelizantis*; inferire si „ dee, che gl' imponesse di portarsi a predicare in parti lonta„ ne; perchè uopo gli era di annunziare la Divina parola a„ gli Efesini, che non per anche abbracciata aveano la Fede „ Cristiana. Che vi fossero allora molti Idolatri; non ci lascia „ dubitare il famoso Templo di Diana Efesina, che durò fin „ all' Imperio di Gallieno.

§. XXXIX. „ In oltre l' Appostolo ivi fa sollecite premure „ a Timoteo, affinchè questi si portasse in Roma prima del Ver-

no,

„ no, cioè nell'Autunno. Onde si scorge che l'Appostolo ciò „ gli scrivea nella Primavera, o sul principio della State, per „ dargli così l'opportuno spazio di tempo, per fare quel lun- „ go, e pericoloso viaggio da Efeso insino a Roma. Ma sap- „ piamo di certo, che l'Appostolo abbia sofferto il martirio nel „ dì 29. di Giugno, come ne assicura la S. Chiesa Romana. Co- „ me dunque può mai credersi, che il prudente, e discreto „ Appostolo dal secondo carcere, essendo già prossimo al suo „ passaggio al Cielo, avesse voluto recare senza necessità al suo „ caro Discepolo lo scomodo d'un viaggio si lungo, e disastro- „ so, da non terminarsi, senonse nell'Autunno? Che bisogno a- „ rebbe allora avuto il Santo Appostolo del ministero, ed as- „ sistenza di Timoteo in Roma? Bisogna dunque confessare, „ ch'egli chiamato lo avesse ne' suoi primi ceppi, quando po- „ tea valersi della sua presenza, ed assistenza.

§. XL. Nel capo IV. della pistola medesima scrive l'Appo- „ stolo a Timoteo, d'aver lasciato Erasto in Corinto. Questi „ era l'economo de' Corintj, da lui prima inviato alle Chiese „ di Macedonia, e poi lasciato in Corinto; quando l'Appostolo „ di là partì per Gerusalemme, per indi girsene a Roma. „ *His autem expletis* (dice S. Luca) *proposuit Paulus in Spiritu* „ *transire a Macedonia, & Achaja in Jerosolymam dicens: quo-* „ *niam fuero ibi; oportet me & Romam videre. Mittens autem in* „ *Macedoniam duos ex ministrantibus sibi, Timotheum, & Erastum,* „ *ipse remansit ad tempus in Asia.* Ma egli lasciò Timoteo in „ Efeso; ove pure lasciò Priscilla, ed Aquila, che accompa- „ gnato lo aveano fino alla città medesima; delle quali egli fa „ menzione nella stessa pistola: *saluta Priscillam, & Aquilam.* „ Chi mai persuadere si può, ch'egli abbia voluto ragguagliar-

„ gliarlo di tali cose dopo l'intervallo di quattordici anni, o
„ circa; cioè quando si trovava nel secondo carcere?

§. XLI. „ Disciolte le obbiezioni, e le difficoltà, che indussero il P. Abate Giorgi ad opporsi alla nostra sentenza, per altro da lui stimata la più plausibile; conviene pure tenerla per la più certa; come vien essa tenuta non solo da noi, ma pure dalla insigne Chiesa Arelatense, fondata dallo stesso S. Trofimo; e perciò ben istruita delle notizie attenenti al suo S. Fondatore. Ed in vero quel degnissimo Vescovo, giusta l' oppinione del P. Manduca; circa l'anno 64. si ritrovava di già costituito nella sua dignità, e Sede Pastorale: e governò la Chiesa Arelatense per lo spazio d'anni tredici; come afferma Melchiore Incoffer: ed ivi terminò la sua vita; come tiene il martirologio Romano, al dì 29. di Decembre, e la stessa Chiesa Arelatense nel di lui officcio proprio nella suddetta lezione. Quinci bisogna conchiudere, ch'egli sia stato lasciato infermo in Malta dall'Appostolo l'anno 59. quando questi sene partì per Roma sotto la custodia di Giulio Centurione. Imperciocchè ne' secondi ceppi dell'Appostolo egli governava la sua Chiesa, ben lungi dalla Jonia Mileto, e molto più dalla Cretense, che a que' tempi più non esistea; benchè alcuni dalla nostra sentenza discordando, sono stati costretti a cadere nell'errore di crederla esistente. In Mantiss. n. 9.

§. XLII. Partì poi da Malta S. Trofimo fra qualche tempo, ricuperata ch'ebbe la sua smarrita sanità, alla volta di Roma a rivedere il suo caro Maestro: e indi lo seguì, finiti i due anni della di lui prigionia nel viaggio da lui fatto per la Spagna; come affermano molti Autori Greci, e Latini, citati dal P. Laurenti. Rimase poi nella città d'Arles, costi- In Vit. S. Pauli p.96.

tuito

tuito Vescovo di quella Chiesa dall'Appostolo; come si è dimostrato colla testimonianza degli atti della medesima; che nel di lui officio proprio nella surriferita lezione recita, tralle altre, le seguenti parole: *illo itaque biennio, quo Romae Paulus in vinculis detentus est, Romam ipse* (Trophimus) *ut convaluit, venit ad Magistrum, qui nondum contra Christianos in tantam saevitiam erumpente Nerone, ad praedicandum Christi Evangelium dimittitur, quo tempore navigationem in Hispaniam suscepit, in qua socios, & comites fideles habuit eosdem, quos primum Jerosolymis abduxerat, Paulum scilicet, Crescentem, & Trophimum: Paulum verò Narbone, Crescentem Viennae, & Trophimum Arelate ordinavit Episcopos.*

§. XLIII. Vogliono alcuni, e particolarmente il P. Manduca, che S. Paolo in quei sette anni della sua pellegrinazione abbia un altra volta onorata la nostra Isola della sua santa presenza; e che poi partendo da qui seco menasse per compagno il nostro S. Publio, che andò finalmente a terminare la sua vita col glorioso martirio in Atene, di cui era stato creato Vescovo. Alla quale oppinione, benchè non abbiamo difficoltà di conformarci; tuttavia non crediamo, che ciò fosse avvenuto, quando l'Appostolo per le parti di Levante sene passava alla Spagna: ma siamo di sentimento, che ciò seguito fosse, quand'egli facea ritorno da quelle provincie all'Oriente, essendo in età d'anni 66., e sul principio dell'ultima di dette sue pellegrinazioni, mentre passava per la Sicilia: colla quale occasione predicò a'Messinesi; come tengono alcuni Scrittori allegati dal sovraccitato P. Laurenti; come anche pare, accennato tal viaggio da Teodoreto; mentre che avendo egli detto, che Paolo abbia predicato nella Spagna; aggiugne: *& insulis quoque in mari jacentibus,*

Laurent. ibid. f. 101. Theod. super Ep. 2. ad Tim. cap. ult.

tibus utilitatem attulisse. Onde sembra molto credibile, che allora S. Paolo portato dall'ardore della sua gran carità, sen venisse la seconda fiata in questa Isola dalla vicina Sicilia, non più prigioniere, come la prima volta, ma libero dalle catene, e bramoso di visitare la sua Chiesa Maltese, ed i suoi amorevoli non men, che obbligati Maltesi; apprò de' quali sofferti avea tanti pericoli, e travagli. In qual tempo, ed occasione si può credere, ch' egli avesse preso per suo compagno il nostro Pubblio nel viaggio, ch'era per fare; e che avesse sostituito qualche altro degno soggetto in questo Vescovado; e che poscia lasciato lo avesse nell'Attica: ove dopo alcuni anni il nostro Pubblio, per la sua dottrina, e per le sue rare virtù fu eletto per Vescovo degli Ateniesi, e successore di S. Dionigi Areopagita; quando questi da S. Clemente Papa fu mandato in Francia, e particolarmente alla famosa città di Parigi.

„ In pruova della seconda venuta di S. Paolo in Malta si potrebbe addurre l'antico MS. Greco di sopra allegato nel §. 9. ove si legge, che l'Appostolo dimorando in Malta, ed essendo avvisato dell' ordine dato da Nerone, ch'egli fosse ucciso dovunque capitasse; se ne fosse partito da questa Isola insieme co' due Messi, che recato gli aveano tal avviso; e che non per l'Affrica alle parti d' Italia, ma in Sicilia si fosse trasferito, e da Siragusa passato fosse in Reggio di Calavria ecc. Il che dire non si può della partenza, che da Malta fece dopo la sua prima venuta; perchè allora essendo prigioniere non era in libertà di tenere il cammino, che gli fosse in grado; ma dovea cogli altri prigionieri fare il viaggio, per cui lo conduceva a Cesare il Centurione co' suoi soldati: nè v' era uopo dell' ordine di Nerone d'ucciderlo, ovunque si trovasse;

„ se mentrecchè già si trovava sotto la custodia del Romano „ Centurione: del che non fa menzione il detto MS; ma lo con„ sidera, come libero: nettampoco S. Luca fa motto veruno de' „ due Messi mentovati in detto MS. nemmeno dell'avviso a „ lui recato, dell' ordine di Nerone.

§. XLIV. Dalle cose fin qui dette comprendere possono i nostri compatriotti, quanta obbligazione abbiano inverso il Glorioso Appostolo, Padre e Protettore nostro, il quale oltra i molti segnalati beneficj, da lui compartiti alla nostra Isola, ed annoverati dal P. Cornelio a Lapide, egli abbia voluto onorarla talmente, che dovendo assegnare un Vescovo a questa Chiesa nascente, posposto qualunque de' suoi compagni, già provetti nella dottrina Evangelica, siasi compiaciuto di conferire la dignità Vescovile a Pubblio, Primate di questa Isola; benchè novello nella Cristiana Fede, avendolo prudentemente riconosciuto fermo e stabile nella Fede, e degno d'essere promosso dal Primato Temporale allo Spirituale. Ed in vero il nostro Pubblio si trovava dotato di belle virtù, e qualità; talchè prima di ricevere il Santo Battesimo fu così liberale, e caritevole, che allogiò, e trattò cortesemente non solo l'Appostolo, ma anche tutti i compagni del suo naufragio, che non erano meno di dugento, e settantasei. Onde San Giovanni Crisostomo encomiollo in tal guisa: *Ecce iterum alius hospitalis Publius, & dives, & abundantissimus, nihil de Religione Christi sciens, sed ob solam calamitatem misertus illorum est, hospitioque benignè tractavit.* Ed il Cartusiano gli fa quest' altro elogio: *Publius iste factus est vir eximiae perfectionis & Sanctitatis.* Attribuire anche da noi si debbe a particolar grazia dell'Appostolo, che dopo d'essere stata occupata questa Isola da tante, e così diverse nazioni anche Barbare,

In act. Ap. cap. 27. & 28.

In Act. Ap. cap. 28.

bare, maſſime de' Saraceni, che la dominarono (*a*) per più di dugento, e cinquant'anni; abbia ſempre fedele, e coſtante conſervata la Fede di Criſto, che fin dal primo ſecolo avea per la di lui predicazione abbracciata. Onde il P. Giacomo Tirino degnamente onora i Malteſi colle ſeguenti lodi: *Evangelio inſtructi* (Melitenſes) *per Paulum, & ad Chriſti fidem traducti ſunt tanta conſtantia, ut nunquam ab illa defecerint, & ſi Mauri Inſulam ſubinde occuparint, tenuerintque centenis, & pluribus annis*. Per lo che a gloria di Dio, Sommo Bene, e Prima Cagione del tutto, ed a laude del noſtro glorioſo Appoſtolo, ſi può dire con verità all'Iſola noſtra ciocchè fu detto alla città di Colonia Agrippina:

Ex quo Fidem accepiſti;
Recidiva non fuiſti,
Inſula Notabilis.

Ma finiamo la preſente Notizia con una pia riflеſſione del noſtro P. Manduca intorno alla converſione de' Malteſi. *Tanti apud Deum fuit Melitenſium ſalus, ut vincula, & calumnias Judaeorum, quas paſſus eſt Apoſtolus Paulus, ac jactationem navis inter inſanos fluctus, neque Solis, neque ſtellarum luce intermicante, in decimum quartum diem cum inedia, ac ſalutis deſperatione productam, ad conciliandos ſibi Melitae incolas ordinarit; ut quorum pretioſior fuiſſet ad Chriſti Fidem converſio; eorum conſtanter foret in Religione propugnanda fortitudo.* Hiſt. MS. S. Publii.

§. XLV. „ Ma il noſtro indefeſſo, e pertinace Antagoniſta, „ dir vogliamo, il P. Abate Giorgi non ſolo ci contende il Bat- „ teſimo a' noſtri Maggiori conferito dall'Appoſtolo; ma anche

 aſ-

(a) Il tempo, in cui Malta fu ſoggiogata da' Saraceni; e quando ne fu liberata; l'eſamineremo nella Not. IX.

„ afferifce d'avere non leggier motivo di fofpettare, che infi„ no al tempo dell'Imperadore Antonino Pio i Maltefi non a„ veffero per anche abbracciata la Fede Criftiana: e ciò argo„ menta dall'efferfi da loro attribuito l'epiteto di *Divo* a quel Ce„ fare in una delle antiche ifcrizioni qui ritrovate, e da noi nella „ precedente Notizia rapportate; e dall'efferfi rammentati da „ Claudio Tolomeo i Maltefi Templi di Giunone, e di Ercole. „ Ma quanto fia mal fondato quefto fuo fofpetto; l'abbiamo già „ dimoftrato nella XVIII. delle noftre Differtazioni Apologe„ tiche. Qui foltanto profferiremo alcune offervazioni bafte„ voli a rifiutarlo. Nella celebre città d'Efefo durò il rinoma„ to Templo di Diana Efefina infin al tempo dell'Imperador „ Gallieno; come attefta il Baronio. Contuttociò in quella cit„ tà fi trovava un gran novero di perfone convertite da S. Pao„ lo; e la loro forte fu defiderata da S. Ignazio Martire, che „ così ne ragiona: *quam* (aeternam vitam) *faxit Deus, ut af„ fequar, ut inveniar in forte Ephefiorum Chriftianorum, qui & cum „ Apoftolis in virtute Jefu Chrifti femper converfati funt, Paulo, „ Johanne, ac fideliffimo Timotheo &c.* In molte altre città Cri„ ftiane durarono pure i Templi degl'Idoli infino all'Imperio „ di Coftantino Magno; giufta la teftimonianza d'Eufebio Pam„ filo. In Roma fteffa il famofo Panteon durò fino al Pontifi„ cato di Bonifacio IV., il quale da Foca Imperadore impe„ trollo, e toltine i fimulacri degl'Idoli dedicollo al vero Dio „ ad onore della B. Vergine, e di tutt'i Santi Martiri; come „ riferifcono Anaftafio Bibliotecario, ed Agnello. Quindi ar„ gomentar fi può, che i Romani, e gli altri popoli di fopra „ accennati non foffero ftati Criftiani prima di que' tempi? Non „ certamente. Ma confiderare fi dee, che in Malta non foffe-

Ad an. 44.

In Epif. ad Ephef.

Euf. Pamph. in Vita Conft. lib. 3. cap. 54.

„ ro fin allora durati que' due Templi, se non se perchè a'Mal-
„ tesi, benchè Cristiani, non era lecito di demolirli senza il
„ permesso de' Romani Imperadori, a' quali erano soggetti;
„ massimamente, che i detti Templi erano di magnifica strut-
„ tura. Così anche non ostante l'editto, due secoli dopo pro-
„ mulgato dal Gran Costantino, persistette nella città di Mira
„ il Tempio di Diana per la sua maravigliosa struttura; infi-
„ nattantocchè S. Niccolò, Vescovo di detta città lo fece de-
„ molire per mezzo di alcuni giovani robusti, e coraggiosi;
„ come narrano gli Scrittori della di lui vita. Nè ciò recar
„ dee maraviglia: perchè la magnificenza, ed eleganza di tali
„ edifizj si stimava di conferire non poco all'ornamento del-
„ le città.

„ Che l'epiteto di *Divo* sia stato attribuito ai Principi, non
„ solo ne' primi secoli, ma anche ne' tempi più bassi, quando
„ più che mai fioriva il Cristianesimo; non dovea esser igno-
„ to all'erudito nostro Avversario. Imperciocchè in una me-
„ daglia, riferita da Lorenzo Patarol, e da altri Autori, si ve-
„ de la testa di Fausta, seconda moglie di Costantino Magno,
„ con questa leggenda: DIVA MAX. FAUSTA AUG. Così
„ pure in un'altra medaglia si legge: DIVO NIGRINIANO.
„ Anzi la stessa madre di Costantino, quantunque di Cristiane
„ e sante virtù adorna, non ricusò l'epiteto di *Diva* nelle me-
„ daglie, e nelle pubbliche iscrizioni. Nella Cronaca Farfens- Ap.Collec. Scrip. Rer. Ital. Tom. 2.Part. 2.
„ se si legge un diploma di Corrado I. Imperadore, che comin-
„ cia così: *In nomine Sanctae & Individuae Trinitatis. Chuonra-*
„ *dus Divus Romanorum Imperator Augustus &c.* Sopra la porta Aug. Par. in Athen. Nob. Tô. 2. Part. 1. cap. 13. n. 11.
„ della Basilica di Ferrara detta *S. Maria nuova*, fu incisa questa
„ epigrafe:

DIVO HERCULE AESTENSI DUCE II. PROCURANTE
SACRA HIERONYMI RELIGIO HOC VENERABILE
GLORIOSI NICOLAI TEMPLUM COLERE,
ATQUE AMPLIARE COEPIT MARCO PASQUALETTO
PRAESIDE ULTRO CONCEDENTE.
MCCCCLXXV. I. MAJI.

Summont. in Hist.Neap.Tom.4. Lib.10.

„ Altre iscrizioni, nelle quali al prelodato Duca Estense si dà „ il titolo di *Divo*; sono rapportate da Agostino Paradisi nel „ luogo testè citato. Ed il Summonzio descrivendo l'esequie „ fatte in Napoli all'Imperador Carlo V. produce dieci epitaffi; „ in ciascuno de' quali vien appellato *Divo* quel glorioso Im- „ peradore. Ma che andiamo cercando in altre parti ciocchè „ abbiamo in casa nostra? Verso la fine del secolo ultimamente „ scorso tralle pubbliche solenni dimostrazioni di giubilo qui „ fatte da certi nostri non men eruditi, che generosi cittadini „ per l'espugnazione di Buda; eressero una bella macchina di „ legno, rappresentante il Tempio della Fede, e tralle altre „ iscrizioni vi posero una, che incomincia con queste roton- „ de parole: *Divo Leopoldo Augusto, Pio, Forti, Felici &c.*, che „ lasciamo di qui produrre, perchè la dovremo rapportare „ insieme colla descrizione dell'apparato magnifico di detto „ Tempio nella Not. IV. del Lib. IV. Buon per noi, che il no- „ stro Critico non abbia veduta siffatta epigrafe. Che se vedu- „ ta l'avesse; sospettato ne arebbe, che i Maltesi insino all'an- „ no 1686. fossero stati pagani. Ma Dio gli perdoni così te- „ merarj sospetti.

DEL-

DELLA VENUTA DE' GOTI IN MALTA,

Posseduta allora dagl'Imperadori d'Oriente.

NOTIZIA OTTAVA.

§. I. SIccome non è impresa malagevole il voler dare ad intendere i mirabili effetti, e la somma utilità, che apporta al Mondo la pace, l' unione, e la concordia; così può agevolmente comprendersi quanti danni, e rovine vengono cagionati dalla discordia e contenzione. Senza recarne gli esempli dalle storie di altri popoli, cene possono assicurare i Romani; la gran Monarchia de'quali fu distrutta non da altre armi, che dalle proprie per le molte, e continove dissensioni e guerre civili; come predetto era molto prima dal Profeta Daniele sotto la figura di quella misteriosa statua veduta da Nabucdonosor, giusta la sposizione di Roberto Abate: *Romanos mutuis bellis periisse, ex statua colligitur, cujus pars pedum, quaedam erat ferrea, & quaedam fictilis. Testa enim ferro non bene conglutinatur; sic Imperium Romanorum per multas dissensiones, & bella deletum est.* Avendo dunque cominciato a declinare il Romano Imperio per le discordie, ed intestine guerre; e perciò essendo stato fatto prigioniere da'Persiani l'Imperador Valeriano; cospirò la barbara e fiera gente Settentrionale al di lui totale disfacimento, ed

Luc. Flor. Epit. lib. 3.

e-

esterminio: e quantunque ne fosse talfiata rintuzzato l'orgoglio; nulladimeno essendo i Senatori Romani dati in preda dell'ozio, de' lussi, e piaceri, o mossi e spinti dall'ambizione della maggioranza, e del Principato, dibattendosi fra loro con intestine guerre; facile cosa fu a' Persiani l'occupare l'Asia; a' Goti, ed agli Unni l'impadronirsi della Tracia, e della Pannonia; a' Visigoti della Spagna; ed a' Suevi della Francia; e finalmente agli stessi Goti riuscì di dominare la Sicilia, e l'Italia.

§. II. Imperocchè l'anno terzo di Arcadio, Imperadore d'Oriente, e di Onorio, Imperadore d'Occidente (essendo così diviso l'Imperio molto prima da Costantino il Grande tra' suoi figliuoli, Costantino, Costanzo, e (a) Costante), quando gli Unni coronando Re della Pannonia Attila, genero d'Onorio, ed avendo sotto la di lui condotta acquistato tutto il Settentrione, aspiravano insuperbiti al Dominio di tutto il Mondo. Succedendo poscia all' Imperio Teodosio il Giovane, Principe virtuoso; ed avendo Genserico, Re de' Vandali occupata Cartagine, fu da esso assalita, e molto travagliata la Sicilia colle isole adiacenti. Non molto dopo Attila con un poderoso esercito d'Unni infestò colle sue perniciose scorrerie l'Europa, massimamente l'Italia. Nel qual tempo (che fu intorno all'anno di nostra Salute 454.) Valentiniano III., Successore di Teodosio, radunando molte milizie straniere per far valida resistenza all'impeto, con cui Attila andava recando terrore a tutto il Mondo; ebbe felicemente l'intento. Ma poi fu improvvisamente ucciso da' suoi a tradimento, in vendetta della morte di Ezio, da lui ammazzato l'anno trigesimo così dell'Imperio, che dell'età sua. Quindi occupato l'Imperio d'Occidente da alcuni Imperadori igno-

(a) A Costante erano assegnate Roma, Italia, l'Affrica, Sicilia, Malta, ed altre isole l'anno di Cristo 337.

gnobili non men di costumi, che di nascita, vi succedè Augustolo (che fu l'ultimo de'Romani Imperadori, in cui mancò il maestoso titolo d'Augusto), figliuolo d'Oreste; ed all'Imperio d'Oriente fu assunto Zenone Isaurico. Nel qual tempo Odoacro Italiano, Scudiero d'Oreste coll'ajuto de'Goti, e di altri Barbari, ch'erano stati condotti in Italia da Valentiniano; si era usurpato il di lei Dominio, tenendola tirannicamente sotto il suo potere per lo spazio d'anni quattordici con averne prima discacciato a viva forza Augustolo. Nel tempo medesimo i Goti, che sotto Teodorico Veronese loro Capitano per consentimento di Zenone abitavano la Tracia; impugnate aveano le armi contra de'Romani. Onde Zenone pigliando sano e prudente partito per ovviare a que'movimenti, che presagivano rovine, e danni gravissimi; persuase Teodorico di passare in Italia, e di liberarla con industria, e valore dal potere di Odoacro, ed in tal guisa proccurare di conquistarla per se medesimo coll'ajuto de'Goti; come fece Teodorico entrando in Italia non lungi d'Aquileja, e mettendo in fuga i Capitani d'Odoacro, lo debellò più volte, e lo tenne assediato per tre anni presso a Ravenna. Sicchè trovandosi Odoacro in tal guisa costretto, e fuori di speranza di rimettersi nel primiero stato, si accordò con Teodorico, accettandolo di buona volontà per compagno nella Signoria; dal quale indi a poco tempo essendo invitato a cena, fu improvisamente ucciso con barbara crudeltà, mentre con esso lui cenava. Così Teodorico (*a*) acquistossi l'Italia: e governandola con severa tirannia, ed assaltando con grande armata la Sicilia per dilatare i confini del suo Domi- Faz. Dec. 2. lib. 5. 6. 3.

(a) Il Magri dice, che Teodorico abbia soggiogato Malta dopo gli anni 400., e cita il Blondo *Decad.* 1. *lib.* 3.

nio, la soggiogò insieme colle isole di Malta, e del Gozo: ed avendole poi fortificate con buoni presidj, si scelse la città di Palermo per sua fortezza e finalmente morì l'anno terzo del suo Regno presso a Ravenna senza lasciare prole maschile.

§. III. A Teodorico succedè nel Regno Atalarico di lui nipote con sua madre di lui figlia. In tanto, morto Zenone Imperadore d'Oriente, fu assunto all'Imperio Anastagio, indi Giustino, e poscia il gran Giustiniano, il quale con felici successi guerreggiando, vinse i suoi nemici per opera di Belisario suo valoroso Capitano: ed in brieve restituì la quiete all'Oriente, travagliato lungamente da'Re Persiani, dagli Unni, e da'Saraceni. Il che maturamente considerando Amalasiunta, e temendo, che al suo figlio Atalarico per anche fanciullo, ne potesse avvenire qualche disastro; proccurò di conciliarsi l'amistà di Giustiniano; il quale, rivolto il pensiero a discacciare i Vandali dall' Affrica, che per lo spazio di novanta cinque anni oppressa la teneano; fece partire da Modone Belisario coll'armata; il quale giunto allo Zante, si trasportò indi con prosperoso vento in Sicilia, radendo le coste del Mongibello: donde mandò bentosto Procopio suo coadiutore, in tutte le militari fatiche per esplorare destramente, se in Sicilia, o in Affrica vi fossero apparecchi contra la loro armata, ed insiememente investigare in qual luogo, giunto che fosse a' lidi Affricani, più sicuramente approdare, e prender porto potesse: gli ordinò pure, che, fatta questa diligenza, sen andasse subito a Caucona,
Sic. Ant. l. 1. cap. 14. porto, secondo il Cluverio, più in là da capo Passaro verso Ponente, vicino al promontorio Bucra, detto ne'tempi andati *Ras Kamari*, oggi *Rasicambri* (il quale anche, secondo Tolomeo, era
Faz. Dec. 1. lib. 1. cap. 8. porto, come dice il Fazello); dove Belisario pensava di portar-

si con tutta l'armata. Giunto Procopio in Siragusa, fu amichevolmente ricevuto da' Goti, che allora tiranneggiavano la Sicilia, e Malta. Quindi da Amalasiunta (la quale, come madre d'Atalarico, per la lega da lei fatta con Giustiniano si dimostrò molto favorevole a' di lui interessi) egli ottenne il permesso di poter cavare a sua balia da Siragusa tutte le provigioni necessarie alla sua armata: e cominciando ad eseguire con molta diligenza, e puntualità gli ordini di Belisario, da un Siragusano suo amico, quivi casualmente ritrovato, ebbe notiza, che nè in Sicilia, nè in Affrica si facea da' Vandali apparecchio alcuno: e così ben informato partì per Caucona; ove aspettato era da Belisario colla sua poderosa armata.

§. IV. Avendo Belisario inteso il tutto con particolare suo piacere da Procopio, e lodando molto la di lui diligenza, massime perchè da lui condotto si era da Siragusa un servidore di quel Siragusano, che tre giorni prima era colà ritornato dall' Affrica, e perciò potea dare piena contezza dello stato, in cui le cose là si ritrovavano; fece dare colle trombe gli usati segni di partenza: e ritirate le ancore, e spiegate le vele a' venti, si portò felicemente a Malta, ed al Gozo: le quali tolte dal potere de' Goti, e restituite al dominio dell' Imperadore, come luoghi molto importanti a quella spedizione non meno, che all'acquisto della Sicilia, egli sene partì alla volta dell' Affrica, ed espugnò Cartagine con Gilimerio Re de' Vandali intorno agli anni di Cristo N. S. 540. Ma non molto dopo Atalarico morì nell'anno decimottavo dell' età sua, e decimo del suo Regno: ed Amalasunta prese per suo marito Teodato suo consobrino, e lo assunse alla partecipazione del Dominio, e de' suoi contenti. Con tutto ciò l' ingrato per ambizione di regnare solo se con-

Zosim.Comes. de Bell. Vand. in Procop. lib. 1.

Proc. Rer. Vād. lib. 1.

ſinare la moglie nel lago di Bolſena, ed ivi finalmente fecela uccidere da certi ſuoi cognati. Il che ſiffattamente alterò gli animi di molti di que' Capitani Goti, che a gran pena ſi poterono trattenere di non muovere qualche ſedizione.

§. V. Onde ſembrando a Giuſtiniano tempo opportuno di liberare la Sicilia, e l'Italia da cotanto inumani tiranni tutto ſi diede a queſta magnanima impreſa. Alla quale pure lo invitava anzi lo ſtimolava la proſperità dell' Imperio. Imperciocchè poco avanti egli avea glorioſamente trionfato de' Perſiani, ed a viva forza tolto dal potere de' Vandali l'Affrica. Per lo che parendogli di non doverſi più differire ſi nobile intrapreſa, egli deliberò di ſpedire il valoroſo Beliſario con un poderoſo eſercito in Sicilia. Laonde queſto prode Capitano ſimulando di voler paſſare in Cartagine, preſa l'opportuna occaſione, aſſaltò all'improvviſta la città di Catania. Quindi sbaragliati i Goti, ch'erano di guernigione; ſen impadronì: e di là a pochi giorni ſen andò a Siraguſa, che ſe gli reſe; come anche fecero a gara molte altre cittadi all'eſempio di quella. Beliſario pertanto favoreggiato dal Cielo, ſeguendo con proſpera fortuna il corſo delle ſue Vittorie conquiſtò Palermo, indi Napoli, e poi la gran Roma. In tanto fra varj ſucceſſi di guerra avendo i Goti per lo ſpazio di due anni ſoli tolta la vita a due Regnanti loro, innalzarono all' Imperio Totila nato da ſangue Reale, ma d'indegni, e perfidi coſtumi. Queſti, poſto in ordine un formidabile eſercito, ſen andò in Roma, e datovi il ſacco, ſe ne reſe a viva forza padrone. Indi s'avviò alla volta di Sicilia, e paſſando per Meſſina, che gli fece coraggioſa reſiſtenza; andò facendo rapine per tutto quaſi il Regno: ed avendo ſoggiogato alcuni caſtelli a patti, ed altri a viva forza, finalmente

te

te con grandissimo esercito portossi a Siragusa: ed assediolla per ogni parte, così per mare, che per terra.

§. VI. Avendo l' Imperador Giustiniano avuta la notizia delle barbare, ed infami azioni di quel Tiranno, messa in ordine una forte armata, ne diede il carico a Liberio, comandandogli di passare bentosto alla Sicilia, che si trovava fieramente tiranneggiata da quel Barbaro Invasore, ed in gravissimo pericolo; come anche di fare tutti gli sforzi per liberarnela, e coservarla alla divozione dell' Imperio. Ma indi a poco sembrandogli, che Liberio non fosse abbastanza idoneo ad esercitare quella gravissima carica, sì per l'età avanzata, che per la poca sperienza in tal esercizio; ovvero, perchè così gli aveano dato ad intendere gli emoli dello stesso Liberio; egli richiamollo ed in luogo di lui destinò Artabane in Sicilia con ordine preciso, che si facesse da lui consegnare l'armata con quanto ad essa appartenea. Ma Liberio (che infatti erasi diportato molto diversamente da quello, che a Giustiniano era stato rappresentato) non avendo avuto verun avviso della nuova, ed improvvisa disposizione dell' Imperadore, se n'era passato in Siragusa, tenuta allora da' nemici con molta cautela, e vigilanza: e fatto un grandissimo sforzo contra de' Goti, entrò coraggiosamente fra loro nel porto, e indi con tutto l'esercito nella città stessa. In tanto Artabane navigava verso la Sicilia: ma sendo vicino alla Calabria fu sorpreso improvvisamente da una fierissima tempesta: ond' ebbe a perdere molti de' suoi bastimenti; alcuni de' quali furono dall'onde procellose sbalzati in terra, ed altri presi da' nemici; ed altri, che aveano rivolta la prora in dietro; fecero ritorno al Peloponneso, oggi Morea, dond' erano partiti. Ma la nave sulla quale si trovava Artaba-

ne;

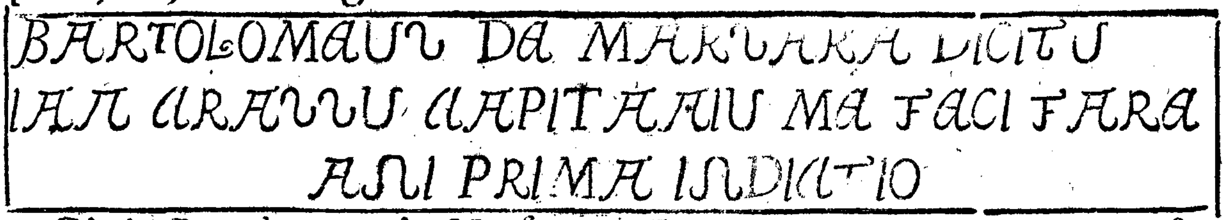
ne; avendo in quella tempeſta rotto uno degli alberi, ed eſſendo molto conquaſſata, e mal ridotta, traſcorſe, ed approdò in Malta, allora ſignoreggiata dal ſovrallodato Ceſare: dove contra ogni eſpettazione ſalvoſſi, e ricevette tutte le accoglienze, coi ſoccorſi, ed onori convenevoli ad un gran Capitano, ch'era per portarſi in quel Regno per ridurlo all'ubbidienza dell' Imperador Giuſtiniano: ſiccome in fatti, dopo d'aver rimeſſa la nave ſua in iſtato di proſeguire il ſuo viaggio, appagato de' ſervigj fattigli da'Malteſi s'incamminò per Siraguſa. Quivi ritrovata la Claſſe, che gli fu volentieri conſegnata da Liberio; e ſopraggiunti gli altri legni, divenuto così più poderoſo, liberò bentoſto la città dall'aſſedio de' nemici: e di più aſſediò que' Goti, che ſtavano in diverſi preſidj di quel Regno: e vinſe combattendo molti di loro, che ſcioperati oſarono d'uſcire delle Fortezze: ed alla fine col ſuo valore coſtringendo tutti gli altri a renderſi volontariamente, liberò quell'Iſola dal potere de'Goti, e la riduſſe di nuovo alla divozione di Ceſare.

Faz. Dec. 2. lib. 5. cap. 3.

§. VII. Quantunque i Goti non aveſſero dominata la Sicilia, e le altre vicine iſole, ſe non ſe per lo ſpazio d'anni ſettanta, come dice il Buonfiglio; nondimeno in queſta noſtra Iſola ne rimaſero alcuni veſtigj di fabbriche d'architettura Gotica; come ſono quelle che ſi veggono nella città Notabile: ed in alcune delle di lei Chieſe ſi ſcorgono caratteri Gotici; l'uſo de' quali durò fin al ſecolo paſſato (cioè il XVI.). Nè ſolamente nella detta città, ma in altri luoghi dell' Iſola ſi leggono diverſe iſcrizioni di carattere Gotico. Di tal fatta è quella, che fin ad oggi ſi vede nella più ſublime parte della facciata, ancora eſiſtente, d'un antico caſtello, o torre dell'iſola di Lampedoſa; la quale da noi (mentre paſſammo per colà nell'anno 1610. colla

Hiſt. Sic. P. 1. lib. 1. pag. 55.

la ſquadra delle noſtre galèe; ſulla Capitana delle quali ci ritrovavamo (*a*) di Carovana) fu con molta fatica ſi per la ſituazione, che per la qualità de' caratteri, letta, e traſcritta, non menò per curioſità, che per diſinganno di molti, che credeano eſſere Arabici, o Ebraici que' caratteri Gotici della grandezza d'un palmo. Dall'uno e l'altro lato vi ſi ſcorgeano due ſcudi d'arme di baſſo rilievo nella pietra; nel campo de' quali erano ſcolpiti cinque monti; e l'orlo di detti ſcudi era lavorato in forma di dentatura. La figura di detti caratteri, e della iſcrizione quivi ſcolpita, e, come ſegue:



Cioè *Bartolomeus de Marſara dictu Jan Crajju Capitaniu me feci fare Ani. prima Indictio.*

§. VIII. Da quei tempi fin all'inva[illegible]one de' Saraceni la noſtra Iſola ſoggiacque agl' Imperad[illegible] Oriente. Quindi è, che qui ſoventemente ſi trovano d[illegible] medaglie. Da noi ſene conſervano alcune d'oro qui ritrovate, e tralle altre una di Coſtantino Primo, (*che ſi vede diſegnata nella Ta[illegible]. 1.*), nel cui diritto ſi leggono queſte note: D.N. CONSTANTINUS, e nel roveſcio queſte altre: VICTORIA AUGUSTI; e ſotto la croce CONOB. Per iſpiegamento del tipo di queſta medaglia è da ſaperſi, che gli antichi rappreſentarono la Vittoria in ſembianza d'una donzella colle ali, e ſovente in atto di ſedere ſulle ſpoglie de'nemici con un trofeo avanti al petto ſcoverto, con una palma, ed uno ſcudo, colla predetta leggenda: *Victoria Auguſti*; come appunto ne

(a) *Carovane* qui ſi chiamano le navigazioni, che i Cavalieri di Malta novizj, ed i Fra-Cappellani Conventuali ſono obbligati di fare ſulla ſquadra delle galèe per due anni, ſecondo i loro ſtatuti; o ſopra quella de' vaſcelli per anni quattro per decreto del Sagro Conſiglio.

ne viene descritta da Claudiano in questi versi:

Ipsa Duce sacras Victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudens, & amica trophaeis,
Custos Imperii Virgo, quae sola mederis
Vulneribus, nullumque doces sentire dolorem.

Come anche disse Plinio. *Laborem in Victoria nemo sentit.*

Che se taluno vago sia di sapere ciocchè ne viene indicato con que' simboli; uopo gli è di ricorrere alle storie. Dalle quali sappiamo, che l'Imperador Costantino vinse Massenzio in virtù d'una Croce impressa in un suggello, che gli fu mostrato in una visione per favore particolare di Dio in guiderdone delle sue grandi virtù, come vogliono quei che scrivono questo successo. Alla qual Vittoria fu non poco ajutato da'Romani, che l'aveano chiamato in Italia, non potendo più soffrire la spietata tirannia di quel crudel Dominante. Avendo Costantino in questa guisa restituita la quiete, e la serenità all'Imperio, abbracciò la Fede Cristiana, ricevendo il S. Battesimo per mano di S. Silvestro Papa, essendo stato prima da lui sanato da una molesta e gravissima infermitá per ordine de'gloriosi Principi degli Appostoli. Volle poscia questo grand'Imperadore, che anche i suoi vassalli adorassero Gesù Cristo N. S. ad onore di cui edificò più Chiese: e d'allora in poi portò sempre in tutte le sue imprese il Labaro per insegna, ch'era di scarlatto, o d'oro col monogramma di Cristo formato dalle due prime lettere del Sagro Nome X. P., giunte insieme come si vedono nella T. VIII. le quali due cifere greche si pongono tralle greche lettere A. Ω., cioè la prima, e l'ultima dell'alfabetto Greco; per dinotare, che Cristo N. S. è il principio, ed il fine di tutte le cose. Intorno al che molti si sono abbagliati credendo, che tal segno era una croce d'oro che

il

il piissimo Imperadore avea fatta fare, quando era per partire dalla Francia per l' Italia contra di Massenzio. Questa insegna fu poscia usata da' suoi successori, che si pregiarono d' imitare sì bell' esemplo.

§. IX. Da Costantino cominciò la nostra salutifera Croce ad esser maggiormente venerata, e tenuta in pregio, essendo stata questa la primiera potentissima cagione, e la vera origine della Vittoria, ch' egli felicemente riportò dal Tiranno Massenzio: imperciocchè dovendolo assalire ne fu assicurato di vincerlo in virtù di questo sagro segno; come dice Zonara: *Ambigenti, & animo anxio, ab isto, figura ei Crucis media die, stellis effecta, & scriptura circa eam Romanis literis. In hoc vince. Igitur ex auro statim subitario opere efformans Crucem, juxta speciem, quae apparuisset; & hanc jubens praegredi exercitum, cum Maxentianis praelium commisit, & superavit.* Per lo che tosto ch'ebbe ottenuta la Vittoria frappose quel sagro segno nelle militari insegne, e spezialmente nel Labaro, che fra esse aveva il primo luogo. Di questo segno parlando Prudenzio così dice alla città di Roma:

Lipsius de Cruce lib. 3. cap. 15.

Zonar. in Constant.

Prudent. in Symmac.

Agnoscas, Regina, lubens, mea signa, necesse est;
In quibus effigies Crucis, aut gemmata refulget;
Aut longis solido ex auro praefertur in hastis.

Il Poeta qui dimostra doppiamente la Croce posta nelle insegne, prima la descrive tessuta e fregiata di gemme, e spiegata in purpurei stendardi; poscia la rappresenta d'oro massiccio, ed allogata nella sommità dell'asta. Ma ciò si ravvisa meglio nel Labaro, giusta l' espressione del Poeta medesimo:

Christus purpureum gemmanti textus in auro
Signabat Labarum.

Eusebio lo descrive così: *Sublimis hasta auro circumvestita, cor-*

Euseb. lib. 1. c. 15. in vit. Const. ex Versiô. Just. Lipsii in lib. 3. de Cru. c. 15. *nu transversum habebat effictum in forma Crucis. Supra verò in ipso culmine omnium Corona e lapidibus pretiosis, & auro contexta infigebatur: juxta quam salutaris appellationis symbolum, duae literae Christi nomen exprimentes per primos dumtaxat characteres, litera Graecanica P. scilicet decussata, & scissa per medium ipso X.*

D. Ambr. lib. 5. in Epist. 29. ad Theo. Imp. Di questo sagro segno ragiona pure S. Ambrogio. Era questo stendardo di drappo di seta di color pavonazzo con un fregio d'oro intorno, dappertutto arricchito di pietre preziose; in mezzo del quale si collocava la benedetta Croce, formatavi di rilievo; e nel bel mezzo di essa si ravvisava ricamato il segno di Costantino, ed in questa guisa legata, e posta sulla cima d'una l'ancia dorata si portava in tutte le guerre dinnanzi agl'Imperadori, quasi nel modo, che oggi fanno le Religiose Compagnie portando i loro stendardi coll'effigie de'Santi loro Fondatori e Protettori.

Lipsius de Cruc. cap. 16. Nè solamente nelle insegne portar si solea la Croce, ma anche nelle armi de'soldati, come negli scudi, nelle celate, o ne' cimieri. Finalmente si portava questo sagro segno nel diadema, ed in un globo nelle mani, come si scorge nelle medaglie degl'Imperadori Cristiani; e generalmente da tutti i Fedeli, massime in quelle cose, che da loro dinotare si voleano, come appartenenti a Cristiani, e distinguerle da quelle de'Gentili; come si vede particolarmente ne'cimiterj, e ne'sepolcri.

§. X. Le lettere CONOB si ritrovano scolpite in molte medaglie de'Greci Imperadori: la spiegazione delle quali non abbiamo fin ora veduta, se non se appresso Adolfo Occone nelle
Fol. 383. sue medaglie; ove spiegando quelle di Flavio Valentiniano egli dice così: CONOB *quid sibi velit multi hactenus assequi non*

po-

posuere (a) *Cedrenus interpretatur: Civitates omnes nostrae obediant Benerationi*: così egli legge secondo l'uso degli ultimi Greci, che si servivano della lettera B. in vece della lettera U. come anche usano oggidì gli Spagniuoli, essendovi tra queste due lettere qualche affinità; come asserisce Luciano addotto dal Volaterrano. Geograph. lib. 6. cap. de Campania.

L'anno 1617. nel mese di Marzo da un Religioso di molta virtù ci furono mostrate alcune altre medaglie d'oro finissimo, battute in tempo degl'Imperadori Cristiani; una delle quali era d'Onorio, cinque di Teodosio, e quattro di Valentiniano II. Furono queste ritrovate nelle fondamenta di alcune antiche muraglie nel sito, in cui si sono fabbricate alcune botteghe, situate nella salita alla città Notabile. Regnarono i predetti Cesari circa gli anni di Nostra Salute 390., e 394.

„ Di siffatte medaglie, che dagli Antiquarj si chiamano del „ basso Imperio, come anche di quelle degl'Imperadori antichi, „ se ne trovano in questa, e nell'isola del Gozo, tante e tante, „ massime, di rame; che noi da parte nostra ne abbiamo rac„ colto un sacchetto; oltra d'una quantità ben grande, che ne „ portarono via i forestieri, spezialmente gl'Inglesi. Quelle di „ Costantino il Grande qui sono molto frequenti.

 Si

(a) Codeste note semplicemente significano: *Constantinopoli obsignata*, cioè, che quella moneta fu coniata in quella città. Così in altre simili medaglie si trova notato il luogo del conio colle lettere iniziali, coll'aggiunta d'altre significanti l'impressione; come ANTSP, cioè *Antiochiae signata pecunia*. Benchè altri vogliono, che l'ultime due lettere OB. significhino *Obrizum*, cioè *aurum mundum*, per dinotare la qualità di quell'oro *puro e mondo*. Ma più strana è la spiegazione, che ne fa il più volte citato Magri; il quale dice, che quelle note esprimano il nome di *Conob*, o *Conub*, o *Canopo*; la cui favola vien riferita da Suida, da Rufino, e dal P. Kirkerio nel suo *Prod. Cop. cap. ult.* ove rapporta una medaglia Egizia rappresentante la figura del Dio *Canopo*: e soggiugne, che la figura della Vittoria espressa in quella medaglia di Costantino sia stata da lui posta per alludere alla falza Vittoria del falso Dio *Conob*, o *Kanup*, che superò il Dio de' Caldei, cioè il fuoco, da loro vantato per destruttore degli Dei materiali; e che coll'asta tenuta in mano della Vittoria, col monogramma di Cristo sì voglia significare, ch'egli sia trionfatore di *Conob*, e di tutt' i falsi Dei. Ma degno è di scusa il nostro Magri, per non essersi applicato alla scienza delle medaglie, e dell'erudita Antichità; ma sibbene alle Sagre Lettere, e scienze confacevoli al suo grado e stato Ecclesiastico; per le quali merita d'essere commendato; come faremo a suo luogo.

„ Si trovano qui pure delle corniole; e noi ne conserviamo „ una molto bella, e rara, anzi singolare, rappresentante una „ mima, o baccante, o la Musa Euterpe, come si può vede- „ re nella Tav. II., il cui lavorio è molto eccellente, e la pie- „ tra finissima.

„ Si trovano anche de' Talismani; e noi ne abbiamo uno d' „ argento, da noi descritto nella fine della Not. x. del Lib. I. „ Abbiamo pure la figura d'un talismano, intagliata in un pez- „ zo di diaspro antico, trovato nella città Notabile, del color „ della pietra di paragone, di forma quadrata, della grandez- „ za di quatr' once, o circa, con alcune cifere; come si trova „ disegnato nella Tav. xii., per formarvi di getto degli al- „ tri simili; come si vede dal canaletto incavatovi; e vi dovea „ essere l'altra parte corrispondente, che non fu trovata.

§. XI. „ Si trova pure alle fiate in questa, e nell'adiacen- „ te isola, del Gozo qualche statuetta di metallo, o di marmo. „ Ultimamente in quella del Gozo sen è trovata una di bronzo „ molto curiosa, rappresentante un uomo assiso in un cesto col- „ le gambe piegate, che colla destra mano porge una patera; „ presso alla quale si scorgono due piedi col principio delle gam- „ be, che sendo picciole, e dilicate s' infransero, e smarrirono: „ e tiene il sinistro braccio disteso infino all' orlo del cesto colla „ mano posata sopra una tavoletta assicurata con una corregg- „ gia. Egli porta una succinta veste, cinta con una fascia, ed „ un' altra più corta di sopra, simile ad una mozzetta, e par- „ ticolarmente a quella, che portano i Pellegrini. In ambe le „ vesti, così nella parte anteriore, che nella posteriore come „ anche nel contorno del cesto, si veggono rilevati diversi ca- „ ratteri, come si può vedere nel disegno, che ne diamo nel-

la

„ la Tav. xxi. E benchè il tempo non ci permetta di fare una
„ seriosa applicazione per ispiegare ciocchè si rapresenti in
„ quest' antico monumento, per esserci capitato alle mani, men-
„ tre il presente capitolo già si trovava in ordine per essere po-
„ sto sotto il torchio; tuttavia c' ingegneremo di proferirne il
„ nostro debile sentimento con sottoporlo al giudizio de' più eru-
„ diti Anticaliaj. Da tal uno questo monumento si tiene per
„ Basilidiano, simile a quei che rapporta il P. Monfaucon; ma
„ è non poco diverso da quelli: imperciocchè gli Eretici Ba-
„ silidiani, e Gnostici ne' loro monumenti mescolavano i mi-
„ steri della Religione Cristiana colle superstizioni del Pagane-
„ simo, e sotto geroglifici, o figure misteriose celavano le fal-
„ se massime della loro Morale; ma nel nostro monumento nul-
„ la di tali cose si ravvisa, ma soltanto si rappresenta un atto
„ comunemente usato dagli antichi Gentili. Imperciocchè que-
„ sti in ogni necessità, o infermità faceano voti ai loro falsi nu-
„ mi, ed ottenendone l' intento offerivano loro i doni promes-
„ si con rappresentare in pittura, o scoltura il beneficio rice-
„ vuto; e tutto ciò che da loro si prometteva per voto agli Dei;
„ dicevasi *votivo*; onde furono detti gli *scudi votivi*, *le are e*
„ *statue votive*; come dice l' eruditissimo Struvio. Quinci con-
„ getturare possiamo che il nostro monumento fosse un simulacro
„ votivo d' un infermo, che avesse così sciolto il voto fatto ad
„ Esculapio, Dio della medicina, o a qualche altro nume per
„ la ricuperazione della sua sanità. Che questo fosse un dono
„ votivo da lui fatto ad uno de' falsi Numi, si riconosce dalla
„ patera, ch' egli colla destra mano gli presenta, col capo sco-
„ perto, col viso rivolto in sù, e colla bocca in atto di voler
„ profferire parole, o supplicare; perciocchè le patere erano va-

Antiquités expliquées Tõ. 2. P. 2.

Burcard. Strv. Ant. Rom. Sintag. cap. 9.

„ setti, ne' quali si offeriva il vino agli Dei: onde cantò Ov-
Fast. lib. 4. „ vidio:

Cumque meri patera thuris acerra fuit.

„ Ed in una delle nostre medaglie Puniche si scorgono due „ Isidi che offeriscono patere al Dio Mitra: la qual medaglia „ dal padre Monfaucon fu anche creduta un talismano Basili- „ diano e le Puniche lettere tenute per Ebraiche, contra il co- „ mune avviso degli antiquari. Per lo che bisogna non esser trop- „ po facile a credere Basilidiane le figure, o cifere che si tro- „ vano difficili a spiegarsi. Che il rappresentato in quel simu- „ lacro fosse un infermo; si raccoglie dalla sua positura colle „ gambe piegate in un cesto, e colla sinistra mano distesa ver- „ so il suolo, e cinta con una correggia sopra una tavoletta (*a*) „ agguisa di zoccolo, per indicare la necessità ch'avea d'ajutar- „ si colle mani così munite per andare strascinandosi per terra „ da un luogo all'altro: nel qual modo, e atteggiamento areb- „ be dovuto rappresentare anche la destra mano se non l'aves- „ se destinata a porgere la patera. Donde si scorge, che la sua „ infermità fosse nelle gambe e ne' piedi: come pure argomen- „ tare si può dalla figura delle gambe e de' piedi, eretta appres- „ so la patera in contrassegno della guarigione ottenutane: im- „ perciocchè gl' infermi ne' loro doni votivi rappresentare „ soleano in rame, o in terra cotta le parti del corpo dal mor- „ bo infette; come al nostro proposito afferma il sovraccitato
Burc. Str. loc. cit. „ Autore: *Idem circa curationem morborum moris erat, ut in tabel- „ la mali auxilium notarent, eamque in templo ejus Dei, quem sibi „ opitulatum fuisse putabant; suspenderent; cujus rei memoriam in- „ scriptionem videmus Aesculapio dicata, quam adducit Gruterus. Par-*

tes

(a) Simili tavolette usaro di porre sotto i piedi i Musulmani quanto si lavano per non lordare, o raffredare le piante.

„ *tes autem ad fectas ex aere vel fictili fieri curabant, & templis af-*
„ *figebant.* Nè fembra verifimile, che colle gambe vi foffe fta-
„ to anche il rimanente del corpo; perchè il fitò, in cui fono
„ pofti i piedi, non è proprio, nè adatto a foftenere un corpo
„ intero; fe fi vogliano rapprefentare le cofe al naturale: nè
„ mai fi è veduta una ftatua pofta ful polfo d'una mano. Ma fep-
„ pure credere fi voleffe, che vi foffe ftato tutto il corpo; bi-
„ fognerebbe dire ch'effo non foffe altro, che il corpo dello ftef-
„ fo infermo, pofto così ritto preffo alla patera per fignificare
„ il ricevuto beneficio di rizzarfi, e fare ufo de' piedi; e che
„ perciò vi foffero pofti i fandali, che ne' piedi dell'infermo
„ non fi veggono, perchè farne ufo non potea, giacendo nel
„ cefto. Nemmeno immaginare fi può, che la fuppofta figurina
„ raprefentaffe l'idolo, cui fi offeriffe il vino della patera; co-
„ me a creduto tal uno; perchè la mano, che la porge; moftra
„ di prefentarla ad un idolo, che le fteffe davanti, e non ad uno,
„ che le fteffe di dietro.

„ Finalmente le lettere, che nel noftro monumento fi veggo-
„ no rilevate (una delle quali fu da tal uno prefa per un orcio;
„ ma non è altro che un O rifaltato full' orlo del cefto) quafi
„ tutte fono Greche, febbene alcune di effe fono formate fecon-
„ do l'antico alfabetto Greco; come fi può vedere in quello, che
„ pubblicò il Chiariffimo P. Lod. Bourguet infieme cogli alfa-
„ betti Etrufco, Pelafgo, ed Arcadico con quei delle lingue Ebrea,
„ e Sammaritana, donde traggono l'origine gli altri quattro
„ alfabetti. E benchè nella noftra ifcrizione vi fieno alcune po-
„ che lettere, che non fi trovano nel di lui alfabetto Greco,
„ ma fibbene nell' Etrufco, e nel Pelafgo; tutta via ve ne fono
„ altre lettere Etrufche, e Pelafghe, ch' egli ammette nel Gre-

Nel Tom. 1. delle Difert. dell'Academ. Etrufca, Difert. 1.

co:

„ co: anzi vi sono due lettere, che si trovano in tutti e quat-
„ tro gli alfabetti da lui pu bblicati; e sono l'I, e il digamma
„ Eolico, ch'è il Bau de' Greci, cioè l'V consonante, che da-
„ gli Etruschi si usava per un F, come osservare dipersè pos-
„ sono gl'intendenti; in grazia de' quali ho fatto delineare tut-
„ te le predette lettere come si trovano poste nell'originale
„ dall'una, e l'altra parte, e le ho fatte replicare di sotto con
„ maggior chiarezza, perchè si possano vedere le lettere scol-
„ pite nei lati del già descritto simulacro. Ma per divisare, qua-
„ li parole si formassero da tali caratteri, e qual sinificato a-
„ vessero tali parole; confesso di essere Davo, e non Edipo: per-
„ ciocchè tralle altre difficoltà vi è la stravagante situazione
„ de' varj caratteri, massimamente di quei che si veggono di
„ sopra, e di sotto all'O, ovvero al Circolo segnato con tre li-
„ nee polari attraversate da altrettante orizontali; alcuni de'
„ quali caratteri dalla sinistra sono rivolti alla destra, ed altri
„ dalla destra alla sinistra: sicchè non si sa, donde cominciarne
„ la lettura, e per dove continovarla, e dove separare le lette-
„ re d'una voce da quelle d'un altra. Per tanto quello che sola-
„ mente oso di congetturarne si è che nella nostra iscrizione si
„ esprima ciocchè soleva esprimersi nelle iscrizioni di simili
„ monumenti *votivi*, cioè lesersi ottenuto l'intento, e sciolto il
„ voto: il che tal fiata si accennava con queste quattro cifere
„ V. S. L. M. Cioè *Votum solvit lubens meritò*: ed alle volte vi si
„ premetteano i nomi dell'idolo, cui si offeriva il dono votivo,
„ e di colui che gliel'offeriva: come si legge in una iscrizione
Par. XVII. n. 7. „ appresso il Grutero:

DEO.

DEO. MAG
NO. AETERN.
L. STATIVS. DI
ODORVS. QVOT
SE. PRECIBVS
COMPOTEM
FECISSET
V. S. L. M.

„ E più brevemente in un'altra riferita dal Reineſio appreſ-
„ ſo il ſovraccitato Scrittore:

EX VOTO
DONVM POSVIT

„ Del reſto con molto piacere ſentirei l'avviſo di chi ſapeſſe
„ meglio dilucidare queſt'oſcuro monumento, certamente an-
„ tichiſſimo, e fatto, a mio credere, al tempo de' primi Greci, che
„ queſte iſole occuparono; tra i quali è credibile che vi foſſero
„ ſtati alcuni oriundi dai Pelaſghi che aveſſero intruſi, e meſco-
„ lati nel loro alfabetto caratteri di altri alfabetti aventi, co-
„ me s'è detto di ſopra, comune l'origine.

MALTA OCCUPATA DA' SARACENI.

NOTIZIA NONA.

§. I. AVendo noi da trattare qui de'Saraceni, o Arabi, che per si lungo tempo dominarono la Sicilia, e queste isole; abbiamo stimato bene di dare al curioso Leggitore qualche ragguaglio di questa nazione, ed in particolare della sua origine, e della fondazione della città, e del regno di Caruan, e del legnaggio dei Re, che le conquistarono. Per divisare ciò colla solita accuratezza, ci serviremo della scorta di Luigi del Marmol, Scrittore Spagniuolo, molto ben informato di que' vastissimi paesi dell'Affrica, ov'egli dimorò molti anni, ed apprese perfettamente l'Arabo linguaggio, e dalle stesse storie Affricane raccolse le notizie, e ne compose due volumi nella favella Castigliana; ne' quali ci diede una distinta, e copiosissima relazione de' progressi di quelle nazioni, cominciando dal nascimento dello scellerato Maometto fin a' tempi nostri, con una esatta descrizione di quelle provincie.

§. II. Arabi dunque sono comunemente chiamati gli abitatori dell'Arabia. Questa è una provincia molto grande, divisa in tre parti; cioè Petrea, Felice, e Deserta: le quali sul principio furono abitate da tre fratelli, chiamati Arabo l'uno, Sabo e Turifero l'altro, e Petreo il terzo, figliuoli di Curete,

e nipoti di Cam. La Petrea fu abitata da Petreo, che diede il nome all'antichiſſima città di Petreja. Da Sabo Turifero la Felice, che fu pure detta Sabea. La Deſerta (ove fu già l'antica città di Eſcene, da alcuni chiamata Eſcerneta) da Arabo; da cui, come dice Beroſo Caldeo, ebbe la dinominazione la provincia Arabia. Queſti vien appellato dagli Arabi *Almaarub Ibni Cathan*; e da loro tenuto per l'inventore della lingua Arabica; ond' egli ebbe tal nome. Da poi venne Iſmaele, figliuolo di Abramo, e di Agar, col popolo degl' Iſmaeliti Agareni, che diedero il nome alla provincia Agarena, e dalla città d'Agrano, che Strabone chiama Agarena, Agareno. Indi la regione Petrea fu detta Nabatea; da Nabateo, ed i popoli Cedrei da Cedar, che furono figliuoli d' Iſmaele. I terzi abitatori furono quelli ch'ebbero origine da Chetura, ſeconda moglie di Abramo. Queſti popolarono copioſamente gran parte dell'Arabia Felice, e tutto il paeſe, ch' è ſituato ſopra il mar roſſo: e paſſarono ad abitare nella Libia con Ofro, figliuolo di Mandanes, e nipote di Abramo e di Chetura; donde ſembra, che Gioſeffo nel libro delle antichitá Ebraiche chiamaſſe la regione Affrica. I quarti abitatori diſceſero da Eſaù, figliuolo d' Iſaac, che abitò in quella parte della Petrea, che ſi ſcorge ſituata verſo la Giudea; donde Plinio, e Tolomeo chiamano Saraceni i popoli dell'Arabia Petrea; perchè Eſaù dal quale eſſi ſono originati; fu figluolo d' Iſaac, e nipote di Abramo, e di Sara: ed eſſendo eſſi Giudei, e figli della moglie legittima d'Abramo, per diſtinguerſi da'figli della ſerva, e Idolatri ſi chiamarono Saraceni. Tutti e quattro queſti popoli oggi ſono chiamati Arabi; quantunque ſempre tenuto foſſe pel più poſſente quello degli Eſceniti dell'Arabia Deſerta, ſi per eſſere il più numeroſo, come anche il più bel-

licoso indomito, e superbo: onde i Romani nelle loro guerre si valsero de' soldati di tal popolo. Da questi Esceniti riceveano gl' insegnamenti de' riti, e de' costumi tutti gli altri popoli d'Arabia; come affermano Erodoto, e Diodoro.

§. III. Or veduta ch'abbiamo l'origine di tutti quei che si chiamano Arabi; è anche da sapere, che Odman Ibnialsan terzo Halifa ritrovandosi successore di Maometto (che nacque nell' anno 569., o 597., come altri vogliono, di nostra Salute), inviò un poderoso esercito in Affrica sotto la condotta d' un Arabo nomato Occuba bin Nasic. Nel qual tempo, cioè circa l'anno 651. di Cristo N. S., erano in gran rivoluzione, e molto alterati i popoli Affricani per la divisione dell' Imperio Romano; perchè, essendo morto Eraclio, erasi ribellato in Barberia Gregorio Patrizio; ed essendosi impadroniti i Goti di molte terre coll'ajuto degli Affricani, era sossopra sconvolto ed agitato tutto il paese. In tal congiuntura giunse Occuba, il quale facendosi strada pe' deserti di Barca con ottanta mila combattenti, devastò e saccheggiò tutte le provincie Orientali di Barberia: e venendo a giornata col predetto Conte Gregorio, lo debellò, e disfece colla strage della maggior parte della di lui gente, non molto lungi dal luogo, dove oggi si vede edificata la città di Caruan. Per questa rotta tanto terribile fuggendo il Conte in Italia abbandonò l'Affrica in potere di que' crudeli Arabi, che s' impadronirono d'una gran parte di essa, ed ottennero altre Vittorie sopra gli stessi Affricani: e carichi di spoglie, e di ricchezze se ne ritornarono per la maggior parte in Levante: ed Occuba col resto dell' esercito rimase in Affrica: essendogli poscia comandato dall' Halifa suo Principe e Signore di non popolare i luoghi marittimi, sì per la sicurezza dell'esercito Arabo,

Marmol. l. 2. c. 1.

rabo, come pure per la capitolazione di tregua, ch'avea egli fatta coll'Imperador Costantino, promettendogli di lasciare tutt'i luoghi marittimi alla disposizione de'Romani; s'innoltrò dentro terra: e nello stesso luogo, in cui avea debellato il Conte Gregorio, distante dalla città di Tunisi trentacinque leghe per Levante; edificar fece una città imponendole il nome di *Cayra*, che significa *Vittoria*; la quale poi fu nomata *Cayrauan*, cioè *dupplicata Vittoria*; perchè nel posto medesimo egli poscia ottenne un' altra Vittoria. Edificata questa città, riempì Occuba di abitatori e popoli altri luoghi, facendovi fabbricare le necessarie fortificazioni: e mescolandovi le sue genti colle Affricane, da indi in poi vi abitarono insieme, come buoni concittadini.

Questi furono i primi Arabi, che cominciassero a propagare in Affrica l'iniqua setta Maomettana, imperando allora in Oriente Costante nipote di Eraclio; come riferisce Ibni al Raquiq, Autore Arabo, il quale soggiugne, ch'essendo stati gli stessi Affricani signoreggiati e governati da'Romani parlavano in Italiano, ed in Latino, benchè corrotto: onde praticando con essi i nuovi Coloni perderono il loro linguaggio naturale.

§. IV. Di poi negli anni del Signore 814. essendo morto Raxit, e succedutogli nell'Arabo Imperio Maometto suo figliuolo, che fu il vigesimo Halifa; ebbe questi da fare molte guerre col suo fratello Abdalla per cagione della successione: ma considerando entrambi, che le private discordie arebbero potuto recare gran detrimento, anzi totale rovina all'Arabo Imperio; si accordarono, e stabilirono fra loro la pace, contentandosi di regnare ammendue collo stesso titolo di Halifi. Ma non volendo Maometto tener più la Sede Imperiale in Damasco (come lo era stata per molti anni), ed avendo sotto la sua divozione la Persia,

ſia, edificò una città nelle antiche rovine di Babilonia, oggi chiamata Bagadat, o Valdac: e quivi ſtabilì la ſua Reggia. Queſta ſciſma diede non picciolo motivo a molti Tiranni di arditamente ſollevarſi contra l' Halifa: e da quel tempo in poi reſtò quell'Halifato, o Principato diviſo in cinque principali ſoggetti, che tutti ſi chiamavano Re, o Pontefici (eſſendo tale la dignità dell'Halifato); ciaſcuno de' quali pretendea averne il Primato. Uno di detti Halifati era quello di Bagadat, un altro era in Egitto, il terzo in Iſpagna, e due in Affrica; ed uno di queſti due era nella parte Orientale, e tenea la ſua Reggia nella città di Caruan; e l'altro nella parte Occidentale nel regno di Fes; imperciocchè nel Caruan era già ſtabilito Governadore un Arabo nomato el Agleb, o, come altri lo chiamarono, Galeb, che ſi ribellò tantoſto col particolar Dominio di quegli Stati, i quali da lui, e da ſuoi diſcendenti furono poſſeduti per lo ſpazio di cento, e ſettant'anni, infinattantocchè il Moahedin Xeay ne privò a viva forza Zumia Abdalia ultimo Signor loro; e nella parte di Ponente, ove ſono le Mauritanie, era obbedito Idris Arabo della ſchiatta d'Alì: ſicchè queſti due furono gli Halifi d'Affrica, di contraria ſetta, e diverſo legnaggio; perchè quei di Galeb, o Agleb erano della famiglia di Abez, zio di Maometto, falſo Profeta; e gli altri d'Idris, diſcendenti da Alì, e da Fatima, figliuola dello ſteſſo Maometto. Quindi ſeguì, che neſſuno di loro abbia dipoi reſa ubbidienza all'Halifa di Babilonia: nè queſti in appreſſo ebbe altro dominio in Affrica, o in Iſpagna; poſciacchè tutti s'avanzarono vi è più in potenza, ed autorità, e ſpezialmente quei di Caruan, che dilatarono tutto il dominio loro per l'Affrica Orientale fino alla terra de' Mori, e colle ſpedizioni di poderoſe armate in Ita-

Marmol l. 2. cap. 2.

lia

lia fecero acquisto della Sicilia, e di queste Isole, ed anche di gran parte del regno di Napoli, e della Toscana.

§. V. Imperciocchè, dominando il Caruan Abdulac, Re discendente dalla casa d'Agleb nell'anno del Signore 828., in que' tempi formidabile, e molto temuto nell'Affrica, Eufemo, non già Siciliano, come vuole il Morisoto, ma Greco Capitano d'una legione in Sicilia, soggetta al Greco Imperio, essendosi innamorato fortemente di una donzella nobile, che dalla sua tenera etade avea promessa castità a Dio; la fece cavare per forza dal Monastero, in cui ella si ritrovava, e menolla alla sua casa. Per lo che fu accusato di tal eccesso da' di lei fratelli all'Imperadore Michele Balbo Amoreo, Regnante in Costantinopoli. Questi dolendosi d'un delitto si grande scrisse al Governadore dell' isola, comandandogli, che sene informasse a pieno, e che costando la verità del misfatto, gli facesse moncare vituperosamente il naso. Del che avvisato preventivamente Eufemo tramò tantosto una segreta congiura co' suoi soldati, e con altri Capitani, e deliberò con esso loro di passare in Barberia, e presentarsi al sopraddetto Re del Caruan per offerirgli il dominio di quell' isola con altri considerabili tributi; come infatti eseguì il traditore con proporre tutto ciò a quel Regnante; il quale benignamente lo accolse, ed accettò volentieri l'invito, e la grata offerta: e promise con molta liberalità ad Eufemo di farlo incoronare Imperadore de' Romani. Quindi Abdulac fe incontanente metter in ordine un grand'esercito, e lo spedì per la Sicilia con darne il comando ad Alhama suo fratello. Partito Questi bentosto, e prosperamente giunto a quell' isola assalì l'armata Imperiale, e la discacciò da' que' lidi, e si pose immediatamente in possesso di alcune terre della costa Meridionale, che risguar-

Marmol. ivi.

Maurolico Ist. Sic. pag. 175. allegando Gio: Curopalate MS. della Librer. del Monast. del SS. Salvad.

sguarda l'Affrica, edificandovi una fortezza per difesa del suo esercito; alla quale diede il suo proprio nome, chiamandola *Alchama*, che da' Siciliani oggi chiamasi *Alcamo*; ed anticamente era una delle più considerevoli fortezze di quella costa.

§. VI. Essendosi in un baleno sparsa la fama di detto infausto avvenimento per tutta l'Europa, ne fu da ogni parte speditamente mandato soccorso a' Cristiani abitatori di quell'isola, che allora, come dicevamo, obbediva al Greco Imperadore: sicchè unendosi molte milizie fedeli assediarono Alchama. Ma Abdulac vi mandò nuovo sussidio agli Arabi sotto la condotta d'un Capitano, chiamato Aced; il quale liberò la fortezza dall' assedio: anzi con perfida risoluzione unendosi l' esercito Maomettano con quello de' ribelli, ne restarono superati i Cristiani; ed i nemici con molta baldanza s' impadronirono di tutta l'isola. Il che avvenne nel Pontificato di Gregorio IV. Indi eglino ambiziosi di dominare divisero bentosto le città, ed il patrimonio del Regno. Onde gli Arabi vi fecero battere le loro monete con cifere Arabiche; delle quali si conservano alcune presso di noi: ed in una parte vi si leggono le note Arabiche; e nell'altra si scorge il sagro segno della Croce col SS. Nome di Gesucristo N. S. in significazione del dominio comune tra' quegli Arabi, ed i Cristiani.

§. VII. Ma il fellone Eufemo pagò bentosto il fio del suo tradimento per giusto giudizio di Dio, cui sommamente dispiacciono le inique, ed indegne azioni. Imperciocchè mentr'egli sene stava colle insegne Imperiali in Siragusa; que' cittadini gli diedero inaspettata, e cruda morte. Quindi gli Arabi cominciando dalla Sicilia a dare crudelmente il guasto, s' innoltrarono a devastare la Calabria, ed altre provincie d' Italia: e nello stesso

tem-

tempo occuparono le isole di Malta, e Gozo, e di Pantalerea, da' Latini detta *Cosyra*, da' Maltesi *Kausra*: e vi fecero le loro fortezze, che durano fin oggi; e fralle altre, in questa Isola il castello a mare, chiamato da' noi S. Angelo, situato sovra un'alta rocca in mezzo a due seni del porto principale di Malta, per ricovero della gente loro: nel qual castello per anche si ravvisano gli edifizj fatti alla loro maniera, quali sono quei torrioni di forma circolare nella sommità di quella rocca.

§. VIII. Che sebbene questa Isola fu da' Saraceni occupata l'anno 828. (a), come vuole Luigi del Marmol; tuttavia i Cristiani, che vi abitavano; non rimasero privi della cura Pastorale, come nè anche furono privati de' loro Vescovi altri popoli della Sicilia. Il che conghietturare possiamo dagli atti del Concilio Costantinopolitano, celebrato negli anni di Cristo 868. ove, tragli altri Padri, che v'intervennero, troviamo sottoscritto Manàs Greco, Vescovo di Malta; come anche ricaviamo dalle storie Siciliane; nelle quali si legge, che nell' anno 874. si ritrovava prigioniere in Palermo in potere de' Saraceni un Vescovo di Malta. *Erat ibi etiam Sanctissimus Episcopus Melitae, utrisque pedibus ligatus &c.* Così scrisse Teodosio Monaco in una sua pistola diretta a Leone Arcidiacono sopra l'eccidio di Siragusa, fatto da' Saraceni. Questo Vescovo prudentemente si crede essere stato lo stesso Manàs; come giudica l'erudito Abate Pirri; e come ragioneremo più distintamente nella serie de' nostri Vescovi: ,, ove concilieremo il disparere, che vi è tra il nostro Scrit-

Lib. 2. c. 12. pag. 108.

Concil. 8. Const. Act. 1. & IV.

(a) Nella Cronaca Arabica Cantabrigense, pubblicata dal Baluzio, e dal Carusio, e poi da' Collettori degli Scrittori delle cose Italiche, si leggono queste note: *Anno 6378. Mathat capta est dievigesimo mensis Ausah* (idest Augusti): il qual anno, secondo il calcolo de' Siciliani, che consegnano la Nascita di N. S. nell'anno 5508., vien a cadere nell' anno 870.

„ tore, e l'Abate Pirri, cagionato dalla diverſità del tempo,
„ in cui conſegnano l'invaſione de' Saraceni in Malta, ed in Siraguſa gli Scrittori delle ſtorie Siciliane.

§. IX. Nell'Imperio poi di Baſilio Macedonio (nell'anno del Signore 874.) ſciolſero dal porto di Cartagine ſeſſanta navi ben groſſe, e ben armate, e ſcorrendo pel mare di Levante giunſero alla iſola dello Zante, e della Cefallonia, fecero ſenza alcun ritegno molto danno. Per lo che il detto Imperadore ebbe da inviare Narcano coll'armata Imperiale; la quale prontamente inveſtì quelle navi, e ne mandò alcune a fondo coll'eccidio della maggior parte degli Arabi; e così vittorioſa ſe ne paſsò in Sicilia, facendo notabiliſſimo nocumento nelle città, e ne luoghi, ch' erano ſoggetti agli Arabi; come riferiſce il ſovente citato Marmol, e particolarmente nel noſtro caſtello. Onde quel Capitano carico di molte ricche ſpoglie ritornoſſene tutto giulivo e feſteggiante a Coſtantinopoli per iſvernarvi. Ma in Affrica, ſeguita la morte di Moahedin Halifa del Caruan (negli anni del Signore 951.) vi ſuccedè nel dominio Abdalla ſuo figliuolo, dopo d'aver tolta la Signoria, e la Dignità dell'Halifato alla ſchiatta d'Agleb: e non men prode e magnanimo del ſuo anteceſſore e padre, nel primo anno del ſuo Regno miſe inſieme una poſſente Armata: e proſeguendo con calore la guerra contra le provincie d'Italia riparò il ſopraddetto caſtello di Malta, e quello parimente di Pantalerea; a' quali in particolare avea fatto gran guaſto l'armata Imperiale; ed inviò gran numero di Arabi in Sicilia, che paſſarono tantoſto in Calabria, e fieramente aſſalirono, e devaſtarono tutta quella Provincia, come anche la Puglia, e la Baſilicata: indi oltra la fortezza, che aveano fatta nel monte Gargano; n'edificarono altre due, una in Reggio di-

Marmol. lib. 2. cap. 26.

Lib. 2. c. 27. pagin. 128.

dirimpetto a Meſſina, l'altra in Otranto, apportando ſempre più eccesſivi danni alla Repubblica Criſtiana per lo ſpazio d'anni diciotto continovi.

§. X. E perchè non abbiamo potuto ritrovare altre notizie, oltre alle giá diviſate colla ſcorta del diligente Luigi del Marmol, intorno alle coſe di Malta, mentre queſta infelicemente ſoggiacea al tirannico dominio de' Saraceni; ci è paruto non eſſer fuori di propoſito, coll'occaſione di quegli Arabi dominanti, il diſcorrere qui brevemente del linguaggio Malteſe, originato dalla loro favella. Più volte ragionando con alcuni curioſi del parlare uſato da' Malteſi, introdotto da'Saraceni, ne ſiamo ſtati interrogati, perchè in Sicilia, anch'eſſa nello ſteſſo tempo abitata dagli Arabi, non ne ſia ivi rimaſto il loro linguaggio, come ne rimaſe in Malta. Al quale queſito riſpondere dobbiamo, che il Malteſe idioma è comune, come ſi ſa, a tutta l'Affrica, all'Egitto, ed alla Soria; e che l'uſo di eſſo ſi ſtende infino alle Indie: ed è molto affine al Caldeo, ed Ebraico: imperciocchè non è altro, che l'Arabico; di cui in queſto propoſito il dotto Erpennio ſcriſſe: *Hujus linguae, qui habet notitiam, ei universam propemodum Africam, & Asiam abſque interprete licet peragrare: totius enim Mauritaniae, Numidiae, Aegypti, Arabiae, & Syriae incolae, quàm docti, quàm indocti ſola hac utuntur lingua; etſi paulò corruptiore uulgus, maximè in Occidentalibus Africae regnis. In Turchia autem, Perſide, India, aliiſque Aſiae locis, ubi Muhammedana ſuperſtitio viget, etſi aliae linguae in uſu vulgari ſint; haec tamen uſque adeo communis eſt, ut non dico civitatem, pagum, aut vicum, ſed domum aliquam, in qua non ſint qui arabicè ſciant; reperire difficile ſit.* Nulladimeno (come ſuole avvenire ad ogni linguaggio) conforme all'uſo di varie provincie, ſono an-

In Orat. de Praeſt. Lin. Arab.

che varj i modi di parlare in ciaſcuna provincia: perciocchè alcuni vocaboli ſono particolari, e proprj delle loro nazioni, e non comuni a tutte le altre; maſſimamente ove pel commercio, e per la pratica de' vicini popoli la materna lingua ſi corrompe col meſcolamento de' vocaboli ſtranieri. Il che appunto avvenne a' Malteſi, dopo d'eſſere ſtata ricuperata Malta colla Sicilia dal potere de' Saraceni per la vicinanza dell'Italia, e della medeſima Sicilia; dalle quali cominciarono a dipendere gli affari, e le coſe loro: perciocchè tralaſciato il commercio dell' Affrica, non ſolamente eſſi perderono l'uſo della pura lingua Affricana, ma anche l'eſercizio di ſcrivere in tale linguaggio: imperciocchè nelle Corti, e ne' Tribunali di Malta, da cinque cento anni in qua, non ſi ſcrive, nè ſi parla con altro idioma, che coll' Italiano, e col Latino: ſicchè il puro linguaggio Malteſe è quaſi totalmente perduto; di modo che gli odierni Malteſi, eziandio gl' idioti, nel loro favellare meſcolano molte voci Siciliane.

La ragione poi, perchè i Malteſi abbiano ritenuta la lingua Arabica, benchè corrotta; e non così i Siciliani (a' quali ſono rimaſte ſoltanto alcune voci Arabiche, quali ſono le qui ſotto (*a*) deſcritte); proviene da diverſe cagioni: e primieramente, perchè il Conte Roggiero per cacciare i Saraceni dalla Sicilia vi portò ſeco diverſe truppe italiane, le quali diſtribuì per le città di quel Regno, agguiſa di tante Colonie: onde quegl' Italiani preſero per loro conſorti donne Siciliane. Secondariamente, per-

(a) *Aſſammarari*, lavare con bucato: *Alababallà*, alla porta di Dio: *Chamiare*, riſcaldare il forno; *Chadda*, guanciale: *Imbatula*, indarno: *Hannaca*, monile: *Machadàr*, radunanza di gente, per lo più nelle nozze: *Ruſciare*, ſpruzzar dell'acqua: *Scieka*, brama: *Sciurta*, ronda: *Dica di cori*, affanno, che da' Malteſi pronunziaſi *Dieca*, cioè *anguſtia*: *Tachariare*, circoncidere: *Taliari*, mirare: *Zembili*, ſportoni da ſoma: *Chamarru*, aſino: *Dokkiena*, poggiolo: ed altre ſimili voci, oltre ad un gran novero di nomi di città, di terre, e di luoghi particolari.

perchè la Sicilia è molto vicina all'Italia: onde molti de' ſuoi abitatori; come ſono al preſente i Greci nella Morea; poterono in gran parte conſervare il loro linguaggio; benchè foſſe ſtato loro neceſſario il ſervirſi dell'Arabico linguaggio per uniformarſi alla favella de' loro padroni. Ma in Malta le coſe paſſarono altrimenti: imperciocchè ſubito, che s'ebbe l'avviſo del paſſaggio de' Saraceni, con grand' apparecchio militare in Sicilia; gli uomini i più ricchi e facoltoſi della noſtra Iſola preſero la fuga verſo Coſtantinopoli, al cui Imperio ſoggiaceano; altri aſcoſero le loro monete in qualche parte ſegreta, colla ſperanza di ripatriarſi, ceſſata che foſſe quella invaſione: ma quei che vi rimaſero; non poterono far di meno di non accomodarſi ed aſſuefarſi al linguaggio di que' Saraceni; come pure avvenne a' Gozitani, ed a' Pantalereſi, che ſi trovarono pure nella dura neceſſità di uſare l'idioma de' loro dominanti: il che molto più loro fu d'uopo di praticare; ſe non erano periti nell'uſo della penna, conſervatrice degl' idiomi naturali.

§. XI. Finalmente diſcacciati che furono dal Conte Roggiero i Saraceni (come appieno ſi dirà nella Notizia ſeguente); benchè di loro rimaneſſero molti in queſta Iſola, come anche in Sicilia, vivendo nella propria ſetta (finchè furono poi totalmente fugati da queſta, e da quell'altra Iſola) concedè la città a' Malteſi, che in parte abitavano fuori delle di lei mura, conſervando con molta pietà la Religione Criſtiana, ed in parte abitavano dentro alle di lei mura in quel luogo, che ſi chiama *Beb el Grekin*, cioè *porta de' Greci*; conforme ne abbiamo un riſcontro preſſo al Mauroli. *Et Meſſanenſes Chriſtiani eam urbis partem habitabant, quae nunc Graecia dicitur*. Con eſſo loro abitando poſcia i ſoldati, e capi principali, laſciati per cuſtodia di queſta Iſo-

Maurol. de' Criſtiā. Meſſin. ne' tempi, che vi dominavano i Sar.

Isola (essendo stati a loro non meno, che a' Maltesi ripartiti i poderi, e campi fruttiferi, come si sa per antichissima tradizione) appresero anch' essi facilmente l'Arabo linguaggio, senza punto tralasciare l'Italiano, od il Siciliano; l'uso del quale era qui sempre praticato nello scrivere, e fralle persone letterate, e civili. Onde chiaramente dimostrasi, quanto abbagliati si sieno coloro, che anno creduto, essere la lingua Maltese una cosa medesima colla Cartaginese. Imperciocchè quell'antica Punica, o naturale Affricana molto tempo prima erasi estinta in tutte le parti dell'Affrica insieme co' suoi caratteri. Per l'opposto l'odierna lingua Arabica fu qua portata da' Saraceni dall' Egitto, dalla Soria, e dall'Arabia, quando essi occuparono questa Isola; essendo proprio de' conquistatori l'introdurre, e dilatare col dominio il loro naturale linguaggio.

Luis del Marmol. l. 1. cap. 24.

Spec. Linguæ Pun. ap. Burm. Thes. Ant. Vol. 15. Edit. 1725.

§. XII. „ Ma l'eruditissimo Giovannenrico Majo, come anche diversi altri eruditi Scrittori, sono d'avviso contrario al „ sentimento del nostro Istoriografo; che per altro dalla sperienza non meno, che dalla ragione vien confermato. Imperciocchè basta l'essere leggiermente informato della lingua Arabica, „ e della odierna Maltese per conoscere, che tra loro non vi „ sia altro divario, che nella pronunzia. Infatti gli Arabi facilmente intendono il linguaggio de' Maltesi, e questi quello „ degli Arabi. Perlo che i nostri cittadini volentieri assistono „ alle Messe de' Sacerdoti Maroniti, ed Arabi, che qui sovente capitano; ed intendono buona parte delle parole, che da „ loro si profferiscono. E noi stessi ne fecimo lo sperimento l'anno 1749. in occasione, che trovandosi qui di passaggio per „ Roma il degnissimo Arcivescovo di Edessa Monsignor D. Gioseppe Agemi, si compiacque di farci l'onore di celebrare il S.

Sa-

„ Sacrifizio nel noſtro Oratorio dimeſtico, ſicchè ebbimo tut-
„ to l'agio, e piacere non ſolo d'intendere le Arabiche voci,
„ ch'egli profferiva; ma anche di oſſervare, che quelle ſuona-
„ vano lo ſteſſo, che le Malteſi; ſebbene con qualche divario
„ delle vocali, maſſime dell'*e*, e dell'*i*; la ſeconda delle quali
„ talfiata da'Malteſi ſi aggiugne alla prima: per cagion d'e-
„ ſemplo, gli Arabi dicono: *heda*, *tehi*, *hnena*, *ſlem*; ed i Mal-
„ teſi le pronunziano: *hieda*, *tihei*, *hniena*, *sliem*. Nè mara-
„ viglia recar debbe, che i Malteſi abbiano perduto il loro
„ antico Punico linguaggio colla lunga pratica de'Saraceni;
„ poichè ſappiamo eſſere ſtato avvenuto lo ſteſſo ad altri po-
„ poli. Così quegli Arabi, i quali, come abbiam detto di ſo-
„ pra nel §. 3., abitarono cogli Affricani, ſignoreggiati da'Ro-
„ mani, poſta in obblio la loro favella, appararono la Italiana,
„ e la Latina, benchè corrottamente. Così anche gli Ebrei,
„ regnando Aleſſandro il Grande, per la lunga dimora, che fe-
„ cero nell'Egitto, nell'Aſia, e nella Grecia, perderono il natu-
„ rale loro linguaggio; talchè fu loro d'uopo d'appararlo da'
„ libri; come afferma il P. Giacomo Boulduc: *Ipſi Judaei, quo-* De Eccl. poſt Legē cap. 5.
„ *rum maxima pars Aſiam, Aegyptum, & Graeciam incolebant; in*
„ *Hebraica lingua novi eſſent, atque peregrini, eamque diſcerent ex*
„ *libris, ut nos Graecam, Hebraicam, & Latinam*. Ma da quali
„ ſcritture, o libri apparare poteano i Malteſi il già perduto
„ Punico linguaggio? Anzi con fondamento giudicare ſi può,
„ che molto prima dell'invaſione de'Saraceni la Punica lingua
„ in Malta foſſe ſtata corrotta colla pratica delle diverſe na-
„ zioni, che dopo i Cartagineſi qui dominarono; cioè de'Gre-
„ ci, de'Romani, e di nuovo de'Greci, e poſcia de'Goti, e
„ che ſotto il reiterato lungo dominio de'Greci i Malteſi allet-

tati

„ tati dalla eleganza, e ſoavità della Greca favella abbiamo „ traſcurato il barbaro loro linguaggio colle Puniche lettere. „ Infatti avendo noi fatta ſopra di ciò matura rifleſſione, ab„ biamo trovato; che le iſcrizioni qui fatte ne' ſecoli baſſi, pre„ cedenti alla invaſione de' Saraceni non ſono in altra lingua, „ che nella Greca. Due ne rapportammo nella Not. IV. di que„ ſto Libro; un frammento d'un'altra, conſerviamo nel noſtro „ muſeo; in un pezzo di marmo bianco, in cui era inciſo l'epi„ taffio d'una donna di condizione, nomata Criſpia; il cui no„ me a caratteri Greci chiaramente vi ſi legge; il qual mar„ mo è sì nella forma, che nella qualità, ſimile a quello delle „ lapide ſepolcrali de' Criſtiani de' tempi baſſi. Così pure di „ Greca maniera ſono le pitture, che ne rimangono di que' tem„ pi.

§. XIII. „ Noi ben ſappiamo, che Giovanni Quintino nella „ ſua Deſcrizione di Malta aſſeriſce, che i Malteſi de' ſuoi tem„ pi, cioè del ſecolo decimoſeſto, intendeano alcune voci de' „ verſi Punici della Scena I. dell'Atto V. del Penolo di Plauto: „ anzi ſappiamo pure, quali ſieno le dette voci: e per dare mag„ gior forza al noſtro argomento, ſtimiamo bene di qui rappor„ tarle col ſignificato, che anno appreſſo gli odierni Malteſi. „ Eccole dunque in grazia degli eruditi Leggitori, e ſpezial„ mente degli Antiquarj. *Sit*, che da' Malteſi pronunciaſi *ſid*, „ cioè *padrone*, e *ſidi*, *mio padrone*; ma nel genere femminile ſi „ dice *ſitti*, *mia padrona*: *chia*, col *c.* aſpirato, *mio fratello*: *le* „ *aai*, *non vivente*: *itmau*, che da' Malteſi pronunciaſi *itmehu*, „ *ſperano*: *mit sliem*, *cento ſaluti*: *mit darba*, *cento volte*: *rhem*, „ da' Malteſi *rehem*, *matrice*: diceſi anche *rahma*, *ripoſo*: *jem*„ *ſci*, *cammina*: *bini* preſſo a' Malteſi *ibni*, *mio figlio*: *rcanet*,

da'

„ da' Maltesi *rchienet* o *rchien*, *angoli*, *cantoni*: *lobom*, *la ma-*
„ *dre*: *mesurietbem*, da' Maltesi *misserietbom*, *loro padri*: *mothin*,
„ da' Maltesi *mohtin*, *donati*: *delli*, *ombra mia*: *tysel*, *fanciullo*:
„ *hyth*, *cuci*, o *cuce*: ma qui meglio sarebbe il dire *ghit* colla *g*
„ gutturale, che significa *dì* dal verbo *dire*, o *conforta*: la qual
„ voce presa per nome sostantivo significa *Pasqua*: *chont*, *io era*,
„ o *tu eri*, secondo il pronome, che vi si premette: *hem*, *guai*,
„ o avverbio *colà*: *diber*, che da alcuni Maltesi pronunciasi *deb-*
„ *ber*, *procaccia*: *yt*, *mano*: *bemma*, *in quella parte*, o *colà*: *net*, *to-*
„ *talmente*: *selli*, *saluta*: *choc* colla *c* aspirata, da' Maltesi *buch*,
„ *tuo fratello*: *sithna*, *nostra padrona*, come anche da' Maltesi *si-*
„ *dna nostro padrone*: *binna*, *nostro figlio*, e da' Maltesi dicesi an-
„ che *binha*, *di lei figlio*: *gebubim*, da' Maltesi *gebubom*, *gli por-*
„ *tarono*: *succ*, *conduci*, o *conduce*, secondo il pronome preceden-
„ te: *osc*, da'Maltesi *uusch*, *assai*: *barba*, *zio materno*; che pur co-
„ sì chiamasi in qualche parte d'Italia. *Soth*, *ottura*, o per me-
„ tafora *cuopri*, o *cuopre*, secondo la persona, cui si riferisce: *cos*,
„ *ma*: *elicom*, da' Maltesi *ghalicon* colla *g* aspirata nella gorgia,
„ cioè *per voi altri*: *alem*, *per colà*: *eanec*, da' Maltesi *ghanec*, *ti*
„ *ajutò*.

§. XIV. „ Ma dall'essere queste parole intese da' Maltesi ar-
„ gomentare non si può, che la loro lingua odierna sia Puni-
„ ca: perchè quanto siasi smarrito un antico linguaggio; tut-
„ tavia ne rimane qualche vocabolo alla nazione, che lo pos-
„ sedea: e poi chi sa, se le dette voci presso a' Peni, o Carta-
„ ginesi significavano lo stesso; ch'oggi suonano appresso i Mal-
„ tesi? Noi abbiamo tutto il motivo di credere, che nò: per-
„ ciocchè osserviamo, che la voce *gadira*, la quale appresso i
„ Peni, giusta la testimonianza di Plinio, significava un luogo

„ circondato, *septum*; presso a' Maltesi vuol dire *pantano*. Co-
„ sì pure la voce *andas*, che appresso gli Etruschi significava
„ *vento*; da' Maltesi pronunciasi *andar*, ed usurpasi per l'aja;
„ ove col beneficio del vento si fa la separazione del grano dal-
„ le paglie sollevate, e ventilate per l'aria. Ed in vero com-
„ prendere agevolmente si può, che le suddette voci, secon-
„ do l'intelligenza de' Maltesi non s'adattino bene a' sensi, che
„ in quella scena arebbe dovuto esprimere il Penolo Plautino.
Cap. 3. „ Nel nostro senso arebbe detto bene il Reinesio, di non lasciar-
„ si ingannare dalla somilianza, che avessero tra loro le voci
„ stesse di due diverse lingue. *Haec, & alia ejusmodi Punica plu-*
„ *rima vetera in Arabica lingua frustra quis quaesiverit; etsi fortè ob*
„ *consonantiam aliquam cum eadem reperisse patet; non tamen talis*
„ *erit, & tam indubia, qualem illorum esse cum Hebraea deprehen-*
„ *dit*. In oltre chi assicurare ci potrà, che trascorsi non vi sie-
„ no degli errori in tante parole Puniche profferite, e scritte
„ da un Romano, trascritte da un copista parimente Romano,
„ e poi stampate da' Impressori ignari della Punica favella? E
„ come nò? Se anche nelle voci latine vene trascorsero tanti, e
Jacob Elius in Edit. Plauti Labin. „ tanti, come dice uno de' più eruditi Editori di Plauto? *Sexcen-*
„ *tis enim locis corruptum esse Plautum, nemo latinis literis medio-*
„ *criter tinctus ignorat*. Ma se vi sieno trascorsi degli errori nel-
„ le voci Puniche; chi potrà mai avvedersene senza l'ajuto di
„ gramatiche, e di vocabolarj Punici? Ma concedasi, che le
„ dette voci sieno state scritte, trascritte, ed impresse con tut-
„ ta esattezza: qual senso raccogliere si può da tali parole
„ sparse, e confuse fra tante altre ignote? I Maltesi i più eru-
„ diti confessano ingenuamente di non comprendere i sensi da
„ quel Comico espressi in que' versi Punici. E quantunque il

Quin-

„ Quintino affermi, che i Maltesi de' suoi tempi intendessero
„ alcune delle voci contenute in que'carmi; non dice però ch'e-
„ glino intendessero i sentimenti quivi espressi, che certamen-
„ te dovettero essere graziosi, e degni di quel lepidissimo Poe-
„ ta. Che se gli avessero compresi; non arebbe lasciato di far-
„ segli comunicare, e poi riferirgli, qual diligente Scrittore,
„ in grazia de' Commentatori di quel Poeta, e di chiunque va-
„ ghezza avesse di leggere quella lepida commedia. Quindi è,
„ che gl'Interpreti di Plauto in quelle parole Puniche furono
„ costretti or a cambiarne, ed ora toglierne alcune lettere, ed
„ or ad aggiugnervi delle altre: sicchè quelle povere voci da
„ tanti, e tante volte alterate non possono mai essere quelle stes-
„ se, ch'erano nella loro origine. Perciò gl'Interpreti mede-
„ simi sono fra loro discordi nello spiegarle. Onde argomenta-
„ re si può, che nessuno di loro abbia perfettamente penetrato
„ i sensi del Cartaginese Annone; benchè, se mal non m'appon-
„ go, l'interpretazione del Taumanno mi sembra, che più del-
„ le altre si accosti al vero: ma ciò ne rimane tuttafiata incerto.

§. XV. „ Finalmente mi si permetta di farvi un'altra rifles-
„ sione. Se veramente conservata avessero i Maltesi la Punica
„ lingua; sapere più d'ogni altra cosa dovrebbero il Punico no-
„ me della loro Isola, e dell' unica antica cittade; come an-
„ che i vocaboli delle cose appartenenti alla marina, ed alla na-
„ vigazione, in cui furono sempremai eccellenti, come oriun-
„ di da' Fenici. Ma che? La Isola da loro si chiama *Malta*, vo-
„ ce derivata da' Saraceni, che la chiamarono *Mathat*; come
„ abbiamo poco fa notato coll' autorità del Codice Arabico Can-
„ tabrigense. La città vien da lor detta *Medina*, nome appel-
„ lativo Arabico significante *città*; la qual voce da' Saraceni

„ ancora paſsò ad alcune terre, e famiglie principali di Spagna;
„ come ſono quelle di *Medina Celi*, *Medina Sidonia*, *Medina del*
„ *Campo*, ed altre coſpicue, e rinomate. Per eſprimere poi le
„ coſe attenenti alla marineria; come anche i nomi di varie ar-
„ ti, e de' loro ſtrumenti ſi ſervono di vocaboli italiani, e tal-
„ volta franzeſi, adattati alla loro maniera di pronunziare:
„ per cagion d'eſemplo: chiamano *naucier*, il nocchiero, *pilot*,
„ il piloto, *tmunier*, il timoniere, *tmun*, il timone, *albru*, l'al-
„ bero, *antinna*, l'antenna, *ancra*, l' ancora, *gumna*, la go-
„ mena. Similmente con vocaboli italiani da loro diceſi *pit-*
„ *tur*, il pittore, *ſcultur*, lo ſcultore, *maſtrudaſcia*, il legna-
„ juolo, *pinzel*, il pennello, *ſcarpel*, lo ſcarpello, *martel*, il mar-
„ tello, *compàs*, il compaſſo, *riga*, la regola, *ſerra*, la ſega, *ſquer-*
„ *ra*, il quadrante, dal vocabolo franzeſe *éſquerre*, *mera*, dal
„ franzeſe *miroir*, *pantoffli*, dal franceſe *pantoufles*, e dall'ita-
„ liano *pantuſole*. Ma io prolungherei oltre modo queſto capi-
„ tolo; ſe rapportare qui voleſſi molti, e molti altri vocaboli,
„ che gli odierni Malteſi hanno preſo impreſtito da linguaggi
„ ſtranieri, per eſſere la loro lingua ſcevra delle proprie voci.
„ Concludiamo adunque, che l' odierna lingua Malteſe non è
„ l'antica Punica, ma un dialetto Arabico corrotto. Dell'av-
Sic. Ant. lib. 2. cap. 16. „ viſo medeſimo è Filippo Cluverio, molto ben informato del-
„ le coſe di Malta; come ſi ſcorge da ciò, che ne ſcriſſe. *Falli*
„ *interim puto* (così egli ragiona) *eos*, *qui incolas hujus Inſulae*
„ (Melitae) *hodieque Punica lingua uti opinantur; dum dialectus*
„ *ſit potius corrupta Arabicae linguae ab Arabibus*, *qui olim Inſulam*,
„ *ut ante dixi ſimul cum Sicilia occupaverunt*. Così pure l' inten-
„ de il P. Kirkerio per la ſperienza da lui fatta nella ſua dimora
„ in Malta, come dicevamo altrove. La corruzione poi di que-

ſta

„ ſta lingua derivò dal frequente commercio co' vicini Sicilia-
„ ni, e dalla pratica de' Malteſi colle diverſe nazioni, che do-
„ po i Saraceni qui dominarono (come diraſſi nelle notizie ſe-
„ guenti), maſſimamente da quando ſen venne in queſta Iſola
„ l' inclita Sagra Religione Geroſolimitana, compoſta di Ca-
„ valieri di varie nazioni, maſſime della Italiana, e della Fran-
„ zeſe; che per ordinario ſogliono portare per loro ſervigio fa-
„ migli da' loro paeſi, oltre a molti altri foreſtieri, che qui ſo-
„ vente capitano; alcuni de' quali ancora qui ſi ſtabiliſcono con
„ matrimonj: onde i loro figliuoli co' vocaboli, che appren-
„ dono da' genitori, vanno corrompendo la lingua materna.
„ Quindi è, che il linguaggio de' noſtri cittadini è aſſai più cor-
„ rotto di quello de' contadini, che non praticano così frequen-
„ temente co' foreſtieri. E ciò baſti per dilucidazione di queſta
„ materia, che moſſe la curioſità di parecchi uomini eruditi.

§. XVI. „ Della dimora de' Saraceni dominanti in queſta I-
„ ſola ne rimane qualche monumento. Nel cortile della caſa
„ d' uno de' noſtri principali cittadini ſi trova incaſtrata nel mu-
„ ro una pietra quaſi quadrata, eſſendo di palmi due, e tre on-
„ ce di larghezza, ed un pajo d' once più lunga: nella quale
„ a gran caratteri Arabici è ſcolpita una lunga epigrafe; il cui
„ diſegno ridotto in picciolo (per uniformarlo alla miſura de-
„ gli altri diſegni) daremo nella Tav. XVII. Di eſſa preſero
„ più copie diverſi Foreſtieri eruditi. Noi ne mandammo una,
„ preſſo a cinque luſtri ſono, al Propoſto Giovannantonio Go-
„ ri di chiariſſima rimembranza; il quale ci ſcriſſe d'averla in-
„ viata a Monſignor Aſſemani, per farla da lui ſpiegare; ma
„ poi non n'ebbimo verun riſcontro. La comunicammo anche
„ al noſtro Camillo Falconet, Membro Penſionario dell'Acca-

de-

„ demia Reale delle iſcrizioni, e Belle Lettere di Parigi, di „ chiariſſima rimembranza, verſato in più lingue, e ſcienze; „ il quale cene diede la ſpiegazione. Queſta è, che il contenuto „ nel cerchio di mezzo è un epitaffio d'una figliuola d' un Arabo „ (e queſti era uno de' principali Saraceni, che qui dominavano) „ di nome Haſan; e che le altre parole ſcolpite ne' tre lati e- „ ſprimono alcune ſentenze ſopra la morte, tolte dall'Alcora- „ no. Si ſono pure qui trovate delle loro monete non ſolo di „ rame, ma pure d'oro. Nel dì 12. d'Aprile del 1698. nella cit- „ tà Notabile nel cavarſi la terra per farvi i fondamenti della „ nuova Chieſa Cattedrale, fu trovato un vaſo di rame pieno „ di monete d'oro, con iſcrizioni Arabiche; alcune delle quali „ erano della grandezza d'un ſceriffo (*a*), ed altre di quella d'un „ groſſo, ed altre di mezzo groſſo della moneta Romana. In eſ- „ ſe non ſi vedea figura veruna, ma ſoltanto caratteri Ara- „ bici dall' una e l' altra parte, ſecondo il coſtume de' veri Mu- „ ſulmani, che non ammetteano ritratti, o figure nelle loro mo- „ nete. Le loro leggende erano di ſei maniere, com' erano le „ monete, che in tal guiſa differivano l' una dall' altra. La pri- „ ma contenea da una parte queſto motto, diviſo nelle ſeguen- „ ti parole, poſte l'una ſotto l'altra, e da noi diſtinte con una „ linea: *Re — Abdalla, ed il ſuo dominio — Sicurezza in Dio giu- „ ſto — La ſtrada è Iddio — Principe de' credenti*. Dall'altra par- „ te le ſeguenti parole: *Alì — Non vi è Dio, che Dio — Solo non „ diviſo — Maometto Appoſtolo di Dio — Eletto da Dio*.

„ La ſeconda maniera contenea da una parte queſte voci coll' „ ordine medeſimo: *d'onde proviene il Primato? — Il fine de' via- „ tori? — Da Dio Principe de' credenti*. Dall'altra parte — *Non „ vi è Dio, che Dio — Solo non diviſo — Maometto Appoſtolo di Dio* A-

(a) Moneta Arabica d'oro alquanto più picciola del Zecchino Veneziano.

„ — Alì eletto da Dio.

„ La terza maniera era così: *Iddio è Principe della Giustizia* „ — *Il fine de' viatori* — *Con Dio Principe de' Credenti*. Dall' al„ tra parte: *Non vi è Dio, che Dio* — *Solo non diviso* — *Maomet*„ *to Appostolo di Dio* — *Alì eletto da Dio*.

„ La quarta è questa: *Teco* — *Il Primato, il fine de' viatori* „ — *Da Dio Principe de' Credenti*. Dall' altra parte: *Alì* — *Non* „ *vi è Dio, che Dio* — *Solo non diviso* — *Maometto Appostolo di Dio* — Eletto da Dio.

„ La quinta: *Non v' è Dio, che Dio* — *Maometto Appostolo di Dio* „ — *L'Emir Alchenchez* — *Figlio di Homor*. Nell'altra parte: *La si*„ *curezza* — *E in* — *Dio* — *Principe de' Credenti*.

„ La sesta qualità di dette monete non avea i caratteri im„ pressi, agguisa delle altre, in linea retta, ma contenea tre „ giri rotondi, cioè il primo nella circonferenza con queste pa„ role: *Maometto Appostolo di Dio, gli abbiamo donato la potestà*, „ *era in lui la liberazione di tutti i Dominj, a lui l'onore de' segua*„ *ci*. Il secondo giro nel mezzo: *Alì appoggiato in Dio, ci rac*„ *coglie, e ci consegna a Dio*. Il terzo giro nel centro contenea „ queste note: *Non vi è Dio, che Dio, Maometto Appostolo di Dio*. „ Delle già divisate monete non ci rimane alcuna; poichè fu„ rono liquefatte per l'uso, che diremo a suo luogo. Se quella „ barbara nazione. Che tiranneggiò questa Isola per due secoli, „ e più anni; non fosse stata cotanto ignorante, ed aliena dalla „ coltura delle belle arti; ci arebbe lasciati molti altri, e più „ cospicui monumenti; poichè ne rimasero que' de' Finici, de' „ Greci, e de' Romani, che molti secoli prima dominata avea„ no questa Isola.

DEL DOMINIO DE' NORMANNI IN MALTA

colla cacciata de' Saraceni.

NOTIZIA DECIMA.

§. I. L'Auguſto, e magnanimo Conte Roggiero Normanno, rinomato per tutto il Mondo per le ſegnalate ſue impreſe, flagello de' Saraceni, Soldato zelantiſſimo del culto Divino prode e generoſo Guerriero, Capitano in ſomma, che per valore pietà, ed altre rare virtù, che poſſedea in eminente grado; superò tutti gli Eroi del ſuo ſecolo; dopo d'eſſere da Calabria paſſato in Sicilia, nell'anno 1064. ricomperò quella iſola a viva forza, ed a coſto di ſangue, e la ritolſe dalle ſagrileghe mani di que' Barbari, moſtri d'impietà, ed implacabili nemici della Santa e verace Fede Cattolica; i quali non ſolamente i corpi de' Criſtiani in dura e tirannica ſervitù crudelmente ridusſero; ma quello che più importa, le coſe appartenenti alla Religione Criſtiana empiamente profanarono.

§. II. ,, Ma non è così facile il determinare l'anno, nel quale il pio non men, che valoroſo Duca Roberto Guiſcardo, ,, e'l prelodato Conte Roggiero di lui fratello, abbiano ricuperata quella Iſola dal potere de' Saraceni. Gli Scrittori delle coſe di Sicilia ſono tra loro diſcordi nello ſtabilirlo. P. Cor-

Ap. Coll. Scrip. Rer. Ital. Tom. 5. 6. 10. & 20.

rado

„ rado Domenicano dice, che nell' anno 1058. eglino passati fosse-
„ sero in Sicilia, e debellati avessero i Saraceni fino a Siragusa,
„ e Traina: ecco le di lui precise parole: *Transierunt in Siciliam,*
„ *& debellaverunt Saracenos usque Syracusas, & Traynam.* Nella
„ Cronaca di Sicilia d'Autore Anonimo nel capo VI. si legge,
„ che que' generosi Fratelli sieno passati alla stessa isola l' anno
„ 1060., e che fin d'allora abbiano cominciato a soggiogarne or
„ una, ed or un'altra città, o fortezza; finchè dopo undici anni
„ con molta fatica consumati, s'impadronirono di Palermo,
„ cioè nell' anno 1071. Al quale Scrittore uniformasi Goffredo Hist. Sic. l. 2. c. 45.
„ Malaterra. Il che pure vien affermato nella *Nota undecima al*
„ *libro terzo del Poema Istorico* di Gulielmo della Puglia, *delle co-*
„ *se de' Normanni in Sicilia*; benchè nella Cronaca Normannica
„ appresso i sovraccitati Collettori la ricuperazione di quella
„ Metropoli si consegni nell' anno 1072. Nella brieve Storia di
„ Girolamo *della Liberazione di Messina* dal giogo de' Saraceni,
„ impria divulgata dal chiarissimo Steffano *Baluzio*, si riferi-
„ sce, che la città medesima sia stata tolta dalla Saracenica ti-
„ rannia l'anno 1060. Ma Tommaso Fazello afferma, essere sta-
„ ti dal Conte Roggiero discacciati i Saraceni l'anno 1090. il
„ che forse asserisce in rapporto al tempo, in cui di Noto i cit-
„ tadini, che furono gli ultimi de' popoli Siciliani da quella
„ barbara servitù liberati; prestarono ubbidienza al loro Con-
„ quistatore; conforme narra il suddetto Goffredo Malaterra:
„ *Netinses videntes omnem Siciliam sub Comite curvatam, seseque ul-* Lib. 4. c. 15.
„ *terius incassum resistere, consilio inter se habito Comiti reconciliari u-*
„ *tile ducunt. Denique de se ipsis Legatos eligentes ad Comitem diri-*
„ *gunt, qui apud Miletum, ubi tunc Comes morabatur; accedentes*
„ *pacem faciunt anno Dominicae Incarnationis 1090. Februario men-*

„ *ſe*. Pertanto il Propoſto Muratori di chiariſſima rimembran„ za nella Prefazione da lui premeſſa alle ſovraccitate Crona„ che Siciliane, tra tante, e sì diverſe oppinioni prudentemen„ te conchiude, che la Sicilia ſia ſtata dal valore del Conte „ Roggiero, e di Roberto Guiſcardo ſuo fratello, ricuperata „ dopo l'anno 1072.

§. III. Fatto già il valoroſo Conte Roggiero Principe e Signore del Siciliano Regno, e vi è più bramoſo di dilatare il ſuo dominio, come anche di liberare la noſtra Iſola barbaramente tiranneggiata da' perfidi Saraceni, deliberò generoſamente d' aſſalirla, e di toglierla dal potere di que' Tirrani, che dominata l' aveano per lo ſpazio (*a*) di dugento, e cinquant' anni. Nel qual tempo fu anche diſaſtroſo, e vario lo ſtato della Sicilia, ch' allora era or tutta, ed or in parte dominata, quando da' que' Barbari, e quando da' Criſtiani: e quantunque Giordano, figliuolo del Conte Roggiero ambito aveſſe il comando dell' armata in quella generoſa ſpedizione; tuttafiata il magnanimo Conte, di lui padre volle ſolo averne la gloria, ſapendo molto bene, quanto gl' importaſſe il ſottoporre Malta al ſuo dominio, per conſervazione di quello della Sicilia. Intorno al che ſcrivendo il Moriſoto profferì queſte parole: *Ceterum, ut ſunt hominum ingenia, felicitate redundantis fortunæ nunquam ſatiata, majoris Imperii ſtudio, Melitam navigat* (Rogerius), *Inſulaque potitur*. Perciò chiamato da Calabria Gerenzio per Sovrantendente all' apparecchio neceſſario per tale impreſa, e non avendo eſſo ubbidito al Conte, deſtinò queſti un altro Cavaliere in

Orbis Marit. lib. 11. c. 10.

Buonfiglio p. 1. lib. 4. p. 183.

(a) Malta fu occupata da' Saraceni nell' anno 870., come abbiamo notato nella Not. precedente coll' autorità del Codice Arabico Cantabrigenſe: fu ricuperata nell' anno 1090., come afferma il P. Goffredo Malaterra. Sicchè l' Iſola noſtra ſoggiacque al tirannico giogo degli empj Saraceni per lo ſpazio d' anni dugento e venti; benchè qualche Scrittore conſegni la di lei ricuperazione nell' anno 1088., e qualche d'un altro nell' anno 1089. come più diſtintamente diviſeremo nel §. ſuccedente a queſto.

in vece di lui. Intanto ritornato il Conte in Sicilia da Calabria, (dov'era gito per ricuperare la città di Cosenza, allor fatta ribellare da Roggiero, figliuolo di Roberto, e suo nipote); ed avendo trovato in ordine la sua Armata nel porto del Promontorio Rasicambri (ov'oggi si scorge situata la torre della Secca, detta dagli Antichi *Caucona* nel lido Meridionale) fece indi sciorre, dato il segno dalle trombe, e cornette, ed assecondato da prosperoso vento, giunse felicemente in questa Isola nel mese di Luglio dell'anno 1089. Ma il Maurolico, ed altri vogliono, ch' egli vi fosse giunto nel 1090. anno felice, ed a noi ben avventuroso; perchè ancora circa il tempo medesimo ebbe i suoi gloriosi natali questa Sagra Religione, nostra Padrona. Allora il Conte Roggiero lasciò il governo di Sicilia al sopraddetto Giordano. Giunto adunque, ch'egli fu in questa Isola colla sua Armata, vi discese il primo con tredici Cavalieri, valorosi Campioni, e postosi a cavallo colla compagnia de' medesimi (mentre altri de' suoi erano su i palischermi per portarsi in terra) s'azzuffò con alcuni Saraceni isolani, accorsi con armata mano a vietargli l'accesso, e valorosamente gli respinse, e conquise sull' ingresso medesimo del porto. Quindi il coraggioso Principe, dato il guasto alle ville de' Saraceni, ed alle loro campagne, toltone prima un ricco bottino, sen passò con tutto l'esercito ad assediare la città: ed avendola assalita, vi pugnò con molta fortezza per lo spazio di tre giorni. Onde avvedendosi que' Saraceni, che la difendeano (molti de' quali s'erano qui ricoverati, essendo dalla Sicilia discacciati da' Normanni) di non potere più resistere a tanta forza, ed al valore de' combattenti di Roggiero, essendo il novero loro accresciuto con quello de' Cristiani Maltesi, massime degli abitatori del vallone, detto *Vyed e Rum*

Malaterra L. 4. c. 16.

(*a*); furono costretti a rendersi a patti, che furono i seguenti.

Che il *Kayd*, chiamato da alcuni Scrittori *Gaitto* (per abbaglio cagionato dal non intendersi da loro la proprietà del vocabolo *Kayd*, che nell'Arabico, e nello Spagnuolo linguaggio significa *Alcalde*, e nel Maltese suona lo stesso, che *Prefetto*, o *Capitano*) che allora governava la Isola; potesse uscirsene salvo con tutti i suoi Saraceni, cogli arredi loro; con restare liberi d'ogni servitù, e soggezione tutt' i Cristiani, che abitavano nella Isola.

Faz. Dec. 2. Lib. 7. cap. 1.

Che volendo alcuni de'Saraceni rimanervi di propria volontà, fosse permesso loro di vivere secondo la propria setta, con pagare per tributo certa pensione su i beni loro. Che secondo alcuni è quello, che fin oggi si paga dai possessori di certi poderi al Principe, e dicesi *Canone*; ma, secondo il nostro avviso, è diritto della decima, appartenente ad alcune Dignità della Chiesa Cattedrale, per concessione del Conte Roggiero nello stabilire questo Vescovado, e sua Chiesa Cattedrale. La qual nostra oppinione vien confermata da ciò che il Malaterra encomiando la pietà del Conte medesimo. *Coepit Deo devotus sacris hymnis adstare, decimationes omnium reddituum suorum sacris Ecclesiis attribuere &c.* Così fin da i più antichi tempi si pagava in tanto frumento il canone, o tributo al Popolo Romano dall'Africa, dall' Egitto, *e dalla Sicilia*: e dicevasi *Frumentum Canonicum*.

Lib. 4. c. 7.

Lips. de Magn. Rō. cap. 10. Morisot. lib. 2. c. 4.

„ Da sopraddetti patti scorgere si può l'abbaglio del P. Se-
„ bastiano Paoli, che dice, non essere stata dal Conte Roggie-

ro

(a) Così detto, perchè *Rum* erano chiamati in quel tempo i Cristani Greci in virtù dell' editto di Costantino, che volle doversi chiamar Romani tutt' i Cristiani di Costantinopoli; cui egli dato avea il nome di nuova Roma. Quindi i Greci dagli Arabi chiamaronsi *Rum*; nel Greco linguaggio loro son appellati *Romei*. Si veda il Rinaldi nel Compendio del Baronio nel *Tom.* 1. sotto l'Imperio di Costantino.

„ ro conquistata l' isola di Malta, ma soltanto resa tributaria.
„ Che se i Saraceni rimasi vi fossero Padroni; non arebbono
„ chiesto al Conte il permesso d'uscirne liberi col loro *Kayd*, o
„ Prefetto, con tutti gli arredi loro; e che quei che rimanere vi
„ volessero; vivere vi potessero secondo la loro setta con paga-
„ re il tributo. Nettampoco si sarebbe convenuto, che i Cristia-
„ ni dell' Isola vi restassero liberi d'ogni soggezione. Se dunque
„ i Maltesi, e gli altri Cristiani vi rimasero liberi; ed il Prefet-
„ to Saraceno co' suoi fu costretto a partirsene; non può in ve-
„ run conto dirsi, che il dominio dell' Isola non fosse acquista-
„ to dal Conte Roggiero.

§. IV. „ Sono parimente discordi tra loro gli Autori nel de-
„ terminare l'anno preciso della conquista, che della nostra Iso-
„ la fece il sovente lodato Conte Normanno. Nell'anno 1088. lo
„ stabilisce il sovraccitato Corrado Palermitano. All'anno 1089.
„ lo riferiscono Pirro, ed altri Scrittori; a' quali ripugnano il so- Pirr. Sic. Sac. Lib. 3. Not. 7. Alex. Celesin. de Reb. gest. Rog. Reg. lib. 1.
„ vrallegato Malaterra, e l'Abate *Celesino*; il primo de' quali
„ afferma; che Malta siasi resa al Conte Roggiero nel 1090.,
„ nel qual tempo ella era governata da uno de' Saraceni di Spa-
„ gna, che si chiamava Maimono col titolo di *Gaito*, cioè Pre-
„ fetto, o Capitano; il quale, bisogna dire, ch' allora fosse mol-
„ to vecchio, s'egli era quegli stesso, che nell' anno 1027. ad-
„ dì 17. di Luglio avea devastato, ed incendiato le terre di Pat-
„ ti, e di Siragusa nello spazio di sette giorni, con uccidere
„ parte degli abitatori, e sottomettere gli altri alla sua barba-
„ ra tirannia; come si legge nell'Appendice del Codice del Mar-
„ chese di Giarratana *al cap. ult. del Lib.* 4. della Storia del pre- Ap. Coll. Scrip. Rer. Ital. Tõ. 5.
„ detto Malaterra. Il Celesino scrive, che il Re Roggiero, fi-
„ gliuolo del Conte, essendo adulto abbia, oltre alle altre isole,

„ affalita la noftra. Onde prefe l'equivoco il fuddetto P. Paoli
„ credendo, che quefto Re abbia conquiftata l'ifola di Malta.
„ Ma il Celefino quivi non parla della prima venuta de' Nor-
„ manni in Malta, ma della feconda; come dimoftrerafsi ap-
„ preffo.

§. V. Dopo che la Sicilia fu fottopofta al dominio de' Normanni; vi rimafero alcuni Saraceni, e vi dimorarono fin all'anno 1243. in tempo del Re Federico Imperadore; per ordine prudentiffimo del quale il Conte di Caferta Ricardo gli cacciò quafi tutti da quel Regno, e mandogli ad abitare in Nocera, città di Puglia. Così attefta, oltra gli altri Scrittori, un MS. antico (ch' ebbimo in poter noftro) in certa piftola di F. Corrado, Priore del Monaftero di S. Caterina di Palermo, diretta al Vefcovo di Catania il dì primo d'Aprile del 1282. Indizione 3.

Faz. Dec. 2. lib. 8.p. 452.

Faz. ibid.

§. VI. Refa dunque Malta al valorofo Conte Roggiero, fece quefti bentofto fabbricare una fortezza, che ftette in piedi fin all'anno 1455. (nel quale anno fu disfatta col Regio permeffo), e lafciò nella noftra città un prefidio fotto il governo d' un prudente Capitano. Qui è cofa degna da riferirfi, che i Criftiani Maltefi, che allora fi trovavano in quefta Ifola; picciolo, ma pregevole avanzo degli antichi Fedeli Greci, tutti allegri e giulivi per l' acquiftata libertà, come narra il Malaterra, *ligno vel calamis, prout quifque primò inveniebat, compofitas cruces in dexteris ferentes, Kirie eleyfon proclamando*, comparvero avanti al Conte, ed a' fuoi piedi proftrati umilmente lo ringraziarono. „
„ Que' buoni Maltefi allora fi radunarono nel luogo detto *Vyed*
„ *Irrum*, cioè *vallone de' Criftiani*, e indi fen partirono portan-
„ do nelle deftre alcune croci di canne, o di legno, e così anda-
„ rono ad incontrare, e ringraziare il benefico loro Liberato-

re;

„ re; come dice il Malaterra, e come anche qui ne dura la tra-
„ dizione „.

Avendo di più il nuovo Principe munito, come credere si dee, il nostro castello a mare, oggi detto S. Angelo, e distribuiti i terreni maggiori, particolarmente a' nuovi coloni, e ricevuti benignamente que' doni, che gli furono presentati da que' Maltesi affettuosi, come a loro novello Signore; e tolti seco sopra le sue navi gli schiavi Cristiani, ch'erano in gran numero, come dice il Malaterra, sen andò colla sua Armata all'isola del Gozo: ed ivi schierato l'esercito, e dato il guasto, costrinse i nemici, che da nessuna parte aver poteano lo scampo; a rendersi immantinente. Sicchè Roggiero s'impadronì facilmente di quella Isola colle condizioni medesime, colle quali ricevuto avea sotto la sua obbedienza l'isola di Malta; e lasciandovi un altro presidio sciolse da que' lidi, e glorioso Conquistatore di due isole fece volgere le sue prore alla volta di Sicilia. Qui viene da noi seguito in alcune cose il Malaterra; ma non già in quelle, che non sono molto verisimili, per non dire, che in qualche modo patiscono contraddizione; com'è il narrare, che giunta a' nostri lidi la nave del Conte Roggiero, per la sua velocità prima delle altre della sua classe, egli solamente con tredici Cavalieri, posto il piede in terra, e montato a cavallo, assalito avesse una gran moltitudine di Saraceni, ch'erano corsi ad impedirgli l'accesso. *Multos sternit* (egli dice), *reliquos fugat*, *extremos quoque caedendo per longum insequitur*: e soggiugne, che poi si fosse contentato con pregiudizio del suo valore non men, che della sua fortuna (avendo pronta un' Armata poderosa, com'era la sua) di confederarsi col Gaito, e co' di lui Saraceni nel dominio dell'Isola; mentrecchè gli altri Scrittori affermano, ch'egli sene fosse fatto assoluto Padrone;

ne; come in vero gli era di somma importanza l'esserlo per continovare i suoi bellicosi progressi nel resto della Sicilia col chiuderne il varco agli Affricani. Il che dovea considerare, ed ammettere il Malaterra, quando profferì, che que' Saraceni erano poco avvezzi a militare; anzi, che sbigottiti dalla presenza degli assalitori, avessero subito chiesto di parlamentare per chiedere la pace con pagare al Conte il tributo da lui descritto in questi termini: *Equos, mulos, & arma omnia, quae habebant cum infinita pecunia*. L'altro fatto inverisimile, ch' egli racconta; si è, che qui si trovasse tanto numero di schiavi Cristiani, che sendo poscia ascesi sulle navi del Conquistatore per andare in Sicilia, e indi alle loro patrie, secondo i patti della confederazione, si temesse, che le dette navi si sommergessero per soverchio carico. Ecco le di lui parole: *Comes ergo, taliter urbe sibi confoederata, captivos, ut asportet per naves ordinans, reditum cum magno timore prae nimio pondere captivorum submersionem veritus accelerat*. Nel che si contraddice apertamente: poichè dall'aver già divisato, che que' Saraceni aveano tanti cavalli, ed armi, tanta copia di danajo, da lui esagerata per infinita, e dal numeroso stuolo de' loro prigionieri; ne fece intendere, ch'eglino fossero stati armigeri, corsali, e assuefatti a' pericoli, che sono inevitabili a coloro, che assaliscono i nemici per depredargli.

§. VII. Non fa il Malaterra menzione alcuna degli altri Cristiani, che rimasero nella Isola; benchè non fossero schiavi. Ma egli forse lasciò di favellarne, perchè scrivendo in vivenza del Conte giudicò, che questa non fosse particolarità da necessariamente esprimersi (a); mentrecchè in Sicilia ancora si trovavano molti Cristiani, che in diverse città, e terre abitavano insie-

me

(a) Ma egli non iscrivea solamente pe' suoi contemporanei, ma anche pe' loro posteri. E' ben vero, che da lui non fu ommessa una particolarità di gran momento.

me co' Saraceni. Così pure lasciò di far menzione del castello eretto sovra la rocca, che surge in mezzo al nostro porto principale: ed era stato molto prima fondato da' Saraceni. Di più egli soggiugne, ch'essendosi offerto il Conte di fare un villaggio agli schiavi Cristiani, ch'avea seco condotti in Sicilia, e di farveli godere molte franchigie; se avessero voluto dimorare in quel Regno; e ch'eglino avessero piuttosto voluto partire, e andarsene alle proprie case; e che il generoso Principe gli avesse provveduti delle cose necessarie pel viaggio, con dare anche loro franco il tragetto per tutto il Faro. *Sed & illis desiderantibus* (dic' egli) *proprios agros, amicosque visere, liberam facultatem, quo vellent, abeundi concessit per totam terram suam necessaria, & absque pretio Phari transitum tribuens. Porro ipsi cum gaudio, & Comiti de sua liberatione gratias referentes, quisque in loca sua recedunt per diversa Regnorum spatia, prout nationis erant.* Ma come credere si può, che tra tanta moltitudine di schiavi non vi fossero stati alquanti Siciliani, che avessero voluto, anzi dovuto rimanere nella Sicilia? Quandocchè presumere si dee, che avendo essi fatta dimora in Malta, come schiavi in questa Isola condotti senza dubbio dai corsali Saraceni, che qui signoreggiavano; una gran parte di loro fosse de' popoli della vicina Sicilia; se taluno credere piuttosto non volesse, che dominando pure colà i Saraceni, non vi fossero stati coloni Cristiani soggetti ad essere da loro depredati. Ma ciò giudicare non si può; mentre le storie di que' tempi ne insegnano il contrario. Questo sarebbe appunto, come se al presente contendere si volesse, che (per cagion d'esemplo) nella Morea, ed in altri luoghi soggetti alla tirannide Turchesca non vi abitassero Cristiani franchi, e liberi; oppure, che sendo, allora i Cristiani di Sicilia vassalli de' Saraceni, non po-

Malater. l. 4. c. 2. & ap. Pirr. in Notiz. Panor. Marmol. p. 1. lib. 2. c. 12.

potessero essere fatti schiavi da quei di Malta. Ma questa ragione non ci persuade; perchè stimiamo, che nessuno sia per credere, che i suddetti pirati, come forse più leali degli odierni corsali di Barberia osservassero quello che oggi questi non osservano verso i Cristiani, sudditi al Gran-Soldano; benchè a lui in altre cose obbedischino. Oltracchè i Saraceni, padroni di Sicilia riconoscevano, come quei che governavano in Malta, per Superiore l'Halifà del Caruan in Affrica, o quegli dell' Egitto; quando questi colà sen andò a piantare la sua Sede nella città del Cairo l'anno 998.

Marmol. p. 1. lib. 2. c. 29.

§. VIII. Che poi al tempo de'Saraceni in Malta tenessero tuttavia domicilio i Cristiani antichi; ne abbiamo diverse conghietture, anzi evidenti prove: imperciocchè ne abbiamo sicuri contrassegni dalla dinominazione del vallone qui detto *de Rum*, cioè *de'Cristiani*: ove, giusta la tradizione antichissima, eglino stettero; come anche dalla dinominazione della porta qui detta *bieb el Grekin*, cioè *porta de'Greci*; una delle due porte, che chiudono oggidì l'antica nostra città; come altrove si è detto: e molto più da certi privilegi de'Regnanti di Sicilia; ove si ritrovano registrati distintamente i poderi anticamente posseduti in Malta in parte da' Pagani, ed in parte da'Cristiani; i quali, conquisa che fu la nostra cittá dal Conte Roggiero, gli andarono incontro nella maniera, che abbiam detto di sopra, dicendo *Kirie eleyson*; benchè il Malaterra asserisca, che ciò avessero fatto i Cristiani tutti, che si trovavano in quella cattività (stato che potea pur ben adattarsi a que'miseri, che non erano interamente schiavi): *Quorum multitudinē* (egli soggiugne) *plurimā infra urbem tenebant.* La qual città essendo allora, come al presente, di picciol sito, così ristretta dagli stessi Arabi, che l'occuparono; non è punto verisimile, ch'eglino avessero voluto

luto tener seco tanti nemici, sempremai pronti a dannegiarli. Aggiugnere a tutto ciò possiamo le voci greche rimastene fin ad oggi, esprimenti varie cose spettanti alle cerimonie, ed a' riti della Cristiana Religione, insieme con altri vocaboli dell'idioma Arabico: le quali greche voci traggono l'origine da' Greci loro antenati; come tralle altre sono le seguenti: *Liti*, cioè preghiere a Dio, dette in latino *Litaniae*; *Lapsi*, Ascensione del Signore; *Miru*, il Santo Cresima; *Cona*, da *Icone*, immagine; *Malluta*, dalla voce greca *Meloty*, pelle, con cui soleano coprirsi i Monaci, in segno di mortificazione; ed altre simili: come anche rimase a' Maltesi l'uso di cuocere il grano, e distribuirlo a' poveri in suffragio de' Fedeli difonti, mescolato con alcune cose dolci, detto da' Greci *coliva*, e da' Maltesi corrottamente chiamato *coccia*: l'origine del qual uso è spiegata dal nostro P. Domenico Magri nel suo *Jerolessico*. „ Il grano così preparato con alcuni granellini di „ melagranato con alquanto sesamo (qui detto *giolgioleha*), e con „ anisi, oggi dai nostri usasi, quando chiudono l'anno i bambi- „ ni.

§. IX. Finalmente il segnarsi, che fanno fin oggi i Maltesi nelle mani, e nelle braccia con alcune croci (*a*) formate a punture d'ago, ch'essendo insanguinate, e poi asperse di cenere divengono di colore azzurro, e indelebili; non è questo un altro chiaro contrassegno della primittiva Cristianità de' nostri Maggiori? E che questa usanza derivata successivamente fosse da quegli ultimi Greci; in tempo de' quali Malta fu occupata da' Saraceni, essendosi qui sempre conservata la Cristiana Religione per ispeziale grazia di Dio, e pe' gran meriti del nostro Padre S. Paolo? Questo costume fu anche praticato dagli antichi Cristiani nell'

(a) In quella maniera pure vi si formavano ne' tempi andati altre sagre figure, come il SS. Nome di Gesù, e l'effigie della B. Vergine; ma quest'uso non è qui praticato oggidì, se non se dalla nostra plebe.

nell'Affrica per distinguersi da'Gentili al tempo de'Romani, e de' Goti, quando vi regnarono, prima che Maometto vi avesse vomitato il veleno dell'empia sua setta; come cene dà chiara testimonianza adducendone l'origine il diligente Luigi del Marmol in queste note spagnuole: *Mas el origen de aquellas cruzes fue, que quando los Romanos, y los Godos reynaron en Barberia, y en Numidia, aviendo libertado generalmente a todos los Christianos, y esimidolos de todo pecho, y tributo, quando los Cogedores de las rentas ivan à cobrar dezian todos, que eran Christianos, por gozar de aquel privilegio, y para escusar este enganno se mandò, que los, que fuessen verdaderamente Christianos truxessen una cruz en la cara, ò en la mano, la brada en la propria carne.*

Nella descriz. dell' Affrica lib. I. c. 25.

§. X. Onde non fia maraviglia, se noi ci allontaniamo alquanto dalla Storia del Malaterra, uniformandoci in alcune cose piuttosto ad altri Scrittori, ed alle nostre accreditate tradizioni; mentre che vediamo, che il Fazello, ed altri Autori ancor da lui nello stesso racconto discordano: il che certamente non avrebbono fatto, se prima non avessero ben osservato altre storie, e manoscritti intorno alle cose di quel Regno. Ma ritorniamo al nostro pio, e valoroso Principe Conte Roggiero, Ristauratore de' sagri Templi; il quale avendo fatto ristaurare quello della nostra Chiesa Cattedrale, lo provvide di Pastore e Prelato con promovere a tal dignità il degno Gualtiero, sotto il Pontificato d'Urbano II., nello stesso anno della conquista di Malta, o nel precedente, come ad altri piace (*a*). Di più dotò la nostra Chiesa sotto l'invocazione del Glorioso Appostolo S. Paolo di molti po-

Pir. in Notiz. Eccl. Meliten.

(a) Ma non ne sembra verisimile, che il prudente Conte Roggiero avesse eletto il Vescovo di Malta prima di conquistarla. Il P. Salelles riconosce in quel tempo per Vescovo di Malta un tal Goffredo: ma questi reggea la Chiesa di Mileto di Calabria; come dimostreremo a suo luogo. Ma egli prende quest'equivoco per la somiglianza de' nomi latini dell'una e l'altra Diocesi.

poderi, e rendite; così in Malta, che in Sicilia, nella guisa, che a suo luogo diremo; dopo d'essere stata la nostra Isola senza Pastore, per lo spazio di dugento vent'anni, o circa; cioè dal Vescovado di Manàs Greco, che fu l'ultimo de'Vescovi di Malta infino all' invasione de' Saraceni; come dicevamo nella precedente Notizia; e vivea intorno agli anni 878. Finalmente quest' invitto Campione, terminato il corso della sua gloriosa vita, ricco di meriti sen passò al Cielo, come piamente si può credere, nell'anno 1101. dell' età sua settantesimo, in Mileto di Calavria. A lui succedè Simone, suo Primogenito, nato da Adelasia, sua seconda moglie; il quale morì nello stesso anno, cioè nel 1101. L'anno seguente fu assunto a quel Dominio Roggiero, fratello di Simone; il quale, morto Guglielmo, Re della Puglia, ed estinta totalmente la discendenza di Roberto Guiscardo, occupò bentosto il Ducato della Puglia. Indi non contento del titolo di Duca volle incoronarsi Re. Perlocchè nell'anno 1129. sen partì insieme col Vescovo di Malta, che allora dovette essere Giovanni primo di tal nome, e con quello di Squillaci, alla volta di Palermo: ove fu solennemente coronato con giubilo universale, ed acclamato Re: e questi fu il primo de'Regnanti di Sicilia. Chron.MS. ap. Pirrum in Chron. Reg. Sicil.

§. XI. In tanto que'misleali Saraceni, che rimasero in Malta, non lasciarono di tentare, se riuscire loro potesse d'occupare di nuovo il dominio della nostra Isola. Perlocchè ordirono, giusta la nostra antica tradizione, una segreta congiura per sorprendere la città nella Settimana Santa, ovvero, come altri vogliono, nelle feste del SS.Natale, in tempo, che i Cristiani sogliono assistere a'Divini officj; e con siffatta risoluzione s'incamminarono ad eseguire l'empio loro disegno; uscendo del posto della *Kà-*

laa. (cioè fortezza), detto fin oggi *tal bahria*, cioè *della maremma*; dove si erano ridotti principalmente ad abitare: e giunti in un luogo non lungi dalla città, chiamato *Aayn Clieb*, cioè *fonte de' cani*, vicino a' giardini delle due fontane, furono quivi assaliti da' Cristiani, che avendo segretamente penetrato quella congiura gli aspettavano all'aguato: onde i Barbari ne furono in parte uccisi, ed in parte costretti alla fuga; ed i nostri perseguitandoli gridavano *ai cani*, *ai cani*. Quinci ritirandosi i Saraceni, e facendosi forti nello stesso luogo della *Kalaa*, dappertutto naturalmente scoscesò, eccettuatane quella parte, per cui si entra alla collina, essendo quell'andito molto angusto, si mantennero colà ribelli per qualche poco di tempo, soccorsi forse da gente da loro chiamata in ajuto da Barberia, con qualche provigione (come par verisimile per la comodità del sito esposto all'Affrica vicina); finattantocchè il nostro Roggiero secondo di questo nome, all'avviso del caso, che richiedea pronto rimedio; venne in Malta colla sua Armata, poco prima della morte del Duca Guiglielmo (che fu nell'anno 1127.); e gli sconfisse in modo, che respinti, ed esterminati furono da tutta l'Isola; come narra l'Abate Alessandro Celesino trattando dell' eroiche imprese di quel Regnante.

Baron. Tõ. 2.

Lib. 1. in princip.

§. XII. Egli poscia dopo d'avere scorsa colla sua classe la riviera della Barberia, e postala tutta a sacco, soggiocate Tripoli, l'Affrica detta Mehedia, Siface, Capsia, ed altre città, e terre di quella regione, e terminate felicemente molte gloriose imprese nel tempo del suo Reame, che durò per lo spazio di ventitre anni; morì nel cinquantesimo nono dell'età sua, e di nostra Salute 1154. Di lui fu successore Guiglielmo, suo figliuolo, dinominato il Malo, che morì l'anno 1166. Nel tempo medesi-

desimo pigliò possesso del Regno Guiglielmo detto il Buono suo Primogenito, giovanetto d'anni undici, o circa; in tempo del quale Giovanni Vescovo di Malta, secondo di questo nome si sottoscrisse in un accordo fatto per ispegnere il fuoco acceso da una cõgiura ordita a danni, e disturbi della pace di tutto il Regno: e per le molte turbolenze, ch'allora vi erano; fu eletto per uno de'Consiglieri, e Ministri del Re e per Governatore della Corte Reale.

§. XIII. Nel 1185. Costanza, figliuola del Re Roggiero, e di Beatrice, sua terza moglie per mezzo di Ambasciadori si maritò con Errico Imperadore, figliuolo di Federico: le cui nozze si celebrarono con molto fasto e pompa nella città di Milano. Trattanto Guglielmo Secondo morì senza prole nell'anno terzo dopo il matrimonio di Costanza con Errico: ed il Regno rimase senza successore. Allora Tancredi, figlio illegittimo del Duca Roggiero, Primogenito del Re Roggiero si fece acclamare e coronare Re in Palermo al pari de' suoi Maggiori. Nell'anno 1191. Errico, e Costanza sua moglie (alla quale per morte di Guglielmo, suo secondo nipote toccava di ragione il Regno) furono coronati Imperadori da Celestino Papa colla condizione, che dovessero di repente cacciare dal Dominio di Sicilia Tancredi, che ingiustamente l'occupava. Indi a poco i Salernitani, appresso i quali era rimasta Costanza; la consegnarono in potere di Tancredi, che subito se la condusse in Palermo. Il che avendo inteso il Papa Celestino, mandò colà Egidio, Cardinal d'Aragona per adoprare ogni diligenza e sollecitudine, affinchè quella Principessa fosse quivi accolta e ricevuta come Imperadrice; e fosse indi condotta in Alemagna all'Imperadore suo marito. Onde volendo Errigo vendicarsi di sì gran torto fattogli da Tancredi apparecchiò contra di lui un formidabile esercito. In tanto Tancredi coronò

Re

Re di Sicilia Roggiero, Duca della Puglia, suo figliuolo. Ma questi fra brieve tempo morì, cioè nell'anno 1194., come anche morì Tancredi. Per la cui morte Guglielmo terzo figliuolo di Tancredi gli succedè nel Regno; quando Errico si portò in Messina, e pigliò in suo potere la Regina sua consorte, Guglielmo, figliuolo di Tancredi, e Alteria, Costanza, e Madonia, figliuole parimente di Tancredi, e tutti seco menò in Alemagna co' Primati del Regno, cogli Arcivescovi, e Vescovi: ed ivi, dopo molti tormenti gli confinò in un carcere. Ma ciò avendo inteso Innocenzo Sommo Pontefice comandò sotto pena di censure ch'eglino fossero tosto scarcerati, e posti in libertà. Così estinguendosi totalmente la linea de' Principi Normanni, che regnato avea in Sicilia per lo spazio d'anni 135., passò quel Regno in potere degli Svevi.

§. XIV. Tra l'una e l'altra delle suddette successioni troviamo Malta qualificata col titolo di Contea. Imperciocchè nelle Tavole del Monastero sottoposto all'Arcimandrita di Messina si legge, che nell'anno 1193. Margarito Brundusio, Grande Ammiraglio di Sicilia (il quale, secondo l'Abate Pirri, era Siciliano) s'intitolava Conte di Malta: e come tale vien riconosciuto dal Canonico D. Antonino d'Amico nella Serie degli Ammiragli di detto Regno; il quale vi soggiugne, che sotto il Regno d'Errigo, Re Svevo, non solamente fosse intitolato Conte di Malta (a), ma anche Duca di Durazzo, e Principe di Taranto. Onde si può le-

In Chronol. Reg. Sic. fol. mihi 58.

(a) Qui notò il Magri, che nel 1210. i Genovesi avessero determinato di fare una imposizione di due danari per lira per anni sei in soccorso del Conte di Malta contra i Veneziani, e cita il Giustiniani nel *lib.* 3. appresso Giambernardo Venerosо nel suo *Genio Ligure*. Ma non dicendosi da verun Autore, che in que' tempi i Genovesi avessero avuta guerra co' Veneziani, ma bensì contra i Pisani, egli pensa, che quel Conte avesse guerreggiato contro a' Veneziani pe' suoi particolari interessi per essere confinati ne' mari di Venezia i suoi stati, cioè il Ducato di Durazzo, ed il Principato di Taranto. Ma in verità di maggiori soccorsi e forze egli arebbe avuto bisogno per sostener guerra contra la Veneta Potenza.

legittimamente raccogliere, che il titolo di Contea di Malta, dopo che il ſecondo Roggiero aveſſe laſciato di chiamarſi Conte di Sicilia; e tolto aveſſe il titolo di Re; foſſe ſtato il primo, che cominciaſſero ad avere i Principi del Regno; anzi che molti anni prima, che alcun altro luogo di detto Regno, foſſe ſtata la noſtra Iſola di tal titolo fregiata; come anche ella fu la prima, che nel predetto Regno foſſe ſtata del titolo di Marcheſato decorata; come vedremo nella ſeguente Notizia in perſona di Guglielmo Ramondo di Moncata a tempo del Re Martino nel 1391. L'Abate Pirri fa pure menzione del titolo di Contea di Malta nell'anno 1193. in tal guiſa: *Melita ſub Comitatus titulo*: come anche riferiſce quello di Marcheſato dell'Iſola medeſima nel 1391. Sic. Sac. Not. 7. Eccl. Melit.

MALTA SOTTO IL REAME DEGLI SVEVI.

NOTIZIA UNDECIMA.

§. I. ERrico Sesto, o come altri vogliono, Quinto figliuolo di Federico Svevo (a) Imperadore, come sposo della Regina Costanza (della quale già parlammo); l'anno 1194. nella Chiesa Cattedrale di Palermo fu con applauso universale acclamato, e coronato Re di Sicilia. Nell'anno 1197., dopo d'aver regnato per sei anni, ed altrettanti mesi terminò la sua vita. Nel tempo del cui Regno morì anche Margarito Conte di Malta: e gli succedè in detta Contea Guglielmo detto il Grosso, Ammiraglio parimente dello stesso Regno. Nel prenotato anno 1197. Costanza col suo figliuolo Re Federico governava il Regno: e nell'anno seguente morì essendo in età d'anni quarantacinque.

§. II. Nell' anno 1199. Federico Imperadore, e Re della Sicilia, Primo di questo nome, essendo figliuolo incapace di governare, stette sotto la santissima tutela d'Innocenzo III., il quale perciò destinò Cencio Cardinale di S. Lorenzo suo Legato in Sicilia, affinchè conservasse que' popoli nella divozione d'esso Federico. Questi frattanto ricevè le Regie Insegne, e fu corona-

to

(a) Sono gli Svevi popoli di Germania, che tennero gran parte di essa: così detti da Svevone monte, che separa la Germania dalla Sarmazia. Svevo, secondo Solino, chiamasi un fiume d'una delle loro provincie detta Marchia.

to Re. Onde quel Sommo Pontefice ebbe cura particolare di darli per isposa Costanza, figliuola del Re d' Aragona.

§. III. Nell'anno 1210. essendo spogliato dell' Imperio Ottone, per opera del Sommo Pontefice fu eletto in Re de' Romani Federico. Ne'cui tempi si riferisce nelle storie di Sicilia, massimamente in quella di Maurolico, che nell' anno 1231. avendo il suddetto Re promulgato per Ricardo di Monte Negro, Giustiziero di quel Regno alcuni editti, che non si poteano agevolmente tollerare; in alcuni luoghi del Regno medesimo nacquero alquante sedizioni; delle quali non fu del tutto esente la città di Messina. Imperciocchè si dice, che un tal Martino di casa Baglio fosse colà divenuto capo di alcuni, che aveano cospirato contro alla Regia Maestà; ma che il detto Ricardo se ne fosse per timore di repente fuggito, e che dopo i Congiurati per disperazione si fossero trasferiti in Malta, e qui fatti all' improvvista prigionieri: e nell'anno seguente, o poco appresso, essendo stato il suddetto Martino coi complici condotto a Messina, d'ordine del Re furono tutti decapitati. Indi nell' anno 1245. il predetto Re fu spogliato dell' Imperio dal Concilio Lugdunense: e nel 1250. divenuto infermo nel Castello Florentino della Puglia, ricevè dall' Arcivescovo di Palermo il Sagramento della Penitenza: e fece il suo testamento con istituire erede del Regno di Sicilia, e dell' Imperio Corrado suo figliuolo: e finalmente morì nel dì 13. di Decembre dell'anno medesimo; come dice l' Abate Pirro, soggiugnendo Not. 7. Eccl. Melit.
queste parole: *ut latiùs est legere in Tabulis Ecclesiae Syracusanae.* Nel tempo del di lui Regno morì Guglielmo, Conte di Malta, di cui restò erede un certo (*a*) Errico suo genero per ragione della di lui figlia, sua moglie.

(a) Quel Conte Errico, e Rainaldo Duca di Spoleto furono mandati Ambasciadori al Papa per ottener l'assoluzione al suddetto Federico Imp. e Re di Sicilia I. di questo nome, secondo il nostro Magri, che cita il Marulli.

§. IV. Morto adunque Federico Imperadore, gli succedè nel Regno Corrado suo figliuolo, e di Costanza in vigore del testamento paterno: e Manfredo, che dal Padre era stato fatto Principe di Taranto; fu destinato Balio di Corrado assente: ed a nome di lui amministrava il governo del Regno. Ma essendo stato, come dicevamo, de' Regni privato Federico, scrisse il Papa Innocenzo, che non si prestasse obbedienza ad altri, che alla Santa Sede Appostolica. Ma Corrado poco o nulla curandosi delle censure fulminate dal Sommo Pontefice, assalì molte città: e lasciato Corradino suo figliuolo, e di Margherita, figliuola di Leopoldo, Duca d'Austria, in età di tre anni, in Amalfi, città della Puglia, morì avvelenato l'anno 1254., così permettendolo Iddio per la di lui disobbedienza al Suo Vicario in terra.

§. V. Nell'anno medesimo Manfredo governava il Regno a nome di Corrado Secondo, o Corradino. Ma dalla Svevia, ov' egli allora risedeva; corse fama della sua morte. Onde Manfredo, che da molto tempo bramava con grand' ardore il Reame di Sicilia, e si avea tolto d'avanti Corrado Primo; si guadagnò l'affetto, e la divozione de' Siciliani: ed occupò, quando altri men se 'l pensava, molte città: per lo che fu chiamato dal Sommo Pontefice a render conto di siffatta usurpazione: ma non obbedì: e perciò fu da quella Santità scomunicato: la quale poi fece scrivere con tutta sollecitudine al Vicario, ed al popolo Messinese, già divoto a Manfredo, che si rammentassero d'essere sudditi della Chiesa Romana. Ma poscia Manfredo umiliandosi, e rendendo ragione del suo operato fu ricevuto in grazia da quel Sommo Pontefice; il quale indi gli diede i Regni di Sicilia, e di Napoli. Finalmente nell'anno 1258. egli fu coronato Re di Sicilia in Palermo.

Pir. in Not. Messan. ad an. 1247.

Ma

§. VI. Ma prima, che ciò ſeguito foſſe; eſſendo per anche ſcomunicato Manfredo, il ſuddetto Pontefice (ch'era Aleſſandro IV.) ſpedito avea con poderoſo eſercito contra di lui Ottaviano Cardinale Ubaldino, e trasferita avea la ragione, e ſucceſſione al Regno alla perſona d'Errigo, Re d'Inghilterra a nome di Eadmondo ſuo figlio ſotto alcune condizioni. In tale intervallo di tempo Manfredo ravvedendoſi del ſuo mal operato provvide con maturo conſiglio a fatti ſuoi: e perchè non uſciſſe di ſua caſa il Regno; deſtinò, e diede Coſtanza ſua figliuola in iſpoſa al Re Pietro d'Aragona colla futura ſperanza della ſucceſſione al Regno di Sicilia: e l'anno 1262. ſi celebrarono pompoſamente le loro nozze. Ma procraſtinandoſi dagl' Ingleſi Errigo, ed Eadmondo l'acquiſto del Regno di Sicilia, ſenza penetrarſene il fine, Manfredo a forza di danajo proccurò di ſollevare alcuni capi dell'eſercito del Cardinale Ottaviano. Ma in vano; perchè Meſſina ſtette coſtantiſſima nella divozione al Sommo Pontefice; dalla quale poi ella declinando, con eſſa tirò il rimanente della Sicilia alle parti di Manfredo; il quale finalmente da' ſoldati di Carlo d'Angiou nell'anno 1266. fu crudelmente ucciſo. Pirr. Chronol. Reg. in Not. Eccl. Sicil.

§. VII. Nell'anno 1265. un tal Niccolò ſuccedè ad Errico ſuo Padre nella Contea di Malta; come riferiſce l'Abate Pirro nel luogo ſovraccitato. In Not. 7. Eccl. Melit.

MAL-

MALTA DOMINATA DAI FRANCESI.

NOTIZIA DUODECIMA.

§. I. CArlo, Duca d'Angiou, fratello del Glorioſo S. Lodovico Re di Francia, nell'anno 1265. fu acclamato, e coronato Re di Sicilia per opera d'Urbano, e di Clemente IV., Sommi Pontefici; i quali non poterono in alcun modo ſoffrire, che Manfredo ſi foſſe con tanto ardire impadronito del Regno di Sicilia. Trattanto Corradino divenuto maggiore ſene paſsò da Baviera in Italia con un groſſo eſercito: e volendo incoronarſi Re di Sicilia moſſe le armi contra il Re Carlo. Avendo ciò inteſo il Papa Clemente dichiarollo ſcomunicato; perchè ſi era dichiarato Re di Sicilia; benchè dal Concilio Lugdunenſe foſſe ſtato tolto quel Regno a Federico ſuo avolo. Finalmente l'eſercito di Corradino dal nimico venne disfatto; ed egli ſen fuggì traveſtito: ma ciò non oſtante, e con tutti gli ſtratagemmi ſuoi fu riconoſciuto, e preſo, e poſto in carcere, ed alla fine decapitato nell' anno 1269.

§. II. Dopo tante metamorfoſi, e vicende del Regno di Sicilia, ed in tempo, che Malta era ancora ſignoreggiata da' Franzeſi; Giovanni da Procita, che fu l'autore della congiura contra

tra di essi; se ne passò in Malta nel ritorno dall' Imperadore di Costantinopoli Michele Paleologo (uno de principali fautori di quel trattato, che si macchinava a danni loro), e fatti venire i Baroni Siciliani congiurati (il congresso de' quali non si sa, ove fosse seguito, essendo certo che non fu fatto nella città, che fu sempre costante nella divozione de' Franzesi; finchè perderono la giornata navale, seguita in questo porto con vittoria degli Aragonesi; nemmeno nel castello, che dopo due assedj fu da loro espugnato) sgombrò dall'animo loro il timore conceputo per l'inaspettata morte di Niccolò Papa III., altro fautore di quella impresa, rincorandogli, ed assicurandogli del felice futuro evento colla presenza d'Accardo, o Ricardo; Segretario Imperiale, dato per compagno al Procita dall' Imperadore medesimo con provisione di danari per agevolare, e condurre al bramato fine l'impresa; come seguì: poichè nell'anno 1283., secondo un MS. di que' tempi da noi veduto, (benchè Zurita, e Calcolino vogliono, che quello fosse stato l'anno 1282., ed altri l'anno 1284.) furono esclusi i Franzesi dalla Sicilia; come narrano le Storie; onde rimase la memoria di quel fatto col noto detto *del Vespro Siciliano*.

Faz. Dec. 2. lib. 8. c. 4. Buonfiglio p. 1. lib. 8.

DEL-

DELLA SUCCESSIONE DEGLI ARAGONESI NEL DOMINIO DI MALTA.

NOTIZIA DECIMATERZA.

§. I. TRrovavasi nello stato di cose, da noi già divisato, il Re Carlo nella Toscana: onde, avuto l'avviso di quella cospirazione, speditamente portossi a vendicare gli oltraggi, e danni fatti a' suoi. Quindi assalì gagliardamente Messina. Frattanto il Re Pietro d'Aragona passò in Palermo: ove dal Vescovo di Cefalù (essendone assente l'Arcivescovo di Palermo, per essere stato dalla città destinato Ambasciadore al Sommo Pontefice) ricevè tosto le Insegne Regali, e fu salutato, e coronato Re con applauso e giubilo universale. Laonde dopo la dinunzia del duello ch'era stato determinato fra i Re Carlo, e Pietro nella città di Bordeaus; sene ritornò al Contado di Provenza: ed apparecchiò l'Armata, consistente in venticinque galere, per passare alle parti di Sicilia, e indi visitare il castello di Malta, che grandemente gli premea d'occupare; come fece, con provvederlo di gente, e d'armi sotto la condotta di Guglielmo Cornerio Marsigliese. Il Re Pietro sen andò a Trapani, e di là a Catalogna con quattro galere, ed una fusta.

§. II. Trovandosi tuttavia sotto l'obbedienza del Re Carlo la roc-

rocca di Malta, oggi detta castel S. Angelo; che allora; come afferma Zurita, era inespugnabile; molto importante alla difesa, e conservazione del Regno di Sicilia, sì per la navigazione, che pe' sicuri porti di questa Isola; ebbe l' istruzione il Cornerio, o Cornù (come vien chiamato dal Montaner nella Storia di que' tempi) che rinforzato di presidio, e ben provveduto di vettovaglie il predetto castello, immantinente sen partisse alla traccia di Roggiero di Loria, Almirante di Sicilia; il quale supponevasi uscito in campagna con sole diciotto galèe; e che ritrovandolo l' attaccasse, e lo combattesse. In quanto poi alla navigazione n' ebbe l'ordine di farla per la volta di Napoli, e di fare ivi le provigioni dell'Armata, e di là proseguire il viaggio per Trapani con ventidue galere, e di spedirne tre per la bocca del Faro di Messina a prender lingua dell'Almirante Loria; e che finalmente tutte le venticinque galèe per unirsi insieme andassero al porto di Malta. Teneva in quel tempo il predetto Almirante Roggiero galèe al numero di 21. ben corredate, e poste in ordine, che gli erano rimaste delle 25., che per ordine del Re Pietro erano state armate in Sicilia; perchè le altre quattro ed una fusta erano andate a Trapani per trasportare di là il Re medesimo. Queste galèe di numero 21. con altre due fuste erano state ben munite di Catalani, e di varie compagnie di *Almogavari*, cioè soldati Veterani, e molto ben disciplinati nella milizia (così detti dal nome d'un certo Capitano chiamato Marco Almogaver della provincia di Ceritania), e di gente Siciliana. L'Almirante Roggiero avea con tal Armata costeggiato la Calabria fino a' di lei castelli, situati vicino al golfo di Taranto, e dato il guasto a molti di que' luoghi, con ricchi bottini, e colle prede fattene portossi felicemente a Messina. Dove giunto ebbe l'avviso, che

Tom. 1. l. 4. cap. 43.

Nella Cronic. de' Re d'Aragona c. 81.

alcune galèe del Re Carlo navigavano dalla Provenza inverso la Puglia, e ch'erano state vedute nel mare d'Ustica; e confermando la nuova medesima una barca veloce, mandata a tal effetto dall' Almirante Loria alla costa di Napoli, con aggiugnere d'averle scoperte presso alla bocca di Capri, che tiravano verso Mezzodì; incontanente egli partì con tutta sollecitude alla volta delle isole Vulcanie, e non iscoprendo le nemiche galèe, andò costeggiando la Calabria, e non incontrandole neppure quivi, voltò il bordo per Messina: e pervenuto al capo dell'Armi nell' imboccare del Faro dalla parte di Levante, incontrossi sullo spuntar dell' alba con tre galèe Provenzali, che l'Ammiraglio di Marsiglia avea mandate in que' mari a prenderne le notizie; e quando le due fuste, che andavano per antiguardia di Loria; videro le tre galèe alla posta, ove stavano in quella notte per prender qualche nuova de' nemici; subito a voga cheta ritornarono all' Almirante, e gliene diedero piena contezza.

§. III. In tanto egli sen andò alla volta loro: le assalì, e facilmente le conquise: indi seco le condusse a Messina: e lasciandovi gl' infermi, ed i feriti, e facendo rinforzo di gente, il giorno appresso sen partì per Siragusa: dove arrivò nello stesso giorno: e di là fece la sua partenza verso la nostra Isola per sorprendervi l'Armata Franzese, essendo certificato dalle galèe depredate, che la loro classe erasi già trasferita in Malta per munire, e ben fortificare il castello: intese anche pel cammino da una barca del Gozo, che quell'Armata si trovava già nel porto di Malta: e giunto a Capo Passaro, ove soltanto si fermò in quella notte; sen partì costeggiando fino a *Rasicambri*, facendo egli tal navigazione, come dice il Montaner, per fare in canale la scoperta, se le galere Franzesi fossero partite da Malta; affine d'in-

con-

contrarle per ogni via. Quindi diede fondo al Fonte di Scicli, chiamato *Aayn el Lokat*. Quivi fece le necessarie provigioni con far riconoscere da ciascuno le proprie armi, e visitare le balestre, e le corde loro: rammentò alle milizie il loro dovere in servigio del Re, e della corona Aragonese, l'importanza della vittoria per la conservazione di tutto il regno di Sicilia: rappresentò anche loro la bravura, e l'orgoglio de' Marsigliesi; co' quali, al far del giorno, doveano combattere. Gli risposero tutti con gran coraggio, che questo appunto era il desiderio loro, e che si proseguisse pure in buon' ora l'incominciato viaggio. Stabilite in tal guisa, e ben ordinate le cose, fece l'Almirante sciorre da quel lido, e spiegare le vele a' venti, conducendo seco una barca d'otto remi, colà casualmente ritrovata, affine di servirsene per fare segretamente nel porto le scoverte opportune. Montaner cap. 83.

§. IV. Giunta l'Armata Aragonese la notte seguente al Gozo, l'Almirante ebbe notizia, che aveano i Provenzali posto buon soccorso di gente indifesa del castello, e d'avvantaggio provvedutolo delle munizioni, che vi mancavano. Passata la mezza notte egli partì dal Gozo, e si pose colla sua classe davanti al porto di Malta. Quivi si trattennero chetamente le galèe: donde furono da lui inviate le due fuste armate per iscoprir bene il detto porto, e davanti a queste la barca, che a tal effetto avea seco condotta; in distanza d'un tiro di balestra. I Provenzali teneano due legni di guardia, posti l'uno in una, e l'altro nell'altra punta dell' ingresso del porto; pel mezzo de'quali a voga sorda entrò arditamente la barca fino a giugnere sotto il castello. Quivi essa ritrovò, conforme all'avviso avuto, le galere, che, dato fondo, vi stavano in ordine co' remi presso al lido;

e le contò fin al numero di ventidue, oltre a' predetti due legni di guardia. Avendo tutto ciò ravvisato la barca sen ritornò ai due legni Aragonesi, che stavano in giro in mezzo dell' imboccatura del porto. Informati questi appieno di quanto erasi riconosciuto dalla barca; ne diedero contezza all' Almirante; il quale (secondo ciò che riferiscono Aclot, e Montaner, ed uno degli Scrittori Siciliani delle guerre di questi Principi per l'impresa di Sicilia, e di Malta) potendo a man salva investire i nemici, non volle farlo, sdegnando d'assalirgli all' improvista: ma, aspettata l'alba, diede ordine, che si suonassero le trombe, e le nacchere, a fine che si destassero i Provenzali, e s'apparecchiassero alla battaglia. Il che fu attribuito a molto temeraria audacia dell' Almirante. Dall'altra parte l'Ammiraglio di Marsiglia, dopo d'aver tolti cento uomini dal presidio già posto nel castello, incontinente con pari valore rincorando i suoi, che pronti si dimostrarono con altrettanta intrepidezza; e facendo suonare le trombe, e volgere i remi, e disposto il conio della battaglia, con gran valore s'indirizzò contra le galèe di Roggiero (*a*) il quale nello stesso tempo si rivolse contro a lui: onde ambedue le armate si vennero ad investire con tal empito, che tutte le galere in un baleno ruppero gli speroni, facendo una delle più sanguinose battaglie navali, che seguissero in que' tempi. Durò la zuffa dal far del giorno fino all'ora di vespro, essendosi combattuto dall'una, e dall'altra parte con tanta ostinazione, e strage; come se da quella giornata la conquista della Sicilia dipendesse.

Zurit. Tō. 1. lib. 4. c. 43.

Ma

(a) Qui notò il Magri, citando un Accademico Umorista, che Roggiero Loria fece per mezzo d'un palombaro forare il fondo della Galera Capitana Francese; e che perciò il Capitano di questa sia stato costretto a saltare colle armi in mano, e co' suoi sopra la Capitana Aragonese. Ma ciò ripugna al narrato di sopra; mentre l'Ammiraglio Francese, dato il segno della Battaglia, assaltò preventivamente l'Avversario, e del fatto supposto da quell'Accademico non favellà veruno de' buoni Autori, che di tal materia scrissero.

Ma riconoscendo l'altero Ammiraglio Franzese, che i suoi aveano consumate le armi; deliberò d' investire colla sua Capitana quella dell'Almirante, stimando, che in essa sola risedesse la vittoria.

§. V. Quindi con baldanzoso valore abbordandosi insieme le due Capitane, si azzuffarono i due Capitani Generali con ammirevole prodezza nella Capitana dell' Almirante Loria; dove l'Ammiraglio Franzese era passato per assalirlo di fronte a fronte: nel quale duello fu l' Almirante ferito; ma il Provenzale rimase morto d'un colpo d'alabarda nel petto. Laonde, sbigottiti i Franzesi per la morte del loro Capitan Generale, gli Aragonesi ne rimasero vittoriosi, e padroni delle ventidue galere de' loro nemici, e d'una fusta (come dice Montaner), perchè l'altra fusta essendo ben armata spiegò tosto le vele verso Napoli, e poi verso Marsiglia, per arrecarvi l'avviso della rotta de' Franzesi; benchè Zurita, ed altri affermino, che sei galere Franzesi appartate si fossero dalla battaglia, e preso avessero lo scampo con un Capitano (che Aclot chiama Bartolommeo Ruy) con poca gente facendo vela verso Ponente; ma noi crediamo essersi da loro preso qualche equivoco; perchè quello, ch'essi dicono delle sei galèe; pare, che seguito fosse nella seconda battaglia navale presso a Malta; come più avanti narreremo. Angelo di Costanzo confermando, che Guglielmo Cornerio avesse venti due galere; dice, che di queste ne perdesse dieci nella battaglia, che poscia condotte fossero a Messina, e che le altre dodici prendessero il cammino verso Napoli. Il Buonfiglio scrive così: *costò la vittoria con molto sangue de' Siciliani: e più costata sarebbe; se quelle galere non si fossero sottratte dalla battaglia*. Seguì questo fatto d'arme nel dì 2. d'Ottobre l'anno di nostra Salute 1285., secondo lo stes-

Ist. di Napoli lib. 2.

Istor. di Sicil. p. 1. l. 8.

ſteſſo Buonfiglio; benchè Eſculan nella Storia di Valenza dice, che seguì nel dì 8. di Giugno del 1283. Ma Zurita allegando un altro Scrittore Siciliano di que' tempi vuole, che queſto fatto ſeguito foſſe nel 1284., benchè concordi con Eſculan nel giorno del meſe cioè l'ottavo di Giugno, poco dopo la partenza del Re Pietro d'Aragona dalla Sicilia. Nel qual conflitto reſtarono molti prigionieri de' Provenzali, e molti eſtinti; come afferma il Montaner ſoggiugnendo, che tanta mortalitá ſeguita ne foſſe pel copioſo numero di macchine di baleſtre, induſtrioſamente acconcie, e fiſſe in certe tavole, ch'aveano i Catalani; delle quali neſſun tiro veniva fruſtrato del ſuo effetto; e che dalla parte degli Aragoneſi ne foſſero morti trecento, e feriti dugento. Finita dunque la battaglia, l'Almirante ſpedì ſubito un legno armato (che tolto avea a' Provenzali) a Catalogna per pienamente ragguagliarne il Re, e la Regina, per via di Majorica, e di là a Barcellona, donde fu ſpedito corriere ai Re, ed agl'Infanti; e ſe ne fecero per tutte quelle provincie dimoſtrazioni d'allegrezza. Egli fece pure paſſare una barca in Siraguſa coll' avviſo della vittoria ottenuta, e con ordine preciſo, che tantoſto ſi mandaſſero corrieri a Meſſina con diſpacci per tutta l'iſola di Sicilia: ove ſi fecero parimente molte feſte con giubilo di que' popoli.

§. VI. Ma per fare ritorno a Malta, riferire dobbiamo, che l'Almirante dopo d'aver riſtorata nella Iſola noſtra la gente, e datole il neceſſario ripoſo conducendola all' altra parte del porto verſo Ponente, oggi detta *Marſamuſcetto*, traſcorſi due giorni, ſene paſsò ſollecitamente alla città per eſpugnarla. Ma i noſtri cittadini avendo già veduta la ſconfitta dell' Armata Franzeſe, dalla quale aſpettare doveano il ſoccorſo; e conſiderando la mu-

Montaner cap. 84.

tazio-

tazione del dominio in Sicilia, da cui necessariamente Malta dipende; e la baldanza d'un Capitano, e d'un esercito, gonfj, ed insuperbiti per la vittoria poc'anzi riportata; con molta maturità esposero all'Almirante, che la città si sarebbe volentieri renduta, e posta sotto la protezione del Re d'Aragona, pronta ad eseguire i di lui ordini; e che perciò egli non pensasse punto a danneggiarla. Allora il valoroso Roggiero entrò nella città colla sua gente: ove fu ricevuto solennemente da' Nostri, e regalato ancora di molte gioje, e d'altri doni, del valore di due mila, e cinque cento scudi (somma in que' tempi di non picciol momento); e gli fu anche somministrata da loro liberalmente una buona quantità di vettovaglie necessarie alla sua Armata, pel tragetto, che questa far dovea fino a Messina. Di più i nostri Cōsoli gli prestarono omaggio a nome di tutta l'Isola; ed egli lo ricevè a nome del suo Sovrano, lasciandovi dugento soldati Catalani per fare resistenza a quei del castello, non avendo potuto lasciarvi, come avrebbe voluto, un maggior presidio per non iscemare maggiormente l'armamento delle galèe. Affermano alcuni Scrittori di que' tempi, che insieme co' Franzesi restassero in preda degli aragonesi, ancora alcune galere di Malta, che in ogni tempo ebbe questa Isola ne' suoi porti con armamenti fatti da' suoi cittadini. Ma poichè si sono da noi addotti Autori Siciliani, e Spagnuoli; ascoltiamo ciocchè ne dice intorno alla detta giornata un Franzese Scrittore, il quale essendo moderno, può credersi d'aver raccolto da' suoi nazionali ciocchè ne riferisce; e ch'eglino, come Padroni di Malta, ne fossero ben informati. Così dunque egli ragiona: *confligitur mari ante Messanam, Rogerio Lauria Petri classi imperante, dissipatur Caroli classis, receptuique canere coacta, aegrè Calabriam tenuit. Haec victoria Petro Siciliae*

Montaner nel luogo cit.

Mor. Orb. Marit. lib. 2. cap. 12.

liae Regnum dedit: cui statim addita, & Melita insula, Fidelis in Partes Caroli, quam Gulielmus Cornelius cum classe tutabatur; in quem Rogerius movens atrocem pugnam conscivit; qua sex Gallorum triremes captivae factae; & ipse Cornelius in Praetoria hostium navi, Rogerii Lauriae manu confossus est. Hoc mortuo, ceterae Gallicae, & Melitenses triremes cum Insula permisere se victori.

§. VII. Ritornato poscia che fu l'Almirante dalla città; tentò di battere, e d'espugnare il castello, ma indarno: perciocchè vi ritrovò valida resistenza. Ond'egli conoscendo, che senza *trabucchi*, macchine da guerra di quel tempo (in cui non v'era per anche l'uso della polvere sulfurea, nè delle bombarde (*a*), nè d'altre armi da fuoco) somiglianti forse alle catapulte, o alle balestre da pietre, ovvero a'mangani, oppure ad altri stromenti da lanciare sassi, o altre cose, che riferiscono Vegezio e Lipsio; non si poteva conseguir l'intento; fece di subito levare l'assedio, con animo d'attaccarlo poi di nuovo in maniera più adatta ad abattere quella forte Rocca. Ciò fatto, partì l'Almirante per espugnare il Gozo, ed al suo arrivo impadronissi bentosto del *Rabbato* (così vien chiamato quel borgo). Quindi volendo egli combattere tutta quella Isola non vi trovò resistenza, essendosegli renduta volontariamente: onde la ricevè a nome del suo Re: ed entrandovi ricevè anche il giuramento di fedeltà, e l'omaggio: e lasciandovi per custodia del castello, come dice Montaner, cento soldati Catalani, ed avendo disposte con molta prudenza

le

(a) L'uso della polvere di nitro, e delle bombarde fu inventato da un Tedesco ignobile; il quale avendo una volta conservato in un mortajo alquanta polvere per farne una certa medicina, ed avendola coperta con una pietra, e volendo cavar fuoco coll' acciajuolo da una pietra vicina al mortajo, venne a cadervi dentro una di quelle scintille; onde accesa la polvere fece saltare la pietra in alto: dal qual caso egli ammaestrato, fatta poscia una canna di ferro, e postavi la polvere, ritrovò quella macchina, e mostronne l'uso primieramente a' Veneziani in quella guerra, ch'ebbero co' Genovesi alla fossa Clodia; che fu l'anno di nostra Salute 1330. *Polidor. Virgil. de Rer. Invent. Lib. 2. cap. 11.*

le cose di quella, fu anche da' Gozitani onorato, e riconosciuto con doni, e gioje di cinquecent' once di valsente; come pure gli furono da loro somministrate le provigioni necessarie all'Armata. Indi sen passò trionfante in Sicilia, avendo pel cammino fatta breve dimora in Siragusa; ove se gli fece gran festa con applauso, e giulivo accoglimento: di poi si portò ad Aci, indi a Taormina, e poscia approdò felicemente a Messina. Quivi ne furono fatte assai più, che in altro luogo, le feste, ed illuminazioni, tenendosi allora i Siciliani per sicuri (come attesta il Montaner); perch' eglino ben sapeano di quanta importanza fosse stata la conquista di Malta per lo stabilimento del Regno. Soggiugne l'Autore medesimo, che i Siciliani avendo riconosciuto il valore dell'Almirante, e de' Catalani cominciassero in Messina, ed in tutto il Regno di Sicilia a contrarre insieme matrimonj, e parentadi, stabilendosi così fra loro una vicendevole amistà.

§. VIII. Intanto che il Re Pietro d' Aragona si trattenea nella città di Bordeaus, luogo destinato pel campo del duello tra lui, ed il Re Carlo; l' Almirante Roggiero giunto in Messina fe porre in ordine l'armamento di trenta galere, per l'avviso avuto, che in Napoli d'ordine del Re Carlo si faceva un grand'apparecchio per armare tutte le galèe, che si potessero; ma che tal armamento non avrebbe potuto esser in ordine per uscire prima d'un mese. Ma egli non volendo stare tanto tempo a bada, nè lasciare l'importantissima impresa di Malta; mentre il di lei castello si trovava tuttavia in potere de' Franzesi; fece chiamare Manfredi Lanza, suo cognato, ordinandogli espressamente di porsi in viaggio colle galèe, con cento Cavalieri, mille soldati *Almogavari*, e cento marinaj, e di portare seco quattro *trabucchi*, per portarsi ad assalire il castello suddetto, e di non desiste-

Montaner cap. 93.

re dalla impresa, finchè quella Rocca non si rendesse loro. Il che fu da lui eseguito, come da Roggiero eragli stato ordinato. Così ne parlano gli Autori, che descrivono le cose, che passarono tra l'uno e l'altro Principe per l'impresa di Sicilia: e particolarmente il più volte citato Montaner, che favella sinceramente de' successi di que' tempi, essendosi trovato presente in tutte le guerre, e giornate dei Re d'Aragona, che allora seguirono. Per lo che vien da noi seguito più che verun altro Scrittore nella presente istoria, e nel racconto della conquista di Malta fatta dagli Aragonesi.

§. IX. Il suddetto Manfredi adunque posto in viaggio sulle galere sen venne in Malta; ove l'Almirante fattavi scendere in terra la gente, e posto immantinente l'assedio al castello, ordinò, che i cittadini, e gl'isolani portassero abbondevolmente i viveri all'esercito per chi comperare ne volesse; e che pur così facessero quei del Gozo: il che tosto eseguirono gli uni, e gli altri, temendo, che per essere il castello sotto diverso dominio non avessero da restar tuttavia come racchiusi, e prigionieri nella Isola. Disposte in tal guisa le cose dal prudente Almirante, e da lui diputato per capo dell'impresa il sopraddetto Manfredi, come Cavaliere saggio, e di sperimentato valore; egli poi risolvette di partire con lasciare due legni, e due barche armate; acciocchè in caso di qualche urgenza gli potessero prontamente recarne l'avviso; e prese il cammino per Trapani. Quindi si trasferì all' isola di Lipari: ove, poste in terra, e schierate le sue genti, diede l'ordine despugnare quell' isola. Ma gl'isolani scorgendo alla fine il potere dell'Almirante, e la di lui ferma risoluzione di volere scalare le mura, si resero volontariamente al Re d'Aragona, ed all' Almirante in di lui nome. Ond'egli

en-

entrato nella cittá, e ricevuto il ſolito omaggio di fedeltà da quel popolo, e fatte da lui dare le neceſſarie provigioni alla ſua gente, fece ſpedire due legni armati, ch'erano quivi, e due barche con Lipareſi in diverſe parti ad eſplorare le moſſe dell' Armata di Napoli.

§. X. In tale intervallo di tempo da Barcellona giunta era a Palermo la Regina Coſtanza, moglie del Re D. Pietro d'Aragona co' due Sereniſſimi Infanti D Jacomo, e D. Federico; e quivi con incredibili dimoſtrazioni d'affetto, e con ſolennità grande ricevuti, e trattati da' Padroni, in poche giornate per terra ſen paſſarono a Meſſina, feſteggiando queſta città non men di quanto avea fatto Palermo; l'entrata loro per quindici giorni continovi; fra'quali giunſe l'avviſo della reſa del caſtello di Malta a Manfredi Lanza: del che n'ebbero un ſingolar giubilo per la ſicurezza, che indi ſeguiva al Regno di Sicilia; paragonando l'utile convenienza della conquiſta di Malta ad una gioja incaſtrata in un bell'anello: intorno al che ci par bene di rapportare le ſteſſe parole del Montaner nel luogo citato in lingua Catalana antica: *Edins aquells x' o dies vegren noves quel noble, en Manfre Lanza hach pres lo caſtell de Malta, ques fo retut à ell à bona mercè, e ſegurament la feſta ſen millorà, e Madona la Regina, e els Infants nagrèn gran alegre, e plaer degrē bò aver que molt es Reyal caſtell, e bò ea quell caſtel, e la Illa (de Malta) eſt a beaxi a la Illa de Sicilia com fa la pedra en lanell.*

Montaner cap. 100.

§. XI. Il Re Carlo, che allora ſi trovava in Marſiglia, inteſa la rotta de' ſuoi, adiroſſi grandemente, e fece con gran fretta varare que' legni, che teneva quivi apparecchiati. Ma Roggiero di Loria fatto più coraggioſo, e audace per la vittoria ottenuta navigò lietamente verſo Napoli con galèe quaranta ed

 una,

una, danneggiando pel cammino tutte quelle ſpiagge. Trattanto Carlo dinominato il Zoppo, Primogenito del Re Carlo, Principe di Taranto deliberò d'aſſalire gli Aragoneſi. Onde ſeguì quel fatto navale cotanto terribile tra i Franzeſi e gli Aragoneſi a Capo d'Anzio preſſo al monte Circeo. Nel qual conflitto il predetto Carlo d'Angiou, Principe di Taranto fu fatto prigioniere. Avendo Roggiero conſeguita ſi glorioſa vittoria ſen paſsò a Meſſina: mentrecchè il Re Carlo, non ſapendo allora l'infelice caſo del figliuolo, ed avendo ottenuto da Filippo Re di Francia un grandiſſimo ſoccorſo; mandava per mare, e per terra molta gente verſo l'Italia: e mentrecchè a gran paſſi ſen andava; ebbe da un mercatante Piſano diſtinta e minuta contezza della battaglia. Il che gli fu di ſprone a vie più affrettarſi di giugnere coll'Armata a Napoli. La qual città eſſendoſi ſollevata e meſſa in tumulto per la nuova rotta de' Franzeſi, fu da lui acchetata e ſedata. Il Montaner aſſeriſce, eſſere nello ſteſſo tempo ſucceduta un'altra battaglia in mare fra trentaſei galèe di Napoli per la fazione Franzeſe ſotto il comando di otto Conti, e di ſei altri gran Signori, ſenza l'aſſegnamento di Capitan Generale, cui obbedire ſi doveſſe; e tra l'Armata di Roggiero conſiſtente nelle trenta galere, colle quali egli era ſtato la ſeconda fiata in Malta, e poſcia in Lipari: e ſoggiugne, che delle trenta ſei galere nemiche ne faceſſe preda di venti cinque, e con eſſe ritornaſſe vittorioſo a Meſſina; e che tal fatto avvenuto foſſe a capo Palinuro.

Faz. Dec. 2. lib. 9. c. 1.

Avendo il Re Carlo ſedati gli animi de' Napoletani mandò diciannove galere con tutta ſollecitudine con Guglielmo Tornerio alla volta di Malta per racquiſtarla. Ma Roggiero Loria, inteſo ciò, con licenza della Regina Coſtanza ſen accomiatò, e

por-

portossi a Messina con dodici galèe ben armate: ed incontrata la classe Franzese presso di Malta, per molto spazio di tempo si combattè gagliardamente, e con molta bravura dall'una, e dall'altra parte. Ma finalmente morto Guglielmo, e discostatesi dalla battaglia sei delle sue galere, e prese tredici delle nemiche, ritornò felicemente Roggiero un'altra volta a Messina. Della quale conquista scrive così un Autor Franzese: *Vicit idem (Rogerius); & in ora Melitae Guillielmum Tornerium, quem ad repetendam eam Insulam cum xix. triremibus Carolus Rex miserat.* Morisot. Orb. Marit. lib. 2. cap. 12.

§. XII. Morì trattanto il Re Pietro in Catalogna l'anno di nostra Salute 1286., e dell'età sua cinquantesimo quinto; benchè il Montaner asserisca, d'essere seguita la di lui morte l'anno 1285. nel giorno di S. Martino. Egli fu seppellito in Barcellona; e gli succedè nel Regno di Sicilia, e nel Dominio di Malta Giacomo, di lui Secondogenito, che fu incoronato in Palermo il dì 2. di Febbrajo. Indi morto Alfonso, di lui fratello maggiore, allora Re d'Aragona, succedè anche nel Regno Paterno: e lasciò Amministratore di quello di Sicilia Federico, altro suo fratello, Terzogenito di Pietro; il quale in virtù della disposizione paterna pretese d'esser l'erede nel Regno di Sicilia, per essere Giacomo succeduto in quello d'Aragona: ed essendo fra di loro nata gran discordia per la predetta successione, alla fine furono accordate le differenze; e tornando a conto a' Sicilani d'aver per loro Re Federico, per alcuni rispetti conformi alla umana politica, fu egli salutato per Re loro: e poi nell'anno 1296. fu in Palermo coronato da quell'Arcivescovo, come i suoi Predecessori, con giubilo universale (*a*). Pir. in Chr. Reg. Sicil.

§. XIII. In questo tempo ritravandosi l'isola di Malta, e del Go-

(a) Egli fe restituire i beni Ecclesiastici di Sicilia, e d'altre isole; come qui notò il Magri allegando il Pirro *in Not. Panor.*, e l'Inveges *in Carth. Sicil.*

Zurita negli Annali d'Aragona lib. 19. c. 4.

Gozo ſotto il Dominio di Donna Lucina, moglie del primo D. Ramondo di Moncata; le furono tolte dal predetto Re Federico, che in compenſazione di eſſe donolle la Contea d'Agoſta in Sicilia. Poſcia nell' anno 1300. Roggiero de Flor nato in Brindiſi, già Cavaliere Templario, figliuolo d'un cortigiano dell' Imperadore Federico, nomato Ricardo de Flor, di nazione Alemana e d'una gentildonna della città medeſima, trovandoſi fuggitivo dal ſuo Ordine andò in Genova: ove, armata una galèa, ſen paſsò bentoſto in Sicilia: ed avendo ben ſervito al Re Federico in una certa giornata con dimoſtrare il ſuo valore, fu da lui eletto in Vice-Ammiraglio di Sicilia, con ottenerne anche i caſtelli di Tripoli, e dell' Alicata, e le rendite di Malta. Di queſto noſtro Roggiero parlando il Conte d'Oſona D. Franceſco Moncada nell'Opera intitolata: *Eſpedicion de los Catalanes, y Aragoneſes contra Turcos, y Griegos*; ne fa di lui queſta onorevole menzione: *Con acuerdo comun de los, que para eſto ſe juntaron, fuè nombrado por General Roger de Flor Vicealmirante, poderoſo en la mar; valiente, y eſtimado ſoldato, platico, y bien afortunado marinero, Perſona, que en riquezas, y dinero excedia à todos los demas Capitanes, cauſa principal de ſer preferido*: e ne' capitoli ſeguenti ſoggiugne, che quell' Armata fu di trenta ſei vele, compreſe fra queſte diciotto galere, e quattro groſſe navi, che da Meſſina partirono ſotto il comando di detto Vice-Ammiraglio per Levante in ſervigio dell' Imperadore Andronico Paleologo; il quale, gradita l'opera di Roggiero, diedegli per iſpoſa Maria ſua nipote dalla ſorella, colla dignità di Megaduca dell' Imperio, cioè di Comandante Generale del mare.

§. XIV. Eſſendo poi morto il detto Roggiero, concedè il Re Federico le iſole di Malta, e del Gozo all'Infante Giovanni,

Du-

Duca d'Atene, e di Neopatria, ed alla Regina ſua moglie la Contea di Mineo, l'iſola di Pantalerea col caſtello di Aci. Nell' anno 1336. il predetto Re Federico morì nella Commenda di S. Giovanni di Paternò di queſta Sagra Religione nel Regno di Sicilia: donde fu poſcia trasferito il di lui corpo alla Baſilica di S. Agata in Catania. Egli laſciò erede del ſuo Regno Pietro ſuo Primogenito, come anche del Ducato di Puglia, e del Principato di Capoa, e delle iſole adiacenti, ſalva la diſpoſizione, che avea fatta di queſte di Malta, e del Gozo a favore del ſuddetto Infante Giovanni.

Zurit. agli anni 1338. pag. 129.

§. XV. Il predetto Pietro Secondo morì in Calataſcibetta l' anno 1342. e fu portato il di lui corpo in Palermo al ſepolcro di Federico ſuo biſavolo. Egli iſtituì erede del Regno Lodovico ſuo figliuolo d'anni ſei, con incaricarne del governo Giovanni ſuo fratello, Signor di Malta. Nel tempo medeſimo il predetto Lodovico ne fu incoronato Re in Palermo, il dì 8. di Decembre di quell' anno 1342. Intorno a queſti anni ritroviamo farſi menzione dal Fazello d'un certo Alfonſo Conte di Malta; il cui figliuolo, nomato Bonifacio era ſtato fatto prigioniere in un fatto d'armi ſeguito ſotto Catania.

§. XVI. Regnando il ſuddetto Lodovico, l' Univerſità di Malta non potendo ſoffrire tante mutazioni di governo, e molto meno d'eſſere ſoggetta a privati Signori, ricorſe a quella Maeſtà ſupplicandola, che in riguardo della ſua divozione, ed antica fedeltà ſi compiaceſſe di unirla al Regio *Demanio*, inſieme col Gozo. A tenore delle quali ſuppliche le fu conceduto il grazioſo privilegio, dato in Meſſina nel dì 2. d'Ottobre dell'anno 1350., benchè queſto poi per alcune urgenti neceſſità della Corona non fu puntualmente oſſervato. Indi Giovanna Regina

di

di Napoli, e Lodovico suo marito, dopo d'essere stata Malta per alcuni anni sotto il Dominio di Giovanni Duca d'Atene, e di Neopatria, e dopo la di lui morte seguita nell'anno 1348., sotto quello dell'Infante D. Federico, altro suo figliuolo, ed erede, poi morto senza prole, la concedè col solito titolo di Contea ad un tal Angelo de Cazzolis, allora Luogotenente, e Vicario loro nella città di Messina, la quale allora si trovava sotto l'obbedienza, e divozione de' Regnanti medesimi. Dopo quest' Angelo, che dal Zazzera dicesi essere della famiglia d' Acciajoli, e non de' Cazzolis, chiamato da lui Conte di Melfi, e di Malta, e gran Siniscalco del Regno di Napoli; ritornò l' Isola nostra (seppur mai ne fosse stato possessore il detto Angelo) al Reale Dominio di Sicilia. Quindi Lodovico infermatosi in Aci, dopo d'aver regnato per dodici anni, morì nel dì 17. d' Ottobre dell'anno 1355., lasciando erede del Regno Federico suo Fratello.

Zurita lib. 8. p. 217.

Pir. in Not. Messan. & in Not. Meliten.

P. 1. nella Famigl. Acquaviva p. 5.

§. XVII. Costui, che fu detto il Semplice, figliuolo di Pietro Secondo, benchè fosse succeduto alla Corona, e dimorato per lungo tempo in Messina, ed in Catania; nulladimeno nell' anno 1368. (quando cessata la sedizione de' Chiaramontani gli fu permesso di gire in Palermo) ricevè il Regio Diadema: e poco dopo morì nel mese di Luglio dell'anno medesimo, secondo il Fazello, ma, secondo il parere dello Zurita, nell' anno 1377., il che sembra più verisimile, scorgendosi nella Chiesa di S. Francesco in Messina la seguente iscrizione:

SEPULCH. SERENIS. FRIDERICI REGIS ARAGONIAE, SICILIAE. OBIIT ANNO DOMINI 1377. 15. IND.

§. XVIII. Nella Regia Cancelleria di Palermo, per relazione dataci per lettere da un Ministro di essa, si trova registrato,

che

che Manfredo di Chiaramonte, e dopo lui Andrea nell' anno 1369., fossero stati Signori di Malta. E l'Abate Pirri ci attesta, che nel 1376. le isole di Malta, e Gozo fossero state sotto il dominio di Guidone Ventimiglia, Conte di Golisano.

„ Ma il Sig. Canonico D. Domenico Schiavo benchè ammet- In una pist. inserit. nella Parte I. del Tō. II. delle mem. attenēti al Reg. di Sic.
„ ta, che il suddetto Conte di Ventimiglia abbia ottenuta dal
„ Re Federico III. l'investitura della Contea di Malta; nulla di
„ meno contende che fin all'anno 1361. egli non ne abbia otte-
„ nuto il possesso: ed in pruova di ciò rapporta il Diploma di
„ quel Regnante, dato in Cefalù nel dì 29. di Decembre 1360.
„ in vigor del quale fu da lui conceduta questa Contea al sud-
„ detto Guidone di Ventimiglia. Indi adduce una lettera del
„ Re medesimo, data addì 12. di Luglio 1361: e da questa rica-
„ va, che il sopraddetto Conte di Ventimiglia non avesse con-
„ seguito il possesso di questa Contea infino al prenotato gior-
„ no. In oltre soggiugne, che neppure ottenuto l'avesse in ap-
„ presso; perchè non trovò scritta in favor di lui cosa alcuna
„ negli anni succedenti ne' registri della Regia Cancelleria, nè
„ del Protonotajo per tutto il tempo, in cui regnato avea Fe-
„ derico III. detto il Semplice; nettampoco sotto il Regno del-
„ la Regina Maria, e del Re Martino. Ma il Pirro riconosce
„ Conte di Malta Guidone di Ventimiglia nell' anno 1376. il
„ che senza dubbio avrà raccolto da qualche autentica scrit-
„ tura.

§. XIX. L'anno 1377. succedè nel Regno di Sicilia Maria unica figliuola del Re Federico Terzo di questo nome, che rimase sotto la tutela d'Artale d'Alagona. Ella prese per marito Martino, figliuolo di Martino Duca di Montalbo nella città di Barcellona, essendo stata dal padre istituita erede del Regno, Zur. all' āno 1377. p. 370.

e delle isole adiacenti, salvo che di Malta, e del Gozo; perchè di queste al Dominio succedè D. Gullielmo d'Aragona, figliuolo naturale di detto Re Federico, in virtù della disposizione paterna. Sotto l'anno 1382. Zurita fa menzione d'un certo Luis d'Aragona, Conte di Malta, che a nostro credere, fu figliuolo del predetto Guglielmo.

Negli Annali pag. 377.

Pirr. Not. Melit.

§. XX. Dopo il Conte D. Luigi ci pare di doversi con giusta ragione qui riconoscere per Conte di Malta Jaymo, o Giacomo d'Alagona; quantunque il Pirri dica, che fin dall'anno 1380. fosse stata questa Isola sotto la di lui giurisdizione: ma gli osta il predetto Zurita, il quale attesta, che nell'anno 1382. n'erano tuttavia Conti que' Signori d'Aragona: e soggiugne, che in confermazione di ciò avesse inviato una persona seria in Catalogna nell'anno 1391., che fu, come crediamo, Giovanni Belluomo; come si raccoglie da ciò, che ne dice lo stesso Pirri *nella Notizia Siragusana*; ma che nello stesso anno fosse conceduta Malta con titolo di Marchesato dal Re Martino, residente per anche in Barcellona a Guglielmo Ramondo di Moncada in segno di gratitudine; perchè da Sicilia fosse stata da lui condotta la Regina Maria a sposarsi con esso Re.

Pirro nel luogo cit. allegando il libr. del Protonot. dell' anno 1390.

§. XXI. Rinunciò poscia il Moncata questo Marchesato il dì primo di Luglio del 1393. e nel giorno medesimo dai Re Martino, e Maria, e dall'Infante dello stesso nome paterno fu donata Malta col Gozo ad Artale d'Alagona in iscambio della terra, e del castello di Aci, e di tutti gli altri luoghi, e delle rendite, che il detto Artale, e Beatrice sua moglie aveano nel Regno di Sicilia, sotto il peso, e la ricognizione da farsi alla Maestà loro ogni anno, d'un cavallo bianco, e di due bacini d'argento di valore di cinquanta marchi: onde il detto Artale fu per ordine

loro

loro investito del titolo, e dello stato della Contea di Malta da Galdo di Queralto, Regio Camerlengo, con riceverne una spada in mano, come si praticava in simile funzione; e come più largamente si contiene nel privilegio (da noi veduto) dato nell' assedio di Aci sotto il giorno predetto.

Artale poi fu privato nello stesso anno della Contea di Malta: e questa fu restituita al Moncata. Ma conciliandosi di nuovo la grazia del Re Martino, promettendogli di restituire le terre di Aci, e Paternò, e domandando umilmente perdono al Re, ne fu di nuovo aggraziato, ed investito della Contea per di lui ordine per le mani d' Emanuele di Mompalaù, Regio Consigliere, delegato espressamente a tal effetto; come appare dal nuovo privilegio spedito nel dì 31. di Luglio del 1394. nell'assedio di Catania; essendosi nel giorno precedente da Guglielmo Moncata Conte d'Augusta, e Maestro Giustiziero del Regno di Sicilia, rilasciato, e restituito il Dominio di Malta al Re; perchè a suo piacere ne potesse disporre a favore d'altri, come sarebbe stato di suo Real servigio. Ma dopo alcuni giorni abusandosi l'Alagona della clemenza del Re con deluderlo della speranza datagli di restituire le suddette terre; comandò quella Maestà per sue lettere date in Catania il dì primo d' Agosto di quell' anno, e dirette ai Giurati di Malta, che non dovessero più obbedire ad Artale; come pure avea ordinato loro per altre sue lettere precedenti. Così costrinsero a mutarsi la volontà del Re le incostanze d' un suo suddito. Ma incostanti non furono in quelle turbolenze del Regno i Maltesi, che per obbedire fedelmente a comandamenti Regali, patirono in que' cinque, o sei anni, resistendo fin al 1397. alle violenze, e severità, or di Guglielmo Peralta, or d'Artale d'Alagona, ed or di Ramon-

In lib. Reg. Cancell. f. 366.

do Moncada, moltissimi danni, e l'esilio, e fino la perdita della vita; mentre que' Signori, come ribelli, tenendo occupate, e tiranneggiando le dette isole, non permetteano, che da vassalli si perseverasse nella Regia divozione; e cacciando molti da Malta, con privargli de' loro beni, e della Patria insieme; come costa da' privilegi Reali concessi a diversi Maltesi.

§XXII. ,, Ma intorno al fatto d'Artale d'Alagona ci conviene
,, ascoltare l'eruditissimo P. D. Salvadore M. Blasi Cassinese;
,, il quale afferma d'aver letto un volume della Regia Cancelleria,
,, estratto da' registri del Protonotajo (in cui dal 1380.
,, per tutto l'anno 1393. registrate si trovano quante lettere,
,, investiture, e privilegi fossero allora emanati dalla Regia Segreteria
,, del Re Martino, e del di lui padre Duca di Momblanco),
,, e che, quantunque vi avesse osservato un bnon novero
,, di lettere appartenenti all'efimera investitura dell'Alagona;
,, nulla vi abbia trovato delle particolarità addotte dal
,, Commendator Abela intorno alla detta investitura; e che anzi
,, dalle suddette scritture si ricavi, non potersi in conto alcuno
,, verificare le particolarità da lui esposte. Di poi egli si distende
,, in raccontare i fatti d'armi di giorno in giorno seguiti
,, tra il suddetto Alagona, ed il Re Martino: e segue a ragionare
,, così: *Grato dunque il Re* (Martino) *alla fedeltà dimostrata*
,, *dall' Alagona, volle benignamente accordargli la Contea di*
,, *Malta in ricompenza del castello di Aci, e della torre, e villa di*
,, *Paternò, mosso dalle vive istanze avanzategliene da Orlando di*
,, *Castro per parte d'Alagona. Erano in quel tempo le due isole di Malta,*
,, *e del Gozo soggette a Raimondo Guglielmo Moncada, Gran Giustiziere*
,, *del Regno, parte erette in Contea, e parte in Marchesato.*
,, *Convenne dunque il Re Martino con Moncada, che facendo questi*

In una Pistola inser. nel Tõ. I. delle mem. atten. alla Stor. di Sic.

la

„ *la cessione d'ogni diritto, che mai spettavagli sulla Contea di Mal-*
„ *ta, e del Gozo (siccome di fatto egli la fece il dì primo di Luglio in*
„ *mani del Regio Segretario Guglielmo Poncio) glielo ricambiava il*
„ *Re con altre terre ecc. Ciò concertato col Moncada, mandò il Re*
„ *Martino all'Alagona la bandiera del Contado di Malta con Orlan-*
„ *do di Castro l'istesso giorno 4. di Luglio, assicurandolo della sua*
„ *grazia; e dandogli la facoltà di potersi intitolare Conte di Malta:*
„ *e se ne ritornò indi in Catania. Convenuto ora il Re con Orlando di*
„ *Castro, che mandata persona in Malta, come Proccuratore d' Ar-*
„ *tale d'Alagona, per prendere possesso della Contea di detta Isola,*
„ *qualora se ne sapesse giuridicamente la notizia da esso Re in Cata-*
„ *nia, e nel castello di Aci dall'Alagona; sei giorni dopo, uscir questi*
„ *dovesse da quel castello, e consegnarli pur anche la torre, e la vil-*
„ *la di Paternò. Spedì dunque da prima il Re Martino una galèa*
„ *col figlio del Conte d'Augusta Raimondo Moncada per dar ordine al*
„ *Governatore di Malta di ubbidire in appresso ad Artale d' Alago-*
„ *na, e permettere al di lui Proccuratore di prender possesso della*
„ *Contea dell'Isola. Scelse l'Alagona per suo Proccuratore il sopra men-*
„ *tovato Orlando di Castro; il quale, ottenuto il Regio assenso, con*
„ *altra gente partissi da Aci, e sen andò in Malta: arrivato in quell'*
„ *Isola circa il giorno 16., o 17. di questo mese, prese subito possesso*
„ *a nome dell'Alagona del Contado di Malta: e nel tempo istesso spe-*
„ *dì un brigantino al castello di Aci con sue lettere, che assicurassero*
„ *il preso possesso. Arrivò questa notizia ad Artale a' 26. di Luglio*
„ *all'ora di vespro; e nel tempo istesso ne fu avvisato il Re Martino*
„ *dalla gente della sua galèa, che da Malta se ne ritornò in Catania.*
„ *Quindi fattane fare pubblica scrittura, con sua lettera intimò l'A-*
„ *lagona, perchè si disponesse nel termine prefisso de' giorni sei alla par-*
„ *tenza.*

Sia

30. *Luglio* 1393.

„ *Sia però che l'Alagona in questi giorni avesse avuta notizia di „ pronto soccorso, che spedir forse doveagli qualche di lui aderente; „ o ne sia stata in colpa l'instabile volubilissima di lui natura; scrive e- „ gli in questo giorno al Re, che non avea pur anco potuto rassettare i „ suoi mobili, che ritrovavansi nel castello; per la qual cosa non potea „ esser pronto a partirsi nel primo giorno d'Agosto; quindi pregava „ il Re a concedergli alcuni altri giorni per la restituzione di quel ca- „ stello; come anche della torre, e villa di Paternò. Non credette il „ Re Martino conveniente l'accordargli una tal grazia sul giusto ri- „ flesso, che rimanea pur tempo bastante ad Artale per isbrigarsi da' „ suoi affari: oltre di che essendo lui convenuto con Manfredo, e Gia- „ como Alagona di dovergli porre in libertà il primo di Agosto, ra- „ gionevole cosa si era, che egli* (Artale) *ancora per detto giorno gli „ restituisse la torre, ed il castello, sopra mentovati.*

„ *Non si smarrì, non ostante ciò, d'animo l'Alagona, e con un suo „ Maggiordomo l'istesso giorno fece sapere al Re, che ricercata avea „ quella proroga per quietare gli uomini di Paternò, i quali non „ voleano rendersi il primo d'Agosto. Ben si avvide Martino del men- „ dicato raggiro usato dall'Alagona, e lasciando di più trattarlo da „ Conte di Malta, siccome da prima avea fatto, con precise parole „ gli rispose brevemente, non aver egli contrattato con quella gente, „ ma con l'istesso Artale di cui esser dovea l'obbligo di corrispondere al- „ la data parola, e per le grazie ben distinte dal Re accordategli, „ ed in riguardo pur anche de' due ostaggi, che in suo potere, ed ar- „ bitrio rimaneano, qualora fosse egli pertinace nella sua fellonia. A „ sì giuste ragioni finse l'Alagona di restar convinto. Spedì dunque „ lo stesso giorno Steffano Millarini suo Maggiordomo con lettere di- „ rizzate alle genti di Paternò, incarricandole di farle prima leg-*

gere

„ *gere al Re, ed offerirgli insieme le due ville di Castellone, e di „ Francaville, se mai la richiesta dilazione accordavagli. Uditasi da „ Martino l'ambasciata del Maggiordomo a nome di Artale, per quel- „ lo si appartenea alle lettere dirette alla gente di Paternò; ricusò as- „ solutamente di leggerle per le ragioni più volte ridette. Per le due „ ville poi nuovamente offertegli chiese, che Artale con particolarità „ spiegasse il giorno preciso, in cui risolvea di accordargliele, per „ colà mandare Federico Spadafora, che a di lui nome ne avrebbe „ preso il possesso.*

31. *Luglio* 1393.

„ *Stanco il Re Martino di più soffrire l' insolente pertinacia dell'A- „ lagona tentò gli ultimi rimedj, e gli fe scrivere da Manfredo, e da „ Giacomo, di lui padre, e fratello, che pensasse alla fine di restitui- „ re il castello di Aci, e la torre di Paternò per non esporsi al perico- „ lo di perdere la loro vita: qual lettera egli accompagnò con altra „ sua.*

1. *Agosto* 1393.

„ *Scorsi finalmente i sei giorni convenutigli per la restituzione di „ quei castelli, il venerdì,* 1. *Agosto all' ora di vespro; e proseguen- „ do tuttavia ostinato nella sua perfidia Artale Alagona, scrisse il Re „ in Malta ad Orlando di Castro, acciò custodisse a di lui nome, e „ non più dell'Alagona le due isole di Malta, e del Gozo, facendogli „ presenti nella stessa lettera le promesse di fedeltà, a lui fatte prima „ della partenza per quelle Isole. Scrisse poscia l'istesso giorno a tut- „ ti gli Officiali, ed Università di Malta, assolvendoli dal giura- „ mento, che aveano prestato all'Alagona; e soggettandogli al Regio „ Dominio fino a nuovo suo ordine.*

5. *Agosto* 1393.

„ *L' ultima fulminante lettera scritta dal Re all' Alagona si fu ap-*

punto

,, *punto in questo giorno; nella quale con precise parole gli dice, che*
,, *essendosi egli più del dovere abusato della di lui pietà, o che gli re-*
,, *stituisse subito il castello di Aci, e la torre, e villa di Paternò; o*
,, *altrimente dichiarandolo incorso nelle giuste pene, a cui soggiaccio-*
,, *no i rubelli; gli avrebbe fatti confiscare tutti i beni stabili, e mobi-*
,, *li uccidendogli ancora il di lui padre, e fratello, e quanti altri pa-*
,, *renti, ed aderenti gli venia fatto di avere in sua mano.*

,, *Qui terminarono le lettere su di tal punto nel sovraccennato vo-*
,, *lume; il quale prosegue per tutto il mese di Decembre di detto anno*
,, 1393. *Quindi dir deggiamo ciò, che disse lo Storico Zurita, che*
,, *Artale d'Alagona si fosse partito di nascosto dal castello di Aci per*
,, *assoldare altra gente, e guadagnar persone al suo mal nato volere;*
,, *abbenchè questo Storico la sbaglia di grosso asserendo, che l'investitu-*
,, *ra di Malta fosse stata concessa all' Alagona nel* 1394 *Ma vieppiù*
,, *s' inganna, e s' abbaglia il sovraccitato Storico di Malta Signor*
,, *Commendatore Abela francamente avanzando, che dopo la prima*
,, *rimozione il Re Martino, nuovamente gli concesse la Contea di quell'*
,, *Isola.*

,, *Non si sono però soltanto ingannati in riferire un tal fatto questi*
,, *due Storici, ma pure il Fazello, il Maurolico, il P. Aprile, e l'A-*
,, *bate Caruso, e l' istesso Luca Barburi, e quanti altri de' nostri Na-*
,, *zionali ne vollero parlare ne' loro libri. Il più accurato, a dir ve-*
,, *ro, fra tutti addimostrasi l' Abate Pirri; sebbene in fine per erro-*
,, *re probabilmente dello Stampatore manchino alcune linee alla de-*
,, *scrizione da lui intrapresa, confondendo egli (secondo si vede stam-*
,, *pato nella prima, e seconda edizione della di lui degna Opera) la*
,, *rimozione d'Artale d'Alagona dal Contado di Malta, con quella di*
,, *Raimondo Moncada accaduta nel* 1397. *Leggetene le di lui stesse*
,, *parole, e vi accorgerete dell' errore.*

Sic-

„. Sicchè l'abbaglio esposto dal P. Blasi non si dee attribuire
„ al nostro Storico, ma sibbene alla maggior parte de' suddet-
„ ti accreditati Scrittori Siciliani; i quali delle cose di Sicilia
„ esser doveano ben informati. Nè però efimera può dirsi la
„ Contea da lui attribuita all'Alagona; poichè questi n'ebbe
„ non solo la Regia concessione, ma pure l' investitura, ed il pos-
„ sesso, talchè fu d'uopo, che il Re Martino assolvesse i Mal-
„ tesi dal giuramento di fedeltà a lui prestato; e che avesse per
„ qualche tempo governata tirannicamente l'isola di Malta; si
„ ricava dalle memorie, che qui ne rimasero. In quanto poi al-
„ le circostanze di questo fatto bisogna riflettere, che il Com-
„ mendator Abela scrivendo in Malta non ebbe il comodo d'os-
„ servare il volume allegato dal predetto Religioso, residente
„ in Palermo, in un Monastero sempre abbondevole di Sogget-
„ ti eruditi. Oltracchè in quel volume si contengono le cose
„ avvenute tra il Re Martino, e l'Alagona *in fino* al Decembre
„ del 1393. nè vi si parla più di ciocchè fosse poscia avvenuto
„ fra di loro; e può essere, che nell'anno succedente le loro dif-
„ ferenze si fossero accordate. Del resto abbiamo qualche ob-
„ bligazione all'erudito Monaco per esserci da lui rappresenta-
„ to con tante particolarità, e circostanze questo fatto, atte-
„ nente non meno alla Storia di Malta, che a quella di Sicilia:
„ per lo che abbiamo stimato bene di qui rapportare le osserva-
„ zioni da lui fatte.

§. XXIII. Nelle nostre antiche scritture veniva il suddetto tempo chiamato de' Tiranni. Onde in particolare Maurolico Lib. 5. fol. 170. anno 1391. scrisse d'uno di questi: *Artalius Alagona illatis multis damnis Melitae, & caedibus, profectus est cum familia Cajetam.* Dopo il quale finalmente essendo stata di nuovo donata Malta con titolo di Mar-

chesato a Guglielmo Ramondo Moncada nel 1397. nell'istesso anno, come notò Zurita, egli si ribellò dal Re Martino; che indi per suo privilegio decretò, che Malta, ed il Gozo, esentate allora dalla podestà del Moncada s'aggregassero al Regio *Demanio*, con queste parole rapportate dall'Abate Pirri: *Cum per Nostras Majestates ob informationem indebitam, & minus citra quae nostra scientia exstiterat de insulis Meliveti, & Gaudisii, quae semper ab antiquis temporibus de juribus Regii Demanii fore consueverunt aliquibus Baronibus ad importunam supplicationem, & instantiam nonnullorum concessimus &c. Et in alia, concessae fuerunt insulae praedictae Guillelmo Raimundo de Montecateno, olim Comiti Augustae, quem in Marchionem ereximus insularum praedictarum. Idem Guillelmus Raimundus beneficiorum, gratiarum, dignitatum, & officiorum nonnullorum per eum receptorum a Nostris Majestatibus, tanquam ingratissimus; & immemor calcaneum ferens contra Celsitudines Nostras erigendo rebellionem commisit contra nos. Propterea volentes, quae sunt de Nostro Demanio ad Nostrum ipsum Demanium reducere, & reintegrare, considerantes integritatem, & fidem, quam Universitas dictarum insularum Meliveti, & Gaudisii erga Nostras Excellentias, & Dominos retrò Principes Praedecessores Nostros semper gesserunt; in perpetuum, praedicta Nostra scientia, & deliberatione matura Nostri Concilii de Nostro Demanio, & Corona Nostra Regia facimus, eidemque Demanio & Coronae Regiae unimus, & perpetuò aggregamus &c. Datum Cataniae 27. Novembris 6. Indict. Anno Domini* 1397. *Aragonum An.* 2., *Siciliae An.* 6., *Reginae An.* 21.

Lib. 7. p. 428.

In Not. 7. Meliten.

§. XXIV. Nell'anno 1440. stando Martino, e Maria, Regnanti di Sicilia, in Catania, morì Federico loro figliuolo in età d'anni due, secondo il Buonfiglio, e l'Abate Pirri, benchè il primo lo chiami Pietro; ed il Fazello asserisca, che fosse d'anni set-

te,

te, e s'uccidesse, mentre imparava il giuocare d'asta in presenza de' Genitori. Del che rammaricandosi acerbamente la Regina Madre, per essere lui il suo unigenito, poco dopo s'infermò in Lentini, e quivi chiuse l'estremo de' suoi giorni: ma fu seppellita, secondo il Regio costume, in Catania l'anno 1402. A lei succedè Martino suo marito; o sia, perch'ella lasciato lo avesse erede, o sia per successione del Re Giacomo, fratello del Re Federico; o come aggiugne Pirro: *Sive quod pater Martinus, cujus nomine, & procuratione illud* (Regnum) *regebat uti Aleonorae sororis Federici III., Genitoris Mariae, filius propinquior erat in sanguinitatis gradu*. Il che avvenne nello stesso anno 1402.

Faz. Dec. 2. lib. 9. c. 7.

In Chron. Reg. Sicil.

§. XXV. Martino il giovane, Re di Sicilia prese per moglie Bianca, Primogenita del Re di Navarra; ed occorrendo, che in quel tempo l'isola di Sardegna si era sottratta dalla divozione di Martino Re d'Aragona di lui padre; egli avendo apparecchiata una grossa Armata, sen passò a combatterla, lasciando in sua vece al governo di Sicilia Bianca sua moglie; soggiogò i Sardi, e restituì quella isola al Dominio ed alla ubbidienza del padre: e non molto dopo assalito da gran febbre morì in Cagliari l'anno 1409. senza prole; essendo state prima da lui stesso in Sicilia con particolar privilegio dichiarate Malta, e Gozo fralle altre città, e terre Demaniali del Regno, e nel numero di quelle; che vi erano state riposte; acciocchè in avvenire per tali fossero tenute; come si legge nel volume de' capitoli di detto Regno, nel cap. 2., ove sono registrati quei che dallo stesso Re furono ordinati. A lui succedè Martino Re d'Aragona, suo vecchio padre, Principe egualmente saggio, che magnanimo; il quale sopra il decimo mese morì parimente senza erede l'ultimo giorno di Maggio in Catalogna.

§. XXVI. L'anno 1412. Ferdinando di Castiglia, cognominato il Giusto, fu eletto Re d'Aragona, e di Sicilia da' Compromessarj di Saragoza di Spagna: e pochi anni dopo morí, cioè nel 1416., nel dì 2. d'Aprile, dopo d'aver governato con somma equità, e liberalità il Regno di Sicilia, lasciando erede Alfonso suo Primogenito; il quale perciò ebbe il Dominio del Regno d'Aragona, e di quello di Sicilia, e degli altri stati paterni.

§. XXVII. Regnando adunque Alfonso, sì per la cõservazione, e difesa del Regno, e dell' isola di Malta, come anche per debellare quei che gl' infestavano, e singolarmente i Genovesi, che nel 1371. aveano pure grandemente danneggiata questa Isola, come altresì la città di Mazzara in Sicilia; fu costretto a cercar danajo, e perciò a pignorare, tralle altre cose del suo Dominio, le isole di Malta, e del Gozo, alla Corona in ogni tempo fedelissime. Onde trovandosi nell'anno 1420. Vice-Re in Sicilia, tragli altri Colleghi, D. Antonio Cardona, e vedendo per isperienza la necessità del Regno offerì del suo danajo al Re in prestito trenta mila fiorini d'oro d'Aragona, con patto di doversegli assegnare in pignoramento il patrimonio, e la giurisdizione delle isole di Malta, e del Gozo. Il che fu tra loro stabilito con pubblico stromento. In esecuzione del quale i Reggitori di quel Regno, che allora erano Ferdinando de Velasquez, e Martino de Torres; destinarono in Malta il Dottor Battista Platamone Regio Consigliero, ed Avvocato Fiscale del Patrimonio Reale, per venirne a mettere in possesso di queste isole il predetto D. Antonio, od il legittimo di lui Proccuratore, e ad ordinare quanto era d'uopo a tal effetto. Per lo che si spedirono lettere d'autorità, e facoltà a favor del già nominato Platamone, in data del dì 21. di Gennajo dell'anno medesimo, da Palermo, sot-

Ubert. Foglietta nella Storia di Genova L. 7. p. 305.

ſottoſcritte da' ſuddetti Vice-Re Velaſquez, e Torres; come più largamente ſi trova regiſtrato nell'Archivio di quella città. Si ſpedirono pure da loro lettere credenziali, dirette agli Officiali, ed alla Univerſità di Malta, perchè da queſti ſi deſſe fede alle relazioni del Platamone, e ſi riſpettaſſe colla dovuta ſtima D. Antonio Cardona, come Rettore, e legittimo Governatore dell' Iſola, e come Regio Miniſtro. Preſentate adunque dal Platamone, giunto che fu in Malta, le dette lettere, furono eſſe riverentemente ricevute da quegli Officiali: i quali primieramente determinarono di tener conſiglio; cui intervennero gl'infraſcritti Cittadini: Franceſco Gatto, Aloiſio Plozaſco, Paolo de Pellegrino, Angelo Vaccaro, Giacomo de Habica, Giovanni Vaccaro, Bartolommeo Chilona, Antonio Vagnolo, Berengario Impujada, Giovannetto de Arexula, Bendo Cipollato, Rinaldo de Bordino, Guglielmo de Bordino, Antonio de Falſone, Franchino Delicata, Michele de Bernardo, Manfredo Caxaro, Franchino Laureri, Pietro de la Balba, Giovanni Sillato, Lotterio de la Balba; Mazzullo Gatto, Notar Niccolò de Inſula, Guglielmo Falſone, Pino Capuccio, Salvetto Cusburella, Giglio Ferriolo, Niccolò Cicala, Niccolò Frendo, Marco Frendo, Giuliano Frendo, Berto Sardo, Perello Sardo, Pino Falſone, D. Tomeo Gatto, D. Bernardo Janer, Vicario della Chieſa di Malta, D. Cataldo Cusburella, D. Niccolò di Lombardo, D. Giovanni Vella, D. Giuliano Chili, D. Niccolò Lovecchio, D. Niccolò Bordino, ed altri; eſſendo allora Capitano della città, e dell' Iſola il Magnifico Roggiero Serriano; i quali volendo di buon cuore uniformarſi al volere del Principe loro, ed ubbidire agli ordini Regj, come fedeliſſimi vaſſalli di quella Corona, conoſcendo molto bene la neceſſità, che coſtringea il Re a fare tal

pigno-

pignoramento, eleſſero Franceſco Gatto, Regio Cavaliero, e Lodovico de Plozaſco per Sindaci della Univerſità, come perſone prudenti, e qualificate: i quali avendo maturamente conſiderato il tutto dimandarono primieramente al Regio Commeſſario, che in virtù della poteſtà datagli dal Re gli aſſolveſſe dal giuramento di fedeltà, e d'omaggio, e di più confermaſſe tutti i privilegi e le immunità, eſenzioni, e prerogative della città, e dell'Iſola; e faceſſe giurare lo ſteſſo D. Antonio, ed il Proccuratore, ed i Miniſtri del medeſimo d'oſſervargli inviolabilmente.

§. XXVIII. Eſſendoſi tutto ciò eſeguito dal Platamone; come anche tutto quello, che appartenea al Proccuratore del Cardona (che fu il Dottor Tommaſo Cocozza) a favore della città circa la conſervazione de' privilegi, e dell'altre di lei prerogative, tanto in univerſale, quanto in particolare; preſtarono i ſuddetti Franceſco Gatto, e Lodovico de Plozaſco, Sindaci per l'Univerſità, il ſolito giuramento di fedeltà a favore del detto Cardona Governatore in mano del Platamone, che rimaſe poſcia di lui Luogotenente nel governo della città, e dell'Iſola; avendone prima preſo il poſſeſſo il Dottor Cocozza, come Proccuratore, e fatto il giuramento d'oſſervare i privilegi, e le coſe già promeſſe dal Commeſſario, per maggior cautela dell'Univerſità, ſecondo l'iſtanze de' ſopraddetti Sindaci.

§. XXIX. Fu poi l'Iſola noſtra ricuperata dal ſuddetto pignoramento per opera, e contribuzione dell'Univerſità, giuſta la tradizione, che n'abbiamo; ovvero, perchè il Cardona aveſſe ottenuto dal Re l'equivalente per altro modo; onde ne fu così reſtituita la poſſeſſione al Regio Demanio. Ma di ciò non ne abbiamo fin ora vedute autentiche ſcritture. Troviamo bensì,

che

che nell'anno 1425. per altre gravi urgenze del Re medeſimo ſia ſtata di nuovo pignorata a D. Conſalvo Monroi, Regio Cavaliere, per la ſteſſa ſomma di trenta mila fiorini d'oro d'Aragona. Il che non potendo più ſoffrire i Malteſi, per vederſi così ſpeſſo ſmembrati dal Regio *Demanio*, quantunque fedeliſſimi al Re, ed alla Regia Caſa d'Aragona, e volendoſi eſentare dalla ſoggezione al predetto Monroi, invocarono, ed acclamarono il Regio nome con deſtinare prontamente Ambaſciadori a' Vice-Re di Sicilia; come anche a quella Maeſtà in Iſpagna per ſupplicarla, che ſi degnaſſe di rivocare ſiffatta conceſſione di queſte iſole a favore del ſopraddetto Monroi, e di aggregarle di nuovo al Regio *Demanio* di Sicilia, offerendogli di fare sborſare dall'Univerſità la detta ſomma di trenta mila fiorini d'oro, per eſimerſi dal potere di quel privato Signore, ſotto certe convenzioni, ed in particolare, che queſte iſole rimaner doveſſero perpetuamente unite al Regio Demanio, come le città di Palermo, di Meſſina, e di Catania.

§. XXX. Gli Ambaſciadori ſoprannominati ſtabilirono la convenzione co' Vice-Re D. Niccolò Speciale, e Guglielmo de Moncajo, e indi s'avviarono alla Corte del Re Alfonſo con Jaimo Ruore, mandato da' Vice-Re per eſibire a nome loro a quella Maeſtà la loro convenzione: e furono benignamente accolti, da quel magnanimo Regnante; il quale oſſervata la detta convenzione, rimandò i noſtri Ambaſciadori agli ſteſſi Vice-Re con lettere d'udienza. Laonde, eſſendo eſſi ritornati in Sicilia col ſuddetto Jaimo, fu da lui rapportato, che la volontà del Re era, che ſi doveſſero interamente oſſervare i detti capitoli; e che ſua Maeſtà era ben appagata del negoziato, coll'aggradimento dell'amore de' ſuoi ſudditi; e finalmente che volea in o-

gni

gni conto aggregate ed unite le nostre Isole al Regio Demanio nel modo ch'erano prima, e nella maniera, che, gli Ambasciadori Maltesi ne l'aveano supplicato; comandando, che di nuovo fosse spedito loro l'opportuno privilegio, precedendo lo sborso de' trenta mila fiorini d'oro; come infatti seguì puntualmente, e ne fu spedito il privilegio in forma molto favorevole, ed onorifica; in cui Malta vien chiamata *Giojello eccellente, e Membro segnalato, e singolarissimo della Regia Corona*: e poco appresso vi vien qualificata in questi termini: *Jocale notabile, & insigne Coronae Regiae.* Quindi cominciò a chiamarsi *Notabile* la nostra Città. Così furono confermati i proposti capitoli; e Malta coll'isola del Gozo fu riunita ed aggregata al Regio Demanio co' termini seguenti: *In dicto Regio Demanio, seu numero, & in consortium civitatum, & terrarum ipsius; prout sunt, & erunt Felix urbs Panormi; civitas nobilis Messana, & civitas Catania, auctoritate praedicta perpetuò adjungimus, restituimus, tornamus, & aggregamus*: ove alla nostra Isola, ed agl' isolani furono confermati tutt' i privilegi graziosamente loro conceduti da' Serenissimi Predecessori della prelodata Maestà, massimamente dal Re Martino, intorno alla predetta aggregazione al Regio Demanio, per privilegio spedito in Catania nel dì 22. di Novembre del 1397. Tutto ciò si raccoglie da un privilegio dato dal suddetto Re Alfonso in Valenza addì 20. di Giugno del 1428., in approvazione di quello de' Vice-Re dato in Palermo nel dì 3. di Gennajo del 1427.

§. XXXI. Nell'anno 1458. il dì 10. di Luglio il suddetto Re Alfonso morì senza legittima prole in età d'anni sessantacinque, e del suo Regno quarantadue, in castelnuovo di Napoli, lasciando quel Regno a Ferdinando suo figliuolo naturale; ed a Giovanni suo fratello i Regni d'Aragona; e di Sicilia con Malta. Il

qual

qual Re Giovanni nel 1460. unì a quello d'Aragona la Sicilia, Sardegna, e le isole loro adiacenti; come riferisce l'Abate Pirri. *Anno* 1460. *die ultimo Augusti, cùm apud Villam Francam esset Rex in coacto* 72. *Virorum Aragonensium Conventu in suam, suorumque perpetuam exaltationem ex proprio motu Regno Aragonensi Siciliam, Sardiniam earumque coadjacentes insulas univit, deinceps simul unita declaravit.* Quindi, secondo il Fazello, nell'anno 1473. Giovanni fece coronare Ferdinando suo figliuolo, Re di Sicilia: e nell'anno 1479., essendo in età d'anni 84., morì in Barcellona nel mese di Febrajo. Il qual Ferdinando Secondo ottenne il nome di Cattolico dal Papa Alessandro VI. per aver con somma prudenza, generosità, e pietà Cristiana cacciati i Saraceni dal Regno di Granata, ed i Giudei da tutte le provincie del suo Reame: e sen passò all'altra vita l'anno 1516., dell'età sua 62., essendo stato l'ultimo dei Re, che regnarono in Sicilia per anni dugento, e trenta. A lui succedè Giovanna unica di lui figliuola; dalla quale passò la successione ai Re, Carlo suo figliuolo, ed a Filippo d'Austria, figliuolo di Massimiliano Imperadore.

In Chron. Reg. Sic. pag. 94.

Prot. eod. an. f. 169., & Zurita cap. 63.

§. XXXI. „ Nell'anno 1493. il Vice-Re D. Ferdinando d'A-
„ ragona venne in Malta per determinare varie cose apparte-
„ nenti al buon governo di questa Isola.

„ Nell'anno 1498. per ordine del sovrallodato Re Ferdinando
„ Secondo furono discacciati gli Ebrei da questa Isola; come
„ ne costa per gli atti del Notajo Giacomo Attard.

„ Nell'anno 1513. nel dì 14. di Settembre dalla Regia Cor-
„ te emanò l'ordine, che l'once settanta, dovute dalla Uni-
„ versità di Malta per una convenzione fatta sopra i beni de'
„ Giudei, si spendessero nella riparazione del Regio castello di
„ questa Isola.

DEL FELICISSIMO ARRIVO, E DOMINIO DEL GRAN-MAESTRO,

E della sua Sagra Religione Gerosolimitana nel Principato di Malta.

NOTIZIA DECIMAQUARTA.

§. I. SEdendo nel sagrosanto, e sublime Trono di S. Pietro il Sommo Pontefice Clemente VII., Cavaliere professo di quest' Eminentissimo Ordine, e regnando nel Romano Imperio Carlo V., Re di Sicilia, e reggendo la Sagra Religione Gerosolimitana Fra Filippo Villers Lisleadamo Franzese, dopo d' aver essa, non senza, gran danno de' nemici di Cristo, e molto spargimento di sangue de' suoi valorosi Cavalieri, perduta l'isola di Rodi, antica sua residenza, assalita da Solimano Decimo Imperadore de' Turchi con poderosa Armata di trecento mila combattenti, e quattrocento cinquanta navi nell'anno 1522., fu costretto il prelodato Gran-Maestro a portarsi in Roma; ove fu benignamente accolto dal Papa Adriano VI., e chiamato *Magnus Christi Athleta, & Fidei Catholicae acerrimus Propugnator*: e qual Cristiano Anteo, risorse coll' inclito Ordine suo, maggiormente vigoroso, e per intercessione del Pontefice medesimo, e per la benevolenza, e stima, che l'Augustissima Casa d'Austria ha sempre dimostrata verso la Sagra Milizia Gerosolimitana, ottenne da quel magnanimo Imperadore, e da Giovanna sua Madre,

Re-

Regina di Sicilia, per la ſua Sagra Religione le iſole di Malta, e del Gozo, inſieme col Reale Dominio di Tripoli, in feudo libero, nobile, e franco, in vigor del ſeguente Diploma, giuſta la traduzione fattane dal Boſio, e da noi emendata:

„ *Noi Carlo quinto, per favore della Divina Clemenza, Imperatore de' Romani, ſempre Auguſto: e Giovanna ſua Madre, ed il medeſimo Carlo, per grazia di Dio, Re di Caſtiglia, d'Aragona, dell'una, e dell'altra Sicilia ecc.*

„ Per riſtaurare, e ſtabilire il Convento, l'Ordine, e la Religione dello Spedale di S. Giovanni Geroſolimitano; e perchè il molto Reverendo, e Venerabile Gran-Maeſtro, ed i molto a noi diletti Priori, Baglivi, Commendatori, e Cavalieri di detto Ordine; i quali dopo la perdita di Rodi, da'Turchi con lungo, e terribiliſſimo aſſedio violentemente occupata, già da molti anni in qua, vagando vanno; ferma reſidenza, e certa ſede finalmente ottengano; e che poſſano convertire le coſe, che alla Religione loro appartengono in beneficio della Criſtiana Repubblica, ed eſercitare le forze, e l'armi loro contra i perfidi nemici della Criſtiana Religione; moſſi dalla divozione, ed affezione, che al detto Ordine portiamo; ſpontaneamente abbiamo determinato di concedere al predetto Gran- Maeſtro, ed al Ordine prefato ferma e quieta ſede, acciocchè più oltra coſtretti non ſieno d'andar pel Mondo errando. Laonde per tenore della preſente noſtra carta, in tutti i futuri tempi fermamente valida, di certa ſcienza, per Regia Autorità Noſtra conſideratamente, e di proprio moto, per Noi, per gli Eredi, e per tutt'i Succeſſori ne' Regni Noſtri, concediamo, e liberalmente doniamo al prefato molto Reverendo Gran-Maeſtro, alla Religione, ed all'

„ Ordine sopraddetto di S. Giovanni Gerosolimitano in perpe-
„ tuo feudo, nobile, libero, e franco, le città, le castella, i luo-
„ ghi, e le isole nostre di Tripoli, di Malta, e del Gozo, con
„ tutt'i territorj, e giurisdizioni loro, con mero, e misto im-
„ perio, con ragione di proprietà, d'utile Dominio, con po-
„ testà del coltello negli uomini, e nelle donne in detti luoghi,
„ e ne' termini loro abitanti, e che ne' futuri tempi abiteranno
„ di qualsivoglia legge, stato, e condizione che siano, e con
„ tutte le altre ragioni, pertinenze, esenzioni, privilegi, ren-
„ dite, e proventi, e con tutte l'altre immunità. Talmente che
„ per lo innanzi tengano, e riconoscano il feudo sopraddetto
„ da Noi, come Re dell' ulteriore Sicilia, e da' Successori No-
„ stri, che per lo tempo nel Regno suddetto regneranno, sot-
„ to feudo solamente d'uno sparviero, o sia falcone, da presen-
„ tarsi ogni anno nella festa di tutt'i Santi, per persona, o per-
„ sone, che, a tal effetto abbiano sufficiente proccura, in ma-
„ no del Vice-Re, o del Presidente, che allora terrà l'ammi-
„ nistrazione, e 'l reggimento di detto Regno, in segno di vera
„ riconoscenza del feudo sopraddetto: e mediante tal censo sie-
„ no, e rimangano immuni ed esenti da qualsivoglia altro mili-
„ tare servigio dovuto, e da' vassalli solito prestarsi. L'investi-
„ tura però del qual feudo, in caso di buona successione rinno-
„ vare, e spedire si debba, conforme alla disposizione della ra-
„ gion comune. E sia tenuto l'istesso Gran-Maestro, che per lo
„ tempo sarà, per se, per tutto l' Ordine predetto, nella rico-
„ noscenza, e nell' investitura suddetta, far giuramento, che
„ delle città, castella, de' luoghi, e dell' isole sopraddette non
„ tollereranno, nè permetteranno, che sia fatto danno, pre-
„ giudizio, od offesa a Noi, allo Stato, a' Regni, a' Dominj, ed

„ a sudditi Nostri, e de' Nostri Successori nel detto Regno, nè
„ per mare, nè per terra; nè daranno ajuto, o favore a chiun-
„ que si voglia, che quelli dannifichino, o dannificar volessero:
„ anzi piuttosto con ogni poter loro si sforzeranno di sturbarlo,
„ e divertirlo: e se alcuno de' sudditi del Regno di Sicilia pre-
„ detto colpevole di delitto capitale, o di simili delitti incol-
„ pato s'assenterà; e nelle isole, e ne' luoghi sopraddetti infeu-
„ dati fuggirà; sempre che saranno richiesti, e dimandati dal
„ Vice-Re, dal Presidente, o dal Maestro Giustiziero di detto
„ Regno di Sicilia, che pel tempo sarà; tenuti siano di scaccia-
„ re, e quindi con effetto mandar via simili fuggitivi, eccet-
„ tuati però quelli, che di lesa Maestà, o d'eresia colpevoli sa-
„ ranno, i quali non discacciare, ma ad ogni richiesta del Vi-
„ ce-Re, o del Presidente siano obbligati di pigliare, e di ri-
„ mandare presi al detto Vice-Re, o Presidente. Oltra di ciò,
„ che il giuspadronato del Vescovado di Malta rimanga, com'
„ è, alla disposizione, e presentazione Nostra, e de' Successo-
„ ri Nostri nel predetto Regno di Sicilia. Talmente che dopo
„ morte del Reverendo, e diletto Consigliere Nostro Baldassa-
„ re Waltkirk, Imperiale Cancelliero, ultimamente da Noi
„ alla detta Chiesa presentato, ovvero in qualunque altro ca-
„ so di vacanza, che avverrà per l'avvenire; debbano il Gran-
„ Maestro, ed il Convento di detto Ordine nominare al Vice-
„ Re del predetto Regno di Sicilia tre persone dell'Ordine so-
„ praddetto, una delle quali almeno sia, ed esser debba de'
„ sudditi Nostri, e de' Successori Nostri in detto Regno; ido-
„ nee, e sufficienti ad esercitare la detta Pastorale Dignità. De'
„ quali tre così nominati, Noi, ed i Successori Nostri in detto
„ Regno presenteremo; sarà presentato, e presentare dobbiamo,

e

„ e si debba al detto Vescovado, quegli cioè, che idoneo giudi-
„ cheremo o giudicheranno; al quale in tal modo presentato, ed
„ al Vescovado sopraddetto promosso; tenuto sia il Gran-Maestro
„ predetto a concedere la Gran-Croce, ed ammetterlo nel Consi-
„ glio insieme co' Priori, e Baglivi. Di più dovendo l'Ammi-
„ raglio di detta Religione essere della Lingua, e Nazione I-
„ taliana, parendo ragionevole, che colui, che sosterrà le sue
„ veci occorrendo l'assenza, o luogo d' impedimento (se un al-
„ tro ugualmante idoneo si troverà, debba parimente essere
„ della medesima Lingua, e Nazione) s'abbia per l'avvenire ri-
„ guardo, che, data la parità della sufficienza, si debba eleg-
„ gere al predetto carico quegli che della medesima Nazione,
„ e Lingua sarà giudicato idoneo, o veramente sia tale, che l'uf-
„ ficio suo eserciti, e da nessuno sia tenuto per sospetto; e che
„ di tutte le cose ne' precedenti articoli contenute sieno fatti sta-
„ tuti, e stabilimenti perpetui nell'Ordine predetto, conformi
„ allo stile, ed all'usanza solita colla debita approvazione, e
„ confermazione del Santissimo Signor Nostro, e della Sede Ap-
„ postolica; e che 'l Gran-Maestro dell'Ordine prefato, ch'è
„ al presente, e che sarà in avvenire, tenuto sia di solennemen-
„ te giurare l'osservanza degli Statuti, e stabilimenti soprad-
„ detti; e quella perpetuamente, ed inviolabilmente osservare.
„ In oltre, se occorresse, che la Religione predetta ricuperas-
„ se l'isola di Rodi, e per questo, o per altra cagione s'aves-
„ se a partire dalle isole, e da' luoghi predetti infeudati, e sta-
„ bilire altrove la residenza, ed abitazione sua; non sia loro
„ lecito di trasferire, o d'alienare i sopraddetti luoghi infeuda-
„ ti in alcun' altra persona sotto qualsivoglia titolo, senza espres-
„ so consentimento, e licenza dello stesso diritto Dominio feu-

dale;

„ dale; anzi piuttosto, se senza consentimento, e licenza presu-
„ meranno d'alienarli; a Noi, ed a' Successori Nostri con pie-
„ na ragione ritornino. Che possano ritenere per tre anni le ar-
„ tiglierie, e le macchine, che nel castello, e nella città di Tripo-
„ li al presente si trovano sotto la debita descrizione d' inventa-
„ rio in ragione di prestito, per guardia, e sicurezza di detta
„ città, e fortezza, aggiungendosi però valida obbligazione di
„ restituirle, passato il detto triennio; se per grazia Nostra pe-
„ rò, soprastando qualche necessità, non ci paresse di prolun-
„ gare il detto tempo; perchè alla difesa della predetta città,
„ e fortezza più sicuramente provvedere si potesse. E final-
„ mente, che i donativi, e le grazie, che a tempo, ovvero in
„ perpetuo a' particolari persone de' luoghi suddetti infeudati
„ per cagione di meriti, o per altra obligazione fatte, e conce-
„ dute si sono, sieno di qualsivoglia qualità, le quali senza de-
„ bita ricompensa giustamente levare non si potrebbono; resti-
„ no ferme ed inviolabili, fin tanto che al Gran-Maestro, ed
„ al Convento parerà di dare a' possessori di quelle equivalen-
„ te ricompenza. E perchè s'eviti ogni materia di controversia,
„ di fastidio, di litigio, e di spesa, che nella stima delle ricom-
„ pense sopraddette nascere potesse, quando al Gran-Maestro,
„ ed al Convento predetto parerà comodo di dare ricompensa
„ per simile effetto ad alcuno; eletti sieno due Giudici, uno a
„ nome Nostro dal Vice-Re del sopraddetto Regno dell'ulterio-
„ re Sicilia, che allora sarà; e l'altro dall' istesso Gran-Maestro,
„ e dal Convento; i quali avendo sommariamente, e precisa-
„ mente letti i privilegi delle concessioni sopraddette, ed inte-
„ se le ragioni dell' una, e dell'altra parte, senz' altra forma di
„ giudizio, o di processo, determinino quello, che di ragio-

ne

„ ne tra ambe le Parti di fare si convenga: ed avendosi a dare „ ricompensa, stabiliscano quale di ragione esser debba. Che „ se per caso i Giudici suddetti fossero di diverso e contrario pa- „ rere fra di loro; di consentimento dell'una, e dell' altra par- „ te si chiami un terzo Giudice; e mentre che si giudichi, che „ si piglino informazioni, e che si determini la ricompensa; i pos- „ sessori pel merito loro restino in possesso delle grazie, e goda- „ no de' privilegi loro, fin tanto che d'equivalente ricompen- „ sa soddisfatti sieno. Sotto le quali condizioni, di sopra stese, „ e descritte, e non altrimenti, nè in altro modo tutte le pre- „ dette cose, e ciascuna di esse a' prefati Gran-Maestro, e Con- „ vento nel predetto feudo, come s'è detto, concedendo nel „ migliore più pieno, ed util modo, che dire, e scrivere si possa „ a comodo, e salvamento loro, a buon, sano, e favorevole in- „ tendimento, tutte le sopraddette cose in ragione, utile Do- „ minio, e potere del Gran-Maestro, e Convento, e Religione „ sopraddetti mettiamo, e trasportiamo irrevocabilmente con „ piena ragione per averle, tenerle, e dominarle, ed ogni giu- „ risdizione in esse esercitare, e per quietamente, e perpetua- „ mente possederle. E per cagione di questa concessione, od al- „ trimenti, come meglio, più pienamente, e fermamente di ra- „ gion potrà valere, e tenere; diamo, cediamo, e doniamo al „ detto Gran-Maestro, Convento, e Religione tutte le ragio- „ ni, e tutte le azioni reali, e personali, e tutte le altre, qua- „ lunque elle sieno, che a Noi nelle cose predette competono, „ che in feudo sotto le sopraddette condizioni, com'è detto, gli „ concediamo; e nell'altre, che per ragione, ed occasione dell' „ istesse cose appartengono, ed appartenere ci possano, e deb- „ bano. Delle quali ragioni, ed azioni in perpetuo usare, e si

ser-

„ servire si possano, agitando, e difendendo, e tutte le altre „ cose, e ciascuna di loro facendo, e liberamente esercitando „ in giudizio, e fuori, come Noi medesimi far potremmo ora, „ e di poi sempre. E mettendo il detto Gran-Maestro, Convento, „ e Religione in tutte le suddette cose in luogo ed in vece Nostra „ gli costituiamo veri Signori utili, e potenti Attori, e Proccu- „ ratori nella cosa loro propria, non ritenendo, nè riserbando a „ Noi, nè alla Corte Nostra ragione, od azione alcuna utile nelle „ cose sopraddette, che in feudo loro concediamo, dalle cose di „ sopra riserbate in poi. Espressamente per tenore delle presenti „ colla suddetta autorità Nostra comandando a tutti, ed a ciascu- „ no degli uomini, e delle donne nelle isole, città, terre, ca- „ stella, e ne'luoghi, e territorj loro, abitanti, e che per l'avve- „ nire abiteranno; che il detto Gran-Maestro, Convento, ed „ Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano per loro Signore utile, „ e feudale, e vero possessore di tutte le sopraddette cose d'a- „ desso abbiano, tengano, e riputino, ed a'comandamenti suoi „ obbediscano, come i buoni, e fedeli vassalli sono tenuti ad ob- „ bedire a'Signori loro; e facciano, e prestino ancora al detto „ Gran-Maestro, e Convento l'omaggio, e la fedeltà col giura- „ mento in simili cose solito a farsi; e Noi d'ora per allora, quan- „ do avranno prestato il detto giuramento; gli assolviamo e libe- „ riamo da ogni giuramento, ed omaggio, ch' abbiano fatto e „ prestato, ed in virtù di esso sieno obbligati a Noi, ed a'Prede- „ cessori Nostri, ovvero ad altre Persone a nome Nostro. Per lo „ che all'Illustrissimo Filippo Principe d'Austria, e di Gerundi „ ecc. Figliuolo Primogenito, e Nipote Nostro carissimo, e dopo „ i felici, e lunghi giorni Nostri, in tutt'i Regni, e Dominj Nostri „ coll'ajuto di Dio, immediato Erede, e Successore, dichiarando,

„ ed aprendo l' intenzione Nostra sotto il conseguimento della
„ paterna benedizione diciamo, ed all'Illustre, ed a' Magnifici,
„ e diletti Consiglieri, e fedeli Nostri, il Vice-Re, e Capitan Ge-
„ nerale nel detto Regno dell' ulteriore Sicilia, il Maestro Giu-
„ stiziere, ed il suo Luogotenente in detto ufficio; ai Giudici del-
„ la Regia Gran Corte Nostra, ai Maestri Razionali, al Mastro
„ Portulano, al Mastro Segreto, al Tesoriero, ed al Conservatore
„ del Regio Patrimonio Nostro, ed al Proccuratore Nostro Fisca-
„ le, ai Capitani, Governatori delle fortezze, Guardiani, Portu-
„ lani, Portulanetti, Segreti, e finalmente a tutti gli altri Uf-
„ ficiali, e sudditi Nostri nel detto Regno dell' ulteriore Sicilia, e
„ particolarmente delle isole sopraddette, e della città, e del ca-
„ stello di Tripoli così presenti, come futuri; colla medesima au-
„ torità comandiamo sotto la minaccia d' incorrere nello sdegno,
„ e nell' ira Nostra, e sotto pena di dieci mila once da affiggersi
„ a coloro che altrimenti faranno, e da essere nell' Erario Nostro
„ riposte; che questa grazia e concessione Nostra, e tutte, e cia-
„ scuna delle cose in essa contenute, fermamente tengano, ed os-
„ servino, e da tutti le facciano inviolabilmente osservare. E ol-
„ tre di ciò, il Vice-Re Nostro per se stesso, ovvero pel Commes-
„ sario, o Commesarj, che a tale effetto a nome Nostro gli pare-
„ rà d' eleggere; al quale, od a' quali per tenore delle presenti,
„ in quanto a questo, ed in quanto alla stipolazione, ed esigenza
„ delle cose, che per parte del Gran-Maestro, e del Convento fa-
„ re, e compire, come di sopra si debbono; diamo potestà, e la
„ voce Nostra commettiamo, acciocchè in reale, e corporale pos-
„ sesso, o quasi, vacuo, e spedito, di tutte le sopraddette cose, che
„ al Gran-Maestro, e Convento in quello contra tutti virilmente
„ mantenere, e conservar debbano, facendogli da tutti risponde-

re

„ re de' frutti, dell' entrate, de' proventi, delle gabbelle, e
„ delle altre rendite, e di qualunque altra ragione, e dirit-
„ to, che, come di ſopra, in feudo gli concediamo. E noi per
„ effettuazione di queſte coſe, ſe ſia biſogno, ſuppliamo tutt' i di-
„ fetti, nullità, o vizio, ommiſſione, o tralaſciamento delle ſolen-
„ nità, ſe da alcuno, o da alcuni forſe alle predette coſe opporre,
„ naſcere, ovvero in qualſivoglia modo allegare ſi poteſſero. Al
„ che colla Regia Autorità Noſtra diſpenſiamo. In teſtimonio, e
„ fede della qual coſa abbiamo comandato ſpedirſi le preſenti,
„ fortificate, e munite col pendente ſigillo Noſtro comune de'
„ negozj dell'ulteriore Sicilia. Dato in Caſtelfranco a' 24. di Mar-
„ zo nella 3. Indizione l'anno della Natività del Signore 1530.
„ (*a*), e de' Regni Noſtri, cioè dell' Imperio l' anno decimo, de'
„ Regni di Caſtiglia, e Leone ecc. venteſimo ſettimo.

§. II. Tutto il qual Dominio, in tal guiſa ottenuto, fu di poi dal Gran-Maeſtro, e da' ſuoi Cavalieri nel Capitolo Generale celebrato in Siraguſa il dì 25. d'Aprile, accettato col dovuto rendimento di grazie alla Divina Provvidenza per un favore cotanto ſegnalato: e addì 29. di Maggio gli Ambaſciadori della Religione, Fra Ugone de Copons Drappiero (che oggi chiamaſi Gran-Conſervatore), Capitano allora delle galere, e F. Giovanni Bonifacio, Balì di Manoaſca, Ricevitore Generale dell'Ordine, preſtarono ſolennemente il giuramento di fedeltà a nome della Religione in mano del Vice-Re di Sicilia D. Ettore Pignatelli, Conte di Monteleone pel feudo di Malta, Gozo e Tripoli. Indi da Meſſina ſene [illegible]arono colle galere in queſta Iſola a prenderne il poſſeſſo, con-

 du-

(a) Onde ſi può riconoſcere l'abbaglio del P. D. Ignazio Giorgi, il quale nella nota poſta al §. *III. del ſuo proemio alle Iſpezioni anticritiche ſul controverſo Naufragio di S. Pa-ol[illegible]* f[illegible]camente aſſeriſce, che i Cavalieri di Rodi paſſati foſſero al Dominio di queſta Iſ[illegible] l'anno 1529., contra la fede del ſuddetto autentico Regio Diploma, e di tutti gli Scrittori dell'Ordine.

ducendo con essi Ettore di Rosa, e Giovanfilippo Paternò, Commessarj Regj, destinati affine di dar loro il possesso della Città, e della Isola; di cui era Capitano in quell'anno Leonardo Calavà, Nobile Maltese.

§. III. Il dì 15. di Giugno dell' anno medesimo, giorno di Mercoledì ad ore 22. gli Spettabili Giurati di Malta (i quali erano Paolo de Nasis, Antonio Rapa, Niccolò Laurerio, e Lorenzo Baglio) in segno del giubilo e contento conceputo pel felicissimo nuovo Dominio del Gran-Maestro, e della sua Sagra Religione di queste Isole, col consenso di tutto 'l Consiglio della Città cedono e rimettono (*a*) a favor del Comun Erario della Religione medesima con molto buon animo, ed affetto i trenta mila fiorini d'oro, che dalla Università di Malta si fossero potuti pretendere, per essere stati da lei pagati per ricuperare l'Isola, come s'è detto nella Notizia precedente, dal pignoramento fattone dal Re Alfonso; e da nome di essa con molti segni d'allegrezza ricevettero i detti Commessarj; i quali immediatamente confermarono i privilegi, capitoli, ed usi, e l'esenzioni favorevoli al popolo di Malta: e prestarono il giuramento solenne per la loro osservanza. Nel dì 18. dello stesso mese i Giurati fecero il giuramento di fedeltà, ed omaggio al Gran-Maestro, ed alla sua Religione in mano de' Commessarj medesimi nella sagrestia della Chiesa Cattedrale. Fece parimente l'atto stesso il Canonico D. Consalvo Canciur, come Vicario Capitolare nella Sede vacante, e l'Arcidiacono D. Domenico Dimech, Proccuratori eletti dal Clero, a nome di tutto lo Stato Ecclesiastico di Malta. Il dì 20. dell'istesso mese, giorno di Lunedì, Alvaro de Nava,

Gen-

(a) Lo stromento di detta cessione, e donazione si trova registrato negli atti di Paolo Pontremoli, Notajo della Corte Vescovile; come anche nella Cancelleria di S. Officio tragli atti della Causa del Vescovo Cagliares, agitata in Roma, che furono poi registrati in detta Cancelleria.

Gentiluomo Maltese, Castellano in vita sua della Fortezza, o del Castello a mare, oggi nomato S. Angelo ne fece rinunzia, e cessione a' Commessarj suddetti in favor della Sagra Religione, contentandosi del solo assegnamento d' una pensione di once trentadue, e mezza di moneta Siciliana ogni anno vita sua durante. Nel dì 22. del mese medesimo si portarono i Commessarj stessi all' isola del Gozo a prenderne possesso nella forma, e colla solennità, già divisata nel possesso di Malta.

§. IV. Di poi le Università di queste Isole spedirono Paolo de Nasis, e Giovanni Calavà per la città, e l' isola di Malta, e Francesco Platamone con Pietro Mannara per quella del Gozo, Ambasciadori al Gran-Maestro, ed alla Religione, dimoranti allora in Siragusa, a render loro pronta ubbidienza, ed a congratularsi con essoloro dell' acquistato nuovo Dominio. A' quali Ambasciadori fu fatta la confermazione de' privilegi delle due Isole, e la ratificazione del giuramento, che a nome di tutto l' Ordine aveano fatto i Commessarj.

§. V. Nel dì 25. d' Ottobre partì da Siragusa il Gran-Maestro Willers col suo Sagro Convento, e la mattina succedente, due ore dopo il nascer del Sole, aprodò felicemente in questa Isola. Il dì 13. di Novembre egli, come nuovo Principe, accompagnato da tutt' i Signori della Gran-Croce, e dalla maggior parte degli altri Cavalieri, fu con grandissimo applauso ricevuto nella città Notabile dagli Ecclesiastici, dal Magistrato, da' Nobili, e da tutto il Popolo, e solennemente sotto un baldacchino, portato dal Capitano della Verga, da' Giurati, e dal Segreto, con universale allegrezza, avendo prima egli, alla porta della città, trovata per formalità chiusa, reiterato il giuramento d' osservare i privilegi della medesima: ed essendogli poi state pre- Bosio P. 3. l. 5. pag. 90.

sen-

sentate due chiavi d'argento, ed aperta la porta, egli fu salutato con replicata salva d'artiglierie, e con molte altre dimostrazioni di giubilo fu condotto alla Chiesa Cattedrale: ove assistette al Santo Sagrifizio, e poscia fu menato alla casa di Michele Falzone, Vice-Ammiraglio delle Isole, ove fu trattato con un lauto banchetto. Indi portossi ad abitare nel castel S. Angelo, e destinò la Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo per la Conventuale dell' Ordine suo.

§. VI. „ Ma non è da preterirsi, che nell'anno 1529. il dì „ 29. d'Agosto l'istesso Gran-Maestro co' suoi sia venuto nel por„ to di questa Isola, senza permettere che alcuno di loro ponesse „ il piede in terra; per vedere, ed osservare privatamente il sito, „ e prospetto dell'Isola, non parendogli conveniente di sotto„ mettersi a coloro, che la governavano, e poi gli doveano „ esser soggetti. Nella quale occasione i Giurati gli mandarono „ il regalo d'alcuni vitelli, e castrati, e di varie squisite frutta: „ e si portarono ad inchinarlo; come ne costa dall' ordine spe„ dito dal Magistrato della Città il dì 25. di Settembre dell'an„ no prenotato. Indi egli sen partì per Agosta di Sicilia; donde „ furono da lui spediti Ambasciadori all' Imperador Carlo V. „ ed al Sommo Pontefice, con un memoriale, in cui supplicava„ no, che fossero loro graziosamente concedute le isole di Malta „ e del Gozo; conforme si legge negli atti del Notajo Giacomo „ Bondino nella fine dell'anno della seconda Indizione allora „ corrente. Degno anche da rammentarsi è, che nel primo ar„ rivo di questa Sagra Religione in Malta, giusta la testimonian„ za del di lei insigne Storico, Giacomo Bosio, volle quel gene„ roso Gran-Maestro e Principe conoscere tutt' i Nobili, e prin„ cipali dell'Isola, ed esser informato da' vecchj i più ragguar-

P. 3. lib. 5. p. 89.

de-

„ devoli e venerabili, ond'era circondato, delle cose, e delle antichità dell'Isola. Il che gli riuscì di sommo piacere; imperciocchè ritrovò fra loro alcuni molto eruditi, e versati nelle Belle Lettere; i quali lo fecero pienamente consapevole di quanto egli sapere bramava: e ne fu sì grande il di lui godimento, che non provò tedio veruno nell'ascoltare la loro relazione, quantunque di molto prolungata. Il felice arrivo di questo nuovo Principe in Malta ebbe l'onore d'essere decantato da' Poeti. Il P. Jacopo Maire nel suo Poema intitolato: *Lisleadamus*, nel *Lib.* 25. ne cantò così:

Apparet longè Melite, Melitensia surgunt
Litora. Conclamant (a) *Rhodii, terramque salutant.*
O mihi cara, inquit Rhodius, tot cara per annos,
Quaesita, o Melite! Dulci promunere grates
Accipite, o Superi, nostris accedite votis,
Et date vos primam, date porro expungere labem:
Antiquos date jam Rhodiis reparare triumphos.
Atque haec visa mihi pridem, mihi cognita demum
Insula; tum Vates, nec vanis fallimur umbris;
Haec Melite, haec statio; sic ripae, pascua, turres,
Sic montes hoc ingenium, natura, situsque;
Haec Melite, & nostris respondent omnia visis &c.

§. VII. Quinci può chiamarsi ben avventurata questa Isola; poichè a lei lice di godere della presenza del suo Principe, da cui possa essere prontamente soccorsa nelle sue necessità, e con paterna cura governata. Ella col valore della di lui Sagra Milizia si è renduta libera ed immune dalle spesse invasioni, e scorrerie de' Barbari Infedeli, e d'altri inumani Pirati; da' quali era pri-

(a) Il Poeta qui, come in altri luoghi del suo Poema, imita Virgilio:
Italiam, Italiam primus conclamat Achates.

prima infestata, e posta in necessità di ricorrere ad alcune città Siciliane, ben affezzionate, per poter vendicarsi degl'insulti, e de' danni, che ne ricevea. Anzi oggi, mercè del governo di questa invittissima Religione è divenuta Tutela del Regno di Sicilia, e di tutta l'Italia. Gode pure d'essere governata da un Principe Religioso, e da una Repubblica di ben morigerati, e virtuosi Ottimati: e benchè divisa sia dalla Sicilia; tuttavia non lascia di esserle unita nel diritto Dominio, e nella protezione di quel potentissimo Regnante, che, qual ottimo Principe, largamente la sovviene d'abbondevoli provigioni, che da quel Regno le sono somministrate. Ha per Signora una nobilissima Milizia, che la difende; e dentro di se stessa racchiude un tesoro, che con grandissime spese ha fatte fabbricare nelle sue mura inespugnabili fortezze per sua sicurezza: e ne vien soccorsa liberalmente ne' suoi infermi, e poveri nel di lei Sagro Spedale, e con tanti stipendj assegnati a' suoi cittadini impiegati in di lei servigio. Ma se si volessero qui annoverare tutt'i benefizj, che da lei riceve; si prolungherebbe molto la presente digressione. Ma tacere non si dee, ch'essendosi il suo nome reso celebre per tutto l'Universo, è divenuta formidabile all'Affrica, ed all'Asia. Qui dunque arrestiamo la penna, mentre il nostro intento non è d'innoltrarci nella storia delle gesta eroiche della Sagra Religione in Malta, già descritte, e da descriversi da più eruditi, e sollevati ingegni; ma solamente di far note di questa Isola, e dell'antica sua Città le presenti memorie.

§. VIII. Ma dovendo noi terminare questo Libro col Dominio di questa inclita Sagra Religione, che speriamo col Divino ajuto sia per essere permanente e perpetuo; non istimiamo fuor di proposito di coronare la presente Notizia colla nobilissima serie de' Gran-Maestri, nostri Principi, che sono i seguenti.

F. Fi-

43. F. FILIPPO WILLERS LISLE ADAMO, che fu il quarantesimoterzo de'Gran-Maestri di questa Sagra Religione; ed il primo, ch' abbia dominato questa Isola. Egli venne in Malta col suo Sagro Convento nel 1530. e fu di nazaione Franzese. Morì nel dì 21. d'Agosto del 1534.

44. F. PETRINO DEL PONTE Italiano, che fu il primo eletto in Malta nel dì 26. d'Agosto del 1534: e morì nel dì 17. di Novembre del 1535.

45. F. DESIDERIO DI TOLONE SANTAJALLA del Delfinato, eletto nel dì 22. di Novembre 1535: morì nel dì 26. di Settembre 1536. in Mompellier, mentr'era in viaggio per venire in questa Isola.

46. F. GIOVANNI D'OMEDES Aragonese, eletto addì 20. d'Ottobre del 1536: morì il dì 6. Settembre del 1553.

47. F. CLAUDIO DELLA SENGLE, Franzese, eletto, mentr'era Ambasciadore della Sagra Religione in Roma, il dì 11. di Settembre 1553: morì nel dì 18. d'Agosto 1557.

48. F. GIOVANNI DI VALLETTA, Guascone, eletto nel dì 21. d'Agosto del 1557: morì nel dì 21. d'Agosto 1568.

49. F. PIETRO DI MONTE ITALIANO, eletto addì 23. d'Agosto 1568: morì nel dì 27. di Gennajo 1572.

50. F. GIOVANNI LEVESQUE DE LA CASSIERE Alverniasco, eletto nel 30. di Gennajo 1572: morì in Roma nel dì 21. di Decembre 1581.

51. F. UGONE DE LOUBENX VERDALLE, Guascone, [illegible] dì 12. di Gennajo 1582: poi creato Cardinale di S. morì nel dì 4. di Maggio 1595.

[illegible]. MARTINO GARZES, Aragonese, eletto nel dì 8. di [illegible] 1595: morì nel dì 7. di Febbrajo 1601.

53. F. ALOFIO DE WIGNACOURT, Franzese, eletto addì 10. di Febbrajo 1601: morì addì 14. di Settembre 1622.

54. F. LUIS MENDES DE VASCONCELOS, Portughese, eletto nel dì 17. di Settembre 1622: morì nel dì 7. di Marzo 1623.

55. F. ANTONIO DE PAULA, Guascone, eletto nel dì 10. di Marzo 1623: morì nel dì 9. di Giugno 1636.

56. F. GIOVAMPAOLO LASCARIS DE CASTELLAR, Nizzardo, eletto nel dì 12. di Giugno 1636. „ morì nel 1657. in „ età d' anni 97.

57. „ F. MARTINO DE REDIN, Aragonese, da Vice-Re „ di Sicilia fu creato Gran-Maestro nel 1657: e morì nel 1660., „ dopo due anni, cinque mesi, e nove giorni di Magistero.

58. „ F. ANNETTO GESSAN DE CLERMONT, del Delfinato, eletto nel 1660: morì nel dì 2. di Giugno dell' anno „ medesimo.

59. „ F. RAFFAELE COTONER, dell'isola di Majorica, „ eletto nel dì 5. di Giugno 1660: morì nel dì 20. d'Ottobre „ 1663.

60. „ F. NICCOLO' COTONER succedè al predetto F. „ Raffaele, suo fratello, nello stesso mese, ed anno: e morì nel „ dì 29. d' Aprile 1680.

61. „ F. GREGORIO CARAFA, Napoletano, creato Gran-„ Maestro nel mese di Maggio 1680: morì nel dì 24. di Lu-„ glio 1693.

62. „ F. ADRIANO DE WIGNACOURT, nipote del sud-„ detto Alofio, eletto nel mese, ed anno, prenotati: morì nel dì „ 2. di Febbrajo 1697.

63. „ F. D. RAIMONDO PERELLOS, Y ROCCAFULL, „ Aragonese, della città di Valenza, eletto nel dì 5. di Febbrajo „ 1697: morì nel mese di Febbrajo 1720.

64. „ F. MARCANTONIO ZONDADARI, Sanese, nipote
„ d' Alessandro VII., creato Gran-Maestro nel mese, ed anno,
„ predetti: morì nel dì 16. di Giugno nel 1722.

65. „ F. D. ANTONIO MANOEL DE VILHENA, Patri-
„ zio di Lisbona eletto nel mese, ed anno prenotati: morì nel dì
„ 13. di Decembre 1736.

66. „ F. D. RAIMONDO DESPUIG, dell' isola di Majori-
„ ca, eletto nello stesso mese, ed anno: morì nel mese di Gennajo
„ del 1741.

67. „ Il SERENISSIMO F. D. EMANUELE PINTO DE
„ FONÇECA, Portoghese, eletto il dì 18. di Gennajo 1741,
„ felicemente Dominante; le cui gloriose gesta, come anche quel-
„ le de' suoi Predecessori, saranno da noi descritte nel compen-
„ dio delle loro Vite, che pensiamo di dare in luce insieme col-
„ le annotazioni da noi fatte all' inedito Poema del Commen-
„ dator F. Bartolommeo dal Pozzo, intitolato: *il Valletta*: da noi
„ corretto, ed illustrato.

In cui si dà una brieve Notizia d'alcune antiche usanze de'Maltesi, e della indole, e de' costumi loro in generale.

§. I. „ POichè abbiamo favellato in questo Libro delle va-
„ rie genti, che abitarono, o dominarono questa I-
„ sola; non ci sembra fuor di proposito d'inserire qui una brie-
„ ve notizia d'alcune antiche usanze de'Maltesi, che senza dub-
„ bio le appresero da qualcheduna di quelle nazioni; e non es-
„ sendo più praticate tali usanze addì nostri, anderebbero fa-
„ cilmente in obblio, se da noi non se ne facesse qualche men-
„ zione. Adunque in grazia de' curiosi Leggitori, e spezial-
„ mente de' nostri Posteri; a' quali non sarà, se non se grade-
„ vole l'avere qualche contezza delle costumanze de' loro Mag-
„ giori; ne riferiremo alcune; mentre non vogliamo distende-
„ re il nostro ragionare sopra tutte le loro usanze, e molto me-
„ no sopra quelle, che sono poco riguardevoli: ma ci restrin-
„ geremo soltanto in due principali, e comuni all'uno, e l'al-
„ tro sesso. Intendiamo di parlare delle costumanze, e cerimo-
„ nie da loro praticate nelle nozze, e ne' funerali. Era comu-
„ ne avviso degli antichi onorati Maltesi, che le donne far
„ dovessero due sole comparse in pubblico, cioè nel giorno del
„ loro sposalizio, ed in quello della loro morte. Perciò e que-
„ sta, e quello onoravano con particolari dimostrazioni, rispet-
„ tivamente, d'alleggrezza, e di dolore.

§. II. „ I riti adunque, e le cerimonie le più notabili nelle
„ nozze degli antichi Maltesi erano in questa maniera. Con-
„ chiuso da' genitori degli sposi, o da' parenti, che loro asse-
„ gnavano le doti, il trattato del matrimonio, lo sposo invia-
„ va alla sposa un regalo di pesci legati, e adorni con vaghi
„ nastri, con un anello, o giojello posto in bocca del pesce il

più

„ più viſtoſo. Dopo alcuni dì ſi ſtabiliva il giorno, in cui lo
„ ſpoſo per la prima volta veder doveſſe in preſenza de' paren-
„ ti, e degli amici la ſpoſa. Ma prima di queſta comparſa le
„ madri d'ammendue ſi portavano in una capanna poſta nell'
„ orto, o giardino contiguo alla caſa della ſpoſa, ovvero in
„ qualche camerino ſeparato: ed ivi peſtavano in un picciolo
„ mortajo alquanti aniſi, ed aromi con un tantino di ſale, e
„ gli meſcolavano collo ſquiſito mele di Malta: indi givano a
„ trovare la ſpoſa nella di lei ſtanza, e le ponevano in bocca un
„ poco della confezione da loro preparata; acciocchè le di lei
„ parole foſſero ſoavi, e prudenti. Nel giorno di detta com-
„ parſa ſi facea l'invito de' parenti, e degli amici; i quali era-
„ no trattati con rinfreſchi, e dolci, ſecondo l'uſo di que' tem-
„ pi, e la condizione degli ſpoſi: e lo ſpoſo, ed i ſuoi congiun-
„ ti preſentavano alla ſpoſa i loro regali, conſiſtenti in giojel-
„ li, maniglie, monili, od altri doni meno prezioſi ſecondo
„ le loro facoltà, e condizione: e da parte della ſpoſa riceveva-
„ no un fazzoletto con merletti più, o meno fini, ſecondo lo
„ ſtato loro. Soleva pure tragli altri regali donarſi alla ſpoſa
„ una catena d'oro in ſegno de' legami de' contratti ſponſali: ed
„ ancora ſi conſerva qui preſſo di qualche nobile famiglia
„ qualcheduna di tali catene di prezzo conſiderevole. Parti-
„ colarmente lo ſpoſo dava alla ſpoſa l' anello nozziale, chia-
„ mato *fede*, eſſendo formato agguiſa di due mani, che ſi ſtrin-
„ gono in ſegno di fedeltà. Da parte della ſpoſa ſi regala-
„ va allo ſpoſo un bel fazzoletto, ornato di fini merletti, e
„ adorno di belli naſtri, parimente in ſegno degli accenna-
„ ti vincoli matrimoniali. Giunto il giorno, e l' ora dello ſpo-
„ ſalizio, il più riſpettabile tra congiunti degli ſpoſi, o tra

gl'in-

„ gl'invitati alle nozze, poneva un velo sottile, e traspa-
„ rente sul volto della sposa, riccamente vestita, e adorna di
„ gioje, ed ori. Allora usavasi dalle persone di condizione di
„ frappare le vesti donnesche, quantunque nuove, e preziose,
„ e ad ogni taglio collocarvi una picciola conchiglia d'oro. Si
„ usavano pure certe vesti, o sottanini di velluto lavorato a
„ minuti fiori, e rabeschi, simili quasi alle zimarre degli Ec-
„ clesiastici; e noi ne abbiamo veduta qualcheduna. Tra i drap-
„ pi i più usati erano le tele d'oro, o d'argento, da loro chia-
„ mate *lame*. In tal guisa adornata, e velata la sposa sen usci-
„ va di casa accompagnata da' congiunti suoi, e dalle persone
„ invitate a quella funzione, dette in lingua Maltese *Haddàra*,
„ ed insieme collo sposo si conducea alla Chiesa sotto un baldac-
„ chino, portato da quattro de' più ragguardevoli fragl'invitati,
„ detti *Compari del baldacchino*. Era questo baldacchino fatto ap-
„ posta per uso degli sposi novelli, come diremo appresso. Avanti
„ a loro givano alcuni suonatori di violino, e di chitarra, che
„ ad ogni passo si fermavano, e cantavano una canzoncina in
„ lingua Maltese colle rime in lode or della sposa, ed or del-
„ lo sposo. Vi precedevano pure tre altri uomini: uno de' qua-
„ li portava un bacino pieno di pagnotte dilicate, e ben fatte,
„ con buon ordine disposte, e adorne di varie banderuole, o
„ con una focaccia, da loro detta *carcilla*, con due figuri-
„ ne di sopra, rappresentanti lo sposo, e la sposa: il qual baci-
„ no era di creta con vernice bianca con arabeschi di color
„ giallo. Colui, che lo portava, teneva appesa con una fascia
„ dalla spalla sinistra al fianco destro una gran ciambella, qui
„ detta *collora*, ed in Sicilia *buccellato*, che toccava a lui. L'al-
„ tro portava un canestro col fazzolletto nozziale disposto in

for-

„ ma di torre, o di piramide, o cupola colla figura in cima di
„ S. Giuſeppe, o del S. Bambino, o della Vergine Madre. Il
„ fondo del caneſtro, ſotto il fazzoletto ſi riempiva di confet-
„ ti, o di nocciuole, ſecondo la condizione degli ſpoſi, che da
„ uno de' congiunti della ſpoſa ſi andavano diſtribuendo alle
„ perſone, che s' incontravano. Il terzo teneva in mano una
„ profumiera, e vi abbruciava continuamente dell'incenſo, e
„ delle droghe odoroſe. Con tal ordine e pompa procedea la
„ ſpoſa verſo la Chieſa Parrocchiale a ſuono delle di lei cam-
„ pane: dove giunta, ch'ella foſſe; ſi ponevano ſull'altarino,
„ o ſulla tavola delle ampolline il bacino col pane, ed il caneſtro
„ col fazzoletto nozziale; come anche vi ſi ponevano due fia-
„ ſchi di vino con un fazzoletto piegato, di regalo al Parro-
„ co: i quali fiaſchi erano di vetro, o di creta della forma del-
„ le *fogliette* di vino uſate nelle oſterie d'Italia; e ſi ponevano in
„ una ſottocoppa, o piatto coll'orlo rilevato; affinchè ſteſſero
„ fermi i fiaſchi; de' quali ſene conſervano alcuni: tragli altri
„ ne tenea uno il fu Signor Barone Antonio Azzopardi, a noi
„ cariſſimo per le ſue belle qualità. Terminata la funzione in
„ Chieſa, la ſpoſa ritornava in caſa collo ſteſſo accompagna
„ mento, e nello ſteſſo modo, con cui ſen era partita. Nella
„ qual funzione non ſi ſpendea meno di ore quattro. Nell'en-
„ trare che faceano gli ſpoſi in caſa; uno de' domeſtici dal bal-
„ cone, o da qualche fineſtra gittava alquanto d'orzo, meſco-
lato con alcune monete: ed era vana credulità di alcuni, che
ſpoſa poneſſe la prima il piede ſulla ſoglia della porta, e
traſſe prima dello ſpoſo; avrebbe acquiſtato l' autorità
comando degli affari di caſa. Si faceva poſcia il banchet-
e la ſera il feſtino co' rinfreſchi convenevoli, ed allora
uſati:

„ usati: nel banchetto la sposa non pransava cogli altri invita-
„ ti, ma in disparte, in altra stanza: e le spose, che non avea-
„ no tante stanze; si poneano nel sito occupato dal telaro, cir-
„ condato da alcune tovaglie, o lenzuola, per non essere vedu-
„ te. Alla fine del banchetto si portavano alla tavola comu-
„ ne, e si poneano accanto dello sposo, il quale prendendo in
„ mano un bicchiere di vino, ne bevea alcuni sorsi, e ne dava
„ da bere il resto alla sposa; e si faceano loro i brindisi dagl' in-
„ vitati. Ne' villaggi nel festino si faceano le danze alla rusti-
„ ca a suono di due violini; e ciascuno de' danzatori, termina-
„ to il suo ballo, gittava a' suonatori una moneta in un piatto,
„ o bacino, che a tal effetto si ponea loro davanti: e nel ban-
„ chetto ciascuno de' convitati portava una gallina e poneale
„ qualche segno per distinguerla dalle altre; perchè si lessava-
„ no tutte insieme, e ciascuno si cibava della sua gallina; ma il
„ resto del desinare si facea da' padroni di casa; ma nella cit-
„ tà si *faceano i festini*, e pransi con più garbo, e convenevo-
„ lezza: e dal secolo scorso in qua vi si fanno festini, e ban-
„ chetti lauti, ed alle fiate lautissimi: ed i balli fin al principio
„ di questo secolo si faceano all' Italiana, o alla Spagnuola col-
„ le castaniette. Ma i contadini vi osservano le loro antiche u-
„ sanze. La sposa tratteneasi nella propria casa fin all' ottavo
„ giorno: nel quale si portava in casa dello sposo: ove da' di
„ lui genitori, o parenti era trattata parimente con banchetto,
„ e festino. Ma nel mese di Maggio gli antichi Maltesi non ce-
„ lebravano le nozze, nè faceano tagliare, nè cucire abiti; perchè
„ vanamente credeano, che ne seguirebbe loro qualche funesto
„ avvenimento.

§. III. „ Il suddetto baldacchino era a quattro aste con festo-

ni

,, ni di dommasco di color vermiglio col fondo interiore di vel-
,, luto del color medesimo. Nel Convento de' PP. Domenicani
,, della città Notabile fino a' lustri scorsi se ne conservava uno,
,, fatto a spese della Confraternità del SS. Rosario, per condur-
,, vi sotto, e menare a quella Chiesa le zitelle, che ivi sposa-
,, re dovessero colle doti assegnate loro da quel Luogo Pio. L'u-
,, so ne durò fin all' anno 1668: nel qual tempo fu vietato dal
,, Vescovo F. Luca Bueno; nelle cui Sinodali costituzioni nel
,, *cap. de Matrimonio* si leggono le parole seguenti: *In benedictio-*
,, *ne nuptiarum habentes jus, seu, officium benedictionis hujusmodi*
,, *faciendae pallium, seu ombellam, vulgò il pallio, super sponsis a-*
,, *dhiberi non permittant sub poena unciarum quinque ponderis gene-*
,, *ralis ipso facto incurrenda*.

§. IV. ,, L'uso de' fiaschi di vino, che si regalavano al Par-
,, roco; fu proibito dal Vescovo F. Davide Cocco Palmeri; ben-
,, chè altri vogliano, che fosse durato fin al tempo del Vescovo
,, F. Gaspare Gori; e che il di lui Vicario Generale F. Dome-
,, nico Sceberras, Arcidiacono della Chiesa Cattedrale (e poi
,, Vescovo d'Epifania), ritrovandosi un dì nella Chiesa Parroc-
,, chiale d'uno de' nostri villaggi, e vedendo tali fiaschi sulla ta-
,, vola delle ampolline, avesse dimandato, per qual fine vi fos-
,, sero posti; ed essendogli risposto, ch'erano destinati per re-
,, galo al Parroco per lo sposalizio, che vi si celebrava; avesse
,, ordinato, che si levassero via, e che non si osservasse, più ta-
,, le usanza. Di quest' uso, e di quello della focaccia, det-
,, [illegible]*lla*, abbiamo piena testimonianza negli atti della Cu-
,, ria Vescovile: ove tralle relazioni fatte da' Parrochi nella
,, visita del Vescovo F. Baldassere Cagliares nell' anno 1618. si
,, leggono le seguenti deposizioni, che per maggior esattezza

„ rapporteremo nell' istesso linguaggio scorretto, usato allora.
„ *Interogatus de redditibus Ecclesiae Parochialis Parochus Ecclesiae casalis Attard D. Sstephanus Butigieg respondit: per il Sagramento de Matrimonio, in primis per li denunciari alcuni danno una gallina, un tarì, altri doi, ed altri niente. Per pigliari il consenso in faciem Ecclesiae, colla messa, e solennità sua si piglia cinque carlini in danari, una guastella, sive focaccia, doi caraffe di vino, e doi blandonetti* (cioè candele), *o vero, non portando questi oblationi, pagano sei tarì.*

„ *Interrogatus de redditibus suae Ecclesiae Parochus casalis Micabiba respondit: per il Matrimonio cinque carlini, una guastella grande, sive carcilla, doi caraffi di vino, e senza oblationi sei tarì, includendo le denunciationi.*

„ *Interrogatus D. Cosmus de Lauria, Parochus Sengleae, & Victoriosae respondit: per le denunciationi una gallina; otto tarì, quando non danno l' oblationi; ma quando danno l' oblationi, quattro tarì, e l' oblationi, cioè la guastella, sive carcilla, due caraffe di vino, e due blandonetti*, (cioè piccioli ceri).

§. V. „ In quanto all'uso de' Suonatori, che precedeano alla sposa; abbiamo un autentico documento, qual è la seguente ordinazione, o provigione del Magistrato della città Notabile. *Nos Jurati, & Universitas civitatis Notabilis, & insulae Melitae, regnante Illustrissimo, & Reverendissimo Dominio Don Martino Garzes, Sacrae Domus Hospitalis Hierusalem Magno Magistro, & Principe Nostro dignissimo, cujus gratia, & auctoritate fungimur, spectabili, magnifico, & nobili Domino Capitaneo Virgae, ceterisque omnibus, & singulis, aliisque quibuscumque spectabilibus, magnificis, & nobilibus Dominis Officialibus, ad quos praesentes literas nostras videre spectaverit; fidem facimus, quam ad*

Nos

,, *Nos, Noſtrumque Officium providere ſpectat de citharaedis in ſole-*
,, *mnitatibus Eccleſiaſticis, & Proceſſionibus, & aſſociandis, & comi-*
,, *tandis puellis, & ſponſis per Montem Cumuli Charitatis nuptis ad*
,, *deſponſandum in faciem Eccleſiae, nec non in omnibus aliis diebus*
,, *opportunis, & neceſſariis, prout Officium noſtrum mandaverit, au-*
,, *ctoritate praedicta providimus, & deputavimus in citharaedum*
,, *honoratum Franciſcum Percop, habitatorem Rabati hujus Nota-*
,, *bilis civitatis; prout per praeſentem conſtituimus, & deputavimus*
,, *praeſtito ſibi prius per Nos Juratos, Noſtrumque Officium ſolemni*
,, *juramento de bene, & fideliter ſerviendo. Ideo tenore praeſentium*
,, *vos omnes ſpectabiles, magnificos, & nobiles Dominos Officiales quo-*
,, *ſcumque, & perſonas ad quam, vel ad quas ſpectat; praecavemus,*
,, *& hortamur, & poſthac praefatum de Percop in citharaedum te-*
,, *nere, tractare, & reputare, & teneri, & reputari facere digne-*
,, *mini, & ab oneribus guardiae, & aliorum, ut ſolet, & debet exi-*
,, *mi, & liberari, & in exemtum teneri, tractari, & reputari; per*
,, *quanto gratia Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi D. M. Magiſtri, Prin-*
,, *cipis Noſtri cara habeatur. In cujus rei teſtimonium has praeſen-*
,, *tes, per Noſtrum Magiſtrum Notarium ordinarium fieri fecimus,*
,, *Noſtraque ſubſcriptione, ſigilloque, ejuſque Notabilis ✠ Civitatis*
,, *ad arma ſolita in pede vallatas. Datum in dicta Notabili civitate*
,, *die* XIII. *Junii* XI. *Indict.* 1598.

§. VI. ,, Il ſuono delle campane, mentre gli ſpoſi ſi porta-
,, vano alla Chieſa per celebrarvi il loro ſpoſalizio; non è più
,, uſato, ſe non ſe ne'noſtri villaggi. Un Prete, nipote d'uno de'
,, loro Parrochi, ci narrò, che non avendo permeſſo, che ſi
,, ſuonaſſero le campane della Chieſa in occaſione d'un certo ſpo-
,, ſalizio; fu aſſalito, la notte ſuccedente, da un uomo bruſcho,
,, che gli diede molte percoſſe, ſpiegandoſi di dargliele per ſiſ-

„ fatta ommiſſione; e ci ſoggiunſe, che in avvenire non laſciò
„ mai di farle ſuonare.

§. VII. „ L'uſo di fare la ſopraddetta confezione da porſi
„ in bocca della ſpoſa colle già diviſate circoſtanze pel fine
„ ſovraccennato, fu da gran tempo diſmeſſo: nè ci ſarebbe ſta-
„ to noto, ſe non l'aveſſimo trovato deſcritto ne' MSS., che ci
„ laſciò il fu Salvadore Mangion, Patrizio Malteſe; imperciocc-
„ chè ſe n' è quaſi ſmarrita la memoria. Delle altre uſanze ſur-
„ riferite ſi oſſervano alcune da' contadini, e da pochiſſimi de'
„ cittadini della Valletta, e delle altre nuove cittadi; nelle qua-
„ li, dal ſecolo ſcorſo *in* queſta parte, ſi vive ſecondo l'uſo d'I-
„ talia, e molto più ſecondo quello di Francia. Ma non ſi uſa-
„ no più ne' noſtri feſtini que' balli antichi figurati, uſati nell'I-
„ talia, e nelle Spagne, eccettuatine alcuni; ma ſi uſano quei
„ che ſono più confacevoli al guſto Franzeſe.

§. VIII. „ Or vengono al proprio loro luogo le coſe manin-
„ coniche, perchè ſuccedono alle allegre: *extrema gaudii luctus*
„ *occupat*; poichè dalle giulive coſtumanze de' Malteſi nelle lo-
„ ro nozze paſſar ci conviene alle lugubri, che da loro ſi pra-
„ ticavano nell'eſequie de' loro congiunti difonti. Si portava-
„ no dunque alla caſa del difonto due, o più donne prezzolate,
„ coperte d'un manto nero, o gramaglia, collo ſtraſcino, da'
„ Nazionali detto *curcàr*: ed al primo ingreſſo tagliavano le viti
„ de' pergolati (che allora s'uſavano); e dal balcone, o dalle
„ fineſtre gittavano nella ſtrada i vaſi da fiori; e così in queſta,
„ come nelle altre loro operazioni, che anderemo diviſando;
„ profferivano una flebile canzone, o ſtrofa, adattata all'azione,
„ ed alle qualità del difonto. Givano poi per le ſtanze cercando
„ tralle ſuppellettili qualche coſa leggiadra, e frangibile, e tro-

van-

„ vandola battevanla per terra con empito in ſegno di dolore,
„ ed in tal guiſa infranta la portavano in cucina: ove la peſtava-
„ no, e la meſcolavano con cenere, e ſpazzatura del cammino,
„ ed infondendovi dell' acqua, facevano bollire tutte queſte coſe
„ inſieme, e poi con una ſcopetta, agguiſa d'un pennellaccio, an-
„ davano tingendo ad una ad una tutte le impoſte delle porte,
„ e delle fineſtre, e ad ogni porta, e fineſtra cantavano una lu-
„ gubre ſtrofa: e tutte le loro ſtrofe terminavano con un certo in-
„ tercalare, e con urli lamentevoli. Poſcia da qualcheduno de'
„ domeſtici ſi facevano informare delle qualità, e virtudi del di-
„ fonto: indi andavano alla ſtanza, tappezzata di nero drappo di
„ lana (depoſti prima, e tolti via i quadri, gli ſpecchi, ed altri
„ ornamenti) in cui il difonto trovavaſi eſpoſto nella bara, cir-
„ condata dalle donne ſue parenti, e congiunte, veſtite a lutto
„ con un velo nero traſparente ſul capo, e con un altro più lungo
„ di taffetà di ſeta nera, agguiſa di mantelletto, che dal capo loro
„ pendeva in giù per la vita; e ſi ponevano a piedi del cadavere,
„ e cominciavano a deplorare il morto con flebili canzoni, e la-
„ mentazioni, eſagerando ad una ad una le di lui buone qualità;
„ e le femmine le più a lui congiunte ſi ſtrappavano alla fine di
„ ciaſcuna delle canzoni parte delle chiome, e la poneano ſopra
„ di lui. Si diſtribuivano in quel giorno delle ciambelle, e del gra-
„ no ſcelto, qui detto di Majorica, bollito, e meſcolato con al-
„ quanto ſeſamo, qui detto *giolgiolena*. Se il difonto era nobile, e
„ teneva cavalli; ſi tagliavano loro le code.

§ IX. „ Finalmente, giunta l'ora di portarlo a ſeppellire,
„ l'accompagnavano i parenti, ed i congiunti con lunghe, e
„ ſtraſcinanti gramaglie: e l' accompagnavano pure alcuni
„ ſuonatori di pifferi, o tibicini, colle ſuddette donne piangen-

ti;

„ ti; ed alle fiate i detti pifferi si suonavano dalle stesse don-
„ ne, o altre di loro compagnia. Terminate l'esequie, lo sep-
„ pellivano, e sotto il capo gli poneano un origliere ripieno
„ di fronde d'alloro, o d'arancio: e sopra la sepoltura ponea-
„ no una coltre, o tappeto, o strato, che velo lasciavano per
„ più giorni: affinchè nessuno vi passasse di sopra: la quale u-
„ sanza dura per anche ne' villaggi, ove alle fiate in vece del
„ predetto strato si pongono quelli scanni, o banchi, perfora-
„ ti, che sostengono le torce. Nella cucina della casa del di-
„ fonto per tre giorni non si accendea fuoco; ma si prepara-
„ va, e si mandava agli aflitti di lui parenti il desinare da qual-
„ che congiunto il meno stretto, o da qualche amico il più in-
„ timo: ed eglino nel pransare si poneano a giacere sul pavi-
„ mento, coperto d'una grande stuoja colle gambe piegate, in
„ segno di duolo: e noi nella nostra tenera etade ci trovammo
„ in uno di tali pransi maninconiosi. Le donne congiunte al
„ difonto per quaranta dì si tratteneano ritirate in casa, e vi
„ riceveano gli ufficj di condoglienza degli amici. Ma gli uo-
„ mini si tratteneano così ritirati solamente fin al settimo gior-
„ no de' funerali: nè si radevano prima che fossero passati qua-
„ ranta giorni: e per uno o due anni, secondo il grado di pa-
„ rentela, od affinità tra loro, ed il difonto, portavano gli a-
„ biti di lutto: nè in tal tempo intervenivano a pubbliche fun-
„ zioni festive, o d'allegrezza e divertimento.

§. X. „ In confermazione delle cose da noi sovra divisate
„ voglio qui rapportare alcuni capitoli di certi testamenti de'
„ nostri Maggiori, ne' quali si fa menzione delle loro antiche
„ usanze funebri. Nel testamento di Giovanni Castelletti, cele-
„ brato per gli atti di Don Lorenzo de Apapis nel dì 5. di Gen-

naio

„ najò dell'anno 1543., si leggono le seguenti note, che rife-
„ riremo fedelmente, come si trovano nell' originale: *Item vo-*
„ *li, e manda poi chi placerà alla Divina Maestà, che l'anima di*
„ *esso Testaturi passerà da questa vita presenti per l'altra vita eterna,*
„ *che è più migliori, che allora nessuno di casa sua nè muglieri, nè*
„ *figli, nè nissuno della famiglia facciano veniri tibicini in casa, nè*
„ *in compagnari lu cadaveri di esso magnifico Testaturi in la Eccle-*
„ *sia cu simili tibicini; eccetto si voliranno, andari accompagnari det-*
„ *to cadavere in la Ecclesia, chi hajano più presto a pregar Dio glo-*
„ *rioso per sua anima: nè manco si contenta, che si fazzano nigriri*
„ *li porti, e fenestri delli casi di esso magnifico Testaturi; &c.*

„ In un altro capitolo del testamento medesimo leggesi intor-
„ no al lutto questa disposizione: *Item voli, e manda, che di detti*
„ *introiti, e renditi di Palermo di esso Magnifico Testaturi si abbia da*
„ *comprari tanto panno majorchino nigro, e di quello fari una gra-*
„ *maglia lugubri per Don Nicola Castelletta suo figlio, & un' altra per*
„ *il Magnifico Andretta Castelletta &c., due vesti lugubri per i due*
„ *schiavi.*

„ Nel testamento del Barone Marco Inguanez stipolato per gli
„ atti di Giuliano Muscat il dì 27. di Settembre 1570. leggesi
„ questo capitolo: *Item praefatus Magnificus Dominus Testator voluit,*
„ *& mandavit, quod, secuta ejus morte, ejus cadaver supra lu lectu del-*
„ *li morti cusuto nudo in uno lenzolo, e che sia seppellito in terra senza*
„ *tabuto* (cassa, o bara), *e sutta la testa li sia missa una petra, e si*
„ *alcuno di li preditti soi figli presumerà tagliari alcuna viti, e di li*
„ *viti, che teni in dicto tenimento domorum, o vero presumerà buttari*
„ *in terra, e rumpiri alcuna gastra, o vero alcune di loro; o permette-*
„ *ri, che facessi per altri tagliari alcuna viti, e buttari in terra alcuna*
„ *gastra* (vaso da fiori), *che quillo tali sia in pena di pagari unzi vin-*
„ *ti al Convento di S. Agostino di Malta, quoniam &c.*

„ Nel testamento solenne dell' Alcaide, o Castellano Giovan-
„ ni Nava, e di sua moglie, celebrato in atti del Notajo Grazia-
„ no Vassallo il dì primo di Novembre 1487. trovasi registrato
„ tragli altri capitoli il seguente: *Item etiam ego Joannes volo, &*
„ *sub obtentu mei benedictionis paternae mando, quod filii mei, nec u-*
„ *xor mea debent tagliari cudi di cavalli, nè fari disordini alcuno post*
„ *obitum mei.*

§. XI. „ Quanto poi si spendesse ne' funerali delle persone no-
„ bili; si può raccogliere dalle testimonianze fatte sopra uno di
„ certi capitoli prodotti nella Curia del Capitano Giustiziere
„ della città Notabile ad istanza di Giovanni de Noto, e di Giam-
„ paolo Manduca, Gentiluomini Maltesi, come Tutori di Vicen-
„ za, figlia d'Alfonso de Nava ecc. nel dì 23. di Luglio 1588.,
„ leggesi uno, che in ordine è il secondo; del tenor, che segue:
„ *Ponunt &c. non se tamen &c., qualiter da molti e molti anni in*
„ *qua sempre fu uso, stile, e costume nella nobiltà, e nel popo-*
„ *lo di Malta, che non si spendesse ne' funerali di qualsivoglia perso-*
„ *na nobile, che fosse Barone, o Capitano di Verga, o d'altra Di-*
„ *gnità, per cera, coccia* (grano cotto), *messe, ed altre spese di fu-*
„ *nerali per tutto l'anno, più di trenta, o quaranta once* (a); *o cir-*
„ *ca; così, come furono fatte l'esequie dello spettabile Sig. Marco In-*
„ *guanez, che era Barone di tre feudi, nobilissimo della Città pre-*
„ *detta, che ebbe tutte le Dignità, ed Officj di essa, e dello spetta-*
„ *bile Sig. Giuseppe de Nava, che morì Capitano nobilissimo; persone*
„ *di casate antiche nobili, di ricchissimi, e nobilissimi parenti* ex u-
„ troque latere; *e il detto Nava avea feudi, e giardini: così anco-*
„ *ra nelle esequie dello spettabile Sig. Antonio de Guevara, e dello*
„ *spettabile Sig. Pietro de Nava, padre del suddetto Sig. Alfonso, pa-*
dre

(a) L' oncia di Malta è una somma equivalente a due scudi di Francia.

„ *dre della Sig. Vicenza, ed Alfonso de Nava* q. Joannis *suo cugi-*
„ *no, quale morì ancora Capitano di detta Città; e dello spettabi-*
„ *le Sig. Agostino Cumbo,* U. J. D., *che amministrò tutti gli Officj,*
„ *e le Dignità di questa Isola, e morì uomo ricco* (a) *di mille scudi*
„ *di entrata; e dello spettabile Sig. Francesco Xerri* U. J. D *; e di*
„ *molti altri nobilissimi uomini, che morirono in detta Città, da die-*
„ *ci anni in qua; non si è mai inteso, che fossero fatte esequie, che*
„ *valessero più di detta somma: & est veritas, & dicant testes &c.*

„ Seguono poi le testimonianze, dalle quali si raccoglie, che
„ ne' funerali de' nobili si spendeano tal volta quaranta, o ses-
„ santa, e talvolta ottanta, ovvero cent' once, in gramaglie,
„ ciambelle, frumento cotto, messe, ed in altre cose.

§. XII. „ Or d'uopo è d' investigare le allusioni, e l'origi-
„ ne delle già divisate usanze, e cominciare da quelle delle noz-
„ ze. I Gentili, massimamente i Greci, che furono gl' inven-
„ tori delle favole, e delle Deità favolose; tragli Dei nozziali
„ ammetteano anche Mercurio, da loro tenuto per Dio della
„ Eloquenza, giudicando potersi ben esso congiugnere con Ve-
„ nere; perchè tragli sposi esservi non dee asprezza, ma soa-
„ vità di parole, docilità, e condiscendenza per poter vivere
„ in buona concordia; come dice quel gran Dispensiere dell'e- Coel. Rodigi. Lect. Antiq. lib. 28. cap. 18.
„ rudita antichità. *Mos veterum is quoque fuit Mercurium juxta*
„ *Venerem collocare, veluti innuerent nuptialem voluptatem ratione,*
„ *aptoque sermone in primis indigere; item* τὴν Πειθὼ, καὶ τὰς χάριτας,
„ *idest Pitho, sive Suadela, & Gratia, ut quae voluntas ferebat, ab al-*

MMMMM te-

(a) Non si maravigli lo straniero leggitore, che quel gentiluomo sia stato tenuto per molto ricco non avendo più di mille scudi di rendita; imperciocchè in que' tempi chi avea tal rendita; vivere potea più lautamente, che oggi non potrebbe chi ne avesse quattro, o cinque mila scudi; perchè le vettovaglie, e le altre cose necessarie al proprio mantenimento, e servigio, allora si aveano a prezzi molto bassi; talchè un rubbio d'orzo allora non costava più di tarì sedici (che sono sette Paoli, o circa, della moneta Romana); ed una gallina si comperava per quindici quadrini: e così aveansi per vil prezzo i legumi, le frutta, e le altre cose da mangiare.

„ *terutro sine pugna, citraque contentionem ullam inducti transige-*
„ *rent.....* *In Boeotia sponsam obtegentes Asphoragonia corona-*
„ *bant: nam ut ea suavem ex spina asperrima fundit fructum, sic*
„ *nova nupta primam asperitatem suam non reclinanti, nec indignan-*
„ *ti marito urbanam jucundamque vitae societatem praestabit*. La
„ quale oppinione apprendere facilmente poterono gli antichi
„ Maltesi da' Greci, che dominarono in questa Isola; ma poscia
„ illustrati dal lume della fede deposte tutte le superstizioni del
„ Gentilesimo, ritennero la pura verità del concetto; cioè,
„ quanto sia necessario agli sposi il parlare con soavità, e pru-
„ denza, ed il trattarsi con docilità, e condiscendenza per vi-
„ vere in pace: il che voleano dar ad intendere alle spose
„ con porre loro in bocca la sopraddetta confezione di mele,
„ di sale, e d'aromi.

§. XIII. „ Si coronavano anche da que' Gentili le spose con
„ diverse corone, che appellavano *Thyrsos*. Oltra della già det-
„ ta corona d'Asfaragonia, colla quale si coronava la sposa; sog-
„ giugne il sovraccitato Rodigino, che gli sposi portavano un'
„ altra corona, accennata da Aristofane (appresso il sovraccita-
„ to Scrittore). *Apud Aristophanem sisymbria* (a) *nominantur foglia,*
„ *quibus coronarentur sponsi, quos, quia Graeci nymphios vocant;*
„ *inde in Aristophane eodem proverbiale illud* υμεις αρα ζητε νυμφιων
„ βιον; *idest, vos igitur sponsorum vitam ducitis &c.* In vece di
„ tali corone i Maltesi onoravano gli sposi con fargli andare
„ sotto l'ombrella, o baldacchino.

§. XIV. „ I suoni, e le canzonette in lode degli sposi furo-
„ no sempre usati dagli antichi: sebbene in diversi luoghi, ed
„ in diversi tempi usavansi diversi stromenti. Che in Malta
fos-

(a) Il Sisimbrio è la menta salvatica, da' Franzesi, detta *Chresson*.

„ fossero usati i pifferi, e le chitarre, o cetre all'uso de' Gre-
„ ci; lo sappiamo dalle autentiche scritture di sopra allegate.
„ L' uso di presentare una focaccia al Parroco può essere de-
„ rivato dagli antichi Gentili; i quali soleano offerire simili fo-
„ cacce a' loro Dei, particolarmente ai Lari: e noi conservia-
„ mo la figura d'una di esse di terra cotta colla superficie la-
„ vorata agguisa di quella delle stuoje, che crediamo distacca-
„ ta dalla mano dell' idolo, che la portava.

§. XV. „ Il regalo de' pesci, che lo sposo mandava alla spo-
„ sa, e lo spargere sopra di loro l'orzo, e i danari, erano se-
„ gni d'augurio, di felicità, di ricchezze, e d'abbondanza.
„ Da' Sirj, e per conseguenza da' Fenici, popoli della Siria
„ (da' quali trassero l'origine gli antichi Maltesi) si adorava la
„ Fortuna; ed erano cotanto stimati i pesci, che si rappresen-
„ tavano da loro in simulacri d'oro, e si teneano per loro Dei
„ Penati. *Piscium aurata simulacra* (dice il sovrallegato Rodigi-
„ no) *Penatium loco illis* (Syriis) *sunt; sed in templis argentei vi-* Lect. Ant. Lib. 18. c. 34.
„ *sebantur pisces. Syrios praeterea Fortunam impensiùs colere, Pau-*
„ *sanias tradit &c.* In una medaglia della Siriaca Epifania, de-
„ scritta dal nostro eruditissimo Sig. Abate Belley in una del- Hist.&Mém. de l' Acad. Royal. Tõ. 26. p. 391.
„ le sue dotte dissertazioni sopra le medaglie de' Siro-Macedo-
„ ni in supplemento della nota Opera del Cardinal Noris, si
„ trovano scolpiti due pesci; come nelle medaglie d'altre Na-
„ zioni si scolpivano le loro Deità. Onde non è inverisimile,
„ che i Fenici avessero insinuata la stima de' pesci ai più pros-
„ simi discendenti loro, e tragli altri, agli antichi Maltesi. In
„ fatti in un bagno qui scoperto, e da noi descritto nella Not.
„ III. del Lib. I. vi erano effigiati a Mosaico alcuni pesci. In
„ un piedestallo, oppure ara, trovata parimente in questa Iso-

„ la (delineata nella Tav. XII.) e dal casino di S. Giacomo del
„ Commend. Abela trasferita al Museo di questa pubblica Li-
„ breria, si vede scolpito, nell'uno e l'altro lato, un giovane
„ con un pesce nelle mani. Così pure da'Fenici sarà stato tra-
„ mandato a'Maltesi il culto della Fortuna. Ma questi poi ab-
„ bracciando la vera Fede, e lasciando il culto de'pesci, e del-
„ la Fortuna, ritennero forse la credulità, che i pesci appor-
„ tassero augurio di buona fortuna, senza essere a loro nota l'in-
„ fetta radice di sì fallace oppinione.

§. XVI. „ I Greci davano le primizie dell'orzo ne' loro sa-
„ grifizj, perciocchè lo stimavano il più antico di tutte le bia-
„ de. Perciò se ne spargea alquanto sopra gli sposi Maltesi,
„ nell'entrare, che faceano in casa; come anche si spargeano
„ delle nocciuole da'loro parenti. Il qual uso essere antico, ci
„ assicura Alessandro da Alessandro; benchè in vece delle noc- Dier. Gen. Lib. 2. c. 5.
„ ciuole dica, che vi si distribuissero delle mandorle. *Dumque*
„ *ad virum vadit* (sponsa); *intranti domum nuces inglandes flagi-*
„ *tant; easque pueri jaciunt, & passim feliciter dicunt, Thalassium-*
„ *que modulatis carminibus clamitant; sicut Graeci* υμην ω υμεναι ω
„ υμην; *qui felices conjugio fuere: quem morem inolevisse opinati*
„ *sunt, quasi felicem, ut Thalassium, cui Sabina virgo honestae for-*
„ *mae in raptu contigit; sponsum futurum ominentur, dignamque*
„ *esse, quae Thalassio viro admodum fortunato nubat, his vocibus*
„ *significari.*

§. XVII. „ Antichissimo è pure l'uso dell'anello nozziale,
„ come anche de'regali, che si faceano alla sposa. Appresso
„ gli Ebrei lo sposo donava alla sposa due anelli, l'uno noz-
„ ziale della valuta della moneta, che ne' tempi più antichi si
„ costumava dare alla medesima; e l'altro di ferro, per suggel-

lare

„ lare con esso le cose dimestiche. Quello appresso i Maltesi si „ formava con due mani, che si stringeano insieme, per simbo„ leggiare la fedeltà, ch'esser dee tragli sposi: pel qual fine usa„ vasi pure dalle altre Nazioni, e si considerava, come simbolo „ del legame matrimoniale. Onde tragli Ebrei lo sposo nel do„ narlo alla sposa diceale: *in hoc annulo te desponsabo.*

§. XVIII. „ Molto più antico è l'uso di coprire il volto della „ sposa con un velo, e di darle que' doni, che dagli Antichi si „ chiamavano *anacalyptra*: del che ci assicura Diodoro Siciliano „ con questi termini: *Nonnulli verò Poetarum fabulantur, in Plu„ tonis, & Proserpinae nuptiis hanc pro anacalyptris (sic exhibita „ sponsae munera vocant, cum retecta primùm facie, in virorum con„ spectum prodit), novae nuptae a Jove donatam esse.* Di tal velo, „ chiamato pure *Mavorte*, dice Isidoro: *Vocatum autem Mavortem „ dicunt, quasi Martem: signum enim maritalis dignitatis, & potestatis „ in eo est; caput enim mulieris vir est, inde & super caput mulieris „ est.* Dello stesso velo dice S. Girolamo: *Per humeros hyacinthina „ lana Mavorte volitans.* Ma il velo, che si poneva, e ancor si po„ ne alle spose Maltesi ne' villaggi; era, ed è perlo più bianco: „ e lor si ponea come ancor lor si pone; quando sono per uscire „ in pubblico, per gire alla Chiesa a celebrare il loro sposalizio.

Lib. 1. de Divin. Off. cap. 19.

§. XIX. „ L'uso delle castagnette ne' balli nelle nozze, e ne' „ festini degli antichi Maltesi, deriva certamente da' Siciliani, „ che furono gl' inventori de' crotali; a somiglianza de' quali si „ formarono le castagnette, usate in Ispagna, in Malta, ed in „ altri luoghi. Qui esse usavansi fin al principio del corrente „ secolo; e molto più nel tempo, che questa Isola era gover„ nata dagli Aragonesi (che avranno pure appreso tal uso da' „ Siciliani), massimamente nel ballo chiamato, la follia di

Spa-

„ Spagna. Ma così in Malta, che in Iſpagna, ed in altre parti, da' ballarini Criſtiani con ſiffatto ſtromento non ſi faceano quegli atteggiamenti diſoneſti, che ſi uſavano da que' crotaliſti idolatri: pel qual motivo tali balli furono riprovati da Clemente Aleſſandrino; come dicevamo nella Not. VI. di queſto Libro. Ma oggi tra noi ſi fanno le danze, che ſi uſano in Francia, ed in Italia.

„ Finalmente il non celebrarſi le nozze da i Malteſi antichi nel meſe di Maggio era una ſuperſtizione ſimile a quella de' Romani, che teneano per infauſti i giorni poſtridiani, cioè i ſuccedenti: alle calende, agl' idi, ed alle none; come anche i giorni precedenti al dì 4. avanti alle calende, agl'idi; ed alle none: i quali giorni da loro chiamavanſi *dies atri*; ed in eſſi non ſi faceano ſacrifizj, nè pubbliche radunanze ne' comizj.

§. XX. „ Or di nuovo ci ſi fanno davanti le antiche uſanze lugubri de' Malteſi nell' eſequie de' loro congiunti, per inveſtigarne parimente l' origine. Le donne lamentatrici adunque, da' Malteſi chiamate *neuieha*, non faceano officio diverſo da quello delle antiche Prefiche, così dette, perchè preſedeano all' eſequie per deplorare i difonti, e ſuggerire agli altri la maniera di piangergli con flebili lamentazioni: ed erano prezzolate a tal effetto; perchè ſtimavaſi diſonore del morto, s'egli non foſſe compianto; come ſarebbe avvenuto, ſe non vi foſſero ſuoi parenti, od amici, che verſaſſero per lui amare lagrime. Aſcoltiſi ciocchè ne dice Aleſſandro da Aleſſandro. *Atticus Pomponius, multique clari viri ſine pompa funeris efferri voluere: praeficaſque; quae luctui praeeſſent, advocare, vel precio conducere ſolebant, quae cantu, & funebri carmine lamentarentur, vitamque, & praeclara geſta, ſummaſque*

Dier. Gen. Lib: 3. c. 7.

vir-

„ *virtutes, non sine miseratione laudarent. Nonnumquam mimos,* „ *qui personas effingerent, ac facta, dictaque repraesentarent, ad-* „ *hibebant: Quas quidem naenias Graecis in luctu saepe decantari* „ *invenimus; qui apio coronati defuncti laudes recensere carmine,* „ *quod ialemon vocant; & res memoratu dignas claro praeconio ce-* „ *lebrare assuerant.*

„ Altri le chiamarono *Trenode* dalla voce *treno*, che signi- „ fica *lamentazione*; onde diconsi *Treni* le lamentazioni di Ge- „ remia. Uno degli Scoliasti d' Orazio dice: *Alexandriae obolis* „ *conduci, qui mortuos flerent, & Threnodas vocari*: come disse „ pure Celio Rodigino: *Alexandriae obolis conducuntur, qui mor-* „ *tuos fleant, quod munus solicitè adeo, ac plenè praestant, uti ad* „ *eos pertinere funus putes: hi ergo ab re vocantur Threnodes*. Le „ Trenodi dagli Ebrei erano chiamate *mulieres sapientes*. Ma „ giusta l'avviso dell' eruditissimo Baruffaldi, tal nome alle „ Prefiche non conviene; perchè le Trenode, quantunque so- „ leano piangere; solamente però prenunziavano co' lamente- „ voli loro carmi le cose future.

Porphir. in Horat. Poet.

Lect. Ant. Lib. 17. c. 21.

Differt. de Praeficis c. 3.

„ Altri le appellarono *Psaltrie*; delle quali fa menzione Giu- „ stiniano; come avverte il Kirkmanno: ma neppur questo no- „ me conviene alle Prefiche; perchè l'officio delle Psaltrie era „ il cantare inni, salmi, ed alleluja; come ne insegna S. Giro- „ lamo: ma l'officio delle Prefiche era di profferire nenie, e „ carmi lamentevoli.

Novel. 59. Kirk. de Funer. lib. 2. cap. 6. In Epitaph. Paulae.

§. XXI. „ Dell' uso delle Prefiche appresso i Romani favel- „ lano Varrone, Festo Pompeo, Nonio Marcello, Cicerone, „ Plauto, Ennio, ed altri Scrittori antichi. Il genere loro e- „ ra servile; perchè i Romani sforzavano i servi pubblici ad „ esercitare gli officj vili; come dice Bernardino Ramazzino

In Diat. de morib. Artific. c. 18.

„ appresso Onofrio Panvinio. Nel ministerio loro elleno anda-
Lib.deCiv. Rö. p. 162. „ vano col capo mezzo velato, col cappuccio pendente dall'oc-
„ cipite, e colle chiome sparse, con una veste lunga listata,
„ detta da' Latini *praetexta*, che poi laceravano in segno di do-
Sat. x. „ lore; come accennò Giovenale:

. . . . . . Ut primos edere planctus
Cassandra inciperet, scissaque Polyxena palla &c.

„ La *palla* qui mentovata era una veste femminile esteriore,
„ come un mantello disteso fin alle piante; il cui colore ne' fu-
„ nerali era nero; al contrario de' Giapponesi, che adopra-
„ vano il color nero nelle allegrezze, ed il bianco nelle mesti-
In Asia l. 3. „ zie; come notò il P. Daniele Bartoli. Elleno portavano un
„ velo particolare, e adatto a tal ministero, col quale copri-
Probl. 14. „ vano la metà del volto; come anche, secondo Plutarco, ac-
„ compagnavano col capo velato i figli i funerali de' loro ge-
„ nitori. Il cappuccio, che pendea loro dal capo sulle spalle;
„ era grosso, ed ispido per riparare il freddo. Ma le Prefi-
„ che di Malta portavano solamente un manto di drappo ne-
„ ro di lana, o gramaglia, dal capo in giù con istrascino.

§. XXII. „ Concordato adunque il prezzo, le Prefiche co-
„ sì ammantate si portavano bentosto alla porta della casa de'
„ difonti: e trovando ivi alcune donne astanti, si faceano i-
„ struire da' dimestici del morto delle sue qualità, virtudi, e lo-
„ devoli azioni: e prostrate in terra, davano principio alle loro
In Not. in Pancirol. „ lamentevoli canzoni, giacendo sovra certe pelli; come nota il
„ Gualterio. Il pianto era grande, e deformandosi le guance, bat-
„ tendosi il capo, ed il petto, stridevano con alti gemiti, ed a-
„ maramente esclamavano, spargendo polvere, e cenere sulle
„ loro teste: e prefiggevano il modo alle querule voci delle altre

fem-

„ femmine; acciocchè indi con buon ordine si eseguisse la pom-„ pa de' funerali. Pertanto avanti alla porta del difonto le lo-„ di cantavano, e sovrastavano alle ancelle deploranti gridan-„ do, stridendo, e strappandosi i capelli; come cantò Lucilio:

. . . . *mercedeque*
Conductae flent alieno in funere Praeficae,
Multò & capillos scindunt, & clamant magis.

„ Con tal ordine di pianto ripetendosi dalle altre femmine, „ ed ancelle i flebili lamenti, ed alternandosi le lodi, ed i gemi-„ ti, il cadavere dalla casa si conducea al rogo con quella „ pompa, e con quell'accompagnamento, che del difonto al „ grado era più convenevole. Procedevano le prime le Prefi-„ che, e la turba piangente, acciocchè non si confondesse l'or-„ dine delle persone le più degne, che lo seguivano ed accom-„ pagnavano; come si può scorgere ne' marmi antichi, ed ap-„ presso il Kirkmanno. Ma osservavasi pure qualche ordine „ tra' piangenti: imperciocchè precedea la Prefica, ch' era, „ come maestra di quel flebile coro, adempiendo il suo mini-„ stero, suggerendo agli altri le voci, i modi, i gesti, finat-„ tantocchè il cadavere fosse giunto al rogo. Ivi le donne, ed il „ popolo circostante si trattenevano, finchè dal fuoco si con-„ sumava il cadavere, e se ne raccoglievano secondo il costume, „ le ceneri, e tanto duravano della Prefica, e delle altre don-„ ne i gemiti, e le strida quanto tempo richiedevasi per ese-„ guire le cerimonie fin qui divisate. Finalmente collocato nel „ monumento l' incenerito corpo, ed adempiuti tutt'i riti so-„ lenni, tacendo tutti gli astanti, la Prefica altamente prof-„ feriva l'ultima voce: *Ilicet*, che dir volea: *ire licet*, *missum* „ *facio*, *& populum dimitto*. Così licenziati tutti se ne partiva-

In Brev. Operis de Funer.

„ no. La qual funzione ci vien così descritta dal sovrallodato
Differt. de Praefic. c. 6. „ Baruffaldi.

§. XXIII. „ Or ci conviene di ricercare, donde sia venu-
„ to in Malta l'uso delle Prefiche. Per lo che ci è d'uopo risa-
„ lire alla loro primiera origine. Questa fu introdotta nella
„ Caria; come notò il Manuzio nell'adagio: *Carica Musa*; o-
„ ve dice così: *Ad pompas funebres conduci solitas e Caria foeminas,*
„ *quae lamentantium personam agerent, ac si veris fictas lacrymas su-*
„ *brogare opus esset*. Fu pure antichissimo l'uso loro nella Fri-
„ gia, e nella Grecia. I Siciliani anche ne aveano l'uso; e le
Sppran. de Funer. Hebraeor. c. 3. „ Prefiche da loro erano chiamate *reputatrices*: l'etimologia del
„ qual nome deriva dalla voce *reputare*, & *cogitare*; perchè del-
„ le Prefiche l'officio era l'indurre gli astanti a riputare, e con-
„ siderare i meriti del difonto; benchè il Sig. Leanti le chiami
„ *repetitrices*. Onde facilmente raccogliere si può, che l'uso loro
„ in Malta fosse derivato da' Greci, che lungo, e replicato domi-
„ nio ebbero di questa Isola, e comunicarono a' Maltesi diverse,
„ altre usanze da noi già descritte, ed altre, che siamo per de-
„ scrivere. Aggiungnere anche vi possiamo, che la vicinanza
„ della Sicilia, (la quale ne avea pure l'uso), ed il commercio
„ continovo co' Maltesi abbiano conferito non poco alla contino-
„ vazione, e durazione di siffatta costumanza.

§. XXIV. Ma chi saper volesse fin quando fosse durato l'uso
„ delle Prefiche in Roma, ed in altre parti; potrebbe vederlo
„ appresso il medesimo Baruffaldi. Qui ne basti il riferire cioc-
„ chè di simili donne da lui vedute in Comacchio, egli racconta.
„ *Ego quoque superioribus annis* (egli scrivea nell' anno 1706.)
„ *cum Cymacli fortè essem, turbam mulierum, vetulam quamdam de-*
„ *functam prosequentium, vidi gemitibus obstrepentium; quarum ve-*

sti-

„ *ftigia fequendo ad fummum Templum perventum eft: ibi, depofito ca-*
„ *davere, filentioque lamentationibus impofito, facra de more a Clericis*
„ *perfoluta funt: quibus expletis, ecce priftinus ejulatus exorditur*
„ *vocibus etiam altioribus, & reboantibus. Non deerant quae lau-*
„ *des, & praeconia defunctae vetulae celebrarent; quae genas, & ma-*
„ *nus illius deofcularentur; quae demum fceleto illi blandirentur.*
„ *Haec ita, quoufque in fandapilà cadaver extitit, ac ex illa extra-*
„ *heretur: at poftquam tumbae traditum fuit, lapifque fuperimpo-*
„ *fitus, repentè compofitis, & cohibitis lacrymis, alto filentio, ac fi nun-*
„ *quam flere didiciffent: quin immo laeto, & hilari vultu gregatim*
„ *e Templo egreffae funt.* Del che maravigliandofi egli ne chie-
„ fe ad un amico quivi prefente, quali foffero quelle ufanze?
„ *Funus deducitur* (rifpofegli colui), *& more antiquo ploratrices*
„ *foeminae conducuntur, quibus tantum deeft Prefica planctuum*
„ *princeps, & lacrymarum magiftra: ceteroquin nihil ab antiquis*
„ *diftant; & jam laetabundae domum defunctae revertuntur ad*
„ *mortuariam placentam pro mercede vorandam.* Ma in Malta, co-
„ me dicevamo di fopra, nella cafa del difonto non fi prepa-
„ ravano vivande; ma vi fi mandavano da qualche amico a-
„ gli afflitti di lui parenti.

§. XXV. „ E qui per diminuire la noja del Leggitore di
„ quefte materie lugubri, gioverà il rapportare alcuni de' le-
„ pidi carmi di Petrinello Sanefe fu queft'argomento, riferiti
„ dal fuddetto Scrittore:

Vidi trentatre donne in bruna vefte
Pur tolta a nolo, che a mirarle in vifo
Avrian potuto fpaventar la pefte.
Intorno al corpo faceano improvvifo
L'armonia de' baftardi in proceffione;

Ond' io fra 'l pianto non contenni il riso.
Voi spianaste l' usanza, e la cagione,
Che l' indusse; e diceste: questi onori
Si fanno a gente di gran condizione;
E che il morto già fu de' Senatori,
Uomo ricco, uomo saggio, uomo compito,
Con altre circostanze dentro, e fuori.
Or mentre il figlio al scrinnio era impedito;
Quelle gazze pagate feano un verso
D' aguzzare a Caronte l' appetito.
Credete, che per lungo, e per traverso
Morte mostrasse i denti a bocca aperta
Udendo il compro pianto, e tutto perso;
E rider di nascosto, e stare in berta,
Chi sa spender sì ben quel male acquisto,
Di cui l' alma del padre era riferta?
E che più? In testamento era provisto,
Che tal sia 'l pianto, che d' intorno s' oda,
Come se 'l pianto lo mandasse a Cristo.

§. XXVI. „ Ma ben ci conviene d'osservare, in qual tempo „ fosse cessato l'uso delle Prefiche in Malta. Esso durò fin agli „ ultimi lustri del secolo precedente a questo: ed a mio crede„ re fu totalmente tralasciato nell' anno 1676., nel quale un „ fiero contagio privò questa Isola di molte migliaja d'abita„ tori: imperciocchè allora non era permesso di seppellire i „ morti co' soliti funerali, ed accompagnamenti: anzi era vie„ tato il praticare co' viventi, non che l'accompagnare i di„ fonti. Nè v'era d'uopo delle nenie di quelle donne lamenta„ trici per eccitare il pianto; quando la stessa calamità pub-

blica

„ blica pur troppo funesta da tutti esiggeva lagrime non comparate. Ma io mi maraviglio, che il Vescovo F. Luca Bueno di pia rimembranza, il quale proibì, come abbiam detto, l'uso, per altro innocente, e di pura onorificenza, di condurre sotto l'ombrella gli sposi alla Chiesa per celebrarvi il loro sposalizio; non abbia piuttosto vietato l'uso delle donne lamentatrici nell'esequie; come lo disapprovarono i SS. Padri, e tragli altri S. Basilio di Seleucia:

§. XXVII. „ Ma cessate in Malta le vere Prefiche, incominciarono a comparire le finte, cioè alcune persone, che nell' ultimo giorno di carnovale (fingendo di deplorarlo come moribondo) le rappresentavano in tal guisa: si coprivano dal capo infino a' talloni con un manto di lana nera, usato dalle nostre donne di bassa condizione, e sopra una scala di legno a mano, o sopra d'una tavola, agguisa di feretro, ponevano una figura di tela, ripiena di paglia, o fieno, rappresentante un cadavere, ornandolo con diverse frondi, ed aranci: e così lo conduceano per le strade della città deplorando con lamentevoli canzoni; dopo ciascuna strofa delle quali faceano gli urli, e pianti, che soleano fare le Prefiche: rappresentazione in vero impropria, e men adatta a' tempi carnovaleschi; ma che tuttavia non lasciava di muovere al riso gli astanti per gli atteggiamenti e gesti, che faceano. Interrotto l'uso di queste finte Prefiche circa l'anno 1737., poichè dal Gran-Maestro F. D. Raimondo Despuig di Fel. mem. ad inchiesta dell'Imperadore furono da qui mandati trecento de' nostri marinaj al Danubio in servigio di quella Cesarea Maestà; e per la maggior parte ivi s'infermarono per cagione dell'aria nocevole, e vi morirono. Onde giunta l'in-

,, l' infauſta novella in queſta Iſola, ſi fece un gran lutto nella
,, città Coſpicua, detta comunemente *Bormola;* perchè molti de'
,, marinaj, colà eſtinti, erano de' ſuoi abitatori; come anche per
,, lo più lo erano quei che ſoleano rappreſentare nel carnovale
,, le donne piangenti : laonde tralaſciarono di fingere il lutto,
,, che realmente aveano ſperimentato; per non rinnovare il vero
,, duolo coll' apparente.

§. XXVIII. ,, L'uſo de' tibicini, cioè ſuonatori di piſſeri, o
,, di trombe nelle lamentazioni non ſolo era appreſſo i Genti-
,, li; ma pure appreſſo gli Ebrei; come ce ne fa piena teſtimo-
De Antiq. Jud. Lib. 3. ,, nianza Flavio Gioſeffo Ebreo. *Joſephum verò omnes pariter lu-*
,, *gebant, adeo ut per triginta dies lamenta nunquam ceſſarent; plu-*
,, *rimique tibicines conducerentur, qui illis in lamentationibus prae-*
,, *cinerent*. Ma un teſtimonio più irrefragabile abbiamo da S.
,, Matteo dell' uſo de' tibicini ne' funerali. *Cum veniſſet Jeſus in*
,, *domum Principis Sacerdotum, & vidiſſet tibicines, & turbam tu-*
,, *multuantem &c.* Ma non ſempre lo ſteſſo novero di tibicini, nè
,, ſempre lo ſteſſo ſtromento uſavaſi ne' funerali: ma ſi variava
,, ſecondo la varia condizione de' difonti. Nell' eſequie de' Sena-
,, tori, de' Patrizj, e de' Sommi Duci ſi ſuonavano le trombe: e
,, più trombe in quelle degl' Imperadori. Ne' funerali de' plebei
,, ſi ſuonavano le tibie, od i piſferi eſequiali; come ne viene eru-
Dier. Gen. Lib. 3.c.7. ,, ditamente diviſato da Aleſſandro da Aleſſandro. *Senatoribus*
,, *verò, & Patritiis, atque ſummis Ducibus tuba: minoribus, & ple-*
,, *beiis exequiali tibia canebant tibicines. Quam tibiam non in funeri-*
,, *bus modò, ſed in ſacris, in ludis, & conviviis adhibebant. Imperato-*
,, *ribus etiam pluribus tubis moeſtum clangentibus; quod a Caribus,*
,, *& Phoenicibus deductum autumant; qui in funebri pompa brevibus*
,, *tibiis lugubre canentibus uti conſuevere.*

§. XXIX.

§. XXIX. „ L'uso del frumento cotto, da' Maltesi detto *coccia*, e del pane, o delle ciambelle, che si distribuivano nell' esequie; fu introdotto da' Greci, i quali fin al presente lo praticano, portando anche in Chiesa il grano cotto, e terminato il funerale, lo distribuiscono con una gran cocchiara a' poveri concorrenti. L'origine di questa vivanda, secondo il nostro Domenico Magri, cominciò con tal occasione. Giuliano Apostata ordinò, che in Costantinopoli, mentre i Cristiani celebravano la S. Quaresima; in piazza non si vendessero, se non se cibi contaminati, e sagrificati agl' idoli: acciocchè i Fedeli fossero costretti a mangiarne, o morir di fame. Ma eglino furono avvertiti in visione da S. Teodoro M., che in vece di pane mangiassero grano cotto; ed eseguirono il di lui avviso per una settimana intera, con sovvenire i ricchi a' poveri con caritevole prontezza. Onde l'empio Giuliano disperando di poter conseguire il suo intento, comandò, che si vendessero i cibi, come prima, puri ed incontaminati. Quindi que' Cristiani di Costantinopoli in memoria del S. Martire, e del suo benefizio cominciarono a distribuire il grano cotto a' poveri, come narra Nettario Vescovo di quella città appresso il Baronio. La qual opera di carità fu poscia praticata da' Greci anche nell' esequie: e da' Greci fu comunicata a' Maltesi; i quali soleano pure mescolarvi del sesamo, usato anche da' Greci nelle vivande; come si cava da quel verso d'Omero, o dell'Autore della *Batrochomyomachia*, che da Enrico Spondano tradotto in latino suona così:

Hyerol. in verbo Agapae.

Baron. ad an. 362.

Neque placenta extensa habens multam sisamam.

„ Ove è da notarsi, che il Greco Poeta per esprimere la lunghezza della crostata adoprò lepidamente la voce *Tanipeplos*,

che

„ che significa, *habens longam vestem*; che dal Traduttore sem-
„ plicemente rendesi *extensa*.

„ Usavano pure i Cristiani Orientali di mandare agli ami-
„ ci in certe sagre funzioni, o feste, semola cotta, come leg-
„ giamo essersi praticato da quei che dimoravano nelle parti
„ di Costantinopoli; i quali dopo il giorno festivo della Nativi-
„ tà di N. S. immediatamente celebravano la Festa delle Secon-
„ dine del Parto Verginale della Divina Madre: nel qual gior-
„ no distribuivano tra loro alquanta semola cotta. Ma tal Fe-
„ sta, ed usanza fu proibita da' PP. del Concilio Trullense (a).
„ *Absque secundinis* (son loro parole) *ex Virgine partum esse con-*
„ *fitentes &c. Quoniam aliqui post Sanctae Christi Dei nostri Na-*
„ *tivitatis diem similam coquere ostenduntur, & eam sibi invicem*
„ *impertiri, honoris scilicet praetextu secundinarum impollutae Vir-*
„ *ginis Matris, statuimus, ut nihil tale deinceps fiat a Fidelibus.*
„ In alcune delle nostre Chiese rurali ancor si suole distribuire
„ del pane, e delle ciambelle, ed alle volte anche delle nocci-
„ uole, e del vino, nelle Feste d'alcuni Santi, e particolarmen-
„ te della SS. Vergine in vigore d'antichi legati pii per suffra-
„ gio delle anime de' Fondatori; come nella Chiesa Parrocchia-
„ le di *casal Gudia* nelle Feste della Natività, dell' Annuncia-
„ zione, e dell' Assunzione della B. V., e nel giorno festivo di
„ S. Giovanni Decollato (la cui Chiesa un tempo situata in
„ que' contorni più non esiste); nella Parrocchia della terra
„ *Zurrico* nella Festa di S. Michele; e nella Chiesa di *casal Cren-*
„ *di* per la Festività di S. Niccolò di Bari, qui detto *de Arenis*.

§. XXX. „ Nella Chiesa situata nella contrada di *Benuar-*
„ *rat* sotto 'l titolo di S. Paolo detto *el Melki*, cioè *l'incontra-*
to,

(a) Così detto dalla voce *Trullo*, nome d'un Tempio di Costantinopoli, in cui si celebravano i Concilj.

„ *to*, o *l'accolto*; perchè, giusta l'antica, e costante tradizione,
„ in quel luogo l'Appostolo fu incontrato, e benignamente ac-
„ colto dal nostro S. Pubblio; nel di lui giorno festivo si costu-
„ mava d'imbandire un banchetto dagli agricoltori de' vicini
„ poderi; i quali vi contribuivano qualche quantità di grano,
„ o di danajo, e nodrivano un bel giovenco per farne le vivan-
„ de di quel pranzo, in adempimento d'alcuni legati a tal ef-
„ fetto istituiti sopra i fondi medesimi. Ma perchè in tali ban-
„ chetti vi nasceano alcuni disordini; il Vescovo gli proibì,
„ e col beneplacito Appostolico ordinò, che il danajo solito spen-
„ dersi in quel pranzo per l'avvenire s'applicasse in limosina di
„ tante messe da celebrarsi in detta Chiesa ne' giorni festivi per
„ comodo degli abitatori di quelle contrade. Indi avvenne,
„ che nel giorno di quella Festa un forte, e pingue giovenco,
„ quantunque si trovasse strettamente legato nel suo bovile;
„ tuttafiata ruppe i legami, e lanciossi a correre velocemente:
„ e giunto davanti alla porta di quella Chiesa fermossi alquan-
„ to con dare tre mugiti: indi proseguì la sua carriera infino
„ al prossimo lido, e precipitossi nel mare. Pel qual acciden-
„ te que' semplici contadini s'immaginarono, che quella fosse
„ una chiara dimostrazione, con cui l'Appostolo avesse voluto
„ dar loro ad intendere il suo risentimento per essersi tralascia-
„ to l'uso di celebrare la sua Festa nella primiera guisa. Per lo
„ che ricorsero al Vescovo esponendogli il fatto, e supplican-
„ dolo del permesso di continovare l'uso d'imbandire il solito
„ banchetto; ma il prudente Prelato, seguendo gli ordini del-
„ la Santa Sede, ordinò, che sistesse al decreto già profferito.
„ Così terminò quell'antica usanza, per altro pia nella sua
„ primiera istituzione. Imperciocchè soleano anticamente i Cri-

„ ſtiani far nelle Chieſe nelle Domeniche, ed in alcune Feſte
„ principali certi conviti, o cene di carità, dette (a) *Agapi*
„ colle limoſine raccolte in Chieſa, o ſomminiſtrate da'ricchi:
„ i quali conviti, o cene ſi faceano ad imitazione della Cena
„ di N. S. cogli Appoſtoli con tutta modeſtia, e ſobrietà. On-
„ de Minuccio riſpondendo alle accuſe di Cecilio così gli dice:
„ *I noſtri conviti non ſolamente ſono modeſti, ma anche ſobrj; per-*
„ *chè non ci riempiamo di molte vivande, nè beviamo tanto vino,*
„ *che ubbriacare ci faccia; ma colla gravità procuriamo di tempe-*
„ *rar l'allegrezza.* Nè le predette *Agapi* primigenie furono, co-
„ me giudicò qualche Scrittore, vietate da S. Ambrogio; ma
„ le *Agapi* natalizie, le connubiali, le funerali, e le private;
„ nelle quali chiunque portava i cibi; potea liberamente di-
„ ſpenſarli a'parenti, ed agli amici; mentre i poveri vi ſtava-
„ no famelici ſpettatori; come eruditamente oſſervò il dotto,
Sagr. Mon. di Mil. Diff. 8. „ ed a noi cariſſimo P. M. F. Gioſeppe Allegranza, ſpiegando
„ una ſagra vetuſta *Agape*, ſcolpita in marmo nel pulpito del-
„ la Baſilica Ambrogiana. Ed in vero quelle *Agapi* de'primiti-
„ vi Criſtiani, fatte dopo la ſagra comunione, ed orazione,
„ con iſpirito di carità, non poteano eſſere proibite da un S.
„ Arciveſcovo, qual era Ambrogio. Infatti il Concilio Can-
„ grenſe, tenuto avanti alla metà del IV. ſecolo, dichiarò pri-
„ vato della comunione, chiunque oſato aveſſe di biaſimare co-
„ loro, i quali con fede, e carità le *Agapi* preſtaſſero a' poverelli.

§. XXXI. „ Dell'uſo di ſtrapparſi i capelli dagli ſtretti con-
„ giunti del difonto, maſſime dalle donne, antichiſſima è l'ori-
Dier. Gen. lib. 3. c. 7. „ gine: imperciocchè leggiamo appreſſo Aleſſandro da Aleſſan-
„ dro, che anticamente ciò praticavaſi da' Greci. *Graecis in uſu*
fu-

(a) La voce greca *Agape*, ſecondo Tertullià. ſignifica dilezione, cena, o còvito di carità.

„ *fuit; ut in luctu capillum manu discindant. & comam vellant*
„ *&c.* Il qual uso durò in Malta infino al principio del cor-
„ rente secolo. Costumarono anche i Macedoni di tosarsi le
„ chiome nel piangere i loro disonti: così pure i Cartaginesi
„ (da' quali traggono l'origine i Maltesi) si laceravano i capel-
„ li, ed i volti; come dice il precitato Scrittore. *Macedonibus*
„ *assuetum erat, ut crines tonsi defunctos lugerent &c. Carthaginen-*
„ *ses in luctu comas, & ora lacerant, & ubera plangunt.*

§. XXXII. „ L'uso delle gramaglie, e de' lugubri paramenti
„ è comune a diverse nazioni. Da Rodi portollo seco in Malta
„ la Sagra Milizia Gerosolimitana. Morendo uno de' suoi
„ Gran-Maestri, il di lei Comune Erario provvede, e sommi-
„ nistra tre canne di drappo nero di lana, qui chiamato *scot-*
„ *to*, a ciascheduna della di lui Corte, a' dodici, de' suoi Pag-
„ gi, a'di lui quattro Cappellani, a'diversi Officiali del Sa-
„ gro Ordine, a'Giurati, a'Giudici, a diversi altri Ufficiali
„ del Principiato, ed a molti altri familiari, od impiegati nel
„ di lui servigio: i quali, del predetto drappo formate lunghe,
„ e strascinanti gramaglie, sen ammantano, portando il cap-
„ puccio dalla metà del capo pendente sul dorso (come lo por-
„ tavano le Prefiche): e così ammantati accompagnano il di
„ lui cadavere (prima imbalsamato, ed esposto per un giorno
„ in una delle sale del Palagio Magistrale, addobbata magnifi-
„ camente a lutto con varj epitaffj) alla Maggior Chiesa Con-
„ ventuale, ed assistono a'di lui magnifici, e Principeschi fu-
„ nerali con orazione funebre, esposto il di lui cadavere in un
„ sontuoso tumulo d'un gran novero di ceri fornito, perciò det-
„ to *cappella ardente*. Ma il lutto de'Maltesi in questo secolo si
„ è assai moderato non solo circa il vestire, e lo spazio di tem-

,, po di portare gli abiti lugubri, ma anche circa altre usanze
,, praticate dagli Antenati, durante il tempo del lutto, che anticamente si prolungava per due anni, o meno secondo il
,, grado più, o meno stretto di parentela, o d'affinità col defonto. Nemmeno i congiunti accompagnano il cadavere alla sepoltura, come prima si praticava: ma ne' villaggi per anche
,, l'accompagnano vestiti di cappotti; benchè i facoltosi vi usino qualche distinzione con seguire le usanze de' cittadini: e
,, vi si osserva il lutto con più rigore.

§. XXXIII. ,, L'origliere pieno di foglie di lauro, o d'arancio, che si ponea sotto il capo del Cadavere nel sepolcro;
,, può credersi un uso derivato da' Gentili; perch'eglino stimavano, che l'alloro giovasse ad espiare le colpe, secondo l'avviso d'Alessandro da Alessandro. *Siquidem verbena, & laurus suffitionibus frequens fuit, propter religionem animo incussam; quòd qui aliquo essent piaculo polluti, saepius sulphure, nonnunquam aqua, ovo, igni, verbena, & lauro expiantur.* La quale usanza
,, ne' secoli precedenti a questo qui si praticava, senza sapersene la superstiziosa origine: ma oggi più non si pratica.

Dier. Gen. lib. 5.c.27.

§. XXXIV. ,, L'uso di mandarsi a' parenti del difonto il desinare dagli amici, può essere derivato dalle *Agapi* funerali,
,, che si faceano in Chiesa da' Cristiani antichi; delle quali ragionando il sovrallegato Minuccio dice così: *Celebriamo le religiose nostre adunanze co' Sacerdoti, convocando i Fedeli insieme col Clero, e invitando, e satollando i poveri bisognosi, i pupilli, e le vedove; acciocchè la nostra Festa possa conferire al riposo delle anime de' difonti, de' quali facciamo la commemorazione; e sia odore di soavità per noi appresso l'Eterno Dio.* Onde conchiude il
,, sovrallodato P. Allegranza in tal guisa: *Io credo adunque,*

In Dialog: cui tit. *Octavius.*

che

„ *che fino a tanto, che in in morte de' facoltosi, o per le nozze loro, e*
„ *nelle feste natalizie de' Martiri si mantennero le Agapi in ristoro*
„ *de' poveri coll' intervento de' Sacerdoti; nissun disordine vi regnas-*
„ *se; e ch' eziandio queste in Chiesa si celebrassero.* Quando poi vi
„ s'introdusse l'abuso di mandare i cibi a' parenti, ed agli ami-
„ ci, lasciandone privi i poverelli; furono con ragione vieta-
„ te le dette Agapi funerali; e ne rimase forse l'uso di farle
„ privatamente in casa del disonto; come si praticava in que-
„ sta Isola: ove anche durò l'usanza di dispensare il pane a' po-
„ veri in suffragio dell' anima del disonto infino a' primi lustri
„ del secolo corrente.

§. XXXV. „ Finalmente il tappeto, o strato, che per alcu-
„ ni giorni poneasi sopra la sepoltura; era un atto di rispetto
„ inverso il disonto recentemente seppellitovi: e sopra il sepol-
„ cro de' Nobili si ponea una coltre di velluto nero; come fu
„ posta sul sepolcro di Giovanni Navà, nella Chiesa di S. Fran-
„ cesco della città Notabile, e vi durò per molti lustri. Ne' vil-
„ laggi alle volte in vece del tappeto, o dello strato vi pongo-
„ no fin oggi alcuni di que' banchi perforati adatti a sostene-
„ re le torce, per impedirvi il passaggio; seppure non voglia-
„ mo attribuirlo ad un altro vano motivo, cioè, perchè la ter-
„ ra non si rendesse greve al seppellitovi col calpestio, e peso
„ di chi vi passasse di sopra. Imperciocchè era solenne formo-
„ la presso agli antichi di pregare, che a' morti la terra fosse
„ leggiera: *Sit tibi terra levis.* Marziale nell' epitaffio d' una Lib. 5. Ep.
„ fanciulla così priega per lei: 34.

Mollia ne rigidus cespes tegat ossa; nec illi
Terra gravis fueris; non fuit illa tibi.

„ Tanto basti intorno alle sovra sposte cerimonie, ed usan-
„ ze, ed alla erudizione adatta ad illustrarle.

§. XXXVI. „ Or ne rimane soltanto di dare al curioso Let-
„ tore un brieve ragguaglio della indole, e de' costumi de' Mal-
„ tesi in generale. Sono eglino d'indole spiritosa, docile, ed
„ inclinata alla Religione, ed alla Pietà: e siccome prima di
„ ricevere il lume della S. Fede erano sommamente dediti al su-
„ perstizioso culto de' falsi Numi, talmente che loro eressero
„ sontuosi Templi, decantati dagli antichi Scrittori, e da
„ noi a luogo suo descritti; così, poichè furono illuminati, e con-
„ vertiti al vero Dio dal nostro Padre ed Appostolo S. Paolo;
„ si diedero totalmente al culto Divino, e furono sì costanti
„ nella Cristiana Fede, che la serbarono illibata eziandio sot-
„ to il tirannico, per più di due secoli continovato, giogo de'
„ Saraceni: ed essendone liberati dal pio non men, che valo-
„ roso Conte Roggiero, attesero con piena libertà agli eserci-
„ zj della Cristiana Religione: e di tratto in tratto eressero
„ nuove Chiese, che fin a tempi ultimamente scorsi giunsero a
„ tal novero, che sembrerà forse incredibile a chi non ne avrà
„ adeguata contezza; come ne la daremo noi nel Libro seguente.

„ Eglino sono dotati d'ingegno felice, ed atto ad apparare
„ le scienze, le arti, e le lingue straniere. Agli eccellenti Pro-
„ fessori di varie arti, che in Malta fiorivano; attribuì Diodo-
„ doro Siciliano, da noi altrove allegato, le ricchezze onde
„ abbondava questa Isola. E noi nella Not. IV. del Lib. IV.
„ ne produrremo parecchi de' nostri Compatriotti, che in di-
„ verse scienze, ed arti liberali si segnalarono. Che se la salu-
„ brità dell'aria, la temperie degli elementi, e la buona situazio-
„ ne de' luoghi conferiscono non poco alla felicità degl' ingegni;
„ ben feconda di questi esser debbe la nostra Isola, situata frall'
„ Europa, e l'Affrica, sotto un clima temperato fra gli ecces-

sivi

„ ſivi calori, ed i freddi i più rigidi. E ben vero, che tal fe-
„ condità non ſi rende paleſe; perchè alcuni de' noſtri ingegni
„ non hanno la neceſſaria coltura; altri avendola non ſi cura-
„ no d'eſercitare i proprj talenti per non aver campo, o tea-
„ tro da fargli comparire; altri vedendo negletta la virtù, e
„ men guiderdonato il merito, s' intiepidiſcono dal fervore
„ degli ſtudj; ed altri dalle loro inclinazioni ſi laſciano in-
„ durre ad altre occupazioni. Oltra di che i malavveduti ge-
„ nitori non rade volte ſogliono far applicare i loro figliuoli
„ alle ſcienze, ed arti a loro arbitrio, e non a quelle, alle qua-
„ li la natura gli abbia inclinati, e diſpoſti.

„ Sono fedeli a' loro Principi, ed alieni dalle rivoluzioni, e
„ dalle diſcordie civili, come gli abbiamo dimoſtrati ſotto di-
„ verſi governi di varj Dominanti, ſempre ubbidienti, e ſem-
„ pre da loro amati, particolarmente dai Re d' Aragona, e di
„ Sicilia; come atteſtano i privilegj grazioſi, con cui furono
„ da loro beneficati, ed onorati.

„ Sono amanti de' foreſtieri, e vaghi di viaggiare, e di ve-
„ dere nuovi paeſi, maſſime i più rinomati; ove ſono ben ve-
„ duti, ed alle fiate vi ſi ſtabiliſcono, e vi fanno fortuna: co-
„ me la fece il noſtro Baſilico, che pel ſuo valore dalle Mili-
„ zie della Vallachia fu acclamato per Sovrano di quel Prin-
„ cipato: e quell'altro, che pel ſuo merito conſeguì il Princi-
„ pato di Pendìa: e quei che fu promoſſo all'alto grado d'Am-
„ miraglio del Regno di Sicilia: e quell'altro, che pe' ſuoi ta-
„ lenti fu incaricato del governo di quel Regno medeſimo in
„ qualità di Luogotenente del Regio Principe Vice-Re proprie-
„ tario: e tanti altri, che meritarono di conſeguire altre digni-
„ tà così ſecolari, che Eccleſiaſtiche; come dimoſtreremo nel-

la

„ la Notizia sovraccitata. Ma non pochi de' nostri paesani, che „ dimorando nelle città, in cui far potrebbono felici progressi; „ tirati dall'amor della patria, sul bel fiore delle loro speran- „ ze trascurano di giugnere al termine della loro carriera.

„ Sono sobrj, moderati nel vitto, e tolleranti delle fatiche: „ perciò riescono bene non solo negli esercizj di pace, ma pu- „ re ne' disagj della guerra, e della navigazione, non degene- „ rando punto dagli antichi loro antenati, dir voglio, da' Fe- Lib. 1.c.6. „ nici, così da Pomponio Mela encomiati: *Phoenices solers ho-* „ *minum genus, & ad belli, pacisque munimina eximium, literas, &* „ *literarum operas, aliasque etiam artes, maria navibus adire, classe* „ *confligere, imperitare gentibus, Regnum, praeliumque commenti* „ *&c.* Achia Re degli Sciti disse agli Ambasciadori di Filip- „ po Re de' Macedoni; che se il loro Sovrano avea milizie ben „ disciplinate; egli avea soldati assuefatti a tollerare la fame, „ e la sete. Ma i nostri soldati si possono pregiare d'avere l'uno „ e l'altro riquisito: e ben lo diedero a divedere in tanti com- „ battimenti navali sotto il glorioso stendardo di questa Sagra „ Milizia; e molto più nel fierissimo lungo assedio, che nel „ 1565. sostenne questa Isola dalla poderosa armata di Solima- „ no; come ne fa la dovuta onorevole testimonianza il Bosio.

§. XXXVII „ In quanto poi alle loro costumanze, ed usan- „ ze del vivere civile avremmo ben molto da dire; ma per „ non prolungare d'avvantaggio questo discorso, diremo soltan- „ to, ch'esse variate si sono secondo la varietà de' tempi, e de' „ Popoli, che qui dominarono. E perchè il dominio de' Gre- „ ci fu lungo, e reiterato; le loro costumanze più lungamente „ durarono in questa Isola. Quindi è, che fin all'anno 1575. „ qui si costumava di battezzare i fanciulli *per immersionem* se-

condo

,, condo il rito Greco: nè tal uso sarebbe cessato, se non fosse
,, stato proibito da Monf. Dusina, allora Visitatore Appostoli-
,, co in questa Isola. Ma sotto il governo de'Normanni, degli Sve-
,, vi, de' Franzesi, e degli Aragonesi si sono accomodati alle
,, costumanze di quelle Nazioni, massimamente degli Arago-
,, nesi; da' quali erano amati, e ben trattati, essendo proprio
,, costume de'Maltesi l' ubbidire più volentieri a quei, che gli
,, comandino con piacevolezza, che a quei, i quali gli tratti-
,, no aspramente. Ma non si può negare, che pel frequente
,, commercio loro co' Siciliani si siano qua introdotte alcune u-
,, sanze della Sicilia, così nel vivere, che nel vestire, partico-
,, larmente delle donne, le quali portano un manto nero lun-
,, go dal capo fino a' talloni, ma non collo strascino, come
,, quello delle Siciliane. Le nostre donne di bassa condizione lo
,, portano di drappo nero di lana: le gentildonne, e le mogli
,, de' Professori di Legge, e di Medicina, e de' cittadini facol-
,, tosi lo portano di seta, orlato di fino merletto parimente di
,, seta nera; distinguendosi oggi le prime con portar dietro
,, maggior novero di serve, ed alle volte con qualche paggio,
,, o cameriere, che le precede, e nelle Chiese porge loro l'u-
,, sato basso scabelletto pieghevole, coverto di velluto nero, guer-
,, nito di frange d'oro, o di seta. Si sono anche introdotte
,, tra' nostri cittadini alcune usanze franzesi, così nel vestire,
,, che nel vivere, e nel conversare. Non così ne' nostri villag-
,, gi, ove si osservano le antiche rigide costumanze. Ne' Tri-
,, bunali laici di questo Dominio si osserva il rito del Regno di
,, Sicilia: e vi sono anche da osservarsi certe costituzioni Pram-
,, maticali, promulgate da' nostri Principi.

§. XXXVIII. ,, Finalmente i Maltesi sono d'ottima comples-

 sione

„ sione per la temperie del clima: e col beneficio di questo, e
„ col moderato tenor di vivere godono una lunga vita: ed al-
„ cuni la prolungano fin all'anno centesimo, ed alcuni l'oltre-
„ passano. Oggi nello Spedale di questa Sagra Religione ne
„ vive uno d'anni cento con tutt'i suoi sentimenti e nel Gozo
„ vive uno d'anni 105. vigoroso di forze, e di sensi: e nel no-
„ stro vicinato; quattro anni sono, morì una vecchia di cen-
„ to e sette anni, che non soffriva altro incomodo, che la de-
„ bolezza de' ginocchi: e pochi anni sono, ne morì un' altra
„ d'anni cento e dieci, che giva camminando pella città, ed a
„ ciascuno, che incontrava; dava qualche buon documento.

„ Così pure lungamente vivono i Gozitani; i costumi de'
„ quali non son dissimili da que' de' Maltesi, salvo che sono al-
„ quanto rozzi per non avere l'educazione, e la coltura, che
„ anno i nostri cittadini. Per lo che le persone facoltose di quel-
„ la Isola sogliono mandare i loro figliuoli alla nostra città
„ principale per apparare le scienze, e le arti liberali come an-
„ che i civili diportamenti. Così pure fanno i facoltosi abita-
„ tori de' nostri villaggi.

§. XXXIX „ Or ci rimane soltanto da disingannare alcuni,
„ ch' essendo d'erudizione poco forniti, e delle cose di Malta
„ mal informati, ne scrissero, o favellarono inettamente, mas-
„ sime intorno alla maniera di vestire degli antichi Maltesi.
„ Uno di loro inconsideratamente scrisse, che i Maltesi nè se-
„ coli precedenti al decimosesto, si vestivano di cappotti, dor-
„ mivano sulla paglia, erano pescatori; e che poscia comin-
„ ciassero a vestirsi di seta, e ad abitare in case grandi, e bel-
„ le. Ma in questi detti si racchiudono tante cose false, quan-
„ te sono le parole, che l'esprimono: e chi le proffersi, mostra

di

„ di non saper distinguere tra tempi, e tempi, tra luoghi, e luo-
„ ghi, e tra persone, e persone. Imperciocchè in diversi tempi,
„ in diversi luoghi diverse persone si vestivano, e si vestono di-
„ versamente. I Maltesi oriundi da' Fenici, dominati per lun-
„ go tempo da' Greci, e da' Cartaginesi, dovettero assuefarsi
„ alle maniere di vestire di que' Popoli. Da' Saraceni, che in
„ Malta dominarono per lo spazio di dugento, e più anni; ap-
„ presero l'uso de' cappotti: ed anche fin oggi alcuni così de'
„ plebei, che de' nobili gli usano, ma con questo divario, che
„ i plebei gli portano di drappo grosso e rozzo, di giorno, e
„ di notte, in casa, e fuor di casa; ma i nobili, e facoltosi gli
„ usano di panno fino con qualche ornamento, e gli portano
„ solamente in casa, e in tempo di notte fuor di casa. Dalla Si-
„ cilia pure alcuni di que' Signori mandano qui a farsi taglia-
„ re, e cucire simili cappotti da qualche sarto Greco, o Tur-
„ co; mentre i nostri sarti non si curano di cucire tali abiti,
„ ma quei che qui sono i più usati, ed i cappotti di tal fatta
„ costano piucchè le vesti da camera, usate in Italia, ed in
„ Francia. In quanto al dormire sovra la paglia, già si sa, che
„ in tutt'i paesi i poveri, e gli abbietti dormono disagiatamen-
„ te. Ma gli antichi Maltesi di condizione non solo dormiva-
„ no su morbide piume, o lane, ricoperte di lenzuoli di finissi-
„ ma tela, decantata da Lucrezio, da Silio Italico, e da altri
„ vetusti Scrittori; ma per maggior dilicatezza usavano certi
„ origlieri, o guanciali ripieni d'odorosissime foglie di rose
„ Maltesi, ricercati pure da' nobili stranieri: *pulvinaria farta*
„ *rosa Melitensi*. Che poi attendessero alla pescagione; non è
„ cosa strana, o nuova, che nelle isole, e nelle città maritti-
„ me molti della plebe si procaccino il vitto col pescare; e che

„ pure i nobili facciano talora quest' esercizio per loro diver-
„ timento. Fin oggi da' nostri cittadini si fa di notte con fiac-
„ cole accese una pesca molto dilettevole. Sappiamo per altro,
„ che in que' tempi i nostri nobili si divertivano colla caccia-
„ gione; e che il Re Ferdinando nell' anno 1499. concedè lo-
„ ro la facoltà di poter nodrire, e tenere in servigio loro fal-
„ coni delle quattro spezie, cioè de' villani, de' pellegrini, de'
„ gentili, e de' terzaruoli, *per loro divertimento cavaleresco*, *e*
„ *per fuggire l'ozio*: le quali parole con altre parimente ono-
„ rifiche riferire si dovranno distesamente nel privilegio ori-
„ ginale in lingua Spagnuola nella Not. I. del Lib. IV. all'an-
P.3.Lib.5. „ no prenotato. Ed in vero il Bosio, fedelissimo Scrittore del-
„ la Sagra Religione Gerosolimitana non dice, che il Gran
„ Maestro Lisleadamo, essendo qui venuto co' suoi Cavalieri,
„ non vi abbia trovato, se non se pescatori; ma dice, che vi
„ abbia ritrovato de' nobili eruditi, e virtuosi; e che della
„ loro lunga conversazione sopra le antichità dell'Isola ne sia
„ rimaso molto pago, e soddisfatto. Nè solamente in que' tem-
„ pi, ma anche ne' più antichi e rimoti secoli, e prima dell'
„ Era Volgare si trovavano in Malta nobili eruditi e virtuo-
„ si. D'un tal Diodoro Maltese fa onorevole menzione il Prin-
Ver. 4. „ cipe degli Oratori: *Melitensis Diodorus est...... homo & do-*
„ *mi nobilis, ed apud eos, quò se contulit, propter virtutem splen-*
Epist. 52. Lib. 13. „ *didus, & gratiosus*. Un altro ragguardevole Maltese vien da
„ lui commendato nelle sue pistole, come suo ospite, ed uo-
„ mo di rango, e d'alto affare, di nome Aulo Licinio Aristo-
„ tele; come pienamente dimostreremo nella Not. IV. del Lib.
„ IV; ove faremo gli elogi d'altri nostri compatriotti di tali
„ prerogative adorni.

§. XL.

§. XL. „ Che nel suddetto secolo XVI. i Maltesi comin„ ciassero a vestirsi di seta; è falsissimo; perchè non solo usa„ vano vesti di seta semplice, ma anche di velluto, e non so„ lo in vita, ma pure dopo morte, facendo ricoprire i loro a„ velli con belle coltri di velluto nero; conforme insin agli ul„ timi lustri dello scorso secolo si vedea ricoperto il sepolcro „ del nobile Giovanni Nava, elevato per un palmo dal suolo „ nella tribuna della Chiesa di S. Francesco nel borgo della No„ tabile; come si dirà nella Not. VI. del Lib. III. Ma le gen„ tildonne Maltesi non contente di portare abiti di seta, gli „ portavano tessuti con fila d'oro (qui chiamati *lame*), ed or„ nati con simmetria di picciole conchiglie d'oro massiccio; co„ me abbiam detto di sopra. Lasciamo da parte ciocchè delle „ preziose vesti Maltesi dicono Cicerone, Diodoro, Lucre„ zio, Silio Italico, ed altri antichi Scrittori già da noi alle„ gati altrove.

„ Che i Maltesi cominciassero ad abitare in case magnifiche „ non prima d'allora; può solamente asserirlo chi non abbia „ letto ciocchè ne scrivono gli antichi Autori. Ci basti uno per „ tutti. Questi è Diodoro Siciliano, che si mostrò molto ben in„ formato delle cose di Malta non men, che di quelle di Sici„ lia. Egli ne parla così: *Domus illic* (Melitae) *sunt perpulchrae,* Lib. 5. „ *suggrundiis, & albario opere magnificenter exornatae*.

§. LXI. „ Ma passiamo ad un'altra proposizione profferita „ da alcuni altri soggetti similmente ingannati. Questi dico„ no, che i Maltesi nel tempo prenotato non usavano di por„ tare in capo cappelli, ma berrette, o berrettoni. Ma rispon„ der loro si può, che nemmeno i Cartaginesi, nettampoco i „ Greci loro antenati, benchè nobili, gli usavano. Ne' seco-

li

„ li più bassi usavano i Maltesi certi berrettoni, qui, ed al-
„ trove detti montiere, usati nelle Spagne, ed in altre parti: e
„ facilmente appresero l'uso di tali berrettoni dagli Aragone-
„ si, che qui dominarono per lungo tempo prima dell'arri-
„ vo della Sagra Religione: e fin oggi gli usano alcuni con-
„ tadini facoltosi, ed alcuni de' nostri cittadini in tempo di
„ notte, e quando vanno alla caccia. Che fossero anche usati
„ in Italia ne' secoli andati, lo dice il celebre Alessandro Tasso-
„ ni, il quale ne cantò così:

Secch. Rapit. Cant. 4. St. 1.

Il Potta, ch' era un uom molto eloquente,
E solito a salir spesso in ringhiera;
Montato sopra un argine eminente,
Che divideva i campi, e la riviera;
Cinto di Capitani, e nobil gente,
Col corpo disarmato, e la montiera,
Così parlava al popolo feroce,
Con magnanimi gesti, e altera voce.

„ Al qual luogo Gaspare Salviani fa questa dichiarazione:
„ *La montiera è un cappelletto alla Spagnuola da portare in casa,*
„ *che usavano anche gli antichi: onde Svetonio in Augusto:* Domi
„ quoque non nisi pecusatus subdio spatiabatur. *Augusto per*
„ *rispetto de' crepuscoli non passeggiava in casa sua allo scoperto sen-*
„ *za la montiera.*

Part. 3. lib. 5. pag. 89

„ Delle antiche montiere de' Maltesi intese di parlare il Bosio
„ ove disse, ch'eglino portavano in capo certi *berrettoni utilissimi*
„ *a tenerlo ben coperto, e sicuro;* e che si vestivano di certe *giubbe*
„ succinte, di bambagio, così *ben trapuntate, e ripiene*, che re-
„ sistere potevano alle zagaglie e saette, e tal fiata alle palle *degli*
„ *archibugi:* sicchè adattavano il loro vestire non solo al pro-

prio

„ prio comodo, ma pure alla difesa e sicurezza della propria
„ vita, lasciando alle loro donne, l'uso delle vesti adorne, e
„ vaghe; come dicevamo di sopra.

„ Onde non fia maraviglia, se come quei dicono, i Giura-
„ ti di Malta non usassero allora di portar cappelli in testa.
„ Anzi noi vi aggiungiamo, che nel 1587. essendo ritornato
„ da Roma in Malta il Gran-Maestro Cardinal Verdala, vol-
„ le dal molo di questo porto portarsi al suo palagio sotto d'un
„ baldacchino sostenuto da'quattro Giurati; e questi erano ve-
„ stiti di toghe di dommasco rosso con certi berrettoni in ca-
„ po del drappo medesimo, fatti a spese di questa Universi-
„ tà; come si cava da'registri della medesima degli anni 1587;
„ e 1588. a carte 22. Simile abito in simile comparsa dell'in-
„ gresso del Vice-Re di Sicilia portavano i Giurati di Paler-
„ mo; come riferisce D. Vicenzo Aurea nella sua *Cronologia*
„ *de' Vice-Re di Sicilia, nell' aggiunta delle Preminenze del Prela-*
„ *to, e del Senato di Palermo*. Ma chi avesse curiosità di vede-
„ re, come andavano vestiti i nobili Maltesi prima della ve-
„ nuta della Sagra Religione; potrà vederlo in un quadro con-
„ servato nella suddetta Chiesa di S. Francesco della Notabile;
„ nel quale il suddetto Nava si vede dipinto inginocchione in
„ atto di orare; come si dirà nella sovraccitata Not. VI. del
„ Lib. III. In somma chi s'accinge a scrivere di cose di Popoli
„ viventi; uopo ha di rendersi ben informato delle loro usan-
„ ze antiche; se non vuol passare per autore di poco, o nessun
„ credito appresso gli eruditi, ed assennati.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI

Contenute nel Libro primo, e nel ſecondo.

Le lettere L. N. col numero Romano indicano il Libro, e la Notizia: la lettera A. dinota l'Appendice, poſta alla fine del Libro ſecondo: La Cifera §. col numero barbaro indica il Paragrafo.

A.

AASCIAK: villaggio con ſua Chieſa Parrocchiale, e col novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 60.

ABDALLA, Re di Caroan fa riſtorare il Caſtello di Malta, ed altri luoghi danneggiati dall' armata dell' Imp. Baſilio. L. II. N. IX. §. 9.

ABDULAC, Re del Caroan ſpediſce una poderoſa armata contra la Sicilia ecc. L. II. N. IX. §. 5.

ABELA, Giovanfranceſco: ſuo naſcimento, ſuoi Genitori, e prerogative ecc. *Vedi il riſtretto della ſua vita, premeſſa al Lib. I.* Suoi ſtudj, e privilegio da lui ottenuto in favor ſuo, e de' ſuoi Paeſani. *ivi* §. 1. Suoi viaggi, e ſue cariche, *ivi* §. 2. Sue virtù, e rare qualità. *ivi* §. 3. Sua morte e ſepoltura. *ivi.* Suo ritratto con elogio *ivi* §. 4. Scrittori che di lui fanno menzione *ivi* §. 5.

ABITATORI della Notabile, e loro numero. L. I. N. VIII. §. 2.

ABITATORI antichi di Malta. L. II. N. I. e ſegg.

ACQUA ſalubre in Malta L. I. N. VII. §. 11. e ſegg.

ACQUIDOCCI diſpendioſi per condurre l'acqua alla Valletta. L. I. N. IX. §. 2. e ſegg.

ADERNO', città Siciliana, donde abbia preſo il nome L. II. N. IV. §. 8.

ADRANO, nume tutelare della predetta città. *ivi.*

ADRIA, preſo per nome appellativo d'alto mare pericoloſo. L. II. N. VII. §. 11.

ADRIA, nome proprio di mare, e ſuoi confini. L. II. N. VII. §. 11. e 15.

AFFRICANI, e loro rivoluzione dopo la morte dell' Imp. Eraclio. L. II. N. IX. §. 3. Eſſendo dominati dai Romani parlavano in latino, ed in Italiano. *ivi.*

AGARENI, che diedero il nome alla Provincia Agarena, ed alla città d' Agrano. L. II. N. IX. §. 2.

S. AGATA libera i Malteſi dall' invaſione de' Turchi. L. I. N. IV. §. 13.

AGHI ne' ſepolcri antichi, e loro uſo. L. I. N. III. §. 10.

ALABASTRO antico ritrovato nel Gozo. L. I. N. X. §. 21.

Altro più bello ſcoperto in Malta. L. I. N. XII. §. 37.

ALAGONA, Artale, ottiene dal Re Martino la Contea di Malta, in vece del Caſtello di Aci ecc. L. II. N. XIII. §. 21. Poi ne fu privato. *ivi.* Poſcia ne fu reintegrato. *ivi.* Ma ſe n' ebbe l' inveſtitura? *ivi.* §. 22. Sue convenzioni col Re Martino, e ſue differenze con eſſo lui. *ivi.* Il Re lo minaccia di dar la morte a' di lui padre, e fratello, e della confiſcazione di tutt' i beni. *ivi.*

ALAGONA, D. Ferdinando, Vice-Re di Sicilia viene in Malta, e perchè? L. II. N. XIII. §. 32.

ALAGONA, Manfredi, e Giacomo, tenuti in oſtaggio dal Re Martino, e perchè? L. II. N. XIII. §. 22.

ALBERGHI de' Cavalieri delle otto Nazioni della S. Relig. Geroſol. L. I. N. I. §. 33.

ALBERI diverſi dedicati a diverſi Numi. L. II. N. IV. §. 19.

ALCAMA, fratello d' Abdulac, Generale della di lui armata diſcaccia dalla

Sicilia l'armata dell' Imp. Michele Balbo. L. II. N. IX. §. 5. Fonda ivi un castello, ove oggi è la città d' Alcamo. *ivi*.
ALE attribuite agli Dei da' Fenici, e dagli Etrusci. L. II. N. II. §. 8.
ALESSANDRIA fertilissima, e sue navi molto celeri ecc. L. II. N. VII. §. 22.
ALEXICACOS, appellato Ercole, e perchè? L. II. N. II. §. 14.
ALFABETTO Fenicio usato in Malta, ed in Sicilia. L. II. N. II. §. 14.
ALFIERE della Cavalleria di Malta ecc. L. I. N. V. §. 4.
ALFONSO Conte di Malta. L. II. N. XIII. §. 15.
ALFONSO Re di Sicilia dà in pignoramento l'isole di Malta, e del Gozo a D. Antonio Cardona per trenta mila fiorini d'oro. L. II. N. XIII. §. 27. Poscia a D. Consalvo Monroi per la stessa somma. *ivi*. §. 29. Accorda agli Ambasciadori dell'Università Maltese l'unione di questa Isola alle città del Regio *Demanio*. *ivi* §. 30.
ALLEGRANZA, F. Giuseppe lodato ecc. L. I. N. XII. §. 42.
ALLORO, consagrato ad Apolline, ed alle Muse. L. II. N. IV. §. 19.
AMATI, F. Giulio, Ammiraglio della S. Relig., e memoria da lui lasciata ecc. L. I. N. I. §. 12.
AMBASCIADORI spediti dall' Università di Malta al Re d' Aragona, e di Sicilia, e perchè? L. II. N. XIII. §. 29. Ottengono la grazia bramata. *ivi*. §. 30. con essi i Regj Commissarj vengono in Malta a prenderne possesso. L. II. N. XIV. §. 2.
AMBASCIADORI spediti dalle Università di Malta, e del Gozo al G. M. Lisleadamo, ed al suo Convento in Siragusa, si congratulano, e promettono fedeltà a nome di esse. L. II. N. XIV. §. 4. Ricevono dal predetto G. M., e suo Convento il giuramento di osservare i privilegi di queste Isole. *ivi*.
AMILCARE, figlio di Giscone Cartaginese, capo del presidio di Malta; quando questa fu conquistata da i Romani. L. II. N. V. §. 9.
AMPHIPOLIA: Magistrato ad onore di Giove Olimpico, da chi istituito? L. II. N. IV. §. 25.
ANDREA di Chiaramonte, Signore di Malta. L. II. N. XIII. §. 18.
ANDRONICO Imp. dà in isposa Maria sua nezza a Roggiero de Flor, Conte di Malta. L. II. N. XIII. §. 13.
ANELLO nuziale presso a i Maltesi. A. §. 2. suo simbolo. *ivi* §. 17.
ANGERONA tenuta per Dea del silenzio. L. II. N. IV. §. 34.
ANGUSCIOLA, P. Spirito: suo discorso nella fondazione della Valletta L. I. N. I. §. 14.
ANIME, che conteneva Malta ne' secoli andati: L. I. N. VIII. §. 2.
Novero di quelle, che contiene al presente. *ivi*. §. 3.
Novero di quelle, che contiene il Gozo. L. I. N. X. §. 14.
ANNA PERENNA, sorella di Didone in Malta. L. II. N. V. §. 4. e 5., sua partenza, e sue disavventure. *ivi* §. 5.
ANNONA ai Romani donde si trasportava? L. II. N. VII. §. 22.
S. ANTONIO: nome di torre con villa del Principe, e Gran-Maestro L. I. N. VIII. §. 25.
ANUBI rappresentato dagli Egizj in forma di cane ecc. L. II. N. II. §. 8.
APOLLINE, lo stesso che Mercurio. L. II. N. IV. §. 2. A lui si riferivano tutti gli altri Dei. *ivi* §. 6. Di lui simboli nelle Medaglie. *ivi* §. 14. e seg.
APPIANO Alessādrino, e suo detto nō bene inteso dall'Abela. L. II. N. VI. §. 18.
APPIO, delle cui foglie si coronavano appresso i Greci quei che cantavano le nenie, o lodi de' difonti. A. §. 20.
ARABIA, e sua divisione in Petrea, Felice, e Deserta, e suoi primi Dominanti. L. II. N. IX. §. 2.
ARABO, figlio di Curete, nipote di Cam, primo Dominatore dell' Arabia Deserta. L. II. N. IX. §. 2. Fu il primo inventore della lingua Arabica. *ivi*.
ARAGONESI dominanti in Malta. L. II. N. XIII. §. 1. e seg. In che giorno, ed anno s'impadronirono di Malta. *ivi* §. 6. Feste in Catalogna, ed in Sicilia per la loro conquista di Malta. *ivi*. Entrata loro in Malta, ed accoglienze, che vi ebbero. *ivi*

A.

ARCO di mirabile ſtruttura. L. I. N. I. §. 46.
ARCONTI, Magiſtrato Greco, che fioriva in Malta. L. II. N. IV. §. 27. e ſeg.
ARIA ſalubre in Malta. L. I. N. XII. §. I. e ſeg.
ARMATA Turcheſca nel 1551. devaſta l'iſola del Gozo. L. I. N. X. §. 19.
ARME della città Valletta. L. I. N. I. §. 13. Della Senglea. *ivi* §. 49. Della Vittorioſa. *ivi* §. 53. Della città Notabile. L. I. N. V. §. 2.
ARME poſte nel Cimitero dell'Abadia. L. I. N. IV. §. 22.
ARMERIA nella città Valletta. L. I. N. I. §. 29.
Altra nella Notabile. L. I. N. II. §. 14.
ARPOCRATE, Dio del ſilenzio, e ſua ſtatuetta, ritrovata in Malta. L. II. N. IV. §. 34.
ARRIG, villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 52.
ARSENALE antico di Malta. L. I. N. I. §. 12. Arſenale moderno. *ivi* §. 53.
ARTABANE, Cap. Generale di Giuſtiniano giunge in Malta, ed è accolto da i Malteſi con molta ſua ſoddisfazione. L. II. N. VIII. §. 6.
ASCIAK, Marcantonio, ſua oppinione corretta. L. I. N. I. §. 12.
ASFARAGONIA, colle cui frondi ſi coronavano gli ſpoſi, e perchè? A. §. 12.
ATTARD, Giovanni, Ingegnere Malteſe, impiegato tragli altri alla condotta della fontana alla Valletta. L. I. N. IX. §. 4.
ATTARD, villaggio, ſua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 22.
ATTILA infeſta l'Europa, maſſime l'Italia. L. II. N. VIII. §. 2.

B.

BAGADAT, città fabbricata nelle rovine di Babilonia da Maometto figlio di Raxit. L. I. N. IX. §. 4.
BAGLIO di Malta, e ſuo officio. L. I. N. V. §. 11.
BAGNI antichi in Malta. L. I. N. III. §. 1. 6. e ſegg. Uno Fenicio ſotterraneo. *ivi* §. 7. Uſati dai Greci, e dai Romani. *ivi* §. 2., e ſegg. Loro fabbriche ſontuoſe preſſo a i Romani. *ivi*. Preſſo a i Cartagineſi erano diſtinti i Bagni de' Nobili da quelli de' Plebei. *ivi* §. 2., e 3. Vocaboli delle coſe appartenenti ai Bagni. *ivi* §. 4. Bagni dimeſtici, uſati da i Gentiluom. Rom. *ivi* §. 4. Uſati pure in Malta. *ivi* §. 7.
Magnifici in *Fontainc-Bleau*. *ivi* §. 4.
Reliquie di Bagni ſontuoſi in Sicilia. *ivi* §. 5. e ſeg.
BAGNI nel Gozo. L. I N. X. §. 24.
BALZAN, villaggio, e ſua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 26.
BANCHETTI degli antichi ſpoſi Malteſi. A. §. 2.
BANDOLIERI, officiali militari in Malta. L. I. N. V. §. 12.
BARBARA, Giovanni, inſigne architetto Malteſe. L. I. N. I. §. 46.
BARBARI, quali chiamavanſi appreſſo i Greci? L. II. N. VII. §. 7.
Perchè da S. Luca chiamati così i Malteſi? *ivi*.
BARTHELEMY, membro dell' Accad. Reale delle Iſcrizioni ecc., lodato, e ſua lettera intorno ad una iſcrizione Fenicia, trovata in Malta. L. II. N. II. §. 14.
BASILIO Imp. manda una grande armata in Sicilia, ed in Malta contra i Saraceni. L. II. N. IX. §. 9.
BATTO, Principe di Malta, oſpite di Didone. L. II. N. V. §. 3., e ſeg.
Sua medaglia ben conſervata. *ivi* §. 6. *Nell' Annot.*
BELISARIO Cap. Generale della claſſe dell'Imp. Giuſtiniano, giunge in Malta, e ne diſcaccia i Goti. L. II. N. VIII. §. 4.
BENGEMMA, territorio, e ſua collina notabile. L. I. N. VII. §. 7.
BEROALDO, Matteo, e ſua oppinione rifiutata. L. II. N. VII. §. 14., e ſegg.
BIADE, quali, ed in quanta quantità ſi producano da i terreni di Malta. L. I. N. XII. § 31.
BIANCA, moglie di Martino il Giovane Re di Sicilia, in aſſenza del marito, governa quel Regno. L. II. N. XIII. §. 25.
BIRKARKARA, Terra colla ſua Chieſa Collegiata, e Parrocchiale, e novero delle anime ecc. L. I. N. VIII. §. 29.
BIR-MULA, o *BORMOLA*, una delle città di Malta ecc. L. I. N. I. §. 50. Numero de' ſuoi abitatori. *ivi*.

B.

BISKALLIN, o *BISBUT*: nome di villaggio, e sua etimologia. L. I. N. VIII. §. 58. Sua Parrocchia, e numero delle anime in essa compreso. *ivi*.
BONANNO, P. Filippo, notato. L. I. N. IV. §. 3.
BONTADINO Bontadini, Ingegniere, che condusse l'acque della fontana alla Valletta. L. I. N. IX. §. 12.
BORDI, picciolo villaggio, e numero de' suoi fuochi, ed abitatori. L. I. N. VIII. §. 21.
BORGIA, Steffano, notato. L. I. N. X. §. 22.
BORGO nuovo della Valletta. L. I. N. I. §. 41.
BUBAKRA, villaggio, e suoi fuochi. L. I. N. VIII. §. 48.

C.

CACCIAGIONE, di varie specie, che passa in Malta, ed in qual tempo, e con quali venti? L. I. N. XII. §. 23.
CADAVERI quando si abbruciavano, e quando no. L. I. N. III. §. 10. Chi fosse il primo, che si facesse abbruciare. L. I. N. IV. §. 8.
CADAVERI de' Cristiani anticamente si lavavano. L. I. N. IV. §. 20.
CALA, voce Arabica, che significhi appresso i Maltesi. L. I. N. VII. §. 4.
CALIPSO Ninfa: qual sia stata l'isola sua? L. II. N. III. §. 1. e segg.
CAMERATA, casa pia. L. I. N. I. §. 28.
CAMPAGNA attorno alla Notabile, e sue antichità. L. I. N. II. §. 12.
CANCELLERIA della S. Religione. L. I. N. I. §. 31.
CANONI su i poderi di Malta, quando imposti? L. II. N. X. §. 3.
CAPITANO di Giustizia della Notabile, sua Corte, e sue preminenze. L. I. N. V. §. 5. e segg.
CAPITOLO Generale IX. della S. R. G., il primo, che fu celebrato in Malta. L. I. N. I. §. 17.
CAPO Dimitri. L. I. N. X. §. 12.
CAPRAT, villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 30.
CARAVELLA Ottomana, condotta in Malta da' suoi marinaj Cristiani ecc. L. I. N. I. §. 60.
CARCHEDONE, e Zoro, fondatori di Cartagine. L. II. N. V. §. 1.

C.

CARDONA, D. Antonio, ricevè l'isole di Malta, e del Gozo dal Re Alfonso in pegno per lo sborso fattogli di trentamila fiorini d' oro. L. II. N. XIII. §. 27.
CARIA, dalla quale furono introdotte le Prefiche. A. §. 23.
CARICHE antiche di Malta. L. I. N. V. §. 11.
CARLO d'Angiou, coronato Re di Sicilia. L. II. N. XII. §. 1. Impadronito di Malta. *ivi*. Suo duello con Pietro Re d'Aragona. L. II. N. XIII. §. 1. Spedisce un' armata in Sicilia, ed in Malta *ivi*. §. I.
CARLO di S. Floriano, che scrisse contra Steffano Sciuliaga in favor della sentenza de' Maltesi sul naufragio di S. Paolo. L. II. N. VII. §. 14.
CARLO V., e Giovanna sua madre concedono in feudo libero l'isola di Malta alla S. R. G. L. II. N. XIV. §. 1. Diploma di tal concessione. *ivi*.
CARLO detto il Zoppo, primogenito del Re Carlo d'Angiou, fatto prigioniere degli Aragonesi. L. II. N. XIII. §. 11.
CARRERA, D. Pietro: sua oppinione intorno alla Cripta Maltese di S. Agata. L. I. N. IV. §. 12. Sua confutazione. *ivi*. §. 13.
CARTAGINE, quando fu fondata. L. II. N. V. §. 1. Anticamente detta *Tharsis*, e perchè? *ivi*.
CARTAGINESI dominanti in Malta, e loro monumenti. L. II. N. V. §. 7. 16. e segg. Discacciati da i Romani sotto la condotta di T. Sempronio Console ecc. *ivi* §. 9.
CASA, e Chiesa della Madonna di Manresa. L. I. N. I. § 44.
CASA per le fanciulle illegittime. L. I. N. I. §. 27.
CASA del Com. Tesoro. *ivi*. §. 32.
CASA del Magistrato nella Valletta. L. I. N. I. §. 35. Altra del Magistrato nella Notabile. L. I. N. II. §. 14.
CASA degli eredi, o successori del Baron Abela. L. I. N. I. §. 31.
CASALI, o villaggi di Malta. L. I. N. VIII. §. 9., e segg. Etimologia della voce *Casale*. *ivi*. §. 2.
CASAMENTO de' poveri invalidi. L. I.

I. N. I. §. 45.
CASETTA, che ſerve di Spedale delle donne. L. I. N. I. § 27.
CASINO villereccio del fu Prior Fra Gio. Bichi. L. I. N. I. §. 55. Chieſa contigua; ove fu ſeppellito, e ſuo epitaffio. *ivi.*
CASINO della Gran-Fontana ingrandito, e da chi? L. I. N. VII. §. 3. Chieſa a lui contigua ſotto il titolo di S. Carlo Borromeo. *ivi.*
CASINO villereccio della caſa Spinola. L. I. N. I. §. 67.
CASINO di S. Giacomo, in cui laſciò il ſuo Muſeo il Com. Abela. L. I. N. I. §. 48.
CASINO di *Aayn Duieli*, da chi edificato, e da chi poſſeduto? L. I. N. I. §. 48. Chieſa a lui congiunta. *ivi.*
CASO compaſſionevole d'una pudica donzella, uccisa da' Turchi ecc. L. I. N. VIII. §. 38.
CASSAR, Vittorio, Ingegnere Malteſe, ſecondo il cui diſegno fu fatto il Forte della Madonna delle Grazie ecc. L. I. N. I. §. 55. Diſegnò pure la Fortezza dell' iſoletta Comino. L. I. N. XI. §. 2.
LA CASSIERA, Gran-Maeſtro, che fabbricò la Chieſa di S. Giovanni. L. I. N. I. §. 17.
CASTAGNETTE uſate nelle danze de' Malteſi. A. §. 19. D' onde ne venne l'uſo? *ivi.* e L. II. N. VI. §. 9.
CASTEL S. Angelo ecc. L. I. N. I. §. 53., e L. II. N. IX. §. 7.
CASTELLO di Malta, governato, e poſſeduto da Alvaro de Nava, nobile Malteſe, e da lui ceduto alla S. R. G., riſervatane una penſione vitalizia. L. II N. XIV. §. 3.
CASTELLO di S. Elmo. v. *S. Elmo.*
CASTRICIO, Lucio Quirina, Malteſe, Cavalier Romano, Primate dell' Iſola. L. II. N. IV. §. 25.
CATACOMBE, o Cripte. v. *Cimiteri.*
CATENA d'oro, che dagli ſpoſi Malteſi regalavaſi alle ſpoſe. A. §. 2.
CATTAPANI, Officiali in Malta così detti, e loro officio. L. I. N. V. §. 11. Queſto fu introdotto da' Greci, e anticamente fu aſſai onorevole. *ivi.*
CAVALLI marini, e grotta da loro frequentata. L. I. N. I. §. 61.
CAVERNE ſepolcrali, addì noſtri ſcoperte in Malta. L. I. N. IV. §. 30.
CEDREI, Popoli dell'Arabia Petrea, così detti da Cedar, figliuolo d' Iſmaele. L. II. N. IX. §. 2.
CEDRENO, come interpreti le cifere CONOB, che ſi veggono nelle Medaglie Imperiali? L. II. N. VIII. §. 10. Vera ſpiegazione di tali note. *ivi. nell' Annot. a queſto luogo.*
CELLETTE antiche nella contrada di *Bingemma*, a qual uſo ſerviſſero? L. I. N. VII. §. 7.
CENCIO, Cardinal di S. Lorenzo inviato in Sicilia dal Papa Innocenzo III. e perchè? L. II. N. XI. §. 2.
CERERE, e Proſerpina molto venerate in Sicilia, e perchè? L. II. N. VI. §. 6.
CERVO, e Pavone nelle lucerne de' Criſtiani, e perchè? L. I. N. IV. §. 6.
CESTIO Gallo, onorato dai Gozitani antichi, con epigrafe, e ſtatua. L. II. N. VI. §. 15.
CHAMBRAY, F. Giacomo Franceſco, Baglivo della S. Relig. lodato. L. I. N. X. §. 9. Fortezza da lui fabbricata nel Gozo. *ivi.*
CHARRAT, villaggio, che più non eſiſte. L. I. N. VIII. §. 57.
CHERSONESO, Peniſola, quale ſia? L. I. N. VII. §. 14. e ſegg.
CHETURA, ſeconda moglie d' Abramo, i cui diſcendenti occuparono gran parte dell' Arabia Felice, e tutta la Regione ſituata ſopra il mar roſſo. L. II. N. IX. §. 2.
CHIESA di S. Giovanni nella Valletta, e ſue ricchezze. L. I. N. I. §. 17. Sue pitture. *ivi.* Sagre reliquie in eſſa conſervate. *ivi.* Mauſolei, e ſepolcri, che in eſſa ſi veggono. *ivi.* Suo Prelato e Clero, e loro inſegne. *ivi.*
CHIESA di S. Antonio Abate, detta della Vittoria. L. I. N. I. §. 18.
CHIESE della città Valletta. L. I. N. I. §. 20.
CHIESE del Borgo Vilhena. L. I. N. I. §. 42., e ſeg.
CICLOPI, abitatori della Sicilia, e delle iſole vicine. L. II. N. I. §. 6.
CIMITERI antichi di Malta. L. I. N. IV. §. 9., e ſegg. Fatti agguiſa di città

tà sotterranee. *ivi* §. 4. e 7. Vi si celebrava la Messa. *ivi*. §. 5. Cimitero di S. Paolo. *ivi*. §. 9. Di S. Agata. *ivi*. §. 11. e segg. Altro in Roma sotto l'istesso nome. *ivi*. §. 15. Di S. Venera. *ivi*. §. 1. Di S. Cataldo. *ivi* §. 17. Stanza sotterranea, ivi scoperta con alcune pitture ecc. *ivi*. Di S. Maria della Virtù. *ivi*. §. 18. Di S. Maria della Grotta. *ivi*. §. 19. Altro nomato l'Abbadia, (di cui si dà il disegno nella Tav. VIII.) *ivi*. §. 20. Etimologia della voce *Cimitero*. *ivi*. §. 26.

CIMITERO sotto l'antica Chiesa di S. Maria di Casal *Kibir*. L. I. N. VIII. §. 41.

CIMITERO del Sagro Spedale nella Valletta. L. I. N. I. §. 26.

CIMITERO de' morti nel contagio. L. I. N. I. §. 68.

CISTERNE col fondo lastricato di lamine di piombo. L. I. N. VIII. §. 41.

CITAZIONE, o chiamata generale de' Cavalieri ecc. L. I. N. I. §. 57. Altra. *ivi*. § 60.

CITTA' antica di Malta, e suo sito. L. I N. II. §. 1. Suo circuito. *ivi*. §. 4. Sue porte. *ivi*. §. 5. Suoi acquidocci. *ivi*. §. 6. Suo castello antico dirroccato. *ivi*. Casa del suo Magistrato. *ivi*. §. 14. Ristretta da i Saraceni. L. I. N. II. §. 3. Suo antico stato politico. L. I. N. V. §. 7. Suo Capitano e Governatore, e sue preminenze. *ivi*. Sua Corte. *ivi*. Suo Magistrato. *ivi*. §. 8. Diversi altri suoi Officiali. *ivi*. §. 11.

COLIBA, o Coliva, vivanda usata da' Greci, e da' Maltesi, ed in qual occasione? L. II. N. X. §. 8. Origine di tal uso. A. §. 29.

COLLINA detta *tal Aalia* molto eminente. L. *I* N. VIII. §. 40. Stanza sotterranea ultimamente scoperta nelle di lei falde. *ivi*.

COLLINE, dette de' *Rumi*, cioè de' Cristiani. L. I. N. I. §. 63.

COLORE bianco, adoprato da i Giapponesi nelle cose maninconiche, e colore nero da loro adoprato nelle cose allegre. A. §. 21.

COLTRE, o Tappeto, che si poneva sul sepolcro de' Maltesi. A. §. 35.

COLTRE di velluto nero sul sepolcro de' Nobili. *ivi*.

COMANDO delle armi di Malta in caso d'assedio. L. I. N. V. §. 3.

COMINO, isoletta, e sua descrizione. L. I. N. XI. §. 1. e segg. Suoi nomi diversi. *ivi*. Munita d'una fortezza dal G. M. Wignacourt. *ivi*. §. 2. Fatta coltivare per decreto del G. M. medesimo, e suo Consiglio. *ivi*. §. 3. Chiesa ivi esistente. *ivi* §. 4. Rovine dell'antica Chiesa di S. Niccolò, che vi si veggono. *ivi*. Era anticamente abitata. *ivi*.

COMMISSARJ della S. R. Gerosf. prendono possesso dell'isola di Malta, e fanno il giuramento d'osservare i privilegi ad essa conceduti da i Re d'Aragona, e di Sicilia. L. II. N. XIV. §. 2. Prendono possesso del Gozo nell'istessa maniera. *ivi*.

COMPAGNI di S. Paolo nel Naufragio Maltese. L. II. N. VII. §. 30. e segg.

CONCHIGLIA grande di piombo, trovata nella Notabile. L. I. N. II. §. 11.

CONGELAZIONI d'acqua in diversi luoghi della Isola. L. I. N. VIII. §. 40.

CONGIURA degli schiavi in Malta, ed i congiurati puniti. L. I. N. V. §. 6.

CONSERVATORIA, casa pubblica della S. Relig., e suo Ministro detto Conservatore Conventuale. L. I. N. I. § 32.

CONSERVATORJ di zitelle nella città Valletta. L. I. N. I. §. 24. Altro delle donne ritirate a miglior vita. *ivi*. Altro nel borgo Vilhena. *ivi*. § 45.

CONSIGLIO tenuto da i principali cittadini Maltesi sotto il dominio d'Alfonso Re di Sicilia, e nomi loro. L. II. N. XIII. §. 27. Sindaci da loro eletti per l'Università di Malta, e perchè? *ivi*.

CONSIGLIO tenuto da i Cittadini nella Notabile, e perchè? L. I. N. II. §. 13.

CONSUALIA, feste presso ai Romani, e quali? L. II. N. VI. §. 3.

CONVENTO nuovo de' Cappuccini. L. I. N. I. §. 55., e N. X. §. 16.

CONVERSIONE de' Maltesi in qual tẽpo seguita fosse? L. II. N. 7. §. 44. e segg.

CORNERIO, Ammiraglio dell'armata Franzese vinto, ed ucciso dall'Almiran-

rante della Spagnuola ecc. L. II. N. XIII. §. 5.
CORNIOLA antica finissima con figura femminile molto rara. L. II. N. VIII. §10.
CORONE degli antichi Sposi. A. §. 12. e 13.
CORPO di guardia davanti al Palazzo Magistrale. L. I. N. I. §. 30.
CORPO di S. Calcedonio M., sua solenne traslazione, e cappella. ecc. L. I. N. I. §. 44.
CORPO di Guardia de' Vascelli ecc. L. I. N. I. §. 49.
CORRADINO, nipote d'Errico Imperadore contende a forza d'armi il Regno di Sicilia a Carlo d' Angioù. L. II. N. XII. §. 1. Da' Francesi vinto, e decapitato. *ivi.*
CORRADINO, promontorio, o collina di Malta. L. I. N. *I.* §. 48., e N. VIII. §. 32.
CORRADO, Santo Romito, e sua dimora in Malta. L. I. N. VII. §. 11.
CORRADO Re di Sicilia privato da Innocenzo III. del diritto Regale, e poi morto avvelenato. L. II. N. XI. §. 4.
CORTINA, o tavola del Tripode d' Apolline. L. II. N. IV. §. 16.
COSTANTE divenuto Padrone di Malta, Sicilia ecc. L. II. N. VIII. §. 2.
COSTANTINO Magno, come vinse *Massenzio? L. II. N. VIII. §. 8.*
COSTANZA, figlia di Manfredo Re di Sicilia, e sposa di Pietro Re d' Aragona. L. II. N. XI. §. 6. Festini fontuosi nelle loro nozze. *ivi.* Si porta in Palermo, ove si fanno gran feste. *ivi.* N. XIII. §. 10.
COTETE, Arconte di Malta. L. II. N. IV. §. 27.
COTONERA, Cittadella edificata dal Gr. Maest. Cotoner. L. I. N. I §. 51. Cerimonie fatte nella di lei fondaz. *ivi.*
COTTONE di Malta. L. I. N. XII. §. 5.
CREDENZIERE dell' Università Maltese, e suo officio. L. I. N. V. §. 11.
CRENDI, villaggio, e sua Parrocchia, e novero d'abitatori. L. I. N. VIII. §. 44.
CRESTIONE, Liberto d' Augusto, Procuratore in Malta. L. II. N. VI. §. 5. Iscrizione da lui lasciataci nel Tempio di Proserpina. *ivi.*
CRETE diverse in diversi luoghi dell' Isola. L. I. N. XII. §. 35.
CRISPIA nobile matrona antica Maltese, e frammento del suo sepolcro. L. II. N. IV. §. 32.
CROCI, e sagre immagini segnate nelle mani, e nelle braccia d'alcuni antichi Cristiani con punture d' ago, aspersé di cenere, e perchè? L. II. N. X. §. 9.
CROCI particolari nel Cimitero detto dell' Abadia. L. I. N. IV. §. 20.
CROTALI inventati da i Siciliani, ed usati da altri. L. II. N. VI. §. 9. Proibiti da Clemente Alessandrino, e perchè? *ivi.* Rappresentati in due statuette conservate dall' Autore della presente edizione. *ivi.*
CROTALISTRIA detta la Cicogna, e perchè? L. II. N. VI. §. 9.
CURETE, padre di Arabo, Petreo, e Sabo Turifero, primi dominatori dell' Arabia divisa in tre parti. L. II. N. IX. §. 2.
CURMI terra, oggi città Pinto: sua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 31.

D.

DANZE nelle nozze degli antichi Maltesi. A. §. 2. e 10.
DECIME, o Canoni, che si pagano ad alcune Dignità della Chiesa Maltese, d' onde derivino? L. II. N. X. §. 3.
DECURIONI in Malta, e nel Gozo, e loro officio. L. II. N. VI. §. 11. Detti anche Padri, Curiali, e Possessori, e perchè? *ivi.* Loro numero. *ivi.* §. 11. e 12. Chiamati pure *Icosaprothi*, e *Summates* ecc. *ivi.* §. 12.
DEI principali della Grecia. L. II. N. IV. §. 11. Uso appresso i Greci di porre due Numi in un tempio. *ivi.* §. 12.
DEI rappresentati da alcuni Popoli colla barba, e da altri senza. L. II. N. V. §. 23.
DEIREO, Arconte di Malta. L. II. N. IV. §. 27.
DEITA' Egiziane, ed Etrusche *colle ali.* L. II. N. II. §. 8.
DEMETRIO Siragusano, onorato dalla Repubblica Maltese con pubblico monumento, e perchè? L. II. N. IV. §. 27.
DENTI di Giganti. L. II. N. I. §. 10.

DHE-

D.

DHEEIF, villaggio antico, che più non esiste. L. I. N. VIII. §. 17.
DIASPRO antico coll'impronta d'un Talismano. L. II. N. VIII. §. 10.
DIDONE, o Elisa, ospite di Batto, Principe di Malta. L. II. N. V. §. 3. e 4. Sua medaglia in rame grande. *ivi*. §. 6. Abbaglio del P. Arduino intorno al regno di Didone. *ivi*. Se le medaglie, che corrono, di Didone sieno vere, o apocrife. *ivi*.
DIMECH, villaggio che più non esiste. L. I. N. VII. §. 8.
DINGLI, villaggio ecc. L. I. N. VIII. §. 9.
DISCORSO del P. Angusciola nella fondazione della Valletta. L. I. N. I. §. 14.
DISTRIBUZIONE de' poderi di Malta, fatta dal Conte Roggiero. L. I. N. VIII. §. 59.
DITALASSO, luogo in Malta descritto da S. Luca ecc. L. II. N. VII. §. 18.
DOMESTICO, illustre antico medico Maltese. L. II. N. IV. §. 31.
DE DOMINICIS, P. F. Gregorio: sua oppinione intorno all'abitazione degli Esseni in Malta. L. I. N. VII. §. 7.
DE DOMINICIS, Suor Maria, eccellēte nella pittura, e scoltura. L. I. N. VIII. §. 34.
DONI che si faceano anticamente alle Spose Maltesi. A. §. 2. Praticati appresso altre Nazioni, e quando? *ivi*. §. 18.
DONNE della Notabile, e loro tumulto, e perchè? L. I. N. II. §. 13.
DRAGONARA, ed acqua sua sorgente. L. I. N. I. §. 66.
DRAGUTTO, Generale dell'armata Turchesca, ucciso nella punta di terra così detta dal suo nome. *ivi*. §. 67.
DUIN, e *MUSCI*, vicoli compresi nella terra *Zebbugi*. L. I. N. VIII. §. 24.
DUOLO, e lutto, che si facea dagli antichi Maltesi in morte de' loro congiunti. A. § 8. 20. e segg.

E.

EBREI discacciati da Malta nel 1498. L. II. N. XIII. §. 32.
EBREI, e loro sepolcri in Malta. L. I. N. VIII. §. 14.
ECABE, e suo sepolcro. L. II. N. III. §. 4.
ECATE, e suo Tempio. L. II. N. III. §. 4.
EDIFICJ antichi con pietre di smisurata grandezza, e tavole marmoree, ed altre anticaglie presso al luogo detto *Ghar tuta*, cioè, *rotta del Gelso*. L. I. N. VIII. §. 39. Altri simili nel luogo detto *Tartarni*. *ivi*. §. 42.
EDIFICJ antichi nuovamente scoperti, e dove? L. I. N. III. §. 8.
EFESTIA. v. Comino.
EGESTA, o Segesta, città di Sicilia, fondata da' Trojani. L. II. N. IV. §. 23.
EGIDIO, Cardinal d'Aragona inviato dal Papa Celestino, dove, e perchè? L. II. N. X. §. 13.
EGITTO, scuola di tutt'i riti, e culti dal Paganesimo. L. I. N. VI. §. 6.
EGIZJ, dai quali derivò l'idolatria nella Grecia. L. II. N. IV. §. 11.
ELISA. v. Didone.
S. ELMO, nome del Castello della città Valletta. L. I. N. I. §. 10. Varietà di questo nome appresso varj Scrittori. *ivi*. Sua forma antica. *ivi*. Rifabbricato, e quando. *ivi*. Fortificazioni fatte al suo contorno. *ivi*.
EMILIANO, Patrono del municipio Gozitano. L. II. N. VI. §. 15.
ENRICO Imp. da Messina condusse in Alemagna la moglie, ed i figli di Tācredi, ed i Vescovi, e Primati di Sicilia, e gli pose in carcere. L. II. N. X. §. 13.
ENRICO acclamato, e coronato Re di Sicilia. L. II. N. XI. §1.
ENRICO Conte di Malta. L. II. N. XI. §. 3.
EPIFANIA Siriaca, e sua medaglia ecc. A. §. 15.
EPITAFFIO del Cav. Mattia Preti. L. I. N. I. §. 17.
EPITAFFIO del Prior F. Giovanni Bighi. L. I. N. I. §. 55.
EPITAFFIO del Comm. Nibbia. L. I. N. I. §. 26.
EPITAFFJ antichi Greci, e Latini. L. I. N. IV. §. 24.
EPITAFFIO antico. L. II. N. IV. §. 31.
EPITAFFIO di Federico Re di Sicilia. L. II. N. XIII. §. 17.
ERCOLE Tirio venerato da' Fenici. L. II. N. II. §. 9. Venerato da i Maltesi. *ivi*. Suo magnifico Tempio in Malta. *ivi*. Sua statua trovata, e conservata in Malta. *ivi* §. 12. Sua discesa nell'

Aver-

E. F.

Averno. L. I. N. VI. §. 6. Di quali frõde coronossi. *ivi.* Suoi Sacerdoti detti Salj di quali fronde si coronavano. *ivi.*

ESCENE, città dell' Arabia Felice. L. II. N. IX. §. 2. Suoi popoli bellicosi, e possenti. *ivi.* Da loro appresero i riti gli altri Arabi. *ivi.*

ESEQUIE usate dagli antichi Maltesi in morte de' loro congiunti. A. §. 8. Esequie che si fanno in Malta in morte del Principe ecc. *ivi.* §. 32.

ESSENI, Filosofi Ebrei, esatti osservatori della Legge Mosaica, se fossero stati veramente in Malta, come credè taluno, ed in qual luogo avessero abitato? L. I. N. VII. §. 7.

EUFEMO, Capitano d' una legione Imperiale di Michele Balbo, Imp. in Sicilia, rattore di una donzella da un Monastero, e poi ribelle, offerse al Re di Caruan l'acquisto di Sicilia ecc. L. II. N. IX. §. 5. Sentenza contra di lui profferita da detto Imp., e disgraziata di lui morte. *ivi.* §. 7.

EURIMEDONTE, Re de' Giganti ecc. L. II. N. I. §. 5.

EURO-AQUILONE, vento che spinse la nave di S. Paolo a naufragare nel lido Maltese. L. II. N. VII. §. 17. Qual vento fosse stato secondo gli Scrittori antichi. *ivi.*

F.

FALCONI di varie qualità che passano in Malta. L. I. N. XII. §. 22. Concessione fatta da Ferdinando a i Nobili Maltesi di poterli tenere per loro divertimento. A. §. 39.

FALCONIERE di Malta, e suo officio. L. I. N. V. §. 11.

FALLARI, o Fallaride, Tiranno di Girgenti, amico de' Maltesi. L. II. N. IV. §. 23. Pistole da lui scritte a' Maltesi. *ivi.*

FALLARI da' Maltesi diconsi tutte le monete antiche, e perchè? L. II. N. IV. §. 18.

FAMIGLIE antiche del Gozo ridotte in servitù da i Turchi, che l'invasero nell' anno 1551. L. I. N. X. §. 19. Altre passate in Sicilia, ed altre estinte. *ivi.*

FAR, villaggio di tal nome, che più non esiste. L. I. N. VIII. §. 52.

FARRUGI, villaggio, e numero de' fuochi, e de' suoi abitatori. *ivi.* §. 34.

FAZELLO, Tommaso, corretto dell' abbaglio da lui preso nel tipo d'una medaglia Maltese. L. II. N. IV. §. 22.

FAZZOLETTO Nozziale, che dalla sposa regalavasi allo sposo in Malta. A. §. 2.

FEACI, abitatori di Malta. L. II. N. I. §. 5. Differenti oppinioni intorno ad essi. *ivi.* §. 6. e 7.

FECIALI anticamente in Malta. L. II. N. VI. §. 17. Loro officio. *ivi.*

FEDERICO I. di questo nome, Re di Sicilia. L. II. N. XI. §. 2. Creato Re de' Romani. *ivi.* §. 3. Promulga editti intollerabili ai Siciliani. *ivi.* Privato dell' Imperio dal Concilio Lugdunense, e poi morto, *ivi.* Istituisce il successore nell' Imperio, e Regno di Sicilia. *ivi.*

FEDERICO Infante del Re Lodovico, Conte di Malta. L. II. N. XIII. §. 16.

FEDERICO Re di Sicilia muore nella Commenda di S. Giovanni di Paternò: è indi trasportato in Catania nella Chiesa di S. Agata. L. II. N. XIII. §. 14.

FEDERICO terzogenito del Re Pietro d' Aragona, prima Amministratore, e poi Re di Sicilia. *ivi.* §. 12.

FELFLA, o Folfola, isoletta. L. I. N. I. §. 62. Sua Chiesa, e Beneficio. *ivi.*

FENICE, da cui appresero le lettere i Greci. L. II. N. II. §. 1.

FENICI inventori del vetro. L. I. N. IV. §. 6.

FENICI, abitatori di Malta. *ivi.* §. 1. e segg. Loro pregj. *ivi.* §. 3. Loro monumenti in Malta. *ivi.* §. 6. e segg.

FERDINANDO incoronato Re di Sicilia, e poi d' Aragona, detto il Cattolico, e perchè? L. II. N. XIII. §. 31. Ultimo de' Regi Aragonesi in Sicilia. *ivi.*

FERDINANDO Alagona Vice-Re di Sicilia viene in Malta, e perchè? L. II. N. XIII. §. 32.

FERRO prodotto dalle miniere di Malta. L. I. N. XII. §. 14.

FERTILITA' di Malta. L. I. N. XII. §. 1. e segg. Sue varie produzioni. *ivi.* §. 2. Sue rose eccellenti. *ivi.* §. 3. Mele squisito, che vi si produce. *ivi* §. 4. Cottone di Malta d' ottima qualità. *ivi.* §. 5. e sua quantità. *ivi.* §. 32. Vesti, e tele Maltesi celebrate dagli Scrittori. §. 5.

§. 5. e 6. Cimino, ed aniso, che producono i suoi terreni. §. 10. e 32. Legumi di Malta migliori di quei di Sicilia. §. 12. Suoi terreni, ed alberi fruttificano due volte l'anno. §. 12. Sue frutta, e particolarmente gli aranci sono eccellenti. §. 17. Erbaggi, e Semplici, che l'Isola produce. §. 19. Vacche, ed agnelli, che qui sono d'ottima qualità, e perchè? §. 18. Altri animali, che vi si producono. §. 21., e 24. Cagnolini di Malta, lodati dagli Scrittori. §. 20. Cavalli generosi, e veloci al corso ecc. *ivi*. Cacciaggioni di varie specie, che passano per l'Isola. §. 21. e segg. Lepri, conigli, e pernici, che vi sono. §. 24. Diverse specie di pollami, che vi si trovano. *ivi*. Cani levrieri, cernechi, e bracchi, che vi nascono. §. 20. Abbondanza, che vi è di fontane, e ruscelli. §. 7. e segg. Qual sia la loro origine? §. 9. Abbondanza di pesci intorno ai di lei lidi. §. 25. Pescagione di Tonni, che vi si fa. §. 30. Conchiglie, telline, dattili, cannolicchi, che producono le pietre del mare, che la circonda. §. 26., e 27. Nacchere, che vi si trovano. §. 28. Coralli, che produce il mare di Malta. §. 29. Delle Glossopetre, ed altre simili produzioni della terra di Malta. §. 16., e 39. Delle crete diverse, e pietre di Malta. §. 35., e seg. Dell'ottimo nitro, che vi si produce. *ivi*. §. 46. De' suoi marmi, e pietre dure ecc. *ivi*. §. 36., e 37.

FESTA principale della Notabile. *L.* I. N. II. §. 15.

FESTE delle secondine del parto della SS. Vergine, vietate dal Conc. Trullense. A. §. 29.

FESTE di Cerere, e di Proserpina ove, e come si celebravano? L. II. N. VI. §. 8.

FESTINI, che si faceano nelle nozze degli antichi Maltesi. A. §. 2.

FIASCHI di vino, e fazzoletto, che si regalavano dagli sposi Maltesi al Parroco. A. §. 2. Finquando durò l'uso di detti fiaschi? *ivi*. §. 4.

FIRENZUOLA, Fortezza. L. I. N. I. §. 50. Cerimonie nella di lei fondaz. *ivi*.

FLAMINI, Arciflamini, e Protoflamini de' Gentili; in vece de' quali furono creati dagli Appostoli i Vescovi, Arcivescovi, e Primati. L. II. N. VII. §. 21.

FOCACCIA, da' Maltesi detta *Carcilla*, che dagli Sposi regalavasi al Parroco. A. §. 2.

FONTANA-GRANDE con casino, e Chiesa, e da chi edificati. L. I. N. VII. §. 3.

FONTANA principale con molta fatica, e spesa condotta da lungi alla Valletta. *L.* I. N. IX. §. 2. e segg. Ingegneri sovrastanti a tal opera. *ivi*. §. 3. e segg. Sorgente principale delle acque. *ivi*. §. 3., e 12. Mine sotterranee, canali, e vivaj fatti per la loro condotta, e per quanto tratto di via? *ivi*. §. 8., e segg. Altre fontane, che si comunicarono alla suddetta. *ivi*. §. 5. Giorno, mese, ed anno, in cui giunse l'acqua alla detta città. *ivi*. §. 17. Archi de' suddetti acquidocci, e loro estensione. *ivi*. §. 8. Canali di piombo legati con ferro per sostenere l'empito dell'acqua nel salire al suo equilibrio. *ivi* §. 9. Misura del tratto, per cui fu condotta l'acqua, così sopra gli archi, che sotterra. *ivi*. §. 11. La difficoltà maggiore, che siasi 'ncontrata nella condotta delle acque. *ivi*, §. 12. Altri Ingegneri fatti venire per tal opera dopo la parteza del P. Tomasucci. *ivi*. §. 12. Relazione fatta dell'altezza, e distanza de' siti, per cui si fe passare la fontana suddetta. *ivi*. §. 16. Giorno, in cui si diede principio all'opera, ed in cui terminossi, e numero de' Lavoratori, che vi furono impiegati. *ivi*. §. 17. A quali fonti ella somministra le acque. *ivi*. §. 19.

FONTANIERE, e suo officio. L. I. N. IX. §. 21.

FONTE dell'Appostolo perchè così detto? *L.* I. N. I. §. 64.

FONTE colla statua di Nettuno eretto dal Gr. Maest. Alosio Wignacourt. L. I. N. I. §. 11.

FORTEZZA Chambray nel Gozo. L. I. N. X. §. 9. Dal Signore Abate Leati confusa coll'antico castello. *ivi*.

FORTE-MANOEL, e sua descrizione. L. I. N. I. §. 68.

FOR-

(F.

FORTE S. Luciano. L. I. N. I. §. 59.
FORTE della Madonna delle Grazie. *ivi.* §. 56.
FORTE S. Tommaso. L. I. N. I. §. 57.
FORTIFICAZIONI intorno a S. Elmo. L. I. N. I. §. 10.
FORTIFICAZIONI Floriane. *ivi.* §. 41. Nella Notabile. L. I. N. II. §. 14.
FORTINO fatto dal Seren. F. D. EMANUELE PINTO. L. I. N. I. §. 67.
FRANCESI impadroniti di Malta. L. II. N. XII. §. 1. e segg. Discacciati dagli Aragonesi. L. II. N. XIII. §. 6.
FRUMENTO cotto, e mescolato con dolci, usato da' Maltesi, ed in qual occasione. L. II. N. X. §. 8., e A. §. 8. Origine dell' uso di tale vivanda appresso i Cristiani. A. §. 29.
FUNERALI degli antichi Maltesi, v. *Esequie*.
FUNGO che nasce in due scogli del Gozo, e sua virtù. L. I. N. X. §. 11.
FUNGHI di varie spezie. *ivi.*

G.

GALERA casualmente abbruciata. L. I. N. I. §. 12.
GALERE Turchesche fanno sbarco in *Marsa Sikalli*. L. I. N. VIII. §. 58.
GALERE di Malta da qual luogo soleano partire per Levante. L. I. N. I. §. 59. Galere Maltesi nel tempo, che gli Aragonesi vennero alla conquista di Malta. L. II. N. XIII. §. 6. Galere di Malta perseguitate da quelle di Biserta, scampate per la destrezza e perizia del Piloto Maltese. L. I. N. I. §. 63.
GARGALLO, F. D. Tommaso, Fondatore del Collegio della C. di G. L. I. N. I. §. 20.
GAYTO Maimone, Saraceno Spagnuolo, Governatore di Malta, quando fu ricuperata dal Conte Roggiero. L. II. N. X. §. 5. Se fosse stato quegli stesso che nel 827. aveva devastate le città di Siragusa, e di Patti. *ivi.*
GEBEL Ciantar, contrada così detta dal nome di questa famiglia, e perchè? L. I. N. VIII. §. 37.
GENOVESI infestano i lidi Siciliani, e Maltesi. L. II. N. XIII. §. 27.
GENSERICO, Re de' Vandali assale la Sicilia, e le isole adjacenti. L. II. N. VIII. §. 2.
GERONE, Re di Siragusa, venuto in Malta, quando la Sicilia fu assalita da T. Sempronio Console Romano ecc. L. II. N. V. §. 9., e 10.
GEROGRIFICI degli Egizj introdotti. L. II. N. II. §. 8. Erano intesi dai soli Sacerdoti. *ivi.*
GHADIRA di S. Giorgio, stagno così detto dai Maltesi, e significato di questa voce nella lingua Punica. L. I. N. VIII. §. 61.
GIACOMO d'Alagona, Conte di Malta. L. II. N. XIII. §. 20.
GIACOMO, figlio, e successore del Re Pietro d'Aragona nel Regno di Sicilia, e nel Regno di Malta. *ivi.* §. 12. Poscia, morto Alfonso Re d'Aragona, passò al dominio di quel Regno. *ivi.* Costituì Proccuratore del Regno di Sicilia Federico suo fratello, che poi pretese, ed ottenne il dominio di questo Regno. *ivi.*
GIANNIZZERI sconfitti da' Maltesi in una scorreria da loro fatta nelle nostre campagne. L. I. N. VIII. §. 38.
GIARDINO fatto dal G. M. Lascaris nella salita della marina. L. I. N. I. §. 12.
GIAHUAR, nome di casale diruto. L. I. N. VIII. §. 50.
GIGANTI abitatori di Malta. L. II. N. I. §. 5., e segg. Reliquie e memorie da loro lasciatevi. *ivi.* §. 8. 10. e seg. Origine, ed abitazioni loro. *ivi.* §. 10. Ossa, e sepolture loro trovate in Malta. *ivi.*
GIOAN, villaggio e numero de' suoi abitatori. L. I. N. VIII. §. 59.
GIORGI, P. Ignazio, confutato in alcune critiche, da lui fatte al Com. Abela. L. I. N. IV. §. 14., e N. XII. §. 39. 45., e 47. Sue oppinioni rifiutate. L. II. N. I. §. 12., e N. VII. §. 14. e segg., e §. 27., 32., e 42. N. XIV. §. 1.
GIOVANNA, e Carlo V. suo figlio concedono in feudo libero l'isole di Malta, e Gozo. L. II. N. XIV. §. 1.
S. GIOVANNI Evangelista dipinto alla greca in uno degli antichi cimiteri di Malta. L. I. N. IV. §. 20.
GIOVANNI Vescovo di Malta, intervenuto all' incoronazione del Re Roggiero. L. II. N. X. §. 10.
GIOVANNI II. Vescovo di Malta, Go-

vernatore della Corte Reale di Guglielmo il Buono. L. II. N. X. §. 12.
GIOVANNI da Procita, autore della cōgiura de' Siciliani contra i Francesi passa in Malta. L. II. N. XII. §. 2.
GIOVANNI Duca d'Atene, e Neopatria, ottiene la Contea di Malta. L. II. N. XIII. §. 14.
GIOVANNI Re di Sicilia unisce al Regno d'Aragona l'isole di Sardegna, Sicilia, e Malta. L. II. N. XIII. §. 31.
GIOVE Ammone scolpito nelle medaglie antiche di Malta. L. II. N. V. §. 21. Suo culto dagli Egizj passato a i Peni, e da questi a i Maltesi. *ivi.*
GIULIA moglie dell'Imp. Settimio Severo, onorata da i Gozitani in due monumenti. L. II. N. VI §. 13 Ove si emenda un equivoco del Comm. Abela. *ivi.*
GIUNONE allevata in Samo, venerata da' Maltesi, e da altri antichi Pagani. L. II. N. IV. §. 9. La di lei festa celebravasi nel dì 2. di Febrajo. *ivi.* §. 10. Scolpita nelle antiche medaglie Maltesi. *ivi.* §. 6.
GIUOCHI istituiti dai Romani, e chiamati *Hipecausthiae*, e *Consualia* ecc. L. II. N. VI. §. 3.
GIUOCO del palamaglio. L. I. N. I. §. 47.
GIURATI della Valletta ecc. e loro insegne. L. I. N. I. §. 35. Della Notabile, e loro insegne. L. I. N. V. §. 8. Come si regoli la precedenza fra di loro. L. I. N. I. §. 35.
GIURATI di Malta ricevono i Commessarj della Sag. Rel. Gerosol. venuti a prendere possesso dell'Isola, e le fanno gratuita cessione de' trenta mila fiorini d'oro, che l'Università Maltese avea sborsati per liberare l'Isola dal pignoramento fatto dal Re Alfonso. L. II. N. XIV. §. 3. Fanno in mano loro il giuramento di fedeltà, come pure lo fecero il Vicario Generale, e l'Arcidiacono, come eletti dal Clero. *ivi.*
GIURATI di Malta ricevettero il Gran Maestro Cardinal Verdala vestiti di Toghe rosse di dommasco con certi berrettoni in capo del drappo medesimo. A. §. 31.
GLASTO che nasce in Malta, e di lui si fa l'indaco, e come? L. I. N. XII. §. 31.
GLOSSOPETRE di Malta, di varie figure, e grandezze, e loro virtù medicinale. L. I. N. XII. §. 39. Se siano denti di Lamia petrificati, o produzioni naturali? *ivi.* Si difendono il Buonamico, ed altri Scrittori Maltesi, che le tengono per produzioni naturali. *ivi.* §. 39., e segg. Si ribattono le critiche nuovamente fatte dal Signor Canon. D. Domenico Schiavo. *ivi.* §. 41.
GOFFREDO preso per Vescovo di Malta per abbaglio, e da chi? L. II. N. X. §. 10. *nell'annot.*
GORGHENTI, sito d'antico castello in memoria di Fallari ecc. L. I. N. VIII. §. 36.
GOTI venuti in Malta. L. II. N. VIII. §. 2. e seg. Poi discacciati. *ivi.* §. 4. Iscrizioni rimasteci coi loro caratteri. *ivi.* §. 7.
GOZO, isola, e sua descrizione. L. I. N. X. §. 1. e segg. Suoi antichi abitatori. *ivi.* §. 1. e seg. Da Callimaco creduta l'isola di Calipso. *ivi.* §. 3. Anticamente Marchesato. *ivi.* §. 4. Vestigj in essa d'abitazione di Giganti. *ivi.* §. 5. Uomo di smisurata statura, e forza gigātesca, che vivea ivi in questo secolo. *ivi.* §. 14. Nome dell'Isola variamente scritto da diversi Autori. *ivi.* §. 1. Da Ovidio presa per Cosira. *ivi.* §. 6. Suo circuito. *ivi.* §. 6. Sue *cale*, o seni. *ivi.* §. 6. Custodita da guardie dappertutto. *ivi.* §. 6. Fortezza quivi fab[illegible]ta col danajo del Gr. Maest. Garzes. *ivi.* §. 7. Fortezza edificata dal Gr. M. Wignacourt nel di lei porto di *Marsa'lforno*. *ivi.* §. 8. Cittadella Chambray, e suo Fondatore. *ivi.* §. 9. Luoghi della di lei circonferenza. *ivi.* §. 10. Suoi funghi rari. *ivi.* §. 11. Come s'adoprino in uso medicinale. *ivi.* Sue colline *ivi.* §. 13. Suoi villaggi. *ivi.* Sua fertilità. *ivi.* Sua Chiesa Matrice, e Collegiata. *ivi.* §. 15. Altra Vice-Parrocchiale. *ivi.* Conventi de' Religiosi, che vi sono. *ivi.* Beneficj Ecclesiastici, de' quali è ben provveduta. *ivi.* Cimitero antico ivi esistente ecc. §. 18. Oppinione intorno al medesimo rifiutata. *ivi.* Spedale di S. Gio. Battista, e suo fondatore. *ivi.* §. 17. Altro per le

G.

donne inferme. *ivi*. Sua Università, ed arme, *ivi*. §. 20. Governata nello spirituale dal Vescovo di Malta, e nel temporale anticamente da un Gentiluomo Maltese, oggi da un Cavaliere della Sag. Rel. Gerosol. *ivi*. §. 17. e 19. Era municipio de' Romani ecc. §. 14., e L. II. N. VI. §. 10. Batteva moneta propria. §. 22. Suoi abitatori anticamente detti *Gaulites*. §. 2. Fatti schiavi da' Turchi nel 1551. §. 19. Sue Famiglie nobili in quel tempo. *ivi*. Era soggetta a i Dominanti di Malta, ed un tempo Repubblica indipendente da essa. *ivi*. §. 22. Vitello d'oro quivi ritrovato. *ivi*. §. 23. Sue crete, e varie petrificazioni. *ivi*. §. 25. Quali sieno stati gli uomini sotterranei quivi veduti dal P. Kirkerio. §. 14. Ultimamente circondata da nuove trincee. §. 6. Costumi de' Gozitani A. §. 38. Numero de' fuochi, e degli abitatori. L. I. N. X. §. 14.

GRAN-MAESTRI, che dominarono in Malta. L. II. N. XIV. §. 8.

GRECI Cristiani in Malta detti *Rumi*, e perchè? L. I. N. I. §. 63.

GRECI dominanti in Malta. L. II. N. IV. §. 1. e segg. Loro monumenti in Malta. *ivi*. §. 5. e segg. Loro medaglie. *ivi*. §. 5.

GREGORIO, villaggio, sua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 19.

GREGORIO Patrizio Romano ribella- [illegible] in Barberia ecc. L. II. N. IX. §. 3.

GROMMA colorita che producono le rupi di Malta. L. I. N. XII. §. 13.

GROTTA di S. Paolo in Malta, e sua terra miracolosa. L. II. N. VII. §. 13. Se sia stata prigione dell'Appostolo. *ivi*.

GROTTA detta della Serena. L. I. N. I. §. 49.

GROTTA detta de' Materazzari. L. I. N. I. §. 56.

GROTTA detta *Hasan* con molte petrificazioni, ed altre particolarità. L. I. N. I. §. 61.

GROTTA del Romito ecc. *ivi*. §. 46.

GROTTA marittima frequentata da' cavalli marini. *ivi*. §. 61.

GROTTE, o celle antiche, incavate nella rocca ecc. L. I. N. VII. §. 7.

GROTTE, o stanze incavate in un mônte dietro la Madonna della Melleha. *L*. I. N. III. §. ult.

GROTTE abitate da' Zingari. *L*. I. N. VII. §. 2.

GRUI volanti con un sassolino nel becco sul monte Tauro, e perchè? *L*. II. N. IV. §. 34.

GUALTERIO I. Vescovo di Malta. L. II. N. X. §. 10.

GUARDIE marittime di Malta. *L*. I. N. V. §. 12.

GUDIA, villaggio, e sua Parrocchia. ecc. *L*. I. N. VIII. §. 51.

GUEDES, F. D. Francesco, Vice-Cancelliere della S. R. G., lodato. L. I. N. I. §. 31.

GUIDONE di Ventimiglia Signore di Malta. L. II. N. XIII. §. 18.

GUILLELMO Duca di Calavria, Normanno, e sua morte. L. II. N. X. §. 11.

GUILLELMO il Malo, Re di Sicilia, cui succedè Guglielmo il Buono. L. II. N. X. §. 12.

GUILLELMO Conte di Malta. L. II. N. XI. §. 1.

GUILLELMO Cornerio spedito in Malta coll'armata d'Angiòù. L. II. N. XIII. §. 1. Combatte coll'armata Aragonese, e viene a duello coll'Almirante di quella, e ne rimane morto. *ivi*. §. 5.

GUILLELMO d'Aragona, figlio naturale di Federico III. Re di Sicilia succede alla Contea di Malta. L. II. N. XIII. §. 19.

GUTTO, vasetto d'olj odorosi, usati ne' bagni antichi. L. I. N. III. §. 4.

H.

HALIFATO, principato degli Arabi, diviso in cinque parti, assegnate a cinque Halifi, o Principi. L. II N. IX. §. 4.

HAILFI di Caruan, conquistatori di Malta, Sicilia, di parte della Toscana ecc. *ivi*.

HARDUIN, P. Giovanni, e sua oppinione intorno alla fondazione di Cartagine, ed al Regno di Didone. L. II. N. V. §. 6. Si contradice. *ivi*.

HASCIAK, Marcantonio, e suo avviso intorno al porto di Malta ecc. L. I. N. I. §. 12.

ICE-

I.

ICETA, figlio d'Iceta, Principe de' Sacerdoti in Malta. L. II. N. IV. §. 27.
ICOSAPROTI, cioè Decurioni: Magistrato anticamente in Malta. L. II. N. VI. §. 12.
JEROTITA, sommo Sacerdote, che insieme con gli Arconti governava la Repubblica Maltese. L. II. N. IV. §. 27.
ILLIRICHE terre incendiate da Ottaviano. L. II. N. VII. §. 19.
IMMAGINI della SS. Vergine dipinte da S. Luca in Malta. L. II. N. VII. §. 25.
IMMUNITA' conceduta agli abitatori della Notabile. L. I. N. II. §. 14.
IMPERIO diviso da Costantino a' suoi figli. *L.* II. N. VIII. §. 2.
INGLESI Cavalieri, e loro dignità, ed Albergo. L. I. N. I. §. 33.
INNOCENZO P. III. prende sotto la sua tutela Federico I. Re di Sicilia pupillo. *L.* II. N. *XI.* §. 2.
IPERIA, nome antico di Malta. *L.* II. N. I. §. 1.
ISCRIZIONI primiere si lasciavano dagli Antichi nel porsi le nuove ne' luoghi pubblici rifabbricati. L. I. N. II. §. 10.
ISCRIZIONI antiche in Malta: Greche. L. II. N. IV. §. 25. e segg. Puniche. L. II. N. V. §. 19. Spiegazione data ad una Punica dal Signor Fourmont. *ivi.* Altra Fenicia scoperta nel 1761. L. II. N. II. §. 14. Altra Arabica. L. II. N. IX. §. 16. Diverse altre Latine. L. I. N. II. §. 10., e L. II. N. VI. §. 5., 10. e segg.
ISCRIZIONI moderne in diversi luoghi pubblici di Malta. Nel Molo del porto principale. L. I. N. I. §. 11. e segg. Altra sulla porta della Mina sotto il giardino del Gr. Maest. *ivi.* §. 12. Altre ne' lati marittimi di detta Mina. *ivi.* Altra sulla porta della nuova Chiesa, contigua a i magazzini del Serenissimo PINTO. *ivi.* Altra nella colonna posta nel termine del molo interiore, *ivi*. Altra sulla porta reale della Valletta. *ivi*, §. 13. Altra nella Sagrestia di S. Giovanni. *ivi.* §. 17. Altre sulla porta della Chiesa della Vittoria, e nella sua Sagrestia. *ivi.* §. 18. Altra nel Gesù. *ivi.* §. 20. Altra nella Chiesa di S. M. Maddalena. *ivi.* §. 22.

I.

Altra nella colonna della Fama. *ivi* §. 39. Altra nell' Albergo degl' Inglesi. *ivi.* §. 33. Altra nell' Albergo d' Italia. *ivi.* §. 34. Altra nella posta d' Italia. *ivi.* §. 35. Altra sulla porta del Foro. *ivi.* §. 36. Altra sulla porta della casa del Magistrato. *ivi.* §. 35. Altra sulla porta del Teatro. *ivi.* §. 37. Altra sulla porta del Conservatorio del Borgo Vilhena. *ivi.* §. 45. Altra nel Palamaglio. *ivi.* §. 47. Altra sulla porta della Chiesa della Senglea. *ivi.* §. 49. Altre nella Vittoriosa. *ivi.* §. 54. Altra in Castel S. Angelo. *ivi.* §. 53. Altra nella Firenzuola. *ivi* §. 50. Altra nella Cotonera. *ivi.* §. 51. Altra nel baluardo del SS. Salvadore. *ivi.* §. 54. Altra nel forte Ricasoli *ivi.* §. 55. Altra nel seno *ta Ramla*. *ivi.* §. 57. Altra sul fonte di S. Paolo. *ivi.* §. 64. Altre nel forte Manoel. *ivi.* §. 68. Altre nelle porte della Notabile. L. I. N. II. §. 7. Altra nel Seminario. *ivi.* §. 14. Altra nella Chiesa di S. Agata. L. I. N. IV. §. 12. Altra nel muro d'un casino nella contrada della Tabria. L. I. N. VIII. §. 23. Altre due in uno degli archi degli acquidocci. L. I. N. IX. §. 8. Altra nella torretta di S. Giuseppe. *ivi.* §. 9. Altra nella torretta dell' Atoccia *ivi.* Altra nella torretta della Sarria. *ivi.* §. 10. Altre nella fontana della marina. *ivi.* §. 18. Altra nell' antico muro del Convento de' Cappuccini. *ivi.* §. 20. Altra sulla porta della Ci[illegible]la del Gozo. L. I. N. X. §. 9. Altre nella Chiesa, e nel Convento dal Gozo. *ivi.* §. 16. Altra in un cimitero dell' Isola medesima. *ivi.* §. 18. Altra nel giardino del nipote del Comm. Abela. L. I. N. VIII. §. 23. Altra nella Cappella di S. Trofimo. L. II. N. VII. §. 31. Altra in caratteri Gotici. L. II. N. VIII. §. 7.
ISIDE scolpita nelle antiche medaglie Maltesi. L. II. N. IV. §. 6., e N. V. §. 18. Inventrice delle binde. *ivi.* In lei sola riconoscevano i Gentili tutte le Deità femminili. *ivi.*
ISOLETTA di Marsamuscetto. L. I. N. I. §. 68.
ISTMO, di cui fa menzione Tolomeo, ove sia in Malta? L. I. N. VII. §. 14. e seg.

K

K

KADI, nome di villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 5...

KASAR, castello così detto da' Saraceni. *ivi*. §. 61. Quivi era situato il Tempio d'Ercole. *ivi*.

KIBIR, villaggio un tempo grande. L. I. N. VIII. §. 41.

KIBIR, caverna sotterranea dello stesso nome. *ivi* §. 8.

KIDERI, casale diruto. L. I. N. VIII. §. 35.

KIRCOP, casale, e numero de' suoi fuochi. L. I. N. VIII. §. 50.

KIRKERIO, P. Atanagio, quali sieno i Trogloditi da lui veduti in Malta. L. I. N. VIII. §. 8. E nel Gozo. L. I. N. X. §. 14. Sua oppinione rifiutata. L. I. N. XII. §. 47.

KRENDI, villaggio, e sua Parrocchia, e numero d'anime. L. I. N. VIII. §. 44.

L.

LABARO Imperiale, e sua origine. L. II. N. VIII. §. 8.

LAGRIMATORJ, o siano vasi lagrimali ne' sepolcri. L. I. N. IV. §. 6.

LAMINA sottilissima d'oro finissimo riposta in fodera parimente aurea con molti gerogrifici, trovata in Malta ecc. L. II. N. II. §. 8.

LAMPADI, o lucerne antiche. L. I. N. IV. §. 5., e 6.

LAZZARETTO. L. I. N. I. §. 68.

LEGIONE di soldati *Meletini*, detta *Fulminatrice*. L. II. N. VI. §. 19.

LEGUMI di Malta. L. I. N. XII. §. 12.

LEPRI di Malta. L. I. N. XII. §. 21.

LETTERA del Signor Abate Barthelemy ecc. L. II. N. II. §. 14.

LEU, picciolo villaggio, e numero de' suoi abitatori. L. I. N. VIII. §. 44.

LEVA, o palo, e sua forza. L. II. N. V. §. 12.

LIA, villaggio, sua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 27.

LIBERTI di molta stima, ed autorità in Roma. L. II. N. VI. §. 15.

LIBRERIA pubblica nella Valletta, e da chi istituita. *ivi*. §. 38.

LILIBEO, oggi Marsala, in cui furono venduti i prigionieri Maltesi dai Romani dopo la seconda guerra Punica. L. II. N. IV. §. 19.

LINGUAGGIO Maltese Arabico corrotto. L. II. N. IX. §. 10., e segg. Diverso dall'antico Punico perduto. *ivi*. §. 11. Si confutano gli Scrittori di sentimẽto contrario. *ivi*. §. 12. e seg.

LISLEADAMO, F. Filippo Willers, salutato dal P. Adriano VI. con titoli onorifici. L. II. N. XIV. §. 1. ottiene da Carlo V. Malta, e Gozo in feudo libero, e 'l Regio Dominio di Tripoli. *ivi*. Celebra un Capitolo Generale in Siragusa per accettare il detto dominio. *ivi*. §. 2. Prende possesso della città Notabile. *ivi*. §. 5. Si porta ad abitare nel Castello S. Angelo ec. *ivi*. Sua precedente venuta privatamente nel porto per vedere il sito, e prospetto dell'Isola. *ivi*. §. 6. Avendo preso possesso dell'Isola, ne volle avere piena relazione dai nobili vecchi Maltesi, e molto si compiacque del loro erudito, benchè lungo ragionare. *ivi*. Suo arrivo in Malta, decantato da' Poeti. *ivi*.

LITOMIE, o lapidicine antiche di Malta. L. I. N. IV. §. 29.

LODOVICO, figlio di Pietro II., coronato Re di Sicilia. L. II. N. XIII. §. 15.

LONGINA, Porto d'Ulisse. L. II. N. III. §. 3.

LOTO, pianta Egizia, le cui frondi, o frutta si rappresentano in alcune medaglie antiche Maltesi. L. II. N. V. §. 18.

LUCA, villaggio, e numero de' suoi abitatori. L. I. N. VIII. §. 55. Derivazione del suo nome. L. I. N. VI. §. 5.

LUCERNA Fenicia trovata in Malta. L. II. N. II. §. 14. Altre lucerne, che si pubblicano nell'Opera presente. L. I. N. IV. §. 6.

S. LUCIANO, nome di fortezza, e suo sito. L. I. N. I. §. 59.

LUCINA, vedova di Guglielmo Ramõdo di Moncata, Conte di Malta. L. II. N. XIII. §. 13.

LUIS d'Aragona succede a Guglielmo suo padre nella Contea di Malta. *ivi*. §. 19.

LUTTO degli antichi Maltesi in morte de' loro congiunti. A. §. 8., 20., e segg. Lutto usato in Malta in morte del Gr. Maestro e Principe dell'Isola. A. §. 32.

M.

MACELLO, e suo sito. L. I. N. I. §. 68.

MACI-

MACIGNA, ordegno per mettere gli alberi nelle navi, e suo luogo, *ivi*. §. 49.

MAGAZZINI fondati dal Gr. Maest. Perellos nel molo del porto principale, L. I. N. I. §. 11. Altri fondati dal Gr. Maest. Carafa, *ivi*. §. 12. Altri fondati dal G. Maest. Lascaris nel molo interiore, *ivi*. Altri dal Gr. Maest. Despuig, *ivi*. §. 11. Altri dal Gr. Maest. Manoel. *ivi*. §. 12. Altri dal Sereniss. Dominante F. D. EMANUELE PINTO, *ivi*.

MAGAZZINI nuovi fabbricati nel ricinto de' bastioni sotto S. Elmo. L. I. N. I. §. 10.

MAGGIO, mese, in cui gli antichi Maltesi non celebravano le nozze, nè tagliavano abiti. A. §. 2. Funzione curiosa, che si fa in Malta nella sera precedente al dì primo di Maggio. L. I. N. VI. §. 6.

MAGISTRATO della città Valletta, e sue insegne. L. I. N. I. §. 34. Decreto intorno alla precedenza tra i nuovi Giurati, che compongono questo Magistrato. *ivi*.

MAGISTRATO della città Notabile, e sue insegne. L. I. N. V. §. 8. Sua giurisdizione. *ivi*.

MAGRI, Carlo, notato. L. I. N. I. §. 48, e N. IV. §. 6., e N. VIII. §. 4. e 14.

MAKLUBA, terra rivoltata, con profonda voragine, per cagione d'un tremuoto. L. I. N. VIII. §. 45.

MALATERRA, Goffredo, notato. L. II. N. X. §. 6., e segg.

MALTA, Regina delle isole Pelagie, ove sia situata, e tra quali isole annoverare si debba? L. I. N. I. §. 1., e segg. Suo circuito, e centro, e giorno maggiore. *ivi*. §. 7. Suoi porti. *ivi*. §. 9., e segg. Malta più antica di Roma. L. I. N. II. §. 2. Più antica di Cartagine. L. II. N. V. §. 4. Ebbe sempre il proprio Vescovo. L. II. N. VII. §. 21. Perchè l'antica di lei città fosse da Tullio chiamata *Opidum*? L. I. N. X. §. 22. Fu socia della Repubblica Romana. L. II. N. IV. §. 9. Sua città nuova, detta Valletta. L. I. N. I. §. 13, e segg. Suoi bagni antichi. L. I. N. III. §. 1., e segg. Suoi cimiterj, e sepolcri antichi. L. I. N. IV. §. 1., e segg. Governo politico, ed officiali della sua città antica. L. I. N. V. §. 1., e segg. Sua parte inabit. L. I. N. VII. § 1. e segg. Sua parte abitata, e suoi villaggi. L. I. N. VIII. §. 1., e segg. Numero de' suoi abitatori. *ivi*. §. 1. Sua fertilità. L. I. N. XII. §. 1. e segg. Sue produzioni sotterranee, *ivi*. §. 35., e segg. Primi suoi abitatori. L. II. N. I. §. 5. e segg. Colonia de' Fenici. L. II. N. II. §. 1., e segg. Creduta l'isola di Calipso. L. II. N. III. §. 1., e segg. Dominata da i Greci. L. II. N. IV. §. 1., e segg. Dominata da' Cartaginesi. L. II. N. V. §. 7., e segg. Saccheggiata da Attilio Regolo. L. II. N. V. §. 7. Dominata da i Romani. L. II. N. VI. §. 1. e segg. Accoglie dal naufragio l'Appostolo S. Paolo. L. II. N. VII. §. 1., e segg. Dominata dagl'Inperatori d'Oriente. L. II. N. VIII. §. 6., e da' Goti. *ivi*. §. 2. Loro monumenti in Malta. *ivi*. §. 7. Se da' Volterrani? L. II. N. V. §. 14., e segg. Occupata da' Saraceni. L. II. N. IX. §. 4., e segg. Côquistata dal Conte Roggiero. L. II. N. X. §. 3., e segg. Dominata da' Suevi. L. II. N. XI. §. 1., e segg. Poscia da i Francesi. L. II. N. XII. §. 1., e seg. Poi dagli Aragonesi. L. II. N. XIII. §. 6., e segg. Era Repubblica governata dal suo Senato. L. II. N. VI. §. 11. Riposta coll'isola del Gozo dal Re Lodovico tra le città Dem[illegible] L. II. N. XIII. §. 16. Impegnata per di[illegible]te per servigio della Corona ecc. *ivi*. §. 27., e segg. Ottiene il titolo di Giojello Notabile della corona d'Aragona, e di Sicilia. *ivi*. §. 30. Aggregata col Gozo al Regno d'Aragona ecc. *ivi* Donata in Feudo libero alla Sag. Rel. L. II. N. XIV. §. 1. e segg. Maltesi côpagni del Popolo Romano. L. II. N. IV. §. 9. Lodati da Falaride ecc. *ivi*. §. 23. Sono governati da un Propretore Romano, *ivi*. N. VI. §. 4. Lodati per diverse prerogative. A. §. 36., e segg. Maltesi facoltosi ricoverati in Costantinopoli, quando i Saraceni occuparono Malta. L. II. N. IX. §. 10. Creduti per abbaglio che fossero stati quei che sostennero ostinata guerra contra Ottaviano. L. II. N. VI. §. 18. Regali d'oh-

di mille once da loro fatti a Roggiero Loria ecc. L. II. N. XIII. §. 6. Oppressi dai Baroni dell' Isola, e quando? *ivi*. §. 26. Sborsano 30. mila fiorini d'oro per liberar l' Isola dal pignoramento fattone dal Re Alfonso. *ivi*. §. 30.

MANAS, Vescovo di Malta, che intervenne al Concilio Costantinopolitano, e poi fu carcerato da i Saraceni in Palermo. L. II. N. IX. §. 8.

MANFREDO, usurpatore del Regno di Sicilia è scomunicato dal Papa. L. II. N. XI. §. 5. Si concilia la grazia del Papa, e n'ottiene il Regno di Sicilia, e di Napoli. *ivi*. Fu ucciso dai soldati di Carlo d'Angiou. *ivi* §. 6.

MANFREDI Lanza spedito dall' Ammiraglio del Re d' Aragona viene in Malta, e vi espugna il Castello occupato dai Francesi. L. II. N. XIII. §. 10.

MANFREDI di chiaramonte Signore di Malta. *ivi*. § 18.

MANIN, picciolo villaggio, e numero d'anime, che contiene. L. I. N. VIII. §. 44.

MANNA, nome di villaggio, o vicolo di Malta. *ivi*. §. 20.

MANTO Ducale, vestito dal Principe nel possesso ecc. L. I. N. II. §. 16.

MANTO nero usato dai Maltesi, e da altri Popoli nel lutto. A. §. 9., e 32.

MAOMETTO, e suo Successore *Odman Ibnialfan*, *terzo Halifa*. L. II. N. IX. §. 3.

MARCO di MARIA, Piloto insigne Maltese. L. I. N. I. §. 63.

MARGARITO, Conte di Malta. L. II. N. X. §. 14. Sua morte. L. II. N. XI. §. [illegible]

MARINAJ Maltesi mandati al Danubio in servigio dell' Imperadore. A. §. 27.

MARMI antichi nel giardino del G. M. L. I. N. I §. 29. Nella Notabile. L. I. N. II. §. 11.

MARMI, e pietre dure diverse, che produce Malta. L. I. N. XII. §. 15.

MARMI antichi del Maltese tempio di Proserpina. L. II. N. VI. §. 5.

MARSA, e suo significato, ed etimologia. L. I. N. I. §. 9. Feudo da chi posseduto in diversi tempi. L. I. N. VIII. §. 32.

MARSALFORNO, seno dell' isola del Gozo. L. I. N. X. §. 12.

MARZASIROCCO, porto di Malta, e suo sito. L. I. N. I. §. 59.

MARTINO Baglio, capo di ribelli in Messina. L. II. N. XI. §. 3. Decapitato insieme coi complici. *ivi*.

MARTINO Re di Sicilia assolve i Maltesi dal giuramento di fedeltà da loro fatto ad Artale Alagona, come a Conte di Malta. L. II. N. XIII. §. 22. sua lettera fulminante al detto Artale. *ivi*. Aggrega al Regio *Demanio* l' isole di Malta, e Gozo. *ivi*. §. 23.

MARTINO il giovane, Re di Sicilia riduce Sardegna, prima ribellata, all' obbedienza di Martino Re d' Aragona suo Padre. L. II. N. XIII. §. 25. di poi muore in Cagliari. *ivi*.

MASSARO, e suo officio antico in Malta. L. I. N. V. §. 11.

F. MASSIMILIANO Deza fece il Sermone nell' anno secolare della Fondazione della Valletta. L. I. N. I. §. 14. *in fine nell' Annot.*

MASSINISSA, Re di Numidia fa restituire i due smisurati denti d' Elefante, che 'l suo Generale tolti avea dal Tempio di Giunone &c. L. II. N. V. §. 11., e 13.

MAZZA d' argento, che fa portar davanti il Magistrato della Notabile. L. I. N. V. §. 8.

MEDAGLIE antiche di Malta Greche. L. II. N. IV. §. 5. 14. 18. 22. Puniche coniate in Malta. *ivi*. N. V. §. 18. e segg. pubblicate diversamẽte da diversi Scrittori. *ivi*.

MEDAGLIA di Didone. *ivi*. §. 6. Del Re Batto. *ivi*.

MEDAGLIA Maltese con leggenda Greca, e Latina. L. II. N. VI. §. 2.

MEDAGLIE Romane ritrovate in Malta. *ivi*. Altre d'ogni metallo, e genere, che si trovano in questa Isola. Lib. II. N. IV. §. 18.

MEDAGLIE antiche del Gozo. Lib. I. Not. X. §. 22.

MEDINA, nome appellativo dell' antica città di Malta, e d'onde derivato? L. I. N. VIII. §. 7.

MELE di Malta squisito. L. I. N. XII. §. 4.

MELE, che si poneva in bocca delle nuove spose Maltesi, e perchè? A. §. 2; e 12.

MELEDA Illirica distrutta dalle armi d' Ottaviano. L. II. N. VII. §. 19. Non ebbe mai proprio Vescovo. *ivi*. §. 21.

MELITA, moglie d'Ercole, dalla quale, secondo alcuni, trasse il nome questa Isola.

sola. L. II. N. IV. §. 7. Benchè altri vogliano, che lo tragga dalla copia del mele ecc. *ivi*: O dal Tempio di Giunone dagli Assirj detta *Melitta. ivi.* §. 80. da Melita Ninfa marina. *ivi.* O dalle fabbriche sontuose, che vi erano, o da certo bitume così detto. *ivi.* Da i Fenici detta *Catasigis*, cioè isola di rifugio. *ivi.*

MELITIS, chiamato Ercole, e perchè? L. II. N. II. §. 9.

MELIVETO, nome attribuito a Malta, e donde, e da quando? L. II. N. I. . 2.

MENANDRO, celebre Oratore Maltese in Atene ecc. L. II. N. IV. §. 29.

MERCURIO rappresentato colle ale, e perchè? L. II. N. IV. §. 13. Lo stesso che il Sole. *ivi.* §. 6. Barbato in una medaglia Punica Maltese. L. II. N.V. §. 23.

MERCURIO, di cui si crede esservi qualche miniera in Malta. L. I. N. XII. §. 38.

MEYN, villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 17.

MICHELE Paleologo, fautore de' Siciliani, congiurati contra i Francesi. L. II. N. XII. §. 2.

MICKABBA, villaggio, e sua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 54.

MILESJ, abitatori di Malta. L. II. N. IV. §. 35.

MILETO, città di Candia distrutta ecc. L. II. N. VII. §. 30.

MILETO, nome dato a Malta da più Scrittori antichi. *ivi.* §. 32.

MILEVITANO Concilio dove, e quando fu celebrato. L. II. N. I. §. 2. e seg.

MILIZIE della città Notabile. L. I. N. V. §. 5.

NILLERI, villaggio, e numero de' suoi fuochi. L. I. N. VIII. §. 46.

MINIERE, che si trovano in Malta. L. I. N. XII. §. 38.

MIRTO, dedicato a Venere. L. II. N. IV. §. 19.

MITRA, lo stesso che il Sole scolpito nelle medaglie Maltesi. L. II. N. IV. §. 6.

MOLO del porto principale. L. I. N. I. §. 9.

MOLO fabbricato dai Romani in Malta, e dove? *ivi.* §. 48.

MONASTERI nella Valletta. L. I. N. I. §. 21. e segg.

MONASTERIO di S. Margerita. *ivi.* §. 50.

MONASTERIO di S. Scolastica nella Vittoriosa. *ivi.* §. 54.

MONCADA, Guglielmo Ramondo, Marchese di Malta. L. II. N. XIII. §. 20.

MONETE, ed orzo, che si gettavano sopra gli sposi Maltesi, e quando? A. §. 2.

MONOGRAMMA di Cristo nel Labaro Imperiale L. II. N. VIII. §. 8. Si portava nel diadema Imperiale, ed in un globo nelle mani degl' Imperadori. *ivi.* §. 9. Si figurava ne' Cimiterj, ed in altre cose de' Cristiani. *ivi.* Usato da' Cristiani molto prima ne' sepolcri ecc. L. I. N. IV. §. 10. e segg.

MONTE di Pietà nella Valletta, da chi istituito? L. I. N. I. §. 36.

MONTE Verdala, e sua descrizione. L. I. N. VI. §. 1. e segg. Divertimento che suol dare il Principe ad alcuni personaggi Forestieri. *ivi.* §. 5.

MONTIERE usate da' Maltesi. A. §. 41.

MONUMENTI Basilidiani. L. II. N. VIII. §. 12.

MORATTA, Corsale Turco, e suo diporto in una spiaggia del Gozo. L. I. N. X. §. 12.

MORROI, o MONROI D. Consalvo, riceve il patrimonio di Malta, e del Gozo dal Re Alfonso in pegno per 30.mila fiorini d'oro. L. II. N. XIII. §. 29.

MOSTA, villaggio, e sua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 17.

MULE, villaggio, di cui rimane il nome. L. I. N. VIII. §. 24.

MUNICIPJ de' Romani chiamavansi opida. L. I. N. X. §. 22. Si governavano co' Magistrati, usati dalla Repubblica Romana. L. II. N. VI, §. 10.

MUNIZIONE fatta dal Ser. Dominante PINTO. L. I. N. I. §. 67.

MUSCAT, Giacomo, Maltese lodato. L. I. N. VIII. §. 22.

MULSELMIET, villaggio unito alla terra *Nasciaro*. L. I. N. VIII. §. 18.

MUSEO unito alla Libreria pubblica nella Valletta. L. I. N. I. §. 38.

MUSULMANI che improntavano nelle loro monete? L. II. N. IX. §. 16.

N.

NABATEA, regione dell' Arabia Petrea così detta da Nabateo. L. II. N. IX. §. 2.

NACCHERE, che si prendono dal mare, che bagna i lidi Maltesi. L. I. N. XII. §. 28. Qual uso facciasi della specie di lana, che in esse trovasi? *ivi.*

NANI nati in Malta. L. II. N. I. §. 12.

NARCANO, Cap. Generale dell' armata na-

N.

navale dell' Imp. Basilio, spedito contra i Saraceni, ed in quali parti? L. II. N. IX. §. 9.

NASCIARO, Terra, e sua Parrocchia, e novero d'anime L. I. N. VIII. §. 18. Etimologia del suo nome. *ivi.* I suoi Abitatori si pregiano d'essere stati i primi a ricevere il Battesimo da S. Paolo. *ivi.*

NAVA, Pietro, possessore del feudo della Marsa. L. I. Not. VII. §. 32.

NAVA, Alvaro, Gentiluomo Maltese, Castellano perpetuo di S. Angelo. L. II. N. XIV. §. 3. Fa cessione di detto Castello alla S. Religione con riservarsi una pensione ecc. *ivi.*

NAUFRAGIO di S. Paolo in qual tempo avvenne? L. II. N. VII. §. 4. Fu il quarto de' suoi Naufragj. *ivi.* §. 3. Si rifiutano le oppinioni contrarie *ivi.* §. 14. e segg. Confutazione dell' oppinione di Matteo Beroaldo, e de' suoi seguaci intorno a qual Isola fosse avvenuto. *ivi.*

NAVIGANTI antichi in qual tempo cessavano di navigare. L. II. N. VII. §. 4.

NAUSITOO dominante in Malta. L. II. N. I. §. 5.

NEHRIET, vicolo con alcune case ecc. L. I. N. VIII. §. 10.

NICCHI ne' Cimiteri per porvi lucerne. L. I. N. IV. §. 21.

NICCOLO' figlio d' Enrigo, Conte di Malta. L. II. N. XI. §. 7.

NICLUSI, Casale diruto. L. I. N. VIII. §. 42.

NITRO di Malta. L. I. N. XII. §. 46. Sua officina. L. I. N. I. §. 46.

NOCCIUOLE, e mandorle, che si gettavano nelle nozze degli antichi Maltesi ecc. A. §. 16. Si distribuivano, e si distribuiscono con altri commestibili in certe Feste in Malta. A. §. 29.

NOMI diversi dell' isola di Malta. L. II. N. I. §. 1. e segg.

NOMI Greci, e Romani usati dagli antichi Maltesi. L. II. N. IV. §. 26.

NOTABILE v. *Città Anticha*. Perchè così detta? L. II. N. XIII. §. 30.

NOZZE, come si celebravano dagli antichi Maltesi? A. §. 2. e segg.

NUMERO d' anime dell' isola di Malta. L. I. N. VIII. §. 1. e segg.

O.

OCCUBA bin Nasic, mandato da Odman, successore di Maometto con poderoso esercito in Affr. L. II. N. IX. §. 3.

O.

ODOACRO, Re de' Vandali, vinto, ed ucciso da Teodorico ecc. L. II. N. VIII. §. 2.

OFFICIALI moderni, ed antichi della Notabile. L. I. N. V. §. 9., e segg.

OFIO, figlio di Mandanes, e nipote d'Abramo, e di Chetura, passato co' suoi ad abitare nella Libia; dal quale deriva il nome dell' Affrica. L. II. N. IX. §. 2.

OGIGIA, creduto antico nome di Malta. L. II. N. I. §. 1., e N. III. §. 1., e segg.

OMBRELLA, o Baldacchino, sotto cui si conduceano le spose maltesi alla Chiesa. A. §. 13. 23. Sosteneano le aste del Baldacchino i più ragguardevoli tra gl' invitati alle nozze. *ivi.* §. 2. Sua descrizione, e fin quando ne fosse durato l'uso? *ivi.* §. 3.

ORIGINE de' casali, o villaggi di Malta. L. I. N. VIII. §. 4.

ORIGINE di alcune usanze degli antichi Maltesi nelle nozze. A. §. 12. e segg. Altre ne' funerali. *ivi.* §. 20., e segg.

ORIGLIERE pieno di fronde di lauro, o d'arancio, che si ponea sotto il capo de' disonti da' Maltesi A. §. 33.

ORLANDO di Castro, Proccuratore d'Artale Alagona, per prendere possesso della Contea di Malta. L. II. N. XIII. §. 21.

ORZO, che si spargea sulle nuove spose in Malta, e perchè? A. §. 16. Tenuto per la più antica di tutte le biade. *ivi.* I Greci davano le primizie dell'orzo ne' loro Sagrifizj. *ivi.*

OSIRIDE lo stesso, che il Sole ecc. L. II. N. IV. §. 34.

OSPITIO pubblico, dato agli Ambasciadori, di molto onore nelle città Greche. L. II. N. IV. §. 27.

OSSILEGIO degli antichi. L. I. N. III. §. 10.

OTTAVIANO, Cardinale Ubaldino, spedito dal Papa Alessandro IV. con esercito in Sicilia, e perchè? L. II. N. XI. §. 6.

OTTAVIANO, Imp. distrugge alcune città, ed isole Illiriche. L. II. N. VII. §. 19.

P.

PACIAUDI, P. Paolo, e sua oppinione rifiutata ecc. L. I. N. I. §. 17.

PALADINI, Filippo, e sue pitture nel monte Verdala. L. I. N. VI. §. I.

PALAGIO del Gran-Maestro nella Valletta. L. I. N. I. §. 29. Altro nella Notabile. L. I. N. II. §. 14.

P.

PALAGIO del Vescovo nella Notabile. L. I. N. II. §. 14.
PALAMAGLIO, luogo del suo giuoco ecc. L. I. N. I. §. 47.
PALLA, veste femminile, usata dalle Prefiche. A. §. 21.
PALLADE, o Minerva, scolpita nelle Medaglie Romane ecc. L. II. N. VI. §. 4.
PALMA dai Greci detta Fenice ecc. L. II. N. V. §. 16. Onde trasse il nome l' uccello detto Fenice. *ivi.*
PANE, e ciambelle, che si distribuiscono in certe feste in Malta. A. §. 29.
PAOLI, P. Sebastiano notato. L. II. N. X. §. 3. e 4.
PAOLO Appostolo, venuto la seconda volta in Malta, secondo alcuni. L. II. N. VII. §. 43.
PARTE inabitata di Malta. L. I. N. VII. §. 1. e segg. Parte abitata della medesima. L. I. N. VIII. §. 5. e segg.
PARUTA, Filippo, corretto dell' abbaglio da lui preso in una delle antiche medaglie Maltesi. L. I. N. IV. §. 22.
PATERE, ed uso loro presso a' Gentili. L. II. N. VIII. §. 11.
PATTI, con cui si resero al Conte Roggiero i Saraceni, che dominavano in Malta. L. I. N. X. §. 3.
PAULA, villaggio così detto, dal nome di chi? L. I. N. VIII. §. 33.
PAVONE, le cui carni disseccate sono incorruttibili ecc. L. I. N. IV. §. 6.
PENI, inventori del modo di lastricare i pavimenti. L. II. N. II. §. 10.
PENI, o Cartaginesi dominanti in Malta. L. II. N. V. §. 7. Medaglie da loro battute. *ivi.* §. 18. e segg.
PERELLOS, F. D. Raimondo, Gran-Maestro, e bastioni, e magazzini da lui fatti edificare. L. I. N. I. §. 10, e 11.
PERIBEA, madre di Nausitoo, che dominò in Malta, e figlia d'Eurimedonte Re de' Giganti, abitatori di Malta. L. II. N. I. §. 5.
PERNI di ferro, involti in lastre di piombo trovati nelle fabbriche antiche. L. I. N. IV. §. 30.
PERNICI di Malta di qualità migliori di quelle di Sicilia. L. I. N. XII. §. 24.
PERSONE, che precedeano gli sposi Maltesi nell' andare alla Chiesa ecc. A. §. 2.
PESCI, onde abbondano i lidi Maltesi. L. I. N. XII. §. 25.

P.

PESCI di Nastri adorni, che si regalavano alle spose Maltesi, e perchè? A. §. 2., e 15.
PESCI venerati nella Siria. A. §. 15.
PESSA, villaggio antico, che più non esiste. L. I. N. VIII. §. 8.
PETREO, figlio di Curete, primo Dominante dell' Arabia Petrea. L. II. N. IX. §. 2.
PETRIFICAZIONI varie, che si trovano in Malta. L. I. N. XII. §. 44. Ed in alcuni luoghi eminenti. *ivi.* §. 39.
PIANTA marina singolare, simile al corallo nero. L. I. N. XII. §. 29.
PIATTI rossi di terra cotta, trovati nelle sepolture in Malta. L. I. N. IV. §. 30.
PIEDESTALLO, ovvero ara antica trovata in Malta. ecc. L. II. N. VI. §. 8.
PIETRE di Malta di varie qualità. L. I. N. XII. §. 36.
PIETRE con varie figure, formatevi dalla Natura. *ivi.* §. 39.
PIETRO d' Aragona incoronato Re di Sicilia. L. II. N. XIII. §. 10.
PIETRO I., e PIETRO II., Re di Sicilia, e loro morte. ecc. L. II. N. XIII. §. 14., e 15.
PIOPPO dedicato ad Ercole, e perciò tenuto in pregio dagli antichi Maltesi. L. I. N. VI. §. 6., e L. II. N. IV. §. 19.
PIRAMIDI perchè inventate in Egitto? L. I. N. IV. §. 6.
PODERI de' Maltesi, registrati ne' privilegj de' Re di Sicilia. L. II. N. X. §. 8.
POLLAMI di varie spezie in Malta. L. I. N. XII. §. 24.
POLVERE sulfurea, ed uso di Bombarde da chi, e quando furono inventati? L. II. N. XIII. §. 7. *nell'Annot.*
PORTA grande di marmo in un cimitero antico di Malta. L. I. N. IV. §. 30.
PORTE della città Notabile. L. I. N. II. §. 5.
PORTE della città Valletta. L. I. N. I. §. 40.
PORTE del borgo Vilhena. L. I. N. I. §. 41.
PORTI, e seni di Malta. L. I. N. I. §. 9.
PORTO d' Ulisse qual sia? L. II. N. III. §. 3.
PORTULANO, e suo offizio antico in Malta. L. I. N. V. §. 11.
POSSESSO del nuovo Principe di Malta, ove, e come si prenda? L. I. N. II. §. 16.

P.

POSTE, o posti de' Cavalieri di ciascheduna Lingua della Sag. Relig. Ger. in tempo d' assedio. L. I. N. I. §. 39.
POSTE di guardia nella città Notabile. L. I. N. V. §. 3.
POSTRIDIANI giorni infausti appresso i Romani. A. §. 19.
POZZO, F. Bartolommeo, autore d' un poema intitolato: *il Valletta*. L. I. N. I. §. 15. suoi carmi. *ivi*.
PREFICHE, e loro uffizio usato ne' funerali degli antichi Maltesi. A. §. 8., e 20. Fin a qual tempo durassero in Italia? *ivi*. §. 26.
PRETI, F. Mattia, e sue pitture, e suo epitaffio. L. I. N. I. §. 17.
PRETI Conventuali della Sag.Relig.Ger., e loro insegne. L. I. N. I. §. 17.
PRIORE Generale Ecclesiastico della S. Rel. medesima, e sue insegne. ecc. *ivi*.
PRIVILEGI de' Re di Sicilia in favor de' Maltesi. L. II. N. XIII. §. 16., e §. 30.
PRIVILEGIO d' immunità conceduto alla Notabile ecc. L. I. N. II. §. 14.
PROCCURATORI de' Cesari, e loro uffizio. L. II. N. VI. §. 5.
PRODUZIONI della terra di Malta. L. I. N. XII. §. 1. e segg. Altre produzioni sotterranee. *ivi*. §. 37. e segg.
PROSERPINA, e suo templo in Malta. L. II. N. VI. §. 5. Frammenti de' suoi marmi. *ivi*. Venerata in Sicilia, donatale in dote da Giove. *ivi*. §. 6. Quando ed in qual occasione le fu donata. *ivi*.
PROTOS, titolo usato appresso gli antichi Maltesi. L. II. N. IV. §. 25.
PSALTRIE in che differiscano dalle Prefiche? A. §. 20.
PUBBLIO, Principe di Malta, ospite di di S. Paolo. L. II. N. VII. §. 21. Vescovo dell' Isola medesima. *ivi*. Vescovo d' Atene, successore di S. Dionigi Areopagita. *ivi* §. 26. e segg. Sua Dottrina, e Virtù. *ivi*. Suoi poderi mentovati da S. Luca. *ivi*. §. 21.
PUNICHE parole di Plauto interpretate. L. II. N. IX. §. 13.

Q.

QUADI funerati da una legione di Soldati Meliteni, sotto l'Imp. M. Aurelio. L. II. N. VI. §. 19.
QUINTINO, F. Giovanni, corretto dell' abbaglio da lui preso in una delle nostre medaglie. L. II. N. IV. §. 22.

R.

RAHAL, voce Arabica, e suo significato. L. I. N. VIII. §. 4.
RALLI Michele porta da Costantinopoli l'immagine della B.V. ecc. L.I.N.I.§.18.
REGALI degli sposi Maltesi alle spose. A. §. 2.
REGALI della sposa allo sposo, ed ai congiunti di lui. *ivi*.
REGGIMENTO della Notabile, e sua precedenza ecc. L. I. N. V. §. 5.
RELIGIONE Gerosolimitana ottiene da Carlo V. l' isole di Malta, e Gozo in feudo libero ecc. L. II. N. XIV. §. 1. e seg.
REMO, e palo, e sua forza. L. II. N. V. §. 12. Perchè durino minor fatica quei che vogano all' estremità del Remo. *ivi*.
REPUTATRICI dette le Prefiche, e perchè? A. §. 20.
RIBELLI di Messina rifugiati in Malta. L. II. N. XI. §. 3.
RICASOLI, Presidio, e suo principale Autore. L. I. N. I. §. 55.
ROCCHE inaccessibili di Malta. L. I. N. I. §. 62.
RODINO, olio odoroso, usato ne' bagni. L. I. N. III. §. 4. Squisito in Napoli, in Capua, ed in Malta. *ivi*.
ROGGIERO, Conte Normanno ricupera la Sicilia, e Malta dal potere de' Saraceni. L. II. N. X. §. 1; e segg. Diverse oppinioni intorno agli anni, in cui egli abbia fatte tali conquiste. *ivi*. §. 2. Combatte in Malta contra i Saraceni resistenti, ed i Maltesi l'ajutano. *ivi*. §. 3. I Saraceni gli si rendono a patti, e quali? *ivi*. Assegna rendite alla Chiesa di Malta. *ivi*. Fu incontrato da i Maltesi liberati, con segni di giubilo, ed in qual luogo dell' Isola? *ivi*. §. 6. Erge un castello in Malta, e distribuisce alcuni poderi a' Maltesi. *ivi*. Ciocchè avvenne nella sua partenza. *ivi*. §. 6. Sua morte, e successori. *ivi*. §. 10.
ROGGIERO, di lui figlio, incoronato Re di Sicilia. *ivi*. §. 10. Viene in Malta, e conquide i Saraceni rimastivi, e ribellati. *ivi*. §. 11. Altre sue conquiste, e morte. *ivi*. §. 12.
ROGGIERO Loria, Generale dell'Armata del Re Pietro d'Aragona. L. II. N. XIII. §. 2. Abbatte tre galèe dell' armata di Carlo d'Angiou. *ivi*. §. 4. Combatte coll' armata Franzese. *ivi*. Duello tra

lui, e l'Ammiraglio Franzese, in cui resta ferito, ma vincitore. *ivi.* §. 5. Entra nella città di Malta, e vi riceve molte accoglienze, e regali. *ivi.* §. 6. Trova resistenza nel castello di S. Angelo difeso dai Franzesi. *ivi.* §. 8. Se ne passa al Gozo, e riceve quella Isola a nome del suo Re con alcuni doni. *ivi,* §. 9. Parte per Napoli, onde ritorna con Manfredo Lanza in Malta per espugnare il castello. *ivi.* Abbatte l'armata Franzese presso al monte Circello. *ivi.* §. 11.

ROGGIERO de Flor, Vice-Ammiraglio di Sicilia, ottiene dal Re Federico le rendite di Malta. L. II. N. XIII. §. 13. Poi creato Megaduca dall' Imp. Andronico Paleologo, che gli diede in isposa Maria sua nipote. *ivi.*

ROMA, e greca etimologia, e significato del suo nome. L. II. N. VI. §. 2.

ROMANI detti i Cristiani in tempo di Costantino M., e perchè? L. II. N. X. §. 3. *nell' Annot.*

ROMANI impadroniti di Malta. L. II. N. V. §. 9. e 10. Vendettero i prigionieri in Marsala. *ivi.* §. 9. In qual tempo presero il Dominio di questa Isola? L. II. N. VI. §. 1. La governava un Proccuratore, o un Proconsole. *ivi.*

ROMITO di Santa vita in Malta, e contrada detta dal suo nome, anticamente da' nazionali chiamata *Giorff iddel.* L. I. N. I. §. 46.

ROMOLO, e Remo scolpiti in alabastro antico, trovato nel Gozo. L. I. N. X. §. 21.

ROSE di Malta eccellenti. L. I. N. XII. §. 3.

ROSIGNUOLI P. Pierfrancesco, e luogo Pio da lui eretto. L. I. N. I. §. 44.

S.

SABO Turifero, figlio di Curete, primo dominante dell'Arabia Felice. L. II. N. IX. §. 2. Sabea detta dal di lui nome. *ivi.*

SAFI, villaggio, perchè così detto? L. I. N. VIII. §. 49. Numero de' suoi abitatori. *ivi.* Libero dal contagio del 1676. *ivi.*

SALJ, Sacerdoti d'Ercole, di quali fronde si coronavano ne' sagrifizj. L. I. N. VI. §. 6.

SALIBA D. Pietro, Fondatore del Monastero di S. Margherita. L. I. N. I. §. 50.

SALINE, ed utile, che se ne ricava. L. I. N. XII. §. 18.

SALOMONE, Marco, eccellente Piloto Maltese, e suo fatto memorabile. L. I. N. I. §. 63.

SALOMONE, isoletta di tal nome ecc. *ivi.*

SARACENI, che vennero in Malta, donde originati? L. II. N. IX. §. 1. e seg. Loro Dominio, e progressi. *ivi.* §. 2. e seg. S' impadroniscono di Malta. *ivi:* §. 4. e seg. Vi fabbricano il castello. *ivi.* §. 7. Alcuni di loro rimasti in Malta, e poi ribellati, e perseguitati da' Maltesi. L. II. N. X. §. 11. Indi conquisi dal Re Roggiero. *ivi.*

SARRIA, contrada così detta, e perchè? L. I. N. I. §. 41.

SAYD, villaggio, che più non esiste. L. I. N. VIII. §. 57.

SCHIAVO, D. Domenico, ripreso, e perchè? L. I. N. XII. §. 41.

SCILUC, villaggio picciolo. L. I. N. VIII. §. 35. e 43.

SCIUGLIAGA, Steffano, ripreso dal P. Carlo di S. Floriano, e perchè? L. II. N. VII. §. 14. Sue proposizioni rifiutate. *ivi.* §. 15. e segg. §. 18. e segg.

SECCA, in cui temeano d'impingere i marinaj della nave di S. Paolo. L. II. N. VII. §. 16.

SEGRETO, e sua Corte, e preminenze. L. I. N. V. §. 11.

SEMINARIO nella città Notabile. L. I. N. II. §. 14.

SEMOLA cotta, un tempo distribuita fra' Cristiani, e perchè? A. §. 29.

SEMPLICI; ed erbe, che nascono in Malta. L. I. N. XII. §. 19.

SEMPRONIO, Tito, Console discaccia i Cartaginesi da Malta. L. II. N. V. §. 9.

SENGLEA, città, detta *Invitta*, e numero de' suoi abitatori. L. I. N. I. §. 49.

SENO detto di S. Giorgio. L. I. N. I. §. 66. Altro detto di S. Paolo. *ivi.* §. 64. Altro di S. Giuliano. *ivi.* §. 67.

SEPOLCRI de' Romani, e note in essi espresse. L. I. N. IV. §. 3. erano diversi, cioè gentilizj, familiari, comuni, colombarj, ed ollari. *ivi.*

SEPOLCRI de' Grandi ne' luoghi eminenti. *ivi.* §. 3.

SEPOLCRI de' Fenici, e d'altri popoli. L. II. N. II. §. 7. Erano tenuti da loro per cose sagre. *ivi.*

SEPOLCRI de' Giudei, antichi in Malta. L. I. N. VIII. §. 14.

S.

SEPOLTURA Fenicia nuovamente ſcoperta in Malta. L. I. N. IV. §. 30.
SEPOLTURE degli antichi ne' campi, e nelle vie pubbliche, e perchè? L.I. N. IV. §. 2. e ſeg. Nelle città a quali perſone erano permeſſe? *ivi.* §. 2.
SEPOLTURE nelle grotte, caverne ſotterranee. *ivi.* §. 4. e ſeg. e 30 Differenza nel ſeppellire i nobili, ed i plebei, *ivi.* §. 8. Legge intorno alle ſpeſe da farſi nel ſeppelire i difonti *ivi.* Miſura delle ſepolture giuſta la legge di Platone. L. I. N. IV. §. 3. Quanti verſi contener doveano i loro epitaffj? *ivi.*
SEPOLTURE de' Tarantini nella città. L. I. N. IV. §. 2. *nell' Annot.*
SEPOLTURE antiche, ultimamente ſcoperte in Malta. L. I. N. III. §. 8. e 9. e N. IV. §. *ult.*
SEPOLTURE antiche nel Gozo. L. I. N. X. §. 24.
SERRATURE nelle porte degli antichi cimiterj. L. I. N. IV. §. 30.
SESAMO uſato dai Greci, e da' Malteſi nelle vivande. A. §. 29.
SETA, che ſi fa in Malta. L.I. N.XII. §. 13.
SEFEGH, villaggio, che più non eſiſte. L. I. N. VIII. §. 46.
SICILIA, prima Provincia del popolo Romano. L. II. N. VI. §. 1. In che tempo fu liberata dal Conte Roggiero dal giogo de' Saraceni. L. II. N. X. §. 2.
SICILIANI Scrittori notati dell' abbaglio da loro preſo intorno alla conceſſione della Contea di Malta ad Artale Alagona. L. II. N. XIII. §. 22.
SIDONI, abitatori di Malta. L. II. N. II. § 1.
SIGGEHUI, Terra con ſua Chieſa Parrocchiale, e numero d'anime. L. I. N. VIII. §. 35.
SIGILLI, con cui gli antichi vaſaj contraſſegnavano i loro vaſi. L. I. N. IV. §. 30.
SILENZIO, e ſuoi pregi. L.II. N. IV. §. 34.
SILFIO Cirenaico, ſcolpito nelle medaglie di Cirene. L. II. N. IV. §. 6. *nell' Annot.*
SIMONE, primogenito del Conte Roggiero ecc. L. II. N. X. §. 10.
SISIMBRIO, delle cui fronde ſi coronavano gli ſpoſi, e perchè? A. §. 13.
SOCCORSI de' Principi Criſtiani alla Sicilia aſſalita dagli Arabi. L. II. N. IX. §. 6.
SPEDALE maggiore nella città Valletta. L. I. N. I. §. 25. Altro per le donne. *ivi.* §. 27.
SPEDALE, o ricetto de' poveri vecchi, ed invalidi nel borgo Vilhena. L. I. N. I. §. 45.
SPELONCA grande, abitata da' poveri contadini. L. I. N. VIII. §. 6. Deſcrizione fattane dal P. Kirkerio. *ivi.*
SPESE, che ſi faceano ne' funerali de' Malteſi. A. §. 11.
SPITAL, villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 51.
STATO politico, e militare della città Notabile. L. I. N. V. §. 1. e ſegg.
STATUA di bronzo di Nettuno nella fonte della marina. L. I. N. I. §. 11.
STATUETTA di bronzo trovata nel Gozo. L. II. N. VIII. §. 11. Altra di pietra, di Giunone. L. I. N. II. §. 7. Altra di mezzo buſto, trovata nella Notabile. L. I. N. II. §. 11. Altra nel Gozo, e di chi foſſe? L. II. N. VI. §. 15.
STRADE della città Valletta, coi loro primieri nomi. *L.* I. N. I. §. 16.
STUFE, v. *Bagni*.
SVEVI dominanti in Malta. L. II. N. XI. §. 2. e ſegg.
SVEVO, fiume. *ivi.* §. 1. *nell' Annot.*
SVEVONE, monte, che ſepara la Germania dalla Sarmazia. *ivi.*
SUONATORI, che precedeano anticamente agli ſpoſi Malteſi nel portarſi alla Chieſa ecc. A. §. 2. e 5.
SUONATORI di pifferi nell'eſequie degli antichi Malteſi. A. §. 9. Donde ne foſſe venuto l' uſo. *ivi.* §. 14.
SUONO di campane, mentre le ſpoſe Malteſi erano condotte alla Chieſa ecc. A. §. 2. Fin quando durato foſſe tal uſo? *ivi.* §. 6.

T.

TABRIA, feudo ruſtico in Malta. L. I. N. VIII. §. 23.
TABUNI, villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 40.
TALISMANI, che ſi trovano in Malta. L. II. N. VIII. §. 10. Forma d' un Taliſmano in un pezzo di diaſpro antico. *ivi.*
TANCREDI, figlio naturale del Duca Roggiero, e nipote del Re Roggiero ſi fa incoronare Re di Sicilia. L. II. N. X. §. 13. Coronò Re di quel Regno il ſuo figlio Roggiero. *ivi.*
TAPPETO, o coltre, che ſi ponea ſopra

le sepolture in Malta. A. §. 35.
TARANTINI usavano di seppelire i loro morti nella città e perchè? L. I. N. IV. §. 2. *nell' Annot.*
TARCIEN, villaggio con sua Chiesa Parrocchiale, e numero d'anime. L. I. N. VIII. §. 56.
TARTARNI, picciolo villaggio ecc. L. I. N. VIII. §. 9.
TAVOLA di bronzo, nella porta di S. Pietro in Roma, nella quale si vede scolpita una galera, e perchè? L. II. N. V. §. 12.
TAVOLE di bronzo con caratteri greci, fatte per ordine dell'antico Senato Maltese, ad onore d'un tal Demetrio Siragusano. L. II. N. IV. §. 27. In potere di chi fossero passate? *ivi*. §. 28.
TEATRO nella città Valletta. L. I. N. I. §. 37.
TEATRO antico scoperto ultimamente nella città Notabile. L. I. N. II. §. 10.
TELE finissime di Malta. L. I. N. XII. §. 5. e 6.
TEMPIO di Giunone in Malta, e suo sito. L. I. N. I. §. 53., e 55. Sua magnificenza, e ricchezza. L. II. N. IV. §. 4. Sue reliquie fin quando durarono. *ivi*. §. 9. Altro d'Ercole, e suo sito. L. I. N. VIII. §. 61. e L. II. N. II. §. 9. e 10. Altro d'Apolline. L. I. N. II. §. 10. Altro di Proserpina. L. II. N. VI. §. 5.
TEODORICO colla sconfitta di Odoacro, Re de' Vandali, impadronito dell' Italia, di Sicilia, e Malta ecc. L. II. N. VIII. §. 2.
S. TERESA, e suo Convetto. L. I. N. I. §. 52.
TERME Agripine. L. I. N. III. §. 2.
TERRE, e villaggi di Malta. L. I. N. VIII. §. 9. e segg.
TESTACEI di varie spezie, che si trovano in Malta petrificati. L. I. N. XII. §. 44.
TIBICINI, usati nell' esequie degli antichi Maltesi. A. §. 28.
TIMOLEONE Re di Saragusa, che istituì il Magistrato della famiglia di Giove. L. II. N. IV. §. 25.
TIRANNI di Malta, quali fossero così chiamati? L. II. N. XIII. §. 23.
TITOLO di Primate usato anticamente in Malta. L. II. N. IV. §. 25.
TMIN, nome d'antico villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 57.
TOMMASUCCI, P. Natale, Gesuita, che diede principio all' Opera della condotta delle acque alla Valletta. L. I. N. IX. §. 3. e seg.
TONNI, che si prendono ai lidi Maltesi. L. I. N. XII. §. 30.
TORRE detta della Madonna delle Grazie. *L*. I. N. I. §. 56. Altra di S. Tommaso. *ivi*. §. 57. Altra di S. Agata. *ivi*. §. 63. Altra di S. Giorgio. *ivi*. §. 66. Altra di S. Luciano. *L*. I. N. I. §. 59. Altra di S. Paolo. *ivi*. §. 64.
TORRE di *Marsalfurno* nel Gozo. L. I. N. X. §. 8.
TORRE fabbricata da' Saraceni. *L*. I. N. VIII. §. 50.
TORRE detta del Guardiano, e sua antichità. L. I. N. VIII. §. 53.
TORRES D. *Lodovico*, Arcivescovo di Palermo, che consagrò la Chiesa di S. Gio: L. I. N. I. §. 17.
TORRETTA nel Palagio del Gran-Maestro. L. I. N. I. §. 29.
TORRI erette dal Gran-Maestro Lascaris. L. I. N. I. §. 62. Altre fondate dal Gran-Maestro de Redin. L. I. N. V. § 13.
TOTILA assalta Roma, poi passa ad assalire diverse città Siciliane. L. II. N. VIII. §. 5.
TRADIZIONI di Chiese particolari di quale autorità sieno? L. II. N. VII. §. 25.
TRENODE, donne lamentatrici, diverse dalle Prefiche. A. §. 20.
TRINCE'E nuove nel porto di *Marsamuscetto*. L. I. N. I. §. 60. Ed in tutti i lidi accessibili. *ivi*. Altre nel Gozo. L. I. N. X. §. 6.
TRIPODE d'oro trovato da' pescatori di Coo. L. II. N. IV. §. 15.
TRIPODI di due sorte, cioè da fuoco, e da infondervi il vino ne' sagrifizj di Bacco. *ivi*. §. 16.
TRIPODI, corone, ed altri doni, che si mandavano dai Tiranni agli Dei Tutelari delle città ecc. *ivi*. §. 19.
TROFIMO, compagno di S. Paolo nel naufragio Maltese. L. II. N. VII. §. 30. e segg. Intorno al che si rifiutano le opposizioni del P. Giorgi. *ivi*. §. 32., e segg. Cappella a di lui onore eretta in Malta. *ivi*. §. 31. Fu costituito da S. Paolo Vescovo della Chiesa Arelatense ecc. *ivi*. §. 41. e seg. Accompagnò S. Paolo in Ispagna. *ivi*. §. 42. Quando, e per quanto tempo abbia governato la suddetta Chiesa? *ivi*. §. 41.

T.

TROGLODITI, quali fossero, e perchè così detti. L. I. N. VIII. §. 8.

TROMBE in quali esequie si fossero usate? A. §. 28.

TURCHI sbarcati nella cala, o seno di S. Tommaso. L. I. N. I. §. 57. Entrata loro nel porto di *Marsascirocco*. *ivi*.

TURCOPOLI, officiali delle milizie di Malta, e loro uffizio. L. I. N. V. §. 12.

V.

VALLE, in cui si radunarono i Cristiani in Malta, quando furono liberati dal Conte Roggiero ecc. L. I. N. VII. §. 3.

VALLETTA, e sua fondazione. L. I. N. I. §. 13. Sue strade. *ivi*. §. 16. Novero d'anime. *ivi*. Sue Chiese, e Luoghi Pii. *ivi*. §. 17. e segg. Suoi edifizj pubblici. *ivi*. §. 29. e segg. Sue porte. *ivi*. §. 40. Sue fortificazioni. *ivi*. Posti militari assegnati ai Cavalieri di ciascuna Lingua. *ivi*. Suo borgo nuovo. *ivi*. §. 41.

VANDOMO, cioè Duca di Vendosme, Gran-Priore di Francia, venuto in Malta, quando, e perchè? L. I. N. I. §. 57. Costituito Capitan Generalissimo delle Milizie ecc. *ivi*. Munizione da lui fatta edificare. *ivi*.

UARDA, picciolo villaggio ecc. L. I. N. VIII. §. 22.

VASAJ antichi segnavano col proprio suggello i loro vasellami. L. I. N. IV. §. 30.

VASCA lastricata di mattoni, e marmi, scoperta nella Notabile. L. I. N. II. §. 11.

VASCO Oliviero, Fondatore del benefizio, e della Chiesa dell'Assunzione della B. V. L. I. N. I. §. 23.

VASI grandi di terra cotta, turati con calce, benchè vuoti, trovati in una stanza sotterranea nella Notabile. L. I. N. II. §. 14.

VASI, ed urne sepolcrali. L. I. N. IV. §. 8. e 30.

VASI piccioli di terra cotta cõ lettere Fenicie, più volte trovati in Malta ecc. L. I. N. X. §. 11., e L. II N. II. §. 14.

VELATURA nel capo de' Numi ecc. L. II. N. IV. §. 14.

VELO, che si ponea sul volto delle spose in Malta. A. §. 2. Di che sia simbolo. *ivi*. §. 18. Origine di tal uso. *ivi*.

S. VENERA, e sua Chiesa, e Romitorio. L. I. N. VIII. §. 30.

VENTI Aquilonari, ove secchi, ed ove piovosi? L. II. N. VII. §. 18.

VENTIMIGLIA, Guidone, creato Conte di Malta, senza averne l' investitura. L. II. N. XIII. §. 18.

VERGA, che fa portare davanti il Capitano di Giustizia della Notabile. L. I. N. V. §. 5. Uso di portarla davanti ai Giudici, e Presidenti in Sicilia. *ivi*. *Nell'Annot*.

VERRE, Cajo, Pretore di Sicilia, tolse dal Tempio di Giunone di Malta diverse cose ecc. L. II. N. IV. §. 4. Fece lavorare in Malta una finissima veste. *ivi*.

VERSIONE Arabica de' capp. 27. e 28. degli atti Appostolici. L. II. N. VII. §. 6.

VESCOVI, od Arcivescovi, a quali città si assegnavano dagli Appostoli. L. II. N. VII. §. 21.

VESTA scolpita nelle antiche medaglie di Malta. L. II. N. IV. §. 20. Suo culto appresso i Greci, ed i Romani. *ivi*. Sagrifizj, che a lei si faceano in Olimpia. *ivi*. I Greci da lei cominciavano i sagrifizj ed in lei li terminavano, e perchè? *ivi*. Di lei culto dai Trojani passato ai Romani. *ivi*. §. 21. Perchè? venerata da' Maltesi. *ivi*.

VESTI finissime di Malta. L. I. N. XII. §. 5. e 6.

VESTI preziose, usate dalle spose Maltesi. A. §. 2.

VESTIGJ d' un antico edifizio di pietre di smisurata grandezza. L. I. N. VIII. §. 42. Altri d'altro edifizio con pietre grandi con angoli retti. *ivi*.

VICE-AMMIRAGLIO, e suo uffizio anticamente in Malta. L. I. N. V. §. 11.

VICE-CANCELLIERE della S. R. G. ecc. L. I. N. I. §. 31.

VILLA del Gran-Maestro d'Omedes nella Senglea. L. I. N. VI. §. 7.

VILLA del Monte Verdala. L. I. N. VI. §. 1. e segg.

VILLA di S. Pubblio, e suo sito, in Malta. L. II. N. VII. §. 21.

VILLAGGI anticamente in Malta sessanta di numero. L. I. N. VIII. §. 2.

VINO di Malta d'ottima qualità. L. I. N. XII. §. 33.

VIPERA, che assalì la mano di S. Paolo ecc. L. II. N. VII. §. 20.

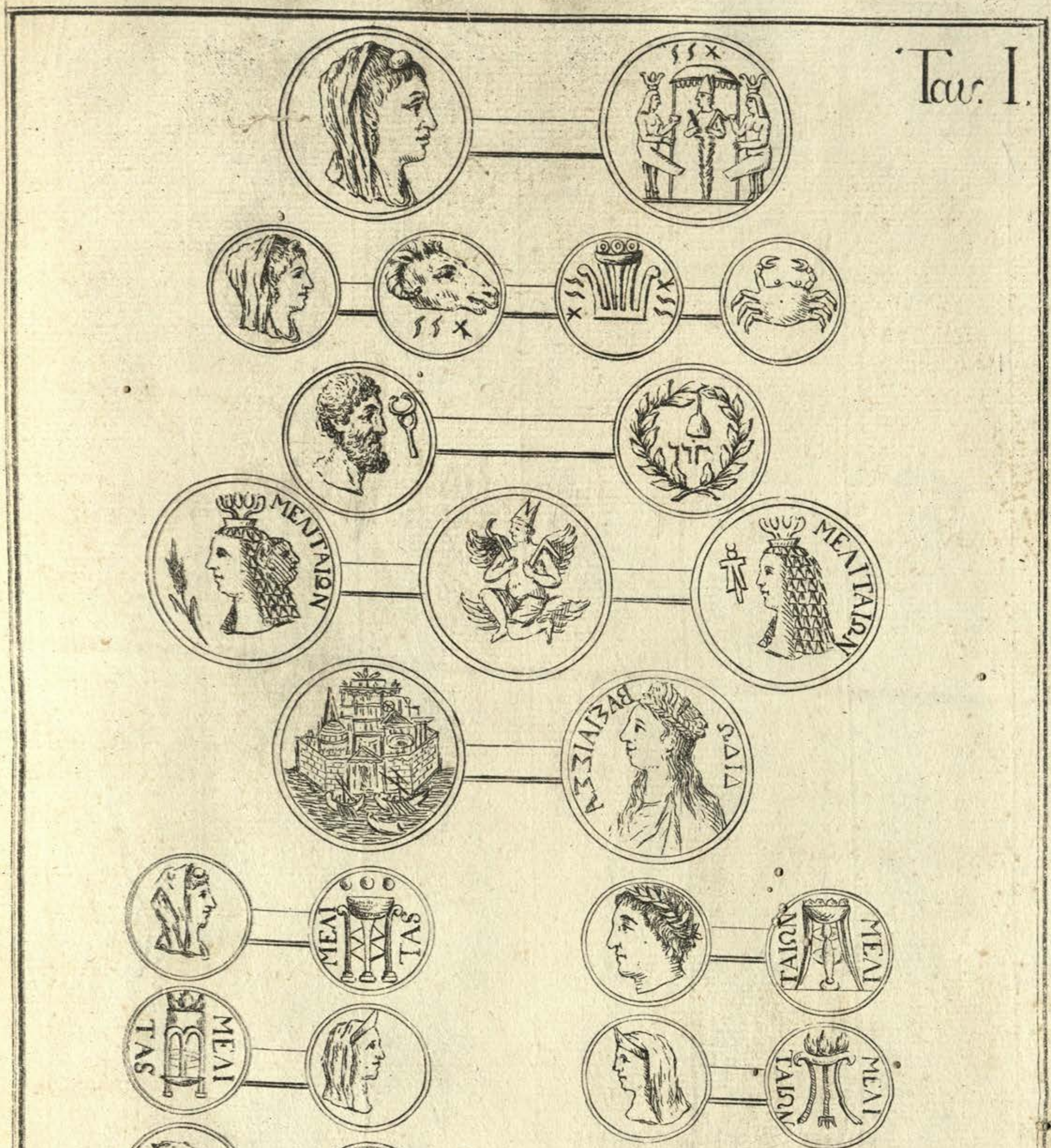
VIPERA velenosa, che morsicò la mano d' un marinajo nel molo di Malta, poi guarito tosto che gli fu posta di sopra poca terra del luogo medesimo. *ivi*.

V.

VIPERE di Malta, se fossero velenose prima del Naufragio di S. Paolo in Malta. *ivi.*
VITA lunga de' Maltesi. L. I. N. XII. §. 1. Massimamente degli antichi, e perchè? *ivi.*
VITELLO d'oro ritrovato nel Gozo. L. I. N. X. §. 23.
VITTORIA insigne riportata da M. Aur. Antonino per mezzo d' una sua legione di soldati *Meliteni.* L. II. N. VI. §. 19.
VITTORIOSA, città, e sua descrizione. L. I. N. I. §. 53. e seg.
VIVAJ antichi incrostati di bitume, e coperti di grosse pietre. L. I. N. VIII. §. 42.
ULISSE, e suoi viaggi. L. II. N. III. §. 3. e seg.
UNIVERSITA' di Malta ottiene da Lodovico, Re di Sicilia, d'essere incorporata l' Isola al Regio Demanio. L. II. N. XIII. §. 16. Lo stesso privilegio le concede il Re Alfonso. *ivi.* §. 30. Sborsa trēta mila fiorini d' oro, per liberar l' Isola dal pignoramento da lui fattone. *ivi.* Creditrice di simile somma della Corona d'Aragona, e di Sicilia, la cede, e dona alla Sag. Rel. nel di lei arrivo in Malta. L. II. N. XIV. §. 3.
VOCABOLI Greci, rimasti a' Maltesi, e da qual tempo? L. II. N. X. §. 8.
VOLTERRANI, creduti Dominanti in Malta. L. II. N. V. §. 14., e seg.
UOMINI sotterranei, veduti in Malta dal P. Kirkerio, quali fossero stati. L. I. N. VIII. §. 8.
VOTI, e doni votivi de' Gentili. L. II. N. VIII. §. 11.
URNA Fenicia trovata in Malta. L. II. N. II. §. 6.
URNE sepolcrali degli antichi, ove, ed in qual situazione si poneano? *ivi.* Di quāte, e quali materie si formavano. *ivi.* §. 7.
URNE de' Fenici, per lo più in forma di statue, con geroglifici. *ivi.*
USANZE degli antichi Maltesi nelle nozze. A. §. 2., e segg. loro orig. *ivi.* §. 12. e segg.
USANZE de' medesimi ne' funerali. *ivi.* §. 8. e segg. Loro origine. *ivi.* §. 20. e segg
USO della *coliva* de' Greci appresso i Maltesi. L. II. N. X. §. 8., e A. §. 8. e 29.
WIGNACOURT, F. Alofio: fortezze da lui erette in Malta. L. I. N. I. §. 56. 57. 59. Fa condurre l' acqua nella Valletta. *ivi.* N. IX. §. 2., e segg.

Z.

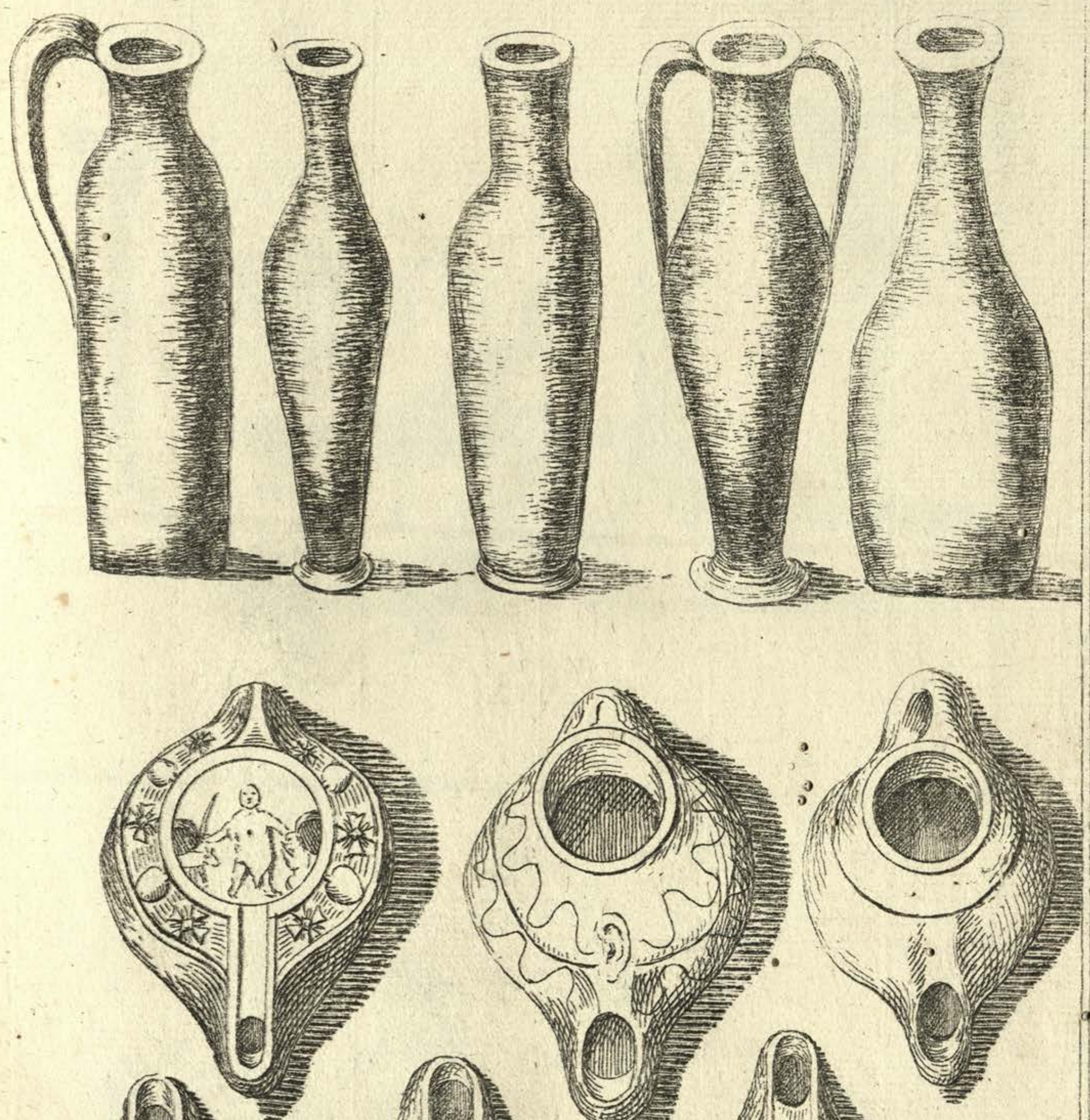
ZABBAR, villaggio con sua Chiesa Parrocchiale, e numero d' anime. L. I. N. VIII. §. 57.
ZEBBUG, Terra con sua Chiesa Parrocchiale, e numero d' anime. *ivi.* §. 24.
ZEITUN, v. *Biskallin.*
ZORO, e Carchedone, fondatori di Cartagine. L. II. N. V. §. 1.
ZORRICO, Terra così detta, e donde? *ivi.* §. 47. Sua Chiesa Parrocchiale, e numero d'abitatori. *ivi.*
ZURITA, Storico corretto d'un abbaglio da lui preso intorno al tempo d'una concessione Regia dell' isola di Malta in Côtea. L. II. N. XIII. §. 22.


Tav. I.
ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ
ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ
ΜΕΛΙ ΤΑΣ
ΜΕΛΙ ΤΑΙΩΝ
ΜΕΛΙ ΤΑΣ
ΜΕΛΙ ΤΑΙΩΝ
ROMA
DN. CONSTANTINI
VICTORIA AVGVSTA
CONDB
KY PA

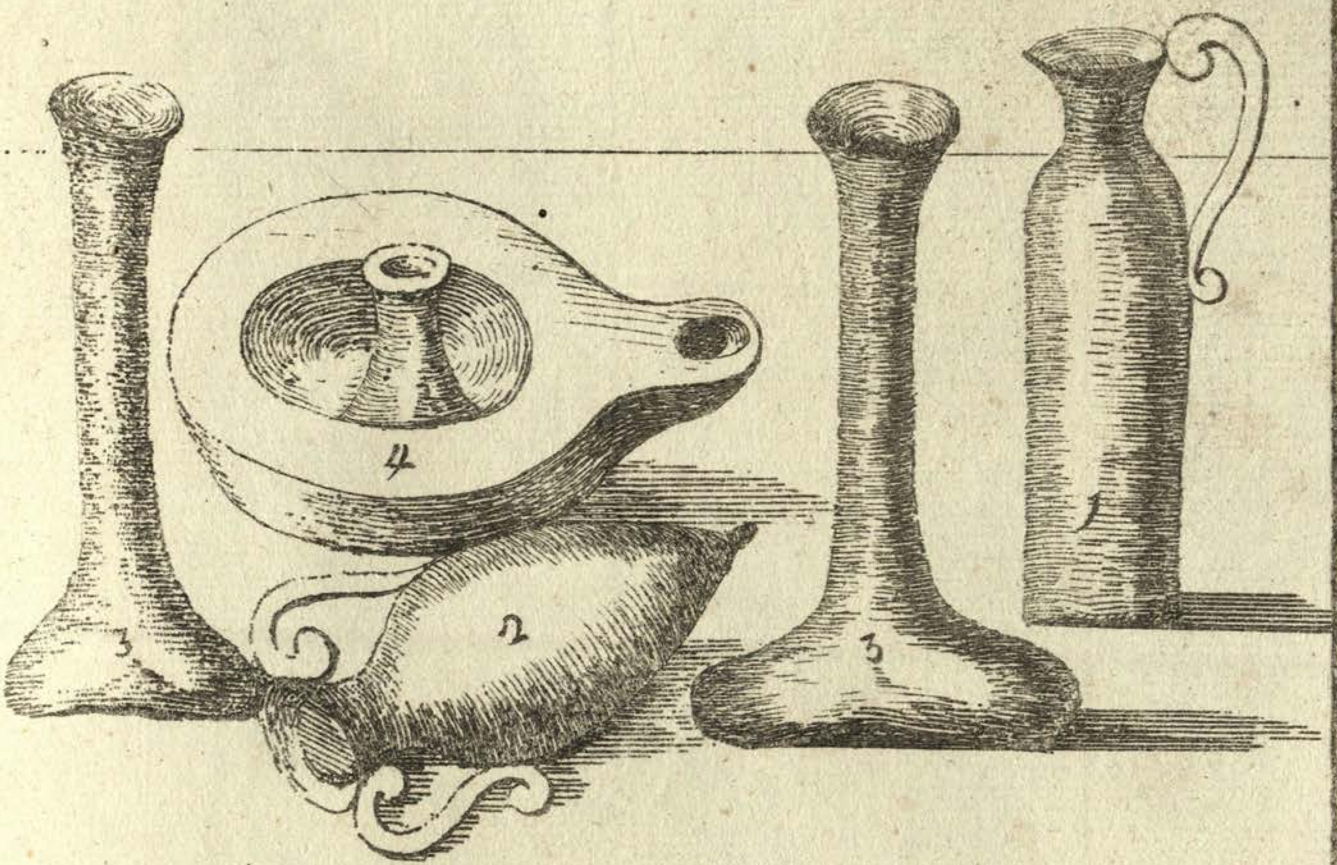
Tav. II
1.
2.

Tav. III

Tav. IV

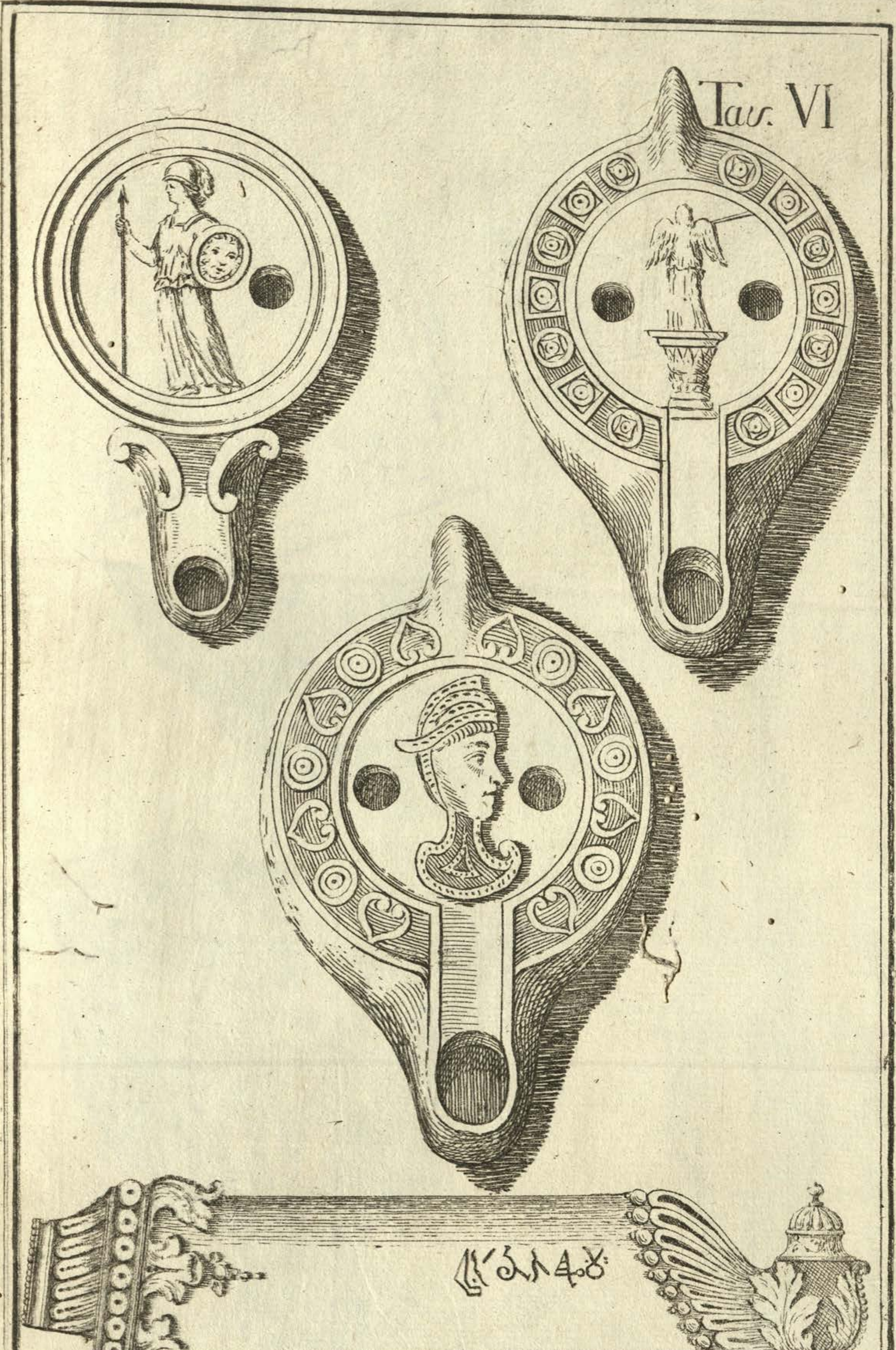


Tav. V.

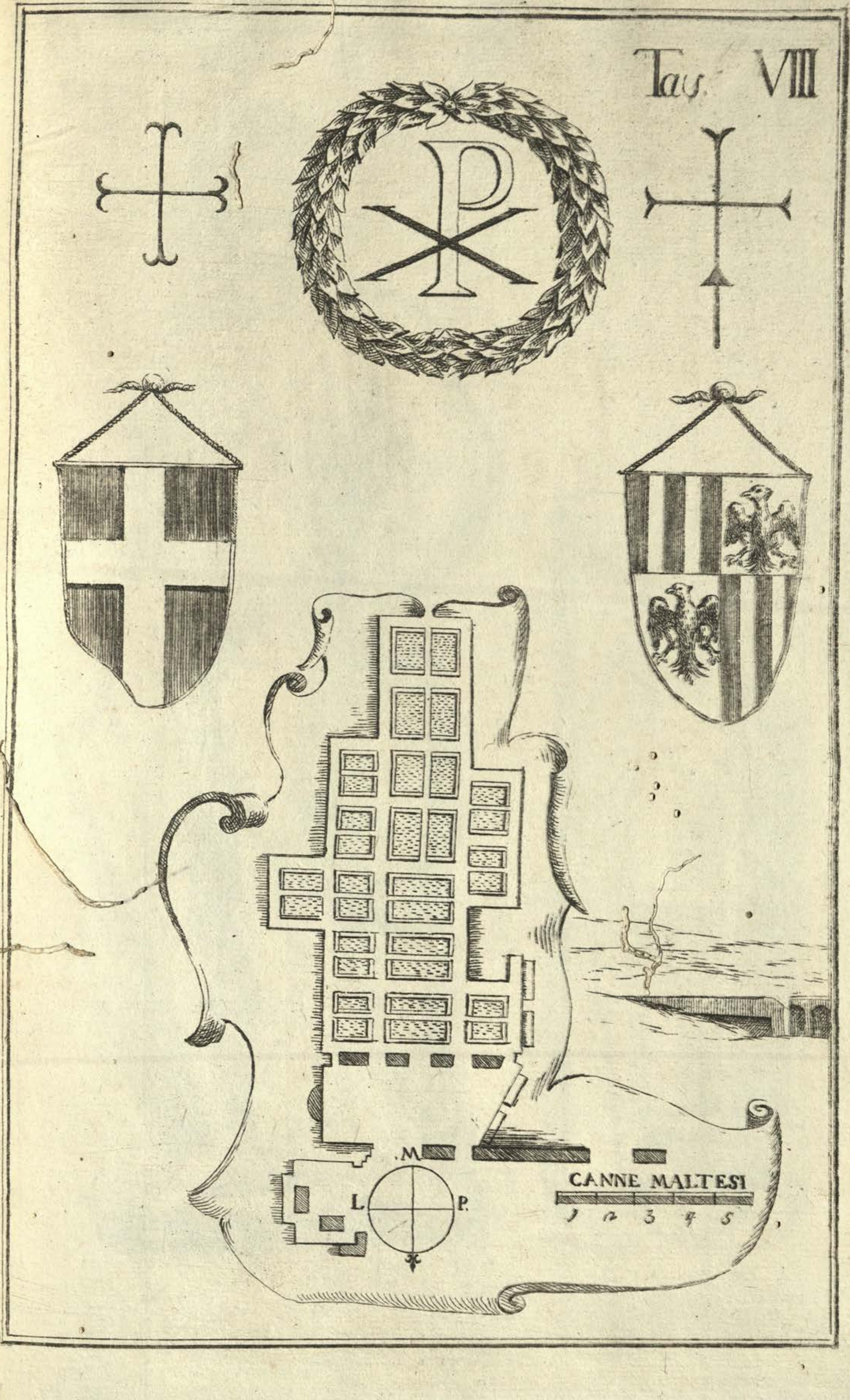


1. Vaso di Vetro pal. 1.
2. Vaso di Vetro pal. 2.
3. Lagrimatorj di Vetro
4. Lucerna di Creta

Tav. VI



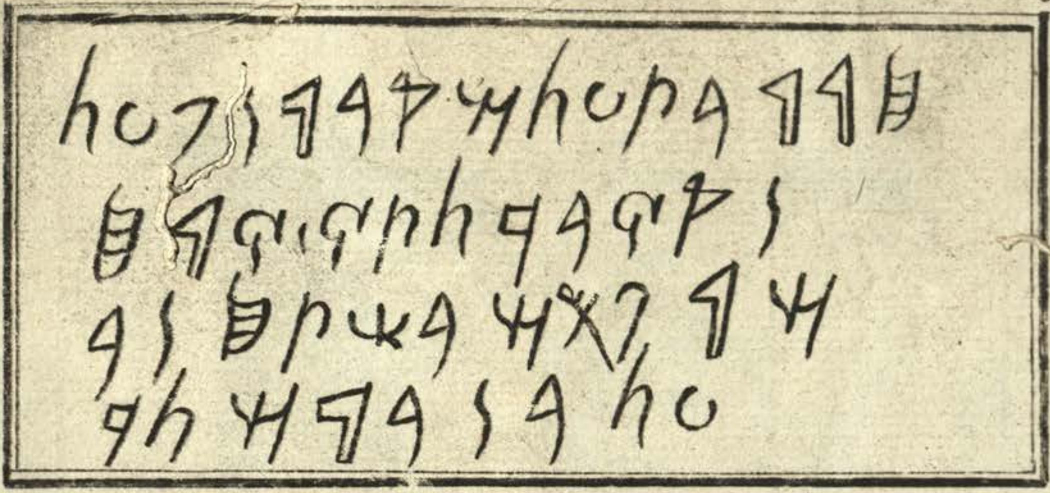
Tav. VII


Tav. VIII
M.
L.
P.
CANNE MALTESI
1 2 3 4 5

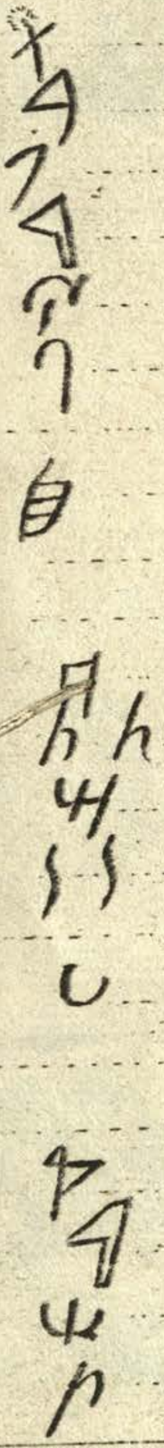
Tab: IX

Tav. X

ΔΙΟΝΥΣΙΟΣΚΑΙΣΑΡΑΠΙΩΝΟΙ
ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΣΤΥΡΙΟΙ
ΗΡΑΚΛΕΙΑΡΧΗΓΕΤΕΙ

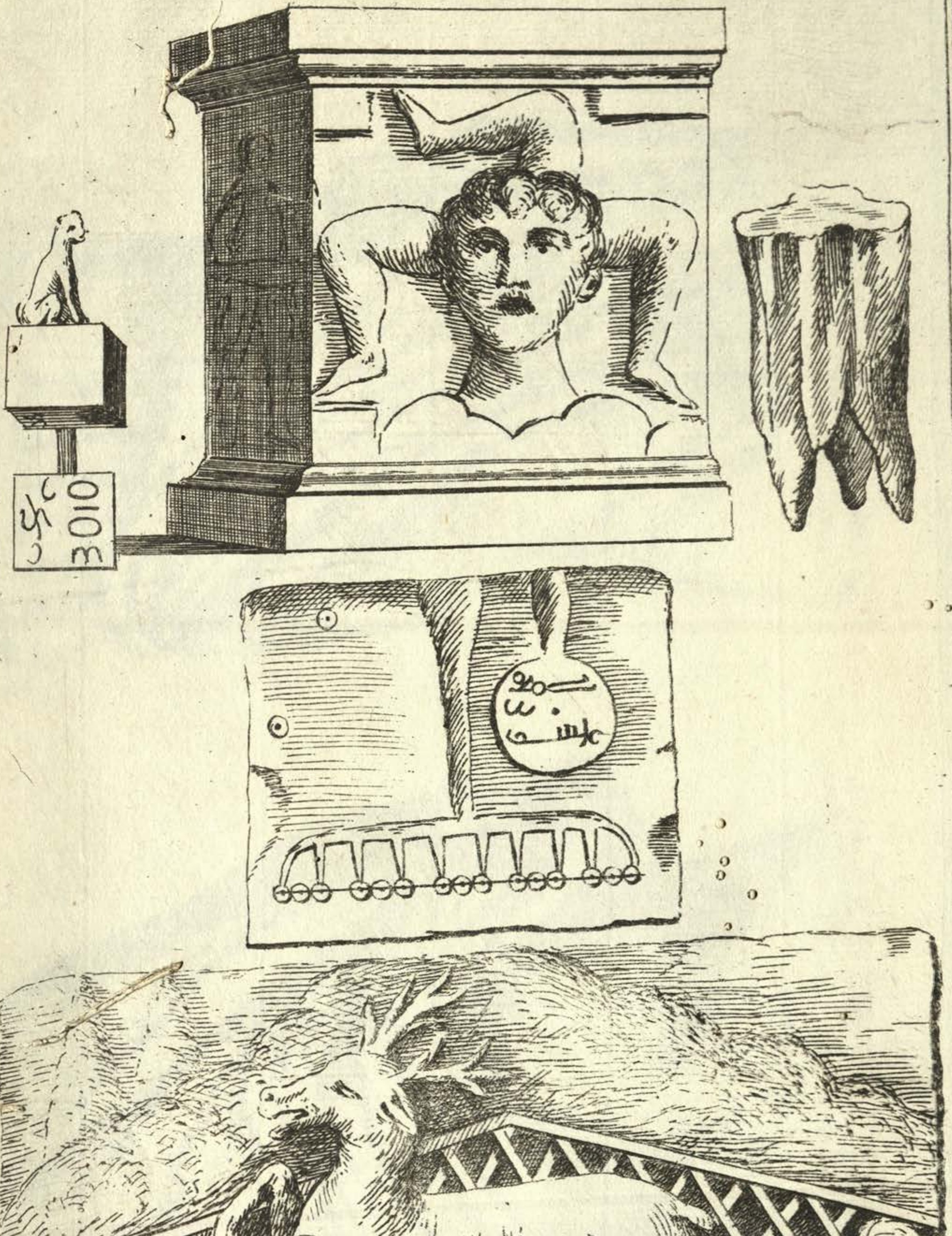


ALFABETTO FENICIO

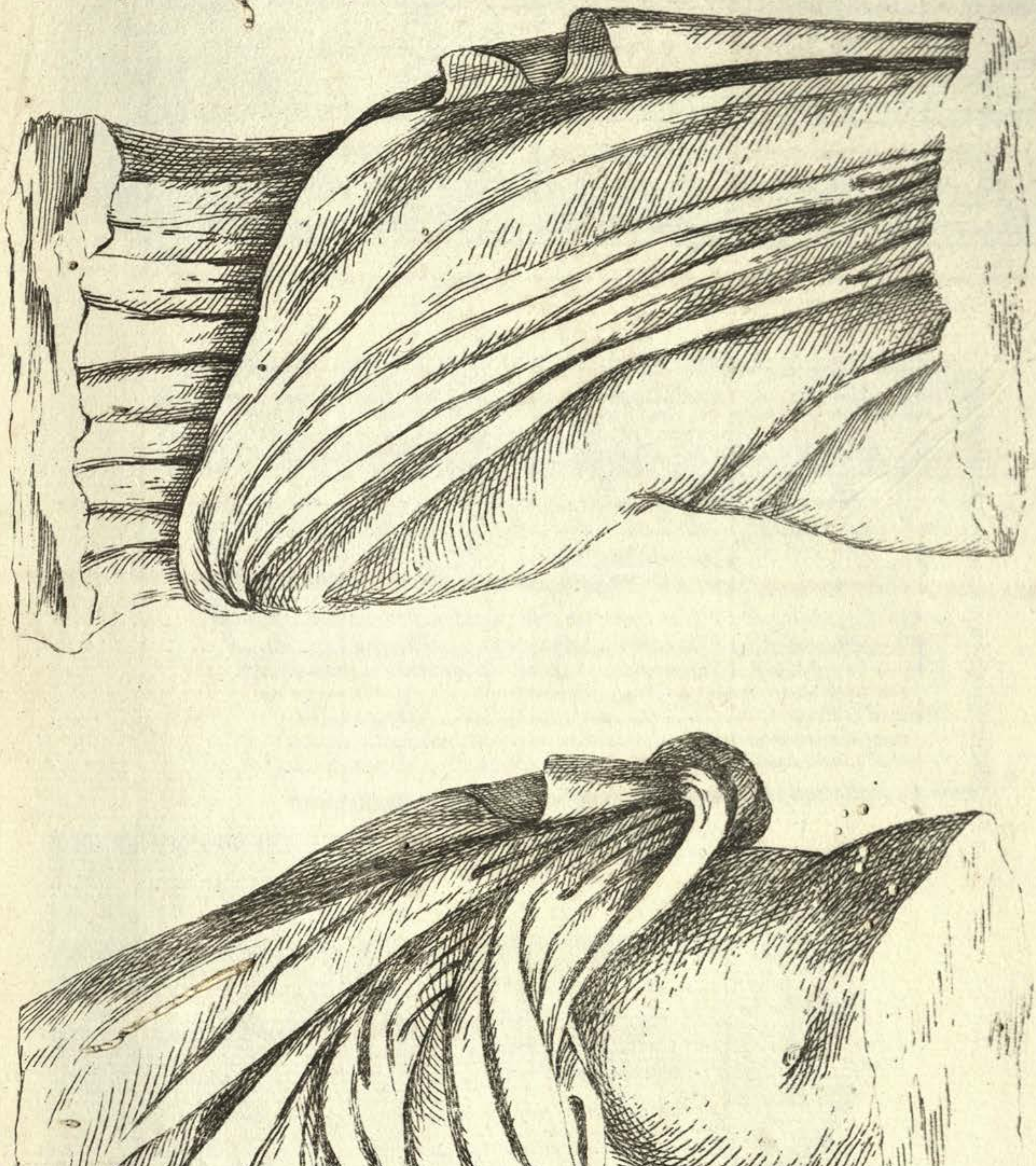


א	Aleph
ב	Beth
ג	Ghimel
ד	Daleth
ה	He
ו	Vau
ז	Zain
ח	Heth
ט	Teth
י	Jod
כ	Caph
ל	Lamed
מ	Mem
נ	Nun
ס	Samech
ע	Ain
פ	Pe
צ	Tzade
ק	Koph
ר	Resch
ש	Sin o Schin
ת	Thau

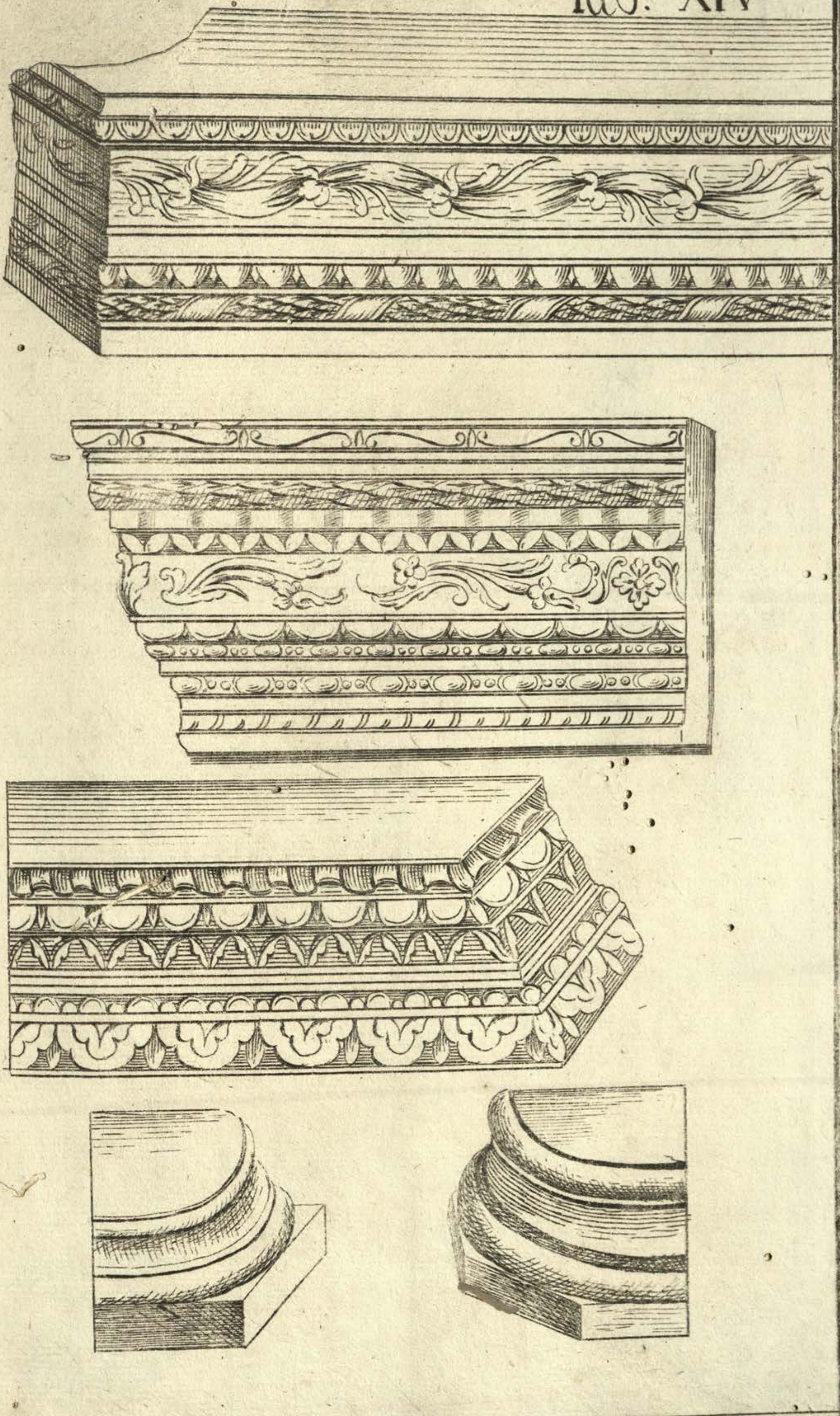
Tav. XII



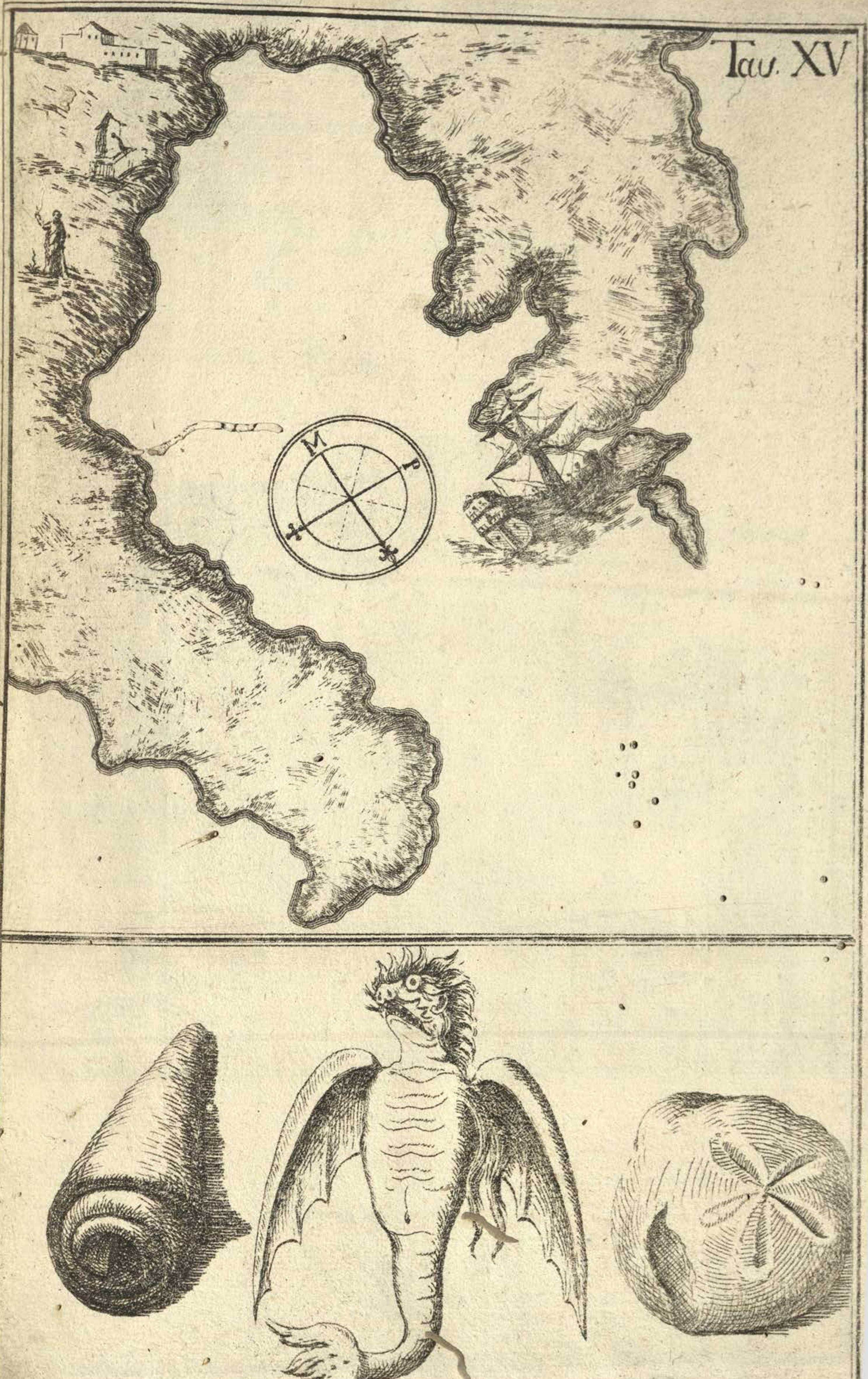
Tav: XIII



Tav. XIV

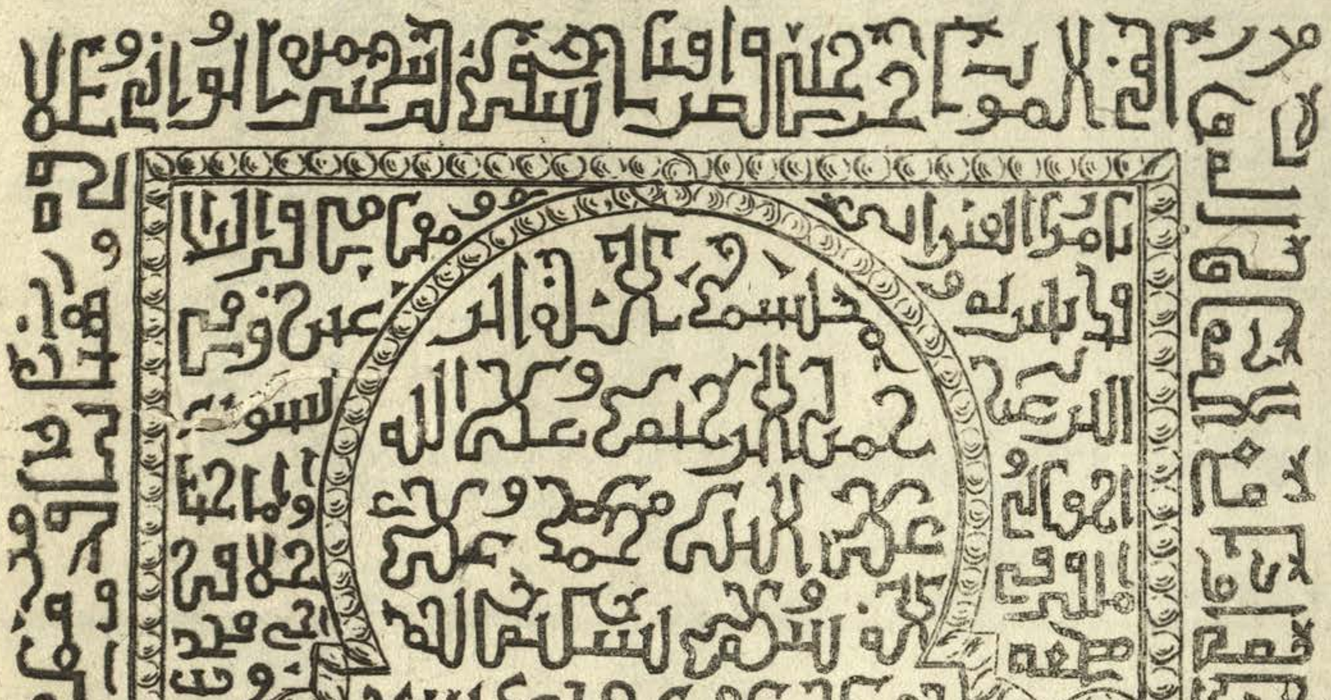


Tav. XV

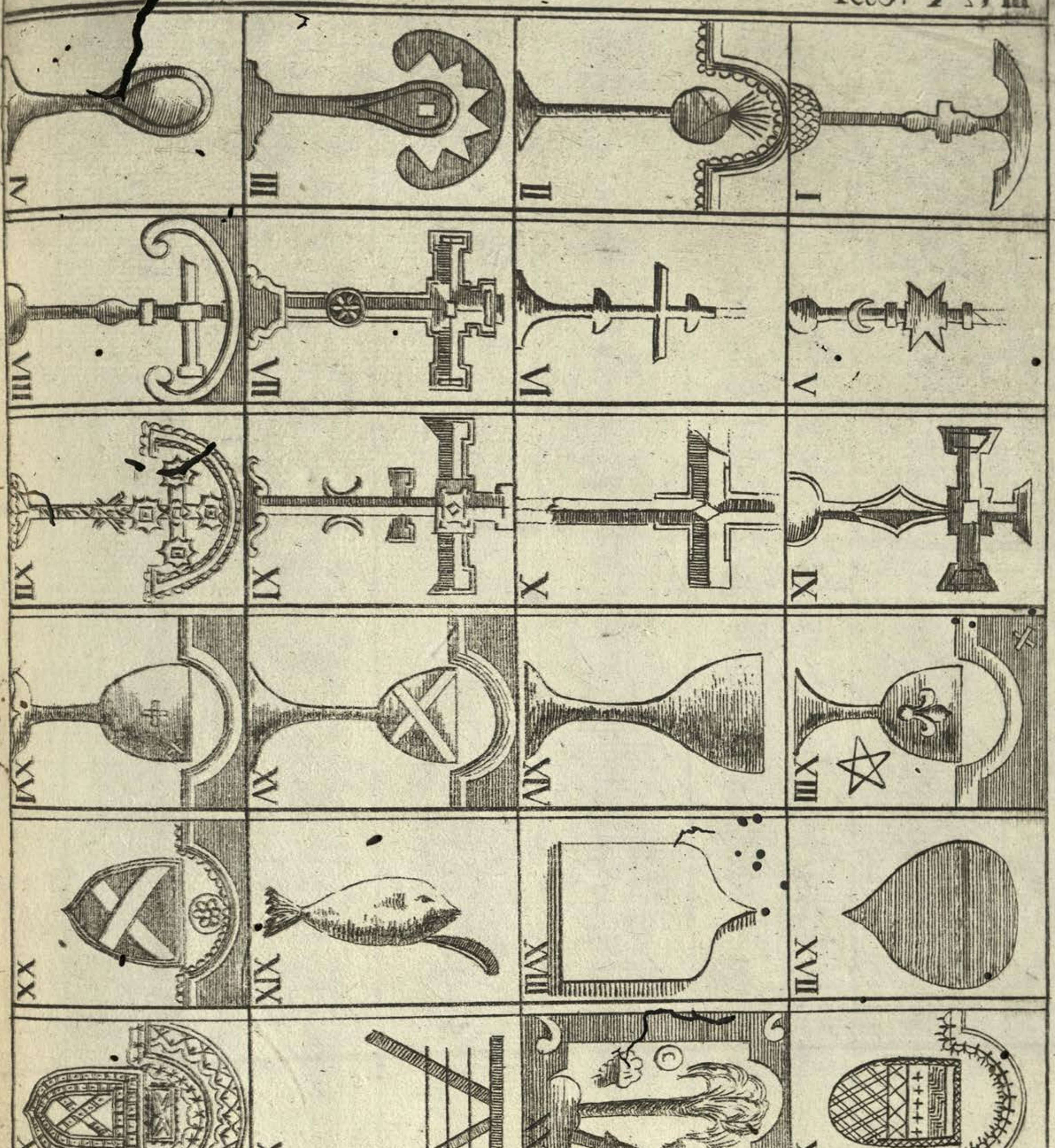


Tav. XVI

Tav. XVII

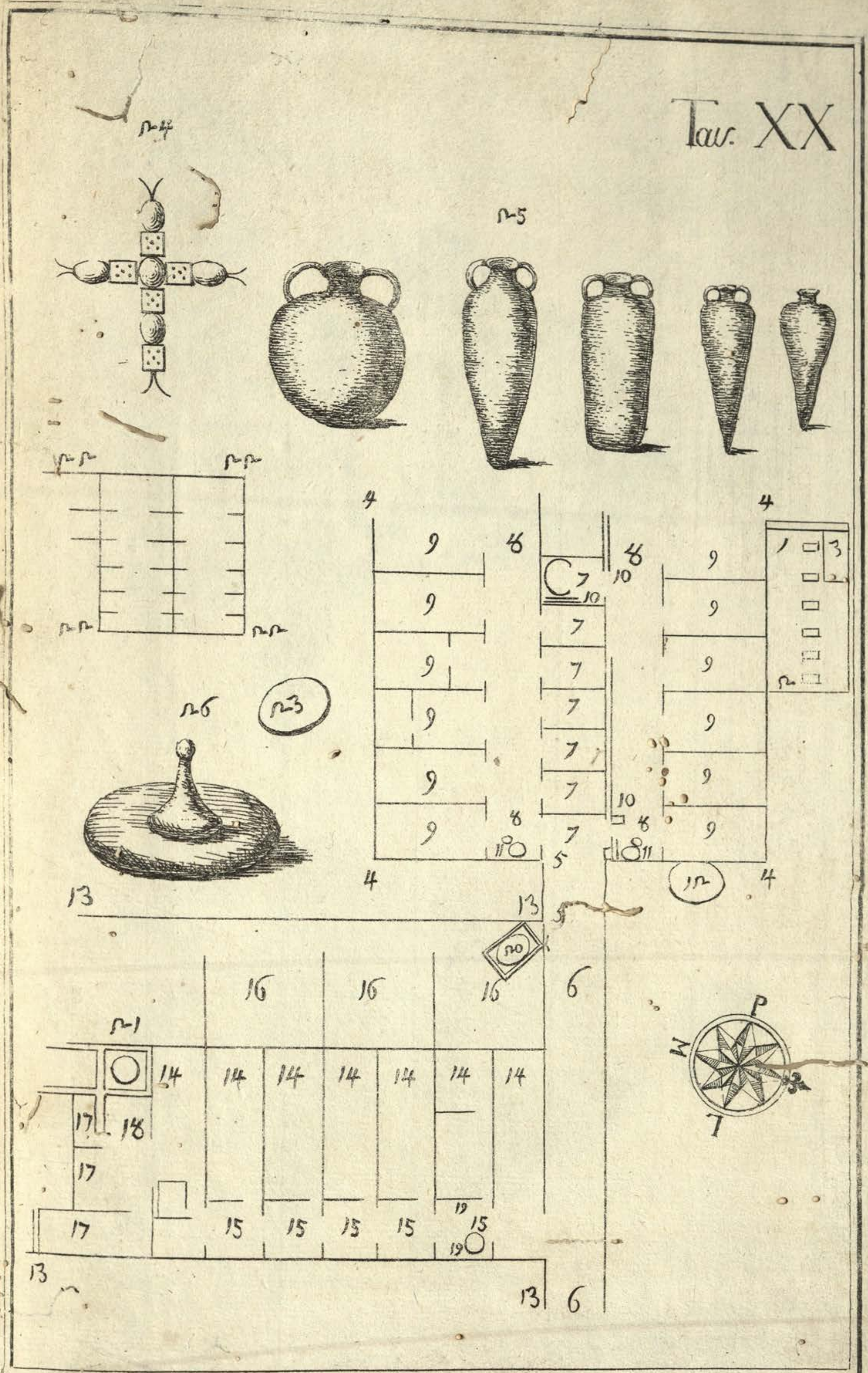


Tav. XVIII



Tav. XIX

PETE
SILEA
AN
DNI
ZENOBIA ORIENTIS DOMINA
CC
LXX
VI
TVLIOLA M·TVLLII F
CLAVDIA METELLI



Tav. XX
n.4
n.5
n.2
n.6
n.3
n.1
n.10
n.12
P
W
T

Tav. XXI

00082977

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 17 May, 2019